

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google


Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ENCICLOPEDIA

STORICA

OVVERO

STORIA UNIVERSALE

SCRITTA

DA

CESARE CANTÙ

RACCONTO

VOL. XVII.

TORINO

G. POMBA E C. EDITORI

1845

Digitized by Google

Digitized by Google

ENCICLOPEDIA STORICA

RACCONTO

VOLUME XVII.

TEMPI MODERNI.

Digitized by Google

Digitized by Google

D
20
C16s
v. 17

STORIA UNIVERSALE

RACCONTO

LIBRO XVII

SOMMARIO.

Guerre dinastiche. — Grandezza della Prussia. — Letteratura filosofica e imperio dell'opinione. — Incrementi russi. — Predominio inglese. — Libertà americana e conquista dell'India. — Trionfo delle scienze. — Preliminari della rivoluzione.

CAPITOLO PRIMO

Conseguenze della pace d'Utrecht. Filippo V.

La pace d'Utrecht non piantava nel diritto pubblico verun principio generale, eppure tutti i trattati successivi si riferirono ad essa, perchè il conservarla importava a quelli, a cui profitto era tornata, sovratutti all'Inghilterra, la cui grandezza n'era stata sodata, come dal trattato di Westfalia la grandezza della Francia. La linea protestante ivi riconosciuta, riguardavala come sua guarentigia, e fondava le idee d'equilibrio sovra l'accordo suo coll'Austria; alleanza, diceasi allora, del protestantismo più indipendente col più legittimo cattolicismo. Pei patti lasciata arbitra del mare,

1272253

Digitized by Google

potea l'Inghilterra dar corso a quella ambizione che è per lei una necessità, bisognandole esser dominatrice dell'Oceano per non venire turbata in casa. Da illustri personaggi regolata con politica di robusto egoismo nazionale, vide il commercio e l'industria crescer a dismisura; inaccessibile a nemici per posizione, con uno spirito pubblico sviluppato dalle leggi; prima a conoscere la magia del credito, non aspira a conquistare sul continente, ma rintuzza chiunque pretende dominarvi; se è minacciata nelle sue possessioni transatlantiche, agita l'Europa per distrar l'attenzione; sfoga intanto la sete dell'oro nell'India, ove troverà un compenso alle colonie americane, che sottraendosele, formeranno un'altra Inghilterra.

L'imperatore, come signor de' Paesi Bassi, deve stare unito ad essa: il Portogallo, che per bisogno ne avea chiesto l'alleanza nella guerra, la continuò pel commercio, anzi rovinò il suo a vantaggio dell'inglese col trattato di Methuan (1703) obbligandosi a ricevere le stoffe di lana inglesi, purchè il suo vino entrando in Inghilterra pagasse solo un terzo di quello di Francia. La Savoia e i principi di Germania, potea l'Inghilterra facilmente guadagnarseli per mezzo de' sussidi, dei quali le offriva agevolezza il sistema de' prestiti, nuovo eppure già efficacissimo.

L'Olanda, improvisata dal patriotismo e dalla costanza, e nel franger il giogo ispano e nel resistere a Luigi XIV divenuta sì grande da emular l'Inghilterra, aveva a grave costo sentito quanto scapitasse dal mescersi alle querele delle grandi potenze; profuso danaro e sangue per arricchire l'Inghilterra e crescere l'Austria, ora alla prima trovavasi ligia per le parentele, e nella pace segnò la propria decadenza; rinunziando a tener rispettabili forze militari, scadde nell'opinione; e venne in quello stato

Digitized by Google

dubbio, che non è abbastanza forte per comandare, nè abbastanza oscuro per disarmar l'invidia. Era cinta di fortezze, ma queste che valgono con insufficienti guarnigioni? ridotta mercante, riparavasi dalle sorprese collo star in occhi, dalle nimistà colle condiscendenze.

L'Austria erasi allargata in Italia, ma gli aumenti tornano opportuni quando buona sia l'amministrazione, in caso diverso non fanno che offrir maggiore estensione all'offesa. Perduta l'unione di parentela colla Spagna, restò sempre piuttosto passiva che operosa, tendendo a conservare, e tutta occhi alle occasioni di crescere; bilanciando le altre potenze ma senza imprimere movimento. Ma come per tener testa alla Francia aveano elevata la Savoia, così contro l'Austria èressero la Prussia, che per una serie di illustri capi aumentò l'artifiziale grandezza; colle forze morali e intellettuali supplì a quel che le mancava in forza numerica e compatta.

Dava pure disturbo all'Austria l'Holstein dato alla Russia, la quale così avea voto nell'impero. Questa, al par dell'Inghilterra, avendo compiuto la sua rivoluzione nel secolo precedente, potè ora guardar agli altri e farsi forte; invitò la civiltà altrui, a scapito dell'originale sviluppo, e crebbe in potenza ed efficacia.

La Germania abbraccia i due Stati più guerreschi, vede i suoi principi seder su molti troni d'Europa, eppure non aumenta d'importanza, perchè le mancano interesse comune e salda costituzione.

La Francia che pomposamente avea fin allora diretto la politica, trovasi ridotta al secondo posto, benchè domini i due lati de' Pirenei. Se non che nuova efficacia le attribuisce l'incremento intellettuale, e sè nel secolo precedente aveva uguagliato in isquisitezza di opere i tempi di Pericle e d'Augusto, in questo spande le sue idee per tutta Europa e le acclama sulle piazze. Ma a

Digitized by Google

questa effusione di dottrina si associa il morale depravamento; buone sono le classi medie, pessime le alte; la ragione popolare cammina molto innanzi di quella del governo; donde indeterminati i limiti fra i poteri, vacillante l'amministrazione interna, fiacca la politica esteriore.

La Svezia, creazione istantanea d'un gran re, giace spossata dagl' insani ardimenti di un altro; preda designata d'un vicino, che testè neppur nominavasi in Europa.

Dietro queste grandi potenze la Polonia si ostina a non progredire, cioè a trasformarsi, finchè viene conquistata senza aver combattuto.

La Svizzera conserva lo spirito militare, ma per servizio altrui, col che guadagna danaro e perde influenza.

In Italia stranieri non dominano che nella Lombardia, pur cercando svecchiare questa pingue colonia, e quarantott'anni di pace vi procurano e dottrine e ricchezza; sebbene non nutrendo nè grandi timori nè grandi speranze o vive passioni, gli uomini s'indeboliscano, e nei principi veggasi più buon volere che stabili e guarentiti provedimenti.

In somma si cammina sempre più al positivo; la disciplina militare prussiana prevale alla eterogenea monarchia austriaca; l'industria e il pratico buon senso inglese alla trascuranza spagnola e al vacillamento francese; la stretta monarchia russa all' abbaruffata aristocrazia polacca. Dapertutto le monarchie si assodano, abbattendo gli ostacoli che sopravvanzavano del medio evo, ed effettuando l'unità amministrativa. La monarchia in Inghilterra si alleò più sempre coll'aristocrazia, ma negli altri paesi tendeva ad abbattere i poteri e domestici e popolari. Generalmente consideravasi il poter regio come una providenza, sicchè invece di esaminarlo, lo

Digitized by Google

ossequiavano; Luigi XIV, principe di lunga e splendida potenza, aveva abituato al despotismo, e parve che questo fosse necessario per isvellere i bronchi lasciati dal medio evo, e che, dopo fruttato alla lor volta il bene, più non facevano che impaccio al progresso ed all'eguagliamento civile. Le classi privilegiate, i diritti baronali, le esenzioni del clero e delle corporazioni, le pretese di Roma, i parlamenti furono a vicenda scalzati, riducendo incondizionati e assoluti i governi, ma con ciò ponendoli a fronte ai popoli, che imparavano i propri diritti, sinchè venisse l'istante di domandarli.

Nella politica esterna la morale fu conculcata sfacciatamente: e non valutandosi le nazionalità o gli antichi possessi, proponendosi di rotondare i regni senza altro riguardo che alla propria convenienza, i deboli rimangono senza difesa, e son sagrificati per evitare il cozzo tra i forti; non si computa la prosperità d'uno Stato che dalla figura ed estensione del territorio, dal numero delle teste e dalla valuta delle contribuzioni; si fa la statistica rappresentante della felicità, e si ostentano le adulatrici sue indicazioni. Quindi inventata quella che si chiamò politica di gabinetto, tutta maneggi senza fiducia e buona fede, e che considera più valente chi sa meglio ingannare; in verun tempo non s'erano menate tante negoziazioni, nè sopra quistioni di tanta gravezza, ma sempre si calcolarono secondo convenienza non secondo giustizia; s'avviluppò il sistema di alleanze contro alleanze per sostenere l'equilibrio artifiziale stabilito a Westfalia e imperfettamente restaurato a Utrecht. Edifizio tutto convenzionale, come la poesia, come la pittura e l'architettura, come il vestire di quei tempi.

Nuovo interesse e grande si è il commercio; e direste che i gabinetti sieno negozianti, facendo trattative e

Digitized by Google

leghe e guerre per tariffe, per esclusioni mercantili, per la pesca, pel diritto di visita; nelle colonie si cominciano o si propagano le guerre europee; ma da quelle uscirà pure l'esempio nuovo al mondo d'una grandissima democrazia. . . .

I debiti contratti portano ad inventar la carta moneta, la quale cresce gli spedienti de' governi, e gli aiuta in imprese, altrimenti ineffettuabili.

E il danaro fu il movente universale; per esso si mantenner gli eserciti, e governi che nessuna dignità lasciavano all'uomo; per esso si fomentarono le fazioni negli altri paesi; si pose il fasto al luogo del merito, si compensarono i traditori e, razza nuova, gli agiotatori. . .

Questo spirito mercantile temperà l'intolleranza religiosa, e ad utili applicazioni dirige tanto la scienza quanto l'amministrazione. In ciò sentesi l'importanza delle lettere, le quali da protette divengono protettrici. Lo studio delle lingue, i cresciuti viaggi, il divulgarsi del francese facilitano il comunicarsi delle idee e delle opinioni; nei gabinetti son ammessi i pensatori, o almeno si tien calcolo della loro opinione; secondo loro, vuolsi ogni cosa sottometter all'esperimento, onde gli autori divengono una potenza, l'amministrazione e la politica elevansi a scienze, lasciando l'arcano e gli annosi pregiudizi; la dottrina ravvicina le classi, e mentre l'uom del volgo ergesi accanto agli antichi nobili, questi cercano farsi perdonare i privilegi col mitigare le pretensioni, e rendersi più agevoli nel trattare.

Nel movimento che ne forma uno de' caratteri più distintivi, quest'epoca non indietreggia davanti a nessun dubbio, avventa le ipotesi e le utopie più audaci, perchè non ancora la realtà le tolse veruna delle illusioni. Ma mentre in alcuni paesi il popolo, smaniato delle idee nuove, spinge la rivoluzione, in altri sta attac-

Digitized by Google

cato al vecchio per modo, che fa rivoluzioni onde conservarlo. I principi vedendo non poter resistere all'impulso, cercano dirigerlo, ma con intenzioni ristrette, che non accontentano i novatori, mentre crollano la fede de'conservatori.

Così questo secolo ripigliava l'opera assunta dal XVI, sospesa nel precedente e che dovea terribilmente compiersi nel successivo (1).

Le grandi potenze che aveano imposta all'Europa la pace d'Utrecht, non si fecero carico degli interessi e de'sentimenti del maggior numero; onde i sacrificati ne levavano lamenti. La successione protestante assicurata in Inghilterra, oltraggiava la fede dei cattolici tutti e la

(1) Molta importanza aquistano i giornali, massime quelli d'Olanda per la libertà con cui sono dettati. I Francesi han le Memorie: i Tedeschi raccolte di atti. Ciascun regno ebbe storici particolari di maggior o minor pregio, e che per lo più furono riassunti da altri posteriori. La *Histoire de mon temps*, e la *Histoire de la guerre des Sept ans* di Federico II, e la corrispondenza di esso son il commentario più importante, sebbene non il più vero. Son pure interessanti le Memorie del duca di Saint-Simon, dei due Walpole ecc. e WRAXHALL, *Mem. of the courts of Berlin, Dresden, Warsav and Vienna.* Londra 1800, 2 vol. in-8°. — Più generali sono SÉGUR, *Politique de tous les cabinets. Tableau historique de l'Europe. Mémoires ou Souvenirs historiques.* — ADELUNG, *Storia degli Stati d'Europa dal* 1740 *al* 1748. — SCHOELL, *Cours d'histoire des États européens*, i volumi XXXVIII-XLVI: la raccolta dei trattati fatta da esso e da Rock, e il *Corpo diplomatico* di Dumont. — FLASSAN, *Hist. de la diplomatie française.* — WEDEKIND, *Chronologisches Handbuch*, 1740-1807. — JOHN RUSSEL, *Hist. of principal States of Europa from the peace of Utrecht.* — SCHLOSSER, *Storia delle rivoluzioni politiche e letterarie d'Europa nel XVIII secolo* (ted.). — LENGLET, *Hist. de l'Europe et de sès colonies européennes depuis la guerre des Sept ans jusqu'à la révolution de juillet.* — La *Storia universale* dei letterati inglesi aquista qualche importanza perchè contemporanea. — VOSS, *Gesch. der mehrwürdigsten Bündnisse und Frieden-Schlüsse* ecc. *in XVIII Jahr.*, 5 vol. in-8°. — LACRETELLE ha fatto la storia del secolo XVIII che continuò poi per congiungerla all'altro suo compendio della rivoluzione francese, ove cercò dar alla storia moderna quel movimento di narrazione di cui ci lasciarono inimitabili esempi gli antichi.

La *Biographie universelle* negli articoli che riguardano quest'età diviene una fonte, essendo gli articoli stesi da persone che conobbero i personaggi.

Digitized by Google

lealtà de' legittimisti. La barriera di fortificazioni tra la Francia e i Paesi Bassi, mantenuta a spese dell'Austria, era di mero aggravio a questa, e d'impaccio a tutte e tre le potenze. La separazione perpetua delle due corone di Francia e Spagna, se veniva in acconcio della politica, avea però costretto a cambiar l'ordine di successione. Lo spartimento dell'eredità spagnola fra Austria e Francia, nulla fruttava ai neutri, mentre spiaceva ai due interessati; e Carlo VI, capo della casa d'Austria, considerava come rapite a sè le corone che ornavano Filippo V, e ne portava rancore alla Francia e alle potenze marittime; sicchè l'oggetto primario della guerra di successione non era deciso, attesochè i due pretendenti al trono di Spagna non si riconoscevano l'un l'altro.

Filippo V

Alla morte di Luigi XIV, la Spagna cessò d'esser satellite alla Francia, e Filippo V più libero nella sua politica, non sapeva achetarsi a vedere smembrata quella monarchia, sagrificatone il commercio agl'interessi degli Inglesi, in cui mano restava Gibilterra, come una rupe alla quale fosse ribadita la sua catena. Gli sorgeva anche qualche scrupolo sulla validità del testamento di Carlo II; e mentre perciò riguardavasi come poco legittimo re di là dai Pirenei, non sapeva distor la mente dal trono di Francia, al quale avea mal suo grado rinunziato. Alla cuna del malaticcio nipote teneva egli dunque fiso lo sguardo; ma comprendeva che a succedergli sarebbe ostacolo il duca d'Orleans, reggente ed erede presuntivo. L'odiava dunque quanto gliel permetteva il suo carattere floscio e devoto, e industriavasi di torgli la reggenza; ma sentiva di non potervi riuscire che coll' appoggio dell' Inghilterra. E perchè vedeva questa impegnata a sostener l'opera propria, almeno la molestava, favorendo le pretensioni del

Digitized by Google

cavalier di san Giorgio, come chiamavasi il figlio del detronizzato Giacomo II.

La pace europea pareva dunque compromessa dal nipote di colui che l'avea turbata nell'età precedente. E per verità Filippo non mancava di coraggio, e chiesto qual posto convenisse a re in battaglia, rispose: « Là come altrove, il primo »; dichiarò non voler vivere rinchiuso come i predecessori austriaci, e molto profitto avrebbe potuto trar dai Castigliani, che nelle passate vicende aveano ritemprato il coraggio, e mostravansi capaci di tornare dominatori. Velleità momentanee; chè del resto, sproveduto del coraggio interno delle grandi risoluzioni, Filippo affidava gli affari pubblici e i propri a qualche favorito, e rinfingardiva.

Gravemente lo afflisse la perdita della moglie, l'amabile e intrepida Luigia che l'avea tenuto in accordo colla Corte di Francia e coll'avo, e che non potè godersi in pace un trono, che avea cooperato a conquistare. Allora egli abbandonossi affatto alla principessa Orsini, nè bella, nè giovane; e ardente di sensi e scrupoloso, egli avrebbe sposato questa vecchia, s'ella non avesse preferito dargli una giovane, che più convenisse al temperamento di lui, nè però disturbasse la potenza di essa.
1714 Ma ben s'ingannò nello scegliere Elisabetta Farnese di Parma, donna che dovea divenir motrice di tante guerre e trattazioni, quante un tempo se ne solevano per le franchigie de' popoli o della religione.

La scelta era stata suggerita da Giulio Alberoni piacentino. Avea questi trascorso tutti i gradi della società; dotto, cuciniere, negoziante, interprete, buffone, adoperato in pratiche difficili, e da per tutto abilissimo a farsi strada (1). Campistron che, derubato in viaggio, era stato Il card. Alberoni

(1) Dubos e Saint-Simon ne fanno la caricatura; il panegirico Poggiali (*Mem. storiche di Piacenza*); Ortiz (*Storia di Spagna*); Coxe (*l'Espagne*

Digitized by Google

da lui raccolto in patria, lo propose a Vendome che per la spedizione d'Italia cercava un segretario. Altri raccontano che, dovendo il vescovo di San Donnino trattare a Parma con esso Vendome, nè sapendo di francese, tolse seco l'Alberoni; e che questi avendo trovato il cinico generale alla bassa sedia ove passava gran parte della mattina, invece di mostrarsi offeso di quell'indecenza, la imitò, col che andò a versi al Francese, che se lo tolse a servigio. In Spagna conciliatasi la Orsini, fu nominato conte e inviato della Corte di Parma; e di questa assicuratasi la gratitudine col proposto matrimonio (1), ingrandì appo la nuova regina. Primo atto della quale fu mandar via la Orsini venuta a incontrarla, e che messa in carrozza, coi puri abiti che si trovava in dosso, dovè fra le guardie traversar l'inospite Spagna nel fin di dicembre; risoluzione assoluta, della quale Filippo non mostrò nè pietà nè dolore (2).

« L'alterigia spartana (dice Federico II), l'ostinazione inglese, la finezza italiana, la vivacità francese formavano il carattere d'Elisabetta; donna singolare che ardi-

sous les Bourbons, II. 27. 28); Bignami (*Elogio del cardinale Alberoni*, 1833). Ben lo apprezza John-Russel, *Hist. of principal States of Europe from the peace of Utrecht*, II. 112. Ma principalmente veggansi i documenti pubblicati dall'Alberoni stesso prima in Genova poi a Roma.

(1) Egli stesso, nelle annotazioni alla propria vita, scrive d'aver detto alla Orsini che Elisabetta « era una buona lombarda, impastata di butirro e di formaggio; che ne avrebbe fatto quello che ne avrebbe voluto; che sarebbe venuta in Ispagna con quelle leggi che avrebbe la principessa prescritte ».

(2) Nelle osterie di Spagna (dice Saint-Simon che pittorescamente descrive la disgrazia e il viaggio della Orsini) non v'ha nulla affatto per gli uomini, e solo v'indicano dove si vende ognuna delle prime necessità. La carne per lo più è viva, il vino denso, cattivo, brusco; il pane s'appiccica al muro, l'aqua spesso non val niente; letti non ce n'ha che per mulattieri, talchè ogni cosa convien portare con sè. L'Alberoni scrive al maggiordomo del duca di Parma: « Il colpo che fece la regina è da Ximenes, da Richelieu, da Mazarini. Credete che con questo solo rimedio si siano guariti moltissimi mali creduti incurabili? »

Digitized by Google

tamente camminava al compimento de' suoi disegni, senza che nulla la facesse meravigliare od arrestarsi ». Sapeva ella frenare la sua smania di dominio, e rassegnarsi alla solitudine con un marito melanconico, senza perder l'allegria. Il fé padre d'un figlio, cui (non potendo sperare di vederlo sul trono perchè preceduto da tre fratelli del primo letto), volea preparare un pingue appanaggio. Per questo disegno di tutta la sua vita isolò il re, che cupo, devoto senz'esser religioso, timido e ostinato, lento di spirito, bisognoso di guida eppur desideroso di far rumore e pesare sulla politica bilancia, tutto concedeva alla moglie, unica sua compagna. Ed ella, ambiziosa, ma ignara di politica e d'affari, allevata ristrettamente ed or chiusa ancora più, odiando gli Spagnoli e odiata da essi, non si fidava che agli Italiani, e principalmente all'Alberoni.

Questi per lei fu fatto cardinale, ma invece del titolo di ministro s'accontentò di averne la potenza come confidente del re e della regina; si amicò la nazione col punir quelli che l'aveano aggravata; poi entrò in vastissimi divisamenti, per abbattere il principio moderno, e ripristinare la Spagna nell'antica grandezza.

Il tesoro giaceva esausto, il popolo scoraggiato; non esercito, non marina, non potenti alleanze, non altra ricchezza che i ricolti, fortunatamente difesi dai Pirenei. Le vie (egli stesso ce ne informa nel suo *Testamento politico*) erano interrotte, come quando ciascuna provincia formava un regno distinto; a fatica i giumenti attraversavano la Castiglia; sopra que' magnifici fiumi non v'avea battelli; e le merci scendeano e risalivano a schiena di muli lungo la Guadiana, l'Ebro e il Tago, senza che si pensasse a renderli navigabili, o lo si permettesse agli Olandesi; « gli avanzi delle grandi strade romane non ispirano nobile emulazione; s'è, per così dire, sentito il

rumore de' lavori onde in Francia si congiunser due mari con un canale di sessanta leghe, e non vi si tributò che sterile ammirazione ».

L'Alberoni lavorava diciott'ore al giorno, non isgomentandosi delle minuzie dell'economia. Comincia dal ristorare le finanze e l'industria; stabilisce una regia manifattura di panni a Guadalaxara, chiamandovi d'Olanda in una sola volta cinquemila famiglie co' loro attrezzi, e tintori dall'Inghilterra; onde le lane indigene poterono lavorarsi in paese, e l'esercito vestirsi di panni nazionali; a Madrid si fabbricarono biancherie di tavola e tele olandesi; quattrocento monache furono istruite a filare come in Olanda, e in que' lavorieri doveano educarsi i trovatelli. Aperse pure fabbriche di cristalli; prosperò l'agricoltura, e le solitudini spagnole furono ripopolate. Restrinse le spese col render economica l'amministrazione, e limitare gl'innumerevoli uffizi della casa civile e militare del re; protesse il commercio delle colonie; obbligò il clero a contribuire alle pubbliche gravezze, benchè il papa lo vietasse; e i preti più pertinaci de' privilegi mandò in esiglio; chiese prestiti, tassò i ricchi, vendette impieghi, reclutò contrabbandieri e i micheletti dell'Aragona: e ben presto la Spagna ebbe armati sessantacinquemila uomini, una marina e molti cannoni; e a Barcellona una delle migliori cittadelle.

Erano preparamenti a disegni tanto vasti, che solo la riuscita avrebbe salvati dalla taccia di temerari: collocar il suo re sul trono di Francia, e don Carlo, figlio di Filippo e della Farnese, nei ducati di Parma, Piacenza, Toscana; render indipendente l'Italia collo snidarne gli Austriaci; inizzare Vittorio Amedeo contro questi mentre stavano occupati coi Turchi; da Napoli li caccerebbe una flotta ispana, ricoverata da esso re in Sicilia e secondata dai malcontenti; allora la Sardegna

Digitized by Google

sarebbe unita alla Sicilia; Napoli e i porti Toscani alla Spagna; Comacchio restituito al papa; il ducato di Mantova spartito fra i Veneziani e il duca di Guastalla; i Paesi Bassi cattolici tra Francia e Olanda.

All'uopo finse accarezzar l'Inghilterra, rimovendo le cagioni de'lamenti, e assicurandole i vantaggi conceduti dalla pace d'Utrecht; ma mentre con ciò conciliavasi il ministero wigh, diretto dal visconte Carlo di Townshend e da Roberto Walpole, favoriva sott'aqua il pretendente, e tramava di riconciliare lo czar con Carlo XII per volgerli sopra Giorgio I, e per rimettere Stanislao
716 sul trono di Polonia. Giorgio adombrossene, onde s'alleò coll'Austria *per difesa reciproca de'possessi presenti e futuri*, colla qual frase accennavasi alla Sicilia, sempre agognata dagli Austriaci. Trattato di Westminster

Più dell'armi l'Alberoni adoprava gl'intrighi, fomentava Ungheresi e Turchi contro l'Austria; dava mano ai giacobiti in Inghilterra; in Francia poi tramava per
718 sorprender il duca d'Orleans, togliergli il giovane Luigi XV, convocar gli stati generali e fare che nominassero reggente il re di Spagna. Era centro di quest'ordita la duchessa del Maine, e v'aveano parte molti grandi, massime bretoni: il principe di Cellamare, ambasciadore spagnolo a Parigi, serviva per la corrispondenza colla Corte di Spagna; e già promettevasi una interna rivoluzione favorita dallo scontento universale. Ma l'abate Dubois, braccio destro dell'Orleans, n'ebbe sentimento, e intercettò lettere che provavano, se non una vera cospirazione, però intelligenze ed offerte; onde furono arrestati la duchessa del Maine, il Cellamare ed altri, cui l'Orleans perdonò. Congiura di Cellamare

Il duca d'Orleans non vide salvezza contro le trame dell'Alberoni che nel gettarsi coll'Inghilterra, per quanto la pubblica opinione sclamasse a questa mostruosa lega. Triplice alleanza

Digitized by Google

Avendo poi l'imperatore fatto arrestar a Milano un ambasciadore di Spagna, Filippo gli dichiarò guerra; onde esso fe palese la sua alleanza con Francia ed Inghilterra; l'Olanda ricusò ingaggiarsi per non compromettere i vantaggi che le dava la pace cogli Spagnoli.

Gl' Inglesi, prima di dichiararle, cominciano le ostilità, pure Filippo V tien testa a tutta Europa, perchè fiancheggiato dall' intrepido Alberoni, e aquista la 1719
Sicilia, cui Vittorio Amedeo era stato indotto a ceder all'imperatore in cambio della Sardegna.

Contro l'Alberoni si volser dunque tutti gli odii, e le armi sue stesse; il Reggente non isdegnò le vie più basse per rovinarlo; guadagnò il confessore di Filippo e la balia della regina, perchè la insusurrasser contro quello, massime dacchè la mala riuscita lo accusava d'imprudenza: insomma fu che il cardinale venne improvisamente destituito, negatagli udienza fin da quella ch'egli avea fatta regina; visitate a minuto le carte e le robe sue, e rinviato. Eretto al colmo « senza aver tempo di contar gli scalini », come diceva la Orsini, forse è vero che si lasciò prender dalle vertigini; come gli uomini nuovi, non pensò che ad ostentar la potenza; sempre voglioso di moversi e di movere, guardava il fine e non gli ostacoli, obbligato a servire alle passioni altrui e non potendo fidarsi degli Spagnoli che lo odiavano, parve un millantatore e null'altro, ma potè dire al cardinal di Polignac: « La Spagna era un cadavere; io la « ranimai; al mio partire, essa tornò a coricarsi nel suo « cataletto ».

La sete del potere più non si estingue sulle labbra che ne gustarono le dolcezze o anche l'amarezza: ed egli andandosene era persuaso che la sua carriera non fosse terminata; somigliando a que' capitani di ventura che erano cerchi a gara quando congedati. Venuto a Sestri

Digitized by Google

di Levante, Clemente XI gli proibì di recarsi a Roma; ma morto questo, fu invitato al conclave, ed ebbe fin qualche voto pel papato. Innocenzo XIII lo dichiarò netto delle imputazioni, onde visse a Roma, rifugio dei caduti; ideò un'alleanza cristiana per cacciar d'Europa i Turchi e spartirne il paese; d'utili stabilimenti dotò Ravenna; a San Marino condusse una rivoluzione che gli tornò in vergogna; ma Piacenza conserva segnalati monumenti di sua illuminata beneficenza (1).

Tolto di mezzo l'Alberoni, Filippo V. per sollecita-
1720 zione della moglie si rassegnò alla quadruplice alleanza, rinunziando alle provincie staccate dalla monarchia. A Cambrai si unì un congresso per saldare i trattati con molteplici alleanze; ma l'imperatore, caparbio nell'odio colla Spagna, ed ora geloso dei favori delle altre due potenze, mille difficoltà frammetteva sin nelle formole della reciproca rinunzia. Pur finalmente si piegò; e
1722 diede a Carlo figlio della Farnese l'investitura degli Stati di Parma, Piacenza e Toscana, cui Francia e Inghilterra garantirono contro le pretensioni del papa e del granduca.

Incaparbiva però l'imperatore nel pretender il titolo

(1) Alberoni scrisse a Voltaire ringraziandolo del ben che di lui avea detto nella *Vita di Carlo XII*; e Voltaire rispondeva il marzo 1735:

La lettre dont votre éminence m'a honpré est un prix aussi flatteur de mes ouvrages, que l'estime de l'Europe a dû vous l'être de vos actions. Vous ne me devez aucun remerciement, monseigneur. Je n'ai été que l'organe du public en parlant de vous. La liberté et la vérité, qui ont toujours conduit ma plume, m'ont valu votre suffrage. Ces deux caractères doivent plaire à un génie tel que le vôtre; quiconque ne les aime pas pourra bien être un homme puissant, mais il ne sera jamais un grand homme.

Je voudrais être à portée d'admirer de plus près celui à qui j'ai rendu justice de si loin. Je ne me flatte pas d'avoir jamais l'honneur de voir votre éminence. Mais si Rome entend assez ses intérêts pour vouloir au moins rétablir les arts, le commerce, et remettre quelque splendeur dans un pays qui a été autrefois le maître de la plus belle partie du monde, j'espère alors que je vous écrirai sous un autre titre que sous celui de votre éminence, etc.

Digitized by Google

di re di Spagna e massime di cattolico, e di granmaestro dell'ordine del toson d'oro. Non avendo che figliole, avea pubblicato una prammatica sanzione (19 aprile 1713) portante che, in difetto di maschi, succedessero le figlie sue a preferenza di quelle lasciate da Giuseppe I; e la successione tra loro si regolasse per primogenitura. La fece egli approvare dagli Stati provinciali di tutti i paesi austriaci e dalle figlie di Giuseppe I sposate agli elettori di Sassonia e di Baviera; e ottenerne la conferma dagli altri potenti divenne lo scopo unico della sua politica.

Pretendea dunque l'assenso della Spagna, la quale invece repugnava, e chiedeva ch'egli si limitasse in Italia agli antichi dominii; saltava in campo il re di Sardegna a domandar grado eguale agli altri regnanti; alle potenze marittime spiaceva che l'imperatore avesse eretto a Ostenda una compagnia pel traffico colle Indie: gravi imbarazzi alla diplomazia.

Una bambina di Filippo V era stata educata alla Corte di Francia, come futura sposa di Luigi XV. Ora il duca di Borbone, ministro, tremando per la fievole salute di questo, non volle tardar più oltre ad assicurare una successione che allontanasse dal trono il duca d'Orleans, onde rinviò l'infanta ancora impubere, per surrogarle Maria Lesczinska.

L'onta irritò Filippo, che malgrado la Corte e i mi- 1725
nistri, conchiuse pace coll'imperatore, accettando la prammatica sanzione; lasciandogli i titoli vita durante; rinunziando a sostenere la resistenza de'signori italiani; la granmaestria del toson d'oro rimase indecisa. A vicenda prometteansi soccorsi per recuperare Gibilterra e Porto Mahon; e Filippo consentiva ai sudditi dell'imperatore libero traffico ne'suoi porti e nelle Indie, come già agli Olandesi ed Inglesi.

Digitized by Google

Venticinque anni di collera finivano dunque con un'amicizia che pose in sospetto le Corti europee. Sapeasi che il ministro spagnolo Riperda profondeva oro alla Corte di Vienna, del quale una parte toccò persino all'imperatore (1) e bucinavasi d'un matrimonio fra Maria Teresa d'Austria e don Carlo di Spagna, che poteva un giorno riunire Austria, Spagna e Francia. Re Giorgio pensò dunque opporvi un'alleanza delle potenze
1725 settentrionali; e fu conchiusa ad Annover; notevole perchè fu il primo trattato dove principi di Germania si obbligassero verso uno straniero a non adempiere gli obblighi della costituzione germanica; cioè a non dare soccorsi all'impero se dichiarasse guerra alla Francia. Anche Giorgio aveva promesso non involger la Gran Bretagna in guerre o spese pe' suoi possessi sul continente; ma aveva un parlamento ligio e un abile ministro, e facea suonar alto le frasi di macchinazioni papistiche, di interessi de' protestanti, di bilancia del potere, di libertà e sicurezza del regno; parole cabalistiche, dice Smollet, che fascinavano la nazione, e la traevano in unioni disastrose.

Qui un viluppo d'accordi particolari per cercar aderenti ai due trattati di Annover e di Vienna; venuti in chiaro gli articoli secreti di quest'ultimo, Carlo VI gli avea smentiti e per prova sacrificata la Spagna, entrando nella quadruplice alleanza; tutto allo scopo di far riconoscere la prammatica sanzione.

Non gli giovò la bassezza: la pace fu conchiusa a Siviglia tra Francia, Spagna e Inghilterra, rinnovando i patti di commercio che a questa importavano; la Spagna compenserebbe i danni sofferti da Inglesi dopo cessate le ostilità; a Livorno, Porto Ferraio, Parma e

(1) Coxe, in *Carlo VI*, c. 87, e le *Memorie secrete del* Foscarini.

Digitized by Google

Piacenza si metterebbero seimila Spagnoli per assicurare la successione di questi Stati a don Carlo.

Agli uomini leali fu scandalo un accordo repugnante agli interessi che dapprima eransi sostenuti con calore, conchiuso senza l'imperatore col quale sin allora si era stati in armonia, e disponendo de'dominii italiani senza il concorso nè de'possessori attuali nè del signor supremo: non parlo de'popoli, a cui niuno badava in quelle svergognatissime guerre dinastiche. L'imperatore, leso nel suo orgoglio e più nel veder disdetta la sua prammatica sanzione, manda truppe in Italia, ed occupa gli Stati del Farnese allora morto.

Una politica tutt'artifiziale e impudente dovea mancare di stabilità perchè mancava d'idee; onde ben presto l'Inghilterra si alienò dalla Francia, e per contrabilanciarla s'alleò coll'Austria, e in un secondo trattato di 1731
Vienna, unitamente agli Stati Generali fu guarentita la prammatica sanzione, accettata la successione di Parma e Piacenza, abolito ogni commercio de'Paesi Bassi colle Indie orientali. Anche la Spagna vi aderì, onde Carlo ebbe que' ducati; Gastone granduca di Toscana si rassegnò all'erede che gl'imponeano, e a Firenze conchiuse colla Spagna una *convenzione di famiglia*, chiamando a successore don Carlo, che prometteva mantener i privilegi del paese.

Allora solo potè dirsi terminata la guerra trentenne per la successione spagnola; e come al cominciar di essa, le potenze marittime e l'Austria si trovavano alleate contro i Borboni; equilibrio che pareva arra di pace. Ma nuovi intrighi di gabinetti e ambizioni di famiglia doveano scompaginare l'Europa.

Intanto inimicizia parziale suscitossi fra la Spagna e l'Inghilterra. A Filippo V erano sempre spiaciute le gravose condizioni commerciali imposte al suo paese dagli

Digitized by Google

Inglesi nella pace d'Utrecht. Tanto più che questi estesero i vantaggi del commercio americano con un vivo contrabbando, disastroso alla Spagna. Fallitegli le proteste, Filippo pose vascelli, che visitassero i bastimenti incontrati sulle coste dell'America spagnola, e sequestrassero qualunque merce di contrabbando od altra destinata alle colonie spagnole, o asportata da queste.

Se ne lagnavano gl'Inglesi, e chiedeano guerra; e per quanto il ministro Walpole cercasse sviarla, scoppiò con impeto nazionale. Correano assurde voci sulle crudeltà esercitate dai vascelli visitatori spagnoli; e il re e i ministri le credeano o mostravano; Pope finì e Johnson cominciò la sua carriera esortando alle armi; Glover le cantò; il popolaccio ne fece festa e processioni, e il principe di Galles si mescolò alla turba
1739 bevendo e gridando. Tosto si mandò alle squadre inglesi di far rappresaglia contro le navi e le robe del re di Spagna; onde quelle, trovandosi già in atto d'offesa tosto che fu pubblicata la guerra, fecer prese ed occuparono Porto Bello. Però la Gran Bretagna era isolata in una guerra, che l'Europa reputava ingiusta. Pure le nimicizie continuarono durante la guerra della successione austriaca, nè le terminò la pace d'Aquis-
1750 grana. A Madrid finalmente si stipulò, che la Gran Bretagna rinunzierebbe all'assiento, per centomila sterline che la Spagna pagherebbe alla compagnia inglese, ma non levò il diritto di visita.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

Francia. La reggenza.

Ora volgiam gli occhi sulla Francia per conoscere i competitori di Filippo V e dell'Alberoni. Luigi XIV avea portata al colmo l'unità del suo governo, ma senza darvi fondamento come quella che pendeva dal puro arbitrio del re, il quale avea distrutto ogni inciampo d'istituzioni antiche. Nulla dunque assicurava la centralità contro l'azione legittima e contro l'opera del tempo; e l'una e l'altro in fatti scalzarono il pomposo edifizio, e ne venne un'età indecorosa, dove intrighi e favori regolarono ogni cosa, re, ministri, generali, governo; e la politica si mutò col mutar d'amanti.

Luigi lasciava un nipote di cinque anni e mezzo, e Filippo duca d'Orleans a tutelar questa cuna rimasta fra tanti cataletti. Il duca radunò il Parlamento, che smanioso di protestare contro il proprio annichilamento coll'insultare al *leone morto* avanti a cui avea tremato, cassò l'ingiurioso testamento ove Luigi ponea limiti all'autorità del tutore, e ingrandiva quella del duca di Maine, bastardo legittimato; e stabilì come settima legge fondamentale del regno, che nelle minorità, per diritto fosse reggente il più prossimo principe del sangue (1).

(1) LEMONTEY, *Histoire de la régence et de la minorité de Louis XV.* VOLTAIRE, *Précis du siècle de Louis XV.* CAPEFIGUE, *Philippe d'Orléans.* E una quantità di Memorie.

Digitized by Google

Allora il Parlamento accarezzato dal Reggente, e profittando d'un regno nuovo e balenante, recupera il diritto delle rimostranze toltogli da Luigi; richiama quelli ch'erano banditi in grazia della bolla *Unigenitus*, e pensa rimetter anche gli Ugonotti; poi deprime i principi legittimati, dichiarandoli inetti a succedere. Così insegnavasi alla nazione a disobbedire, e a non credere infallibili i re.

Anche il Reggente pareva in tutto voler contraffare a Luigi; fa stampare il *Telemaco*, delle cui frasi compone il suo primo discorso; apre al pubblico la biblioteca privata, fa processare agiotatori e finanzieri, paga i soldati, scema le spese, modera le gabelle, scarcera i Giansenisti, e invece dei segretari di Stato del suo predecessore, elegge vari consigli che doveano agitar gli affari prima di presentarli alla reggenza. Questi atti dell'odio o della politica sua furono applauditi, perchè odiavasi Luigi; la tirannide unitaria di questo parve disfatta dai consigli, ma al fatto si vide che erano settanta oppressori obbedienti, i quali davansi importanza, mentre ignoravano le applicazioni e le particolarità, onde alfine l'Orleans li congedò.

Molto egli si valse di quel duca di Saint-Simon, le cui memorie son un tesoro; giansenista fervoroso, indispettito coi principi legittimati, e che, zelante de' privilegi di nascita, lo indusse a metter nel ministero la nobiltà, la quale ne pareva esclusa dopo Mazarino, e a rabbassar i letterati e gli avvocati: ma la nobiltà erasi avvezza a far suo decoro le catene dorate della Corte.

Il Reggente

Da un padre che la gelosia di Luigi XIV avea tenuto prima nell' ignoranza, poi lontan dagli affari, naque Filippo d'Orleans, atteggiato da natura alle migliori cose; d'elevata intelligenza, d'una bontà e d'una giustizia alla prova. Luigi, che gli avea sposato la maggiore

Digitized by Google

sua figlia, il tenne sempre nell'inazione, e quando gli permise di mostrar valore e intelligenza nella guerra di successione, tosto ne prese ombra, e fu per accusarlo d'aspirare alla corona di Spagna.

Passando i primi quarant'anni senza probabilità di dominio, conobbe gli uomini e le cose più che non sogliono i nati al trono. Bello e lucido parlatore; aveva in pronto un'infinità di storie e d'aneddoti per ricrear la conversazione; giusto ed esatto nelle cose positive, senza pretensione, senza arroganza; avrebbe desiderato meno il regno che la capitananza degli eserciti. Leggea rapidamente e riteneva, ma arrestarsi sovra una cosa gli era impossibile: più capace d'indovinar gli affari che di studiarli. Sciaguratamente era stato educato dall'abate Guglielmo Dubois figlio d'uno speziale di Brives, che insegnogli a reputar la morale un pregiudizio volgare, e la religione un bel trovato. Per ciò e per dispetto della santocchieria del vecchio Luigi XIV, buttossi ad uno sfacciato libertinaggio, e per sistema abbracciò quel che di peggio avea la corruzione d'allora. Cinto d'un branco di dissolutissimi titolati, rinnovava quanto di sconcio ricordano le satire antiche; e dame belle, graziose, tutte spirito s'associavano ad orgie, dove era vilipeso ogni sentimento di religione e di pietà domestica. Ivi Filippo, per meglio deporre la dignità di principe, dimenticava quella di uomo: ancor più che esercitar dissolutezze, volea farne pompa, e perciò inventarne di stravaganti: i discorsi più empi, le compagnie più scandalose, ne' giorni più sacri e colle persone più diffamate: la duchessa di Berry sua figlia eccedeva in modo, da suscitar sospetto d'incesto.

Nella smania di novità l'Orleans si volse alla pittura, lavorandovi egli stesso, e facendo preziose collezioni.

Digitized by Google

Altre volte buttavasi alla chimica, indagandone i segreti e le trasmutazioni; e dopo aver coi libri e con discorsi empi procurato persuadersi che non esiste Dio, cercava veder il diavolo e farlo parlare; notti intere consumava in sotterranei a far evocazioni; interrogava l'avvenire in un bicchiere: tutto ciò per cambiare.

Alle sue belle non lasciava però dominio; e quando la Tencin volle tramezzare consigli di politica ai piaceri, n'ebbe una cinica risposta troppo nota; alla Sabran diè ascolto, poi condottala allo specchio le disse: « Vi par egli che con un viso di questa fatta possa parlarsi di affari così tristi e serii? » È quella che in una cena proferì un motto divenuto famoso: « Dopo creato « l'uomo, Iddio prese un avanzo di fango per far l'anima « de' principi e de' servidori ».

Su quest'esempio la dissolutezza divenne moda; anche i men passionati se ne davano l'aria; e insinuavasi nella società un libertinaggio colto e sistematico, dove la vanità aveva maggior parte che i sensi.

Complice di questi eccessi, il Dubois montava in favore; accumulava impieghi e pensioni dalla Francia e dai nemici di essa (1); e cinico, ributtante di maniere, sprezzato, osò chiedere l'arcivescovado di Cambrai, al quale era unito il titolo di principe dell'impero, e che più importa, la memoria di Fenelon. Eppure l'ottenne. Orleans gli chiese « Dove troverai l'infame che voglia consacrarti? » eppure a forza d'oro francese conseguì anche la porpora, egli che avrebbe dovuto esser cacciato fin dal santuario.

(1) Secondo i computi di Saint-Simon, Dubois aveva meglio d'un milion e mezzo d'entrata; cioè

in benefizi	L.	324,000
come ministro	»	150,000
per impieghi	»	100,000
pensione dall'Inghilterra	»	960,000.

Digitized by Google

Il cancelliere d'Aguesseau, allievo di Portoreale, scarso di genio quanto ricco di virtù, e di tutti i talenti, eccetto l'abilità politica e il vigore civile, s'oppose all'ammissione di Dubois nel consiglio regio come cardinale; e meritò d'esser bandito: i duchi se ne ritirarono, come lesi ne' loro diritti; onde senza oppositori, Dubois restò primo ministro, incaricato di tutti gli affari da cui volentieri il Reggente si sottraeva (1).

(1) Filippo, mosso d'alto luogo, con talenti rari e grandi virtù, esitò tutta la vita, e parve sempre decadere; Dubois, uscito dal nulla con disgrazie naturali, ebbe nella volontà l'ardire che nello spirito ebbe il suo padrone, e continuamente si elevò. Nella pratica del governo entrambi sprezzavano gli uomini, mentivano sfacciatamente e prometteano senza fede. La cinica indipendenza del principe e l'irrequieta vivacità del ministro non poteronsi acconciare ai doveri della rappresentazione, e la loro Corte non cessò d'essere un accampamento in disordine. Luigi XIV che sì utilmente adoprò l'arte d'occuparsi con metodo e di lodar con grazia, non trasmise questi due secreti al nipote; che, amico delle vane udienze, fu preda ognora degli importuni, e mai non incoraggiò con un solo elogio i più preziosi suoi servidori, mentre che, per un eccesso contrario, il cardinale mostravasi economo del suo tempo fin all'indecenza e prodigo di lodi fin alla trivialità. Quando l'ingegnoso Brancas diceva: « Abbiam un reggente che governa da furbo (*en espiègle*) » definiva esattamente la politica di questo principe, che pago di metter risse, non giungeva a metter divisione. Quanto a Dubois, risoluto, frettoloso, camminò sempre innanzi, non lasciò in piedi verun ostacolo, riuscì in tutto ciò che intraprese, e non dovette nulla al caso; tutto guadagnò, eccetto la buona reputazione; e per ultimo prodigio, abituò al giogo un padrone vano, diffidente, ingegnoso, mille volte più difficile a domare che il re debole o la donna limitata, di cui si fecer giuoco Richelieu e Mazarino.

L'alta nascita del reggente gli fece imputare delitti immaginari; la bassa estrazione del favorito mosse l'invidia a esagerar i suoi vizi: l'un e l'altro circondati di nemici e d'oltraggi, sdegnarono la vendetta, il reggente per naturale inclinazione, l'altro per calcolo di egoismo (A' Tencin egli scriveva: *Al fondo l'intento di tutte le mie mosse è di riuscire. La vendetta, per quanto dolce, non è che una consolazione; e non può esercitarsi senza nuocer un poco a se stessi*). Signori assoluti di tutti i tesori della Francia, il duca lasciò sette milioni di debiti; l'altro, una semplice eredità in mobili, che non sommava a due anni di sua entrata. La necessità sovvertì il loro regno con strane novità che nessun d'essi amava, il duca d'Orleans perchè diffidava della sua costanza a sostenerle, e l'arcivescovo perchè sentivasi tanto forte da poterne far senza. La morte li colse al sommo della potenza, ma mentre il principe lasciò senza rincrescimento cascare

Digitized by Google

Questo, collocato fra una gloria abbagliante e gravissime sventure, fu giudicato forse con eccessiva severità, e denigrato oltre il vero; pure nessuno negherà che il suo governo andasse tristo di disordini deplorabili.

Le finanze erano state spoverite a segno, che ogni anno mancavano 77 milioni nelle spese correnti; e s'accumulò un debito di 2062 milioni, che oggi sarebbero 3786. Saint-Simon proponeva un fallimento; ma se nol si ardì all'aperta (1), lo si palliò mediante una revisione, che lo restrinse a 1653 milioni; i vari biglietti vennero ridotti ad una sola qualità; si rifuse la moneta a un quinto di più di valore; poi si stabilì una camera ardente per giudicare i prevaricamenti, le concussioni, le malversazioni degli appaltatori dello Stato atrocemente punendole colla morte, la galera, la gogna. I servi eran ricevuti a depor contro i padroni; allettati

giorni colmi di delizie, il favorito disputò fin al furore una vita piena di spasimi. Se Dubois, senza modello nè imitatori nella politica sua carriera, non ebbe le debolezze dell'età avanzata, e coprì i difetti dell'uomo mediante l'applicazione dell'amministratore; l'indolente e scandaloso reggente ornò il potere ch'e' non seppe esercitare, coi vezzi d'un buon naturale, coll'ascendente della gloria militare e colle faville di quello spirito elevato che fu concesso ad alcuni della sua razza. Supponendo questi due uomini privati del mutuo loro soccorso, può congetturarsi che il governo di Filippo avrebbe finito in una sanguinosa anarchia, e quel di Dubois in un ignobile despotismo. Ma il precettore e il discepolo, temperati un dall'altro, formarono una specie di sovrano misto, tollerabile pei popoli, e forse conveniente a que' tempi di rilassamento, ove gli uomini di genio son fuori di proporzione, e gli uomini da bene non fan che errori, e il pubblico assetto non comporta migliori virtù. Se la reggenza debbe riconoscersi a questi ultimi tratti, sarà già un gran rimprovero l'averli meritati. LEMONTEY, II. 97.

(1) *A notre événement à la couronne il n'y avait pas les moindres fonds..... Au milieu d'une situation si violente, nous n'avons pas laissé de rejeter la proposition qui nous a été faite de ne point reconnaître des engagemens que nous n'avions pas contractés. Déclaration royale 7 décembre 1717.* È il più bel commento al regno del gran Luigi, secondo il prospetto uffiziale del 1720, il debito liquidato dopo la morte di Luigi XIV era di 2,062,138,000, coll'interesse di 89,143,153.

Digitized by Google

i denunziatori concedendo un terzo dell'utile e la protezion reale contro le persecuzioni de' creditori. Così voleasi coi furti spegnere il debito pubblico, e non noceva tanto l'esser concussionario, come l'esser ricco. Quattromila quattrocento settanta capifamiglia furono notati in questa nuova proscrizione ed obbligati a star chiusi nelle magnifiche case che si erano erette; alcuni fuggirono, altri si dieder la morte; quali la grazia comprarono da' favoriti, sicchè l'indulgenza divenne mercato. Le restituzioni decretate sommarono così a trecento milioni; ma l'intrigo o il favore le ridusse a quindici appena; scarsissimo frutto, mentre l'esecrazione pubblica cresceva all'aspetto di tanti spoveriti, e d'altri che impinguavano delle loro spoglie; finchè la camera ardente non cadde, sotto la maledizione universale.

Dubois, trovando a pezza insufficienti i ripari finanzieri del duca di Noailles ministro del commercio, presentò al Reggente un uomo, il quale prometteva redimere il regno dal debito, crescere l'entrata, sminuire l'imposta, creando un valor fittizio che varrebbe quanto il reale. Era Giovanni Law scozzese, che vantavasi scolaro di Locke e di Newton. I governi nel secolo precedente eransi così aggravati di debiti, che bisognava trovar modo di procedere senza nuove imposte. Le combinazioni del cambio non si conosceano; banche molte eransi istituite in Europa, ma la sola inglese reggeasi su principii razionali. Law li studiò, e ne concepì idee ben più chiare che tutti i suoi contemporanei (1), e vedendo come il credito avesse fatto restar in piedi

Sistema di Law

(1) THIERS all'art. *Law* nell'*Encyclopédie progressive*, e BLANQUI, *Histoire de l'économie politique*, lo ammirano, mentre il condannano STORCK, *Cours d'économie politique*, e ROSSI. Vedi pure EUGENE DAIRIE, *Notice historique sur Law*, davanti alle opere di questo.

Digitized by Google

l'Olanda quando tutte le altre nazioni giacevano nella miseria, egli esagerossi la potenza di quello e l'attività della circolazione.

Fate abbondar il danaro, e cresceran l'industria e la prosperità della nazione, potendosi con quelle comandar il lavoro. A ciò si arriva mediante banche di circolazione, che permettono di far quanto danaro si vuole. E danaro può divenire qualunque materia capace di rappresentar de' valori; al qual uopo la carta è ben più acconcia che i metalli. Il credito individuale, cioè de' banchieri e d'altri trafficanti di danaro, è micidiale all'industria, perchè gl'ingordi prestatori esercitano despotismo sui lavoratori, bisognosi di capitali. « Alla comandita del credito individuale bisogna surrogar quella del credito dello Stato; il sovrano dee dare il credito, non riceverlo ». Parole insigni d'un amico del popolo! il quale pure diceva che un operaio il quale guadagna venti soldi è più prezioso d'un terreno il quale fruttí venticinquemila lire.

Un onesto negoziante, soggiungeva egli, fa affari pel decuplo di quel che possiede, e ricava decuplo vantaggio: se lo Stato trae a sè tutto il danaro, qual lucro non farà? Dove errava nel non calcolare l'oculata assistenza dell'uom privato e la sua buona fede: errava nell'attribuire al credito effetti di cui esso non è che la conseguenza; nè s'accorse che il danaro in circolazione dev'essere proporzionato ai valori che circolano pel cambio; altrimenti il crescer di quello rincarisce i prezzi, non aumenta la ricchezza. Peggio errò quando credette si potesse dar alla carta un valore forzato.

Già nel 1705, trovandosi la sua patria in angustia di contante, le aveva egli proposto una banca che emettesse viglietti sin al valore di tutte le terre del regno. Non ascoltato, il propose a Vittorio Amedeo, il quale

Digitized by Google

rispose non esser abbastanza potente per rovinarsi. Offrì a Luigi XIV di fondarne una, disposto a perdere cinquecentomila lire se le promesse sue mancassero, e non trovò ascolto. Il trovò ora dal Reggente, cui propose di creare una banca di sconto, mediante la quale il governo avrebbe il profitto di tutti i monopolii, si agevolerebbero tutte le operazioni di finanza, e basterebbe danaro agli smisurati bisogni. Per l'intento suo sarebbesi richiesta una banca generale e nazionale che riscuotesse tutte le entrate pubbliche e usufruttasse i privilegi che il governo le vorrebbe accordare, ma egli non ottenne che di stabilirne una privata di circolazione, col proprio danaro, e a tutto suo rischio. E lo fece col fondo di 6 milioni, conflati da azioni di cinquemila franchi, le 1717
quali si compravano pagando un quarto in danaro, il resto in viglietti dello Stato, allora bassissimi. Il decreto aggiungeva, che questa banca presentava il vantaggio di cambiar il danaro a grosso interesse con carta che si potrebbe da un istante all'altro realizzare. Cominciando le sue operazioni, la banca Law e compagni ottiene l'appalto della zecca, poi di tutte le entrate pubbliche per 52 milioni l'anno, a patto che prestasse al re 1200 milioni al tre per cento, onde rimborsare le rendite perpetue. La banca vien estesa a tutta la Francia, e la ricerca è tale, che la somma emessa fu ben presto di 12 milioni.

Fin qui tutto andava col vento in poppa; i viglietti si rimborsavano in danaro effettivo; non vi complicava prestiti, non commercio; corrispondea nelle provincie coi direttori delle zecche; maneggiava le casse de'particolari, scontava, ricevea depositi, emettea biglietti pagabili a vista, e in moneta inalterabile. La banca di sconto ravvivò in un tratto il commercio, estinse l'usura, fissò la moneta, rannodò relazioni coll'estero; moltiplicate le

Digitized by Google

ricchezze mediante il credito, e il commercio mediante la circolazione, si ripristina la fortuna privata e pubblica; le subitanee fortune non si elevano sulla pubblica miseria, ma in seno al ben essere generale; milleseicento sequestri si levano nella generalità di Parigi; crescono di tre quinti le manifatture; un' enorme affluenza di foresi aumenta la consumazione; voglionsi godimenti e lusso, e mentre i privati procacciansi carrozze, abiti, ghiaccio, son abolite molte imposte sui comestibili, fatta gratuita l'istruzione all'università, intraprese opere pubbliche.

Allora Law propone di ridur le imposte ad una sola, ed è creduto dagli spiriti ch'egli aveva abituati ai prodigi. Offeriva egli tutto ciò che può allettare; una teorica nuova, esposta limpidamente; idee ardite, proposte con sicurezza; un sistema compiuto che dispensava da ogn'altro studio; una prospettiva illimitata di ricchezze e di godimenti. Gente arricchita di furti e di concussioni, non intendevasi di credito, di banche, della teorica del danaro: i cortigiani oppressi dai creditori, esultarono di poterli saldare con polizze. Non è dunque meraviglia se un'ebbrezza invase la Francia, una mania di mutar l'oro in carta.

Già era portentoso quell'organizzar in un subito le banche; far correre fiumi d'oro, dove prima non se ne trovava al trenta per cento sopra pegno; aquistar un valore ingente ai biglietti, che prima nessuno voleva, e che ora sarebber divenuti moneta universale, se l'abuso non vi s' introduceva. Non pago d'emettere biglietti per più del decuplo del valor reale, pensava riunire tutti i capitalisti di Francia, onde mettere in comandita tutti gli elementi della ricchezza pubblica; ciò che avrebbe esibita un' ipoteca su tutti i beni stabili, assicurando il credito anche all'infimo proprietario.

Digitized by Google

Idea grandiosa! ma l'economia pubblica non era nata ancora, sicchè si potesse attribuir giusto valore al suo disegno: e trovando la pubblica opinione impreparata, egli dovette innestar il suo disegno sovra pregiudizi conformi al tempo, qual era lo speculare sulle colonie.

Sul Mississipi, scoperto al fine del XVII secolo, era stata messa una colonia che non prosperò perchè, invece di coltivar il terreno, non attendea che a rintracciar miniere. Crouzat, negoziante, erasi fatte cedere le terre della Luigiana, ma scapitò grandemente nel farle lavorare. Ora si sparse voce trovarvisi più tesori che nel Messico e nel Perù; si susurrava la cosa con un secreto che attizzava la curiosità; pagavansi viaggiatori che spandessero fole; si fecer passeggiar per città Irochesi, carichi di gemme e d'oro; barre d'oro si portavano alla zecca. Erano arti di Law, il quale fondò la compagnia del Mississipi, con privilegio per venticinque anni del traffico colla Luigiana e dei castori del Canadà e il possesso delle miniere che scoprirebbe; diritto di fare alleanze e costruir fortezze; le merci importate per dieci anni pagherebbero solo metà dei diritti. Di poi vi si unì la proprietà del Senegal e la tratta privilegiata dei Negri: in fine vi si fuse l'antica compagnia delle Indie orientali e della China, onde prese il nome di Compagnia delle Indie, con autorità di creare 25 milioni di azioni nuove, il cui valore si pagasse con viglietti dello Stato.

L'oro del Mississipi divenne proverbiale in Francia, e tutti voleano aver parte alla pingue speculazione; Parigi intera affluiva alla strada Quincampoix, ritrovo degli agiotatori; e beato chi potesse a danaro sonante comprar azioni, che valsero fin trenta volte il capitale. Nobili, negozianti, dame, tutti assediavano di gran mattino il cancello di quella via; contrattavasi il dì per

Digitized by Google

milioni e miliardi; la sera a fatica erano messi fuori, e molti passavano la notte colà per trovarsi primi al mattino. Law vendeva a trentamila lire la lega quadrata i campi in Luigiana che nessuno avea veduti, e i compratori vi mandavano colonie per dissodarli, assegnando a ciascuna famiglia dugentoventi arpenti, e gratuitamente gli attrezzi e il vivere per un anno. Per negoziare le azioni era più comodo aver in tasca biglietti che oro, onde quelli si sostennero a preferenza di questo. Il governo non aveva che ad emettere azioni nuove, e come un favore brigavasi il poterle ottenere di prima mano, e per ciò tenersi amico il governo.

All'assemblea degli azionisti, dove in un solo semestre si divise il sette e mezzo per cento, assistono il Reggente e i principali signori, sottentrando così la banca alla maestà della Corte di Luigi XIV. Il Reggente, lusingato dall'idea di trasferir il debito pubblico a carico della Compagnia, la favorì men per illusione che per calcolo, non badò a rimostranze del Parlamento, e nominò Law controllor generale delle finanze. Si ordinò che i viglietti d'essa banca fossero ricevuti come contante nelle casse pubbliche; anzi essa fu dichiarata regia, e si pensò sostenerla con ordini e proibizioni. Law, come tutti gli economisti del suo tempo, ammetteva che la ricchezza d'un popolo sia costituita dall'oro e dall'argento, onde non è mai soverchiamente moltiplicato; quindi non dovea metter proporzione tra il capitale che li guarentiva, e l'emissioh de'biglietti, che, come diceasi e come dicesi da alcuni, equivalgono a danaro: onde furono portati a 70, poi a 100 e sin a 1000 milioni; il dividendo del 1720 salì al quaranta per cento; e le azioni crebber sin a valere 18 e 20 mila lire.

Prestavansi i fondi all'ora con esorbitante usura, e pur gli agiotatori ne traevano ingenti vantaggi. Uno

Digitized by Google

che avea ricevuto viglietti da vendere, tardò due giorni a tornare, onde credeasi gli avesse rubati; quand'eccolo comparire, e restituirli a puntino, ma in quell'intervallo avea guadagnato un milione per sè. A questo modo s'improvisavano enormi fortune; una nuova aristocrazia saltò su; e molti salivano nel cocchio che aveano dianzi guidato; la morale pubblica restava scassinata da questi subitanei rivolgimenti di fortuna, che stornarono la gente dalle lunghe e tranquille vie del lavoro.

Così un' istituzione utilissima si corrompeva: questa relazione della banca regia colla Compagnia delle Indie introdusse uno schifoso agiotaggio; il Reggente volle farne una macchina finanziera, docile alle sue necessità, invece di lasciarle l'indipendenza d'una istituzione commerciale; Law dovette camminar d'accordo col governo in una via di reciproche condiscendenze, di momentanei privilegi, di rovinosi ripieghi, senza guardar all'avvenire; il divieto di far pagamenti in danaro di là da seicento lire, obbligò ad avere biglietti; la posta non portò più contanti; in fine fu proibito tenere più di cinquecento lire effettive, nè oro od argento, eccetto gli orefici. Adunque una banca, istituita per attivar la circolazione del danaro, finì col proibire l'oro e l'argento e alterar le monete; dovea favorir la libertà, e ogni casa fu empita di spie per denunziare chi serbasse danaro: Law, che aveva acclamato non sussister il credito se non libero, or reclamava ordini che il rendessero obbligatorio.

Law troppo contò sulla moda, che tutto può in Francia; ma la moda passò. Alcuno cominciò a computare che tutti i metalli di Francia non basterianno a gran pezza a realizzare la massa di biglietti e d'azioni. Si cercò dunque ridurli in danaro, e dirò piuttosto

Digitized by Google

in ori, in argenterie, in tutto ciò che avesse un valore dopo tolte di mezzo le monete. Ciò fece rincarire straordinariamente ogni cosa, e porse nuovo mezzo ad altri di arricchire. Al duca di Noailles che erasi opposto alla banca, erasi dato congedo, surrogandogli come capo del consiglio il conte d'Argenson, il quale dapprima avea procurato ripararvi con un antisistema riprovato dal Reggente; ed ora sorpreso dall' ineluttabile rovina, nessun ripiego vedea che il fallire. E vero fallimento fu il ragguagliare i biglietti di banca colle azioni della Compagnia, cioè valori veri contro immaginari, un capitale di diecimila lire contro un'azione nominale di cinquecento. Poi cominciò una serie di editti disastrosi, che scemavano più sempre il credito; già i viglietti aveano scapitato dell'ottantacinque per cento; ventimila famiglie si trovarono ridotte sul lastrico per arricchir pochi furbi; il popolo, recando alla mano questi bugiardi simboli di ricchezza annichilata, non potea trovar pane — un sogno così ilare, e uno svegliarsi così sciagurato!

Law fu destituito, e datogli guardie per assicurarlo dal furor del popolo. Bell'uomo, di moltissime cognizioni, generoso, e secondo alcuni disinteressato; quando fù chiesto a render i conti, aspettavasi un'enorme confusione, e invece presentolli con ordine mirabile, mercè la scrittura doppia, ch'egli aveva appresa dagli Italiani, e ch'era rifiutata dall'interesse de' finanzieri. Gli errori suoi eran quelli del suo tempo: nel 1720 il parlamento inglese avea passato il bill che alla Compagnia del Sud attribuiva il commercio di contrabbando colle colonie spagnole dell'America meridionale; e nel *Change alley* faceansi tante follie quante nella strada *Quincampoix*, tutti pascendosi di quelle ardite speculazioni che si chiamarono bolle di sapone (*bubbles*). Al fine Law fuggì

Digitized by Google

a stento, con duemila luigi, egli che qui era venuto ricchissimo. L'Inghilterra non osò premiarlo d'aver rovinato la Francia: accolto a Venezia, vide la reggenza intenta a distruggere in Francia il credito che facea la forza dell'Inghilterra, e con mezzi disastrosi smugnere gli arricchiti senza impinguar l'erario. L'imperatore chiamollo un tratto a Trieste perchè suggerisse i modi di prosperar il commercio di Levante; saviissime dottrine espose nelle sue *Considerazioni sul numerario*, alle quali se si fosse attenuto, avrebbe elevato la Francia a prima potenza finanziera: creò i valori industriali, trovando un impiego ai minimi capitali e ammettendo i lavoratori ai privilegi della proprietà; eppure restò in obbrobrio la memoria d'un uomo, che merita un posto elevato nella storia della pubblica economia (1).

Gli effetti erano più reali che le loro cause. Nell'agiotaggio si rimescolarono le classi e i partiti: si deposero molti pregiudizi feudali; la ricchezza si svincolò dal ter-

(1) « Law sarebbesi emerso in qualunque situazione; e se avventuriero fu, ebbe di che nobilitar questa parte. Statura alta, bella presenza, maniere distinte e piene d'attrattive. Quegli stessi che accusarono la leggerezza delle sue teoriche, riconobbero in lui l'uom d'onore e l'amico generoso. Benchè più ricco e liberale di qualsiasi sovrano, l'anima sua non cangiò; semplice, decente, ospitaliera restò la sua casa; il carattere elevato di sua moglie divenne arrogante sol per disgusto delle bassezze cui si vide esposta. Law parlava facilmente il francese, modulandolo con grazia nel suo accento forestiero. Il parlar suo vivo e preciso non ammetteva nè ricerca nè ornamento. Se un sofismo era necessario alla catena dei suoi ragionamenti, e'lo traversava con arte, e vi riportava di subito in seno ad idee giuste, luminose, profonde. La sua dialettica riempiva lo spirito di germi sì fecondi, che la confidenza di quei che lo aveano ascoltato fortificavasi ordinariamente colla riflessione, e anche dopo caduto, lasciò entusiasti, non raffreddati dalla prevenzione popolare. Vuolsi anche confessare che cognizioni nuove, variate, ben fuse, lo rendevano in molte parti superiore a quanto il circondava. Alcuni principii repubblicani che portò, dissiparonsi naturalmente sul suolo francese. Due cose gli mancarono: la natura che gli concesse l'impeto del genio, gliene ricusò la pazienza; la fortuna che gli preparò un bel teatro, non gli lasciò sempre la scelta degli attori ». LEMONTEY, *Hist. de la régence*, I. 345.

Digitized by Google

reno, per esser adoprata nell'industria, onde le manifatture fiorirono; la proprietà cominciò a sminuzzarsi, e i nuovi possessori coltivarono con più ardore e colla facilità apprestata dai capitali; entrò lo spirito d'imprese, si conobbe la potenza dell'associazione; singolarmente se ne risentirono le provincie interne della Francia, in ritardo di civiltà, ed ove dapprima il danaro non avea valore, non sfogo i frutti del terreno, nessun commercio, difficile l'esazione delle imposte. Or il torpore fu scosso dal bisogno di piaceri, d'emulazione, d'industria; il lusso crebbe, i proprietari si sciolsero dalle ipoteche; nuove fabbriche sorsero, e si conobbe come grandi imprese potessero compiersi con piccole soscrizioni. Fra gli altri vantaggi, immediato fu quello della libreria, che mentre fin allora avea languito in Francia, prese lena, e mediante le associazioni, potè pubblicar opere, cui un editore non sarebbe bastato ad anticipare i capitali, nè il compratore a dar il prezzo tutto ad un tratto. Allora pure si mise maggiore studio alla scienza delle ricchezze: nel *sistema* eransi formati insigni finanzieri e banchieri, i fratelli Duverney e Samuele Bernard, che forse un dì si conteranno fra i grandi novatori. Ma mentre i sudditi in generale vi appresero sete di godimenti, arditezza d'imprese, amor del commercio, il governo concepì diffidenza e odio del meglio, e sprezzo della pubblica opinione, sicchè quelli e questo cominciarono a camminare in senso opposto (1).

Erano frutti che il tempo dovea maturare, ma intanto la Francia trovavasi aumentato il debito a 2400 milioni effettivi; cresciuto lo scontento, e più sempre difficile la posizione del Reggente. I principi legittimati erano tutt'occhi a nuocergli, se non altro nella reputa-

(1) Vedi Schiar. e Note N° f.

Digitized by Google

zione, ed a soffiar in ogni favilla. I Bretoni, credendo violati i loro privilegi, presero l'armi nell'intento di formar una federazione al modo polacco, onde si dovette achetarli coi supplizi. Filippo V, ossia l'Alberoni e la duchessa del Maine gli aveano attizzati, poi ordirono la congiura di Cellamare che già accennammo. L'Orleans, piuttosto per insensibilità che per generosità, la perdonò, e volle non veder che un intrigo dove altri una macchinazione; neppur i nomi de' congiurati cercò; solo obbligò la duchessa a palesargli tutto il fatto.

Agli altri mali della reggenza si aggiunse la peste che scoppiò a Marsiglia. Assorti nelle splendide illusioni di Law, alle minaccie e ai primi sintomi non si fece attenzione, e il cancelliere d'Agnesseau diceva: « Il ben pub- 1720
« blico richiede si persuada al popolo che la peste non « è contagiosa, e che il ministero si conduca come ne « fosse persuaso »; alcuni de' medici mandati ad esaminarlo, sostennero che il male non veniva di Siria, ma sviluppavasi per cause naturali; unico contagio (dicevano) è la paura; cessate di temere per voi, assistete gli altri e vi troverete sicuri. Fatto è che il morbo prese con una forza sì spaventosa, da uccidere fin mille al giorno, e i danni eran aggravati dalla mancanza di cibo. Fra quei patimenti si segnalò la carità; il papa inviò tremila cariche di grano; ma l'incaricato d'affari di Francia a Roma vide in ciò un rimprovero alla negligenza del Reggente e del Dubois, e fe di tutto perchè non arrivassero. Salpate, sono prese da un barbaresco, il quale però uditane la destinazione, le rilascia. Il vescovo Enrico Francesco Saverio di Belzunce emula san Carlo; il cavaliere Roze sepellisce egli stesso i cadaveri per darne coraggio agli altri; il gesuita Millet unisce alla cura delle anime le funzioni civili come commissario di sanità; il pittore Serres presta servigi a quegl'infermi,

Peste di Marsiglia

Digitized by Google

di cui dipinse poi le lacrimate miserie. A sollievo delle quali perirono ventisei Francescani, diciotto Gesuiti, e quarantatrè di cinquantacinque Cappuccini accorsi dall'altre provincie. Accanto alle virtù vedeansi eccessi di lubricità; sfacciata la prostituzione; i matrimoni somigliavano ad essa per la brevità della vedovanza. La peste non avea placate le ire teologiche, e molti, colla bolla *Unigenitus* alla mano, negavano l'assoluzione ai dissidenti; ma i padri dell'oratorio si posero a recar le viatiche consolazioni a tutti, benchè perciò fossero interdetti. Soli i monaci di San Vittore stettero rinchiusi, onde furono salvi e disonorati. Belzunce, perchè tacciato di giansenismo, non ebbe il cappello che ornava l'osceno Dubois.

È notevole che nessun capo ecclesiastico, civile o militare vi perì. Le precauzioni, neglette per impedir che il male entrasse, si moltiplicarono perchè non si estendesse, e lo si ottenne. Cinque anni dopo, Marsiglia contava la stessa popolazione del 1719: quei che paurosi erano fuggiti, tornavano, disposti a disapprovare ciò che si era fatto, e calunniare i generosi rimasti.

Marsiglia liberata fu dedicata al sacro cuore di Gesù, essa che avanti il fin del secolo doveva impiccare il crocifisso.

Intanto Luigi XV cresceva fra le paure del veleno, e sotto la castigata direzione del vescovo di Fleury, nel quale avea posto tutto l'amore e la confidenza. Dichiarato che egli fu maggiore, Orleans si ritirò ai godimenti; Dubois rimase al ministero sinchè morte lo sorprese senza volere sacramenti. È forza confessare che costui s'era adoperato pel ben del paese; come tutti i gran ministri cercò l'eguagliamento delle contribuzioni, e perciò di poter misurare e stimar le terre, sotto pretesto di strade e ponti; favorì le ragioni della santa sede e le

Digitized by Google

giurisdizioni ecclesiastiche, e riuscì a far accettare in Francia la bolla *Unigenitus*. L'accanimento onde perseguitò gli arricchiti dalla banca fece forse esagerar i suoi vizi; non gli fu recitata orazione funebre, ma lo straordinario ribasso delle azioni dell'India mostrò quanta fiducia egli ispirasse.

Successegli il duca d'Orleans, ma in breve morì anch'esso fra le braccia dell'ultima sua amante (1), la-

(1) Spesso il duca d'Orleans s'alzò sopra il volgo de' principi, e spesso meritò esser confuso coi più abbietti fra essi. Verun discendente d'Enrico IV ne riprodusse meglio l'ardore nelle battaglie, lo spirito arguto, esteso, la destra famigliarità, le risposte piccanti, quell'accordo di doni che guadagna i cuori e sommette le volontà. Enrico s'abbandonò troppo sovente e troppo a lungo all'amore: Filippo non conobbe nè freno, nè pudore, nè dilicatezza nelle vergognose sue voluttà; e questa differenza di modi nè pone tanta nel loro carattere, che un parallelo sarebbe una profanazione. Oltre i vizi che cagionavano il disordine de' suoi costumi, Filippo n'aveva uno ancor più nocevole alla bontà, e che pure non cancellò la sua; una diffidenza universale, un ragionato disprezzo degli uomini. Consentiva ad esser ingannato da loro, ma voleva alla sua volta ingannarli con certe raffinatezze; ed essendogli alcuna volta riuscite le strade oblique, vi tornava sempre; falliva la parola, rideasi delle promesse. Odio non entrava nell'anima sua, ma l'amicizia non aveva che il calore del momento; senza consistenza, perchè di rado saldata dalla stima. Nell'abitudine d'una vita or molle ora sfrenata, le qualità sue più splendide dormivano spesso; facea meraviglia il trovarle tutte in una grande occasione. Pretendono conoscesse a fondo ogni parte della scienza militare: eppur da reggente evitò la guerra; servigio reso alla Francia e al genere umano, che molto attenuerebbe i rimproveri fatti alla sua memoria, se più precauzioni avesse portato nella pace, se non avesse imprudentemente secondato la potenza marittima dell'Inghilterra. L'empietà sua, il suo ateismo non somigliavano al fatale errore d'un sistema; erano una scusa pei vizi suoi, un condimento alle sue dissolutezze. Verso la tolleranza si diresse, senza stabilirla per leggi; ma l'incredulità estese coll'esempio. L'anno appunto di sua morte era venuto con pompa e impudenza grande a comunicarsi alla parocchia il giorno di pasqua, dopo essersi il dì innanzi tuffato nei piaceri con ebbrezza che mai la maggiore; benchè Saint-Simon quasi a ginocchi l'avesse stornato da uno scandalo tale.

Giunse fin all'incesto? Niun'accusa fu più ripetuta di questa, e niuna è men suscettiva di prove e d'apologie: pure la offersero d'un modo che la rende molto inverosimile. Il vogliono reo successivamente colle tre sue figlie la duchessa di Berry, l'abadessa di Chelles, e la Valois che fu poi duchessa di Modena; ma è difficile a credere che, arso da queste orribili

Digitized by Google

sciando il posto al duca di Borbone, scarso di talenti quanto avido e vendicativo, raggirato da favoriti e da donne, massime da madama de Prie datasi a lui per motivi meno scusabili che l'amore e l'ambizione.

La Polonia continuava a soffrire del tristo sistema della sua repubblica, divenuta campo agl'intrighi di tutta Europa. Stanislao Leszcinski, elettone re sotto la protezione di Carlo XII, avea dovuto cedere ad Augusto di Sassonia; ma prevedeasi che, alla morte di questo, la Francia vorrebbe far rieleggere Stanislao, la cui figlia Maria era sposata a Luigi XV. Rinnovando lo scandalo dato nelle cose d'Italia, le potenze disponeano del regno, vivo ancora il re; ed Austria e Russia designarono Giovanni V di Portogallo, trasser dalla loro parte la Prussia, rimunirono d'eserciti la frontiera, e spedirono a Varsavia trentaseimila ducati per guadagnar gli elettori.

fiamme, abbia potuto vedere tranquillamente la sbrigliata passione della Berry pel conte di Rioms e l'indiscreta tenerezza della Valois pel duca di Richelieu; poichè l'amore incestuoso d'un padre per le sue figlie doveva offrir le convulsioni della gelosia, del furore, del rimorso . . . . . Orleans udì venti volte tale accusa senza fremere: quando Luigi XIV diceva di lui *Mio nipote è un vaniatore di delitti*, accennava forse al modo troppo debole onde difendeasi dall'incesto; sicchè convien restringere il senso di questa infanda parola.

Il duca invece divampava quando leggesse gli avvelenamenti che gl'imputavano. Avea letto senza commoversi le prime strofe delle infami *Filippiche* di la Grange-Chancel, e per ostentar calma e imparzialità, ne lodava mal a proposito il merito poetico; ma quando vide in queste colpevoli rime imputarsegli la morte del Delfino e della Delfina, ne restò commosso come fosse la prima volta che questa calunnia gli feriva le orecchia; nè dal lungo abbattimento uscì che per piangere e dolorosamente esclamare sopra la perversità umana. Potendo contro i libellisti esercitar una vendetta, provocata allora dall'opinione pubblica, e che i tribunali avriano sanzionata, limitò la pena di la Grange-Chancel a una reclusione nell'isola di Santa Margherita: questi riuscì a fuggire, ed esalò ancora il fiele sopra le ceneri del principe che gli avea risparmiato una pena infamante. Quest'inclinazione alla clemenza, questo divino attributo dei re grandi e buoni protegge la memoria del duca d'Orleans; e come fu senza misura calunniato, così più del giusto s'inclina a scusarlo.

Digitized by Google

Alla morte però del re ecco mettersi competitore suo 1723
figlio, Federico Augusto. Come sposo dell'arciduchessa Maria Giuseppina aveva egli pretensioni alla successione austriaca; onde Carlo VI gli si proferse, purchè a questa rinunziasse, e riconoscesse la prammatica sanzione. Così la Prussia, così la Russia se egli le facesse ragione de' titoli che ostentava sopra la repubblica; corrono danari, corrono minaccie: Leszinski, sostenuto dalla Francia e dalle belle sue maniere, è nominato; ma alcuni palatini si staccano dalla dieta per elegger Federico Augusto, mentre quarantamila Russi entrano « per proteggere la libertà dell'elezione »: e mandano a ferro e fuoco i castelli dei nobili che aveano coronato un concittadino, e altri ne manda Carlo VI. Invano Luigi grida all'iniquità di imporre un re ad altro paese; le poche truppe da lui spedite a sostenere il suocero trovano le coste devastate dai Russi e sono prese: Stanislao fugge a stento dall'assediata Danzica, ricevuto dalla Prussia che nega consegnarlo all'Austria e alla Russia.

Era caso di guerra; non la temeano i Russi, cui Pietro e Menzikoff aveano insegnato a vincer battaglie e Munich a espugnar fortezze; in Francia una grossa fazione la chiedeva; Luigi XV la riguardava come un dovere di pietà; Villars non soffriva di vedersi ridotto al nulla, e gli antichi soldati di Luigi XIV ardeano di combattere ancora e trionfare. Dunque la Francia dichiara guerra all'imperatore, e a lei si allea la Spagna, spintavi dalla regina Elisabetta, indispettita delle umilianti formalità che egli avea imposte a don Carlo per l'investitura di Parma e Toscana, e perchè avea negato all'infante la mano di Maria Teresa; a loro s'unisce la Sardegna che sente di non poter crescere che a spese dell'Austria. Tosto i Francesi occupano la Lorena, il cui

Digitized by Google

duca Francesco Stefano era destinato sposo a Maria Teresa; Villars entra in Italia, e congiuntosi ai Sardi, occupa il Milanese; Carlo cerca soccorsi all'Inghilterra e all'Olanda, ma questa se ne schermisce, malcontenta perchè egli lasciasse sguarnite le fortezze de' Paesi Bassi; re Giorgio, tenuto in disposizioni pacifiche dal ministro Walpole, dichiarà non esser obbligato a sostenerlo in un atto di violenza. La Russia, unica alleata di Carlo, stava a cinquecento leghe: ond'egli mal cominciò. Dopo che Villars morì a Torino nella camera dov' era nato, i marescialli Maillebois, Coigny, Broglie succedutigli, passano il Po, occupano fin alla Secchia, non lasciando all'Austria che Mantova; don Carlo di Parma s'impa-
1734 dronisce fin di Napoli, a Bitonto riduce gl'imperiali, poi passa in Sicilia, la prende ed a Palermo è acclamato
1735 re delle due Sicilie.

Il principe Eugenio di Savoia, generale in capo dell'esercito imperiale, sprovisto d'ogni necessità, fu assai se impedì a' Francesi di stendersi nella Svevia. Quando poi egli morì, Carlo dovette accettar la pace com'era proposta dal cardinale di Fleury, succeduto ministro. Allora Stanislao si abdica dal regno di Polonia, conservandone però il titolo e gli onori vita durante; in compenso avrà la Lorena, che alla sua morte andrà alla Francia, compensandone il duca colla Toscana e col piccolo contado di Falkenstein, acciocchè non sia guardato come straniero allorchè aspirerà alla corona imperiale. Il re di Sardegna aquistò i territori di Novara e Tortona come feudi dell'impero, e la superiorità territoriale nelle Langhe: l'imperatore ebbe Parma e Piacenza, rinunziando a Castro e Ronciglione e vedendo, quel che era il suo più fervido voto, guarentita ne' modi più solenni la prammatica sanzione.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

L'impero. Carlo VI.

Il sacro romano impero, come tuttora s'intitolava la Germania, componeasi di trecentosettantasei parti ineguali (senza contare più di mille cinquecento terre immediate, comprese ne' quattordici cantoni equestri) indipendenti da ogn'altro che dall'imperatore, fra le quali dugentonovantasei erano Stati d'impero (1) partecipi della sovranità.

Il loro capo, imperator romano, sempre augusto, vantando qualità mai non avute che di nome, trovavasi ridotto a ben poche prerogative, come il conferir titoli di nobiltà; i veri diritti sovrani, legislazione, pace e guerra, amministrazione generale non poteva esercitare che di conserva cogli Stati. L'alta ispezione sui tribunali dell'impero era annichilata dalle consuetudini; all'arcivescovo di Magonza come gran cancelliere, apparteneva la nomina del vicecancelliere, senza cui l'imperatore nulla potea trattare.

Nella dieta consisteva l'autorità suprema, e poteano sedervi tutti gli Stati, deboli o grossi, divisi in tre collegi, di elettori, di principi, di città.

Ai sette elettori erano stati aggiunti quei di Baviera e d'Annover, de' quali il primo fu poi riunito al Palatino.

(1) *Reichsstände.* Questa parola cominciò ad usarsi nel XIV secolo per indicare principi, signori, nobili.

Digitized by Google

Essi sceglievano il re e gli davano la capitolazione; e mentre il lor consenso era a lui necessario, essi poteano senza lui raccogliersi e deliberar delle pubbliche cose; i re li trattavano da fratelli, e l'imperatore da zii e nipoti.

Al fin del secolo contavansi cento principi, votanti non per prerogativa personale come in antico, ma pei territorii posseduti, affinchè gl'imperatori non disponessero di troppi voti coll'elevar loro creature a Stati d'impero. Fra questi i re di Danimarca e di Svezia avean un voto ciascuno, sette quel di Prussia, sei l'Inghilterra per l'Annover, tre l'arciduca d'Austria. La nobiltà immediata, o cavalieri dell'impero, non sedeano nella dieta, ma dipendevano dal solo imperatore. Cinquantuna città imperiali erano distinte in due banchi, del Reno e di Svevia; e dopo essere state così robuste nel medio evo, erano declinate; e reggevansi ad aristocrazia. Ciascuno dei tre collegi aveva assemblee distinte e decisioni a maggioranza. Se le loro risoluzioni cadessero d'accordo (*placitum*), dopo confermate dall'imperatore, divenivano decreto (*conclusum*). Le deliberazioni della dieta prendevansi a maggioranza di voti, eccetto nelle cose di religione ove cattolici e protestanti risolvevano a parte all'amichevole (1).

Dopo che nel 1663 la dieta era divenuta permanente a Ratisbona, non vi comparvero più in persona il capo e i principi, ma loro delegati; e il cerimoniale e le pretensioni usurpavano il miglior tempo, e ne rendevano proverbiale la lentezza. Le cose di più rilievo e premura decidevansi nel consiglio privato dei principi, i quali eran divenuti indipendenti.

I due tribunali supremi della camera imperiale se-

(1) Cazalès, *Revue des deux Mondes*, 1840.

Digitized by Google

dente a Wezlar, presso l'imperatore, risolvevano le differenze fra gli Stati d'impero, e potevano anche riformare le sentenze in cause civili de' principi che non godessero il privilegio *de non appellando*. I loro diritti erano venuti al nulla; pure i piccoli Stati trovavano nelle assemblee e ne' tribunali protezione contro gli arbitrii de' vicini potenti, e i sudditi contro quei dei padroni.

Internamente gli Stati d'impero esercitavano la superiorità territoriale, poco diversa dalla assoluta sovranità. Vassalli dell'impero, possedeano i feudi per eredità; con diritto di vita e di morte, di far leggi anche contrarie al diritto comune, levar imposte, battere monete, contrar alleanze, tener truppe e valersene a piacimento. Le costituzioni modellate su quella dell'impero aveano ceduto luogo alla potenza principesca. Non codice comune, non comuni dogane; le monete erano confusissime, sin ad aversene cinquecentoundici specie: nel 1738 tentossene una riforma; vi si tornò sopra nel seguente regno, massime per gli studi del brussellese Graumann, ma non si giunse mai a stabilirne l'uniformità.

Era dunque una mescolanza di governi che si sottraeva alle prestabilite classificazioni, ma in somma deboli, scompigliati, rugginosi; le imposte non si pagavano; l'esercito era soggetto di risa, salvo alcuni paesi che s'erano specialmente dediti alle armi, e che vendevano i loro soldati e sè per le cause che pagassero; i tribunali o non decidevano o non erano ascoltati; e intanto ciascun membro pensava ringrandir se stesso; e perduto ogni sentimento di nazionalità, offrivasi campo agli intrighi e alla corruttela dei forti e degli stranieri.

La Germania, sotto Luigi XIV rifinita da guerre e vacillante nella politica, colla pace d'Utrecht riprese

Digitized by Google

l'antico posto; ma il trovarsi unita all'Austria la costrinse a mescolarsi a tutte le contese di questa, senza verun vantaggio.

Gli atti arbitrari di Leopoldo e Giuseppe I aveano indotto la dieta a far una *capitolazione perpetua*, ove si confermavano i privilegi del corpo germanico, e restringeansi quei dell'imperatore; il quale non potea proscriver un elettore senza consenso della dieta: nè vivo lui, poteasi eleggere il successore.

La casa d'Austria principale fra le germaniche, possedeva Ungheria, Boemia, l'arciducato da cui traeva il titolo, i Paesi Bassi, colle molte pertinenze di ciascuno; poi in Italia il regno di Sicilia, i ducati di Milano e Mantova; con venticinque milioni di sudditi e settantacinque milioni d'entrata (1).

Alcune provincie erano staccate, e minacciate da formidabili nemici: e in tutte v'avea stati provinciali, senza cui non poteansi imporre nuovi carichi; le entrate dei Paesi Bassi bastavano a pena all'amministrazione e a mantener le guarnigioni (2). L'Austria nella pace d'U-

(1) Nella *Storia di Maria Teresa* (1743, vol. V) trovasi il consumo delle entrate del regno. Oltre gl'impiegati della giurisdizione ed amministrazione, viveano del salario imperiale quarantamila persone, pel costo di nove milioni e mezzo. Nelle spese di cucina sono notati quattromila fiorini in prezzemolo; in quelle di cantina, dodici pinte d'Ungheria somministrate all'imperatrice vedova per bere prima di coricarsi; due botti di vino di Tokai per bagnar il pane dei pappagalli dell' imperatore; per un bagno quindici secchi di vino; quarantamila scudi per la falconeria.

(2) La ricchezza proporzionale de' vari Stati possiam dedurla dal comparto de' sussidi che nel 1730 l'imperatore domandò, e che erano

Per la Boemia	Fiorini	3,200,000
Moravia	»	1,066,666
Slesia	»	1,133,333
Bassa Austria	»	900,000
Alta Austria	»	450,000
Stirja	»	390,000
Banato di Temeswar	»	330,000
Servia	»	80,000
		7,549,999

Digitized by Google

trecht aquistò Milano, Mantova, Sardegna, i Paesi Bassi; per quella di Passarovitz il banato di Temeswar, Belgrado e la Servia, ma crescendo di territorio scemò d'influenza per la politica stretta di Carlo e la condiscendenza sua verso i principi che volea favorevoli alla prammatica sanzione.

Carlo, là cui bontà mitigava l'assolutismo di quel governo irrefrenato eppur lento, protesse le arti fondando un'accademia di pittura, scultura e architettura; creò la biblioteca di Vienna e il gabinetto delle medaglie; invitò Metastasio, che non fu solo a proclamarlo il Tito del secolo; soprattutto piacevasi della musica, ed egli stesso compose un'opera che fu cantata nel teatro di Corte da primari signori; egli stesso sonando nell'orchestra e le due arciduchesse danzando nel balletto.

Ma, sciagura o colpa, egli fu in guerre continue, e trovata l'Austria incamminata a nuova grandezza, la lasciò rifinita. Non avea stima che degli Spagnoli; chiamava grossolani i Tedeschi, e gli aveva in uggia perchè aveano abbracciata freddamente la sua causa, e deplorata la morte dell'imperatore Giuseppe. Federico II dice ch'egli era stato allevato per obbedire, non per comandare; i suoi affari importanti consistevano nel

Riporto	Fior.	7,549,999
Croazia	»	24,000
Carintia	»	136,666
Carniola	»	78,333
Tirolo	»	120,000
Austria anteriore . . .	»	116,000
Ungheria	»	2,500,000
Transilvania	»	760,000
Schiavonia	»	100,000
Frontiera militare . .	»	47,000
Stati d'Italia	»	2,600,000
		14,014,998

V'eran inoltre i Paesi Bassi e i vassalli d'Italia.

Digitized by Google

puntigliarsi sulle cerimonie, indagar i secreti domestici, andar a caccia o altre frivolezze. Intanto lo Stato abbandonava ai ministri, benchè, come tutti i deboli, rifuggisse dal mostrarsi ligio ad essi; Carlo non trattava con loro che per iscritto, e intermediario n'era Giovanni Cristoforo Bartenstein, il quale lo blandiva, preparavagli mezzi di confonder il consiglio de'ministri, e aver ragione in faccia a quelli, il che li rendeva più irresoluti e impacciati nel deliberare. Tra essi il più memorabile fu il principe Eugenio che arrestò l'Austria dal dechino di un secolo. Uom modesto, senza soppiatterie, rozzo di modi ma tenace della sua parola come un soldato, non ottenne mai piena confidenza da Carlo, che menato da confidenti, da donne, da invidie altrui, da gelosia propria, lo mettea da banda qualora la guerra nol rendesse necessario; onde diceva a Villars: « I vostri nemici sono a Versailles, i miei a Vienna ». Eugenio se ne consolava col negligere gli affari per darsi alle lettere, alle arti belle, alla compagnia di donne amabili, e sempre franco di spirito arrivò fin ai settantadue anni. I disastri dell'Austria dopo lui morto mostrarono quanto possa un uomo.

Eugenio avea disapprovato l'aquisto dei Paesi Bassi, prevedendo sarebbero teatro aperto alle guerre colla Francia; difficili a conservarsi, la loro perdita trarrebbe dietro tutta la sinistra del Reno. Carlo non lo ascoltò; e diè nuovo ordine a quel regno, abolendo i tre consigli, di Stato, di finanza, e privato, per ridur tutti gli affari al solo consiglio di Stato.

Mentre i ministri badavano alla politica, Carlo s'interessò dei traffici: conoscendo che due cose sono sempre mancate all'Austria, forze di mare e ricchezze, creò una banca ed una società pel commercio orientale a Vienna; fe trattati colla Porta, sicchè il Danubio

Digitized by Google

fu pieno di navi; diede ai Brabantesi il diritto di navigar liberamente alle Indie, e avendo le altre provincie reclamato l'egual favore, egli istituì, per suggerimento d'Eugenio, una compagnia ad Ostenda, col privilegio di trent'anni e il fondo di sei milioni diviso in seimila azioni, che in quarantotto ore furono smaltite, e tosto montaron del quindici per cento. Gli Stati Generali ne mossero lamento, quasi ledesse il diritto loro al commercio orientale; ne venne anche la guerra che vedemmo, e che Carlo finì come le altre sue, col recedere dalle pretensioni, purchè si riconoscesse la prammatica sanzione.

In tutto ciò Carlo era mosso anche da particolare intento di guadagno. Lasciò che la diplomazia forestiera s'aiutasse a danaro; invece di farsi gli appalti sui luoghi, gli aspiranti venivano alla Corte, e offrendo una somma all' imperatore, ottenevano a lauti patti i dazi o che che altro potesse essere soggetto di mercato. Così cresciute le rendite, l'erario non n'era vantaggiato, ma il di più si mandava nel *borsiglio* di sua maestà (1).

In Ungheria Carlo cercò render determinati i servigi 1728
di corpo cui i signori obbligavano la plebe; e più robusto l'esercito, assicurandone il mantenimento con una stabile imposta; e toglier l'abuso de'signori di maritar i loro cadetti in case di paesani, che così restavano sottratte alle taglie. La nobiltà cercò sviarlo col moltiplicare lamenti circa l'amministrazione; i Protestanti si dolsero che, per entrar nella dieta, si esigesse un giuramento contrario alla loro coscienza, e si opposero, ma invano, al render ereditaria la corona anche nelle donne.

Anzi Carlo staccò dall'Ungheria un distretto fra Presburgo, Buda, Odenburg, e l'unì all'Austria; annullò

(1) Importantissimo documento su quel regno è la *Storia Arcana* di MARCO FOSCARINI. Firenze 1843. Disapprova principalmente la venalità sfrontata, e il tristo governo che si facea delle cose italiane.

Digitized by Google

l'immunità delle terre divenute nobili dopo il 1680; riscosse a rigore una decima delle entrate ecclesiastiche concessa dal papa per fortificare Belgrado e Temeswar, e ridusse la dieta a metter limiti alla servitù de'villani; il culto protestante permise privatamente, ma non in pubblico, salvo i luoghi ov'era nel 1681, quivi pure prefiggendo il numero de' ministri; chiunque entrasse avvocato dovea prestar un giuramento ove invocavansi la Madonna e i santi.

Giuseppe Ragoczy tentò una rivoluzione in quel re-
1738 gno a nome della libertà, che volea dire de' privilegi dei nobili, e il Gran Signore chiamato in aiuto avea promesso cedergli tutte le conquiste; ma egli morì della peste.

Se il principio di Carlo era parso glorioso, a trista fine riuscì; scontento de' ministri, venduto dai subalterni, umiliato davanti alle potenze marittime, vide tolta all'impero e al proprio genero la Lorena; cedè parte del Milanese e il resto d'Italia; logorò l'erario e l'esercito: ma tutto era nulla, purchè vedesse accettata la prammatica sanzione, unico intento di tutta la sua politica. Venne per colmo l'infelice guerra col Turco, che portò la pace di Belgrado, contro la quale indarno protestò e cacciò prigioni i generali. Un'indigestione il tolse di
1740 vita a cinquantasei anni.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

Guerra della successione austriaca. La Prussia. Pace d'Aquisgrana.

In ventisette anni di regno la politica di Carlo non era stata diretta ad altro che ad assicurar, non avendo maschi, la successione de' possessi austriaci a sua figlia Maria Teresa. Il re di Spagna pel primo, poi la Russia, la Danimarca, gli elettori di Baviera e di Colonia, la Gran Bretagna, gli Stati Generali, l'impero aveano approvato questa prammatica sanzione; da ultimo anche Luigi XV.

Assicurazioni troppo infide; e quando e' le vantava al principe Eugenio, s'udì rispondere: « Meglio varrebbero dugentomila baionette ». Risposta soldatesca; ma davvero, (poichè di voto popolare non era quistione) avrebbe egli dovuto preparar alla figlia buon esercito e ricche finanze, da far valere, quali si fossero, le sue ragioni. A ciò non avendo provisto, appena egli chiuse gli occhi sorse una folla di pretendenti 1740
al patrimonio, che con così lunghe arti aveva l'Austria cumulato.

Dai nove anni Maria Teresa era stata educata con Francesco di Lorena, che poi fu granduca di Toscana, e ne naque un amore, qual di rado accompagna i matrimoni principeschi. Morto il padre, ella si acclama sovrana degli Stati ereditari, e dichiara coreggente il marito; cui peraltro non lasciò mai la minima parte nel

Digitized by Google

governo. Ma questi paesi bisognava aquistarli, ed ella non avea che centomila fiorini in cassa, trentaseimila soldati, oltre le guarnigioni in Italia e ne' Paesi Bassi; affamata la capitale, mentre nemici sorgeano d'ogni parte.

Pretendenti

L'elettore di Baviera, oltre essere sposo della secondogenita di Giuseppe I, discendeva dall'arciduchessa Anna, figlia di Ferdinando I, alla quale era stata guarentita la successione austriaca se mancassero eredi maschi (1); aggiungi che, essendo l'arciducato d'Austria stato smembrato dalla Baviera nel 944, questa il revocava al finir della linea.

La primogenita di Giuseppe I avea portato i suoi diritti all'elettore di Sassonia e re di Polonia, il quale inoltre, come discendente da Alberto il Degenerato landgravio di Turingia, pretendeva l'Austria e la Stiria, che diceva usurpate a' suoi avi da Ottocaro, poi da Rodolfo d'Habsburg.

Il re di Spagna chiedeva l'Ungheria e la Boemia, in forza d'una convenzione tra Filippo II e Ferdinando di Gratz; ma scopo suo reale era ottener per accordo una signoria in Italia per l'infante don Filippo.

Il re di Sardegna appoggiavasi ad uno statuto di Carlo V del 1549 per pretendere il Milanese. Ma più forte e più risoluto di tutti era Federigo II.

Prussia

L'incremento del regno di Prussia è una meraviglia della potenza dell'uomo; non confini naturali, non legame di lingua o di razza, ma lo costituirono unicamente la guerra e la politica.

Abbiamo veduto come, colla pace di Thorn (1466), la Prussia avesse cessato di essere indipendente, giacchè buona parte stette unita alla Polonia per tre secoli,

(1) Così diceva la copia bavarese del contratto; ma gli Austriaci ne miser fuori un'altra ove si leggeva *Eredi legittimi*.

Digitized by Google

mentre l'orientale continuava sotto l'ordine teutonico, che riconosceva la sovranità della Polonia (1). Ai Polacchi spiacevano questi minacciosi vicini; ai Teutonici spiaceva la dipendenza, onde ottennero dall'impero si cassasse la pace di Thorn (1498), e negarono il tributo. Ne venne guerra, poi nella susseguita pace di Cracovia, 1525
da Sigismondo re di Polonia fu quel paese conferito ad Alberto di Brandeburgo, qual ducato secolare e feudo ereditario polacco. Questo capo dell'ordine teutonico si secolarizzò al tempo della Riforma; introdusse la confessione augustana, pena la scomunica ai predicatori che sé ne scostassero; e avendo Osiander, con dogmi divergenti circa la giustificazione, cagionato tumulti, Funk suo genero fu avvolto in un processo, e col sangue di lui sopita l'*eresia*.

Alberto, uom debole, rimorso continuamente della mutata religione, aggirato dagli scaltri, non è memorabile che per avere fondato l'università di Königsberg. Il figlio Alberto Federico, succedutogli di quindici anni, 1568
a diciotto perdette il senno, onde moltiplicarono gli intrighi per la reggenza e le irrequietudini dei Luterani, che alfine esclusero del tutto i Calvinisti.

Gli succedeva suo genero Gian Sigismondo, della 1618
casa di Brandeburgo, il quale, oltre elettore dell'impero, dominava il ducato di Prussia, cioè la parte orientale, riconoscendone la Polonia, come riconosceva l'imperio per la marca di Brandeburgo e il ducato di Cleves; stendendosi sovra millequattrocentoquarantotto miglia quadrate, con un milione centomila anime. Ordinò un codice, fondato sul gius romano, cioè favorevole ai diritti ducali.

Dopo il brevissimo regno suo e l'agitato del figlio 1619

(1) MANSO, *Gesch. des preussischen Staats.*

Digitized by Google

Giorgio Guglielmo, viene Federico Guglielmo, detto il
1640 Grandelettore, vero fondatore della monarchia prussiana. Il trattato di Westfalia aggiunse seicento miglia quadrate a' suoi dominii, che però erano sparpagliate dalla Vistola al Reno, e con scarsissime comunicazioni, e nella guerra dei Trent'anni corsi a baldanza da Svedesi, Olandesi, Polacchi. Gl'importava dunque più che mai la pace, e a questa sagrificava passioni e interessi. Educato dalla sventura, profitta dei tempi, recupera Spandau e Custrino, a danari rinvia gli Svedesi dalla Marca; a Westfalia sostiene i Calvinisti, tanto da farsi considerare capo di quel partito. Suo principale intento era di scuotersi dalla soggezione dei Polacchi, che intromettevansi sempre delle successioni e delle vicende interne. Posto fra essi e gli Svedesi, capitali nemici, cerca rendersi necessario a entrambi; toglie a difendere contro la Svezia anche la Prus-
1656 sia reale. In benemerenza di ciò, Casimiro promise scioglierlo dal legame feudale; se non che Carlo X accorso, l'obbligò a sè col promettergli parte della Polonia; e così barcheggiando, Federico Guglielmo nel trattato di
1657 Welau si fa riconoscere indipendente, e d'allora compare come Stato sovrano.

Tale qualità egli pretendea gli attribuisse di dominar dispotico nel proprio paese (1), mentre agli stati pareva che la Polonia non potesse aver in lui trasferito se non i diritti ch'ella medesima esercitava; e perciò ripeteano i loro privilegi; non far guerra, pace, alleanze senza loro consenso; non introdur truppe forestiere, nè imporre pedaggi o gravezze nuove. L'elettore stette

(1) Questa strana pretensione poser in campo anche ai dì nostri i principi di Germania, che nella pace di Presburgo essendo stati riconosciuti indipendenti dall'impero, con ciò intesero esserè sciolti dalle leggi fondamentali di ciascun paese.

Digitized by Google

sul niego, e parte eludendo, parte imprigionando i capi avversi, stabilì il reggimento a suo modo; senz'altro consentire che le seiennali tornate della dieta e la predominanza de' Luterani, quattro sole chiese consentendo ai Riformati. Indotto a quel che può considerarsi come 1663
l'atto costituzionale della Prussia, cioè la promessa di non cominciar guerra nè metter imposte se non consenzienti gli stati, cercò incessantemente d'annichilarlo, col che disgustò i Prussiani, i quali conobbero esser un'arma senza taglio una costituzione non garantita. Molti capi dell'opposizione furono condannati, e al patibolo Kalkenstein, arrestato sul territorio polacco. Di questa violazione del diritto delle genti fremendo l'Europa, Federico Guglielmo condannò i suoi agenti, ma per tosto rintegrarli.

Per difendere la sovranità aquistata, buon esercito cernì fra quelli che la pace di Westfalia lasciava senza soldo, e lo addestrò nelle guerre della Francia, sua alleata contro la Svezia. Pertanto gli Svedesi invasero il Brandeburgo, commettendovi orrori appena credibili. 1675
Il Grandelettore si ritira nella Franconia per rifarsi ed aspettar i soccorsi promessi dall'impero; ma vedendosene deluso, risolve redimere da solo il paese, e secretissimo giunge sopra i nemici, prende alquanti forti, e a Fehrbellin mette in piena rotta gli Svedesi, cui le guerre passate aveano assicurato fama d'invitti. Ne va dunque alle stelle il nome di Federico Guglielmo, il quale, tutto solo e in paese rovinato, avea vinto il terrore della Germania, e a gara è chiesto amico; ma quando Svezia e Francia si unirono contro di lui, dovette accettar la pace di San Germano in Laia, restituendo quanto avea preso della Pomerania svedese. D'allora nella quiete si occupò della politica esterna e interna; per risanguare le finanze, s'attaccò alla Francia

Digitized by Google

che pagava gli alleati, procurò impedire la guerra di Luigi XIV per le riunioni; quando fu revocato l'editto di Nantes, ricoverò ventimila rifuggiti, che portarono arti e civiltà nel suo paese, prudenza e accorgimento ne' suoi consigli. Anche agli Ebrei, espulsi dall'Austria, diede asilo; stabilì le poste, favorì l'agricoltura, aperse il canale di Muhlroser fra lo Spree e l'Oder; affittò i beni dello Stato; fondò una marina, favorì il commercio d'Africa. Invitò stranieri, segnalati in ogni sorta d'umanità, come De Roceles e Gregorio Leti; diede mezzi a Puffendorf per condur il suo lavoro; a Berlino pose una biblioteca e raccolte di quadri, di monete, di plastiche; coltivò la musica; migliorò la città, dove parver meraviglia i giardini e i filari di pioppi.

Costretto a barcheggiare, non potè aver polso di politica propria, pure ebbe buona mano a tutti i trattati di quel tempo, e ne vantaggiò per modo, che lasciava duemilaquarantadue miglia quadrate di paese e un mi-
1688 lione e mezzo di sudditi a Federigo III.

Questo, meschino di corpo, ma dotto di lingue e di storia, stizzoso, incostante, ombroso, prodigo, zelava il protestantismo, e prevenne il pensiero di un suo successore di fonder in uno Luterani e Calvinisti; favorì i forusciti di Francia, sin a fondare un collegio e un tribunale superiore per essi; abbellì Berlino secondo i disegni dell'architetto Nehring, e a chiunque volesse fabbricare somministrava calce, mattoni, tegoli, legname e il quindici per cento delle altre spese; cominciò il magnifico arsenale sotto la direzione del valentissimo Andrea Schlüter, il quale pure fece la statua equestre del Grandelettore, e suggerì a Federico l'idea di fon-
1699 dar un'accademia di belle arti come già avea fondato l'università di Ala, illustrata dal famoso Tommasio di

Digitized by Google

Lipsia; e, sul disegno di Leibnitz, la Società reale di 1711
Berlino, assegnandole il privilegio che ancor conserva della vendita degli almanacchi. Merito di questa fu l'introdur nella Marca i gelsi e i bachi da seta.

Sofia Carlotta sua seconda moglie recò in Prussia le eleganze di società, l'amor del sapere e delle arti; commedia, opera italiana, balli, passeggi, conversazioni di dotti e di stranieri abbellivano la Corte, ov'ella sapea serbare l'armonia senz'essere intrigante; bella, amava circondarsi di belle; dotta, amava le donne di spirito. Con Leibnitz mantenne assiduo carteggio, di cui fu frutto la *Teodicea:* favorì i primi poeti tedeschi. Se crediamo a Federico II, sul letto di morte ella ricusò il ministro, dicendo « Lasciatemi morire senza disputare »: e ad una sua cara che piangeva soggiunse: « Non compassionatemi, poichè vo a soddisfare la cu« riosità mia sovra quistioni che Leibnitz non mi ha « saputo mai risolver a pieno; lo spazio, l'infinito, l'es« sere, il nulla; e do occasione al mio sposo di una « pompa funebre, dove sfoggiar la sua magnificenza ».

Pungeva con ciò e il poco amore del marito, e il costui sfarzo degenerante in prodigalità così insana, da dar a un cacciatore un feudo di quarantamila scudi. Pensate se costui adorasse di portar corona, massime da che vide il duca di Brunswick-Luneburg fatto elettore, il principe d'Orange salito re d'Inghilterra, e re di Polonia l'elettor sassone. Poichè i nomi spesso traggono dietro le cose, parevagli con ciò si torrebbe « da quel giogo « di servitù in cui casa d'Austria teneva tutti i principi « di Germania »; (Federico II) onde sollecitò l'assenso delle potenze, e alfine anche il più difficile e necessario, quel di Leopoldo imperatore, col promettergli dar sempre il suo vòto per l'impero all'arciduca primogenito. Ma il principe Eugenio esclamò: « Leopoldo

Digitized by Google

avrebbe dovuto far impiccare i ministri che gli diedero questo improvido consiglio ».

Adunque Federico si intitolò, non re dei Vandali
1700 per non offender la Svezia, non re *di* Prussia per riguardo alla Polonia, ma re *in* Prussia; si coronò di propria mano con pompa che mai la maggiore, e tutto fu nel farsi riconoscere dall'Europa. Ma il papa nè il granmaestro de' Teutonici che aveano posto sede a Mergentheim, il voller mai, come eretico e usurpator de' possessi ecclesiastici; Francia e Spagna neppure, come nemico, mentre gli altri lo accettarono affinchè, per loro servigio, adoprasse l'oro e l'esercito in guerre non sue. « Fu una vera esca che Federico gettò a' suoi successori; e parve dir loro: *Io v' ho aguistato questo titolo; tocca a voi a rendervene degni: ho gettato le basi della vostra grandezza; tocca a voi a compiere l'opera* ». Così scrive quel de' suoi successori, per cui questo scopo fu vivissima passione.

Che Federico, allora intitolato primo, conoscesse la politica europea, mostrollo l'avere sfuggito le ostilità in tempi ringhiosi; e finalmente nella pace d'Utrecht, segnata cinquanta giorni dopo la sua morte, il titolo di regno fu riconosciuto alla Prussia, colla piena sovranità della Gueldria, del paese di Kessel e del baliaggio di Krieckenberg; assicurati i principati di Neufchatel e Valengin, cedendo però alla Francia il principato di Orange.

Gli succedeva Federico Guglielmo di venticinque anni,
1713 e di circospetta providenza; che s'applicò a regolare il governo, le malandate finanze, la giustizia, coll'economia e col portar attenzione alle più minute importanze. Di cento ciambellani del fastoso padre sol dodici ritenne; ne vendette la ricchissima scuderia ed altre spendiose magnificenze. In una sola cosa fu prodigo,

Digitized by Google

nell'esercito, messogli in ordine dal principe Leopoldo d'Anhalt, un de' migliori allievi d'Eugenio di Savoia, e reclutato con modi immorali. A ciascun capitano assegnò un distretto ove potesse, di grado o di forza, levare i soldati, purchè non avessero moglie; e affinchè ciò non portasse a nozze precoci o sconvenienti, non si poteano contrarre senza l'assenso del capitano; fonte d'abusi e vessazioni. Anche il sistema de' cantoni, ognun de' quali doveva a dati reggimenti somministrare trenta uomini in pace e cento in guerra, non potè continuarsi dopo che furono determinate le misure del soldato per ciascuna fila (1); sicchè fu duopo reclutarli nell'impero; e i suoi uffiziali, obbligati a trovarne un numero ciascuno, andavano a cercarne per tutto, disturbando città e reggimenti con tale insistenza, che qualche principe li fe prendere ed appiccare.

A paese senza confini e in mezzo a forti, un esercito era indispensabile per risparmiarsi le umiliazioni in tempo che unica misura era la forza: ma Federico Guglielmo riguardava il suo come un lusso, una parata; lustravansi continuamente il soldato, i fucili, la fornitura, le briglie, la sella, gli stivali; intrecciavasi con nastri la criniera de'cavalli: « un po po che si fosse continuato (dice Federico II) giungevasi ai nei ed al belletto ».

Sovrattutto egli compiaceasi degli uomini alti, de'quali formò il reggimento de'*grandi granatieri*; e per averne non guardava incomodo o spesa. Mentre i principi di sua casa partian non sempre satolli dai pasti suoi, pagò

(1) Le prime file dovean avere più di sei piedi; e molti reggimenti non ne riceveano che maggiori di cinque piedi e otto pollici. Si valutò che un uomo di cinque piedi e dieci pollici costasse settecento scudi; un di sei piedi, mille; e così in proporzione. Più di dodici milioni uscirono di paese durante il suo regno per gli arrolamenti.

Digitized by Google

mille fiorini l'uno i quarantatrè granatieri della parata di Potsdam; cinquemila fiorini un gigante, trentaduemila cinquecento franchi un irlandese di sette piedi; chi volea gratificarselo bastava gliene trovasse qualcuno; e con tal arte il ministro imperiale Seckendorf potè averlo alle sue voglie.

Così Berlino, Atene del Nord sotto il predecessore, ne divenne la Sparta; e quella mania soldatesca operò sui costumi, tutti compiacendosi dell'abito stretto, degli spadoni, della pippa. Il bizzarro è, che le inclinazioni militari rendeano Federico Guglielmo pacifico, premendogli di non guastare sì belle truppe: tantochè sopportò perfino ingiurie, e scarsa considerazione ottenne in Europa.

Fuor di ciò, nulla in lui di fasto; negligeva perfino i pregi della bellissima persona; avea tratti volgari, e alla bettola beveva e fumava cogli uffiziali, e giocava al trictrac un soldo la partita; bastonava e sgridava chi che fosse; se trovava per strada una donna, le diceva d'andar piuttosto a curar i suoi bambini; se un prete, lo rimbrottava che non stesse sulla sua bibbia, e talora la bravata accompagnava col bastone. Variabilissimo d'umore come di politica e di religione; non intendendo ragione che la volontà reale, non occupazioni che le militari, nulla comprendea delle quistioni religiose o filosofiche; trovava assurdo il professar differenti credenze o l'occuparsi delle lettere; a successore di Leibnitz, come preside dell'accademia, nominò una specie di buffone detto Gundling, intrepido bevitore, che morto fu sepolto in un barile; abborriva il vecchio Testamento e vietò al suo cappellano di citarlo, mentre appassionavasi pel nuovo.

Un regno credea doversi governare come una famiglia, cioè dolcezza o rigore, ma sempre ad arbitrio, e

Digitized by Google

senza consultarlo. Proibì i processi di streghería; cambiò la natura dei possessi coll' autorizzare i nobili a mutar i feudi in allodi, trasmissibili anche a donne, e con quaranta risdalleri l'anno redimendosi dall'obbligo di dar un uomo a cavallo. Ingannato dall'alchimista Cajetano, lo fe appiccare vestito di carta d'oro a una forca dorata. Nella sua capitale, gli architetti designavano i luoghi e il modo secondo cui i privati doveano edificare, senza compensi.

Avendo i suoi antecessori concesso ad enfiteusi molti terreni di poco frutto, e che ora vantaggiavano con esuberanza ai livellari, abolì arbitrariamente i contratti, per affittarli al maggior offerente. Ne crebbe la prosperità agricola; colle rendite allodiali del re, non che bastare alla Corte senza lista civile, soccorreva all'erario dello Stato. Fe levare la misura e la stima de' beni fondi, per regolar l'imposta a ragione dei prezzi nuovi; e così potè mettere in armi fin sessantamila uomini, che distribuiti per le città e le provincie, consumavano le derrate e i panni nazionali. Le terre disabitate volle popolare con colonie, per le quali in dieci anni (1721-31) spese 5 milioni di scudi; ventimila famiglie si stabilirono in Prussia, poi diciottomila Salisburghesi, fuggenti le persecuzioni religiose dell'Austria.

All'Austria dovea turbare i sonni questa crescente prosperità; onde suscitò nemici a Federico Guglielmo, tanto che l'indusse a buttarsi colla Francia e coll' Inghilterra; alleanza repugnante non meno alla politica che al suo sentimento, giacchè egli chiamava Giorgio II *mio fratello commediante;* come questi chiamava lui *mio fratello sergente.* Ma l'abile Seckendorf seppe spiccarlo da quella lega, e ricongiungerlo all'Austria coll' infeudargli il Limburgo.

Suo figlio Federico, perchè debole di salute e amante

Digitized by Google

la quiete e la solitudine, era vilipeso da lui, poi anche odiato quando si bucinò volesse sposare la figlia di Giorgio II. Comprava libri e il padre glieli stracciava; sonava il flauto e il padre glielo rompeva; lo bastonava, gli stracciava i capelli, minacciava strangolarlo, il metteva agli arresti. Avendo Federico tentato fuggire da quella tirannia, fu dal padre sottoposto come disertore a un consiglio di guerra: e legato a una finestra, dovette vedere sferzata dal boia la fanciulla che gli avea tenuto mano, presa a calci dal padre sua sorella che per lui implorava, e fucilato il suo confidente Katt; egli stesso fu condannato a morte, nè campò che per averlo Carlo VI reclamato come principe dell' impero.

Federico successe di ventotto anni. Somigliante al padre per operosità, franco carattere, irascibilità, economia, inclinazione alla giustizia e alle armi, vi congiungeva l'amor del sapere, e della libera filosofia che in Prussia era stata trapiantata dai profughi di Francia. Guadagnò egli l'opinione col dichiararsi scolaro di Voltaire, il quale a vicenda lo protesse di sue lodi, e promettendo al mondo un nuovo Tito. Sotto la quale ispirazione Federico scrisse l'*Antimachiavello;* dove satireggia le perfidie, le astuzie, gli arbitrii dei re, i vizi insomma, dai quali, salito al trono, egli cercò la sua grandezza.

In fatto la sua politica era quella dell' interesse; la religione riguardò come un pregiudizio opportuno al popolo: fece suoi numi la forza e lo spirito, senza per questo diventare crudele. Aquistato un giusto occhio coll'osservazione e colla storia, si mise in cuore di compiere e oltrepassare le speranze de' suoi padri; e se essi aveano conseguito il titolo di re, egli ne voleva la sostanza, ed esercitarla alla sbrigliata in campo bastevole alla grand'anima sua.

Digitized by Google

Appena giunto al trono « studia la sua posizione, abbraccia il passato, il presente, l'avvenire: vede le sue provincie sparpagliate; le entrate deboli e divise, la potenza precaria e cinta di formidabili vicini; la sua casa non è più ristretta fra le sabbie del Brandeburgo, come un secolo fa, ma gettò rami estesi da tutte le parti, vicino e lontano; ha possessi sul Baltico, sul Veser, sull'Oder, sull'Elba, sul Reno, fin alle frontiere della Svizzera e della Francia; ma quasi tutti sconnessi, senza comunicazioni, senza rapporti fra sè, piuttosto elementi di grandezza e occasioni di guerra, che mezzi di forza. Suo avo, decorando più che consolidando questa nascente fortuna, prese posto fra i re d'Europa; ma questo splendore è soverchio alle forze della Prussia: e 35 o 40 milioni al più di rendita mal sostengono questo titolo prematuro. Casa d'Austria e la Russia serrano i suoi Stati alle due estremità, colossi coi quali non basta a cozzare. La Sassonia tocca il Brandeburgo e questo bell'elettorato, rinvigorito dalla Polonia, quando fosse ben governato basterebbe da solo a soverchiarlo. La Svezia impaccia le sue frontiere verso Pomerania; e gli Svedesi, sempre vinti dal suo atavo Grandelettore, fecero tremare suo nonno sotto un Carlo XII che può rinascere. In Germania, casa d'Austria occupa da gran tempo la principale influenza, e la Prussia, non che pensare a disputargliela, le è quasi sempre servilmente devota. Quando l'impero vien geloso della costituzione sua, e reclama gli augusti trattati di Westfalia che ne son la base, non cerca nel proprio seno i protettori, ma la Francia assunse di difender la germanica libertà. Se v'avesse casa nell'impero che potesse aspirare a questa nobile guarentigia, quella d'Annover, testè salita al trono d'Inghilterra, e che può recar nella bilancia tutti i mezzi di quella poderosa nazione, vi pare ancor più destinata che quella di Brandeburgo » (GUIBERT).

Digitized by Google

Se non che altra cosa son le nazioni, altra i loro capi, e per questa parte Federico potea riconfortarsi di buona speranza. Intanto qual miglior modo di cominciar la sua carriera che assalire la fanciulla inerme di Carlo VI? Reclama dunque alcune parti della Slesia, usurpate dall'Austria alla casa di Brandeburg; ma le sue vere ragioni erano un pingue tesoro, settantaduemila soldati agguerriti, amor della gloria, e persuasione che le entrate del paese fossero sue e ne potesse disporre. È vero che violava i patti; ma « la moderazione è virtù che gli uomini non debbono sempre praticare a rigore, attesa la corruzione del secolo » (1). Il silenzio di cui egli si circondava facendo ogni cosa da sè, sviava gli ambasciadori forestieri, che stavano come spie a prevenire e indovinar i progetti; e senza dir parola, senza mandare avviso, nè cercare alleati o sentir ambasciadori, mentre spedisce a Vienna a proporre un accomodamento, occupa la Slesia; favilla d'incendio universale.

Guida gli eserciti il pomerano Schwerin, che combattè sotto Marlborough a Blenheim e sotto Carlo XII a Bender, e prestò a molte potenze un valore che pochi ha pari. L'ottuagenario cardinale di Fleury, che non vuol presentarsi a Dio da spergiuro come il re filosofo, cerca far, come sempre, da pacificatore e garantir le promesse; ma il maresciallo di Bellisle, che soleva concepire larghi divisamenti ed esporli con evidenza, mostra quanto giovi alla Francia svertare l'Austria emula antica, istituendo piccoli Stati, e con danaro ed agenti sommove la Germania affinchè s'elegga un altro imperatore che lo sposo di Maria Teresa. In fatto, benchè Carlo VI avesse già a buoni contanti accaparrato i voti

(1) *Histoire de mon temps*, c. 2.

Digitized by Google

a questo, la corona è esibita all'elettor di Baviera col nome di Carlo VII, e parte dei dominii austriaci; Francia, Spagna, Prussia, Polonia, Sardegna, l'elettor di Colonia e il palatino legansi per ispartire il retaggio absburghese, non lasciando a Maria Teresa che l'Ungheria, i Paesi Bassi, la Bassa Austria, la Stiria, la Carintia, la Carniola.

L'Inghilterra serbava l'alleanza coll'Austria, ma Walpole, arbitro del comprato parlamento, temea la guerra; e Giorgio, che vide minacciato l'Annover, promise tenersi neutrale (1). E tosto i Francesi invadono l'Alta Austria; l'elettor di Sassonia fa dichiararsi re di Boemia.

Maria Teresa porta attorno la sua pregnezza, gemendo che «non avrà pure una città dove partorire»; osa, come niun re d'allora, ricorrere all'amor de'popoli, e confidasi agli Ungheresi, sebben tanto avessero onde lagnarsi di suo padre. Bella e ancor soffrente del parto, si presentò alla dieta in abito nazionale, colla corona angelica e colla spada, e amicatiseli coll'accettare il giuramento di Andrea II ch'era stato abolito da Leopoldo (2), chiese la loro protezione pel bambino arciduca. In entusiasmo gridano *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia;* chiunque può le armi divien sol-

(1) Allora la Francia aveva l'entrata di 180 milioni, di cui trenta andavano per l'interesse del debito; cencessantamila armati e ottanta fra vascelli e fregate. La Spagna sessantamila armati, cinquanta vascelli di linea, e circa 60 milioni d'entrata, dopo pagati gl'interessi. L'Inghilterra centrenta vascelli di fila e trentamila uomini di truppe regolari. In pace non le entravano più di 60 milioni, ma poteva per caso di guerra averne assai più. L'Olanda contava quaranta vascelli di guerra, trentamila armati, e 36 milioni d'entrata. La Russia cenceltantamila uomini, quaranta navi di guerra, 45 milioni d'entrata. L'Austria non centomila armati effettivi; l'entrata di 60 milioni, ma moltissimi debiti.

(2) Erra Voltaire dicendo che accettò pure l'art. 31 che autorizza l'insurrezione.

Digitized by Google

dato; formasi una fanteria; mai tante provigioni non erano uscite dalla fertile Ungheria; mai colla violenza non s'erano riscossi tanti tributi quanti ora spontanei; e l'ardore va sino alla crudeltà.

Francesco di Trenk prussiano, nato in Calabria, cresciuto fra i Croati, tra questa gente selvaggia acquistò coraggio, avarizia, dispregio dell'uomo. Altissimo e fortissimo facea balzar le teste con grande agilità; discorreva benissimo e in sette lingue; sempre all'avanguardia; rubava più che poteva e mandava tutto a' castelli suoi in Ungheria. Dai *banditi* schiavoni erasi formato un corpo di Panduri che doveano far guerra continua a' Turchi per protegger la Schiavonia, ma spesso taglieggiavano il paese: se l'Austria mandava truppe a frenarli, le vincevano, e ricoveravan in selve impraticabili; se un villaggio li tradiva, era raso: se respinti, succedeansi gli uni agli altri, finchè compissero la vendetta. Trenk li guerreggiò al modo di lupi, senza riposo, uccidendoli alla spicciolata, nè badando a lealtà. Avendo fatto impalar il padre d'un haroum-bascià (così chiamavano i sette lor capi elettivi), la sera mentr'ei faceva la ronda sulla riva, il figlio lo riconosce, e l'invita a guadare e combatter in duello: ei passa, e mentre si allestiscono le armi, gli tira una pistolettata, gli taglia il capo, e l'inchioda a canto al padre.

Un'altra notte errando in un bosco, sente sinfonia in una casa: ed entrato, vi trova le nozze d'un haroum-bascià. « Tu ci perseguiti, ma vieni alla tavola; sei « stanco: mangia, bevi; domani ci proverem in campo » così dicono essi; ed egli siede, e còlto il destro spara due colpi ai due vicini, e fugge.

Quasi vinti gli aveva, quando scoppiata la guerra di successione, ottien da Vienna di levar un corpo franco, dando amnistia a tutti i masnadieri che v'entrassero;

Digitized by Google

e ridotti i Panduri fra la Sava e la Sarzawa, propone loro di entrar nel suo corpo; ed essi accettano l'occasione di rubare e far sangue.

Questi furono i Panduri, che vestiti di rosso, e con grandi anelli d'argento, sotto la pia imperatrice rinnovarono gli orrori della guerra dei Trent'anni (1).

I generali che Carlo VI avea cacciati in prigione pel mal esito della guerra di Turchia, or erano adoprati utilmente da sua figlia; e dall'oro dell'Inghilterra e dall'Olanda aiutata, manda il principe Carlo di Lorena con buon esercito ad occupare e devastare la Boemia, e presa Praga, vi ordina corse di bighe guidate da donne, ella stessa prendendovi parte (2).

Fra ciò gli Spagnoli sbarcati in Italia, per la Toscana avvicinavansi alla Lombardia; di che adombrato il re di Sardegna, s'accorda con Maria Teresa per protegger il Milanese e il Parmigiano. Fleury, economo e non persuaso della bontà della causa, tenne la Francia in susta senza provedimenti efficaci. A Carlo VII imperadore, benevolo e generoso, ardito quanto Federico, eppur vituperato perchè non riuscì, non dava il cuore di veder per ambizione devastata la Germania, oltrechè si trovava in tanta strettezza, che accettò da Noailles una cambiale di quarantamila scudi.

Vero è che i Prussiani prevalevano per unità e prestezza, ma Federico non proponevasi altro scopo che il proprio vantaggio, onde a Berlino fe' pace con Maria

(1) Menzel, capo de'Panduri, emanava quest'ordinanza contro la milizia di Baviera, 7 gennaio 1742: « Se la milizia osa resistermi, non la riconosco più per milizia, e non la farò punire colle leggi di guerra, ma non avranno ad aspettar altro da me che d'essere condannati a tagliarsi un l'altro il naso e gli orecchi, e poi consegnati alla giurisdizione civile per esser impiccati ».

(2) Fantin des Odoards, *Hist. de France*. Vol. II.

Digitized by Google

Teresa, aquistando l'alta e bassa Slesia, parte della Moravia e molti diritti, senza curarsi degli alleati.

La guerra continuò con varia fortuna e gl'Inglesi vi presero parte dopo inimicati colla Spagna in grazia dei diritti di navigazione che accennammo. Giorgio Anson, da essi spedito al Chili e al Perù, e l'ammiraglio Vernon che stava all'istmo di Darien con cinquanta vascelli di guerra, quindicimila soldati di mare e altrettanti di sbarco, fecer immenso bottino. Pugnavasi dunque nei due emisferi per un'eredità; nè noi vorremo seguire le battaglie e i maneggi di quella diplomazia indecorosa che chiamavasi scienza di Stato, e che tutta aggiravasi in trattative artifiziose e speculative, nessuno avendo interesse immediato ad annichilare l'Austria. A Maria Teresa stavano sul cuore le cessioni fatte a Federico, e preparavasi alleati per ritorgliele. A tal uopo fe larghissime concessioni al re di Sardegna; ma in compenso
1744 aspirava a Napoli, e Lobkowitz spedito per invaderlo, devastò gli Stati papali indarno neutri, e a Velletri menò una di quelle guerre di movimenti, che guastano senza risolvere.

La Francia che sin allora non era intervenuta che come alleata, ora col pretesto di *scritti incendiari* difusi dai ministri di Maria Teresa, le dichiarò guerra. Federico II mostravasi indignato dell'ostinarsi di Maria Teresa contro l'imperatore legittimamente eletto, e ch'ella volea non solo spingere a rinunziare, ma privar fino dei possessi ereditari: dicendosi dunque obbligato a difender questo come suo signor sovrano, e a sostener il voto datogli come elettore, propose condizioni, e non ascoltato, s'alleò colla Francia e cogli Stati dell'impero.

A questa *unione di Francfort* la regina d'Ungheria oppone la quadruplice alleanza del re di Polonia,

Digitized by Google

l'elettor di Sassonia, la Gran Bretagna e l'Olanda, e si prepara a perpetuar una guerra di cui tutta Europa piange. L'esercito francese era comandato da un dei maggiori capitani, il maresciallo di Sassonia, il quale estese l'importanza dell'artiglieria e dei rapidi movimenti, battè gli Austriaci a Fontenay e Raucour. Un'*armata prammatica* spedita dall'Inghilterra che specula sui flagelli, penetra in Germania per l'Annover; il *martel d'oro* di essa apre le *porte di ferro dei Sassoni*; l'Olanda segue l'Inghilterra *come la scialuppa un legno di linea* (1), e il paese va a rovina, mentre Spagnoli e Francesi fanno in Italia belle ed inutili imprese. Per isnidare Lobkowitz dalle legazioni, ch'esso mandava a sperpero, venne Gages cogli Spagnoli, e si unì all'esercito che Francia e Spagna mandavano per 1715
Genova, la quale avea dichiarato guerra al re di Sardegna pel Finale, marchesato vendutole da Carlo VI, ed ora da Maria Teresa donato a Carlo Emanuele col pretesto che gli giovava per mettersi in corrispondenza colle potenze marittime. Ma settantamila nemici riuniti presero Tortona, Piacenza, Pavia, Asti, Alessandria, Casale, batterono quel re a Bassignana, e don Filippo entrò in Milano. Carlo Emanuele rifattosi, mentre menava 19 xbre
trattati, batte i Francesi che son costretti ripassare le Alpi; occupa Savona e il Finale: Genova spaventata apre le porte agli Austriaci guidati dal marchese Antoniello 1746
Botta Adorno.

Gli Austriaci, per secondare l'Inghilterra che volea vendicarsi dei mali recatile dai Francesi col sostener il pretendente in Scozia, erano sfilati verso la Provenza; quando i brutali trattamenti degli Austriaci irritarono il volgo genovese, che insorto li trucidò e cacciò (2). 5 xbre

(1) Tutte espressioni di Federico II.
(2) Vedi sotto, al Capo 28.

Digitized by Google

In questo mezzo Carlo VII, che erasi ritirato a viver oscuro in Francoforte, dove avea ricevuto la corona che gli costava tanti guai, muore, e suo figlio si riconcilia con Maria Teresa, la quale gli restituisce i paesi tolti, purchè dia il suo suffragio a Francesco di Lorena e riconosca il voto elettivo della Boemia; onde, alla presenza dell'esercito austriaco, il duca di Lorena fu
745 eletto imperatore. Qui più che mai si maneggia una politica tortuosa; l'Inghilterra e gli Stati Generali, lamentandosi che l'Austria si risparmiasse tanto in una guerra non intrapresa che per lei, minacciano trattar a parte colla Francia; Maria Teresa con quell'ostinazione che solo l'esito giustifica, nega ogni accordo, professa che la sua coscienza le vieta di sminuir il retaggio del figlio e la giurata integrità, e fa alleanza colla Russia e colla Polonia, ad evidente danno del re di Prussia col quale stava in parole. La Russia in fatto, che allora per la prima volta prendea parte diretta agli avvenimenti dell'Europa meridionale, manda a soccorso di lei trentasettemila uomini verso il Reno; irruzione che sgomenta l'Europa, e la fa inchinevole alla pace, la quale fu trattata in Aquisgrana. Fondamento ne fa la restituzione dei prigionieri e delle conquiste fatte in Europa e nelle Indie. La Francia pertanto rese a don Filippo di Spagna i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; al re di Sardegna furono confermati i nuovi aquisti del Vigevanasco, parte del Pavese, il contado d'Angera, avuti da Maria Teresa col trattato di Worms del 1743, sicchè il Ticino diventava arcifinio dal Lago maggiore sino al Po: il Finale restò ai Genovesi, che al par del duca di Modena furono ripristinati ne' diritti antichi. Quei che vantavano ragioni sovra i possessi di cui or si disponeva, mandarono proteste, che il congresso registrò, e null'altro.

Digitized by Google

L'Inghilterra avea voluto mantenere l'equilibrio, mediante i sussidi che pagava fin alla Russia e all'Austria; sicchè ebbe la direzione della guerra e l'arbitrio della pace, e persuase il mondo ch'ella fosse necessaria. Riconoscevasi la prammatica sanzione da una parte, dall'altra la successione della casa d'Annover al trono inglese; alla Prussia restarono il ducato di Slesia e la contea di Glaz, col che spezzavasi l'unità germanica, piantando una potenza emula dell'Austria, e che non avendo antiche alleanze, col cercarne di nuove sovvertirebbe le già esistenti.

Maria Teresa, educata da suo padre nell'idea di posseder la monarchia senza divisione, la considerava come un deposito, che era empietà il menomare. Sebben dunque dovesse tutto all'Inghilterra, quando l'ambasciadore di questa chiese di presentarle le congratulazioni per la pace, ella rispose, dovrebb'essere piuttosto condoglianza; potea dunque risparmiarle questo colloquio.

La pace d'Utrecht, dopo tanti disastri, avea lasciato la Francia ancor grande e aquistatole il trono di Spagna; questa d'Aquisgrana, dopo tante vittorie, nulla le frutta se non il recupero del capo Bretone; e invece di annichilar l'Austria, la fa più potente che mai.

L'Inghilterra stimò al giusto le proprie forze, vedendo che la Francia non potea pareggiarla in finanze e forze marittime, nè essa emular la Francia in armi da terra. I forti si convinsero che poteano danneggiarsi ma non distruggersi. Dacchè l'arte della guerra s'è perfezionata, dacchè la politica seppe stabilire una bilancia di potenza fra' regnanti, le grandi imprese producono di rado gli effetti che parrebbero ad aspettarsi; forze eguali da due lati e l'alternativa di perdite e fortune fanno che, al termine della guerra più accanita, i nemici si trovino

Digitized by Google

ad un bel circa nello stato ov'erano prima d'intraprenderla. L'esaurimento delle finanze costringe in fine a quella pace; che dovrebb' essere l'opera dell' umanità non della necessità » (1).

Ma ognuno sentiva che la non poteva esser durevole, perchè i nemici restavano forti e irritati.

CAPITOLO QUINTO

Federico II. Guerra dei Sette anni.

Già gli avvenimenti ci han fatto legare conoscenza con Federico II di Prussia. Basso di statura e brutto: molta memoria, scarsa immaginazione, eccetto la tavola, poco cercava i piaceri del corpo, assai quelli dello spirito, i frizzi, le satire; logico puro, non sapeva cogliere nè la bellezza dell'arte antica nè la profondità della scienza moderna. Amò i parenti, poco la moglie e forsè nessun'altra donna; amici ebbe, non favoriti, e li trattava alla pari, e sapea valersene al bisogno. Affettazioni e finterie professava detestare, dandosi un' aria di confidente franchezza, che non gli toglieva di dissimulare e simulare. Le primitive contrarietà domestiche gli aveano rintuzzato la benevolenza, onde col passar della gioventù i sentimenti franchi cessero luogo all'acrimonia, e al fin di sua vita stava rinchiuso e solitario. La forte sua volontà lo facea riuscire: e pareva ostinato ne' divisamenti, perchè a lungo gli aveva meditati. Ne' pericoli era grande,

(1) FEDERICO II, *Histoire de mon temps.*

Digitized by Google

operoso, ricco di spedienti; e dalle fatiche del governo parea trar forze per quelle del corpo.

Guadagnava le battaglie col valore, i ricchi coi titoli, i letterati colla protezione, le coscienze colla libertà, i vinti col rispetto, i bisognosi coi soccorsi. La libertà della stampa tollerò, nè alcun re fu esposto a tanti libelli, o li lasciò così impuniti. Visto una gran folla attorno ad un affisso satirico contro di lui, lo fece abbassare affinchè potesse leggersi a miglior comodità. E diceva: « Noi ci siamo accordati. Io lascio il mio « popolo dire quel che vuole; egli lascia a me fare quel « che mi piace ». Ciò per altro non nascea tanto da liberalità quanto dal confidarsi nelle baionette; onde riferitogli che un tale lo disamava « Quante migliaia d'uomini ha egli a disposizione? »

Molti dotti francesi raccolse alla Corte, dove pure e l'Algarotti e il Denina italiani. Nelle sue conversazioni con essi appariva vivo, libero, interessante; mordace soprattutto nell'argomento allora di moda, la irreligione. La sua finezza nello scorger le debolezze e i difetti non mostra buon' indole, nè gli scherzi ch' egli usava a' suoi conoscenti, sanguinosi perchè venivano da sì alto. Nel suo santuario di Potsdam, il nuovo Giuliano ridevasi di Dio, dei re, e perfino dei filosofi, e se suo padre adoprava il bastone, egli l'epigramma, i cui colpi sono ben più crudeli; e ne bersagliava i principotti tedeschi pieni di debiti e di pretensioni, la devozione di Maria Teresa, la bellezza della Pompadour, le pretensioni poetiche del cardinale Bernis, gli amorazzi di Caterina, l'intolleranza di Voltaire.

Aveva avuto scarsissima educazione, nè conosceva se non i Francesi e anch'essi male, e i secretari doveano sempre corregger i suoi solecismi e racconciare le rime. Male fu deriso da Voltaire come poeta; sta fra' buoni

Digitized by Google

storici, perchè parla di materia che ben conosceva. Alla moda di allora dettò le *Memorie per la storia della casa di Brandeburg:* scadenti nello stile, e mancanti di riflessioni profonde, di quadri vivi, ma dove ben indicate le cause, ben esposti i fatti, e acuta la politica. Nella *Storia delle sue campagne*, se manca l'originale e semplice vigor di Cesare, mostra il genio della tattica moderna, ed ha o mostra un difficilissimo disinteresse facendo la propria critica. La *Storia del mio tempo* va in tono filosofico, e parla dei progressi del deismo in Francia.

Per lui nella giurisprudenza s'introdusse la lingua volgare, troppo importante in materie che toccano il popolo. Vero è che, disdegnando l'idioma patrio benchè allora salisse in fiore, non s'applicava che al francese;
1780 e nel suo libro *Della letteratura tedesca, suoi difetti, loro cause e modo di correggerli*, parlò come avrebbe potuto un mezzo secolo avanti. Gran dire se ne fece: l'accusarono di lesa patria; ma le buone massime sparsevi giovarono, e si sfuggirono i difetti indicati.

Benchè dispotico, e di sì poca simpatia col popolo, era universalmente benvoluto; i filosofi lo proclamavano un Antonino: ne' suoi modi trascurati e nel valore, i Tedeschi riscontravano il tipo della lor nazionalità, benchè in fatto egli nè la intendesse nè vi guardasse; i nemici erano costretti a stimarlo, e la sua memoria servì nella guerra napoleonica a risvegliar il valore prussiano, come oggi tra' Francesi quella di Napoleone (1).

(1) Oltre le opere sue che ne son il miglior ritratto, è dipinto eccellentemente dal principe di Ligne; il quale non andava alla Corte occupato dal ricevimento che otterrebbe, dalle cose da dire, dall'abito insolito; ma vi si trovava al proprio posto, senza smania di farsi distinguere, nè timore di restare inosservato. Vedi pure CAMPBELL, *Federico il Grande e la sua epoca*. Londra 1842 (finora 2 volumi).

Digitized by Google

Arbitrii non lasciava a magistrati e ministri, perchè li serbava tutti per sè; e sovente incarcerò per passion particolare o per capriccio. Tutto faceva da solo, e de' funzionari valeasi come di semplici commessi; spacciava in persona affari che altrove i ministri avrebbero abbandonati ai loro subalterni; faceasi da ciambellano, da scrivano, da intendente; e non credeva conciliabili l'unità delle vedute colla divisione del lavoro; tampoco mai non volle un consiglio di Stato, che pure nelle monarchie assolute è un mezzo di conservare e trasmettere la pratica del governo. Per servirlo non occorrevano talenti o probità: bastava esser una macchina, seguente l'impulso datogli da esso. Bastando per esser ministro il sapere scrivere, non ne venne eccitamento all'attività mentale, e tutto riduceasi a forme minuziose. « Non rimettiam niente a domani » era un suo detto; onde ogni mattina leggeva mucchi di lettere, indicava le risposte, firmava, spediva; il giorno rivedeva i conti; passava in rassegna la sua guardia colla minuta attenzione d'un sergente. Ma mentre gli altri paesi divorano le finanze pubbliche, egli risparmiando fa fiorire le sue, sebben riesca stranamente gravoso al popolo il sistema delle dogane affidate a forestieri e il monopolio del tabacco e del caffè. In tutto stretta economia; povero trattamento dava a' suoi ambasciadori; vestiva grettamente; vendea la selvaggina delle sue bandite, e benchè amasse la tavola, non spendea per la casa più di cinquantamila franchi l'anno.

Se la parsimonia del suo predecessore e la sua tolsero di fare i grandiosi stabilimenti degli altri paesi, aprì l'accademia di scienze e belle arti, comprò il museo d'antichità del cardinale di Polignac, e introdusse l'opera, della quale egli stesso facea tutte le spese e mandava gli inviti a chi volesse. La semplicità de' suoi

Digitized by Google

modi distolse dalla costosa imitazione di Luigi XIV, e sull'esempio suo i principi di Germania cessarono da molte pedanterie e dal sobbissare le finanze col lusso, e la pace colle orgogliose puerilità delle cerimonie (1).

La Prussia era una vera autocrazia, senza le assemblee di Stati che trovavansi in tutto il resto della Germania, e l'unità di governo suppliva alla disparità di tanti paesi; pure la monarchia avea certe restrizioni di uso, e l'amministrazione si sottraeva all'arbitrio mediante i collegi che la dirigevano. Federico non potea che assodar la tirannide, egli che non vedeva la forza nella costituzione e nella proprietà, ma nell'esercito e nel tesoro; e separatissimo rimase lo stato militare dal civile, celata la debolezza della costituzione interna sotto le apparenze di forza pubblica. Sentendosi capace di far grande il suo popolo, non badò alle istituzioni, ma a se solo, e ai mezzi che in mani dispotiche sono più pronti ed efficaci. Erano idee consone col suo tempo, come la mania d'intervenir a tutto, sicchè incalzavansi i regolamenti sul commercio, sulle manifatture,

(1) Fra questi principi fastosi ricorderemo il duca Carlo Eugenio di Würtemberg che teneva corte da gran sovrano, tre o quattro cento de'più bei cavalli, gran maresciallo, gran scudiere, gran cacciatore, gran coppiere; ciambellani e gentiluomini a furia; guardie magnifiche, corrieri, lachè, cacciatori carichi d'oro; una sala d'opera per quattromila spettatori e orchestra delle più insigni d'Europa, diretta dall'illustre compositore italiano Nicola Jomelli; e quanto di migliori cantanti appariva, stipendiavasi per Stuttgard, nè si guardava a spese per le decorazioni. In un ballo entravano sessanta valorose danzatrici, allieve di Noverre, che vi compose i balli rinomati degli Amori d'Enrico IV, di Medea e Giasone, e delle Danaidi, alla cui prima rappresentazione molti spettatori fuggirono spaventati. Vestris, *dio della danza*, vi ballava ne'tre mesi di congedo datigli dall'opera di Parigi. Carlo Eugenio viaggiando spendeva e spandeva; alzò fabbriche, comprò libri, stampe, statue, e fondò l'accademia di belle arti. Insieme voleva un grand'esercito, consumandovi l'anno un milione e mezzo di fiorini; somministrò seimila uomini alla Francia; con diciottomila osteggiò il re di Prussia.

Digitized by Google

sull'agricoltura. Pur volendo essere filosofo, non seppe rendersi superiore a molti pregiudizi; e ritenne gelosamente negli eserciti la differenza tra nobili e plebe; difficilmente concedeva i passaporti e prefiggea la spesa e il tempo ai viaggianti.

Di commercio poco s'intendeva, e fece perire le società trafficanti col proteggerle; diè privilegi; che più? alterò le monete.

Il cambiamento suo più mirabile fu il divenir amante delle armi, che prima avea detestate e fuggite; e cresciuto fra i libri, riuscì vero fondatore dell'arte militare. Grandi generali v'erano stati anche prima, Gustavo Adolfo, Condé, Turenne, Montecuccoli, Eugenio, ma operavano per ispirazione non per regole, e tutto restava commesso al valore e alle forze materiali. Louvois avea ridotto gli eserciti una parte regolare dell'amministrazione; e adunato magazzini per mantenere i soldati, che dapprima vivevano sui siti. Le artiglierie erano state rese leggeri da Gustavo Adolfo, poi perfezionati gli archibusi; sostituite le baionette alle picche, ridotte le compagnie a tre filé. Federico Guglielmo introdusse nella fanteria l'accordo di tutte le parti, che ne agevola e uniforma le evoluzioni.

Ora Federico ridusse la Prussia a monarchia militare, con dugentomila armati, quasi tutti indigeni, divisi in reggimenti di campagna, reggimenti di guarnigione e battaglioni franchi. Ogni giorno esercizi, ogni anno campi; frequenti parate; grosse riserve di armi; molta artiglieria; tolse l'insano uso di promovere gli uffiziali per anzianità; rigidissima disciplina manteneva, e un feldmaresciallo che avesse avuto un cucchiaio d'argento era punito con severità. Soldati senza entusiasmo nè di patria, nè di religione, col bastone e cogli esercizi divennero eroi.

Digitized by Google

Le prime imprese non promettevano un gran generale; ma alla battaglia di Hohenfriedberg l'Europa potè comprendere il suo genio, inventor della guerra moderna. Egli la sottopose ai concetti dell'ingegno, calcolandone tutti gli elementi, e riducendola a scienza mista; combinò la strategia colla tattica, maestro in entrambe, sebben migliore nella seconda, dove nulla restò d'aggiungere a Napoleone. Ridusse costantemente a tre file le schiere, invece di quelle masse che credevansi necessarie per resistere all'urto della cavalleria, e che offrivano maggiore strage al cannone; e così potè avere il doppio e il triplo di fronte, e celeri e maneggevoli le parti; e in conseguenza coordinar le marcie in modo, d'aver la superiorità numerica nei colpi disegnati. A lui va il merito d'aver fra i moderni introdotto per regola l'ordine obliquo, non spingendo cioè parallelamente tutta la fronte, ma concentrando lo sforzo contro il punto decisivo. Al soldato comunicò l'istinto della strategia accelerata, che triplica il numero; nel che egli non lasciavasi arrestare da riflessi morali; violava territori, attaccava inoffensivi; la vittoria gli darebbe ragione. Fortuna particolare, ebbe nel fratello Enrico un eccellente esecutore de' suoi disegni, sulla cui fedeltà e attività potea riposar sicuro quando altrove fosse chiamato.

Anche nella monarchia francese erasi riformata la milizia. In prima arrolavansi da diciotto a ventimila uomini, schiuma del popolo, colla spesa di 3 milioni; ma poichè gl'ingaggi liberi non tenevano in tempo di guerra, vi si suppliva con mezzi violenti. Paris Duverney avea pensato ad una leva, che di fatto nel 1726 fu posta ad effetto, coscrivendo sessantamila uomini, divisi in cento battaglioni.

L'Austria, alla morte di Leopoldo I, avea sessanta-

Digitized by Google

quattromila soldati, divisi in ventinove reggimenti di fanti, otto di corazzieri, sei di dragoni, due di cavalleggeri, tre di usseri: ciascun reggimento di cavalleria aveva cinque squadroni, divisi in due compagnie da cento uomini. Questo numero andò sempre aumentando, sicchè nel 1735 erano cencinquantamila; nel 45 arrivavano a dugensettantamila; e nell'88 a trecensessantaquattromila. La coscrizione vi fu introdotta nel 1762 ad imitazione della Prussia, sebbene a moltissimi soldati si concedesse di star a casa dieci mesi l'anno, colla paga di dieci fiorini l'anno. Daun introdusse di esercitar tutti i reggimenti a un modo.

Erano dunque tutti ben preparati a nuova collisione, che vedeasi poco poter tardare.

Colla pace d'Aquisgrana e di Madrid eransi sopite ma non sradicate le quistioni pel commercio fra America, Spagna e Inghilterra. Quest'ultima, lieta d'aver rovinata a Finisterre la marina francese, la vedeva con gelosia rifarsi a immense spese, e fabbricare fra 10 anni centundici vascelli di linea, cinquantaquattro fregate, e in proporzione bastimenti minori; onde cercò rompere seco. Tabago, l'isola più orientale delle Antilie, era primieramente stata occupata dai Curlandesi, poi dai fratelli Lambsten zelandesi sotto la protezione di Francia, finchè il maresciallo d'Estrée la ridusse a deserto. Avendola però i Francesi pretesa nel 1748, trovarono opposizione negli Inglesi, i quali inoltre continuavano a molestar i paesi settentrionali dell'America; e singolarmente disputavano pei confini dell'Acadia o Nuova Scozia e per la sovranità delle due rive dell'Ohio, che pretendeano appartenere alla Virginia, mentre i Francesi le attaccavano alla Luigiana. Altri motivi di litigio nasceano dagli opposti partiti che prendeano nelle contese sanguinose dei re delle Indie orientali.

Digitized by Google

Disputatone alquanto, gl'Inglesi, che non ne vedeano l'ora, cominciano le ostilità prima di dichiararle, prendono vascelli di guerra nemici, e corrono da pirati sopra quelli mercantili in America.

Adunque per possessi remotissimi si rompe guerra. La Francia studiava di non renderla europea, sentendo come poco nocumento potrebbe recare alla Gran Bretagna; pure non seppe resister alla tentazione di occupare l'Annover, predilezione di Giorgio II. Questo allora si dà in cerca d'alleati, e trova l'imperatrice di Russia, il landgravio di Assia Cassel, il duca di Sassonia-Gota, il conte di Schaunburg-Lippa.

Maria Teresa dovea veramente all'Inghilterra l'esser uscita bene dalla guerra di successione, ma la gratitudine le pesava, parendole offensivo il tuono che quella assumeva seco, e il vantar ne'giornali e nel parlamento la protezione prestata dal leone britannico all'ultima absburghese. Non volle dunque prender parte coll'Inghilterra, e armati i propri confini, non impedì come imperatrice che stranieri entrassero nell'Annover; neppure munì i Paesi Bassi, secondo i patti, ciò che avrebbe impedito all'Olanda di entrar in guerra.

Ne restava dunque sovvertito il sistema europeo; e guardavasi da qual parte si getterebbe Federico II, potenza nuova, che non avea tradizionali alleanze. Francese per lingua, per letture, per sentimenti, non poteva egli aver contese di sorta con questo regno lontano, e unito seco nell'odio contro l'Austria: ma poco fidandosi alla feminesca politica di Versailles, buttossi di tratto
1756 coll'Inghilterra. Colpo maestro, pel quale veniva ad assumere una specie di primazia nell'impero coll'obbligarsi a tenerlo sgombro da stranieri. L'Inghilterra accettava con entusiasmo popolare l'alleanza del re filosofo, il quale assicurava l'Annover e non dava ombra,

Digitized by Google

mentre piaceva per le sue bizzarrie, e la simpatia porgeva guarantigia a un'amicizia non fondata sulla natura.

Ma Federico erasi co'suoi epigrammi fatte nemiche quattro donne; e costarono torrenti di sangue. Maria Teresa, tenacissima degli aviti possessi, credeva a sè rapita la Slesia; le nobili qualità non le toglievano la cupidigia di inebriarsi della vendetta; la devozione faceale veder nel nemico suo il nemico di Dio, che insultava alle cose sacre, e nella Slesia piantava la religion protestante. Ne andasse pure a strage il paese dal mar Bianco al golfo di Biscaglia, che importa?

La nimicizia coll'Austria era da tre secoli la storia esterna della Francia, era dopo Enrico IV lo scopo perpetuo della sua politica, sin a posporvi e interessi e religione; lunghe guerre e ipocrite tregue avean agitato il mondo sol perchè credeasi complisse all'Europa la distruzione di quella casa. Ora però l'Austria avea cessato d'esser minacciosa, e pareva opportuna a reprimer la Prussia e l'Inghilterra. Ciò desiderava Bernis, ciò il principe di Kaunitz, che reggeva i consigli di Maria Teresa; e Maria Teresa stessa, la più austera delle madri, la più orgogliosa delle principesse, scrisse alla meretrice titolata di Luigi XV, dandole il titolo di cugina. Pensate se ne fu lusingata la vanità della Pompadour! Dal gabinetto ove i marchesi e gli abati son ammessi all'onore di vederla pettinarsi, diffondonsi massime nuove; che ragion era di considerarsi nemiche naturali l'Austria e la Francia? abbastanza da tre secoli aveano straziato l'Europa, e sempre a vantaggio delle potenze minori; nella guerra dei Trent'anni per crescere la Svezia; in quella della Grand'alleanza per crear la Savoia; testè per assodar la casa di Brandeburgo; si unissero omai contra il nemico comune; l'annichilassero, non più per pascere altrui, ma per giganteggiare esse medesime.

Digitized by Google

In fondo trattavasi dunque di distrugger la Prussia, e dominar esse due; nel che l'Austria sola guadagnava, senza proporre verun vantaggio alla Francia, la quale, dopo tanto aver fatto per creare la Prussia, dopo essersi sempre offerta appoggio de' piccoli Stati di Germania contro le austriache invasioni, or dichiarò interessi suoi quelli dell'imperatrice; alleossi con quella che avea testè voluto distruggere, e si avvolse in una guerra sanguinosa, non solamente estrania ma repugnante ai propri interessi e alla pubblica opinione. Quel trattato fu veramente il capolavoro della politica austriaca e l'ultimo termine dell'accecamento francese.

Tutto allora si dispose a far grossa la guerra, che già
1757 alla sorda camminava. I Francesi, capitanati dal marchese di Richelieu, occupano con stupende fazioni la cittadella di Minorca, porto Mahone e il forte di San Filippo, ritenuto pel più robusto dopo Gibilterra (1); mentre nel Canadà invadevano diversi forti.

L'elettore di Sassonia, istigato dalla moglie, offesa da Federico, era governato dal conte di Brühl, il quale aveva in sè riunito titoli e cariche quanti potè; raccolse la galleria più ricca dopo la Mazarina; fe abbatter parte delle fortificazioni di Dresda per allargare i propri orti: scialava in feste, balli, teatri, e puniva d'alto tradimento chi di lui sparlasse. Quando morì lasciò dodici milioni netti, mentre la Sassonia periva di miseria.

In questo paese venivasi a disputare il possesso del Canadà. Federico sorprende Dresda; la regina di Polonia, figlia d'un imperatore, suocera del Delfino, si mette a sedere sovra la cassa ove nascose il carteggio di suo marito; ma invano; le carte sono spedite a Federico,

(1) I filosofi, amici del Richelieu, esageravano la gloria di questi fatti: Luigi XV gli domandò: « Come vi parver buoni i fichi di Minorca? »

Digitized by Google

che pubblicandole mostra all'Europa come egli, in apparenza aggressore, non avesse fatto che difendersi da una vasta trama dell'Austria colla Russia, non solo per ritorgli la Slesia, ma per distrugger la monarchia prussiana: talchè attaccò per prevenire un attacco (1).

Occupata la Sassonia, e' la considera come la sua proveditrice; vi leva soldati, e contribuzioni senza riguardo; onde si calcolà perdesse novantamila persone e settanta milioni di risdalleri in contribuzioni e forniture al nemico.

Allora entra sgomento di Federico; l'impero che pur nulla aveva a temere, è indotto dall'Austria a dichiargli guerra; citandolo, e intimando a tutti i nobili di abbandonarne il servigio: la Svezia prende parte anch'essa: Elisabetta di Russia fremeva al pensar che un suo cenno manderebbe a morte tante migliaia di sudditi; ma le citarono i frizzi di Federico contro di lei, ed ella piangendo sottoscrisse l'alleanza, ove staccavasi dall'Inghilterra per unirsi contro la Prussia (2).

Mai lega più formidabile non s'era combinata. Francia, Austria, Russia, Sassonia, Svezia, la Confederazione Germanica l'assalirebbero da diverse parti; già se ne spartivano le spoglie; all'Austria la Slesia; alla Francia parte

(1) Oltre Federico II, scrissero la *Storia della guerra dei Sette anni* ARCHENHOLZ, REZOW, RHEDSEN ecc. Pe'tempi che la seguirono MANSO, *Gesch. des Pruss. Staates;* CARLO GUGLIELMO FERDINANDO, arciduca di Brunswick-Luneburg, *Denkwurdigkeit en meiner Zeit* (1778-1806), 5 volumi. Opera di grande franchezza.

(2) L'accessione di Elisabetta all'alleanza di Versailles fu portata dal cavaliere d'Eon di Beaumont, una delle stravaganze frivole di quel tempo. Studiato diritto a Parigi, andò come spia a Pietroborgo vestito da donna, e fu posto tra le damigelle d'onore della imperatrice, e dormì sei mesi colla principessa di Daschkoff senza tradire il suo sesso. L'imperatrice se ne valse a missioni diplomatiche, poi fu segretario d'ambasciata, servì nella guerra dei sette anni: e alternò talmente fra il personaggio d'uomo e di donna, che rimase dubbio sul suo sesso. Era nato a Tonnerre il 4 ottobre 1728, e morì a Londra il 24 maggio 1810.

Digitized by Google

de' Paesi Bassi; alla czarina la Prussia orientale; Magdeburg ad Augusto di Sassonia; parte della Pomerania agli Svedesi. Contro un mezzo milione d'uomini appena dugentomila ne armava Federico; poi aveva in paese malcontentati i Cattolici; non potea, come Venezia, restringersi nelle lagune; non difender le gole come la Svizzera; tutto era aperto; che poteva egli dunque opporre?

Il proprio genio e l'entusiasmo de' popoli. Egli non avea debito pubblico, non lontane colonie da proteggere; pingue l'erario, esercito superiore in disciplina a qualunque altro; non alleati da contentare, non riguardi da usare; non intrighi d'amanti od opposizione di parlamenti o di ministri: unica volontà la sua. Spettacolo meraviglioso, la nascente Prussia che fa fronte a tutta Europa!

I Francesi correano cantando a soffrir ogni disastro per eseguire ciò che s'era deliberato nel gabinetto d'una cortigiana. I Russi erano spinti a nervate a farsi scannare. Gli Austriaci, abilissimi ne' trattati, non valeano altrettanto nelle battaglie, e si lasciavano battere imperturbabilmente. L'esercito dell'imperio era cattivo e ridicolo. I nemici attribuivano la superiorità di Federico ai soldati ben agguerriti, che faceano belle manovre e tiravano cinque colpi al minuto, onde anch'essi applicavansi a perfezionar queste macchine umane; ma non conosceano nè la celerità de' suoi movimenti, nè la felice disposizione delle marcie, per cui, secondo il bisogno, disperdeva e riuniva rapidamente. Il generale Brown austriaco era pieno di cognizioni militari; ma impacciato dai riguardi dovuti al principe di Lorena, cognato dell'imperatrice, e da essa posto al comando; mentre Federico, da solo ideando ed eseguendo, soprarrivava e lo sconfiggeva.

Digitized by Google

Mentre Richelieu occupa l'Annover, che ebbe a soffrire immensamente, Federico II entra in Boemia; a Praga riporta una memorabile vittoria, dove cadono ventiquattromila Austriaci e diciottomila Prussiani, e i due generali nemici Brown e il feldmaresciallo Schwerin di settantadue anni, che avea dissuaso Federico dall'attacco. 1757

L'Austria si vide allora a un pelo della sua rovina, se non che la difese il valore del conte di Daun boemo, già segnalato in guerre e nei governi di Napoli e Milano, e abilissimo nel prendere le posizioni. Lo secondavano l'irlandese Lascy, che avea guerreggiato con Munich per la Russia, e il livoniano Laudon, allevato anch'esso sotto i Russi, poi fatto capo dei Panduri, onde l'abitudine di comandare corpi leggeri, lo facea tanto pronto quanto arrischiato.

Federico, sconfitto a Kolin, è obbligato lasciare l'Annover e tutto il paese fra il Veser e il Reno alla devastazione de' Francesi che imitano l'insolente Richelieu. Tra le imprese o felici o sventurate, Federico mai non aveva dismesso di scriver versi, e non mancò d'epigrammi quando Clemente XIII credè rinnovare i fasti antichi inviando il cappel cremisino e la ricca spada benedetta a Daun, vincitore del re eretico. Sol con trionfi potea dunque sfuggire al ricambio di beffe onde l'Europa avrebbe colmato lui beffardo, appena la prosperità cessasse; onde ora crede disperata ogni cosa, e risolve d'uccidersi. Ma prima di morire vuol salvare la propria reputazione collo scriver a quello che n'era arbitro, Voltaire; fa la lettera, poi prende coraggio, e a Rosbach attacca i nemici. Prima della battaglia recita un'arringa, che metà dell'esercito era capace d'intendere: « Cari amici, quanto abbiamo e dobbiamo « avere di caro al mondo, è rimesso a questa spada

« che studiamo per combattere. Io non ho tempo, « nè, credo, bisogno di parlarvi a lungo: e che « non v' ha nè veglie, nè fatiche, nè pericoli che io « non abbia divisi costantemente con voi fin al oggi; « e mi vedete pronto a perir con voi e per voi. Tutto « quello che vi domando, o amici, è di rendermelo « per zelo, amor per amore. Una sola parola aggiun- « gerò, non come incoraggiamento, ma come una prova « anticipata della riconoscenza di cui vi sarò obbligato. « Da questo momento fin quando prenderemo i quar- « tieri d' inverno, l'esercito toccherà paga doppia. Sù « via; comportatevi da uomini e non sperate che in « Dio ». E sconfigge i nemici perdendo appena novantun soldati; tant' era preponderante quando il pericolo lo stringeva: poi a Leuthen volge in rotta sessantamila Austriaci con soli trentacinquemila soldati, facendone ventunmila prigionieri, e centrentaquattro cannoni, e ricevendo seimila disertori: quarta battaglia in un anno.

« Forse mai negli annali del mondo (dice egli stesso) un anno solo, sopra teatro così angusto, offrì tanti avvenimenti stupendi, fatti gloriosi, catastrofi inaspettate e quasi miracolose. Il re di Prussia trionfa sulle prime; tutte le forze dell'Austria sono vinte, distrutte le sue speranze; a un tratto tutto cangia; l'esercito austriaco rifatto, vittorioso; il re sconfitto, abbattuto, deserto dagli alleati, ricinto di nemici, sull'orlo del precipizio. Di subito si rialza, e l'esercito combinato d'Austria, Francia e impero è respinto. Sovra un altro punto quarantamila Annoveresi si sottomisero al doppio di Francesi, senza potere stipular altro, che di non essere prigionieri di guerra; e i Francesi restano padroni di quanto è fra il Veser e l'Elba: ma d'improviso gli Annoveresi ripigliano le armi, redimono la patria, e fra poco i Francesi non si credono sicuri sulla

Digitized by Google

destra del Reno. Durante questa campagna, quattrocentomila uomini si combatterono, sei battaglie campali si diedero, tre eserciti furono distrutti. Il francese ridotto all'ultima miseria, è sconfitto senza combattere; i Russi vincono, e fuggono come vinti. Cinque grandi potenze, strettesi in lega per ridurre uno Stato proporzionalmente piccolo, adoprarono tutte lor forze, e furono vinte».

In Inghilterra vero entusiasmo eccitarono le vittorie di Federico; per tutto il suo ritratto; illuminazione il suo giorno natalizio; Pitt gli fe decretar un sussidio di settecentomila sterlini annui, col che potesse provedersi soldati; e su proposizione di Federico, metteva a capo dell'esercito, con cui difendea la Germania occidentale, Ferdinando di Brunswick, che tosto mostrossi il secondo generale del suo secolo.

I semplici Tedeschi aveano fremuto alle barbarie degli imbellettati Francesi; comprendeano che, se Federico fosse perito, perivano le libertà germaniche e il protestantismo; sentivansi affascinati dalla sobrietà e dal coraggio di questo re, che mostrava poter il genio più che la forza fisica, e che lottava di forza contro barbari Francesi, Austriaci, Russi.

Nè egli insultava a tante miserie col suo fasto, e dovette pigliar fiducia ne'suoi allorchè, nel campo di Soubise, trovò una folla di vivandiere, di cuochi, commedianti, parrucchieri, papagalli, parasoli, e casse d'aqua di lavanda. Eppure confessava dovere i suoi prosperi successi più ad errore de'nemici che ad abilità propria. « Il metodo ch'io adoprai contro questo colosso non valse che per gli errori de'miei nemici, la loro lentezza favorevole all'attività mia, l'indolenza loro a non cogliere l'occasione; ma proporre a modello non si può, avendomi la necessità costretto ad affidar molto

Digitized by Google

al caso. Gli Austriaci arte e perfezione maggiore posero in questo mestiero; i Francesi che quantunque accorti e intelligenti, colla loro incoerenza e leggerezza sovvertono da oggi a domani quello di che [illegible] vantaggiare colla loro abilità; i Russi, [illegible] inetti, neppur meritano esser nominati» (1). [illegible] Austriaci lodo la tattica, non posso, che biasimare i disegni di campagna e la condotta nelle parti alte della guerra. Con forze tanto superiori, con tanti alleati a disposizione, trarre sì scarso vantaggio! Qual difetto di concerto nelle operazioni di tanti eserciti, che con uno sforzo generale avrebber oppresso i Prussiani d'un colpo! Quanta lentezza nell'eseguire! quante occasioni neglette! quanti falli enormi, ai quali noi dobbiam la nostra salvezza! »

L'Austria in fatto avrebbe voluto vincere senza nè danaro nè sangue; e in un armistizio nulla stipulò pei principi che l'aveano favorita, onde rimasero esposti a Federico, il quale taglieggiò la Franconia, e corse fin a Ratisbona, per modo che fu accettata la proposta sua di concéder pace a chiunque ritirasse le truppe.
1758 Poi, quando i Russi invasero la parte del suo paese a loro predestinata, Federico, facendo trecento miglia in ventiquattro giorni con quattordicimila uomini, li raggiunge sotto Custrin e vince; dissipa Daun e Laudon che devastavano in Sassonia.

Ma i popoli erano esausti, e i nemici restringevano
1759 le loro alleanze, onde mal gli successe la campagna del nuovo anno; a Kunesdorf toccò la maggiore sconfitta; e salvato a stento, sulle spalle del capitano Prittwitz che lo avea campato, scrisse al suo ministro: « Tutto « è perduto. Salvate la famiglia reale e gli archivi.

(1) *Lettera del 2 gennaio 1759 a Fouquet.*

Digitized by Google

« Addio per sempre ». Fin Berlino invasero gli Austro-Russi, con grosse taglie e con fiero saccheggio soddisfacendo alle supreme vendette e all'avidità de'soldati di Tottleben.

Federico ridotto alla difensiva, comanda leve, raduna pane, patate, armi come può; si rovini il paese, perisca tutta la gioventù, non importa, purchè il regno si salvi.

A Lignitz vince Laudon, affronta Daun a Torgau con una delle battaglie più sanguinose che la storia ricordi, ove quattrocento cannoni fulminarono i Prussiani e ne distrussero i famosi granatieri. Già a Vienna cantavasi a Dio lodiamo, e dichiaravasi Federico scaduto dai feudi, diritti e privilegi, quando si seppe ch' egli avea strappato la vittoria.

Vedendo come la Russia fosse ostinata a precipitarlo, le suscitò incontro la Porta e il kan dei Tartari. Pitt, arbitro del parlamento inglese, fe riguardar quella guerra come nazionale e mercantile, e continuar soccorsi a Fe- 1761
derico; mentre veleggiando la guerra ad altri mondi, le flotte inglesi toglievano alla Francia molti possessi sul Gange, Pondichery e Mahè sulla costa del Malabar. Così i Francesi restavano esclusi dall'India; e in Africa perdeano il forte San Luigi del Senegal, l'isola di Gorea e tutti gli stabilimenti su quel fiume, ricchi per l'oro e per gli schiavi: in America, dond'era il pretesto di quella guerra, vedeansi tolto il capo Bretone. Dopo poi che nella memorabile battaglia di Quebec, perivano i due generali in capo, Montolan e l'inglese Wolf, tutto il Canadà era preso dagli Inglesi; e Rodney occupava la Guadalupa, la Dominica, la Martinica, la Granada, San Vincenzo, Santa Lucia, Tabago. Ogni nuova flotta che Francia allestisse, la vedeva presa e distrutta, sicchè perdette trentasei vascelli di fila e

Digitized by Google

sessantaquattro fregate. Pensò essa invadere l'Inghilterra, e fe grossi preparativi in Bretagna, a Dunkerque e nei porti normanni; ma le prime navi che uscirono da Tolone furono battute sulla costa di Lagos, le altre sfolgorate a Quiberon.

Il duca di Choiseul, capo del ministero francese e ligio alla Pompadour e alla casa di Lorena, pensò qualche comporto a tali disastri col ravvicinare tutti i rami del ceppo borbonico. Reggeva la Spagna il pacifico Ferdinando VI, che malgrado le sue contestazioni coll'Inghilterra, e l'esibitogli possesso di Maiorca, non sapeva indursi a un'alleanza colla Francia; come rifiutò quella coll'Inghilterra benchè gli si offrissero Gibilterra e bei compensi in America. Ma com'egli morì (1759), Carlo III succedutogli si chiarì ostile alla Gran Bretagna, timoroso che questa non ingigantisse per la depressione
1761 marittima della Francia. Assentì dunque al patto di famiglia, per cui di nuovo non v'avea più Pirenei: comuni i nemici, garantiti i possessi un all'altro, e anche al duca di Parma e al re delle due Sicilie; determinati i soccorsi reciproci; e in caso di guerra dovessero far insieme tutti gli sforzi, e così le paci, gli accordi, i vantaggi. Patto di famiglia

Era patto secreto; ma gl'Inglesi, avutone fumo, rup-
1762 pero sovra la Spagna, e trassero dalla loro il Portogallo. Intanto morto Giorgio II, Pitt era stato costretto a cedere il potere ai tory, mal propensi al re di Prussia. Ma d'altra parte moriva la czarina; e Pietro III, personale amico di Federico, e che già aveva protestato contro l'ingiustizia della guerra mossagli, tosto sospese le ostilità, e restituì quanto i Russi aveano occupato. Caterina II, portata violentemente a succedergli, arrestò i soccorsi ch'e' gli destinava, ma confermò la pace. Anche la Svezia si accordò, per maniera che Federico non

Digitized by Google

ebbe incontro che Austriaci, Francesi, Sassoni e Imperiali.

S'apre allora una nuova campagna, di cui il fatto più memorabile fu l'assedio di Schweidnitz; mentre gl'Inglesi toglievano alla Spagna la Manilia e le Filippine in Asia, e in America l'Avana dov'erano grossi tesori.

Maria Teresa, che erasi opposta fieramente ad ogni accordo finchè vedeva il macello de'Russi risparmiare le proprie truppe, allora si rassegnò a proposizioni di pace, cui reclamavano altamente i principi dell'impero, strascinati da lei in una guerra opposta ai loro interessi. 176
Alfine a Parigi fu segnata.

Pace di Parigi

E prima si convenne il cambio de' prigionieri; dei quali ventimila Francesi trovavansi in man dell'Inghilterra, avanzi dei troppi più periti per mali trattamenti. La Francia rinunciava ignominiosamente ad ogni pretensione sull'Acadia, al Canadà, al capo Bretone e alle altre isole e coste del fiume e del golfo San Lorenzo; i suoi sudditi potrebbero pescare sulla Terranova e nel golfo di San Lorenzo, ma lontan tre leghe dalle coste inglesi, e quindici da capo Bretone; nè fortificherebbe le isole di San Pietro e Miquelon in Terranova, che la Gran Bretagna le cedeva. In America le isole di Bellisle, Martinica, Guadalupa, Maria Galanta, Desirada, Cuba rendevansi alla Francia; all'Inghilterra quelle di Granata e le Granadine, San Vincenzo, la Dominica e Tabago; la Florida, il forte Sant'Agostino, la baia di Pensacola e ogni possesso all'est e al sud del Mississipi, il cui filone diveniva confine fra le due potenze, e libera la navigazione; così il fiume Senegal e le sue dipendenze, rintegrando i Francesi a Gorea. Nelle Indie orientali l'Inghilterra restituiva i forti e banchi del Coromandel, del Malabar, d'Orixa, di Bengala, com'erano prima del 1749; Francia rendeva Natal e Tabanonhy nell'isola di Sumatra, ob-

Digitized by Google

bligandosi a non tener truppe nel Bengala e rinunziar a qualunque aquisto avesse fatto dopo il 49.

In Europa, Minorca e San Filippo tornavano all'Inghilterra; come all'Annover, al landgravio d'Assia, al conte di Lippe le terre prese: del Portogallo sgombravansi i paesi in Europa e rendeansi le colonie come prima.

A Hubertsburg fu poi fatta pace tra l'imperatrice e il re di Prussia, quella rinunziando ad ogni pretensione sugli Stati di questo; gli farà restituire la città e contea di Glatz e le fortezze di Wesel, e della Gueldria; Federico in secreto prometteva il suo voto a Giuseppe figlio di Maria Teresa per l'impero e ad un altro arciduca perchè sposasse la erede del duca di Modena.

Trà Federico e il re di Polonia elettor di Sassonia si ritennero compensati i danni, restituiti i prigionieri e le città.

Sette anni di strage lasciavano dunque l'Europa come prima, (1); se non che l'Inghilterra, oltre gli aquisti in

(1) « La perdita della Prussia fu impedita da queste ragioni: difetto d'accordo fra le potenze della grande alleanza; interessi differenti che gl'impedivano di convenire in certe opinioni; poca unione fra generali russi ed austriaci, che li rendea circospetti quando sarebbe occorso d'operar con vigore per opprimere la Prussia; politica troppo lambiccata *(quintessencée)* della Corte di Vienna che lasciava agli alleati le imprese più rischiose, per conservare al fin della guerra l'esercito in miglior essere; onde varie occasioni perdettero i suoi generali di dar il colpo di grazia alla Prussia, ridotta in asso; la morte dell'imperatrice di Russia, nella cui tomba fu chiusa l'alleanza coll'Austria; l'alleanza di Pietro III col re di Prussia.

« I Francesi scapitarono per essersi voluti brigar delle turbolenze di Germania. Agl'Inglesi faceano guerra marittima; e la neglessero per un oggetto straniero che propriamente non li riguardava; e mentre fin allora aveano vantaggiato sugl'Inglesi, allora consunti dalla guerra in terraferma, gettando negli eserciti di Germania i capitali necessari a rifornire le flotte, lasciarono queste mancar del necessario, e i Francesi pigliare il sopravvento. Oltrecio le ingenti somme che Luigi XV spendeva in sussidi, e quelle per l'esercito di Germania usivano dal regno, il che ridusse a

America, ebbe ottenuto il suo scopo di svigorire la Francia. Questa, forte per sè o per tante alleanze, perde il continente americano, e segna la pace più obbrobriosa. La Prussia che parea dover soccombere a tutta l'Europa congiurata, non iscapita nè d'un palmo di terra, e ingrandita nell'opinione, è riconosciuta fra le principali potenze, che d'allora furono cinque, invece di quattro. L'Austria che voleva la Slesia, restò col desiderio.

L'umanità li chiama tutti al suo sgabello di legno, e novera la perdita di ottocentocinquantanovemila uomini (1): conto che resta ancora da ragguagliare.

D'allora Federico mirò di occhio sospettoso l'Inghilterra, la quale, non essendo più unita coll'Austria, men intrighi menò sul continente, mentre invece inorgogliva sul mare, e pretese quel diritto di visita di cui altrove indicammo le vicende.

Quando, al rientrar in Berlino, Federico intese i plausi del popolo, ne fu commosso e gridava: « Viva i miei figlioli! viva il mio caro popolo! » Ma la città era stata più volte saccheggiata; perita la gioventù; i nemici avean rubato per cinquecento milioni, e altrettanto levatone in contribuzioni; le campagne desolate, non più cavalli,

metà il numerario corrente a Parigi e nelle provincie; e per colmo d'umiliazione, fecero grossi errori i generali scelti dalla Corte per comandare le armi, e che credeansi altrettanti Turenne ». FEDERICO II.

(1) Il computo è di Federico II, che così lo specifica:

Russi in quattro battaglie e nelle marcie	140,000
Austria in dieci battaglie ordinate, non contando le guarnigioni di Breslau e Schweidnitz	140,000
Francia	200,000
Inglesi ed alleati	160,000
Svedesi	25,000
Truppe de'circoli	28,000
Prussia in sedici battaglie, oltre gli affari minori	180,000
S'aggiungano periti in Prussia ne'guasti recativi da'Russi	20,000
In Pomerania e Nuova Marca e nell'elettorato di Brandeburgo	6,000

Digitized by Google

non bovi, la popolazione decimata; in molte provincie non si vedeano lavorare che donne, in altre nessuno; il danaro scomparso; le leggi obliate; l'esercito stesso senza uffiziali, e vi s'accettava chiunque si presentasse, ladri, disertori, contumaci.

Il re s'applicò a medicar queste piaghe, e prevenirne la rinovazione. Con donativi ristorò i paesi danneggiati, e dal 63 all'86 diè per questo ventiquattro milioni di scudi di Prussia, che fanno quattro milioni di franchi all'anno. Nel saccheggio di Berlino, grande zelo e carità avea mostrato il ricco negoziante Gotskowski, onde il re gli regalò cencinquantamila risdalleri; ed esso ne stabilì una manifattura di porcellana, che poi fu comprata dal re, e divenne delle più rinomate.

Munì di forti la Slesia; aperse il porto di Stettino, il canale della Swina con una città; col canale di Plauen accorciò la comunicazione fra l'Elba e l'Oder; con un altro da Custrino a Wrietzen sanò vastissimi terreni lungo l'Oder, che si popolarono di duemila famiglie.

Introdusse il gelso e manifatture di seta, trasse merini di Spagna per migliorar le greggie, e chiamò filatori di lana. Operazioni contro natura che mostravano buona intenzione, ma sconsiderata; pose ferriere dove fosse legna e minerale. Negli undici anni seguiti al 1747 crebbero ducentottanta villaggi; e in quarant'anni la popolazione aumentò di un milione cenventimila uomini, cioè d'un terzo. E piace sentir Federico raccontare questi miglioramenti colla compiacenza onde egli stesso ed altri raccontano i micidi regii e le furberie.

La giurisprudenza fin là era stata un misto di diritto romano e canonico, di consuetudini sassoni e germaniche, onde mancanza di principii generali e incertezza delle applicazioni; per riparar alle quali moltiplicavansi gli editti che producevano imbarazzo e contraddizione.

Digitized by Google

Prima dunque egli mandò fuori un progetto di codice di procedura, su cui, dopo un anno di pratica, i buoni giureconsulti desser parere. Gli tenne dietro il progetto del *Corpus juris fridericiani*, fondato sul diritto romano. Erano opera di Samuele Cocceio grancancelliere, che introdusse ordine e regolarità nelle procedure, tolse molti turpi abusi, spicciò le cause, ordinò ogni tre anni una visita delle corti di giustizia per castigare le prevaricazioni. La sua morte interruppe l'opera; poi Cramer e Suarez riformarono il codice secondo il parere de' savi; ma i molti inconvenienti indussero a lasciarlo da parte. L'atrocità delle pene era mitigata, ma nuovo genere d'esacerbazione fu il proibire che il reo fosse accompagnato al supplizio dal prete e soccorso dalla religione. Gli avvocati erano aboliti, obbligando le parti a comparire in persona; conservavasi il processo inquisitorio; poi Federico riserbavasi il diritto di riformar le sentenze.

Quest'atto basta a rivelarne le dispotiche intenzioni, del resto egli non s'intendeva di legalità e di minuzie giuridiche; dava dell'asino ai giudici, li deponeva, mandava uffiziali ad esaminare processi estrani alle loro cognizioni; e vedendo le obiezioni e le lentezze de' giureconsulti, suppose una congiura tra essi, e li prese in esecrazione. Un mugnaio Arnold gli sporge richiamo contro una sentenza che pretendeva ingiusta, ed egli condanna a prigione i giudici: ma poichè nel processo son chiariti innocenti, viepiù si persuade esista cotesta congiura generale; ed altri fa arrestare, finchè non tocca con mano il proprio inganno.

Allora torna ad ordinare a Cramer un codice in tedesco e un regolamento di procedura spicciativo; e premi a chi consiglia miglioramenti opportuni. Cramer tendeva all'unità, ma vide come fosse torto il voler ab-

Digitized by Google

batter d'un tratto le consuetudini (1). Si chiese dunque di raccoglierle per veder le buone, e lasciarle come codice provinciale, per eccezione alla legge generale, ma Federico non vide compiuta l'opera. Solo nel 95 fu messo in vigore, ma l'articolo 1° dell'introduzione conserva la forza legislativa alle leggi e statuti locali, e sol in difetto di essi s'aveva a ricorrer al codice generale. Contraddizione!

Per verità non parmi che i filosofisti abbiano troppa ragione di vantarsi di questo adepto. La sua politica fu quella d'un despoto senza fede e senza rimorsi, che s'affrettò a far dimenticare il suo *antimachiavello*. Credette com'essi, che l'amore della verità consistesse nel decomporre e discredere; nelle lettere private sfoggiò un cinico disprezzo per ogni credenza; ma l'egoismo di quella scuola applicava agl'interessi di re; e diceva: « Se volessi castigar una mia provincia, la darei a governare ad un filosofo »: applaudiva quando gli suggerivano di smentir Cristo col ripristinare il regno giudeo a Gerusalemme, ma non ne facea nulla; quando Voltaire lo consigliava ad aprir ne'suoi Stati un asilo ai filosofi di Francia, rispondeva: « Sì, purchè rispettino quel che devono, e osservino la decenza ne'loro scritti». Cioè amava la libertà finchè non intaccasse i suoi diritti.

(1) Mirabeau scrisse: « Il codice Federico è un'analisi delle leggi romane, acconciate ai costumi prussiani da un giureconsulto, che prendendo l'erudizione per scienza, come tant'altri, e le leggi positive per sapienza, in un grosso libro avea stabilito *non darsi diritto naturale ben fondato se non si attinga dal diritto civile romano*. Ne venne inestricabile viluppo di difficoltà e incertezze, che obbligarono Federico a lasciarlo dimenticare ».

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO

Interno della Francia. — Corsica. — Luigi XV.

Il duca di Borbone, ministro di Luigi XV, era odiato dal popolo non meno che dal re, il quale alfine lo con- 1726
gedò, sostituendogli Fleury, unico uomo onesto e disinteressato in Corte corrottissima.

Quando venne al ministero trovava esauste le finanze, languido il commercio, nessun credito, nessuna opinione del re, corruttela immensa ne' costumi; fuori una guerra pericolosa, dentro rivissute le quistioni de' Giansenisti. Tutto urbanità dignitosa e proporzionata; schietti costumi; arbitro delle proprie passioni, religioso senza ipocrisia, economo senza grandezza, amministrando il regno come una famiglia, e curando, come dice Saint-Simon, fin i moccoli delle candele; prudente senza genio, nemico d'ogni lusso, fin di quel dello spirito, non può paragonarsi a Richelieu e a Mazarino; ma venendo dopo una serie di ministri dilapidatori, consumò del suo; talchè il suo ministero può comparársi al letargo che un medico procura all'infermo aggravato, che ne ristora le forze per sostenere un nuovo accesso. Egli seppe ottener molto con pochi mezzi, conservò la pace per economia, scemando l'esercito, eppure aumentò l'influenza francese. Amava egli il potere come l'avaro l'oro, senza cercarne l'esteriorità e il godimento; rimosse i ladri e gl'intriganti, sebben non sapesse guardarsi dalle prevenzioni e dai delatori; e da cortigiano, non conosceva la riconoscenza. Grandi e piccoli gli obbedirono

Digitized by Google

con minor contrasto che a Luigi XIV; e al regio suo alunno ispirò assoluta idea del poter regio, l'arte di dissimulare, e il desiderio della pace ad ogni costo. Per questa carezzava gl' Inglesi, fino a lasciar deperire la marina per non insospettirli; pure egli era domandato arbitro ne' litigi dei re; quietò le turbolenze civili di Ginevra e d'altri cantoni svizzeri; rimosse le difficoltà che Clemente XII poneva a riconoscer il re di Napoli: poi nella guerra di Polonia, alla Francia aquistò la Lorena, divenutale necessaria dopo che possedeva l'Alsazia, e che mettea Parigi al coperto di una sorpresa.

Altro aquisto della Francia in quell'età fu la Corsica; che poi dovea darle un padrone. Mai non eransi i Corsi acconciati alla servitù di Genova, e più volte insorsero in armi contro di essa. Gente selvaggia, dedita all'ozio sicchè doveano dall' Italia e dalla Sardegna venirvi i coltivatori, proseguiva ostinatamente le vendette fin sull'intera parentela, e le trasmettea per eredità; e borgate intere vi prendeano parte. L'odio che li traeva ad uccidersi tra loro, più s'inviperiva contro i Genovesi, considerati nemici comuni; i Genovesi a vicenda li guardarono sempre come coloni, senza cura di educarli. Il governatore di Bastia, di potenza illimitata, potea condannar a galera o morte per sola convinzione propria, senza formare processo, e sospendere ad arbitrio un'inquisizione criminale. Agli impieghi veniva l'aristocrazia genovese senza conoscerne le leggi ed avida di guadagnare meglio che gli esigui stipendi. L'esazione delle tasse era continua occasione di scandali, come il divieto dell' armi (1), sicchè ogni anno tornava una rivolta.

(1) Nel 1715 i Genovesi proibirono di portar armi, pubblicando che ogni anno commetteansi più di mille assassinii.

Digitized by Google

Nel 1729 i sollevati, toltosi a capo Andrea Cecaldi nobile isolano e Luigi Giafferi, intrepido patrioto, respinsero i Genovesi. Questi ricorsero a Carlo VI che 1730
vi mandò ottomila soldati, comandati dal generale Wachtendock e seimilaquattrocento dal principe di Würtemberg, ma i Corsi ne uccisero fin mille in un sol fatto, onde Carlo prese aria di conciliatore; fidassero alla nota clemenza austriaca, avrebbero l'impunità. Appena però deposero le armi, assicurati di larghe condizioni, l'Austria consegna alcuni capi a Genova; pubblica una nuova amnistia, e forma di governo più larga ma non guarantita ed illusoria. I Corsi, omai risoluti all'indipendenza, levarono il capo, e gridarono la repub- 1737
blica sotto la protezione dell' Immacolata, e generale e primate il Giafferi con Giacinto Paoli. I Genovesi preser a soldo Svizzeri e Grigioni, ricorsero fin alla turpitudine di perdonar ai malfattori e banditi che si armassero contro la Corsica, ma non riuscirono a soffocare l'incendio.

Qui bizzarro incidente. Teodoro barone di Neuhoff, Re Teodoro nobile vestfaliano, gittatosi alle avventure, venne a procacciarsene in Corsica: quarant' anni, bella presenza, 1736
gentili maniere, era stato adoprato dagli Stuardi nell'impresa dello sbarco in Inghilterra; da Alberoni ne' suoi intrighi, da Law nella banca, dove vide i tesori accumularsi e dileguarsi con magica rapidità. Residente a Firenze per Carlo VI, legò intelligenza con Corsi che avea conosciuti stando per debiti prigione in Genova. Indarno chiesto sussidi a varie Corti per la Corsica, ebbe dalla reggenza di Tunisi un vascello, quattromila fucili e mille zecchini, i quali, e le scarpe di cuoio che recò, e le larghissime promesse, indussero i Corsi ad affidargli le cose. Intitolatosi pertanto « Teodoro I per la grazia della santissima Trinità e per l'elezione dei vari e glorio-

Digitized by Google

sissimi liberatori e padri della patria, re di Corsica », batte monete (1); istituì l'ordine della redenzione, e fece guerra ardita a Genova. Dissipato però il poco danaro e le illusioni, propose andare a chiedere soccorsi: in Olanda arrestato per debiti, indusse una compagnia di ebrei negozianti, con promessa di vantaggi di commercio, a liberarlo, e dargli cinque milioni, con cui formò una flottiglia e tornò. I Genovesi, vedendosi a un punto di perdere l'isola, trattarono con Francia, la quale temendo che Inghilterra o Spagna non vi ponessero addosso le mani, si accordò con Vienna e spedì truppe
1737 per rimetter pace. Re Teodoro allora fugge, e muor nella miseria a Londra, ove il suo epitafio rammenta come « Fortuna gli diede un regno, e gli negò un tozzo ».

I Corsi, resistito a lungo, vedonsi costretti a piegar la cervice; ma quando i soldati francesi son richiamati per combattere nella guerra della successione austriaca, Giafferi e Matra tornano a rivoltare l'isola; il conte di
1745 Rivarola, sostenuto da Inghilterra, snida i Genovesi; e sarebbesi assodata l'indipendenza se avessero saputo reprimere gli odii e le gelosie. Giafferio rimasto solo al comando, seppe ricompor le cose, e dava ordine al go-
1753 verno, civiltà al paese, quando fu assassinato, e ogni cosa tornò in subuglio.

Allora Giacinto Paoli, rifuggito a Napoli, manda di Paoli
1755 là il figlio Pasquale, che gridato capo, e meritata la confidenza, guida felicemente la guerra, mentre ristaura il paese (2). Non sventolava il vessillo di san Giorgio che

(1) Era una curiosità l'aver monete di re Teodoro, e i piccoli da cinque soldi pagaronsi fin quattro zecchini. Aveano: THEODORUS REX = REGO PRO BONO PUBLICO.

(2) Boswell, che racconta a disteso la sollevazione còrsa, narra anche l'invito fatto da Paoli a Rousseau e da noi toccato altrove. Già nel *Contratto sociale* questi avea scritto: « V'è in Europa un popolo capace di legislazione, il Corso. Il valore e la costanza con cui seppe ricuperare e

Digitized by Google

sulle fortezze di Bastia, San Fiorenzo, Calvi, Algagliola ed Aiaccio; anzi navi côrse molestavano continuamente il commercio de' Genovesi. Allora questi non videro altro partito che cedere i propri diritti alla Francia, come fecero nel trattato di Compiègne, a 167
pretesto di pegno per le somme che dovevanle, ma in realtà ricevendone il prezzo di quaranta milioni di tornesi, e guarantito il dominio della Capraia e de' possessi in terraferma.

Il vile mercato irritò i Corsi, che manimati da Paoli, s'accinsero a mostrare d'esser uomini, non bestiame venderecio; e molte migliaia di soldati e trenta milioni costò alla Francia la prima campagna, ove l'eroismo e la disciplina combatteyano colla disperazione e colla perfetta conoscenza de' posti. Il duca di Choiseul allora ministro, ostinatosi a riuscire, raddoppiò gli sforzi; e gl'isolani, disperati delle promesse inglesi, si sottomisero. Paoli cercò rifugio in Inghilterra; quelli che ricusarono 1769
portar il giogo, mutaronsi in masnadieri, che per venti anni tolsero ogni sicurezza a quel possesso.

Con molto sangue e con settanta milioni la Francia ebbe aquistata un'isola di nessun prodotto, ma di grandissima importanza per la sicurezza delle coste di Provenza e del commercio nel Mediterraneo.

Nell'interno la Francia sentiva dolori e irrequietu-

difendere la libertà, meriterebbero che qualche sapiente gl'insegnasse a ben conservarla ». La gloria d'esser egli stesso questo *sapiente* lusingò un tratto il Ginevrino, ma presto allegò i suoi guai, le sue persecuzioni e mill'altre difficoltà. « Ma (riflette Boswell) Paoli avea troppo senno per sommetter la legislazione della sua patria ad uno straniero, che ne ignotasse affatto costumi e inclinazioni. Io so che questo generale rispetta ben più i costumi stabiliti, che qualsivoglia bel sistema ideale; oltrechè non saria stato possibile farlo di colpo accettare ai Corsi, ma voleasi preparargli grado a grado, e appoggiando una legge sull'altra, formar un compiuto edifizio di giurisprudenza. Paoli intendeva concedere a Rousseau un generoso asilo, profittare del raro suo ingegno, e sovratutto adoprar la sua penna a scrivere le eroiche gesta de' prodi isolani ».

Digitized by Google

dini. Ministro il duca di Borbone, molte ordinanze erano uscite tra buone e cattive. Nel 1724 il guardasigilli Armenonville diè fuori il *Codice Nero*, specie di legalità al trattamento dei Negri delle colonie. Quello dato da Luigi XIV serbava l'atrocità romana, e lo schiavo vi era cosa, come nelle XII tavole: in questo temperavasi coll'indulgenza cristiana, ma l'avidità se ne giovò per eludere le restrizioni, e dilatare le concessioni. In Francia si proibì il mendicare, ma senza provedere ai poveri; si multò di morte il furto domestico per minimo, il che lo rese impunito perchè nessun più ne denunziò.

Luigi XIV avea pubblicato cinquantuna leggi contro i Protestanti prima di revocare l'editto di Nantes. Lui morto, molti ritornarono e chiesero di ristabilire le riunioni: ma alcuni magistrati conservavano l'antica intolleranza, e pretendeano toglier loro i figli per educarli cattolici; poi un editto rinovò i rigori; vietato ogni culto fuor del cattolico, pena per gli uomini la galera, per le donne la prigionia perpetua, la confisca per tutti. Molti dunque migrarono, massime in Svezia; onde conosciuta inopportuna, la legge fu lasciata cadere in dimenticanza, aquistando così odio prima, disprezzo poi al molinismo della Corte e al giansenismo de' parlamenti. Più tardi si volle richiamarla, quando ognor meno scusabile la rendeva la incredulità scapestrata della Corte; e due fatti levarono rumore. Giovanni Fabre trovò modo di stare sette anni alla galera invece di suo padre, condannatovi per aver assistito alla predica protestante. Giovanni Calas, accusato d'aver ucciso il proprio figlio perchè propenso al
1762 cattolicismo, fu condannato a morte dal parlamento di Tolosa con prove assurde; la voce della pubblica indignazione fu raccolta da Voltaire, e la sentenza revocata, ma tre anni dopo eseguita.

Digitized by Google

Alla serie de' provedimenti di finanza che eccitavano odio senza tampoco incuter timore, due se n'aggiunsero; il primo di levare per dodici anni il cinquantesimo d'ogni frutto dei terreni; l'altro, che chiunque possedeva una concessione regia, dovesse ottenerne a prezzo la conferma dal nuovo re *(joyeuse entrée)*; col che si smunsero quarantotto milioni, di cui una metà appena giunse all'evario.

Luigi XV era degli uomini più belli; vivo di spiriti, retto di giudizio, ma timido e debole sì per la malaticcia sua fanciullezza, sì per esser venuto su fra cerimonie di Corte (1). Scarsamente coltivato, si trovava a disagio fra le persone colte, in tempo che la coltura diveniva universale: e preferiva bazzicare la gioventù. Ora la gioventù era stata pervertita dagli esempi della reggenza; ed assai fu se il cardinale Fleury ottenne si cessasse di portar in trionfo la scostumatezza. Dalla prima età ispirato d'una folle passione per la caccia, vi consumava il giorno intero, che finiva poi in cene di disastrosa profusione.

Gli diedero sposa Maria Leszczinska, figlia del caduto 1725
re di Polonia, il quale nelle sventure confortavasi colla filosofia che insegna a sfidarle e colla religione che reca sino a benedirle. Cresciuta fra le domestiche virtù, Maria era un angelo di bontà, ma non ispirò amore al marito: e quantunque colla condiscendenza, la dolcezza, la virtù, e col dargli un figlio ogn'anno ella ne conservasse la stima

(1) Madama Campan nelle interessanti sue Memorie dice: *Il était fort adroit à faire certaines petites choses futiles, sur lesquelles l'attention ne s'arrête que faute de mieux. Par exemple il faisait sauter très-bien le haut de la coque d'un œuf d'un seul coup de revers de sa fourchette*; aussi en mangeait-il toujours *à son grand couvert; et les badauds qui venaient le dimanche y assister, retournaient chez eux, moins enchantés de la belle figure du roi, que de l'adresse avec laquelle il ouvrait les œufs.* Tanto erano realisti i Francesi alla vigilia della Rivoluzione!

Digitized by Google

e i riguardi, con ventidue anni di pene espiò l'onore d'esser regina (1). Sulle prime, d'altre donne non piacevasi Luigi, e quando gli lodavano alcuna famosa, chiedeva: « È forse più bella della regina? » I cortigiani però s'ostinavano a dargli un'amica, sperando diventar padroni col vizio, come Fleury colle virtù, e delle più fine seduzioni si valsero per istrapparlo ai doveri conjugali; ma gustata una volta la coppa, egli se ne inebbriò. La successiva e quasi contemporanea relazione con cinque sorelle di casa Nesle, scandolezzò un mondo corrottissimo, e fe vituperare quel che già era disistimato.

Ingerenza di donne annichilò quella di Fleury, il quale non potè distorlo dalla lega con Maria Teresa.
1743 Alla morte di esso, Luigi non volle nominare altro ministro, ma ogni cosa regolava la duchessa di Chateauroux, allora in titolo. Ispiratrice, se non altro, di virile vergogna, essa lo spinse a mettersi in persona a capo dell'esercito nelle Fiandre; ma quanto il popolo fu lieto di rivedere un re guerriero, altrettanto rimase scandolezzato dal vedere raggiungerlo l'amante onnipotente, la quale vantavasi far di lui come Isabella di san Luigi. Ecco però il re cade infermo; i preti gli mostrano lo scandalo di quel doppio adulterio, e l'indecenza che il nipote di san Luigi muoia in braccio d'una cortigiana, onde l'inducono a congedar la druda e ricevere la regina. Questa volò al pentito sposo; e com'egli risanò, il popolo, che lo credeva guarito anche dell'animo, l'intitolò il Benamato.

(1) L'abate Proyart raccolse vari motti felici di M. Leszcinska = *Tirer vanité de son rang, c'est avertir, qu'on est au-dessous. — La miséricorde des rois est de rendre la justice; et la justice des reines c'est d'exercer la miséricorde. — Les courtisans nous crient*: Donnez-nous sans compter; *et le peuple*: Comptez ce que nous donnons.

Digitized by Google

Ma che? ben presto ricade nei lacci antichi; e la duchessa l'accetta al perdono, purchè punisca chi l'aveva contrariata. Presto ella morì, e le successe la 174
La Pompadour marchesa di Pompadour, figlia di beccaio, che, donna delle più amabili e più corrotte, assicurossi un imperio che sopravisse all'amore. Non capace di forti e potenti combinazioni, ella possedeva l'arte di tutti i momenti; strappava Luigi ai due più gravi suoi mali, la noia e gli affari; tutto volea conoscere per avere soggetto di contare, di ridere, di alzare o deprimere autori, magistrati, diplomatici. Innamorata delle arti e di tutto ciò che poteva allettare o distrarre il re e nobilitar la Francia, comprese che conveniva circondarsi di persone di merito e a sè devote: possedette sceltissima biblioteca; fe stabilire la fabbrica di tappeti della Savonnière; aumentare la galleria del Louvre ed esporla alla vista; comprare da Picot il secreto di trasportar la pittura da una tela sull'altra; abbellire Versailles col gusto che da lei prese il nome; ed ella stessa più volte posò come modello delle statue e dei quadri che ornarono il regale soggiorno.

Ferma nelle risoluzioni, giusta nelle vedute, mescolavasi della politica interna ed esterna, e diresse ministri e generali nei vent'anni che regnò. Del tesoro disponea mercè de' biglietti pagabili sovra semplice firma del re, e senza rendere conto dell'erogazione (1). Con questi favorì i nascenti ingegni, sostenne i mediocri, bisognosi di una protezione che i grandi disdegnano; soccorse poveri ed orfani, affettando filosofia e filantropia. Al parto della delfina introdusse che, invece d'altre feste, il re dotasse seicento fanciulle; molte ne dotava ella sulle sue terre, molte i cortigiani per imitazione.

(1) I pagherò a vista *(aquits de comptant)* sotto Luigi XIV sommarono a 10 milioni l'anno; sotto il XV in un anno furono sin di 180 milioni.

Digitized by Google

Quando sentì dileguarsi il fascino de' suoi vezzi, provide ella stessa passeggere amiche al re, e diresse la lubricità di quello, di cui non amava la persona ma il potere. Il parco del cervo era un ricinto, popolato di eleganti casine, con fanciulle ai piaceri del re. Per fornirlo si turbano le famiglie più virtuose; preparansi seduzioni di anni interi al pudore e alla fedeltà; altre allevansi bambine per colà esporne il primo fiore. Alcune ebbero la sventura di prender passione per amar questo sciagurato; poi tutte [illegible]andavansi arricchite e viziose; si mettevano a [illegible] talor feconde; e una druda del re passava al bordello, un figlio agli spedali od alle piazze.

Cento milioni costò alla Francia questo harem d'un cristianissimo, scandaloso anche dopo le cene del Reggente. Non potendo emularlo, i cortigiani rompevano però a gara al vizio e al giuoco frenetico: i fatti importanti della Corte erano censurar la cattiva disposizione d'una festa della Pompadour, il grave scandalo d'aver il re fatto pranzare in terzo il fratello di essa (1), e la cronaca disonesta delle nuove vittime reali.

Intanto quella meretrice titolata reggeva a bacchetta un governo, di cui più sempre appariva l'inettitudine e l'imperizia. Maria Teresa imperatrice in gran bisogno non disdegnò scriverle famigliarmente; di che essa lusingata, quanto offesa dagli epigrammi di Federico II, fece, nel trattato di Versailles, stringer coll'Austria una lega assurda e detestata dalla nazione. Per segnar quel

(1) Fonte ricchissima di notizie sulla corte di Luigi XV son le Memorie del maresciallo di Richelieu, pubblicate da Soulavie. Cotesto mal arnese aquistò talmente la confidenza del maresciallo, che questi gli diede tutta la sua corrispondenza, e quanti schiarimenti gli chiese. Soulavie ripetè con impudenza i racconti di esso, tendenti a denigrar la virtù, e rivelare ogni peggior turpitudine, nella quale sucida compiacenza la verità scapita quanto guadagna l'amor del bizzarro.

Digitized by Google

trattato ella fe nominare ministro degli affari esteri l'abate di Bernis; ma perchè questa creatura sua non cessava di sconsigliar una guerra contraria agl'interessi di Francia, ella gli surrogò il duca di Choiseul, e al ministero della guerra Fouquet, i quali rinserrarono l'alleanza coll'imperatrice. Mal per la Francia, che dopo immensi sagrifizi perdette il Canadà, Capo Bretone e la Luigiana all'est del Mississipi; il resto di questa colla Nuova Orleans dovè cederlo alla Spagna per compensarla della Florida perduta.

Luigi XV credeva come suo avo che i re fosser qualcosa di superiore anche in faccia a Dio, e avendo egli una volta minacciato l'inferno a Choiseul, e questo rispostogli che sarebbe altrettanto per lui, « per me » soggiunse « la cosa va diversamente: io son l'unto del Signore » e credeva che le debolezze gli sarebbero perdonate quando sostenesse la religione cattolica; e all'alleanza coll'Austria s'indusse per la speranza di distrugger colla Prussia il protestantismo.

Annoiato a trent'anni, non godea de'piaceri se non come d'un mezzo per togliersi al tedio e alla sazietà. Impotente poi a maneggiar un potere legittimo, trovava necessaria un'autorità assoluta, e ne ostentava le forme, mentre gli mancava la salda volontà. Talora fe senza ministri: poi sempre ebbe questo mal vezzo di mantenere corrispondenza secreta coi propri ambasciadori alle Corti forestiere, ed anche vi spediva di nascosto agenti particolari e spie; e questi e i ministri gli doveano dar ragguagli con franchezza maggior che non si soglia nel carteggio uffiziale. A questo ignobil modo di conoscere il vero univa la debolezza di non saperne profittare, lasciando che il suo consiglio prendesse provedimenti, cui avrebbe evitati conoscendo i fatti a lui noti.

Digitized by Google

Fra tali disordini interni imbaldanziva l'incredulità, che abbellivasi del nome di franco pensare; e già le sue insinuazioni poteansi ravvisare in alcuni provedimenti del governo. Mentre i filosofi proclamavano dover tutti i cittadini del pari contribuire alle gravezze, i debiti dello Stato spingevano ad abolir i conventi per approprjarsene i beni. Cominciò il controllor generale Machault a proibire si stabilisse collegio, seminario, casa religiosa od ospedale senza licenza del re; nè che uomo di man morta aquistasse, ricevesse o possedesse senza legal concessione. Il clero non osò opporsi a ciò, ma sibbene alla sua domanda d'aver uno stato de'suoi beni, onde sostituir una tassa regolare al *dono gratuito*.

Irritatissimi erano gli spiriti per la bolla *Unigenitus* che escludeva dal sacro ministero piissime e reputate persone, altre lasciava morire senza i sacramenti. Nel 1730, in letto di giustizia si vietò, sotto la pena di ribellione, ogni disputa intorno alla Grazia ed ai limiti dell'autorità ecclesiastica. Ma se non aveano più spirito per comporre *provinciali*, i Giansenisti sfogavansi in canzonaccie, e metteano fuori miracoli, a gran vantaggio dell'irreligione. Dai loro nemici inoltre erano sempre denunciati come sommovitori e contumaci all'autorità. L'arcivescovo Cristiano di Beaumont, virtuoso uomo e caritatevole ma ostinatissimo, giudicò sacrilegio il concedere il viatico ai sospetti di giansenismo, onde s'impose nol s'accordasse se non a chi adducesse l'attestazione d'essersi confessato dal proprio paroco. Gran bisbiglio se ne levò, e il parlamento dichiarò aver lui abusato, e che la bolla *Unigenitus* non era di fede; e proibì di negare la comunione per mancanza di essi certificati.

Così cominciò tra il clero e il parlamento una guerra virulenta, ridicola negli accidenti come terribile nelle

Digitized by Google

conseguenze; « vedeansi tutti i dì il boia bruciar pastorali di vescovi che contestavano la giurisdizione al Parlamento; sergenti di giustizia che faceano comunicar i malati colla baionetta in canna » (VOLTAIRE): gli scritti e i parlari moltiplicavano la profanazione, screditando entrambe le parti, e facendo buon giuoco all'incredulità. Anzi, tanto si procedè, che il parlamento staggì i beni dell'arcivescovo, e propose di convocare i pari per giudicarlo.

Il consiglio del re cassò questo come il primo decretò; ma la guerra s'inveleni; il parlamento, che s'era compiaciuto di un'occasione ove mostrare autorità, trascese le proprie attribuzioni, onde il re lo esiglió. Richiamollo poi alla nascita d'un figlio, e comandò perpetuo 1754
Legge di silenzio silenzio fra il parlamento e il clero; ma era possibile? Benedetto XIV, interrogato, rispose colla enciclica *Ex* 1756
omnibus christiani orbis, ove dichiarava regola di fede la bolla *Unigenitus*, nè potersi frangere senza rischio della salute; ai dissidenti infermi però si somministrassero i sacramenti, purchè a quella non fossero pubblicamente avversi. Il Parlamento la rifiutò come abusiva; il re ordinò fosse registrata.

Scevra da cotesti rilghi teologici, la società di San Sulpizio volea limitarsi alle funzioni necessarie alla buona riuscita della sua vocazione; non combattere ma edificare; preparar ministri alla Chiesa nelle varie mansioni della gerarchia; dar l'abitudine di studi seri e di buon uso del tempo. Docilissimi ai pastori, sebben non vi fossero obbligati, i Sulpiziani seppero conservarsi nelle diocesi dei vescovi dissidenti; sottraevansi all'ambizione, educavano i migliori colle proprie dotazioni. Languet, curato di San Sulpizio, dispensava un milione di limosine l'anno, ed aveva un letto di sargia e due seggiole di paglia.

Digitized by Google

Ma in quella rotta guerra del parlamento, dei giansenisti, dei letterati, il vero vinto era sempre la Corte. Già vedemmo come il parlamento ripigliasse fiato nella reg-
1732 genza. Quando poi per la guerra di Polonia occorsero nuove gabelle, esso ricusò registrarle: onde il re, dal trono reale, ne ordinò l'immediata esecuzione; il parlamento poter fare richiami; ma udita la volontà sovrana, dover obbedire, nè per veruna ragione sospendere di render giustizia.

Di nuovo bisognando a Luigi danaro per la guerra
1755 inglese, il parlamento rifiuta gli editti borsali. Egli dunque tien un letto di giustizia, ove pubblica diverse dichiarazioni; le camere del parlamento non possono riunirsi senza permissione della grande; al solo procurator generale sia concesso fare denuncie; non abbia voce deliberativa chi non servì dieci anni; il corso de'giudizi non resti mai interrotto.

Parver tirannicheordinanze; i liberali, che allora entravano di moda, assunser la causa del parlamento; e tutti gli ordini dello Stato andarono a scompiglio, aspirando ciascuno all' indipendenza. Una setta non pone in mano il pugnale, ma quando s'è declamato contro il potere come malvagio, micidiale, tirannico, il popolo, di logica assoluta, va dritto alle conseguenze. Mentre dunque dapertutto gridavasi contro il tiranno, un
1757 Roberto Francesco Damiens pensò liberarne la terra. Il suo pugnale scalfì appena Luigi; ma allora il popolo e fin le dame assistetter in tripudio al supplizio del regicida, che fu de'più atroci (1); e Luigi tornò caro a quella

(1) *A quatre heures et trois quarts de l'après-midi, le 28 mars, commença son supplice en place de Grève. On lui brûla la main droite armée du couteau parricide, avec un feu de soufre; ensuite il fut tenaillé aux bras, aux jambes, aux cuisses, aux mammelles, et l'on jeta dans les plaies du plomb fondu, de l'huile bouillante, de la résine, de la cire et du soufre brûlant; enfin on l'écartela. Il resta vivant durant tout cet espace de cinq quarts d'heures avec une fermeté intrépide. etc.* Relaz. del tempo.

Digitized by Google

nazione, eminentemente monarchica, e abituata a riguardar come di famiglia le feste e i dolori della Corte. Il parlamento pure si riconcilia col re, il quale revoca gli editti più spiacenti, esiglia l'arcivescovo e si avversa ai Gesuiti.

Le guerre cagionate da una politica regolata dalle amanti, e le dispendiose ignominie della Corte rovinavano le finanze, onde fu mestieri di nuove imposte, e farle accettare dai parlamenti provinciali. A tal uopo spedironsi ministri che ne insinuassero la necessità, ma insieme aveano lettere regie per disciogliér i parlamenti se renuissero. Ciò sparse lo sgomento; parvero abbattuti di colpo i privilegi; uscivano rimostranze sulle miserie del paese, ma non vi si facea mente, e continuavansi provvidenze, spesso arbitrarie e di mala fede, sempre insufficienti. Gl'ingegni, svegliati da Law, studiavan la natura delle ricchezze, e piantavansi teoriche dirette ad abolir la guerra, l'ozio, la povertà, l'oppressione. Principali furono quelle del dottor Quesnay e dell'intendente Vincenzo di Gournay, i quali spacciavano unica fonte di ricchezze uno l'agricoltura, l'altro l'industria. Pertanto Quesnay trovava ingiusto il sistema fiscale che cento volte colpisce il proprietario e l'agricola, e impaccia la circolazione e l'asportazione dei grani, e proclamava un'imposta unica sul prodotto netto dei fondi. Gournay, analizzando maggiormente, mostrò come diansi mano i diversi generi d'industria, e non chiese se non che il governo non mettesse ostacoli, ripetendo « Lasciate fare, lasciate passare » (vedi Cap. IX).

Sistemi ambedue tendenti a ottener la libertà, e che il re cercasse forza coll'unirsi al popolo, considerasse come nazione i possidenti, come ben nazionale quel dei vicini, affratellati nell'industria.

Il re però poco ne intendeva, e peggio applicava. Per

Digitized by Google

assecondare i fisiocratici e ristorar l' avvilita marina, fu permesso d'asportar grani da certi porti su navi francesi, e che tale commercio non derogherebbe la nobiltà; ma la frode v'entrò, e legni forestieri ebber ad un tratto esausti i magazzini, onde fu forza sospendere il provedimento, che restò screditato dalla mala applicazione.

La regolarissima vita del delfino lo rendeva oggetto alle beffe della Corte e alle speranze del popolo. Ma morì a trentasei anni: e fra breve il seguirono e la moglie e la madre e la stessa Pompadour, che conservato il dominio fin all'estremo, anche sul letto di morte celava il malore sotto il belletto e la fermezza. I letterati la compiansero, Luigi dimenticolla; il popolo la maledisse e sperò. L'onnipotenza di lei fu ereditata da Choiseul, l'infame titolo da una baldracca di precoce prostituzione, la quale con raffinamenti da bordello rianimava la sessagenaria lubricità di Luigi. La Langes, come costei si chiamava, trovò allora un conte di Barry che le diede la mano e i titoli, e in conseguenza gli onori di Corte, e non mantenne la predominanza col destare rispetto e interesse, ma con basse famigliarità, nulla chiedendo al pudore nè tampoco alla pulitezza per abbellire la voluttà. Invano le canzoni e i libelli, temperamento di quell'assoluta monarchia, rammentavano al re i cento predecessori: quest'anima snervata che non ebbe mai altro coraggio se non nello scandalo, la volle presentata alla Corte; dall'esser da lei ammessi o nò dipendevano il ministero, la bilancia d'Europa e la sorte delle colonie americane. Perdono se la verità storica mi costringe a versare in una politica e in costumi di così sozzo impasto. In questa monarchia resa spregevole dall'immoralità odiosa, dai dilapidamenti, e da abiette speculazioni sulla pubblica fame, tremenda dalla polizia segreta, e dai colpi di Stato, se la rivoluzione progrediva non so che dire.

Digitized by Google

Choiseul, brillante ministro, che spingeva a riforme utili, e vigilava gl'incrementi delle potenze europee, non sapea chinarsi alla nuova favorita; fosse dignità, o fosse dispetto di non averle potuto sostituire una propria sorella; e forse istigava il parlamento nella nuova guerra che ruppe al re. Dicono dunque che la Barry facesse collocar nel proprio gabinetto il Carlo I che fugge dai persecutori, dipinto da Wandyk; e quando il re entrò, gli disse: « *La France* (questo titolo essa gli dava come « si suole ad un valletto) specchiati in questo quadro. Se « tu lasci fare al parlamento, e' ti farà mozzar la testa « come quel d'Inghilterra a Carlo I ».

Pertanto Choiseul fu relegato; e quantunque il popolo non l'amasse, bastò la disgrazia perchè gli piovessero dimostrazioni di interesse e quasi d'idolatria; il suo ritratto da per tutto; tutti domandano licenza di andare a Chanteloup ov'era relegato, per disinfettarsi presso lui, diceano, dall'aria di Versailles; — cosa insolita, di veder corteggiata la sventura!

Ne prese il posto il duca d'Aiguillon, pronipote di Richelieu, fortunato rivale del re nei prodigati favori della Barry, e stromento di costei per abbattere Choiseul. Il parlamento aspirava a farsi considerare come succeduto agli stati generali, e che tutte le Corti sovrane del regno formassero un solo corpo, con classi sedenti ne' diversi luoghi, sicchè veniva a stabilirsi un concerto universale contro la monarchia, forti nel quale domandarono l'alleggiamento delle imposte. Or dunque Luigi in letto di giustizia dichiarò non essere i parlamenti se non tribunali, organi della volontà del re; che avendo sostenuto tesi repugnanti alla religione, ai costumi e alla sovranità del re, vietava loro di servirsi delle parole *unità, indivisibilità, classi*. Il parlamento persistette, e cessò dalle funzioni giudiziarie, ciò che

Digitized by Google

turbando tutti gli affari, solea costringer il re a ripristinarlo.

Ora Aiguillon, unito all'abate di Terray, controllore generale, pensò domarne la resistenza. Cominciossi a divulgare che il parlamento sagrificava il dovere a querele particolari; poi la notte del 19 gennaio 1771, due moschettieri presentansi alla casa di ciascun membro del parlamento, esibendogli l'ordine del re di riprender le funzioni, e firmare il sì o il no, piede stante. Sorpresi prima di potersi intendere, pure si mettono al no, e i loro uffizi sono confiscati ed essi banditi; trentotto che aveano assentito, al domani si ritrattano. Si supplì al vuoto con un parlamento nuovo di consiglieri di Stato e di maestri delle inchieste, ma nessun avvocato presentò causa.

Parlamento Maupeou

Indi il 13 aprile, in letto di giustizia, furono cassati il parlamento e la corte de' conti, surrogandovi il gran consiglio; tolta la venalità degli uffizi; gratuita s'amministrasse la giustizia, cioè le parti pagassero, ma non più ai giudici. Anche gli altri parlamenti del regno furono o soppressi e riuniti, o così modificati.

Era opera del cancelliere Maupeou, e tutti i principi del sangue ne protestarono. Comprendeasi meritevole di cadere l'antico parlamento, pronto sempre a conceder vittime a un governo di cui impacciava tutti i buoni provedimenti: ma come fidarsi di questa combricola di finanzieri e prostitute che lo aveva abbattuto? era tolta la venalità della giustizia, ma come credere al disinteresse de' nuovi? Maupeou, egli presidente alla giustizia, diceva all'abate Terray: « È vacante la carica di con« trollor generale; gli è un buon posto ove si guadagna « di bei danari; voglio farlo dare a te ». E Terray adoprò mezzi dispotici ed inesperti; molti si salvarono dalle vessazioni finanziere col suicidio, altri si buttarono al

Digitized by Google

contrabbando divenuto più lucroso del lavoro. Così le finanze: quanto al giudiziale, tant'avea forza l'abitudine, che consideravasi viltà il rendere giustizia a spese del re; non sapeasi concepire che magistrati a stipendio potessero essere integri; e togliea credito il non vederli circondati da grandi fortune, come si era abituati. Pure, se ne togli il modo dispotico, Maupeou avea ragione di vantarsi di quest'atto, pel quale le fazioni taquero, e il fiore de'magistrati entrò nel parlamento.

Questo registrò gli editti borsali proposti da Terray, il quale divisò molti spedienti per risanguare le finanze, e col ridur le rendite, sminuì di 13 milioni annui gli interessi del debito pubblico, che però sommava ancora a 63 milioni; l'ammanco annuo era di 25 milioni, mentre sin 120 e 130 se ne perdevano allorchè Luigi montò re.

Luigi, vedendo lo spirito progredire, invece di guidarlo, dichiarò inevitabile un mutamento, e si restrinse nell'egoismo: sentiva la monarchia cadere, ma pensava che sussisterebbe quanto lui; dopo lui non gl'importava. 1774 10 mag. Quand'egli morì di vaiolo, il cappellano dichiarava: « Benchè il re non debba conto della sua condotta che « a Dio, gli dispiace d'aver causato scandalo a'suoi sud- « diti, e dichiara non voler più vivere che per sostegno « della religione e bene dei popoli ». Così fin un dovere d'umiltà cristiana diveniva atto di superbia impotente di questa monarchia, che sfasciandosi protestava la sua onnipotenza.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

Costumi.

I fatti del regno di Luigi XV ci esibirono in parte i costumi e le opinioni di quel tempo. Già sotto Luigi XIV eransi rilassati, malgrado la senile austerità del re, il quale gli eccessi non puniva per paura di causare scandalo. La Maintenon, ch'erasi vantata d'aver messo di moda la devozione, ebbe tempo di vedere quanto poco le mode durino; tradivasi l'ipocrisia, ultimo omaggio che si rendesse al re assoluto: e più che le santocchierie di questo, imitavasi l'impudente libertinaggio della Ninon. Attorno a questa erasi formata una riunione di libertini, che fra le bottiglie cantavano versi lascivi di Chaulieu ed empi di Giambattista Rousseau: gl' increduli intanto raccoglievansi dal principe di Conty: e se già sulla scena non scandolezzavano le sucide celie di Molière, nel 1709 si rappresentò il *Turcaret* di Lesage, ritratto senza velo d'una società corrottissima.

In paese avvezzo a modellarsi sopra la Corte, pestiferi riuscirono gli esempi del Reggente. Chi avrebbe misurato le spese, ove alla compra d'un diamante si prodigavano tesori reclamati dai pubblici bisogni? Chi avrebbe osato mostrarsi sobrio e casto fra le piccole cene? perfino i cortigiani senza passione affaccendavansi a far pompa di disordini e dissolutezze, e mostrarsi ubbriachi quando il principe barcollava.

Balli mascherati cominciano il 1716, e se ne danno

Digitized by Google

fin otto la settimana. Le case di piacere, comparse sotto il gran re, moltiplicano: ove i signori nella famigliarità si compensano della contegnosa rappresentanza cui son condannati in palazzo.

Il partito della duchessa Del Maine censurava questa dissolutezza; alcuni onorevoli avanzi di Portoreale si opponeano al torrente, ma i più vi si tuffavano. Cominciasi ad aver vergogna di comparire colla moglie e della felicità domestica; una necessità pericolosa di fare e conservar amici introduce il cicisbeismo; ne' contratti di nozze si stipula che le donne non siano obbligate ad abitar la terra del marito.

Il palazzo del Reggente serviva di riparo contro le leggi, che proibivano il giuoco, il quale colà portava le sue gioie febbrili. La principessa di Valois di 18 anni, destinata moglie al duca di Modena, raggiungeva lo sposo preceduta da tagliatori, e passando la notte al giuoco, il giorno al sonno; i principali v'accorreano, diffondendosene le ebrezze nelle provincie. E una particolar classe si formò, quella dei cavalieri di ventura, viventi da gran signori e da libertini, senz'altri mezzi che quelli offerti dalle sciocchezze e dal giuoco. Il governo non potendo impedirli, pensò sorvegliar i giuochi, e ne autorizzò otto accademie per dugentomila lire, che destinava ai poveri vergognosi.

Nuova scossa diede ai costumi la banca di Law, per la rapidità con cui molti arricchirono e impoverirono. Gli abiti gallonati si trovarono a contatto coi tralicci plebei, nell'ardor del guadagno; e le idee economiche diffondendosi toglievano al commercio quel marchio di degradazione che fin allora avea portato. Allora il lusso divenne più ingegnoso, ma frivolo ed efimero; le capacissime gallerie cedeano luogo ad appartamentini isolati, con tutte le comodità per gli studi e pei piaceri segreti.

Digitized by Google

Le arti presentavano scene, non più voluttuose, ma libertine; le lettere si facean cortigiane del pubblico, e studiavano l'arte di piacere, la fortuna d'un momento, l'applauso de' circoli. Crebbe l'uso degli specchi, distribuiti con artifizio; porcellane e curiosità delle Indie empivano le camere; si amavano gli odori; coltivavansi anche i fiori, per darsi un'aria di semplicità, che repugnava colla folla dei servi in gran piume e scarlatto, e destinati ad usi non modesti. I lacchè erano dapprima obbligati a sonare nelle ore di ozio; allora stavano scioperati nell'anticamere, finchè venisse il momento di correre avanti ai cavalli del padrone. Arte suprema dei servi era conoscere il blasone e le livree, per saper a quali carrozze dovessé cedere il passo quella del suo padrone, da quali pretenderlo; esposti ad essere o bastonati in strada se faceano meno, o cacciati di casa se faceano più del dovuto.

Per imitazione degli Inglesi s'introdusse il the, mentre estendevansi il caffè e la cioccolata, e i vini di lusso, col nome nuovo di bottiglie. Anche gli abiti faceansi meno carichi, e assestavansi al corpo, secondo la moda settentrionale; impicciolivansi le parrucche, nè pochi si vedeano in capelli; pure Franklin calcolava anche più tardi, che coi parrucchieri potrebbe la Francia allestir un esercito, e colla cipria mantenerlo. Le grosse spese rovinavano le famiglie, e le costringevano a chiuder gli occhi sul fasto aristocratico per accostarsi ai ricchi ignobili, e gettar, come diceano, del concio plebeo sulle terre feudali. Già Luigi XIV aveva accarezzato il banchiere Bernard: l'aristocrazia ne prese esempio senza imitarne la dignità, ed umiliò i quarti dinanzi all'oro; negozianti arricchiti dalle speculazioni salsero accanto alle famiglie in cui eran tradizionali la toga o il baston di maresciallo; e dimenticando l'umile estrazione, di-

Digitized by Google

vennero ridicoli più che i nobili col dimenticare le pretendenze. Però ancora l'ozio consideravasi come distintivo d'un' illustre nascita, e il donneare, e il trar la spada al minimo puntiglio. I' ho visto, dice il principe di Ligne (1), i giovani di qualità vestiti di tutto punto e colla spada ai fianchi a sette ore di mattina. Non uno andava a piedi nella strada; a cavallo, in abito gallonato, con gran seguito, nè mai a trotto; le gran dame con due servi da ungherese *(heiduques)* allo sportello; paggi e un popolo di servi sulla vetture: i figli tremanti innanzi alle madri; le figlie che quasi non osavano parlar alle donne maritate; ministri che ascoltavano senza rispondere, ma che, conosciute le grandi azioni, faceano concedere pioggie di benefizi e di distinzioni.

Così la nobiltà, sull'orlo dell'abisso, vi s'avvicinava allegramente nel tripudio, negli intrighi, nella corruzione velata d'eleganza; rinomate vennero le società epicuree del Temple, del Sceaux, del Caveau, tra bacchiche e letterarie, e dove il talento particolare di ciascuno adopravasi al divertimento di tutti.

Il teatro era ben lontano dall'importanza ed universalità che poi aquistò. Una specie di scandalo eccitava ancora nelle anime timorate; in Italia i predicatori quaresimali si opponevano all'aprirli, il padre Tornielli ne distolse i Novaresi; Ginevra non gli ammise mai; De Muy, l'amico del figlio di Luigi XV e ministro del XVI, dovendo condurre il re di Danimarca a veder tutto, alla porta del teatro l'abbandonò, come vietatogli dalla religione (2).

(1) *La vieille Europe.*

(2) Una cosa a parte erano i teatri de' Gesuiti. N'aveva ogni collegio, dove gli attori si rinovavano cogli alunni; e ciascuno possedeva un repertorio proprio, che abbracciava tragedia, comedia, opera, ballo, dialoghi. L'amore e tutte le passioni pericolose n'erano allontanate; donne non

Digitized by Google

Il bel mondo spassavasi meglio in danze, feste, amori; ballerine e cantatrici erano la preda ostentata dei signori, i cui ricchi equipaggi vedeansi fermati alle loro porte; mentre le mantenute splendevano alle passeggiate in tiri a quattro.

Campo dei Francesi era il salone, la conversazione, onde aquistarono quell'arte del discorrere, sì propria di essi, e che ora si va perdendo. Per questo voleasi essere colti, e divenirlo con poca fatica; onde una curiosità universale, e contenta della superficie. Così estendevasi quello spirito di società, che livella i gradi sociali; quell'eccesso di politezza che nasce da aridità di sentimento o la produce, che fa cittadini senza zelo, scrittori senza originalità, famiglie senza felicità.

Costumi politici non aveano, essendo chiusa ogni via d'esercitar l'eloquenza e la destrezza politica, o di sperarvi gloria; non restando che l'abitudine degli impieghi, i quali essendo sdegnati dai signori feudali, rimanevano ai minori. Solo i magistrati ereditari dei parlamenti si occupavano della nazione.

Invece dunque dell'opposizione al governo, era una mania universale d'esser protetti dalla Corte; il sartore, il calzolaio voleano potersi intitolare del re, e badavano più al protettore che alle pratiche, tanto per respirare almeno alle estremità l'alito della Corte; piacer a questa era il merito principale.

Da ciò quell'aspirar tutti alla nobiltà; e onesti vol-

v'aveano personaggio; cioè vi mancavano gli spedienti più consueti della scena. Nel 1706 a Roma si rappresentarono la *Presa di Gerusalemme*, e la *Passion di Cristo*, ove recitavano il Peccato, la Penitenza, la Grazia. Il padre Granelli compose a quest'uso alcune tragedie, che non sono le più infelici del teatro italiano. Talora anche gli alunni andavan a rappresentare fuor del collegio; quei di Reims danzarono un balletto eroico alla consacrazione di Luigi XV, e quei del collegio di Luigi il Grande rappresentarono alle Tuileries il *Gregorio* o *gl' incomodi della grandezza*.

Digitized by Google

gari voleano potersi dire cugini delle grandi famiglie e parenti delle amanze del re. I cadetti, destinati a consumarsi in una sterilità necessaria al lustro delle famiglie, diventavano fomiti di corruzione e autori di intrighi di galanteria, che preparavano agli intrighi di ambizione.

Di qui l'influenza delle donne, diventate motrici degli uomini, i quali cercavano sedurle per avere amore e impieghi. A tale intento si mettono in giuoco beltà, ricchezza, sollecitazioni; cedonsi mogli ed amanti; le donne vogliono aver danaro per molto ornarsi, e ornarsi per poter scegliere fra i proci; poi divengono protettrici per noia, per impegno, per bisogno d'amor vero; e così si mescolano ambizione e galanteria; nè dagli intrighi restavano immuni che gl'impieghi venali. La carriera pertanto cominciavasi con affari di cuore, ove per verità il cuore non avea parte; e i costumi frivoli contratti in giovinezza prolungavansi di là dalla vecchiaia; onde restavano distinte le classi buone dalle piacevoli; quelli occupati di affari da quelli di frivolezze; i ragionevoli dai *petits maîtres* e dai bellimbusti.

Chi quest'arte conoscesse, prendeva il volo fuor dalla carriera paterna; e giunto alle cariche collo strisciare, vi portava l'abitudine della docilità; sicchè l'amministrazione procedeva senza rumore, trovando, non ostacoli, ma anzi prevenuto e talvolta fin oltrepassato il comando, e risparmiatale la vergogna di ordinare una ingiustizia. Tanto più dunque pesava il governo sovra chi non tenesse una posizione; e l'esser semplice particolare era sfortuna colà dove i protetti poteano tutto.

Anche i gradi militari erano riservati a persone titolate o alla protezione; che più? fin le dignità ecclesiastiche; e i benefizi delle famiglie otteneansi con simili arti, e l'abate Cottin facea madrigali amorosi, l'abate

Digitized by Google

Grecourt poesie libertine, l'abate De Pure la storia galante delle Preziose, l'abate Aubignac la Relazione del regno della civetteria.

Tra quest'eleganza sociale e leggerezza mondana, tra mollezza di costumi e ardimento d'idee, crescono immensamente i libelli, formandosi una letteratura bassa, mercenaria, clandestina, che pubblica tutti gli scandali, in stile osceno divulga i pensieri arditi, che autori stimabili aveano velati, o corretti con buone riflessioni.

Così a fronte de'lavori pensati e degli ingegni eletti, ottennero impero i gravi nulla, le importanti frivolezze, le sottilità graziose, e in conseguenza il bel sesso. Rime oscene o piccanti, libelli diffamatorii, i romanzi dell'abate Prevot, di madama Grafigny, di Crebillon figlio; le Lettere persiane, il Gil Blas, la Pulcella di Voltaire erano lo stimolante lachezzo della classe disoccupata, che domandava godimenti intellettuali e letterari. Le reliquie del gusto antico trovavano a stento un ricovero nei circoli della duchessa Del Maine; i più volgeano gli omaggi alla facile Nimon: la modestia, lo studio solingo cessavano negli scrittori, che con isfoggio di cognizioni variate cercavan ne'ridotti l'applauso momentaneo, e davano corpo alle frivole importanze. Dopo che Fontenelle, riverito avanzo dell'altro secolo, ebbe introdotta negli eleganti gabinetti l'astronomia, pretendeasi conoscere Newton, e lo si poneva a parallelo coll'inetto Maupertuis, come Leibnitz con Locke. Un viglietto di Voltaire, un epigramma di Piron, una comedia, un romanzo nuovo, empivano tutti i circoli; dissertavasi invece dell'amabile ciarla, e del facile abbandono di prima (1). Tale vernice di cognizioni superficiali facea

(1) *Cette anatomie de l'âme s'est glissée jusque dans nos conversations; on y disserte, on n'y parle plus: et nos sociétés ont perdu leurs principaux agrémens, la chaleur et la gaieté.* D'ALEMBERT, *préf. à l'Encycl.*

Digitized by Google

parer superflua la dottrina profonda, come la sottigliezza rendeva inutile la fede. Nella conversazione di belle dame distribuivansi la gloria e l'infamia, nè senza di esse sarebbesi potuto ottener un nome nella società (1).

(1) « La sfrontatezza semi-uffiziale delle *piccole cene* avea preceduta quella dell'ateismo. Nelle sale sfolgoreggianti, che il gusto dominante copriva di specchi, di stucchi dorati, di medaglioni, d'amori, di ghirlande, lavoro del pennello di Boucher; durante i saturnali aristocratici ove la lascivia svigorita dall'abuso, e la voluttà noiata di se stessa venivano in disgusto, l'incredulità, come un condimento pruriginoso, rianimava l'umore della festa.

All'uscire, il bestemmiatore pulito, in manichini e risvolte di merletti, presentavasi nel gran mondo, sicuro di favorevole accoglienza se era elegante, se sapea vivere, s'era insomma buon gentiluomo; massime se portava per salvocondotto quello spirito leggero e scherzevole, i cui dilicati sali formavano l'alta celebrità dell'accademico Fontenelle. Giacchè allora bisognava pagar collo spirito, unica moneta corrente nella società; vantavasi, vendevasi, barattavasi, prestavasi, pitoccavasi d'un modo o dell'altro, ma bisognava aver spirito a costo di svaligiar qualcuno; ricevuto, aquisito o rubato, bisognava averne assolutamente. Certi barattieri ne davano a prestito sopra pegni a peso, secondo la tariffa, e le loro botteghe si chiamavano burò di spirito, officine delle rinomanze della giornata.

Succedendosi gli anni, le donne raggiunsero l'apogeo di loro influenza. Sotto questo regno dello spirito, de' gravi niente, delle importanti frivolezze, di quella sottilità perfida e graziosa che è l'essenza della loro vitalità, seppero rivaleggiare coi talenti superiori ed eclissar i secondari. Romanzi e libelli non formavano tutta la biblioteca d'una donna; e spesso candide mani lasciavano il ventaglio pel serio compasso, tracciavano rettangoli, poligoni, sfogliavano gli elementi d'Euclide e i trattati dell'equazioni. Nobili matrone circondavano Maupertuis al giardino delle Tuileries, e impallidivano sopra Newton e Leibnitz, concorrevano con Eulero, ottenevano menzioni onorevoli, strappavansi le lettere de'dotti ch'erano partiti onde determinare la figura della terra, e prolungavano la loro sollecitudine sopra questi lontani lavori.

Altre, senza scrivere o ciferare, aquistarono eguale preponderanza, regine delle grazie e dello spirito, nella conversazione. La loro corte formavasi di letterati, di geometri, de' primi personaggi dello Stato: le loro sale erano gli oracoli della reputazione, onde brigavasi il difficile onore d'esservi ammessi. Sovrane del gusto e dell'opinione, animavano d'una vivacità bellarda le idee materiali de' matematici. L'abitudine d'un frizzante celiare, lo scetticismo nelle affezioni del cuore come nelle credenze dell'anima, la vernice superficiale delle scienze positive, ogni dì più allontanavano dalle verità metafisiche. Sarebbe stato vergogna il partecipare alla fede semplice del popolo: la religione nostra fu trovata angusta, meschina, assurda in più d'un caso; voleasi illuminata, conve-

Digitized by Google

Lo spirito serviva di manto a tutto, al furto, all'infamia, perfino ai bassi natali: sicchè pur nocendo, rendeva l'autorità più dolce, il clero più tollerante, più famigliare la nobiltà, ravvicinando le persone senza confonder le classi; introducendo una pulitezza universale, dove l'aristocrazia perdeva le sue passioni, pur conservando i suoi modi.

Questa mania d'un bello spirito che protegge l'ignoranza portò a cercarne coll'intaccar le cose più sante; e l'oscena gioia delle cene del Reggente aperse la via a quelle dell'empietà. I *belli* spiriti vollero dunque essere spiriti *forti;* e si decretarono da sè il titolo di filosofi, reputando forza il calpestare le idee ricevute coll'educazione in materia di fede. Nelle sale abbaglianti di specchi, di dorature, di medaglioni dorati, di ghirlande come la moda volea, per ravvivar il gusto nauseato e spossato, veniva l'incredulità colle sue celie; purchè in abito elegante e merletti; la bestemmia era la ben venuta, massime quando ornata di frizzo maligno e arguto. Invitavansi Mosè e i profeti; mescevasi la bibbia ai fumi inebbrianti; e le orgie gavazzavano più scandalose nei giorni che la Chiesa consacra.

Fuor dello spirito, nulla restava; non fede, non entusiasmo, non devozione alla verità, non alla patria, confusa nel vago nome di genere umano; beffandosi di tutto, non guidandosi che colla fantasia, non appoggiandosi che alla propria ragione.

Ma se dalla galanteria i Francesi imparavano a dar

niente alla dignità della ragione umana. Affrancarsi dalle leggi del cristianesimo, condannar così i contemporanei e i precedenti, esigeva un alto ardimento. Onde da quel punto i *begli spiriti* chiamaronsi *spiriti forti*, gli spiriti forti aggiudicaronsi il titolo di filosofi, atteso che « quei che hanno la forza di sciogliersi dai pregiudizi d'educazione in materia di religione, son i soli filosofi veri ». ROSELLY DE LORGUES.

Digitized by Google

importanza ai nulla, ne restava corretto l'egoismo, temperata l'ambizione, ispirata avversione alla cupidigia ed alle altre arti ignobili; rispetto pel debole; una franchezza e dignità di tono che arieggiava di generosità; un carattere comunicativo, e quell'amena urbanità che nessuna nazione emulò. Vero è che gli stranieri gl'imputavano d'esser tutti formati a uno stampo, tutti gli stessi portamenti, il vestir istesso, e le parole e le idee e i difetti e la vita medesima (1); guarda uno e conosci tutti.

Quel che un tempo era la casa Rambouillet, or divennero quelle della Geoffrin e della Tencin, romanziera, monaca fuggita che voleva rifare la Ninon, ed esponeva sulla via i propri parti; prostituita a Dubois, amata da Montesquieu, ambiziosa per gli altri, e che radunava un *serraglio di sue bestie*, come ella chiamava i più spiritosi del giorno.

Mentre dunque la Corte scade di considerazione, i letterati conquistano posizione indipendente, e s'accorgono della loro importanza. Hume, venuto a Parigi, restava attonito di questo culto per lo spirito, e scriveva a Robertson: « Qui voglio restar io: i letterati e le lettere vi sono trattati ben meglio che non fra i turbolenti

(1) *Qu'on me pardonne de le dire: le Français, le premier des Européens, le premier des hommes les plus civilisés..... avait dans son langage des habitudes du perroquet, et dans ses actions des habitudes du singe. Il disait ce qu'il entendait dire; il faisait ce qu'il voyait faire: il disait les mêmes choses dans les mêmes paroles qu'un autre; il grasseyait, il traînait ses paroles, il expédiait, et barbouillait ce qu'il disait, suivant que ses modèles avaient l'une ou l'autre habitude. Tous étaient habillés de même; mêmes formes, mêmes couleurs; tous montaient à cheval de la même manière, dansaient de la même manière, avaient la même contenance, la même tournure. Les Anglais, en venant autrefois en France, étaient frappés de cette ressemblance affectée. Ils croyaient toujours rencontrer la même personne au théâtre, au boulevard, aux bois de Boulogne; ils trouvaient quelque chose de servile dans ce calque général des manières et du langage.* RÖDERER, *Louis XII* etc. Vol. III. p. 226.

Digitized by Google

nostri barbari di Londra » (1). Ciò crescea l'influenza della capitale, già estesa dalla sociabilità diffusa fra i signori. Nel 1474 Luigi XI volle far una rivista de'cittadini di Parigi capaci dell'armi, e trovatone centomila vestiti di scarlatto con croci bianche, ne prese spavento, nè più rinnovò uno spettacolo che ai Parigini rivelava il numero e la forza loro. Enrico III la chiamava una testa troppo grossa, e pensava sottigliarla. Sotto la reggenza, fin un milione quattrocentomila abitanti vi si contarono. Sotto il Condé formossi il sobborgo Saint-Germain, appunto là dov'egli aveva ordinato non fossero che casipole.

Framassoneria

Questo terreno restava sommosso dalle società segrete, altra imitazione inglese. Altrove indicammo l'origine delle loggie dei franchi muratori, le quali pretendeano elevar l'origine loro fin al tempio di Salomone, mentre in fatto non erano che una delle tante associazioni, per cui mezzo nel medio evo l'industria cercava difesa fra tanti nemici, sussidio in tanta scarsezza di mezzi. La tradizione di metodi architettonici era fra essi custodita colla gelosia onde si solevano tutti i metodi; e fu quell'associazione riconosciuta dai principi, e Massimiliano imperadore ne confermò gli statuti (2).

(1) Ma d'Alembert con miglior senso diceva: *Les savans n'ont pas toujours besoin d'être récompensés pour se multiplier. Témoin l'Angleterre, à qui les sciences doivent tant, sans que le gouvernement fasse rien pour elles. Il est vrai que la nation les considère, qu'elle les respecte même; et cette espèce de récompense, supérieure à toutes les autres, est sans doute le moyen le plus sûr de faire fleurir les sciences et les arts; parceque c'est le gouvernement qui donne les places, et le public qui distribue l'estime. (Disc. prél. à l'Encycl.).*

(2) Chi non vuol ingolfarsi in un pelago di scritture mistiche, oscure, bizzarre, può informarsi di questo soggetto in un libro abbastanza strano d'un nostro: *Il mistero dell'amor platonico del medio evo, derivato da'misteri antichi*, opera in 5 volumi di GABRIELE ROSSETTI, Londra 1840. Tutto si appoggia sopra l'esistenza di società secrete, in cui si conservarono per tradizione i misteri antichi. Com'è naturale, gran parte vi è fatta alla fra-

Digitized by Google

La vanità volle cercarvi origini remote, e quanti sogni mai fecero le arcane società per nobilitarsi di un'origine antica, questa gli adottò e imbellì; la massoneria derivar dai misteri egizi, da Manete perfezionata, i cui discepoli tramandarono il culto del G. A. D. L. U. (*grand architetto de l'universo*): essa insegnò nei primi tempi la civiltà agli Europei sotto il nome di Pitagora, poi nel medio evo conservò le tradizioni del sapere; colle crociate venne agli Europei, per via degli Spedalieri e Templari, alla cui distruzione sopravvisse arcana.

Che che ne sia, durante la rivoluzione inglese la tirannide signoreggiante e l'umor taciturno di quel popolo portarono a costituire società secrete; e affinchè scoperte non apparissero novità, pretesero innestarsi sulle tollerate loggie massoniche, e le circondarono di quei simboli scritturali, di cui era pieno il linguaggio d'allora.

I Giacobiti esuli le portarono in Francia, ma, oltrechè quivi si è meno amanti del secreto, la sospettosa persecuzione di Luigi XIV impedì il diffonderle. Varie ne istituì il pretendente d'Inghilterra; il Reggente, il quale amava tutto ciò che col mistero e col divieto stimolasse la concupiscenza, si piaque di questa come dell'altre mode inglesi, e nel 1725 fu tenuta la prima loggia sotto tre capi forestieri; lord Derwemwater, il cavaliere Maskeline e il signor Heguettye. Di quel tempo appunto in Inghilterra cessava la framassoneria d'esser secreta, e l'aprile del 1724, sotto il granmaestro conte di Alkeith, tenne un'assemblea pubblica, ove cinque adepti,

massoneria, ricevendone sul serio fin le puerilità e il gergo. Principalmente ne parla nel Vol. III. cap. 11.

Vedi pure REGHELLINI, la *Maçonnerie considérée comme le résultat des religions égyptienne, juive et chrétienne.* Gand 1828. *Esprit du dogme de la Franc-Maçonnerie.* Bruxelles 1825.

Digitized by Google

ricevuto il grembiule di cuoio, il martello e la cazzuola, se n'andarono con questi arnesi traverso alla città.

Nel 1736, al partire di lord Harnonester, secondo grammaestro di Francia, la Corte fa intendere che, se l'elezione cadesse sopra un Francese, lo metterebbe alla Bastiglia. Eppure fu il duca d'Antin, sotto cui la massoneria francese ottenne stabile dimora: di poi ne fu capo il conte di Clermont principe del sangue: nel 1744 le loggie furono vietate, ma ciò le fece crescere e diffonder in provincia; dappoi le parigine si tolsero dalla dipendenza di quelle d'Inghilterra.

Andrea Michele di Ramsay, che da Fenelon era stato convertito dal deismo, e che fu membro dell'accademia di Londra, aio de' figli del pretendente, e reputatissimo per varie opere, fu de' più caldi propagatori della massoneria in Francia. La credeva egli istituita in Palestina al tempo delle crociate per riedificar le chiese distrutte dai Saracini, e che poi in Inghilterra fu dovuta modificare per non dar ombra a regina Elisabetta, la quale ne' Franchimuratori non vedea che papisti mascherati. Ramsay che n'era gran cancelliere, ideava convocar a Parigi deputati di tutte le loggie d'Europa, indurre tutti i membri, che calcolava esser tremila, i quali offrissero dieci luigi per testa con cui stampare un dizionario francese, che comprendesse le arti liberali. Queste erano il soggetto del discorso che si leggeva a una lor cena settimanale.

Il ministro Fleury lo dissuase dall'annunciato concilio. Ramsay scrisse poi la *Storia della massoneria* non stampata, ma confessa aver dissimulato quanto essa avea contribuito a restaurar gli Stuardi in Inghilterra.

In quell'isola la compagnia conservò il carattere serio; ma altrove si risolse in convegni di buon tempo, in un'eresia galante, che non noceva a nessuno, giovava

Digitized by Google

anzi colla beneficenza. Quel mistero allettava e concitava le fantasie; i visionari vi scôrsero una scuola di chimeriche perfezioni e un tenebroso misticismo; i ciarlatani un cumulo di prestigi; fu chi del nome suo si valse per truffare; in maggior numero furono coloro che trovarono in essa di che rimediare alla povertà.

Non potevano i principi non prendere sospetto di queste segrete adunanze, di quest'intelligenza misteriosa fra genti d'ogni clima; e prima la Francia nel 27, poi l'Olanda nel 35, indi Fiandra, Svezia, Polonia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Svizzera le proscrissero. A Vienna nel 1743, invasa la loro adunanza da soldati, essi rassegnarono le spade e furono condotti agli arresti o rilasciati sopra parola. Ne fu un rumore scandaloso, atteso che vi si trovassero persone di alta schiera; ma essi protestarono non poter rispondere all'interrogatorio, perchè legati da promessa di segreto; e il governo se n'accontentò e rilasciolli, solo vietando tali società.

Clemente XII già le avea scomunicate in Italia; poi Benedetto XIV ripetè (1751) l'anatema; e subito Carlo III le vietò nel regno di Napoli, ove assai erano diffuse, sotto le pene comminate ai turbatori della pubblica tranquillità. Gli altri principi l'imitarono.

Tali divieti diedero a quelle società l'attrattiva del delitto; ogni pensatore voleva esservi aggregato; le prediche versavano su ciò che di più spinto ideava la filantropia d'allora, e furono non piccolo strumento a diffondere le idee rivoluzionarie (1).

(1) Nel libro seguente parleremo della sua connessione colla carboneria.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

Letteratura filosofistica.

Di tali costumi e sentimenti facea ritratto la letteratura, che, secondo il consueto, una parte riteneva del secolo precedente, una avviava alle novità (1). Il culto del bello perchè bello cadeva e mutavasi in istromento alle idee ed ai partiti: la letteratura, morale, religiosa, monarchica sotto il manto di Luigi XIV, accettava lo scetticismo e l'immoralità, idolatrava lo spirito, cercava il trionfo d'un momento, e voleva e otteneva che i diritti dell'ingegno fossero pareggiati a que'de' natali. Ne'circoli delle belle cominciò una riazione all'arte de' predecessori, massime contro Boileau e Racine, e ne furono capi Fontenelle e La Motte. Fontenelle, legame fra il secol d'oro e il nuovo, leggero e dolce, tepido d'anima come di talento, popolarizzò le cognizioni, e fe parlare alle scienze il linguaggio della società, tessè tragedie, egli che non conosceva l'entusiasmo: slanciò epigrammi contro la fede; amò decisamente lo scetticismo di Bayle, ma più di tutto amò una vita senza amori, senz'odii, senza idee; non attaccando tanta certezza e importanza alle sue idee da voler fare proseliti: non lasciandosi trascinar dal secolo, nè andandovi a ritroso.

La Motte tratta con fredda analisi i soggetti; fa odi

(1) Barante, *De la littérature française pendant le XVIII siècle.*
Villemain, *Cours de la littérature française.*
Lacretelle, *Hist. de France*, e Schiar. e Nota N° II.

Digitized by Google

e drammi mentre dimostra l'inutilità dei versi; scarna Omero pretendendo tradurlo; vuole che l'ode sia lo sviluppo ragionato d'un'idea filosofica, e non un canto d'ispirazione (1).

Nel poema *Della grazia*, Luigi Racine ritrae della paterna eleganza, e in quel monotono *Della religione* mostra più teologia che fede ne' sottili raziocini e nel nessuno entusiasmo religioso; può dirsi inventore o introduttore della poesia filosofica, pur adoprandosi coll'arte e su temi antichi. In Campistron e ne' Raciniani appariva abilità ma non indole particolare nè di sentimento nè di forme: dai quali abborrendo, Crebillon credeva potersi far di meglio che imitare; e noiato del tenerume e dei dilavati appassionamenti degli eroi di Racine, cercò il cupo, e scevératosi dalla società che detestava, diresse le tragedie ad un bello superiore alla forma. Voltaire lo chiamava maestro, prima che,

(1) *Les vers sont enfans de la lyre:*
Il faut les chanter, non les lire:
A peine aujourdhui les lit-on.

L'abate Antonio Conti padovano rivela la decadenza della letteratura francese in una lettera al Maffei. « Lo stil de'Francesi visibilmente dege-
« nera da quella eleganza e da quella purezza, che hanno fatto comparare
« il secolo di Luigi XIV al secolo d'Augusto. Due autori s'incolpano di
« tal corruttela, Fontenelle e La Motte.

« Fontenelle ha voluto infondere il bello spirito nella filosofia, e la filo-
« sofia nelle opere di spirito. La mischianza della metafisica e del ridicolo
« costituisce un carattere originale, e Fontenelle si picca di averlo con-
« seguito. Le antitesi de' suoi Dialoghi dei morti sono scelte con finezza,
« ma è sempre Fontenelle che parla. Negli elogi degli accademici i lumi
« scientifici sono incespati di epigrammi.

« La Motte ha ritrovato il segreto di generalizzare le idee singolari di
« Omero, di Pindaro, d'Anacreonte, d'Orazio. Pretende quindi di avere
« migliorati gli antichi. Alle parole composte da essi usate sostituisce de-
« finizioni di un gusto singolare. Egli appella, per esempio, colui che vende
« augelli canori, *un venditor di gorgheggi*, un alveare di pecchie, *un pala-*
« *gio mellifero*, un frutto di straordinaria grossezza, *un fenomeno ortense*,
« una volpe che moralizza in una delle sue favole, un Pitagora a lunga
« coda ecc. ».

Digitized by Google

per stizza di vederselo elevato a confronto, nol vilipendesse.

Alla scuola precedente appartiene anche Vauvenargues; e mentre imparava da Pascal a scandagliare gli abissi del cuore, da Fenelon traeva la benevolenza. Messo di buon'ora uffiziale, e nella ritirata di Praga ammalatosi, prese a meditare sui problemi della vita con dubbi ma con serietà; deluso della gloria e delle speranze, non divenne misantropo: invece della tristezza e dello spregio, confida nella bontà e nella generosità della natura umana: al bel limitare del suo libro scrive: « L'uomo è oggi in disgrazia fra i pensatori, e fanno a chi « più lo carica di vizi, ma forse egli è sul punto di « rialzarsi e di farsi restituire tutte le sue virtù ». Anzi a tal segno spinge la precauzione che *osa appena di dire* sieno alla natura nostra inseparabili alcune debolezze (1). Non è religioso; ma ama i sentimenti nobili ed elevati, odia la persecuzione, impugna la dottrina dell'interesse personale; non vissuto nella società corrotta della capitale, nè la sprezzò, nè abbastanza la conobbe: ma soffrì coll'uomo, e tenea la mano sulle ferite proprie nel descrivere l'altrui.

Ben differente Duclos, spirito libero e caustico, cre-
04-72 sciuto in Parigi, protetto dalla Corte, amico delle persone più differenti; pei gaudenti scrisse *Le confessioni del conte di* ....., serie d'avventure e ritratti di quella scandalosa società, ove il mal costume rendeasi ragionatore e filosofico; sicchè è un'oscenità nuova la freddezza con cui le fa commettere o le racconta. Le sue *Considerazioni sui costumi* son poco meglio di quelle avvertenze che alla giornata si fanno e si dimenticano; non morde, non s'irrita, non si vuol compromettere col

(1) *Il y a des faiblesses, si l'on ose dire, inséparables de notre nature.*

Digitized by Google

vero nè disonorar coll'adulazione; pittore non predicatore, riesce singolarmente nel ritrar letterati e persone di mondo. Scrisse anche storie, giacchè allora chiamavasi così una serie d'aneddoti, condendole colle proprie passioni (1). . . . . .

Le Sage, un degli ultimi che dipingessero invece di descrivere, surrogò il romanzo di costumi ai perpetui amori eroici dell'età precedente. Il *Turcaret* è satira violenta contro la razza nuova dei fornitori e agiotatori, che fecer di tutto per impedirne la récita (1709) e gli offerser invano centomila franchi a ritirarla. Già avea quarantacinque anni quando dal *Diablo cojuelo* di Luigi Velez de Guevara tolse l'idea del *Diavolo zoppo*, che, malgrado la uniformità dell'invenzione e lo sconnettimento delle avventure, ebbe grandissima fama per le personalità, appartenendo a que' romanzi d'allusioni politiche e scandalose, che le *Lettere persiane* aveano messi di moda. Se Asmodeo è buon diavolo, osservator di scene disparate, Gil Blas è uomo, onde la composizione divien più naturale; ma vi domina il genio stesso di osservar malignamente, sostenendo la curiosità ed eccitando il ridicolo per via de'contrasti, e offrendo una lunga galleria di ritratti, dove non n'è uno di galantuomo. La sua novità fra i romanzi d'allora consiste nell'affrontare la verità, scoperta con giustezza, espressa con vigore; sentimenti elevati e cavallereschi, mai; quelle 1668 -1747

(1) Nei *Mém. secrets sur les règnes de Louis XIV et de Louis XV* professa volere scrivere la storia degli uomini e de' costumi. *Je m'arrête peu sur les événemens qui se ressemblent dans tous les âges, qui frappent si vivement les auteurs et leurs contemporains, et deviennent si indifférens pour la génération suivante. Au moral comme au physique, tout s'affaiblit et disparaît dans l'éloignement. Mais l'histoire de l'humanité intéresse dans tous les temps, parceque les hommes sont toujours les mêmes . . . . . Il semble que le temple de la gloire ait été élevé par des lâches, qui n'y placent que ceux qu'ils craignent.*

Digitized by Google

avventure scandalose son idilii a petto a quanto allora si usava; senza livore vi son dipinti l'egoismo, la servilità, la pusillanimità della razza umana; del resto pensa liberamente, senz'esser però nè rivoluzionario nè irreligioso; frizza la Corte, parodia Voltaire, ma sempre alla tranquilla come fu la vita sua. Chi disse aver lui tradottò il *Gil Blas* da un manoscritto spagnolo che nessun mai mostrò, rese testimonianza della fedeltà con cui dipinse i costumi spagnoli.

Marivaux amando veder il lato piccolo degli avvenimenti umani, ben riuscì nel romanzo, che più del dramma comporta i lenti passaggi.

L'abate Prevost, fu pien d'avventure in sua vita, quanto ne' romanzi. Educato fra'Gesuiti, va soldato, torna gesuita fervoroso, poi uffiziale sventato; povero e ricco a vicenda; perduta un'amica, *si sepellisce* ne' Maurini a ventidue anni; predica, lavora alle collezioni, tra le quali tornagli il gusto del mondo, e scrive un romanzo, e rallegra le lunghe sere de' frati contando avventure. Si fa mutare al men rigido convento di Cluny, ma non ancora contento fugge in Olanda, e vi pubblica le *Memorie d'un uomo di qualità*, e la vivacità onde vi dipinge le passioni attesta che in lui non erano spente. In fatto unitosi ad una protestante, fugge in Inghilterra, ove pubblica *Il pro e contro*, e *Cleveland*, e *Manon Lescot*; e le opere men che le avventure sue gli procacciano rinomanza. Reduce in Francia, pubblica la *Storia de' viaggi*, in parte tradotta dall' inglese, e superiore alla collezione scolorata di La Harpe. Morto di sessantaquattro anni, s'affrettano a fargli l'anatomia; ma aprendolo, ecco il cuore dar nuovi guizzi sotto il coltello chirurgico.

Con passione, naturalezza e grand'abilità di concatenar le avventure e crescere l'interesse, qualora avesse

Digitized by Google

elaborati i suoi romanzi, avrebbe prevenuto i moderni. E tanto più vi dà vita, perchè spesso ritrae se stesso. Nella Manon Lescot introduce le più degradate persone, eppure quant' interesse! Quanta verità nei traviamenti d'un'anima buona che per eccesso di mali torna nobile e fin sublime!

Fra vari romanzi piacevoli della Tencin, le *Memorie del conte di Comminges* han vanto di passione e naturalezza: è stupenda l'ultima scena, ove la donna, fintasi frate alla Trappa, morente fa la confessione ad alta voce, e rivela l'amor suo, mentre l'ascolta il conte che per amor di lei era entrato alle medesime rigidezze.

Qui potrei citare e Pluche, felice coloritore dello spettacolo della natura; e Lefranc di Pompignan, uom d'idee serie e di verso faticato, e volto alle riforme senza rivoluzione; altri ed altri; ma l'avvenire non era per loro.

L'Europa erasi avvezza a cercar alla letteratura francese le voluttà dello spirito; tragedie, orazioni funebri, romanzi, pensieri, dispute, ove l'interesse era sostenuto da una squisitezza non prima conosciuta, e dar un tale garbo che dava aria di franchezza all'adulazione e di dignità alla sommissione.

I molti protestanti sbanditi datisi al mestiero d'educare, aveano diffuso quel misto di naturale e di reminiscenze, di pedanteria e d'attualità, che distingueva la letteratura come i modi francesi. Già quella lingua era considerata indispensabile a persone colte; tutte le Corti l'adoperavano; i diplomatici l'aveano preferita.

Cresciuto il numero de' leggenti, la professione di letterato diveniva più estesa e di mestiero, e conveniva trar profitto dalle passioni popolari, perciò farsi chiaro. Or la lingua più chiara è la francese, che pertanto diveniva stromento importantissimo. Così dal francese traea l'Europa il gusto del facile, del chiaro; l'eleganza

Digitized by Google

degli scrittori doveva tenersi unica misura della civiltà d'un popolo; unico pregio d'un libro l'esser agevole quanto un romanzo; ciò che portasse studio e ricerche e non potesse dirsi in un circolo di bel mondo, chiamavasi pedanteria, ergotismo, metafisica. Ben tosto doveano venirne non solo piaceri, ma scosse, quando essa letteratura, impugnate le armi, diventò suprema potenza del secolo, e colla sua guerra preparò quella delle spade.

Ve l'aveano addestrata gli esempi de' forusciti e degli Inglesi. Spinti in Svizzera e in Olanda dalla persecuzione religiosa, molti Francesi si diedero a scrivere con una franchezza iraconda, ravvolgendo nell'odio stesso i re e i preti, e intaccandoli nelle storiche origini e nella venerazione dei popoli; e Bayle, Baillet, Giovanni Leclerc, d'Argens..... inondarono la Francia di volumi e d'opuscoli, che furono il tipo e il magazzino degli enciclopedisti.

Filosofismo in Inghilterra

In Inghilterra, fra le due fazioni religiose, una terza se n'era formata di increduli e beffardi. Esacerbati dalla persecuzione dei sospettosi Stuardi, tornarono coll'Orange imbaldanziti della vittoria, e confusero nell'odio stesso il partito caduto e la religione. Già Shaftesbury, confidente di Cromwell, poi grancancelliere di Carlo II, accoglieva e inanimava i liberi pensatori, e insegnava una filosofia leggera e condiscendente. Le dottrine sovversive dell'ordine sociale, pubblicate da Hobbes, applicate da Harrington, Sidney, Locke, portarono per frutto un profluvio di opere irreligiose: Toland nel *Cristianesimo senza misteri* proponeva una nuova Chiesa: Tommaso Woolston dissertava contro i miracoli di Cristo, sostenendoli pure allegorie: lo imitarono Tindal e Colins che negò la necessità della rivelazione, bastando amare Dio e gli uomini; i democratici ardimenti attiravano applausi al *Mendicante* di Gay. Sulle traccie di Locke,

Digitized by Google

Hume erasi spinto fin a negare che la religione possa fondarsi sovra i principii della ragione; nè che dall'effetto possa conchiudersi alla causa; col che scalzava ogni dimostrazione metafisica, morale o fisica dell'immortalità.

Di questa guerra contro l'altare e il trono s'infervorò lord Bolingbroke. Dato dalla giovinezza all'erudizione incredula, pensava la superstizione doversi lasciar al popolo, ma emanciparne le classi elevate. Allo stabilirsi della casa d'Annover trovatosi escluso prima dalla patria, poi solo dalla tribuna, esercitò la calda e felice eloquenza politica in opuscoli tutti nerbo, come le *Riflessioni sui partiti*, l'*Idea d'un re patrioto*, le *Lettere sulla storia;* ove bersagliando il ministro Walpole, elevavasi a tesi metafisiche, nella pratica secondando l'epicureismo, nella teorica facendosi corifeo dei deisti (1). Diede a Pope il soggetto del *Saggio sull'uomo* ov'è poetizzato il deismo; e tendea continuo a sostituire il regno della natura all'ideale dei teologi. Per lui tutto è empirismo; lo spirito vuolsi considerar come un oggetto fisico; Cartesio è un pazzo qual volta s'eleva a principii generali; e « la più bella delle filosofie è saper vivere, cioè acconciarsi al tempo, alle persone, agli affari, quando ragione lo vuole ».

Leibnitz, morto allor allora in Germania, era dimenticato; ignorato Vico che viveva in Italia; e chi aspirasse a idee libere le cercava all'Inghilterra. E a lei venne ad

(1) Bolingbroke però non partecipava alle idee rivoluzionarie de' suoi seguaci, e a Swift scriveva il 12 settembre 1724: « Spiriti forti si chiamano comunemente, a quel che vedo, coloro ch'io considero come flagelli della società, perchè i loro sforzi tendono a romperne i legami, e a toglier un freno potente a quest'animale feroce, l'uomo, mentre si dovrebbe rattenerlo con una decina d'altri ecc. ». In un'altra cosa differiva da' suoi proseliti, che invece d'ammirar la costituzione inglese, diceva comporsi essa d'un re senza splendore, nobili senza indipendenza, comuni senza libertà.

Digitized by Google

ispirarsi la letteratura francese; ma se ivi la libertà della stampa e delle opinioni lasciava uno sfogo men pericoloso a que' sentimenti, perchè misto al fragor d'altri interessi e d'altre opinioni repugnanti o divergenti, col passare in Francia aquistò ben altra efficacia. Tra gl'Inglesi, la filosofia dei sensi e dell'esperienza era tenuta in freno da quel sentimento indigeno di moderazione, nelle relazioni esterne non men che nelle opinioni scientifiche, sicchè l'abolizione dell'elemento spirituale e divino non correva sì rapido alla demolizione. Ma se per gli Inglesi era bisogno una credenza, un sentimento morale, i Francesi buttaronsi a un fanatismo sensuale della natura. Fontenelle avea detto «Se avessi la mano piena di verità, non le lascierei uscire che una a una»: ora invece tutti pretendono saper tutto; vogliono gridarlo sui tetti, ed emancipar la razza umana, fatta serva dai nobili, brutale dai sacerdoti; e riagire contro il secolo precedente, ostentando lo scetticismo, la riforma sociale, l'imitazione dei moderni.

Così il libero esame fu applicato, non alla religione soltanto e alla politica, ma alla natura, all'uomo, alla società. Pertanto dubbi per tutto, per tutto sistemi, per tutto amor del paradosso: spacciavasi filosofia, e il gran filosofo era Locke; vantavasi l'analisi, e si partiva sempre da dati arbitrari; ripetevasi ragione, ragione, e secondo questa presumeasi rimpastare il cuore e l'intelletto umano.

Tra la varietà delle forme accordavansi in credere incompatibile la fede coll'intelligenza; che l'uomo sussiste da sè e per sè; dello spirito suo son creazione le istituzioni tutte; dallo stato selvaggio si elevò inventando il linguaggio, la società, le idee del diritto e del dovere: libera dunque assolutamente la religione; odio particolare alla cristiana che impone credenze e doveri; odio

Digitized by Google

ai privilegi che repugnano alla primitiva eguaglianza. Prodigiosa audacia di spirito, che non rispettava verun fatto esterno, abborriva e vilipendeva l'intero stato sociale e l'uomo; per le opinioni contrarie alle sue non avea che sprezzo e riso, e diveniva dispotica quanto le istituzioni che bersagliava.

Le magnificenze naturali che la scienza crescendo svelava sempre più stupende e regolate nella loro varietà non sollevano all'entusiasmo, ma porgono argomenti per isvilire la nostra specie: per amor dell'uomo e della libertà, si vanta l'intelligenza dell'orang-otang e la costituzione de' Chinesi. Separato l'ordine spirituale dal temporale, entra quel singolare carattere d'inesperienza e d'ambizione, che diventò poi pericoloso quando la filosofia s'applicò ai fatti.

Montesquieu, uom di gravi studi e presidente, venuto al tempo che, come dic' egli, la più parte degli scritti componevasi di facilità a parlare e impotenza ad esaminare, volle anch'esso farsi di moda, e credette necessario fregiar colla vivacità cose che da sè sonadorne abbastanza, la giustizia e la verità. Cominciò dalle *Lettere persiane*, 1721
il più profondo de' libri frivoli, come disse Villemain. Non era nuova, per quanto falsa, l'idea di far da uno straniero giudicar la nostra civiltà, di cui l'abitudine non gli lascia sfuggir le stranezze e le repugnanze (1). Ma in lavori siffatti il meno è l'invenzione; e in questo di Montesquieu gli incessanti frizzi contro Luigi XIV, contro Law, contro il despotismo e i costumi della Corte, diedero per lo genio ai circoli politici; diè per lo genio al bel mondo quella descrizione del serraglio ove l'amore è spogliato di tutte le delicatezze, degradato dalla gelosia, ridotto ad animale voluttà; diè per lo genio alle

(1) Vedi Vol. XVI, pag 884.

Digitized by Google

persone serie questo scandagliar gli atti della Corte, e svergognare la frivolezza della società. I suoi motti divenivano proverbi, e più perchè non parevano ispirati da odio; si capì che l'epigramma poteva acconciarsi coi pensieri elevati e le materie severe; e molti imitando quel tono di sentenziosa brevità che asconde il nulla, si persuadevano esser profondi come lui, perchè come lui leggeri.

Un tale scetticismo, riflessi e motti così francamente scandalosi, ostentati da un presidente, mostrano già mal educata l'opinione, e come non si osasse negarle il sagrifizio. E sagrifizio a questa fu pure il suo *Tempio di Gnido*, voluttuosissima dipintura.

Con Chesterfield che gli diceva « Voi Francesi sapete far barricate ma non barriere », venne Montesquieu in Italia a studiare questo museo di piccoli Stati; nelle repubbliche libertà senza indipendenza; in Toscana assolutismo senza lamenti; e intanto che di Venezia si sgomentò come d'un fantasma, « una delle cose più piacevoli gli fu il vedere il primo ministro del granduca, in farsetto e cappello di treccia, seduto sovra un sediolo di legno davanti alla sua porta; beato il paese dove il ministro vive alla schietta e così disoccupato! » In Olanda e Inghilterra bazzicò politici e ragionatori, che « metteansi a ridere al nome di religione »: ma s'atterrì del sentirvi stampato e detto ad alta voce ciò che altrove appena a sommessa.

Tornava in Francia quando gli spiriti, riavutisi dal lungo abbagliamento del regno di Luigi, e scossi dal fatto di Law, volgevansi a studiar governo, finanze, giustizia. Sotto il ministero di Fleury si fondò un'accademia morale e politica; una al palazzo Rohan, ed una più ardita (*club de l'entresol*) dove convenivano Bolingbroke, d'Argenson, Saint-Pierre. A quest'ultimo,

Digitized by Google

« spirito chimerico, scrittor ributtante, e il piu maldestro de' buoni cittadini » (LEMONTEY) devono il dizionario la parola *bienfaisance*, e le utopie la scuola dell' infinita perfettibilità della specie. Raso dall'accademia francese per aver criticato il governo di Luigi XIV, pigliò maggiore ardimento a propor riforme; riforme da uom dabbene, e che non ledeano la Corte; come rimover i favoriti, meglio distribuire gl' impieghi; un'alta accademia proponesse al re la tripla per scegliere i ministri. Insomma dovunque vede un difetto, propone rimedi, e ne manda memorie ai ministri; e stampa importanti verità fra sogni che le facevano tollerare, o non vedere dalla censura. Nel suo *Progetto di pace perpetua* non trattavasi di cambiar la società dalle fondamenta?

Meno chimere esibiva d'Argenson; un re solo, una fede sola, una sola legge; ma sebbene il re debba esser assoluto, e intero in lui il potere legislativo, non vuole la centralità, bensì istituzioni municipali; nè dissimula gli abusi dell'antica monarchia. In tal modo l'ingegno cercava contrappesi al despotismo stabilito da Luigi XIV.

Tra così fatti invigorivasi Montesquieu. Nelle *Considerazioni sulla grandezza e decadenza de' Romani*, dei fatti non gli nasce dubbio; pei riflessi e Machiavello e Bossuet l'avean prevenuto di tempo e d'acume; nè potrebbonsi dietro lui capire il senato, il popolo, le lotte dei plebei, e i clienti, e il tribunato; ma è sfoggio d' eloquenza per metter a contrasto quel reggimento energico collo spensierato e molle di Francia.

Per vent' anni lavorò attorno allo *Spirito delle leggi*, e ventidue edizioni in diciotto mesi attestarono il volgersi della curiosità sovra il governo civile, dapprima arcano. Eppure la stessa scuola filosofica

Digitized by Google

non lo approvò (1); i posteri lo censurano e lo leggono.

Non, come uomo di profonde convinzioni, cerca gli abusi per correggerli; ma vuol trovarne la ragione e il posto; indifferente fra Dracone e Cristo, fra il governo giapponico e l'ateniese; giustifica ogni legge, ogni religione; accetta la storia qual è, non mirando che a spiegarla, a comprendere come gl'istituti si armonizzino colle necessità; abborre dal despotismo, ma non che trarre a spezzarlo, il considera come necessario effetto della corruttela; le rivoluzioni non comprende, nè il bene che s'asconde sotto l'ideale del male. Machiavello, fra le lotte italiche, non avea veduto di grande che l'abilità e la forza di carattere, qual che ne sia la direzione; Montesquieu, in tempo tranquillo, scorge nel buon esito la ricompensa naturale delle virtù e dell'onore. A differenza de' teorici contemporanei, cerca l'appoggio de' fatti, ma invece d'interrogarli per trarne il vero, li raccoglie senza critica in appoggio alle sue teorie; se la storia non glieli somministra, ricorre alle relazioni della China o dell'America, sien pure alterate dall'interesse, dall'ignoranza, dalla vanità.

(1) Elvezio sconsigliava Montesquieu dallo stampare quel libro, come troppo difettoso, e da far torto all'autore delle Lettere persiane. Voltaire, che pure amava Montesquieu come filosofo irreligioso, diceva d'esser afflitto di vedere, in un libro che avrebbe potuto giovar alla filosofia, *une foule de paradoxes, la vérité sacrifiée au bel esprit, point d'ordre, des citations presque toujours fausses, des exemples pris chez des peuples du fond de l'Asie, à peines connus, d'après des voyageurs mal instruits ou menteurs, et une infinité de raisonnemens faux. Ce livre est un labyrinthe sans fil, un édifice mal fondé et construit irrégulièrement, dans lequel il y a beaucoup de beaux appartemens vernis et dorés; un cabinet mal rangé avec des beaux lustres de cristal de roche. Après l'avoir lu, on ne sait guère ce qu'on a lu. Je désirais connaître l'histoire des lois, les motifs qui les ont établies, négligées, détruites, renouvelées. Je n'ai malheureusement rencontré souvent que de l'esprit, des railleries, de l'imagination et des erreurs. Une dame, qui avait autant d'esprit que Montesquieu, disait que son livre était* de l'esprit sur les lois: *on ne l'a jamais mieux défini. L'auteur sautille plus qu'il ne marche; il brille plus qu'il n'éclaire; il lisait superficiellement et jugeait trop vite.*

Digitized by Google

Così molti falsi principii dedusse da fatti non veri; molti principii veri rinfiancò di fatti falsi; e non distinse i tempi e i paesi. Tra quell'ammasso d'aneddoti desunti da civiltà differentissime, tra i quadri sociali sconnessi che non lasciano se non un'illusoria concatenazione di ravvicinamenti metafisici, gli sfuggono molte spiegazioni, che non ponno dedursi se non dagli antecedenti e dalle circostanze, anche senza che le forme esteriori siensi mutate; e pei quali Carlo XII è impedito d'essere un Attila.

Non vede dunque che gli accidenti, laddove Vico non avea veduto che le generalità, indipendenti da casi particolari. A differenza del Vico, crede i popoli formati dai grand'uomini; Maometto o Confucio creano la civiltà del paese; i codici costituiscono le nazioni. Se ogn'altra spiegazione gli vien meno, ricorre al clima, che fa per lui quel che pei filosofi veri fa la successione degli avvenimenti. Era paradosso, e perciò piaque: ma oltre che questa teoria materialista della legislazione dedotta dai climi, era precoce di necessità, nel ristretto circolo di sue cognizioni egli dimenticava che il Turco signoreggia nella patria di Solone. Ai contemporanei sorvola per quell'osservare i fenomeni politici come sottoposti a indeclinabili leggi naturali, quanto gli altri fenomeni; ma nell'insieme il suo divisamento non fu compito nè poteva, e riducesi alla classe comune di cotesti lavori generali e al modello primitivo di Aristotele, senza pareggiarlo, se abbiasi riguardo ai tempi.

Scolastica poi è la sua divisione dei governi, quasi il mondo si sottoponga a classificazioni di parole; e inventatele, strascina a quei capi tutte le età, tutti i popoli, senza sgomentarsi del divario che passa fra la repubblica di Atene e quella d'Olanda, fra la monarchia in-

Digitized by Google

glese e l'ottomana. A queste distinzioni di potere legislativo, esecutivo e giudiziale, e di governi aristocratici, democratici e monarchici, sottopone tutte le materie, fin le religioni, il che distrae dallo storico concatenamento. Posto per astratta teoria che le repubbliche si fondano sulla virtù, dirà che il commercio le pregiudica, mentre sta bene alle monarchie cui il lusso è necessario; se Cartagine, Rodi, l'Olanda lo smentiscono, e' non vi bada.

Tipo suo supremo e universale è la costituzione parlamentaria inglese, della quale diè in fatto a conoscere e gli avviluppati congegni, e le invidiabili guarentigie recate dall'*habeas corpus*, dal giurì, dall' opposizione, dalla libera stampa, dal diritto di accusa giudiziaria contro chiunque sia. Che che ne paia, gli contiamo a merito l'essersi applicato ad un tipo sussistente anzichè a utopie; e certo giovò coll'avvezzare a discuter sui fatti, a cercarne il senso, a paragonar i governi. Con ciò, sebben tutt'altro che novatore, e venerasse il re, le leggi, il paese, aiutò anch'egli il partito rivoluzionario, cui alla morte sua mancò il moderatore, restando solo il grande agitatore.

Voltaire alle scuole de'Gesuiti impara a far versi come nel secolo precedente; e il suo *Edipo* gli apre l'adito alle società, le quali, meravigliate che tanto spirito avesse l'autor d'una tragedia, gli permettono di trattar coi grandi da pari a pari. Ma avendo co'suoi frizzi offeso il cavaliere di Rohan, è fatto da questo bastonar da' suoi servi: Voltaire lo sfida, ma dalla polizia è messo alla Bastiglia per sei mesi. Uscitone adiratissimo ad un paese, ove tante differenze pone la diversità di nascita, passa in Inghilterra, ivi si trafora ne' circoli dei dispensieri della fama; attinge da Bolingbroke l' ardimento, con Swift aguzza la malignità naturale, da Pope

Digitized by Google

conosce l'arte d'unire pensieri profondi a immagini brillanti (1).

Il movimento d'una società libera, l'originalità di quei caratteri, le mille forme nuove dei *clubs* e delle società religiose, la franca discussione delle cose pubbliche, l'ingegno divenuto strada al potere, l'ovazione degli uomini illustri, la letteratura fondata sull'opinione non della Corte, ma del popolo, danno all'immaginazione di lui un vigore, impossibile sul continente dove pregiudizi, abitudine, ceremoniale erano piombo alle ali. Tornato, fa conoscere Shakspeare, Locke, Newton, l'innesto, i giurati, altre istituzioni ivi comuni, qui ignote. Se la Corte avesse saputo fargli le carezze che ambiva, e' sarebbesi forse volto ad adulare i vizi, non a combattere gli errori; ma con un governo sfiancato che metteva impacci alla pubblicazione dei pensieri senza frenarla, Voltaire si fa bello d'una violazione non pericolosa; e blandendo alcune passioni, protestando che il manoscritto gli fu involato, che l'editore lo alterò, ed altri sotterfugi che alla verità stessa toglierebbero que' primarii vanti di candore e coraggio, cattivasi gli spiriti col dire quel che il secolo già pensa, e trattare scherzevolmente le cose serie: e la persecuzione il fa potente, perchè le opinioni in lui punite erano quelle del tempo.

Nelle *Lettere inglesi*, le prime che fossero condannate, attacca Pascal e Cartesio con evidente intenzione anticristiana. Fra la ciurma patrizia educata alle cene del Reggente, gran reputazione gli aquistò la *Pulcella d'Orleans*, perchè scelleratissima e non stampata; allora

(1) Vi conobbe anche Samuele Clarke, settatore dei nuovi Ariani, autore della *Dottrina della Scrittura sulla Trinità* e di molte opere contro gl'increduli, e uno de' primi che nelle scuole professasse i principii di Newton. Non pronunziava mai il nome di Dio che con aria di raccoglimento e riverenza, del che meravigliandosi Voltaire, e'gli rispose d'aver presa da Newton quest'abitudine, che dovrebbe essere di tutti gli uomini.

Digitized by Google

poi che questa « parodia sacrilega d'un sublime episodio della storia nazionale » (1) fu edita alla macchia, il pubblico condiscendente imputava ad alterazione dell'editore ciò che vi trovava di debole e difettoso. Quanto bene non avrebb'egli fatto se avesse tolto a dirigere l'opinione verso il trionfo sulla vecchia e verso l'edificazione della società nuova! Al contrario egli non appoggiasi sulla riflessione, ma tutto sentimento e vivacità d'esprimersi, tutto implacabile energia di buon senso, che gli fa comprendere la meschinità dello spirito che lo circonda, dirizza al fine senza riguardar o a uomini o a santi, senza curare se altrimenti penserà domani. Avea lodato per speranze il Reggente, lodò per vendetta l'Inghilterra; sublimò Shakspeare quando nessun lo conosceva, poi lo svilì quando il temette rivale: sotto l'aria indipendente scorgi un'assidua cortigianeria verso tutte le specie d'autorità. Chi meglio seppe l'arte di dar alle lodi quel giro spiritoso che le fa doppiamente gradite? Pochi pure l'eguagliarono in quella stizza contro gli emuli, la quale credesi convenir solo all'ambizione che si conosce impotente; e sfoggiando tutta la retorica dell'ira e del dispetto, dava gusto agli spregevoli emuli suoi.

E riusciva tanto più pericoloso, perchè egli era il maggior poeta del suo tempo, per verità poco poetico: e sotto la bella forma del secolo precedente producendo le idee nuove, non senza ragione pretendeva esser posto accanto ai sommi. Scrittor insigne, sapea tener quel mezzo, di sopra al quale sta la declamazione e di sotto la trivialità; energico e frenato, naturale e corretto, allo stile dee gran parte de' suoi trionfi e la superiorità agli

(1) Tolgo quest'espressione all'*Elogio di Voltaire* di M. Harel, premiato dall'Accademia nel 1844. A lui ricorra chi vuol vedere divinizzato l'eroe del secolo XVIII coi sensi e colle parole del XIX.

Digitized by Google

scrittori enfatici che seguirono il suo vessillo. Ma nella sua carriera poetica non era portato dall' impeto del genio che ignora se stesso; giudicò barbaro Dante mentre esaltava il Tasso; in Corneille appuntò tutti gli ardimenti, le frasi vive, gli idiotismi (1), col che, egli ardito in tutto fuorchè nello stile, avvezzò timida la lingua, la quale perdendo la correzione elegante, rimaneva plateale.

Con genio critico accostatosi alla poesia, vedendo al suo paese mancar un' epopea, disse: « Io gliela darò ». Ma il suo disprezzo per la religione non lasciandogli cercar il soggetto ne' tempi poetici, lo attinse nell' età dell' esame; e sebbene scegliesse l' eroe più popolare della Francia, forse non era possibile, certo a lui non riuscì d'elevarlo all'ideale epico. L'*Enricheide* è composta con tutti i precetti e tutto il ceremoniale de' poemi ricalcati sull' Eneide; ivi una tempesta, un racconto, una Gabriella abbandonata, una discesa ai regni della morte, una predizione di grandezze e di guai. Ma nè l'età che descriveva era così ingenua da comportare tali invenzioni, nè quella cui si dirizzava era abbastanza fresca d'immaginazione. Scene campestri o quiete di natura non mai; bensì in paradiso ti disserterà sulla tolleranza religiosa, e sulla

(1) Il nostro Galiani rimbrottò severamente Voltaire delle sue ultime critiche sopra Corneille, con una dottrina degna di riflessione. *Du mérite d'un homme, il n'y a que son siècle qui ait droit d'en juger; mais un siècle a droit de juger d'un autre siècle. Si Voltaire a jugé l'homme Corneille, il est absurdement envieux. S'il a jugé le siècle de Corneille, et le degré de l'art dramatique d'alors, il le peut, et notre siècle a le droit d'examiner le goût des siècles précédens . . . . . Je suis tombé sur des notes grammaticales, qui m'apprenaient qu'un mot ou une phrase de Corneille n'était pas en bon français. Ceci m'a paru aussi absurde, que si l'on m'apprenait que Cicéron et Virgile, quoique italiens, n'écrivirent pas en aussi bon italien que le Boccace et l'Arioste. Quelle impertinence! Tous les siècles et tous les pays ont leur langue vivante, et toutes sont également bonnes. Chacun écrit la sienne.* Lettre à M. d'Epinay.

Digitized by Google

gravitazione newtoniana; la ragione, sempre la ragione. Come opera politica, vi pose grandezza, elevati sentimenti; i caratteri ben dipinse, ma senza aver creato un solo tipo. Fatica di spirito e di gusto, senza credenza nel proprio lavoro, che fa per puntiglio, senza venerazione per l'arte, a bellissimi voli mesce trivialità, non giustificate dall'entusiasmo. Federico II lo poneva accanto all'Eneide, perchè non l'avea letta; i posteri la collocano di sotto della Farsaglia, e trovano la sua favola meno poetica che la storia.

Nelle tragedie, secondando la riforma cominciata da quel Crebillon ch' e' rinnegava, volle surrogare la severità agli sdulcinamenti; non temette la pompa del teatro greco e la grandezza dell'inglese; tentativi fra i quali mutò genere, ma in nessuno raggiunse l'ultima perfezione. Conosceva a meraviglia il secreto delle potenti emozioni e l'effetto sugli spettatori, il cui gusto studiava, senza farsene un caso di coscienza come Racine; colpi di scena, decorazioni, declamazioni, sentimenti ostentati, cerca più che non il fino studio del cuore; le locuzioni appassionate più che le corrette, il successo immediato anzichè l'immortalità; imita a contrattempo; si rassegna a tutte le regole de' precettori, conserva la declamazione e la perifrasi, ma non la semplicità dei due grandi predecessori: e se ha squarci e versi bellissimi, gli manca uno stile suo proprio.

Nell'*Edipo*, nell'*Artemisia*, nella *Marianne* erasi costituito il miglior imitatore di Racine; dipoi stampa orme proprie, più appassionato, più ardito negli spedienti drammatici. Nella *Merope* ricorse meno agli antichi che al nostro Maffei, credendo migliorarlo anche dove fa al contrario (1). L'*Oreste*, ove allontanò e i

(1) Tal entusiasmo eccitò, che il pubblico pregò la duchessa di Villars, nella cui loggia esso assisteva, a baciarlo.

Digitized by Google

confidenti e gli amori, è troppo più complicato che nol comporti l'indole greca.

Shakspeare che gli avea strappato un'ammirazione d'artista colmò di vituperi, quando il vide evocato per mostrar ciò che egli ne toglieva e quanto il talento resti inferiore al genio; anzi si vanta d'aver egli primo raccolte alcune perle nell' immenso mondezzaio di quel barbaro istrione. Alla foggia di lui introduce gli spettri, ma senza grandezza, nè dignità, nè gusto.

Il *Giulio Cesare* di esso, ove il popolo ha tanta parte e sì naturale, imitò nel *Bruto*, ove disegna bene l'amor della libertà e le mene dei re caduti; ma non osa, come l'Inglese, la nuda verità. Nel *Bruto II* credette dover accrescere l'orrore del parricidio; tragedia debole al par del *Catilina* e di tutte quelle che si ordiscono e si sviluppano sul palco.

Meglio si eleva ne' soggetti nuovi, esponendo gli eroi cristiani, che dopo il Sid erano sbanditi; e tutta poetica è l'invenzione della *Zaira;* ma quanto inferiore di verità alla passione di Otello e alla scelleraggine di Iago! Nè qui trovi la donna orientale, nata per l'amore e per le sue ebbrezze; i cristiani prigionieri son maestrevolmente dipinti, ma l'interesse che ispirano scema dignità a Zaira, pertinace nell'amar il feroce Orosmane.

Come qui Orientali ed Europei, così Spagnoli e Peruviani mette a contrasto nell'*Alzira*, di cui bella è la lotta fra i nuovi doveri, e i sentimenti e l'abitudine antica. Nel *Tancredi* riproduce i sentimenti cavallereschi del Sid e nobilissimi sagrifizi, ma incespica nell'esecuzione. Nel *Maometto*, secondo l'idea sua sulle religioni, il profeta non è che un fino impostore, quasi che così grandi effetti possano operarsi senza entusiasmo (1);

(1) Doveva ridere di sè e degli altri quando scriveva questa dedica a Benedetto XIV: « Beatissimo Padre. La santità vostra perdonerà l'ardire

il fine che si propone lo conduce ad esagerare le crudeltà.

Toccherò appena dell'*Orfano della China*, perpetuo falso, come quelle tragedie di tavolino che alla storia non domandano che un nome e una catastrofe.

Napoleone diceva che « Voltaire non conobbe nelle tragedie, nè le cose, nè gli uomini, nè le grandi passioni »: eppure son l'opera sua migliore, perchè in esse non parla in proprio nome. Era troppo maligno per riuscir gaio nelle comedie, troppo superficiale per isvolger compitamente un carattere; e inarrivabile nel beffar le opinioni e le dottrine, mal sapea cogliere il ridicolo dei caratteri, il solo che possa mettersi in azione.

Vedendo che il suo secolo di opposizione e di riforma volea massime filosofiche, egli ne rinzeppò la sua poesia: sul modello di Pope compose *sermoni in versi*, ove il sensualismo tarpa l'ispirazione, e sovra tesi morali ordì le sue tragedie.

Le poesie filosofiche han tutte le bellezze che possono sperarsi da una morale senza religione, da una metafisica senza credenze; istruiscono non scuotono, v'informano della vita non vi fanno migliore (Nisard). Volgonsi poi sempre a un altro scopo che l'arte, a favorire l'indipendenza della ragione, diffondere lo scetticismo, sbrigliare i costumi.

Che si proponesse deliberatamente di abbatter religione e morale, non si può dire. Costumatezza già più non v'era; le credenze erano scosse; ed egli buttandosi alla corrente, desiderò soltanto di piacere, e si rassegnò

che prende uno de' più infimi fedeli, ma uno de' maggiori ammiratori della virtù, di sottomettere al capo della vera religione quest'opera contro il fondatore di una falsa e barbara setta ». Nè è punto decorosa la risposta onde Benedetto XIV onorava l'autore della *Pucelle*.

Digitized by Google

alle esagerazioni, inevitabili a chi assume una robusta rappresaglia. Vagheggiò l'emancipazione dei popoli, ma credette trovarla nell'ammollimento de' costumi e nella debolezza delle credenze, che sono invece gli appoggi del despotismo. Alla riforma per via della licenza mirano pure i suoi deliziosi romanzi; ove non si prefisse, alla inglese, il semplice e vero ritratto della società, o alla moderna, il procedimento d'una passione, ma una tesi da dimostrare, per insinuar anche nella classe più numerosa le sue idee, mantenendosi nelle condizioni del gusto e dell'arte; combatter la politica, la religione, i costumi con inesauribile e inimitabile ironia; ispirar la morale del godimento.

E in questo modo egli concepì pure la storia. Ha detto Schlegel che Voltaire noque meno colle sue empietà, che col falso spirito infuso alla storia, che in fatti, da seria ed officiale adulatrice come sotto i re precedenti (1), si torse all'opposizione, all'epigramma. Voltaire, come di tutto il resto, formatasene un'arma, non scelse fra l'eloquenza dei secoli d'oro e l'ingenuità dei primitivi, ma si ridusse ad un languore declamatorio, a far caricature invece di ritratti. La sua storia di Carlo XII, ove gli avvenimenti trovano spiegazione nel racconto medesimo ed avvince gli animi ad un eroe tutto guerriero senza però giustificar la guerra, è più epica dell'Enricheide, perchè trattavasi solo di dipingere, e in ciò egli è incomparabile per rapida eleganza e semplicità, elevandosi talvolta fin all'entusiasmo.

(1) Gomberville, nel 1620, proponea sul serio di riservar ai re il fare scrivere storie, e scorticar vivo chiunque altro ne intraprendesse (*Disc. des vertus et vices de l'histoire*, p. 158); e assai più tardi Camusat (*Hist. crit. des journaux*) disapprova la libertà de'giornali, per la bella ragione, che neppur Agrippina avrebbe trovato buono che un gazzettiere *indiscreto* annunziasse le particolarità della morte di suo marito.

Digitized by Google

Per contrapposto al gusto che decadeva, ai paradossi di Rousseau contro le lettere, alla libertà de' filosofi che cessava di piacergli dacchè gli sottraeva gl' incensi, alla paura che il governo mostrava degli scrittori, scrisse il *Secolo di Luigi XIV*, tutto ammirativo, senza rivelarne il fondo, nè il cangiamento allora sopravvenuto ne' costumi; senza ricordare che un re ha altri doveri che di aquistar ammirazione; che la Francia aveva altre glorie che l'eleganza degli scrittori. Siano giuste ò no quelle guerre, abbia pur quel lusso rovinato la Francia, egli ammira: perchè più lustri e splenda quella vernice, non tratta che da barbari i secoli precedenti. A guisa poi di certe vite di santi, distribuisce sotto categorie distinte i vari fatti, non sapendo abbracciar d'uno sguardo gli avvenimenti, i caratteri, i costumi. Che ne risulta? voi conoscete i casi e gli aneddoti, ma non il secolo, nè potete proferirne giudizio fondato.

Il *Saggio sui costumi* e lo *Spirito delle nazioni* è un programma contro la potestà ecclesiastica. Con un'erudizione che pare estesa perchè sfacciata, e da cui il titolo e il metodo saltellante impediscono d'esigere sia completa, raccoglie fatti e aneddoti dalle fonti men usitate; ma invece di dar con quelli originalità al racconto delle azioni principali e avvivare la dipintura de' movimenti sociali, li costipa in capitoli distinti; metodo comodo per surrogare sè alla verità, le proprie opinioni ai fatti. Sogghigna ne' gravi disastri e nelle magnanime sventure; nulla valuta la potenza de' caratteri, nè colloca gli uomini al loro posto; dilettasi di assegnar piccolissime cause a grandi eventi, impicciolire gli eroi, « prender in beffa i due emisferi ».

Così il merito che Voltaire avrebbe guadagnato coll'emancipare la storia, e famigliarizzar il mondo alle opinioni nuove e indipendenti, andò guasto da uno spirito

Digitized by Google

sistematico e da quel titolo di filosofi a cui si aspirava;
toria e le sue opere servirono a guastar il sentimento storico che allora, com'ogn'altro, subiva la sciagurata influenza di Locke, e si deduceva unicamente dalla sensazione. Il selvaggio sente un bisogno; vi riflette e trova come soddisfarlo; osserva gli animali e impara; e l'invenzione procede per linea retta e logicamente. È questo il modo con cui Buffon, Raynal, Temple costruiscono la civiltà, Condillac l'intero sistema della cognizione. Ma il selvaggio difficilmente si riscuote dall'indolenza abituale. Ebbene, si aspettino quei casi straordinari che rimovansi solo a lontanissimi intervalli, e per ciò si moltiplichino i secoli all'infinito. Di idee innate, di tradizioni d'una civiltà anteriore, niente; ma si surroghino la natura, l'intelligenza, la logica. Alcuno ricorre a generazioni vissute avanti alle nostre, collocandole chi quà chi là, in Tartaria, in Siberia, alla Nuova Olanda, purchè non sia dove li pone la tradizione più antica: e purchè non si domandi da chi aveano esse imparato. Alcuno attribuisce le invenzioni e la civiltà al genio, ma questo, secondo Elvezio, non è che fortuita combinazione di sensazioni; onde si rientra nel principio medesimo.

La storia in conseguenza, ripudiato Iddio, non fu più che un'accozzaglia di accidenti; il caso crea le religioni fra gli uomini atterriti dal cataclisma; il caso d'un romito che va a Gerusalemme, partorisce le crociate; il caso d'un Nazareno che muor crocifisso, turba la sublime architettura dell'impero romano; che più? il caso d'una cometa che, urtando il sole, ne spicca alcuni frammenti, produce questo bell'ordine planetario, e la terra su cui il caso ci bersaglia un istante, per respingerci poi negli atomi vaganti.

A qual pro dunque studiar la storia, se nulla può il

Digitized by Google

passato istruir sull'avvenire? al più gioverà, come vuole Condillac, a quel che l'ilota ubbriaco nelle scene di Sparta. Altri ancora la rendè inutile a forza di scetticismo (1). Già aveva aperta la breccia Bayle col mostrare che tutte le opinioni portano eguale corredo di prove. Invano Freret *(sulla certezza storica)* tentò una metodica opposizione assegnando i limiti del dubbio; avidamente si accumularono le contraddizioni e gli errori scontrati quà e là, fin a riuscire con Volney ad asserire, che sol da un secolo aveasi storia vera, cioè da quando a Venezia cominciaronsi le gazzette « monumenti istruttivi e preziosi fin ne' loro sbagli, perchè le loro contraddizioni presentano basi fisse alla discussione dei fatti (2).

Come poi l'Usbek di Montesquieu trovava ridicoli gli usi nostri perchè li paragonava co' suoi; così tutti voleano giudicar i passati colla stregua d'oggi; misurar ogni grandezza col piede di Parigi.

In conseguenza la storia riducevasi a congerie di fatti sconnessi, o a sequela di ragionamenti astratti, sazievole e non vera, raccontando non con avvenimenti ma con riflessioni; non dicendo come le cose avvennero ma perchè. Così divenivasi ignoranti, poichè, per ben comprendere i libri e le opere d'età passate, vuolsi amore e stima per essi, mentre chi pretende coglierne solo la sostanza, ne impugna il merito; non si cerca che il

(1) Alcuno calcolò che, occupando per 800 anni 18 ore al giorno, non si arriverebbe a legger tutte le opere storiche contenute nella biblioteca reale.

(2) VOLNEY, *Leçons d'histoire prononcées à l'école normale*, p. 57. Merita esser veduto il disegno ch'e' dà d'una storia universale. Per eseguirla, richiede il lavoro unanime d'un'accademia generale storico-filosofica divisa in sette sezioni: una celtica; una ellenica; una fenicia; una anglosassone; due per le lingue mongole e calmuke e sanscrite e chinesi; una per confrontar le lingue dell'Asia orientale con quelle dell'America occidentale. Veramente ne uscirà un'opera filologica, non mai una storia. E poi una storia scritta da un'accademia!

Digitized by Google

ciarlatanismo del sapere con un ostentato vanto delle cognizioni positive.

Non credasi però che allora si cessasse di studiarla seriamente; anzi direbbesi che alcuni vi si ostinassero per contrasto alla invalsa leggerezza. La Bletterie stava coi conservatori, ma ravviluppandosi in uno stile fiorito, non conservò alla sua storia di Giuliano l'originalità del soggetto. Il presidente de Brosses rinnovò Sallustio, del cui fare teneva alquanto; non trascurò veruna particolarità per minuta; ama le costumanze vecchie, ma insieme il libero pensare; e parve originale benchè formasse il racconto a tesselli. Le Beau sapeva il latino meglio d'ogni altro Francese; e pedante ma esatto, reca qualche filo nell'intricato labirinto del basso impero, ma o sconobbe l'importanza del cristianesimo e delle missioni, o temette il titolo di pregiudicato.

Rollin, della scuola di Portoreale addolcita, cordiale 1760
e sincero amico della gioventù, fece la storia da uom dabbene, che la propria onestà vede in tutti e dapertutto, persin nei Romani; ma cogli eroi di Plutarco ammira anche gli umili e pazienti del vangelo. Sospettato di libelli giansenisti, il cardinale Fleury lo rimprovera che non si limiti *a cose della sua sfera*. Perseguitato dal Reggente, l'accademia non osa adottarlo. Ed egli soffre senza fiele; tolto dall' insegnamento, di sessant'anni si accinge alla storia romana e all' antica, e il pubblico gli dà il compenso che il governo gli negava; e Federico II gli scrive lettere lusinghiere quanto a Voltaire. Scarso d'erudizione vera, e più di critica, non pesa le autorità, bastando sia detta da un antico per credere qualunque cosa. Altrettanta bontà mostra nel *Trattato degli studi*, ove trasfonde ingenue impressioni del bello e giudizio sano, tornando l'arte al buon senso e alle sperienze del genio, e allevando i giovani per la società.

Digitized by Google

Montfaucon, Winkelmann, Caylus meditavano sull'arte antica; manuscritti arabi, turchi, persiani arricchirono la biblioteca reale, e fondavansi cattedre di lingue orientali; Renaudot, Herbelot, Petit de la Croix rivelavano la storia civile, politica, religiosa dell'Oriente; Deguignes tesseva le vicende degli Unni e dei Turchi; Anquetil Duperron dall'India e dalla Persia recava i codici sacri; come Galland ne avea portate le Mille e una notti. Nell'accademia delle iscrizioni continuavasi una critica spassionata, ed oltre le greche e latine, si meditavano le istituzioni nazionali; e commendevole è la pazienza di Foncemagne, di La Porte Dutheil, di Barthelemy, di Vaillant. I Maurini seguitavano le laboriose loro compilazioni, e basti citar i cinque volumi di carte di Brequigny (1763-90), nelle cui prefazioni il passato della Francia è interrogato con coscienza severa quanto illuminata, e posato chiaramente il problema delle libertà municipali del medio evo, disponendo così a trovare l'origine del terzo stato. Nel 1778 cominciossi la gran collezione degli storici di Francia, che diè impulso a tante altre; e comparivano la storia di Linguadoca di dom Vaissette, quella di Bretagna di dom Morice, quella di Borgogna di dom Plancher e la storia letteraria a spese del re; e la collezione di diplomi e la *Gallia christiana* dei fratelli Sainte-Marthe. Dom Clement, Clemencet e Durand pubblicavano l'*Arte di verificar le date.*

Ma gli storici della moltitudine non erano questi; nè la schietta rozzezza degli eruditi potea prevalere al fragor sentenzioso e vuoto dei filosofisti, a tutti quegli *spiriti* che allora venner in moda, opportuni a spacciare massime senza legame, e parere profondi senza possedere l'insieme della materia.

Anquetil pel primo, nello *Spirito della Lega*, osò

adoprar le espressioni degli antichi cronisti, dapprima fuggite come dure e rancide. In appresso abusò delle citazioni tanto che divenne quasi un compilatore. Racconta naturale e rapido: ma sempre terra terra, giudicando con idee prestabilite; poco fa riflettere; di raro è commosso, non mai indispettito; bilància i più orribili fatti con qualche buona qualità; e crede esser penetrato addentro perchè gettò qualche motto felice sulla Lega o sulla diplomazia di Enrico IV.

Boulanger, costretto a viver come ingegnere nelle viscere della terra, rinvenne per tutto le traccie d'un diluvio, e pensò scoprire gli effetti di esso sulla nostra razza. Studiò dunque il latino per capir i Romani; e trovandoli troppo giovani, interrogò i Greci, ma non vi conobbe se non la necessità di risalir agli Orientali; e imparato il linguaggio di questi, ne scandagliò le tradizioni e disegnò una storia universale, ricca di idee feconde, benchè tronche e sconnesse: pazienza lodevolissima se non avesse voluto raccorne unicamente il dubbio e la negazione.

Filosofo, eppur in opposizione co' filosofi, il presidente Hénault, nell'*Abrégé chronologique*, inaridì la storia, ma popolarizzò le ricerche sui primi tempi della Francia, sempre sostenendo l'assolutismo dei re. Nelle *Osservazioni* spiegò la storia di Francia per via delle leggi e dei costumi; e se nol fece, predicò almeno che bisognava evitare quell'universale anacronismo di dipingere il secolo nostro narrandone un tutt'altro. Serio ed austero, non potea mescersi colla turba beffarda; incolpa Voltaire di cattiva politica e cattiva morale; ma idolatrando l'antica, non comprendeva i progressi della società nuova; censurando il suo tempo, vagheggia Sparta, prevenendo Rousseau.

Sull'esempio suo moltiplicaronsi i quadri di storia,

Digitized by Google

i compendi, le storie universali; Saint-Marc fe quella d'Italia, dedotta dal Muratori: Mehegan una storia moderna in continuazione di Bossuet, da cui dista a tiro d'occhio per le forme, e più per le idee; Hardion una storia universale lunga e frivola, per uso delle principesse. Mettiam insieme i *Discorsi sulla storia* e la *Storia universale* che, per istruzione del duca di Parma, scrissero Millot e Condillac. Mably *(Observations sur l'Histoire de France)*, fratello di questo, ragionatore arido ma intrepido, svisò la storia nazionale per trascinarla al suo sistema politico, della democrazia, senza però di questa vedere i progressi traverso alle istituzioni romane e franche; romanzo assurdo e temerario, ma levato a cielo perchè diretto ai fini che allora piacevano. Seguendo un' altra moda, egli dispetta i costumi del suo secolo, trova dapertutto frivolezza, e rifugge verso l'antico; metodo opportuno a rendere inesplicabile la storia. Così giudicò barbarie tutto ciò che improntavasi dei tempi e del carattere; solo le repubbliche antiche giudicando lodevoli, invece del progresso, trovava la necessità di retrocedere verso il passato.

Certo era idea grandiosa cotesta di applicar alla storia la filosofia; erigerla cioè in scienza più o meno rigorosa, e spiegar le opere degli uomini e della società. Ma l'intolleranza e i pregiudizi la traviavano; rinnegavansi i fatti, e scomponeansi in aneddoti; insinuavasi il pagano classicismo nella storia, non meno che nella letteratura e nella politica.

Se v'è scienza che viva d'azione, che abbia bisogno di star col popolo, d'ispirarsi alla sublimità e alle virtù di esso, è la storia. Ora i filosofisti erano estrani agli affari pubblici; nel gabinetto ergeano un altare alla verità, della quale si consideravano ministri, ma non

Digitized by Google

badavano tanto a renderla efficace, quanto ad ottenerle applauso dai lettori, cioè dalla classe colta. Di qui i difetti principali delle storie, come d'altre opere d'allora, tesi or retoriche ora sofistiche; svisano le fisionomie perchè somiglino a quelle che voglionsi censurare o lodare; col pretesto d'interpretarli filosoficamente, alterano i fatti, tanto che diventino allusioni.

Raynal era un buon abate, che nella *Storia delle Indie* saviamente occupavasi di una parte negletta e di classi fin allora vilipese, encomiando il commercio e predicando la rintegrazione de' lavoratori. Ma temendo che restasse non curata come le prime sue opere, ne fece un campo di declamazioni gonfie e virulente, suggeritegli da Diderot, di digressioni sconnesse e incoerenti, di rimproveri e pareri dati con petulanza a tutti i governi. Eppure bersagliando re e sacerdoti non potè conseguire l'onor della persecuzione e l'opera sua anonima vendeasi quasi liberamente; ond'egli, che voleva una condanna, ne fe un'altra edizione col nome e il ritratto, e peggiori declamatorie, ed evidenti allusioni contro il ministro Maurepas: onde bruciata l'opera sua dal boia, egli potè recar attorno i suoi clamorosi dispetti. Ragionare su tutto ciò che gli vien alla penna, i diamanti di Golconda come il pepe delle Maldive, gli Ebrei come gli Zingari, alle particolarità vere surrogando gli ornamenti di moda, adottando senza critica e senza conciliar le contraddizioni ciò che gli offerivano collaboratori uffiziali (1), quest'è il suo metodo; suo stile, gonfiarsi più che può, e terminare con epifonemi:

(1) Fra questi il più operoso fu Pechmeia, che cito soltanto per rammentare la sua amicizia col medico Dubreuil. Dicevasi a Pechmeia: « Voi non siete ricco ». Rispondeva: « Ma lo è Dubreuil ». Questi, preso da grave malattia, chiama Pechmeia e gli dice « Amico: il mio male è contagioso. Non posso permettere che a te di assistermi. Fa ritirare tutti gli altri ». Pochi giorni sopravvisse Pechmeia all'altro.

Digitized by Google

sua filosofia, declamare continuo contro la perversità dell'uomo incivilito e contro ogni religione, ma più la nostra, il che basterebbe a farlo conoscere cristiano, in opposizione di quella sua protesta di non volere si comprenda di qual paese e di qual fede egli sia (1). Passionatamente impetuoso come alla vigilia dell'attacco, fe della parola uno stromento di demolizione, con poca fede e molta vanità, volendo introdur un'indipendenza e filantropia che non era nè l'antica carità cristiana nè il nuovo egoismo, talchè agli uni e agli altri spiaceva. Nessun autore, dice Barante; avea fin allora mancato a tal punto di ragione nelle idee e di misura nell'esprimerle. Con delirio nelle opinioni, ed enfasi ridicola nelle parole, Raynal fa pompa de' principii opposti al buon ordine d'ogni società; non v'è delitti commessi nelle ultime turbolenze di Francia che non sieno stati invocati da questo declamatore. Eppure quando venne la Rivoluzione fu moderato, giacchè la confidenza che ha in sè l'autore chiuso nel gabinetto cede poi davanti all'urto dell'esperienza.

Il dotto Nicola Freret aveva portato una critica ardita sui vangeli, scuotendone l'autenticità in grazia dei molti falsi che correvano da principio; e asserendo che, se Cristo avesse tolto il male e il peccato, non si vedrebbe causata dal cristianesimo una serie di guerre di religione e di persecuzione.

Questi faceano espressa professione di storia, ma anche gli altri di quella risma ricorrevano ad essa per armi

(1) *O vérité sainte, c'est toi seule que j'ai respectée. Si mon ouvrage trouve encore quelques lecteurs dans les siècles à venir, je veux qu'en voyant combien j'ai été dégagé de passions et de préjugés, ils ignorent la contrée où je pris naissance; sous quel gouvernement je vivais; quelles fonctions j'exerçais dans mon pays; quel culte je professais; je veux qu'ils me croient tous leur concitoyen et leur ami!*

Digitized by Google

contro la rivelazione e i governi, e per farla depositaria de' loro rancori. Voltaire aveva insegnato ad asserire senza esame; « dite pure francamente anche una menzogna; qualche cosa ne resterà sempre ». E in fatti nel dotto volgo molte rimasero delle asserzioni di lui; ai difensori della verità tocca sentirsi ancora rinfacciare quelle che, con ignoranza pari solo alla sfacciataggine, egli mettea fuori in quella guerra quotidiana e minuta contro la Bibbia, la fede, l'antichità, secondo un programma ancor più impudente che empio (1). Difficile sarebbe enumerar i suoi errori storici. Per lui gli Egi-

(1) *Par les traditions des prophètes, et avant eux des patriarches, notre religion remonte à la naissance de la société. Cette antiquité est bien imposante: il faut absolument la discréditer, bafouer son berceau, ébranler ses colonnes, les livres de la Bible. Ayant rendu risibles les graves patriarches, convaincu Moïse d'ignorance et de cruauté, conspué le Genèse, ce sera pur divertissement de turlupiner les prophètes, d'affirmer que leur mission était un métier; que l'on s'y exerçait comme à tout autre art; qu'un prophète, à proprement parler, était un visionnaire qui assemblait le peuple et lui débitait ses réveries; que c'était la plus vile espèce d'hommes qu'il y eut chez les Juifs; qu'ils ressemblaient exactement à ces charlatans qui amusent le peuple sur les places des grandes villes. Arrivés à ce point, il nous sera facile de montrer qu'un homme adroit, entreprenant, ayant acquis dans ses voyages des notions de physique, de jonglerie, même de magnétisme, choisit, pour exploiter la crédulité publique, une contrée lointaine, une population ignare, séparée de la civilisation romaine par son langage et ses mœurs, antichèse d'une attente superstitieuse; que, s'appliquant quelques passages des visionnaires juifs nommés prophètes, il réussit à tromper la foule, à passer pour le messie, ce qui signifie un envoyé, un homme chargé d'une mission. Les rieurs mis de notre bord, il y aura beau jeu à houspiller les bons apôtres, les douze faquins, surtout les écrivailleurs Marc, Jean, Luc, Mathieu: à éplucher leur évangile et à lui donner des nazardes. En toute assurance nous pourrons insinuer que le culte chrétien, comme tous les autres, est l'œuvre plus ou moins imparfaite des hommes passionnés, menteurs, aveugles; que s'il était de Dieu, naturellement il élèverait la dignité morale au-dessus des craintes superstitieuses de la conscience; mais qu'en réalité, au lieu d'être fait à l'image de Dieu, l'homme a plutôt fait Dieu à sa propre ressemblance, le gratifiant des défauts et des vices dont il fourmille lui-même. Quand on aura répété toutes ces choses, notre temps sera venu. Mais comme seul parmi toutes les religions, le christianisme offre une suite imposante de récits et de faits, c'est cette succession continue qu'il faut rompre: c'est cette antiquité vénérable qu'il importe de démolir.* VOLTAIRE, *Bible expliquée, esprit du judaisme.*

Digitized by Google

ziani son miserabili muratori, benchè allora se ne rivelassero i meravigliosi edifizi; per lui, che nega l'antichità della Bibbia, il più antico de'libri sacri è l'Ezurvedam, catechismo che si provò composto in indiano da un missionario: lo Zendavesta gareggia seco d'antichità, come il Sadder ch'e' prese per un nome d'autore, mentr'è un commentario, fatto trecent'anni sono: per lui che fa guerra alla fede del suo paese, giustamente fu condannato Cristo, perchè « chi si solleva contro alla patria religione, merita morte »: per lui che rinfaccia i roghi all'inquisizione, vien dichiarata vile una tolleranza usata contro i depressi. Cita falsamente; ad un raziocinio oppostogli, ad uno sbaglio scopertogli risponde con un'arguzia od una villania. Pinto, ebreo di Bordeaux, si duole de' continui insulti ch'e' lanciava contro la sua nazione, e Voltaire gli dà ragione e prosegue. Allora l'abate Antonio Guenée (1717-1803) successore di Rollin, buono scrittore, conoscente di lingue antiche e moderne, e che avea tradotto dall'inglese molti apologisti, tolse a combattere quel genio beffardo con erudizione sostenuta da spirito e gusto (1). Per rispetto a un secolo intollerante, non osa palesar apertamente le sue credenze; ma assai bene sviluppa la legislazione mosaica e fa sentire le bellezze poetiche de' libri santi. Forte lottatore, fe sentire a Voltaire l'arma sua stessa, l'ironia, e con mirabil pieghevolezza di tono e di forme, con opprimente moderazione, gli rivela migliaia d'errori, d'ignoranze inescusabili, sopra tutto la sua intolleranza, peggio che d'inquisitore. Voltaire non gli rispose che motteggi da piazza; sfoggiò spirito e si diè aria di trionfo, senza purgarsi d'una sola taccia o ribat-

(1) Anche altri rivelarono o combatterono gli errori di Voltaire; fra altri veggansi gli *Erreurs de Voltaire* di Nonnotte; e *Supplément à la philososophie de l'histoire* di Larcher.

Digitized by Google

tere una sola ragione (1), e il secolo continuò a leggere il suo adulatore.

E il secolo aveva il farnetico di saper tutto senza averlo imparato, e di cianciar di scienze appena ne conoscesse gli elementi. A queste dunque si ebbe pure ricorso per combattere le credenze. Cartesio avea dominato in Francia fin quando la gloria di Newton vi fu proclamata da Pier Luigi Moreau e da Maupertuis. Pretendendo mettersi di mezzo tra i naturalisti e quei che dapertutto scorgono cause finali, Maupertuis sostenne che la materia è capace di pensare, ma pure esiste Dio: il sistema di natura lo prova nel suo insieme, mentre ne' particolari nol si potrebbe; e confutate molte dimostrazioni dell'esistenza di Dio, volle posarla sovra la legge d'economia, per cui la natura adopra sempre il minimo delle forze al suo intento; ciò che esclude l'idea del caso. Supposto falso, e conseguenza non necessaria. Nel *Saggio di filosofia morale* assumeva che la felicità è la somma dei beni sottratta quella dei mali; che nella vita comune questa supera quella; e cercando rimedi, trovava potentissima la morale cristiana, superiore di molto alla stoica, ma il canone vaghissimo ch'egli propone è di cercar di sfuggire i momenti cattivi.

Essendo stato spedito con quei che, sotto il circolo polare, misuravano un grado del meridiano, aquistò una reputazione di scienziato, la quale si riflesse sovra Newton da lui proclamato. Non osò per altro urtar di fronte le teorie fisiche del suo tempo, ed era lontanissimo dalla vivacità con cui Voltaire sulle sue traccie espose le nuove; sicchè a questo fu attribuito il merito d'avere pel primo fatto conoscere il filosofo inglese. Ma mentre l'in-

(1) Scriveva a d'Alembert: « Il segretario ebreo . . . . . è maligno come una scimia; egli ti morde a sangue freddo, fingendo baciarti » (8 dicembre 1776).

Digitized by Google

glese ammirò nelle sue opere il creatore, Voltaire si servì dell'attrazione per giudicar superfluo un Dio, o considerarlo identico col mondo, e suppor eterna la materia e capace di pensare e volere. Al modo stesso frugò le collezioni de' missionari per parlar della China e dell'India; ma in quella volle mostrar il tipo della società ben ordinata, e una cronologia che smentisse la biblica; ne' fasti indiani una morale più pura e anteriore alla mosaica; una serie di secoli precorsi all'epoca adamitica; cose che spacciava con più confidenza, quanto meno erano conosciute.

Buffon non nega Dio, ma il trono ne colloca lontan lontano. Questa natura, « sistema di leggi stabilite dal creatore per l'esistenza delle cose e per la successione degli esseri », pareagli si rivelasse abbastanza pei due fenomeni della conservazione e riproduzione; e ridotte quasi a queste sole le leggi generali e necessarie, e i rapporti di convenienza e dipendenza, lascia Dio « dal seno del riposo esercitar i due estremi poteri del crear e distruggere, e l'uomo sotto la mano della natura, nella quale stan il bene e la convenienza, purchè l'uomo vi concorra e vi si coordini, riagendo contro l'eccesso delle forze motrici ». Pensate se piaque un romanzo che al braccio di Dio surrogava l'urto indiscreto d'una cometa per crear questo bell'ordine mondiale.

Giovanni Silvano Bailly, scolaro di Lacaille e suo successore all'accademia, adottava la parte più debole di Buffon, cioè le ipotesi, il progressivo raffreddamento della terra, l'elevata temperatura de' paesi settentrionali; e per emulare Voltaire che ogni sapienza traeva dai Bramini, andò a cercarne le origini in un'Atlantide, ove l'uomo da bruto si elevò alla ragionevolezza; poi perita quell'isola, si disperse sulla terra, portandovi alcuni frammenti di cognizioni.

Digitized by Google

Volney lanciò liriche bestemmie dalle rovine orientali che frugò per cercarvi quel « giusto equilibrio di forza e di sensibilità che costituisce la saviezza »; e chiese da esse testimoni d'un' antichità repugnante alle bibliche tradizioni.

Dupuy credette « non bastasse analizzare le favole sacre, ma volersi esaminar il culto in se stesso; i mali che le religioni han fatto alla terra, grandissimi sono; una storia filosofica dei culti e delle cerimonie religiose, dell' impero de' preti nelle differenti società, sarebbe il quadro più spaventoso che l'uomo possa avere delle sue sventure e del suo delirio »: onde rimpasta idee astronomiche ed erudizione per cercar l' origine dei culti nelle fasi degli astri, tramutate in avvenimenti di eroi. Pertanto il vecchio e il nuovo Testamento risolveva in leggende calendarie, la religione in un'impostura, e ne deduceva che « l'uomo per prender il suo posto naturale, dovrebbe collocarsi nella classe degli animali, a' cui bisogni la natura provede con generali e invariabili leggi ». Lasciatelo ire, e fra poco condannerà Robespierre perchè « volle un Eterno ed altari, e negli ultimi discorsi declamò contro la filosofia e sentì il bisogno di riunirsi ad una religione » (1).

L'illustre medico Cabanis, tutto occupato a levar le barriere che distinguono la medicina dalla filosofia, pretese riunir e confondere l' ordine materiale e lo spirituale, spiegare l' immaginazione e lo spirito senza Dio; e nei *Rapporti del fisico e del morale dell'uomo* mostra come il temperamento, le malattie, i cibi dieno virtù e genio od il contrario. 1757 -1808

Moltissimi secondarono questa alleanza delle lettere colle scienze per combattere la divinità. Parigi volea

(1) *Abrégé de l'origine de tous les cultes* c. 10.

Digitized by Google

divertimenti, varietà, materia di discorsi, ma insieme la coltura, e sovrattutto aquistarla a poco costo. Le astruse quistioni sulla natura dell'uomo, sui misteri della vita e del mondo, richiedeano tempo, serietà e coscienza; i grandi Francesi del secolo precedente, come Pascal, Malebranche, Cartesio, Uezio, pareano ispidi pedanti, da buttar da canto al par degli abiti de' loro contemporanei; sarebbesi bramata una filosofia alla mano, che spiegasse tutto, tutto unisse, e ciò senza fatica.

A tale bisogno soddisfece Condillac, che adottando e immiserendo Locke, ridusse tutta la filosofia alla sensazione. Ricordarsi, immaginare è sentire; è sentire il giudicare; Galileo *vide* che la terra girava; Keplero *vide* l'armonia degli astri. La metafisica, ambiziosa di scoprire la natura di enti che sottraggonsi ai sensi, è follia; toccare, vedere, sperimentare, ecco in che consiste la filosofia. Condillac non solo ammette che le cognizioni non s'aquistano se non per mezzo dei sensi, ma lascia via sin quella tenue porzione che Locke avea fatta alla spiritualità col nominare l'attenzione. Locke avea supposto una tavola rasa: Condillac ingentilisce l'idea inglese, e ne fa una statua: presentatole una rosa, essa ne sente l'odore, lo percepisce, le piace: poi di quest'impressione si ricorda, la desidera di nuovo, distingue cotesta impressione durevole dalla primiera attuale; duolsi se n'è privata, e conosce la successione, il tempo, il possibile, l'impossibile; dall'odor d'una rosa non tarda ad arrivar ai teoremi dell'astronomia. Bel romanzetto per far capire la successione delle idee a un infante di Spagna, o a una damina, la quale non riflettesse che la statua, per sentire, doveva aver qualcosa che l'altre statue non hanno; e, anima o spirito che la chiamasse, il nostro filosofo dovea spiegarcela. Ma è strano che questo trastullo si pigliasse sul

Digitized by Google

serio, e divenisse il fondamento di tutta la metafisica del secolo passato (1): ma Condillac ha tutte le seduzioni del metodo; e con tanto più lucidezza quanto men profondità, riduce a cognizione volgare la scienza del pensiero col torne ciò che avea d'elevato. Trista filosofia che credeasi compiuta, e perciò non aver duopo di studi; e pareva elevar gli scolari, mentre abbassava la scienza! Tutti insuperbirono di potere a sì buon prezzo filosofare; e soddisfatta la curiosità, non lasciavasi al genio e al tempo la possibilità di far cosa più utile e grande.

La Harpe disse che « la sana metafisica non comincia in Francia che dalle opere di Condillac »: noi diremo che con esso cessò: quando per esser filosofo bastò aver sensi, ognuno filosofò, cioè nessuno: all'irruzione di quel cicaleccio pretensivo i pochi pensatori taquerò per evitare gli scherni; e il secolo spinse all'estremo la beffa contro il buon senso, intitolandosi filosofico.

Le bestemmie e le verità da altri penosamente scavate, e non osservate dal volgo, Voltaire con l'arte stupenda di tutto render comprensibile, abbelliva, foggiava e buttava nel mondo ove erano adorate e ne diveniva rappresentante. Ma egli piacesi ridere de'suoi proseliti, e dello spirito di Montesquieu, e della geologia di Maupertuis, e della chimica di Lavoisier, e dell'enfasi de'novatori

(1) Sarebbe un perder tempo il voler mostrare le contraddizioni di quei filosofi, potendosi dai più empi cavar un manuale di devozione. Ma non mi parve a tacere come Condillac, il gran nemico delle idee innate, crede a queste, e che i sensi non fan che svegliarle. Ecco il passo, di cui il principio farà ridere: « Avanti il peccato originale, l'anima . . . . . esente « da ignoranza e concupiscenza, comandava ai sensi, ne sospendeva l'azione, « la modificava a talento. Avea dunque idee anteriori all'uso dei sensi: « ma le cose cambiarono per la disobbedienza, e Dio le tolse quest'im- « pero: onde divenne dipendente dai sensi come fosser la causa fisica di « *ciò che non fanno che occasionare*; nè ha più altre cognizioni che quelle « trasmessegli dai sensi ». *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, p. I. sect. 1. ch. I. §. 8.

Digitized by Google

letterari; rinfaccia a Rousseau l'*insolenza* di proclamar l'eguaglianza e l'indipendenza, vero *orgoglio da pazzo* (1): solo a se medesimo attribuisce gl'incensi, e talvolta ingenuamente domanda: « Credete che Cristo avesse più spirito di me? »

Così distribuiva e le glorie e i vituperi. Poco osservato dapprima alla Corte, gli si prodigarono i favori quando la Pompadour divenne arbitra del re; per lei ebbe il titolo di storiografo e di gentiluomo di camera, per lei fu ammesso nell'accademia francese, ed egli la ricambiava con adulazioni e poemi.

Quando era disgustato della Corte o degli invidiosi, ritiravasi a Cirey presso madame Châtelet; morta la quale, credette cessati i vincoli che lo tenean alla Francia. Ascoltò dunque Federico di Prussia che desiderava averlo, come un altro dei mobili che portavano lustro alla sua Corte; e professava, per possederlo, avrebbe dato tutto, eccetto la Slesia. Erano due ambizioni allo scontro, nè potea sperarsene bene. Mille luigi offertigli dal re pel viaggio paiono una lesineria a Voltaire, che ne chiede altri per sua nipote; arrivato poi, si prostra davanti allo scettro, alla lira, alla penna, alla spada, all'immaginazione, all'universalità di quel re; in ricambio è fatto ciambellano e cavaliere; ventimila lire di pensione; a disposizione sua le carrozze e i cuochi reali; Federico stesso gli facea la corte, e dicea volersi intitolare re di Prussia, marchese di Brandeburgo e possessore di Voltaire.

Ma quella febbre d'affetto ebbe pronta remissione. Federico era avaro, e credette averlo comprato a troppo prezzo; Voltaire era avido, e credea dover disporre dell'oro ammassato dal suo sacerdote; quegli fe sminuirgli

(1) Lettera 15 febbraio 1774 a Richelieu; e 11 luglio 1770.

Digitized by Google

la razione di cioccolata e caffè; questi se ne vendica col cacciar in tasca le candele di cera dell'anticamera reale: vennero le reticenze, poi le insolenze; il re sogghigna nel vedere il filosofo implicato in brutti agiotagi, e in lite e gelosia cogli altri splendori di sua corte; Voltaire beffa i versi del re, satireggia Maupertuis da lui posto presidente dell'accademia; e sebbene protesti colla solita veracità che non ha colpa della pubblicazione di quelle satire, il re esige una ritrattazione umiliante, e gli toglie la croce e la chiave di ciambellano (1).

Qui gara di villanie; Voltaire risolve andarsene da questo re filosofo che « schiacciava gli uomini chiamandoli fratelli, che impastato di passioni cercava la saviezza, pericoloso politico, pericoloso autore » (2): e il re gli manda dietro gendarmi, i quali, col pretesto che gli avesse portato via sue carte, ne frugano il bagaglio.

Voltaire, insultato dall'augusto de' filosofi e degl' increduli, escluso da una patria ch'egli aveva insultata dal regio asilo (3), ricovera sul lago Lemano, lietissimo di poter avere possessi nel solo luogo del mondo ove non gli fosse permesso, giacchè a Ginevra non potea stanziarsi verun cattolico; e alterna fra le *Delizie* e Ferney fra la Svizzera e la Francia. Allora soltanto pare s'accorga che la sua potenza non ha bisogno d'appoggi; e libero ed esasperato, fa guerra senza riserbo a re e a preti,

(1) Voltaire in aria d'eroe dice che egli stesso gliela rinviò, ma dalla *Correspondance inédite* pubblicata nel 1836 a Parigi da Th. Foisset, appare che Federico stesso gliela ridomandò.

(2) *Assemblage éclatant de qualités contraires,*
Ecrasant les humains et les nommant ses frères, ...
Pétri de passions et cherchant la sagesse,
Dangereux politique et dangereux auteur,
Mon patron, mon disciple et mon persécuteur.
La loi naturelle.

(3) Scriveva a Federico: « Sire, qualvolta io parli a vostra maestà di cose serie, *io tremo come i nostri reggimenti a Rosbach* ».

Digitized by Google

a leggi e a culto, a pregiudizi dannosi e a verità necessarie; e omai sicuro della gloria, non riflette più nè alle cose nè allo stile; proclamato salvatore da quei che sottraeva a qualche codarda tirannia, maledetto come anticristo da quelli che scandolezzava colla beffarda empietà. Massime nella corrispondenza con d'Alembert, bersaglia la religione come una congiura di sessanta secoli contro la libertà e il buon senso, e utile appena pel vil volgo. Mancatagli poi cogli anni la potenza del genio, sfoga l'irrequietudine della vanità in ignobili collere letterarie, due sole ispirazioni conoscendo, la bibbia e i suoi nemici, cioè la bestemmia e l'insulto; moltiplica libelli sotto vari nomi; consuma le ore a limare l'infame libro, abuso del gusto e della morale, che avrebbe dovuto bruciare. Intanto vuol persuadere a se stesso d'esser tuttora il legislatore de'filosofi, ma questi d'ogni parte sottraggonsi al suo impero; ed egli disapprova le esagerazioni de' proseliti, come chi si lagnasse dei guasti fatti da un torrente, di cui egli stesso ruppe le dighe (1).

In fatti ad ogni campione tien dietro una marmaglia,
3-89 che non potendolo superare, lo esagera. Holbach, barone tedesco stanziato a Parigi, mediocrissimo ingegno, che scrive a casaccio e sragiona per proposito, imbandiva frequenti cene, nelle quali aperta guerra faceasi a Dio ed agli altri *pregiudizi* rispettati dal patriarca, e proponeansi le riforme sociali più ardite, che mai venisser in mente ai successivi rivoluzionari. Suo pare che sia il *Sistema della natura*, che, secondo il vezzo insegnato da Voltaire di attribuire i lavori a persone false o morte, fu ascritto a un Mirabaud, oscuro traduttore del Tasso, che dicevasi aver esclamato: «Io son il benefattore del genere umano

(1) Vedi Schiar. e Note N° III.

Digitized by Google

perchè lo libero da Dio ». Il pensiero è puramente la facoltà di sentire; ossia le sensazioni corrispondono soltanto alle cose sensibili, non dandosi esseri spirituali; esse ci mostrano unicamente la materia e il movimento; e le combinazioni prodotte da questo in quella divengono gli esseri particolari. Oltre i corpi informi, ne vien un'altra combinazione che produce gli organizzati; e maggior forza aquistando, produce il sentimento, effetto d'un dato organismo. Pertanto le azioni umane risultano necessariamente o dal moto interno degli organi, o dagli esterni che lo modificano. Tal è il famoso sistema.

Il marchese d'Argens, carissimo a Federico II che lo pose presidente alle belle lettere nell'accademia, nelle *Lettere chinesi, giudaiche e cabalistiche* imitò Voltaire e Montesquieu; poi coll'erudizione facile che alletta, comunque senza scopo nè accordo, scassinò le credenze nella *Filosofia del buon senso* e nelle *Riflessioni filosofiche sull'incertezza delle umane cognizioni*, ove solo alle matematiche conserva un carattere positivo, e inveisce contro i dogmatici; letto universalmente perchè tutti lasciavansi persuadere facilmente fosse inutile il darsi a studi faticosi, e che la filosofia non importasse se non in quanto insegna il vivere del mondo.

Mandeville, osservatore sagace e tristo, a forza di spirito avea fatto la satira della società, dando risalto a quegli assurdi che ogni buon senso colpiscono quando siano isolati dalle circostanze. Ne' suoi *Vizi privati, pubblico benefizio*, ostenta l'immoralità come impulso al prosperamento d'una nazione; la morale non esser che artifizio de' legislatori; la società non reggersi che sovra l'egoismo, l'astuzia, l'invidia. Poi delinea una *Repubblica di api*, che da felice va in iscompiglio appena Giove le concede la virtù. In conseguenza è imbecillità la bene-

Digitized by Google

volenza; follia le scuole pel popolo; tutte le istituzioni derivano da una bassezza; fin il linguaggio fu inventato per ingannare; e tutti sarebbero vili se l'osassero.

Dietro lui Elvezio, nell'*Esprit*, applica il sensismo alla
-71 morale, come Condillac avea fatto all'ideologia. Se nell'intelligenza non v'è che sensazione, nella volontà non v'è che piacer e dolore, non potendo quella esercitarsi che sovra gli elementi esibiti dall'intelligenza. Da ciò con rettissima logica deduce come unica possibile la morale dell'interesse, e per consolare dell'avere strappato tutte le nobili consolazioni, dirige l'egoismo verso un amore dell'umanità, fiacco perchè generico. Meschino ingegno, crede spirito di tutte le generazioni e contrade lo spirito de' suoi conoscenti; pretende esser originale, mentre non fa che imitare e trar conseguenze da dottrine vulgate, esagerare La Rochefoucauld, commentare Mandeville, contraffare Montesquieu, storpiare Locke. Quest'ultimo avea tratto ogni cognizione dai sensi, ma poichè gli animali ne son anch'essi dotati, da che nasce la superiorità dell'uomo? Dalla miglior conformazione della mano, risponde Elvezio; il quale non vede le cose che da un lato solo, e il peggiore; rinega l'amicizia per teorica, mentre in pratica le offre generosi sagrifizi.

Il teorema fondamentale del libero esame e la sociale eguaglianza non parea si potessero mettere in sodo se non accettando la primitiva parità organica degli uomini; onde, anzichè da questa, cercavasi dalle influenze ambienti la causa delle disuguaglianze. A ciò alcuni poneano il clima, altri l'educazione, che, secondo Elvezio, basta a ridurre ragionevole l'uom bruto. Restava dunque in potestà dei governi il modificare ad arbitrio l'umanità colle leggi e coll'educazione. Non riusciva questo alla necessità della tirannia, come era succeduto a Hobbes, mentre tendevasi alla libertà?

Digitized by Google

Osservando questi lavori, frivoli in apparato di scienza, è meraviglioso come tutti ciancino d'analisi, di esperienza, e intanto s'avventurino alle ipotesi più destituite di fondamento. Aboliscono le idee innate, e vi surrogano la natura, intelligente al par di quelle. Nessun mai vide l'Atlantide, nessuno attestò la culla dell'uomo nel Nord, nessuno l'antichità remotissima del genere umano, eppure son questi gli assiomi o i ripieghi de'filosofisti. Nessuno vide l'uomo in istato selvaggio, nessuno senza idee, nessuno senza linguaggio, nessuno con un senso solo, cui gli altri aggiungansi un dopo l'altro; eppure da questi *fatti* partono i più clamorosi sistemi (1).

E il linguaggio appunto era, come sarà sempre, il grande scoglio della filosofia atea, che invano lo elaborò. La Mettrie lo fa inventato da qualche genio sconosciuto, sorto di mezzo alla brutale umanità, come può sorgerne uno tra i cani o le scimie. Condillac esalta fin agli altari gl'inventori di così opportuno spediente. Per Maupertuis è un patto sociale fra gli uomini, che unitisi in quella primordiale ignoranza, fecero prove di analisi, quali non riuscirono a nessuna accademia moderna.

Taciamo un'altra folla di scrittori e di libri, comodi alle coscienze colpevoli; giacchè erasi fatto una specie di concerto generale per trattar con baldanza i maggiori problemi della filosofia, della politica, della economia, della religione: chi sminuzzava la scienza a favor delle moltitudini; chi studiava l'indole del commercio e dell'industria; chi indagava l'origine delle cose o delle

(1) Un de' loro più infervorati disse: *Les philosophes perdent un temps précieux à élever des systèmes qui nous en imposent jusqu'à ce que les prétendus faits qui leur servaient de base aient été démentis.* RAYNAL, *Histoire philosoph.* T. III.

Digitized by Google

idee, l'organizzazione del mondo e dell'uomo ed il loro fine: le ipotesi s'affollavano; e ciascuna scalzava una pietra dell'antico edifizio; chimica, fisiologia, anatomia faceano guerra a Dio. Pertanto la metafisica si riduce alla sensazione; il culto al deismo de'Pagani increduli; il linguaggio a un'algebra; la poesia a un sillogismo; la morale a temperamento; la legislazione a calcolo di latitudini; la storia a una beffa; lo stile a una salva di epigrammi.

Affine però che la battaglia divenisse campale, conveniva riunir le forze sbrancate, e d'accordo menarle all'attacco. La proposizione fatta da un libraio di tradurre il dizionario inglese di Chambers ne offrì occasione, essendosi ben tosto convertito in un lavoro nuovo, che fu l'*Enciclopedia metodica*; applicazione del sistema di associazione, ove il numero doveva supplire al talento; e a capo della quale furono posti Diderot e d'Alembert.

Diderot, nato umilmente, istruito dai Gesuiti, salvato in principio dai vizi pel matrimonio, ben presto pospose la madre de'suoi figlioli, e per vivere e figurare si diè a scritture efimere, prefazioni, annunzi, prediche, encicliche, commedie, satire, tutto. Per levarsi in fama, si dichiara ateo, e ne' *Pensieri filosofici* (1746) porta l'attacco più ardito alla religione. Tutto fuoco ma senza alimento, tutto ingegno ma senza intera applicazione, critico largo e ingegnoso, sebben talvolta s'abbandoni a sbalzi lirici e ad un fare pretensivo, combatte il falso gusto e il convenzionale del suo tempo, revocando alla verità de'costumi, alla realtà de'sentimenti, all'osservazione della natura. Ma stranamente traviava nella pratica, e ne'drammi lacrimanti, di cui mal lo pretesero inventore, non insegnò che l'esagerazione delle passioni; ne' romanzi, ove imitò dagli inglesi la famigliarità espressiva de'discorsi, mescolò il sentimentale coll'osceno in guisa Diderot

Digitized by Google

da non poterli leggere chi ha un resto di pudore. Logico insidioso, pittore attraente, gran danno recò col costante predicare una morale perversa, colla licenza dottrinale e declamatoria. Nel *Saggio sul merito*, imitazione inglese, chiede cos'è virtù morale, e qual influenza abbia la religione sulla probità; e qui e sempre tende ad avvicinar l'uomo ad uno stato di natura, ove la virtù è stabilita da un'inclinazione benevola, sostenuta dalla ragione; ciò che suppone un primitivo accordo fra il senso e la ragione, guastato dalla società. Nella *Lettera sui ciechi* introduce quel Saunderson discepolo di Newton, cieco e pure maestro di ottica, e gli fa negar Dio perchè nol vede. Così un meravigliosissimo trionfo dell' ingegno umano, qual è l'educazione dei ciechi, nol porta che ad un'obbiezione di nessuna forza, atteso che ogni veggente potrebbe dire che non tocca Dio. E prosegue, che la materia accozzandosi formò infiniti esseri, tra cui i meno imperfetti sopravvissero; le idee di virtù e di vizio naquero parimenti dal caso, per modo che il cieco non ha sentimento di pudore; assunti perpetui delle sue opere.

Comprese egli il gran movimento che allora si operava, e il progresso, non parzialmente come l'intendevano gli altri, o nelle lettere, o nelle arti, o nella politica, o nella religione, ma nel tutto insieme, e si fece l'organo, il dirigente, vorrei dire la caricatura dell'insurrezione filosofistica. Nulla pubblicò questa scuola ch'e' non vi mettesse la mano; lasciò alla posterità il proprio nome ma nessun'opera, e l'esempio del come si possa divenir famosi a forza di fatica, senza l'interna vampa (1).

Di ben altro merito, e di indole temperata era d'A-

(1) L'elogio più caloroso di Diderot sta nell'*Encyclopédie nouvelle*. Crediamo far prova di buona fede col citar quelli che scrivono l'opposto di noi.

Digitized by Google

lembert. La famosa Tencin, che partoritolo d'amore, l'avea buttato sulla strada, divenuto illustre il voleva riconoscere; ma egli, con giusto disdegno, ricusò, perseverando a vivere semplice e grato presso la povera vetraia che lo avea raccolto. Succeduto a Fontenelle per segretario dell'accademia, i suoi elogi gli crebbero reputazione, benchè non altrettanto spiritosi, e scritti senza disinvoltura nè elevatezza di espressione. Genio nelle matematiche, procurò applicarle all'utile, e usufruttare la teorica degli infinitesimi; a ventisei anni appena pub- d'Alembert
43 blicò il *Trattato di dinamica*, pel primo proponendo il fecondissimo teorema, che nel movimento sussiste ad ogni istante uguaglianza fra i cambiamenti di questo e le forze che lo produssero; col che si potette risolvere una quantità di problemi sì di geometria pura come di astronomia.

Con tanta dovizia di sapere e drittura di spirito, avrebbe potuto prender posto fra i genii, se non si fosse brigato di capitanar il partito filosofico. Circospetto nei privati discorsi, sobrio d'erudizione, timido di carattere, esitante su tutto ciò che non fosse matematica, col pubblico assumeva il linguaggio ardito e le utopie dogmatiche, imposte dalla moda. Nel *Saggio sui letterati*, mostra le turpitudini cui trascorreano quelli che rendevansi famigliari coi grandi, e le insanie delle dedicatorie. Gli *Elementi di filosofia* son uno sforzo per piantare il raziocinio e la morale per vie geometriche. « Un uomo » dic' egli « non dee riguardare come legittimo l' uso del suo superfluo sintantochè ad altri manchi il necessario; e porzione legittima della fortuna d'un uomo è quella che si formò, non col necessario degli altri, ma col loro superfluo ». Sta bene, ma dite, o matematico, il superfluo qual è?

Qui riduce a sistema il materialismo, che già avea

Digitized by Google

sostenuto nelle sue lettere; e nella difesa dell'abate de Prades, il quale in pubblica tesi avea comparato i miracoli di Cristo e d'Esculapio, non dissimulò che credea cosa santa il combattere la religione.

l'Enciclopedia

A lui fu dunque affidato di somministrar all'Enciclopedia un metodo, e stese il discorso preliminare, che è il pezzo migliore di quell'opera mediocre. Quasi a far inorgoglire l'uomo che cammina alla conquista colle forze sue proprie, presentò il quadro delle cognizioni umane. L'idea ne desunse da Bacone, del quale ereditò in conseguenza i difetti di disposizione e di genealogia; anzi, se lo vince in cognizioni positive, e nell'intento di mostrare il progresso generale nei parziali, gli cede in fantasia (1), e in quel calore che pare indispensabile alla persuasione, e che non lascia soltanto ragionar e discutere, ma fa ammirare. Dietro a Locke, stabilisce l'uomo non aver cognizioni che dal senso, ma poi distrugge quel principio coll'eccettuare un' interna legge morale (2); anzi sovente insiste sulle verità morali, credendole non meno certe che le geometriche.

Se poi l'interrogate sull'origine delle scienze, vi mo-

(1) Bacone dirà « Cronologia e geografia son due occhi della storia »; e d'Alembert: *La chronologie et la géographie sont les deux rejetons et les deux soutiens de l'histoire.*

(2) *Rien n'est plus incontestable que l'existence de nos sensations. Ainsi pour prouver qu'elles sont le principe de toutes nos connaissances, il suffit de démontrer qu'elles peuvent l'être: car, en bonne philosophie, toute déduction qui a pour base des faits ou des vérités reconnues, est préférable à celle qui n'est appuyée que sur des hypothèses même ingénieuses.* Il primo assioma *incontestabile* era confutato da Hume: quest'ultima verità poi è la condanna di tutti i filosofi d'allora e di Alembert stesso, che subito soggiunge che *pour former les notions intellectuelles, nous n'avons besoin que de réfléchir sur nos sensations . . . . . La première chose que nos sensations nous apprennent . . . . . c'est notre existence.* Ecco due ipotesi ben repugnanti a quel ch'egli chiamava *esprit philosophique si à la mode aujourd'hui, qui veut tout voir et ne rien supposer.*

Digitized by Google

strerà gli uomini che si distribuiscono l'incarico dell'inventare, come gli enciclopedisti quello dell'esporre.

Dopo che nella prima parte ebbe d'Alembert considerato l'Enciclopedia come esposizione dell'ordine e concatenamento delle cognizioni; nella seconda la esamina come Dizionario de' principii generali e delle più essenziali particolarità di ciascuna scienza ed arte. Quivi schiera i grandiosi incrementi di quel mezzo secolo; nè mai s'era veduto un quadro filosofico di tanto vigore, eppur di sì comune intelligenza, nobile senza declamazioni, dotto senza ostentamento. Dal primo passo inciampa col non prender le mosse che dal rinascimento delle lettere; e descritta coi più cupi colori l'ignoranza del medio evo, « si volle (dice), per rallumìnar il genere umano, una di quelle rivoluzioni che foggian la terra in aspetto nuovo: l'impero greco è sdruscito, la sua ruina fa rifluir in Europa le poche cognizioni sorvissute; l'invenzion della stampa, la protezione dei Medici e di Francesco I rianimano gli spiriti, e la luce rinasce da tutte parti ».

Oggi siam tanto progrediti, che quasi ad ogni asserzione vi troviam un ripicco: eppure piace quel discorso che ampiamente riepiloga la potenza intellettuale dell'uomo, e che coprendosi di prudenti riguardi, affronta pregiudizi allora potenti; quanto più non doveva piacere allora, quanto lusingare la smania universale di saper tutto e facilmente!

Temperando l'esuberanza scompigliata di Diderot col metodo d'Alembert, sariasi potuto dar un accordo alla ricca e indisciplinata varietà dei talenti secondari; ma d'Alembert ben tosto si ritirò, e l'altro rimase per venticinque anni a diriger quella macchina, dove arti, scienze, sentimento erano ridotti ad armi per la filosofia. Serbò a sè di rivedere tutti gli articoli, e stendere

Digitized by Google

quelli di arti e mestieri, poichè alla tecnologia si volle dar parte tanto maggiore, quanto meno stima godeva; e spese e cure grandissime ebbe a costare il favellarne senza precedenti. Diderot, abile a comprendere la capacità de'collaboratori più che nol sapessero essi medesimi, con nozioni non profonde ma universali, e pertinacia al lavoro, e facilità di scrivere aquistata nelle primitive strettezze, compiacente a chiunque voleva adularlo, e non isdegnando concorrere ad opere di dozzina, purchè giovassero alla causa ch'egli serviva con passione, era opportunissimo per mettersi a capo degli operai secondari e manovali nel lavoro della distruzione; possedea l'arte di analizzar le minime cose, un telaio di calze o un'idea metafisica, e de'libri o dell'opere altrui ispirarsi per formare splendide pagine, non facendosi scrupolo di alterarli e far da un santo padre professare l'eresia (1); riuniva fatti e sogni, cinismo e maestà, incredulità e misticismo: vantavasi d'avere « l'universo per scuola, il genere umano per pupillo.».

Sa di scuola la classificazione generale dell'Enciclopedia, ove si fa astrazione dall'uomo, dalle idee e dai bisogni suoi, perfin nei dogmi d'una scienza che per l'uomo solo sussiste; e tutto si reca alla natura, distinguendo i processi tecnologici unicamente per la sostanza su cui s'adoperano. Le manifatture vengono come una appendice della storia naturale, sotto l'impero della memoria; nella metallurgia s'incontrano la moneta, i battiloro, gli orefici, i doratori eco.; sotto le pietre fine, i lapidari e gioiellieri; sempre l'uomo sotto la materia. Con ciò costringevansi in una stessa categoria arti al tutto differenti e separavansi le simili; il vetraio che applica

(1) Nell'articolo *Foglie* è riportato un passo di Bonnet, ove a *Dio* e *Providenza* si sostituisce per tutto *natura* e *leggi generali*; talchè pare un filosofista quel desso che li combatteva.

Digitized by Google

i cristalli alle vostre finestre va coll'ottico che compone i telescopi; il guantaio non sta, col sarto, ma col conciapelli; l'architettura navale e la navigazione s'accomodano coll' idrodinamica, sebbene insigni ammiragli non saprebbero costruir un canotto; nè i più valenti nell'arsenale riconoscere una latitudine.

Gli articoli riguardanti storia naturale erano affidati a Daubenton; a d'Argenville l'idraulica e la botanica; a Monnier l'elettricità e il magnetismo; a Du Marsais la grammatica; a Le Blond la tattica; le belle arti a Landois e Blondel; a Bernoulli la ballistica e i colori; a Lalande l'astronomia e fisiologia, la chimica a Morreau (1), a Rousseau la musica; a Voltaire e Marmontel critica, storia e letteratura amena; l'erudizione a Jacourt, a Formey e Toussaint la giurisprudenza, a Yvon la metafisica, logica e morale.

Ma la parte morale e politica fa compassione; pedantesca quella delle belle arti; nella storia si sta al pirronismo di Bayle; al contrario nelle scienze esatte si cammina dietro a Newton, chiaramente segnando il punto fin dove si era pervenuti.

Era per certo magnifica idea eriger l'inventario di tutto ciò che si sapea, per determinare ove dirigere le nuove ricerche; erano fini umanissimi il popolarizzare la scienza, e rimetter in onore l'industria, imponendo a ciascun autore l'obbligo di dar veste intelligibile a' suoi pensieri, e di allettar il pubblico; era attraente cotesto concorrere di tanti ingegni, medici, uffiziali, abati, senza speranza di lucro e neppur di gloria, giacchè spesso ignoravasene il nome: ma all'atto l'opera riuscì meschina; qualche brano di originalità segnalata si perde in misere medio-

(1) Per ciò che riguarda la medicina e le scienze analoghe, Sprengel attesta che « molti collaboratori pare conoscessero la materia meno d'un candidato tedesco, che pubblica la sua tesi inaugurale ».

Digitized by Google

crità; non una parte può dirsi completa. Fattane un'opera di partito, si voller idee audaci, paradossali; pel bisogno e l'impressione del momento, tutto vi è esagerato; i progressi dello spirito, le sperienze fatte e da farsi, il certo e l'incerto, l'uomo e la società, tutto vien dinanzi, e tutto è toccato colla pietra infernale per sanarlo e riformarlo: e Diderot vi annicchia l'ateismo anche dove men era a sospettarsi. Priva così di coscienza, l'Enciclopedia riuscì tanto imperfetta, che dopo sì poco tempo, non solo più non si legge, ma non è tampoco buona a consultarsi.

Più che un libro, è dunque un fatto, e non letterariamente vuolsi valutarla, ma politicamente. I preti conobbero il pericolo di questo démone che avea nome legione; il governo s'adombrò di siffatta associazione, ma nè aveva ardire d'opporvisi apertamente, nè accortezza di guastarla colla protezione, e mentre con inquisizione ombrosa e molle avea proibito sin la *Vita di Carlo XII*, or lasciava stampare o no quell'ateismo, secondo il favore o i rancori della Pompadour, dispensiera della gloria e delle grazie.

Intanto diffondesi, leggesi: la letteratura divien alleata alle scienze; conoscendo come le classi ozianti si stomacassero della pedanteria, esponeano tutto con brio, con facilità, con evidenza, mai non isgomentando colla serietà; condendo il tutto colla filantropia, nome sostituito alla carità, e che spesso da questa dispensava coll'applicarsi non ad individui ma all'intera specie: entra la smania di dare spiegazioni chiare di tutto, e da arbitrarie ipotesi materialistiche si traggono conseguenze stravaganti, e ben presto micidiali. In opuscoli e stampe periodiche riproducevansi que' pensieri sotto mille forme, onde la generazione nuova cresceva in essi; tanto più dopo che, aboliti i Gesuiti, l'istruzione cadde ad allievi dell'Enciclopedia.

Digitized by Google

Così traverso a deboli resistenze dilatansi le idee dissolvitrici, l'audacia dell'empietà, l'indiscrezione della parola, la fede nell'incredulità, l'esorbitanza ne' discorsi; si gettano a piene mani il sublime e il buffo, l'errore e la verità; lo scetticismo si sostiene coll' intolleranza, e la negazione diventa fede; Voltaire parve timido perchè tollerava un Dio, e l'ateismo divenne il grido comune. Chi non volea taccia di vecchiume o irreparabili censure, doveva assentire: l'irreligione prendeva il posto del sentimento anche fra i buoni; i re ambivano le lodi degli enciclopedisti, e tendeano a meritarsele guerreggiando il cristianesimo: Gustavo III di Svezia e Stanislao Poniatowski vennero a bevere a quelle fonti; Caterina e Kaunitz stipendiavano chi gl' informasse d'ogni scritto o detto di Voltaire e suoi; Federico II dietro una siepe di baionette ne vedea le dispute ed ascoltava le lezioni, e rideva delle cose sacre per politica; odiato dai regnanti, otteneva l'aura delle moltitudini, onde accolse i profughi, allettò gli altri; d'Argens e Maupertuis collocò in bei posti; con Elvezio si consigliò sul riordinare le dogane e le finanze: a lui è dovuto il momentaneo trionfo di de Prades, di La Beaumelle, dell'abbietto La Mettrie, del quale un ateo disse aver predicato la dottrina del vizio coll'arroganza d'un inserisato.

Mutansi dunque di punto in bianco le idee su cui erasi retta fin allora la società: divengono dogmi la sovranità del popolo, un contratto sociale su cui fondavansi le leggi della convivenza, l'egualità degli uomini: in conseguenza ingiusta la nobiltà; superstiziosa ogni religione; pregiudizio l'attaccamento alle idee avite; ammirate le repubbliche; vilipese le idee cavalleresche di devozione al re, alle donne, alla patria. Da protette che erano le lettere diventano protettrici; si cessa di modellarsi sull' esempio della Corte; si chiama filosofare il

Digitized by Google

recitar tre o quattro frasi sonanti, dubitar di tutto, sentenziare di tutto: nasce un aperto contrasto all'ordine stabilito, alle forme consuete, alle autorità riconosciute, a tutto il sistema politico e religioso; e il volgo letterato vuol affrettarsi ad applicar i principii, innanzi d'accordarsi.

Ma sarà giusto il dirli ribaldi, congiurati a rovesciar le leggi politiche e religiose? Non pare conciliabile coll' ostentata filantropia, con quella sensibilità che si mescolava a tutta la letteratura di quel tempo; a' romanzi come alla storia, alla poesia come alla giurisprudenza; so bene che chi spende monete false non è reo come chi le falsò; credo che, quando Elvezio proclamava l'amor di sè, non volesse dire di preferir il proprio ai vantaggi di tutti, ma che quell'amore rende virtuoso. Pure, chi levi la vernice di umanità e di franchezza, li vedrà paurosi d'incontrare la verità; da alcuni traspare il disprezzo della razza umana, da altri ostentasi intrepidamente la immoralità. Rousseau, il quale diceva che, cessato ne' figli il bisogno, sciogliesi ogni lor legame coi genitori (1), gettava ai trovatelli i suoi bastardi; Linguet, nella teoria delle leggi, vorrebbe introdurre di nuovo la schiavitù domestica; Maupertuis proponeva di dare ai chirurghi i condannati, perchè nel cervello ancora vivo sorprendessero il meccanismo del pensiero; v'è un romanzo ove si calpestano tutti i legami naturali, fin a persuadere l'antropofagia; molti negano il mio e il tuo; un altro dice che nessuno, se non fosse vergogna, esiterebbe tra la morte d'un figlio e la perdita dei propri averi (2): il medico La Mettrie proclamò, solo il volgo distinguer il corpo dal-

(1) *Contrat social*, L. I, c. 2.

(2) *Dites-moi s'il y a un père qui, sans la honte qui le retient, n'aimât mieux perdre son enfant que sa fortune et l'aisance de sa vie.* DIDEROT.

Digitized by Google

l'anima, ma il filosofo doversene ridere, coltivar la verità come sapiente, sparger l'errore come cittadino, studiar l'uomo per ingannarlo. Costui, il cui merito stava nell'essere più sfacciato degli altri e non mitigare le conseguenze, non andrebbe tampoco nominato se non fosse per vederlo rivelare le conseguenze che i maestri avean dissimulate. L'*Arte del godere*, i *Discorsi sulla felicità*, l'*Uomo macchina*, il *Trattato dell'anima* non han altra qualità che lo scandalo dato col distruggere ogni coscienza e spinger al vizio e al delitto ogni qualvolta giovano: l'uomo esser un oriolo, mosso dalle passioni; le virtù e i vizi, organizzazione; l'uomo, pianta semovente, e il clima e la digestione rendonlo eroe o furfante; le bestie si perfezioneranno, e diverran uomini sì tosto che un genio arrivi a dar loro la favella. Mentre la filosofia si occupa del vero, morale e religione non fanno che ordir menzogne utili alla società; nè la civiltà è altro che un tessuto di menzogne pel popolo. Da questo dee dunque sceverarsi affatto il filosofo; ragionar da sè, ma non guastare l'epica ordinanza sociale. Morì d'indigestione, e re Federico non vergognò di recitarne l'elogio.

Strano modo di rialzare l'uomo col conculcarlo, e la libertà umana negare arditamente! « Se fossimo meglio istrutti » dice Diderot (1) « vedremmo che quel che è, è come dev'essere, e nulla v'ha d'indipendente nelle stravaganze o nelle virtù degli uomini ». « Un destino ineluttabile » soggiunge Voltaire « è la legge di tutta la natura: sarebbe strana contraddizione e assurdità che, mentre gli astri, gli elementi, i vegetabili, gli animali obbediscono irresistibilmente alle leggi di un grand'essere, l'uomo solo potesse condursi da

(1) *Encyclopédie*, art. *Evidence*, *Ethiopien*.

Digitized by Google

sè » (1): onde Elvezio drittamente conchiudeva che « vi son uomini così sciaguratamente nati, che non saprebbero esser felici se non mediante azioni che li conducono al patibolo » (2). Voltaire e l'autore del *Sistema della natura* proclamano che i mezzi son giustificati dal fine, e che la bugia è lecita se opportuna (3); che più? i due capi di parte non s'infamarono con composizioni nefande?

Ma ciò che stringe il cuore, que' filosofi rovesciavano il mondo senza convinzioni. La Mettrie diceva: « A voce io non moralizzo come in iscritto; a casa mia dico quel che mi pare; cogli altri dico quel che credo salutevole ed utile; qui preferisco la verità come filosofo; là l'errore come cittadino ». Diderot dilettavasi a veder un frate o la processione del Santissimo, amava i propri figli con ingenua cordialità, gli educava religiosamente, compiacevasi delle bellezze della natura, e ripetea la parola del vecchio suo padre « Figliol mio, buon orilogliero è quel della ragione, ma la testa riposa ancor « meglio su quel della religione e delle leggi »: parlava con entusiasmo di Dio, e a chi se ne meravigliasse rispondeva: « Io vi parlo secondo la presente mia ispirazione: posso ben essere ateo in città, ma non alla « campagna: e come quello di cui parla Montesquieu, « son ateo o deista per semestre ». Così Voltaire ripe-

(1) *Principe d'action.*

(2) *Esprit*, Disc. 1, c. 4.

(3) *Système de la nature*: *Si l'homme, d'après sa nature, est forcé d'aimer son bien être, il est forcé d'en aimer les moyens; il serait inutile, et peut-être injuste de demander à l'homme d'être vertueux, s'il ne l'était pas, sans se rendre malheureux. Dès que le vice rend heureux, il doit aimer le vice.* VOLTAIRE, *Correspond. génér. Le mensonge n'est un vice que quand il fait du mal; c'est une très-grande vertu quand il fait du bien. Soyons donc plus vertueux que jamais. Il faut mentir comme un diable, non pas timidement, non pas pour un temps, mais hardiment et toujours . . . . . Les grands politiques doivent toujours tromper le public . . . . .*

Digitized by Google

teva che « Buona salute o ria fa la nostra filosofia »; ed esclamava: « Oh che bel tempo è mai questo secolo di ferro! » e a d'Alembert profetizzando il trionfo delle loro dottrine diceva: « Oh allora vuol essere un bel tafferuglio (*se faira un beau tapage*) ».

Così per opinioni vacillanti o beffarde toglievansi le più consolanti certezze; cancellavasi dalle sofferenze umane la speranza d'un'altra vita, per non lasciar che il martirio in questa, della quale poi proponeasi per unico scopo il piacere.

Ma si direbbe che in questa guerra, che Burke confessò all'assemblea costituente, « contro tutto ciò che in ben o in male avea qualche autorità sopra gli uomini » non capissero qual danno sovrastava; persuasi della propria forza, come altri il potrebb'essere della propria bontà, credeano che il mondo sarebbe meglio regolato colla logica di Condillac; la morale potrebbe insegnarsi come l'aritmetica; le agevoli virtù del cosmopolito, avrebbero preferenza sulle difficili del cittadino e del cristiano; i miglioramenti arriverebbero per persuasione dell'intelletto; e si compirebbero con bontà di cuore (1).

(1) Non un gesuita, non un pietista, ma Robespierre, nei giorni che la ghigliotina ogni giorno mieteva cencinquanta vittime, e che si dovè scavar un canale per lo scolo del sangue onde effettuare terribilmente l'eguaglianza filantropicamente predicata, Robespierre diceva degli Enciclopedisti: « Questa setta, in fatto di politica, restò sempre disotto dei diritti del popolo; in fatto di morale passò ben più là che a distrugger i pregiudizi religiosi; i suoi corifei declamavano talora contro il despotismo, e dai despoti erano pensionati; avvicendavano libri contro la Corte, e dediche ai re, discorsi per cortigiani, madrigali per cortigiane; alteri ne' loro scritti, striscianti nelle anticamere. Questa setta propagò con gran zelo l'opinione del materialismo, che prevalse fra i grandi e fra i begli spiriti; ad essa devesi in parte questa specie di filosofia pratica, che riducendo l'egoismo in sistema, riguarda la società come una guerra d'astuzia, la riuscita come la regola del giusto e dell'ingiusto, la probità come un affar di gusto o di pulitezza, il mondo come il patrimonio di scaltri bricconi » (18 *floréal. an. II*).

Digitized by Google

Di ardimenti politici risonava anche la tribuna inglese; ma prima quella lingua non era così diffusa, poi concernevano positivi miglioramenti di qualche legge interna; mentre nelle discussioni astratte e speculative de' Francesi proponeasi la riforma grande, universale, nè vi s'inciampava negli ostacoli della realtà e della necessità. Questa assolutezza, e la simpatia per la letteratura e pei costumi francesi, fece che tali idee si dilatassero.

L'Inghilterra che a questi moti avea dato l'impulso, ora lo riceveva, e bellissimi ingegni, massime gli storici, furono traviati da quelle preoccupazioni. In Russia l'influenza valse, non sul popolo ma sui regnanti. In Italia i freni del pensiero impedivano che il guasto si diffondesse, ma insieme tolsero che vi sorgessero efficaci oppugnatori, talchè, eccettuando Gerdil e appena volendo nominarlo Spedalieri che ha tanto bisogno di confutazioni, non comparvero campioni della verità nel paese ove essa tiene il seggio. La seria Germania vi ravvisò il compimento della riforma religiosa; onde i giornali si diedero a sminuzzare e diffondere quella dottrina sicchè penetrasse nella universalità. Alcuni credettero farvi guerra col sostenere la religione per puro ragionamento. Così il ginevrino Bonnet, nella *Palingenesi filosofica*, parte dal naturalismo e dalla statua per cercar coll'induzione il mondo trascendentale, e trae conseguenze morali con buona fede; mostra che i mali e disordini di questa vita recano a crederne un' altra; ma pensa che tutti gli esseri soffrenti debbano elevarsi nella scala dell'intelligenza; e parve conciliare la ragione filosofica colle credenze. Lo svedese Linneo parla della divinità con un rispetto che allora era coraggio, e ne' suoi studi coglie ogni occasione per mostrare le mirabili opere di Dio. Il medico svizzero Haller s'ispira anch'egli

Digitized by Google

ai sentimenti della divinità. Reimaro, nelle *Verità fondamentali della religione naturale* spiegate in modo popolare, prova che Dio esiste, perchè è necessario ammettere che l'uomo e gli animali furono creati da un'intelligenza superna, e perchè la natura inanimata tende continuo a uno scopo generale. L'ebreo tedesco Mendelshon prova l'immortalità nel *Fedone*, e l'esistenza di Dio nelle *Ore mattutine*.

Il bisogno poi di credere alla morale, alla virtù, a quelle che i materialisti chiamavano illusioni, sentivasi fortemente anche da molti di quelli che s'abbandonavano alle idee nuove, ond'ebbe tanto effetto la riazione di Gian Giacomo Rousseau. Egli stesso, nelle *Confessioni*, rivelò i vizi e perfino le debolezze sue; col che, ponendo se stesso per tipo morale dell'umanità, mira alla giustificazione sistematica de' peggiori traviamenti: chè, sebbene ci si dipinga invido, egoista, orgoglioso, pure s'inclina a credere buono chi declama contro i tristi, e ci affezioniamo fin alle colpe narrate con aria di candore, e colla persuasione che nessun fosse migliore (1). Rousseau

Due soli anni dopo pubblicato lo *Spirito delle leggi*, Rousseau cominciò al modo che allora si volea, e che Diderot gli aveva insegnato, col sostener un paradosso, cioè che il progresso della coltura corrompe i costumi. Assunto d'animo indignato alla tracotanza dei letterati, al despotismo dell'accademia, al disprezzo mostratogli, non solo quando era copista o garzon d'orefice, ma allorchè venne a Parigi con due scoperte, una per volare, una per iscrivere più facilmente la musica. Giu-

(1) Lo dice gonfiamente nel bel cominciare: *Que la trompette du jugement dernier sonne quand elle voudra ..... Être éternel, rassemble autour de moi l'innombrable foule de mes semblables; qu'ils écoutent mes confessions, qu'ils gémissent de mes indignités, qu'ils rougissent de mes misères ..... et puis qu'un seul te dise s'il l'ose:* je fus meilleur que cet homme-là!

Digitized by Google

stamente egli flagella gli scritti immorali ed osceni, non men che gli empi: ma bestemmiando le lettere, bestemmiava il secolo, quasi le colpe di questo venissero dall'esser colto. L'accademia di Dijon, un cui programma aveva ispirato la prima opera sua, produsse la seconda col chieder l'origine della disuguaglianza fra gli uomini. Ivi Rousseau guerreggia tutte le istituzioni sociali, in odio alla fiacca monarchia di Luigi XV; e al secolo inebbriato de' progressi, grida: « Un selvaggio, un caraibo che schiaccia la testa de' suoi figlioli per renderli imbecilli, è più savio e più felice di voi ». Delirio superbo di sensibilità irritata, la quale s'indigna contro le ricchezze che non possiede, e ricevuta un'ingiuria, non la dimentica più, ma di passo in passo va indagandone l'origine, sino a formarne un sistema con apparato di logica e d'eloquenza. E Voltaire gliene scriveva ironiche congratulazioni; e « nel leggervi vien voglia di camminare a quattro zampe ».

I filosofi che, ai primi suoi paradossi, l'aveano salutato come uno del bel numero, restarono ben tosto offesi da quel che credeva e da quel che negava, umiliati dal genio di quest'apostata della loro filosofia, irritati da quell'indipendenza da loro, che costituiva la sua forza. Mentr'essi sorsero alti col piaggiare l'opinione, egli il volle col contrariarla; bestemmiò la scienza e la civiltà per onta dei re dell'opinione; proclama l'eguaglianza in odio dei nobili; vuole Dio perchè è negato nelle cene di Holbach; attribuisce tutto all'educazione perchè è di moda far onnipotente il clima: perchè ostentasi il libertinaggio, egli vuole appurar la morale coi sentimenti di famiglia e coll'aspetto delle semplici abitudini repubblicane: misantropo fra le cortesie e l'eleganze francesi, democratico fra gli ammiratori di Luigi XIV, persuaso potersi perfezionare l'uomo, quando tutti non fan che dubitare, che beffare.

Digitized by Google

Pertanto una perpetua contraddizione sono i suoi scritti come la sua vita; teme la dipendenza dal genio, come quella dai benefattori, eppur si cruccia se è trascurato; cerca la solitudine per meglio occupar di sè i circoli ove manca; finge sprezzare la gloria, e n'è ingordo; e così, tra tutte le piccolezze di spirito che il secolo XVIII univa a tanta arditezza, passa una vita cruciosa, disamata, mutando donne, gettando all'ospizio i propri figli, facendo guerra agli enciclopedisti non men che ai preti, delineando negli scritti un' età dell'oro, mentre nella vita bestemmiava e malediceva; credendo che tutto il mondo s'occupasse di lui e gli movesse guerra incessante (1), e fra ciò proclamando la virtù e il sentimento.

Perocchè egli, credendo non basti demolire, ma doversi anche rifabbricare, ripudia l'abbietto sensismo, e ai dogmi passionati cerca sostituire il sentimento religioso; invece dell'egoistico epicureismo del suo tempo,

(1) « Io non sarò accusato, non arrestato, non giudicato, non punito in apparenza, ma senza farne le mostre, s'affaticheranno a rendermi odiosa la vita, insopportabile, cento volte peggio della morte; mi faran guardare a vista; non farò un passo senz'essere seguito; mi toglieran ogni mezzo di saper nulla di ciò che mi riguarda o no; le notizie pubbliche più indifferenti; le gazzette perfino mi saranno interdette; non si lasceranno correr le mie lettere e i pieghi se non per quei che mi tradiscono: si troncherà la mia corrispondenza con ogni altro: la risposta universale a qualunque mia inchiesta sarà, *non lo so*; tutto tacerà in ogni adunanza al mio arrivo; le donne non avranno più lingua, i barbieri saranno discreti e silenziosi; vivrò in seno alla nazione più loquace, come fra un popolo di muti; se viaggio, predisporranno ogni cosa per far di me il loro talento; dovunque io vada, mi daranno in guardia ai passeggieri, agli staffieri, ai locandieri; appena troverò da mangiare con alcuno negli alberghi; appena troverò un alloggio che non sia isolato; finalmente avranno cura di diffonder un tale orrore di me sulla strada mia, che ad ogni passo ch'io muti, ad ogni oggetto che veda, l'anima mia sia lacerata; il che però non torrà che, come a Sancio Pancia, non mi si facciano mille riverenze beffarde con altrettanti complimenti e rispetto e ammirazione: pulitezze delle tigri che sembrano sorridervi nel momento che stanno per sbranarvi ». *Lettera a Saint-Germain.*

È il sublimato dell'egoismo!

Digitized by Google

vuol correggere la morale e mutar l'ordine politico [illegible] plificar la vita domestica, raffinare l'educazione; [illegible] la filosofia di ciò che le toglievano, cioè l'eloquenza e il sentimento; e con ciò trae dalla sua le donne, e quei che amano la virtù e odiano l'ateismo. Pochissime teoriche ha egli, ma le ripete sotto tutte le forme, ciò che le rinvigorisce. In tempo che si sfrondavano le illusioni, che parea debolezza l'abbandonarsi al cuore, che il romanzo nutrivasi coi traviamenti dei sensi, qual effetto dovè produrre la *Novella Eloisa!* Ivi s'accostò alla natura; ai colpi di scena sostituì lo studio interno, e preluse ai romanzi intimi del secolo nostro. L'esempio per verità non era il migliore: Saint Preux è pedante: Giulia dice quel che le altre han provato ma tacciono: analizza i propri sentimenti, calcola ciascun passo della passione, conosce le impressioni che essa eccita e quelle che prova, il che non può farsi senza togliere alla donna l'incantevole pudore, l'ignoranza di se stessa, l'involontarietà dell'abbandono; quello in somma che ne forma la grazia. Vero spiritualismo del libertinaggio.

L'educazione si considerava come tutt'uno coll'istruzione, o regolavasi a caso, o sovra pratiche irrazionalmente trasmesse. Nell'*Emilio* Rousseau ne delineò un corso, allettante perchè in forma romanzesca, e dove fin dall'alvo materno curasi del bambino sia il corpo, sia il cuore, sia l'intelletto. Libro benefico per certo, che fe dismettere molte pessime abitudini; svincolò i fanciulli dalle fasce e dai rigidi busti, tornò loro il seno delle madri (1); mentre colla *Confessione del vicario savoiardo*,

(1) Scevola di Sainte-Marthe, poeta latino del XVI secolo già esortava le madri ad allattar i propri parti.

Dulcia quis primi captabit gaudia risus,
Et primas voces et blæsæ murmura linguæ?
Tunc fruenda alii potes ista relinquere demens?
Tantique esse putas teretis servare papillæ
Integrum decus, et juvenilem in pectore florem?

Digitized by Google

rialzava al cielo gli occhi fissati nel fango, e rendeva al sentimento i suoi diritti nella dimostrazione delle verità superne.

Ma insieme quante idee false! L'educazione è sempre guidata per mezzo di circostanze artefatte e di piccoli colpi di scena; circonda il suo allievo d'un mondo preparato apposta per lui; pretende che ciascun fanciullo ricostruisca da sè la civiltà, e inventi quel che può imparare; riduce l'uomo alla condizione de' bruti, che non trasmettono ai figli ciò che impararono. E non s'accorse Rousseau che una generazione non può conoscer se stessa sè non conosce le precedenti? che se ogni uomo dee occuparsi a educare un altro, nè tempo nè possibilità più rimane pel progresso? Alla morale poi non dà altro fondamento che l'interesse personale. Mentre Aristotele e Platone aveano avuto di mira la società, Rousseau non guarda che all'individuo; arma il suo allievo contro la società come contro nemici: e posto in mezzo agli uomini, dovrà esser nemico di tutte le regole comuni, cioè infelicissimo. Il suo Emilio stesso come riesce? disposto ad accettare quel che viene, la schiavitù in Algeri o l'adulterio in casa, senza l'imperioso bisogno di migliorar sè e gli altri.

Questo libro di cui sol con artifizi si ottenne la stampa, subito fu condannato dall'arcivescovo e dal parlamento di Parigi, e contemporaneamente da Ginevra. Rousseau rispose una lettera virulenta all'arcivescovo, sostenendo la libertà di coscienza, non più da incredulo e beffardo, ma seriamente mostrando come la società si trovi in contraddizione coi propri statuti, tirannica e insieme snervata.

Spirito falso e con cognizioni ammezzate, egli ha meno scienza che gli enciclopedisti; profondità solo di parole; sa di pedantesco quel moralizzare su tutto; lo stile che

Digitized by Google

alletta alcuni pel tuono imperioso, e per gli assiomi recisi, verge all'enfatico e al ricercato; vero talora, semplice mai, e lascia scorgere che il pensiero non naque a un parto colla parola.

Però tra quelle verità guaste dall'impazienza egli rappresenta il movimento del popolo verso l'avvenire; forse egli solo vide che sovrastava una grande catastrofe, e non potersène prevenir gli effetti che col ritorno al culto antico; e col salvar la morale dal naufragio del dogma.

Tal'è l'intento del suo *Emilio*, tale il concetto del *Contratto sociale*. Mentre Montesquieu s'appoggia alla storia, e, con soverchia rigidezza, da ciò che fu vuol dedurre ciò che sarà, Rousseau la ripudia, nè esamina che la natura umana: ostile alla società, vuol che l'uomo vada al bene indipendentemente dalle leggi di questa; la natura fece tutto buono, e la società ridusse tutto cattivo, onde bisognerebbe tornar alle selve natie, quando ancora nessun genio malefico non avea piantato un termine, e inventati i maledetti nomi di mio e di tuo.

La società esiste per un'adesione volontaria delle singole parti, e quindi è soggetta a tutte le clausule risolutorie, dipendenti dal capriccio d'ogni contraente.

Già in Inghilterra vedemmo proclamata questa dottrina d'un patto sociale, in cui vigore gli uomini, dalla naturale indipendenza, si unirono in consorzi, rinunziando a parte di loro libertà. Come si potesse chiamar indipendenza uno stato ove l'uomo era ridotto a pura sensazione, schiavo de' fortuiti fenomeni, unica legge seguendo i macchinali bisogni, ai quali è mero caso se può soddisfare, egli più debole di molte bestie, e soggetto di mente e di corpo alla incolta natura; in che tempo questo patto fosse conchiuso; ove se ne leggesse il testo originale; come gli esseri *stupidi e limitati* aves-

Digitized by Google

sero potuto comprendere che sarebbe buona cosa il diventar esseri intelligenti e uomini, e per ciò venire tutti insieme ad un contratto, senza che antecedentemente fossero legati in società; come alienar diritti necessari alla conservazione e al perfezionamento, e alienarli per sempre, in modo che gli avvenire fossero tenuti ad obblighi accettati senza loro mandato, non erano obbiezioni che si facessero (1). L'uomo ha doveri, dicevano; potrebb'esservi tenuto altrimenti che in forza d'un patto? e non si spingeano a domandare perchè l'uomo sarebbe obbligato a tal patto: o se pur fossero ridotti alle strette, rispondevano che finalmente non era se non un'ipotesi; non brigandosi se dalla falsità del supposto restassero viziate le conseguenze.

Rousseau esamina dunque quali furono le basi di tale contratto, e le precauzioni per farlo osservare, ciò che dà la teoria della sovranità popolare. Sovranità non v'ha che quella di tutti; e questa non può esser nè alienata nè divisa nè rappresentata; come tutta la potenza, così ha tutta la giustizia; non può ingannare, e s'ingannasse anche, dev'essere obbedita; i giudizi sieno assoluti, e pronunciati sotto forma legislativa. Così egli stabilisce il despotismo dello Stato (2).

È dunque il pubblicista del popolo, come n'è l'archivista Mably; e il popolo fa base del diritto e della ragione. Rousseau rispetta però i fatti, mentre Mably

(1) *L'ordre social est un droit sacré, qui sert de base à tous les autres; cependant ce droit ne vient point de la nature; il est donc fondé sur les conventions.* ROUSSEAU. Ma ciò che non viene da natura come può essere diritto? Poi, o l'ordine sociale è necessario al bene dell'uomo, e il fatto non sarà che l'attuazione d'un ordine naturale; o non è necessario, e non potrà mai servir di base agli altri diritti.

(2) *Je ne connais aucun système de servitude qui ait consacré des erreurs plus funestes que l'éternelle métaphysique du Contrat Social.* BENJAMIN CONSTANT, *Cours de politique constit.* T. I, p. 329.

Digitized by Google

gli urta, esagera i teoremi, consiglia agli Stati di rinunziar alla fiorente civiltà per ridursi come Sparta. Ma dite all'uno e all'altro se convenga provare, risponderanno che la società è troppo pervertita per isperarne la guarigione. Eppure si provò, e il Contratto Sociale fu il codice della rivoluzione francese, come della inglese era stato la bibbia.

Rousseau considerava i filosofi come poltroni, impostori, non avidi che di rinomanza (1); essi lui come un selvaggio; e nol potendo perdere collo scherno, il tentano colla forza. Voltaire, geloso d'una gloria che non era nata dalla sua, adopra ogn'arte per diffamarlo. Il parlamento ne decreta l'arresto, ed egli fugge, e la Svizzera, ospitale e patria, lo respinge; tratto da Hume in Inghilterra, ben presto n'esce bestemmiando l'amico traditore. Allora perseguitato da tutti o credendolo, spaventato da tante nimiciaie, come dalla protezione, dalle pensioni, dall'eco che ripete gli applausi datigli, vive infelicissimo, in ceffo con tutti, e forse accorcia i propri giorni (2).

Egli dunque freme e fa fremere, dove Voltaire non fa che ridere. Questo si costituì organo degli odii, delle idee, delle speranze correnti, sicchè le trasmise come ispirazioni e con immensa efficacia; Rousseau, orgoglio smisurato, vuol al secolo imporre opinioni che crede sue proprie, ma che non sono che l'esagerazione delle proclamate; una passione del tempo guerreggia con un'altra, e divien popolare nel combattere la popolarità.

(1) *Où est le philosophe, qui pour sa gloire ne tromperait pas volontiers le genre humain? Où est celui qui dans le secret de son cœur se propose un autre objet que de se distinguer?* E altrove, *O Montaigne, tu qui te piques de franchise et de vérité, sois vrai, sois sincère, si un philosophe peut l'être.* EMILE, Liv. IV.

(2) Per le particolarità biografiche vedi Schiar. e Note N° IV.

Digitized by Google

Voltaire, poeta, sparpaglia l'arte per tutto; ride, rivela abusi e delitti, ma non protesta contro il presente, non disegna riforme per l'avvenire; Rousseau, invece della ragione, è dotato del sentimento; concentra in sè tutti i dolori del suo tempo, protesta continuo e sogna utopie. Quegli è un epigramma, questi un'elegia; quegli dubita e ride, questi dubita e si spaventa; Voltaire censura la società, ma vi s'acconcia, ha titoli di Corte, ha vassalli, traffica di schiavi, gode la beata vita; Rousseau non fa transazione, soffre, s'indispettisce, non può respirare fra un secolo perverso. Anima di quello è un implacabile buon senso, di questo l'esaltazione del sentimento, l'entusiasmo della verità e della giustizia. Del primo però la scuola appena compita la sua missione; dall'altro comincia il movimento di rinnovazione sì nell'arte, sì nel sentimento.

Figlio di lui primogenito, Bernardino di Saint-Pierre
1737 1814 ne continuò l'impulsion religiosa data al filosofico pensiero. Fantasticando riforme, vuol farsi gesuita per convertire gli Americani; poi va a Malta per osteggiare i Turchi; non conosciuto nella Francia ch'egli amava *perchè produsse Fenelon*, passa in Russia a proporre le sue idee a Caterina e ad Orlof, ma a fatica ottiene servizio nell'esercito, che lascia tosto per combattere coi Polacchi. Fisso nell'idea di fondar una repubblica, sceglie il Madagascar, ma torna senza riuscire. Da d'Alembert introdotto nella brigata de' filosofisti, vi si trova a disagio, deriso per le sventure e per le virtù sue, onde si isola nella povertà, beato quando potesse stare con Rousseau (1), entrambi abborrenti da quella

(1) « Un giorno essendo andato con lui (Rousseau) a passeggiare al Mont-Valérien, giunti in sommo alla montagna, divisammo di chieder a quegli eremiti da pranzo pagando. Vi giungemmo poco prima che si mettessero a tavola, e mentre stavano in chiesa, e Gian Giacomo mi propose

turba beata, che all'uscire dal teatro o dalle splendide cene, lanciava epigrammi contro Dio e contro l'umanità.

E Dio e la natura che soli ponno darle anima, erano scomparsi dall'arte, lasciandovi solo una scarna ossatura; una luce tutta artificiale invece del sole limpido e puro; non più sentimento o squisitezze di forme o varietà di stile. Tutti que' dipintori, non escluso Buffon, descrivano i campi di stando in Parigi e secondo il giardin delle piante, perciò compassati e convenzionali. Rousseau ha veduto le Alpi ed amato la campagna; pure la natura è in lui ancora architettata; mostra poderi e giardini inglesi; non la grandiosità delle montagne; poi tra la natura e sè vede sempre l'uomo, sicchè il detestare questo gli disabbellisce quella. Saint-Pierre amando le solitudini, i prati, il mare, i poeti, comprese i rapporti di consenso del cuore umano colla creazione, e palesò gli schietti suoi entusiasmi negli *Studi della natura.* Non sono un gran libro, ma così divérso da quel che allora si scriveva, che piaquer alle anime timorate, malgrado quel vago e sconnesso; mentre eccitarono lo sbadiglio de'begli spiriti per le illusioni, e la beffa de' filosofi per le idee religiose disseminatevi. Per chi sa quanto coraggio richieda l'andar contro la corrente, parrà atto di forza l'incomparabile idilio del *Paolo e Virginia.* Quando egli lo lesse nel salone di ma- 1788

d'entrarvi e di fare la nostra preghiera. Gli eremiti recitavano allora le litanie della providenza, che sono bellissime. Dopo che avemmo pregato Dio in una cappelletta, e che gli eremiti si furono incamminati al refettorio, Gian Giacomo mi disse commosso: « Ora provo quel che il vangelo dice: *Quando molti sarete riuniti in mio nome, io mi troverò in mezzo di voi.* V' è qui un sentimento di pace e di felicità, che penetra l'anima ». Io gli risposi: « Se Fenelon vivesse, voi sareste cattolico ». Egli mi replicò fuor di sè e colle lacrime agli occhi: « Se Fenelon vivesse, cercherei es- « sere il suo fante per meritare di esser il suo cameriere ». *Etudes de la nature.* T. III. *Note.*

Digitized by Google

dama Neker, chi partì, chi s'addormentò: ma il popolo lo intese.

A pochi basta tanta fede in sè, da darsi ragione contro tutto il secolo. Bernardino si corresse, cioè travió; e nella *Capanna indiana* critica la società e le accademie, tutto amor di giustizia e d'umanità in astratto; poi precipitossi nell'ottimismo providenziale, fino a negar quasi il male coll'indagine delle cause finali, e facendo della natura un tipo di bellezza, di bontà, di convenienza assoluta; dove le armonie del cielo colla terra furono solo turbate dall'incivilirsi dell'uomo, e dall'abbandonare ch'e' fece le maestose foreste per le infette città.

Eccoci dunque tornati alla misantropia di Gian Giacomo; ecco difesa la providenza coll'incolpare la civiltà; ogni bene vien da Dio, ogni male dall'uomo, quasi l'uomo non fosse il principale oggetto della providenza. Pure, anche spingendosi all'esagerazione per rispondere ai contraddittori, Saint-Pierre conserva l'ammirazione della natura; osa restar cristiano, ed avvia la riazione contro il movimento filosofico e l'artistica trascuratezza.

Con d'Alembert può collocarsi Condorcet. Assunto giovanissimo nell'accademia pe' suoi lavori sull'analisi e sul problema dei tre corpi, e lodato già per Europa come geometra, il fu pure come scrittore quando, fatto segretario, pubblicò gli elogi degli accademici. Ricco di cognizioni, elevato d'intelligenza, schermitosi dallo spirito esclusivo e di partito, coll'analisi arrivava a sistemi arrisicati, e il dicevano un vulcano coperto di neve. Invece di compiangere nell'uomo una decadenza, ne ammira il successivo elevarsi, dottrina che non rinnegò in faccia ai patiboli della Rivoluzione. Nello *Schizzo d'un quadro storico de' progressi dello spirito umano* vuol «mostrare col ragionamento e coi fatti, che nessun termine è asse-

Digitized by Google

gnato al miglioramento delle facoltà umane; che la perfettibilità dell'uomo è indefinita; che i progressi di questo, omai irrefrenabili, non hanno altro limite che la durata del globo ». A tal uopo scorre in nove epoche la storia; congetturale nelle prime tre; l'ultima spinge da Cartesio alla Rivoluzione. Quest'idea del progresso solidale di tutte le nazioni ed età non era balenata ai filosofisti, i quali calunniavano il cattolicismo e rimpiangevano la società pagana. Ma perchè la prova di Condorcet riuscisse compiuta, sarebbesi dovuto nulla ommettere della storia, mentre egli fa scelta; oltrechè ravvisa soltanto il lato estetico ed intellettuale, non il sentimento; nè l'irreligiosità del suo secolo gli lasciò scorgere i rapporti dell'uomo coll'intero universo e con un altro ordine di cosè.

Finisce col gettare sui progressi futuri della specie nostra congetture che vorrebbe matematicamente fondare sul passato: e li riduce ad eguaglianza fra le nazioni, eguaglianza fra i cittadini, e perfezionamento reale dell'uomo. La prima consisterà nell'adottare le stesse credenze politiche, e consacrare il principio della sovranità nazionale; col distrugger l'aristocrazia sacerdotale e nobile, gl'individui saran pareggiati di ricchezze, di diritti, di istruzione; allora anche la donna sarà perfezionata ed elevata. « Giorno verrà che il sole più non vedrà sulla terra che uomini liberi, senz'altro signore che la propria ragione; i tiranni e gli schiavi, i preti e i loro stupidi o ipocriti stromenti non appariranno più che nella storia e sui teatri; sotto il peso della ragione saranno schiacciati i germi della superstizione e della tirannia ».

Ai perfezionamenti dell'individuo lo fa credere l'incremento delle scienze, nelle quali, più si va innanzi, più si dilata il campo, si rinforzano i metodi, si molti-

Digitized by Google

plicano le osservazioni, in modo da farli credere illimitati. Così è dell'industria che aquista macchine e forza. Ma già Roberto Turgot, nel 1750, avea letto un discorso sui benefizi del cristianesimo, malgrado l'empietà dominante considerandolo per un miglioramento sovra il gentilesimo. Poi il progresso come vocazione dell'umanità proclamò in un altro discorso, che è uno schizzo di storia universale, imperfetto sì, ma il primo ove all'intero uman genere sia fatto onore, considerandolo come legato nella serie dei tempi e dei fenomeni, e che riceve e trasmette un'eredità sempre cresciuta di cognizioni e di moralità. Con tale concetto segue egli passo passo gli andari dell'umanità; se non che la filosofia materiale non gli lascia scorgere nè leggi eterne, nè diritti superiori, nè una providenza, talchè soccombe al dubbio ed esclama: « Cerco in questa successione d'opinioni il « progresso dello spirito umano, e non vi veggo quasi « che la storia de'suoi errori ».

I libri polemici, cioè i più di Voltaire, parte di Rousseau, tutto Diderot e l'Enciclopedia perirono dopo il trionfo; altri invecchiarono; ma sempre nelle zuffe passeggere si mescono verità perenni; quelle van a fondo queste galleggiano. E noi dovemmo far forza alle nostre inclinazioni per giudicare severamente uomini che combatterono tanti errori micidiali, e portaron la mancipazione anzi il dominio della letteratura, e che non ci tramandarono verità intere, ma molti principii veri e semenze feconde.

Fatta militante nella polemica quotidiana, ed uno de' più attivi mezzi di sommover le idee, la letteratura perdette la squisitezza del secolo precedente: per l'ambiziosa direzione giudicati da meno gli antichi, si cercarono pensieri nuovi, espressioni forzate, giri bizzarri, vani ornamenti, in luogo della pura ingenuità; la lingua aqui-

Digitized by Google

stando concisione e speditezza, perdea d'eleganza e di colorito; le frasi erano forti, ma non le più giuste; e quella, direi, petulanza di stile riciso, se alletta sulle prime, alla lunga ristucca. Voltaire lagnasi più volte che il gusto si perde, succedonsi le novità una all'altra, cascasi nelle barbarie; il XVIII è la cloaca di tutti i secoli. Delle colpe che con dispetto ei rivela, dava forse la ragione un suo contemporaneo, quando porgeva la miglior lezione d'eloquenza dicendo: « Bisogna aver anima per aver gusto: i grandi pensieri vengono dal cuore » (VAUVENARGUE).

Alcuni coltivarono disinteressatamente l'arte; Montesquieu studiava a lungo, provava, riprovava, disperavasi; e Buffon proclamava, solo lo stile render immortale un libro, e ne fu artefice instancabile. Nella imperturbabile maestà del genio, non commossa da censure o da elogi, egli riesce a movere rappresentando le sensazioni provate; pone semplicità persuasiva e chiarezza nelle sue generalità, e frasi elevate eppur gravi, talchè sempre più rincresce non abbia legato l'ordine fisico col morale. Forse da ciò venne l'aver egli dovuto reggersi talora coll'enfasi, perchè non adoprava il sentimento (!). Però dunque buona parte anche di lui, non rimanendo che le grandi verità e le nozioni intorno alla natura dell'uomo, costante nell'immensa sua varietà.

Eloquenti

L'eloquenza sacra che istruisce e tocca, non s'udì. Fra il dubbio, sarebbonsi volute anime fervide e audaci; mentre il secolo portava a una pompa fittizia, a carezzar le opinioni, non urtare la moda, farsi perdonare il vangelo col metter da banda il dogma, e in quella teologia

(1) D'Alembert disse: *Je ne donnerais pas une obole du style de Buffon.* Voltaire lo rimproverava di far il poeta in prosa, e di « parlar di fisica in uno stil ampolloso ».

Digitized by Google

accademica tenersi a una morale tutta umana, e dissimular la propria credenza. Rimovendo quelle forme popolari che anche cadendo nel volgare, talora elevano a originale sublimità, si prese stil ornato più che non comporti la severità apostolica, e non più pontefici predicarono ma letterati. Il padre Andrea e Bridaine, soli che osarono l'eloquenza ardita e drammatica, piaquero come una bizzarria.

In quella del foro erasi lasciato l'ostentamento d'erudizione, di retorica, di bello spirito, per un linguaggio semplice e severo, una discussione grave e misurata, cercando i principii per farne base ai ragionamenti; ma entrato il filosofismo, parve grettezza quel modo semplice e positivo, si volle svolger ideè generali, teorie invece del fatto, onde l'eloquenza forense aquistò maggior estensione, ed otteneva effetti nel pubblico quanto le opere de'letterati. Il processo de' Gesuiti, poi quelli di Lally e di La Barre produssero qualche discorso notevole, e La Chalotais e Sirvan ottennero presso i contemporanei una fama, che andò perduta cogli interessi a cui si dirigevano.

Se non sia dinanzi all'altare, è genere falso il panegirico; onde peccano fondamentalmente gli elogi di Thomas. Pensator faticoso, ma ricco dell'erudizione che allora si sprezzava, volle mettersi tra i filosofi senza rinnegar la morale; sudò per raggiungere l'eloquenza, ma invece di ravvisarla nel pensiero, nella potente emozione della realtà, la cercò nel tormentar il suo stile enfatico, anche nelle cose picciole, e introdurvi idee e rapporti desunti dalle arti e dalle scienze esatte, i quali però non vengono spontanei perchè vi stanno a pigione; come quegli stentati entusiasmi di patria e di belle azioni. Talvolta lasciò gli spedienti dell'arte per ricorrere al proprio cuore, come nel *Saggio sulle donne* e nell'*Elogio di Marco*

Digitized by Google

Aurelio, ove si pone veramente in mezzo a Roma, fra il repetío del passato e gli sgomenti dell'avvenire. Al tempo suo allettava anche come un modo di dire coperta la verità, che svelata non si osava. Il *Saggio sugli elogi* stanca per la monotonia, oltrechè l'elogio non è un genere separato, da darne regole distinte. Analizzando tutti quelli che l'adulazione recitò, appena credette degni di menzione que' che ad ogn'altro sorvolano perchè liberi e vivi; gli elogi de' padri della Chiesa.

Marmontel, prosatore facile ed elegante, moderato nelle filosofiche, mostrò qualche indipendenza nelle letterarie opinioni. Negli *Elementi di letteratura* diè in paradossi per andar a ritroso della corrente, poi li lasciò, non occupandosi delle particolarità di pratica, ma del sentimento da cui nascono le arti dell'immaginazione; cercò le cause che poteano influirvi, non le regole che mai non faranno nascere il talento. I suoi *Racconti morali* ritraggono casi e sentimenti presi nell'ordine abituale delle cose. Nessuno però s'illuda sul titolo di *morali*, giacchè basterebbero a rivelar il pervertimento de'costumi d'allora ne'molli consigli ch'esso dà, e nell'unica virtù che sembra conoscere, quella di salvar le apparenze.

Questo era veramente il secolo della critica nel senso
Critica volgare; e quando non poteva esercitarsi sui grandi interessi, ritorcevasi sopra se stessa e studiava l'arte, ma quasi per mostrar com'ella non basti a schivar il male e cogliere il buono. Nel *Journal de Trévoux* i Gesuiti, con recensioni spiritose e fondate, attaccavano le dottrine false e le applaudite mediocrità. Quello *des Savants* era diretto da' monaci di Santa Genovieffa; le *Novelle ecclesiastiche* dai preti di San Germano nei Prati. Luigi Racine, l'abate Fleury, Rollin aveano dato buoni precetti, ma più sullo stile che sul pensiero, sulla

Digitized by Google

forma che sul principio del bello. Il padre Andrea, prima e più alto d'ogni altro spinse le teoriche del bello, attinte da Platone e dai santi Padri (*Recherches philosophiques sur la nature du beau*). Montesquieu lo copiò senza aggnagliarlo. Diderot pretese dargli compimento col trarlo al materialismo. Condillac, a forza di voler rendere precisi, impedisce d'esser poeti; e volle posar l'*arte di scrivere* su questi due errori, che tutto si riduce alle idee sensibili, e che unico precetto è il legame delle idee: la beffarda vivacità di Voltaire, anima e rappresentante di quel secolo, doveva far perdere il senso dell'ingenua bellezza classica e della robusta del medio evo; e non concedere ammirazione che alla mancanza di difetti, o al più alla libertà filosofica nel suo senso. La Harpe, spirito elegante e timido e a volta a volta caloroso, designato da Voltaire come suo erede, ma che fallì le prime speranze, come abbandonò l'incredulità, stese articoli di giornali e lezioni, che poi riunì nel suo *Corso di letteratura*. Non cerca principii generali, ma li mostra applicati nella composizione di questa o di quell'opera. Nel riprodurre i sentimenti destatigli dalle bellezze, e dai difetti letterari, talor raggiunge la vera eloquenza, e l'assolutezza delle sue opinioni gli dà forza di linguaggio; ma ne' giudizi non pose misura, nè tampoco dubitando gli fossero suggeriti da influssi stranieri, amicizie, ire, conformità d'opinioni; non piega lo spirito ai vari tempi e alle differenti civiltà; troppo fa caso degli artifizi della composizione, dei calcoli d'arte ne' capolavori, negligendo l'ispirazione, le circostanze, il carattere. La remota antichità sfugge alla sua vista filosofica, nè conosce altro che il secolo precedente; di grossolani errori empie le versioni sue, oltre svisarne sempre lo spirito, sicchè riesce guida infedele.

Digitized by Google

Appartiene alla critica anche il *Viaggio del giovane Anacarsi* di Barthelemy, che, fra quel dispregio dell'erudizione, lavorò trent'anni sui classici, raccogliendone tutti i fatti, senza peraltro investirsi del loro spirito. L'idea non era nuova, e alquanti giovani inglesi all'università di Cambridge aveano raccolto il frutto di studi serii nelle *Lettere Ateniesi*, di sentimento politico ben superiori all'opera del Francese, che ignorava quel lavoro. L'immenso quadro della coltura greca non potea ben rivelarsi che tutt'insieme; e conveniva aggiungere a quello spettacolo l'interesse derivato dall'osservatore, non scita nè contemporaneo, ma ricco di tutta l'esperienza e filosofia moderna. L'ingenuità greca è mal riprodotta dall'ingegnoso abate, che, per essere elegante, svisa la fisonomia ellenica; trova rozze e insoffribili le originalità del teatro greco, perchè non conformavasi al ceremoniale di Luigi XIV; e in Atene o a Corinto mette in atto la società francese.

In Le Brun lo spirito filosofico tarpava i voli alla fantasia, e ispirazioni gli venivano dall'ira e dalla vendetta contro emuli non di lui degni. In Chenier vedi la dipintura, l'arte, la voluttà, ma nulla d'ideale. Gilbert, forte della propria coscienza, mosse guerra agli enciclopedisti, e ferì il secolo con satira vera e sentita. Moriva all'ospedale, e il suo ultimo canto è de' migliori della poesia francese.

Fortunatissimo invece fu Delille, tutto vivacità, amato 1738 -1813
senza dar ombra, simpatico pe' suoi difetti. Giri graziosi, vivi aneddoti, soprattutto il talento del descrivere lo fanno caro; e l'intera vita passò in cercarne materia e divenne rappresentante di quella poesia descrittiva, che è studio di dipinger bene, senza però saper farè un quadro. Idee non ha, non l'entusiasmo della natura, non intelligenza della storia, non ricchezza di

Digitized by Google

scienza; va in caccia di pensieri nei libri altrui, massime dalla prosa per ripeterli in armoniosi versi: il suo pezzo migliore, cioè la prefazione delle Georgiche, è tradotto da Dryden. Lavorando a queste, imparò l'artifizio del descrivere, e capolavoro ne furono i *Giardini*. Quando la prosa avea con Rousseau e Buffon preso del gonfio, avrebbe anch'egli dovuto cambiar il tono del verso: ma invece, abborrente da ogni arditezza, possedette solo un vago istinto di melodia e d'eleganza. Non si mischiò col partito filosofico; poi senz'esservi obbligato si ritirò di Francia il 9 termidoro; senz'esser richiamato tornò nel 1802, e di tempo in tempo pubblicava componimenti, dove divertivasi a dipingere giocherelli, scienza, trastulli, paesaggi, sperimenti. Quella forma piaceva, e n'era come divinizzato; duchesse inglesi, principesse polacche, scriveangli ringraziandolo; il suo apparire all'accademia solennizzavasi; alle sue recite rispondeasi con applausi e lacrime, ed era riportato a braccia: e fin a cinquantamila esemplari si tiravano i suoi componimenti.

Anello tra questi e Chateaubriand, che a lui deve i
21 primi incoraggiamenti, De Fontanes vacilla tra il voluttuoso e il devoto; tessè i discorsi di Napoleone imperatore, ma osò anche dirgli di no. Joubert amico suo non finì nulla; sol tardi Chateaubriand ne pubblicò i *Pensieri*. Diceva di Voltaire: « Come la scimia, egli ha movimenti graziosi e lineamenti deformi; conobbe la luce ma per sparpagliarla e frangerne tutti i raggi a guisa d'un monello ». Di Le Sage: « I suoi romanzi han l'aria d'essere scritti in un caffè da un giocatore di dominò, uscendo della comedia ». Di La Harpe: « La facilità e l'abbondanza ond'egli parla il linguaggio della critica, gli dan aria d'uomo abile, ma non l'è ». Di Barthelemy: « Anacarsi dà l'idea d'un buon libro, ma non è tale ».

Digitized by Google

Altri si provavano alla tragedia. Dubelloy, atteggiando
Teatro *Gastone* e *Bajardo* e l'*Assedio di Calais*, mostrò che i soggetti nazionali non erano inetti; lo *Spartaco* di Saurin, colla forza di Corneille fa sentire gli accenti della vegnente libertà. Ducis, valent'uomo nè ligio al secolo sentiva la necessità « d'uscir da quelle forme belle ma logorate »: pure non osò che a mezzo. In tempo sì poco storico, non comprese i quadri ove Shakspeare ritrae così piena la vita umana; ma solo le terribili emozioni che eccita colla pittura delle affezioni e dei dolori domestici. Non conosceva egli il sommo inglese se non per estratti, e credette dovérlo ringentilire per farlo gustar ai Francesi. Se ne spaventò il gusto, benchè v'avesse tolto quanto avea d'originale. Pure vi s'avvezzarono, e Le Tourneur s'arrischiò a farne una traduzione, ma priva d'intelligenza e di gusto, ove il naturale e il semplice che formano la meraviglia nel genio inglese, vanno perduti sotto la parola corretta e mutilata e la lonza parafrasi. Gli applausi dati all'Inglese turbarono i sonni a Voltaire, il quale mostrò paura che « si cadesse nell'esagerato o nel gigantesco », e denunziava all'accademia l'amore per « questo saltambanco che fa contorsioni e che ha delle spiritosità felici »; e Diderot il paragonava al san « Cristofolo di Notre-Dame, colosso informe, grossamente scolpito ».

Anche dalla comedia era scomparso quel talento, che quasi per istinto rivela la natura, invece d'anfanarsi all'arte di produrre effetto; ma pure sapeasi destar interesse per personaggi comunque fittizi. Gresset, ritraendo verissimi il linguaggio e il fare delle sale di Parigi, immortalò le efimere mode nel *Vert Vert* e nel *Mechant*; ma d'avere sacrificato agl'idoli del tempo si ravvide poi, e prima sferzò l'egoismo, poi proclamò la verità allora combattuta.

Digitized by Google

Rimoto dalle società eleganti, Piron viveva di spirito e d'epigrammi, cercato e temuto, reputato e sfuggito. Poeta per mestiero, tentò tutti i generi, e neglesse i versi come la vita; la libera povertà protrasse fin agli ottantaquattro anni. Cominciò con un'empietà che neppur si nomina, finì santocchio e tradusse inni: i suoi contemporanei vollero opporlo a Voltaire, ed egli stesso talvolta credette riuscirvi nelle tragedie e nei frizzi. A nessuno la perdonava: assistendo alle letture di Voltaire, ogni tratto faceva inchini a versi e scene imitate, e diceva: « Non ve l'abbiate a male; io uso inchinarmi alle mie antiche conoscenze »; all'arcivescovo di Parigi che gli domandava se avesse letto la sua pastorale, rispondeva: « Monsignor no, e lei? ». Escluso dall'accademia, scrisse quell'epitafio indistruttibile. La sua *Metromania*, condotta con arte squisita e spirito mirabile, è la miglior comedia del secolo, benchè non v'abbia parte l'umanità.

Collin d'Harville tornò la comedia all'interesse dolce e ai sentimenti veri: Dancourt punge continuamente le pretensioni della gente nuova, con spirito e vivezza. Dal medesimo fonte traggono il ridicolo e Legrand e Dufreny: in Destouches i popolani aquistarono già maggiore dignità, nè vi sono introdotti soltanto per eccitar le risa.

La tragedia borghese aveva esempi già fra gli Inglesi; in Francia poi non Diderot, la cui *Scuola delle madri* è un modello, ma Lachaussée può dirsene inventore. Per quanto riprovata, attestava ancora il progresso del popolo, giacchè, invece dei nobili, metteansi in scena i borghesi: solo si errò col farne un genere distinto, e con gusto traviato e gonfiezze, con una sensibilità scipita, un languore manierato e i vapori del suicidio. Voltaire, tentato invano sepellir questo genere sotto gli

Digitized by Google

epigrammi, anch'esso vi tributò *Nanina* e il *Figliol prodigo*. Sebastiano Mercier, che nel *Tableau de Paris* s'era disimpacciato dalle regole tiranniche per dipingere scioltamente, nel 1773 stampava anonimo un *Nuovo saggio sull'arte drammatica* pieno d'ardimenti insieme e di paradossi, e dove toglie a mostrare che « il nuovo genere chiamato dramma, il quale risulta della tragedia e della comedia, avendo il patetico dell'una e le ingenue pitture dell'altra, è infinitamente più utile, più vero, più interessante, perchè più adatto alla folla de' cittadini ».

Così la comedia da prima aveva combinato molta filosofia con gaiezza ingenua; poi ebbe gaiezza senza filosofia; da ultimo interesse senza gaiezza. Imperocchè erasi concepito doversi usar il teatro come un altro mezzo di battaglia; e Rousseau, in una famosa lettera a d'Alembert contro i teatri, vilipende Molière, e gli antepone un mediocre dramma inglese, perchè morale. Applauditissimo fu Sedaine, il quale faceva *vaudevilles* filantropici, contro gli abusi del tempo e a favor del popolo dal quale era uscito; Palissot sul teatro mordeva i filosofisti, e sosteneva la monarchia e i principii morali. In tali tentativi la comedia, scarsa del suo fuoco naturale, lo traeva dallo spirito di parte, e perciò non fermavasi ai limiti del ridicolo, il quale in tali casi viene smentito da metà dell'uditorio, mentre l'altra applaudisce.

Digitized by Google

CAPITOLO NONO

Scienze sociali. — Filantropia. — Miglioramenti.

Il vuoto di tali dottrine filosofiche apparve ogni qual volta furono applicate ai fatti, e che colle astrazioni si volle porgere una morale agli individui od alle nazioni. I rapporti fra queste erano stati nel medio evo regolati da un diritto superiore; ma allorchè questo cadde, bisognò cercarvi altre basi, e s'inventarono sistemi, talora vani, talora micidiali, tutti dedotti dal soggetto, anzichè da un vero eterno, e ponendo la società per fine, non per mezzo.

Può assegnarsi prima epoca del diritto internazionale quella che seguì al trattato di Westfalia; e porvisi in capo Fenelon, e dietro lui Puffendorf, Leibnitz, Spinosa, Zonck, Jenckins, Selden, Samuele Rachel; i quali proponevano un sistema che mantenesse l'equilibrio fra le potenze.

Col trattato d'Utrecht comincia la seconda epoca, ove il diritto delle genti, da Grozio fondato sugli esempi antichi, diventa razionale, o come allora diceasi, filosofico, e si confonde col diritto naturale: quegli stessi che hanno nel gius romano la fede che i teologi nella bibbia, v'innestano alla meglio le idee della perfettibilità umana e della universale associazione.

Come Grozio e Puffendorf e Barbeyrac, sorse in
604 748 grembo alla religione riformata Giangiacomo Burlamachi di Ginevra per compier l'edifizio della giurisprudenza della umana repubblica. Occupato tutta la vita

in patria a dar lezioni, queste furono esposte nel trattato *Del diritto politico e delle genti*, e ne' *Principii del diritto naturale*, pubblicati postumi, ove in lingua volgare epiloga, rifonde ed espone chiaramente le dottrine dei tre predecessori; sempre secondo protestante.

Pertanto della legge e dell'obbligazione fa fonte la felicità dell'uomo, non il vero stesso; è norma non la volontà generale, ma ciascun individuo; e poichè ciò toglie di paragonar e conciliare i doveri verso di sè e quelli verso il prossimo, non vedendovi le applicazioni diverse d'un dovere identico verso l'umanità, sparisce la distinzione fra il diritto e la semplice morale, fra la rigorosa giustizia e la beneficenza. E se un uomo solo non diè il suo consenso a una legge accettata da tutto il genere umano, e' non vi è obbligato. Nell'impossibilità d'ottenere quest'unanimità di tutti i contraenti, le istituzioni umane non debbono mai alterarsi; è illegittima ogni innovazione, per quanto necessaria; mentre non v'è iniquità od usurpazione che non possa legittimarsi sovra qualche tacita convenzione.

Quest'origine umana cancella il diritto divino, ma toglie anche il diritto popolare; unica libertà necessaria è la individuale; e da ciò l'ammirazione comune in quel secolo per lo statuto inglese. Ma mentre la parte nobile guardava verso quella libertà aristocratica, la nazione esaminava la popolare miseria.

Mentre la scuola di Puffendorf riguardava la scienza del
Wolf diritto internazionale come un ramo della filosofia morale, cioè come il diritto naturale degli individui, applicato alle società indipendenti dette Stati, Wolf, nello *Jus naturæ* (1748), diè la prima trattazione sistematica del diritto separato dall'etica e dalle altre scienze affini, separò il diritto delle genti dall'etica. Il diritto delle genti volontario riguardava Grozio come d'istituzione positiva,

Digitized by Google

e fondava l'obbligazione sul consenso generale delle nazioni: Wolf invece lo guarda come una legge imposta dalla natura agli uomini, qual conseguenza necessaria della sociale loro unione, ed alla quale nessuna gente può ricusar l'assenso. Grozio confonde esso diritto volontario col consuetudinario; Wolf pretende che quello sia obbligatorio a tutte le nazioni, questo soltanto allorchè stabilito dall'uso e dal tacito consentimento.

Difficile è a leggersi la lunga sua opera, ispida di forme scientifiche, ma può riscontrarsi nel *Diritto delle genti o principii della legge naturale* applicati alla condotta delle nazioni e de' sovrani, da Emerico de Vattel di Neufchatel (-1767) che si diffuse perchè chiaro di stile e liberale di sentimenti. A differenza di Wolf, egli considera il diritto delle genti nella sua origine come il diritto naturale applicato alle nazioni, ma modificato per la differenza che corre tra queste e un individuo. Una parte di tal diritto è necessaria e immutabile, onde le nazioni non ponno dispensarsene; un'altra è volontaria, desunta dal consenso espresso o tacito. Vien poi il *convenzionale*, derivato da patti fra Stati individuali; e il *consuetudinario*, nato da usi stabiliti fra nazioni particolari. Egli rimove l'ipotesi della repubblica universale.

Leggero ed elegante, fa gratuite distinzioni d'un diritto interno ed esterno, perfetto e imperfetto, volontario e arbitrario, col che arriva a giustificare ciò che men si potrebbe. Così trae il diritto del conquistatore dalla giusta difesa di sè, e nei limiti di questa lo restringe; ma poi pel diritto volontario delle genti trova che « ogni aquisto fatto in guerra formale è valido, e la conquista fu sempre riguardata come titolo legittimo fra le nazioni » (1). E così sempre pone norme diffe-

(1) *Droit des gens*, L. III, c. 13. §. 201, 195.

Digitized by Google

renti fra i privati che fra le nazioni; non risale alle fonti più elevate; trova legittimata la guerra dalle debite forme, che sono il domandar soddisfazione, e non ottenendola, dichiarar preventivamente le ostilità.

Il diritto patrimoniale de' regnanti che ancora sostenevasi ai tempi di Grozio, è rifiutato da Vattel, dichiarando i re fatti pei popoli, non i popoli pei re; questi esser un mezzo, non un fine; e poichè il mezzo non è buono se non in quanto conduce al fine, il potere dei re esser condizionale. Qualunque sia l'ordine politico, la sovranità spetta ai popoli, che come gli individui han diritti indefettibili e inalienabili.

Essendo il diritto superiore alla volontà umana, la sovranità nazionale nulla può su di esso, ma rimane nei limiti eterni del giusto. Non essendo possibile ad una grande nazione l'esercizio immediato della sovranità, il delegare i poteri è necessario e quindi legittimo. Ecco la base del governo rappresentativo.

Afferrò tali dogmi Rousseau, che con logica imperturbabile sostenne, il diritto identificarsi colla sovranità, nè la volontà generale poter ingannarsi (1); repugnare alla natura del corpo politico che il sovrano imponga una legge, inviolabile da questo; nè alcuna, foss' anche il patto sociale, può esser obbligatoria pel corpo del popolo. Appunto perchè non alienabile, la sovranità non può essere rappresentata.

Vedete dunque trasferito il poter assoluto dei re nei popoli, che l'esercitano immediatamente: ogn'altra legittimità è nulla: la sovranità del popolo divien base della scienza politica, e il cómpito de' governi si restringe, quanto si dilata il campo degli individui e delle nazioni.

Mably, nel *Diritto pubblico dell'Europa, fondato sui*

(1) *Contr. soc.* II. 3; I. 7.

Digitized by Google

trattati (1748), rese più popolari le idee di Rousseau, esagerandole. Avea levato qualche rumore il *Progetto di pace perpetua*, presentato dall'abate di Saint-Pierre al congresso di Utrecht, e che consisteva in una repubblica europea, composta di diciannove Stati, aventi un voto alla dieta comune, e che prenderebbero le armi per far valere le proprie decisioni. Rousseau nel 1761 ne pubblicò un *Estratto*, ove però staccasi di molto dalle speculazioni di quell'utopista. Il male, dic'egli, delle presenti società politiche nasce dal dover esse applicare alla sicurezza esterna le cure e i mezzi che dovriansi volgere all'interno miglioramento. Ciò nasce dal non essersi fra le nazioni conchiuso un patto sociale, che prevenisse le guerre esterne come prevenne le civili. Tali sarebbero la confederazione, come in Germania, in Svizzera, in Olanda. Inoltre tutta l'Europa civile ha una religion comune, ha le tradizioni romane, che servirebbero di legame se l'intolleranza e il mancar di garanzie sufficienti non facesse piegar sempre il diritto alla volontà del più forte. Chi oggi pensa alla monarchia universale, mostra più ambizione che genio; atteso che la parità di disciplina, l'equilibrio di forze e le accelerate comunicazioni rendon impossibile a un solo il soggiogare tutta Europa: la Germania, centro di questa, l'impedirà sempre, malgrado i difetti della sua costituzione, e la pace di Westfalia resterà il cardine del sistema politico. Per mantenerlo però, è duopo un movimento d'azione e reazione; e per rinvigorire questo, vuolsi una confederazione generale, con potestà legislativa suprema e un tribunale e poter coercitivo. Il buon senso basterà a mostrare alle potenze quanto lor giovi il sottomettere le rispettive pretese a un arbitrio imparziale, invece di ricorrer all'armi, che di rado giovano al vincitor medesimo.

Digitized by Google

Mably rese più popolari queste idee esagerandole: Saint-Pierre le poetizzò. Gaspare de Real nella *Scienza del governo* in otto parti, riepiloga le dottrine de' pubblicisti classici, trattandole in modo più pratico che Burlamachi e Vattel.

In Pothier una trista uniformità stendesi sul diritto di tempi e luoghi diversi; e scolorata somiglianza prendono il romano, il reale, il consuetudinario: effetto della logica fredda con cui vuol conciliare l'applicazione ai tempi moderni, obbedendo a quell' equità che diresse le compilazioni ultime de' Romani cristiani; e senza criticar le leggi nè avventurarsi a teoriche legislative davanti alla ragione e al diritto naturale, modifica la legge antica per modo, che divien umana nell'applicazione. Così traverso al lucido suo buon senso, il diritto civile trovasi trasformato in pratica semplice e buona.

Van qui rammentati e Montesquieu, e l'*Antimachiavello* di Federico II, e il commento di Rutherforth su Grozio; e Valin, abile e ingegnoso commentatore dell'ordinazione francese del 1681; ed Eineccio che da Mackintosh è chiamato il miglior pubblicista elementare; e lo spagnolo d'Abreu, favorevole alle pretensioni britanniche sul mare.

Il fecondo ed esatto Bynkershoek di Middelburg offerì 1673 -1743
pel primo un'esposizione critica e sistematica del dritto delle genti marittimo, scegliendo le quistioni particolari di più frequente applicazione. Secondo lui, obbliga ciò che, conforme ai lumi della ragione, le genti osservano fra la più parte e le meglio civilizzate. Il diritto delle genti è dun queuna presunzione fondata sulla consuetudine; talchè perde forza dal momento che appare la volontà contraria di quello di cui si tratta. Di capitale importanza è l'opera sua sul diritto degli ambasciadori.

Digitized by Google

Se vediamo la generosità che spira da tutti, e poi si confronti colla sordida politica di quel secolo, astuzie in pace, guerra da masnadieri, comprendiamo quanto poco vaglia un diritto pubblico non fondato sulla coscienza, non appoggiato a Dio.

Più tardi una terz' epoca di questa scienza cominciò, quando si osservò il diritto delle genti dal lato positivo e pratico, e dalla raccolta de' documenti e de' trattati dedussero atti e regole per dirigere i sovrani e i diplomatici.

Il presidente Henault, col *Diritto pubblico fondato sovra i trattati*, avea già schiuso quelli che fin allora erano arcani della diplomazia.

Giangiacomo Moser di Stuttgard occupò tutta la vita al diritto pubblico principalmente di Germania; e s'appoggia agli esempi dopo la morte di Carlo VI escludendo le filosofiche speculazioni, giacchè vede che i principii astratti non son osservati dai sovrani (1).

Giorgio Federico di Martens pubblicò nel 1788 un *Compendio del diritto delle genti moderno dell'Europa, fondato sui trattati e la consuetudine*, che divenne poi un manuale. Move dall'idea di Vattel che tal diritto sia una modificazione del naturale, applicato a regolare i rapporti fra le nazioni.

Così ridotto il diritto al fatto, non sarà meraviglia se Bentham ne proclamerà unica misura l'utilità. Su tal Bentham
base fondò egli un progetto di pace perpetua. Un sovrano non ha miglior mezzo di regolare la sua condotta verso le altre nazioni, che cercare il meglio di tutte. La legge internazionale domanderebbe dunque l'utilità generale, 1° in quanto non fa male ad altre nazioni se

(1) *Versuch des neusten europäischen Völkerrechts in Friedens- und Kriegszeiten.* Dieci volumi 1777-80.

Digitized by Google

non quando occorre al proprio ben essere; 2° in quanto fa alle altre nazioni il maggior bene compatibile col proprio; e questi sarebbero i doveri; 3° in quanto non soffre da altre nazioni verun nocumento, se non quello richiesto dal loro bene; 4° in quanto riceve il maggior bene dalle altre nazioni, salvo ciò che deesi al ben di quelle; e sono i diritti da reclamare. Quando sieno violati, non si conosce finora altro riparo che la guerra; onde il quinto oggetto del codice internazionale sarebbe di provedere che questo fosse il minor male compatibile col bene che si cerca.

La guerra è una specie di procedura, per cui una nazione rivendica i propri diritti a spese dell'altra. Le cause più ordinarie ne sono; incertezza ne' diritti di successione; turbolenze intestine de' vicini, derivate da quella o da dispute sul diritto costitusionale; incertezza di confini; incertezza di diritto su paesi novamente scoperti; odii e pregiudizi religiosi; dispute fra Stati limitrofi.

A rimoverle servirebbe dunque 1° ridurre a codice le leggi non scritte, ma d'uso; 2° far nuove convenzioni e leggi internazionali sovra tutti i punti indeterminati; 3° perfezionar lo stile delle leggi e degli altri atti. Ma poichè queste cause dipendono dagli interessi e dalle passioni umane, i rimedi sarieno insufficienti; e però divisa una pace perpetua, fondata su due punti essenziali, 1° riduzione e determinazione delle forze militari e navali; 2° emancipazione delle colonie, le quali son di puro scapito alla metropoli, costretta a difenderle con poderosa marina.

Un tribunal arbitrale sarebbe indispensabile per rimovere le dissidenze d'opinione fra i negoziatori di due potenze; e la cui decisione salverebbe l'onore della nazione soccombente. Convenzioni assai difficili furono

Digitized by Google

combinato, come la neutralità armata, la confederazione americana, la dieta germanica, la lega svizzera: onde la storia mostra che la confidenza tra le nazioni non è fuor di natura.

Potrebbe dunque formarsi un congresso generale, ove ogni potenza spedisse due deputati; e che avesse autorità di pronunziare la propria decisione; di farla pubblicare nei due Stati; di metter al bando dell'Europa lo Stato contumace. Per estremo spediente potrebbesi fissare il contingente di ciascuno Stato per eseguire le sentenze; ma si allontanerebbe tale necessità coll'attribuire al congresso la facoltà di dar la massima pubblicità a' suoi giudizi motivati. Appello all'opinione.

Così sognava Bentham nel 1789, un istante prima della conflagrazione generale, dove si mostrò la più impudente violazione de' patti positivi.

Quando quella già divampava, un altro filosofo, Emanuele Kant, ideò una pace perpetua, costituita essa pure sovra una confederazione di tutta Europa, rappresentata da un congresso permanente. Prima condizione n'è che gli Stati sieno repubblicani, cioè che ciascun cittadino concorra per mezzo de' suoi rappresentanti a far le leggi e decidere della guerra. Perocchè un despoto poco esita a decretar questa; ma il popolo sa che si espone a tutti gli aggravi e mali ad essa conseguenti. Per costituzione repubblicana intende un governo limitato da nazionale rappresentanza, dove il potere legislativo sia separato dall'esecutivo; mentre la democrazia rende ogni rappresentazione impossibile, ed è dispotica necessariamente, non essendo limitata la volontà della maggioranza di sovrani di cui essa si compone.

Vuolsi inoltre per la pace perpetua, che l'alleanza sia fondata sopra una federazione di Stati liberi; mentre ora lo stato di natura fra le nazioni è di guerra o

Digitized by Google

aperta o imminente, nè i loro diritti si dibattono che sul campo, ove la vittoria tronca, ma non risolve la lite. Dee pertanto la pace essere garantita da un patto speciale, diretto a terminar tutte le guerre, e dove le nazioni rinunzino all'anarchica libertà de'selvaggi per formar una *civitas gentium:* Se per fortuna un popolo si costituisse in repubblica (governo per natura tendente a pace perpetua) diverrebbe centro a tal federazione, associandovisi altri per garantire la propria libertà giusta il diritto pubblico. « Che se è un dovere, se è giusta la speranza di effettuare con progressi graduali ma indefiniti il regno del diritto pubblico; la pace perpetua che succederà alle tregue fin ora denominate trattati di pace non è una chimera, ma un problema la cui soluzione ci è promessa dal tempo, verisimilmente abbreviato dall'uniformità de' progressi dello spirito umano » (1).

Economia

Frattanto il disordine delle finanze, nato dai crescenti bisogni del governo, e dal dover soddisfare a quella politica di gabinetto e di famiglia, condusse a meditare sull'origine e la distribuzione delle ricchezze, sul lusso, sull'agricoltura. Il sistema di Law aiutò questa scienza, e piovvero libri sovra il credito, la popolazione, le manifatture, per ispiegar la crisi avvenuta, e ragionare di ciò che ciascuno aveva sperimentato. È poichè in quel turbine soltanto la proprietà stabile non era perita, anzi migliorò, si giudicarono unica reale ricchezza i terreni. Così naquero gli economisti, primo sistema di formole precise, e sotto aspetto di riforma politica, diretta ad agevolare la percezione delle imposte, e riparare ai mali della Francia.

(1) *Programma di pace perpetua.* Lo confuta Hegel nelle *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, mentre lo seconda Fichte nel *Grundlage des naturrechts nach Principien der Wissenschaftlehre.*

Digitized by Google

Fin allora l'economia politica era stata in fasce, sebbene l'Inghilterra, di complicatissime relazioni col mondo antico e col nuovo, avesse intraveduto alcune verità. Così la Compagnia delle Indie erasi accorta per prova che il baratto più conveniente coll'Asia era in danaro; ma poichè il pregiudizio pubblico sosteneva scapitasse la nazione che più danaro asportava, fu necessario mascherare le operazioni, e farne l'apologia; e Giosia Child, Guglielmo Petty, Dudley Nort, Locke, Stewart dissero molto vero, senza arrivar al vero sulla natura e le fonti della ricchezza.

La società vive forse d'oro e d'argento? Mangi tutto l'anno, e alla fine si troverà averne nè più nè meno di prima. Essi non servono dunque che ad agevolare i cambi, mentre la sussistenza si trae solo dai generi consumabili; sicchè la ricchezza sta, non nel prezzo, ma nella cosa. Tal induzione faceasi: onde, dall'importanza data alle arti produttrici dell'oro, si passò a negligerle affatto per l'agricoltura. Primo il medico Quesnay analizzò la formazione e naturale distribuzione delle ricchezze, tutte traendole dalla terra, che offre le materie prime e il sostentamento agli operai. Il lavoro applicato all'agricoltura produce l'alimento, più un'eccedenza di valore, che deesi aggiunger al cumulo delle ricchezze, che esso chiamò *prodotto netto*, il quale dee appartenere al possessore della terra, come entrata disponibile (Blanqui).

Bene sta: ma Quesnay non vide che prodotto netto si trae anche dalle altre industrie: sostenne anzi che queste non potevano aggiunger un bricciolo nè alla massa delle cose su cui si esercitavano, nè alla generale opulenza della società. Gli operai dunque non producono se non quanto consumano durante l'opera; finita la quale, la somma totale delle ricchezze trovasi nè più

Digitized by Google

nè meno di prima, se pure gli operai non risparmiavano del consumo.

In conseguenza i proprietari debbono aver preminenza su tutti gli altri cittadini. Ma da questa superba dottrina veniva una conseguenza tutta a peso dell'agricoltura; giacchè, come metter tasse su gente ridotta al puro salario? tutte doveano dunque essere sostenute dal terreno e prelevate sul prodotto netto. Alla società che restava? moltiplicare le produzioni agricole, dalle quali i proprietari caverebbero di che avvivare l'industria.

Ma se le strettezze economiche portavano i Francesi ad analizzar la feconda potenza della ricchezza, più urgente era per loro la politica. E i fisiocratici pure caddero nell'errore di confondere l'economia colla politica, donde anche venne il nome a questa scienza; dove gli intenti dei governi non furono separati da principii indipendenti dalle volontà umane (1).

(1) Ecco alcune massime di Quesnay: L'autorità sovrana sia unica e superiore a tutti gl'individui della società e a tutte le ingiuste invasioni de' particolari interessi; giacchè l'oggetto della dominazione e dell'obbedienza è la sicurezza di tutti e l'interesse lecito di tutti. Il sistema di contro-forze in un governo è opinione funesta che non lascia scorgere se non la discordia fra i grandi e l'oppressione de' piccoli.

Il sovrano e la nazione non dimentichino che la terra è unico fonte delle ricchezze, e l'agricoltura le moltiplica. L'aumento delle ricchezze assicura quel della popolazione; uomini e ricchezze fanno prosperare l'agricoltura, estendono il commercio, animano l'industria; accrescono e perpetuano le ricchezze.

L'imposta non sia distruttiva, o sproporzionata al cumulo delle entrate della nazione, aumenti a proporzione di queste, sia stabilita immediatamente sovra il prodotto netto dei fondi, e non sul salario degli uomini, nè sulle derrate; ovè moltiplicherebbe le spese di percezione, pregiudicherebbe al commercio, e annualmente distruggerebbe una parte delle ricchezze della nazione. Neppur si prenda sovra le ricchezze de' fittaioli, giacchè le anticipazioni dell'agricoltura d'un regno debbono considerarsi come un immobile da conservare preziosamente acciocchè produca l'imposta, l'entrata, la sussistenza di tutte le classi de'cittadini; altrimenti l'imposta degenera in spogliamento, e cagiona decadenza rovinosa allo Stato.

Digitized by Google

L'intendente Vincenzo di Gournay, allevato nella negoziatura e sulle opere di Giovanni de Witt olandese e

Le terre destinate alla coltura de'grani sieno quant'è possibile riunite in grandi podèri, lavorati da ricchi contadini, giacchè meno si spende nel mantener e riparare gli edifizi, e s'ha in proporzione minore spesa e assai più prodotto netto nelle grandi imprese d'agricoltura che nelle piccole. La moltiplicità di piccoli fittaioli nuoce alla popolazione. La più assicurata, la più disponibile pei varii lavori che dividono gli uomini in differenti classi è quella che vien mantenuta col prodotto netto. Ogni risparmio fatto a profitto sue ne'lavori che possono eseguirsi con animali, macchine, aque, ecc. torna in vantaggio della popolazione e dello Stato, perchè il maggior prodotto netto maggiore guadagno procura agli uomini per altri servigi ed altri lavori.

Si agevolino l'uscita e i trasporti delle produzioni e delle manifatture con strade e colla navigazione; giacchè più si risparmia in spese di commercio, più si cresce la rendita del territorio.

Non si scemi l'agiatezza delle infime classi, giacchè esse non potranno abbastanza contribuire al consumo della derrate che solo in paese possono consumarsi, col che si sminuirebbe la riproduzione e l'entrata della nazione.

I proprietari e quei che esercitano professioni lucrose non cerchino risparmi sterili, che toglierebbero dalla circolazione e dalla distribuzione una parte delle loro entrate o dei guadagni.

Non illuda un apparente vantaggio del commercio reciproco cogli stranieri, giudicando semplicemente dalla bilancia de'danari effettivi, senza esaminare il maggiore o minor profitto che risulta dalle merci stesse vendute e dalle comprate: spesso la perdita sta per la nazione che riceve un dipiù in danaro, la quale perdita va in pregiudizio della distribuzione e riproduzione delle entrate.

Intera libertà di commercio; giacchè l'ordine del commercio interno ed esterno il più sicuro, più proficuo alla nazione e allo Stato consiste nella piena libertà della concorrenza.

Il governo non pensi tanto a risparmiare, quanto alle operazioni necessarie alla prosperità del regno, giacchè grossissime spese possono cessare d'esser eccessive mediante l'aumento delle ricchezze. Ma non si confonda l'abuso colle semplici spese, giacchè quello potrebbe inghiottire tutte le ricchezze della nazione e del sovrano.

Si confidi soccorrere ai bisogni straordinari d'uno Stato, sol colla prosperità della nazione, non col credito de' finanzieri, atteso che le ricchezze contanti sono clandestine, e non conoscono nè re nè patria.

Lo Stato eviti i prestiti che formano rendite di finanza, le quali lo caricano di debiti divoranti, e partoriscono un commercio o traffico di finanze, mediante le carte negoziabili, ove lo sconto cresce sempre più le fortune in danaro sterile. Queste separano la finanza dall'agricoltura, e tolgono alle campagne ricchezze necessarie pel miglioramento dei fondi e la coltura delle terre.

Digitized by Google

di Child e Culpeper, inglesi che tradusse, non vedeva tutto nella sola agricoltura, e volgeasi più alla pratica che alle speculazioni; un valor nuovo non è soltanto prodotto dalla terra, ma anche dal fabbricatore; ciascuno conosce il proprio interesse meglio d'un indifferente; i regolamenti, le gabelle, tutti gli ostacoli alla produzione, e alla circolazione son micidiali. *Lasciate fare, lasciate passare:* questa fu la parola d'ordine nella guerra contro i ceppi del commercio.

Turgot (1), che spiegò la teoria della moneta, mostrando che questa non trae valore dall'autorità del governo, ma dall' intrinseco, spinse il sofisma di Quesnay fino a dividere gli operai in due classi, una *produttrice* di vere ricchezze col terreno, l'altra *sterile* che coll'industria non produce se non quanto consuma.

Ma per verità qual merito avrebbe il grano prodotto dall'agricoltura se l'industria non ne facesse pane? quale il legno se non fosse trasformato in mobili? Il seme in grembo alla terra non cresce di valore quanto l'oro in man dell'orefice? La storia prova poi che l'industria e il commercio meglio che l'agricoltura fanno crescere il valor cangiabile o colla division del lavoro o coll'applicazione delle macchine; le città furono centri della civiltà; Genova, Venezia non ebbero campagne; atteso che un popolo manifatturiero e trafficante può portare in casa molto più sussistenze, che non gliene darebbero le sue terre.

A ogni modo restò dagli economisti fondato questo canone, che ricchezze d'una nazione sono le consumabili, riprodotte dall' incessante lavoro della società. Avean essi il vantaggio d'essere uniti in un pensiero solo; usavano quel tono dogmatico, che impone al

(1) Vedi Schiar. e Note N° V.

Digitized by Google

volgo, termini eguali, precisione matematica, cifre; nulla trascuravano; nobilitavano la condizione del villano, volgeano lo sguardo dalle città alla campagna, faceano guerra ai monopolii praticati da per tutto e proclamati dai teorici (1).

E sebben le teoriche loro siano cadute di credito, vuolsi onorarne le eccellenti intenzioni; e gli scritti dell'abáte Morellet, di Dupont de Nemours, di Chastellux piacciono ancora per calore e filantropia: piacciono perchè non danno più soltanto la forza per fondamento alla pace fra le nazioni e alla buona condotta fra i privati, ma v'aggiungono l'interesse ben inteso di quelle e di questi, consistente nel miglioramento delle basse classi e nell'eguaglianza sociale.

Se non che gli economisti guardavano la scienza quasi unicamente rispetto all'amministrazione e al governo, volendo assodar un'autorità tutelare, facendo del re un padre di famiglia, cioè un despoto, per quanto l'abbellissero, e si mostrassero certi che non potrebbe resistere all'evidenza con cui chiarivano l'utilità di esser buono e regolato. Fidavano cioè più in un uomo che in tutti, nel buon senso e nella retta volontà di uno che del popolo; errore scusabile quando s'imbatterono in principi riformatori.

Pertanto Quesnay al suo *Quadro economico* pose l'epigrafe « Poveri paesani povero regno, povero regno poveri paesani » e indicando la distribuzione delle entrate territoriali, prende per oggetto principale le imposte, i prestiti, le spese pubbliche. Senza adottare questo

(1) Ustaritz nel 1740, dopo stato ministro, nella *Teoria e pratica del commercio*, scriveva: « Bisogna adoprar tutti i modi rigorosi che possono condurci a vendere ai forestieri più produzioni nostre ch'essi non ci vendano delle loro; qui sta tutto il secreto, qui l'unica utilità del commercio! ».

Digitized by Google

despotismo legale, diffondevansi però molte dottrine utili; gli abusi delle maestranze, delle dogane, delle angherie erano posti a nudo; e alle piaghe sociali si chiedevano rimedi con tanta maggior franchezza, in quanto si credeva averli in pronto. E quali? la libertà del commercio, la fratellanza delle nazioni; non più tasse personali; non più indirette imposizioni, atteso il falso loro principio del prodotto netto. Così faceansi coadiutori all'opera rivoluzionaria degli enciclopedisti, sebben con principii più reali.

Questi ed altri sistemi tendeano verso una scienza economica; ma dal crearla distolser in Francia le politiche riforme, della cui urgenza vi si mescolava l'idea. In Inghilterra la rivoluzione politica era già compiuta nel secolo precorso, e all'attenzione offrivano più vasto campo le colonie, le grandi speculazioni, i giganteschi abusi; onde la patria di Law doveva dare il creatore della scienza economica. Adamo Smith, scozzese, viene in Fran- (173)
cia al momento che gli economisti agitavano le vitali quistioni, e che Turgot, fatto ministro, tentava ridurle a pratica; n'è preso ma non soddisfatto, vedendo come ai loro dogmi non si cercassero riscontri nella pratica, purchè spiegassero la fisiologia sociale; toccate tutte le quistioni, nessuna risolta. Rimpatriato, dieci anni meditò questa materia, sovrapponendola ai fatti e deducendone le conseguenze; e all'opposto di Quesnay, trovò la potenza produttiva nel lavoro (1). Con questo la terra frutta regolarmente e largamente, e fioriscono le manifatture; il *lavoro annuale* d'una nazione è la fonte delle ricchezze, sia nelle produzioni necessarie al consumo, sia di quelle con cui procuransi i frutti d'altri paesi. Perocchè la ricchezza consiste nel *valore cangiabile* delle

(1) *Ricerche sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni.* 1776.

Digitized by Google

cose; ricco chi o più produce, o possiede cose che abbiano tal valore cangiabile, il quale è dato alle cose col ridurle mediante il lavoro a un'utilità che altrimenti non avrebbero. Il valore cangiabile è diverso dal valore utile, perchè col primo si ponno procacciare molte cose; il secondo non può esser dato in cambio. Qual oggetto più utile dell'aqua? eppure non si può farne baratto; mentre un diamante di sì poca utilità può comprare di molte merci. Il rapporto fra due valori cangiabili, espresso in un valore convenuto che dicesi moneta, chiamasi prezzo. Il prezzo *nominale* differisce dal *reale*, che rappresenta quanto lavoro le cose costarono. Vari accidenti sviano il prezzo corrente dal naturale, e tre elementi concorrono a stabilirlo: poichè alla *rendita* della terra che offerì la materia prima, e che era quell' unico che gli economisti valutavano col nome di prodotto netto, debbonsi aggiungere lo stipendio del lavorante, e il profitto dell'imprenditore.

Le ricchezze create col lavoro, parte si consumano immediatamente, parte si accumulano coll' economia e col risparmio; cioè si creano i capitali, che non sono soltanto l'oro e l'argento, ma qualunque ricchezza adunata dal lavoro, massime quando adoprate a crearne altre con lavoro nuovo.

Il capitale è *fisso* se si trasformi in officina cogli attrezzi suoi; o *circolante* se s'adoperi a stipendiare gli operai, e comprar materie prime. Migliorate il fondo? è capitale fisso; circolante son i danari e i viveri. Talora l'uno si trasforma nell'altro mediante il danaro, o i biglietti e i pagherò, che sono ancor migliori qualvolta le condizioni del prestito sieno liberali.

Ma nelle combinazioni per cui i prodotti del lavoro si cambiano tra loro mediante il danaro, chi regolerà il prezzo delle cose? la domanda e l'offerta.

Digitized by Google

Del lavoro dava la migliore analisi, e come i progressi di questo andarono proporzionati alla suddivisione, e resero necessarî i baratti; sicchè le macchine diventano benefattrici dell'umanità malgrado gli scomodi passaggeri.

Può dunque la ricchezza esser creata, cresciuta, conservata, accumulata, distrutta: è un errore la sterilità del lavoro; e le classi manifatturiere sono sottratte al predominio delle agricole.

Scendendo poi alle rendite del sovrano e dello Stato come corpo politico, determina a quali spese debba tutta la società contribuire, a quali soltanto alcune classi, e i vantaggi del sistema coloniale.

Chiunque è atto a crear valori, dee allo Stato soccorsi e tasse, in compenso della piena libertà del suo lavoro; professioni sterili più non v'ha, ciascuno potendo dar alle cose un valore cangiabile, mediante il lavoro. Dunque ognuno può aquistar l'indipendenza; l'economia è resa una virtù attiva; e indefinito è il campo dei valori cangiabili: mentre gli economisti attribuivano tanta parte al governo, da far sinonimi la loro scienza e la politica, Smith vuol che resti passivo; togliete gl'impacci, e i capitalisti per interesse privato preferiranno l'impiego che meglio giova all'industria nazionale; pace, tasse tollerabili, giustizia bastano a recar un popolo dalla barbarie alla più alta civiltà. L'interesse individuale è il movente di ciascuno, e la concorrenza l'eccitamento migliore. L'egoismo è dunque il fondo del suo sistema; per esso si lavora; s'inventa, si fatica per migliorare la propria condizione. Ciascuno ingegnatevi alla meglio; e quest'attività fia che basti al prosperamento e alla ricchezza della nazione. Libertà assoluta dunque, concorrenza, emulazione. Compì poi il sistema Bentham combattendo le leggi annose dell'In-

Digitized by Google

ghilterra, e allargando la libera concorrenza fin a volere la mancipazione delle colonie.

Queste teoriche Smith opponeva ai fisiocratici senza il loro tono dogmatico, ma semplicemente, e traendo gli esempi dagli oggetti più usuali. Che se nelle conseguenze non fu sempre esatto, se nel combattere errori radicati talvolta trascese, se non conobbe l'importanza del terreno e dei capitali, se non offrì la teorica più giusta delle macchine, se invaghito de' valori cangiabili, non badò ai morali, che sono gloria e dote delle nazioni; e medici, avvocati, preti, magistrati neglesse senza accorgersi che il talento è capitale accumulato, ben vuolsi perdonarlo alle difficoltà ch'ebbe innanzi e all'inesperienza de' predecessori. Sovrattutto e' si lasciò traviare dalla filosofia scozzese, che col metodo cercava supplire al difetto di principii, e sostituire lo sperimento al vuoto lasciato dal sensismo di Locke.

Nella libera creazione poi delle ricchezze nè egli nè i suoi considerarono se tornino a scapito de' poveri; sicchè l'Inghilterra, la quale più largamente applicò la sua concorrenza universale, trovasi oppressa sotto il cumulo della poveraglia. Ora che a questa avidità del privato interesse s'aggiunse la potenza sterminata delle macchine a vapore, può mettersi in dubbio il merito di questa creazione di ricchezze, la quale, senza freno di giustizia e di morale, getta nella miseria un'infinità di popolo; e se le ricchezze per esser tali non abbiano mestieri d'esser equamente ripartite fra tutti i produttori. No: la posizione dell'Inghilterra, su cui Smith fondò le sue dottrine, non sarà mai fortunatamente quella di tutta Europa; no: l'uomo non è destinato a questo lavoro solitario, a questa ostilità della pace, e noi confidiamo che alla *concorrenza* sarà un giorno sostituita l'*associazione*.

A buon conto le dottrine di Smith, penetrando nella

Digitized by Google

pratica, sciolsero molti impacci, diedero migliore concetto delle colonie, ridestarono il credito pubblico; e restarono errori storici le bilancie di commercio e i sistemi restrittivi, non meno che le teoriche de'fisiocratici. Eppure questi prima di lui aveano giovato alla Francia coi metodi liberali, coll'amor dell'innovazione, col curare la classe più numerosa e più buona. La nazione simpatica non potea, come Smith, concepire la sua per missione unicamente da mercante, cui basta guadagnare ciascun da sè: voleva la distruzione degli avanzi feudali, e tramutava lo scettro in zappa, e intanto studiava al meglio.

Perocchè il disputare qual più giovi l'agricoltura o l'industria, abbraccia tutti gli elementi della vita sociale; e poichè il commercio domanda giustizia, sicurezza, libertà, in nome di esso si chiedono codici nuovi, eguagliamento dei diritti, abolizione degli impacci nelle dogane, o nelle manimorte e ne' fedecommessi. Di ciò son pieni gli scritti de' filosofi. Solo i deboli spiriti, nel veder gli abusi, si disgustano de'principii, e perchè male applicati, rinegano l'impulso generoso che quelli hanno dato. E noi che disapprovammo la sconsiderata critica del secolo, proclameremo gl'immensi vantaggi che recò, non forse inventando, ma ripetendo e popolarizzando le idee del miglioramento, e svertando agli ostacoli del bene. Che se d'Anteuil, d'Holbach, Grim, Galiani . . . . . erano epicurei non intenti che al godere; se Rousseau ed Elvezio esecravano la società come una immensa ingiustizia architettata dai forti e dagli scaltri, talchè ripudiavano un lusso che lega, una scienza che agita, un ordine che opprime, e cercavano la felicità ne' selvaggi; i più professavano amor dell'umanità; la religione antica osteggiavano, ma per surrogarvi la filantropia; sostenendo che l'uomo è buono o malvagio,

Digitized by Google

non per natura, ma per l'educazione o pei governi, applicavansi a correggere questa e quelli. E qui ci si apre veramente la parte poetica di quel razionalismo, un desiderio universale del meglio, il presentimento d'un avvenire più fortunato pel maggior numero; un voler raggiungerlo colle arti e colle scienze, sovrattutto colla ragione, sostituita a tutto, e fra breve divinizzata.

In conseguenza l'educazione fu riformata; le madri concessero ancora il seno ai loro bambini; l'istruzione si sbrigò dalla pedanteria; allo stretto cerimoniale successe una franca semplicità; le dottrine de' fisiocratici faceano vergognar le Corti del lusso e delle spese d'ostentazione, e introdurre nel governo l'economia, la probità, la severità di negozianti.

Le leggi eran un accozzamento di romano, di barbaro, di feudale, di comunale; ben cinquecentoquarantà consuetudini, dicono, contava la Francia; così che uno avea torto in una provincia, in un'altra ragione; la originale discordanza di principii metteva in lotta il fisco e la giurisprudenza, il foro ecclesiastico e il secolare; e nei dubbi si ricorreva alla legge scritta, senza mai elevarsi a un diritto universale, superiore a' particolari statuti. I possessi erano legati dalle manimorte, e da avanzi di servitù personale che impedivano fin il testare: l'industria era ristretta dalle corporazioni, che, da reciproco soccorso, eransi mutate in impaccio universale (1).

(1) Quando davasi teatro gratuito pel parto della regina, i carbonai aveano diritto di star nel palco del re, le pescivendole in quel della regina. Quando nacque il Delfino da M. Antonietta, tutte le maestranze recaronsi a Versailles coi simboli dell'arti loro; gli spazzacamini portavano un camino dorato dal quale sporgea il più piccolo di loro; i seggettieri una bussola tutta a oro, in cui una nutrice col suo piccolo Delfino; i macellai il bue grasso; i calzolai un par di stivaletti pel neonato; i sartori una divisa del suo reggimento, piccola come lui; vennero perfino i beccamorti colle loro insegne.

Digitized by Google

I governi erano riusciti a ricondur a un centro i vari elementi di cui è costituita la potenza pubblica, e ritogliere ai privati i poteri della sovranità. A questa attribuivasi il respingere le aggressioni esterne, mantenere la pace dentro, render la giustizia civile e penale, vegliare alla conservazione del dominio pubblico, amministrare il dominio utile dello Stato, dirigere le provincie e i Comuni nella privata amministrazione a misura della loro esperienza. Ma mentre l'autorità è migliore quando meno fa sentirsi, pretese sovente amministrar tutti gli affari della società, intervenire ad ogni atto della vita, alle aziende domestiche, alle successioni, alle convenzioni volontarie tra privati, e rivocare a sè ciò che prima abbandonavasi ai notari.

Soprattutto sentivasi per tutta Europa il difetto e gli abusi del potere giudiziale. Duravano le procedure secrete, il processo inquisitorio, ove il giudice può far dire ciò che vuole all'imputato, confuso o idiota, e al timido o inesperto testimonio; ancora condannavasi in contumacia, e si applicava la confisca, la più ingiusta delle pene; negavasi un difensore per delitti che guidano al patibolo, mentre nol si ricusava per una causa di pochi soldi; se, fra dieci giudici, sei pronunziavan la morte, era applicata, senza riflettere che quattro aveano veduto non essere certo il delitto, o non così grave: le confessioni estorcevansi ancora colla tortura, pena, diceano i filosofi, che nessun cittadino di Roma o di Grecia soffrì. Non parlo dei delitti di Stato, ove parve sempre scusato l'eccesso; non delle pene a' bestemmiatori, non de' processi laidi.

È fatto accertato che i tribunali inclinano al rigore e ad aggravar le pene oltre l'intenzione del legislatore, quasi mettano una specie di puntiglio a scoprire e castigare il reo. Il parlamento di Parigi, tanto rinomato per

Digitized by Google

equità, si ostinò, durante tutto il regno di Carlo V, a ricusar un confessore ai condannati a morte, malgrado un ordine del re e una bolla del papa. Quando Luigi XVI nel 1788 ordinò un intervallo fra la sentenza e l'esecuzione delle pene capitali, il parlamento resistette per ipocriti sofismi. Il guardasigilli Armenonville, viste le conseguenze della terribile dichiarazione che puniva di morte qualunque furto, raccomandò di non applicare la pena sproporzionata, ma i magistrati preferirono di valersi della legalità per infliggerla.

Vi fosse anche stato un buon codice, saria stato sovvertito dai biglietti regii, con cui, senza render ragione, il re incarcerava o relegava chi volesse. Poi gli appaltatori delle finanze, per riscuoter le imposte e punire i contravventori, voleano a lor disposizione sgherri e carceri, e sospendeano la giustizia quand' anche non la traviavano.

Altri arbitrii davano le leggi religiose, più acerbe pel contrasto loro colla scostumatezza della Corte: nel 1746 stavano nelle prigioni o alle galere ducento Protestanti condannati dal parlamento di Grenoble per aver esercitato il loro culto: nel 1762 quel di Tolosa mandò a morte un ministro.

Ai disordini penali diedero risalto alcuni processi famosi: quelli di Calas e di Fabre già detti, quello di La Barre garzone sventato, mandato al supplizio per sospetto che avesse rotto un crocifisso; quello di Lally, amministratore dell'India francese.

I filosofi colsero questi fatti come un tema di declamazioni; le arti eccitarono l'indignazione e la pietà, esponendoli in disegni, in romanzi, in drammi; Morellet trova in Italia il *Directorium inquisitorum*, e lo traduce; traduce il libro di Beccaria *Dei delitti e delle pene*, e sette edizioni se ne diffondono in un anno; e

Digitized by Google

Voltaire ottiene la benedizione degli oppressi di cui si costituisce protettore.

Che se in addietro la cosa pubblica era un arcano, e il solo parlarne faceva cadere di grazia Fenelon e Racine, ora le scienze politiche si affrancano; le pratiche dell' amministrazione sono assimilate alle altre parti delle cognizioni umane; la felicità pubblica diviene soggetto a studi e ai discorsi del bel mondo; direbbesi che, non credendo più la vita futura, si volessero crescer i godimenti e scemare i mali di questa; fin le Corti parvero divenute filosofe; Turgot e Malesherbes scolari dell'Enciclopedia, salirono al ministero in Francia; ivi ed altrove i principi davano codici secondo le idee de' pensatori; ma la società era ben più innanzi di essi, e trascendendo la sfera politica, domandava una compiuta rifusione.

I filosofi medesimi però, sebben così arditi nelle teoriche, non credeano il mutamento potesse venire se non dal trono, e di là l'invocavano, e perciò lo speravano quieto. In tale aspettazione molti privati adoprarano ad istruzione e miglioramento del popolo; prosperar l'agricoltura, studiare le malattie ordinarie e le epidemiche delle bestie, introdurre piante forestiere.

Quel Malesherbes che ora nominai, e che dovea poi farsi difensore d'un re destinato al patibolo, era uscito nel 1756 a combattere la moltiplicità e il rigore delle imposte: sett' anni appresso stendeva cinque memorie sulla legislazione della stampa, e frattanto arricchiva i giardini e i boschi di nuove specie.

A Zurigo nel 1747 fu eretta la prima società economica: a Parigi nel 61 una d'agricoltura, tosto imitata nelle provincie. Nelle accademie cessavansi i quisiti frivoli, « i programmi de' loro premi, dice Marmontel, interessavano per sane e profonde intenzioni, vuoi di

Digitized by Google

morale e politica, vuoi d'arti utili e benefiche; facea meraviglia l'ampiezza de'quesiti, che più d'ogni altra cosa mostravano la direzione e i progressi dello spirito pubblico ». L'accademia delle scienze nel 1787 affidò a Bailly un rapporto sulla costruzione degli ospedali, dov' esso riunì quanto le scienze e la pratica suggerivano di meglio per sollievo dell'umanità. Guardando alle frequenti carestie, quella di Besançon nel 1771 propose un premio a chi trovasse qualche nuovo nutrimento pel popolo. A Parmentier parve tale il pomo di terra, già da un pezzo conosciuto, ma rifiutato dai pregiudizi o dalla negligenza. A vincer i quali egli si ostina; ottiene dal governo un piano quasi sterile (*les sablons*), e fa che le dame mettano di moda il fiore di quel bulbo; pone sentinelle al campo per mostrare che gran conto ne faccia e per invogliare del frutto proibito, poi dà un pasto a cui assistevano Franklin, Lavoisier, altri illustri; e dove il pomo di terra compariva sotto tutte le trasformazioni.

Duhamel studiò l'anatomia di molte piante, e diè un
)0 82 trattato generale *Degli alberi di frutta*, uno *Della coltura delle terre*, ove sviluppa un metodo nuovo proposto dall'inglese Jethro Tull, che consisteva nel supplire al concime coll'arare più volte, e che poi fu riconosciuto fallace. Diè altri scritti utili alla scienza non meno che all'economia; spiegò la formazione delle ossa e del legno, sempre guidandosi coll'esperienza.

Claudio Bourgelat di Lione s'occupa de'cavalli e delle
12-79 loro malattie, e scrive per l'Enciclopedia gli articoli di veterinaria, della quale a Lione aprì nel 1762 la prim
'34-93 scuola. In essa succedutogli, l'abate Rozier lionese la estese e migliorò; poi tolto da quella, s'applicò all'agricoltura, cercando ne' viaggi e nella scienza nuove prosperità pel paese, e pubblicò un corso d'agricoltura scritto con calore e semplicità. Il medico Helvetius in-

Digitized by Google

segnò le zuppe economiche, dette poi alla Rumford, 175
mentre Parmentier migliorava il pane da munizione.

Daubenton introdusse i merini. Lombe stabiliva a Derby una filatura di seta con 26,586 ruote girate a aqua, che in ventiquattro ore faceano 318 milioni e mezzo di verghe di filo d'organzino.

Oberkampf fondava la manifattura delle tele stam- 1738 -1315
pate a Jouy e la filatura di cotone a Essone, arti nuove; le indiane di Francia vennero di moda alla Corte, e fin l'Inghilterra ne cercò.

L'abate de Lasalle, canonico di Reims, tocco dall'ignoranza de'figli del popolo, fonda la *Scuola de'fratelli;* e il cavaliere Paulet introduce fra essi il mutuo insegnamento. Oberlin di Strasburgo nella sua parochia istituisce 1740 -1825
asili per l'infanzia, e per toglier quel supremo fomite di mali, la miseria, migliora l'economia rurale, e d'un cantone squallido ne Vogesi forma un giardino. Mitterpacher di Buda dà in latino il primo corso compito di agricoltura, tradotto in tutte le lingue.

Monthyon; che poi doveva aquistare immortal benemerenza pei premi che istituì, già allora ne fondava uno (1780) per le sperienze utili alle arti, un altro per l'opera letteraria più giovevole alla società; uno per l'esperienza che rendesse men nocevoli le operazioni meccaniche, e per chi semplificasse un processo d'industria; uno per chi trovasse i migliori mezzi di economizzare e supplire il lavoro de' Negri.

Crescono le macchine, si stabiliscono le pompe a fuoco, l'illuminazione pubblica, i cimiteri all'aria aperta, si perfezionano gli orinoli; s'introducono il tartaro emetico e i soccorsi per gli annegati; la chimica migliora i processi delle arti e della farmacia; Bertholet insegna ad imbiancar le tele col cloro: Lavoisier occupasi d'ottener il nitro senza disturbare le case, migliora la pol-

Digitized by Google

vere e insieme i metodi agricoli e l'educazione del bestiame; Poissonier trova di render potabile l'aqua di mare; Serguin insegna un sistema di concie; Thenard e Brongniart a migliorare i dipinti a olio e sopra smalto, e macerar la canapa con processi chimici: e già Chaptal proclamava che la scienza è sterile, se non sia utile, onde della ricchezza valeasi per moltiplicare sperimenti, e strappar alla natura secreti profittevoli all'umanità; introdusse le fabbriche dell'alume artificiale, dell'acido solforico, della soda, e le lavanderie a vapore.

D'Arcet, sostenuto dal conte di Lauraguais, scopre il vero metodo di far le porcellane della China, il che portò a scandagliar i metodi de'vasai e de'vetrai, e spingere le analisi chimiche per mezzo del fuoco, e recò lustro alla manifattura di Sevres. I fratelli Montgolfier semplificavano i processi delle cartiere, la fabbricazione della cerussa e la stereotipia, applicavano l'ariete e il torchio idraulico, poi ardivano tentar i voli aerostatici. Costantino Perrier introdusse anche a Parigi, come già n'erano a Londra, le pompe per elevar l'aqua da distribuire ne' diversi quartieri (1779); e la sua *pompa a fuoco* a Chaillot divenne scuola di macchinisti. Il valentissimo meccanico Vaucanson di Grenoble, il quale fece automi che sonavano, anitre che mangiavano e digerivano, perfezionò i mulini da seta e una macchina che eseguiva le stoffe a fiori. Reveillon fabbricò carte colorate, Lenoir istromenti matematici; Argan le lampade a doppia corrente: Reaumur pose la fabbrica del ferro bianco e dell'acciaio fuso. Anche l'arte de'giardini miglioravasi. Ambrogio Didot introduceva la carta velina, e colla stereotipia assicurava edizioni più corrette e a miglior mercato. Ascrivansi qui le tante opere di medicina popolare, fra cui basti ricordare quelle di Tissot e Hufland.

Digitized by Google

Il vaiolo, fin dall'VIII secolo fatto indigeno dell'Europa, poi rincrudito verso il fine del 500, uccideva ogni anno un mezzo milione d'Europei; sopra dieci persone, otto n'erano prese; un settimo soccombeva, gli altri perdevano qualche membro o il fiore della bellezza. I Greci moderni conobbero, chi sa donde, un modo di prevenirlo, cioè innestandolo artifizialmente, e lo praticavano i padri acciocchè le figlie si conservassero abbastanza belle per popolar i serragli turchi. L'Europa n'avea, non ignorato, ma disprezzato l'uso (1), finchè Maria Wortley Montagu, moglie dell'ambasciadore inglese a Costantinopoli, ebbe colà conoscenza che una vecchia della Tessaglia inseriva il vaiolo con cerimonie superstiziose, che dicea rivelatele dalla Madonna, facendo un'incisione a croce sulla fronte o sul mento, poi sovrapponendovi una mezza noce: ed esigeva in compenso candele. Benchè l'operazione fosse dolorosa, la Inglese vi fe sottopor il proprio figliolo (2), e cercò mettere quest'uso (1718) in moda fra le madri d'Europa, mentre il suo chirurgo Maitland v'andava persuadendo i medici. Il governo permise di farne la prova sui condannati di Newgate, poi all'ospedale de' trovatelli; la principessa di Galles osò esporvi i suoi figli,

(1) Timonio, medico greco che avea studiato ad Oxford e a Padova, pubblicò nel 1715 una *Historia variolarum quæ per incisionem excitantur.* Nel 1717, nelle Efemeridi dell'accademia Leopoldina Carolina, Klaunig, medico di Breslavia, informava dell'inoculazione ch'egli aveva appresa da Skragenstiern, primo medico del re di Svezia. Un Boyer, studente di medicina a Montpellier, la prese a soggetto d'una tesi. Possono vedersi in Sprengel le prove dell'anteriore conoscenza dell'innesto e dell'uso che se ne faceva alla China, all'Indostan, in Arabia.

(2) Ben a ragione gl'Inglesi prestano una specie di culto alle poche linee con cui essa informò suo marito dell'operazione. Dicevano: *Sunday, March* 23, 1718. *The boy was engrafted last tuesday, and is at this time singing and playing, very impatient for his supper. I pray Good my neat may give as good an account of him. I cannot engraft the girl, her nurse has not had the small-pox.*

Digitized by Google

e l'esempio prevalse al pregiudizio e alla superstizione. Più tardi Isacco Maddox vescovo di Worcester creò, sotto la protezione di Marlborough, una società per propagare tale scoperta; acclamandola dal pulpito ove altri l'accusavano empia. Il conte di Starrenberg ambasciadore d'Austria fu il primo Tedesco che [illegible] turasse i suoi figli; il principe Federico d'Annover si fe operare da Maitland; poi Maria Teresa fece inocular se stessa e i giovani arciduchi; altrettanto Caterina di Russia, e con premi e solennità vinsero la ritrosia delle madri. Washington nel 1777 sottoponeva tutto il suo esercito a questa operazione. Pevarini, medico di Romagna, l'introdusse in Italia, servendosi d'un ago invece della frizione o de' vescicanti o delle filaccie imbevute che prima si solevano, e la marchesa Buffalini è nominata come calda propagatrice di questa pratica (1): tre preti fiorentini, Adami, Berti, Veraci, la difesero teologicamente. Tronchin, famoso medico, la portava a Ginevra; l'inglese d'Argent fu chiamato in Danimarca ad operare la contessa di Bernstorf.

In Francia faceva stragi il vaiolo, e più nella classe agiata, perchè i riguardi usati ai bambini faceano si contraesse in età già soda; poi l'uso aveva imposto che le mogli si chiudessero a curare i mariti quando n'erano presi, colla sicurezza di perdere o la vita o la beltà. Le frequenti riunioni e le feste durante la reggenza crebbero forza al male, che nel 1723 nella sola Parigi uccise ventimila persone. Eppure non si badò all'innesto; una lettera diretta per stampa su tal proposito da Lacoste, ch'era stato in Inghilterra, a Dodart primo medico di Luigi XV, non fece effetto, e in tesi e libri si ripetè che l'innesto uccide molti, che non impedisce il ritorno del vaiolo, che non evacua tutta la ma-

(1) La Condamine, *Mém.*, 1758, p. 769-72.

Digitized by Google

teria morbosa, che venne da empirici idioti, che si oppone ai disegni della providenza, e che gli antichi non lo conobbero; non per inumanità, ma per la consueta avversione dei Corpi a tutto ciò che costringe a dubitar di sè e ammettere verità nate fuor dal loro grembo, l'accademia di medicina respingeva questo rimedio; e si scandolezzò quando Chirac medico del Reggente propose un'accademia che stesse in corrispondenza con tutti i medici d'Europa, e fecondasse la verità cogli esperimenti. Sì bello è dormire quando s'è aquistato un seggio! Per trent'anni si continuò dunque ad ammazzare i vaiolosi, o stimolandoli secondo il metodo francese, o salassandoli secondo quello di Sydenham. Luigi XV ne morì; quando Luigi XVI, a preghiera della moglie, si lasciò inoculare, le azioni pubbliche ebbero un tracollo.

La Condamine nel 1754 uscì con un'apologia dell'innesto, calorosa ed appoggiata ai numeri, coi quali mostrava, se si fosse introdotta nel 1723, avrebbe risparmiato alla Francia settecentosessantamila vittime del vaiolo; gli si rispose: ma Gatti, per vincer le esitanze della facoltà, propose il premio di milledugento lire a chi dimostrasse un solo caso di ritorno del vaiolo naturale dopo l'inoculazione, e ottenne dal re di farla agli allievi della scuola militare (1769).

Alla fine la verità prevalse, e i governi usarono perfino la forza onde vincere i pregiudizi. Dipoi Edoardo 1749 Jenner osservò, come in alcune contee d'Inghilterra, i -1823 mandriani mungendo le vacche, contraevano una specie di pustola, che li garantiva dal vaiolo, in modo che neppure prendevano l'innestato. Moltiplicò le osservazioni e le sperienze, e pubblicò le immortali sue ricerche sulle cause e gli effetti delle varuole vaccine, tradotto 1798 subito in tutte le lingue.

Digitized by Google

Un sordomuto consideravasi, non solo come una disgrazia, ma come un obbrobrio in una famiglia, nel tempo stesso che il volgo venerava in essi non so che di soprannaturale, come oggi si fa de'cretini nel Valese. Tentativi s'erano fatti per la loro educazione, massime in Spagna e in Italia; il portoghese ebreo don Giovanni Pereira al principio del secolo istruiva a Parigi i sordimuti, e ne presentò alcuni all'accademia e al re, ma o non aveansi metodi fissi o se ne faceva arcano. L'abate de l'Epée, per viva simpatia verso questi soffrenti affrontando preoccupazioni e contrarietà, volle creare un intermedio fra il linguaggio parlato e l'intelligenza dei suoi allievi; e moltiplicò e fissò i segni corporei adatti al sordomuto; metodo perfezionato poi dall'abate Sicard, che può considerarsene come un altro autore. L'abate de l'Epée per diffonderlo si sottomette a imparar varie lingue: Caterina II gli manda congratulazioni per mezzo del suo ambasciadore, ed egli: « Mi mandi piuttosto un sordomuto da istruire »: Giuseppe II gli offre una badia, ed egli: « Non a me dovete far del bene, ma all'opera mia », e chiede ponga un istituto simile a Vienna; e ripetea: « Possano le varie nazioni « aprire gli occhi sul vantaggio d'una scuola pei sordi« muti del loro paese! Io offersi loro ed offrò ancora « i miei servigi, ma si ricordino che nessuna ricompensa « qual ch'ella sia io accetterò » (1).

Hay nel 1786 pose una scuola di ciechi.

Questo spirito filantropico appariva anche ne' provedimenti del re. Sotto Luigi XV fu fondato il collegio

(1) Fra' suoi discepoli che divennero maestri vanno ricordati l'abate Storck a Vienna, l'abate Silvestri e l'avvocato concistoriale di San Pietro a Roma; Ulrich in Svizzera, Dangulo e d'Alea in Spagna, Dole e Guyot in Olanda, Sicard, Salvan, Huby in Francia: a Genova il padre Assaroti introdusse e sostenne colle proprie forze quell'insegnamento.

Digitized by Google

reale de la Fleche, per allevare dugencinquanta gentiluomini fino ai quattordici anni, quando passavano nella militare, che ne riceveva cinquecento, e dalla quale venne la piantagione de' Campi Elisi. Sotto il fastoso regno di Luigi XIV appena cinque ponti si erano fabbricati; e tali le vie, che viaggiavasi il più a cavallo. Ora le strade si migliorano, si moltiplicano i ponti, tra cui quello di Neuilly, capolavoro di Perronet. Nel 1662 l'abate Laudati, italiano della famiglia Colonna, ottenne patente per stabilire non solo a Parigi, ma in altre città del regno dei posti, dove uno poteva prendere una lanterna, o una persona che l'accompagnasse col lume; ricevendo per un fanale al cocchio, cinque soldi ogni quarto d'ora, e per ogni passeggero a piedi, tre soldi (Belkmann). Ora si cominciò ad illuminare le vie. L'università di Parigi aveva introdotto le messaggerie, e per cederle al re ottenne una somma sul prodotto di esse, a patto di dar gratuitamente le lezioni. Ora presero estensione e regolarità maggiore; e sul progetto di Chamousset s'introdusse anche la piccola posta per la città (1759).

Nel 1728 eransi segnati i nomi alle vie; il giardin delle piante prese incremento; si cominciò l'esposizione delle belle arti al Louvre (1740); nel 69 si stese la via lungo la Senna da Nostra Donna sino alla spianata degli Invalidi: nel 76 stabilivasi una banca di sconto; l'anno appresso il Monte di pietà: nell'80 una società filantropica e una scuola gratuita di far pane; e il re ordinò che i malati dell'ospedale di Dio fossero in letto distinto ciascuno, e in sale separate secondo i mali.

Io parlo di preferenza della Francia, non perchè ella suole d'ogni novità far maggiore fracasso, quanto perchè in effetto ella assume sovente missione d'iniziatrice,

Digitized by Google

e col propalarli rende comuni a tutt' Europa i suoi miglioramenti. Del resto questo spirito di filantropia è carattere della coltura di tutta Europa. Degli Italiani parleremo a parte.

Giovanni Howard inglese, preso in mare da un armatore francese, nella prigione meditò sui mali de' carcerati, e risolse farsene protettore. Rivelandone vivamente al pubblico i patimenti, ottenne si mitigassero; poi viaggiò tutta Europa e parte dell'Asia e dell'Africa, esaminando i bagni e le galere, e portando consolazione e soccorsi; gli fece orrore la Bastiglia di Parigi; a Giuseppe II disse che era meglio la forca che le fortezze austriache; e ottenne il titolo glorioso di padre de' carcerati (1). «I colpevoli (dic' egli) debbono esser soli

(1) È interessantissimo seguire Howard nel filantropico suo giro. Miserabilissime dichiara le prigioni d'Inghilterra, e più ancora le case di correzione, ove, per la costituzionale tenacità, davasi a ciascuno un pane d'un soldo al giorno, benchè pesasse meno della metà di quando la legge fu fatta; ogni gente poi, ogni sesso ed età mescolati, senza lavoro, senza istruzione, senza nettezza; spesse le febbri carcerarie; mal sicure le prigioni, e perciò inceppati i prigionieri, esposti ai soprusi de' custodi; che non di rado prolungavano la pena a talento, mentre altrove permettevasi ai cittadini di venir a giocare e bere coi detenuti.

Nulla di meglio in Irlanda e Scozia, ma rarissimi i delitti attesa l'istruzione diffusa e il sentimento della dignità.

In Svezia, ogni sabato un uffiziale della cancelleria dovea visitare le carceri, ordinate con più senno e meno inumanità.

In Danimarca s'incatenavano anche i prevenuti di omicidio; sulle piazze infliggeansi le sferzate, la ruota, la forca: ne' frequenti infanticidii la rea restava prigione in vita, e ogni anniversario del delitto n'era tratta per essere battuta.

In Russia erano da barbari; anche i privati tenean prigioni.

In Olanda al contrario v'avea ordine e nettezza, debite separazioni, distribuite le ore del giorno; medici, sorveglianti, uffizi divini alla festa, e i custodi intitolavansi padri e madri. V'avea camere per chiuder i figlioli sregolati, a richiesta de' genitori, il che usava in tutta Germania, dove anzi su tali camere scriveasi il nome di qualche paese, per poter rispondere che i figli si trovavano in India, in Francia, in Italia. E in Germania pochi erano i detenuti, accelerandosi le procedure, e i condannati forzando a lavorare a strade o fortificazioni. Non fondi di torri, ma continuavansi i tormenti, eccetto la Prussia; e doveano guadagnarsi il vivere

in cellule separate, e occuparsi di qualche lavoro. Se uniti, avranno vergogna di tornare verso il bene; lasciateli soli con se stessi, e potranno concepir vergogna del male. L'uomo solitario sente la propria debolezza, teme più che non spera, e non è intraprendente. La solitudine e il silenzio sgomentano il delitto; recano l'anima alla riflessione, e la riflessione al pentimento. Il malvagio è un uomo depravato. Nel raccoglimento e nella calma si purifica, e le ore tacite e pensose riconducono più uomini traviati o colpevoli all'amor dell'ordine e dell'onestà, che non le punizioni più severe».

In Germania l'agricoltura era affatto negletta: massime nelle provincie che composero la Prussia; i grandi proprietari intrigavano nelle città o combatteano, la-

col lavoro o la limosina; ad Amburgo, il carceriere faceva da boia; a Manheim e altrove davasi la buon'andata e la buona uscita con una lauta bastonatura.

A Gand gli Stati di Fiandra aveano fabbricato buona casa di correzione.

La Francia era ben addietro, fra molti sepelliyapsi ne'sotterranei sì in provincia, sì a Parigi stesso, benchè una compagnia fondata nel 1753 procacciasse soccorsi; e ad ogni prigione assistesse una dama della carità.

Anche in Svizzera i carcerati si teneano in catene; pronti i giudizi; i condannati più gravi, con un cerchio di ferro al collo doveano spazzar le vie, gli altri filare e tessere; nodriti dal pubblico;

Nella Spagna, Navarra eccettuata, durava la tortura; diuturni i *giudizi*; il carceriere per prezzo allocava le camere e alleggeriva le catene; due del consiglio privato doveano ogni anno visitarle, con autorità d'alleggerire le pene. Nel magnifico carcere di San Ferdinando presso Madrid si raccoglieano i libertini e vagabondi, vestiti uniforme, occupati in ordine.

La Compagnia della Misericordia in Portogallo d'illustri persone, soccorreva ai carcerati, pagava per quelli che non potessero una tassa che si soleva all'uscire: e in qualche paese i carcerati non viveano che di limosine. Lunghissime le procedure, e i carcerieri permettevano agli imprigionati d'uscire, patto tornassero al richiamo.

Pessime carceri a Torino, nè migliori a Milano, salvo la casa di correzione; i piombi e i pozzi di Venezia han rinomanza romanzesca. Lucca solea mandare i suoi delinquenti a Venezia o a Genova; dappoi ebbe cattive carceri. In Toscana il granduca Leopoldo ne avea preparato di migliori: a Genova opportunamente stavano in tre luoghi diversi i debitori, le donne, gli altri rei. Quelle di Roma aveano più buona apparenza che effetto; quelle di Napoli rigurgitavano, senz'aria, senza lavoro.

Digitized by Google

sciando le possessioni a fittaioli e coloni, sprovisti e di
2 cognizioni e di mezzi per migliorarle. Alberto Thaer annoverese, studiati i metodi e le pratiche d'Inghilterra, stabilì a Celle una specie di scuola rurale, e scrisse un trattato sull'agricoltura inglese (1794), poi gli annali d'agricoltura. Mitterpacher di Buda diede in latino il primo corso compiuto di quest'arte, tradotto in tutte le lingue.

Gofredo Copley fondava nella Società reale di Londra un premio per chi facesse le migliori sperienze a conservazione degli uomini, il quale fu attribuito al capitano Cook, che potè guidare le sue memorabili spedizioni con sì pochi morti.

L'inglese Guglielmo Hawes fondava la società umana
36 per soccorrer alle morti apparenti, alle precipitate tu-
46 mulazioni, agli annegati. Enrico Pestalozzi a Zurigo
27 introduceva metodi d'educazione ragionati, e diretti alla vita non alla scuola, e senza i sogni di Gian Giacomo, e con Fellemberg (-1844) si adoprava attorno ai fanciulli poveri per farli galantuomini. All'uopo stesso l'abate
749 Gaultier rendeva divertente l'istruzione.
18

Ricardo Arkwright del Lancashire, tredicesimo figlio
2-92 di povera famiglia, studiando al moto perpetuo, vide che a questa sterile ricerca potea sostituire quella d'aiutar l'industria della popolazione fra cui cresceva. Aveva allora l'Inghilterra cominciato a tessere le indiane, invece di trarle dal paese donde ebbero nome; ma l'ordito faceasi di filo di lino, perchè fosse abbastanza solido; e il cotone per la trama filavasi a mano. Affrontando la povertà, Arkwright montò in propria casa un ordigno per filarlo a macchina, e ben tosto pose manifatture da ciò. Perseguitato come tutti i novatori, vinse i nemici col buon successo, e morì sicuro d'aver dotato la sua patria e il mondo d'uno strumento, che

Digitized by Google

porgerebbe a bassissimo prezzo le stoffe sin allora serbate ai ricchi.

Efficacia ancor maggiore doveva esercitare Giacomo Watt scozzese. Perfezionando le macchine a vapore per ridurle regolari e precise, pensò applicarle all' industria (1); e prima ne fece uso per estrar l'aqua dalle cave di carbone di Kinnell, poi associatosi con Boulton, ricco fabbricante di Birmingham, compose macchine, che dava ai cavatori di miniere senz'altro prezzo, che un terzo del risparmio che farebbero in combustibile; ciò che fruttava ingenti somme. A questo si limitò durante il secolo un'applicazione, la quale nel nostro doveva aquistar quell'importanza che tutti vediamo.

Così cominciavasi ad elevare il popolo per mezzo della compassione, con ciò i signori volendo farsi perdonare la sproporzione de'godimenti; gli scrittori traendone ispirazioni nuove e nuovi eroi; i filantropi cercando sinceramente il bene, sicchè nasceva la benevolenza universale, il culto dell'umanità.

Tra questa spinta verso il miglioramento in nome della filantropia, come un tempo in nome della carità, molti deliri s'ebbero a compiangere; alcune sperienze costarono milioni allo Stato e la ruina di molte famiglie; si volle colle attrazioni di Newton spiegare la formazione del feto e delle montagne; perfino geometri sostennero che, col dare esaltamento all'anima, si potesse indovinar l'avvenire; s'impugnò il mio e il tuo, si riguardò la società come un pervertimento dell'uomo.... ma a chi ne l'accusasse, la filosofia, che aveva per credenza i diritti dello spirito e per meta i progressi dell'umanità, mostrava i miglioramenti come opera sua, e fatta più assoluta, scarca di dubbi, compiacente di sè, contro il passato alzava una bandiera sulla quale aveva scritto « Ragione e Filantropia ».

(1) Ne parliam a disteso nel Libro seguente.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO

Abolizione dei Gesuiti.

Così la società era doppiamente attaccata, dalle dottrine enciclopediche e dalle economiche, dalla scienza e dagl'interessi. Tanto incremento d'idee rivoluzionarie non poteva essere che non riuscisse ad effetti reali; e il primo trionfo fu la distruzione della compagnia di Gesù. Vedemmo com'ella fosse istituita per opporsi alla Riforma, e come arrestasse il protestantismo. Ora quello spirito d'indipendenza rinasceva, e trovando questa barriera, volle torla di mezzo.

Con un ordinamento compatto era la compagnia salita ad inaudita grandezza, che potè farla scopo alla paura di tutta Europa, del popolo come de'suoi oppressori, ed eccitar una persecuzione nel secolo che proclamava la tolleranza. Nati nel meriggio delle lettere e della civiltà, i Gesuiti, invece di ostinarsi a spinger indietro la società, a proclamar la povertà, a far guerra alle dottrine, secondarono il movimento; applicaronsi all'istruzione della gioventù quand'era negletissima; non s'ascosero nei deserti, ma nelle città e nelle Corti, ben in essere della persona, presero a dirigere i re; con accademie, teatri, villeggiature, esercizi ginnastici preparavano gli allievi al viver sociale; le loro chiese offrivano esercizio alle arti belle; dalle missioni, col frutto delle anime cercavano l'utilità dei corpi; e come arricchivano le farmacie colla china, così colla cioccolata mitigavano il rigor dei digiuni.

Digitized by Google

Trasformavansi in somma giusta l'andare del secolo; e questo, mentrè derideva i Francescani perchè sucidi, i Domenicani perchè persecutori, i Cistercesi perchè oziosi, i Certosini perchè ristretti a vita contemplativa, trovavasi a fianco i Gesuiti, non vestiti diversamente dal restante clero, missionanti nelle colonie, scrittori forbiti e storici diligenti a uso di scuola; poeti gai; pubblicisti d'una libertà, anteriore come superiore a quella de' filosofi; cortigiani esperti, che conosciute le debolezze del secolo, sapeano educarle.

Ma non che intendessero il progresso al modo del secolo, cioè come un divorzio dal passato e dalla Chiesa, stavano essi attaccatissimi a Roma; il pontefice disapprovò certe loro tolleranze? non esitarono ad obbedire, per quanto ne dovessero andare le conquiste fatte in due secoli di martirii, e la speranza di convertire il più grande imperio del mondo.

Anzi essi sostenevano i diritti della Corte romana con una tenacità, che non cedeva al crescente anelito d'emancipazione. Agli altri ordini ispirava gelosia la superiorità aquistata da questi clerici, di cui disapprovavano e lo spirito secolaresco, e il non essere dediti alle austerità prescritte dalle regole antiche. Gl' imputavano ancora di essere sviati dalla prima istituzione, e dediti soverchiamente a cure secolaresche, e ad andare a versi ai potenti.

Dapprincipio i quattro voti proferivansi da pochi che viveano di limosina, non dati che alla vita spirituale, mentre i coadiutori attendevano alle cariche amministrative e alle occupazioni temporali; così poteasi andar rigorosi nella scelta, e gli uni vegliavano gli altri. Poi s'introdusse che i professi medesimi avessero le cariche, e divenissero rettori e provinciali, il che tolse l'opposizione, lentò il rigore della scelta, ed aperse campo

Digitized by Google

all'ambizione. Qualche generale pensò ad una riforma, ma trovò opposizione; anzi, deviando dalla strettà monarchia originaria, per le idee costituzionali d'allora, accanto al generale fu posto un vicario. Chi v'entrava, in luogo di rinunciar ai beni, li lasciava alla casa gesuitica, per modo che il donatore ne conservasse l'amministrazione tutta la vita.

Le loro scuole non erano più così fiorenti come quando uniche, sebbene conservassero l'arte tanto difficile quanto importante di affezionare gli allievi ai maestri ed allo studio. Se ancora l'istruzione davasi gratuita, aggradivano però regali, preferivano i figli di buone case, e ciò rallentava la disciplina, tanto che più d'una volta naquero risse, sollevazioni, assassinii.

Eppure in Italia erano gesuiti quei che scrivevano meglio, il che non vuol dir bene; in Francia, col giornale di Trevoux, assumevansi un posto nella letteratura militante, dirigendo una critica seria, erudita, piccante a conservare la purezza della lingua contro i novatori, e la retta disamina de'fatti e l'erudizione soda contro gli scettici e gli epicurei.

Vedendo il mondo farsi ogni dì più alieno dalle pratiche religiose, le alleviarono al possibile; e perchè i Cristiani non rompessero il freno troppo teso, preferirono lentarlo, cercando scuse ai traviamenti fin dove poteasi fare senza scolpar il delitto. Da alcun di loro, il peccato è definito un volontario allontanamento dalla regola di Dio, consistente nella cognizione della colpa e nel perfetto accordo della volontà (1). Con sottigliezza scolastica se ne deduceva un lassismo; ove la passione, l'esempio, l'abitudine diventavano discolpe: ed alcuni scusarono il duello, se il ricusarlo togliesse

(1) Fr. Toledo. — Busembaum.

Digitized by Google

l'onore o i gradi: scusarono il falsar un giuramento prestato senza interna intenzione (1); nei casi dubbi potersi seguire l'opinione probabile, quella cioè che fosse stata difesa da autore stimato; potersi anzi, per chetare gli scrupoli, adagiarsi alla più indulgente (2).

Son le massime lasse di cui li vedemmo querelati dalle *Provinciali* (3); colpo irreparabile, e ben più profondo che non sel credesse Pascal, e manifesto d'una guerra a morte fra Giansenisti e Gesuiti. Perchè questi erano onnipossenti negli ultimi anni di Luigi XIV, a loro furono imputati gl'insani rigori contro quegli illustri traviati; e i fautori di questi ne li ripagarono con un odio operoso, che potè sfogarsi quando i parlamenti ripigliarono il sopravvento.

Adunque i Gesuiti aveano contrari i Domenicani per l'opposizione tomistica; i Francescani per la grande autorità nelle missioni; i curati di cui invadevano le funzioni; i membri dell'università per gelosia del concorso che faceasi alle loro scuole, benchè senza privilegi; i vescovi che, al par de'governi, tendeano a rendere locale l'autorità, mentre questi erano caldi fautori dell'universalità papale: soprattutto i Giansenisti, che né disapprovavano le condiscendenze col secolo, e il

(1) *Privandus alioqui, ob suspicionem ignaviæ, dignitate, officio vel favore principis. — Qui exterius tantum juravit sine animo jurandi, non obligatur, nisi forte ratione scandali, cum non juraverit sed luserit.* BUSENBAUM, *Medulla theologiæ moralis*, Lib. III, tratt. 4, cap 1, dub. 4, art. 1, n. 6; tratt. 11, cap. 2, dub 4, n. 8.

(2) SA, *Aphorismi Confessariorum. Potest quis facere quod probabili ratione vel auctoritate putat licere, etiam si oppositum tutius sit; sufficit autem opinio alicujus gravis auctoris.*

BUSEMBAUM, Lib. 1, cap. 3. *Remedia conscientiæ scrupulosæ sunt: 1° scrupulos contemnere; 2° assuefacere se ad sequendas sententias mitiores, et minus etiam certas.*

(3) Se alla passione può raccomandarsi moderazione, noi preghiamo chi leggerà questo capitolo ad aver sottocchio quello sul *Giansenismo*, che è l'XI del Libro precedente.

Digitized by Google

farsi sostenitori della libertà e potenza della volontà umana, e di devozioni che ad éssi pareano irreverenti (1); e ne' loro casuisti, libri orditi pei direttori delle coscienze, e in latino, ripescarono indecenze, come chi le traesse dai libri di medicina. I negozianti temevano la concorrenza di questi operosi, i quali, esenti da imposte, poteano dare a miglior mercato.

Era conseguente che ai filosofi non dessero martello gli ordini invecchiati, bensì questo attivo, che aveva l'istruzione e conoscenza del mondo; e sentivano non poter abbattere gli altri se non passando sul cadavere di questi, come li chiamavano, gianizzeri della santa sede (2). Anche ai re, che venivano concentrando in

(1) Sta scritto che Godwin, arminiano, cappellano e confidente di Cromwell, pel primo pensasse a rendere un culto particolare al sacro cuore di Gesù. Il padre Colombière, uno de' Gesuiti ricoverati in Francia cogli Stuardi, confessore della duchessa di York, volle introdurre tal devozione fra i cattolici. Valsero all'uopo le visioni d'una Maria Alacoque, di cui la vita e le rivelazioni furono più tardi raccontate dal vescovo di Soissons in un libro, la cui ingenuità eccitò le risa dei filosofi e lo scandalo de' prudenti. D'allora il culto al sacro Cuore si estese per mezzo de' Gesuiti, contrastato vivamente sia dai Giansenisti, sia dal Parlamento, ne favorito da Roma, onde quell'immagine divenne quasi un segno di riconoscimento fra il partito gesuitico. Come tale noi la vedemmo combattere anche ai dì nostri, e dopo ch'ebbe ottenuta la sanzione del tempo e dell'autorità.

(2) Voltaire che era stato loro scolaro, in una lettera del 7 febbraio 1746, scrive: *Pendant sept années que j'ai vécu dans la maison des Jésuites, qu'ai-je vu chez eux? la vie la plus laborieuse et la plus frugale, toutes les heures partagées entre les soins qu'ils nous donnaient et les exercices de leur profession austère. J'en atteste des milliers d'hommes élevés comme moi. C'est sur quoi je ne cesse de m'étonner qu'on puisse les accuser d'enseigner une morale corruptrice. Ils ont eu, comme les autres religieux, dans des temps de ténèbres, des casuistes qui ont traité le pour et le contre de questions aujourd'hui éclaircies ou mises en oubli; mais, de bonne foi, est-ce par la satire ingénieuse des Lettres Provinciales qu'on doit juger leur morale? c'est assurément par le père Bourdaloue, par le père Cheminais, par leurs autres prédicateurs, par leurs missionnaires. Qu'on mette en parallèle les Lettres Provinciales et les sermons du père Bourdaloue; on apprendra dans les premières l'art de la raillerie, celui de présenter des choses indifférentes sous des faces criminelles, celui d'insulter avec éloquence; on apprendra avec le père Bourdaloue à être*

Digitized by Google

man propria l'autorità, non doveano piacere questi padri che se ne cansavano, e che numerosissimi, e legati tra sè da corrispondenza pronta e sicura, informati di quanto importasse, e diffusi in tutte le parti della terra, collegavansi al loro capo in Roma, il quale poteva d'ognun di loro disporre con autorità assoluta. D'altra parte, la compagnia diceasi smodatamente ricca; trattavasi di botti di polvere d'oro, ammontate nelle loro cantine; di casse dirette a qualche loro casa, e sconficcate da' gabellieri, dove, invece di cioccolata, si trovarono tavolette d'oro pretto: onde i re, tutti esausti di finanze, speravano modo al bisogno loro dal confiscare queste dovizie (1).

Quando ad un uomo o ad un'istituzione fanno guerra uomini e partiti discordi, e senza farsi coscienza dei modi, dite pure che la causa ne sta tutt'altrove che in quella che si confessa.

Le missioni lontane da loro stabilite si mantenevano coi prodotti dei loro terreni, cioè le spezie, e colle manifatture de' coloni. Per mutar queste contro i generi occorrenti alla vita, era necessario spedirle in Europa; al qual fine si deponeano in magazzini a Lisbona, ove ciascuna provincia teneva un procuratore gesuita, che li ricevesse, vendesse, e col ricavo comprasse l'occor-

sévère pour soi-même, indulgent pour les autres. Je le demande alors; de quel côté est la vraie morale? et, lequel de ces deux livres est le plus utile aux hommes? J'ose le dire, il n'y a rien de plus contradictoire, de plus inique, de plus honteux pour l'humanité, que d'accuser de morale relâchée des hommes qui mènent en Europe la vie la plus dure, et qui vont chercher la mort au bout de l'Asie et de l'Amérique.

(1) Nel 1750 l'ordine era diviso in cinque nazioni; italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi, e ognuna teneva un rappresentante presso il generale. Formavano trentanove provincie, con ventiquattro case professe destinate alla cura delle anime, mentre l'educazione si esercitava in 669 collegi, 61 noviziati, 166 seminari; oltre 335 residenze, e 273 missioni. I Gesuiti erano 22,589, di cui 11,293 sacerdoti.

Digitized by Google

rente ai padri e ai neofiti. Eccoli dunque negozianti con case di spedizione, e banca, e speculazioni, ed un'aria mercantile, più acconcia col secolo, che collo spirito religioso: il collegio romano facea fabbricar panno a Macerata; affari di cambio si maneggiavano fra i diversi collegi e colle colonie.

Parve ai papi disdicesse il traffico ai religiosi; e Be-
1741 nedetto XIV ne rinnovò il divieto già fatto da Urbano VIII. Poi in un'altra bolla dell'anno medesimo ai vescovi americani sottomessi al Portogallo vietava di ridurre schiavi gl'Indiani nè venderli o barattarli o disgiungerli dalle donne e dai figlioli, nè altrimenti privarli della libertà. Ordine degno del padre dei fedeli; ma non potea di colpo esser messo in pratica nelle missioni, dove i Gesuiti erano padroni e padri di gente senza esperienza.

Qui un bizzarro incidente. Il padre Lavalette, procuratore generale delle missioni nelle isole francesi, poi superiore, in fine visitator generale, mercanteggiava in grande; alla Martinica fabbricò un'intera via di abitazioni, magazzini, lavorieri; alla Dominica pose casa di commercio, comprò Negri, fe il contrabbando coi Barbados; corrispondenze e banchi aveva in molte parti d'Europa, e menava estesi affari di banco, e sui fratelli Lioney di Marsiglia tirava grosse somme a conto dello zuccaro, indaco, caffè che inviava. N'avea tratto un milione e mezzo, e spedito due vascelli di merci; ma scoppiata la guerra del 55, i suoi legni furono colti dagli Inglesi; i corrispondenti di Marsiglia dovettero sospender i pagamenti. E non potendo ottenere sussidi dai Gesuiti e dal padre Ricci lor generale, ne diedero querela all'ordine intero avanti il consolato di Marsiglia, che gli autorizzò a un sequestro sui beni dell'ordine fino alla somma dovuta di 1,502,226 lire.

Digitized by Google

Opposero i Gesuiti aver il padre Lavalette violato le costituzioni col trafficare, nè dovere tutto l'ordine star pagatore per gli obblighi d'un membro; onde il consiglio di stato, cui fu deferito l'affare, domandò esse costituzioni. Invece di sopire il processo pagando, essi le consegnarono a quei loro dichiarati nemici: tanto poco reputavansi pericolose. Ma il parlamento, aguzzando la vista, vi scoperse che i beni de' Gesuiti erano proprietà comune e indivisibile, e poichè le speculazioni del padre Lavalette erano a saputa e profitto della società, padrona dello stabilimento della Martinica, la tenne obbligata a quel debito, cogli interessi e danni.

Ma più grosso nembo preparavasi d'altra parte. Spagnoli e Portoghesi erano ogni tratto a contesa pei confini delle loro colonie d'Asia e d'America, mal prevenuta dalla famosa demarcazione d'Alessandro VI. I Portoghesi, che pretendeano spettasse a loro tutta la costa del Brasile fin al limite naturale del rio della Plata verso mezzodì, fondarono sur quel fiume la colonia del Sacramento (1680). Ne vennero guerre, in cui moltissimo soffersero le parocchie de'Gesuiti nel Paraguai, e la disputata colonia del Sacramento cangiò spesso padroni, finchè, col trattato di Madrid del 1750, fu convenuto che, abrogando ogni precedente trattativa, le Filippine e le isole adiacenti spettassero alla Spagna: il Portogallo conservasse quanto possedeva sul rio delle Amazoni e nel distretto di Mato Grosso; cedesse la colonia del Sacramento e le adiacenze sulla riva settentrionale della Plata, fiume serbato unicamente alla navigazione spagnola; in compenso ricevesse quant'è fra la riva settentrionale dell'Ybiari e l'orientale dell'Uruguai.

In questo tratto eran appunto sette contrade, o *riduzioni*, fondate dai Gesuiti nel Paraguai, come dicemmo.

Digitized by Google

Onde Gomez Pereira, gentiluomo portoghese, fabbricator di progetti, cominciò a dire che il Paraguai riboccava d'oro, che i Gesuiti ne traevano tre milioni di crociati l'anno, che perciò tenevano nel secreto e nell'isolamento quel paese, e propose di trar al dominio portoghese le sette contrade, dell'Uruguai, cedendo alla Spagna la colonia del Sacramento.

Garbò l'idea a Lisbona; meglio garbò a Madrid, che cedendo una vastità infruttifera, riceveva una piazza di suprema importanza a'suoi possessi americani, ed escludeva i Portoghesi dal traffico coll'interno dell'America meridionale.

Dapprima erasi risoluto che gli abitanti restassero, mutando padrone; poi si decretò (parlo d'uomini, non d'armenti) che fossero trasportati anch'essi. I Gesuiti, che con ciò perdeano trentamila coloni, se ne richiamarono mostrando alla Spagna come i Portoghesi, e in conseguenza gl'Inglesi, sarebbero giovati delle bellissime selve di colà a danno della Spagna. Poco furono ascoltati; e il padre Visconti generale de' Gesuiti, raccomandò al provinciale del Paraguai, di non opporsi all'occupazione delle sette riduzioni, anzi d'abbandonarle di corto. Ma quel profondo senso che ci fa conoscere padroni del suolo ove nascemmo, bastò per mostrar agl'Indiani l'iniquità d'entrambe le condizioni (1); mas-

(1) « Gl'Indiani » scriveva il provinciale « sono saldamente persuasi che non sia volontà del re di togliere loro le terre che per centotrent'anni hanno posseduto, ed il cui diritto è stato loro confermato con varie cedole regie. In tale fiducia appunto essi costruirono non semplicemente borgate, ma vere città con gran numero di fabbricati, coperti di tegoli e con sporti di pietra sotto i quali si cammina lungbesso le case senza timor della pioggia; delle chiese loro magnifiche quelle che meno, costarono cogli ornamenti centomila scudi, a tacer quella di San-Miguel, nella quale lavorarono ogni giorno per dieci anni, ora ottanta, ora cento uomini, e la cui costruzione, tutta di pietra, non può valutarsi a meno di dugentomila scudi: aggiungasi la memoria che molto li tocca, delle piante per

sime a quei del Sacramento repugnava l'andar in quelle sterili pianure, e posero fuoco agli stemmi di Spagna piantati sul terreno loro natio; e strettisi in armi contro Spagnoli e Portoghesi, aspettarono di piè fermo le truppe, che in mezz'ora ne uccisero duemila, gli altri dispersero o fecero prigioni.

Sapendo come tutto potessero su loro i Gesuiti, si credette che questi gli avessero inizzati, e che meditassero fondar una repubblica in mezzo ai dominii di un re, per ribellarla contro di questo. Certa è la smisurata influenza de' Gesuiti in Portogallo, onde il padre Georgel, caldo difensore di essi, dice: « La Corte di Lisbona avea prodigato a questi padri quanto può attestare la confidenza più illimitata, il credito più preponderante; alla Corte erano non solo direttori della coscienza e condotta de' principi e delle principesse, ma re e ministri li consultavano negli affari di momento: non passo davasi nella Chiesa, non nello Stato senza loro consenso o maneggio ».

Governava allora il Portogallo Giuseppe Pombal, ministro allevato nelle idee francesi, e che erasi proposto di ritrar dal torpore quella nazione, ma con mezzi assoluti.

Quest'ordine dovea far uggia a lui, voglioso di levarsi gli impacci; speculatore ch'egli era, veniva frastornato

essi allevate, ed alla lunga coltivazione delle quali spesero più di trenta anni per fare co'loro frutti una bevanda continua. Il valore di tali piante nelle sette popolazioni oltrepassa un milione. Le lor seminagioni di cotone col frutto del quale si fanno il filo, e col filo le tele, valgono non meno delle piante. Non possono dissimularsi che, uscendo, vi lasciano più di un milione di bestiami, tra pecore e vacche, cavalli e mule ecc. . . . . Ne va di mezzo la vita dei missionari, tanto gl'Indiani sono fortemente risoluti a non obbedire; i neofiti sono determinati a passare sotto l'autorità del Portogallo, piuttosto che abbandonare le loro proprietà; ed infine *trovasi gravemente compromessa la salute delle loro povere anime*, per questo provvedimento ingiusto che gli espone a disobbedir ai superiori ».

dalla concorrenza di questi operosi; adepto de' filosofisti, bramava aggraduirseli con ferire dov'essi accennavano. Intanto spedì espresso suo fratello come governatore del Maragnon e del gran Para, con truppe e pien potere e secreta commissione di cercar un pretesto onde cacciare dalle missioni i Gesuiti. Sordo preludio della tempesta. In fatto, la sera del 19 settembre 1757, i Gesuiti ricevono d' improviso l'ordine di uscir immediatamente dalla Corte senza portar cosa, nè più comparirvi. Tosto Pombal comincia una guerra di penne come allora si usava, denigrando alla scapestrata la condotta de' padri in America, e facendoli autori del malcontento e della sollevazione che nel Paraguai aveano cagionato gli ordini suoi stessi. Invia al papa una sua relazione stampata « degli ultimi fatti e de' procedimenti de'Gesuiti in Portogallo, e degli intrighi di essi nella Corte di Lisbona » e domanda che sua santità adoperi a cessare gli abusi, gli eccessi, i delitti giornalieri di costoro, e tornarli alla santa osservanza
1758 primitiva. E Benedetto, vicino a morte, pubblicò una bolla *(in specula)* ove dichiara che, informato dal re di Portogallo di gravissimi abusi introdottisi fra'Gesuiti nella dominazione portoghese, a prevenirne gli scandali autorizzò a riformarli il cardinal Francesco de Saldanha, da Pombal già destinato a tale uffizio. Prima pur di vederli, il Saldanha drizzò un decreto, ove mostravasi assai bene informato de'fatti loro, e appuntandoli del commercio, gli obbligava fra tre giorni a dichiarare gli oggetti di traffico, capitali, cambiali, perchè potessero applicarsi al migliore servigio di Dio. Altri suoi delegati frattanto esploravano le case e i registri al Paraguai, al Maragnon, al Brasile; e trovando che in fatto trafficavano, per lo più li sospendeano dal predicare e dal confessare.

Digitized by Google

D'improviso, che è che non è, va novella che a Giuseppe re di Portogallo eransi tirate tre fucilate: nessuno le udì; da nessuno fu veduto il re, salvo dal chirurgo e da Pombal; ma si disse ch'era la mano de'Gesuiti, e per giudicare i rei, fu istituita una commissione presieduta da Pombal. S' arrestarono de' nobili principali delle famiglie di Tavora, e Aveiro, e chiusi in tane destinate alle fiere, e i lor parenti in monasteri; le case de'Gesuiti cinte di guardie, e frugate a minuto.

Al martoro, il duca d'Aveiro confessò aver voluto uccider il re ad istigazione de'Gesuiti. Invano se ne ritrattò dopo calato; fu proferita sentenza, ove nulla di positivo, ma voci, rumori d'una cospirazione, e in conseguenza condannati al fuoco Ferreira cameriere del re, e alla ruota gli altri; Leonora, dei marchesi di Tavora *per grazia di Dio*, stata viceregina a Goa, bella e colta, fu decapitata, squartato suo marito, strozzati i figli 1759
e il genero e i servi; confiscati i beni, rasi i palazzi, abolito il nome; esecuzioni atroci come nella peggior barbarie.

La indegnità del processo è la migliore discolpa degli imputati; e il mondo, ansioso d'almanaccarne il vero, altro non potè scoprire, se non che, tornando il re da colloquio d'amore con essa marchesa nella carrozza di Texeira suo cameriere, fu assalito dal cognato e dal marito di essa che voleano vendicarsi sul Texeira, e gli tirarono; ma avendo il cocchiere gridato essere il re, quelli fuggirono. Ciò pare il più probabile; il meno è una cospirazione. Basti dir questa infamia, che, oltre tener segretissimo il processo, il re vietò che mai più non fosse riveduto. In fondo era una vendetta di Pombal, cui erasi negata la mano d'una Tavora per suo figlio, al quale la unì dopo questi sanguinosi preludi: insieme egli o fe nascere o seppe cogliere quest'incidente per colpire e

Digitized by Google

1759 l'aristocrazia e i Gesuiti, due poteri che si opponevano al despotismo centrale da lui ideato. Si mandò dunque voce che del delitto fossero istigatori i Gesuiti, e nominatamente i padri Gian Alessio da Souza, Giovanni de Matos e Gabriele Malacrida.

Clemente XIII, allora succeduto a Benedetto XIV, erasi mostrato meglio disposto verso i Gesuiti; e Lorenzo Ricci costoro generale gli avea presentato un richiamo contro cotesto imputare alla compagnia gli errori di qualche membro; il re di Portogallo essere mal informato da persona malevola; chiedeva si affidasse a lui stesso la visita delle singole case, , *onde prevenire guai maggiori.*

Quest'ultima frase fu côlta al volo dagli avversari dei Gesuiti, quasi inchiudesse la minaccia adempita poi col tentato regicidio; e si promulgò che « le loro residenze erano pantani velenosi ed appestati, dove aveano sorbito il veleno gl' infelici esecutori di quel parricidio ». Infine il re minacciò *estremi rimedi*, cioè lo sfratto da' suoi paesi.

E Pombal, praticando la massima di cui l'insegnamento attribuivasi ai Gesuiti, che il fine giustifica i mezzi, stabilì rei i Gesuiti, e mandò ordine che « non per via di giurisdizione, ma d'economia e di difesa della real persona e della pubblica tranquillità, fossero staggiti i beni e rinchiuse le persone loro, assegnando a ciascuno cento rei (60 centesimi) al giorno.

E tosto fu dirizzato al papa un atto d'accusa sul loro trafficare, sulle tirannidi usate nel Paraguai, sul regicidio che asserivasi provato da lettere intercette.

A requisitoria del procurator fiscale, Clemente XIII concesse di procedere contro qual si fosse persona ecclesiastica, implicata nel regicidio; pur supplicando privatamente il re a risparmiare i supplizi, e insieme a

Digitized by Google

distinguer il corpo da qualche membro infetto; ch'egli 1759
medesimo aveva commesso al Saldanha di recidere, per tornare l'ordine alla prisca purezza.

Uscivano intanto scritti velenosissimi contro di questo (1), sapendo che, in tempo di partiti, non si bada alla verità, ma a chi ne dice di più forti: si cominciò col toglier ai Gesuiti le scuole, dandole ai secolari, e facendo tradurre per queste nuovi libri, anche di tedeschi protestanti. Al fine furono cacciati dal regno come ribelli manifesti, traditori e nemici dello Stato.

Centrenta dunque s'imbarcarono, cantando *In exitu Israel de Ægypto*, e furono portati a Civitavecchia; altri altrove: quattrocentonovantaquattro, che stavano nel Brasile, furono stivati ne'legni e trasferiti nelle prigioni di Lisbona o sugli Stati papali; altrettanto si fe di quelli delle Indie orientali.

Di dugenventiquattro Gesuiti che stavano arrestati nel regno, trentasette morirono, trentasei furono deportati, gli altri attesero, finchè alla morte del re furono mandati a confine.

Nella guerra che allora s'impegnava coi filosofisti, Roma era presa da uno sbigottimento, che più dissimulava quant'era più vivo; e nella tema di dare qualche appiglio, moderava lo zelo de'suoi campioni. Non osò dunque sostenere fin dal principio i Gesuiti; ora però non potè dissimulare l'oltraggio recatole col cacciarli senza prevenirla: ma Pombal divenuto più baldo, rinviò il nunzio di essa, richiamò l'ambasciadore suo, e comin-

(1) Un de' peggio è la « Deduzione cronologica e analitica; parte prima dove, per la successiva serie de'governi portoghesi da don Giovanni III fino al presente si rivelano le orrende stragi che la compagnia detta di Gesù fece nel Portogallo e ne' suoi dominii, col mezzo di un piano e sistema conservato da lei sempre inalterabile da che entrò in questo regno, sin quando ne fù espulsa dalla giusta, savia e prudente legge 3 settembre 1759; data in luce dal dottor Giuseppe de Scabra, De Sylva ecc ». 1767 Lisbona.

Digitized by Google

ciò innovazioni ecclesiastiche. Fe chiudere in un fondo di torre il vescovo di Coimbra per una enciclica contro i libri empi, la quale fu bruciata dal boia. I sessanta rei di Stato che teneva egli nelle prigioni, ora crebbero, e il tribunale speciale d'*inconfidenza* sentenziò molti distintissimi personaggi.

Il Malacrida che nominammo era un comasco visionario, dedito ad una specie di quietismo, e spacciatore delle più strane fole (1). Il popolo e i principi reali lo veneravano; ma Pombal l'aveva in izza particolare, perchè raffigurava se stesso nell'Aman di un dramma fatto da lui rappresentare. Benchè di settantatrè anni, benchè al tempo dell'attentato stesse prigione come vi-
1761 sionario, fu condannato al fuoco, colla mitera, a capo di cinquantadue altri: e «l'eccesso del ridicolo» dice Voltaire «fu congiunto all'eccesso dell'orrore».

Il primo colpo fu dunque ferito in Portogallo, ma pare diretto dal paese, ove stavano e i sommovitori assidui dell'opinione, ed un governo nemico.

A re Luigi il cardinale Fleury aveva insegnato che i Gesuiti son cattivi padroni, ma se ne può fare ottimi stromenti. Ora l'amica Pompadour e il ministro Choiseul, pessimamente intalentato con essi per devozione agli Enciclopedisti, insusurrarongli essere la Chiesa durata quindici secoli senza Gesuiti, poterlo dunque ancora; essere nemici dei re costoro che permettevano d'ucciderli se cattivi; far essi trama per anticipar il trono al Delfino. E Luigi che volea più il ri-

(1) Il Malacrida, nella *Vita di sant'Anna*, diceva che questa, ancora in seno alla madre, piangeva e per compassione facea piangere i Cherubini e Serafini che le teneano compagnia; che sin d'allora avea fatto voti ecc. Nel *Trattato della vita e dell'impero dell'anticristo*, affermava essergli rivelato che v'avrebbero tre anticristi, padre, figlio e nipote; quest'ultimo nascerebbe a Milano d'un frate e d'una monaca nel 1920, sposerebbe Proserpina, furia infernale ecc.

Digitized by Google

poso che la verità, per istracco comandò un' indagine sulle costituzioni gesuitiche, onde scoprire se v'avesse cosa repugnante alla morale, alla religione e alla politica. Giacomo de Flesselles, capo della commissione, opinò doversi conservar un corpo tanto utile, ma propose riforme per ovviare i pericoli che qualcuno immaginava, e sovratutto che il generale nominasse un vicario residente in Francia, dal qual solo dipendessero i Gesuiti del regno.

Venne lezzo di coteste rivolture al Delfino, e tolse in protezione i Gesuiti. Egli era già oggetto agli scherni di quelli di cui non imitava la depravazione; Luigi XV gli volea male, come a censore de' suoi disordini; la Pompadour credeva che, colla regina e co'Gesuiti, spiasse un istante di debolezza o di ragione per ridurre a miglior vita il re. Ella dunque s'infellonì a volere distrutto quel l'ordine, sì per levarsi questi nemici, sì per metter ruggine tra Luigi e la famiglia, sì per meritare de'filosofisti, che la comparavano a quell'Agnese Sorel, la quale avea cacciato di Francia gl'Inglesi.

Di queste izze donnesche si fecero forti Choiseul e i filosofisti, i cui scritti volavano per tutta Europa con l'attrattiva di cosa proibita. Si cominciò a imputare i Gesuiti di mal gusto letterario: poi dello spirito di commercio, ridicola accusa in bocca di quelli che bersagliavano continuo il far nulla dei frati: si pose spavento a Luigi di cotesti che permettevano l'uccisione di un tiranno: si parlò per fino (è solo il secolo dell'analisi potea crederne di siffatte) aspirassero ad una monarchia universale, cui primo fondamento doveano essere le missioni del Paraguai che noi già ammirammo e che vedemmo come fossero il primo sdrucciolo ai loro passi.

Difficile era accordarsi fra ire bollenti; il parlamento,

Digitized by Google

geloso d'ogni altra dittatura, disapprovò i riguardi usati, e come s'era fatto indipendente dallo stesso re, dichiarò abuso qualunque bolla o breve papale avesse conceduto privilegi all'ordine, essendo l'istituzione della società contraria all'autorità della Chiesa, de'sacri concili, della sede apostolica, de'superiori ecclesiastici e civili, poichè accordava facoltà di dar ordini senza bisogno della conferma papale; e al generale obbligavansi obbedire come a Cristo stesso; potere monarchico eccedente i limiti del contratto sociale, il quale stabilisce obblighi reciproci fra la società e i membri che la compongono.

Intanto alla corte di Rennes Luigi de la Chalotais procuratore generale lesse due conti resi della costituzione dei Gesuiti, capi d'eloquenza forense e di veemenza. Con più riserbo e non meno forza l'avvocato generale de Monclar mandò fuori un'informazione delle loro dottrine, rivelandovi un misto di despotismo e di servilità; gli altri procuratori fecero gara; e il parlamento fe stampare un *Estratto di asserzioni pericolose e perniciose sostenute e insegnate dai sedicenti Gesuiti;* divise in diciotto rubriche e raccolte dai padri Maurini, e condannò a bruciare per man del boia gli scritti di ventisette Gesuiti (1), stampati con autorità della società, eppur contenenti dottrine o sediziose, o repugnanti alla politica e alla morale. Nessun suddito del re potesse entrare nell'ordine nè frequentarne le scuole, i noviziati, le missioni, o aver comunicazione con loro; giurassero anch'essi, come tutti gli ecclesiastici, di professare le libertà gallicane e i quattro articoli.

Il re convocò l'alto clero per esaminar esse costitu-

(1) Fra essi Bellarmino, Molina, Salmeron, Vasques, Suares, Lessio, Escobar, Busembaum, Colonia, La Croix, Jouvency, e il Compendio di storia di Orazio Torsellini.

Digitized by Google

zioni; ma tutti i quarantacinque vescovi e cardinali, eccetto un solo, supplicarono il re di conservare un'istituzione, dicevano essi, così vantaggiosa alla Chiesa e all'educazione, onorata dalla confidenza del re e del popolo. Ma il parlamento seguì sua via, e senza aver 1762
ascoltato i Gesuiti, gli escluse, come seguaci d'un istituto vizioso e dannabile, mentre in Portogallo erano riprovati per aver tralignato dal santo istituto: non portassero più l'abito, non comunicassero col generale, non fossero capaci di funzione se non giurassero fede al re e alle *libertà gallicane, e di combattere i principii immorali* della compagnia.

Rassegnaronsi, e non giurarono, salvo cinque sopra quattromila: l'arcivescovo di Parigi mandò elogi ai Gesuiti, disapprovazione dell'illegale procedere del parlamento; e il parlamento fe bruciare dal boia la pastorale, e il re esigliò a cinquanta leghe l'arcivescovo. Poi cedendo ai lezii della Pompadour e alla politica di Choiseul, soppresse *irrevocabilmente* l'ordine in Francia. 1764
« I parlamenti » dice Voltaire « lo condannarono sopra alcune regole del suo istituto che il re poteva riformare; sopra massime, orribili è vero, ma sprezzate, pubblicate per lo più da Gesuiti stranieri e repudiate dai Francesi. Ne' grandi affari v'è sempre un pretesto che ostentasi e una causa vera che si dissimula. Pretesto a punire i Gesuiti era il pericolo de' loro cattivi libri che nessuno legge; causa il credito abusato ».

La repubblica di Genova aveva concesso un asilo ai Gesuiti nell'isola di Corsica: ma quando un corpo di Francesi l'occupò per acquetarne i lunghi dissidi, furono stivati in vascelli, e sotto il più gran caldo mandati a Genova.

La vigilia delle palme del 1766, il popolo di Madrid si sollevò domandando il buon mercato e soddisfazione

Digitized by Google

di molti lamenti; nè re, nè ambasciadori, nè soldati lo poterono chetare. I Gesuiti gittaronsi fra gli ammutinati, i quali se ne lasciarono attutare, e partirono gridando *Viva i Gesuiti*. Bastò perchè il duca di Choiseul facesse crederli al re autori della sommossa; e gliè ne ispirasse odio e timore. Carlo III, uomo religioso e oculato, gli aveva assicurati di sua protezione, ma poi circonvenuto dal ministro conte d'Aranda, credeva per essi in pericolo la propria vita. Gli presentarono poi una supposta lettera del padre Ricci (dissero fattura del duca stesso di Choiseul) che sosteneva bastargli documenti per provare che Carlo fosse adulterino. Di più non ci volle. Dopo un processo secretissimo, ordini suggellati con una gelosia quasi ne andasse la pubblica salvezza, doveano alla stess'ora aprirsi dagli alcadi in tutte le parti del regno, sotto pena della testa; ne' quali si trovò la espulsione de' Gesuiti; e seimila a un tratto, vecchi, donne, infermi, nobili, senza distinzione furono arrestati, e dopo presa informazione degli averi, permesso a ciascuno di prender il breviario, una borsa e i propri panni, cacciati in fondo alla cala di bastimenti e tradotti a Civitavecchia. Il papa, cui pareva iniquo cotesto buttare su' suoi lidi persone straniere senza manco un avviso, negò riceverli; negò Genova, negò Livorno; alfine dopo sei mesi furono spinti sulle coste di Corsica, patendo vera fame ed ogni disagio; finchè il papa s'accontentò di riceverli, purchè Spagna facesse tenue assegno. Altrettanto accadde nelle colonie d'America, d'Africa, d'Asia.

1767 aprile

E tosto uscì una prammatica annunziando, che la *sicurezza* dello Stato ed altri motivi che il re tenea chiusi *nell'augusto* suo cuore, e una trama per uccidere lui e *sbranare* la monarchia, l'inducevano ad espellere i Gesuiti e confiscarne i beni; al tempo stesso loda gli altri

ordini, che non s'intrigano d'affari temporali. A ciascun Gesuita assegnò cento piastre, novanta ai laici, nulla ai novizi; e (udite questa) se alcun mai, a titolo di difesa, pubblicasse qualche scritto contrario a questa regia risoluzione, la società tutta perderebbe la pensione; il parlare pro o contro l'ordinanza reale, sarebbe delitto di maestà « perchè non tocca ai privati il giudicare o interpretare le volontà del sovrano ». Ciò fatto, Carlo esclamò: « Ho conquistato un regno ».

Il papa sentì gravissimamente questi fatti, e gliene scrisse parole addoloratissime. « E tu pure, figlio mio? » e narrava i benemeriti della società, devota al servigio di Dio e del pubblico, e attestava Dio e gli uomini che, se pure alcuno turbò il governo di lui, la società però nell'istituto e nello spirito suo era innocente, non solo, ma pia, utile, santa nell'oggetto, nelle leggi, nelle massime. Onde, per quanto aveva cara la salute dell'anima, revocasse o sospendesse l'esecuzione del decreto, finchè un esame imparziale facesse prevalere la giustizia e la verità. Nulla fu. Napoli e Parma assecondarono quell'atto, e *tutti i dinasti borbonici* s'accordarono a domandare che l'ordine fosse abolito.

Con un altro generale, con quella pieghevolezza di cui erano accusati i Gesuiti, sarebbesi forse salvato l'ordine trasformandolo: ma Ricci, andassene quel che volesse, non vedeva se non il torto fatto alla società; risponde *Aut sint ut sunt, aut non sint;* e stava come un capitano di nave che vuol salvar il carico o perire con esso. D'altra parte chieder al papa la soppressione de' Gesuiti « era » diceva il re di Prussia « come domandar a me il sagrifizio de' miei granatieri ». Non eran essi i migliori campioni dei diritti papali? essi che, colle novellizie del Chili, del Paraguai, della China, compensavano le perdite fatte per l'eresia e per lo sci-

Digitized by Google

sma? onde rispose, l'ordine essere troppo espressamente approvato dal concilio di Trento e da costituzioni de'
1765 suoi predecessori, e colla bolla *Apostolicum* il raffermò: protestò, scrisse; ma non aveva a chi appoggiarsi; Maria Teresa lo lasciava nelle peste, rispondendo esser un affare di Stato, non di religione, e mentre dava buone parole al papa, vietava all'arcivescovo di Milano ed agli altri suoi di pubblicare la bolla in *Cœna Domini*, e cercava profittare di quella rottura per impadronirsi di Piacenza.

Intanto i principi d'ogni parte alzano pretensioni a danno della santa Sede; ne occupano le ragioni e i dominii; propongono perfino di bloccare Roma, sicchè il popolo s'ammutini contro il papa, « unico modo d'ottenere l'abolizione de'Gesuiti » (1).

In pieno scompiglio era dunque la Chiesa quando morì Clemente XIII, mercante veneziano che osò tener testa ai figli di san Luigi, ultimo papa che ricordasse quelli del medio evo. Quella che chiamano astuzia italiana e l'onnipotenza gesuitica avrebbe allora dovuto maneggiare un conclave, da cui pendea la vita o la morte loro. Le brighe di tutti i ministri e de' cardinali delle Corti, le minaccie degli ambasciadori, il superbo dispregio di Giuseppe II che vi comparve per satireggiar e i papi, e i gesuiti, e i re, più di trenta esclusioni delle Corti borboniche, trassero in lunghissimo l'elezione, che
1769 cadde sopra Lorenzo Ganganelli, col nome di Clemente XIV. Uomo di dolce virtù e accomodante, candido insieme ed ambizioso, credette non fosse più il tempo di resistere, ma doversi cedere; non accorgendosi che un potere tutto morale debbe guidare l'opinione, non già sottomettersele.

(1) Dispaccio 30 novembre 1768 del marchese d'Aubeterre a Choiseul.

Digitized by Google

Sentiva egli il mondo cattolico battuto dall'irreligione che minacciava troni ed altari; e intanto i re parevano far causa comune con questa, combattendo i diritti della santa Sede, e divisando per tutto patriarcati nazionali, indipendenti. Ben fidava egli nella promessa di Cristo, e ad un amico scriveva: « La santa « Sede non perirà, perchè è la base e il centro del- « l'unità, ma ritoglierassi ai papi tutto ciò che loro fu « dato ». In conformità di ciò, lasciava ai principi lentar sempre più i legami che le nazioni congiungevano a Roma: si pretese abbia firmato un obbligo di distrugger i Gesuiti, e fin dato speranza di trasferire la sede ad Avignone (1); certo, appena intronizzato, levò il monitorio che il suo predecessore avea posto a Parma, e rimandò il nunzio ch'erasi tolto dal Portogallo.

Ma i principi chiedevano istantemente ch'egli abolisse l'ordine dei Gesuiti. Non bastava averli sbarbati ciascuno dai propri paesi; voleano non apparisse discrepanza fra l'autorità civile e l'ecclesiastica, voleano togliere il pericolo che un nuovo ministro o il capriccio d'un' amante li facesse richiamare, esulcerati e trionfanti. Pertanto Francia, Spagna, Napoli, moventisi d'un medesimo passo, insistono che il papa gli abolisca; e il generale Ricci e il cardinale Torrigiani lor protettore siano messi a disposizione delle potenze. Per sostenere la domanda, non ricevono il nunzio a Madrid, occupano Avignone, Benevento, Pontecorvo, protestando non rilasciarli finch'egli destreggia, e fanno sembiante di peggio. Giunsero perfino a persuadergli fosse circondato

(1) Vedi i *Documenti* in *Saint-Priest*. Il suo libro *De la destruction des Jésuites*, dettato coll'ira d'un enciclopedista, è però abbastanza sincero, e può leggersi con frutto. Io cercai di conoscere tutte le opere più violente che, in tal proposito, uscirono questi giorni; e mi mostrarono l'importanza di conoscere i fatti, da qualunque parte sieno esibiti.

Digitized by Google

di stili e veleni gesuitici, come di veleno filosofico cianciavasi perito il suo antecessore; onde per ciò, e per isfuggire la visita degli ambasciadori, egli non mangiava che poveri cibi ammanitigli da un fraticello, e viveva senza amici, senza consigli.

Per guadagnar tempo, promette non nominare un successore al Ricci, non ammettere più novizi; volere che tutti i re fossero d'accordo; radunerebbe un concilio a tal uopo; tratta pel trasporto della sede ad Avignone; perfino dagl'inesorabili ministri invoca pietà e tregua, mostrando le piaghe del macero corpo: intanto approva ciò che le tre Corti hanno operato, ed usa rigorosissimo co' Gesuiti; toglierne alcuni collegi, mandarvi visite, mettervi imposizioni, lasciare che i creditori vendessero all'incanto i mobili loro, opprimerli con fiscalità repugnanti alla sua natura; poi chiede ai re gli indichino le ragioni di ciò, per motivarne la condanna. In fatto Carlo III le fe stendere; ma Choiseul, deridendo le *fraterie* del papa impedì di mandarle, e fu risposto a questo, i motivi esser espressi negli editti di ciascuno, e bastava; non dover essi conto al pontefice di loro condotta, non averlo preso a giudice.

Ganganelli fa dunque stender il breve di soppressione dal Morefoschi, ma lo trova più *curiale* che *pontificale*, e richiedersi forma più conveniente alla maestà del sacerdozio. Le Corti intanto insistono perchè mozzi gl'indugi; e Clemente si desola, piange, protesta che abdicherà; e parvegli la man di Dio allorchè le Corti di Londra, di Pietroburgo, di Berlino, cioè un papa greco,
1770 un papa anglicano e un filosofo ateo, gli scrissero in favor d'un ordine, trafitto da un cristianissimo, da un cattolico, e da un fedelissimo.

Però la Spagna, cioè il ministro Aranda, per mezzo dell'ambasciadore Florida Bianca serrò viepiù il papa,

Digitized by Google

negando credenza alle sue malattie, promettendo fargli restituire subito Benevento e Avignone (1); al che Cle-

(1) Il signor Artaud, nella *Vita di Leon XII*, c. 50, ha pubblicato una lettera del ministro Choiseul al cardinale Bernis del 26 agosto 1769, donde parrebbe principal motore Carlo III, e che il papa ogni mezzo adoperasse per allungare la cosa. Eccone qualche passo: « Non dubito che ella si sarà accorta che io era forzato a questo passo, non solamente per la deferenza che il re di Francia deve al re suo cugino (Carlo III) in questo affare gesuitico, che trovasi aggravato e per le circostanze e per l'avversione che ai Gesuiti porta il re di Spagna assai più viva che il signor d'Oéras (Pombal); ma ancora per evitare a vostra eminenza una quantità di controversie e di brighe, delle quali non ci saremmo mai spigliati, giacchè in Ispagna non si abbandonano facilmente certe prevenzioni, se non sono state prontamente distrutte da principio.

« Io credo col re di Napoli che il papa sia un uomo debole o falso; debole, se tituba nell'operare quello che il suo spirito, il suo cuore, le sue promesse gl'impongono; falso, se cerca tener a bada le corone con speranze illusorie. In ambidue i casi, i riguardi sono inutili con lui; perocchè noi avremmo un bel fare a risparmiarle; s'egli è debole, lo diventerà ancora più quando si accorga che nulla deve temere da noi; s'è falso, sarebbe ridicolo lasciargli concepire la speranza che noi sogglacessimo alle sue astuzie. E così faremmo, signor cardinale, se aspettassimo che il santo padre avesse il consentimento di tutti i principi cattolici per l'abolizione dell'ordine de' Gesuiti; ella ben vede le lungaggini, le difficoltà, che ne verrebbero. La Corte di Vienna non darà il consenso, che con restrizioni e con una negoziazione vantaggiosa. La Germania darallo con fatica: la Polonia, eccitata dalla Russia, per farci un mal tiro, lo rifiuterà; la Prussia e la Sardegna (ben le conosco) faranno lo stesso. Quindi il papa non giungerà mai a riunire questo consenso di principi, e quando ci propone una tale clausula, ci tratta come ragazzi che non hanno cognizioni degli uomini, degli affari e delle Corti. Ma quando il santo Padre aggiugne, che al consentimento de' principi quello pur si deve congiungere del clero, egli vuol proprio la burla di noi. Il consenso del clero non potrà darsi, nelle forme legali se non adunando un concilio, e questo non può essere convocato in paese cattolico, senza la volontà de' principi, o del pontefice.

« Ai principi soli della Casa tocca dunque di sollecitare il papa ad estinguere una società di monaci a loro infesta, e pei principi soli della Casa di Borbone il santo padre deve determinarsi a questa *accondiscendenza*. Se il santo padre ha la volontà di rendere questo servizio al re di Francia e al re di Spagna senza spiacere alle altre corone, faccia egli pure negli Stati suoi quello ch'è stato fatto in Francia e in Spagna, estingua l'ordine de' Gesuiti nel suo temporale dominio, e pubblichi insieme una bolla colla quale dichiari che quei principi i quali volessero ancora i Gesuiti, avrebbero la libertà di conservarli come una congregazione parti-

Digitized by Google

mente rispose; « Un papa dirige le anime, non ne trafica ». Ma la stessa Maria Teresa aderì all' abolizione, spinta dalle istanze di Giuseppe II (1), che voleva i loro beni, e che inchiuse il patto espresso, di potersene valere con pieno arbitrio. Più sotterfugi non v'era; onde il papa fece una numerosa elezione di cardinali per avere un grosso partito in concistoro; e il breve *Dominus ac redemptor meus*, dopo che fu approvato da tutte le Corti, venne pubblicato. Comprendeva un magnifico elogio della società: su sante fondamenta averla eretta Ignazio; pei benemeriti averla i pontefici privilegiata e onorata; però essere rampollati nel suo grembo semi di dissensione cogli altri ordini, colle università, coi principi, i quali ne aveano sporto querele alla santa Sede; che indarno s'era adoprata a quetarle; anzi i più devoti alla società le si erano avversati, onde per *amor della pace* della Chiesa, e sull'esempio de' predecessori che, per prudenza, aveano aboliti i Templari e gli Umiliati, egli la sopprimeva: i membri di essa andassero tra il clero secolare o, se volessero, in qualche ordine claustrale, ma

1773 21 luglio.

colare, il cui superiore troverassi in ciascuno degli Stati che abbia questo bel gusto di serbarseli.

« Ora è fatta, e tutto il mondo sa che i re di Francia, di Spagna, e di Napoli sono in aperta guerra coi Gesuiti e loro partigiani. Saranno oppressi? non lo saranno? la vinceranno i re o i Gesuiti? Ecco la grande quistione che attualmente preoccupa ed agita tutti i gabinetti, e ch' è la causa di tanti intrighi, di tanti imbarazzi, di tanti raggiri in tutte le Corti cattoliche. A vero dire, non si può vedere questo quadro senza sentirne l'indecenza, e s'io fossi ambasciadore in Roma, mi vergognerei di vedere il padre Ricci antagonista del mio signore ».

(1) Io non so quanto sieno autentiche le *Lettres inédites de Joseph II empereur d'Allemagne*, Parigi 1822. Da quelle traspira rancore contro tutti gli ordini monastici e i Gesuiti principalmente, trattandoli coi nomi e le imputazioni più avvilenti; imputando Casa d'Austria e sua madre di ben volerli; esortando Choiseul e Aranda a ferirli dell'ultimo colpo. *Si je pouvais haïr, j'exécrerais cette race d'hommes qui persécuta Fénélon, enfanta la bulle in* Cœna Domini *et rendit Rome si méprisable.* Altrettanto mostrò nella sua visita a Roma, descritta ne' citati dispacci del d'Aubeterre.

Digitized by Google

senza ingerirsi dell'amministrazione: assoluto divieto a loro di parlare o scrivere della soppressione o degli istituti dell'antica loro compagnia.

Trattavasi d'un ordine così potente e ricco, il cui generale comandava dispotico a venticinquemila preti, cari al popolo come famigliari ai re. Pensate quante precauzioni per impedire la conflagrazione dell'universo mondo! Ordini secretissimi pervennero ai quattro estremi della terra; i soldati pontifizi si munirono di tutto il loro eroismo: le baionette che s'erano incannate contro le monache di Portoreale, ora presero d'assalto le case de'Gesuiti. — Ma meraviglia! non un'opposizione incontrarono: quel potente, quel vendicativo ordine cedette al primo comando; incrociò le mani sul petto, e spirò, compiangendo la debolezza del pontefice, o la intolleranza dei tempi. Fra tanti misfatti, non un reo si scoprì. Dagli archivi lor presi dovean uscire le prove de' misfatti gesuitici, pei quali la posterità potesse aggiunger i suoi agli improperi de'contemporanei, ma essa le aspetta ancora. I ministri prometteansi pagati i debiti pubblici co'loro tesori: Carlo III diceva questo dover essere il suo Perù: si diedero dunque allo spoglio, e Roma il fe con tal ferocia, qual neppure i repubblicani; il Ricci fu fatto giurare di dar conto esatto dei beni dell'ordine; e perchè le dovizie aspettate non si trovarono, il generale fu messo in castel Sant'Angelo, senz'altro tirarne, se non, che uniche ricchezze dell'ordine erano le date dalla devozione dei fedeli.

Poco stante Clemente XIV, perduta la salute e la ragione, cinto di fantasmi e implorando misericordia, morì, e si disse avvelenato da'Gesuiti. È vero che i me- 177
dici non trovarono vestigio di veleno; è vero che il buon senso domandava perchè mai, se ne aveano i modi e la volontà, nol fecero prima che lanciasse il colpo

Digitized by Google

decisivo, o non colpirono piuttosto i robusti forzanti che il debole forzato: ma in tempi di passione v'è campo pel buon senso?

Pio VI succedutogli, non osò liberar Ricci per rispetto ai principi: laonde fu tenuto in castello, senza che da atti suoi o dall'intercetto carteggio apparisse ch'e' si credesse investito ancora del primato, toltogli dalla bolla pontifizia. Offertogli un vescovado se sottoscrivesse una carta, ricusò. In morte, protestò per
1775 iscritto, che sul punto di comparir a quel tribunale che solo è d'infallibile verità e giustizia, per la pura verità e come bene informato, atteso che n'era il superiore, dichiarava, la compagnia di Gesù non aver dato motivo veruno alla sua abolizione; nè egli la più leggera causa al suo carceramento; del resto perdonare sinceramente, ringraziar Dio che lo richiamava da queste miserie, e invocare che la sua morte addolcisse le pene di quei che soffrivano per la causa stessa.

Tale protesta ripetè col viatico sulla lingua; supplicò tutti a renderla pubblica; e morì, e Pio VI gli ordinò esequie solennissime e sepoltura fra i predecessori; il vescovo di Comacchio suffragandolo il proclamava martire.

Così periva questa compagnia, che non ebbe nè fanciullezza nè vecchiaia. Alla bolla di soppressione il papa soggiungeva il divieto d'insultar i Gesuiti per la loro abolizione. Davvero ai nemici de' Gesuiti importava la proibizione del papa! Anzi irruppe un'ebrezza di gioia, come l'umanità fosse redenta: Pasquino ride; i poeti cantano e lodano: a Lisbona il *Te Deum*, e luminare; ed ordine che, se un Gesuita capitasse, o se alcuno sparlasse del breve, fosse processato (1).

(1) Carlo Botta, arrabbiato coi Gesuiti, racconta che i Giansenisti si mostrarono duri con loro: ma « molto maggiore umanità mostrarono i filo-

Digitized by Google

Ai principi parve di poter dormire a occhi sicuri; pure una bolla così pertinacemente sollecitata non accettarono se non con riserve contro tutto ciò che paresse toccare l'autorità loro o de'vescovi. Sopratutto avendo il papa raccomandato che i beni della compagnia andassero in opere pie, essi dichiararono poterne fare la loro volontà. Così la debolezza dava ardire a nuovi insulti.

I filosofisti che aveano promosso il colpo, ne tolsero pretesto per insultare la religione, come persecutrice. Caterina II, non che aderire a distrugger i Gesuiti nella sua Polonia, domandò al papa li confermasse e concedesse loro le attribuzioni vescovili che si sogliono ai missionari, e gli scriveva in tono di filosofessa: « Il ti« more mal s'addice al carattere di vostra santità, nè « il decoro suo può accordarsi colla politica mondana, « qualvolta si trovi opposta alla religione. Se proteggo « questi poveri religiosi perseguitati, non è capriccio, « ma ragione e giustizia, e speranza dell'utilità che ne

sofi, aiutando e di consiglio e di danaro e di favore quei derelitti discépoli d'Ignazio. La compassione pubblica ora gli accompagnava; imperciocchè molti, mentre all'esiglio s'incamminavano, ai più miserabili estremi erano o per infermità o per età o per povertà ridotti ». Libro XLVIII. Egli stesso enumera le loro colpe, cioè d'aver voluto maggioreggiare, e perciò studiare più degli altri, sceglier a gran cura i novizi, prolungarne le prove, tanto che non fossero aggregati se non dopo sicuri di quel che facevano; avere scuole migliori che le università; aquistarsi la fiducia dei parenti e l'amor degli allievi; stare fra loro uniti per modo, che quegli stessi che, per disgusti, uscivano dall'ordine, non ne sparlavano. Vedi il principio d'esso libro XLVIII.

Leo (protestante) dice: « Il papa avea diritto d'abbattere l'ordine, e negli interessi della Chiesa potea veder ragioni sufficienti a ciò: ma che un sommo pontefice abbia potuto dimenticare a tal punto il principio, per cui Roma erasi elevata di sopra del mondo; chè abbia ceduto alle istanze delle potenze temporali, prodotte sotto forma insultante, ciò pose a nudo che la santa Sede era scesa a uno stato di debolezza, di cui la ragione non sta tutta nelle circostanze generali; ma colpa n'è in parte l'uomo che l'occupava, senza aver la natura eroica richiesta dall'elevata sua posizione ». *Storia d'Italia*, Lib. XII, c. 4.

Digitized by Google

« ritrarranno i miei popoli. Questa società d'uomini « pacifici vivrà nel mio impero, perchè delle corpora- « zioni trovo questa la meglio adatta ad istruire la « gioventù e la gente rozza; cabale e raggiri preteschi « io non ho a temere; e sotto le mie leggi non si per- « seguita alcuno se non per ragione evidente; de' misfatti « in genere onde fu tacciato quest'ordine non potei ve- « dere mai le prove (4 giugno 1783) ». Federico II vietò la bolla dichiarando che, obbligatosi a nulla mutare nella Slesia circa la religione cattolica, dovea conservar ne' Gesuiti i migliori sacerdoti e maestri che conoscesse: solo dappoi ordinò deponessero l'abito e il nome, e formassero i preti dell'istituto reale delle scuole, continuando come tali l'istruzione pubblica. Furono poi tolti via dal successore.

I governi non argomentarono se una società scaduta dall'influenza politica e dalla pubblica opinione, poteva ancora incutere spavento. I governi non pensarono che il cader d'un ordine che dirigeva l'educazione e le coscienze, non potea farsi senza sovvertimento morale; che rimarrebbero sprovisti i collegi, senza che si fosse pensato a supplirli (1). I beni bastanti a gente che viveva in comunione, riuscivano insufficienti a stipendiare l'istruzione secolare; onde le finanze sfasciaronsi, invece di rifiorire. I principi ebbero attestato che nessun freno più riconoscevano ai loro arbitrii, onde i popoli che allora cominciavano a domandare libertà, sentirono non poterle conseguire che per vie illegali e violente. La paura di parer ingiusti, rende ingiusti molti; ed essa ha dettato finora i giudizi su questo fatto: ma se esso fu

(1) Un vivo nemico de' Gesuiti, e in tuon di rimprovero, scrivea nel 1815: *Les hommes qu'on accuse d'avoir donné le mouvement ou préparé les voies à la Révolution, n'avoient-ils pas été, pour la plus part, élevés dans les colleges tenus par les Jésuites?* DE PRADT, *Congrès de Vienne.*

Digitized by Google

generoso o turpe, ogni lettore può dirlo oramai: se fu bene o male nol si potrà decidere se non dopo chiarito se fu ben o male la Rivoluzione (1).

CAPITOLO UNDECIMO

Turchia e Persia.

In questi viluppi della politica già ci cadde di mentovare una potenza, di cui il secolo passato vide il decadimento, e forse il nostro vedrà la distruzione.

Amet III granturco, nella pace di Passarovitz avea 1718
perduto il banato di Temesvar, Belgrado con gran parte della Servia e alcun che della Valachia, ma aquistato la Morea colle isole circostanti, unica rimanendo ai Veneziani Cerigo; e i suoi gli rinfacciano d'avere così avvilito l'impero. Anche colla Russia mènò guerre infelici; ma Pietro il Grande, benchè vittorioso, si doleva d'aver, colla pace di Falczi, dovuto cedere Azof, e già per ricuperarlo forniva di navi il Don, quando morte lo sorprese, lasciando a' successori di continuare le sue imprese verso l'oriente. Ma le due potenze nemiche pareano d'accordo nel profittare delle turbolenze della Persia.

La Persia abbraccia quattro popolazioni differenti. Le tribù natie, nomadi nelle montagne fra il golfo Persico e l'Armenia, cioè il Kerman, il Fars, l'Irak, il Curdistan, mai non furono dome, ma sono tenute in freno dalle tribù turche e da quelle de' Tartari e Turcomani,

(1) Quando primamente scrissi questo capitolo e il XIX del mio Libro XV, non s'erano per anco resuscitate la quatriduana paura di essi, e le conseguenze, sempre eccessive, della paura.

Digitized by Google

che son due altre razze, da cui fu successivamente conquistato il paese. Finalmente le tribù arabe abitano il paese aperto, trafficando sul golfo, e non dipendenti che di nome.

Al morire del grande Abas restò un pezzo eclissata la gloria dell'Iran, e i nazionali non sogliono descrivere un'età di decadenza; i nostri non ce ne sanno dire che
1628 tirannide e debolezza. L'ultima volontà di Abas chiamò al trono suo nipote Sam Mirza, che s'intitolò Scià Sofi, al quale fu fatto omaggio, ponendolo a sedere su tanti tappeti, quanti di sua casa aveano regnato. Educato nell'harem, sotto aspetto mite celava cuor feroce; e per capriccio o paura non solo sterminò i parenti suoi, ma molt'altri freddamente. Aveva ordinato di accecare il proprio figlio Abas: ma rincrescendogliene in punto
1642 di morte, un eunuco glielo rimenò sano, ed esso il Abas II chiamò successore.

La costui fanciullezza governarono buoni ministri, procurando riformare il lusso e i costumi, togliere l'uso del vino cui Abas il Grande erasi abbandonato; ma forse la severità de' suoi educatori fece ad Abas II abborrire gl'impacci, e appena potè, s'abbandonò alla crapula e alle crudeltà. Visse in pace fin ai trentaquattro anni, tollerante delle varie sette, ma cattivo con chi l'av-
1666 vicinava, tolse a molti la vita e l'accorciò a se stesso.

Suo figlio Sofi prese il nome di Solimano per sviare i sinistri augurii che accompagnarono la sua prima coronazione. Di lui raccontano atrocità appena credibili fra il despotismo orientale. Mentre s'avvinazzava e costringeva i ministri a seco ubbriacarsi, gli Usbeki devastavano ogni anno il Corassan, i Tartari le rive del Caspio, finchè Ali Kuli-kolan gran guerriero li represse. Ma costui era così turbolento, che veniva tenuto chiuso, se non quando se n'avesse mestieri; ond'egli si paragonava

Digitized by Google

al leone dello scià; « M'incatenano quando non servo, mi sciolgono al bisogno ». Mentre andava ad una caccia per indulgenza permessagli, Kuli-kolan udita là morte di Solimano, avventasi sul proprio custode e l'uccide dicendo: « perchè impariate a non lasciar vagare un uomo che il re vi diede in custodia »; indi va alla Corte vantandosi di questo tratto di fedeltà.

Prima di morire Solimano avea detto: « Se volete la quiete alzate al regno Ussein Mirza; se la gloria, coronate Abas Mirza ». Gli eunuchi per dominare preferirono Ussein, debole e fanatico, che solo a mollah e santi Sind conferiva posti; i costoro collegi divennero asilo d'assassini, e un d'essi governava la Persia a suo talento, sin a fare buttar via tutto il vino e le aque odorose ch'erano nella Corte, e spezzar i vasi contaminati da essi; perseguitaronsi gli eretici, massime i suffiti; intanto nelle cose pubbliche era cascaggine e avvilimento; le truppe morivano di fame, i ribelli alzavano la cresta: Ussein non proferì pur una condanna di morte, e fra le rinascenti sollevazioni quieto accidiava.

Il Candaar, posto fra Mongoli e Persiani, or a questi or a quelli era sottoposto; e quindi a nessuno obbediente, se non ai capi scelti da ciascuna tribù. Principale era quella degli Afgani, che abitavano i monti fra l'Indo e il Corassan, distinti di razza dai Persi, dai Tartari e dagli Indiani, e da alcuni creduti figli degli Ebrei, menati schiavi da Nabucodonosor. Resi musulmani, poco rispettarono il governo che tendeva a ridur somiglianti le varie tribù; e barcollando tra Persia ed India, furono sempre sudditi incerti e pericolosi. Una loro famiglia sedette sul trono di Deli.

Quando Abas il Grande prese il Candaar, le tribù di Ghilge e di Abdalli erano divenute sudditè della Persia, il cui governatore le oppresse e scontentò, sinchè Abas

Digitized by Google

nominò sceico Ispahan Sidu di loro gente; i cui discendenti (siduzei) di questo furono venerati come sacri e obbediti. Però gli Afgani propendeano più a Deli che ad Ispahan; onde Ussein per tenerli in freno vi mandò a governo Giorgin-kan Waly, cioè il principe della Georgia, con un esercito. Domò esso gli Afgani e li trattò come conquista; nè a' lor lamenti fu fatto ragione, talchè ordirono novità. Mir Veis loro capo, mandato ostaggio ad Ispahan, seppe cattivarsi i nemici di Giorgin, dipingendolo come un ambizioso pericoloso, e soppiantarlo nella grazia di Ussein; mentre osservando la voluttuosa debolezza di quel regno, meditava ristorar la patria. Pellegrinato alla Mecca, da' quei dottori ottenne dichiarazione, esser santa la guerra contro gli Sciiti, e doversi distruggerli.

In quel tempo Pietro il Grande spedì ambasciadore allo scià un avventuriero per nome Israele Orii armeno, con immunità da qualunque tassa sulle merci portate da lui e suo seguito. Costui dunque menossi dietro centinaia d'amici per arricchir sè e loro; e si spacciò discendente dai re d'Armenia. Mir Veis stillò il sospetto a Ussein, che la Russia, d'accordo con Giorgin, non volesse prendere l'Armenia e la Georgia, e ottenne di essere rimandato in patria come kalanter, o primo magistrato, onde tenere d'occhio Giorgin. Questi indispettito, l'oltraggiò col chiedergli schiava sua figlia; e Mir,
1708 concitato lo sdegno degli Afgani, tra una festa lo trucidò con tutti i suoi, prese la fortezza di Candaar e il titolo di capo degli Afgani e pensò assodarsi, eccitando a guerra contro gli eretici.

Da Ispahan, invece d'un esercito, arrivò un' ambasceria, alla quale Mir rispose insultando la fiacchezza del re, e giurando pel sale, pel pane, pel corano non depor le spade se non sbalzato dal soglio Ussein e

Digitized by Google

sottomessa la Persia. La vittoria tolse l'accusa di temerarie alle minacce; e il Gandaar restò regno indipendente.

Mir Veis morendo lasciava due bambini; il maggior 1715
de'quali, giunto a diciott'anni, si fa proclamare, procede contro Ispahan, la quale conteneva seicentomila abitanti, e vi pone assedio.

Già una cometa avea diffuso lo sgomento, e si era 1722
tentato calmare il corruccio del cielo cacciando le meretrici e proibendo il vino. Il terrore impedisce la difesa; le bellissime ville onde Abas il Grande aveva ornato i contorni di Ispahan, sono preda de' barbari: Ussein, fiacco sin alla fine, scorre in lutto le vie dell'affamata città, salutando i sudditi, poi rassegna le regie bende al vincitore; e così finisce la dinastia dei Sofi. Mahmud usa ferocemente della vittoria, scanna i grandi, finchè Asraf suo parente non gli toglie lo scettro di ferro e 1725
la vita.

Il fetwa permette ai Turchi di ridurre schiavi i figli e le donne de'Cristiani e farne ogni voglia, senza obbligarli a mutar religione, ma ordina di ricorrere anche alla violenza perchè gli Sciiti rinunziino alla loro eresia; e che non si ricevano le donne che in questa persistono. Le atrocità pertanto contro i Persiani erano legali, e feroci quanto essere sogliono in guerre religiose.

Fra questi moti, Pietro czar aveva occupato Derbend, e i Turchi entrarono nella Georgia e nell'Armenia, presero Tauris e Scirvan. Tali occupazioni furono per mettere rissa fra la Turchia e la Russia, ma la Francia s'interpose, onde a vicenda si guarentirono gli aquisti, con promessa di estenderli, e di sostenere scià Tamas figlio dello spodestato Ussein. In fatto osteggiando l'usurpatore, la Porta prese Amadan, col sacrifizio di venti- 1725
mila uomini, poi Teflis; e prometteasi di vedere distrutto l'impero degli Sciiti. Ma tutt'altrimenti, dopo perduti

Digitized by Google

cencinquantamila uomini, dovette accettare la pace, riconoscendo l'usurpatore; conservando però le due provincie conquistate.

Oltre queste, i Moscoviti teneano il Scirvan e il Ghilan; il Corassan e quasi tutte le provincie meridionali erano occupate dagli Afgani; la Georgia ricusava obbedienza; talchè a Tamas non rimanevano più che la provincia di Mazanderan, ove gli davano ricovero la fortezza di Ferabad e le montagne.

Nadir-kuli-kan, figlio d'un pastore del Corassan, toltosi alle pacifiche occupazioni paterne, si gettò capo d'una masnada, assalendo le carovane che pellegrinavano al devoto Mesced; poi cresciuta la banda in esercito allorchè la patria fu invasa, guerreggiò gli Afgani e fe tremare Asraf sul recente trono dell'Iran. Allora venne ed esibì sue forze a Tamas, purchè lo eleggesse suo atemat-dulet. Tamas lo baciò in fronte, e gli promise averlo in conto di padre, conferendogli piena autorità, ed egli
1727 s'intitolò Tamas-kuli-kan, cioè capo schiavo di Tamas, e di vittoria in vittoria ritolse le provincie agli Afgani; il vinto Askaf fa assassinare Ussein, e con piccola banda ritirasi verso il Candaar, finchè assalito dai Beluci fra
1729 le arene del Segestan, è trucidato.

Kuli-kan, ricondotto lo sciâ in Ispahan, manda alla Russia e alla Turchia, cedano le mal conquistate provincie. Quest'intima giunge a Costantinopoli mentre il vecchio Ibraim, granvisir di Amet, celebrava nuove nozze fra i giardini illuminati da migliaia di lampade di cristallo, collocate nel calice de'fiori. Amet, assorto in queste spettacolose distrazioni, avrebbe acconsentito, se non avesse temuto lo sdegno dell'ulema, de'gianizzeri e del popolo; i quali spinsero a guerra. Per allestirla senza por mano agli immensi tesori riposti, si gravarono di nuova tassa le merci; e il basso popolo, su cui essa

Digitized by Google

pesava, vi si rassegnò per odio religioso. Ma non erasi ancora adunato l'esercito a Scutari, quando s'ode che Kuli-kan sconfisse il seraschiere, prese Tauris, Amadan, tutta la Georgia.

La sventura fa traboccare lo scontento: rinfacciasi ad Amet la pace di Passarovitz, il suo non occuparsi che di donne, di figli, di fiori, d'uccelli, al regno non pensando se non per riceverne i tesori smunti al popolo dal granvisir; e Patrona Kalil cenciaiolo, Muslu fruttivendolo, Emir Alì caffettiere, cominciano a far massa e tumulto, e correre le vie chiedendo lo scambio del granvisir. I gianizzeri, invece di reprimerli, fuggono, fuggono i magistrati; e Kalil rimasto arbitro di Costantinopoli, diserra le prigioni, e nomina l'agà de'gianizzeri ed altri uffiziali. 1730 28 7br

Amet spiega lo stendardo del profeta e promette trenta scudi a chiunque v'accorra; ma Kalil posta seicento uomini, che sparino sovra chiunque s'accosti al sacro vessillo; alla turba sua crescente più sempre si aggiungono i gianizzeri, ch'erano mossi per la Persia; Amet spera calmarli gettando loro i cadaveri del granvisir, del capitano bascià suo genero, e del kiaia; ma essi li voleano vivi, e lui deposto.

Adunque il gransignore cerca suo nipote Mahmud di trentaquattro anni, chiuso nel serraglio da che fu spossessato Mustafà suo padre, e lo saluta padi-scià, dicendogli: « Tuo padre perdette il regno per cieca compia« cenza verso il mufti; io perchè m'affidai ad Ibraim. « Ti serva d'esempio »; e va ad occupare coi figli il posto di quello (1).

(1) Sotto Amet erasi vista la prima stamperia a Costantinopoli, recatavi da Faid effendi, figlio d'un ambasciadore mandato a Parigi; il quale unito col rinnegato Ibraim di Buda, ottenne nel 1721 di stampare libri di lingua, storia, scienze, eccetto quelli di religione. Nel 1742 vi s'erano stam-

Digitized by Google

Nella casa d'Ibraim fu trovato il valsente di trentadue milioni, e una cassa di gemme, stimata quarantacinque; oltre il tesoro del serraglio: tanto ancora poteva dare l'impero ottomano nella sua decadenza!

Mahmud I cominciò il regno in balìa della turba sollevata, e forza e prudenza e perfidia molta si richiesero per tornare la calma. Volle vedere Patrona Kalil, il quale, nuovo Masaniello, se gli presentò da semplice gianizzero colle gambe nude; e invitato a chiedergli una grazia, rispose: « Mi basta il veder l'altezza vostra in « trono. Quei che sanno di storia mi dicono che non si « lascia morire a suo letto chi fa de' sultani: ma io ho « riscosso il paese dagli oppressori e mi basta ». E poichè Mahmud giurava per l'anima de' suoi padri volerlo guiderdonare, egli domandò s'abolissero gli appalti a vita introdotti nel nuovo sistema di finanza di Ibraim; utili, ma odiosi al popolo; e fu esaudito.

Patrona Kalil e Muslu continuarono a distribuire le dignità; e Mahmud inghiottiva, ma intanto mettevasi attorno persone di cuore, e massime Kaplan, kan dei Tartari; il quale alimentò le gelosie e il dispetto che presto sorgono contro un abbietto demagogo: e poichè i gianizzeri, indi il popolo ne furono disamorati, Patrona Kalil, e gli altri capi, furono uccisi. La plebe di Costantinopoli ne fece festa, come al vedere mandati al supplizio seimila rivoltosi, un migliaio alle galere; dopo di che si pubblicò amnistia; e il popolo tornò a soffrire, sperare, ed essere deluso.

In questo mezzo Kuli-kàn proseguiva in Persia le

pate diciassette opere in ventitrè volumi; allora fu interrotta sino al 1783; poi due anni appresso cessò di nuovo; indi il geometra Abder Rhaman effendi la tornò in lavoro nel 1793, quando fu riunita alla scuola del genio; e fin al 1806 diede ventisei opere. Guasta nelle successive turbolenze fu da Mahmud ripristinata nel 1809.

Digitized by Google

vittorie; ma quando scià Tamas, lagnandosi d'essere tenuto quasi in tutela, volle porsi a capo dell'esercito, 1731
fu sconfitto dai Turchi che ripresero Tauris e Amadan, e lo costrinsero a cedere l'Armenia e la Georgia, ponendo il fiume Aras per confine ai due imperi; col che i Turchi aquistavano più di dugento leghe di lunghezza di paese.

Cadde allora in iscredito Tamas, quanto ne ingloriò 1732
Nadir-kuli-kan, il quale o concepì o maturò il disegno di soppiantarlo. Dal Candaar, altra estremità dell'impero, con un esercito di Turcomani e Tartari Usbeki, ligi al generale che gli aveva avvezzati alla vittoria,
Abas III mosse sopra Ispahan, e fece a Tamas surrogare Abas 26 ago
Mirza, bambino di quaranta giorni, in cui nome egli governò.

L'infante, allorchè fu presentato all'omaggio de' magnati, ruppe a piangere, e Kuli-kan «Udite? egli rido- «manda le provincie, vergognosamente cedute alla Tur- «chia». Subito move contro Bagdad, e l'assedia; Osman Topal (lo zoppo) granvisir della Porta, sopragiunge: e i due eserciti, di settantamila guerrieri ciascuno, tengono a lungo in sospeso la vittoria; finalmente Kuli-kan è vinto, e una piramide di trentacinquemila 1733
teschi celebra la vittoria ottomana. 19 lug

La gelosia del divano scarseggiava di danari con Topal; ed egli n'ottiene dalle tribù arabe, e malgrado i deserti che fanno baluardo alla Persia, vince di nuovo, e ricusa la pace proposta. Mal per lui, giacchè Kuli-kan, rincorato l'esercito, torna e uccide lo stesso Topal;
Pace d'Erzerum e conchiude pace vantaggiosa colla Porta, che minacciata di guerra dalla Russia, è costretta cedere l'Armenia e la Georgia, e riconoscere l'usurpatore.

Il Ghilan e lo Scirvan già erano stati ceduti dalla czarina russa, talchè la monarchia persiana ricuperava

Digitized by Google

la pristina estensione. Colmo di gloria, Kuli-kan nella festa del neuruz era acclamato liberatore della patria, e più quando s'applicò a correggere gli abusi del governo.

Moriva intanto, o era morto il fanciullo Abas; e l'e-
1736 sercito, raccolto nella pianura al confluente del Cur e dell'Arasse, gridava: « Kuli-kan solo è degno di regnare sopra di noi: Kuli-kan è il grande scià della Persia ». Tutti gli astanti battono tre volte la terra colla fronte, e strascinansi sulle ginocchia attorno a lui, baciandogli il lembo della vesta; indi a braccia il portano sul trono e gli giurano fedeltà, col nome di Scià Nadir.

Amato e temuto, egli compì le riforme cominciate; regolò l'ordine della successione; abolì l'uso di chiudere i principi nell' harem, volendo aquistassero sperienza degli affari, dai quali invece allontanò severamente gli eunuchi di palazzo: Ispahan fu fatta bella e forte, tolte molte imposizioni, alleggeriti i dazi, distribuito grano ai poveri, ricoltivate le terre deserte. Per viepiù cancellare dalle memorie la famiglia spodestata, chiese che i Musulmani si riunissero in un sol rito senza distinzione tra la setta di Omar e di Alì, e guai a chi dicesse o facesse ingiuria a motivo di religione. Questo editto scontentò estremamente i mollà; ond'esso gli ebbe a sè, e « In che adoprate le entrate vostre? — A man-« tener i ministri del culto, le moschee ed i collegi » risposero. « A questo ci penserò io; e poichè questi (e « additava i soldati) sono gli stromenti onde Dio si « valse per rialzar quest'impero, veri sacerdoti son essi « dell'Altissimo; ed io ordino che i beni vostri vadano « a loro mantenimento ».

La pace fu turbata dagli Afgani del Candaar, sostenuti dal gran Mogol; ma Scià Nadir li vinse, e presso la demolita città di Candaar alzò la nuova di Nadir-Abad, che or porta il nome della distrutta. Vendetta poi e

Digitized by Google

ambizione lo spinsero nell'India per la via d'Alessandro Magno, con parco d'artiglieria scaltramente sottratto alla Russia, e con esercito cui aveva ispirato il coraggio, la pazienza e l'avidità sua.

Finiti i Gaznevidi, molti principi maomettani ivi erano regnati fino a Timur; poi de' costui discendenti sedeva allora Maamed scià, che « non stava mai senza un bicchiere in mano e una bella in braccio ». I vicerè del Cabul e del Lahor soccombettero a Nadir, e Maamed 1739
combattendo in persona a Karnawl, perdette trentamila uomini, il bagaglio, l'artiglieria, gli elefanti, e dovette rendersi alla misericordia del vincitore, che sel trasse dietro quando entrò trionfalmente in Deli.

Ivi fe da sovrano, e stava raccogliendo i tesori, quando un'insurrezione di signori Mongoli che uccisero seimila Persiani, eccitò la collera di lui, per modo che comandò il macello di quella gran città. Centomila cadaveri già ne ingombravano le vie, quando un dervis se gli presentò, e « Se tu sei Dio, mostrati clemente come questo; se « profeta, c'insegna la via della salute; se re, non ci « scannare, ma rendici felici ».

E Nadir rispose: « Dio non sono, profeta nè re; ma « un guerriero che nel suo furore Iddio manda a casti- « gare le nazioni ». E non satollo del sangue, volle l'oro de'vinti, e con fiere torture mise insieme per 2000 milioni (1). Allora volendo dar ordine all'Indostan, restituisce la corona a Maamed, intimando ai grandi che « se si ribellassero al dato imperatore, cancellerebbe il loro nome dal libro della creazione »; impone il tributo di 70 milioni all'imperatore, cui lascia inutile rappresentante dei Timuridi, giacchè l'autorità vera apparteneva

(1) Valutarono che Deli perdesse allora 10,000,000,000 di lire; e i contorni 4,000,000,000.

Digitized by Google

ad un reggente e ad un consiglio da lui istituiti; alla Persia assegna le provincie sulla destra dell'Indo, e vuole che il Gran Mogol se gli riconosca tributario. Nelle provincie ad occidente dell'Indo, il governatore del Sind ricusò sottomettersi, e l'impresa del domarlo costò più che la conquista dell'India.

Sposata poi una principessa del sangue di Tamer-
1739 lano, riprese la via verso la patria, conducendo le spo-
Maggio glie dell'India sovra trecento elefanti, diecimila cavalli, altrettanti camelli e muli. Alla vista di quei tesori, sbucavano i confinanti per rapirne o ricuperarne qualche parte; fiumi dilagati fecero più disastrosa la marcia. Poi, col pretesto che i soldati troppo ricchi potessero svogliarsi delle armi, scià Nadir trasse all'erario tutte le pietre e gli ori, pena la testa a chi ne serbasse; lasciava solo il danaro, che scarso poteano portare, atteso le difficili marcie e la grave armadura.

Tornato poi nella sua città, poco vel lasciarono in pace i Lesghi e i Tartari Usbeki, per frenare le cui correrie andò a sottomettere i paesi di Kiva, Bokara, Carism; e liberatone quantità di schiavi persiani, popolò con essi una città fabbricata nel luogo dov'egli era nato; poi nel vicino castello di Kelat depose i suoi tesori.

E insofferente di riposo, corse a sommettere i paesi del Caucaso. Domandò alla Porta demolisse le nuove fortificazioni, riconoscesse il rito giaferico come quinta setta ortodossa, assegnandogli un posto alla Mecca; e non
1743 esaudito, assale Bagdad, poi Mossul, con varia guerra,
1746 finchè a Kerker si conchiuse pace fra « il sublime e po-
« tente scià Nadir, brillante come la luna, sfolgorante
« come il sole, gioiello del mondo, centro della bellezza
« de' Moslemi, e della vera credenza di Maometto, sovrano
« le cui truppe eguagliano in numero le stelle, monarca
« seduto sul trono di Serse »; e « il sovrano domina-

Digitized by Google

« tore, ombra di Dio, specchio della giustizia, protettor « de' veri credenti e dei re, il cui esercito è numeroso « quanto le stelle, vero successore dei califfi, servo delle « due città sante, padrone dei due continenti e dei due « mari, sultano, figlio di sultano, tre volte potente, tre « formidabile, tre magnifico, tre magnanimo, impera- « dore, Mahmud il conquistatore ».

Il padiscià rinunziava alle pretensioni religiose, talchè potevano quei della setta nemica pellegrinare alla Mecca, non però in carovane intere.

Una palla che lo colpì tra le gole del Mazanderan, rese scià Nadir pauroso di congiure; e ne crebbe la ferocia e l'avidità abituale, fin a divenire un de' peggiori tiranni. Teneva a servigio dugencinquantamila guerrieri; onde a mantenerli mal bastava il paese, che tra le guerre civili e forestiere avea perduto il commercio; costretto a rincarire le imposizioni, vide l'odio sottentrare all'ammirazione eccitata dalle prime sue imprese: alfine fu assassinato nel campo da alcuni uffiziali, che 1747
divulgarono aver lui intenzione di far trucidare tutti i soldati persiani dai forestieri.

Tra quella moltitudine onnigena da lui raccozzata scoppiarono gli sdegni, e trucidatisi a vicenda attorno al suo feretro, tornarono ciascuno alla patria. Alì kuli-kan suo nipote, che si professò motore della congiura, accorse, ed occupato il tesoro di Kelat, si fece salutare col nome d'Adel scià, re di giustizia. Cominciò col mandar a male tutta la progenie dello zio; ma dopo un anno fu sbalzato dal fratello Ibraim; e questi pure, marciando contro scià Rok nato da Riza-kuli e da una figlia di scià Ussein, che era stato proclamato nel Corassan e nell'Irak-agemi, fu abbandonato dall'esercito. Allora scià Rok, come discendente dai Sofi e da Kuli-kan, procurò soggettare tutte le provincie; ma Amet scià,

Digitized by Google

che nel Candaar avea fondato un nuovo impero afgano, gli cominciò guerra. A quest' esempio, altri kan in ciascun paese vollero ergersi indipendenti, sicchè tutto andava a scompiglio e guerra; e scià Rok, fatto prigioniero dal dervis Mirza Seid Dub, sangue anch' esso dei Sofi, fu accecato, poi liberato da Amet scià, che per rispetto a Kuli-kan gli lasciò il Corassan.

Ali Mertan-kan, un de' migliori generali di Kuli-kan, trasse fuori un bambino, dicendolo nato da un figlio di
1750 scià Ussein, e lo fece proclamare ad Ispahan col nome di Ismail, onde regnare a suo nome. Il reggente fu assassinato ben presto da Kerim-kan di poverissima nascita, che ne esercitò l'autorità, procurando estenderla ad altre provincie. Visse ottant'anni, animò il commercio e memorabile fu la sua amministrazione. Un giorno, data udienza secondo il consueto, stanco si ritirava, quand' entra uno a precipizio. « Chi sei? — Un mercante, e i ladri m' han rubato quanto possedevo. — « E che facevi tu quand'essi vennero? — Dormivo. — « Or perchè dormire? » ripigliò Kerim sdegnato. — « Perchè io mi credeva che tu vegliassi per me ». L'ardita risposta trovò grazia e ricompensa.

Il grado gli fu tolto da Maamed Hassan-kan, che in diciott' anni di reggenza potè rimettere qualche pace.
1759 Ma lui morto, le dissensioni ruppero peggio che mai, nè per tutto il secolo cessarono.

Due fazioni straziavano il paese, quella dei Curdi e quella dei Kagiari; la prima sostenendo la famiglia di Kerim, scià nell'Iran cioè nelle provincie meridionali, che aveano per capitale Teheran; l'altra al nord nell'Afganistan favorevole alla casa di Maamed Hassan, che avea sede in Cabul. I primi soccombettero, e cessata quella stirpe nel 1794, restò unico signor della Persia Maamed kan. Egli mandò barbaramente a morte scià

Digitized by Google

Rok, che tutto cieco, aveva continuato a regnare nel Corassan; sterminò tutti i fratelli, e diceva: « Tanto sangue ho sparso sol perchè questo fanciullo possa regnare in pace ». Ucciso, ebbe a successore il figlio Baba- 1797
-kan col nome di Feth Ali, e col titolo di scià, cioè re, mentre i predecessori chiamavansi solo reggenti *(vakil)*.

Ricevette egli la Persia nel fondo della miseria, dove non commercio, non agricoltura, appena dieci milioni d'abitanti avea trovati già nel secolo precedente Chardin, mentre del quadruplo era capace. Maamed procurò ristorarla; favorì l'arti e la poesia, e mandò due ambascerie a Napoleone, che pensava giovarsene ai giganteschi suoi divisamenti contro la Russia e l'Inghilterra.

Nè il rapido rialzarsi nè il decadere della monarchia degli Sciiti giovò agli Ottomani. Mentre questi stavano in guerra con Kuli-kan, il gransignore ordinò al Kuplan Guerai, kan de' Tartari di Crimea, di condurre un esercito in Persia, e tra via sottomettere i popoli del 1733
Caucaso settentrionale, poco docili a Costantinopoli dopo che i Russi aveano steso il dominio fino a Derbent. Anna czarina pensò profittare del momento per opprimere i Turchi, e ne impedì la marcia; ventimila Russi di truppe regolari, entrati sul paese dei Tartari Nogai, fra le steppe dell' Ucrania e la Crimea, col generale Leonteff, mandarono tutto a ferro e fuoco; ma furono obbligati a ritirarsi dal freddo e dalla peste, terribile 1735
alleata dei Turchi.

Questi Tartari erano gli avanzi della formidabile orda d'oro, che dopo tenute in servitù o in terrore la Russia e la Polonia, erasi alfine ridotta in vassallaggio della Porta, la quale se n'era valsa come di milizia contro Russi, Polacchi, Ungheresi. Iwan Wasilievitz II aveva soggiogati quelli di Kasan, d'Astracan e della Siberia; resta-

Digitized by Google

vano quest'altri, che oltre la Crimea, possedeano il Kuban; le due Cabardie, e le vaste regioni sul Danubio, sul Dniester, sul Bog e sul Dnieper. La Russia desiderava sottometterli, perchè così avrebbe signoreggiato il mar Nero, meta di sforzi diuturni, e dettato leggi alla degenere Turchia.

Cominciossi dunque guerra regolare, ove la Russia potè usare truppe migliorate da buoni generali, e singolarmente dal feld-maresciallo Münnich, gentiluomo di Oldenburg, valente ingegnere che condusse il mirabile canale di Ladoga (-1732) e le guerre. Alla minima disobbedienza, egli faceva legare il soldato ai cannoni, e strascinar così per lunghi viaggi; vedendo che molti fingeano malattie per non marciar agli attacchi, vietò d'ammalarsi o li farebbe sepellire; in fatti ne fe sotterrare alcuni. Non volendo un battaglione montare all'attacco della incendiata Oczakof, fe voltare contro di esso le batterie. Introdusse i cadetti; frenò la cavalleria tartara collo spargere di cavalli di Frisia il terreno; e ideò pel primo di domar la Turchia col sollevare le popolazioni cristiane ad essa soggette.

Münnich passa il Don, avviasi alla Crimea, e giunge
1736 a Baccisarai, residenza del kan, con guerra da barbari incendiando il palazzo, la biblioteca e duemila case. La fame e le malattie l'obbligano a dare indietro, senza fare stabilimenti; intanto che i Calmuchi sudditi della Russia spingonsi fra i Tartari del Cuban, facendo ricco bottino.

Münnich, tornato in campagna con settantamila uo-
1737 mini, investe Oczakof e la prende d'assalto; spingesi fin nella Moldavia e Valachia, legando intelligenze con quei Cristiani; ma ancora le malattie lo costringono al ritorno. Il feld-maresciallo Lascy avea fatto governo egualmente fiero della Crimea, riducendo in cenere mille villaggi.

Digitized by Google

Carlo VI, che avea patto di soccorrere Anna czarina, sperava rifarsi quivi delle perdite fatte in Italia; onde, a malgrado delle esauste finanze, mandò un esercito, ma di reclute, e mal fornito; e perchè riusciva alla peggio, fe processare e metter prigione il conte di Seckendorf che lo guidava (1), come disgraziò altri; mentre il conte di Bonneval da lui disgustato menava i Turchi alla vittoria. Diffidente dunque de' suoi generali e degli ambasciadori, disponeasi a una pace ad ogni costo: il conte di Neipperg incaricato di trattarla, si condusse in modo da parer traditore, finchè i documenti pubblicati da suo figlio non lasciarono apporgli che un'inconcepibile leggerezza. Cedette dunque Belgrado e la fortezza di Sabacz, la provincia di Servia, la Válachia austriaca; gli Austriaci fatti schiavi potrebbero essere ricomprati dai particolari. Così la presuntuosa incapacità de' consiglieri di Carlo sagrificava il più bel frutto delle vittorie del principe Eugenio; con una pace che appena sariasi accettata col nemico alle porte, lasciavasi schiuso ai Turchi l'adito di Vienna; e Münnich che, passato il Dniester, dirizzavasi sopra Bender, si vide arrestato da 1739
negoziazioni « le più strane e sciagurate che la storia presenti » (Schoell).

La Russia trovatasi sola, nè fidandosi di Tamas che offriva assalire di nuovo i Turchi, stipulò pace, serbando i confini anteriori, demolendo la fortezza di Azof, e per sicurezza lasciando deserto quel circondario; libere le due Cabardie per barriera fra i due imperi; restituiti gli schiavi senza riscatto; riconosciuto alla Russia il titolo imperiale, e permesso ai sudditi suoi di visitare Terrasanta senza tributo. Rinunziava è vero all'aquisto del mar Nero, scopo della guerra, e prometteva non

(1) Theresius, *Versuch einer Lebensbeschreibung des feld-marschal Grafen von Seckendorf.* 1792.

Digitized by Google

tenervi navi, ma toglieva gli ostacoli che all'ambizione sua avea posto la pace del Pruth.

Il divano erasi in ciò diretto sopra i consigli del marchese di Villeneuve ambasciadore della Francia, colla quale conchiuse un trattato di commercio, che da quell'ora restò norma delle relazioni fra le due potenze.

Mahmud avrebbe potuto profittare delle strettezze del-
1740 l'Austria involta nella guerra di successione; ma invece s'offrì mediatore, con riflessioni morali eccellenti, ma inefficaci a quelle inumane ambizioni; onde rimase inoperoso spettatore.

Costantinopoli però non requiava mai; le rinascenti sommosse costringeano a cambiar i ministri, ardevano migliaia di case, ed erano spente nel sangue. Occupato a reprimerle e a garantire la propria vita col togliere l'altrui, Mahmud non potè operar il bene di cui era capace, nè curare la politica esterna. Amante delle magnificenze, vi sagrificò le semplici e frugali abitudini di sua gente; e nel volgo imitatore s'introdussero i bisogni del lusso.

Gli succede Osman III suo fratello, che vissuto fin ai
1754 cinquantacinque anni nella cortese prigionia del serraglio, per la prima volta vide allora, non che gli affari, ma le strade e i palazzi ed altre faccie che d'eunuchi e d'odalische. Come un fanciullo inetto, spassavasi dunque a riguardare tutto; balzava in leggerezze ed assurdi capricci; mutava ad ogni tratto ministri; poi temendo perdere l'insperato soglio, proruppe a crudeltà. Il popolo
1756 se ne vendicava cogl'incendi, un de' quali distrusse due terzi della città. Moribondo, e' si fe portare al kiosco
1757 sulla punta del serraglio, per ricevere l'estremo saluto dalla flotta.

Digitized by Google

CAPITOLO DUODECIMO

Russia.

I Russi, nazione destra ed imitativa, erano stati resi guerreschi da Pietro I, il quale traendo a sè i migliori uffiziali e soldati di Carlo XII e di tutta Europa, ridusse a pieno effetto il sistema a cui non erano riusciti Luigi XIV e Federico Guglielmo, perchè operava soprá gente più materiale e nata fatta per obbedire. L'imprudenza di Carlo XII, la debolezza de' Polacchi, i disastri di Luigi XIV, la depressione dell'Austria lo aveano aiutato a render grande il suo impero, formidabile l'esercito; ed avere obbedienti tutte le provincie attorno al Baltico, tributarie Polonia e Svezia. Europa avea tremato di essere invasa da nuovi Barbari, non ancora mansuefatti dalla civiltà; però la rozzezza della nazione fece che essa progredisse, malgrado la perversità della Corte.

Morto Pietro senza designar il successore, alcuni 1725
voleano Caterina, quasi egli l'avesse indicata col coronarla; altri il nipote Pietro di dieci anni, figlio di quell'Alessio di cui ella avea sollecitato la morte. S'intrigá, si cerca appoggio ne' soldati e nel santo sinodo; ma Caterina «schiava coronata», che nè tampoco sapeva leggere e scrivere, sostenne con tanta forza di carattere quanta presenza di spirito le parti di donna, di vedova, di madre, di matrigna; conservata la confidenza e chiusi gli occhi del terribile sposo, soddisfece a tutte le formalità del dolore, pose in sicuro il tesoro, guadagnò i

Digitized by Google

soldati, fece operar a proposito il favorito Menzikof, e tuffata in un volume di gramaglia, secondo l'uso del paese, mostrossi per tutto, piangendo, cospirando, regnando » (LEMONTEY). Promise esser madre della nazione, e in fatti alleggerì i carichi, ripatriò gli esuli, tolse le forche dalle vie: esternamente continuò nimicizia coll'Inghilterra, e alleanza con Austria e Prussia.

Governava a nome di lei Menzikof; il quale (poichè ancora la storia di Russia somiglia a quella dei Romani e dei Barbari) si pretende avesse ucciso Pietro per regnare a suo posto; e che poi accordatosi coll'Austria per fare sposar sua figlia dal futuro czar, uccidesse Caterina, quando la vide cercar in nuovi amanti un ap-
1727 poggio per sottrarsi al suo imperio. Morta lei di trentott'anni, Menzikof prende il fanciullo Pietro II e il reca nel proprio palazzo, ove gli detta un decreto di proscrizione contro i nemici suoi, massime quelli che frastornavano il matrimonio con sua figlia. Ma i principi Dolgoruki insusurravano il nuovo czar, quasi Menzikof tendesse con ciò a privarlo d'ogni autorità, e tanto fecero ch'e' fu mandato in bando; s'aggiunge che le ricchezze confiscategli salissero a nove milioni di rubli in carte, quattro milioni in contante, ottocentomila rubli in gioie; vasi d'oro per cencinque libbre e quattrocentoventi di argento.

I Dolgoruki sottentrati nella confidenza, fidanzarono Pietro con Caterina della loro famiglia, ma tosto egli
1730 finì di vaiolo, e con esso la discendenza maschile dei Romanof.

I Dolgoruki seppero drizzare la scelta su quella che men diritto v'avea, Anna Iwanowna, duchessa vedova di Curlandia; sperando che l'aristocrazia potesse rifarsi a scapito degli czar. Le imposero dunque una capitolazione, ove essa prometteva non intraprendere nulla

Digitized by Google

senza consenso del senato, e sopratutto di non condur seco il suo favorito Biren. Ella accettò tutto, risoluta a tutto violare; Biren venne; una pretesa deputazione de' nobili, del clero e della nazione la pregò ad annichilar il capitolato come disacconcio alla Russia, ed ella dichiarò regnare per diritto ereditario. Relegati i Dolgoruki, sottentrarono Ostermann e Biren (1), il quale governò dispotico, e pareva essersi proposto di popolare la Siberia coi brani della nobiltà russa; e giustificava le inumanità col dirle necessarie a governare Russi. Volevasi rovinare un nemico? bastava mandare persona a gridare «Io so la parola e la cosa», il che indicava conoscenza d'una cospirazione e volontà di rivelarla; e purchè il gridante fosse abbastanza robusto da sostenere la triplicata battitura di knut senza smontirsi, vedeva sottoposto al trattamento medesimo l'accusato; e così proseguivasi alternatamente straziando l'un o l'altro, finchè l'uno si dichiarasse reo o l'altro calunniatore. Questo spediente fu usato contro molte persone cospicue e singolarmente i Dolgoruki, che accusati di trama contro la czarina, furono mandati a strazio.

Anna

Benchè provista di buon esercito, Anna non amava le guerre, anzi come vedemmo, restituì alla Persia le provincie toltele da Pietro il Grande, e che costavano più che non giovassero; pure in Turchia vinse; come in Polonia e Curlandia. I nazionali sdegnavansi contro i *Tedeschi*, col qual nome erano indicati Ostermann, Biren e Münnich; ma chi sparlava del loro despotismo, andava in prigione o in Siberia.

Anna colla fermezza frenò un popolo irrequieto nella

(1) Da quell'ora egli si chiamò Biron, per mostrarsi parente della famiglia francese; debolezza che ai dì nostri ebbe pure un gran poeta.

Digitized by Google

sua servitù, e non sagrificò un all'altro l'amante e il difensore. Da Mosca, ove risedeva Pietro II, restituì la Corte a Pietroburgo: sopra un monte di diaspro, al confluente dell'Or coll'Ural, fabbricò Orenburg: impose il re alla Polonia, ormai zimbello della Russia; ed es-
1737 sendo vacato il ducato di Curlandia, posseduto dalla casa di Kettler come feudo della corona polacca, Anna colle seduzioni e con grosso esercito obbligò ad eleggervi il suo Biron.

Questi aveva indotto la padrona a designarsi succes-
1740 sore Iwan, figlio di sua nipote maritata col duca di Iwan VI Brunswick, e alla morte di Anna n'ebbe la reggenza. Il feld-maresciallo Münnich però, che nell'intrigo riusciva più pericoloso perchè v'era creduto inetto, tramò a danno di Biron, che fu relegato, e proclamata Anna di Meklemburg madre di Iwan. Münnich sperava in premio la carica di generalissimo, ch'ella diede invece a suo marito; anche da primo ministro fu a breve andare destituito, perchè favoriva la Prussia, mentre Anna pendeva per l'Austria.

Elisabetta figlia di Pietro il Grande, soltanto per voluttuosa inerzia non s'era fatta innanzi a competere il trono: ma Lestocq, barbiere francese di lei favorito,
1741 ordì in favore di essa, e le si presentò con una carta, dove erano dipinti da un lato lei col capo raso, e lui sulla ruota; e dal rovescio lei in trono e lui sui gradini; e le disse: « Questa sera l'uno, o domani l'altro ».
6 ibre Elisabetta lasciò fare, e la rivoluzione, cominciata la notte con cencinque granatieri, alla mattina era compiuta. Quando fu desto, il giovane Iwan trovossi fra le braccia della nuova imperatrice; e udendo gli applausi del popolo, gridò anch'egli come gli altri « Viva Elisabetta »: ed essa « Povero bambino! tu non sai che gridi contro te stesso ».

Digitized by Google

Fu una vera insurrezione contro gli stranieri, che per tutto l'impero vennero trucidati ed espulsi: quelli che servivano nell'esercito fecero modo per difendersi, e passarono a soldo altrui; e furono ristabilite le costumanze nazionali; ostentate ignoranza e zotichezza; lusso senza eleganza, superstizione intollerante; abbandonaronsi i vasti divisamenti che i Russi erano capaci di effettuare, non di concepire; rapivansi fanciulli per renderli schiavi col pretesto di convertirli. Elisabetta, che erasi guadagnato i soldati con vituperose voluttà, ora come capo della Chiesa ottenne una venerazione senza misura.

Non per clemenza, ma per sgomento di tutto ciò che le richiamava l'idea della morte, Elisabetta avea promesso non mandar alcuno al supplizio; ma col knut, col taglio della lingua, colla deportazione in Siberia furono castigati i favoriti antichi, sotto il consueto pretesto d'una trama; confinata in Orenburg la famiglia spodestata, in Siberia Ostermann, Münnich ed altri. Colà erano stati deportati tanti dopo il 1730, che sebbene Elisabetta ne richiamasse ventimila, restavane ancora un quarto; molti erano stati amanti di lei, e tutti erano obbligati a celare i loro nomi di famiglia.

Favorito di lei era Berstouchef, corrottissimo uomo e incolto, che sagrificava il paese alla propria cupidigia; e robusto d'ingegno come di corpo, teneva soggetta la czarina. Però le volubili lascivie di essa davangli efimeri rivali, d'ogni classe e nazione; come Razoumoffski, ignorantissimo villano dell'Ucrania, venuto corista della cappella, e piaciuto per bella voce; come il principe ereditario d'Assia-Homburg; come la Chetardie ambasciador di Francia, che riportò regali per un milione e mezzo.

A costoro grado mutavasi la politica. Berstouchef

Digitized by Google

1746 favorevole all'Austria, riesce a svertare Lestocq che pendeva per Francia, e in un impudentissimo processo il fa condannare alla morte, commutata in esiglio perpetuo con due rubli al giorno. Tutt'a un tratto Elisabetta
1750 diviene devota, sposa Razoumoffski; reprime la licenza della capitale, facendo incarcerare una folla di donne, ove anche le oneste si trovarono mescolate a venderecce per denunzia di nemici e di rivali; chi avea figli naturali dovette legittimarli col matrimonio, per quanto disuguale; se no, le miniere di Orenburg.

Elisabetta fondò l'università di Mosca e un'accademia di belle arti a Pietroburgo: somministrò a Voltaire i materiali per la storia di suo padre. Amava il teatro, e uno formossene nazionale, ove Alessandro Sumarakof scrisse nove tragedie al modo di Racine, e dieci commedie, e un'opera messa in musica da un italiano, la prima che si cantasse in Russia. Giovanni Locatelli italiano vi introdusse l'opera comica e il balletto.

Se non istituì, mantenne la cancelleria secreta, inquisizione politica senza pietà; e ottantamila persone battute, mutile, affamate, empirono la Siberia di gemiti disperati.

Benchè piangesse nell'udire i sudditi morti pugnando, guardava la guerra come stato normale della Russia, e dover questa continuamente tenersi minacciosa ai confinanti; estese i dominii, e di alleanze e nimicizie trafficava a suo pro. Colla pace di Abo aquistò dalla Svezia la provincia di Kymenogorod, la fortezza di Nyslot e le isole alla foce del Kymene. Assoggettò affatto alla Russia gli Stati di Curlandia e Semigallia; domò la Turchia, fe tremare Federico II di cui occupò perfino la capitale. Gran passo fu per la Russia l'avere sottoposti i Cosacchi. Quelli detti Zaporoghi, cioè abitanti verso le cataratte del Dnieper, erano vissuti sotto il patrocinio

Digitized by Google

comune della Russia e della Polonia, finchè nel 1686 alla prima si diedero affatto. Quando Carlo XII. osteggiava Pietro, sollevò costoro, e Mazeppa loro capo gliene menò un soccorso; ma dopo la battaglia di Pultava, furono impalati e squartati a branchi, e rimessi al freno.

Quelli che allora non aveano potuto varcar il Dnieper a Otchakof, piantarono su questo fiume una nuova *setcha* o trinceramento sotto i Tartari, e governati dall'etman Filippo Orlik, successore di Mazeppa. Abitando in una quantità di case disperse e mal costrutte, ciascuno doveva appartenere ad una delle trentotto kurene o quartieri, che formavano come altrettante famiglie, cibandosi in comune, sotto un etman; e tutte dipendendo da un koschewoi etman.

Nessuna donna era nella setcha, e chi volesse moglie, usciva; ma si reclutavano con fuggiaschi d'altre genti e con garzoni rapiti. Al capo d'anno tenevasi un'assemblea generale, spartendo a sorte i campi, i fiumi, i laghi, non trà privati ma tra le kurene; e a voce comune si eleggevano nuovi etman, se gli antichi non piacessero. Assemblea straordinaria raccoglievasi pure quando s'aveva a intraprendere qualche spedizione o per altro grave interesse: Un giudice risolveva gli affari di minor conto; quei di maggiore tutti i capi insieme.

Avendo i Russi annichilata quest'orda, i Tartari ricevettero gli Zaporoghi sulla sinistra del Dnieper; e la Russia, mentre perdeva la sovranità sopra di essi, la conservò su quei dell'Ukrania. Daniele Apostol, etman di questi, venuto a Mosca vi ottenne molte ordinanze favorevoli alla sua nazione, alleggiamento d'imposte, libero commercio. Poi gli Zaporoghi medesimi, rimasti ventiquattro anni sotto i Tartari, invocarono la dominazione russa, e trasferirono i loro *setcha* sul Podpol-

Digitized by Google

naia. Alla morte poi di Apostol, Anna abolì la carica
1734 di etman e vi pose governo russo: ma Elisabetta ripristinò quella dignità per un fratello del favorito Razou-
1751 moffski, fautore de' Cosacchi.

Per assicurare la successione nella discendenza diretta di Pietro il Grande, Elisabetta chiamò a sè Pietro duca regnante di Holstein-Gottorp, e fattagli abbracciare la religione greca, gli impalmò Sofia di Anhalt-Zerbst, che nella nuova religione si chiamò Caterina. Fanciulli entrambi, trastullavansi fra loro; ma ben presto si trovarono contrariati in una Corte menata da favoriti; e Berstouchef, che odiava Pietro, cercava scalzarlo, cingendolo di spie, razza poderosa in quel tempo. Caterina infatti, colta e spiritosa, presè odio al marito che pareva meritarselo. Briacone, bordelliere, cupo, ombroso, in soldati e in fabbriche spendeva così, da restar sempre in secco; un figlio partoritogli nol legò alla moglie; poi entrato in relazione secreta col re di Prussia, su quel modello fantasticava riformare milizie e governo.

Caterina intanto, avendo l'arte di mostrarsi vittima del marito mentre il tradiva, erasi guadagnato l'amicizia di Berstouchef, poi l'amore di Stanislao Poniatowski, ambasciadore polacco. Costui, côlto travestito da Pietro ne' giardini, fu rimandato: Caterina perdonata, non interruppe nè gli amori nè gl'intrighi, divisando sostituir a suo marito il figlio Paolo, per regnare come sua tutrice. Scoperta l'ordita, Berstouchef fu relegato come fellone, e a Caterina ancora il perdono. Fra i soldati cui ella s' abbandonava sconosciuta, trovò a preferire Gregorio Orlof, cui comunicò il segreto d'una ambizione non attutata dai godimenti, e che mirava incessantemente al trono.

Pietro, stanco di tante noie, fe dire alla czarina che «rinunziava allo splendido avvenire per ritirarsi nel-

Digitized by Google

l'Holstein». Elisabetta non accettò, e ben presto lo scorbuto prodottole dall'abuso delle spezie e de' liquori, la trasse alla tomba di cinquantadue anni. Le trovarono 1762
da sedicimila vesti, due grandi casse di nastri, a migliaia le scarpe, a centinaia le pezze d'ogni genere stoffe nuove. Negli ultimi giorni ordinò di rilasciar i contrabbandieri e i debitori incarcerati, e quelli erano tredicimila, questi venticinquemila.

Sul trono che non avea desiderato, Pietro recava roz-
Pietro II zezza, ma bontà di cuore. Cominciò dal revocar gli esigliati, non rei di misfatti; onde ricomparvero gli antichi ministri Biron, Münnich, Lestocq; non maltrattò i favoriti della zia, pagò i debiti di sua moglie senza cercarne l'origine, e le dimostrò in pubblico i riguardi che meritava: visitò Iwan VI, ch' erasi quasi accecato e imbrutito nella prigione, e gliela disacerbò; dismise l'ubbriachezza (1).

Allora fu un precipizio di riforme anche importanti, e nelle quali erano falliti politici di ben maggiore levatura. Abolì la cancelleria segreta e la tortura, ai nobili, che prima dipendevano in tutto dalla volontà reale, diè libertà, allegando che ormai erano stati educati abbastanza dalle cure de'suoi predecessori; solo imponea facessero istruire i loro figlioli, o, se non possedeano mille villani, li mettesser nella casa imperiale de'cadetti; abolì i monopolii; scemò il prezzo del sale; fe leggi suntuarie e di polizia; favorì le manifatture, dando anticipazioni a chi ne fondava e immunità per dieci anni; fondò una banca che prestasse per le imprese agricole; provvide alla più utile asportazione de' grani, de' bovi, del catrame, levando gl'impacci, sminuendo le gabelle, chie-

(1) Gli adulatori di Caterina non è vizio e colpa che non attribuissero a Pietro; la sua memoria fu rintegrata da un anonimo in una vita stampata a Tubinga il 1808, ricca di documenti.

Digitized by Google

dendo informazioni; tolse le compagnie di commercio, che escludevano il grosso della nazione dai larghissimi lucri.

Per effettuare quello cui Pietro I non era riuscito, di concentrare in sè la potestà ecclesiastica e la secolare, Pietro II sequestrò i beni del clero, affidandone l'amministrazione a un collegio d'economia, ed assegnando a ciascun membro quel che, stando alla sua deposizione, ne ricavava da prima. Voleva anche semplificare il culto, abolendo le immagini, ma cedette all'opposizione dell'arcivescovo di Novogorod.

Riformò pure il militare, scendendo a minuzie, sull'esempio di Federico II, ch'egli chiamava maestro, e che non nominava mai senza cavarsi il cappello. Per dare danaro a questo rovinò se medesimo, e seco alleossi a danno degli Austriaci, guardando alle simpatie e alla giustizia, piuttosto che alle convenienze politiche, per le quali avrebbe dovuto giovarsi della guerra dei Sette anni per rendere formidabili i suoi eserciti. Anzi, nella smania di novità pensava disporre in nuovo ordinamento l'Europa. Vero è che noi possiamo giudicare che sovra le intenzioni, non avendo nulla compito, e nei fatti apparendo vacillante e ineducato.

Caterina sua aveva saldata l'amicizia per Orlof con legami, che poteano essere turbati dalla gelosia del marito; onde s'accordarono a perderlo. Rassegnandosi agli sdegni troppo meritati di Pietro, facendosi compassionare mentre non meritava che riprovazione, abusando della confidenza, come della collera del marito, ella guadagnò molti complici, ciascun de'quali credeva essere capo unico della congiura, come unico nei favori di lei.

Pietro spiaceva alle truppe per le cangiate divise; al clero pel sequestro; a tutti perchè non consacrato ancora; e Caterina fomentava lo scontento col mostrarsi

Digitized by Google

devota agli usi patrii, quanto esso li conculcava; poi sparse voce ch'egli meditava cacciare prigione tutta la sua famiglia ed il figlio, creduto adultevino. Pietro ebbe sentore della trama da Federico, interessato a conservarlo; ma bontà o indolenza, non vi badò; quando poi gl'indizi crebbero, Caterina lo distrasse con feste, tra le quali accelerava la rivoluzione. Quando la udì scoppiata, Pietro fa come scimunito; corre cercando la czarina per gli armadii, sotto i letti, urlando egli, urlando tutti. Münnich, che avea conservato la testa e la fedeltà, l'esorta a porsi a capo dei reggimenti tedeschi; ma egli ascolta piuttosto le paure della favorita e delle altre donne; non fa che schiamazzare, scrive manifesti, ordina l'impossibile, trema della morte; corre al fine a Cronstadt per rinforzarvisi, ma era stato prevenuto (1). 28

Caterina avea raccolto i congiurati, guadagnato un reggimento, e il popolaccio che la proclamò autocratrice: un manifesto la pubblica salvatrice della religione minacciata, della gloria russa compromessa e della costituzione. Fra gli urah delle truppe briache e gl'incoraggiamenti dei ministri esteri, desiderosi di annichilare l'influenza prussiana, Caterina, vestita da soldato e colla quercia nel cappello, marcia contro il marito. Questi manda suppliche vigliacche e l'abdicazione, sol che il lascino vivere e leggere romanzi. Gli si concede; poi deserto da tutti, è trattato a strapazzo; finchè gli Orlof lo avvelenano, e perchè tarda a morire, lo strozzano.

Affrettiamoci a dire che gli assassini non ne colsero il frutto. Gregorio Orlof, che portò sempre sulla guancia la cicatrice d'una morsicatura della real sua vittima, sperava sedere accanto di Caterina, ma essa non voleva un padrone; onde tolto di grazia e delirante,

(1) Castera, *Vita di Caterina II.*

vedèasi sempre sott'occhio l'inferno e lo spettro del czar. Il piemontese Odart suo complice, mal compensato congiurò, e a stento fuggì.

Caterina mostrasi addolorata della morte di Pietro, e pensa farsela perdonare col beneficar il popolo e amicarsi i re d'Europa: questi affrettansi a riconoscerla, non eccettuando Federico di Prussia; ed ella perdona a quelli ch'eransi mostrati amici a suo marito.

Col coronarsi a Mosca, e coll'esprimere ne'decreti una benevolenza inusitata, s'affezionò il popolo; i soldati coll'attribuirsi cariche ne'reggimenti; il clero col rendergli l'amministrazione dei suoi beni. Ma ben presto, col titolo di dar a questo una stabile costituzione, nominò un collegio d'economia che ne amministrasse i beni, agli ecclesiastici assegnando un trattamento proporzionale, e l'avanzo attribuendo a spedali e veterani. Allora si trovò che il clero possedeva 910,886 villani.

Questa fu una delle moltissime novità ch'ella fece, per imbellirsi co'filosofi d'allora, sentendosi bisognosa di clamorosi suffragi: ma ebbe l'accorgimento di non precipitare; in modo che le sue ordinanze pareano figlie della riflessione. Sapeva far annunziare le sue riforme gran tempo prima, ed esaltarle dopo, coi quali modi si fe perdonare i delitti, e passò per eroina. Nè però la risparmiarono i libellisti; a ragione anch'essi, perchè, in regno di quarant'anni, pieno d'avvenimenti diversissimi, mostrò e qualità insigni e vizi bassissimi. Vigor di carattere, accortezza, giustizia, operosità instancabile nessun potrà negarle, e particolar talento di governare gli uomini: confermò l'abolizione della cancelleria segreta; tolse l'uso di gridar la parola e la cosa, determinando quali fossero delitti d'alto tradimento; organizzò il senato dirigente: pose grandi ospedali per le puerpere e i trovatelli; stabilì l'accademia, con pensioni, affinchè

Digitized by Google

i dodici migliori viaggiassero per tre anni; pose collegi anche per le donne; sicchè il paese barbaro parea fiorire. E di fatto i Russi procedettero in sapere e politezza più che non avessero fatto in un secolo; ma era coltura francese non innestata ma trapiantata; di fuori cercavansi i maestri e i libri; sicchè in quella nazione nulla v'ebbe di cavalleresco; e nel rapido passare dalla rozzezza ai raffinamenti non conobbe quell'età media, nella quale si opera per nobili impulsi e per sentimento religioso.

L'abitudine dei minuti intrighi guastava le sue grandi qualità. Naturale nella vita privata, era dissimulatrice nella pubblica; e collera e vendetta non la strascinavano di là dal punto, fin al quale il delitto era necessario. Bisognosa di distrarsi, alla Corte non trovava che grossolani viziosi, attenti a smungerla; e perciò adularla. Religiosa per politica, filosofessa per moda, dotta di storia, i ministri suoi non erano quasi che secretari cui dettava i dispacci. Solo a Panin erano entrati concetti d'un governo temperato e osò proporlo a Caterina, la quale aderiva se non fosse stato Berstouchef. Grandiosi disegni ella concepiva, ma senza larga previsione; avanzavasi a passi per vedere sin dove potesse giungere, e confidando nella propria fortuna. Più avida di comparire che di essere, invitava stranieri, promettendo privilegi, libero culto, e libertà d'andarsene quando volessero, ma li lasciava morir di fame; fondava città, e non aveano abitanti; stabiliva il commercio, ed era tutto a favor dell'Inghilterra; le arti incoraggiava, ma non lavoravano che forestieri. Nè ella curò i lenti modi di vincere l'ignoranza superstiziosa, e svellere le abitudini brutali della servitù; bensì pensava a far lodare le sue cognizioni, il suo spirito, e proclamare dai filosofi gli ukasi ineseguibili, ch'essa pubblicava e dimenticava.

Digitized by Google

Internamente non ebbe sempre pace. Mentre viaggiava, Basilio Mitrowitsch, basso uffiziale ukranio, risolse detronizzarla, senza mezzi nè intelligenze, nè senno. Cominciò a tentar con pochi soldati di liberare Iwan VI: ma i due uffiziali che per custodirlo s'erano sepolti con esso, aveano ordine d'ucciderlo, se mai si tentasse rapirlo. Il fecero e resistettero, sicchè Mitrowitsch cedette tosto la spada e fu condannato a morte, senz'altri punire o ricercare; i due uccisori ebbero premio; i parenti d'Iwan furono rimandati in Danimarca; e il mondo disse fosse un'ordita di Caterina; e chè a Mitrowitsch avesse promessa la grazia.

Il non aver la Corte fatte celebrare messe per Pietro III, lasciò supporre non fosse veramente morto, e ben sette comparvero col nome di lui. E primo un ciabattino in Woronia, ma subito finì sul patibolo; poi
1770 un disertore sulle frontiere di Crimea, detto Cernicef, presto ucciso anch'egli. Stefano Piccolo, medico, disertore croato, spacciatosi per lo czar, fu dai Montenegrini fatto colonnello e li guidò nella rivolta, finchè fu ucciso.

Nel 1772 comparvero quattro altri; uno fra i Cosacchi, e spirò sotto il knut; l'altro fra gli Urali e fuggì; un altro scampato di prigione, fu ucciso anch'esso. Avendo i Cosacchi del Don e dell'Ural mandato a lagnarsi de' violati privilegi, furono cacciati a bastonate; ond'essi per vendicarsi risolsero metter fuori un Pietro, che invocasse il trono, non per sè, ma per Paolo. La sorte scelse a tal uffizio Jemelian Pugacef, sostenuto da due abili, Krasnoborodko e Perfiliof. Quest'ultimo fu preso, ma conosciuto il suo spirito intrigante, fu rilasciato, a patto che andasse a sventar la rivolta. Egli reduce, diede invece a intendere d'aver avuto colloqui col granduca, che promettea venire ben presto con eser-

Digitized by Google

cito. Ciò crebbe fautori al finto Pietro III, che mandò manifesti e ukasi, sciolse dal giuramento alla usurpatrice; i Tedeschi uccideva perchè non scoprissero che ignorava la loro lingua; diede a' suoi seguaci i nomi dei più illustri, per far credere d'esser sostenuto dall' aristocrazia; distribuiva ordini, e fe battere monete col titolo dj *Petrus redivivus et ultor*: ed ebbe un formidabile esercito di Calmuchi, Cosacchi e Baschiri, e settanta cannoni; e gl' insorgenti, dietro baluardi fatti di ghiaccio resistevano ai rinovati eserciti, tanto che presero Kasan e l'arsero. Ma quando i Russi ebber fatto pace colla Turchia, si potè pensare a spegner un incendio di cui Pietroburgo tremava. I Calmuchi faceano guardia fedele a Pugacef; ma alfine fu preso e ucciso, e così i suoi. Erano periti da centomila persone; molte città distrutte; e per levarne la memoria, si abolì il nome di Jaik, sostituendo quello di Ural.

La Russia occupava già un ottavo del mondo conosciuto, ma non v'abitavano che venti milioni di persone, cioè appena cinquanta per miriametro, mentre Francia e Inghilterra n'aveano duemila. Eran essi un'agglomerazione di genti, diverse di costumi, di tradizione, di religione, spesso nomadi, e di lingua non intesa a Pietroburgo; trafficavano per lo più di materie greggie, e l'impero non aveva entrata maggiore di cinquantamila rubli. Caterina avrebbe dovuto continuare la pace, poichè all'impero non faceva bisogno d'estendersi, bensì d'incivilirsi: ma invece fe continue guerre, dove il risultamento la giustificò.

Non contenta di trovarsi despota in Russia, voleva esser in Europa dittatrice assoluta, come Luigi XIV e Napoleone; e meditò una confederazione nordica fra Russia, Polonia, Svezia, Danimarca, Sassonia, Prussia, Gran Bretagna, per contrappeso alle case austriaca e

Digitized by Google

borbonica; ma non l'effettuò. Intanto non lasciava occasione d'esercitare la sua avidità sopra i vicini. Continuando il disegno di Pietro, tien buona l'Inghilterra con favori di commercio, scalza l'ingerenza francese, intimidisce la Prussia mentre incoraggia l'Austria; alimenta le discordie della Persia per avvicinarsi all'India; rannoda relazione colla China e col Giappone, sopratutto batte la potenza turca.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Polonia.

Ci trovammo ridotti a narrar un mezzo secolo di guerre, non causate che da izze o gelosie delle tre potenze prevalenti; or eccole accordarsi ad un dei fatti più sconci che la storia ricordi, disapprovato da quegli stessi che lo consumarono; e che corruppe la pubblica morale, avvezzandola a prepotenze che doveano poi trovar imitazione.

La repubblica polacca fu lo Stato più poderoso del Nord, fin quando il crescere della Svezia, della Turchia, della Russia, della Prussia non le tolsero il primato e molte provincie. Peggio pativa dall'interna costituzione. Permesso a forestieri di mettersi competitori al trono elettivo, fu aperto il campo ai loro agenti, a intelligenze, a concerti, così perdendosi la sovranità che non regge qualora un'altra potenza si mescoli degli affari interni.

Gli stranieri chiamati a quel trono non aveano nè le

Digitized by Google

qualità nè i vizi della nazione, e trovavansi in contrasto colla rappresentanza di questa, per modo che menavano continue pratiche colle altre potenze, per interessi contrari a quelli del paese. I diplomatici da loro eletti, non che opporsi, secondavano quelle arti, divenute un'arma de'governi; e i re medesimi davan cariche e dominii per conquidere partigiani. Ogn'interregno dunque era una rivoluzione ed una guerra, talvolta d'armi, sempre di corruzioni e sucide brighe di forestieri per favorir il loro protetto, e sgavare quello dei rivali.

Supremo potere dello Stato era la dieta, ma i decreti di essa dovendo essere unanimi *(nemine contradicente)* potevano essere impacciati da un solo nobile che dicesse, *Sisto activitatem*. Per rimedio a cotesto sfrantumamento dell'autorità, si formavano delle confederazioni di nobili, che per un assegnato fine si riunivano in corpi; e ciascuna federazione davasi leggi e statuti, come fosse un corpo sovrano; varie tra loro, ma tutte d'accordo in ciò, che la pluralità de' voti decideva. Rimedio più pericoloso del male, atteso che qualora tutta la nobiltà d'un circolo, d'un palatinato, d'una provincia si assembrasse, pretendeva preponderare nella dieta; lo Stato andava partito in tanti piccoli, e restava organizzata la guerra civile.

I grandi procuravano ne'tribunali collocar loro creature, cosa rilevantissima in paese ove a liti frequenti dava occasione l'esser le proprietà fedecommesse e inalienabili, ma oppresse d'ipoteche.

Intanto le istituzioni feudali perivano dapertutto, e il principio monarchico prevaleva in Europa; sicchè la Polonia, senza terzo stato, nè finanze, nè commercio, nè subordinazione, col solo valor personale e le memorie, come potea reggersi contro il nuovo sistema di concentramento?

Digitized by Google

Nessun prendevasi cura del popolo, affisso alla gleba che lo nutriva e stancava. Di nuovi dissidii era stata seme la varietà di religione. Nelle provincie lituane, suddite un tempo alla Russia, i moltissimi Greci non s'erano mai potuti riunire ai Cattolici. Le idee repubblicane de' Calvinisti avevano arriso a molti di quella turbolenta nobiltà. Sigismondo II confermò ai nobili greci e protestanti o come chiamavansi, dissidenti, i diritti politici e capacità a qualunque impiego e dignità; ma sotto Sigismondo III cominciossi a restringerne la libertà di culto e i diritti politici, per quanto le potenze vicine s'interponessero. Quando poi Carlo XII mostravasi infervorato del luteranismo, la dieta per riazione ordinò
1717 si distruggessero tutte le chiese da dissidenti fabbricate dopo l'occupazione svedese, e proibì d'introdurre quel culto in luoghi nuovi: infine i dissidenti restarono
1718 esclusi dalla camera de' nunzi.

Essendosi a Thorn arrestato uno scolaro cattolico, per
1724 una rissa eccitata da una processione, i condiscepoli aggruppati chiesero si rilasciasse, gridando violati i loro privilegi; e inesauditi, tumultuarono fin al sangue, e forzarono il collegio de' Gesuiti. Questi ne levarono il rumore per tutta Europa, colorando il tumulto come un attacco contro la religione; una commissione speciale cominciò rigide procedure, accelerandole perchè potenti protestanti non vi s'interponessero; e molti furono condannati al supplizio o a minori pene, compreso persone di altissimo luogo. Santini, nunzio del papa, indarno insinuava clemenza e umanità; il superiore de' Gesuiti negò il giuramento da cui pendeva la sorte dei condannati; pure le sentenze furono eseguite e si provide per assicurare ai Cattolici la prevalenza.

Ne fremette Europa; le potenze confinanti dichiara-
1726 rono leso il trattato d'Oliva; ma la dieta di Grodno

Digitized by Google

parve sfidare le minaccie, escluse i rappresentanti inglesi, minacciò il re di Prussia, cacciò il nunzio papale, benchè il riammettesse non appena egli si giustificò; poi la dieta di convocazione del 1735 rimosse i dissidenti da qualunque carica e dignità.

Quest'intolleranza religiosa e la sfacciata corruttibilità fecero trista la vacanza dopo la morte di Augusto III. 1733
Allora la dieta di convocazione dichiarò non doversi eleggere che un natio, e pregò gli ambasciadori forestieri a ritirarsi di Varsavia; ma nessun volle; e poichè la repubblica gli avvertiva non si farebbe responsale di quel che avvenisse, il ministro prussiano rispose, che a lavar un insulto fatto ad ambasciadore non basterebbe l'impiccare tutta la nobiltà polacca. Quest'arroganza irrita fino ad assalirlo; i ministri austriaco e russo lo sostengono, e un grosso esercito di Russi entra colle armi.

Era caduta l'elezione su Stanislao Lesczinski; ma la Russia nol voleva, e in una taverna, dove alcuni nobili furono condotti fin colla catena, fece nominare Augusto III elettor di Sassonia. Ne rampollò la guerra che narrammo, e mentre la si combatteva fin nell'America e nel Milanese, la Polonia che n'era causa o pretesto, quasi altre fazioni non vide che l'assedio di Danzica, fatto dall'austriaco Lascy, dove i Russi perdettero un mondo di combattenti, ma ridussero la città a capitolare dopo che Stanislao ne fuggì.

L'eroismo e i patimenti di questo gli accrebbero fautori; ma vedendo andarne a guasto il paese, egli abdicò; Augusto fu riconosciuto, e tirato un velo sui fatti dei venti ultimi anni. Restavano però e i decreti contro i dissidenti, e il *liberum veto* che impediva di mettere riparo ai disordini riconosciuti, giacchè nè tampoco ad una sola dieta si potè più dar compimento, fra i dis-

Digitized by Google

sidii di que' tirannetti che conosceano solo l'indipendenza, e non il decoro della libertà nè la forza dell'ordine.

Augusto III, generosò, amico della splendidezza e delle arti, con enorme spesa fabbricò un calvario, cui giungeasi per una via di molte leghe, tutta illuminata: insieme ebbe, secondo la principessa Guglielmina di Prussia, trecencinquantaquattro figli naturali; e della energica dissolutezza facendo un'arte di politica per svigorire coi vizi, a forza le dame faceva trarre ai balli, dond' erano ricondotte ebre e contaminate. Serbò una lunga pace; ma questa intiepidì l'ardore bellicoso e la reputazione dei Polacchi. Gli odii religiosi parvero anch' essi sopiti; ma viepiù appariva la cancrena del paese. Per ripararvi, pensavano mutare la costituzione, e ne sorsero due partiti, entrambi avversi all'unanimità. Uno diretto dai Potoki, temea che lo stabilire la pluralità non crescesse potenza al re, il quale distribuiva gl'impieghi, onde voleangli por freno coll'attribuire la nomina di questi a un consiglio permanente e sovrano; sempre poi rimettendo le riforme a tempo di vacanza. Agli Czartoriski, discendenti dagli antichi duchi di Lituania, e di gran seguito nel paese, sarebbe piaciuta una monarchia robusta ed ereditaria; forse perchè v'aspiravano; e perciò mozzare l'autorità delle maggiori cariche, e delle grandi famiglie, crescere quella dei tribunali. A tal uopo si chiarirono appoggi della Corte, ed ebbero partitanti i principali; ma Gian Clemente Branicki, gran-generale della corona, ne svelò le intenzioni, e si pose capo d'una parte opposta, appoggiata alla Francia.

Agli Czartoriski non restò che maneggiarsi di straforo; e per conoscere i sentimenti del gabinetto di Pietroburgo teneano colà Stanislao Augusto Poniatowski loro

Digitized by Google

nipote, che scarso di cuore e d'istruzione, ma bell'uomo, entrante molto e manieroso, alzava le speranze al trono perchè gli astrologi gliel'aveano predetto. Trapelò egli nella grazia di Pietro granduca e più in quella di Caterina; la quale salita imperatrice, promise suffragar re di Polonia o lui, o Adamo Czartoriski.

Quando Augusto III, ch'era sempre vissuto ligio alla Russia, abbandonò il malaugurato paese per morir in 1763
pace nei dominii aviti, ne venne un miserabilissimo interregno. La fazione Czartoriski, per isgomentare i Radzivil, invitò Caterina, che da un pezzo minacciava e ambiva intervenire, e che gettò olio su quel fuoco. Gli Czartoriski, affrettandosi alle riforme in sede vacante, abolirono le grandi cariche, repressero le alte famiglie, fiaccarono i signori col limitarne il potere sopra gli schiavi, abrogarono i privilegi delle maggiori città e d'intere provincie; i reggimenti della guardia dovevano dipendere interamente dal re, da lui la zecca e la posta; egli potrebbe appropriarsi quattro de' più pingui dominii; soprattutto cercavano abolire il *liberum veto*. Tutto ciò in poche settimane, e senza cercarvi fondamento nella volontà della nazione; e mentre Prussia e Russia s'opponevano alle riforme, interessate a conservar il disordine.

D'accordo nello schifare un re forestiero, ciascuno dei due partiti metteva innanzi un suo creato; ma come sperare che più di mille elettori si riducessero all'unanimità fra tante passioni? Nelle abbaruffatissime dietine si diedero più di centomila sciabolate, colla morte di non più che una decina di gentiluomini, giacchè in tali occasioni i Polacchi non sogliono affilare le spade; ma che serviva il discutere quando Caterina avea già risoluto? Sessantamila Russi ai confini, diecimila alle porte di Varsavia doveano mantenere la *libera*

Digitized by Google

elezione del drudo di lei; Turchi, Gianizzeri, Ungheri, Prussiani empivano la città e le loggie della sala; e Stanislao fu eletto. Di nobilissima ma poco potente fa-
1764 miglia italiana (1), non raccomandato che per bell'uomo e galante, le sventure con cui scontò il trono gli fecer indulgente la posterità.

Disgustò egli i Polacchi il giorno stesso della sua coronazione, col non comparire in abito nazionale, nè raso il capo, non reggendogli il cuore di sagrificare la nerissima sua capellatura. Legato poi da una banda alla Russia, dall'altra ai Czartoriski che esercitavano potenza assoluta, presto conobbe la pericolosa nullità del suo trono; e si trovò all'arbitrio del principe di Repnin, ambasciador russo, già suo compagno di dissolutezze, ed or violento contraddittore e pronto a fargli sentire lo sprone appena ricalcitrasse.

Tutto allora sbranavasi in confederazioni di nobili per mantenere colle armi i diritti; quattordici ne contava la sola Lituania, che sotto la presidenza di Radzivil pretendeano rassettar la repubblica e forse spode-
1767 stare Stanislao. I *dissidenti* aveano ricorso alla czarina, la quale lietissima d'un' occasione di mostrarsi filosofessa col deprimer un'intolleranza a cui ella medesima era pungolo, li tolse in protezione; ma la dieta, ove prevalevano i *repubblicani* (così chiamavano gli avversari dei dissidenti) non che assentire il libero culto, confermò gli ordinamenti contro di essi.

Stanislao destreggiava per conservare qualcuna almeno delle prerogative regie col condiscendere alla Russia, e corteggiarne l'ambasciadore, il quale minacciava la *Siberia* ai patrioti ed a' Braniki loro capi. La dieta

(1) Discendeva dai Torelli, già signori di Guastalla. Vedi SCHOELL, Vol. XX, *p.* 117.

Digitized by Google

straordinaria intimata dal re a Varsavia fu cinta di truppe russe; Repnin parlò da padrone; e perchè i vescovi di Cracovia e di Kiof e il generale della corona resistevano, esso li fe rapire e portare in Siberia, fra gli applausi de' filosofisti, stipendiati dalla czarina. Poi, senza badare ad opposizioni, dettò riforme che garantivano la libertà di culto ai dissidenti, ma lasciavano sussistere tutti i mali radicali. L'orgoglio nazionale fremeva a tali atti di padronanza della Russia; a quelli che occupavano i primi posti dolea di trovarsi dimezzata l'autorità e tolto il decoro; i vescovi perdevano la speranza di riunire al loro gregge la metà dissidente. 1767

Impotenti contro la forza esteriore, pensarono gettarsi al popolo che aveano curato men che nulla; e poichè le ragioni positive o non conveniva dirgli, o non le avrebbe intese, ne aizzarono le passioni, spargendo che Russia e Prussia volevano sdrucire la fede cattolica, e che bisognava puntellarla colle armi. Il volgo, già inasprito contro i Russi sparsi nel paese, s'infervorò all' invito dei padroni, e benchè la nazione da quarant'anni non avesse esercito, non deliberasse ne' propri affari, non operasse che sotto gl'influssi stranieri, mostrò ancora l'antico carattere indipendente e guerresco.

Francia, che sempre guardò con simpatia i *Francesi del Nord*, e che erasi adoprata per mantener libere le elezioni, non riuscendo, avea richiamato il suo ambasciadore, come non potesse più restar decorosamente fra tante brighe: ma per messi secreti animava a difesa della libertà e della religione.

Krasinski vescovo di Caminiek corse e ricorse il paese rincorando i patrioti, e ordendo una confederazione che dovesse operare non appena la Russia ritirasse le truppe, come n'era sollecitata dalla Porta, la quale da

Digitized by Google

un pezzo sosteneva l'indipendenza polacca. Ma il giureconsulto Pulawski, nobile nuovo e intraprendente,
1768 usò maggior risolutezza; e a Bàrr in Podolia si formò una confederazione che prese per simbolo l'aquila ferita, e i motti *Aut vincere aut mori - Pro religione et libertate.*

Il vescovo disapprovò cotest'imprudenza, pure per sostenerla volò alle Corti cercando aiuti. Repnin obbligò Stanislao in un *senatus consilium* a cercarne altri contro i ribelli; guerra civile comincia; la Russia avventa sull' Ucrania i Cosacchi Zaporoghi, i quali non v'è ferocia che non commettano: dell'uccisione di cinquantamila uomini s'ebbe giuridica certezza; oltre forse due tanti altri. Perchè tutto fosse da barbari nel secolo dei filantropi, capitanava i Russi il conte di Tottleben, uno de' più sozzi caratteri di quel tempo, giocatore, truffatore, impudico, esultante nella strage. I confederati trasportarono allora il consiglio generale a Teschen, poi ad Eperies in Ungheria, e formarono diversi corpi, sussidiati di settantaduemila franchi l'anno dalla Francia. Sono devastate le terre del re; Krasinski suda per dare qualche ordine all'anarchia, e regolare quel valore di eroi, che di nessun pro tornava alla patria. Speravano in Mustafà che sempre erasi oppósto all'invasione della Polonia, e che in fatto dichiarò guerra alla Russia; ma com'esso fu battuto, le parziali confederazioni si fusero in una generale, che risolse prendere l'offensiva.

Al violento Repnin erasi surrogato il debole ma onorato Wolkonski, che permise a Stanislao di raccogliere una dieta, la quale disapprovando l'anteriore dell'aver ricorso a Caterina, mandò a supplicare questa di ritirare le truppe, e compensare degli orribili danni. Ne montò essa in furore; e non avendole Stanislao obbedito coll'intimar guerra ai confederati, si fece a questo nemica,

Digitized by Google

nel tempo stesso che la confederazione, aderendo alla 1770
Porta, lo dichiarava destituito.

Nell'interregno la confederazione generale provide al governo; chiamò dai marescialli conto dell'esazioni; e fu d'eccellenti consigli giovata dal colonnello Dumouriez, segreto inviato di Luigi XV. Sperava poter anche richiamare la dieta dall'Ungheria; ma sebbene i Polacchi gareggiassero di valor personale, non seppero indurre disciplina ed unione; il prode e generoso Oginski fu battuto; Braniki morì, e le loro sconfitte decorarono dei primi allôri Souwaroff.

Saldern, creatura del ministro Panin, ebbe incarico dalla Russia di rimetter pace a qualunque condizione, eccetto la vacanza del trono, ed egli vi adoperò la violenza. I confederati, all'ultima disperazione, stabilirono rapire Stanislao; atto permesso dalle consuetudini polacche, purchè non sia per assassinarlo. Tre risoluti il fecero di fatto, ma smarritisi, lasciarono a mezzo l'impresa, che divulgata come un tentativo di regicidio, offrì nuova ragione ai potentati di considerare come causa comune l'assoggettamento della Polonia.

Da una parte dunque anarchia, corruzione, incertezza, nimicizia dentro, debolezza fuori; dall'altra una volontà pertinace, un disegno costante a loro danno; l'esito poteva restar dubbioso? E già i guai, peggiorati dalla fame e dalla peste, aveano fatto nascere l'idea di spartire la Polonia; ma chi primo osasse proporre un colpo che tutti pensavano, non consta, giacchè dice lo storico della casa d'Austria « l'azione fu sì odiosa, che ciascuna delle tre potenze si sforzò di rigettarne l'obbrobrio sulle altre due ». A Federico II è attribuito dai più, ma egli il negò, e successive scoperte paiono purgarnelo (1). Il principe di Kaunitz e Giuseppe II,

(1) Veggansi principalmente *Memorie ed atti autentici, relativi ai negoziati*

Digitized by Google

ambiziosi d'ingrandire l'Austria, speravano farlo a spese della Turchia, disposta a pagare con provincie i soccorsi che le prestassero contro la Russia; ma quando tra queste si fe pace, essi indispettironsi di condizioni che guastavano i loro disegni, e spedirono truppe ad occu-
1770 par alcune porzioni della Polonia, che asserivano appartenere al regno d'Ungheria, e le saline di Bochnia e Wieliczka, principale entrata del re polacco.

Pensando a tenerli, non a guastarli, le truppe austriache in quei paesi si comportarono esemplarmente, mentre una barbarie pari a quella dei Russi spiegavano i Prussiani, che Federico II avea introdotti nella Gran Polonia, col pretesto di stendere un cordone contro la peste che v'infieriva.

Stanislao preso in mezzo, invoca la Russia, ed eccola entrar in terzo: Enrico fratello di Federico II, va a Pietroburgo per concertarsi con Caterina, vi va Giuseppe II; e parve che ormai non si potessero soddisfare le reciproche pretensioni che collo spartirsi il paese.

Per traviare l'onoratezza di Maria Teresa, Kaunitz ebbe un gran fare: alfine ella dichiarò conserverebbe le tredici città del contado di Zips, appartenenti un tempo all'Ungheria, poi date in pegno alla Polonia. I Russi rispondevano, ne sarebbe turbato l'equilibrio; l'altre potenze vorrebbero anch'esse una porzione; meglio dunque conveniva intendersi in gabinetto, che disputarne in campo. Gli scrupoli dunque di Maria Teresa

che precedettero lo spartimento della Polonia, tratti dal portafoglio d'un antico ministro del XVIII secolo. Weimar 1810, opera del conte di Görtz. Può pure consultarsi FERRAND, *Histoire des trois démembremens de la Pologne.* Parigi 1820, una nota nel *Corso d'istoria* di Schoell, Vol. XXXVIII, p. 157, l'opera studiatissima di Rulhière, *Histoire de l'anarchie de Pologne*, ove la resistenza è poetizzata di là dal vero; RANKE, *Mémorie sulla storia di Polonia dopo la pace d'Oliva*, 1842.

Digitized by Google

furono vinti col farglielo credere unico mezzo di evitare il sangue (1): esempio non più veduto di tre potenze d'interessi diversi che si uniscono per ismembrare uno Stato, cui sola colpa è l'impotenza a resistere. Il maneggio non trapelò, finchè non pubblicossi con corredo di prove (2), che traevano l'unico peso dalle armi. Maria Teresa nel suo manifesto ragionava qualmente quei paesi fossero da antichissimo appartenuti all' Ungheria; se gli antecessori suoi non vi pretesero, fu generosità, moderazione e bontà; se alcun di essi, come Rodolfo II, li cedette, non valeva, imperocchè il gius canonico invalida le alienazioni fatte da un re, come quelle d'un minore; grazie fossero alla Providenza che avea presentato a casa d'Austria l'occasione di tornar in possesso di diritti così evidenti e fondati.

Argomenti d'egual peso poneva in campo il gran Fe-

(1) Il dispiacere suo l'augusta donna manifestò al barone di Breteuil ambasciatore di Francia; « So » gli diceva « ch'io impressi grave macchia al mio regno; ma mi sarebbe perdonato se si sapesse a qual punto io vi repugnai, e quante circostanze s'unirono per forzare i miei principii e le mie risoluzioni contro tutte le smodate intenzioni dell'ingiusta ambizione russa e prussiana. Dopo molto pensarvi, non trovando via d'opporsi sola ai divisamenti di queste due potenze, io credetti che, col far domande e pretensioni esorbitanti, n'avrei il no, e il trattato si romperebbe; ma la mia meraviglia e il dolore furono estremi nel ricevere l'assoluto consenso del re di Prussia e della Czarina. Mai non ebbi maggior dolore; e altrettanto il signor Kaunitz, che di tutte sue forze erasi sempre opposto a questo crudele accomodamento ». Lettera del barone di Breteuil al conte di Vergennes del 23 febbraio 1775, recata da FLESSAN, *Hist. de la diplomatie française*, T. VII, p. 124.

(2) Le tre potenze esposero i loro diritti nelle seguenti scritture a stampa, *Jurium Hungariæ in Russiam minorem et Podoliam, Bohemiæque in Oswicensem et Zatoriensem ducatus prævia explicatio.* Vienna 1773.

Exposé de la conduite de la Cour impériale de Russie vis-à-vis de la sérénissime république de Pologne, avec la déduction des titres sur lesquels elle fonde sa prise de possession. Pietroburgo 1773.

Exposé des droits de S. M. le roi de Prusse sur le duché de Poméranie et sur plusieurs autres districts du royaume de Pologne etc. Berlino 1772.

Li confutò un gentiluomo polacco nell'operetta *Les droits de trois puissances alliées sur plusieurs provinces de la république de Pologne.*

Digitized by Google

derico (1). Caterina non faticò com'essi a frugar gli archivi e torturare la storia; e avendole il conte di Salms detto che il suo re temeva la pubblica disapprovazione, essa rispose: « Ne tolgo il biasimo sopra di me ».

Pertanto il 25 luglio (5 agosto) 1772, a Pietroburgo si firmò il trattato, ove leggevasi:

« In nome della santissima Trinità.

« Lo spirito di fazione, le turbolenze, e la guerra intestina ond'è da più anni abbaruffato il regno di Polonia, e l'anarchia che ogni giorno peggio invigorisce, al punto d'annichilarvi ogni autorità di governo regolato, danno troppo a temere il totale scompaginamento dello Stato, stravolti gli interessi de'vicini, e accesa una guerra generale, come già ne derivò quella della Russia contro la Porta. Le potenze vicine han sopra la Polonia pretensioni e diritti antichi quanto legittimi, de' quali non poterono mai aver ragione, e che rischiano di perdere se non se gli assicurano, ristabilendo anche la tranquillità e il buon ordine nell' interno di questa repubblica, e procurandole un'esistenza politica più conforme agli interessi di lor vicinanze ».

Atteso ciò, assegnano all' imperatrice delle Russie i due governi di Polozk e Mohileff, cioè quattromilacencinquantasette miglia geografiche, con un milione ottocentomila anime; all'Austria le tredici città del contado

(1) Un de'libri moderni ove più è conservato lo spirito dell'altro secolo sono *Les fastes universels etc. par M. Buret de Longchamps*, e le aggiunte fattevi da M. Lejeune, nell'edizione di Bruxelles 1825. Dopo aver quest'ultimo esaltato un ad uno i re filosofi, e singolarmente *le plus grand homme de cette époque*, è condotto egli stesso a smentirsi in modo, che parrebbe beffa quanto precede. *Le cœur souffre et se serre en voyant ces deux princes si dignes par leur philosophie de l'admiration de la postérité, se concerter, se liguer pour fouler aux pieds les lois de la morale, pour faire céder à la force, à la violence la justice et les droits les plus sacrés, dépouiller une nation de ses possessions sans autre motif que le désir immodéré de leur agrandissement.*

Digitized by Google

di Zips già ipotecate da re Sigismondo d'Ungheria, e l'antica Russia Rossa, con milletrecentosessanta miglia geografiche, e tre milioni trecentomila abitanti (1); importantissime per le saline, che riduceano la Polonia dipendente dall'Austria in oggetto di prima necessità. E perchè si disse tale diritto competere all'Ungheria cui spettavan in antico i paesi di Halicz e Wladimir, se ne formò il regno di Gallizia e Lodomiria, ma staccato dall'Ungheria.

Così alla Russia toccò la parte maggiore, ma meno fertile; all'Austria la più produttiva; alla Prussia la più piccola (sol quattrocentonovantamila abitanti) ma a lei importante, perchè rotondava i suoi Stati, e dava una comunicazione fra il regno prussiano e il Brandeburghese.

Pensate come lo sentì la Polonia! Ma i patrioti più fervorosi erano periti in guerra o ne' processi, od usciti di paese, o discordi: dai distretti occupati fu impedito ai senatori di recarsi al senato o alla dieta, pregna di tanto dubbio avvenire: eppur questa fe vigorosa opposizione allo smembramento. Korsach vecchio infermo avea detto a suo figlio: « Io ti fo accompagnar a Varsavia « da antichi famigli; con mandato di portarmi il tuo « capo se non resisti di tutta possa a quel che si tenta « contro la boccheggiante nazionalità ». In fatto il *senatus consilium* mise fuori assai ragioni, e le sicurezze d'integrità ripetutegli dalle tre potenze, e che esse appunto eran mantici all'anarchia, or presa a pretesto. Tale dissenso irritò i gabinetti, che scoppiarono in severi rimbrotti; e « acciocchè nessuna illusione diminuisca

(1) È notevole che per confine erasi segnato sulla carta il fiume Podgorge. Ora non trovandosi in fatto questo fiume, ne venne dato il nome al Gobrecza, il qual errore di geografia guadagnò all'Austria molto paese verso la Volinia e Podolia.

Digitized by Google

agli occhi della nazione polacca il peso di questi fatti, si prefigge un termine, fin al quale e non più se n'aspetterà l'effetto, e spirato senza che la nazione polacca vi abbia provisto, le loro maestà si dichiarano disobbligate da ogni rinuncia, e adopreranno qualunque mezzo troveranno più pronto e spediente per farsi piena giustizia » (1).

I grandi richiamaronsi di questa insolente imperiosità, e di incolpazioni e rimproveri repugnanti allo stile diplomatico; implorarono si ritirassero le truppe prima della convocazione delle dietine, per non impacciare la libertà de'voti; ma la risposta fu un manifesto e l'invio di trentamila uomini, con ordine ai generali, dice Federico, « d'operare di concerto e servire contro i signori che volessero intrigare *(çabaler)* o metter ostacoli alle novità che s'introdurrebbero nella loro patria ».

Così fu imposta la forma delle diete; rifiutato di rimettere le pretensioni alle potenze neutre e garanti, e tutto fu consumato. Quella costituzione così viziosa, da cui aveano preso motivo per sbranarla, or obbligarono la Polonia a ritenerla, nè potesse cangiare mai la sua *libertà*, senza consenso delle tre potenze; solo escludeano ogni re straniero, per togliere l'influenza d'altri potentati.

Le *leggi cardinali* furono presentate dagli ambascia-
1774 dori che, cosa inaudita, assistettero alla deliberazione. Portavano esse che le leggi non cambiate in questa dieta restavano confermate; non potrebbe eleggersi re se non un piaste nobile e possidente; figli e nipoti dell' eletto non potriano succedere se non coll' intervallo di due altri: la corona sarebbe sempre elettiva, e il governo libero, composto di tre stati, re, senato, ordine equè-

(1) Nota del conte di Stackelberg plenipotente per la Russia.

Digitized by Google

stre; e perchè questo pure partecipi egualmente al governo nell'intervallo delle diete, si stabilisce un consiglio permanente che vigili all'esecuzione delle leggi stabilite, senza potere legislativo nè giudiziale; composto del re, di membri dessunti in pari numero dal senato e dall'ordine equestre. Nuove pastoie alla già inceppata autorità reale. Il re, largheggiando i beni confiscati de' Gesuiti, potè ottenere un aumento di dotazione, e al fine il diritto di eleggere tutti i membri del consiglio permanente. A questo fu poi attribuito l'interpretare le leggi durante l'intervallo delle diete, e si stabilì un codice che elevasse un terzo stato e favorisse le città e i contadini. Ma il progetto fattone da Zamoiski fu poi messo da banda, massime perchè sopprimeva il tribunale della nunziatura ed ogni appello a Roma, esigeva il placito del re per pubblicare bolle e brevi papali, e sminuiva le immunità del clero.

Regnava allora a Costantinopoli Mustafà III, osservante della morale secondo turco, e che non sapeva immaginarsi i re mentitori, onde più volte lo delusero Federico e Caterina, che lo faceano bersaglio alle loro celie. Federico gli avea tenuto linguaggio amichevole finchè gli premeva sollecitarlo contro la Russia: ma rappattumatosi con questa, il mutò in modo, da scandolezzare l'onesto musulmano. Questo concepiva sgomento del preponderare della Russia, massime per l'influenza acquistata in Polonia; e ordinava al kan de'Tartari e ai principi di Moldavia e Valachia le tenessero occhio; ma fu assicurato dall'ambasciadore che non si voleva coll'armi se non guarentire la libera elezione de'Polacchi, e la libertà di religione. Pensate qual rimase allorchè gli si recò aver Caterina ordinato l'elezione d'un uomo, cui unico merito era un' immorale amicizia con essa! Pensando la giustizia dovesse presiedere alla politica, voleva

Digitized by Google

detto fatto disdire la pace, ma gli ulemi timidi o guadagnati gli mostrarono che il corano vietava d'attaccare chi lasciasse cheto l'impero. A loro suggestione s'indusse a mandar in esiglio Crim Guerrai kan de'Tartari che lo sollecitava; e al quale diceva: « Fratel mio, « che posso io fare solo solo? Tutti son ammolliti, tutti « corrotti, non amano che le ville, i musici, gli harem; « io fatico a rimettere l'ordine e i costumi antichi, e « nissun mi dà mano ».

Ma quando, dal vescovo di Caminiek ragguagliato delle violenze fatte alla Polonia, non potè ottenere colle buone che la Russia sgombrasse il paese e rendesse la libertà ai senatori, sollecitato anche dalla Francia che avea spedito tre milioni al suo ambasciadore per corromper il divano, e irritato d'una violazione di territorio, fe chiudere alle sette torri il ministro russo, denunziò guerra, e richiamò Crim Guerrai a condurla.

Ma la Russia fu lesta a suscitargli disturbi in Asia, mandando a sommovere e guidare i Cosacchi del Don e i Calmuki perchè assalissero le tribù sottoposte alla Turchia fra il Don e il Caucaso; e i principi cristiani della Georgia promettendo liberarli; e quel barone di Tottleben, così terribile ai Polacchi, fe prova in queste campagne di sua ferocia. Fin le speranze nel Turco caddero dunque. Inghilterra accarezzava la Russia per istaccarla dalla Prussia, onde non diè fiato di lamento. Alla Francia, tutta pace e godimenti, poco calse di paese così lontano; o s'immaginò non restargli speranza di ricrearsi. Inescusabile torto; giacchè sostenendo la confederazione di Barr e gli impeti della Turchia, divenuta generosa, avrebbe facilmente conservato questa barriera dell'europea civiltà. Quando si vide che il lasciarla uccidere era stato non solo viltà, ma errore politico, il gabinetto volle scusarsene col dire di non averne saputo

Digitized by Google

se non dopo il fatto; scusa peggior del male. Allora minacciò; trattò coi Paesi Bassi e coll'Inghilterra, e qui finì tutto. Onore a Carlo III di Spagna, che unico mostrossi deciso a sostenere i Polacchi; ma era solo e lontano, e dovette accettarne le scuse dell'Austria.

Fra' signori Polacchi vi fu chi s'ammazzò, chi affrontò la povertà, lasciandosi confiscar i beni dagli occupatori, piuttosto che prestar omaggio; gli altri empirono l'Europa di lamenti e d'appelli alla posterità.

Restava così rotto l'equilibrio stabilito dalla pace di Westfalia; le tre potenze prevalevano, mentre l'Inghilterra crescea dall'altro lato, per modo che la Francia era spinta in seconda fila; e in tutta Europa fu uno sgomento del vedere compromessa la sicurezza di tutti, quando unica misura dei diritti consideravasi la forza.

Stanislao, che ricordavasi di dover il trono a Caterina, ma non si dimenticava d'essere polacco, sotto quella momentanea calma diè ordine all'esercito e alle finanze, ma col carattere si governa più che col talento. La nobiltà fremebonda aspettava luogo e tempo di ritentare la fortuna. Ne lusingò la speranza il successore di Federico II, il cui ministro conte di Herzberg pareva 1789
risoluto a renderle l'indipendenza. Crebbero dunque i Polacchi l'esercito, e per quanto Russia sclamasse, chiamarono una dieta permanente onde regolar in meglio gli affari interni; abolirono il consiglio permanente, lavorarono a una nuova costituzione, secondo le idee allora svegliate dai Francesi, e per quanto poteasi in paese ove terzo stato non sussiste e il villano è servo.

Le potenze sollecitavano l'alleanza della Polonia, or che era rinsavita, ma Federico Guglielmo prevalse da che il marchese Lucchesini suo ministro rivelò come la 1790
Russia avesse proposto di dar tutta la gran Polonia alla Prussia se restasse neutra nella guerra contro Tur-

Digitized by Google

chia. Fu detto pure che l'imperatore gli esibisse l'aquisto desiderato di Danzica e Thorn, purchè lasciasse all'Austria aumentare la Gallizia, ma egli lo smentì.

Quel che importava alla Polonia, era d'accelerare la nuova costituzione, intanto che le sue nemiche non poteano impedirle di far il bene. Ma era opera di persone savie che non voleano far a precipizio, non diroccar il passato, non imporre a un popolo ordinamenti prima che ne conoscesse l' opportunità. Ora il popolo guardava come prezioso diritto l'eleggibilità del re, mentre essi vedean necessario abolirla; sicchè dovettero prepararvi gli spiriti a poco a poco.

Il peggiore ostacolo veniva dalla fazione russa; gente pratica delle diete e delle arti di trar in lungo, cavillando su inezie, introducendo accidenti, suggerendo variazioni; e quando non potessero impedire una deliberazione, spingere i proponenti a un eccesso, ove di essa apparissero tutti gli sconci e le difficoltà. Intanto dissipavansi e forze e tempo; le potenze vicine poteano di nuovo mescolarsi alle polacche; e già diceasi all'aperta che vorrebbero compensarsi delle spese di guerra con una nuova spartizione della Polonia. I patrioti, che con cuore, senno e lealtà s'erano industriati al meglio del paese, e che avean già dato una carta delle città immediate, ove dichiaravansi liberi tutti i loro abitanti e sottoposti ad unica legislazione, ora trovarono necessario accostarsi al re.

Stanislao dovea tenersi lieto d'uscire dalla servitù ove da cinque lustri lo tenea la Russia, ed aquistar una costituzione propria, e infervoravasi all' idea di divenire legislatore del suo paese, e d' ottenere l'ammirazione dell'Europa, volta allora sul lodare simili provedimenti. Adunque egli stesso compilò una costituzione; e per quante macchine movesse il partito russo per far invece

Digitized by Google

una rivoluzione, Stanislao le prevenne, e la proclamò; egli primo giurolla, e dietro lui gli altri, fra indicibile tripudio.

Ivi confermava gli antichi diritti dell' aristocrazia, come principale sostegno della libertà, e la carta concessa alle città; il poter legislativo risiede negli Stati; l'esecutivo nel re e nel consiglio di Stato, detto guardiano delle leggi: il giudiziario è esercitato dai tribunali. La dieta è divisa in due camere, dei nunzi e dei senatori; abolito il *liberum veto* e ogni confederazione; stabilita l'eredità del trono in Federico Augusto di Sassonia e l'inviolabilità del re (1).

È inutile diffonderci su questo statuto che non ebbe effetto, e che si giudicò troppo libero dagli uni, troppo tirannico dagli altri. Singolarmente l'abborrivano i signori cui toglieva la speranza del trono, onde fecero nodo appoggiandosi alla Russia. Caterina, appena si fu pacificata colla Turchia, apertamente disapprovò i fatti 1791
della Polonia che osava rialzarsi dall'avvilimento ov'essa

(1) Rechiamone il preambolo come saggio dell'ampollosa eloquenza di cui Stanislao si compiaceva: « In nome di Dio, Stanislao Augusto, per grazia di Dio e volontà della nazione re di Polonia ecc. unitamente agli Stati confederati in numero doppio, rappresentante la nazione polacca.

Persuasi che soltanto la perfezione e stabilità d'una nuova costituzione nazionale possano assicurare la sorte di noi tutti; illuminati da lunga e sciagurata esperienza sopra i vizi inveterati del nostro governo; volendo profittare delle congiunture in cui ora si trova l'Europa, e massime degli ultimi momenti di quest'epoca fortunata che noi rese a noi stessi; sollevati dal giogo avvilente che c'imponeva la preponderanza straniera; alla particolare nostra felicità, alla vita nostra stessa la politica esistenza, anteponendo l'interna libertà della nazione confidataci, e l'esteriore sua indipendenza; volendo meritarci le benedizioni e ricompense dei nostri contemporanei e della posterità; ad onta degli ostacoli che le passioni ci possono opporre, e solo al ben pubblico riguardando; volendo assicurar la libertà e mantenere intatte le nostre frontiere; per tutti questi motivi abbiamo, con tutta la fermezza del nostro spirito, risolto la presente costituzione, e la dichiariamo sacra e inviolabile sin al tempo che la nazione, dopo l'intervallo prescritto, dichiari per espressa sua volontà esser necessario cangiare una delle sue disposizioni ecc.

Digitized by Google

la volea, e da padrona scriveva al suo ambasciadore a Varsavia: « Rammentate al re che ho proposto i mezzi « d'evitar la spartizione della Polonia. Ora non si cessa di « sollecitarmi a una nuova divisione. Ditegli che mi v'op- « pongo e mi opporrò finchè non vegga il re e la nazione « farmisi contrari: in caso diverso, sta a me il cancellare « dalla mappa il nome di Polonia ».

La morte di Leopoldo II le tolse l'ostacolo che temeva, e dal successore di lui e da Federico Gugliemo II ottenne recedessero dalla promessa stipulata di conservar integra la Polonia e libera la costituzione. Tosto si forma una confederazione per ristaurare l'antica libertà; Caterina conforta i Polacchi a voltar il viso alla fortuna, e riporre ogni fiducia nella magnanimità e nel disinteresse che dirigevano ogni suo passo, e come protettrice de'rifug-
1793 giti, intima che farà entrar truppe per ristabilire l'ordine antico. Non volendo smentire il diritto di nazione indipendente, i Polacchi s'accinsero alle armi, ricorsero alle potenze, e conferirono autorità dittatoria al re. Ma l'Austria non rispose: Prussia disse non potere e non volere mescolarsene: e intanto s'unì alla Russia per ripristinare l'antico disordine nella Polonia.

Divampava allora la rivoluzione francese, e dava spirito ai resistenti lo spavento dei re. Kosciusko, prode guerriero, il quale s'era messo a capo del movimento, davasi premura di protestare che la sollevazione polacca era tutt'altra cosa che la francese; guardare come nemici della patria quei che volessero istituire circoli e società particolari; pure in Varsavia succedeano scene che rammentavano la Convenzione di Francia, forse anche istigate da' nemici. Infine i Russi entrano, e girando liberamente sul territorio di Gallizia, furano le mosse ai Polacchi e li vincono. Stanislao protestossi dapprima risoluto a morire colla patria, ma sempre eroe a metà,

Digitized by Google

si sgomentò, e consentì alla confederazione, che d'allora fu detta della corona, e ne divenne maresciallo Felice Potocki, uom salito strisciando e venduto agli stranieri. Fu rimessa, dunque ogni cosa nel primitivo assetto, tolta fin la carta alle città, e dicevano: « È vicina l'ora che la « repubblica veda assicurate la sua libertà e indipen- « denza, e il cittadino goda di tutti i diritti. Nazione! « tu renderai giustizia a quelli che avventurarono for- « tuna e vita, e affrontarono le ingiurie per renderti la « tua felicità ».

Fra ciò il re di Prussia pubblica che le massime gia- 179
cobine divulgate nella Gran Polonia l'obbligano ad occuparla, e annunziandosi d'intelligenza colla Russia, per sicurezza propria incorpora a' suoi Stati Thorn e Danzica e la più parte della Gran Polonia, la quale fu detta poi Prussia meridionale. Contemporaneamente Caterina manda d'aver deliberato coll'imperatore di restringere la repubblica polonese, acciocchè sia più savia e quieta. La dieta ne rimase colpita: Stanislao pensò rinunziar a una corona che senza infamia non potea tenere (1), ma ancor qui gliene mancò il coraggio.

La Russia ordinò processi e confische contro chi le s'era opposto; escluse dalla nuova dieta chiunque avesse mostro attaccamento allo statuto del 91; i deputati che, sebben eletti sotto il terrore, s'opposero calorosamente,

(1) « Trent'anni di fatica, in cui, volendo sempre far il bene, ebbi a lottare contro ogni sorta di sciagure, mi ridussero al punto di non potere tampoco sperare di servir la patria in modo utile, nè in conseguenza adempir con onore il dover mio. Tali sono le circostanze, che il dover mio mi vieta ogni personale partecipazione a passi che condurrebbero il disastro della Polonia. Convien dunque ch'io rassegni una carica che più non posso sostenere degnamente; e desidero veder occupato da un più fortunato un posto che, ad ogni modo, l'età mia e le mie infermità renderebbero fra poco vacante ».

Era diretta a Caterina che non gli rispose.

Digitized by Google

furono arrestati (1), e bisognò rassegnarsi al patto. In
1 lugl. questo la Russia riceveva 4553 miglia quadrate con
1793 3,011,688 abitanti; garantiva alla Polonia l'integrità e sovranità del resto, e la libertà di costituirsi come volesse; ai cattolici romani toccatile, lascerebbe pieno e libero esercizio di loro religione.

Eransi i Polacchi dato a credere d'avere staccato con ciò la Russia dalla Prussia; ma essa ordinò loro di soddisfare alle domande di questa, fe arrestare i reluttanti; parlò di giacobini e di congiure: e poichè la dieta taque tutto il dì e parte della notte, s'interpretò il silenzio per approvazione. Date dunque alla Prussia 1061 miglia quadrate con 3,594,640 abitanti, la repubblica fu ridotta a 3861 miglia quadrate con 3,153,629 abitanti; e s'alleò indissolubilmente colla Russia, cioè rinunziò alla sua indipendenza. L'Austria non toccò nulla, si disse perchè secretamente le fossero assegnati compensi altrove.

La dieta, sempre fidandosi alle assicurazioni, cominciò a riformar il suo statuto; ma appena ordinò cosa men piacente alla Russia, ecco questa riminacciare, e il ministro suo, ch'era anche capitano dell'esercito, imporre la propria volontà.

Giunse dunque all'estremo lo scontento, e Kosciusko preparava una rivoluzione, la quale, per l'esempio e forse le suggestioni di Francia, scoppiò a Cracovia, pubbli-
1794 cando la costituzione del 91 e l'integrità del regno: i Russi son trucidati a Varsavia e dovunque trovansi sparpagliati; Wilna, Grodno rispondono, cominciano le vendette; e personaggi alti son mandati al supplizio come

(1) Kimbar diceva: « Che importano i patimenti alla virtù? essenza sua è il disprezzarli. Ci si minaccia la Siberia. I suoi deserti avranno vezzi per noi, richiamandoci il nostro coraggio. Andiam pure in Siberia; voi stesso conduceteci, o sire. Colà la vostra virtù e la nostra faranno impallidire i nostri nemici ».

Digitized by Google

traditori; il debole Stanislao è rispettato, ma commesso il governo a un consiglio nazionale.

Russia, Prussia, Austria movonsi d'accordo per impedire che l'incendio si dilati; i Polacchi son vinti, e Kosciusko stesso cadendo prigioniero esclama *Finis Poloniæ*. Souwarof prese Praga, dopo che dei ventiseimila uomini che la guarnivano, dodicimila perirono 1795
combattendo; diecimila furono presi; gli altri cercarono ritirarsi di là dal fiume e ne affogarono duemila; dei capi della sollevazione furono portati in Russia quei che non poterono fuggir in Francia.

L'Austria, che agognava Cracovia e sue circostanze, si accordò in disparte colla Russia che era di mal umore colla Prussia, e idearono una nuova partigione. Pertanto alla Russia toccarono la Curlandia e la Semigallia, Wilna, la Volinia ed altri paesi, in tutto 2030 miglia quadrate con 1,176,590 teste. Gli Stati di Curlandia e Semigallia fecero la loro sommissione, e Pietro Biron ultimo duca, andò in Slesia, ove con cinquantamila ducati visse fino al 1800. All'Austria furono assicurate Cracovia e vari palatinati che formaron la Gallizia occidentale, per 834 miglia quadrate con 1,037,742 abitanti. La Prussia invitata ad accedere, ebbe 997 miglia quadrate con 939,297 abitanti. Voleva anche Cracovia, e pretendeva coll'armi serbarla; ma la Russia minacciò, ond'essa dovette acconciarsi. A Stanislao fu spedito ordine di abdicare, assegnandogli una pensione di dugentomila 1795
ducati, finchè morì; amante, creatura, vittima di Ca- 1795
terina.

Restava da ciò cambiato il sistema politico del Nord, annullati i trattati d'Oliva e di Mosca su cui poggiava, e divennero immediati vicini Prussia, Russia e Austria.

A Kosciusko che stava nelle carceri, Paolo I successore di Caterina offerse la libertà e una terra di millecin-

Digitized by Google

quecento servi, purchè gli facesse atto d'obbedienza. Egli accettò la prima, ricusò il resto, e chiese d'andar a combattere con Washington, e profittare d'una libertà che aveva aiutato a conquistare. Gliene fu data licenza e danaro; ma deluso nelle sue aspettazioni, tornò in Francia. Accolto con festa, ben tosto fu guardato con gelosia, poi dimenticato in una casetta vicina a Fontainebleau. Quando Napoleone, nel 1807, pensando invadere la Polonia volle valersi del nome di lui, egli ricusò, accorgendosi a che riuscirebbero le promesse, e fu impostura il proclama sparso in suo nome alla nazione polacca. Vide l'Italia, poi fermossi a Soletta, ove morì il 16 ottobre 1814; e fu deposto nella cattedrale di Cracovia fra Giovanni Sobieski e Giuseppe Poniatowski. Il suo nome visse colle speranze.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Turchia. — Caterina II.

Nella degenerante Costantinopoli, ad Osmano fu sosti-
1757 tuito Mustafà figlio del terzo Acmet. Scaltrito dalle disgrazie e dalle lezioni paterne, fortificatosi collo studio e la riflessione, volenteroso del lavoro e della giustizia, egli s'affidò a Meemet Raghib, bascià d'Egitto, un de' migliori visiri della decadenza. Questo condusse riforme opportune, e racconciò le finanze: indusse il suo padrone a togliere ai kislar-agà governatori del serraglio l'amministrazione dei fondi destinati a mantenere l'harem, col che rese la carica di granvisir più potente

Digitized by Google

che mai non fosse, sbarazzandolo dalle cabale interne. La collezione dei quarantanove suoi rapporti uffiziali è considerata dai Turchi come modello di stile; reputatissimi sono il suo *sefinet* (vascello), antologia di prose e versi arabi; e la storia dei trattati con Nadir e della pace di Belgrado.

L'impero turco avea finanze non meglio ordinate, ma più pingui che le potenze europee. Il *miri* o tesoro pubblico era fornito col testatico che si paga dai quattordici anni in su, colle saline, e i dominii della corona, le dogane, la tassa sul caffè, sul tabacco, sulle droghe; e il *kasna* o erario privato, da'tributi degli ospodari di Moldavia e Valachia e di Ragusi, dalle imposte sull'Egitto, dal dieci per cento sulle vendite di poderi, dalle ammende, confische ed eredità deserte. Le truppe durano le fatiche militari più che le europee; attaccano con impeto, resistono con ostinazione finchè speranza rimanga; perduta questa, si disperdono irreparabilmente. E sui soldati era qui pure fondata unicamente la potenza, come ne'tre imperi d'Europa.

Rigido osservator di sua legge, e nella religione assodato dalla solitudine, Mustafà facea con severità implacabile eseguire gli ordini suntuari dell'impero, e passeggiando per le vie col boia dietro, squartare o strozzare chi vestisse sfarzoso. Se la gente, avvezza agli scialaqui di Mahmud, il tacciava d'avaro, rispondeva, all'occorrenza s'avvederebbero del contrario. In effetto rinnovò strade e ponti, fondò studi e biblioteche; fe mutare in turco il *Principe* di Machiavello, e la confutazione fattane da Federico II, e gli aforismi di Boerhaave, e nelle accademie recitava egli stesso.

Alla decadenza dell'impero industriavasi riparare; e fremendo delle ultime cessioni fatte ai Cristiani, avrebbe voluto la guerra anche per sentimento religioso; ma lo

Digitized by Google

frenava Raghib colle decisioni degli ulema, e col conto degli enormi dispendi. Ma ormai l'impero ottomano faceva aqua d'ogni parte. Ad ora ad ora alcuni bascià ricusavano ubbidienza, ovvero i Mameluki d'Egitto, nè bastava alla Porta forza di rintuzzarli. Nel 1730 Sceico Maometto avea fondato la setta de'Vahabiti, che riconoscendo il Profeta, repudiavano ogni tradizione. Ibn Seud, che regnava a Dreich sul golfo Persico, la allargò; e via via crebbe in Arabia sinchè la vedremo minacciar l'esistenza, non solo del trono, ma della religione musulmana.

Montenegro, al tempo dell'impero serviano, apparteneva al territorio di Zeta, e al cader di quello sarebbe toccato ai Turchi se non fosse stata la fermezza de'suoi principi e massime de' figli di Stefano Cernojevic che repulsarono il giogo. Ivan, uno di essi, ritiratosi fra i monti, col proprio esempio incorò i suoi alla difesa, e fe legge che, chiunque abbandonasse il posto, fosse escluso dalla compagnia degli uomini, e messo a filar colle donne. Giorgio nato da lui, lasciossi persuadere dalla moglie Mocenigo a finir in Venezia i giorni, onde rinunciò l'autorità al metropolita di Cetigna (1516); dal qual punto unito il dominio temporale e spirituale, i Montenegrini furono governati dal Vladica od Ospodaro, sebbene i Turchi prevalessero, e riuscissero a sottoporli al testatico. Nella nimicizia fra la Porta e la Russia, i Montenegrini alzarono il capo, onde il 1712 i Turchi, appena levaronsi dalle braccia quella nemica, mossero contro di loro sessantamila uomini: ma furono respinti, finchè coll'inganno sorpresi i lor capi, poterono prevalere, e menarvi strage.

Pure fu il primo segnale di distacco, poichè i Montenegrini più non riconobbero per capi che i Russi. Ma mezzo secolo dipoi, come accennammo, un disertore

Digitized by Google

croato Stefano Piccolo, fingendosi Pietro III, proclamò 176
voler emancipare i Cristiani, ed esser da Dio mandato per rialzar gli altari e vendicare il santo suo nome dall'oltraggio infedele. Caterina, nel mentre stesso che sottomano eccitava i Greci alla rivolta contro i Turchi, esortava questi a consegnarle cotesto turbatore della pace; la Porta fe la chiamata dell'armi, e Stefano fu preso e scannato (1).

L'amore che avea dato un trono a Poniatowski, un altro ne destinava a Giorgio Orlof, per cui istigazione Caterina volea far veleggiare la guerra nel Mediterraneo, redimere la Grecia, e fondar un nuovo regno cristiano; altri ministri però preferivano conquistare la Tartaria d'Europa e la Crimea, e ve la indusse Federico II. In fatto i Turchi furono vinti a Kagoul, e preso Bender ove si trovarono trecenquarantotto cannoni, e quivi fu cominciata l'indipendenza tartara.

Perpetuava nimicizia fra i conquistatori e i vinti la diversità di religione. Gli Armeni, che a Costantinopoli usavano libero culto, nell'esercizio di questo si erano fin allora associati agli scismatici; ma ora zelanti missionari il trovarono indegno; cominciarono turbolenze fra cristiani, che compromisero la pace di questi, e diedero a parlare a tutta Europa.

I Greci s'erano resi necessari ai Turchi, dei quali facevano tutti gli affari; molti isolani andavano a Costantinopoli a servir i Fanarioti o le case commercianti di Smirne; altri scorrevano il Mediterraneo come agenti de' Turchi; tutti poveri e incolti, non visitati nelle isole

(1) E sempre ripigliarono le armi ogniqualvolta la Turchia avesse guerra con qualche potenza cristiana, poi nel 1796 uccisero il bascià che li guerreggiava, e da quel punto cominciarono la loro indipendenza. Nel 1820 fe prova il Granturco di sottometterli ma invano, poi di nuovo nel 1832. Il loro avvenire or si matura.

Digitized by Google

natie che da qualche armadore e da missionari cattolici. Questi cercavano insinuarsi per tutto, protetti dagli ambasciadori, e poneano scuole traendovi i fanciulli; penetravano ne' bagni, consolavano i moribondi, assistevano gli appestati, per quanto il sinodo greco li contrariasse. A Smirne istruivano senz'opposizione i fanciulli, e più dove già i Greci aveano dominato. I genitori venivano talora ad ascoltare l'istruzione insieme coi figlioli; le pompe della Chiesa cattolica piacevano; e di fiori e di fronde ornavansi le processioni del santissimo sacramento.

Viveva indelebile ne' Greci l'amor della patria e della religione, e l'esprimevano sia con replicate sommosse, sia colla perpetua resistenza opposta da alcuni ricoverati sui monti e in armi. Ora Grègorio Papaz - Ogli (figlio di prete) di Larissa in Tessalonia, a servizio della Russia, esaltato dalla vivacità delle speranze, tolse l'incarico di sollevare il paese: Caterina, con finta di speculare sul commercio, spedì due legni, i primi di Russia che si vedessero nel Mediterraneo e che soccorsero Papaz-Ogli: altri emissari suoi entrarono nel Montenegro con pretesto di verificar chi fosse quel finto Pietro III. Con Giorgio Orlof s'intesero Panaioti Benaki primate di Calamata, e Mauro Mikali capo de' Mainotti: intanto Alessio e Teodoro fratelli di Orlof scorrevano Italia, e faceano preparativi in Sardegna, a Livorno, a Porto Mahon, per fornire la flotta di sette vascelli di linea, quattro fregate e alquanti trasporti, che secretissimamente mettevasi in acconcio nel Baltico. E uscì di fatto, sguarnita e trista, sicchè diede a ridere all'Inghilterra ove prima approdò; ma quivi si guarnì, ed uffiziali inglesi ne presero il comando, principalmente lo scozzese lord Elphinston, e mentre Mustafà ingannato si muniva sul Danubio, e l'Europa ingannata come lui, credeva destinate quel-

Digitized by Google

l'armi contro la Svezia, si fe lo sbarco a Corone sotto la capitananza di Teodoro. Tosto a quei dugenventi uomini si raggomitolarono i Mainotti, che abituati al saccheggio, l'esercitaron orribile su Misitra. Intanto i Russi prendeano Navarino (Pylos), annunziando che Caterina proteggea la greca religione, e assediarono Modone e Corone: battuti in terra, in mare vincono la straordinaria giornata di Gesmé, nel cui porto fu arsa la flotta 1770 5 lugli ottomana, che rovinò la città collo scoppio delle polveri.

Era cosa nuova una vittoria navale de' Russi, e se assalivano i Dardanelli forse prendeano Costantinopoli; in fatti l'ammiraglio Elphinston entrò nel canale, fe batter i tamburi, mescere il the, ma poi ritirossi per secondare la gelosa opposizione di Orlof. Mustafà fu sostenuto da Assan bey, capitano di mare, che fe rivivere la gloria di Barbarossa, di Dragut, d'Occhiali, di Mezzo-morto: ma troppo erano sproporzionate le cognizioni di guerra. Il polacco barone Tott aquistò la confidenza di Mustafà col presentargli una carta dell'impero russo e del teatro della guerra, e n'ebbe commissione di riformare l'artiglieria turca, e fortificare i Dardanelli minacciati da Orlof, e fe stupire Mustafà coll'avvezzare gli artiglieri a tirar tre cannonate al minuto. Altre riforme egli introdusse, ma disgustato dalla natura di quel popolo e di quel governo, l'abbandonò.

Se crediamo a Federico II « i generali di Caterina ignoravano e la tattica e la castrametazione; men ne sapevano quei del sultano; onde per farsi idea di questa guerra bisogna figurarsi de'guerci, che fan alle bastonate coi ciechi ». In fatto quelle campagne parvero colmare di gloria l'armi russe, esaltate dagli adulatori che sempre abbondarono a Caterina (1).

(1) Del modo onde guerreggiavano Russi e Turchi parla il principe di Ligne: « Io veggo Russi a cui si dice *Siate così e così*, ed essi il sono;

Digitized by Google

Allora tutti i Greci si sollevano; i Russi procedono nella Valachia, altri in Crimea, dove i Tartari dichiararonsi indipendenti.

Alì Bulat Kapan, assistendo di quindici anni a una
1741 battaglia fra Turchi e Abissini, cadde prigione di questi e fu venduto al Cairo; mercè l'abilità sua salì di posto in posto, fin ad essere uno dei ventiquattro beì che governano l'Egitto. Cogli assassinii togliendo questi di mezzo, fe surrogarvi venti suoi fidati, e col costoro appoggio prese il dominio del paese, intitolandosi Alì bey. Continuò egli il tributo alla Porta; ma quando questa si trovò involta nella guerra di Russia, egli si chiarì indipendente e spedì Mehemet bey, detto Abudah, a conquistare la Siria con ottantamila uomini. Questi lasciossi vincere, e rivoltossi contro l'amico, onde venne guerra
1772 civile. Alì battuto presso al Cairo, rifuggì coi tesori a Gaza e fu protetto da Daher Omer, sceico di San Gio-
1773 vanni d'Acri, coll'aiuto del quale conquistò Jope. Mosse poi per ricuperare il Cairo, ma Abudah lo sconfisse ed uccise.

imparano le arti liberali, come il *medico suo malgrado* prese la laurea; son fantaccini, marinai, cacciatori, preti, dragoni, musici, ingegneri, commedianti, corazzieri, pittori, chirurghi. Veggo Russi che cantano e ballano sulla trincea dove non sono mai scambiati, e tra fucilate e cannonate e neve e fango; svelti, puliti, attenti, rispettosi, obbedienti, cercano leggere negli occhi degli uffiziali il comando per prevenirlo. Veggo Turchi che passano per non avere il senso comune alla guerra, e che la fanno con una specie di metodo, sparpagliati acciocchè l'artiglieria e il fuoco de'battaglioni non possa coglierli; che mirano a meraviglia e tirano sempre sopra oggetti riuniti; che con questi spari mascherano la loro specie di manovra; nascosti in tutti i burroni, nel cavo o sui rami degli alberi, o che s'avanzano a quaranta o cinquanta, con una bandiera che corrono lesti a piantare innanzi per guadagnar terreno; fan tirare i primi col ginocchio a terra; li fanno passare dietro per ricaricare le armi, e così succedersi sempre, finchè corrono ancora a portar innanzi il loro vortice e il loro stendardo. Questi stendardi sono una specie di livello, acciocchè nessuna testa di que'drappelli non copra l'altra. Immaginatevi urli orrendi, e grida di *allah*, che incoraggiano i Musulmani e spaventano i Cristiani, e per giunta teste tagliate che fanno un terribile effetto ».

Digitized by Google

Però la Russia non sapeva profittare delle turbolenze eccitate: Federico non trovava opportuno l'ingrandirla col proprio danaro; Vienna era gelosa di quegli incrementi, ed avea sempre aspirato alla Moldavia e Valachia, come dipendenze dell'Ungheria, onde dichiarò non le consentirebbe mai alla Russia: anzi Kaunitz avrebbe voluto stringere lega colla Turchia, ma contraddetto dalla devozione di Maria Teresa, non potè se non persuadere a sostenerla. Si conchiuse dunque colla Turchia un accordo a Costantinopoli, obbligandosi a liberarla dai Russi con 1771
trattati ed armi, ricevendone in compenso alcuni possessi e quattrocentomila fiorini in anticipazione (1). L'Austria in fatto intromise qualche parole, ma s'aquetò non appena ebbe parte della Polonia e assicurata l'indipendenza della Moldavia e Valachia; e lasciò nelle male peste la Porta, che avea pagato già un quinto del promesso.

La guerra adunque continua: nella Crimea voleasi rendere ai Tartari l'indipendenza come l'aveano sotto i Gengiskanidi, prima d'essere da Maometto II sottomessi nel 1471: della Morea far un principato per Orlof. In fatto nella pace a Kainargi tra la Porta e la Russia, dopo 1774
sette anni di guerra, furono riconosciuti liberi i Tartari di Crimea, di Bugiak, del Kuban; solo tenuti a riverire il Gransignore come califfo, il quale al nuovo kan eletto manderebbe lo zibellino, il turbante e la sciabola, nominerebbe i giudici, e sarebbe commemorato nella preghiera nelle moschee: libera la navigazione, il viaggiare, il pellegrinaggio, il commercio sulle terre dei due imperi. La Russia restituisce la Bessarabia, la Valachia e la Moldavia, patto però che siano trattate bene, e così

(1) Ferrand non vi vede che un inganno fatto dall'Austria alla Porta per scroccarle danari; pure consta che il gabinetto di Vienna fece alcune proposizioni alla Russia. Vedi SCHOELL.

Digitized by Google

le isole dell'Arcipelago, ma conserva diverse fortezze sul Dnieper e in Crimea e la città d'Azof, e le due Kabardie. Sgombrerà la Georgia e la Mingrelia, ma la Porta non potrà impervi tributo e levarne fanciulle e ragazze. Quest'articolo non sortì alcun effetto, e a Caterina bastava fosse scritto, affine di riscuoterne applausi dai filantropi.

Coi Tartari la Turchia perdeva il suo baluardo al nord e il mezzo di nuocere ai Cristiani: e nemici poteano diventarle quei che l'aveano difesa fin là. Poi i Russi non dissimulavano l'intento d'impadronirsi del mar Nero, ciò che li renderebbe arbitri di Costantinopoli potendola affamare. Non potea dunque durare la pace, nè i patti osservarsene; onde frequenti dissidii rinascevano.

La Turchia aveva anche dovuto cedere la Bukovina all'Austria per tenersela amica. Dentro fu turbata da varie sventure. Il naufragio di settanta vascelli che recavano grano a Costantinopoli, eccitò varie sommosse, ove le donne principalmente infierirono. Il bascià di Bagdad negò la contribuzione, e tagliò la testa al capigi venuto a prendere la sua. Il capitano bascià, che andava per l'Arcipelago riscotendo il tributo annuo, essendo sbarcato a Coo per assistere alla preghiera del venerdì, sessantasei schiavi cristiani presero la nave ammiraglia e la menarono a Malta. Rimase costernato l'impero di saper in mano de'nemici la sacra bandiera, portante la sciabola bifida di Alì e i nomi de' quattro discepoli del profeta; ma il re di Francia lo riscattò e restituì.

La nascita d'un erede di Mustafà, negato ai due predecessori, fu festeggiata con dieci giorni di licenza, senza distinguere Musulmani da Greci e da Ebrei e Franchi. Ma poichè Selim non avea che dodici anni quando suo padre morì, successe a questo Abdul Amid, che in quattordici anni passati nel serraglio era venuto su buono

Digitized by Google

ma ignorante e debole: e trovò le casse sì vuote che non potè fare il solito donativo alle truppe: primo esempio di tale ommissione.

Ma Caterina non avea dato respiro alla Turchia che per prepararsi alla guerra; e più questa condiscendeva, più quella elevava le pretensioni; maturava il pensiero di sbarbicare d'Europa i Musulmani, e sentirsi vantare dai filosofi redentrice della Grecia. A Pietroburgo era soggetto di risa il nome ottomano; tutte le arti celebravano la caduta dell'islam e il risorgimento dei Greci; al secondogenito di Paolo I fu posto nome Costantino, e datogli balia una Greca.

Sottomano intanto Caterina continuava le usurpazioni; i suoi ambasciadori erano seminatori d'idee di rivolta; ogni ospodaro ribelle trovava in lei protezione; pretendea perfino mescolarsi negli affari interni della Turchia, e imporre l'allontanamento degli uffiziali cui non avea potuto corrompere. Eraclio signore di Kascett e della Kartalinia, e Salomone signore della Georgia e dell'Irimet, tra promesse e minaccie furono indotti a far dei loro paesi omaggio alla czarina.

Sahim Guerai era stato elevato a kan della Crimea per essere zimbello della Russia, il cui ambasciadore era una spia, destinato a screditarlo presso i suoi. Questi abborrivan gli usi russi, ed esso indusse Guerai a cercare il cordone di Sant'Anna, e il grado di tenente nelle guardie; gli ispirò il gusto delle profusioni, del lusso, degli stravizi, delle parate militari, d'aver una marina: cagionando spese che costrinsero a imposte che spiaquero. Dall'ambasciadore fomentati, i mourzas (nobili), diedero su, onde il kan fuggito implorò la Russia, che altro non 178.
aspettava, e che entrò senza sangue, se non il molto dei patiboli. Il kan vendicato fu vilipeso e alfine abbandonato ai Turchi che lo uccisero. Caterina, che testè aveva

Digitized by Google

stipulato l'indipendenza della Crimea, notificò all'Europa come, per amor del *buon ordine e della tranquillità*, avea dovuto occupare quel paese, e lo riuniva al suo impero per *mantenerne la pace e la felicità*. Restava così vendicata la lunga umiliazione fatta sostenere dai Tartari alla Russia: trentamila diconsi fatti scannare da Souwarof, per ordine di Paolo Potemkin, nuovo favorito della czarina, uom senza cognizione nè capacità, incapace di sentimento generoso e di elevati divisamenti. Costui ebbe il titolo di *Taurico*, e commissione di ordinare la Tauride alla russa, e procurare la fusione dei due paesi. Ed egli il fece con tal ferocia, che i più degli abitanti se n'andarono, e mentre il kan era spesso comparso con cinquantamila armati, due anni dopo la riunione, non si contarono che diciassettemila abitanti maschi.

Il Taurico, assunto ai baci della fortuna, volle offrire alla sua signora e amante uno spettacolo di magnificenza e di menzogna, che diè a parlare in quel tempo quanto le guerre. Raccolse sul Boristene un esercito, più forte che non occorresse per una pompa, e con tutta l'arte dei decoratori di teatro mentì una straordinaria floridezza del paese. Le rive erano sparse di città, ma città dipinte in tela: vedeansi cattedrali in fabbrica, navi si varavano, disegnavansi villaggi; a nervate si spingeano da lontanissimo i Tartari sulle coste, acciocchè queste paressero popolate, e le vergini erbe n'erano sbrucate da armenti, tratti da quattrocento leghe in giro. Apparato più costoso di quello si sarebbe richiesto per utili stabilimenti. In realtà fra i popoli barbari che la regia comitiva attraversava, altri rintanavano le donne per sottrarle alla lascivia, altri le offrivano agli stranieri; tutti non vi vedeano che uno spettacolo.

Digitized by Google

Caterina lasciavasi ingannare per ingannare l'Europa sulle forze dell'impero e sulla propria operosità, e i re vennero a farle corteggio. Giuseppe II l'accompagnò fino a Cherson, città da lei fabbricata, con una porta su cui era scritto *Via per Costantinopoli:* il re di Polonia in tre giorni che vi stette, sciupò tre milioni (1). Potemkin ottenne l'intento suo, di togliere fede ai lamenti che d'ogni dove sorgevano contro la sua amministrazione; e il mondo ricantò i pacifici trionfi dell'industria e della civiltà.

La Crimea forniva la Turchia non solamente di soldati, ma anche di cibo, onde a gran voce si chiedeva dal Gransignore che la ricuperasse; ma Abdul-Amid, senten-

(1) Segur ha descritto minutamente quelle feste e que' colloqui. Leverò qualche brano dalle lettere del principe di Ligne ad una dama francese.

= Parmi ancora sognare quando, al fondo d'una carrozza a sei posti che è un vero carro trionfale, ornato di cifre in pietre brillanti, *mi* trovo seduto fra due personaggi, sulle cui spalle talvolta il calore m'addormenta, e che svegliandomi sento dire dall'un dei due camerata *I' ho trenta milioni di sudditi, a quel che dicono, contando solo i maschi. — Ed io ventidue*, risponde l'altro, *contando tutti. — Mi bisognano*, soggiunge l'uno, *almeno seicentomila soldati dal Kamsciatka fin a Riga. — Colla metà*, risponde l'altro, *i' ho il mio bisogno.*

Tutti quelli che possedeano terre in Crimea come i Morza, o quelli cui l'imperatrice ne regalò, come me, le giurarono fedeltà. L'imperatore è venuto da me, e prendendomi pel nastro del toson d'oro, mi disse: *Voi siete il primo dell'ordine che abbia prestato giuramento con signori dalla barba lunga.* Ed io: *Val meglio per vostra maestà e per me ch'io sia coi gentiluomini tartari che coi gentiluomini fiamminghi.*

In vettura passammo in rassegna tutti gli Stati e i grandi personaggi: Dio sa come noi gli acconciamo! *Piuttosto che firmar la separazione di tredici provincie come mio fratello Giorgio*, disse Caterina a mezza voce, *mi sarei lasciata tirare una pistolettata. — E piuttosto che dar la dimissione come mio fratello e cognato* (Luigi XVI) *col convocare e raccor la nazione per parlare d'abusi, io non so cos'avrei fatto*, ripigliò Giuseppe.

« Le loro maestà imperiali si tastarono qualche volta su quel povero diavolo del Turco; e gettavano qualche proposizione guardandosi. Io, come amatore della bella antichità e d'un po di novità, parlavo di ripristinare la Grecia; Caterina di far rinascere i Licurghi e i Soloni; io parlava d'Alcibiade; ma Giuseppe, ch'era più per l'avvenire che pel passato, pel positivo più che per le chimere, diceva: *Che diavolo farne di Costantinopoli?* »

Digitized by Google

dosi incapace a resistere a Russia ed Austria collegate, dovette rassegnarsi alla nuova usurpazione; coi supplizi rintuzzò gli ospodari insorgenti, fe devastare le coste della Morea, sollevata dai Russi; ai principati di Moldavia e Valachia rinnovò le concessioni, e diè nuovi privilegi, e sicurtà contro ogni arbitrio degli uffiziali dell'impero e degli ospodari: il tributo per la Valachia fu fissato in seicentodiciannove borse, in centotrentacinque per la Moldavia (1), oltrechè alle feste del bairam e del rikiabid il principe di Valachia doveva offrire il dono di centrentamila piastre in danaro e merci; e cenquindicimila quel di Moldavia.

Accortosi però che la Russia meditava la sua rovina, Abdul-Amid preparossi a resistere, chiedendo alla Francia ingegneri e artiglieri (2); l'esercito fu riordinato, creata la flotta con portentosa celerità. Spiegando un'energia, inattendibile dopo tante condiscendenze, il divano chiede sia rimosso il console russo di Moldavia, istigatore di rivolte, ritirate le truppe dalla Georgia, sottomesse a visita le navi russe che passassero lo stretto; infine dalle sollecitazioni dell'Inghilterra e della Prussia e dagli intrighi del granvisir Cogia Jusuf bascià lasciasi indurre a rompere guerra per recuperare la Crimea; mette alle sette Torri il ministro russo, proclama un nuovo kan dei Tartari.

Ne esultò il cuore a Caterina, la quale vi era infer-

(1) La borsa si valuta cinquecento piastre da fiorini uno e sette sessantesimi.

(2) In due dispacci del bailo Agostino Garzoni del 10 novembre 1785 leggesi: « La Francia, che sempre ha preso cura per la sussistenza di questo impero, si avvide che, tolto il principal baloardo della Crimea, dovevasi riconoscer come vacillante il suo destino. Allarmatasi perciò, spedì a questa Corte un copioso numero di officiali, tutti pagati dalla Corte stessa, d'ogni genere e professione, per introdurre ordine, disciplina e scienza tra li Turchi, per renderli atti a resistere agli attacchi dei loro nemici ».

Digitized by Google

vorata dal suo Potemkin; e come tutta Europa credeva cosa facilissima il dare il crollo a questo impero tarlato. E lo credeva l'ambizione di Giuseppe II, mentre Maria Teresa conosceva meglio il vero delle cose; e non sapea dimenticare che, mentre tutta Europa era a lei nemica, la Porta sola non si lasciò svolgere per istanze di Francia e Prussia ad avversarla. Ma appena Giuseppe II le fu sottentrato, cercò la Russia alleata, da che non potè avere Parigi: al qual uopo compressi Potemkin coll'erigerlo principe dell'impero, e accarezzarlo nel suo viaggio a Pietroburgo. Fu dunque ristretta l'amicizia fra le due Corti, e promessa di non contrariarsi nei meditati ingrandimenti, della Russia verso Turchia, di Giuseppe verso la Baviera; anzi Caterina gli suggeriva d'impadronirsi dell'Italia e di Roma, ponendosi vero imperador d'Occidente, mentr'ella rinnoverebbe quello d'Oriente (1).

Per quanto dunque la Francia mostrasse all'imperatore lo sconcio d'allearsi con quello di cui dovea temere gli incrementi, Giuseppe, annunziò darebbe cenventimila soldati per sostenere le pretensioni di Caterina contro la Porta. Lascy guida sui confini ungheresi l'esercito più bello che mai l'Austria avesse armato; Potemkin viene dalla Crimea; Romanzof entra in Ucrania, ma gelosi un dell'altro non fecer opera degna.

L'Austria non avea la minima ragione contro la Porta, 1787
se non le piraterie de'barbareschi, cui il Granturco non poteva reprimere, per quanto se ne ingegnasse. Pure Giuseppe II avea tentato sorprendere Belgrado due volte; tentativo più riprovato perchè non riuscì. Dopo il quale dichiarata la guerra, volle guidarla egli stesso 1788

(1) Teniam questo fatto da Giuseppe medesimo. Vedi Dohms, *Denkwürdigkeiten meiner Zeit*, Vol. 1, p. 420.

Digitized by Google

con suo nipote Francesco, che fu poi l'ultimo imperatore di Germania. Ma la fortuna non rispettò i cesari, e mentre già contava su nuovi aquisti, Giuseppe II vide invasi perfino i suoi Stati ereditari, occupata la Transilvania e il Banato; sconfitti i suoi a Slatina. La peste e le pioggie il salvarono da peggio: poi quando la malattia richiamò Giuseppe, il vecchio Laudon prese il comando generale senza regii impacci. Conobbe egli che Lascy erasi lasciato battere sempre pel suo sistema del cordone difensivo, per cui opponeva ai Turchi lunghe linee deboli, le quali, malgrado la disciplina, erano sempre sfondate dall'impeto irregolare e dai parziali attacchi che produce l'ordine obliquo. Pertanto restrinse le sue truppe in masse di distanza in distanza, sempre disposte a ricevere gl'impeti, e a portarsi dove apparisse debolezza; e ardito ed impetuoso, operando coi movimenti anzi che valersi delle posizioni, benchè fosse di angusti concetti e obbligato a condurre la guerra secondo le tradizioni austriache, rintegrò le cose, ed espugnò Belgrado.

I Russi intanto prendeano Oksakof d'assalto, perendovi quarantamila uomini. Li guidava Souwarof, strano carattere, che conoscendo il genio de'soldati russi, celava la molta istruzione sotto forme originali e stravaganti, e sotto l'entusiasmo della religione e della servilità; col che avvezzò i suoi a non creder nulla impossibile. Come Cromwell, pretendeasi illuminato da visioni superne, parlava un linguaggio enfatico, oscuro, e s'inginocchiava dinanzi ai popi chiedendo la benedizione. Di fitto verno, montava in camicia s'un cavallo cosacco; nudo nato usciva dalla tenda, e mandava un grido di gallo per risvegliare l'esercito alla diana. Visitando gli ospedali, a quei che credea malati davvero ordinava sale e rabarbaro, agli altri le bastonate, ammalarsi non

Digitized by Google

dovendo i soldati di Souwarof. Poi il suo genio adoprava ad ostentare obbedienza: e all'imperatrice scrisse: « Lode a Dio, gloria a Caterina. Ismail è ai vostri piedi, « Souwarof vi entrò ».

Selim III succeduto allo zio che l'avea sempre guar- 1789
dato come figliolo, non ottenuta la chiesta pace, armò dugencinquantamila uomini, fe alleanza colla Prussia allora disgustata de'Moscoviti; e per conseguenza colla Polonia e la Svezia, e ch'è più, coll'Inghilterra e l'Olanda; ove la Prussia prometteva dichiarar guerra alla 1790
Russia e all'Austria per rintegrare l'equilibrio e restituir alla Polonia la Gallizia.

Ma Leopoldo II, scevro dal farnetico battagliero di Giuseppe II a cui succedeva, cercò pace, e l'accelerò il bisogno che ciascuna potenza sentiva di opporsi alle temute armi e alle più temute idee di Francia. Fu dunque conchiusa a Szistowe fra l'Austria e la Porta, preso per 4 ago.
base lo *status quo* del 1788, restituendosi dall'Austria 1791
le conquiste, e nominatamente Valachia e Moldavia; e dalla Porta il distretto sulla sinistra dell'Alta Unna: i prigioni di guerra furono rilasciati anche dalla Porta gratuitamente; primo esempio di questo fatto, contrario alle loro idee religiose. Tal guerra intrapresa senza motivo sufficiente, costò all'Austria trecento milioni di fiorini e centomila uomini, e la ridusse a un pelo d'una guerra colla Prussia e la Polonia, che sarebbe stata decisiva in quel momento.

La Porta continuava fra ciò a soffrire sconfitte dai Russi, guidati da Souwarof: poi con essi pure entrò in trattati. La pace di Jassy costituiva confine fra' due im- 179
peri il Dniester: cosicchè la Russia cedeva la Bessarabia, Bender, Akierman, Kilia, Ismail e la Moldavia: la Porta garantiva contro le piraterie de'Barbareschi e le incursioni de'Tartari.

Digitized by Google

Per quanto gli ulemi assicurassero che gli uccisi entravano fra i martiri in paradiso, le mal riuscite imprese eccitavano lo scontento dei Musulmani, che esprimevanlo con incendi quotidiani; e Selim, mutato in feroce e sospettoso, quasi più non ardiva uscire. Quando la rivoluzione francese diventava minacciosa al mondo, egli si congiunse alle potenze cristiane per reprimerla; invano. Lo spirito di riforma, comune al secolo XVIII, invase anche i Turchi, e Selim può mettersi cogli altri re e ministri innovatori d'Europa; spezzò il potere dei visiri col ridurre il divano alla forma de' consigli di Stato europei: tentò rigenerare il carattere nazionale,
1807 e frenar la licenza de' gianizzeri, ma questi lo sbalzarono dal trono.

Quanto alla Russia, non abbiam solo a numerarne vittorie. Dalla prima sua guerra coi Turchi riportò la peste, e perchè i generali ordinarono di non crederla, divenne fierissima. Allo scorcio del 1770 invase Kief, poi Mosca; il governo assicurava ch'era un'epidemia, e in conseguenza non si prendeano precauzioni; tre quarti dei cittadini di Mosca uscirono; sessantamila morirono, fin a ottocento il giorno, e col solito accompagnamento di ferocia e superstizioni che più non osiamo dire da barbari. Diconsi perite centrentatremila vittime, prima che il verno rigidissimo cessasse quel flagello.

Dei Mongoli, alcuni orientali, detti propriamente Mongoli, stanno a settentrione della muraglia della China e nel deserto di Kobi, dipendenti dall'impero celeste sul quale gli avi loro aveano dominato. Al nord di essi, intorno al lago Baikal abitano i Buratti, i più feroci di quella nazione. A occidente sul pendio meridionale e settentrionale dell'Altai errano i Calmuchi o Eluti, divisi in Kochot, Soniori, Derbet e Torgos, che si chiamano Derben-Oret, cioè i quattro popoli confederati.

Digitized by Google

I Kochot, detti Tufan dai Chinesi, erano gli antichi signori del Tibet, distinti in neri e gialli, tra i quali ultimi si sceglie il Dalai lama: e tutti stanno soggetti ai Chinesi. Parte dei Soniori, e tutti i Derbet e Torgos entrarono in Russia nel 1758 occupando le steppe del Volga. Il vicekan Dondudidasci, istituito dal Dalai lama, pregò Elisabetta a nominargli successore suo figlio, a cui ella assegnò la pensione di cinquecento rubli.

Valenti cavalcatori, ogni capocasa possiede da cento a quattromila cavalli; onde la Russia ne profittò nella guerra dei Sette anni per devastare la Prussia. Ma ai Soniori e ai Torgos spiaceva che essa introducesse fra loro il cristianesimo, l'agricoltura e la coscrizione: amando essi il viver nomade e il loro lamismo: onde i sacerdoti li stimolarono ad abbandonar il paese. Alla secreta, nell'autunno del 1770 si posero in marcia con donne, figli, schiavi, armenti, saccheggiando gli stabilimenti di pesca e commercio sul Volga e sul Caspio. I Cosacchi dell'Iaik abbarrarono loro la via, molti uccidendo, gli altri fermando; e di centrentamila famiglie che erano, dodicimila trecentoquarantadue ne respinsero; le rimanenti s'apersero il passo e giunsero all'impero chinese, che li tenne per ben arrivati, nè volle restituirli alle domande dei Russi.

Caterina era irremovibile ne' disegni quanto insaziabile nelle voluttà, e astuta nella politica. Dopo la pace di Kainargi si diè con ardore a far glorioso l'impero e belle le sue residenze. Già la prosperità le aveva riconciliato i sudditi: or essa gli allettò colle ricompense e coi monumenti onde eternò le sue vittorie.

Alla nobiltà che Pietro III avea sciolta dalla schiavitù, Caterina concedette privilegi pei beni e per le persone. Dal popolo seppe farsi perdonare col mostrar devozione; mentre coll'affettata miscredenza allettava i filosofi. Ogni

Digitized by Google

anno riuniva i ministri de'vari culti a un pranzo di *tolleranza;* accolse i proscritti Gesuiti, e lasciò mettessero un collegio. Ai soldati e generali fu larghissima di lodi e ricompense. Introdusse l'innesto del vaiolo, sottoponendovi se stessa, suo figlio e i primati. Amava le feste e la magnificenza; e dalla sua Corte i signori apprendevano il tono francese, e le opere francesi leggeano da lei stessa tradotte o fatte tradurre.

Bisognosa di ringrandirsi nella pubblica opinione, diceva la vera gloria consistere nell'approvazione degli uomini di genio; e la cercava col profonder lodi delicate e rubli ai dispensieri della fama. Ogni scritto francese le era subito inviato; fe tradurre da quattordici persone della Corte un capitolo per uno del *Belisario* di Marmontel, ed essa il migliore. Spediva a Buffon le rarità de' suoi paesi con lettere lusinghiere, cui egli rispondeva chiamandola « testa celeste, degna di regger il mondo intero » e invocava che un'altra volta i Nordici scendessero verso il mezzodì « per la rigenerazione di questa parte infingardita dell'Europa ».

Quando gli Enciclopedisti trovavano molestie in Francia, ella pensò chiamarli a compiere l'opera loro a Pietroburgo: a d'Alembert propose di venir educatore di suo figlio; invitò Diderot e piaquesi di lui, finch'egli non le parlò di diritti de'popoli e d'avvenire: ciancie che la sgomentarono. Perocchè il suo liberalismo non andava più in là che quello di Federico; e quando Eulero partì dalla Corte di lei, a una principessa russa che meravigliavasi della sua riservatezza disse: « È perchè vengo da paese ove chi parla è impiccato ». Pure Voltaire si valeva dell'esempio di essa per rinfacciar ai Francesi certi abusi, cui questi non osavano ancora attaccare. Nella singolarissima loro corrispondenza è a vedere come Caterina solleciti l'approvazione di questo

Digitized by Google

re della fama, e con quale galanteria lo vezzeggi; talora s'abbandona fino a lodar seco « il maggiore degli Orlof che ha l'anima d'un romano, ed è degno de' più bei tempi della repubblica »: or vorrebbe l'approvazione di lui per lo sbrano della Polonia, fatto per propagare la tolleranza religiosa; or gli lascia balenare l'idea di voler redimere tutti i servi dell'impero, più spesso quella di liberar la Grecia. « A proposito d'orgoglio (gli scriveva) vo' farvi la mia confession generale. Di felicissimi successi fu coronata la guerra col Turco, e me ne rallegrai com'era naturale. Ho detto: la Russia sarà finalmente conosciuta; si vedrà che è nazione instancabile, che possiede uomini di merito eminente, che non le mancano compensi, e che può far la guerra e difendersi vigorosamente quando attaccata. Piena di queste idee, non badai nè punto nè poco a Caterina, che di quarantadue anni, non può più crescere nè di corpo nè di spirito, ma dee restare tal qual è. Prosperano gli affari suoi? tanto meglio. Sinistrano? cercherà rimetterli alla meglio peggio. Quest'è la mia ambizione, altra non ne ho ».

Voltaire le rispondeva con quella famigliarità che sente di protezione, e « Tempo verrà, madama, io 'l dico sempre, che la luce verrà dal Settentrione: vostra maestà imperiale ha bel dire; io vi fo stella, e stella sarete ».

Affine di conformarsi all'andazzo filosofico, Caterina chiamò a Mosca una commissione per tessere un codice che, secondo le idee d'allora, doveva esser uniforme per le cento razze che abitano l'impero. Deputati di tutte, e del senato, del santo sinodo, di ciascun collegio, de' nobili, delle città, de' paesani liberi, de' paesani della corona, de' soldati agricoli, de' Cosacchi, vennero agli ordini della sovrana, che li stipendiava e rendeva intanto esenti dalla pena di morte, dalla tortura e dalle

Digitized by Google

altre pene del corpo. L'istruzione data a que' legislatori, molti de' quali neppur sapeano scrivere, è tutta filantropia, benevolenza, idee liberali, quanto mancante di convenienza. A buona gente cresciuta nella docilità ai popi, parlavasi il linguaggio de'proseliti di Voltaire; citavansi massime e squarci di Montesquieu, e tutto pel bene e la gloria del più grande impero. In questa mascherata d'omaggio alla filosofia francese dicesi che, nella prima discussione, un Samoiedo il qual ragionava più dritto che gli utopisti, esclamasse: « Noi siam « gente alla buona e giusta; pascoliamo i nostri renni, « e non abbiamo mestieri d'altro codice. Piuttosto fa- « tene uno pei Russi nostri vicini e pei governatori che « ci mandate, affine di reprimere i loro ladronecci ». Ben tosto Caterina confessò quel che potea prevedere, l'impossibilità dell'impresa (1); onde disciolse i legislatori, distribuendo a ciascuno una decorazione d'oro, ch'essi vendettero agli orefici.

Accortasi allora quanto inette fossero all'applicazione le teoriche assolute e repentine de'suoi filosofisti, si applicò alle lente innovazioni.

Di mezzo ai saturnali, e alle gelosie di Orlof e Potemkin ch'ella sapea temperare, tendeva le reti d'una politica accortissima; e se la galanteria e gli amanti influirono sulle sue decisioni, queste in fondo erano sempre le meglio opportune alla Russia.

(1) Federico II, quando vide il progetto, ne congratulò l'imperatrice, poi a piè di quello, nel restituirlo al conte di Solms, scrisse: « Ho letto con « ammirazione l'opera dell'imperatrice, e non ho voluto dirle tutto quello « ch'io ne pensava, onde non mi credesse adulatore; ma a voi posso dire, « senz'offendere la sua modestia, che è opera maschia, nervosa, degna di « un grand'uomo. La storia racconta che Semiramide comandò eserciti; la « regina Elisabetta passò per buona politica; l'imperatrice regina mostrò « fermezza molta al principio del suo regno; ma nessuna donna ancora « era stata legislatrice; gloria riservata all'imperatrice di Russia ».

Digitized by Google

Avendo le guerre cresciuto il debito pubblico, essa alterò la moneta, e introdusse la carta. Fondò una banca territoriale per anticipar somme ai proprietari ed ai Comuni; un monte di pietà; case per vedove, orfani, trovatelli, partorienti; collegio di medicina; scuole di marina all'inglese, mantenendovi sessantacinque allievi; e quando intese che dieci navi mercantili del suo paese erano passate dall'Arcipelago nel mar Nero, ne menò festa come d'una vittoria. Scoperte le isole Aleutine, mandò naturalisti e dotti ad esaminarle. Alle spedizioni scientifiche da lei ordinate dobbiam gl'immortali lavori di Pallas e di Gmelin, e il dizionario di Adelung. Inviò giovani sotto un archimandrita a Pekin per impararne la lingua e le scienze, invitando quell'imperadore a far lo stesso. Grandiosi disegni meditava, e singolarmente d'aprire tre canali; il primo fra il Caspio e il mar Bianco, l'altro fra il Caspio e il Baltico, il terzo fra questo e il mar Nero. Gl'Inglesi possedeano quasi soli il commercio del Nord, empiendo il Baltico di loro navi, l'impero di loro merci. Ai Francesi spiaceva che solo per man di questi potesse giungere colà il loro vino, invece di farne essi il guadagno e di trarne il canape ed altre occorrenze della marina. Profittarono dunque d'un momento di disgusto per far con Caterina un trattato di franchigie ed agevolezze vicendevoli, che poi fu abolito al tempo della Rivoluzione.

Riordinò l'amministrazione del regno, dividendo la Russia in quarantatrè governi generali, cinque de'quali in Asia, estesissimi e spopolati, divisi in circoli di quaranta o cinquantamila abitanti. Migliorò la giustizia e la addolcì. La servitù non potea togliere, e la tacciarono d'avervi proveduto men di quello portasse la ostentata filantropia. Dovette anzi regolare la soggezione de'servi, come altrove si garantisce il possesso delle terre; mi-

Digitized by Google

gliaia ne distribuì a' suoi favoriti. Ma la condizione dello schiavo restava peggiorata dall' educazione alla francese, che metteva i signori sempre più lontani dagli usi moscoviti (1).

(1) Aquisti fatti da Caterina II:

		M. Q.	*Anime*	*Anno*
Polonia.	I. Riparto	2,019	1,300,000	1772
	II. Riparto	4,553	3,011,680	1793
	III. Riparto	2,030	1,176,590	1795
	Per l'atto di sommessione, i ducati di Curlandia e Semigallia	452	407,000	1795
Persia.	Provincie di Kokhet, Carduet, Daghestan; paese degli Osseti, e altri dipendenti dalla Georgia, con parte del Scirvan al nord del Kur	600	206,600	1787
Turchia.	Azof col suo territorio, Kerts, il paese fra il Bog e il Dnieper	1,025	250,000	1774 1783 1784
	Per l'abdicazione del Kan, e la convenzione di Costantinopoli, la Crimea, l'isola di Taman, parte del Kuban			
	Pel trattato di Jassy, il piano d'Oczakof, fra il Bog e il Dniester	410	150,000	1792
	Per sommessione dello czar Salomone, la Mingrelia, il principato d'Imereto, il paese degli Abasci, dei Cechi, dei Circassi, e altri della Georgia	1,800	600,000	1795
	Cosacchi del Don e del mar Nero	4,628	260,000	
	In tutto	17,517	7,415,270	

Alla morte di essa la Russia avea:

Guardia imperiale, uomini	11,300
Fanteria	181,740
Cavalleria	83,170
Artiglieria e genio	29,060
Battaglioni di guarnigione	83,200
Corpi particolari, invalidi ecc.	34,680
Totali forze di terra	423,150
Truppe irregolari, Cosacchi	100,000

Vascelli di linea da 110	cannoni	8
da 74		22
da 66		20
Da riportarsi		50

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Svezia.

Mentre la Russia andava per sì rapidi incrementi, cadeva bassissimo la potenza che nel secolo antecedente l'aveva fatta tremare. La pace di Nistadt aveva tolto alla Svezia i possessi sul golfo di Finlandia, e non lasciatole nè danaro, nè armi, nè flotta, nè reputazione: nè quasi altro che fanciulli e donne per lavorare i terreni e fare sentinella. Vittime del capriccio d'un re, vollero allora prevenirne i nuovi attentati coll'imporre una costituzione; ma destinata a preservare dal despo- 1719
tismo, precipitò nell'anarchia.

Gli stati, composti ancora di quattro ordini, nobili, clero, borghesi, paesani, doveano raccorsi almanco ogni tre anni; restarvi quanto volessero, ma non meno di tre mesi; duranti le tornate, stava in loro il potere supremo, sospesa ogni altra autorità, in loro l'intero potere

		Riporto . . .	50
Fregate	da 44	cannoni	1
	da 38		14
	da 32		7
	da 28		5
Bombarde	da 6		4
Prame	da 16		2
Cutter	da 12 a 18		17
Brulotti			4
Totali forze di mare . . .			104
Aggiungi galere			200

Digitized by Google

legislativo, e il re e il senato non poteano tampoco opporsi alle risoluzioni direttamente avverse ai propri diritti; in loro il far pace e guerra e regolare la moneta; in loro l'autorità esecutiva e la giudiziaria, potendo a voglia avocare a sè le cause dai tribunali ordinari. Negli intervalli, l'autorità amministrativa dividevasi tra il senato e il re, il quale non era distinto da' senatori che per voto doppio; e che non potendo far guerra nè levare truppe, nè disporre d'impieghi o di danaro, nè aprire dispacci di ministri forestieri, rimaneva puro fantasma.

Non è a dire come questa oligarchia si piacesse deprimerlo. Nella dieta del 23 gli fu chiesta ragione d'un rubino della corona che dicevasi venduto, ed egli dovè mostrare tutte le gioie. L'aver egli ordinato che le carrozze de' senatori si fermassero nel primo cortile del palazzo, mentre le sue entravano nel secondo, parve caso di Stato; si citò la sentinella che aveva abbarrato il passo a due dame, e perchè il re ordinò di rilasciarla come dipendente da lui, fu gridato violatore delle libertà, e si convocò una dieta per farne esame. Il giornale l'*Onesto Svedese*, sosteneva non possedere il re veruna prerogativa che quella d'esser re; e questa medesima perdere all'istante che viola il giuramento; e proseguiva esagerando le attribuzioni delle diete.

I villani, scaltriti dalla sperienza che l'autorità reale era loro tutela contro i soprusi aristocratici, chiesero venisse rintegrata, ma i nobili tennero duro, anzi col *regolamento per tenere le diete*, estesero l'autorità di queste fino ad avere l'iniziativa delle leggi.

Ciò toglieva l'influenza fuori, la concordia dentro; e fra nobiltà impoverita la corruzione imbaldanziva; le diete consideravansi una bottega, i cui membri si vendevano a procuratori venduti a potenze forestiere.

Digitized by Google

Perocchè tutto era sbranato fra le due fazioni dei *Cappelli* e dei *Berretti*, gli uni inclinati a' Francesi, gli altri ai Russi; ciò che una propone è dall'altra rifiutato; si calunniano le intenzioni; si sostengono i partiti più pregiudicevoli alla patria; non più libertà individuale, non imparzialità di giustizia, non rispetto alle proprietà; confuse le idee di diritto e di morale. I Cappelli proponevansi di conquistare la Livonia, e perciò vollero 173
guerra colla Russia; sconfitti, si gettò la colpa sui generali Lewenhaupt e Buddenbrock che furono decapitati.

Federico d'Assia-Cassel, marito d'Ulrica sorella di Carlo XII, prode a capo degli eserciti, non sapeva reggere alle contraddizioni minute; e indispettivasi de' legami costituzionali, senza osare spezzarli; lasciavasi regolare dal conte di Horn; e ridotto a nulla, spiegava il fasto che eragli permesso dai vasti suoi possedimenti in Germania. Amico delle scienze, fondò l'accademia di Upsal; amico delle donne, si passionò d'Edvige di Taube, e avutone più figli, trovò qualche vescovo che gli dichiarò lecito un doppio matrimonio, e la sposò. Ulrica, sempre cara agli Svedesi, tollerava.

Non avendo figli da questa, fu destinato successore
Casa di Holstein Federico Adolfo di Holstein cognato di Federico II, 175
il quale seppe non rendersi ligio alla czarina, che voleva prendere in tutela quel regno come la Polonia. Le due fazioni avvicendavansi intanto, sostenute dai potentati cui giovava elidere l'influenza della Russia. Nella guerra dei Sette anni, la Svezia noque assai alla Prussia, ma rovinandosi senza aquisto veruno, talchè, dice un contemporaneo, manca affatto il tesoro pubblico di fondi, il popolo di pane, la campagna di coltivatori, le miniere di cavatori. I Berretti, quando il danaro russo li fe prevalere, fecero altrettanto mal governo, e rizzarono processi contro gli avversari.

Digitized by Google

Federico Adolfo, non avendo ricchezze proprie come il predecessore, trovavasi all'arbitrio delle diete. Queste pretesero che la regina mostrasse le sue gioie, accusata d'averle impegnate per guadagnarsi un partito: contrastarono al re il diritto d'educare il proprio figliolo, al quale deputarono un aio; infine gli tolsero il diritto di firmare, obbligandolo a fare uno stampiglio con cui il senato segnerebbe gli atti. Non potendosi opporre,
1769 egli abdicò, e sei giorni stette vacante il trono, finchè egli non vi si racconciò. Ma in una nuova dieta, ove Luigi XV prodigava oro ai Cappelli, che bramavano distruggere la costituzione del 19, i Berretti sostenuti da Russia, Danimarca, Inghilterra prevalsero, ingordi di vendetta e danaro e potenza, inetti a restaurare le finanze.

Queste lotte, se tempestarono l'interno, nessun significato ebbero di fuori, e sol piacciono raccontate dal reale storico (1) e poeta che succedette a quel trono e che le finì. Gustavo III, uno dei re più illustri del secolo, fermo ne' disegni, abile a dissimularli e profittare delle turbolenze de' vicini, s'accinse a spezzare il giogo vergognoso. Mentre aspettava luogo e tempo, mostravasi occupato di lettere e di versi; intanto cattivavasi il popolo e i soldati, finchè a capo di questi, e comunicatosi nella cappella reale, convocò la dieta, vi comparve colle regie insegne e col martello d'argento di Gustavo Adolfo, e dettò una nuova costituzione, che gli stati furono obbligati a giurare. Rivoluzione tanto pronta quanto incruenta: « Il re che la mattina erasi levato come il monarca più inceppato d'Europa, fra due ore si trovò assoluto quanto quel di Francia o il gran sultano: il popolo vide con piacere la potenza d'un'insolente ari-

(1) Gustavo III, *Scritti politici.*

Digitized by Google

stocrazia passare nelle mani d'un re che possedeva la stima e l'amore della nazione » (1).

La nuova carta conserva gli stati, nè il rè può senza di essi fare od abrogare leggi, o rompere guerra, o mettere imposte nuove, se non per caso di difesa; ma sta a lui il convocarli dove e quando vuole; diciassette senatori da esso nominati han voce consultiva, restando alla corona il decidere, far paci e alleanze, comandare le forze, conferire le alte cariche civili e militari e la nobiltà: abolita ogni commissione straordinaria per giudicare: proibito nominare Berretti e Cappelli.

Tacciano Gustavo di avere distrutte le libertà del suo paese; noi non profaneremo questo santo nome applicandolo all'anarchia; ed osserveremo che ne spiaque alla Danimarca, desiderosa di vedere debole la vicina, ed alla Russia, avida forse di pretesti onde intervenire come in Polonia, e che mai non volle riconoscere il mutamento, dando con ciò spirito ai malcontenti.

Come la nobiltà stava sempre attenta per recuperare il potere, così Gustavo per impedirla; il quale sciolse i contadini dalle tasse personali. Del resto egli si astenne da ogni vendetta, richiamò gli antichi usi nazionali, come l'*Eric gata*, o il viaggio a cavallo pel regno; benchè si servisse ordinariamente del francese, fu il primo dopo Carlo XII a parlare e scrivere la lingua del paese; abbellì d'edifizi e monumenti la capitale, che sotto il predecessore era stata preda d'un incendio.

Ad imitazione di Federico II suo zio, molti miglioramenti introdusse; abolì le feste eccessive, la tortura, le visite a domicilio; semplificò la procedura, rimise la libertà della stampa; con un abito nazionale procurò

(1) SHERIDAN, *Storia dell'ultima rivoluzione di Svezia.* Londra 1783.

Digitized by Google

di frenare il lusso de' privati, mentre esorbitava quel della Corte; stabilì case di lavoro e ricoveri d'orfani e di vecchi sotto la vigilanza dell'ordine cavalleresco de' Serafini; una banca di sconto; assicurazioni contro gl'incendi; incoraggiò l'agricoltura, perchè la Svezia bastasse al proprio nutrimento; diè libertà nel commercio de' grani; migliori metodi per cavare le miniere e per la navigazione; favorì la pesca del Groenland, e nella fame che desolò tutta Europa fu largo di soccorsi. Vietò la distillazione delle aquavite, di cui incredibile era l'abuso, e ne trasse a sè la vendita, come regalia. Procurò una nuova versione della Bibbia, e lasciò libertà di culto a tutti i Cristiani.

Allora prese fiore anche la letteratura: l'accademia d'Upsala che cominciò nel 1720 a pubblicare le sue memorie in latino, nel 1766 divenne regia; nel 1739 fu eretta quella di Stokolm, volta alle scienze pratiche; nel 1753 Luigia Ulrica ne fondò una di lettere, che illustrò le antichità del Nord. All'accademia svedese da
1786 Gustavo III fondata, appartenevano il conte Höpken, i senatori Scheffer, Hermansson e Fersen; i poeti Oxenstierna e Gyllemborg, gli storici Botin e Celsio, i drammatici Adlerbeth e Kelgern: ogni anno distribuiva il premio ad un elogio d'uomo illustre, e il primo premiato si scoperse essere di Gustavo medesimo. Alcuni s'applicarono a fissare la lingua; e tra i filosofi vuolsi menzionare Olao Rudbek, se non altro per avere sostenuto che la Svezia fu il primo paese abitato, l'Atlantide di Platone, culla della civiltà (1).

1755 Nella storia Giacomo Wilde ricorse alle saghe per distruggere i sogni di Giovanni Magni intorno alle an-

(1) *Atlantica, seu Manheim vere Japheti posterorum sedes ac patria.* 4 vol. in-fol. con atlante.

Digitized by Google

tichità patrie, ed espose la costituzione del paese (1); Olof di Dalin cancelliere di Corte ebbe incarico di scri- 1763
vere in volgare la storia patria, che trasse fin al 1611, ma senza critica; nè più lodevole è quella di Andrea Botin, che va fin al 1389. Olof di Dalin aveva meritato 1790
dal re quella commissione per l'*Argo svedese*, giornale che pubblicava in sua gioventù; si fe legislatore del gusto, ma come poeta non ha merito che di alquanto umor comico. L'epopea fu tentata da Shjöldebrand nella *Gustaveade*, da Celsio nel *Gustavo Wasa*, da Gyllemborg nel *Passaggio del Belt*; poemi periti. Frutti scarsi, come in paese piccolo e di poveri mezzi. Bensì le diete offrivano occasione all'eloquenza; e lo spirito religioso predominante occupava vivamente i teologi.

Nè vi mancò onor di scienze, e basti nominare Carlo Linneo. Con arditissime costruzioni si immortalò Cristoforo Polhen (-1751); e al famoso visionario Emanuele Swedenborg (-1773) sono dovute molte invenzioni matematiche e fisiche.

Le novità era naturale che causassero malcontenti, fomentati dalla nobiltà, massime nelle provincie: lo sbraciare danari per sostenere un lusso di Corte, al modo di Francia, ammorzarono l'entusiasmo destato dal felice trionfo della destra politica sovra la debole imprudenza; il divieto dell'aquarzente eccitò una sommossa nella Dalecarlia, che fu dovuta reprimere a forza; poi lo spirito d'opposizione proruppe nella dieta dell'86, in modo che fu rigettata la più parte delle proposizioni del re.

Caterina di Russia, tutta agli ambiziosi suoi divisamenti, voleva sentirsi sicura di non essere sturbata da questo vicino. L'ebbe dunque a sè, e tra le feste pare combi- 17

(1) *Sueciæ historia pragmatica quæ vulgo jus publicum dicitur.*

Digitized by Google

nassero un accordo: ma sotto i riguardi vicendevoli non dimenticavano essa d'aver perduto l'influenza in quel paese, nè Gustavo il desiderio di vendicare gl' intrighi ch'essa alimentava in Svezia, e i sarcasmi di lei contro la fastosa sua povertà. Quando dunque scoppiò la guerra da lei alla Porta, Gustavo rinnovò con questa l'antica alleanza, e a capo di trentaseimila combattenti
1788 occupò la Finlandia russa, e pensava piombare sovra Pietroburgo e dettarvi la pace. Gl'interruppero il disegno i nobili svedesi, che sempre in occhi per recuperare l'autorità, lo querelarono di lesa costituzione per aver dichiarata guerra senza gli stati, e molti uffiziali, sollecitati da Caterina, conchiusero un armistizio.

Gustavo affocato corre a Stokolma ove il popolo ambiva la guerra contro la Russia, e clero, borghesi paesani ne chiedeano la continuazione. Appoggiato a questi, risolve consumare la depressione della nobiltà; affronta
1789 la violenta opposizione della dieta; dice che nell'agosto del 72 avrebbe egli potuto ottenere monarchia assoluta, eppure la depose spontaneo; ma non soffrirebbe il ritorno dell' anarchia; e fa arrestare venticinque nobili più turbolenti.

Allora pubblica un nuovo statuto, o atto d'unione e sicurezza, dove al re solo davasi diritto di governare e difendere il regno, far guerra, pace, alleanze, amministrare giustizia, nominare agli impieghi; il senato non più parteciperebbe al governo, ridotto a corte suprema di giustizia: gli Svedesi essere tutti cittadini liberi, con diritti eguali sotto la protezione delle leggi; le cariche non aquistarsi che per meriti, salvo quelle di Corte riserbate ai nobili; tutti godessero la libertà personale e diritto di possedere.

I tre ordini inferiori aderiscono; i nobili protestano e dimettonsi dalle cariche, ma la fermezza di Gustavo la

Digitized by Google

vince; ottiene sussidi per continuare la guerra; ma se dapprima avrebbe potuto esser finita con un colpo, ora costò tre anni di sangue; i molti piccoli fatti d'arme 1789
per terra e per mare non decisero nulla; poi la vittoria degli Svedesi a Suenksund condusse la pace di Werelæ, 1790
rimettendo le cose nel pristino stato.

Depravatissimo di costumi, Gustavo volle indur la sua moglie ad altri abbracci perchè non mancasse un successore al trono: al che ella consentì, ma dopo un secreto divorzio con lui e matrimonio con quel che la fe madre di Gustavo IV. Così narrasi (1), e poichè Gustavo III lasciò all'università di Stokolma un cofano ferrato che non doveva aprirsi se non cinquant'anni dopo la sua morte, credevasi trovare in questo la rivelazione di tal mistero. Il termine aspettato con tanta ansietà arrivò; si aperse solennemente, e non vi si trovò che un grosso manoscritto, intitolato *Lettere, memorie, bagatelle, piani di feste, aneddoti del mio regno*, e nulla d'importante.

Era intanto scoppiata la rivoluzione francese, e non doveva piacere a un re il quale aveva domato i suoi: onde animato da spirito cavalleresco ove gli altri re non mettevano che ambizione e politica, prefisse di porsi a capo de' principi migrati e liberare Luigi XVI. Ma il colonnello G. G. Ankarström, per vendicare sè e la sua classe, lo uccise in un ballo. Il supplizio inflitto 1792
al regicida farebbe orrore anche nei secoli più feroci.

(1) Vedi BROWN, *Le Corti del Settentrione* (ingl.) e il nostro Libro XVIII.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSESTO

Danimarca.

Dal trattato di Stokolm, col quale Federico IV ter-
1720 minò la guerra ventenne, comincia una lunga pace esterna per la Danimarca. Lasciata la speranza di ricuperare le provincie toltegli dalla Svezia, egli abolì le immunità di questa nel Sund, che mentre incatenavano il commercio danese, causavano continui dissidii fra le potenze del Nord (1).

La peste del 1349 avevà interrotta ogni comunicazione col Groenland, e se qualche nave olandese vi approdava, era nel più profondo secreto. Hans Egede, pastore di Vogens nel vescovado di Drontheim, dolente che colà fosse perito il cristianesimo, fornì per associazione tre vascelli, coi quali approdato al Groenland, v'eresse una casa che chiamarono Godhaab (Buona Speranza); e colla carità e l' insistenza d' un apostolo tentò guadagnarsi quella gente. Rozza e ignorante e insieme gelosa, questa il credette un essere sopranaturale; quando li disingannò, cadde in disprezzo, e fu assai l' ottenere spedissero in Danimarca due naturali. Questi tornati, corressero le strane idee che di quel paese correano fra i Groenlandesi; alcuno si battezzò, ma la Compagnia non vantaggiando del commercio, si sciolse; un'altra che il

(1) Veggasi *Quelques particularités relatives à l'histoire de Danemark par un officier hollandais.* La Aja 1789.
ROMAN, *Mém. historiques et inédites sur les révolutions arrivées en Danemark et en Suède pendant les années* 1770, 71, 72. Parigi.

Digitized by Google

re vi mandò per proprio conto, fu sterminata dal freddo. 1728
Pure Egede volle rimanervi anche quando il resto della missione fu ricondotto. Poi Zinzendorf mandò tre Fratelli Moravi, che fondarono una nuova colonia a *lavorare la vigna del Signore*, il che fecero con bastante frutto.

Anche altrove Federico cercò ravvivare il commercio, ma non sempre prosperamente. La Compagnia delle Indie, già ricca e che possedeva Tranquebar, e fattorie sulla costa del Malabar, al Bengala e a Bantam, erasi indebolita per propria colpa e per le guerre contro il re di Tangor. Si pensò ravvivarla, ma dagli Olandesi era attraversata sempre: pure comperò dai Francesi la ricca isola di Santa Croce nelle Antilie.

Anche Cristiano VI istituì una compagnia d'assicu- 1730
razione e un collegio di commercio ed economia rurale, che suggerì la proibizione delle merci forestiere e una banca, ove deponendo le stoffe, si riceveva due terzi del valore; fondò pure una compagnia Nera, per le fabbriche di catrame, pece, polvere, nerofumo, delle pietre focaie, de'colori, delle pelli. Vigilò rigorosamente la religione e i buoni costumi, restaurò l'università di Copenaghen con nuove cattedre, e obbligò ogni signore ad avere nel suo villaggio una scuola.

Amburgo si conservava ancora forte tanto, che avendo il senato pubblicato una contribuzione d'un quarto per 1732
cento sui capitali, sopra semplice dichiarazione di ciascuno, se ne scossero centoventimila risdalleri; il che torna a un capitale di dugento milioni (1). Aveva essa fatto speculazione sopra le monete danesi, traendole a sè per un cambio vantaggioso; dal che vennero dissensioni, che però non portarono conseguenza, e che sopironsi

(1) Barmann, *Cron. d'Amburgo.* - 1832.

Digitized by Google

con un milione di marchi d'argento, pagati alla Danimarca.

Federico V, uno de' più illustri principi del secolo,
746 segnò ogn'anno del suo regno con benefizi, scemò gli aggravi del popolo, accelerò il corso della giustizia; fondò una società generale di commercio, per rendere Copenaghen il deposito delle merci tutte del Baltico; ne privilegiò un'altra pel commercio colla Barberia, mentre ricomprati i diritti della società delle Indie occidentali e della Guinea, dichiarò libero a tutti i suoi sudditi il trafficarvi; fece cavare mine, pose un giardino botanico e una casa d'invalidi a Copenaghen; a Christianshafen un istituto d'educazione per mestieri; accademia di belle arti e militare, teatro italiano e danese. Per questo scrisse Holberg, uomo distinto per cognizioni, amor del bene e molti viaggi, e che pensò fornire la sua nazione de' libri onde mancava di storia, diritto pubblico, belle lettere: i quali non son insigni per arte, ma lampi di genio.

Il ministro Ernesto di Bernstorf, detto il Colbert scandinavo, non gran politico ma grande amministratore, suggeriva i provedimenti e vigilava a mantenerli. Diceva: « Per far molto, bisogna fare una cosa sola alla volta ». A Klopstok fe assegnare una pensione colla quale potè trarre a fine la *Messiade*; chiamò il teologo Cramer, il fisico Kratzenstein, gli storici Mallet e Schlegel, i letterati Dusch e Sturz, da cui fu eccitata l'emulazione di alcuni Danesi. Suggerì al re di mandare a un viaggio in Arabia, per conoscere i costumi orientali a vantaggio dell'archeologia biblica; e vi furono destinati il filologo Michaelis, il naturalista Forskal allievo di Linneo, Karsten Niebuhr, un medico e un disegnatore. Solo Niebuhr tornò vivo, e ne diè la bella descrizione, che resta ancora la migliore che si possegga.

Anche in Irlanda nel 1760 fu istituita una società di

Digitized by Google

dotti, chiamati gl'*Invisibili*, occupata di mettere al giorno le antichità del paese, e stamparono lo *Specchio di re*. Poi nel 1779 fu riordinata a Copenaghen, per le cure di Giovanni Erichson e di Findsen, coll'intento di diffondere in Irlanda le cognizioni utili e di pratica, e conservarvi la purezza del linguaggio.

Sotto i precedenti regni si era vivamente disputata la successione al ducato di Holstein-Gottorp. La linea dominante in questo regnava in Russia e in Svezia, ed erasi nimicata al ramo danese; e Pietro III, desideroso di vendicare i torti fatti alla sua famiglia, si propose di raquistare lo Sleswig, che la Danimarca aveva occupato nel 1714. Armò dunque: la Danimarca gli oppose settantamila uomini, e s'inoltrò nel Mecklenburg, mentre la sua flotta di venti vascelli di linea e undici fregate appariva all'altura di Rostock. L'assassinio di Pietro III 1762
impedì le ostilità, e Caterina a nome del figlio rinunziò alla porzione ducale dello Sleswig occupata dai Danesi, e cedette anche la parte dell'Holstein ch'era posseduta dal ramo Gottorp; in ricambio le contee di Oldenburg e Delmenhorst doveano avere il titolo di ducato e il voto alla dieta germanica, assegnandole al ramo cadetto d'Eutin insieme al vescovado di Lubeka; di che si formò la linea Holstein Oldenburg.

Cristiano VII saliva al trono di diciassette anni, vivo 176
e spiritoso, ma per mala educazione più dedito ai piaceri che agli affari. Mentr'egli andava a visitare l'Europa, la Corte fu agitata dai maneggi di tre donne: la 176
vedova di Cristiano VI, Matilde di Galles sorella di Giorgio III, bella e brillante moglie del re, e la matrigna Giuliana, disamata dal figliastro, e che aspirando a innalzare suo figlio Federico, principe ereditario (1), detestava Matilde, tanto più da che la vide madre.

(1) Questo titolo si dà a tutti i principi danesi pel diritto ereditario sulla corona patrimoniale di Norvegia.

Digitized by Google

Cristiano tornava logoro di corpo ed esaltato di spirito; e dava la sua confidenza al medico Struensee, uomo istruito ed ambizioso. Seppe questi entrare in grazia della regina coll'usarle quel rispetto che gli altri cortigiani le negavano ad esempio del re, e col curare il figlio di lei per l'innesto del vaiolo, operazione allora temuta; in fine, rappacificatala col marito, ne divenne amante ed arbitro. Allora congedato il virtuoso Benstorf, fu commesso il ministero a Struensee, che sprovisto delle necessarie cognizioni, ma tutto Elvezio e Voltaire, e invasato dalle idee che allora chiamavano filosofiche, voleva i miglioramenti alla rimpazzata, morali o immorali, quadrassero o no. Tenersi amico, non ligio della Russia; non mettersi paura della Svezia, e perciò cessare dal fomentarvi le fazioni; amicarsi la Francia, non cercare dall'Europa che vantaggi di commercio: tal era la sua politica esteriore; per l'interno, rimettere al solo re la decisione di tutti gli affari, che gli si doveano riferire per iscritto e in tedesco; non accettare altre proposizioni che quelle tendenti a risparmi; le entrate versare in una cassa sola, e in danaro effettivo; sospendere ogni spesa non necessaria.

Due begli intenti v'aggiungeva: l'emancipazione dei villani, e attribuire gl' impieghi al merito, non alla nascita. Per arrivare alla prima, si vendettero i beni comunali, e mitigarono le prestazioni di corpo.

Mentre il re abbandonavasi ai piaceri quanto glielo permetteva il corpo snervato, Struensee colla regina assodava il governo, e affoltava le novità. Aboliti molti uffizi, diminuite le feste, proclamata libera la stampa, frenata la polizia e vietatole d'entrare nelle case; introdotto il lotto di Genova; concessi i matrimoni fra cugini e cognati, e all'adultero di sposare la complice dopo la morte del marito, tolta la differenza tra figli legittimi

Digitized by Google

e naturali. Eran idee desunte da'suoi autori, e lo faceano passare per ateo avanti alcuni, per ciarlatano avanti ai più. Anche le disposizioni buone spiacevano pel modo; clero e nobiltà fremeano de'tolti privilegi; la stampa scagliavasi contro di lui, che dovette reprimerla; il popolo ch'egli cercava cattivarsi con distribuire carne e vino, lo sprezzava; a tutti spiaceva l'aperta predilezione per le persone e pel linguaggio tedesco. Quando poi tentò un colpo decisivo col congedare la guardia a piedi, il 177
tumulto che ne naque rivelò in lui quella paura, che degrada irreparabilmente.

Sentendo il pericolo, volle allora ritirarsi, ma la passione della regina non gliel permise. Giuliana intanto ne scavava la fossa; e i congiurati con lei assalgono il re, e l'obbligano a firmare l'arresto della moglie e del 17
ministro. Gettati questi in prigione, a capo del governo 16
si pose il principe ereditario Federico, coi complici del tradimento; a Struensee fu fatto processo sovra quelle accuse di cui è sì difficile il giustificarsi; una delle quali era l'aver educato il principe agli stenti, come in fatto facea per uniformarsi a Rousseau. Egli si scagionò abbastanza, ma ebbe la viltà di confessare le sue relazioni colla regina.

Su questa dunque si avventarono i nemici, la quale, fra la dignità di donna e di regina e la debolezza d'un'amante, finì a convenirne (1), e il divorzio fu pronun-

(1) Un anonimo, testimonio oculare, stese allora certi *Schiarimenti autentici sopra la storia dei conti Struensee e Brandt*, che furono poi stampati in tedesco. Secondo lui, il barone Schack-Rathlow, inquisitore di quel processo, non riuscendo a circonvenire la regina con subdole domande, l'assalì dal lato del sentimento, assicurandola che Struensee aveva confessato l'adulterio; e poichè essa lo negava e della parola di lei non voleasi dubitare, sarebbe dunque il ministro condannato per offesa maestà, come calunniatore della regina. Essa rimase colpita, e chiese se confessando salverebbe la vita di Struensee. Schack fe un cenno d'affermazione, e tosto sporse a firmare un foglio dov'essa confessavasi in colpa. Ella

Digitized by Google

ziato, e la morte di Struensee e di Brandt, ministro dei piaceri di Gustavo. Non si osò chiamare in dubbio la legittimità del principe reale. L'arroganza e la leggerezza fecero così divenire odioso al popolo un uomo, che avrebbe potuto esserne benedetto come riformatore.

Al principe ereditario fu dal ministro Guldberg sug-
774 gerita la legge dell'indigenato, per cui impieghi, dignità, posto ne' collegi o nelle maestranze non avessero che natii. S'applaudì a questa riazione contro il favore prodigato ai forestieri, ma tosto si vide quantità d'operai tedeschi andarsene, le officine vuote, molte fabbriche chiuse, tutte scompigliate.

Meglio fece coll'aprire il canale di Kiel fra il Baltico e il mare del Nord senza girare il Giutland; e col favorire la compagnia delle Indie occidentali che prosperò.

Quando il principe reale Federico giunse in età d'es-
786 sere ammesso nel consiglio, richiamò il *gran* Bernstorf, riformò molti abusi, spinse l'emancipazione dei villani, e stabilì che ogni legame di questi alla glebà cessasse col primo giorno del 1800. Successe poi a suo padre il 13 marzo 1808.

prese la penna, scrisse *Carol* . . . ma alzati gli occhi e vista la fiera gioia di Schack, gettò la penna, diè in escandescenze, poi cadde svenuta. E Schack le prese la mano, le fe scrivere il resto del suo nome, e se n'andò col foglio fatale.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Gran Bretagna. Era Giorgiana.

Abbiam potuto vedere il mezzodì d'Europa declinare mentre s'eleva il settentrione, e l'Inghilterra mettersi a capo della politica di questo tempo; guidare le paci, stipendiare le guerre. Dalle passate rivoluzioni aveva ottenuto compimento il governo parlamentare, quando niun altro paese lo possedeva; onde piace il fissare lo sguardo su questo, ove immobili stavano la costituzione e le leggi; i funzionari esposti al giudizio della pubblicità; responsali i ministri, sotto la poco più che apparente direzione d'un capo inviolabile. La politica preponderanza della Gran Bretagna era aumentata ognor più dal crescere in Europa il lusso, l'avidità di piaceri e lo spirito mercantile; e i re che nei bisogni sempre maggiori aveano uso di volgersi all'Olanda come al gran banco, in quella vece domandavano all' Inghilterra. Posta in situazione sì vantaggiosa da non temere improvisi attacchi nè dover contrastare pei confini, godeva una libertà abbastanza temperata perchè non divenisse rivoltosa, abbastanza viva per dare impulso al paese e tener attenta l'Europa a que'parlamenti, donde uscivano idee di franchigie e di ordine, ignote altrove. Perciò formava l'ammirazione di tutti gli statisti; mentre la costituzione sua stessa la portava ad estendersi per sussistere; e le dava per unità d'azione il produrre ricchezze e trovarvi uno sfogo; dal che una specie di eroismo mercantile.

Digitized by Google

I suoi due partiti non sono strazio del paese, ma anima; i whig custodendo la libertà, i tory l'ordine; quelli spingendo al movimento, questi temperandolo. Ma allorchè la *buona regina* Anna lasciò il trono a Giorgio elettore d'Annover, sicchè all'antica dinastia normanda sottentrava una oriunda d'Italia e cresciuta in Germania, i due partiti parvero cambiar veci; e i whig, credendosi in dovere di appoggiare la dinastia protestante, furono realisti; i tory si posero all'opposizione per combattere una dinastia elevata da una rivoluzione. Ma sovrattutto voleasi un re protestante, e neppur essi sarebbonsi chiariti pel pretendente, se prima egli non rinunziasse al cattolicismo. Il pretendente però avea dalla sua molti Scozzesi e più Irlandesi e tutti i Cattolici.

Giorgio, straniero al paese, scarso di talenti, avvezzo a' costumi d'una piccola Corte, e perciò rifuggendo le pompe di questa grande; ignaro delle arti, della costituzione, del genio, e fin della lingua del paese; senza le doti che rendono rispettabile la nullità o attraente il libertinaggio crudele, caparbio nelle idee piccole, mal poteva conciliarsi gli animi, sebbene economo del tempo e dell'entrate, amico della pace, comunque atto alle armi. Ed egli certo sarebbe caduto come Ricardo Cromwell se non fosse stato la forza del ministero whig, e la persuasione che non si potesse scegliere se non fra la casa di Brunswick e il papismo.

Prima ebbe ministro Carlo visconte di Townshend; e Marlborough e Roberto Walpole (1) e gli altri whig tornati in favore, chiesero si processasse il ministero precedente di Bolingbroke, che fu condannato per avere con-

(1) Sui Walpole recano nuova luce i *Memoirs of the reign of George the II and George the III by* HORACE WALPOLE, *now first published from the original mss. with notes by sir Denis le Marchant.* 1845. Londra.

Digitized by Google

sentito alla pace di Utrecht che pure era il suo capolavoro, e consentito da due parlamenti. Il conte d'Oxford fu dunque menato alla Torre; Bolingbroke con Ormond fuggirono in Francia, gareggiando di dissolutezze colla reggenza, e dando spirito al pretendente, che intitolavasi Giacomo III. Tentò questi una spedizione in Scozia, ma battuto e fugato, vide i Giacobiti castigati atrocemente, nè gli restò se nón la memoria d'essersi veduto servito a tavola in ginocchio. Con supplizi atroci e moltiplicati si punirono quelli che aveano favorito all'invasione; e si stabilì che il giorno che Giorgio arrivò al trono si bruciassero in effigie il papa, il pretendente, il duca d'Ormond e il conte di Mar.

Walpole, uomo positivo, senza stima ma senza dispregio degli uomini, senza scrupoli nè mezzi, audace fino all'insolenza, pose come scopo di tutta la sua politica la consolidazione della casa d'Annover; come mezzo, la pace d'Europa e l'alleanza francese. Avendo regina Anna lasciato 53,681,000 sterline di debito, per cui pagavansi gl'interessi al sei od otto per cento, egli cominciò a ridurle al quattro, offrendo il capitale a chi non volesse. Idea nuova allora, ma che pure passò, e fu stabilito che degli sparagni del diminuito interesse si formasse un fondo d'amortizzamento (*sinking-fund*).

Nell'atto d'istituzione, Giorgio avea giurato non impegnare la nazione in guerra per difesa delle sue possessioni continentali, nè scegliere ministro o consigliere di Stato se non un suddito britannico. Ma non attenne; introdusse un sistema di corruzione, tristo quanto il despotismo, e si compiaque di menare alla briglia il parlamento, che lo secondava in spese e spedizioni riguardanti i suoi possessi di Germania, e per difendere l'Annover da Carlo XII, il quale per vendetta favoriva

Digitized by Google

il pretendente. Diede egli compimento alla costituzione coll'*atto di settennalità*, per cui la camera de'Comuni dovea durare sette anni; regola falsa in teorica, eppure giovevole in pratica per reggersi in tempi burrascosi, allontanare il trambusto delle frequenti elezioni, e rendere la camera più forte e quasi emancipata dalla corona e dai pari.

L'avevano accompagnato amici e amanti, che formavano quella che diceasi giunta d'Annover, coi quali il re lavorava spesso nella camera della amica o sposa principessa d'Eberstein poi duchessa di Kindal, donna avida e venale, che avea grand'introduzione nelle pubbliche cose. Avida altrettanto ma men potente era l'altra amica contessa Platen, entrambe onorate di titoli pomposissimi dagli Inglesi. Ad esse e al conte di Sunderland genero di Marlborough, riuscì di far cadere i due ministri e ottenere la confidenza a Sunderland e Stanhope.

Un'idea simile a quella di Law fu estesa in Inghilterra dal cavaliere Blount, col nome di sistema del mare del Sud. Fin da Guglielmo III esisteva un debito, detto annuità irredimibili, che saliva a circa ottocentomila sterline l'anno. Essendosi proposto di dichiararlo redimibile, la compagnia del mare del Sud, in concorrenza colla banca, offrì sette milioni e mezzo per rimborsare il debito pubblico: e fu accettato; sicchè questa potè aquistare i debiti non redimibili, che erano quindici, e i redimibili che erano sedici milioni di sterline, e menò sì destramente l'agiotagio, che le azioni salirono al mille per cento (1). Gli agiotatori, colla lusinga della

(1) Era tale la mania delle speculazioni di banca, che uno sconosciuto si presentò un giorno alla borsa, dicendo aver un progetto, che fra un mese scoprirebbe; intanto sottoscrivessero; quelli che pagassero subito due ghinee, sarebbero notati pel valore di cento, le quali ogni anno renderebbero altrettanto In una mattina raccolse duemila ghinee, colle quali il dopo pranzo fuggì.

Digitized by Google

facili ricchezze, s'erano dato grand'aria, lusso, corruzione, ostentamento d'immoralità e ateismo: ma non un anno durò il giuoco; le azioni rinvilirono al cencinquanta e meno; la nazione sconcertata, abbattuta, ne credea complici il re, i ministri, la giunta annoverese; domandò la punizione de'colpevoli, nel che vennero in luce frodi bruttissime, e vendite simulate a favore di Sunderland, di Stanhope, delle amiche del re. Furono dunque condannati, e si trattò perfino d'indur Giorgio a abdicare. Allora fu richiamato Walpole che aveva 1721
fatto ogni opera per stornare l'impresa, ed essendosi tosto le azioni rialzate, egli propose d'innestare (*ingrafi*) alla banca le azioni della compagnia per nove milioni; altrettanti alla compagnia delle Indie orientali; venti
Bill d'ingraffiug lasciarle ad essa. Questo attutò per allora le inquietudini, ma non potè effettuarsi. Bensì per ristaurare il pubblico credito, egli presentò un bill di riduzione del debito pubblico, che riuscì vantaggioso alla nazione; procurò ristorare anche il commercio, ed emancipare dalla necessità d'introdurre materie prime dai paesi nordici. Il governo inglese non fu più così rigido delle esclusioni mercantili; abolì i monopolii, salvo quel della compagnia delle Indie, e intervenne il men possibile negli interessi di commercio, e senza rinunziare al sistema mercantile, riconosceva che buona è quella costituzione ove le forze individuali han più libero sviluppo, e che ai governi torna bene favorire l'azione dell'industria e sprigionarla. Conforme a ciò modificaronsi le dogane in modo favorevole al commercio, di che crebbero la pubblica ricchezza, e con questa la gloria e la prosperità.

Walpole, alzatosi perchè favorevole alla casa Anno-
Ministri cognati verese e legato cogli agiotatori, amante del potere, per conservarlo s'indusse ad atti contraddittorii, prudente

Digitized by Google

a vicenda e temerario; dolce, insinuante e pur vigoroso all'uopo, niente letterato, scarso di storia, grossolano di maniere, rotto di costumi, possedette spirito pratico e conoscenza degli uomini, della Corte, della nazione; staccavasi anche dagli amici qualvolta potessero bilanciarlo; non voleva emuli, e piuttosto nemici; e così fu il primo che conservasse per venti anni la direzione degli affari mediante la maggiorità nelle camere. Avea per compagno suo cognato Townshend, franco, impetuoso, di provedimenti robusti; e la moglie di questo sapea tenerli daccordo nelle massime fondamentali. Sotto un re che non capiva l'inglese, e che perciò non interveniva ai consigli de' ministri, a questi toccava il governare, e la parte loro principale consisteva nel maneggiare la camera de' Comuni. Or questa Walpole trascinava colla sua parola, la nazione con progetti di guadagno; dicea di saper il prezzo di ciascun Inglese, poichè nessuno v'era di cui non avesse mercanteggiato il voto. Tale sistema di corruzione, di cui fu fatto colpa a Walpole, per verità era necessario, giacchè i membri del parlamento la più parte non avevan altra ragione di sostenere il governo fuorchè l'interesse personale. Onde Shippen capo de'Giacobiti diceva: «Roberto ed io siam galantuomini; egli per re «Giorgio, io per re Giacomo; ma tutti cotesti non vo«gliono che impieghi, sia da Giorgio, sia da'Giacobiti». Walpole fece dunque ciò che il tempo richiedeva, e bene; attesochè, sotto re nulli o viziosi, organizzò la pace, e preparò la guerra, e riuscì al doppio intento di consolidare le istituzioni inglesi colla dinastia annoverese, e di ingrandire l'influenza delle classi medie crescendone le ricchezze coll'abile amministrazione.

Un'indigestione di meloni trasse a morte Giorgio, che
1727 lasciava 50,267,000 sterline di debito, un viluppo di

Digitized by Google

trattati, obbligo di sovvenzioni e la costituzione minacciata. Aveva egli sempre negletta la moglie, e trattato durissimamente il principe di Galles, il quale gli succedette a quarantadue anni, inferiore di talento e di cognizioni politiche, ostinato, collerico, rigoroso del cerimoniale e amante delle parate militari, straniò anch'egli all'amore per le arti e le scienze. Ben pubblico riguardava il proprio, e regole della sua politica le sue avversioni o simpatie, scegliendo i ministri quali personalmente gli convenivano; dando ascolto alle amiche che teneva per fasto e senza passione, delle quali la Walmoden sedeva alle conferenze di Stato; se non che la forza della costituzione le ridusse a nulla più che influire sui deboli e dar qualche impiego e la giarrettiera. Molto fidava nella moglie Carolina di Brandeburg-Anspach, bella, spiritosa, amica di letterati e specialmente di Leibnitz e di Samuele Clarke: la quale, col velare l'ambizione del dominio, lo esercitava sul marito e sulle amanti in titolo, e facea da reggente ogni qual volta Giorgio s'allontanasse.

Giorgio II

Walpole continuò a sostenere le cose e la fazione dei whig, cioè il principio della libertà. Quotidianamente attaccato da virulenti libelli, si facea difendere da gazzette prezzolate; tollerò congiure, infuse al governo la pazienza e vinse l'opposizione alla quale davasi il nome di Giacobiti, benchè congerie d'elementi diversi. Aveva egli ottenuto o secondato la restaurazione dell'abbietto Bolingbroke, il quale, compratola a danaro e bassezze, non cessava d'aizzare l'opposizione a produrre dei bill popolari, il cui rifiuto rendesse odioso il ministero. Townshend allora si ritirò, e Walpole mescolossi viepiù nella politica continentale, e di francese mutò il gabinetto in austriaco, alleandosi coll' imperatore e coll'Olanda; onde senza guerra potè alla Gran

Digitized by Google

Bretagna ottenere quello che le lasciava desiderare la pace d'Utrecht, ed egli ne crebbe di autorità e d'aura popolare. Nella guerra di Polonia non fe prendere parte all' Inghilterra che per la mediazione; a quella contro la Spagna strascinato da rumori popolari, la menò con lentezza e danno.

L'opposizione, la quale con dispiacere vedea sprecato il danaro e il sangue in Germania, e tenuti soldati forestieri, pericolosi alla libertà, s'infierì, guidata dal valente oratore Guglielmo Pulteney, con libelli schifosi e indecente virulenza. Walpole si vide dunque costretto a passi discordanti dalle sue idee, per rilevarsi dallo scredito; e il suo bel sistema d'ammortizzamento alterò per alleviare le tasse. Egli opinava cogli Economisti, le imposizioni indirette esser più vantaggiose che le dirette; e contro il parere del parlamento, voleva semplificarle abolendo le piccole tasse vessatorie e impaccianti; sostituendo ai diritti di dogana l'*accise* o imposta sulla consumazione, da cui egli sperava trar tanto, da sopprimere la taglia territoriale. Cominciò a gravare il caffè, il the, il cacao, poi il sale, il tabacco, il vino; e benchè procedesse a passo a passo per non dare sgomento, l'opposizione trapelò l'arte, e destò all'arme; e il calunnioso *Craftsman*, e gli altri fogli dell' opposizione resero spaventosa la parola d'*accise*, come dovesse rovesciare la costituzione. Irritata la plebe, Walpole non potè più venire a capo; ma mentre l'opposizione sperava che Giorgio si disgusterebbe del suo ministro, egli invece se la prese coi lordi contrari, e malgrado le *marionette di Bolingbroke*, Walpole rimase in posto.

Se la rivoluzione avea reso responsabile il potere esecutivo, non lo era la Camera, menata da pochi, e de'cui dibattimenti era vietato ai giornali di render conto. Ma questa corruzione sistematica mostrava la potenza di essa

Digitized by Google

Camera, giacchè i ministri non avrebbero comprato voti impotenti; e ripararvi non si poteva che o col rendere assoluto il potere esecutivo, o col dare pubblicità ai dibattimenti, chiamando ciascuno al tribunale dell'opinione. Per farlo doveasi ricorrere a vie tortuose; e chi li riferiva come avvenuti nel paese de' Liliputti, chi in una conventicola de' Romani, od altre allegorie. Ma nel lungo ministero di questo sprezzatore della letteratura, cessarono le corruttrici protezioni, onde gli scrittori si volsero al pubblico, e lo spirito aquistò proprietà sulle proprie creazioni.

L'opposizione inventò i più fini ordigni per scassinare Walpole, fino ad accusarlo per accumulazione; egli or resisteva or piegava; alfine fidandosi a non brigare l'elezione de'suoi favoriti, restò al disotto, e rinunziò il portafoglio a Giorgio, che ne pianse. Il grave arcidia- 1742
cono Coxe (1) ne fa un eroe, un santo; altri un Seiano e il *padre della corruzione;* segnò del quanto è difficile governare dopo una rivoluzione. Ma per reggersi venticinque anni non basta l'immoralità; vuolsi carattere, sagacità, coraggio per sostenersi fra le passioni estreme, la lealtà generosa de'Giacobiti, e l'ideale repubblicano de' Calvinisti, e riuscire a vincer i partiti, come Marlborough avea vinto i nemici. Vagliata la sua condotta, nulla si trovò d'irregolare; ed egli conservò influenza sul re; mentre nel ministero formato da Pulteney, e presieduto da Pelham, regnava la discordia: i tory che sempre eransi tenuti uniti, recuperarono il favore della Corte, benchè il mancar essi di teste potenti lasciasse ancora ai whig le principali cariche dell'amministrazione; i due partiti lasciarono tacere le

(1) *Memoir of life and administration of sir Robert Walpole; with original correspondence and authentic papers.* 1798.

Digitized by Google

ire, forse appunto perchè s'era ecceduto sotto Walpole, e che il popolo s'accorse che il cambiare ministero non cambiava il sistema.

Il pretendente Carlo Eduardo, noto col nome di cavaliere di San Giorgio, non avea cessato di tenere intelligenze; e all'udire i fieri attacchi contro il ministero, e i tempestosi parlamenti, credette al colmo lo scontento e che a fare scoppiar la guerra civile non mancasse che una favilla. Coll'aiuto di Francia fe dunque uno sbarco
1745 sulla costa di Lochabyr con appena dugentomila lire, duemila fucili e seimila sciabole. La gente gli cadea a piedi, ma « Che faremo noi? (esclamavano) siam poveri, « disarmati, non mangiamo che pan nero — Io lo man« gerò con voi; sarò povero come voi, e vi porto armi » rispondeva Carlo Eduardo; e trovatosi subito a capo dei clani, dei Cameroni e Macdonaldi, e fatto proclamare re suo padre, entrò in Edimburgo. Benchè non avesse cavalleria nè cannoni, nè più di duemilacinquecento montanari, combatteano da disperati, in maniera che volsero in fuga gl' Inglesi, e lo fecero padrone di tutto il règno. Gli Scozzesi pianigiani ammiravano il principe « che dormiva per terra, pranzava in quattro minuti e batteva i nemici in cinque »: faceano inni a lui, satire a John Cope capitano de' nemici; il suo ritratto portavano su tutte scatole; qualcuno dava anche danari, ma non sapeano avventarsi alle armi; nè alla cornamusa rispondevano che le montagne. Pure Carlo Eduardo meditò conquistare l'Inghilterra. Questa era sprovista di truppe, e il meglio n'era perito a Fontenoy: onde all'udirne le mosse, in Londra si chiusero botteghe e borsa; Giorgio tenne lesti i battelli coi tesori suoi; e se Eduardo si difilava sopra la città, metteva a gran punto la sorte degli Annoveresi. Lo tardarono i timidi promettenti e la speranza nelle intelli-

Digitized by Google

genze; mentre il governo bandisce una taglia sulla testa di lui, egli all'opposto vieta a' suoi d'offendere Giorgio: ma intanto gl' Inglesi fanno armi e danaro; respintolo d'Inghilterra, entrano in Scozia: e nella giornata di Culloden restò finita la guerra. Il duca di Cumberland trattò sì orribilmente i feriti, che fu sopranomato il macellaio; il cavaliere di San Giorgio errò cinque mesi per le montagne di Scozia, cogli stenti e gli assassini a fianco, la morte sugli occhi, finchè potè ricoverare sul continente. Esaltaronlo come un eroe, e per quanto siasi rimbellita la verità, certo è che pose a repentaglio la propria vita: ma non avea testa per dirigere e ispirar entusiasmo; non fermezza per rialzarsi dai disastri; non compassione a quei che soffrivano per l'ultimo degli Stuardi. In Parigi poi non seppe sostenere la dignità della svèntura, e mentre in Scozia cadevano le teste, egli compariva a tutti i circoli, e cercava distrazioni all'intemperanza, come fanno spesso uomini, cui l'esistenza è rotta a mezzo. 1746 27 april

Già aveano cominciato a comparire nel ministero Guglielmo Pitt, e Holland. Da lord Holland, caldo sostenitore di Walpole e del potere arbitrario, naque Enrico Fox che a diciannove anni entrato al parlamento, fu il perpetuo contraddittore di Pitt, e il propugnator delle dottrine popolari. Suo padre aveva mal aquistato enormi ricchezze e abituò il figlio a usarne al giuoco e ai piaceri, al tempo stesso che l'educava a parlar franco e su tutto. Così aquistò il genio parlamentare, e la strategia oratoria; e seppe provare e attaccare, come vuolsi con gente positiva. Emuli di gloria e talenti, letterati entrambi, amici delle società brillanti e delle tavole, del pari ambiziosi, Fox amava il danaro, non Pitt; Fox dotato di quella facondia disadorna che dal cuor viene e piomba sul cuore, tutto logica e giudizio; Pitt scarsissimo

Digitized by Google

di cognizioni pratiche e di diritto, ma audace, sentenzioso, pien d'allusioni classiche, con discorsi semplici, che all'occasione divenivano veementi e irreparabili; soprattutto sapeva attirarsi la confidenza e l'affetto della moltitudine.

Fox avea sempre ammirato Walpole, Pitt suffragava l'opposizione. Quegli divenne segretario di Stato, e Pitt si pose capo dell'opposizione, e il suo elevarsi malgrado del Walpole indicò che l'opinione potea più del favore. Infatti Fox si ritira, e accetta il posto subalterno ma lucroso di pagatore generale; e una rivoluzione nelle opinioni è attestata dal giungere al sommo potere di questo Pitt, figlio d'un semplice scudiere, venuto su a forza d'eloquenza e d'odio contro i Francesi, di reputazione di probità. Qui comincia l'*amministrazione di Pitt*, il quale, elevato di anima, robusto di carattere, esteso di spirito, caldo di eloquenza, sapendo conciliarsi il re senza farsegli ligio, anzi talora contrariandone le intenzioni, e servendo non a lui ma al paese, rivela l'Inghilterra a se stessa qual era uscita da un secolo di lotte per conquistare le istituzioni, e da mezzo secolo per assodare la dinastia, la quale piantava esse istituzioni sulla base d'una monarchia consentita; infonde alla nazione l'ardore intrepido, il carattere inflessibile, il patriotismo vigoroso quasi di istinto, e la fa prevalere alla coalizione borbonica.

Ben dissero ch'egli possedeva le virtù d'un Romano e l'urbanità d'un Francese: poichè all'antica affatto è il suo patriotismo, cioè arrogante, disposto a sagrificare e il ben delle altre nazioni e la giustizia; vuol conquistare, invadere la monarchia universale; spinge i suoi a farsi padroni del mare; per lui l'Inghilterra dominò assoluta ne' gabinetti e sul mare, pacifica nelle colonie, cui aggiunse il Canadà e la Luigiana, tolte alla Francia,

Digitized by Google

della quale spiantò i banchi in India; e se la guerra dei Sette anni fosse durata, pigliava tutte le colonie: almeno curò d'impedire l'unione degli Europei, per serbarli in una comune umiliazione col titolo d'equilibrio.

Pitt fe cessare le persecuzioni contro i fautori del pretendente e la legge di guerra che pesava sugli Scozzesi, arrolando nell'esercito molti Giacobiti perseguitati.

Tra i whig, che al possesso de' posti, stavano sempre in occhi perchè i tory non riducessero dispotico il governo, nè d'altra parte la democrazia diventasse radicale, figurava Burke povero irlandese, venuto in tal reputazione co' suoi articoli, che il marchese di Rockingham gli regalò tanto da poter entrare nel parlamento, ove portò un'eloquenza nuova, immaginosa, fiorita, maestosa. Repugnante dal filosofismo e dalla sovranità del popolo, unica fonte dei diritti civili riconosceva i possessi, e che innanzi tutto importasse consolidare la costituzion patria tal qual era. Fox al contrario studiava a novità, e in grembo ai Comuni sperava dominare sì l'autorità regia, sì l'aristocrazia.

Giorgio morì improviso di settantasette anni; e se 1760
l'Inghilterra crebbe di commercio e prosperò di armi, non è dovuto a lui, ma all'attività de'sudditi, al decadimento della marina francese. Sotto lui fu adottato il calendario gregoriano, autorizzata la Società degli anti- 1752
quari, comprato il museo di sir Hans Sloane e la collezione Hardleiana di manoscritti che fu unita alla Cotoniana di manoscritti relativi alla storia d'Inghilterra, e alla biblioteca del re.

Federico Luigi principe di Galles era lasciato in Annover dal padre che temea non si facesse centro dell'opposizione; e più dacchè gli turbò le nozze colla principessa di Prussia per pura personalità contro Federico Guglielmo. In fatti al principe fecero capo gli oppositori

Digitized by Google

e i letterati, Swift, Pope, Thompson e altri avversari di Walpole; Chesterfield e Bolingbroke lo aizzavano contro la Corte, donde s' invelenirono i puntigli, e il re lo sbandì dalla sua presenza (1738) e respirò più libero quand'esso morì di quarantacinque anni (1751). Lasciava solo un fanciullo di dodici anni, onde erasi provveduto al caso d'una minorità con una legge che affidava la reggenza alla madre, assistita da un consiglio. Non ebbe effetto perchè, al morir dell'avo, Giorgio III era giunto ai ventidue anni, onde successe. Era cresciuto senza conoscere affari; pure benvoluto perchè nato e allevato inglese, e cresciuto fra la pietà e la morale, avea quei diritti creditari che spesso tengono luogo di merito. I tory che sempre s'erano tenuti lontani dal trono, benchè ne fossero i naturali sostegni, tornarono ai sentimenti del realismo; onde appoggiato da essi, e non accorgendosi che i diritti nazionali eran omai inattaccabili, Giorgio ebbe qualche velleità di aumentare la regia prerogativa. Lord Bute lo consigliava, poco esperto di politica, per opera del quale Pitt, sebbene rimasto al ministero, trovossi mozzata la potenza. Nell'intento suo continuo d'incrementi, e innamorato della guerra da che sì bene gli riusciva, Pitt voleva romperla colla Spagna onde prevenire le conseguenze del contratto di famiglia fra essa
1761 e Francia; e trovandosi contrariato diede la dimissione, e figurò in campo più libero qual è l'opposizione.

Il trionfo popolare che il ricompensò della sua caduta, crebbe quando ben tosto si vide ch'egli avea ben preveduto; giacchè gli Spagnoli cominciarono le ostilità, e fu forza dichiarare a Spagna e Francia la guerra.

Il ministero di lord Bute, primo tory dopo il dominio della casa Guelfa, proponeasi di cessare la corruzione e le cabale oligarchiche, staccare l'Inghilterra dalle costose alleanze sul continente, e finire la guerra colla

Digitized by Google

Francia: ma se a questa riuscì, la corruzione divenne più profonda. Fremeasi di questo ministro, sollevato non per altri meriti che il favor del re, e che scozzese, empiva di Scozzesi le cariche. Universale era dunque l'indignazione: a sentire i giornalisti, l'Inghilterra stava nel fondo della miseria e del despotismo, e in fatto la posizione dei ministri diveniva sempre più difficile da che la stampa echeggiava ogni atto; salvaguardia preziosa della libertà, ma impaccio al governo. Tra i libelli, famose son le *Lettere di Giunio*, che autore ignoto pubblicò ad intervalli dal 1769 al 1772; fredda ed inesorabile ironia contra gli atti de'ministri, piene d'eloquenza e spirito, e di cognizioni de'secreti de'gabinetti; onde dovevano uscire da persona alta, che però non si scoprì mai. Più accanito fu il *North-Britain*, scritto di Giovanni Wilkes. Per delitto di stampa arrestato, con franchezza si difese egli, appoggiato dall'opinione pubblica che negava potess'essere processato, perchè apparteneva alla camera dei Comuni. Il parlamento dichiarò infami e sediziosi i suoi libri e un poema su le donne, che furono bruciati dal boia; egli fuggì, poi reduce venne condannato; tre volte il popolo di Londra lo nominò deputato, e tre la Camera il rifiutò. In mezzo a tanti attacchi, lord Bute vide non potersi reggere se non corrompendo; comprò Fox, whig accanito, che allora si diede ad accaparrare voti pel ministero, tanto che il trattato di pace passò, dove la Gran Bretagna aquistava il Canadà. Pitt, che avea fatto ogni sforzo perchè si rigettassero le condizioni, favorito dalla pubblica opinione, continuò ad opporsi a lord Bute che spingeva il re verso l'assolutezza: e per quanto più volte e i ministri e il re cercassero levarsene l'opposizione col metterlo a parte del potere, egli ricusò sempre, se non alle condizioni che credea necessarie per guarentigia delle

Digitized by Google

comuni libertà. Ed una importantissima fu allora ottenuta, il rendere inamovibili i giudici.

In quella attenta e continua lotta fra il patriziato dei possidenti e la plebe degli industri, lo statista ha una scuola tanto elevata, quanto nello studio della repubblica romana. Ma appunto perchè è stato di guerra, mal si vorrebbe giudicare i provedimenti e gli uomini con idee assolute, e pretendere che avventurino i molti vantaggi che van compagni ad un disordine, piuttosto che rassegnarsi a questo, o contentarsi di demolirlo per vie oblique, lunghe, e non sempre morali.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Colonie Anglo-americane (1).

Il regno di Giorgio III ci reca nell'Asia e nell'America per osservarvi fatti che sono di suprema importanza, non solo per la continuazione della lotta fra Inghilterra e Francia che è il carattere politico della storia europea nel secolo passato, ma anche perchè vi si assicura la superiorità dell'incivilimento europeo che, o coi mercanti s'innesta all'antichissimo e decaduto dell'India,

(1) Oltre i contemporanei e particolarmente DAVID RAMSAY, *The history of American revolution.* Londra 1791, che ne fu parte egli stesso, veggansi FRED. GENTZ, *Die Ursprung und die Grundsätze der Americanischen Revolution.* 1800; gli Italiani BOTTA e LONDONIO, e MAC GREGOR, *Historical and descriptive sketches of the maritime colonies of British America.* Londra 1828; e più le opere recentissime di Americani, e massime quella di BANKROFT; e W. POUSSIN, *De la puissance américaine; origine, institutions esprit politique, ressources militaires, agricoles, commerciales, et industrielles des États-Unis.* Paris 1843.

Digitized by Google

o colle colonie grandeggia sul vergine suolo dell'America.

L'Inghilterra prese piccola parte alle scoperte d'America, perchè debole ancora sul mare a fronte de' Portoghesi e Spagnoli dei quali non voleva eccitar la gelosia; ma quando Elisabetta si fece nemica a Filippo II, pensò umiliarlo anche col concorrere seco nelle parti settentrionali d'America. Gratissime alla coltura, non aveano però metalli preziosi, che allora consideravansi unicamente per ricchezza; onde fu duopo allettar i coloni con privilegi, quali veruna nazione moderna non avea concessi. Secondo quelli dati a sir Humphry Gilbert che guidava una colonia ne' paesi scoperti da Cabotto, poteva ognuno godervi i vantaggi della cittadinanza inglese, non riservando alla corona che un quinto del prodotto delle miniere d'oro e d'argento. Il coraggio e l'ingordigia non bastarono contro il paese selvaggio,
Virginia e lo stesso Gilbert vi perì. Suo cognato Walter Raleigh, 1580
quel bizzarro strazio di fortuna che dicemmo, ottenuto il privilegio stesso, mandò Riccardo Grenville con coloni che approdarono alla trista isola di Roanocke, ma sognando oro per tutto, si sparsero attorno senza provedere a ricovero e sicurezza, onde il verno e i selvaggi li distrussero. A non diverso fine riuscì una seconda 1586
spedizione, inviata da Raleigh istesso, finchè voltosi ad 1588
altre imprese, egli cedette il suo privilegio ad una compagnia mercantile di Londra.

Questa, senza cercar possedimenti, si contentò del commercio che sulle coste facea coi selvaggi. Ma tanto utile dava che a torme vi si accorse; e formatasi una compagnia di Londra ed una di Plymouth, posero stabilimenti nelle isole d'Elisabetta e Vigna di Marta. Favoriti da Giacomo I, il quale vi piantò quel governo monarchico che in 1606
Inghilterra gli era impedito, in riva al Powhatan eressero

Digitized by Google

Jamestown. Pochi, in mezzo a selvaggi, non seppero tenersi uniti, e ogni cosa precipitava in rapine e cabale, fin quando il capitano Smith, ottenuta l'autorità suprema, vi diede ordine, e cominciò ad introdursi fra'selvaggi, or trattando, ora guerreggiando (1). Vista prosperare la colonia, benchè invano si cercasse oro, furonvi spedite nuove persone dalla compagnia, e istituzioni più liberali dal re; ma la scostumatezza e i sel-
1610 vaggi la rifinivano. Pose qualche riparo lord Delaware, e volse l'attenzione sull'agricoltura, mentre vigorosamente repulsava i selvaggi; ma la profonda immoralità di gente non venuta che per fame d'oro, faceva uscir a vuoto i provedimenti e i rigori. Pure i selvaggi poco a poco deposero la paura; la coltivazione migliorossi quando a ciascuno fu assegnato un terreno in proprio; vi s'introdusse il tabacco, e per coltivarlo i Negri; e scemato il monopolio, i liberi e arricchiti coltivatori domandarono ed ebbero statuto alla foggia inglese. Giacomo I e più Carlo I procurarono restringere quella libera forma di governo: eppure i Virginiani non ruppero fede a questo neppur quando Cromwell trionfava. Il ricco traffico del tabacco vi allettava gente; fanciulle oneste furonvi mandate per trovare nozze; alcuni rei che Giacomo vi relegò, presero miglior vita; ma una trama ordita dai selvaggi fu sul punto di sterminar la colonia, di cui molti trucidarono.

Intanto lord Delaware, perseguitato in Inghilterra e nella colonia perchè cattolico, ottenne un paese sul Po-
1633 tomak, che fu detto il *Maryland* e popolato di Cattolici. Coll'umanità e la giustizia questi si amicarono i selvaggi, e malgrado le persecuzioni dell'intolleranza puritana, prosperarono in pace, con governo all'inglese, ben guidati da Carlo Baltimore. Maryland

(1) Per tutto ciò vedi il Libro XIV, cap 13.

Digitized by Google

La compagnia di Plymouth aveva fra ciò posto le
N. Inghilterra fondamenta della *Nuova Inghilterra*, ma le difficoltà 1607
faceano abbandonare l'impresa quando, essendo le dissensioni religiose d'Inghilterra scoppiate in guerra civile, centoventi Puritani aderenti a Brown vennero a cercarvi la tolleranza che non ottenevano in Europa, e 1620
comprarono dai selvaggi un terreno ove fabbricarono Nuovo Plymouth. In miserrima condizione, eppur lieti di trovarsi liberi, si ordinarono a costituzione affatto popolare, come nemici alla religione e alla politica d'Europa; ma la stabilita comunanza di beni toglieva que' personali impulsi che son necessari a prosperare l'industria.

Altri Puritani, perseguitati da Carlo I, piantarono sul 1627
Massaciusset Massaciusset la città di Salem, poi Charlestown, con governo all'inglese, ma dissoggettato dalla supremazia politica e dalla sacerdotale del re. Memorabile è l'atto di quella fondazione. « Noi sottoscritti, che per gloria di Dio, incremento della fede cristiana ed onor della nostra patria stabiliamo questa colonia su rive remote, conveniamo per consenso mutuo e solenne dinanzi a Dio, di formarci in corpo di società politica, all'intento di governarci, e faticare al compimento de' nostri disegni: e in virtù di questo contratto, conveniamo di promulgar leggi, ordinanze, atti, e secondo il bisogno istituire magistrati, ai quali promettiamo sommessione e obbedienza ». Primo esempio d'una società politica, stabilita secondo le strette regole del diritto, esempio alle altre, e seme di futura libertà.

Il fanatismo religioso era mantice alle ire; in perpetue lotte una coll'altra, le sette si moltiplicarono; a Ruggero Williams parvero segni d'idolatria la croce e il san Giorgio sulla bandiera inglese; onde i suoi la stracciarono, e perciò esigliati, formarono un'altra colonia della

Digitized by Google

Providenza. Mistriss Hutchinson, respinta per fanatiche
1634 dottrine, ne costituì una nuova, la quale s'innestò alla precedente col nome di Rhodeisland e con governo popolare affatto, e tolleranza delle opinioni; il che valse a farla fiorire. Rhode-island

Weelwright, cognato della Hutchinson, sbandito dal Massaciusset, si stabilì ne' paesi della Nuova Hampshire e del Main, ma essendo disputati da' precedenti occupatori, nè reggendosi in concordia, furono aggregati al Massaciusset.

Anche Hooker, ministro de' congregazionalisti, uscì dal Massaciusset co' suoi discepoli, e si piantò sul Con- Connec-ticut
1636 necticut, in fertile suolo e lieto clima; alla qual colonia si unì quella di Newhawen, fondata da Inglesi perseguitati.

I selvaggi non cessavano la guerra; a malgrado della
1654 quale e delle pretensioni di Carlo, la Nuova Inghilterra prosperava. Cromwell tolse ai Francesi l'Acadia o Nuova Scozia a settentrione della Nuova Inghilterra, doviziosa per pesca e pel commercio delle pelli che vi si facea coi selvaggi. Le colonie si collegarono per difendersi, e profittando delle turbolenze inglesi, governaronsi come indipendenti; e sariano salite altissime se l'intolleranza puritana non avesse partorito continui guai.

Ripristinata la monarchia in Inghilterra, Carlo II cercò Atto di navigazione
1663 assodare nelle colonie la regia autorità, vi pose vincoli e gabelle, e ordinò che trasporti fra esse e la patria non si facessero se non su navi inglesi, e che tabacco, indaco, cotone, riso, legname di costruzione non potessero recarsi che in Inghilterra. Insieme il parlamento decretò che alcune specie di delinquenti si deportassero in America, il che degradava quel paese nell'opinione. Per questo e per altri torti se gli nimicarono i Virginiani, e ne scoppiò guerra civile, ove i realisti prevalsero.

Digitized by Google

Fra i territori assegnati alle compagnie di Londra e
N. York a quella di Plymouth eransi piantati gli Olandesi; della cui operosa concorrenza atterrita l'Inghilterra, nel cuor della pace occupò quel paese, che fu ceduto al duca 1664
di York, onde da Nuovo Belgio ne fu mutato il nome in Nuova York.

Una porzione ne fu staccata a favore di lord Berkeley
N. Yersey e sir Giorgio Carteret, che la chiamarono Nuova Yersey, ma poi, improsperamente riuscendo, la cedettero alla corona.

Carlo II, mentre ingegnavasi di reprimere lo spirito d'indipendenza di esse colonie, in realtà lo cresceva, e ad alcuni lôrdi suoi cortigiani cesse un territorio am-
Carolina plissimo, che fu detto la Carolina. Ne chiesero essi una 1664
costituzione a Locke, il quale la stese, ma inetta, tutta fasto di titoli e impacci di proprietà; anzi, per le contese fra coloni e proprietari, la colonia sarebbe ita a male, se non fosse stata la libertà di coscienza che molti v'attirò.

La lotta di Carlo II col parlamento lasciò che le colonie facessero come indipendenti, trafficassero colle altre nazioni ad onta dell'atto di navigazione. Quando poi Giacomo II pensò risaldarvi l'autorità reale, e trarre sotto il governo suo le colonie, stava per venirne una ribellione: se non che surrogata la casa d'Orange, Guglielmo, sebbene restringesse la costituzione, compensò con molti vantaggi di commercio.

Fra le colonie del nord e del sud restava un ampio paese, dove già Gustavo Adolfo avea cercato porre un asilo ai perseguitati in Europa per opinioni religiose.
W. Penn Carlo II lo concedette a Guglielmo Penn, figlio dell'am- 1681
miraglio, fervoroso quakero, con tenue tributo e con diritto di far leggi conformi alle inglesi, e promessa che il re non porrebbe tasse senza consenso di Penn e dell'assemblea. Da Raynal è dipinto come uno dei

Digitized by Google

più grandi benefattori dell'umanità; da Montesquieu come il moderno Licurgo; da Franklin e da altri, come un destro ciarlatano. La costituzione che mise fuori prima di partire d'Inghilterra era un adescamento; e giunto in luogo, ne sostituì un'altra tutta a proprio interesse; l'elezione de' consiglieri e funzionari pubblici trasse dal popolo a sè, come il potere esecutivo, e il diritto d'apporre il veto ai partiti del consiglio, e di trattar cogl'Indiani per compre di territorio; impose ai coloni una tassa perpetua, che da leggiera crebbe e fruttò gran ricchezze a' suoi discendenti. Una ne stabilì pure sovra i proprietari, eccettuandone i suoi successori, che vollero mantener il privilegio contro il voto unanime; semenza di discordie (1). Pure, ove l'interesse nol traviava, Penn diede savi regolamenti; la setta cui apparteneva eragli consigliatrice di lavoro, di pace, di tolleranza religiosa, di virtù frugali e semplicità laboriosa; e rinovea l'insultante contrasto di lusso e mendicità da Filadelfia, città ch'egli fabbricò ove il Delaware confluisce collo Schuylkil.

Intanto in quelle parti anche i Francesi avevano piantato colonie, e avrebbero potuto aver grandissima parte all'incivilimento del Nuovo Mondo, ma non possedettero mai la perseveranza che fa prosperare; innamorandosi d'un luogo, proponendo stanziarvisi, ma senza fieri disegni di sterminio, senza saper andare allo scopo, mal-

(1) I coloni nel 1707 presentarongli un richiamo che comincia: « Noi e il popolo da noi rappresentato, oppressi e diserti per la cattiva amministrazione e i maneggi del tuo deputato, e per la detestabile condotta, i ributtanti procedimenti e le enormi esazioni del tuo segretario, soccombiamo sotto il peso delle ingiustizie e delle oppressioni arbitrarie de' tuoi cattivi ministri, che abusano dei poteri a te concessi dalla corona, e che, per quanto supponiamo, dominando il tuo spirito, sono cagione che tu ci hai lasciati fin ora senza sollievo ecc. ». Si sa che i quakeri adoprano sempre il *tu*.

Digitized by Google

grado degli ostacoli e della coscienza. Inoltre il despotismo feudale e monarchico non consentiva quelle concessioni che danno prosperità; la proscrizione dei Protestanti toglieva l'aiuto di braccia e d'intelligenze. Pure dai natii del Canadà erano amati perchè tolleranti e pieghevoli ai costumi dei paesani, i quali a vicenda propendevano per certe qualità e difetti de' Francesi, impeto in guerra, amor di avventure, godimenti dell'istante, più che una stabile prosperità.

Nè colà pure doveano poter rimanersi in pace Inglesi e Francesi, e avendo quelli procurato accaparrarsi il commercio delle pelli degli Irochesi, ne venne una guerra che disturbò la prosperità delle colonie. Con varia fortuna combattendo, la fierezza de'selvaggi si mescolò a quella degli Europei, finchè la pace d'Utrecht assicurò all'Inghilterra l'Acadia.

Non seppero darsene pace i Francesi, che attenti sempre a recuperarla, e non trovandosi bastante forza, sollecitavano e armavano contro la colonia i selvaggi, che osteggiavano incessanti. D'altra parte gli Spagnoli accannivano i selvaggi contro la Carolina, ove i coloni, trovandosi a gravissimo punto, chiesero sussidio ai proprietari, e non l'ottenendo, pensarono farsi indipendenti sotto al re, e vi riuscirono. Cessato l'avaro e 1719
disastroso governo de' proprietari e la costituzione di Locke, tutti partecipando alla legislazione e al fissar le imposte, la Carolina fiorì, divisa in settentrionale e meridionale.

Ma non le bastò mai la popolazione per potersi allargare sulla pantanosa pianura a mezzodì, che giacque deserta finchè certi filantropi pensarono trasferirvi dall'Inghilterra i poveri, mancanti di vitto in patria. Così 1733
Giorgia cominciò la colonia, detta Giorgia in onor del re, che fondò la città di Savannah. Poi lo svizzero Pietro Pury

Digitized by Google

vi menò quattrocento suoi compaesani, fondando Purisburg. Ma i proprietari non vollero accomunare i diritti coi coloni, ai quali pure fu proibito e il sussidio dei Negri e il ristoro del rhum; leggi morali, più che opportune. Languiva pertanto la colonia, quando il non represso contrabbando eccitò a guerra gli Spagnoli con-
1740 tro gl'Inglesi; e la Giorgia, che restava esposta alle prime offese, senza uomini nè munizioni, fu dagli Spagnoli invasa; ma sì ben resistette che quelli dovettero andarsene. Nella guerra per la successione austriaca, venuti a guerra Francesi e Inglesi, quelli invadono l'Acadia, questi espugnano Louisbourg, città dell'isola Reale, importante perchè a cavaliero del golfo San Lorenzo e dei pescosi banchi di Terranova, e baluardo del Canadà. Shirley, avventatissimo uomo, avea tentato quest'impresa da pazzo; e riuscito, medita far altrettanto del Canadà;
1748 ma nella pace d'Aquisgrana l'Inghilterra restituisce la conquista, e rimette le cose come *doveano essere* prima della guerra.

Restavano dunque indeterminati i confini tra le colonie inglesi e il Canadà, già causa di dissensioni anteriori. Inoltre i Francesi eransi piantati alla Luigiana sul Mississipi, contrada estesa quanto fertile, ed aveano il gran disegno di congiungerla al Canadà occupando le terre intermedie, che chiamavano Territorio dell'Ovest, restringendo gl'Inglesi nel semicircolo formato dai monti Allegani. A tal uopo aveano munito di forti i laghi Ontario ed Eriè e le sorgenti dell'Ohio. Ed avendo alcuni
1751 mercadanti inglesi ottenuto dal re un vasto territorio sull'Ohio, i Francesi si opposero all'occupazione di quello; i Canadesi reclamano quella terra come sua; e ai messi francesi dicono: « Padri, venire e fabbricare sulle no-« stre terre e impadronirsene per forza, è troppo. Padri, « gli Inglesi son bianchi e voi pure, e noi stiamo in un

« paese di mezzo, che il grand' Ente lassù ha destinato « a nostra residenza. E perciò, o padri, domando vî riti- « riate, com'han fatto i nostri fratelli Inglesi ».

Ma nè *padri* nè *fratelli* si ritirarono, e solo la guerra decise a qual dei due usurpatori rimarrebbe il pendio occidentale degli Allegani.

Gli Acadiani irrequieti furono tutti svelti dalla patria e dispersi per le altre colonie, lasciando spopolato il paese. Per questa discordia dei coloni e per imperizia de'ministri di Giorgio II, gl'Inglesi andarono spesso col capo rotto; ma quando Guglielmo Pitt portò nel ministero animose intenzioni, tutto cambiò faccia, e raddoppiati gli sforzi, furono ripresi Louisbourg ed altri impor- 1759
tanti punti: a Quebec, Wolf si mostrò eroe, e morì vincendo (1). I buoni successi sono sprone, talchè i Francesi ridotti in Monreal, quivi son costretti a capitolare, lasciando tutto il Canadà agl' Inglesi e rovinata la potenza francese nell' America settentrionale. Non tardò guari la pace di Parigi che assicurò all' In- 1763
ghilterra il Canadà, Isola Reale, e la Luigiana, oltre ottener le due Floride dalla Spagna.

L'Inghilterra possedeva dunque dalla Baia di Hudson al golfo del Messico, e dall'Atlantico al *padre de'fiumi*, come gl'Indiani chiamano il Mississipi, per più di milledugento miglia da settentrione a mezzodì, e mille da levante a ponente. Di queste colonie, a settentrione e a levante erano la Nuova Hampshire, il Massaciusset, il

(1) Ferito alla testa, temendo che il suo esercito si scoraggi, ricompare colla testa bendata; ma tosto un'altra palla lo colpisce al ventre. Dissimula anche questa ferita, e segue a dar gli ordini, quando un'altra lo coglie al petto. Obbligato a ritirarsi, e sentendosi finire, fa alzarsi alquanto per veder la battaglia; ma più non reggendogli la vista, chiede informazioni a un uffiziale. E come ode che il nemico è in fuga, dice: « Son contento » e spira. Abbiamo a paragonarlo con Epaminonda? Ma il tebano moriva assicurando la libertà alla patria: Wolf spirava nel Canadà pei capricci d'un principe di Germania.

Digitized by Google

Rhodeisland, il Connecticut: al centro e all'occidente Nuova York, Nuova Jersey, la Pensilvania, il Delaware; finalmente a mezzodì il Maryland, la Virginia, le due Caroline e la Giorgia; paesi gratissimi all'agricoltura, con circa due milioni di bianchi, ma pochissime città.

La Nuova Inghilterra non è dunque uno stabilimento d'industria e commercio, come le fattorie d'Africa, nè una dominazione su popoli agricoli d'altra razza, come l'impero britannico all'India e lo spagnolo al Messico e al Perù, ma uno stabilimento religioso, ove la libertà civile fin dall'origine si mostrava inseparabile dalla libertà di culto. Il miracolo di quel paese è l'infinità delle sette religiose. I Puritani fondano Boston: Quaker Filadelfia, Anglicani Nuova York, Cattolici Maryland: e quest'origine fa che si soffrano a vicenda, e che siavi *libertà* di culti, prima che in Europa se ne pratichi la *tolleranza*.

Stabilite per cura e a spesa di privati, il governo non vi si mescolò che tardi per trarne vantaggio. Alcuni dei coloni erano liberi cittadini, venuti a cercarvi libertà di coscienza; altri malfattori deportati; altri poveri, condottivi per lavorare, e che rimasti un certo tempo servi onde pagare le spese del trasporto e del primo impianto, divenivano poi liberi; alcuni signori ottenevano terre, dove fondavano la feudalità al modo inglese. Bizzarro guazzabuglio di profughi, speculatori, entusiasti, gente perduta, eppur formanti un popolo laborioso, il quale comprendeva che primo interesse d'una politica convivenza è il tollerarsi l'un l'altro.

Gli eccessi delle colonie spagnole contro i natii, non si videro colà, ma forse maggiore la fredda distruzione: perocchè, se gli Spagnoli ruppero sulle prime a violenze, dappoi entrarono in società coi natii, di modo che ora le

Digitized by Google

due razze si trovano miste, e ben presto saranno fuse mediante la libertà: gli Angloamericani in quella vece respinsero ogni mistione, rincacciarono continuamente le razze indigene, ed oggi pure continuano l'opera, spingendole a morire ne' deserti di là dal Mississipi, mentre la civiltà e la repubblicana eguaglianza non giunsero a vincere il pregiudizio contro gli uomini di colore.

Nella Pensilvania e nel Maryland erasi conservato il governo de'proprietari; il regio erasi esteso sull'altre, salvo il Connecticut e Rhodeisland che manteneyano la libera costituzione conceduta da Carlo II.

Così divise di governo e d'interessi, ma ricche e popolose, già gli elementi della federazione apparivano: nel 1637 contrassero alleanza per difendersi dai selvaggi; nel 1690 tennero un congresso a Nuova York, divisando la conquista della Nuova-Francia, indipendentemente dalla madre patria: ma la lega divisata tra esse diede ombra al ministero inglese.

L'Inghilterra non esercitava quasi altrimenti la sua primazia, che col difenderle e favorirle; e le imposte che, se credessimo a qualche autore, sommavano appena fra tutte le colonie a tre milioni di franchi, consumava a pubblica utilità. Ma quanto al commercio, essa ne volle a sè tutto il vantaggio. Le manifatture non poteano gran fatto prosperare in paese semplice, scarso d'abitanti e dove carissima l'opera di mano; onde si attendeva meglio all' agricoltura, e se n' asportavano mandre dal settentrione, grani dal centro, dal mezzodì tabacco, indaco, cotone, riso; aggiungete il pesce ed il legname di costruzione. L' Inghilterra determinava i prezzi in modo, da ragguagliare quello delle molte materie prime che traeva a quel delle poche manifatture che vi spediva. Pertanto scarsissimo vi correva il danaro, e ne tenevano vece una carta, improntata a foggia di

Digitized by Google

monete, e le polizze del tabacco depositato; l'incertezza poi de'confini de'paesi assegnati ai diversi proprietari, vi moltiplicava le liti e gli avvocati, unica gente che arricchisse.

La Virginia sopra tutte era prosperata. Istituita dall'aristocrazia inglese, ne serbò l'indole; le leggi, e principalmente quelle della successione vi favorirono la formazione delle grandi possessioni, coltivate da schiavi, sicchè i signori vi aquistavano l'abitudine e il genio del comando, e sciolti dai lavori servili, poteano in studi disinteressati perfezionare gl'intelletti; ond'ebbe, e in parte ha, il privilegio di produr gli uomini più illustri per ingegno; come gli Stati del Nord ne offrono di più opportuni all'industria, ai negozi, alla laboriosa perseveranza. Brownisti, indipendenti, puritani com'erano i primi coloni, diedero alla legislazione ed ai costumi un'aria giudaica, una minuziosa osservanza delle esteriorità, un gran rigore penale, e alla legge del Connecticut stava in capo « Chi adora un altro Dio che il Signore, muoia ». Vi si associavano le idee protestanti; l'eguaglianza di tutti, come ispirati e santi; la coscienza universale come arbitra del bene e del male; la sovranità del popolo. La fratellanza puritana, che poi sviluppossi in filosofia politica, recava a prender cura di molte particolarità, allora neglette, per prevenire e soddisfare i bisogni sociali; il mantenimento pubblico dei poveri, lo stabilimento delle strade, l'educazione pubblica, sì elementare che elevata.

Così lo spirito democratico era impiantato e diffuso; e a breve andare le colonie erano cresciute di numero e di potenza; il rapidissimo aumento di Boston, Nuova York, Filadelfia mostrava a qual prosperità fossero destinate; aveano prodotto magistrati, amministratori, guerrieri; la vita di caccia e di commercio aveva attizzato lo spirito

Digitized by Google

di libertà e d'opposizione, trapiantatovi dai primi fondatori; e originali d'idee e d'istituzione, e lontane un mezzo mondo dalla metropoli cui aveano aiutato in guerra come alleate libere, sentivano di poter omai fare senza una dipendenza che, se era utile ai loro cominciamenti, or rendevasi onerosa pei diritti che la patria pretendeva, e perchè era maturato quel genio nazionale distinto, che fa d'ogni popolo un'individualità indipendente. Ritenevali il bisogno d'essere protetti contro vicini minacciosi, quali erano i Francesi nel Canadà, e gli Spagnoli nelle Floride; ma quando, nella vergognosa pace del 1763, queste furono cedute all'Inghilterra, rimase levato anche questo ritegno.

In quella guerra militando, gli Americani aveano appreso la disciplina, e sperimentato le proprie forze: ma gli uffiziali inglesi, superbi d'un brevetto regio, spregiavano gli uffiziali delle colonie, e il governo fomentava le gelosie col dar a quelli un soldo maggiore; di modo che esacerbavansi le malevolenze.

I privilegi concessi a quelle colonie contraddicevano ad una massima fondamentale delle moderne, qual è che sola la madre patria vi mandi le merci e ne tragga le derrate. Pertanto, regnante Giorgio I, passò un bill, 1715
che restringeva i legami fra le colonie e la metropoli, a gran vantaggio di questa; ma i coloni, che credevano non aver perduto veruno dei diritti d'Inglese col portare loro stanza altrove, tanto si opposero che venne conservato il sistema antico. Più volte di nuovo s' ingegnò l'Inghilterra di stabilirvi il monopolio, ma gli Americani lo correggevano per mezzo del contrabbando, massime cogli Olandesi.

L'isola di Man, a venti miglia fra l'Inghilterra e l'Irlanda, già regno indipendente, poi unita alla monarchia scozzese, indi al regno d' Inghilterra, era stata

Digitized by Google

1485 infeudata a sir John Stanley, dalla cui famiglia passò a
1764 Giovanni Murray; ma come feudo della corona essendo dissoggetta dalle leggi del regno, serviva di emporio al contrabbando d'America, sinchè il parlamento decise comprarla: dal che restò interrotto quel commercio degli Americani.

La guerra dei Sette anni avea dato il predominio agli Inglesi in Europa e in America; talchè credettero poter trattare i popoli colla stessa arroganza onde trattavano i re. Grossi debiti aveano contratti nell'ultima guerra; sicchè, dopo avere esaurite in patria le combinazioni di una dotta fiscalità, si volle che le colonie, a cui pro erasi
1764 fatta, contribuissero a pagarli. In conseguenza imposero una leggera tassa su quel che direttamente non traevano dalla metropoli, come le tele e mussole d'India e il
1765 the; poi un altro atto fissò un bollo alla carta da adoperarsi per le transazioni pubbliche; il cui prodotto servirebbe alle spese d'amministrazione, e l'eccedente a pagar il debito dello Stato. Pitt e l'opposizione contraddissero a quest'atto, ma Townshend diceva: « Cotesti figli sta« biliti per le cure nostre, nodriti per la nostra bontà, « protetti dalle nostre armi, or che aquistarono più forza « e ricchezza ricuserebbero aiutarci a sopportare i pesi « crescenti? »

Il colonnello Barre rispondeva: « Figli stabiliti per « le cure vostre? anzi fu la vostra oppressione che li « costrinse a fuggir in America, e cercar un rifugio con « patimenti inenarrabili. Nodriti dalla vostra bontà? « anzi e'crebbero appunto perchè voi gli abbandonaste; « e quando cominciaste a prendervene pensiero, non fu « che per mandarvi agenti che macchinassero contro le « loro libertà, e ne saccheggiassero gli averi. Protetti « dalle vostre armi? son essi al contrario che le pre« sero per vostra difesa, che lasciando l'industria ope-

Digitized by Google

« rosa, bagnarono del loro sangue le frontiere, mentre « nell'interno consacravano a vostro sollievo i risparmi « delle famiglie. Lo spirito di libertà che animò questo « popolo all'origine, l'animerà sempre, credetemelo ».

È della costituzione inglese, come dell'altre derivate dai Germani, che nessuno paghi contribuzioni senz'averle votate; la lunga consuetudine poi aveva fatti credere esenti gli Angloamericani, che perciò levarono rumor grande contro un atto lesivo e arbitrario. Fecero unioni, ma vennero dissipate; sporsero reclami, ma lord Grenville allora onnipossente li respinse, e nelle Camere trovava grand'appoggio un partito che, introducendo nello scacchiere trecentomila sterline, alleggerebbe il popolo inglese.

Più non restava dunque agli Americani che opporsi apertamente, e primi vi si gettarono i Virginiani, poi gli altri della Nuova Inghilterra, negando ricevere più le manifatture inglesi: terribile modo di rovinar un paese che non vive se non di queste. Fra ciò la plebe trascorreva ad eccessive dimostrazioni; portavansi al cimitero bare col nome di *libertà;* bruciaronsi le balle della carta bollata, e per non averne bisogno s'interruppero gli atti pubblici cui era stata dichiarata necessaria, e si stabilì una società dei figli della libertà per alimentar questo fervore.

Il cessato consumo delle merci danneggiava l'Inghilterra ben più che non avrebbe profittato il bollo, e l'opposizione nel parlamento fiancheggiò le ragioni delle colonie, e salita al ministero con Pitt, propose la revoca di quell'ordinamento. Ottenutolo, in Inghilterra se ne fecero le feste ancor più vive che in America; ma oltre che s'inclina sempre a veder debolezza in un governo che condiscende ai voti d'un popolo, a quest'atto andava unita una dichiarazione: « Esser le colonie per diritto

Digitized by Google

subordinate e dipendenti dalla corona e dal parlamento inglese, in cui stava l'autorità e piena potenza di far leggi e statuti che le obbligassero». Ora nella quistione della tassa eransi ventilati i diritti della metropoli, e non solo sostenuto che al parlamento non competea d'imporla, perchè non vi sedeano rappresentanti delle colonie, ma fu impugnato ogni supremazia e potere legislativo di quella. Seppe dunque di tirannica la dichiarazione, e cominciossi d'allora a meditare e preparare l'indipendenza. Il parlamento operò con tale imprevidenza, da irritare viepiù; abolito il bollo, si pensò porre una tassa tenue sui vetri, i colori, il the e la carta introdotti: e gli Americani vi si opposero con pari fermezza, vietando l'introduzione di quelle merci; il Mas-
1769 saciusset invitò l'altre colonie ad unirsi; le truppe mandate per reprimere quello spirito, non valsero che ad irritare: e in generale assemblea tenuta a Boston si prese il partito di confederarsi, nè lasciar più approdare navi mercantili inglesi.

Ne andavano a capo rotto moltissime case inglesi, talchè il nuovo ministro lord North, buon finanziere e cat-
1770 tivo politico, abolì le tasse, sol conservando quella del the, non pel frutto speratone, ma per mantenere il dogma della supremazia. Se n' avvidero i capi americani, e revocando l'esclusione delle altre merci, serbarono quella sola del the; e la quiete parve ricomposta, quanto almen si poteva fra animi esacerbati.

Beniamino Franklin di Boston, povero fanciullo, ma laborioso ed economo, lavorando di stampatore, poi pubblicando un giornale e un almanacco di pratiche verità, e studiando la fisica, aquistò credito fra gli Anglo-americani, onde in quei primi movimenti valsero i pareri suoi per temperarli quanto occorreva per assicurare l'effetto, e rendersi forti prima di domandare ciò che,

Digitized by Google

negato o fallito, ritarda di secoli il conseguimento. Mandato a Londra come agente della colonia, potè mettere le mani sopra lettere del governatore Hutchinson, accannite, e dove eccitavansi gl'Inglesi a reprimere vigorosamente quest'anelito d'indipendenza. Divulgate per le 177
stampe, gli Americani chiesero lo scambio di Hutchinson nemico al paese; e sebbene il re persistesse al niego, poco di poi mandò a scambiarlo Gage, il quale comandava l'esercito. Le colonie ne preser ragione per restringersi maggiormente fra sè, formando comitati in ciascuna colonia che corrispondessero col principale di Boston, e vigilassero alla libertà; vero governo indipendente. Non mancava più che una spinta, e la diedero gl'improvidi ordini del parlamento.

Dicemmo come gli Americani avessero ricusato il the inglese, ricevendolo invece dall'Olanda per contrabbando. Pertanto la compagnia delle Indie orientali si trovò accumulati ne' magazzini diciotto milioni di libbre di quell'erba, principale suo spaccio; onde, per trarsi dalle strette pecuniarie, lord North propose potesse asportar il the senza il dazio solito di uno scellino, e stabilirne magazzini in America, pagando tre penny ogni libbra che vi vendesse. Ottenne la proposta, e vi s'aggiunse anche il monopolio, onde ne restarono rovinati quelli che direttamente lo traevano d'Inghilterra, e i venditori a minuto. Gli Americani allora che risolvono? far senza di quella bevanda, e respingono le navi che ne portavano: quello sbarcato o si tenne ne' magazzini finchè infracidisse, o si buttò in mare.

Non sembrò al parlamento restare più altra via che il castigo, laonde decretò interdetto il porto di Boston, 177
abolita la carta del Massaciusset, autorizzato il governatore delle colonie a spedire in Inghilterra gli Americani ribelli per esservi giudicati, e fornì di truppe Gage perchè desse esecuzione a questi ordini.

Digitized by Google

Violente opposizioni incontravano questi nel parlamento inglese, ove i diritti degli Americani erano sostenuti con tanto ardore, con quanto avrebbero potuto essi medesimi; si minacciava la perdita delle colonie; si mostrava come la libertà di queste fosse compagna e tutela della inglese: volersi mandar loro l'ulivo, non la spada; chiederle a parte degli aggravi, ma costituzionalmente; ottimo mezzo d'impegnarle a soccorrer ai bisogni comuni essere il farle amare il governo.

Pitt era stato dalla pubblica opinione richiamato al ministero, e ornato col titolo di pari e visconte di Chatam; e sebbene non potesse per salute regger a quel peso, sostenne la causa della giustizia e dell'umanità con un calore, che a' nemici degli Americani parve imprudenza, mentr'egli diceva che i consigli suoi seguiti a proposito fariano assai più bene, che non potessero far di male le sue profezie. « Ricordate, milordi, che in « quell'angolo della terra uomini di spirito libero e « intraprendente rifuggirono anzi che sottomettersi ai « principii servili e tirannici, che allora dominavano la « sfortunata nostra Inghilterra: qual meraviglia dunque « se i discendenti di tali generosi s'indignano di ve- « dersi rapire privilegi, a sì grave costo comprati? Se « il nuovo mondo fosse stato popolato da figli d'un « altro regno, v'avriano forse portato seco le catene « della schiavitù, l'abitudine della servilità; ma co- « storo, fuggiti dall'Inghilterra perchè non v'erano li- « beri, debbono conservar la libertà nel mondo ove la « ricoverarono ».

Lord North, misto di violenza e debolezza, confidava nella superiorità degli eserciti disciplinati; e per procurarsi un appoggio nell'America stessa, concedette al Canadà maggior ampiezza di confini, libero esercizio del culto cattolico, le decime al clero, un consiglio legislativo

Digitized by Google

eletto dal re, le costumanze inglesi nel criminale, le fran- 1774
cesi nel civile. Ma dicesi che quando gl'Inglesi procurarono sollevar gl'Indiani del Canadà contro le colonie rivoltate, rispondessero: « Voi ci volete a parte d'una « lite tra padre e figlioli. Noi non usiamo mescolarci « nelle altrui gare domestiche. — Ma se i ribelli venis- « sero ad attaccar questa provincia (chiedean gli In- « glesi), non ci aiutereste a respingerli? — Dacchè fu « fatta la pace, la scure sta sepolta quaranta braccia « sotterra » diceano i selvaggi: e poichè gli Inglesi insistevano — Scavate, e la troverete essi conchiudevano: — No: il manico è imputridito, e non potremmo adoperarla.

Altri rispondevano: « Ecco: avevamo riposto sedici « scellini per comprarci del rhum; ve li doniamo, e ber- « remo aqua. Andremo a caccia, e se uccideremo qual- « che animale, ne venderemo la pelle, e vi porteremo « il danaro ricavatone ». Ma romper guerra non volevano.

Gli altri Americani però delle colonie considerarono come comune il torto fatto a Boston e al Massaciusset; onde unanimi ripudiarono le merci britanniche; e i porti dichiararono non soffrirebber mai d'arricchire col danno dei loro fratelli.

In dieci anni di discussione, tutti aveano potuto studiare i fondamenti della legislazione; le teoriche di Sydney e di Locke non solo si erano proclamate, ma messe alla prova: i giornali vi dibatteano quistioni capitali, e quelle di Adams nella gazzetta di Boston sopra il diritto canonico e feudale meritavano d'essere ristampate in Inghilterra: solite erano le adunanze per l'amministrazione interna: talchè, per quanto le colonie fossero recenti, già vi si trovavano franchezza e sperienza, degne della sala di Westminster. La divisione di whig e tory

Digitized by Google

1774 dall'Inghilterra si era propagata fra le colonie, indicandosi col secondo nome la gente facoltosa, nemica de'sovvertimenti, e fautrice del re, ma appunto per ciò inferiore ai whig, difensori della libertà, impetuosi e sostenuti dal popolo, che crede più a chi più si move. Tornava a costoro vantaggio il vacillare del parlamento inglese, che con mezzani provedimenti minacciava prima di colpire o arrestavasi dopo minacciato. La libertà della stampa propagava questo ardore, non meno in America che in Europa. Albero della libertà chiamavano a Boston un olmo sotto il quale s'adunavano; e tosto da per tutto piantaronsi alberi della libertà, e le adunanze furono convertite in conventicole rivoluzionarie. Queste però non parlavano di indipendenza, ma solo del diritto di imporsi le tasse, e dell'ingiustizia di dovere sprecare pel lusso di Londra ciò che occorreva alla propria loro sicurezza. Ma movimenti siffatti non sanno fermarsi alla prima velocità; e si giunse a rifiutare obbedienza al governatore; pure, in luogo dell'anarchia che i nemici speravano, rigorosa disciplina osservavasi volontariamente; e prendevasi un'attitudine di difesa col costituire un congresso generale delle colonie, sedente a Filadelfia. Così il pericolo comune affratellava quelli che dapprima non eransi potuti accordare per respingere i selvaggi quando minacciavanli distintamente.

L'Europa prendea parte a questa resistenza legale all'oppressione; e in tempo che ogni entusiasmo era soccombuto all'arida miscredenza, rinaque il bisogno di credere a qualche cosa; amavasi discutere i diritti altrui dove i propri non si poteva; e i più favorivano agli Americani, sì per la propensione verso gente che sostiene diritti minacciati, sì pel desiderio di veder umiliata quella despota dell'Europa.

Di tal guisa erano intalentate le genti quando s'aprì il

Digitized by Google

congresso a Filadelfia, ove si fermò che ciascuna colonia 1774
desse un voto solo; e donde uscì una famosa dichiarazione
Dichiarazione dei diritti
dei diritti. Esposto come il parlamento britannico, dopo l'ultima guerra, si fosse arrogato di dettar leggi e imporre tasse alle colonie d'America, avesse estesa la giurisdizione delle corti dell'ammiragliato, resi dipendenti dalla corona i giudici, i governatori, i consiglieri; tenuto armi durante la pace; dichiarato potersi trasportar a giudizio in Inghilterra gli accusati di tradigione; interdetto il porto di Boston, cassata la costituzione del Massaciusset, soggiungeano che dai deputati erasi dichiarato, i coloni aver diritto alla vita, alla proprietà, alla libertà, come i primi migrati loro avi; non poter il parlamento inglese far leggi per loro, perchè non v'ha chi ve li rappresenti; dover essere giudicati solo da'loro pari e vicini; aver facoltà di radunarsi per discutere di loro convenienze e far petizioni al re; in conseguenza cassano ogni atto incostituzionale, e s'accordano di non introdurre manifatture o derrate d'Inghilterra nè mandarne colà (1).

(1) Atteso che, dopo la fine dell'ultima guerra, il parlamento britannico, arrogandosi il diritto di obbligare co' suoi statuti il popolo d'America in qualunque caso possibile, ha stabilito tasse su questi abitanti sotto varî pretesti, sempre per ritrarre un'annua rendita, ha imposto dazi in queste colonie, creato un uffizio di commissari rivestiti di poteri incostituzionali, ed estesa la giurisdizione delle corti d'ammiragliato non solo alla riscossione di essi dazi, ma al giudizio delle cause puramente civili; che anche con altri statuti si sono resi dipendenti dalla corona i giudici, governatori, consiglieri ecc, trasferendo nel re il potere di fissare il loro stipendio, che per l'innanzi veniva stabilito dalle assemblee legislative delle colonie; che si sono tenuti in armi gli eserciti in tempo di pace; che è stato di recente decretato dal parlamento, che, giusta lo statuto dell'anno 35 di Enrico VIII, i coloni possano trasportarsi in Inghilterra per esservi giudicati di tradimento, connivenza a tradimenti e simili, e che con un altro recentissimo statuto si è ordinata una simile forma di giudizio in alcuni casi ivi specificati; che nell'ultima tornata del parlamento sono state prese quattro risoluzioni impolitiche, crudeli, ingiuste, incostituzionali, pericolosissime e distruttive dei diritti delle colonie;

Digitized by Google

1774 Diressero una lettera al re, rispettosa nelle forme, ma più franca ch'e' non fosse avvezzo a sentirne; un'altra

finalmente che, con aperta infrazione dei diritti del popolo, si sono più volte disciolte le assemblee, mentre stavano deliberando sulle offese fatte alla loro patria, e che le rimostranze umili, rispettose, leali e moderate da esse indirizzate al re per ottenere giustizia, sono state accolte con disprezzo dai ministri di sua maestà;

Il buon popolo delle colonie di Nuova Hampsire, Massaciusset, Rhodeisland, Connecticut ecc., giustamente offeso di questo arbitrario procedere del parlamento e del ministero, ha rispettivamente eletti e costituiti dei deputati per sedere in congresso generale in Filadelfia, affine di stabilire la religione, le leggi e la libertà sua in modo che non possano più essere turbate. Per la qual cosa essi deputati, radunati in piena e libera rappresentanza di dette colonie, e prendendo in seria considerazione i mezzi più atti a questo scopo, dichiarano in primo luogo, come hanno ordinariamente usato in simili casi gli Inglesi loro antenati per istabilire e sostenere i loro diritti e la libertà loro:

Che gli abitanti delle colonie inglesi dell'America settentrionale, per le leggi immutabili della natura e giusta i principii della costituzione inglese, dei loro diplomi ed altre convenzioni, hanno i seguenti diritti, risoluti ad unanimità:

I. Che hanno diritto alla vita, alla proprietà, alla libertà; nè hanno ceduto a verun sovrano il disporne senza loro consenso;

II. Che i loro antenati, fondatori di queste colonie, migrando dalla madre patria in America, avevano diritto a tutti i privilegi, libertà e franchigie di sudditi liberi e naturali del regno d'Inghilterra;

III. Che questa migrazione non fe loro perdere nè abbandonare alcuno dei detti privilegi, ma che hanno sempre avuto diritto, e lo conservano i loro discendenti, all'esercizio e al godimento di tutti questi privilegi, di cui le circostanze locali permettono loro di valersi;

IV. Che la base della libertà inglese e di ogni libero governo è il diritto che ha il popolo di aver parte nella formazione delle leggi; e siccome gli abitanti delle colonie non sono rappresentati, nè per la loro posizione e per altre circostanze nol ponno essere convenevolmente nel parlamento britannico, perciò hanno diritto ad un libero ed esclusivo potere di legislazione nei diversi corpi legislativi delle loro provincie, nei quali soli può essere conservato il diritto di rappresentanza in tutti i casi di tassa e di interna amministrazione, salva sempre l'approvazione del re. Ma per l'urgenza del caso, e per riguardo ai vicendevoli interessi dei due paesi, essi consentono di buon grado a sottomettersi a tutti quegli atti del parlamento britannico, che di buona fede saranno limitati a regolare il loro commercio esterno, ad oggetto di assicurare alla madre patria i vantaggi commerciali di tutte le parti dell'impero, e ai membri rispettivi dell'impero i benefizi di tal commercio, escludendo però qualunque idea di tassazione sia interna od esterna, diretta a levare una rendita annua sui sudditi americani senza il loro consenso;

Digitized by Google

alla nazione inglese, mostrandole come la libertà sua si 1774
trovasse minacciata in quella dei consudditi.

Grande l'entusiasmo degli Americani per gli atti di

V. Che gli abitanti di queste colonie hanno diritto alla legge comune d'Inghilterra e specialmente al grande e inestimabile privilegio di essere giudicati dai loro pari del vicinato, giusta l'ordine di questa legge;

VI. Che esse hanno diritto al benefizio degli statuti inglesi che esistevano al tempo della loro migrazione, e che l'esperienza ha fatto riconoscere applicabili alle diverse loro circostanze locali ed altre;

VII. Che queste colonie di sua maestà hanno diritto altresì a tutti i privilegi e le immunità loro accordate da'regii diplomi, e assicurate dai codici delle loro leggi provinciali;

VIII. Che i cittadini di queste colonie hanno diritto di radunarsi tranquillamente, di prendere in considerazione le offese ricevute e di indirizzare petizioni al re; e i processi ed imprigionamenti fatti per impedire l'esercizio d'un tale diritto sono contra le leggi;

IX. Che è contrario alle leggi di tenere in tempo di pace un esercito nel territorio di queste colonie senza consenso del corpo legislativo della provincia dove le truppe sono alloggiate;

X. Che è indispensabile in ogni governo buono, ed essenziale nella costituzione inglese, che le diverse parti del potere legislativo siano indipendenti una dall'altra, e che quindi l'essersi in varie colonie affidato l'esercizio di questo potere ad un consiglio nominato dal re, e duraturo a suo arbitrio, è incostituzionale, pericoloso e sovversivo della libertà della legislazione americana.

I suddetti deputati, tanto in nome proprio come dei loro costituenti reclamano, dimandano, e insistono su tutti questi diritti e su ciascun di essi, come loro privilegi e libertà incontrastabili, che niun potere del mondo ha diritto di togliere, alterare o diminuire senza loro consenso, espresso per mezzo dei rappresentanti nei diversi corpi legislativi delle loro provincie.

Quindi risolvono ad unanimità, che i seguenti atti del parlamento sono infrazioni e violazioni dei diritti dei coloni, e che in conseguenza è essenziale siano rivocati, se vuolsi ristabilire l'armonia tra la Gran Bretagna e le colonie americane (Qui enumeravano gli atti del parlamento lesivi).

Essi non possono sottomettersi a questi provedimenti ingiusti e vessatorii; ma nella speranza che i loro consudditi della Gran Bretagna, presili a nuovo esame, li rimetteranno nello stato in cui ambe le nazioni trovavano felicità e prosperità, hanno risoluto intanto le seguenti pacifiche determinazioni:

1° Di accordarsi per non introdurre, nè consumare merci, manifatture o derrate dell'Inghilterra, nè portarvi alcuna delle nostre;

2° Di indirizzare una lettera al popolo della Gran Bretagna, ed un'altra agli abitanti dell'America inglese;

3° Di presentare una rispettosa petizione a sua maestà, conforme alle suddette determinazioni.

Digitized by Google

1774 questo congresso, grande l'affratellanza dei soffrenti, grande il parlarsene in Europa.

Una dichiarazione dei diritti dell'uomo verso lo Stato potea convenire a popolo nuovo, ma non a quelli il cui governo fosse fondato sulla storia; eppure le nazioni per far dispetto all'Inghilterra la lasciarono pubblicare su tutte le gazzette, e tradurre, senza accorgersi del pericolo di essa sovra l'immaginazione de' popoli. Il re d'Inghilterra e il parlamento a lui ligio stettero però sul tirato, presumendo soffocar colla forza que' movimenti; respinsero le petizioni degli Americani, lasciarono inascoltate quelle delle città che peroravano per essi. Lord Chatam, i cui consigli aveano prosperato l'Inghilterra ben più che le vittorie di Marlborough, diceva: « Milordi, la storia fu sempre studio mio prediletto; « e superbo d'esser inglese, con piacere e attenzione mi « nutrii de'grandi esempi del patriotismo di Grecia e di « Roma. Or bene, in queste due classiche terre della « libertà io non veggo nè popolo nè senato che si con- « duca più nobile e più fermo del congresso di Fila- « delfia. Meditando gli atti e i discorsi di que'savi de- « putati, io mi diceva: I millanti e i rigiri de' nostri « ministri sono impotenti a degradare caratteri siffatti, « quanto le forze della nostra isola e di alcune migliaia « di schiavi armati dell'Asia a soggiogar un paese ove, « su immenso spazio, respirano la passione della libertà « e tutte le virtù che la assodano. Ciechi ministri! non « vedete che l'America ha i suoi Hampden, i suoi Syd- « ney? lo spirito d'opposizione che oggi la anima è lo « stesso che infervorava i nostri avi quando resistevano « a tasse arbitrarie, e quando in tempi remoti sanci- « vano che nessun suddito della Gran Bretagna può « esser tassato senza suo consenso. Congratuliamci che « la voce dei whig, fedeli custodi della nostra costitu-

Digitized by Google

« zione, echeggi di là dall'Atlantico. A noi, fedeli whig, 1775
« a noi più che mai tocca riconoscere gli Angloameri-
« cani per nostri fratelli. Essi hanno i sentimenti nostri,
« parlano il nostro linguaggio; il loro calore patriotico
« si accese al nostro; il nostro forse avrà mestieri d'es-
« ser infervorato dalla loro energia. A noi tocca il sol-
« lecitare la loro riconciliazione colla madre patria.
« Non c'è un momento a perdere; essa può ancora di-
« venir il terrore di Francia e Spagna e prevenire le-
« gami sacrileghi; essa non offenderà la nostra gloria.
« Il nostro esercito non toccò ancora sconfitte in Ame-
« rica..... Che? fa meraviglia questa parola? I ministri
« affettano di nulla temere da milizie inesperte; io temo
« tutto da milizie di liberi. Ma i mezzi di riconciliazione
« quali sono? Rivocar prima un atto e l'altro poi? No
« no: rivocate a un tratto tutto ciò che umilia, tutto
« ciò che esacerba i vostri fratelli, e cominciate dall'al-
« lontanare da Boston un esercito, che non pare ci stia
« se non per aspettare un affronto. Io non perderò
« d'occhio un solo istante questo grave affare; dap-
« pertutto me n'occuperò, senza interruzione; verrò
« ad urtar alla porta di cotesto ministero addormentato
« e confuso, e lo sveglierò al sentimento del proprio
« pericolo ».

L'ardente Wilkes ai Comuni d'Inghilterra diceva:
« Vogliono punirsi gli Americani di ribellione: ma lo
« stato loro presente è esso una ribellione? o una resi-
« stenza convenevole e giusta a colpi d'autorità che
« ledono la costituzione, e invadono la proprietà e la
« libertà? Una resistenza coronata dall'esilo è una ri-
« voluzione, non più una ribellione. Ribellione è scritto
« sulle spalle dell'insorgente che fugge; rivoluzione sul
« petto del guerriero vittorioso. Chi sa se, in premio
« delle folli nostre minaccie, gli Americani non getteran

Digitized by Google

1775 « il fodero dopo snudata la spada, e se fra poc'anni non « festeggieranno l'êra gloriosa della rivoluzione del 75, « come noi celebriam quella del 1688 ? »

Lord North credette indecoroso lo scendere a concessioni, e fe adottare il *bill di proibizione* che interdiceva ogni commercio colle tredici provincie, dichiarava di buona presa ogni vascello o proprietà di quelli; fossero esclusi dal pescare sul banco di Terranova; e per eccitare il popolo ordinava preci sovra l'armi britanniche e digiuni solenni. Allora Burke « Come? chiamarci « a piè degli altari colla guerra e la vendetta in cuore? « Il Salvatore ci ha detto, *Pace con voi;* ma noi cele- « briamo questo pubblico digiuno avendo nel cuore e « nella bocca nient'altro che guerra, guerra contro i « nostri fratelli. Finchè le chiese nostre non sieno pu- « rificate da questo abominevole uffizio, io le riguar- « derò, non come templi di Dio, ma come sinagoghe « di Satana ».

Felice la causa, le cui ragioni trovano appoggio di sì calorosa eloquenza!

Gage, ricevuti altri rinforzi, mandò truppe nel Massaciusset per distruggere i magazzini d'arme americani: a Lexington scontrate milizie paesane, le attaccò senza essere provocato, prime ostilità, e sfortunate per gli Inglesi.

Allora un nuovo congresso a Filadelfia pronunzia la
0 mag. confederazione delle tredici provincie, alleate a tempesta e bonaccia; nomina presidente Giovanni Hancock; crea una carta monetata, e un esercito centrale, di cui affida il comando a Giorgio Washington (1). Questo Washington ricco piantatore della Virginia, che aveva da giovane aquistato fama più di prudenza che di fortuna combat-

(1) *Vie, correspondance et écrits de Washington, avec une introduction de* M. GUIZOT. Parigi 1839, 4 vol. in-4°. Sta nel nostro volume di Biografie.

Digitized by Google

tendo i Francesi nel Canadà, non si presenta nella sto- 1776
ria come un eroe in tutto punto; nulla di splendido lo accompagna; non segnalati cominciamenti, non viva eloquenza, ma giudizio solido, ma profonda cognizione degli uomini e delle cose, ma pazienza d'aspettare, e di soffrir gli attacchi di quegli esagerati che guastano le opere de'veri patrioti. « Semplice soldato » dice di lui La Fayette « saria stato il più prode; cittadino oscuro, tutti i vicini l'avrebbero rispettato. Con un cuor retto come il suo spirito, giudicò sempre se stesso come le circostanze. Creandolo apposta per questa rivoluzione, natura fece onore a se stessa; e per mostrar l'opera propria, lo collocò in modo da fare che ciascuna delle sue qualità riuscisse inutile, se non fosse stata sostenuta da tutte le altre » (1). Generale supremo per nove anni, non vinse alcuna delle grandi battaglie raccomandate all'immortalità, e i vantaggi decisivi furono riportati da altri; ma ebbe il merito di crear un governo, dove tanto era difficile unire gl' interessi e i sentimenti comuni, facendoli prevalere ai disaccordi.

Ventimila uomini di milizie raccolse dai diversi Stati, con usi differenti e disciplina varia: in alcuni i soldati nominavano gli uffiziali; spesso la subordinazione soccombeva allo spirito di libertà: sempre non servivano che un anno: eppure Washington vi mette ordine e disciplina. Bloccò Boston, ove a Gage nuove truppe erano giunte, e l'ordine d'adoprar il rigore, e attorno alla città si combattè con varia fortuna; e si moltiplicarono quelle avvisaglie di avamposti che pure (come La Fayette diceva più tardi al vincitore di Arcole e di Marengo) decidevano de'destini dell'universo.

Il congresso, benchè non potesse decretare di piena

(1) *Mém de* La Fayette.

Digitized by Google

1776 autorità, atteso che i suoi membri eran piuttosto delegati delle varie colonie, e le loro decisioni sottoposte alle particolari ratifiche di ciascuna, con moderazione e attività disponeva la guerra, sosteneva il credito, e pubblicava bandi per giustificarsi in faccia al mondo (1); stabilisce nuovi governi nelle colonie, concede lettere

(1) Posti alla dura alternativa di sottometterci senza condizioni alla tirannia di irritati ministri o di resistere colla forza, messi in bilancia i pericoli dei due partiti, abbiam trovato nulla essere meno soffribile che una volontaria schiavitù. L'onore, la giustizia, l'umanità ne vietano di ripudiare vilmente la libertà che ricevemmo dai generosi nostri antenati, e che la nostra innocente posterità è in diritto di ereditar da noi. Non possiamo sopportare l'infamia di abbandonare le future generazioni ad inevitabile miseria, lasciando loro per unico retaggio la schiavitù. La nostra causa è giusta, l'unione perfetta, le forze grandi, e, se fia bisogno, non mancheranno esterni aiuti. Prova segnalata della divina protezione, pegno di felice successo è il non averci condotti a questa tremenda tenzone, se non quando avevamo già raccolte le nostre forze, preparate le difese ed aquistato coll'esercizio dell'armi il vigore di sostenerle. Confortati da questa consolante riflessione, dichiariamo agli uomini e a Dio che useremo con ogni forza, a difesa della libertà, le armi che il benefico creatore ci ha posto in mano, e a cui i nostri nemici ci hanno forzati di ricorrere, risoluti di morir liberi, anzi che vivere schiavi.

Ma per dissipare i sospetti, che da questa dichiarazione nascer potessero ne'nostri amici e consudditi, noi gli assicuriamo che non è nostra intenzione di rompere per sempre quell'unione che da tanto tempo sussiste fra noi, e che ardentemente desideriamo ristabilita. La necessità non è ancor tale, nè siamo a sì estremo partito di dover chiamare in aiuto armi straniere. Non per l'ambizione di separarci dalla Gran Bretagna, e diventare uno Stato indipendente, abbiamo impugnate le armi; non combattiamo per g'oria o conquiste. Al mondo stupefatto noi presentiamo lo spettacolo d'un popolo assalito senza pretesto, senza offesa, da nemici non provocati, e che vantansi d'umanità e civiltà, mentre non altre condizioni offrono che schiavitù o morte.

Impugnammo le armi in casa nostra, per difesa d'una libertà che abbiamo ricevuta colla vita, per conservare le sostanze aquistate dalla nostra onesta industria e dai sudori de' nostri antenati; nè le deporremo se non cessate le ostilità degli ingiusti nostri aggressori e con esse il pericolo che abbiano a rinascere.

Ponendo ogni fiducia nella bontà del supremo ed imparziale giudice e regolatore dell'Universo, lo supplichiamo di proteggerci in questa tenzone, sicchè possa terminare a nostro favore, e di piegare il cuore de' nostri avversari a ragionevole riconciliazione, e liberare così l'impero dal flagello della guerra civile.

Digitized by Google

di marca per correre sopra le navi inglesi, e risolve di 1776
invadere il Canadà, che non avea voluto aderire alla causa comune. Quebec fu assediata da un pugno mal in ordine, e malgrado il coraggio d'Arnold, presto fu sciolta all'arrivar di nuove truppe.

Il governo inglese, risoluto a ogni sforzo per terminare la guerra di colpo, cominciò un turpissimo mercato d'uomini coi principotti dell'impero, obbligandosi a pagare trenta talleri per uomo, e trenta altri per ognuno che fosse morto, o per tre storpiati; vero assassinio che quei principi commettevano dei loro sudditi per puro danaro, senza esservi determinati da alleanze o da causa comune.

Con siffatti abbominii si elevò l'esercito di terra a cinquantacinquemila uomini: ma tanta infamia diè il tratto ai dubbiosi, e determinò il congresso americano a romper affatto colla madre patria, e dichiarar le colonie indipendenti, per potere come tali ricorrere a soccorsi stranieri ed operare con più risolutezza.

Già v'erano incoraggiati dal prosperare delle armi di Washington, il quale prevalso ad Howe, successore a Gage, potè liberare affatto Boston, e ritirarsi nella Nuova Scozia ad attendere rinforzi, mentre prospere succedeano le imprese anche nelle provincie meridionali.

Rinfervorò le opinioni il *Senso comune*, opuscolo di Tommaso Payne, in cui mostrava i vantaggi dell' indipendenza, col ridicolo flagellando la condizione anteriore. Si insinuò a ciascuna colonia di darsi la forma di governo che più credesse appropriata al caso suo; e tutte vi s' affrettarono. La popolare prevalse, in paesi senza classi privilegiate, di fortune mediocri, di costumi semplici. Il sistema rappresentativo adottato universalmente si modificò a norma di particolari circostanze; il potere legislativo fu diviso tra la camera

Digitized by Google

1776 de' rappresentanti che proponeva, e il senato che sanciva le leggi; l'elezione faceasi direttamente; l'autorità giudiziaria rimaneva distinta; tutte le religioni protette, ed esclusi dagl'impieghi i ministri del culto.

Sussisteva dunque di fatto l'indipendenza anche prima che il congresso, a proposizione di Enrico Lee, dichiarasse le colonie libere e indipendenti (1). Dichiara d'indipendenza

(1) « Noi crediamo verità evidente, che tutti gli uomini furono creati eguali, con diritti inalienabili; tra questi essere la vita, la libertà e la ricerca della felicità; per assicurare i quali furono stabiliti i governi, il cui legittimo potere deriva dal consenso dei sudditi; che qualunque volta una forma di governo contraria questi fini, al popolo compete di alterarla o di abolirla, e fondarne una nuova appoggiata su tali principii, ordinandola nella guisa che gli par più conducente alla sua felicità e sicurezza. La prudenza prescrive di non cangiare per frivole e passaggiere cagioni un governo da tempo stabilito, e l'esperienza ci mostra che gli uomini sono più inclinati a sopportare i mali finchè tollerabili, che a farsi giustizia coll'abolire ordini cui sono avvezzi. Ma quando una lunga serie d'abusi e di usurpazioni dirette a uno stesso fine, rivela il disegno di ridurli sotto assoluto despotismo, è dover loro distruggere siffatta forma di governo, e provedere con nuovi ordini alla propria sicurezza. Tale fu appunto la paziente tolleranza di queste colonie, e tale necessità le costringe a cangiare l'antico sistema di governo. La storia del re della Gran Bretagna è una serie di replicate ingiurie, e di usurpazioni dirette a stabilire un'assoluta tirannia; e in prova basti sottoporre la serie dei fatti all'imparzial giudizio del mondo ». Qui enumerati i torti, soggiunge: « Ad ognuna di queste oppressioni noi abbiamo implorato giustizia in termini rispettosi, ma alle replicate nostre suppliche non si è risposto che con replicate ingiurie. Principe contrassegnato dagli atti di tiranno, non è degno di governare un popolo libero.

Noi non abbiamo trascurato di volgerci ai nostri fratelli inglesi, informandoli degli attentati del loro corpo legislativo per estendere sopra noi un'illegittima autorità: abbiamo richiamato alla lor mente le circostanze della migrazione e dello stabilimento nostro in questi paesi: e fatto appello alla naturale loro giustizia e magnanimità; e scongiuratili, pel comune lignaggio, a disapprovare usurpazioni, per le quali sarebbesi inevitabilmente interrotta la nostra corrispondenza; ma essi pure stettero sordi alle voci della giustizia e della parentela. Siamo perfanto alla necessità di separarci da loro, e di tenerli, come il resto dell'uman genere, amici in pace, in guerra nemici.

« Noi quindi, rappresentanti degli Stati Uniti d'America, in congresso generale chiamando il supremo giudice dell'universo in testimonio della rettitudine di nostre intenzioni, in nome e per l'autorità del buon popolo di queste colonie, solennemente pubblichiamo e dichiariamo, Che queste co-

Digitized by Google

Gli *Stati Uniti dell'America settentrionale* (1), come s'intitolarono, conservarono ciascuno la propria costituzione e il diritto di mutarla, attribuendo al congresso la direzione degli affari politici, il racconciare le differenze tra gli Stati, determinare l'imposta, levare prestiti, fissare le truppe e la flotta.

Era dunque tolta ogni via d'accomodamento; e senza esercito, senza tesoro, senza alleati, bisognava resistere a una nazione agguerrita e formidabile.

Howe, senza interrompere le trattative di conciliazione, proseguiva la guerra, dove gli Americani si videro costretti ad abbandonare Nuova York, la quale fu incendiata; così il Rhodeisland; e Washington ridotto a ritirarsi innanzi ai nemici. Se Howe marciava sopra Filadelfia, urgente era il pericolo; ma invece entrò ai quartieri d'inverno, lasciando tempo a Washington di risarcire le proprie forze e il coraggio, onde presto riprosperò.

Gl'Inglesi non solo mandavano bande tedesche divenute feroci, ma non esitarono a sollecitar contro le colonie le orde de' canibali. Più tardi Howe occupò anche Filadelfia, ma Burgoyne che combatteva nel Canadà provò sì avversa la fortuna a Saratoga, che fu preso coll'esercito e rimandato in Europa.

Il congresso disponeva delle cose in grande ma peri-

lonie unite sono ed hanno diritto di essere Stati liberi ed indipendenti; assolte da qualunque sudditanza verso la corona d'Inghilterra: ogni connessione tra esse e la Gran Bretagna è, e dev'essere totalmente disciolta; e come Stati liberi ed indipendenti hanno pieno diritto di far guerra, pace, alleanze, relazioni di commercio, e tutto ciò che a Stati indipendenti s'addice. A sostegno della quale dichiarazione, fermamente confidando nella divina Providenza, noi obblighiamo vicendevolmente l'onore, le sostanze e le vite nostre ».

(1) Le tredici provincie erano New-Hampshire, Massachussett's bay, Rhodeisland, Connecticut, New-York, New-Jersey, Pensilvania, Delaware, Maryland, Virginia, le due Caroline, Georgia.

Digitized by Google

tava nelle piccole: facea la guerra, e non osava la coscrizione o le taglie, perchè quella era di diritto suo, e queste delle assemblee particolari; attesochè ciascuna delle colonie, sparse su paese vastissimo, fondate a tempi diversi, con diversi elementi, avean governo ed unità distinta e gelosa. In tempo d'interessi gravi, i migliori uomini di tutta America restavano congiunti al congresso, che perciò spiegava vigore: cessati, essi tornavano a casa, a diriger ciascuno il proprio paese, intanto che il governo comune rimaneva a mediocri, e gli mancava quell'obbedienza che era fondata solo sulla opinione.

Washington, come capo d'esercito, vedea non potere ottener forze bastanti senza un governo centrale. Nominato presidente, scôrse quel che occorreva per dare un governo all'América.

Colà non v'avea reminiscenze militari, avanzo di feudalismo; ma gente rifuggita per aver libertà, agricoli, industri, temeano il poter militare; non duravano in servizio che un anno, perchè le armi non mettessero in compromesso la libertà; anche in quel breve tempo erano indocili alla disciplina perchè credeansi cittadini, nè voleano altro codice che il civile, e serbar nell'esercito le leggi del proprio paese, e i lamenti ripeteano sui giornali. Washington non era un eroe che a sciabolate foggiasse la nazione; bensì aveva mostrato il suo genio ordinatore col mantenere un esercito senza soldati più che annuali, nè magazzini, nè munizioni, che fu un vero miracolo. Se il congresso volea non vi fossero più di cinquemila soldati, Washington rispondea: « Sta bene, purchè obblighiate i nemici ad assalirci con men di tremila ». Men curando l'entusiasmo di nuovi combattenti, giacchè sapea che non l'entusiasmo vince, ma la perseveranza (1),

(1) Washington scriveva nel 1778: « Fate quante sapete immaginar teo-

Digitized by Google

insisteva continuo per aver un esercito stabile; che il dispenserebbe anche dal dover trattare di continuo con ciascuno Stato. Non era egli dunque amico della landvehr e della leva in massa, che ai teorici paiono la miglior arma degli insorgenti; e perchè conosceva i suoi soldati, preferiva la guerra sicura e difensiva alla splendida e pericolosa; volea l'America libera, non la propria grandezza. Per ciò vicendevoli accuse lanciavansi dal congresso e dall'esercito, in senso opposto, ed egli aveva l'eroica pazienza d'aspettar che il tempo correggesse i giudizi.

E arriva ad ispirar confidenza, e il 10 maggio 1779 « il congresso confida pienamente nella prudenza e nei talenti del generale Washington, ed esprime il desiderio di non vederlo, o per eccessiva delicatezza o per diffidenza in se stesso, metter troppo poca fiducia nel proprio giudizio, ed astenersi dal comunicare all'assemblea maggior parte de'suoi disegni che non sia necessario, o che nol permetta la rapidità de'movimenti militari ».

Però le sorti americane si combatteano meno sui campi che ne'gabinetti e nel parlamento. Lord Chatam con movimenti passionati, espressioni magniloque, iperboli sonore, proclamava la necessità di far pace ad ogni costo cogli Americani; e all'apertura del parlamento del 77, essendosi nell'indirizzo presentati i consueti

rie, parlate di patriotismo, citate esempi nella storia antica di grandi azioni compiute per via di quello; ma chiunque fabbricherà su questo fondamento, come sufficiente a sostenere una guerra lunga e sanguinosa, alla fine troverà d'essersi ingannato. Bisogna prendere le passioni degli uomini come la natura le ha date loro, e condursi giusta i principii che in generale dirigono le azioni. Io non intendo già d'escludere ogni idea di patriotismo; so che esiste, e che molto operò nella presente vicenda; ma oserò asserire che una guerra importante e durevole non può mai essere sostenuta per esso solo, ma conviene una prospettiva d'interesse e di ricompense. Il patriotismo può dare spinta a molto fare, molto soffrire, e sorpassare alcun tempo le maggiori difficoltà; ma tutto ciò durerà poco, ove l'interesse non venga a suo soccorso ».

Digitized by Google

ringraziamenti al re, paragonando la gloria degl'Inglesi a quella degli antichi conquistatori, egli proruppe: « Non posso, non voglio prender parte a congratula- « zioni per una sventura. È dovere l'istruir il re col « linguaggio della verità, e mostrargli il disastro che ci « sovrasta. Il popolo che pur dianzi spregiavamo come « ribelle, or lo proviamo nemico; nè contro banditi e « masnadieri osteggiamo, ma contro liberi e virtuosi « patrioti. Lo stato desolante de'nostri eserciti è cono- « sciuto; nessun più di me stima le truppe inglesi; so « che son capaci di tutto, fuorchè dell'impossibile; e « impossibile è la conquista dell'America inglese. Io « non esito a dirvelo, conquistar l'America non potrete. « In che situazione siamo laggiù? noi non ne cono- « sciamo tutti i pericoli, ma sappiamo che in tre cam- « pagne non si venne a capo di nulla. Accumulare spese « e sforzi, accumular tutti i soccorsi che si comprano o « prendono a prestito, trafficare, mercantare con ciascuno « di que' poveri principotti di Germania che vendono « e spediscono sudditi pei macelli d'un principe stra- « niero, voi lo potete; ma soggiogare l'America no. « Come? lanciar sovr'essi questi mercenari figli del « saccheggio e dell'assassinio; abbandonare essi e le lor « possessioni alla rapacità di questo furore prezzolato! « Se, come son inglese, io fossi americano, finchè un « soldato straniero ha un piede nel mio paese, non po- « serei le armi, mai, mai, Chi, chi, in aggiunta ai di- « sastri della guerra, vi autorizzò ad associare le vostre « armi alla mazza e alle asce dei selvaggi? »

E avendo lord Suffolk risposto: « Abbiam potuto « senza vergogna servirci de'mezzi che Dio e la natura « ci han posto in mano », Chatam riprese: « Tanto io « doveva aspettarmi in questo paese, in questa Camera? « Quali idee si fa di Dio e della natura il nobile lord?

Digitized by Google

« Come osa giustificare colla legge di Dio l'infamia di « invocar i macelli de' canibali che straziano, lacerano, « divorano le loro vittime, ne bevono il sangue, si fanno « un trofeo della loro capellatura? M'appello ai mini- « stri di nostra religione per vendicarla della sacrilega « incolpazione. Io invito i vescovi ad interporre la san- « tità della loro stola; i giudici, la purezza della loro « toga per camparci da tanta profanazione; invito voi « tutti, miei lôrdi, a vendicar la dignità dei vostri avi, « del vostro carattere e di quel della nazione. Fra que- « sti ritratti io veggo l'immortale progenitore del no- « bile lord cui rispondo; vedo lord Effingham, glorioso « distruggitore dell'*armada*, fremer d'indignazione. In- « darno avrà egli difeso la religione e la libertà della « Gran Bretagna contro la tirannia di Roma, se orrori « più rei di quelli dell'inquisizione sono fra noi intro- « dotti e consacrati. Voi mandate canibali sitibondi di « sangue, contro chi? ..... contro i vostri fratelli prote- « stanti. La Spagna che fe tra le sue file marciar cani da « guerra, ... non si vanti più del primato nella barba- « rie, dacchè noi scatenammo altri cani da guerra contro « i nostri compatrioti ..... I prelati affrettino una ce- « rimonia lustrale per purgar il nostro paese da tanta « contaminazione, da sì mostruoso delitto. Miei lôrdi: « son vecchio e sfinito, nè di più posso dire; ma non « avrei potuto stasera posar la testa sull'origliere, se « non avessi esalato la mia indignazione ».

Lord North, che aveva spinto la flemma sino a fingere di dormire durante le più violenti filippiche, si commosse, e mandò commissari in America che ad ogni patto menassero una riconciliazione; ma era tardi. Gli Americani sapeano quant'è pericoloso fidar nel perdono d'un padrone irritato, ed aveano compreso di potere aspirare all'indipendenza.

Digitized by Google

Determinata dunque la guerra, Keppel, gran capitano, benchè poco amico della Corte, fu scelto a condurla per mare.

Il congresso, traendo forza dai pericoli, attribuì autorità dittatoria a Washington, levò prestiti, e superando i rancori nazionali, pensò cercar l'alleanza de'Francesi. Beniamino Franklin e Arturo Lee spediti a negoziarla, trovavano l'Europa, e specialmente la Francia, piene di ammirazione per le schiette virtù d'un popolo nuovo, ma geloso de' propri diritti, e che con masse improvisate resisteva a coloro che faceano tremare l'Europa; i classici gli assomigliavano ai Fabi e ai Curi; i filantropi leggeano nella carta dell' indipendenza un manifesto contro i governi, e nella loro riuscita la possibilità di adempiere qualunque speranza; tutti i nobili cuori batteano per questa guerra, che, fra le politiche e dinastiche di quel secolo, unica rispondeva alle idee allora crescenti. Franklin poi, già illustre per le sue scoperte fisiche, veniva ammirato pel fare e pel vestire semplicissimo; i filosofi, reggitori dell'opinione e dispensieri della gloria, lo contavano tra i loro, e ne popolarizzavano la fama; ed egli, accorto sotto l'aspetto dabbene, rideva delle loro esagerazioni, ma ne traea profitto.

Francia desiderava cancellare l'onta della guerra dei Sette anni: i filosofi la spingevano a farsi iniziatrice e sostegno de' principii generosi; a tutti piaceva l'umiliazione della rivale; ma le finanze eran rifinite, e ad un re mal s'addiceva incoraggiar la ribellione; Turgot mostrava come non convenisse aiutare le colonie, giacchè l'Inghilterra per domarle avrebbe dovuto esaurire le proprie forze; mentre non era lontano il tempo che le metropoli sariano costrette ad abbandonare i dominii lontani e vantaggiarsi delle relazioni di commercio. Pertanto il gabinetto di Versailles barcollava intra due; dichiarava

Digitized by Google

esclusi gli armadori e le prede, ma li lasciava entrare; non riconosceva gli ambasciadori con veste pubblica, ma gli ascoltava in privato; permetteva di recar in America armi e viveri. Ma dopo la rotta di Burgoyne i messi americani domandarono a quel gabinetto una categorica decisione; altrimenti esibirebbero all' Inghilterra patti, e s' alleerebbero con questa contro la Francia. A questa dunque non restava che scegliere fra una guerra di gloria ed una di sicuri danni; ma le pusillanimi apprensioni di Luigi XVI, invece di riconoscere apertamente l'indipendenza degli Americani e con essi romper guerra alla Gran Bretagna, il trattato d'alleanza mascherarono sotto l'ombra d'un trattato di commercio. Però la Francia generosamente non stipulava per sè verun vantaggio, eccetto la promessa che gli Stati Uniti mai non tratterebbero per rimettersi in soggezione degl' Inglesi; anticipò anche in danaro fin a 18 milioni, senza interesse fin alla pace; garantì un prestito contratto in Olanda; ma quel ch' era nuovo e importante a tutta Europa, veniva così a legittimar il principio d'insurrezione.

Già alcuni volontari erano passati di Francia in America sotto il giovane marchese di La Fayette, che lasciava gli agi e una giovane sposa di gran casa e di gran virtù, per combatter que'diritti aristocratici, fra cui egli era cresciuto. Anche alquanti Polacchi v'andarono a versar il sangue per la libertà che in patria aveano perduta. Però questi volontari e quei d' Irlanda e di Germania, pieni di boria e maldisposti alla subordinazione, costavano molto e profittavano poco; talchè poco gradita fu da principio la venuta di La Fayette. Egli dunque scrisse al congresso: « I miei sagrifizi mi dan diritto a due grazie; una di servir a mie spese, l'altra di cominciar a servire come volontario ». E per verità quest'in-

Digitized by Google

trepida gioventù giovava non tanto col braccio, quanto coll'opinione che la causa delle colonie fosse applaudita in Europa. Alla fine Luigi XVI mandò manifestamente truppe sotto il conte d'Estaing, e uscì colla flotta.

La Spagna erasi rattenuta sul principio, unicamente per paura che l'esempio si propagasse alle sue colonie; ma poi prevalendo il desiderio di vendetta, entrò nel litigio con aspetto di mediatrice; e s'esibì all'America, purchè le assicurasse il dominio delle Floride, rinunziasse alla pesca di Terranova, alla navigazione sul Mississipi, e alle terre poste sulla riva orientale di questo fiume. La prima condizione poco importava, le altre
1779 due rifiutavansi; onde la Spagna ricusò riconoscer l'indipendenza dell'America, vendetta puerile e di niun conto, giacchè dichiarava guerra alla Gran Bretagna, e mandò la flotta ad unirsi alla francese comandata da Orvilliers. Le due flotte congiunte sommavano a sessantasei vascelli di linea, la più grossa che mai avesse minacciato l'isola; mentre sessantamila uomini sulle coste di Bretagna e Normandia stavano preparati a un'invasione; mentre le turbolenze dell'Irlanda faceano temere dell'interno.

Ma le malattie decimano la flotta, e non si compie fatto degno di tanti preparativi, mentre gl'Inglesi, inveleniti dall'alleanza dei ribelli coi Francesi, spiegano tutto il patriotismo e la persistenza propria delle aristocrazie, rinunziando ai partiti, offrendo danari e navi. Alcuno avventurò di nuovo nelle Camere la proposta di riconoscere l'indipendenza delle colonie; ma Chatam, che vivendo di odio contro Francia, la voleva umiliata, e che interessavasi per l'America solo in quanto la riguardava per inglese, cessò di difenderla quando gli balenò la speranza di una guerra colla Francia. Sfinito dagli anni e dal proprio ardore, si presentò per l'ultima fiata al

Digitized by Google

parlamento, sorretto da suo figlio Guglielmo, e « M'è « caro che la tomba non siasi ancora chiusa sopra di « me, per potere alzare ancora la voce contro lo smem- « bramento di questa antica monarchia. Chi mai osa « consigliarle un tal sagrifizio? Offuscherem noi la glo- « ria della nazione con un vile abbandono de'suoi di- « ritti e de'più preziosi suoi dominii? Un popolo che « diciassette anni fa era il terror del mondo, ora scen- « derà sì basso da dir all' implacabile sua nemica: « Prendete tutto, purchè ci diate la pace? Se è forza « risolvere tra la pace e la guerra, e se la pace non « può essere mantenuta senz'onore, perchè non si co- « mincia l'altra senza esitazione? Io non so bene quante « forze abbia il regno; ma certo n' ha di bastanti per « difendere i giusti suoi diritti. E poi, miei lôrdi, ogni « situazione val meglio che la disperazione; facciasi « almeno uno sforzo; e se convien cadere, cadiamo da « uomini ». Pochi giorni appresso, moriva. 1778

La guerra fu prima ristretta a fazioni di mare, senza estendersi al continente; e in venti battaglie l' Inghilterra non perdè tampoco un vascello di linea: per lo più indecise, eccetto quella ove Rodney (12 aprile 1782) fra le isole Dominica e Saintes, prese cinque vascelli di linea, compresa la capitana e l'ammiraglio Grasse.

Intanto la Spagna fa guerra viva; ricupera le Floride, assedia Gibilterra, e sebbene Rodney si illustrasse col gettar provigioni in questa, poi al capo San Vincenzo ne rovinasse la marina, essa se ne rifece col sorprendere un convoglio inglese diretto alle Indie, del valore di 48 milioni. Anche Minorca, ricovero degli armadori inglesi, fu assalita sotto il duca di Crillon (1781) e il forte San Filippo, reputato inespugnabile, dovette rendersi. Il generale Elliot intanto difendeva

Digitized by Google

intrepidamente Gibilterra, arse le batterie galleggianti, invenzione nuova, e che credeansi a prova del fuoco; ma pure avria dovuto cedere, se l'ammiraglio Howe non fosse venuto a soccorso.

Le potenze del Nord dichiararonsi neutrali; l'Olanda slealmente forniva i Francesi, onde gl'Inglesi le dichiarano guerra; ardimento che colpì; e devastano i possedimenti di essa nelle Antilie, nella Guiana, al Malabar e nel Coromandel, lieti d'un'occasione di sperperare il commercio della rivale.

In America l'alleanza di Francia avea ridesto il coraggio, ed erasi liberata Filadelfia; pure soffrivasi acerbamente dai guasti che gl'Inglesi recavano alle possessioni, operando da selvaggi. Poi negli Americani, che non dimenticavano l'origine britannica, rivivea l'antico odio contro i Francesi; e parendo non operassero quanto dovevano, ne nasceano risse continue. Anche le sette si rinfocavano, come avviene al rallentarsi dell'entusiasmo; le possessioni erano in ruina, disordinate le finanze, screditati i viglietti e con essi caduta la lealtà; le magistrature in mano di chi altro merito non aveva che l'esagerazione; il congresso impotente, come avviene de'governi nuovi; l'esercito ridotto a viver di rapina; i realisti, che abbondavano nelle colonie meridionali, eccetto la Virginia, inorgoglivano de'mali della patria, e i castighi non faceano che inasprire.

L'arrivo de'rinforzi francesi rimette Washington in grado di ripigliare l'offensiva, e affronta i tradimenti, le dissidenze, le rivolte, mentre i Francesi fan prospere fazioni nelle Antilie. Lord Cornwallis conquista le due Caroline, e penetra nella Virginia: ma Washington, La Fayette e Rochambeau lo circondano, e costringono
1781 a rendersi prigione con tutto l'esercito. Questo colpo dà il crollo al ministero di North, e l'Inghilterra si

Digitized by Google

professa stanca d'una guerra, ove tutte le vittorie riu- 1781
scivano a scapito, i sagrifizi a ruina. Già lord North avea trattato d'una pace separata con Francia; il ministro Rockingam d'una con Olanda e Francia, poi anche cogli Stati Uniti; alla fine il parlamento riconobbe l'in- 24 7bre
dipendenza americana. Allora si stesero i preliminari a Parigi, ove i repubblicani ottennero più della speranza, giacchè l'Inghilterra, non potendo tener soggette le colonie, conobbe conveniva largheggiare con loro più che non desiderassero e Spagna e Francia.

Pace di Parigi

L'Inghilterra pertanto riconosce i tredici Stati Uniti come paese libero e sovrano; ciascuno Stato essendo padrone, il congresso non potrà che raccomandare la restituzione de' beni confiscati ad Inglesi o a realisti: e in fatti i più rifiutarono, onde l'Inghilterra li compensò con danari o terre nella Nuova Scozia. Libero alle due nazioni il Mississipi e la pesca di Terranova. I confini abbracciavano terre abitate da popoli indipendenti, e sconosciute agli uni e agli altri; sicchè restarono mal determinati, e furono più volte per ridestar la guerra, nè venne finita la quistione, se non col trattato del 9 agosto 1842.

La Francia anch'essa dovette allora fermare una pace, ove aquistò maggiori diritti per la pesca di Terranova, in possesso illimitato le isole di San Pietro e Miquelon; conservò Tabago, restituendo la Granata e le Granatine, San Vincenzo, la Dominica, San Cristoforo, Monserrato; recuperò aumentati i possedimenti nell'India, e in Africa il Senegal e l'isola di Gorea: annullate le condizioni imposte sul porto di Dunkerque.

Alla Spagna l'Inghilterra cedette ogni pretensione sopra Minorca e le due Floride, ottenendone la restituzione delle isole Bahama e di Providenza, e facoltà di tagliar legni tintorii sulla baia di Honduras. L'Olanda

Digitized by Google

abbandonata dovè rassegnarsi a cedere alla Gran Bretagna Negapatam e la libera navigazione nei mari dell'India.

I gravi sagrifizi cui dovè sottomettersi l'Inghilterra, fecero cadere il ministero, ma il nuovo, chiamato della coalizione perchè riuniva i diversi partiti, assentì alla pace che fu firmata. E in fatto, senza alleati, fra possenti nemici, colla guerra interna, colla divisione ne' parlamenti, ben era assai se la Gran Bretagna usciva coll'onore. Le oscillanze da principio, le atrocità nel corso, la vendetta chiamata consigliatrice, aveano tolto speranza d'acconciar bene una guerra, che le costò 3 milioni di sudditi, un milione di miglia quadrate di territorio, centomila soldati e un aumento di 100 milioni di sterline al debito nazionale.

Pur non ne scapitò quanto pareva a temersi, poichè il commercio interrotto si ravvivò tosto con più ardore; miglior vantaggio cercossi dalle terre incolte, e dal risparmio delle ingenti somme che, dopo la pace d'Aquisgrana l'era costato il tener in atto di difesa le colonie.

La Francia avea sperato rovinar il commercio e la potenza britannica; ma se riuscì a farle riconoscer l'indipendenza delle colonie, nessun vantaggio ne trasse per sè, e diede un esempio che presto fu imitato a suo danno.

Nel Canadà, i Francesi all'origine aveano concesso molte terre a nome del re in feudo o franco allodio ad uffiziali civili e militari, che le sottinfeudavano ad altri per un canone perpetuo. Il governatore v'aveva autorità assoluta, finchè nel 1663 si stabilì un tribunale, regolato sulla giurisprudenza parigina.

Gl'Inglesi, appena l'aquistarono, promisero darvi istituzioni rappresentative come all'altre colonie loro, e in-

Digitized by Google

tanto la corona riservavasi di costituir corti di giustizia per giudicare le cause civili e criminali « conforme alla legge, all'equità, e per quanto è possibile, alle leggi inglesi ». Ciò indicava l'intenzione di non contrariare di colpo le abitudini francesi; ma poichè in ogni modo si cercava introdur le inglesi, ai Canadiani ne dispiaceva. La lotta rottasi colle altre colonie consigliò a non irritar questa, perchè non vi si unisse, onde furono confermate le costumanze di Parigi e la religione cattolica, aggiungendovi il giurì al modo inglese. Lord North fe passare questo bill (1774) per quanto i whig gridassero che si avviliva la nazione, accettando le leggi e la religione d'un'altra; anzi il favore alla nazionalità francese fu spinto sin al punto di non conceder terre ai coloni inglesi; fin quando nel 1795, non esistendo più i pericoli di prima, e importando d'aprire uno sfogo all'eccedente popolazione, e un ricovero ai *lealisti* angloamericani e ai soldati degli eserciti disciolti, Pitt presentò un altro bill, per cui l'Alto Canadà restava ridotto alla legislazione inglese, alla inglese i possessi, concedutovi l'*habeas corpus;* e dappertutto riservate al governo le leggi di dogana, lasciando però il disporne alla legislatura provinciale, conforme alla dichiarazione del 1778 per la quale il parlamento britannico privavasi del diritto di riscuoter tasse a vantaggio della metropoli. Così fu regolato il Canadà fino alla rivoluzione del 1840, e composto com'era il più di migrati francesi, continuava lamenti, e fomentava i rancori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Mentre le loro sorti decidevansi in Europa, gli Stati Uniti tempestavano, e a Washington toccavano le amarezze e le contraddizioni serbate a chiunque serve la patria.

Il congresso aveva promesso un compenso ai soldati,

Digitized by Google

ma non trovandosi in grado di darlo, questi ruppero a sollevazione, eccitata da un libello violento, e la guerra civile avrebbe dato da ridere ai re, se la prudenza di Washington non fosse intervenuta. Quietati i sediziosi, respinti i nemici, Washington depose il generalato, non guidandolo ambizione, ma puro zelo della libertà e amor della patria; e con quella stanchezza de' pubblici casi che sempre pigliò coloro ch'ebbero gran parte alle vicende repubblicane, si ritirò nel suo podere di Mountvernon, in una quiete più onorevole, che il trono di Napoleone.

Non eroe all'antica, ma uomo dabbene; compreso dall'idea del proprio dovere, lo adempie senza pretensione; fermo nella propria convinzione, franco nell'operare secondo pensava (1), non si sgomenta degli ostacoli, confida nella providenza; e più forte che non le passioni proprie e le altrui, segue invariabilmente una condotta semplice e calma; modesto e paziente, non aspira a regolar gli uomini, od esporsi alla loro ammirazione, ma serbasi eguale o lavori il suo podere o regga i destini dell'America. Lottato nove anni per fondare l'indipendenza di questa, dieci altri lottò per costituirne il governo, e non gli venne meno la fiducia nella sua causa; nè la probità e il disinteresse.

Assalito violentemente dal partito democratico seppe non mostrare risentimento: solo a Jefferson, capo di

(1) A La Fayette che, durante la rivoluzione francese, lamentavasi delle detrazioni, scriveva: « Non vogliate far troppo caso di propositi assurdi, detti senza riflessione nel primo trasporto d'una speranza delusa. Chiunque ragiona riconoscerà i vantaggi che noi dobbiamo alla flotta francese e allo zelo del suo comandante; ma in un governo libero voi non potete comprimere la voce della moltitudine; ciascuno parla come pensa, o per meglio dire, senza pensare; e per conseguenza giudica i risultati senza risalire alle cause . . . . . È natura dell'uomo irritarsi di tutto ciò che sventa una speranza lusinghiera e un disegno favorito; ed è follia troppo comune il condannare senza esame ».

Digitized by Google

quello, scriveva: « Non mi sarei mai immaginato fosse, « non dirò probabile, ma possibile che mentre adope- « ravo i maggiori sforzi per istabilire una politica na- « zionale, tutta nostra, e preservare il paese dagli orrori « della guerra, gli atti tutti della mia amministrazione « fossero torturati, sfigurati in maniera grossolana e in- « sidiosa, e con termini tanto esagerati e indecenti, che « appena si potrebbero applicare ad un Nerone, a un « famoso ribaldo, anzi ad un monello volgare. Ma basta: « son andato anche tropp'oltre coll'espressione de'miei « sentimenti ».

Caldissimo contro lui era stato l'irlandese Conway: ma ferito a morte gli scriveva: « Sentendomi in grado « di tenere alcuni minuti la penna, ne profitto per ma- « nifestarvi il sincero mio dolore d'avere fatto o detto « cosa che potesse riuscire ingrata a vostra eccellenza. « Sul fine della mia carriera, la giustizia e la verità mi « spingono a dichiarare gli estremi miei sentimenti. Agli « occhi miei voi siete un grande, un eccellente uomo. « Possiate lungamente godere dell'amore, della stima, « della venerazione di questi Stati, di cui avete soste- « nuto la libertà colle vostre virtù ».

Omaggio il più grande che un eroe potesse aspettare.

Ma dalle guerre l'America usciva spossata, senza danaro nè industria nè concordia. Il popolo e gli esaltati che sempre esagerano le speranze, or trovandole deluse ne fremevano; speravasi che il governo debole cadrebbe da sè, e tornerebbero al giogo inglese, come gli Ebrei ribramavano le cipolle dell'Egitto.

La virtù soccorse. Gli uffiziali, abituati a considerarsi come fratelli sotto un padre, dolenti di disgiungersi e di lasciar la patria alle trame de' realisti, formarono la società de'Cinquecento, sotto il generale Knox, per sovvenirsi nella mutua indigenza; il pericolo che con ciò

Digitized by Google

si costituisse un ordine ereditario che poteva diventare pericoloso allo Stato, fu corretto col restringersi a pura beneficenza. Per estinguere il debito si propose un'imposta del cinque per cento sulle importazioni, ma non adottata, n'ebbe un crollo il credito. Ciascun paese poi facea leggi di commercio secondo i peculiari interessi: l'asportazione non era più protetta dalla bandiera inglese, mentre una quantità di manifatture doveasi chiedere dall'Inghilterra. Insurrezioni parziali ne furon conseguenza; donde la Gran Bretagna prese occasione per escludere gli Americani da molti suoi porti.

Tutto nasceva dalla mancanza di legame fra paesi tanto distanti e diversi d'interesse, e dove l'opposizione di uno impediva i decreti di tutti. Si sentiva dunque la necessità di stare uniti per pagare i debiti comuni e per reprimere fra tutti le turbolenze di ciascuno, e in conseguenza di riformare il patto federale. Dicemmo come l'assemblea non fosse sovrana e legislativa, ma riunione di deputati molto ristretti di poteri, talchè le decisioni di essa doveano ottenere la ratifica di ciascuno Stato, alla inerzia o alla resistenza del quale sovente soccombeva. In tale costituzione voi sentite l'influenza del diritto protestante che altrove accennammo. Vi si opponeano i *Federalisti* non negando la sovranità di ciascuno Stato, ma per l'util comune volendo si fondessero tutti in un solo, e costituissero un potere centrale, illimitato, che potesse su tutti gli Stati, come i governi particolari su ciascuno, e avesse forza di obbligare gl'individui o gli Stati ai patti della lega; disponesse dell'esercito e della marina: insomma i tredici Stati diventassero una nazione.

I *Democratici* sentivano la necessità d'un poter centrale, ma lo riduceano ad un'alleanza fra gli Stati indipendenti, sgomentandosi d'ogni poter robusto, quasi

Digitized by Google

volessero spingere più alla radice la riforma politica introdotta: ma non avendo che le idee d'emancipazione del loro secolo, chetavansi alle dottrine d'un' indipendenza esorbitante, che riesce all' individualismo, e che al desiderio di libertà sagrifica la socialità. Franklin e Jefferson erano di questo parere: Washington e Adams stavano coi Federalisti; fu perfino chi propose una monarchia temperata, sotto il fratello del rè d'Inghilterra; alfine nel congresso di Filadelfia fu stabilita la nuova costituzione, messa in atto nell' 89. 1787

Costituzione

In essa la nativa eguaglianza degli uomini trovavasi proclamata da un paese ove durava e dura tuttora la schiavitù (1).

Prima della rivoluzione, gli Stati avevano ciascuno una costituzione propria, non legati fra loro che per la sovranità dell'Inghilterra: Rotta questa, la confederazione fatta per la guerra non intaccava l'indipendenza particolare, e vi si sostituiva l'Unione che la modificava non distruggea. Per poter rappresentare un corpo unico in faccia alle altre potenze, al governo federale fu attribuito tutto quel che riguarda pace, guerra, diplomazia, trattati; oltre quel che giovava alla più facile comunicazione degli Stati fra loro, moneta, strade, polizia, accordi commerciali, poste (2); l'arbitramento nelle dif-

(1) Quando fu dichiarata l'indipendenza, schiavi erano per tutto: ma durante quella guerra la Pensilvania adottò un ordine, che presto dovea distruggerla; i Massaciussetti la dichiararono incomportabile colle leggi; e così tutti gli Stati al nord del Potomac, salvo Maryland e Delaware. E il poteano fare, atteso che gli schiavi non erano che un ventesimo o un quindicesimo della popolazione. Ma negli Stati del mezzodì la proporzione era assai più forte, e ai Negri affidato tutto il lavoro domestico e agricolo, onde vi si conservò la servitù. Crebbe mercè l'aquisto della Luigiana e della Florida; fu autorizzata negli Stati nuovi come il Missuri; nel 1790 erano nell'Unione 660,000 schiavi; nel 1830, due milioni; nel 1840 tre milioni e mezzo.

(2) La tariffa generale, stabilita nel 1828, non fu voluta ricevere dalla Carolina; il sistema delle strade, dov'era così importante l'accordo, si stabilì non in via d'autorità, ma di negoziati.

Digitized by Google

ferenze tra i singoli. Ne' casi di sua competenza, il governo federale opera in modo diretto e immediato, senza ricorrere ad altra autorità. La legge emanata dal congresso è affidata ad uffiziali civili, eletti dal poter federale.

La sovranità del governo non è intera che sopra il *distretto federale*, paese di cenquarantasette kilometri quadrati, retto colle sole leggi federali e direttamente dal presidente e dal congresso. Ivi fu posta la città di Washington, in ammirabile postura, e arricchita poscia di pubblici monumenti; ma la popolazione anche ora tocca appena i ventimila abitanti liberi, e scarse le case sull' immensa area, atteso che non sia in paese trafficante; bensì era al centro, prima che le provincie si dilatassero verso occidente, ed opportunissima alle comunicazioni coi paesi forestieri.

In quanto concerne l'amministrazione interna, i rapporti fra cittadini, il progresso della vita intellettuale e morale, la civiltà materiale, preferirono leggi particolari e la sovranità di ciascuno Stato, non trovandosi fra questi omogeneità bastante perchè il poter federale rappresentasse fedelmente le idee e i costumi di tutti. Così volle combinarsi l' indipendenza de' singoli colla sicurezza di tutti, e ventiquattro legislazioni regolavano gli affari di ciascuno Stato. Pure i pubblicisti rimasero sempre divisi tra due; gli uni volenti la stretta osservanza delle leggi, gli altri una liberale interpretazione a favor del potere centrale. E perchè le due autorità parallele non cozzassero, si attribuì al poter giudiziale un'autorità inusata; atteso che, qualora il congresso trascendesse i suoi limiti, il cittadino leso può dimostrare che la legge è anticostituzionale; e il tribunale, se tal la riconosce, le toglie l'effetto. Solo per levare le differenze troppo pronunziate, convennero in alcuni punti comuni, per

Digitized by Google

esempio, d'aver governo a repubblica, e la divisione primaria de' poteri. I governatori scelgonsi per più o men tempo, a voti dell'autorità legislativa o del popolo; la Camera bassa per lo più è annuale; e di due o quattro anni la alta. Altri principii generali son piuttosto convenuti per sentimento che per iscritto, come l'eguaglianza politica degli uomini, e per ciò il suffragio universale; la sovranità della ragione comune, e perciò l'autorità legittima del popolo; la perfettibilità umana, e perciò nessun riguardo superstizioso verso il passato nell'applicare il diritto sociale.

Queste dottrine, innestate sul fondo comune della legislazione inglese e sul protestantismo, portano una certa uniformità di fondo, rivelata anche ne'costumi.

Quanto alle forme, il potere esecutivo sta nel presidente, garante degli atti del suo governo, senza voto assoluto. Se morisse sottentra il vicepresidente, fin allo spirare dei quattro anni.

All'aprir delle sessioni, il presidente offre, in un messaggio, gli affari da trattare, e poichè non v' ha ministri come in Inghilterra per sostenerli, si nominano comitati permanenti che esaminino ciascun affare, e il cui capo sostiene i rapporti, e offre alla Camera i chiesti documenti.

Il presidente e il senato nominano tutti gli uffiziali pubblici, compreso i giudici del tribunal supremo, i quali possono fin abrogar le leggi dichiarandole contrarie alla costituzione. Chi occupa posti dipendenti dal governo dell'Unione, non può seder nelle Camere.

In queste il sentimento spontaneo del popolo, gl'interessi attuali e le nuove idee son rappresentati da una Camera per lo più biennale, di un rappresentante ogni quarantottomila anime (1); gli antecedenti, l'esperienza

(1) Alla costituzione nel 1811 fu aggiunto che ogni trentacinquemila

Digitized by Google

politica, la riflessione e la tradizione han per organo il senato seienne, eletto dalle assemblee legislative dei vari Stati, non in ragion di teste, ma due membri ogni Stato, rappresentando così l'antico sistema indipendente delle colonie. Per tal modo gli Stati Uniti figurano una nazione unica nella Camera bassa, e nel senato una lega di Stati indipendenti.

Il senato partecipa al potere esecutivo vigilandolo, e dovendo dar al presidente il consenso alle nomine degli ambasciadori e dei funzionari, ed ai trattati conchiusi.

Adunque gli Stati Uniti traevano dalla costituzione inglese il meglio, cioè la giusta combinazione dei tre poteri essenziali; togliendo la viziosa organizzazione di ciascuno. La inglese non provede al caso di disaccordo fra i due poteri sovrani; negli Stati Uniti si stabilì che, se il presidente rifiuti, ove alla sessione seguente le due Camere votino alla maggiorità di due terzi, la proposta passerà. Solo non è proveduto al caso di dissenso fra le due Camere.

Il diritto elettorale è vario ne'diversi Stati ma sempre democratico; in alcuni bisogna aver un'entrata di settantacinque a cento franchi, o un capitale o fondo di settecento a milledugento. Nelle provincie del centro ed orientali, quasi ogni persona che paga una tassa allo Stato o serve nella milizia è chiamata a dar voto, esclusi i mendicanti e gli inquisiti criminalmente; e si vota per palle. Le persone di colore, anche dove emancipate, non entrano nelle assemblee elettorali.

L'esser così diffuso il diritto di suffragio portò la

abitanti, compresi i tre quinti di schiavi, mandino un rappresentante al congresso; e i territori ove siano ottomila maschi, facciansi rappresentare alla camera da un deputato che prenda parte alla discussione, non alla votazione.

Digitized by Google

necessità d'educare il popolo; nè in altro paese sono tanto diffuse le scuole, i giornali, la posta. Le legislazioni particolari hanno per fondo la legge comune inglese, ma con moltissime modificazioni. Si abolirono le sostituzioni, ma nulla obbliga ad una forzata divisione dei possessi: eppure finora non si vede una viziosa sproporzione ne' testatori. Per lo più il primogenito succede al padre coltivatore; ai fratelli rilascia i capitali o dà ipoteche, ed essi volgonsi al commercio o aquistano terre in paesi vergini.

La pena di morte è rarissima; un procuratore criminale risparmia agli offesi la spesa di procedere in giudizio. Nella procedura civile non rifiutarono, come gli Inglesi, le innovazioni per amor delle vecchie forme.

Non essendovi nazione dominante, per fondersi in una sola senza perdere l'individualità, serbarono non già la tolleranza, ma la piena libertà di religione, di coscienza, di stampa, d'insegnamento, fin al punto di non esservi religione dello Stato e stipendiata, e di dispensare i quakeri dal giuramento di fedeltà in giudizio e dalla milizia, perchè non conciliabili colle loro credenze; insomma la parte spirituale dell'uomo fu sottratta in tutto alla legge. Internamente, l'intolleranza lasciatavi dalle abitudini inglesi, va dileguando.

Dopo di ciò, e dopo il tanto che se ne disse questi ultimi anni, ci asterremo dal proferire che quella costituzione fosse perfetta; ma non dal dirla la migliore possibile, tanto più se guardiamo all' inaudito prosperare del paese. Vero è che era fortuna per la nuova repubblica il possedere un territorio immenso senza vicini minacciosi, e perciò senza guerre esterne; talchè l'esercito federale è limitato a dodicimila uomini, e il dipartimento della guerra, voragine delle finanze europee, non vi consuma che da 21 a 27 milioni di franchi.

Digitized by Google

La causa stessa rimoveva i pericoli interni, giacchè l'industria si trovava un campo smisurato; l'attività poteva dirigersi contro la natura; l'uom libero sfogarvi le proprie inclinazioni senza spossessare altrui. Non vi furono dunque gli oziosi e i mendichi, pessima peste delle repubbliche, perchè, chiunque voglia, trova da occuparsi ed arricchirsi.

Colla passione comune della libertà, senza fanatismo religioso, o arroganza di privilegiati, o turbolenza di oziosi, o abitudini di impero o di servilità, le idée democratiche vi presero un'estensione mai più veduta, ed efficacissima.

Malgrado gli ostacoli di chi la trovava o troppo o troppo poco, la costituzione fu adottata; e federalisti e antifederalisti, come si chiamarono il partito democratico e degli ottimati, s'accordarono in assumere a presidente Washington, più riverito dopo che avea deposto il potere.

Ma quando la rivoluzione francese gettò un nuovo incendio nel mondo, i democratici si chiarirono affatto per essa, dichiarando vero obbligo il sostener un popolo amico e un popolo libero; i federalisti vollero la neutralità e trattarono coll'Inghilterra; la parte antifederale prevalse nel popolo; eppur alla rinunzia di Washington gli fu dato successore Adams federalista, che era stato a Versailles con Franklin, poi ad altre missioni diplomatiche e primo ambasciadore a Londra. Egli dotò il suo paese d'una forza marittima, che lo elevò ben tosto fra le potenze primarie.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMONONO

L'India.

Prima della conquista europea, musulmani e natii vivevano nell'India gli uni sovrapposti agli altri senza dimesticarsi; solo nella settentrionale l'islam trovò accesso tra Patani e Afgani, mercè le reliquie lasciatevi dagli eserciti delle dinastie tartare e i molti Persiani ed Arabi chiamati al soldo dei principi conquistatori. Così forse dieci milioni di Maomettani vi si formarono; cioè un decimo della popolazione, distinti da' natii, abitanti le capitali, le città di commercio e i posti forti, non mai la campagna o il paese interno, ove l'Indiano conservava la sua religione panteistica, le Caste, le infinite prescrizioni e l'abborrimento dai forestieri.

Ciascuna delle grandi divisioni dell'impero era governata da un *subadar*, rappresentante l'imperatore, a cui le istruzioni di Akbar ordinavano: « Facciasi camminare « innanzi la preghiera; non pensi che a far bene agli « uomini, e non li tratti con mano troppo dura; s'abitui « alla prudenza; a pochissimi apra il suo secreto; il ma« gistrato, ardente per la giustizia, si moltiplichi sotto « la sua amministrazione; non infligga il supplizio dell'a« spettazione a chi chiede giustizia; sappia l'uffizio suo « esser quello d'un tutore; che il più solido fondamento « del suo potere è la benevolenza del popolo; ottenutala, « dorma i suoi sonni; tenga al giogo della ragione il « favor suo e il disfavore; si sforzi d'impedire la dis« obbedienza con buoni avvisi; ove non riesce, punisca

Digitized by Google

« i contumaci con rimbrotti e minacce; li faccia pren-
« dere, incarcerare, battere, scemare di qualche membro,
« ma non tolga la vita che ne' casi estremi e dopo ma-
« ture deliberazioni ». Così prosegue le raccomanda-
zioni, troppo generiche per un codice.

Sotto al subadar stavano i *fusdar* che lo accompa-
gnavano in tutte le spedizioni militari entro la sua giu-
risdizione, e amavano il titolo di *nabab* cioè logotenenti,
che fu dato loro dagli Europei, ma che più tardi divenne
sinonimo di subadar o vicerè musulmano, mentre il
nome di *raia* conservavasi a quei degl'Indiani. Tali
cariche erano revocabili, e i despoti amavano scambiarli
sovente perchè non aquistassero esuberante potere; ma
infiacchendosi la centralità, i nabab presero baldanza fino
a rendersi indipendenti, e trasmetter l'autorità agli eredi.
Non reciterò la serie degli uffiziali subalterni. Mentre
pei Musulmani i cadì pronunciavano le decisioni secondo
il corano, gl'Indiani compromettеansi in arbitri, scelti
per lo più fra i bramini. In molti paesi si mantennero
i principi indigeni, pagando tributo, alcuni anche su
contrade estesissime, come i re di Misore e di Tan-
gore; e al governo interno non si portò cangiamento.

Nè la conquista tolse pure un elemento integrante
dell'antica costituzione, il villaggio. Intitolasi così lo
spazio d'alcune migliaia di acri, i cui abitanti formano
un Comune, presieduto da un *potail* che sovrantende
agli affari generali e al buon ordine; da un *carnum* che
tiene registro delle spese di coltura e de' prodotti; da un
tallier per informare dei delitti; e da altri uffiziali per le
occorrenti occupazioni. Tali duravano da immemorabile,
senza quasi alterazione di confini nè mutamento di fa-
miglie, e senza che i cambiamenti politici sovvertissero
l'economia interna; piccole repubbliche immobili sotto
le ampie variabili monarchie orientali. Nella più parte

Digitized by Google

sussiste una tal quale comunanza di beni e di lavori, per cui ciascuno profitta dell'assistenza di tutti. Prelevata l'imposta, la restante messe è ripartita a proporzione del terreno che ciascuno lavorò; e chi va al mercato, chi s'industria nelle varie arti. In alcuni villaggi le campagne cambiano ogni anno di padrone.

L'imposta si ripartiva e levava in diverse maniere, stimando la messe mentr'era ancora in piedi. Un *dewan* prendeva l'appalto generale delle terre d'una provincia; il *zemendar* riceveva in subaffitto i vari distretti, che distribuiva fra coltivatori *(ryot)* o fra villaggi; e diventava esattore delle imposte, perciò rivestito di molti poteri, fin del comandare le truppe del suo distretto; insomma avea faccia di principe, con giurisdizione civile e criminale.

Sarebbe dunque ad assomigliare alla feudalità, se non che i nostri feudatari erano veri possessori delle terre e riscoteano le tasse per sè, mentre colà proprietario unico consideravasi l'imperatore; pure il ryot godeva pieni i diritti del possesso, non essendone privato se non quando fallisse agli obblighi, e potendo trasmetterlo ad altri.

Pertanto alla sommità il gran mogol, discendente da Tamerlano, era depositario in titolo d'un'autorità illimitata; le provincie erano amministrate in suo nome dai subadar, che spesso se ne insignorirono; accanto di loro sussistevano molti principi indigeni d'antico dominio; sotto a questa gerarchia aristocratica e amministrativa reggeasi il villaggio; riunendosi il despotismo del capo, l'aristocrazia e la feudalità del mezzo, il municipio e la repubblica della base.

Il gran mogol

A Baber (Vol. XIV, p. 306) che avea cominciato l'impero del gran mogol a Agra, successe Humayu; e a lui Akbar il grande (1555-1607), sesto discendente da Timur,

Digitized by Google

che s'accinse a compiere la conquista musulmana sull'India col domare gli Afgani. Questi al principio del suo regno, occuparono Agra e Deli e quasi tutti i dominii di esso: ma sconfiggendoli a Panipat, egli pose il fondamento di sua grandezza. Ben tosto gli ebbe privati delle inespugnabili fortezze e rincacciati di posto in posto: conquistò il Guzerate, invase il Bengala e il Cascemir e il Sind; quattro anni consumò alla conquista del Decan, finchè potè prenderne il titolo d'imperatore (1602). Vero fondatore dell' impero del Mogol, se non che interrotte guerre gli tolsero di dar ordine e amministrazione a sì vaste contrade. I quindici jubà o principati gli rendevano annualmente 9,074,388,125 rupie, cioè più di 400 miliardi. Le *istituzioni di Akbar*, conservateci dal suo ministro Abul-Fazl, ci informano a minuto della magnificenza della sua Corte, e de'regolamenti amministrativi e giudiziari di esso. Egli invitava i dotti, e faceva tradurre opere sanscrite e turche in persiano o in indiano; amava anche la pittura, malgrado la religione. Delle varie religioni dominanti nel suo impero volle sentir a discutere i dogmi, e ne concepì uno scetticismo, che il portò alla tolleranza; sembra si fosse lusingato di riconciliare la fede cristiana, maomettana e braminica in una più generale: alla solita formola musulmana surrogò quest'altra « Non v'è altro Dio che Dio, e Akbar è il suo profeta »: fe correggere il calendario, sostituendo ai periodi lunari il mese solare.

Succede Selim Jehanguir, o conquistatore della terra, che prescrisse buoni provedimenti di polizia; fra Agra e Lahor tirò una strada per 450 miglia, tutta ad alberi, pozzi, caravanserragli, e ridusse a tributo i re di Visapur e di Golconda.

Scià Jehan suo figlio e successore, trasferì la residenza a Deli; ancor vivo spartì l'impero fra quattro figli, donde

Digitized by Google

Aurengzeb guerre civili, finchè Aurengzeb, segnalato per vittorie, sotto maschera di devozione fatti perire i fratelli, e imprigionato il padre, regnò e portò al colmo l'impero, e intitolossi Mohi Eddin Alemguir, cioè ristoratore della religione e conquistatore del mondo. Il suo tesoro consisteva in grossi pezzi d'oro e in gemme, fra cui un diamante di dugentottanta carati, trovato nel saccheggio di Golconda. Principalmente ammirossi il suo *trono del pavone*, così detto dal volante che lo sormonta, d'oro massiccio carico di gemme, e con un enorme rubino al petto, da cui spenzola una perla di cinquanta carati: dodici colonne incrostate di perle sostengono il baldacchino. 1658-1707

Aurengzeb però abitava di rado le città, ma campi mobili; tre immensi palazzi di legno leggero, a pezzi erano trasportati da dugento camelli e cinquanta elefanti, a un giorno d'intervallo uno dall'altro, talchè dovunque arrivasse egli trovava un palazzo. Lo seguivano centinaia di camelli còi tesori, e cani e pantere educate a raggiungere la gazella, e tori per cacciare le tigri; poi sarebbe lungo e a fatica credibile il ripetere le migliaia di bestie e d'uomini per l'aqua, la cucina, la guardaroba, gli archivi, le armi, e per riparare le strade. Fermatisi in qualche vastissimo spazzo, questo mezzo milione di vaganti accampavano attorno al palazzo del gran mogol, verso il quale dirigevansi in linea retta le tende, a un batter d'occhio rizzate e divelte.

Zelante della religione musulmana, pubblicò moltissimi editti contro la rilassatezza introdottasi sotto Akbar, e perseguitò gl'Indiani, le pagode mutandone in moschee. Richiamò in vigore l'editto di Akbar che sgravava delle imposte chi avesse migliorato i propri possessi, e alleggerì i carichi de' Musulmani per crescerli agli Indi. Generoso agli amici, fu implacabile ai vinti,

Digitized by Google

e campando sino ai novant'anni, potè estendere larghissimamente le sue conquiste.

Il Decan, il più antico impero indipendente da Deli, fu fondato dal musulmano Assan Baku (1317) ribellato al sultano Maometto IV, e la sua discendenza si chiamò de'Bamini: e disciottasi nel 1526, ne vennero i cinque regni di Amedabad, Berar, Amednagur, Visapur, Golconda. Uniti, essi sottomisero il principe indiano di Bisnagar o Carnate, distruggendo la capitale, che aveva una circonferenza di venticinque miglia, con edifizi magnifici e pagode dal tetto d'oro. Questi regni però soccombettero un dopo l'altro, e i due ultimi ad Aurengzeb.

Alla morte di questo, l'impero abbracciava quaranta provincie (1), cioè dal 35 al 10° di latitudine, da cui cavava 1000 milioni di franchi, benchè i prodotti valessero un quarto di quel che pagavansi in Inghilterra.

Ma subito l'impero andò in declino; disputandosi il trono, i principi sbalzavansi a vicenda; il lusso e le lascivie andavano di paro colla crudeltà delle stragi fraterne, e intanto i raia e subà rendevansi indipendenti, talchè la potenza del gran mogol si ridusse a poc'altro che, a confermare con patente imperiale il successore del nabab defunto.

Ne'paesi al nord fra l'Indo e il Giumna, Nanzek era morto nel 1539 in odore di santità nella provincia di Lahor, e alla sua tomba affluivano devoti, e i discepoli

(1) Cioè: Agra, Aud, Behar, Bednore, Bengala, Canara, Carnate, i Sircar, Cochin, Caimbetur, Deli, Dindigul, Allahabad, Gutich, Guzerate, Madura, Malabar, Malwa, Multan, Misore, Orixa, Tinnevelli, Travancor, che oggi formano le possessioni immediate dell'Inghilterra: Berar, Serinagor, possessioni di essa mediate; Agemir, Adoni, Concan, Conddapah, Dowlatabad, Candèsc, Visapur, che oggi formano l'impero de'Maratti, dipendente dagli Inglesi; Cabul, Cascemir, Candaar, Sindo che formano l'Afganistan; Assam e Butan ora indipendenti, ma tributarie dei Chinesi; Nepal principato indipendente, e il Lahor o Pendgiab, appartenente agli Seiki.

Digitized by Google

ch'egli avea reclutati senza distinzione di gente, e riuniti col titolo di seiki, cioè scolari. Argiunnal, [illegible] suo, raccolse la dottrina del maestro nel Pothi e Sabbia, e ne venne *la setta dei Seiki*, dove, ripudiate le tradizioni braminiche, si adora un Dio unico e visibile, e si pone l'amor del prossimo per base della morale; del resto tolleranza ed evitare le dispute; abolite le Caste; mangiare carne, eccetto quella di giovenca; conservate però la distinzione delle tribù e la separazione dai forestieri; nessun idolo o immagine nei tempii; più libera la donna. A chi è iniziato in questa setta si dà sciabola, fucile, arco, freccia e lancia, e una tazza d'aqua ove lo zucchero è smosso col pugnale.

Crebbero in nazione guerresca sotto i gurù o maestri, capi spirituali che spesso contesero col gran mogol, si mescolarono alle guerre civili, ma poi perdettero ogni influenza secolare, e il paese si divise tra molti *sirdar* o capi, cognominati *Singh* o leone. Essi aveano posto a gran mogol Maometto Scià, che regnava nel 1739 quando gli sopragiunse Nadir Scià il restauratore dell'impero persiano, il quale devastata Deli, lasciò a Maometto il regno, ma tolse le provincie sulla riva occidentale dell'Indo.

Ma appena egli partì, nell'impero de'Maratti si staccò la provincia di Berar, mantenutasi fin oggi. Anche Aud si fe indipendente, sottraendosi ad Acmet, successore di Maometto; e poi Bengala; sicchè il gran mogol trovavasi ridotto a non più che parte delle provincie di Deli e Agra.

Regnando Allumghir II, Amed re degli Abdalli, gente afgana del Candaar, assalì Deli, rubando quanto v'era rimasto, spezzando persino i muri onde levarne le pietre; poi una terza volta i Maratti la devastarono sotto Jehan Shaw, frugando sin nelle tombe; ma il

Digitized by Google

1761 re di Candaar assalitili, dicono ne uccidesse cinquecentomila.

Tra i governatori musulmani che, dopo l'invasione di Kuli-kan, aspiravano a farsi indipendenti, Dawust-Ali-kan, nabab della provincia d'Arcate in cui erano Pondichery e Madras, si rendette formidabile a segno, che i raia indiani chiesero a soccorso i Maratti.

Potenze più formidabili crescevano intanto su quelle rive, Portoghesi, Olandesi, Francesi. Già dei primi accennammo gli aquisti, e come fossero quasi spossessati dagli Olandesi, che ora aveyano nell'Asia i più vasti stabilimenti, dalle isole della Sonda alle coste del Malabar.

Fin sotto Francesco I aveano i Francesi tentato stabilimenti nell'India, ma respinti dalle procelle, non varcarono il Capo di Buona Speranza. Enrico IV volse ancora a quelle parti l'attenzione dei sudditi; e sta-
1601 bilì in Bretagna una compagnia delle Indie orientali, che spedì qualche naye mal fortunata, e presto si disciolse. Altri sperimenti fallirono, talchè gli armadori francesi volsero piuttosto verso il Madagascar. Richelieu tentò rianimare il commercio delle Indie, e ne formò una nuova compagnia con generosi privilegi, ma non potè prosperare. Un'altra da Colbert, dotata di quindici milioni e del privilegio per cinquant'anni, poco a poco ingrandì fino a destare la gelosia degli Olandesi. Francesco Martin, che aveva posto uno stabilimento a Pondichery sulla costa del Coromandel, si vide co-
1693 stretto cederlo agli Olandesi, che pensarono porvi radici col farne una terribile fortezza. Però colla pace di Ryswick essa fu restituita alla compagnia francese con le nuove fortificazioni, e Martin tornatovi gover-
1697 natore, la rese una delle piazze più importanti degli Europei in Asia, e capo delle possessioni francesi; e da

Digitized by Google

cinquecento gli abitanti crebbero a ventimila, europei, indiani, musulmani.

Questi incrementi turbò il disordine della compagnia stessa, che andava a fasci, quando pensò rianimarla Law, unendovi le compagnie d'Occidente, della China, dell'Africa, col nome di compagnia perpetua delle Indie. Vedemmo lo splendido quanto efimero fiore di quella impresa; ma al naufragio sopravvisse la compagnia, la quale volse l'attenzione a Pondichery, che pure era continuato a prosperare per forze particolari. Essa non diè mai dividendo agli azionisti, perchè il guadagno fu adoprato ad abbellire e fortificare Pondichery e cercarsi alleati. Dumas speditovi governatore, con destra e robu- 1735
sta amministrazione la rifiorì: dal gran mogol Mehemet Scià ottenne privilegio di battere moneta, con molto vantaggio; più giovossi dell'aquisto di Carical e suo territorio, comprato da un pretendente al regno di 1739
Tangiaur, per piccola somma e promesse di soccorsi.

Altri stabilimenti aveano posto i Francesi nella penisola indiana: sulle coste del Malabar eransi assicurato il commercio del pepe: a Surate trasportavano i tessuti e le orerie di Lione; e pareva dovessero emulare le colonie delle grandi nazioni marittime, tanto più che ebbero la fortuna d'avervi alla testa tre grand'uomini, Dupleix, Labourdonnais, Bussy.

Per merito di Labourdonnais era prosperato un altro stabilimento che i Francesi aveano fatto sulla via tra Madagascar e le Indie, alle isole di Francia e di Borbone. Chandernagor nel Bengala, conceduto alla compagnia francese da Aurengzeb nel 1688 per centomila lire, fioriva sotto il governo di Dupleix. Statovi dodici anni, egli fu chiamato governatore generale a Pondichery, ove 1742
prese il titolo di nabab, conceduto dal gran mogol al suo predecessore; e spiegò fasto da principe orientale;

Digitized by Google

si fece anche riconoscere raia, e pensò estendere la potenza e il commercio di Francia nel Bengala, pose un direttore generale a Chandernagor, e spedì navi a Siam, Camboia, Cochinchina e agli altri mercati; insieme crebbe le truppe della colonia, vi diede esatta disciplina, le animò alle imprese, per poter essere di peso negli interni dissidii della penisola.

La compagnia inglese s'era pur essa piantata nel Bengala dopo la metà del secolo precedente, e dal nipote di Aurengzeb aveva avuto licenza di comprare i tre villaggi di Govindpur, Chattanutty e Calcutta, ove fabbricarono il Forte Guglielmo.

Nel 1696 la rivolta d'uno zemindar indiano nel Bengala, per nome Suba-Singa, va ricordata perchè gli Olandesi a Chinsura, i Francesi a Chandernagor, gl'Inglesi a Chattanutty ne tolsero pretesto onde chiedere di potersi per sicurezza fortificare, e della licenza si valsero per bastionare minacciosamente le loro fattorie. Kuli-kan che molestava gli Inglesi, essendo stato dal medico Hamilton guarito da lue, in compenso rinnovò il privilegio alla compagnia nel 1715, con licenza di allargare gli aquisti.

Al giunger di Dupleix, gli Europei non vi erano considerati che come mercanti; ma egli, conosciuto il paese, vide la possibilità di dominarvi, e lo dissimulò quando non poteva parere che temerità e follia. Il suo divisamento semplicissimo consisteva in mettere corpi europei a servigio dei principi indiani, persuaso chè bentósto vi aquisterebbero preponderanza; e così in realtà pervenne a dominare il Carnatico, poi il Decan, sopra trentacinque milioni d'abitanti, cioè quasi metà dell' impero del Mogol, e a volontà distruggeva o piantava stabilimenti di forestieri.

Di mal occhio gl'Inglesi vedeano gli stabilimenti dei

Digitized by Google

Francesi, e se questi favorivano un nabab, bastava perchè essi si mettessero col suo nemico; onde le due nazioni continuavansi guerra colà anche mentre stavano in pace in Europa. Avendo gli Inglesi ricusato la propo- 1741
sizione della Francia di considerarla come neutrale nella guerra scoppiata, i capi delle colonie francesi dovettero porsi sulle difese. Dopo la pace d'Aquisgrana, Dupleix ripiglia i vasti suoi divisamenti, persuadendosi che la compagnia francese non varrebbe a lottare colla inglese fintantochè non fosse potenza di terra. Sciaguratamente i capi erano discordi e gelosi, e Labourdonnais, invece di unirsi a Dupleix che meditava conquistare Madras, volle a se solo la gloria di togliere agli Inglesi questo loro più ricco stabilimento nel Coromandel. Madras era distinta in città bianca di Europei, e nera di Ebrei, 1746
Baniani, Armeni, Maomettani, idolatri, negri, rossi, bruni. Labourdonnais teneva ordine dal ministero, ignorante de' luoghi, di non serbare veruna delle conquiste; lo perchè ne accettò il riscatto di dieci milioni di lire. Ma Dupleix, conoscendone l'importanza, cassa la capitolazione, saccheggia ed arde la città, facendo così esecrare il nome francese: poi mette tanti impacci all'emulo in nuove spedizioni, che questi si ritira e torna in Francia ov'è buttato alla Bastiglia.

Nulla di più favorevole poteva accadere agli Inglesi, che rifattisi, non solo ricuperano Madras, ma assediano Pondichery. La bella difesa di Dupleix, che costringe gl'Inglesi a ritirarsi, stende un velo su' suoi torti.

Perduto Madras, egli si volge al Decan e al Carnate, disputati fra emuli; e in mezzo alle costoro discordie, con imprese da romanzo (1), ponè Musa Fersing suo

(1) Raccontano di La Touche, uffiziale francese, che cinto da ottantamila nemici, entrò di notte nel loro campo con trecento Francesi, ne ammazzò milledugento, spaventò gli altri, e disperse, non perdendo che due soldati.

Digitized by Google

protetto nella subabia di Decan, il quale aumenta di assai i territori di Pondichery e Carical, e gli dà Mazulipatnam e contorni.

Nel Carnate però la compagnia inglese, senza chiarire manifestamente guerra, soccorse l'avversario di Dupleix, che mal sostenuto dagli alleati e dal pusillanime gabinetto di Versailles, soccombette. Arditissimo in mezzo alle difficoltà e inesauribile ne' ripieghi, seppe ristorarsi; e le sue vittorie avevano destato indicibile entusiasmo in Europa; diceasi che le sole terre ottenute da Chandasaeb rendessero trentanove milioni; parea doversi contare sopra cinquanta milioni annui netti: chimere come quelle di Law. Al raccogliere però dei conti, i direttori della compagnia trovaronsi in iscapito di 2 milioni, e ne incolparono Dupleix, quasi non fosse da prevedere che le sue vaste imprese aveano a costar tesori, e che altri se ne voleano per raccorre frutto più tardi. Accanniti dunque delle fallite speculazioni, stabi-
1753 lirono dargli lo scambio, e il gabinetto li secondò, tanto più che gl' Inglesi ne domandavano il richiamo, come mantice a discordie nell'Asia. Allora il gabinetto fran-
1754 cese e inglese s' unirono per raccomodare fra loro le due compagnie, e metterle in perfetta egualità di forze, di territorio e di commercio sulle coste del Coromandel e d'Orixa: godessero in pace ciascuna i suoi possessi, e non si brigassero ne' litigi de' principi indigeni.

Dupleix non sapea darsi pace che il suo successore avesse negoziato cogli Inglesi, invece di usare le truppe condotte per assediare Tricinapali, il cui aquisto avrebbe assicurato e il dominio e immensi vantaggi alle colonie francesi. Chi vede ciò che gl'Inglesi effettuarono dappoi, pende a credere ch' e' suggerisse il meglio; pure egli dovette obbedire. Aveva egli anticipato di suo tredici milioni, fidando nella vittoria; ed ora gli era strap-

Digitized by Google

pata; onde lacrimando abbandonò il campo della sua gloria.

Allora gli sono negate le anticipazioni; ed è mosso un processo a lui che era stato a un punto di dare l'Asia alla Francia. « Ho sagrificato (scriveva egli) gioventù, « fortune, vita a colmare di ricchezza la mia nazione in « Asia; amici sventurati, troppo deboli parenti consa- « crarono ogni aver loro alla riuscita de' miei disegni; « or sono nella miseria..... Mi sottopongo a tutte le for- « me giudiziarie; e come l'infimo de'creditori domando « ciò che mi è dovuto..... I miei servigi sono trattati di « favola, ridesi della mia domanda, mi trattano come « l'abbiettissimo degli uomini..... Il poco che mi soprav- « vanza è sequestrato; io obbligato di cercar proroghe « per non essere cacciato prigione ». E consumato l'avere a sollecitare udienza dai giudici, morì povero egli, ch'era 1763
stato re e signore dei tesori dell'India.

La compagnia francese possedeva allora, sulle coste d'Orixa e del Coromandel, Mazulipatnam con quattro distretti; Pondichery con vasto territorio; Carical e l'isola di Cheringam; considerevoli possessi, ma troppo disgiunti per darsi aiuto a vicenda. Il marchese di Bussy, logotenente di Dupleix, avea sostenuto l'influenza francese nel Decan, e alla sperienza sua sarebbe convenuto confidare le cose. Ma in quella vece il gabinetto fran-
Lally cese mandò l'irlandese conte Lally, uffiziale d'onore e di valore, ma non prudente, nè pieghevole e moderato come voleasi per paesi lontani e in tempi difficili. Per nazione abborriva gli Inglesi, e diceva la sua politica consistere in queste quattro parole, *Più Inglesi nella penisola:* ma ignorava leggi, interessi, politica dell'India, e s'ostinava a non ascoltare chi ne l'istruisse; al contrario il suo avversario Coote, freddo, risoluto, moderato, sapeva influire su quanto il circondava, e profittare degli errori de'nemici.

Digitized by Google

Le prime imprese ben riuscirono a Lally; respinti
1758 gl'Inglesi da tutta la costa del Coromandel, volle inseguirli nel Madras, ma gli mancarono danaro e uomini. Gli si propone d'andar cinquanta leghe distante ad esigere tredici milioni dovuti dal raia di Tagiaur, ed egli va tra la fame, e assedia la città, ma udendo che Pondichery è minacciata, ritorna e rincaccia gl'Inglesi. Sempre però tenue di mezzi, non gli vien compita nessuna delle imprese; col rigore e colle minaccie s'inimica gli amministratori, e que' molti cui giovano gli abusi; anche l'esercito se gli rivolta, e gl'Inglesi bloccano Pondichery.

Le classi alte ivi rifuggono dal lavoro; le basse hanno determinate le professioni, e si terrebbero disonorate a farne un'altra, come il villano se coltivasse la terra ch'e' non seminò; un facchino destinato a portare un peso sulla testa, se il portasse sotto il braccio; il soldato se facesse la trincea dietro cui dee ricoverarsi; il cavaliero se falciasse l'erba pel suo cavallo. Innumera turba dee pertanto seguire gli eserciti; e Lally, non avendola potuta adunare, spinse a forza gli abitanti di Pondichery, senza riguardo di Caste o distinzione di lavori, attaccando il paria insiem col sacerdote al cannone o a portar pesi: conculcamento inaudito dell'ordine sociale insieme e del religioso. Fra la discordia, le rivolte, la fame, Lally resiste a forze venti volte superiori, ma poi ridotto agli estremi, rende la città ed è condotto prigione in Inghilterra.

Colla presa di Pondichery termina la dominazione dei Francesi nell'India, ove non serbano che le fattorie di Surate e Calcutta inconcludenti; mentre il Coromandel e il Bengala ingigantiscono l'Inghilterra. Nella pace del **1763**, Pondichery fu restituito, ma in ruina e con ristretto circondario; e sebbene rifabbricato, avesse
1769 tosto trentamila abitanti, non potè emulare Madras e

Digitized by Google

Calcutta. Anche Carical, Chandernagor, e gli altri banchi nel Bengala furono ricuperati dalla Francia, ma a patto di non porvi fortificazioni.

La Francia in 10 anni avea pure perduto gli stabilimenti d'Africa e parte di quelli d'America e tutto il Canadà, onde si diffondeva un'irritazione, che volendo qualche soggetto, sfogossi contro Lally, tirando al peggiore ogni suo fatto, imputandolo fin di tradimento. Egli informatone, ottiene di venire dall'Inghilterra a scolparsene, e scrive a Choiseul: « Io reco la mia testa e la mia innocenza ». Assurdo processo d'un parlamento sopra campagne e assedi in paese e in condizioni affatto ignorate! Assolto dal delitto di danneggiata maestà, lo imputano d'avere tradito gl'interessi del re e della compagnia, e abusato dell'autorità; onde a sessantasei anni è mandato a morte, col bavaglio in bocca, e senza che potesse rassegnarvisi. La sua condanna fu cassata da Luigi XVI! (1)

(1) « Gli errori di Lally furono molti per certo..... e per man sua fu consumata la perdita dell'India; pur vuolsi confessare che agli inconvenienti del suo carattere supplì, quant'era possibile, con una splendida bravura, un indomabile ardore, un'assoluta devozione agli interessi del re e della patria. Agli Inglesi, anche tra gli accumulati disastri, ispirava una specie d'ammirazione mista di timore. Se una serie di colpe parziali potesse equivalere a un delitto capitale, non v'avrebbe persona di grande autorità che potesse lusingarsi innocente. Se la sola sventura fa il delitto, indipendentemente dall'intenzione, ogni generale vinto dovrebbe finire sul patibolo. Nessuna meraviglia dunque se l'opinione pubblica riformò la sentenza del parlamento; e organo dell'opinione generale si fece Voltaire quando chiamò l'esecuzione di Lally « Un assassinio, commesso dalla spada della giustizia ». E d'Alembert disse un motto, crudele nella forma, ma d'un gran fondo di verità: « Tutti aveano diritto d'uccidere Lally, eccetto il boia ». In effetto nessuno era men adatto di Lally alla parte assegnatagli: portava un carattere impetuoso, violento, estremamente irascibile là dove non voleasi che riguardi e temporeggiare; da una sola idea era dominato, mentre vari e complicati erano gl'interessi cui trovavasi mischiato; non voleva operare se non a seconda di ciò che avea veduto o fatto altrove, in Germania, in Spagna, ne' Paesi Bassi, dov'erano differentissime le circostanze, le persone, le cose. Sprezzava ed opprimeva gl' Indiani

Digitized by Google

Qui non taceremo uno di quegli eroi della beneficenza, del cui nome godiamo ricreare le desolate pagine delle
1719-86 conquiste. Pietro Poivre di Lione, destinato alle missioni straniere di San Giuseppe, studiò attentamente i costumi e le leggi della China e della Cochinchina ove era destinato; ma preso da un vascello inglese, e perduto per ferite un braccio, dovette distogliersi dallo stato ecclesiastico. Liberato, esaminò gli stabilimenti europei nell' India e in Africa, e tornato pieno di cognizioni, alla compagnia francese delle Indie propose di stabilir commercio diretto colla Cochinchina, e di trasportare nell' isole di Francia e di Borbone gli alberi di spezie riservati alle Moluche. Spedito a quest'uopo, ottenne in fatto di porre un banco francese a Fai-fo: indi superando le difficoltà opposte dalla gelosia olandese, che puniva di morte l'estrazione d'una pianta riservata, e diffondeva mappe false per mandar a male i naviganti, potè sottrarre diciannove gambi di noce moscato. Mal secondato dai direttori delle colonie, allora in discordia, va d'isola in isola, trattando coi principi,
1755 e ottenendone garofani, riso secco, alberi del pepe e della cannella, che distribuisce fra i coloni. Gli scompigli della compagnia in quel tempo scemarono i frutti della sua costanza; ma quando, dopo la dissoluzione di essa, egli fu mandato intendente delle colonie, adoprò vivamente a ripararne i disastri, ed effettuare i nobili divisamenti di Labourdonnais.

mentre dovevansi anzi tutto cattivare e sedurre; sperimentato nella guerra metodica dell'Europa, portava il sistematico rigore d'un generale tedesco là dove si voleva il felice e pieghevole genio d'un Clive e d'un Bussy..... Il destino erasi permessa una sanguinosa ironia chiamandolo s'un teatro non fatto per lui. Un leale gentiluomo, un soldato ardito, un abile uffiziale montò sul palco, colpito dalla triplice accusa di ignoranza, viltà, tradimento. Se la storia può spiegare questa terribile catastrofe, lo storico non la potrebbe raccontare senza profonda commozione ». BARCHOU DE PENHOEN. *Lib. VI.*

Digitized by Google

Bengala è la provincia più orientale del Gran Mogol,
Bengala bagnata dal Gange, ricchissima del suolo, abbondantissima di riso e d'ogni altro frutto. Suia al-Daula, successore di Allaverdi nel Bengala, Bahar e Orixa, odiando di cuore gl'Inglesi, e forse istigato dai Francesi, sorprese Calcutta, principale fattoria di quelli, che dovette arren- 1756
dersi. Trovando poche merci ed oro, lo credette nascoso, e per obbligare i prigionieri a rivelarlo, li chiuse nell'*inferno nero*, prigione lunga diciotto sopra undici piedi, che non riceveva luce se non da due finestre d'un sol lato; talchè in dodici ore che vi rimasero, centoventitrè perirono soffocati. Gli Inglesi di Madras l'udirono fremendo, e l'ammiraglio Carlo Watson diresse tosto la flotta nel Gange, e riprese Calcutta.

Roberto Clive, figlio d'un mediocre gentiluomo del Shropshire, dalla fanciullezza mostratosi ardito, passato nelle Indie, sofferse le contrarietà serbate a tutti i caratteri robusti; finchè buttatosi alle armi cui non
L. Clive era stato educato, formossi alla scuola delle difficoltà (1). 1757
Questo nuovo Cortes, come il conquistatore del Messico, possedeva forza di risoluzione, prontezza di partiti, impeto di esecuzione, e sapeva ispirare ai soldati il proprio entusiasmo, imporre alle nazioni straniere, operare di proprio impulso, eppur rimettere alla patria ciò che senza di lei avea conquistato. Posto a capo delle truppe disse: « Non conviene tenersi sulle difensive: assaltiamo »; e recò battaglia al feroce nabab, e l'uccise. Il suo generale Mir Jaffier, succedutogli, pagò due milioni di sterline agli Inglesi, ducentrentamila a Clive, e una pensione di sessantamila lire.

Ma i vincitori non seppero frenare la cupidigia, e a sempre nuove domande gl'induceva la condiscendenza

(1) Vedine la vita scritta da sir John Malcolm.

Digitized by Google

del nabab, che in pegno de' pagamenti dovette dare loro tre distretti presso Calcutta, nocciolo del futuro imperio.
1760 Poi appena cominciò a rifiutare, lo destituirono, surrogando Cossim Ali-kan, che diede due altri distretti; oltre immense somme ai fautori della rivolta. Sentendo però la sua vergogna, volle sottrarsi a quel giogo, ingrossò l'esercito, e assaliti gl'Inglesi, ne fe macello.

Erano tornate in quel tempo nemiche Francia e Inghilterra; e la compagnia franeese, invece d'associarsi ai principi del Bengala a danno de' comuni avversari, stabilì una pusillanime neutralità, per la quale ricusò soccorsi a Suia al-Daula. Adunque vinto questo, gl' Inglesi ricchi e potenti spingono innanzi la guerra per rifarsi dell' umiliazione cui gli avea ridotti Dupleix, e
1760-64 pochi battaglioni europei superano gli immensi eserciti di due confederazioni.

Scià Allum gran mongolo, era dai Maratti stato respinto fin da Deli, ultima città rimastagli, dove avevano intronizzato suo figlio Jewan Bukt. Il despoto rifuggì presso Suia al-Daula, nabab di Aud, che il teneva in onorevole prigione. Quivi stesso si rifuggì Cossim Alì, cacciato dagli Inglesi, i quali a principe del Bengala ristabilivano Mir Jaffier. Ne venne guerra, ma Cossim si staccò dal nabab di Aud, senza più pretendere al Bengala; Suia al-Daula si ritirò a Deli; e Scià Allum liberato propose alla reggenza di Calcutta, se lo ripristinasse in Deli, darebbe Gazipore e Benarete, strada al Bundelcond, agognato pei diamanti.

La cosa non sortì pieno effetto, ma lord Clive menò una pace, ove gl' Inglesi assodarono e crebbero i loro dominii, ed ebbero dal gran mogol l' investitura delle *devanie* di Bengala, Bahar, Orixa, che contavano dieci milioni d' abitanti e rendevano trentasei milioni di franchi netti.

Digitized by Google

Clive, arrivato a Madras, comprende l'opportunità 176
di farsi padroni, e scrive alla compagnia: « Eccoci al
« momento ch'io da lungo tempo prevedeva, ove deci-
« dere se prendere o no il tutto per conto nostro.....
« L'impero del Gran Mogol (non esagero) può essere
« domani in poter nostro. Questi paesi non hanno affe-
« zione per nessun governo; le loro truppe non sono
« nè pagate quanto le nostre, nè comandate o discipli-
« nate: un esercito europeo discreto basta, non solo a
« difenderci da ogni principe indigeno, ma a renderci
« padroni, e formidabili a segno, che nè Francese, nè
« Olandese, nè altro nemico oserà tentarci. Il nabab di
« cui prenderemo la parte non può fare che non di-
« venga geloso del poter nostro o invido de' nostri pos-
« sedimenti; l'ambizione, la crudeltà, l'avarizia non ces-
« seranno di cospirare a nostra ruina; ogni vittoria
« non ci darà che una tregua momentanea; la deposi-
« zione d'un nabab sarà seguita dall'innalzamento d'un
« altro, il quale, appena possa mantenere un esercito, en-
« trerà nella via del predecessore, cioè ci s'inimicherà.....
« Bisogna dunque che i nabab siamo noi, almen di fatto
« se non di nome.....fors'anche senza maschera, di nome
« come di fatto ».

Non va dunque imputata soltanto a machiavellismo degli Europei la loro prevalenza in Asia, ma al predominio che una volontà determinata aquista per natura sovra gente in tentenno e disunita, com' erano quei nabab, subab, raia, che da un tiranno imbecille ottenevano a prezzo le signorie, e che aveano bisogno del coraggio e dell'avidità di soldati forestieri per distruggersi tra loro. Gl'Inglesi ebbero l'arte di mascherare il dominio colle forme antiche, lasciando un subab nazionale, sicchè gli indigeni credeano ricevere dal gran mogol gli ordini, che in effetto venivano da Calcutta.

Digitized by Google

Tolta via la nimicizia de' Francesi, sorsero contro il Maratti
dominio britannico i Maratti. Così chiamasi un' antica
tribù del Decan, oriunda delle montagne del Mahrat nel
regno di Visapur, e che sono forse i pirati i quali, fin dal
primo secolo dell' era volgare, infestarono i mari del-
l'India. Gente malandrina, fornivano di eccellente ca-
valleria i principi della penisola, ed appartenevano alla
Casta dei Vasia. Ma da quella dei Ketria usciva il padre
di Sevagi, soldato di ventura a servizio del re di Be-
giapor, che ricevè da questo un jaghire nel Carnatico,
col comando di diecimila uomini. Il giovane Sevagi col
1645 suo valore si trasse attorno molti prodi, e uscito con essi
dal natio Ponnah, fra le dissensioni interiori crebbe,
massime con bande provenienti da' paesi montuosi che
stendonsi dalle frontiere del Guzerate fin a quelle del
Canara, paesi men civili e più arditi, ch'egli strinse in
nazione; conquistò parte del Visapor e la fortezza di
Sultana, e mal contrastato da Aurengzeb, si proclamò
1674 raia maia o sovrano, ed occupò tutti i porti della costa
occidentale del Decan, eccetto quelli appartenenti a
Portoghesi o Inglesi. Col figlio di lui fe pace Aurengzeb,
consentendo ai Maratti il decimo di tutte le entrate del
Decan, che poteano far riscuotere da propri appalta-
tori ereditari.

Jahon, nipote di Sevagi, invecchiato, lasciò il governo
1717 al primo ministro *(peischwah)*, che da quel punto di-
venne una specie di maggiordomo ereditario, con diritto
di nominare il gran re, il quale sta chiuso a Sattara,
mentre il peischwah domina come capo d'un'oligarchia
di principotti indipendenti.

Di questi capi de'Maratti parte spettano alle Caste no-
bili de'Bramini e de'Ketria, altri sono di origine recente;
i principali formano una confederazione de'Dodici Fra-
telli, ciascuno padrone assoluto del proprio paese, ma

Digitized by Google

sotto l'alta signoria del raia o del peischwah. E sebbene vari diventassero sovrani della confederazione, conservavano ai peischwah le distinzioni onorifiche del posto.

Così eravi una famiglia regia, cui sul trono avito non rimanea verun potere: accanto, una di maestri di palazzo ereditari; quando questa è quasi legittimata dal tempo, le si alzano incontro capi prevalenti, che ne usurpano il potere, ma ne conservano il simulacro e il titolo. Cioè il fatto rispetta il diritto; e al contrario dell'Europa, cercasi il dominio, non il grado.

Haider-Alì

Le truppe indigene colà non sono pagate, ma i principi del paese confidano certe contrade a capi militari, coll'obbligo di provedere al mantenimento delle truppe. Chi dunque goda reputazione di valore, trova facilmente mercenari; l'appoggio di questi lo affida ad usurpare il dominio; e presto può divenire principe estesissimo, sbalzare l'antico suo re o farsene cedere l'autorità.

Così fece Haider Alì, che colle proprie forze elevossi da umilissimo luogo a reggente del Misore, indi alla sovranità. Non educato, ma accorto e di portentosa memoria, apprese sette od otto linguaggi indiani; e l'arte difficile del governare, e di raggirare fra quella complicata politica orientale. Incoraggiò l'industria, rendea severa ed imparziale giustizia, opprimeva i sudditi men che nol facessero i coloni, eppure ne traeva maggiori entrate; sapeva esercitare in grande e sistematicamente le depredazioni e il saccheggio che sono parte principale della tattica indiana; arrolava infinite masse di quelle Caste per cui il furto è una professione, e le proteggea; rendeva disciplinate e devote le truppe, tanto che i disordinati Indiani poterono tenere testa agl' Inglesi; non comprava la dominazione e la vittoria con torrenti di sangue come Tamerlano o Nadir; ma celando

Digitized by Google

i suoi movimenti, arrivava improvisissimo e più forte sovra un dato punto, quasi indovinasse la grande tattica moderna; onde non a torto fu intitolato il Federico d'Oriente.

Così alla guerra da Europei a Europei succedeva
1747 quella di tutta l'India musulmana. Cupido di grandi imprese, Haider Alì s'impadronì di Bangalore, tenendolo come vassallo del raia di Misore, cui difese contro i Maratti; ma o fosse per propria sicurezza come disse, o per ambizione, prese esso raia e Seringapatnam sua capitale; ove per altro lasciò l'antico signore, contentandosi del titolo di behadun (eroe) e del grado di dulaway (primo ministro). Ma avendo il raia tentato scuotere la dipendenza, egli il ridusse a più stretta; e vinto lui e i Maratti, lo rinchiuse nella reggia, senz'altro diritto che di dare qualche diploma, e improntare del proprio nome le monete; del resto ne toglie i tesori, e dal gran mogol compra il titolo di principe di Misore e Sera, e di heft-hezeray o capo di settemila uomini, e logotenente dell'imperatore.

Coll'aura della fortuna ebbe in breve anche i paesi di Bednor, di Canara, Curga, Sunda e Calcutta; e sciorinando che le Maldive fossero lungo tempo dipendute da' signori Malabari, prese il titolo di re delle Dodicimila isole. Così ebbe un'entrata di 110 milioni, ducentomila armati, fra cui venticinquemila a cavallo, e un corpo di milledugento Francesi.

Gl'Inglesi sgomentati s'allearono coi Maratti e col nizam del Decan, ma esso li disunì, anzi, forza dell'oro,
1769 trasse a sè quest'ultimo, e seco invase i possedimenti inglesi. Essendo sconfitto il nizam, Haider sostenne da solo il peso della guerra, con mirabile arte, aiutato dal figlio Tipù Saib; poi sotto Madras la chiuse con un trattato, per cui il nabab d'Arcate, creatura degl'In-

Digitized by Google

glesi, dovette abbandonare la città e la fortezza di Oscotta, e a lui tributare 1,400,000 lire l'anno.

Vollero gl' Inglesi lavarsi di quest' onta con buone imprese nell' Indostan, ove, a'danni di Scià Allum, pre- 1711
sero Cora e Allahabad, e come sovrani le cedettero a Suia al-Daula, nabab di Aud, obbligandolo al tributo di 25 milioni.

Con questo nuovo vassallo osteggiarono Rohilkend, e soggiogatolo, ne riunirono il dominio a quello di Suia 1773
al-Daula, con crescergli di 4 milioni il tributo; e serbando per sè la provincia di Benarete, città santa per la quale si dilatarono fin all'estremo del Bengala.

Tanta prosperità li tolse alla moderazione, nè più dissimulando la conquista, fecero legge la propria volontà, giudici e amministratori i loro nazionali; tolsero ogni autorità al subab, che tributario e dipendente dalla compagnia, nè guerra, nè pace potea far più, nè nominare ministri, comandare truppe, amministrare finanze, rendere giustizia ai sudditi. Guardando il paese come una miniera, il popolo come mercanzia, non cercarono che a smungere più. La tirannia fece suo frutto; molti agricoltori, per le eccessive estorsioni, lasciarono spopolati e sodi i terreni ubertosi; molti tessitori di seta si storpiavano o mutilavano, anzichè soffrire le angherie cui quell'abilità gli esponeva: quieti i telai; scemato il ricolto.

Il monopolio degli uffiziali della società avea distrutta l'industria nazionale, che produceva le merci cercate da secoli in Occidente; e mentre vi colava l'argento d'Europa e d'America, il paese restò immiserito. Delle merci inglesi portate nel Bengala non crebbero se non le munizioni di guerra; fame, epidemie erano fomentate dall' insaziabile avidità degl' incettatori, uno dei quali v' andò nudo, e mandò in Europa 14 milioni:

Digitized by Google

una turpe corruttibilità s'era insinuata per tutto; mescolavasi la politica per profittare dei doni che sempre ebbero parte suprema nelle trattative orientali; e che la legge potè restringere, non proibire.

Non v'avea leggi che proteggessero le persone, non autorità che potesse farsi rispettare; l'infanzia dell' industria impediva ogni sviluppo della ricchezza pubblica; a gente diversissima di lingua, di costumi, di religione erano messe imposte da altri, a cui la lontananza de'lor mandatari toglieva ogni responsalità: i giovani inglesi vi cercavano un impiego per tesoreggiare alla lesta alcune centinaia di migliaia di sterline, e tornare in Inghilterra a sposare la figlia d'un pari, comprare un *bourg pourri* e sfoggiare nella società.

Fra ciò che poteva un capo onesto? Clive, il 6 maggio 1766, scriveva a Pulz governatore di Madras: « Gre« dete voi che la storia offra altro esempio d'un uomo « che ha quarantamila sterline di rendita, donna, fi« glioli, padre, madre, fratelli, sorelle, e che abbandona « la patria e tutti i godimenti della vita per indossarsi « un governo così corrotto, così insensato, così spoglio, « come questo, d'ogni principio di ragione e d'onore? »

Pertanto, sotto l'apparente ricchezza, povera rimaneva l' India; il danaro in man di poche persone vicine agli Inglesi, e intente a smungere più sempre il paese. Grave siccità distrusse il ricolto del riso, principale nutrimento; e gli speculatori accaparrarono il resto, talchè appena i più ricchi erano in caso di procacciarsi il vivere. Fra quell' orribile fame si frangono i legami della società, ma restano quelli della superstizione, giacchè non si osa uccidere gli animali, e il bove e la vacca impunemente disputano il cibo agli affamati. Tre o quattro milioni d'abitanti del Bengala perirono.

Con tanto territorio e sì ricco, col privilegio del

Digitized by Google

commercio d'Oriente, con esazioni ingordissime, la compagnia, non che pagare agli azionisti il dividendo promesso del dodici e mezzo per cento, dovette sollecitare un soccorso di un milione e mezzo di sterline.

La compagnia avea per dieci anni cavato dal Bengala 36 milioni annui; oltre dugento predati da chi sapeva rubare; ma la fonte di tante ricchezze era esausta dalle guerre, dalle rivoluzioni, dalle estorsioni; gli uomini campati dalla fame, stentavano: eppure i direttori che, per interesse, avrebbero dovuto cercare i rimedi, ponevano nella loro lettera generale del marzo 1771 « essere quello il buon momento di profittare per tutte le possibili vie de' vantaggi che promette la possessione del Bengala ». Tanto è senza viscere la mercantile speculazione!

Questi non si udivano in Inghilterra, ma solo le vittorie di Clive, viepiù esaltate pel confronto dei disastri americani; onde Pitt diceva alle Camere: « Gloria, « onore, reputazione perdemmo da per tutto fuorchè « nell'India, ove un uomo che mai non aveva imparato « l'arte della guerra, che mai non si era nominato fra « gl'illustri nostri generali, impinguati gran pezzo col « danaro del popolo, mostrossi general vero; sicuro « d'armi e con un pugno d'uomini attaccò e ruppe « un grand'esercito ».

Ma nell'India orribili voci correvano di lui; che facesse schifoso monopolio del betel e del tabacco, anzi del riso, unico vitto del paese, e in ogni peggior modo soprusasse. Raccolse que'lamenti Burgoyne, e gliene diede querela in Inghilterra, dove Clive, che avea maneggiato a suo talento un mezzo mondo senza rendere conto a chi che fosse, a tutti il doveva come cittadino. La sua salute ne fu peggiorata; e scevero dalla società, restò consunto da mal di fegato a 49 anni. Nome che non perirà: 1774

senza altri maestri che il bisogno e i pericoli; seppe divenire gran generale, grand'amministratore, e arrestarsi a tempo; sulle sue colpe è ancora dubbia la storia.

Allora il parlamento pensò modificare la costituzione della compagnia, della quale giova qui dare conoscenza.

Costituz. della Compagnia

Da principio gli azionisti riunivansi di tempo in tempo pei loro interessi, e separandosi incaricavano un comitato di dare spaccio alle occorrenze. La più piccola somma dava diritto d'entrarvi; ma dopo l'atto d'unione si volle un capitale di cinquecento lire per comparire nella corte de' proprietari, e di duemila per entrare nel comitato. Un presidente e un vicepresidente dirigevano le deliberazioni delle assemblee, dove eleggevansi i direttori annui. Generali assemblee adunavansi in marzo, giugno, settembre, dicembre, poi qualvolta cadesse bisogno, anche sopra istanza di nove possessori. La corte dei ventiquattro direttori raccoglieasi quando credesse, e bastavano tredici membri per farla compiuta.

È dunque modellata sopra la costituzione inglese; giacchè i proprietari corrispondono alla nazione, le loro assemblee al corpo elettorale, il presidente coi direttori al re col parlamento. I direttori divideansi in dieci comitati, di corrispondenza, processura, tesoro, magazzinaggio, contabilità, compre, navigazione, commercio, oltre uno dell'interno e uno di sorveglianza.

Nelle tre presidenze di Bombay, Madras, Calcutta, indipendenti una dall'altra, avea pieno potere un governatore, assistito da un consiglio per l'amministrazione, tratti in numero vario per anzianità dagl'impieghi civili della compagnia; e ogni decisione prendeasi alla maggiorità de'voti. Il presidente e i consiglieri potendo riunire altre cariche, tenevansi le più lucrose, e per ottenerle accarezzavasi il presidente che così poteva ogni voglia sua.

Digitized by Google

Buon nerbo di truppe tenea la compagnia, cernite in Inghilterra, o da disertori d'altre colonie, o da indigeni *(sipai)*, che s'adattarono a obbedire ad uffiziali europei.

Quanto al commercio, quello delle stoffe, che sempre fu il principale, faceasi da un secretario *(banyan)* che recavasi sui luoghi con un cassiere e alquanti servi armati, e prendeva a mese alcuni agenti subalterni *(gomastah)* che distribuendosi ne' vari posti, vi prendeano casa *(cutcherry)*, dove poneansi con servi armati ed altri da servigio *(hircanah)*. Il gomastah trattava con sensali *(dallah)*, e questi coi *picars*, i quali infine negoziavano coi tessitori: talchè fra questi e la compagnia stavano cinque intermedi. Il tesserandolo, come avviene sempre, incapace di comprare gli stromenti e le materie, e di sostentarsi durante il lavoro, cercava anticipazioni a grossa usura; e terminata la pezza, la portava al banyan, che la deponeva in un magazzino. Finita la stagione e le commissioni, il banyan e i suoi agenti esaminavano ogni pezza e la pagavano al tessitore, col ribasso del quindici, venti o venticinque per cento sul prezzo convenuto. Insomma il banyan era l'anello di comunicazione fra la razza indigena e l'europea; e ricchi indiani compravano quel titolo a gran prezzo, per aprirsi occasione di trafficare a proprio conto, all'ombra del nome inglese.

Ai liberi mercadanti, cioè quelli della compagnia, davasi privilegio di farvi commercio per proprio conto, con giuramento d'abitare essi e casa loro nel luogo assegnato dalla compagnia, e fin al termine prescritto; non scrivere nè fare scrivere cosa che riguardasse il commercio della compagnia nell'India, eccetto che alla corte dei direttori.

Nel 1726 s'ordinò il sistema giudiziario, con quattro sorta di tribunali. Una corte del podestà *(mayor's court)*

Digitized by Google

a ciascuna delle tre presidenze; una d'appello; una delle istanze, e il tribunale delle quattro sessioni, che riuniva le attribuzioni de'giudici di pace e delle giurisdizioni inferiori. In due tribunali che rendeano ragione agl' indigeni secondo le proprie leggi, uno pel criminale, uno pel civile, il presidente nominava o destituiva a volontà.

La compagnia volle estendere il suo potere su tutti i sudditi britannici che si trovavano nell'India, benchè non fossero suoi agenti; e passo a passo ottenne che, chiunque vi venisse senza autorizzazione sua, sarebbe violatore della legge, e rinviato.

Erasi già disputato in Inghilterra se una compagnia privilegiata pel commercio potesse esercitare la sovranità, o se gli aquisti suoi spettassero alla nazione: strano parendo che l'essere capitalista in una società conferisse diritto di conquistatore o di legislatore. Il parlamento non proferì nulla, purchè la compagnia si obbligasse a pagare quattrocentomila sterline l'anno più del passato.

Intanto le guerre rovinose e la cattiva amministrazione stremavano la compagnia; ognuno agognava a rubare; il debito salì a 220 milioni di franchi, oltre i particolari di ciascuna delle quattro presidenze, mentre il capitale non passava in tutto i 120 milioni.

Il parlamento venne dunque in suo sussidio collo scemare il dividendo al sei per cento, e col rinunziare a parte della retribuzione annua, e cambiò l'ordinamento interno della società. Tutte le reggenze furono sottomesse a quella di Bengala, ove dovea sedere un governatore generale che durasse quattro anni, con un consiglio di cinque membri, nominati dalla compagnia, confermati dalla corona; le altre presidenze obbedissero e non potessero senza consenso di quelli fare guerra o trattati. Mentre in prima ogni investito d' un' azione

Digitized by Google

aveva voce nell'assemblea generale, si restrinse il diritto a chi n'avesse due; dei ventiquattro direttori, ciascuno durasse quattro anni, uscendone sei per anno.

Ivi un tribunale supremo di giudici inglesi, indipendenti dal governatore, decideva in ultimo appello colle consuetudini britanniche. Questo era in fondamentale contraddizione col diritto nazionale. I Bengalesi vedevano gente armata traversare il paese onde per forza mettere ad esecuzione decreti, fondati su leggi che non intendeano, e gravare i *mindari* cioè antichi fittaioli ereditari, or divenuti grandi possessori e venerati come unico avanzo degli antichi principi. Offesi nella religione e nelle abitudini, gl'Indiani s'opponeano spesso a forza, e il sangue scorreva; sinchè il parlamento mutò quell'ordine.

Il privilegio fu continuato alla compagnia per un tempo limitato, e colla retribuzione di quattrocentomila sterline; trasmettesse al governo tutti gli atti suoi.

Tornavano in Europa ricchi sfondolati i mercanti, e la fama esagerava; onde s'alzarono sterminatamente le azioni (1); ma chi vuol che la pianta dia frutto, non ne sugga le radici. Il Bengala sfiorito, più non rese il tributo consueto, la compagnia falliva se il ministero non l'avesse servita di trentun milione e mezzo, e perdonatole i nove milioni che pagava l'anno; coll'obbligo di

(1) Dal 1744 al 56 il dividendo annuo pagossi in ragione dell'otto per cento; allora fu ridetto al sei fino al 1766; nel 767 al sei e un quarto; poi al dieci fino al 69, quando portossi all'undici, indi al dodici e dodici e mezzo; poi nel 1772 abbassato di colpo al sei. L'avere della compagnia al 1° maggio 1773 saliva a . . . . . sterline 7,784,689
Il passivo a . . . . . » 9,219,114
Nelle Indie e nella China, l'attivo di . . » 6,397,299
Il passivo . . . . . » 2,932,396
Onde restava l'attività di . . . . . » 2,930,568
Ma poichè il capital primitivo era di . . » 4,200,000
La Compagnia trovavasi in scapito di . . » 1,269,434

Digitized by Google

assentire al governo immediata ispezione sulle operazioni politiche, e tenere colà un suo plenipotente. Ma que' mercanti, abituati a non avere legge che il talento, resero illusorio un tal posto, che fu desiderato per nobiltà, ma non valeva a reprimere quell'immenso sistema di espilazione.

Hastings, divenuto governatore generale del Ben- Hastings
1772 gala, tentò qualche riforma; e visto lo sperpero delle finanze, tentò rassettarle, togliendo le uscite inutili e le eccessive gravezze, scemando la spesa di scossa, riducendo centrale e robusta l'amministrazione, istituendo corti provinciali per opporsi ai soprusi. I frenati lo contrariarono: il rese impopolare la necessità di ricorrere a spedienti consoni alla natura indiana ma repugnanti agli Inglesi; ed ogni atto suo fu preso in sinistro; voleano conservasse integro il territorio, e gli interdicevano la guerra; poi gliene imputavano le conseguenze: il parlamento inglese intromettendosi perpetuamente, guastava dove non conosceva. Hastings seppe limitare la conquista e riunirla; ma niente v'aveva allora di stabile; nessuna idea fissata nè sulla politica esterna nè sulla interiore costituzione; non danaro, non potere, non soprattutto pubblica opinione. Fosse dunque per evitare gli scontenti o per farne suo pro, Hastings lasciò le cose ricondursi nell'assetto di prima.

Degl' infelicissimi Indiani furono alfine raccolti i la- Bill indiano
1783 menti in Inghilterra, onde Carlo Fox, allora ministro, propose alla Camera una riforma, che provedesse agli azionisti e allo Stato, coll' affidare gl' interessi della compagnia, non più all'assemblea generale, ma a sette direttori nominati dalla Camera dei Comuni; e una riforma del governo che a questo crescesse potenza.

Con ogni arte buona e malvagia fu sventata la proposta: ma quando venne al ministero Guglielmo Pitt,

Digitized by Google

seppe far passare l'*atto dell'India*, attribuendo però al re la nomina dei direttori. Ivi si stabilisce un nuovo governo nominato dal re, con sei consiglieri incaricati degli affari dell'India sotto un segretario di Stato; ai quali la corte dei direttori trasmetta tutta la sua corrispondenza coll'India. Il governo centrale supremo consisteva in un governatore e tre consiglieri; e il re poteva scambiarli. Dichiarato contrario all'onore e alla politica ogni conquista o ingrandimento, ogni alleanza difensiva od offensiva coi principi dell'India. Del resto al governatore generale restava molta libertà, sotto la sua garanzia personale; ma se tale incremento di forza riparava ai mali preteriti, fu poi conosciuta dannosa. 1784

I sudditi inglesi erano sottoposti a corti d'Inghilterra pei delitti commessi nell'India; e i vari governatori potevano far arrestare ogni persona sospetta e trasferire in Inghilterra. Una nuova corte di giustizia veniva istituita contro le concussioni, le esazioni, le violenze in quei governi.

A questa fu citato Hastings, il cui processo rimane uno dei monumenti più curiosi. Sheridan, oratore irlandese, aggiuntosi a quelli ond'era insigne la tribuna d'Inghilterra, investì il nuovo Verre con un'improvisazione che parve il sommo dell'eloquenza. Esposte le violenze di quell'amministrazione prosegue: « Si dirà, « necessità di Stato! No, milordi; questa despota « imperiosa conserva ancora qualche generosità; ha « passo ardito, volontà rapida, mano terribilmente te- « nace. Ma ciò che fa, ella il confessa; sdegna tutt'al- « tra giustificazione fuor dei grandi motivi che posero « in sua mano lo scettro di ferro. Ma una necessità « di Stato che frauda, che truffa, che cerca aquat- « tarsi dietro le falde d'una toga di giudice, che cerca « trarre una miserabile giustificazione da qualche ru- 7 8bre 1785

Digitized by Google

« more subalterno, non è no una necessità di Stato; « strappatele la maschera e non vedrete che una bassa « e volgare avarizia, un meschino peculato che si cela « sotto fastoso travestimento e diffama l'onor pubblico a « profitto d'una frode particolare ».

Contro il costume, egli riscosse ripetuti applausi dal parlamento; Burke, Fox, Pitt accordaronsi in dire che mai non s'era veduto in antico o in moderno un pari esempio di quanto il genio e l'arte possono agitare e dominare gli spiriti. Fu dunque votata l'accusa di Hastings davanti alla Camera dei lôrdi, ove, con men impeto ma più insistenza, lo perseguì la viva parola di Sheridan. Burke, con minore veemenza e solennità sviluppandola, tessè la storia delle Indie, e de'costumi e patimenti orribili di esse. I proprietari, al minimo ritardo del tributo, erano gittati prigione; onde toglievano a usura per chetare i viglietti ch'erano stati forzati a soscrivere, e pagavano fin il seicento per cento. Chi non potesse, era preso; e strettegli le dita con corde, vi si conficcavano chiodi e spine; altri legavansi due a due pei piedi, e sospesi per questi, se ne bastonava la pianta fin a staccarsi le unghie; poi batteasi loro la testa in modo che sanguinavano per la bocca e per le orecchie; e quando tutto il corpo era esulcerato dalla sferza, ungeansi con sughi d'erbe velenose. Tale trattamento faceva a loro Devi-sing, oltre gli spasimi morali d'attaccare insieme padre e figlio, e poi flagellarli, in modo che uno non potesse schermirsi dai colpi, senza esporvi l'altro. Peggio ancora per le donne, tratte dai nascosti asili per esporle ignude a brutali violenze.

Un fremito d'indignazione e di pietà si propagò dall'Inghilterra a tutta Europa, e rintonò in Asia: ma le indagini richiedevano sì lungo tempo, che quel processo era già divenuto impopolare, quando Hastings recitò la

Digitized by Google

sua difesa. « Accusato dai Comuni d'avere desolato le « provincie di lor dominio nell'India, oserò dir loro « che queste sono le più fiorenti del paese. E chi le fece « tali? io. Ciò ch'altri avea conquistato, io conservai e « crebbi; io diedi forma e consistenza alla dominazione « vostra in quelle contrade; io le custodii attento; io spe- « dii eserciti traverso a paesi sconosciuti, per soccorrere « le altre vostre possessioni, con un'economia non an- « cora conosciuta; io prevenni la perdita, salvai l'onore, « garantii la libertà di quest'altri stabilimenti. Le guerre « ch'io seppi terminare non erano state cominciate da « me, ma da voi o da' miei predecessori. Staccai uno « dalla gran confederazione indiana, mediante una giu- « sta restituzione; tenni segrete relazioni con un altro, « e me ne feci un amico; d'un terzo mi valsi per le mie « trattative, e d'ostile che era, il resi strumento di pace. « Quando a gran voce voi domandavate la pace, e i gridi « vostri furono intesi da coloro che n'erano l'oggetto, « io vi resistetti; alzai le mie domande al tempo stesso « che voi alzavate l'audacia del nemico; e nulladimeno « conchiusi una pace onorevole e, oso sperarlo, durevole « con un grande Stato (i Maratti); diedi i mezzi di « compierla con un altro (Tipù). Comuni d'Inghilterra, « con che m'avete voi ricambiato? con disgrazia, con- « fisca, umiliazione, eterne accuse ».

Durato il processo dall'86 al 95, Hastings fu assolto; tratto dalle strettezze e rifatto dei danni, egli si ritirò nella quiete (1).

Molti contestavano, non solo alla compagnia ma all'Inghilterra, il diritto di far conquiste nell'India, e

(1) Quel processo costò al governo centomila sterline, sessantamila all'accusato. La compagnia gli concedette una pensione annua di quattromila sterline, cogli arretrati di ventott'anni, che salirono a 3 milioni di franchi. Vedi la *Vita di Hastings* nelle nostre Biografie.

Digitized by Google

principalmente Fox, Burke, Sheridan, per que' principii filantropici allora echeggiati. Pertanto Pitt era costretto difendere le conquiste colla parola, mentre altri colla spada, e gli eroi mercadanti, reduci in patria, invece del trionfo trovavano l'accusa. Il ministero stesso più volte riprovò gli aquisti territoriali; ma poteasi risparmiarli? Ciascun paese sottomesso aveva un vicino, che immediatamente diventava nemico, e che assaliva se non fosse assalito, e battuto rifaceasi, donde la necessità di distruggerlo, e di trovarsi così a contatto con un nuovo vicino, fatto nuovo nemico. Cornwallis, succeduto ad Hastings, partì colla dichiarata risoluzione di rimettere e conservare la pace; ma il suo governo fu una perpetua contraddizione coi sentimenti e le idee che gli aveano aquistata la popolarità, e colle sue proprie. Invece dell'economia, fe spese enormi; invece di sottoporsi affatto al parlamento, se ne affrancò; invece della pace, si travagliò in guerra incessante. Ma poichè col carattere si governa più che coll'ingegno, egli si guadagnò gli spiriti, e parea giusto quanto veniva da lui; e benchè mancasse di grandi qualità nè militari nè governative, mostrò come si possa essere politico onesto. Gli fu suffragata una statua nella casa della corte delle Indie, e una pensione di cinquemila sterline per venti anni. Corn-wallis

Uscente il secolo passato, splendidissima era la situazione esterna del governo inglese nelle Indie, ma spaventosa l'interna amministrazione (1). Il terreno, come

(1) Nel 1793-4 le rendite dell'India sommavano a 8,276,770 sterline; le spese e interessi del debito a 6,633,951. Ma il vantaggio accidentale sparvé, talchè nel 98 si trovarono d'entrata 8,059,880, di spese 8,178,626. Al fine dell'amministrazione di lord Wellesley nel 1806, le entrate erano di 15,403,409; la spesa di 15,072,017. Nel 93 il debito ammontava a 15,962,743 sterline; nel 97 a 17,039,192; nel 1805 a 31,638,827.

Digitized by Google

in tutta Asia, appartiene al monarca, che lo concede al coltivatore per una retribuzione, la quale alimenta le casse del governo indo-britannico, succeduto agli antichi padroni. Non è dunque divisione in grandi dominii, che somigli alla feudalità, ma molti piccoli poderi, il cui affittaiuolo li suddivide ancora a lavoratori.

Il governo mette tasse sul primo, il primo sul secondo e questi sul terzo, che oppresso da quel peso, non ha di che comprare un pugno di riso nel paese di tanta abbondanza; e come in Irlanda, tutti hanno fame.

A canto a queste classi infelici, ve n'ha di privilegiate; i bramini che non fan nulla: gli appaltatori d'alcune terre immuni *(lakhiradjars)*; i mercanti delle città; le grandi famiglie musulmane, e gli avanzi de'nobili indigeni. Sono altrettanti corpi diversi, senza legame comune; oltre poi la mescolanza di sangue inglese e indiano, distintissima anch'essa.

Distinti ancor più restano i Britannici, che non possono nè aquistare la benevolenza, nè mutare i costumi della razza inda e musulmana, protetta dall'indolenza e dall'indifferenza. I genitori ricusano mandare alle scuole i loro fanciulli, e stimano più l'infimo pundit che tutti insieme i sapienti della Società asiatica. I pochi che studiano, sanno mille cose inutili, il computo delle sloke, le minuzie della grammatica, della prosodia, delle rappresentazioni de'tempii e delle divinità loro, ma veruna scienza applicabile. I bramini e i khiragiar sono troppo interessati a non ispaniarli dall'ignoranza e dallo stato antico.

Benchè dunque sia compiuta la conquista commerciale, e in gran parte la politica, malgrado la vicinanza dei Seiki e del re di Lahor, la conquista morale nè la religiosa non sono tampoco incominciate. Solo i Maratti avrebbero potuto far quello che i Tartari nella

Digitized by Google

China, se più uniti, ma gl'Inglesi in mezzo secolo li distrussero.

Una riforma giudiziale e finanziera aveva introdotta Cornwallis, ma questa male scontrava. Erasi egli travagliato a stabilire sopra le forme antiche una grande aristocrazia territoriale al modo inglese, dichiarando gli zemindari proprietari delle terre di cui pagassero l'imposta al governo; quando nol facessero, si venderebbe alla spiccia una porzione di loro terre. Queste vendite si moltiplicarono tanto, che nel 1796 rappresentavano una rendita di 28,700,000 rupie, cioè un decimo delle tre provincie di Bengala, Bahar e Orixa. Ciò menomava la classe degli zemindari; ma non per questo elevaronsi i *rioti*, come Cornwallis avea sperato, il quale a tal fine aveva obbligato gli zemindari a munirli d'una patente inalterabile. Allora dunque che lo zemindar più non potè aumentare a sua voglia la rendita che il riot pagava, fu attento ad ogni occasione di congedarlo, per far migliore contratto con un altro. Il riot appellava alla giustizia? le lungagne di questa lasciavanlo esposto alla vendetta dello zemindar, e le spese il rovinavano. Una riforma nel 96 dava agli zemindari una procedura più spicciativa riguardo ai rioti, e che potessero vendere le rendite; e così questi trovaronsi irreparabilmente al coloro arbitrio.

Quanto al giudiziale, sotto i Mongoli, unici giudici erano i collettori; Cornwallis creò tribunali; ma i giudici non sapeano, tra quelle formole, pronunciare che in pochi casi; e le lentezze facevano moltiplicare i contratti di mala fede. Si credè riparare col mettere un'imposta sui litiganti; ma questa impediva ai più di ottenere giustizia, mentre il numero delle liti aumentò oltre l'immaginazione; e di pari cresceano i delitti e le bande dei ladri.

Digitized by Google

Nè minor esecrazione meritavansi gl'Inglesi sulla costa del Malabar. La presidenza di Bombay soccorse Ragobah, il quale assassinando il nipote, salì peischwah de' Maratti occidentali. Haider Alì, che da due anni faceva inutile guerra ai Maratti, ora vedendo l'odio che gl'Inglesi s'attiravano col proteggere il tiranno, fe pace, e contro il nemico comune s'alleò col nizam di Decan, e coi Francesi, venuti allora nemici dell'Inghilterra per le cose d'America. Dall'urgenza salvasi la compagnia colla prontezza, assalendo gli stabilimenti francesi di Chandernagor, Carical e Mazulipatnam; riduce Pondichery a capito- 1778
lare; e intanto con accortezza ridesta gli antichi rancori de' Maratti e del nizam contro l'usurpatore reggente del Misore. Haider però non fa come sgomentato; devasta il Carnatico, prende Arcate, ma è costretto da nuove 1780
truppe a ritirarsi, mentre Calcutta e Mangalore gli sono strappate, e distrutta la flotta. Eyre Coote generale inglese lo costringe a battaglia, e lo vince e rivince, ma nol doma, e rinforzi francesi ne rialzano la fortuna.

Agli Inglesi non importava tanto l'abbattere Haider, come distruggere i possessi delle due nazioni rivali Francia e Olanda, alla qual ultima tolsero Paliacate, Bublipatnam, Negapatnam, Chinchura, la baia di Trinchemala e parte del Seilan. Essa chiese dunque aiuto ai Francesi, che grossa flotta spedirono col balio di Suffren, esperto capitano, il quale ristabilì la fortuna di Haider, cui suo figlio Tipù Saib rinfiancò d'altre vittorie.

Intanto però gl'Inglesi nimicavano il nizam e i Maratti ad Haider, prendevano Bednor, una delle più rilevanti piazze del Malabar, ma il maggior guadagno fu la morte di Haider, implacabile quanto esperto nemico.

Tipù Saib

Tipù Saib suo successore continuò la guerra con esito vario; finchè nella pace tra Francia e Inghilterra, 1783

Digitized by Google

la prima recuperò Pondichery, Carical, Chandernagor; e l'Olanda le antiche possessioni, eccetto Negapatnam che restò agli Inglesi.

Tipù Saib rimasto solo, bramò la pace, che fu firmata
1784 colla compagnia inglese a Mangalore, restituendosi conquiste e prigionieri. Ma Tipù odiava gl'Inglesi quanto suo padre; e più fiero e men intelligente di questo, si credette o si spacciò eletto dal profeta per sterminare dall'India i Nazareni, e inseguirli sino all' inferno. Ripeteva amerebbe vivere due giorni da tigre, piuttosto che due secoli da agnello; e la tigre era il suo simbolo, che mettea per tutto, e alcune vive e mansuefatte ne teneva; amava la guerra per se stessa, e contro gli Europei principalmente per fanatismo religioso. Prodigo e avaro, franco e intrigante, robusto e fiacco, sol costante era nel coraggio e nell'amore de' suoi figlioli.

Dimorava ordinariamente a Seringapatnam, in un'isola formata dal Cavery; e come suo padre, attendeva a regolare estesamente l'amministrazione; favoriva le arti, l'agricoltura, le scoperte; giovavasi delle cognizioni degli Europei in guerra. Appena alzato, ricevea le relazioni di vari uffiziali, e vi dava spaccio; a nove ore entrava in un appartamento, ove a molti secretari dettava lettere; mostravasi poi al popolo da un balcone, ove « gli elefanti gli rendevano omaggio » sfilando davanti e inginocchiandosegli. Fatto colazione, entrava nella sala di udienza, e circondato da parenti e cortigiani, ricevea le persone e dava udienza, mentre più segretari scriveano le decisioni, o gli leggevano gli spacci, dai corrieri deposti a'suoi piedi; immediatamente egli indicava le risposte, che firmava e suggellava. Intanto gli erano condotti i cavalli di fresco comprati o i cannoni nuovi;

Digitized by Google

e tutto finito, alle tre ritiravasi, alle cinque e mezza tornava alla sala d'udienza, poi da un terrazzo riconosceva le evoluzioni; infine alle sei e mezzo cominciava il riposo. Nel palazzo splendidamente illuminato raccoglieva i primati, e passavasi la sera fra danze e rinfreschi e bellissime baiadere. Tre centinaia di queste aveva tolte da famiglie buone: a undici anni cominciavano esse a servire a' suoi capricci, soddisfatto ai quali, lasciavano la Corte per diffondersi nel paese o attaccarsi a qualche pagoda.

Pel suo intento, profittò dei Francesi, che, nel bollore della Rivoluzione, cercavano allora per tutto nemici ai loro nemici, gli Inglesi. Uffiziali di quella gente addestravano le sue truppe e l'artiglieria, e teneva in arme settantamila uomini, e moltissimi alleati. Buonaparte che allora stava al Cairo, mandò all'India di que' suoi pomposi proclami, e ch' e' veniva a spezzare la tirannia britannica: ma gl' Inglesi affrettaronsi d'obbligare Tipù a rinnovare la pace con essi, e congedare tutti gli uffiziali. Quando poi la battaglia d' Abukir troncò gli sperati trionfi della Francia, e la grand'opera che Napoleone credeasi destinato a compiere in Asia, lord Mornington governatore scemò i riguardi a Tipù, e fatto massa e trovati pretesti, marciò sopra il Misore. Guidava l'esercito il generale Harris, e vi combatteva il colonnello Wellesley, celebre poi col nome di lord Wellington; esercito ben agguerrito e provisto, non più soldato da mercanti, ma disposto dal governo; e nelle cui file eransi introdotti molti indigeni, superando le antipatie delle Caste.

La campagna dunque andò fiera, ma non poteva restare incerta. Le prime sconfitte avvilirono l'anima superstiziosa di Tipù, che chiuso in Seringapatnam, com-

Digitized by Google

battendo da soldato vi fu ucciso. Allora tutto il Misore venne agli Inglesi, e fu schiantata l'unica potenza che secondare potesse la Francia. Per ombra e per legarselo col benefizio, elessero raia uno della famiglia che Haider avea spodestata.

Tolto però un nemico, dovea tosto sottentrarne un altro, i Maratti, poi i Birmani, poi dietro a questi gli Afgani, tormento presente dell'Inghilterra.

Tra siffatte vicende meglio conosceansi que' paesi, e la relazione di Holwell tolse in parte le prevenzioni invalse sopra l'ignoranza e l'idolatria di colà. I filosofi se ne impadronirono per mostrare la superiorità di quel culto al nostro; si esagerò l'antichità de' libri sanscritici; con febbrile eloquenza si declamò contro la civiltà che andava a portare i suoi misfatti fra l'innocenza di genti vicine a quell' invidiabile stato di natura, e che sarieno beate (diceasi) se ivi pure la superstizione non fosse venuta a insinuare le sue atrocità.

Altri con senno e tranquillità si posero a studiarli. Una lingua antichissima comparve, ricca di inestimabili monumenti, che portavano attacco alla esclusiva venerazione pei classici greci e latini; monumenti, per antichità mirabili non meno che per bellezza; dottrine che prevenivano di secoli le invenzioni di cui più si gloria l'Europa.

Nel 1784, Guglielmo Jones fondò a Calcutta la Società asiatica, per pubblicare le opere originali di que' popoli, e discuterne la storia e le credenze; ove pure si posero e stamperie e giornali, e accademia di medicina e orto botanico. Nello stabilimento danese di Serampur, cinque leghe da Calcutta, sede dei missionari battisti, fondati per convertire gli Indiani, si pubbli-

Digitized by Google

carono, sotto la direzione del dottor Carey, bibbie nei differenti idiomi dell'India, oltre molti classici di quella nazione.

L'abate Dubois, missionario, nel 1801 vide la morte del raia di Tangiaore nel Seilan, deposto dagli Inglesi. Lasciava quattro mogli legittime, che disputaronsi l'onore d'essere bruciate con esso, e due furono prescelte dai bramini. Scavata una fossa, vi si alzò la pira di legno di sandalo, con urne di burro; verso la quale il convoglio funebre portò l'estinto, magnificamente vestito e coricato, fra i primari uffiziali e i bramini, dietro cui le due vedove, cariche di gemme, e circondate dalle amiche, che faceano il tribolo, e le lodavano a gara come cosa già celeste, e ne chiedevano qualche memoria. Giunte alla pira, parvero esse vacillare dinanzi all'aspetto della vicina morte. Pure fra i riti e le aspersioni dei bramini elle coricaronsi accanto al morto, abbracciandolo colle mani intrecciate fra loro; la fiamma accesa dal gurù e dai parenti le avviluppò; i loro gridi furono soffocati dai rintuoni della moltitudine e de' bramini. Due giorni appresso si raccolsero le ceneri e i frammenti delle ossa, parte delle quali, chiuse e suggellate, affidaronsi a trenta bramini che in solennità recaronle a Benarete per gettarle nelle sante aque del Gange; parte, mista a riso bollito, furono mangiate da dodici bramini, in espiazione dei peccati de' defunti; gli ori e le gioie rimaste divennero preziose reliquie. Il gurù del re e i tre bramini che appiccarono il fuoco alla pira, ricevettero il primo un elefante, e ciascuno degli altri uno dei palanchini de' bruciati; doni d'ogni genere e venticinquemila rupie compartironsi fra gli altri bramini, e i dodici che aveano ingoiato le ceneri ebbero dodici case fabbricate a posta; poi un gran mausoleo

Digitized by Google

coperse il posto del sagrifizio, che divenne meta a devoti pellegrinaggi (1).

Tali sagrifizi e le sanguinose feste di Giagrenat l'Inghilterra tollerò fin ad oggi perchè danno denaro.

CAPITOLO VIGESIMO

Interno dell'Inghilterra. — Letteratura.

L'Europa avea creduto che la perdita delle colonie americane dopo guerra disastrosa dovesse lasciare umiliata l'Inghilterra, tanto più che dentro aveva la plebe tumultuante e l'Irlanda ammutinata. Ma oltrechè si rifece largamente negli aquisti dell'India, strinse cogli Stati Uniti convenzioni di commercio, che le riuscirono di ben altra utilità che non la supremazia metropolitica. Nè mai la libertà avea dato più solenne mentita alle dottrine economiche formolate in quel motto di lord

(1) Molti hanno scritto la *Storia delle Indie inglesi*; ma veggansi principalmente JAMES MILL, la cui opera fu terminata da Wilson;

RAMMON ROY, *Exposition of the practical operation of the judicial and revenue systems of India.* Londra 1832.

BARCHOU DE PENHOEN, *Hist. de la conquête et de la fondation de l'empire anglais dans l'Inde.* Parigi 1840. Distingue egli quella storia in cinque epoche: 1° l'arrivo degli Inglesi nel Bengala, fino alla conquista di questo e di Behar ed Orixa; 2° lotta colla Francia per la preponderanza; 3° guerre coll'impero di Misore che perisce sotto Tipù; 4° guerra de'Maratti, la cui riuscita dà l'India agli Inglesi; 5° guerra coi Birmani e col Cabul.

C. di BJOENSTIERNA, *Saggio sull'impero Indo-britannico.* Stockolm.

W. ADAMS, *Rapporto sullo stato dell'educazione pubblica nel Bengala e nel Behar.* Londra.

Carte pubblicate dal comitato della Camera de' Comuni. La Corte dei direttori fa ora pubblicare un grande atlante dell'India nella scala d'un pollice ogni quattro miglia inglesi.

Digitized by Google

Chatam « Quando l'America fabbricherà un solo chiodo, l'Inghilterra è ita ».

Un altro inganno delle umane preveggenze si vide in Scozia. Dopo la sollevazione del 1745, l'Inghilterra vi abolì le giurisdizioni patrimoniali e i clan, senz'altro intento che di sbandare le masnade, pronte sempre a seguitare un capo ereditario. Ma ne venne il totale sovvertimento de'costumi e del carattere nazionale: le campagne e i monti si spopolarono, ingrossando le città; il commercio e l'industria moltiplicarono le relazioni coll'Inghilterra, porta dischiusa alle idee e alle costumanze forestiere.

Nell'antico sistema dei clan, che vuol dire figliolanza, il capo trattava i suoi da padre, non avrebbe aumentato i fitti, nè cercato braccia fuor dalla parentela. Rotto quel legame di padre e magistrato, invece di suddividere al più possibile i beni per darli al minimo prezzo e così aumentarsi vassalli e soldati, si elevò il prezzo, si formarono grosse affittanze, congedando chi non era in grado di pagarle, per dare la preferenza ad affittaioli della pianura che conducevano i beni della montagna. Crebbe dunque il valor de' fondi, onde possessori che nel 1750 ricavavano 5 o 6 mila sterline, al fin del secolo n' aveano fin 80 e 100 mila. Giganteggiavano dunque i ricchi, spoverendosi gli antichi fittaioli; invece di uomini, la campagna popolossi di mandre; e il Canadà e la Nuova Scozia dovettero accogliere abbondantissime migrazioni.

L' Inghilterra avea preveduto il disastro, e per qualche compenso lasciò alla Scozia le leggi municipali, e alcuni onori ed altre condiscendenze. Ma quanto perdevano gli agricoli, tanto guadagnò l'industria; Glasgow, che nel 1707 contava appena quattordicimila abitanti, al fin del secolo n'avea cencinquantamila, ed oggi fin

Digitized by Google

dugentottantamila; e la dogana del suo porto nel 1840 produsse novecentomila sterline, mentre al tempo dell'unione non ascendevano a trentaquattromila quelle di tutto il regno.

Diritto marittimo

L'importanza che, massimamente nella guerra americana, aquistò il mare, fece si studiassero anche teoricamente le molte quistioni che nascono nell'esercizio del diritto internazionale. Altrove esponemmo i canoni capitali di questa scienza rispetto alle nazioni belligeranti ed alle neutre (Vol. XIII, pag. 619). La Francia, coll'ordinanza 21 ottobre 1744, s'era ravvicinata alle norme del consolato di mare, esentuando da sequestro i vascelli neutri con carico nemico, e solo confiscando queste merci e il contrabbando. Pure dichiarava di buona presa ogni mercanzia cresciuta o lavorata in paese ostile; eccetto il carico di vascelli neutri, che direttamente navigassero dal porto nemico ove lo presero, verso un porto lor proprio. Inoltre vietavasi ai vascelli neutri di trasportare merci da uno ad altro porto nemico, qual che ne fosse il proprietario. Solo i vascelli danesi e olandesi potrebbero veleggiare liberamente dai loro a un porto neutro, salvo se bloccato, e qualunque si fosse il proprietario della merce; privilegio esteso ad altri, mediante particolari convenzioni. Anche l'Inghilterra consentì all'Olanda la massima di « libero vascello, libera mercanzia ».

Quando Federico II aquistò dall'Austria la Slesia, obbligossi a pagare un imprestito fatto da negozianti inglesi a Maria Teresa, e assicurato sulle rendite di quella provincia. Ma avendo l'Inghilterra arrestati molti vascelli di carica e bandiera prussiana, nè badato ai re-
1757 clami di Federico, questi adunò una commissione di quattro ministri, presieduti da Coceio, per deliberare se, in compenso, potesse staggirsi l'imprestito slesiano.

Digitized by Google

E' decisero del sì: ma l'Inghilterra si oppose; e ne naque un dibattimento circa ai principii del diritto marittimo, che noi crediamo superfluo esporre a minuto, atteso che s'appoggi a troppi fatti e accordi particolari. Basti che la Prussia sosteneva il mare libero e la neutralità marittima, e impugnava il diritto di visita, escluso sempre il contrabbando; e senza risolvere il punto fondamentale, si passò a un accordo nell'alleanza di West- 1756
minster, per cui la Prussia sciolse da sequestro il debito slesiano, e l'Inghilterra compensò i danneggiati con ventiquattromila sterline (1).

Ma nella guerra marittima del 1756 l'Inghilterra volle stabilire che ai neutri, in tempo di guerra, fosse vietato ogni commercio non permesso in tempo di pace. Mirava, come dicemmo, ad escluderli dal trafficare colle colonie, siccome n'erano stati autorizzati dalla Francia. Gli Olandesi ne profittarono, ma sendo i loro legni presi dagl'Inglesi, sorsero dispute, agitate anche da valenti pubblicisti, principalmente Hubner (2); il quale sostenne che la bandiera neutra copre tutto il carico, sebbene appartenente a nemico, eccettuato solo il contrabbando. Ma quando l'indipendenza della Nord-America fu riconosciuta, l'Inghilterra cessò da quella pretendenza, che poi fece rivivere al tempo della Rivoluzione.

Nel trattato d'amicizia tra la Francia e gli Stati Uniti, 1778
stipulossi che i vascelli liberi farebbero libere le merci; patto esteso dalla Francia a tutte le potenze neutre, vietando ai suoi di prendere vascelli neutri, quand'anche veleggiassero da un porto nemico ad un altro, purchè non bloccato, nè portassero contrabbando di guerra.

Allora l'Inghilterra, vedendo minacciata la sua supe-

(1) Vedi MARTENS, *Causes célèbres du droit des gens.* Vol. II.
(2) *Del sequestro de'bastimenti neutri.*

Digitized by Google

riorità marittima dall'alleanza di Francia e Spagna cogli Stati Uniti, si volse alla Russia; ma in luogo d'un trat-
1780 tato, Caterina proclamò la neutralità armata, per cui sosteneva, che tutti i vascelli neutri potrebbero navigare liberamente da porto a porto e sulle coste delle nazioni belligeranti; le merci appartenenti a sudditi di potenze in guerra sarebbero libere su vascelli neutri, eccetto il contrabbando; porto bloccato si riguarderà solo quel che lo sia in effetto, non bastando una dichiarazione. Ne spiacque all'Inghilterra, professante principii opposti; le altre potenze v'aderirono più o meno; fin-
1783 chè alla pace di Versailles parve riconosciuta la libertà dei neutri.

Finanze

Nei bisogni della guerra americana avea l'Inghilterra dovuto pensare a nuovi modi di gravezze. Nel 1754 i diritti d'entrata e uscita rendevano netti due milioni e mezzo di sterline. La lista civile sotto Guglielmo III ascendeva a settecentomila sterline, e tale l'ebbero Anna e Giorgio I, il quale pure potè tesoreggiarne ventitremila per costituirle in dote a una sua figlia naturale. Sotto Giorgio II passò il milione, talchè, oltre il lauto spendere, egli lasciò un peculio di centosettantamila sterline; che se a Giorgio III il parlamento lo limitò in ottocentomila lire, dovette due volte pagargli un milione di debiti.

Nella guerra del 1757, l'Inghilterra ebbe in armi fino a trecentrentasettemila uomini, sessantuna nave di linea, e trecencinquantatrè altre da guerra; e i suoi statisti si compiaquero notare che, di venti feriti, sol uno moriva; e di quattordicimila uomini che nel 60 incrociavano per molti mesi nel golfo di Biscaglia, venti appena caddero malati, mercè le provide cure.

Il debito pubblico, che nel 1739 sommava a 54 milioni di sterline, nella guerra per la successione austriaca fu

Digitized by Google

elevato a settantotto; in quella dei Sette anni a centoquarantasei, e a dugencinquantasette in quella delle colonie. Già tutte le entrate rimanevano assorbite dal solo pagamento degli interessi, e più volte si temè del pubblico credito, finchè Guglielmo Pitt non ne introdusse la consolidazione e il regolare pagamento degl'interessi, istituendo un fondo d'ammortizzazione pel solo debito allora esistente; poi il bill del 17 febbraio 1792 stanziò che, per ogni nuovo imprestito, si creasse un fondo speciale di ammortizzazione, determinato all'un per cento. A questa maniera il govérno rimane unico regolar compratore delle rendite, e mantiene una specie di equilibrio nel corso degli effetti pubblici.

E mirabil cosa! al debito fatto nella guerra d'America tutte le nazioni d'Europa soccombettero: per l'Inghilterra, che vi ebbe l'apparenza di vinta, divenne nuovo legame dei governati col governo, rifugio ai capitalisti, sprone all'industria e al commercio. Connessa l'esistenza della costituzione al credito del governo, questo ne diventò più vigoroso; importando alla nazione il sostenerne il credito, come il governo trovavasi obbligato di sagrificare ogni cosa al mantenimento delle pubbliche libertà, affine di ottenere l'assenso a nuove imposte.

Nel 1778 moriva lord Chatam, senz'altro lasciare ai figli che l'esempio; e il parlamento gli pagò i debiti, e in Westminster pose un monumento « per testimonianza delle virtù e dell'abilità di Guglielmo Pitt, nella cui amministrazione la divina Providenza esaltò la Gran Bretagna a grado di prosperità e gloria sconosciuto alle età precedenti ».

Suo figlio del nome stesso aveva allora diciott'anni, e per ricchezza una pia e severa educazione: onde si applicò all'avvocatura, nel tempo stesso che frequentava il parlamento, ascoltando, ed esercitandosi da sè sopra

Digitized by Google

i vari soggetti. A ventun anno entratovi con Burke capo nominale e con Fox capo vero dei whig, attaccò il ministero North finchè lo vide cadere sotto la sua impo-
1783 polarità. Dopo alquante vicende formossi il ministero della coalizione, nel quale riunivansi le opinioni più discordi, e che, comunque screditato, riuscì a terminare la guerra americana.

Colpo maestro del succeduto ministero di Fox fu l'accennato bill delle Indie, il governo delle quali, tolto affatto alla compagnia, dovendo affidarsi ad una commissione, eletta non dal re, ma dalla Camera dei Comuni, veniva a mutarsi la costituzione, e attribuirsi al corpo elettivo una superiorità pericolosa pel potere esecutivo.

Giorgio III che se n'avvide, vi ostò a tutt'uomo, e protestava tornerebbe al suo Annover, piuttosto che
1783 vivere in tale servitù. Di fatto il bill fu reietto; Fox soppiantato da Pitt di ventiquattr'anni, in mezzo a violenta opposizione. Studiata a fondo la costituzione del suo paese, le ricchezze e i mezzi di esso, conobbe non doversi fiaccare veruna delle forze di questo, ma farsene sostegno a ciò che s'intraprendesse per l'ingrandimento dell'Inghilterra; e con freddezza, eloquenza, abilità, coraggio, resistette venti anni agli attacchi, e rintegrò i principii conservatori. Nè come suo padre brillò solo ad istanti, e per impeti subitanei; nè ebbe a fare con tempi regolari e intrighi di re e di amiche; ma si trovò a fronte una rivoluzione e i popoli, ed ebbe a stabilire un nuovo ordine sociale, e porsi a capo di riforme che l'opinione reclamava, ma che gli eccessi di Francia rendeano temute e abborrite.

Pochi mesi bastarono perchè di molti ottenesse la confidenza; onde avventurò un altro bill delle Indie, ove la giurisdizione era attribuita alla corona. I Comuni

Digitized by Google

la ripudiano ostinatamente; e Pitt ardisce: scioglie la Camera; e dalla nuova sostenuto, vince il partito; e appoggiato dal re non meno che dai Comuni, s'accinge a riforme interne, conchiude colla Prussia e l'Olanda il trattato di Los, che rintegra nel Settentrione la su- 1788
premazia inglese, menomata dalla guerra d'America.

Insigne è pure il suo trattato colla Francia nell' 86, uno de' più liberali nel senso suo, dove l'Inghilterra obbligavasi a ricevere i vini francesi come i portoghesi; privilegio illusorio perchè questi erano prediletti; mentre la Francia di rimpatto non mettea che lieve tariffa sopra le manifatture britanniche.

E vittorie e perdite riuscivano dunque a grandezza dell'Inghilterra, omai incontrastata regina dei mari. Ed è curioso vedere come quegli inetti Giorgi non impedissero alla nazione di diventar gigante; merito delle istituzioni; come affari da mutar faccia al mondo si compissero tra le puerili vergogne o i sucidi intrighi della Corte. Londra, capo d'impero smisurato, allargò le sue vie, e s'abbellì di edifizi; il magnifico spedale di Greenwich accoglieva gl' invalidi; molti regolamenti miglioravano l'amministrazione; e la pubblica prosperità si fondò sovra il perfezionamento dell'agricoltura, dell'industria, del commercio interno.

Le bande dei ladri, baldanzose sotto Giorgio I, erano distrutte; ordinata la milizia urbana, ridotto regolare il servizio degli eserciti; agli Scozzesi, per consiglio di Pitt, restituiti i beni confiscati per la ribellione del 1745.

Il quel tempo Giorgio Whitefield, teologo anglicano, 1785
introdusse i Metodisti, setta rigorosa ne' principii del calvinismo. Presto sorse in quella una divisione, per opera di Wesley, che impugnava la predestinazione, e che si fe amare per lo zelo nel soccorrere le classi povere.

Digitized by Google

Un sentimento di tolleranza e filantropia in opposizione cogl'interessi del paese, portò allora a pensar an-
1787 che ai Negri; ed i Quakeri, abolita la schiavitù tra loro, sporsero al parlamento una petizione perchè vietasse la tratta. I Metodisti li seguono; il popolo prende fervore; le università di Oxford e Cambridge e molte città presentarono i loro voti; Wilberforce li sostenne per religione, Fox per filantropia, e il ministero dovette ordinar un'indagine dei fatti. Pitt presentò la cosa alla Camera de' Comuni, e d'allora cominciò quel movimento non più interrotto verso l'emancipazione dei Negri e l'abolizione della tratta, che i filantropi applaudiscono, mentre i sottili politici non san vedervi che un'astuzia dell'Inghilterra d'indebolire le colonie americane delle altre potenze togliendovi braccia che in quelle delle Indie non sono a lei necessarie. Fortunata quella politica, le cui astuzie sono conformi alle più sante leggi dell'umanità!

A fatica si crede che l'Inghilterra, allora scopo all'ammirazione degli statisti, nel tempo che il grido di riforma sonava per tutta Europa, e che seguitavasi a rinfacciare ai Cattolici un' intolleranza da gran tempo dismessa, tanta ferocia mantenesse contro i Cattolici. La buona Anna avea sancito le più severe ordinanze; e se la casa di Brunswick lasciò in obblio quelle che riguardavano le persone, non così quelle dei beni, rincrudendole anzi colla speranza che a poco a poco spossessassero i Cattolici.

Quando Federico II tollerava i Gesuiti, e Caterina II lasciava erigere in Pietroburgo una chiesa cattolica, e Gustavo III ne apriva una a Stokolm, qualche idea siffatta parve traforarsi anche nell'isola; ma il popolo vi si oppose infocato. Essendosi nel 1753 naturalizzati gli Ebrei, tale fu il fremito pubblico, che si dovette

Digitized by Google

recederne. Nè piccola fatica costò nel 1751 il far adottare la riforma gregoriana del calendario. Però le idee procedevano, e nel 1775 passò nelle Camere una formola di giuramento, che non contenendo nulla di repugnante alla loro religione, dal più de'Cattolici fu prestato. Poi, a proposizione di Giorgio Saville, si abolì parte dell'atto dell'anno XI e XII di Guglielmo III, che sottoponeva a carcere perpetuo i vescovi e preti cattolici, i quali tenessero scuola; escludeva i Cattolici dall'adire eredità o comprare beni: tutti però furono obbligati a un giuramento, che risentiva delle vecchie paure; non entrare in congiure, non dar mano al pretendente, non credere si possano assassinare gli eretici nè negare obbedienza a re scomunicato; non credere che il papa o altro principe o prelato abbia giurisdizione o potestà nel regno.

Anche in Iscozia si cercò fare il somigliante, ma molti sinodi protestarono, formaronsi associazioni del popolo per impedire qualsifosse concessione ai Cattolici; si passò ai fatti, e non si tornò la calma che colla precisa dichiarazione di non rallentare i rigori contro i Cattolici.

Capo di quelle associazioni era Giorgio Gordon, mistura d'entusiasmo, d'artifizio e d'insania; e la Camera si divertiva della strana acconciatura e dello strano calore ond'egli non rifiniva di mostrare i pericoli di cui il papismo circondava la religione e la libertà; e tanto fomentò il fanatismo in Londra, che l'*associazione protestante* chiese si cassasse la legge benigna ai Cattolici.

Un'immensa folla, in quattro corpi, co'fiocchi bianchi, s'incamminò alle Camere portandone la petizione con centoventimila sottoscrizioni. Era facile prevedere un tumulto; e in fatti, mentre si dibatteva la proposizione, e più quando fu rigettata da centonovantanove voci contro sei, cominciarono il rumore, e ad abbattere 1780 2 giu

Digitized by Google

le cappelle cattoliche; poi a saccheggiare Londra e più terribilmente contro i Cattolici e lor fautori; si apersero le prigioni, s'appiccarono incendi, s'assaltò la Borsa. Fu forza bandire la legge di guerra, e chiamar truppe; e quattrocentocinquantotto furono colpiti, molti schiacciati sotto le case che demolivano. Soffocato il tumulto, Gordon, processato per alto tradimento, fu assolto dal giurì, altri capi puniti a rigore. Si calmavano gli animi col dissipare il panico timore, togliendo ai papisti l'educazione.

Così per ripugnanze religiose il popolo inglese sosteneva gli antichi eccessi della tirannide, e il governo era costretto condiscendergli, per quanto Fox trovasse turpe cotesto farsi ministro delle passioni popolari e levasse la voce contro il *test*.

Più sentivasi l'effetto di questi rancori nell'Irlanda infelicissima. Assai volte indarno avea chiesto si rallentassero i ceppi al commercio e all'industria sua: e per sottrarsi al monopolio de'dominanti, vi s'erano formate associazioni onde ricusare le merci inglesi; alcune altre armate, protestando di lor fedeltà, allegavano di volere difendersi da un'incursione francese; e fin a cinquantamila uomini vi s'annoverarono. Il governo inglese non osò impedirle per quel suo sistema di legalità e per non provocare a resistenza; sicchè preso coraggio, dichiararono il distacco dal parlamento inglese, e quel di Dublino cassò tutti i decreti contro i Cattolici, e chiese libertà di commercio. Irlanda.

Il parlamento di Londra, impaniato in guerre esterne, derogò le leggi che proibivano l'asportazione delle lane irlandesi o impacciavano il commercio de'vetri colle colonie inglesi.

La *Capitolazione* di Limerick concessa da Guglielmo III ai cattolici irlandesi nel 1691, assicurava, a quei

Digitized by Google

che si sottomettessero al governo, i beni e privilegi come prima di Carlo II; e libero esercizio della religione, quanto il comportano le leggi del regno. Ora le leggi del regno vietano il papismo, sicchè diventavano tiranniche, e gl'Irlandesi aveano più volte levato lamenti non ascoltati. Nessun di loro prese parte alla sommossa scozzese del 45; ma fremevano del giogo, e non avendo allora un grand' agitatore che li frenasse, i Whiteboy (figli bianchi) e i Livellatori sollevaronsi contro agli esor- 1760
bitanti affitti, e alle decime pretese dal clero protestante. Benchè inesperti, combinano alla meglio la loro società, obbligandosi al secreto, e a far ciascuno ciò che quella comandasse. Mandano fuori ordini personali, con minacce a chi manca, e ne seguono effetti terribili, assassinii, ratti di figlie, incendi e devastazioni de' poderi e del bestiame di chi esige troppo dai pigionali o dà salari scarsi, o congeda il fittaiolo. I mali che un popolo fa in rivoluzione sono proporzionati all' oppressione che soffrì (1): e queste non erano insurrezioni

(1) Arturo Young, inglese e protestante, che viaggiava l'Irlanda nel 1778 diceva: « Il proprietario d'un possesso occupato da tenitori cattolici è una specie di despoto, che in tutti i rapporti con loro non riconosce altra legge che il proprio talento..... Non sapsebbe immaginare ordine, che il suo servo o i coltivatori osassero violare; nè altro lo contenta che un' illimitata sommessione. Colla massima sicurezza egli può punire di sferza e di bastone ogni mancanza di rispetto alla sua persona: lo sciagurato che desse segno di volersi difendere, sarebbe tosto fracassato di colpi. Ammazzare uno, è cosa di cui in Irlanda parlasi in un modo, che confonde tutte le idee d'un Inglese. Paesani rispettabili mi assicurarono, che molti de' loro fittaioli si terrebbero onorati quando il loro padrone degnasse ricevere nel suo letto le loro mogli o le figlie: gran segno della corruzione d'una lunga servitù. Anzi io ho inteso di persone cui fu tolta la vita, senza aver a temere l'esame d'un giurì: e casi siffatti vedeansi ogni giorno, prima che la legge ripigliasse qualche impero. Non v' ha viaggiatore indifferente che per le strade non abbia visto i valletti d' un gentiluomo spingere violentemente nel fosso tutta una fila di barrocci di poveri contadini, per dar il passo alla carrozza del padrone; si rovescino o si rompano pure, il male è sofferto in silenzio; se le vittime tirassero fiato di lamento, si risponderebbe a staffilate .... Se un povero si vol-

Digitized by Google

politiche, bensì sociali, ed è falso che si legassero agli Orangisti.

Ma il grido dell'indipendenza americana rimbombò nell'Irlanda, peggio trattata benchè non colonia, e le discussioni relative a quella parèano sue proprie. Forza fu dunque abolirvi alcune delle *leggi penali*; permettere di possedere per novecentononantanove anni; alle eredità partecipassero egualmente i figli, nè uno potesse spossessare il padre col farsi protestante. Trovandosi l'Inghilterra obbligata a cernire dall'Irlanda gli eserciti per l'America, e sovrastando il pericolo d'invasioni francesi, da cui non potrebbe la metropoli difenderli, gli Irlandesi ne prendono animo, stringono associazione per rifiutare le merci inglesi, poi una *milizia volontaria* che a fantasia si arma e disciplina. Ciò assicura dall'invasione, ma dà a conoscere le proprie forze, nè molto tardano questi reggimenti a proclamarsi sovrani, da nessun altro riconoscendo i diritti di cittadini armati. A capo de'reggimenti sta il meglio della nazione: si congregano a giorni determinati, nominano i propri rappresentanti, approvano e biasimano gli atti del governo e del parlamento; formano insomma un parlamento militare, e presentano le petizioni sulla punta delle baionette. La principale domanda è libero commercio e parlamento indipendente; e molti Protestanti si uniscono a domandare l'abolizione delle leggi penali.

Enrico Grattan dirige il movimento nazionale, appoggiato da sessantamila armati, e si proclama l'indi-

gesse ai magistrati per invocare giustizia contro un gentiluomo, si avrebbe per un oltraggio contro di questo.....Il povero sa troppo la sua condizione per pensare a chiedere giustizia; e in un solo caso può ottenerla, quando un ricco prenda parte con lui contro un altro ricco; giacchè il patrono in tal caso lo protegge, come difenderebbe il montone che destina per suo pasto ».

Digitized by Google

pendenza del parlamento irlandese; e nessun altro poter fare leggi obbligatorie per l'Irlanda eccetto il re, i lôrdi e i Comuni irlandesi. (Ingl. 1782)

Appena ottenuta l'indipendenza, gli Irlandesi pensano alla riforma del parlamento, ligio e timoroso, e i volontarii armati la chiesero, ma quello ricusò. 1783

L'Inghilterra avea comunicato all'Irlanda i suoi diritti civili, la garanzia della libertà personale e della proprietà, il giurì e il resto; atteso che la conquista essendo feudale, dovette trattarli come i baroni nazionali. Schiacciati i feudatarî da Enrico VIII, formarono una gente sola vincitori e vinti; la quistione religiosa cancellò quella di razza; e coloni v'entrarono per convertirla e vi si stabilirono, portandovi diritti eguali agl' Inglesi, purchè accettassero la condizione religiosa.

Trovavansi dunque pari, e l'indipendenza era un diritto che non fecero se non reclamare; caso ben diverso dall'America, ove erano catene che si spezzavano.

Ai Protestanti toccò il profitto maggiore, come quelli che possedevano di fatto i diritti; mentre i Cattolici, mancando di pane in paese ove la miseria è lo stato normale, e dove ogni anno regolarmente si muore di fame, qual pro traevano dall'indipendenza? Pure il parlamento dovette condiscendere qualche atto favorevole ai Cattolici; cassò le leggi che gl' impedivano di comprare e possedere, e aver cavalli, il libero culto, le tutele, e le pene contro i preti e gli educatori; fece inamovibili i giudici, diede l'*habeas corpus*, garanzie preziose a tutti, ma specialmente a' Cattolici perchè oppressi.

Qui pure la rivoluzione francese venne ad alterare l'andamento regolare; i moti giustificarono la riazione, e il 2 luglio del 1800 l'Irlanda fu ancor riunita all'In-

Digitized by Google

ghilterra, che prese il nome di *Regno Unito della Gran Bretagna.*

Re Giorgio III, alieno dai circoli, dalle cerimonie, dal fasto, applicavasi all'agricoltura; col proprio esempio tenne morigerata la Corte, e al poco studio suppliva
1788 colla perseveranza. Ma ad un tratto cominciò a dare segni di demenza; onde, mancato lui, tutti credevano che Pitt cadrebbe; Fox accorse dall'Italia per sostenere il principe di Galles, affatto dedito all'opposizione. Però il ministero cavillò sì a lungo, che potè far dichiarare risanato Giorgio, e capace di riprendere quella agevole rappresentanza che la costituzione vi lasciá al regnante, e Pitt regolò ancora le cose.

La prosperità esteriore rendeva grati alla costituzione e al re, ed inclini a concessioni; onde crebbe l'influenza di questo nel parlamento. Tale incremento portò a pensare una riforma elettorale, perchè fosse più regolare la nazionale rappresentanza; e Pitt, tuttochè conservatore, la propose: e se la rivoluzione francese cogli eccessi della democrazia non fosse venuta a spaventare delle novità e dare prevalenza ai tory, l'Inghilterra avrebbe schivato le lunghe disastrose guerre colla Francia, e goduti fin d'allora i vantaggi che non cominciarono se non nel 1831.

La libertà di tutto pensare e dire in politica come in religione, dava e arditezza nell'esame, e intelligenza comune degli interessi politici, e indipendenza d'affrontare qual si fosse soggetto; ma insieme toglieva che troppo si estendessero le idee scettiche e sovversive e i progetti sconsigliatamente generosi, perchè non aveano l'attrattiva del divieto e della persecuzione, e perchè venivano messi alla riprova del dibattimento e della pratica, non solendosi credere prima di esaminare. Se Tommaso Payne ostentava una democrazia irreligiosa,

Digitized by Google

lo combatteva Burke. Ridotte le opinioni a non avere il sostegno della forza ma solo delle ragioni; agli attacchi sorgeano robusti oppositori, massime fra il clero, non disonoratosi, come in Francia, colla persecuzione giansenistica: e così la verità trovava armi pari, oltre il vantaggio che gode sempre un'opinione antica. Aggiungiamo che non si fa una grande rivoluzione ogni secolo, e gli Inglesi uscivano da una sì lunga e di fasi tanto variate, e di frutti così insigni, che doveano aborrire dal metterli in compromesso con una nuova.

Fra i controversisti meritano menzione il *Saggio sulla natura e immutabilità del vero*, di Giacomo Beattie; la *Religione naturale*, di Wollaston, e le *Prove del cristianesimo* e la *Teologia naturale*, di Guglielmo Paley. Giovanni Leland (-1766) difese la rivelazione; lord Lyttleton nelle *Osservazioni sulla conversione e apostolato di san Paolo* pretendea da questo fatto provarla verace; a Woolston che i miracoli di Cristo riduceva ad allegorie, molti risposero, fra cui West e Sherlock che esamina la *Risurrezione di Cristo* secondo i canoni del Foro inglese. Guglielmo Warburton, autore della *Divina missione di Mosè*, levò violentemente la voce contro l'irreligione di Hume. Guglielmo Whiston teologo e matematico, nella *Teoria della terra*, applica le dottrine newtoniane a spiegare la creazione, il diluvio, l'incendio finale secondo la Scrittura. E in generale, dopo la metà del secolo gli scrittori divengono più serii e morali, e smettono il sistematico disprezzo della religione e delle leggi.

Seguitavano intanto a coltivare la patria letteratura che, a somiglianza della loro costituzione, è una transazione fra principii differenti, un equilibrio artificiale. La decisa predilezione pel romantico e pel medio evo, l'impaziente audacia del genio poetico che trasvola i limiti

Digitized by Google

dell'ordinario, erano state temperate dagli esempi italiani é francesi, e dallo studio de'Greci e Latini, sicchè ne uscì la letteratura d'oro del tempo di regina Anna. Una filosofia che si limita all'uomo senza cercare i misteri interiori della natura; il vedere in continuo atto le passioni alla tribuna e nei circoli, facea concentrare l'attenzione su alcuni punti e su tempi speciali; donde la ricchezza d'investigazione e d'esposizione, sia nella storia, sia ne'romanzi, sia ne'saggi.

Allo spirito vivace e frivolo di Addison e Swift si opposero rigidi puritani. Tal era Bunyan, che dipinse il viaggio d'un'anima traverso al mondo. Tale Daniele Foe, pubblicista, dialettico, storico, satirico, polemico valoroso, che passò la vita a far contraffazioni e romanzi onde sostenere il calvinismo; falsario per buon fine, alla potente semplicità del retto senso immolava la splendida manifestazione delle facoltà più vive dell'intelligenza. Messo per partiti politici alla gogna, cantava: « Addio gogna, geroglifico di onta, simbolo di infamia che raddoppierai la mia fama ». Stando prigione si consolò col leggere le avventure di Selkirk, marinaio rimasto alcun tempo in un'isola disabitata (Vol. XIII, pag. 552) e combinando quel fatto cogli attuali suoi bisogni e sentimenti, creò il *Robinson Crusoè*, libro arido, senza alcun che di ideale nè di arte, ma che dovea piacere a società noiate del viver cittadino, e i cui difetti sono largamente redenti dal diletto che reca il veder l'uomo, abbandonato alle sole forze proprie, soddisfare ai bisogni, e in certo modo ricostruire la società. Al tono fastoso del Ciro e dell'Artamene facea contrasto la semplicità di Robinson e di Venerdì; e secondo la fede sua credendo che tutte le azioni sieno sacre, le dipinge con inesausta minutezza, neppure sgomentandosi della trivialità.

Digitized by Google

Richardson passa pel primo romanziere del mondo, e la *Pamela*, *Clarissa Harlow* e *Grandisson*, benchè così prolissi, benchè senza accidenti romanzeschi, nè urbanità affettata ed esagerata galanteria, eccitarono curiosità e interesse tale, che essendo pubblicati a intervalli, d'ogni parte erano spedite all'autore lettere per sollecitarne la lenta pubblicazione, e per supplicarlo chi a non lasciar soccombere Clarissa, chi a far convertire Lovelaccio.

Voltaire con dispetto, Diderot con ammirazione si distraevano dai loro studi per leggerlo; tanta è la potenza del naturale e del patetico. Benchè la forma di lettere sazii, pure Richardson ne trae doppio interesse; quello del racconto e quello del narratore. Nè altri il pareggia nel patetico, nell'eloquenza delle passioni, nella scienza onde il cuore umano e i labirinti suoi scandaglia; massime i caratteri delle donne dipinge con varietà d'immagini e d'osservazioni, con stile robusto e grazioso, e adatto ai personaggi. Rigido moralista, non la più piccola macchia soffre sulla più piccola virtù, e dogmaticamente procedendo, offre fisionomie fredde, impassibili, tutto regolato, tutto bilanciato.

Volle fargli il contraltare Enrico Fielding, guer- 1751
reggiando le santocchierie d'ogni sorta, divertendosi alle ridicolezze e ai falsi giudizi umani, e imbellendo il Lovelaccio col trasformarlo in *Tom Jones*. Questo è romanzo d'una infinità di caratteri, tutti distinti, molti originali; e d'avventure che, senza uscire dal corso ordinario, avvincono l'animo e in certi momenti lo empiono di terrore. Un e l'altro sollevarono il romanzo al posto di dramma, mostrando i caratteri coi colori più veri e famigliari, e col vivo movimento della scena, appunto per assecondare la pluralità; anzi scesero a particolarità maggiori che il teatro non consenta.

Digitized by Google

Ed è curioso che pitture così vive e vere del mondo e della società venissero da persone che sì poco la frequentarono. Richardson fu sino a cinquant'anni null'altro che stampatore, e raccontava storielle a fanciulli e giovinette; solo conobbe il gran mondo quando il duca di Warthon l'incaricò di stampare i suoi audaci opuscoli; dal quale prese il ritratto di Lovelaccio: Fielding era un notaio, attento al suo banco sì poco poetico.

Il conte di Chesterfield, nelle lettere a suo figlio, può
1773 dar concetto delle idee allora correnti fra l'elevata società inglese, con tanto fondo aristocratico, e false valutazioni della virtù, ed eccellenti massime pratiche. La sua frase è tesa e orgogliosa, come in Thompson, in Mallet, in Hawkesworth, campioni d'una maniera che non durò.

Nel mentre di fuori cominciava a estendersi la gloria
1779 del teatro loro, e che Davide Garrik, meglio che i commentatori, dava a conoscere in patria Shakspeare col rappresentarlo, investendosi incomparabilmente de'caratteri e delle situazioni, gl'Inglesi ne abbandonavano la forma per la francese; e a questo modo Thompson e Young tesserono tragedie meschine. Buone composizioni drammatiche sono però la *Giovanna Shore* e la *Giovanna Grey* di Rowe; l'*Avaro* di Fielding, il *Bonomo* di Goldsmith, varie commedie di Riccardo Cumberland e sopratutto la *Scuola dello scandalo* di Sheridan.

Ma il secolo di Anna aveva fatto preferire il corretto all'originale; Johnson, che fe un dizionario della lingua e molti articoli di giornali e vite di poeti inglesi, sempre con savia critica, vilipese il far naturale, e i precettisti arrogaronsi d'imporre regole al genio. Esso, e l'*Ermete*, o ricerche filosofiche sulla grammatica universale di Giacomo Harris, son un capolavoro di analisi. Ugo Blair, oltre i sermoni morbidi e talora affettuosi, dedusse lezioni

Digitized by Google

di retorica da esempi particolari, anzichè dalle grandi fonti della vera eloquenza. Roberto Lowth col compasso della scuola misura la profetica ispirazione della poesia degli Ebrei. I commenti di Guglielmo Jones sulla poesia 1794
asiatica apersero nuovo campo all'immaginazione e alla critica, lanciandole su poemi e drammi d'una letteratura di cui fin là persino il nome s'ignorava.

Altri più franchi ricorreano alla sublimità del popolo, al sentimento, alle sorgenti de' pensieri universali. Sta in capo a tutti Lorenzo Sterne, il povero Yorick, mini- 1768
stro e predicatore irlandese. A tacer i sermoni, chi potè cominciare e deporre le sue lettere? chi non si dilettò alle saporitissime osservazioni del suo *Viaggio sentimentale?* chi non prese amicizia collo zio Tobia del *Tristram Shandy* e col suo scudiero, il più felice riscontro del Sancio Pancia? Nel genere più proprio degl'Inglesi, il descrittivo, vi mette sott'occhio il mondo che conosce; ogni piccolezza a lui torna; la tabacchiera del frate o gli occhi d'una furbetta; quel pitocco, quel prete, quel cane, quella vettura che tutti vedeste; e vi fa attoniti colla somiglianza. Avventure sì ingenue, troncate o sospese, a bella prima vi paiono fanciullaggini, eppure non potete staccarvene, e ben tosto v'affascina quel misto di buon senso e di paradosso, di probità e di licenza, di entusiasmo e d'ironia, che or vi fa rompere in pianto ora in risa, che celiando vi presenta nobili pensieri ed eloquenti proteste a favor dell'umanità. Il vezzo di quella incomparabile naturalezza fa dimenticare e i molti plagi e il cinismo di troppe pitture. Secondo dunque il lato per cui fu preso, ebbe censure ed elogi passionati; ma somma influenza esercitò su la letteratura quell'aria d'abbandono, di ciarla, di confidenziali distrazioni, che son sì proprie dell'Inglese allorchè la fiducia gli abbia fatto deporre l'esteriore riserbo.

Digitized by Google

Oliviero Goldsmith irlandese, dopo una gioventù tem-
1729-94 pestosa, uscì pedestre di patria per l'Olanda, i Paesi Bassi, la Francia, la Svizzera, l'Italia, col flauto e colle canzoni guadagnando la cena e il letto, o al convento agitando tesi, e fra ciò osservando il mondo dal dritto e dal rovescio. I suoi poemi del *Viaggiatore* e del *Villaggio abbandonato*, e più il *Vicario di Wakefield* con tanta ingenuità e convinzione, gli aquistarono grandissima fama, e nol tolsero alla povertà; onde meglio stimò scriver una storia d'Inghilterra e vari compendi che il resero popolare.

La critica è la parte più confacente al genio positivo e osservatore degl'Inglesi; ed oltre le predette applicazioni al romanzo morale o all'umoristico, numerosissima fu la classe degli *essaisti* cioè scrittori di saggi sopra l'uomo e la società. Altri però s'ispirarono alle muse.

Povero e senza scarpe arrivava a Londra lo scozzese
1700 48 Thompson, con null'altro che il suo poema dell'*Inverno* ch'egli avea scritto prima di saper l'arte. Fra le preoccupazioni della politica a stento trovò uno stampatore; poi tolto alla miseria da lord Spencer v'aggiunse l'*Està*, la *Primavera* e l'*Autunno*, poi il *Castello dell'indolenza*, e varie tragedie deboli. L'infelicità del genere descrittivo coperse con esuberanza d'immagini, dalle quali talvolta elevasi con nobile e vero sentimento. Che se gli mancano il genio, la precisione e la sobria dolcezza degli antichi, però s'infervora alla vista dei campi; possiede la poesia del focolare, così dicevole agli Inglesi; e abbonda in particolarità vere, ed ingenue emozioni, in aneliti religiosi, in memorie della gloria patria nell'armi, ne'viaggi, nella libertà.

Con ciò precorse ad una folla di poeti meditabondi,
1681 -1765 a capo de'quali sta Young. Già di sessant'anni, vistasi morire la moglie, la figlia, il promesso di questa, imma-

Digitized by Google

linconisce, e divien poeta immortale per le sue *Notti*. Son continui piagnistei e riflessioni fantastiche e quintessenza di ostentato dolore, che prolungandosi strazia inutilmente. Fa peggio: annoia; poichè ghermito un pensiero, l'ora che suona, il verno che arriva, la foglia che casca, lo svolge in mille aspetti prima di staccarsene, con una monotonia di filosofico pateticume, che non va al cuore perchè troppo imbellettata.

Noi avemmo a deplorare gli scrittori italiani del secolo di Leon X perchè ridotti a cercar protezione dalle Corti e ripagarla con lodi. In Inghilterra il governo era libero, nè i re proteggevano il sapere; ma l'aristocrazia che s'era assodata in dominio, come d'ogni altro fasto, così circondavasi di quello della letteratura. Gl' insigni rassegnavansi a quest'altra monarchia, e andavano accattando pensioni o dal ministro o dai mecenati, con dediche le quali tramandassero alla posterità la bassezza dell'autore e il nome del signore, che lo avea compensato talvolta con poche ghinee. Non v'è autore quasi che tengasene vergine; Young ne ribocca, e la bassezza di spirito che gliene viene si rivela nel compassato dei lavori.

Gray è più sentito e vario perchè più naturale. Il 1710-71
Cimitero campestre e il *Collegio di Eton* colorisce d'immagini affettuose, e senza le pompose puerilità di moda. Ma la poesia riguardava come un trastullo, e se ne vergognava, preoccupato dalla storia, in cui nessuno era più dotto.

Han levato a cielo Giovanni Collins, massime per la sua ode *Alla passione*. Cowper puritano e melanconico, esprimendo gl'intimi sentimenti e la verità e le gioie 1731
della religione, andò al cuor di molti lettori, ma non della moltitudine.

Nella Scozia, Alano Ramsay fe il *Gentil pastore*, dramma 1763

Digitized by Google

campestre, divenuto popolare. Roberto Burns contadino dell'Ayrshire, con idee elette e con felice spreziatura compose canzoni che vivono nei cuori, perchè piene di simpatia per le creature. Accarezzato un tratto per
1769 moda, fu lasciato morire nella povertà e nella malinconia. Queste poesie naturali, e più quelle di Crabbe, piacevano come una riazione contro l'enfasi, le singolarità ambiziose, il misticismo, il falso degli eufuisti.

Tommaso Chatterton finse poemi antichi, sudando per imitare gli arcaismi d'ortografia, di lingua, di pensiero, tanto che ingannò i contemporanei; ma non appagategli le larghe sue ambizioni, giovane morì d'angoscia.

Giovanni Armstrong scrisse l'*Arte di conservar la*
1779 *salute*, con poesia corretta, e immaginosa quanto vuolsi per fare tollerare la didascalica. L'altro medico Erasmo
1781 Darwin, imitando David Harley che, mezzo secolo prima,
1802 aveva proclamato il materialismo, diede di questo il più compiuto sistema nella *Zoonomia* col ridurre le idee a movimenti animali; buone osservazioni patologiche mescolando a ipotesi bizzarre e malfondate; e malgrado il suo materialismo, supponendo uno spirito vitale superiore alla materia, e che provoca i movimenti di questa. Come riscontro scrisse gli *Amori delle piante*, poesia schizzinosa e affettata, ove nobilita la facoltà sensitiva de' vegetabili, quanto avea depressa quella degli uomini.

Ad un tratto, al secolo stanco di raziocinio e di critica, è gettato un prodigio d'immaginazione; e lo scozzese Macpherson, ingegno mediocre, annunzia d'avere fra le patrie montagne scoperto un altro Omero; la memoria di que' montanari avere conservato frammenti di Ossian, contemporaneo di Caracalla, i quali poteansi ridurre a poemi regolari, quanto l'Iliade e l'Odissea.

La Scozia, politicamente umiliata, esultò d'aver un grande da opporre ai grandi Inglesi, e magnificò Ossian

Digitized by Google

con patriotismo geloso; i lettori restarono attoniti a quelle dipinture d'una natura differente dalle altre poetiche; e nebbie, venti sibilanti fra gli abeti, ombre cavalcanti le nubi, orezzo della marina che move le arpe, empirono la poesia ed allettarono un secolo sazio del positivo. Crebbero allora i confronti, e gran savi trovarono che il rozzo bardo caledonio aveva di frequente superato e Omero e Pindaro e la Bibbia; e Macpherson godette tacitamente della sua gloria. Ma non gli mancarono contraddittori, e più accanito degli altri Johnson: sulla autenticità di que' poemi si discusse a lunghissimo, senza mai venir alla prova risolutiva di produrre l'originale su cui aveva lavorato l'interprete, o qualche montanaro che pur un solo frammento recitasse. Il vero sta che Macpherson avea raccolti dei nomi propri, e qualche reminiscenza paesana, esposto il tutto in una prosa poetica farcita d'aggettivi e d'immagini esagerate e senza verità, e d'una semplicità monotona, ma dove per mascherarsi si scosta dalle idee consuete, e sparge un colore vago, fantastico, sentimentale. La fama di Ossian cadde; eppure l'influenza sua può avvertirsi anche su qualche gran poeta della nostra età.

Da questa scarna enumerazione già comprendeste come gli Scozzesi fossero innanzi negli studi. E singolarmente a Edimburgo l'università fioriva di scrittori savi e profondi, e vi si formò una società, non di parole, ma di ragione e di libero dibattimento; donde uscirono non genii ma talenti, che alle moderne idee filosofiche cercavano appoggio nella storia e nell'esperienza, e svilupparono una filosofia benevola, senza dar nelle conseguenze dell'impeto francese, benchè da quella scuola si lasciassero talvolta guastare. Se ne tenne mondo Fergusson, nella dotta sua storia della *Repubblica romana*. Conyers Middleton, che da Roma aveva scritto una 1750

Digitized by Google

lettera per mostrare la conformità fra la religione cristiana e la pagana, dettò una *Vita di Cicerone*, ove con diligenza più che con intendimento elevato si valutano le circostanze di quel grand'uomo. Guglielmo Robertson, eccellente uomo, e tutto famiglia, allevò i propri fratelli; predicava a gente convinta, cioè limitandosi a morale bella e buona: e per opposizione allo scetticismo dominante, rivelava i mali che dominavano allorchè naque il cristianesimo e i rimedi che questo vi recò; del resto foggiava le proprie idee sopra quelle del governo, lo stile su quel degli scrittori di Londra. Cotesta calma sentesi troppo nella descrizione d'un de' momenti più agitati dell'Europa, la *Storia di Carlo V*, e gli toglie di comprendere il vivo urtare delle passioni e de' partiti. Sebbene non abbia il sardonico riso de' volteriani, ha la loro freddezza e riflessioni del genere stesso (1), acconcie ai tempi dell'autore, quanto dissone da quello degli avvenimenti; in soggetto felicissimo, analizza, decompone, disegna parte a parte, senza vigoria sintetica per abbracciare l'insieme, nè fantasia per dar vita a ciò che non gli era offerto dalla sensazione. A forza di cercare con ostentazione la verità, perde il sentimento; e dopo lettolo, non solo non conosci, ma conosci male e Carlo V e Leon X e massime Lutero.

La storia d'America era necessarissimo membro di quella di Carlo V; ma egli la considerò come episodio, e trovandolo troppo lungo, ne fe un'opera a parte. Ma in questa pure tutto ciò che v'era di rilevato e proprio, i tratti caratteristici della barbarie o della conquista non gli parvero attagliarsi alla cornice accademica da lui prefinita, e li relegò nelle note.

(1) Dice di Voltaire: « Egli m'indicò non solo i fatti su cui importava mi fermassi, ma anche le conseguenze che bisognava dedurne ».

Digitized by Google

Pari difetto domina in Hume, scozzese anch' egli e che, malgradito in pátria per lo scetticismo ch' egli ridusse a sistema, andò a cercar lezioni e applausi in Francia. E riuscì il miglior cultore della storia filosofica, sagrificando fin il gusto alle idee correnti, fin la verità e l'amor della libertà al desiderio d'applausi. Già gli apponemmo di non aver compreso il lento e faticoso svolgersi della costituzione del suo paese, e credutola bell'e compita dall'origine. Piacesi assegnare cause piccole agli avvenimenti; non patisce nè gode coll'umanità; sprezzando la religione, non intende quanta importanza avesse sulla società e sulle rivoluzioni, nè le libertà politiche cui essa facea manto (1). Al movimento del suo paese non si mescolò; ed essendogli a Parigi offerti quattordici volumi della corrispondenza di Giacomo II e le relazioni degli ambasciatori francesi a Londra, non le credette degne d'esame. Con sì poco sentimento del dovere di storico non si fanno che generalità, non si assodano che pregiudizi: in fatto egli non ha mai calore per conservare l'impressione vera d'un fatto o d'un idea; persin la lingua trascina a giri e a vocaboli francesi.

Tobia Smollet, oltre vari romanzi, continuò la storia d'Inghilterra di Hume, senza averne i difetti, ma neppure i pregi.

Molto sorvola Eduardo Gibbon. Giovinetto, la lettura delle *Variazioni* di Bossuet lo rese cattolico; di che disgustato, suo padre lo mandò a Losanna, ove docile all'autorità e poco disposto al martirio, tornò alla fede materna. Entrato nelle Camere al tempo dell'insurrezione americana, quei vivi dibattimenti ove s'agitava la

(1) «Hume odiava tanto la religione, che odiò la libertà per essere stata l'alleata della religione, e sostenne la causa della tirannide con tutta l'abilità d'un avvocato, affettando l'imparzialità d'un giudice». MAC AULAY sopra Milton.

Digitized by Google

causa dell'umanità non lo scossero, e senza mai dire una parola, votò col ministero, « silenzioso sul suo banco, sano e salvo ma senza gloria », e non considerando quelle discussioni, che come « distrazioni d'affari interposte agli studi » (Lettere).

Così idolatro della forza e dell'autorità, Roma lo ispira come aveva ispirato Polibio e Villani, ma non vede che Roma pagana e il « 15 ottobre 1764, fantasticando seduto fra le rovine del Campidoglio, nell'ora che i Francescani scalzi cantavano i vespri nel tempio di Giove, il pensiero di descrivere la decadenza e la caduta di quella città s'elevò tutto in un subito nel suo spirito ». Eccovi e l'ispirazione sua e il suo difetto. Nulla gli pare grande fuorchè Roma, anzi Roma imperiale; ribellione il cristianesimo, che scompigliava quel mirabile coordinamento; menzogna i martiri, che ne rivelerebbero il sanguinoso despotismo; follia i Padri che predicano dogmi e morale differenti; barbari i Germani che osano colla selvaggia libertà dar di cozzo a quell'armonica tirannide, dove la nazione non aveva che a sottomettere anima e corpo agli ordini imperiali e all'editto pretorio. In conseguenza gli è spregevole tutto ciò che è moderno; il parlamento della sua patria, come i Cappuccini di Roma, sant'Atanasio come Scanderbeg; gli Ariani come i concittadini di Washington; per critica frivola e beffarda miscrede la generosità e la libertà, e si mette sempre dal lato di chi fa soffrire. Dello stile suo non sciorina la fastosa eleganza che per descrivere i trionfi della forza brutale. Superiore di lunga mano in dottrina agli Enciclopedisti, sagrificò alla moda col rendersi loro scolaro, egli che poteva erigersene maestro e riprensore; uccise il proprio genio sull'altar delle beffe e dell'incredulità. Che se guardi l'immensa erudizione di questo uomo, l'arte sua d'attingere alle fonti più variate, la

Digitized by Google

pazienza di compulsare volumi che stancherebbero i Benedettini; e se la paragoni all'infelicissimo risultato, non troverai argomento più poderoso a provare quanto è sterile la materia, spogliata dello spirito e dell'entusiasmo (1). Che d'entusiasmo egli saria stato capace se non l'avesse trattenuto la moda o la paura di quelle trombe della fama, il mostrano a volta le sue Memorie. In esse scriveva: « A Losanna, la notte del 27 giugno 1787, « fra le undici e mezzanotte io finii l'ultima pagina, in « un casino del mio giardino. Deposta la penna, diedi « due o tre volte per un viale coperto d'acacie, donde « si dominano i campi, il lago, le montagne. Dolce era « l'aria, sereno il cielo; il disco inargentato della luna « rifletteasi nelle aque; tutta la natura silenzio. Non

(1) Nei *Memoirs of the life of sir S. Romilly* (1841) trovo una lettera di Mirabeau del 15 marzo 1785, ove giudica Gibbon alla maniera che a noi fu rimproverata sette anni prima che questa lettera uscisse. « Ho letto l'elegante storia di M. Gibbon. Dice *elegante* e non *stimabile*, perocchè la filosofia non ha mai radunato meglio i lumi che l'erudizione può somministrare sui tempi antichi, nè gli ha disposti in ordine più felice; ma o sia stato sedotto, o abbia voluto parerlo, dalla grandezza dell'impero romano, dal numero delle sue legioni, dalla magnificenza delle sue strade e città, delineò un quadro odiosamente falso della felicità di questo impero che schiacciava il mondo e nol rendeva felice. Questo quadro stesso e' l'ha rubato a Gravina *De imperio romano*; pure Gravina merita indulgenza perchè occupato da una di quelle grandi idee, da cui il genio è facilmente forviato; essendo, come Leibnitz, preoccupato dal divisamento d'un impero universale, formato dalla riunione di tutti i popoli d'Europa, sotto le leggi e la potenza medesima, ei cercava un esempio di questa monarchia universale nell'imperio dopo Augusto. Gibbon può dirci che aveva la medesima idea, ma gli risponderò ch'egli scriveva una storia, non faceva un sistema. E poi questo non ci spiegherebbe e tanto meno giustificherebbe lo spirito generale dell'opera sua, dove ogni passo mostrasi l'amore e la stima delle ricchezze, il gusto delle voluttà, l'ignoranza delle vere passioni dell'uomo, e massime l'incredulità delle virtù repubblicane . . . . . Io non so cessare di stupirmi ch'egli sia inglese. Ogni istante io era tentato di dirgli: *Inglese voi? oh no perdio. Cotesta ammirazione per un impero di oltre dugento milioni di persone, dove non un solo ha il diritto di dirsi libero; cotesta filosofia effeminata che dà più elogi al lusso e ai piaceri che alla virtù; cotesto stile sempre elegante e mai energico, annunziano tutt'al più lo schiavo d'un elettore d'Annover* ».

Digitized by Google

« dissimulerò una prima emozione di gioia provata in « questo momento che mi restituiva la mia libertà, e « forse dovea stabilire la mia reputazione. Ma il mio « orgoglio fu bentosto umiliato, e un' umile melanconia « m'invase pensando che prendevo congedo dall'antico « e caro compagno di mia vita, e che per quanto dovesse « durare il mio lavoro, i giorni dello storico saranno « ormai ben corti e precari ».

Un'altra opera storica di lunga lena fu intrapresa in quel tempo, la *Storia universale d'una società di letterati*. Compilazione di 26 volumi in-foglio del 1736, che poi gli autori migliorarono nell'edizione del 47, dietro agli appunti fatti nella versione tedesca, poi ancora in quella del 1779, molto più compendiata. Principali autori ne furono Psalmanazar, Sale, Swinton, Bower, leali d'intento e spesso con erudizione solida: se non che ciascuno eseguendo una parte, il merito n'è differente; prolissa in qualche parte, in altre sterile, e con intendimenti diversi, ripetizioni di fatti, contraddittorie asserzioni; quasi nessuno si fa carico se non degli avvenimenti esteriori, relegando in qualche breve nota i nomi degli artisti e dei letterati. Anzi non è storia universale, ma un complesso di particolari; onde gli autori si privarono del vantaggio unico ed immenso delle storie universali, qual è l'abbracciare complessivamente gli avvenimenti de' paesi diversi. Essendo impresa non più tentata, trovò moltissimi soscrittori, fu tradotta nelle lingue colte; ma le mancò il vantaggio di quelle contraddizioni fiere ed insistenti, di cui l'autore può rammaricarsi, ma che giovano a tenerlo in attenzione. Nella versione tedesca, persone di merito vi fecero correzioni e aggiunte, che, oltre il resto, furono una buona occasione di ricerche e discussioni storiche: ma tutto insieme quel lunghissimo lavoro non avanzò d'un passo l'arte storica

Digitized by Google

o le cognizioni, se non fosse dove tocca gli avvenimenti contemporanei.

La letteratura più effettiva dell' Inghilterra trovavasi al parlamento: eloquenza d'azione e momentanea, che raccolta da passioni contemporanee, pareva superiore ad ogni precedente. Voltaire diceva: « Non so se le arringhe meditate che un tempo si proferirono in Atene e « a Roma abbiano il vanto sopra i discorsi impreparati « del cavaliere Windham, di lord Carteret, di Pulteney, « di Sheridan ». Ma per verità riesce muta a uditori d'altro tempo, come quella ove curavasi piuttosto l'effetto immediato che l'arte e la gloria postuma; ove la parola non era che mezzo secondario di potenza fra quelle tempeste regolate. Per natura poi della costituzione essa restringesi alle formole, a un continuo appello ai casi precedenti, a questi attaccandosi anche nelle rivoluzioni, e facendo confronti coll'antico fin mentre lo si abbatte. L'utile è unico suo intento, non il puro ingegno; vive di genio, non di gusto e d'eleganza; ampie teoriche non vi compaiono, poche idee generali, ma una continua applicazione e semplicità muscolosa.

Se sul principio del secolo si spuntarono l'armi degli oratori contro la immobilità di Walpole, il quale non possedeva l'arte del dire, ma la tattica parlamentare, tosto grandeggiarono e Pitt e Fox e Burke. Erskine fu il primo avvocato che nelle cause portasse gusto letterario e splendore d'elocuzione. Mentre poi la libertà della stampa era ancora scarsamente adoperata, la tribuna inglese servì a metter in corso per Europa una folla di idee politiche. Qual meraviglia se ne venne un'idolatria per la costituzione britannica?

Dicemmo come le leggi siansi colà formate, e come quella gente sia tenace della nazionalità per modo da

Digitized by Google

rifiutare ogni innovazione che la avvicini alle altre. Mentre però questo diritto dettava le decisioni de'tribunali, nelle scuole studiavasi il canonico e il romano, di nessun effetto sociale; questi formavano parte dell'educazione letteraria, quello abbandonavasi alle persone d'affare, distinzione nocevole, massime in paese ove la costituzione chiama tanti cittadini a parte della legislazione e degli affari pubblici.

Volle provedervi Guglielmo Blakston di Londra, e
1723-80 dopo sette anni di ostinato studiare fra il caos delle patrie leggi, ne aprì un corso a Oxford (1759), accolto con entusiasmo dalla gioventù, cui schiudeva un orizzonte affatto nuovo (1). Presto apparve l'utilità d'una cattedra di diritto nazionale, coprendo la quale Blakston pubblicò le sue lezioni sotto il titolo di *Commentari sulle leggi inglesi*. I Britannici conobbero se stessi: i forestieri crebbero l'ammirazione che già prevaleva per la costituzione inglese: e più non fu creduta soltanto un affare di pratica e di consuetudini.

Egli non esamina i miglioramenti possibili; accetta quel che è; mostra le relazioni civili e politiche come sono, e l'origine di esse; le commenta, ma senza pretendere alterarle: onde è monumento d'erudizione, manuale prezioso, ma non saggio di filosofia legale, e dal bel principio ne fa aperta professione. « Disputarono a « lungo e senza conclusione sull'origine delle varie forme « di governo; ma tale non è lo scopo mio. Comunque « abbiano incominciato, qualunque siasi il diritto in « virtù del quale sussistono, v'è e debb'esservi in tutti « un'autorità suprema incontestata, assoluta, in cui ri-

(1) Bisogna leggere il suo *Discorso d'apertura* per vedere con quanti titoli e scuse s'affatica a giustificare la propria impresa, ed a mostrare necessario lo studio delle leggi patrie.

Digitized by Google

« siedono i diritti della sovranità; e posta in man di « quelli in cui è più presumibile che si trovino le qua- « lità requisite nelle amministrazioni supreme, cioè sa- « viezza, bontà e potere ».

Qual differenza dalle idee francesi, per cui tutto voleasi revocare in dubbio, tutto regolare, non secondo il fatto, ma sovra filosofiche astrazioni!

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

L'impero. — Maria Teresa e Giuseppe II.

Maria Teresa, fra i tristi esempi d'allora, conservò sul trono la dignità di donna, sentì altamente della sua qualità di imperatrice e di austriaca; e se Federico II ne motteggiò la santoccheria, i contemporanei ne parlavano con una riverenza che trasmisero ai posteri, malgrado le aumentate gravezze e la più vigorosa amministrazione. In Lombardia non tornò mai in quarant'anni di regno; se l'Ungheria cui tutto doveva, trattò come conquista, anzichè secondarne gli incrementi, ne va incolpata la costituzione, piuttosto che mala volontà di essa. Se non favorì la letteratura nazionale, amò Metastasio; e usando riguardo ai paesi suoi servi, ne cavò più che suo padre. Ebbe buon esercito, formò una scuola d'artiglieria, un collegio militare teresiano e un altro a Vienna-Nuova, e altrove.

L'Austria si trovava finanze disordinate, e carta monetata in un eccesso incorreggibile. Nel 1703 fu creata la banca di Vienna, fonte d'abusi; e sebbene fornisse

Digitized by Google

di sussidi il tesoro, non bastava alle guerre ostinate (1). Maria Teresa faticò a qualche riparo; le manifatture riscosse; stabilì scuole di filatura perchè la lana e il cotone traevansi di fuori; chiamò operai di Francia, Olanda, Sassonia, Svizzera; impacciò l'asportazione delle materie prime, secondo le idee correnti; stabilì un consiglio aulico di commercio, sottoposto immediatamente al governo, con ricca cassa, da cui, chi volesse fare speculazioni, riceveva da dieci a centomila fiorini d'anticipazione; e ne dipendevano quindici consiglieri particolari, ciascuno con cassa. A spese di quella furono costituite società d'agricoltura che distribuissero premi: a Vienna una scuola di commercio, oltre una per l'incisione sul rame e in pietre dure; a Fiume una società pel raffinamento degli zuccheri, una per le tele in Boemia, una per negoziare coll'Egitto. Croazia, Dalmazia, Istria, Tirolo educavano il baco da seta, oltre l'Italia; e arieti di Barberia e d'Anatolia migliorarono le greggie. Istituzioni commendate, benchè neppur tutte durassero quanto il suo regno.

Suo marito, uomo alla tedesca, e suo figlio che affettava il filosofo, prendevano a noia le cerimonie alla spagnola, ond'essa le sbandì; pure ell'era gelosa di quanto cresceva lustro alla Casa; intitolò altezze reali le arciduchesse, fe rinnovarsi il titolo di maestà apostolica; fondò l'ordine militare detto dal suo nome, oltre ridestare quello di santo Stefano d'Ungheria.

Voleva ascoltare ella stessa i ministri e gl'incaricati esteri e qualche valent'uomo; ma, oltre che, scarsamente istruita, penavasi a farle capire, ne traeva confusione e incertezza ne' suoi divisamenti.

(1) Fr. Nicolai, *Reisen durch Deutschland* (1781) dà la migliore statistica della monarchia austriaca, e la storia della banca di Vienna.

Digitized by Google

Per quarant'anni resse i consigli di lei il principe di Kaunitz moravo, che univa alla leggerezza d'un Francese, l'accorgimento d'un Italiano e la profondità d'un Austriaco (Coxe). Già lo conosciamo, e ci è noto come, al contrario dell'usato, non volesse comparire in ciò che faceva; affettando indolenza e mollezza, sapea meglio che altri quanto faceva o poteva ciascuno Stato; colla vasta mente abbracciava combinazioni larghissime, ma cercava sempre comparisse altri sulla scena, ch'egli solo dirigeva. Probo, discreto, sotto aspetto di straordinaria franchezza mascherava spesso una profonda dissimulazione. Supremo intento si propose l'ingrandimento di casa d'Austria; e quando gli parve giovarle, non esitò a rinnegare la politica di più secoli e unirsi alla Francia. I frutti ne vedemmo.

Maria Teresa fu perpetuamente intenta a rifarsi con aquisti delle perdite primitive. Oltre la Polonia, col duca di Modena conchiuse una fraternità ereditaria, per la quale poi quel ducato entrò in casa d'Austria: alla Porta tolse la Bukovina fra la Gallizia e la Transilvania.

A suo marito non lasciò la minima parte nel governo, nè egli, benchè odiasse la Francia, potè impedire la funesta alleanza con quella. « L'imperatrice e i miei fi« glioli sono quelli che compongono la Corte » diceva: « io non sono che un privato ». Pertanto si restrinse al commercio, impiegandovi i capitali che guadagnava in Toscana; imprestava al governo; tolse in appalto le forniture militari; le dogane di Sassonia e persino i foraggi dell'esercito della Prussia, in guerra coll'imperatrice (1). Molto spese anche in cercare i segreti della natura, massime quello di far oro e di unire molti piccoli

(1) *Opere di* Federico II.

Digitized by Google

diamanti in un grosso. Così gioviale, benefico, senz'ambizione, morì il 15 agosto 1765. Maria Teresa più non depose il bruno per quello cui avea partorito sedici figlioli, nove de'quali sopravviveano. Delle figliole una si monacò; Maria Cristina sposò l'ultimo figlio di Augusto III di Polonia, e fu immortalata dal monumento di Canova; Amalia si unì al duca di Parma; Carolina al re delle Due Sicilie; Antonietta era riserbata a più splendido e più infelice destino.

De' maschi il secondogenito ebbe la Toscana; il terzo prese sposa Beatrice erede di Modena, ed il governo del Milanese: Massimiliano ottenne titoli e il vescovado di Munster.

Giuseppe II eletto imperatore, grandi speranze dava, egli giovane, egli pieno di talento e d'istruzione, egli amante della guerra, come in Austria non si soleva, egli vissuto nel mondo diffondendo la beneficenza. Maria Teresa poco l'amava, giudicandolo zotico e di cuor duro (1), e nel tempo che dominarono insieme, mal s'accordavano, essa volonterosa di conservare colla pace ciò che faticosamente aveva aquistato, ed egli smanioso di crescere colla guerra.

Aveva studiato il diritto pubblico più che i principi non sogliono; negli economisti, allora in auge, nella conversazione de' valentuomini, ne' viaggi, concepì le idee di riforma che allora formicolavano; e poichè sua madre lo frenava, egli ne divenne smanioso, e tanto più che, siccome succede, tutti all'erede dirigevano e suppliche e reclami.

Appena dunque si trovò libero di sè a quarant'anni,
1780 volle accelerare per riguadagnare il tempo perduto, e

(1) Secondo Coxe, diceva ella ad un celebre artista: « Insegno a mio figliolo ad amare le arti perchè lo dirozzino. Il cuor suo è duro ».

Digitized by Google

poiche non poteva l'impero, si volse più che di passo a riformare le sue provincie ereditarie.

In queste erano tante nazioni quante provincie, con lingue, usi, civiltà differenti; in qualche luogo la feudalità in pien vigore, come in Ungheria; in altri moderata da leggi e consuetudini; quasi per tutto poi v'avea stati, composti dei due ordini privilegiati e di qualche deputato delle città regie, che col re dividevano il diritto d'imporre tasse sul popolo; i cittadini non avevano rappresentanza; talvolta i villani erano servi.

Giuseppe non se ne sgomentò, e ideava un ampio sistema d'unità amministrativa, ove tutti partecipassero ai carichi e ai vantaggi della società.

Cominciò dunque coll'abolire la feudalità, le primogeniture, le servitù personali, le caccie riservate, le angherie, le decime, gli stati provinciali, ogni sorta di dipendenza da altri che dal sovrano, il quale come padre potesse fare ogni sua volontà. Detto fatto, formò governi divisi in circoli, ciascuno con un capitano che vegliasse all'esecuzione della legge e proteggesse i borghesi contro i feudatari; in ogni governo, un tribunale di due camere, una pei nobili, una pei borghesi; gli appelli serbati ad una corte suprema, e per ultimo a Vienna. Dal governatore dipende un direttore di polizia. Alle contribuzioni parziali surrogata una sola.

Applicava dunque le astratte generalità allora bucinate, e che miravano ad un fine senza badare alle vie. Le provincie strillarono al vedersi spogliate di privilegi antichissimi e tutorii; reali diritti erano le angherie; una comproprietà le decime; talchè il sopprimerle di colpo ledeva possessi riconosciuti; la tassa unica si trovò meno vantaggiosa al popolo che non sembrasse in teorica, giacchè in qualche paese arrivava fin al sessanta per cento del prodotto netto.

Digitized by Google

Avendo egli allargata la libertà di stampa, non ne uscì un lavoro di letteratura o di politica che sopravvivesse; ma un profluvio di opuscoli sul governo, tutti smaniando alla facil arte di dare pareri. Giuseppe vi porgeva ascolto, e moltiplicava a fiaccacollo le novità. Ma con rette intenzioni, e tanto superiore alla sua nazione, egli la lasciò più indietro delle altre. E in prima, la filosofia non gli fe dimenticare le abitudini despotiche. Convinto che una cosa fosse bene, non badò a razze, a costumi, a sentimenti, a diritti di forestieri; chi resisteva era ribaldo. Seguendo la moda, d'ogni frivolezza volea brigarsi; del vestire, delle campane; pretendeva cambiare in pochi anni ciò che il genio del popolo produce solo in secoli: e quasi avesse il sentimento d'una breve durata, trecentosettantasei ordinanze pubblicò ne' primi tre anni, generali a tutti gli Stati, oltre le particolari; e tutte periture.

Sui consigli di Lascy introdusse nell'esercito quella economia e quell'ordine, che restano il carattere delle truppe austriache. I matrimoni sieno contratti civili, e in conseguenza permesso il divorzio; i figli naturali si pareggino in diritto ai legittimi; non più esequie pompose perchè la tomba eguaglia tutte le ineguaglianze; meditava persino obbligare tutti i sudditi a un solo linguaggio.

Il codice suo civile e il criminale (1786-87), affrettati, richiesero subito interpretazioni e cambiamenti. Ivi abolisce la pena di morte, se non pei delitti di Stato, ma come tali considera una serie di atti neppure eccezionali, prodiga il bastone, e il marchio in faccia; e mantiene ergastoli orribili, fin a impedire la respirazione con massi di ferro, e lasciare scarseggiare l'aqua e il pane. Ordina che le pene non danneggino la moglie, i figli, i parenti, ma ai rei di maestà confisca i beni senza riguardo

Digitized by Google

agli eredi. I bestemmiatori manda ai pazzarelli, ma ai turbatori della religione, scandalosi, venerei, banditi disobbedienti, s'aggiungeano le bastonate ai lavori pubblici (1). Creò i delitti politici, che si punivano dal capo del consiglio governativo. Il relatore delle cause doveva restare ignoto; ad arbitrio del giudice il mettere a digiuno e infliggere le bastonate, purchè non passassero le cento per volta. Egli che tanto avea viaggiato, proibiva il viaggiare prima dei ventisette anni; e decretava una *tassa degli assenti* sui possessori che andassero all'estero. Egli che proclamava la libertà, vietò le merci forestiere.

Cercò prosperare il commercio ungherese, e perchè Fiume, Zengh e Carlopago erano porti troppo distanti pel trasporto de' grani, de' vini, delle pelli, trattò colla Porta, onde avere libera la navigazione del mar Nero, ed esenzione da pedaggi per le merci sotto bandiera austriaca, pagando solo il tre per cento del valore. Concesse pertanto privilegio a una compagnia italiana, che prosperò portando il grano ungherese da Fiume e Trieste a Genova e Marsiglia, ma anch'essa fu rovinata dalla guerra colla Turchia.

Scriveva a' suoi ministri: « Di 24 milioni di fiorini

(1) Fin dal 1753 erasi cominciata la redazione d'un codice, e nel 67 Azzoni, redattore principale, presentò otto volumi, ch'erano il diritto romano e il germanico rifusi e riuniti. Maria-Teresa volle fossé semplificato e accorciato, e incaricò della revisione il professore Horten. Nel 1786 apparve la prima parte del codice civile, relativo alle persone e ai diritti di famiglia, riveduta da Kees; il resto fu steso da Martini, e se ne fece prova nella Gallizia prima d'estenderlo a tutti gli Stati. S'approfittò intanto delle osservazioni de'giureconsulti e delle università, e delle discussioni che allora si facevano intorno al codice francese; e finalmente scritto da M. di Zeiller, fu promulgato il 5 giugno 1811, e commentato dallo Zeiller stesso, poi da Scheidlen. Una severa critica ne fu fatta da Savigny (*Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft* 1815), partendo dal principio della sua scuola, che non convenga compilare codici; pure Pardessus diceva testè (*Journal des savants*, 1842 ottobre) che il codice civile austriaco è molto meno esteso del francese, più compiuto, più metodico e meglio steso.

Digitized by Google

« è passivo annualmente il commercio austriaco per « merci forestiere; sicchè sarebbe esausto se non fos- « sero le miniere. Per favorire la produzione del paese « e frenare la moda, io proibii le merci straniere; so che « rumore se ne levò tra' negozianti, ma ai loro richiami « non posso concedere che una dilazione per portare « fuori le robe forestiere che son in paese. Sovrano d'un « grand'impero, io debbo d'un'occhiata abbracciare l'in- « sieme de' miei Stati, senza ascoltare tutte le volte i gridi « d'alcune provincie, che non conoscono se non se stesse. « Il bene de' particolari è una chimera; ed io lo sacri- « fico al bene generale . . . . . ».

Scoglio furongli le differenze religiose. Dopo la Riforma, queste in Germania erano state sopite ma non tolte, e frequenti dispute rinasceano sull'applicazione dei diritti. Mettere d'accordo Calvinisti e Luterani era stato l'intento di molti. Nel 1621 Guglielmo IV, landgravio di Assia-Cassel, avea convocato teologi nella sua capitale, i quali decisero che una setta non disapprovasse l'altra circa ai dogmi della predestinazione, della Grazia universale, dell'applicazione dei meriti di Gesù Cristo, della perdita della fede, della comunicazione di attributi fra le due nature di Gesù Cristo, del battesimo e dell'esorcismo. Ma il comando di pace non portò che esacerbazioni di odii; e Cristiano Tommasio da Lipsia e Godofredo Masio da Copenaghen lanciaronsi scritti violenti, ne' quali venne ad implicarsi la politica.

E per politica avrebbe voluto questa unione il primo re di Prussia, e la favorivano sua moglie Sofia Carlotta e Leibnitz, onde nel 1705 fu tenuto un sinodo a Berlino per accordarsi; ma esso pure si risolse in anatemi. Il re però fabbricava una chiesa comune ai due culti, dove sull'altare stavano e la confessione d'Augusta e il catechismo di Eidelberg.

Digitized by Google

Il suo successore non se ne curò, bensì vi s'adoprarono i dissidenti, conoscendola necessaria per resistere ai Cattolici, e perchè l'unione doveva riguardare soltanto i punti essenziali alla salute, sui quali erano già consenzienti. Gran promotore ne fu il dottissimo teologo Cristoforo Mattia Pfaff, cancelliere dell'università di Tubinga, mentre il contrariava l'altro valente Ernesto Salomone Cyprian di Gota.

Federico II, tollerante per indifferenza, lasciò a ciascuno le ceremonie che voleva; e il tempo rendea men difficile l'unione, col togliere di mezzo le ire venute da persuasioni profonde; talchè s'avvicinarono, i Calvinisti rinunziando alla predestinazione, i Luterani alla presenza reale. Restava, è vero, la differenza politica, attribuendo i Luterani al principe tutto il potere ecclesiastico, i Riformati deducendo l'autorità dall'unione di tutti i fedeli; ma non vi si pose mente fino ai dì nostri.

Nel Salisburgo molti Protestanti erano trapelati, e sebbene espulsi, ne restarono fra la valle di Tefferegg, ignorati o tollerati. Venuto colà arcivescovo il barone di Firmian, pensò snidarli, e benchè essi ricorressero al 1731
corpo evangelico, e anche i re s'interponessero, egli cacciolli senza permettere recassero i beni. Erano più di ventimila, diciotto de' quali andarono a casa nella Lituania prussiana, altri in America; e l'Europa fu tutta rumore per l'emigrazione salisburghese.

Maria Teresa, donna attentissima alle pratiche di devozione, fin a spiarne l'adempimento in seno alle famiglie, non volle concedere a' suoi sudditi libertà di culto, per quanto allegassero la pace di Westfalia, e solo permise ai dissidenti dell'Austria, Stiria, Carintia di migrare in Transilvania. Pure i suggerimenti di Kaunitz la indussero a mettere restrizioni all'autorità pontifizia;

Digitized by Google

cacciò anch'essa i Gesuiti, e i loro beni adoperò alla pubblica istruzione.

Molto era diffuso in Germania lo *Jus ecclesiasticum* di Bernardo Van-Espen di Lovanio (1646-1728), il quale, sebbene assai valgasi del Tomassino, era attaccato a Portoreale, repugnava alla bolla *Unigenitus*, e sosteneva il vescovo scismatico di Utrecht; nell'opera poi appoggiava continuamente i diritti principeschi contro quelli del sacerdozio.

Ma l'opinione fu concitata in Germania contro i pontefici, non da'Giansenisti, scrittori troppo raffinati; nè dai filosofisti, troppo beffardi per gente seria e pensante; ma da un prelato cattolico, che più tardi si seppe essere Gian Nicolà di Hontheim, vescovo suffragante della metropoli di Treveri, reputato per onoratezza e pietà. Nel 1750 pubblicò egli la *Storia diplomatica di Treveri;* poi nel 63, coll'intento di riconciliare i dissidenti cattolici, diè fuori un libretto *Sullo stato della Chiesa e la legittima potestà del pontefice romano* (1), che ristampato con continue giunte, divenne il manuale del suo partito. Ivi pone, la potestà ecclesiastica non essersi attribuita ad una sola persona infallibile e autorizzata a pubblicare leggi obbligatorie a tutti i Cristiani, ma data alla Chiesa intera che l'esercita per via de' suoi ministri. Fra questi è primo il vescovo di Roma, capo visibile della Chiesa; ma la Chiesa potrebbe trasferire tale potestà in un altro vescovo qualunque; e poichè tale istituzione è diretta a mantenere una la Chiesa, prerogative annesse non sono che quelle, senza cui l'unione si scioglierebbe, come presiedere ai concili generali, mantenere le leggi ecclesiastiche, pro-

(1) JUSTINI FEBRONII *jcti*, *De statu Ecclesiæ et legitima potestate romani pontificis liber singularis ad reuniendos dissidentes in religione cristiana compositus.* Bouillon.

Digitized by Google

porne di nuove, concederne, dispensarne. Il confermare o trasferire vescovi, l'appello dai giudizi di questi, e altri diritti accidentali, ledono quelli delle chiese particolari e dei vescovi, nè fondansi che sulle false decretali. Tolgansi, conchiudeva, gli abusi ed eccessi della potestà pontifizia, e i dissidenti rientreranno nella Chiesa; giova che il papa egli stesso la temperi spontaneamente, innanzi che i principi lo facciano.

Così in aria di conciliatore esacerbò i cuori contro il pontefice, rendendone gelosi i principi, ed esortandoli a mozzarne i poteri; dai Protestanti e dai Gallicani toglie a prestanza le obbiezioni e l'ira, senza tener conto delle confutazioni, e accozzandole con poca arte e con palmari contraddizioni, riesce ad insegnare il modo, non più di riunire, ma di compiere un scisma.

L'opera era in latino, onde non corse fra il popolo quanto i libri francesi, ma scosse il consueto torpore dei Tedeschi. Molti illustri sentivano con lui, quali Stoch e Oberhauser, talchè se ne moltiplicarono le stampe e le versioni, e le massime antipapali. Roma il condannò, ma i vescovi non badarono alla censura; Venezia il lasciò ristampare. Il Ballerini, il Mamachi, altri ed altri l'oppugnarono; il gesuita Francesco Antonio Zaccaria scrisse l'*Antifebronius* (Pesaro 1767) e l'*Antifebronius vindicatus* (Cesena 1771); ma l'autore rispose con erudizione pari alla franchezza, e sempre protestandosi cattolico. Per vero, di ottant'anni egli si ritrattò; ma vedendo di ciò menarsi vampo a Roma, soggiunse una spiegazione (*Justini Febronii commentarius in suam retractationem* 1781) che elideva in gran parte quell'atto.

Tra questi bollori, fu in Baviera mandato un nunzio, 1786
cosa nuova, e cominciò ad esercitare le giurisdizioni. Se ne adombrarono i principi dell'impero, e comincia-

Digitized by Google

rono a dire, le relazioni della loro Chiesa con Roma doversi regolare secondo i propri privilegi e concordati; aver Roma perduti i suoi diritti perchè non adempì l'obbligo di convocare ogni dieci anni un concilio. Ciò stante, i quattro maggiori prelati di Germania si raccolsero a Ems presso Coblentz, e stanziarono, i vescovi, come successori degli apostoli, aver immediata potestà di sciogliere e legare; i claustrali non poter ricevere ordini da superiori fuor di Germania; le dispense di Roma o le bolle non avere vigore senza l'approvazione dei vescovi; doversi mutare la forma del giuramento, sminuire le tasse, togliere al nunzio ogni ingerenza nelle cause ecclesiastiche.

Vari prelati vi aderirono; faceansi matrimoni dispensati da vescovi, e a' reclami del papa non si badava. Questo si diresse al clero inferiore, e fu tacciato d'abuso, e piovvero lamenti. Una furia di libri pose in discussione le ragioni pontifizie; dalle cattedre s'insegnava l'indipendenza dei vescovi; aver essi voto risolutivo ne' concilii, essere tutti eguali, poter dispensare anche dai canoni generali; una legge papale non obbligare se non consentita dai vescovi. Specialmente levò rumore lo scritto di Eybel, *Cos' è il papa?* E dicesi fosse proposto all'imperatore d'istituire un concilio nazionale, che rendesse inutile il ricorso a Roma e il danaro che vi si mandava. I principi ecclesiastici credeano con ciò assicurarsi l'indipendenza, e preparavano l'abisso in cui, fra vent'anni, ebbero perduto il dominio e territoriale ed ecclesiastico.

Giuseppe II trovava dunque gli animi preparati, e anche in ciò secondando l'andazzo, si diede a restringere la prerogativa pontifizia forse di là dei limiti cattolici. Revocò l'editto di Ferdinando II che vietava ogni altro culto che il cattolico in Austria; permise agli Ebrei

Digitized by Google

qualunque mestiero e commercio, ma non di essere possessori, e gli agguagliò nella cittadinanza: ai Protestanti d'Ungheria garantì libertà di religione, come ai Greci non uniti, ammettendoli a qualunque carica senz'altro giuramento che quello permesso dalla loro credenza; i nati da matrimoni misti si educassero cattolici se tale era il padre, se no come si volesse; le figlie seguissero la fede materna.

Secondo il suo concetto di riunire in man propria la direzione assoluta di tutte le forze della sua monarchia, non tollerava le relazioni de'suoi sudditi con Roma, nè le sole libertà che fossero sopravvissute, le ecclesiastiche. Comandò pertanto che verun breve si pubblicasse senza il regio assenso; abolite le cause riservate a Roma; autorizzati i vescovi alle dispense di parentela. Il diritto di nominare questi, che già egli possedea per gli altri paesi, domandollo anche per la Lombardia; al cui governatore notificò, credeasi autorizzato a disporre di tutti i benefizi ecclesiastici: elesse l'arcivescovo di Milano senza informarne nè il corpo municipale nè il papa, e avendo questo mandato lamenti, Giuseppe rinviò il breve come in termini non convenienti.

La Bibbia fe tradurre in volgare; volgare meditava la liturgia, in cui fossero tolti dalle chiese gli ornamenti e certe immagini, le processioni, i pellegrinaggi, le confraternite: stracciate d'ogni luogo le bolle in *Cœna Domini* e *Unigenitus;* vietato disputare pro e contro le proposizioni di queste. Sciolse i conventi dalla subordinazione a capi residenti fuor di paese, ciascuna fondazione dovendo essere governata da provinciali propri, dipendenti dal vescovo; non mandassero deputati a capitoli tenuti in paese forestiero, nè forestieri fossero i capi, nè alcun monaco viaggiasse a Roma. Escluse gli ordini di vita contemplativa, certosini, carmelitani,

Digitized by Google

olivetani, camaldolesi, clarisse, cappuccine, traendone al fisco i beni; appresso anche i benedettini, premontresi, cistercesi, domenicani, paolotti, trinitari, serviti, francescani, e pare non volesse serbare che i piaristi. Così disfaceva duemilaventiquattro monasteri, lasciandone settecento, e i trentasettemila monaci riduceva a diciassettemila. Quelli che tollerò doveano fare scuola; dispensati dal cantare in coro e da altri oneri pregiudicevoli alla sanità.

Fatto amministratore del temporale della Chiesa, coi beni confiscati costituì un fondo di religione (1), parte del quale convertì a salariare i parochi, che aumentò di numero. Ai vescovi di Lombardia tolse la direzione de' seminari alti, sostituendo a Pavia un unico portico teologico, dove pure trasferì il collegio germanico di Roma, e dove naturalmente pose maestri fautori delle dottrine monarchiche, che qui si chiamavano Giansenisti, come Pietro Tamburini, corifeo di quella scuola, e Giuseppe Zola (-1806) autore d'una storia ecclesiastica fin a Costantino. Che più? Giuseppe tassò le spese de' funerali, prefisse l'orario per sonare le campane e tener aperte le chiese: talchè Federico II lo chiamava mio fratello sagristano, e soggiungeva che esso, col

(1) « Il fondo di religione non è vero sia destinato ad incremento solo del mio governo, come a Roma si permisero di cianciare: ma dev'essere un benefizio pe' miei popoli; e poichè l'esistenza sua, come lo scontento mostratone, spetta al dominio della storia, passerà certo alla posterità, e diverrà un monumento, e spero non il solo che rammenti l'epoca del mio regno. Ho abolito i conventi superflui e le confraternite più superflue ancora, e i loro beni volsi a dotare nuove parocchie e migliorare le scuole; il fondo dello Stato e quel della Chiesa sono affatto distinti, salvo che io non posso dispensarmi dall'affidare a funzionari dello Stato l'amministrazione dell'ultimo. Un fatto non può giudicarsi se non dal suo scopo: nè gli effetti suoi apprezzarsi se non dalle conseguenze che appaiono in capo ad alcuni anni. Ma io ben vedo che la logica di Roma non è quella del mio paese, e per questo v'è sì poca armonia fra l'Italia e l'impero germanico ». *Lettera di Giuseppe II.*

Digitized by Google

desiderio d'imparare, non congiungeva la pazienza di istruirsi.

Anche nell'impero voleva Giuseppe abolire ogni diritto dioecesano forestiero; occupò i beni che altri vescovi possedessero in Austria; fondò vescovadi nuovi. Ai reclami, Kaunitz rispondeva, ogni considerazione dover cedere al dovere che un monarca ha di eseguire un sistema riconosciuto conforme al bene de' suoi sudditi e alla prosperità della monarchia. L'imperatore stesso tutto ciò facea coll'assolutezza di chi è convinto di operare il bene. A un superiore di convento che gli palesava i suoi scrupoli, disse: « E voi andate dove questi ordini non ci sieno »: a un vescovo che gli fe una lunga perorazione sui doveri propri, e per conformarsi ai decreti di lui chiedeva istruzioni, rispose: « L'istruzione è che voglio esser obbedito ». Un Plorer, prete svizzero, teologo del cardinale Migazzi arcivescovo di Vienna, nominato direttore del seminario di Brünn, essendo ricusato dal vescovo come giansenista, fu da lui promosso al seminario di Vienna, e Migazzi che lo ricusava, fu tolto di grazia e concessogli di ritirarsi dalla sede.

Si sgomentò di tante innovazioni Pio VI, il quale non vedea dove finirebbero nell'impetuoso loro incammino; onde, uscite vane le rimostranze, propose recarsi egli stesso dall'imperatore. Com'erano mutati i tempi da quando i papi citavano i cesari a rendere ragione degli oltraggi recati alla fede o alla giustizia! Invano il dissuadevano quelli che capivano le sconvenienze d'un tal viaggio: Pio, fidando nella causa propria e nell'efficacia della presenza sua maestosa e della viva eloquenza, dopo pregato una notte intera sulla tomba dei santi apostoli, s'avviò.

Giuseppe gli mosse incontro, e l'onorò, ma sfuggì sempre d'entrar in materia, e nol lasciò vedere persona

Digitized by Google

che con sua licenza. Kaunitz, avendogli il papa sporta la mano, gliela strinse come fra pari; e mostrandosi Pio disposto ad approvare certi provedimenti, purchè modificati, e' gli fece comprendere che noi si credea necessario. « Il papa, profondamente trafitto dall'inflessibilità di Giuseppe II e svergognato da un vano ceremoniale e da una mendace venerazione per la santa sede, mentre si stava spogliandola delle sue più vantaggiose prerogative, lasciò Vienna dopo esservi soggiornato un mese a guisa di supplichevole a piè d'un trono, che i fulmini del Vaticano avevano spesso crollato » (Coxe).

Giuseppe poi gli rese la visita in Roma, ove visse da privato, mangiando all'albergo; dispostogli in San Pietro un magnifico ginocchiatoio, egli s'inginocchiò per terra. Pure quel viaggio gli mostrò più al vero le difficoltà di ridurre il papa a vescovo di Roma; e si lasciò indurre da calde preghiere ad accettare l'indulto che il papa gli offriva per la nomina dell'arcivescovo e dei benefizi concistoriali di Lombardia. Fu dunque concordato che al duca di Milano e Mantova competerebbero le nomine degli alti benefizi e degli uffizi ecclesiastici, riservate a Roma, e il papa rilascerebbe la bolla. Così il papa dovè cedere anche la nomina dei vescovi d'Italia a quello che aveva abolito per fino il convento dove era venuto a colloquio con esso (1).

(1) Il barone di Zach comunicò a Schoell una lettera di Giuseppe II, che ne rivela singolarmente il carattere e le intenzioni, rispetto a materie religiose. Fu scritta in occasione del viaggio che Pio VI volea fare a Vienna, e diretta ad un principe sovrano ecclesiastico di Germania, che si suppone essere Clemente di Sassonia, elettore di Treveri.

Haupstein 23 *settembre* 1781.

Quanto io le sono obbligato per l'interesse che prende a quel che io fo, ed alla futura salute dell'anima mia, che io spero ottenere, senza però desiderarla vicina! Sciaguratamente non ho meco che l'*Istruzione* del gran Federico a' suoi generali, le *Réveries* del maresciallo di Sassonia, e tali

Digitized by Google

Nella politica esterna Giuseppe sviò dalla parte conservatrice de' suoi avi, gettandosi ad ambizione vaga,

altre bizzarrie; il mio Quesnel, il mio Busembaum, e fin l'ortodosso Febronio restarono là nella mia biblioteca. Come potrei io rispondere minutamente alle domande importanti, che, divise in cinque punti, piaque all'altezza vostra reale dirigermi? Nè il tempo n'avrei, se una pioggia a rovesci non mi mettesse nel caso di potere un istante moralizzare con lei, invece di fare l'esercizio.

Seguendo l'ordine da essa delineatomi, 1° Quanto al *placet* regio, mi parve che, quando il capo visibile della Chiesa, com'ella lo chiama, fa emanare qualche ordine dal Vaticano ai fedeli de'miei Stati, il loro capo palpabilissimo e reale come me, dev'esserne istrutto, e influirvi per qualche cosa.

2° L'abolizione di certi ordini religiosi è dalla stessa vostra altezza reale riconosciuta come d'autorità puramente sovrana; se per complimento ne domandassi licenza al santo padre, mi farei rimprovero eterno di chiedergli quel che non gli s'appartiene; e col fargli credere ch'io non conosco i miei diritti, lo salderei nell'errore.

3° Quanto al privar de' benefizi in caso di contravvenzione alle leggi, vostra altezza reale ha la bontà di riconoscere che indirettamente io era in diritto d'ottenerlo con privare del temporale. Ma poichè l'indiretto è sempre il partito del debole o dello scaltrito, io che non sono nè l'uno nè l'altro, amo piuttosto il diretto.

4° Quanto alle due bolle in *Cœna Domini* e *Unigenitus*, vostra altezza reale disapprovando la prima, rende a Bonifazio la dovutagli giustizia. Pare la inquieti la parola di *strapparla* dai rituali. Ebbene, se ella nella sua diocesi, invece di strapparla, volesse incollarvi sopra un foglio bianco di carta, su cui si scrivessero queste quattro parole *Obedientia melior quam victima*, sentenza che, se ben mi ricordo, Samuele deve aver detto a Saul per alcuni Amaleciti risparmiati dal macello, la cosa non sarebbe che più utile.

La bolla *Unigenitus* è posteriore, a quanto parmi, ad ogni concilio ecumenico, per conseguenza ben lontana dall'infallibilità d'un giudizio della Chiesa universale, e fu accettata dagli uni, dagli altri no; per conseguenza sembra che il mio ordinare che non se ne parli più, non sia di troppo. Fortunatamente i miei buoni Austriaci, i miei Pozeski (*Boemi*), i miei bravi Ungheresi non ne sanno nè di Giansenio nè di Molina; chi gliene parlasse, domanderebbongli se sieno consoli romani, e aggiungerebbero che nelle loro scuole latine non gli intesero nominare. Noi siam così indietro sui litigi della grazia e del probabilismo, che io stesso non ho mai conosciuto se non un levriere per nome Molina, il quale tutto solo sapeva forzare la sua lepre. In casa mia dunque si tacerà di queste materie, e saria stato bene che altrettanto si fosse fatto da per tutto, da trent'anni in qua.

5° Finalmente pare inquietarla la censura di Vienna. Altrettanto penserei io se non avessi veduto gli uomini quanto basta per sapere che po-

Digitized by Google

quando i vasti divisamenti rendeva impossibili l'oscillante favore dei gabinetti. Indarno cercato stornare sua madre dall'alleanza francese, volle almeno disunire la Russia dalla Prussia; nè fidandosi a ministri, invocò da Caterina di potere da privato recarsi a conoscere da presso la meraviglia del secolo. La scontrò, come di-
1780 cemmo, nel suo viaggio trionfale in Crimea; e seguitata a Pietroburgo, la incantò de' suoi bei modi e de' vasti concetti, incantato egli a vicenda dalle debolezze e dalla grandezza di lei, da quel misto di lusso e di barbarie; e così formossi un'altra alleanza contraria agli interessi dell'Austria. L'accorta seppe lusingargli i tanti disegni, che allora egli nodriva vergini ancora, e massime quello della navigazione della Schelda; perchè, sotto il nome dell'alleato, ella avrebbe in Anversa avuto un porto ove rinfrescar le sue navi che destinava a lunghi tragitti.

Nella pace di Munster, Filippo IV era stato costretto togliere alle dieci provincie belgiche rimastegli fedeli tutti i vantaggi del commercio, e tenere chiusa la Schelda

chi leggono, ancor meno intendono, e pochissimi profittano o fanno quel che han letto; ne conosco alcuni che neppure sanno quel che scrivono. Con esseri così costituiti; la proibizione è più temibile che i libri cattivi, giacchè è la prima che fa leggere i secondi. Senza questa funesta proibizione che tentò fin il nostro primo padre, noi passeggeremmo ancora nudi nati nel paradiso terrestre, e non avremmo inteso parlare delle cinque gravi quistioni sulle quali rispondo a vostra altezza reale, non da legislatore, ma da buon soldato che ha la fede del carbonaro, e si contenta del buon senso. Sì, io credo fermamente e con piacere; l'amicizia sua ne stia tranquilla; se ripugna a qualche cosa non è il credere alle verità della mia fede, ma il credere alle applicazioni forzate che se ne fecero. Infine io mi lusingo che noi andiam insieme per la strada più retta verso la nostra salute, adempiendo i doveri dell'impiego ove la Providenza ci gettò, e facendo onore al pan che mangiamo. Voi mangiate quel della Chiesa, e protestate contro ogni nevità; io quel dello Stato, e difendo o rivendico i suoi primitivi diritti.

Vostra altezza reale stia ben persuasa di tutta la mia amicizia, e non veda se non franchezza e confidenza in ciò che ho l'onore di notarle qui. Io sarò sempre Di V. A. R. Buono e affezionato cugino GIUSEPPE.

Digitized by Google

a'suoi, per vantaggio degli Stati Generali d'Olanda (1). L'incremento di questi indusse la Francia a considerare i Paesi Bassi cattolici come sua barriera, e nella pace d'Utrecht furono lasciati all'Austria coll'obbligo di mantenervi guarnigione. 1713

Fu un sacrificare i fedeli Fiamminghi ai ribelli Olandesi; e invano Carlo VI, col fondare la compagnia d'Ostenda, cercò dare qualche vantaggio ai propri sudditi; invano, alla pace d'Aquisgrana, Kaunitz tentò rompere quel giogo, e Maria Teresa negava pagare i sussidi agli Olandesi per le guarnigioni che non erano valse a ritenere i Francesi; onde quelle fortezze si lasciarono sfasciare, e l'Olanda continuava a starvi, ma a poco buona guardia.

Quando Giuseppe II viaggiò que'paesi, risolse demolirle quasi tutte; e senza badare a richiami degli Stati Generali, dichiarò che barriere più non occorreano contro la Francia, dacchè questa era amica. Arbitrio che fu prontamente castigato, quando la Francia rivoluzionata entrò senza trovare ostacoli. 1781

La debolezza con cui l'Olanda si lagnò di quel tratto,

(1) Nel IV volume degli *Archives philologiques* del signor di Reiffenberg fu poc'anzi pubblicato un curiosissimo documento, *Avis secret donné par le conseil d'Etat au roi* (Luigi XIV) *et à la reine de France sur les maximes et règles à garder en la conquête des Pays-Bas.* Nella prima parte il consiglio di Stato insegna il modo di conquistarlo; mostrare moderazione, rispettare gli usi e i privilegi. Passato il *tempo della dissimulazione*, si potrà mettervi contribuzioni *a discrezione* come in tutta Francia; *et même avec redoublement, et jusqu'à l'équivalent de ce qu'ils eussent pu payer le temps précédent de la dissimulation.* Ma perchè, vedendosi traditi, saranno *assez animés à se révolter*, importa, oltre *la bride des citadelles et des bastilles*, ... *réduire peu à peu ces peuples à la bassesse*; avvilire l'ordine ecclesiastico, disponendo come di commende delle prelature e de'benefizi; la nobiltà col rimoverla da tutti gl'impieghi e cariche; il terzo stato impacciando il commercio e il traffico; tutti e ciascuno privandoli di comunicazioni esteriori; tenervi milizie che il paese debba nutrire, cercare d'introdurvi *la diversité*, cioè le eresie religiose, *afin qu'étant divisés en différentes sectes et factions, il ne se puisse rien brasser si secrètement qu'il ne se découvre.*

Digitized by Google

aumentò coraggio a Giuseppe II per alzar le pretensioni, e violentemente occupò terre su cui quella esercitava giurisdizione. Ai lamenti egli rispose come soleva; e fu assai
1781 se s'indusse ad una conferenza a Bruxelles; ma gli articoli esorbitanti che vi propose tendeano tutti ad aprire la navigazione della Schelda, e lasciare i sudditi trafficare direttamente colle Indie e nei porti de' Paesi Bassi. Ostinato dichiarò che qualunque opposizione riguarderebbe come intima di guerra.

Saria stato eccesso di viltà il cedere; onde gli Stati poser una squadra alla imboccatura della Schelda. Ammonito da Kaunitz a prendere precauzioni, Giuseppe rispose: « Non spareranno ». Kaunitz fra breve gli mandò un dispaccio, ove non era scritto se non « Hanno sparato ». In fatti gli Olandesi, non impauriti da minacce, allagarono il paese, ed ebbero in aiuto la Francia, sicchè Kaunitz, geloso dell'amicizia di questa, ne fe accettare la mediazione.

Giuseppe insisteva per aver libera la Schelda e Mas- Trattato di
1785 tricht, ma poi s'accontentò di dieci milioni di fiorini; e Fontainebleau
ricusando gli Olandesi pagarli, Luigi XVI ne diede quattro e mezzo; si abolirono il trattato delle Barriere e gl'impacci posti ai Fiamminghi; dovessero gli Olandesi provedere agli sfoghi dell'aqua, in modo da non nuocere alla Fiandra.

Delle sciagurate imprese dell' imperatore contro la Turchia già si parlò.

Mai casa d'Austria non aveva affrontato così le consuetudini e i diritti altrui; onde e pubblicisti e gabinetti ne sclamavano: e fra i popoli l'universale scontento scoppiava. Nella Transilvania fu aperta sollevazione. In Ungheria si resistette a visiera alzata ai decreti che toglievano la servitù e l'uso della lingua nazionale, ed imponevano un' unica contribuzione e la leva militare.

Digitized by Google

Soprattutto parve oltraggioso il trasportare a Vienna la corona angelica, a cui la nazione reputava congiunta la propria esistenza; e sì alte sonarono le querele, ch'egli dovette restituire questa e gli stati provinciali e la pristina costituzione.

La rivoluzione delle provincie unite contro Filippo II era venuta da ambizione della casa di Orange e da fanatismo religioso, il quale trionfò nelle provincie vallone, in modo che fondossi una repubblica. Ma in questa non vantaggiarono la libertà dei culti nè la libertà politica, siccome potè vedere il lettore; anzi fu sempre una lotta di tutti i despotismi, di statolder, degli stati, delle reggenze municipali: i Cattolici erano affatto oppressi, anche in provincie intere, come il Brabante settentrionale. Da ciò ne veniva un doloroso scontento, e parea men dura la dominazione forestiera. Se nelle transazioni politiche si badasse alle convenienze de' popoli, sariasi dovuto formare di quel paese un nuovo regno di Borgogna, forte tra la Germania e la Francia, e che avrebbe risparmiato il tanto sangue che si versò per le costoro rivalità. Carlo V vi avea pensato, ma non l'effettuò. La parte nordica sola vi riuscì, ma la meridionale venne a starne peggio, esposta a tutti i nemici, sotto principi lontani, come erano gli Austriaci.

I Belgi sono gente positiva, di poco entusiasmo, attenti all'interesse, stranii alla guerra, eminentemente tradizionali, e avvezzi da antichissimo al reggimento comunale, per cui restano quasi indipendenti un paese dall'altro. Le varie provincie sottoposte all'Austria (1) godevano ciascuna costituzione particolare, cui l'imperatore, nella pace d'Utrecht, erasi obbligato di conser-

(1) Cioè i ducati di Brabante, Gueldria, Luxemburg; le contee di Fiandra, Hainault, Namur; le signorie di Malines e Tournai.

Digitized by Google

vare; altrimenti poteano disdirgli l'obbedienza in vigore dell'articolo 59 della *Joyeuse entrée*, che racchiudeva uno di que' privilegi, che solo l'età moderna cancellò, cioè il diritto di resistere al principe che violasse i patti (1). L'Austria le teneva come in usufrutto, e perchè le tornavano utili benchè staccate, e come barriera contro Francia, e come anello verso le potenze marittime: e il prosperare di esse indica che il governo fosse in armonia col genio e col costume del paese. Nel 1717, il governatore marchese di Prié volle restringerne i privilegi, ma Bruxelles insorse e lo cacciò. Anneessens capo della sommossa fu decapitato dagli Austriaci, ma tenuto per martire dai Belgi, e venduta a pezzi come reliquia la mannaia che lo colpì.

Or ecco Giuseppe vien a sovvertire ogni cosa, come avea fatto in Italia; ma il commercio, la libertà, la fede salvarono la nazionalità belgica in una rivoluzione, che merita essere studiata perchè simile di fondo a quella del 1830, benchè differente di circostanze (2).

Giuseppe cominciò un tal profluvio di ordini, che il consiglio di Fiandra nell'86 gli notò, che Carlo V in cinquant'anni non avea fatto tante leggi, quante ordinanze egli in cinque o sei. Poi, benchè il clero vi fosse potentissimo fra gente che fondava la sua morale sovra una profonda religione, vieta processioni e pellegrinaggi, sopprime conventi, affida ai secolari l'istruzione: ai seminari diocesani ne surroga un generale a Lovanio con professori di sua scelta, e nel *piano* semiuffiziale *de' seminari generali* non dissimula che vuole « alla

(1) *Ses sujets ont le droit de cesser de lui faire service jusqu'à ce que les contraventions soient réparées.*

(2) Vedi anche GERLACHE, *Hist. du r. des Pays-Bas depuis* 1814 *jusqu'au* 1830, *précédée d'un coup d'œil sur les grandes époques de la civilisation belge etc.* Bruxelles 1842.

Digitized by Google

« teologia cattolica surrogare le scienze, la fisica, la chi-« mica, l'agronomia, l'economia politica; sostituire « all'educazione monacale ed all'egoismo de' conventi « l'entusiasmo della patria e l'attaccamento alla monar-« chia austriaca; schiacciare l'idra oltramontana; sta-« bilire il regno dei lumi ».

Que' seminaristi con una concordia potente gli sporsero una petizione, chiedendo di restare sottomessi ai singoli vescovi per la disciplina e il dogma; ricevere lezioni soltanto da professori e su libri approvati da quelli. L'università di Lovanio, che diceasi fondata per baluardo e sostegno alla fede cattolica, dichiarossi contro il nuovo insegnamento; e Giuseppe la trasferì a Bruxelles. Credendo sua sorella governatrice troppo indulgente co' sediziosi, la richiama sostituendovi il conte Trautsmandorf, con autorità illimitata; congeda il nunzio apostolico; chiama a Vienna l'arcivescovo di Malines a giustificarsi d'avere sparso copie della bolla contro Eyber; quel di Namur depone e relega; altri rimprovera, e spedisce ordini che « vuol obbedito senza indugio e senza replica l'editto sullo stabilimento del seminario generale a Lovanio » (1). Dei regolari che non vi obbedirono soppresse i conventi: abolì badie e chiese, e la famosa unione de' Bollandisti. Perchè poi molti vescovi reclamarono contro il pericolo delle anime, ordinò, pena il bando e la confisca, all'arcivescovo di Malines andasse ad esaminar le dottrine e i professori di Lovanio; ma come egli per le prime domande proponeva se ai soli vescovi competa il predicare e catechizzare, in che consista il primato papale, e simili,

(1) In una corrispondenza particolare con Kaunitz, trovata a Bruxelles, i preti sono trattati d'impostori, il vescovo di Malines di *brouillon imbécille*; la resistenza di questo di *farce*; e si promette *un petit parallèle assez croustilleux entre les deux Ambroises.*

Digitized by Google

1787 Trautsmandorf proibì ai professori di rispondere, e a lui di proseguire l'esame.

Poi di punto in bianco Giuseppe riforma il governo antico; al consiglio di Stato e agli altri corpi costituzionali, sostituisce un governo centrale; leva le giustizie patrimoniali, ponendo nuove corti dipendenti dalla suprema di Bruxelles; distrugge i patti della *joyeuse entrée*, e toglie la nazionalità de' Paesi Bassi col dichiararli provincia della monarchia austriaca; in fine ordina « a « tutti i suoi sudditi, senza distinzione, di obbedire « senza replica nè ritardo a tutti gli ordini de' suoi « agenti, quand'anche paressero eccedere i limiti della « loro autorità » (art. 12 dell'editto 1° genn. 1787).

Da ciò un sordo fremito; poi volendosi portare a Vienna un reo, mentre i Brabanzoni avevano diritto d'essere giudicati da propri cittadini e in paese, si leva tumulto; gli stati rifiutangli i sussidi che si domandavano annualmente, e cresciuto l'ardire, sporgono reclami; il consiglio del Brabante abolisce i tribunali nuovi; l'arciduchessa Maria Cristina e suo marito duca di Sassonia-Taschen dovettero promettere di rintegrare i privilegi.

I Belgi mostravansi disposti o rassegnati ad ubbidire, ma voleano fossero consultati gli stati, essendo parte interessata. Giuseppe, invece di far ragione, manda truppe: pure avendo ricevuto lor deputati a Vienna, promette rimettere l'antico assetto, salvo però il seminario di Lovanio: e trovatili ancora renitenti, cassa le concessioni, l'amnistia e i privilegi. Quando Kaunitz voleva indurlo ad accordi, Giuseppe rispose: « Il fuoco della rivoluzione non si spegne che nel sangue »; sopra un richiamo del cardinale di Frankerberg scrisse: *L'archevêque doit plier ou casser*. Ma allorchè vide i Brabanzoni appellarsi a Dio e alla loro spada dei patti violati,

Digitized by Google

confederarsi ed armarsi, si sbigottì, e dissipati i suoi sogni di pubblico bene, trovò avere perduta l'opinione di cui erasi fatto un idolo; pianse; si dichiarò ingannato dalle relazioni; tornò a chiedere pareri a Kaunitz, il quale tornò a suggerire concessioni: ma era tardi. Giuseppe sollecitò il papa ad insinuare ai vescovi sommessione; chiese aiuti, ma l'impero non si prestò; la Prussia soffiava anzi in quelle ire; la Francia aveva troppa altra carne al fuoco; Inghilterra era stata da lui offesa e tradita; Turchia lo minacciava; gli Stati ereditari fremevano. Spedì dunque truppe per « finire gli affari litigiosi » e soggiungeva: « Il più o men sangue che dee « costar una tale operazione non dev'essere messo in « conto..... Io ricompenserò i soldati come se com- « battessero i Turchi » (Lettera 31 ottobre 1789). Le armi sue guidate da Rhöder sono battute; anche la Fiandra si solleva: Gand è bombardato, ma la guarnigione ne è respinta, come anche da Bruxelles; e la desolazione de' villaggi non toglie che il grido dell' indipendenza echeggi di città in città.

Se non che (solito inciampo), le dissensioni interne vi cominciano. I seguaci di Vander Noot pendono perchè si ritorni all'Austria, solo chiedendo un freno alle usurpazioni, e miglior sistema di rappresentanza negli stati, di cui difendono i privilegi. Ma l'avvocato Vonck, caldo di idee rivoluzionarie, e non contento d'un'eguaglianza, la quale è livellamento sotto il despotismo, aspirava a indipendenza e sovranità. I Vonckisti fondavansi sulle sole forze proprie; gli altri speravano negli stranieri, e massime nella Prussia, cupida d' indebolire l'Austria.

Sulle prime operavano d'accordo, e si firmò una con- 1790
federazione degli Stati Belgi Uniti, con un congresso sovrano di essi Stati, ognun de'quali conservava la pro-

Digitized by Google

pria indipendenza. Tale oligarchia spiaque ai Vonckisti; i quali esclamando contro il fidarsi ne' forestieri, diceano che non bisognava indugiare aspettando questi, ma riporre tutta fidanza nel popolo e insorgere. E sebbene in fatto spingessero all'armi e alla vittoria, gli aristocratici prevalsero, e punirono di confische e prigionia gli avversari. Giuseppe potè rallegrarsi che l'ambizione, sua ruina, ora danneggiasse anche i suoi nemici, ma morì senza vederli caduti. No: la distruzione degli aviti privilegi non doveva essere possibile se non dopo una rivoluzione, della quale i principi ereditassero l'assolutismo.

Somiglianti esorbitanze tentò Giuseppe verso l'impero, benchè non ne fosse che capo elettivo. Annunziò volere correggere molti abusi, e massime quelli della Camera imperiale di Wetzlar in fatto di giurisdizione. Essa, unitamente col consiglio aulico, esercitava l'alta giustizia in Germania; ma se questo, sotto gli occhi dell'imperatore, stette al freno, l'altra abusò della specie di indipendenza che godeva, e veniva tacciata di prevaricazione, di negligenza, di parzialità: poi i membri tra se stessi inimicati, formavano due fazioni nemiche che s'intralciavano. Più volte gl'imperatori cercarono vi ripari, ma i proposti erano sempre prorogati. Giuseppe II volle darvi corso, ma qui sottentrarono le convenienze, le opposizioni di decreti, le vecchiaggini contraddittorie, le dispute di grado; e dieci anni si logorarono in discussioni di grande importanza allora, di nessuna adesso.

Per un uso antico gl'imperatori poteano dar lettere di pane *(panisbriefes)*, il cui portatore avea vitto, vestito e alloggio da alcune fondazioni. Giuseppe volle estenderlo a tutte, e far mantenere da quelle i propri servi; ma la più parte ricusarono, e l'imperatore ebbe compromessa invano la propria autorità. La scarsezza

Digitized by Google

di questa comparve anche quando Giuseppe, non avendo figlioli, cercò far eleggere re de' Romani, non suo fratello, ma Francesco nipote prediletto; col che eccitò mali umori anche in famiglia.

Maggiori disgusti posero nell'impero i suoi attentati sopra la Baviera. Avea regnato in questa Massimiliano Giuseppe, inclinato anch'esso ai miglioramenti allora 1745-7
di moda. Fondò l'accademia di scienze a Monaco, assegnandole il monopolio degli almanacchi, e i lavori furono diretti da due illustri protestanti alsaziani, G. Enrico Lambert matematico, e Cr. Federico Pfeffel giureconsulto e storico, che pubblicò l'ottavo volume dei *Monumenta boica*. Ne restò svegliato lo spirito letterario; ma ladri e vagabondi infestavano il paese, sicchè, vano ogni altro rimedio, l'elettore diè incarico al suo vicecancelliere barone di Kreitmayer di far un codice criminale, che questo scrisse col sangue. Il terzo furto eccedente i trenta kreutzer, o il primo di venti fiorini punisconsi colla corda: il sacrilegio, le stregherie, i patti col diavolo abbiano il rogo; chi uccide muoia; il suicida è sepolto sotto la forca e confiscato un terzo di sua successione; conservata la tortura. Fu dunque la Baviera piena di patiboli; nel baliaggio di Burghausen, in diciott'anni v'ebbe millecento supplizi: sicchè il popolo neppur più faceva attenzione a questi atroci spettacoli. Vi posero poi riparo i due codici giudiziario e civile (1786-87), superiori ad ogni altra legislazione tedesca d'allora.

Spentasi nel 1777 la casa elettorale ivi dominante, cadetta dei Wittelspack, dovea ereditarne l'elettore palatino, capo della linea anziana. Ma sui beni allodiali adduceva pretese la elettrice vedova di Sassonia. Giuseppe come imperatore reclamava alcuni feudi, di cui quella casa era stata investita separatamente; altri Maria Teresa come

Digitized by Google

regina di Boemia e come arciduchessa d'Austria, ma in effetto per dar corpo ad un'altra idea di quel tempo, di arrotondare gli Stati. S'andò a dissotterrar dagli archivi un diploma del 1426 (1); e Carlo Teodoro, per succedere quetamente al resto, consentì allo smembramento, onde l'Austria occupò i paesi, senza farne parte alle linee interessate.

Giuseppe credea poter ardire qualunque passo perchè Francia, Inghilterra, Spagna, Olanda giacevano disanguate dalla guerra americana; Federico II godevasi in pace i frutti della guerra, nè credeasi vorrebbe mai rimetterli alla ventura per gl'interessi d'un terzo. Ma se Giuseppe avesse compito il suo divisamento, la Prussia sarebbesi trovata ricinta dall'Austria, la quale avrebbe abbracciato tutta la Germania meridionale. Federico conobbe anche quanta importanza trarrebbe dal farsi centro dello scontento di tutta Germania; e colla determinazione vigorosa d'una politica superiore all'egoismo, ricusò le fattegli proposizioni vantaggiose; e se altre volte era parso usurpatore, allora levossi garante della costituzione dell'impero, minacciata (dicevano) da queste ambizioni senza confini.

Maria Teresa ostinavasi a volere accordi; Giuseppe le si oppone, fin a minacciarle di trasferire la sede imperiale in qualche altra città, e smanioso di provarsi di nuovo coll'antico avversario di sua casa, accetta la guerra. Con Lascy si mette a capo di centomila uomini; ma il vecchio Laudon che si trovava impacciato dall'imperiale presenza, si ritirò. Interpostesi Francia e Inghilterra, si fe la pace di Teschen, tutta a vantaggio di Carlo Teodoro, che sempre erasi opposto alla guerra.

(1) Schoell (Vol. XLI. 280) esamina i documenti prodotti, e li trova viziati.

Digitized by Google

L'Austria guadagnò il quartiere dell'Inn, ma parve scarso compenso a Giuseppe, che spasimato d'arrotondar l'avito ducato colla Baviera, cercò barattarla co' Paesi Bassi. Cominciò dunque a sfasciare le fortezze che su questi era obbligato a mantenere, e rimanda la guarnigione olandese; poi propone cederli alla casa Palatina col titolo di regno di Borgogna, quetando a danaro le pretensioni de'collaterali. Avutone sentore, ecco tutti i principi esclamare, e massime il vecchio Federico II, talchè Giuseppe dovette smettere la pratica.

Ma quel tentativo indusse a formar una confederazione per prevenire tali esorbitanze, e conservare la costituzione; e tra Federico, la Sassonia, l'Annover si costituì la lega de'principi *(Fürstenbund)* cui molt'altri aderirono. La morte di Federico tolse di darvi seguito, 17 agos 1786 ma fu questa la prima idea dell'unità germanica presieduta dal re di Prussia, ed alla quale drizzaronsi poi sempre i successori di esso (1).

Federico II avea fatto mutazioni importantissime senza badare agli individui, e quasi operasse sovra materia

(1) Delle altre famiglie immediate e sovrane dell'impero, lungo sarebbe il dire la storia. Mescolaronsi spesso alle guerre dell'impero o de'vicini, più spesso attesero ad introdurre nel loro paese i miglioramenti che dilatavansi in Europa.

Fra essi memorabile è Leopoldo Federico Francesco di Anhalt-Dessau, che viaggiò, come soleano quasi tutti, ma con più cognizioni, e prendendone amor per le arti e per le iscrizioni; chiamò a Dessau i migliori artisti per abbellirla di fabbriche; stabilimenti di polizia e di soccorso ai poveri, scuole, teatri. Giovanni Bernardo Basedow volle ridur in pratica le teoriche di Rousseau sull'educazione, introducendo metodi, che, se non buoni, distruggevano almeno antichi pregiudizi. Federico lo chiamò a Dessau per istabilirvi una casa d'educazione, cui trasse uomini di cuore; i quali poi disunitisi, ne andarono ad istituire altrove.

Un de'principi più memorabili fu Carlo Federico di Bade, che nel 1767 abolì la tortura, se non fosse per cavar al reo la confessione di circostanze che non potesse ignorare; semplificò la procedura, raddrizzò il governo; introdusse manifatture, armenti, merini, e nel 1783 dichiarò liberi i villani.

Digitized by Google

bruta: ma nel suo paese v'era più centralità di potere, più abitudine al sistema militare nel popolo, più genio nel legislatore. In Austria ostavano aristocrazie robuste, carattere flemmatico, abitudini stazionarie; una folla di marescialli e di generali impedivano di rigenerare l'esercito. Del Prussiano le innovazioni riguardavano la guerra e l'amministrazione; Giuseppe toccò l'intelligenza e il sentimento. Quindi Federico fu benedetto, e la sua nazione salì tra le prime; Giuseppe fu mal conosciuto e la sua potenza trovossi scassinata, ond'egli nell'amarezza del cuore esclamava: « Se non conoscessi « i doveri del mio stato, se non fossi convinto che la « providenza vuol ch'io porti il mio diadema col peso « de'doveri che v'attaccò, il cuor mio si sarebbe angu- « stiato pensando all'infelice mia sorte, e il più ardente « mio desiderio sarebbe cessar d'esistere. Ma io cono- « sco pure le intenzioni mie, e spero che, quand'io non « non sarò più, la posterità con maggior giustizia va- « luterà ciò ch'io ho fatto pel mio popolo » (1).

(1) Paganel, nell'*Histoire de Joseph II* (Parigi 1843) che ne è piuttosto il panegirico, finendo si domanda « Perchè, malgrado errori sì gravi, questo monarca ispira tanta simpatia?» Veggasi in lui la risposta. Con gran severità lo giudica lo storico inglese della casa d'Austria, fin a negarne le buone intenzioni

« Il fortunato accozzamento delle grandi doti e delle qualità amabili che si scorgevano in Giuseppe II, era pur troppo pareggiato da un carattere inquieto, e da un disordinato amore per le innovazioni; difetti che sino dalla prima giovinezza di lui, l'imperatrice sua madre durò molta fatica a moderare, e che si fecero col tempo ancora più smodati per l'inflessibilità dell'animo suo e pel genio dispotico che aveva in esso origine dagli alti suoi natali, e da una troppo ristretta educazione. Abituale era in lui la doppiezza, e si rideva degli obblighi più solenni; ciò che perdere gli fece l'amore de'sudditi e la confidenza degli alleati.

« Un monarca, veramente istrutto nelle cose di Stato, consulterà sempre, innanzi operare, il genio e le disposizioni de' suoi sudditi, e saprà far convergere le pregiudicate loro opinioni, e persino le stesse loro superstizioni al bene generale. Giuseppe II, per disgrazia de' suoi popoli e di se stesso, non conobbe questa norma tanto semplice, e s'avvisò d'abbattere istituzioni consolidate dal tempo, e schiantare opinioni rendute sacre dal

Digitized by Google

Al termine dunque di sua vita Giuseppe trovavasi battuto dai Turchi; Bretagna, Prussia, Olanda alleate contro le sue pretensioni; rivoltate l'Ungheria e i Paesi Bassi; lamentanze per tutto; dileguato ogni suo divisamento; scosso il trono mentre accadeva maggiore bisogno di solidità; nè trasmetteva a'suoi eredi che l'abborrimento delle innovazioni. In fin di morte pentito e rassegnato, egli mandava saluti e congratulazioni all'esercito « la « cui gloria è sempre stata lo scopo principale delle « mie cure ». Poi con coscienza più umana ripigliava: « Non piango il trono; una sola memoria mi pesa; ed « è che ho fatto pochi felici e molti ingrati ».

Dettò egli stesso il proprio epitafio: « Qui giace Giuseppe II, sfortunato in tutte le sue imprese », e in testamento scrisse: « Prego quelli cui contro voglia non « avessi reso giustizia, a perdonarmi sia per carità cri- « stiana, sia per umanità: li prego a considerare che un « monarca sul soglio non cessa d'essere uomo quanto « il povero nel suo tugurio, ed entrambi vanno soggetti « ai medesimi errori ».

giro dei secoli. Egli volle in un momento, ciò che non poteva essere che l'opera di molti anni; nè mise mai distinzione tra ciò che potea, e ciò che non potea farsi, sebbene sembrasse giusto o specioso in teorica; e regolare volle, colla scorta di massime astratte, i diritti delle nazioni o degli individui. La mente sua, per usare le espressioni di Federico II, « era un magazzino in cui stavano confusamente anniechiati dispacci, trovati e decreti ». Promulgava le leggi senza aver prima pensato a rimovere gli ostacoli dell'esecuzione; e le mutava coll'ugual precipizio. Di qui il prodigioso numero di editti e di ordinanze da lui bandite, parecchie delle quali erano sì mal concepite o sì ambigue, che non furono mai eseguite. Ad un corriere che portava un ordine, tenea quasi sempre dietro un altro che ne recava la modificazione; ed ogni nuova legge vedevasi dilatata o ristretta da susseguenti decreti. Accoppiava in se medesimo questi due estremi, ostinazione e irresolutezza. Temerario nel disegnare i suoi trovamenti, non sapeva poscia eseguirli con vigore. Gonfio del proprio sapere, e pieno di disprezzo per quello d'altrui, egli ebbe spesso a dire che nulla farsi potea senza di lui, ed esaminava le più piccole cose con sì minuta attenzione, che era impossibile ch'ei prestasse bastevole applicazione alle più rilevanti ». Coxe, c. 129.

Digitized by Google

Il fratello Leopoldo, chiamato a succedergli, già in Toscana avea saputo rendere il popolo paziente e lodatore; e con gran franchezza v'aveva introdotto riforme nell'ecclesiastico e nel temporale. Ora però l'esempio del fratello, e i tumulti della Francia allora in rivoluzione, il traevano ad altri consigli.

Ottenuta anche la corona imperiale, Leopoldo comin-
1790 cia a dichiarare che riguarda come fondamento della monarchia gli stati provinciali, e che del ben pubblico s'occuperebbe daccordo colla nazione. E quando questa interrogò, d'ogni parte i sudditi vennero implorando gli antichi diritti, parola di suono sgarbato, che palliavano sempre col riportarsi al regno di Maria Teresa.

Revocata la nuova contribuzione fondiaria, rintegra le imposte antiche; toglie i seminari generali, e l'assolutezza della polizia e dell'amministrazione e gl'impacci posti al commercio in nome della libertà, e que'miglioramenti del sistema giudiziale che aveano causato tanti abusi; disfà insomma le opere del fratello, conservando però l'editto di tolleranza, con cui Giuseppe II avea confermato tutte le innovazioni ecclesiastiche.

I germi di rivolta in Ungheria, in Lombardia, in Boemia si spensero al cader di chi gli avea seminati. I Magiari pretendevano che, avendo Maria Teresa violato il diploma di Carlo VI, e Giuseppe II non essendosi coronato, fossero cessati i diritti degli Austriaci sul trono apostolico e poter essi eleggere liberamente un re; pure, attesa la bontà di Leopoldo II, s'indussero a nominarlo. Però nel diploma d'inaugurazione imponeangli patti a modo di quelli che allora dettavano i Francesi, talchè restasse niente più che un pubblico magistrato. Leopoldo, raccolta una dieta generale a Buda; dopo che da mezzo secolo non se ne vedeva, dichiarò non accetterebbe patti nè discussione sui diritti ereditati.

Digitized by Google

Molti reggimenti ungheresi avendo chiesto di prestar giuramento alla nazione, e che nessuno straniero servisse in corpi nazionali, esso mise prigione gli uffiziali, li trasferì in reggimenti tedeschi, di tedeschi sostituendone: nè volle firmare altra capitolazione che quella di Carlo VI. Solo, come atto volontario, esaudì i voti degli stati; non darebbe impieghi che ad indigeni; la dieta sarebbe triennale, e di tre in tre anni si concederebbero le contribuzioni; vi sarebbe un consiglio nazionale, indipendente da ogni altra autorità dal re in fuori, e questo potrebbe fare richiami sopra le ordinanze contrarie alle leggi: gli stati provederebbero all'educazione; generale la lingua ungherese; scelti fra' natii il più degli uffiziali militari. Coronato, promise che i suoi successori si farebbero coronare fra sei mesi dopo morto l'antecessore. 1790 6 giug.

Colla Prussia conchiuse la pace di Reichenbach, che salvò l'Austria da una tempesta, ove veniva a gran rischio di perdere per lo meno la Lodomiria e Gallizia. Così colla Porta.

Nel Belgio annullò ogni violazione della *Joyeuse entrée* e de' privilegi provinciali, proclamò ottima la costituzione antica; e che in conseguenza alle rivolte causate dagli arbitrii di suo fratello mancava il motivo; ma i due partiti rifiutano ogni comunicazione coll' imperatore, si riconciliano per resistere, domandano l'indipendenza e governo popolare.

Ventimila volontari dipendenti dai cenni di Vander Noot poteano dar molto a pensare all'Austria. Ma gli stati operavano come l'imperatore, cioè dispoticamente, talchè Vonck ne strillava. Poi la rivoluzione francese procedeva così ferocemente, che era temuta più del dominio austriaco. Già l'entusiasmo era cessato, nè rimaneano che odio reciproco, paura de'Francesi, dispe-

Digitized by Google

razione de' soccorsi forestieri. Pertanto, quando Leopoldo, pacificatosi coi nemici, mostrò intenzione risoluta di tornare i Belgi all'obbedienza, gli stati chiesero patti, ed esibirono la corona all'arciduca Carlo. Intanto gli Austriaci occupavano Bruxelles; e le potenze all'Aja fecero una convenzione, ove l'imperatore confermava gli antichi diritti e privilegi, e concedeva amnistia; abolite le ordinanze di Giuseppe II; non coscrizione, non imposte senza consenso degli stati; inamovibili i giudici superiori, eletti sopra una tripla dei tribunali alti; questi e gli stati si consultino per la pubblicazione di leggi nuove e per le dogane, e sul riformare l'amministrazione della giustizia.

Non per questo entrò la quiete, e le idee dei patrioti di Francia fecero invocare un'eguaglianza opposta alle abitudini del paese; e nuove pretensioni e amnistie mal osservate causarono turbolenze e trattative; tanto che Leopoldo morì prima che nulla si conchiudesse. Lasciava quindici figlioli, il maggior de' quali succedutogli col nome di Francesco II, dovea trovarsi a fronte non più rivoluzioni di principi, ma rivoluzioni di popoli, ed era destinato a lasciar finire in sua mano l'impero germanico.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Spirito e letteratura in Germania.

Oltre i regnanti di casa d'Austria, la Germania vide in questo secolo salir a troni stranieri quattro sue famiglie, di Brandeburgo, di Sassonia, d'Annover, d'Assia-Cassel; eppure non ne profittò, colpa l'indebolimento proprio, e l'essere l'interesse de' paesi ereditari sempre sagrificato a quel delle nuove corone; di guisa che la Germania restava trascinata in tutti gli affari d'Europa.

La prevalenza della Prussia sentivasi nel far militare esteso per tutto, nella quantità d'uffiziali, nell'amor delle parate che noceva all'arte vera; e che lo stesso Federico abbandonò dopo la prova. Nel Palatinato, sovra millecinquecento uomini, s'aveano undici generali. In Baviera, diciottomila soldati erano divisi in trenta reggimenti, con un feldmaresciallo e tanta uffizialità che costituiva un terzo dell'esercito.

Federico, della Germania curante sì poco che i sentimenti e la letteratura ne posponeva ostentatamente alla francese, divenne l'idolo della nazione, che riguardandolo come il proprio tipo, e compiacendosi vederne il nome volare per tutta Europa, intitolò quello il secolo di Federico.

Per verità nella guerra dei Sette anni la Germania recuperò la gloria militare eclissata dalla bandiera francese, verso la quale si esacerbarono i rancori. Anche il fasto cui i principi si erano abituati coll'esempio di

Digitized by Google

Luigi XIV cedette alla semplicità di cui Federico II facea pompa. La stessa casa d'Austria, gelosa del ceremoniale spagnolo, ne declina, massime dopo passata nei Lorenesi. Howard, il benefattore de' carcerati, ricusò essere presentato a Giuseppe II perchè non voleva inginocchiarsi a un uomo; e l'imperatore nel dispensò, ed abolì quest'atto umiliante.

Ma l'ammirazione che, pur contro cuore, concedeasi ai Francesi facea parer barbari e la letteratura e le usanze nazionali; si volea foggiarli sul modo di Francia, e di là traevasi uno stizzoso vilipendio delle istituzioni, e l'idea d'un innovamento universale.

L'esempio della Corte di Berlino screditò sempre più la lingua tedesca; gli educatori traevansi da Francia; i *Bremische Beytrage* col precetto e coll'esempio accostavano ai Francesi, che furono sempre imitati, salvo nella chiarezza; fin la lingua voleasi snaturare, e Plattner proponeva di disporre le parole secondo l'ordine logico, cosa appena tollerabile in aforismi.

Giovanni Cristoforo Gottsched, e dettando e traducendo procurava infranciosare la letteratura, spalleggiato anche da sua moglie, versatissima nel francese, come nell'inglese, nel latino e nel greco. Versi e componimenti egli facea come si fanno i temi alla scuola, con modello e regole impreteribili; ma sapendo accarezzare i dispensieri della fama, conseguì l'alloro. La sua *Poesia critica* è un manuale di regole desunte dai Francesi; e dagli esempi che reca in quella e nella *Retorica ragionata* e nel giornale *Die Tadlerinnen*, si scorge quanto pochi Tedeschi scrivessero passabilmente (1).

(1) « I decreti degli imperatori e altri atti » dice Gottsched « mostrano la storia del tedesco. Parlossi correttamente nel secolo della Riforma, misto però di voci italiane e anche spagnole, insinuatesi per via della Corte e di qualche servitore straniero; ma al tempo della guerra dei Trent'anni,

Digitized by Google

Convien dire che gran parte di nazionale avessero i famosi pietisti Spener, Gofredo Arnold, e massime Böhme, se così rapidamente si diffusero; ascoltati dal popolo, non dalla gente colta.

Il gran Leibnitz, che fino nella teologia e nella filosofia seppe acconciarsi al gusto comune senza servilità, vedea possibile una restaurazione dell' idioma nazionale, ma lontana; intanto egli usava il francese come più conosciuto, e di gallicismi farcisce il suo latino. Il wolfianismo manteneva un metodo scolastico annoiante, e un'aria di sistema rendea gravi le opere, nè Voltaire parla di quella letteratura se non per augurarle più spirito e meno consonanti. Questo frivolo e incompetente giudizio fu accettato dall'Europa; gli uomini di spirito torceano da ogni opera tedesca per voltarsi alle francesi e inglesi; Federico II, uom risoluto e vigoroso, noiavasi di quella filosofia lenta e pedantesca, della poesia senza vigore, della retorica senza gusto, della lingua incolta, che potea prender gloria di Gottsched. Nel 1770 osò pubblicare una critica di questa letteratura ch' e' non conosceva; e ragionando i rimedi, inculcava che Francesi, Inglesi, Italiani si formarono coll'appropriarsi il modo di pensare del secolo d'Augusto; il difetto più generale delle università alemanne essere il mancare d'un metodo generale nell'insegnamento delle scienze; saria stato opportuno raddolcire la lingua coll'aggiungere vocali al fine delle parole; adottare da per tutto il migliore trattato di logica, cioè quello di Wolf; il migliore dialettico, cioè Bayle; riformare il pes-

inondata la Germania di forestieri e indigeni, la lingua soffrì quanto il paese, e gli atti imperiali sono pieni di parole che gli avi avrebbero ripudiate. Dopo le paci di Munster e de'Pirenei, la lingua e la potenza francese predominarono, e la Francia fu proposta qual modello d'ogni eleganza. *Gedanken wegen Verbesserung der deutschen Sprache.* §. 24.

Digitized by Google

simo gusto de' pubblici spettacoli, ove si rappresentavano gli abbominevoli drammi di Shakspeare, e il popolo andava in soluchero a quelle farse degne dei selvaggi del Canadà, repugnanti alle regole del teatro. Detestabile imitazione di quelle (è sempre il re che parla) è il Götz di Berlichingen, eppure la platea applaudisce, e chiede la replica di quelle stomachevoli piazzate. In somma al re faceva afa l'originalità: sapeva ben egli il perchè.

Cristiano Tommasio, ne' *Pensieri ingenui, serii, faceti o dialoghi derisorii* sopra varii libri massime nuovi, serbano l'impronta nazionale; ma poi noiato delle pedanterie dell'università, abbracciò Locke ed aperse il calle alla nuova filosofia francese.

Allora dimenticato Leibnitz, si vagheggiò lo scetticismo beffardo. I busti di Voltaire e Rousseau sorgeano nei gabinetti degli elettori ecclesiastici e dei canonici di sedici quarti. Federico II concesse libertà di stampa nelle cose religiose, anche perchè distraevano dalle politiche; diceva: « Ragionate fin che volete e su quel che volete, purchè obbediate », ed ebbe il tristo coraggio di professare il materialismo nell'elogio dell'insensato La Mettrie.

1813 Cristoforo Martino Wieland, da un'eccessiva pietà trattosi a un'incredulità beffarda e ad un placido epicureismo, divenne lo scrittore più divulgato d'allora. Egli è sempre Voltaire, con una soprassoma d'erudizione e di metafisica; e invece dell'attualità, volge il faticoso epigramma su Alcibiade, sugli Abderiti. Nell'*Oberon* sfoggiò il fantastico, onde lo intitolarono l'Ariosto tedesco.

Anche grandi scrittori si associano all'opera della distruzione, e Lessing, nell'*Educazione del genere umano*, le differenti religioni non vede che come un progresso dello spirito umano. Inclinato allo spinosismo, sgridò

Digitized by Google

gl'increduli, ma solo perchè credeva meglio una religione cattiva che nessuna; introdusse una filosofia agevole, un culto d'allegria.

Nicolai e un grosso seguito idolatravano l'irreligione e il gusto francese, sicchè coi precetti di Batteux alla mano, condannavano ogni ardimento. Non osando affrontare di primo colpo l'inclinazione religiosa dei Tedeschi, insinuarono le novità sotto aspetto di nuove interpretazioni della Bibbia, e le pubblicavano nella *Biblioteca germanica*; ma presto la trivialità prese ardimento, e la tolleranza del protestantismo favorì il diffondersi di quel che si chiamava franco pensare, ove la teologia soccombeva all'incredulità, e all'esame sottentrava la frivolezza dogmatica. Tanto più nocive, in quanto la letteratura colà non è soltanto uno spasso, ma occupazione seria, ma leva di movimento.

Schlozer nello *Staatsanzeige* bersagliava le meschinità de' piccoli Stati, ed i vizi di quella costituzione; ma il riso che eccitava impediva di indagare le vie del meglio.

Illuminati wesfalici

Per riscontro agli Enciclopedisti di Francia qui sorsero gl'*Illuminati*. Già dalla Svezia eransi propagati molto i seguaci di Emanuele Swedemborg, uomo fortunato di rivelazioni, che credeva aver trovato la spiegazione dell'apocalissi, e scrisse le *Meraviglie del cielo e dell'inferno e delle terre planetarie terrestri:* vivo fu trasportato in altre regioni, qui lasciando partigiani fervorosissimi.

Adamo Weishaupt, professore d'Ingolstadt, credette bene usare le vie segrete, anzichè corrompere l'opinione colla pubblicità: e piantò una società diretta ad annichilare ogni superiorità ecclesiastica e politica, restituire l'uomo alla primitiva eguaglianza, donde era stato tolto

Digitized by Google

dalla religione e dai governi: questi egli dirigerebbe al bene come stromenti. Le persone più capaci d'ogni paese doveano appartenere alla setta, per prepararsi con cieca obbedienza a venir degne di comando.

Gl'iniziati non doveano vedervi che una società letteraria; progredendo, doveano osservare le persone che meritassero d'essere ammesse, e indagarne la vita, le opere, le inclinazioni. I migliori salivano d'un in altro grado, e supremi a tutti erano Weishaupt, Massenhausen, Zwakh e Merz. Ciascuno conosceva solo la classe sua e la subordinata; i nomi convenzionali erano noti ai superiori; e dicono che Weishaupt, vedendo tanti proseliti in tutte le classi, esclamasse: « O uomini, che cosa non vi si può dare a intendere? » Il barone di Knigge annoverese, un de' più fervorosi, procurò far servire la massoneria all'illuminismo. Magonza n'era il centro, donde si diffusero in molti paesi, e a Parigi erano conosciuti col nome di Martinisti, ove un tal Bohmer guariva le malattie dell'anima, quando Mesmer quelle del corpo. Nei loro riti, foggiati sugli eleusini, rappresentavasi il passaggio dallo stato di natural eguaglianza alle miserie sociali, contro le quali voleasi introdurre la riforma.

Costanzo di Costanzo napolitano, spedito a Berlino
1785 per servizio della compagnia, diè sospetto a Federico II, che ne avvisò la Baviera. Quivi Carlo Teodoro reprimeva le novità altrove carezzate, e avea proibite le società segrete; i massoni avevano obbedito, non gli illuminati, che ai nuovi ordini si ritirarono. Gli altri principi non se ne sgomentavano; poichè, quanto alle idee, eran persuasi fossero giuste; quanto alle riforme, fidavansi nella polizia e nell'esercito.

Così dalle dottrine preparavasi la mina cui doveano poi dar fuoco le armi per distruggere quel decrepito

Digitized by Google

edifizio, che, come Voltaire dicea, non era più nè santo, nè romano, nè imperio.

Succeduto in Prussia Federico Guglielmo, per ria- 1786
zione all' incredulità introdotta dal predecessore formaronsi società segrete e mistiche di cui erano capi il general di Bischoffsverder, sassone, uom probo e accorto, che avea promesso al re di porlo in comunicazione col cielo; e G. Cristiano di Wolner ministro di Stato, membro di molte società segrete e massime dei Rosacroce. Opera sua fu l'*Editto di religione*, dove è stabi- 1788
lito che le tre confessioni sieno mantenute nella forma antica, e così la tolleranza religiosa, comprendendovi gli Ernutti, i Mennoniti, i Fratelli Boemi; nessun però faccia proseliti, massime i preti cattolici; disapprova gli Illuminati che negano i dogmi, e si riducono sociniani, deisti, naturalisti, negando esser parola di Dio la Bibbia. I ministri che non ne sono convinti rinunzino. Grande scontento ne presero i razionalisti, e più ancora quando pose qualche limite alla libertà della stampa.

L'attacco dunque non era senza contrasto. Nell'accademia stessa di Federico si adoperò la scienza a provare la verità della religione. Eulero, nelle lettere francesi alla nipote del re, combatte per la divinità e pel cristianesimo; Lamberti nelle lettere cosmologiche, da naturalista si trasforma in poeta, calcolando l'immensità dei cieli e degli spazi, e trovandovi Dio. Giorgio Hamann si oppose a spada tratta alla scuola enciclopedista; genio elevatissimo, ma buio, ond'era chiamato il Mago del Nord, e « I miei scritti (dic'egli) sono difficili a capire perchè io scrivo ellittico come i Greci, allegorico come un Orientale; il laico e l'incredulo non possono che trovar assurdo il mio stile, perchè mi esprimo in molte lingue e parlo a vicenda il linguaggio de'sofisti, dei burloni, de'Cretesi, degli Arabi, de' Bianchi, de' Negri, dei

Digitized by Google

Creoli, e mischio insieme critica, mitologia, principii, indovinelli ». Mendelsohn sostenne l'immortalità dell'anima, e popolarizzò Platone. Anche Federico Jacopi ri-
1740-1817 battè il materialismo e lo scetticismo di Hume, e nel suo romanzo filosofico *Woldemar* mostrò l'inettitudine dei riformatori d'allora. Mattia Claudius, poeta, portò
1740-1815 sua guerra ai razionalisti, e fe conoscere il mistico Saint-Martin. Stolberg, convertito al cattolicesimo, diede una storia della Chiesa, che divenne libro di moda.

Novalis (Federico di Hardenberg) nella breve sua
1772-1801 vita mostrò immensa capacità; contemplava la natura come una rivelazione delle armonie divine, come una simpatia fra l'uomo e tutto il creato; religiosa e melanconica ispirazione gli dettò le poesie di *Fede ed amore* e gli *Inni alla notte*. Chiamava la filosofia, il suo mal di patria, e la studiò in Spinosa e Fichte, i due estremi che tutto identificano o nel *me*, o nella divinità. Ondeggiando fra questi, intravide il vero, sperò l'unità che abbraccerebbe tutto il mondo, in guisa da non esservi più che una sola scienza, un solo spirito; e alle piaghe sociali, benchè protestante, non vide rimedio che nel cattolicesimo vivo ed applicato all'umanità.

Come gli enciclopedisti in Francia, Kant mostrò voler assodare e dirigere la scienza in accordo col ben generale per ciò che riguarda l'alta cognizione, la vita, l'uomo. Sebbene mostrasse rispetto all'esperienza e alla fede, ne trapela la vertigine della novità: pure al parlare a caso, allo spirito ateo, ed alle superficialità di Berlino oppose una filosofia tutta severa, della quale or ora ragioneremo.

Bernardo Basedow di Amburgo, ingegno straordina-
1785 rio, diede una *Filaletia*, o sistema della sana ragione, sempre alla pratica utilità volgendo la filosofia, definita esposizione ragionata delle cognizioni che ponno essere

Digitized by Google

di vantaggio generale. Tendeva a stabilire l'analogia per principio della ragione sufficiente, e rese popolare la metafisica. Pensava anche migliorare il sistema d'educazione, proponendo canoni ragionevoli e usi opposti ai correnti, come esercizio all'aria, vestire agiato, capelli corti, collo scoperto, a grave scandalo degli antiquati; escludeva il latino e il greco, ed oltre la memoria voleva coltivato anche il giudizio.

Voss volgarizzava Omero, Virgilio, Teocrito, Esiodo, Orazio, Shakspeare, senza però saper variarne il colorito. Adelung diede un dizionario e una grammatica, pregiati, benchè restringesse il favellar puro all'antico marchesato di Misnia e ad un secolo d'oro.

Alla letteratura infranciosata si oppose Jacopo Bodmer, ma per attaccarsi agli Inglesi, la cui naturale gravità meglio s'addice a' Tedeschi: tradusse Milton; ad imitazione dello *Spettatore* scrisse il *Pittor de'costumi*; pubblicò i Minnesingeri, e sostenuto dalla gioventù, continuò guerra di penna e di burle al desolato Gottsched; vide alzato a cielo il povero suo poema del *Noè* da una generazione di eletti ingegni che riconoscevansi suoi discepoli. 1698 -1783

Tal era Haller, illustre naturalista; tale Wieland (-1813): tale e maggior di tutti Federico Klopstok. La sua *Messiade* non è più un poema da scuola come i tanti che ivi nasceano e morivano. Ispirato dalla Bibbia, tesse la vita dell'Uomo-Dio, e poichè la quiete della divinità, non sottoposta a passioni, indurrebbe monotonia, e' la declina coi variati caratteri degli apostoli e dei geni, e cogli inni in cui a volta a volta prorompe. Gli increduli per disprezzo d'un argomento religioso, Gottsched per ira contro chi non seguiva le sue pedate, l'attaccarono ferocemente; egli taque, e proseguì nella miseria, sinchè il re di Danimarca non gli assegnò una

Digitized by Google

pensione. Alfine potè cantare: « Da te lo sperai, cele-
« ste Mediatore; ed ecco ho compiuto il cantico della
« nuova alleanza; finito è lo studio tremendo, e tu mi
« perdonasti gl' incerti passi. Su su; sentò il cuore
« inondato di gioia, verso pianto di tenerezza. Nè ri-
« compensa domando: non ho io gustato le gioie degli
« angeli celebrando il mio Signore? Fin al profondo
« il cuor mio fu commosso; fin dal più intimo l'essere
« mio si agitò. Non vid' io scorrere le lacrime de' cre-
« denti? e in un altro mondo non m'accoglieranno essi
« forse ancora con quelle lacrime celesti? »

Quando morte lo colse, mormorava un pezzo della
1803 Messiade; un pezzo ne fu cantato attorno al suo feretro. Qual elogio più solenne e desiderabile?

Mentre i seguaci di Wieland non sapeano ridire che Grecia, Parnaso e Muse, dietro a Klopstok i *nuovi bardi* non avevano che caccie o angeli, mitologie germaniche o cristiane, ma senza l'arte di mettere daccordo i due elementi. Altri poi cantava campi e pastori fuornatura, come Salomone Gesner; altri dettava favole ingenue, come Gellert e Pfeffel; chi seguiva le armi, bestemmiando gli Austriaci ed applaudendo a Federico, come Kleist e Gleim, *il granatiere prussiano*. Ma alla vita reale non sapeano accostarsi.

Gli storici, non avendo sottocchio che i piccoli loro Storia
principi e la fiacchezza dell' impero, mancano del vivo sentimento di patriotò e di cittadino, non allargano la vista ad esteso orizzonte; fanno ricerche esatte e minute, valgono per cognizioni speciali, ma non per le doti della sublime arte loro. Dietro agli esempi forestieri, cominciarono a mezzo il secolo a migliorarsi, ma esposizione elegante, colorito vigoroso, bellezza di forme mai non possedettero. Graye e Guthrye diedero la traduzione della *Storia dei letterati inglesi* con buone note,

Digitized by Google

e aggiungendovi interi volumi quando l'opera originale languì. Giovanni Cristoforo Gatterer guardò la storia universale da un punto più elevato, sbandendo l'assurdo sistema delle quattro monarchie primitive, e mostrando sotto insolito aspetto l'antichità, sebbene la scuola gli togliesse di giungere a quella generale veduta, che è precipua condizione d'una buona storia universale. 1727-9

Schröckh compilò una *Biografia universale*. Altri sulle orme di Gatterer cercarono dottrine, particolarità, copia di materiali, nuovi tesori, esponendo senza giudicare.

La rivoluzione che Kant fece nel mondo morale, portò ad esaminare più a fondo gli avvenimenti e dar ai lavori una significazione più elevata e un più nobile carattere, e colla sua *Idea di una storia generale in un intento cosmopolitico* insegnò a delineare l'andamento dell'umanità secondo un concetto a priori, osservando alla perfettibilità del genere umano, dimostrata dagli avvenimenti. Allora la storia prammatica succedette alle sterili raccolte di avvenimenti, che non fanno se non gravare la memoria, e fu chi la guardò più filosoficamente ed anche più poeticamente, trattandola quasi un'epopea, badando al filo principale, e non esponendo solo ciò che lessero, ma le impressioni che ne ricevettero, e i propri giudizi.

Augusto Luigi Schlözer, men dotto e più ingegnoso di Gatterer, ne schivò i difetti considerando la storia come « la collezione sistematica dei fatti, per mezzo dei quali può comprendersi lo stato della terra, e del genere umano per mezzo delle cause più o men remote che lo produssero ». Non poteva più dunque descriversi la storia de' singoli popoli senza valutazione generale della sorte del genere umano, ma aquistava indipendenza e spirito elevato e scientifico. Nella *Storia generale del*

Digitized by Google

Nord, ripudiò un nembo di favole; primo trasse dal mistero la statistica, viziandola però col non valutare i popoli che per teste e cifre. La sua *Corrispondenza storica e politica*, ove ragionava sugli avvenimenti giornalieri, dava a pensare anche ai gabinetti. Vanno con lui Giulio Augusto Remer (-1803), Luigi Timoteo Spittler (-1810) autore d'una *Storia ecclesiastica*, e che nello *Schizzo della storia degli Stati Europei* portò l'attenzione su altro che sulle battaglie e sui troni. Trasvolando le *Storie dell' incivilimento dell' uman genere*, di Adelung; quella *Dell' umanità*, di Iselin (-1782); il *Compendio della storia dell'umanità*, di Meiners (-1786), citerò Giovanni Gofredo Herder, che sentì l'importanza dei canti popolari, e raccolse non solo del Settentrione, ma d'ogni contrada le *voci dei popoli*. Trovando nella nazionalità sviluppate le idee del nobile e del bello più che negli individui, volle stendere una storia dell'umanità, dedotta dalle intenzioni di Dio palesate nelle opere sue; e nelle *Idee sulla storia dell'umanità* da noi altrove analizzate, dopo essersi avviato bene per trovare nell'antichissima tradizione la chiave d'ogni filosofia e mitologia, lasciossi divagare da fantastiche interpretazioni, fatte sulla guida di sentimenti indeterminati; inclinò verso il panteismo, comunque sprezzasse Voltaire.

Giovanni Müller di Sciaffusa, cambiò di posto e di opinioni, così agitò fra istinti generosi, senza uno scopo di demolizione o di riedificamento, sinchè morì mentre correggeva il suo volume (-1833). L'opera sua migliore è la *Storia della confederazione elvetica*, animata di patrio entusiasmo e colorita dal sentimento delle bellezze naturali. Diceva: « Rousseau mi rivela l'onnipotenza « dello scriver bene. Non ha egli rapito chiunque in « Europa sa pensare? Non tiensi egli a' piedi tutto il

1752 -1809

« mondo, eccetto i suoi compatrioti? Io voglio dunque « possedere questo efficace stromento. Dall'emigrazione « dei popoli ad Erasmo si balbettò; da Erasmo a Leib- « nitz si scrisse; da Leibnitz a Voltaire si ragionò; io « parlerò ». Ma prese un tono declamatorio, disacconcio alla storia; nelle particolarità affoga l'interesse generale, nè conosce il supremo dell'arte, l'asconder l'arte. Anche nella *Storia universale* fermasi su' singoli fatti senza un generale concetto; d'altra parte non è che uno schizzo delle lezioni che recitava a' suoi scolari; ma ha il merito d'essersi scostato dalla moda beffarda per riconoscere la grandezza anche sotto altre forme che quelle della società nostra, e mostrò amore continuo della libertà.

Critica

Trarre la critica dalle angustie della scuola ove si giurava in nome di Batteux, e dare alla patria una prosa nuova e nuovi criteri del bello fu merito di Efraimo Lessing. Tolse egli ad esame i drammi stranieri che si rappresentavano in Francia, e osò censurare Voltaire, non sovra qualche particolarità, ma sui caratteri e i sentimenti; e per sbandire l'affettazione elegante non temette affrontare la trivialità. In moltissimi articoli di giornali rivendicò la letteratura tedesca dal vilipendio ove la gettava l'accademia di Berlino, e con lui può dirsi nascesse l'estetica. Già Winckelmann aveva cominciato ad osservare con inusato acume i monumenti di Roma, e nella *Storia delle arti* [illegible]e accoppiando la teorica alla realtà, vide in modi nuovi, per quanto esclusivo adoratore dell'antichità. Lessing, assegnando i *Limiti della poesia e della pittura*, ringiovenì la critica: ma gli noque il non conoscere i capi dell'arte antica; false apparvero all'applicazione alcune sue dottrine, anzi le capitali; mal pretende restringere la pittura nei limiti assegnati alle arti plastiche, nè fra

1729-81

1717-6

Digitized by Google

le arti belle porre una linea di confine; e la poesia che è anima di tutte, colloca distintamente.

Dietro lui una folla prese a ponderare le ragioni del
720-79 bello. Sulzer di Winterthur, metafisico reputato; diede la teorica universale delle arti belle, proponendosi richiamarle alla loro destinazione, cioè all'utile della società ed a formare buoni cittadini per via del bello. Baumgarten di Berlino, scolaro di Wolf e per lui di Leibnitz, diede pel primo forma sistematica alla teoria del gusto, che intitolò estetica, e la separò dall'esegesi, definendola arte del bel pensare. La divise in teorica e pratica, e ripose il bello nella cognizione sensitiva perfetta, consistente nel ridurre i pensieri all'unità, nella bellezza di tale ordinamento, e in quella della espressione de' pensieri e de'loro oggetti, cui s'oppongono contraddizioni de' pensieri, disordini delle idee e degli oggetti, falsa o cattiva espressione. Non era che un primo tentativo; ma dopo d'allora l'estetica formò parte della filosofia. Schlegel, Tieck, Hagedorn volgeansi sulla pittura e la poesia antica; Herder, Heinsio, Göthe sull'intero dominio dell'arte, fondando l'estetica sovra la psicologia; Schiller vi adattò le dottrine di Kant.

Guglielmo Schlegel offrì il corso di letteratura drammatica più esteso e profondo; Federico suo fratello suppose non potersi dare vera scienza se non colla cognizione del tutto; lo perchè studiò tutte le lingue, si fe contemporaneo di Romani, Greci, Caldei, Indiani; dal confronto delle parole esprimenti le idee primitive, argomentò la comune origine degli uomini; nella *Storia della letteratura antica e moderna* mostrò intendere quanto di grande e di bello offrono la poesia dei Greci, il genio romano, l'ispirazione ebraica, lo sviluppo intellettuale dei moderni; e tutto diresse allo scopo che

Digitized by Google

a lui pare unico per ottenere l'innovamento delle lettere e delle scienze, la riunione cioè della fede col sapere. Questo genio osservatore applicavasi a severo esame dei testi dei classici, a procurarne migliori edizioni; e divenendo ardito a forza di pazienza, portava il dubbio sui lavori antichi, ne eliminava alcune parti, appoggiava di ragioni filologiche le filosofiche innovazioni del Vico, per cui Omero si risolveva in un tipo ideale.

Così s'introdusse una critica nuova, che non cura soltanto ciò che fu, ma ciò che potrebb'essere, getta le conghietture sul mar del possibile, da quello che fecero i genii più diversi mostra dove potrebbe arrivare un genio nuovo.

Anime nobili si unirono per difendere le dottrine, eccitare i sentimenti, ridestare le memorie patrie; i dotti s'avvicinarono agl'indotti, formaronsi società e ritrovi, se non altro per leggere giornali. La letteratura tedesca ne ripigliava lena, e se da prima aveva imitato il francese e le classiche forme, allora agitossi nella libertà, e volgendo gli occhi agli Inglesi, avventurossi ai rischi dell'originalità.

Alle fonti tedesche bevve Augusto Bürger, che in una vita sciagurata divenne il poeta popolare, sponendo nelle sue ballate le tradizioni volgari, con tono famigliare e termini bassi, dai quali elevasi talora fin al sublime. 1748-
Il tenero Hölty è pieno del presentimento d'una morte 1748
vicina.

Degli umoristici è padre Lichtenberg, che come Les- 1742
sing, credea la rivelazione una fase nel progresso dello spirito umano e tendeva a spiritualizzare ogni cosa; beffava le fantasie de'suoi contemporanei, e nella *Fisionomia delle code* parodiò le teoriche di Lavater.

Gian Paolo Richter, uomo stranissimo, nelle sue

Digitized by Google

composizioni mischiò il bassissimo col più elevato, cognizioni profonde e superstizioni, idee e sentimenti d'ogni classe, d'ogni stato, d'ogni secolo, e tutto ciò in uno stile pieno d'ellissi, di parentesi, di sottintesi, in frasi sconnesse e periodi interminabili. Chi possa svolgere questo miscuglio, vi trova profondo sentimento, argutissima stima della natura umana e del suo secolo, rivelazioni de'più reconditi labirinti del cuore.

Teodoro Hoffmann, abituato delle taverne, scaldata la fantasia col vino e con novelle da veglia, dettava i *Racconti fantastici* pieni di diavoli e d'immaginazioni, che appena si direbbero da uom sano.

Nel teatro, dopo Lohenstein, era entrata la smania del gonfio; e gli attori, tutti a carta d'oro, uscivano tronfi e pettoruti con uno spadone e qualche resto d'abito eroico, urlando, scalpitando, gonfiandosi d'ampolle. Meglio de'frutti nazionali, traduceansi e rappresentavansi Corneille e Molière e le burlette italiane: ma quando nel 1708 Stranitzki espose una commedia tedesca a Vienna, gli applausi andarono al cielo, e il babbione Hanswurst fu dimenticato. Teatro

Lessing che diè incomparabili critiche drammatiche, ne porse anche esempi; *Mina di Barnhelm* è pieno di vivezze comiche; *Sara Sampson* appartiene ai drammi lacrimanti senza le declamazioni di Diderot: nell'*Emilia Galotti* trasporta il fatto di Virginia romana fra domestiche pareti.

Engel suo discepolo, offrì buoni precetti sulla mimica. Le commedie di Ifland e di Kotzebue cascano di fiacchezza, mirano all'effetto più che alla dipintura reale della società, con una morale ciarliera e sentenziosa; un'idealità di vizi e di virtù.

Le più insigni orme sul teatro furono segnate da Federico Schiller. La lettura di Klopstok l'avea nodrito di Schiller

Digitized by Google

sentimenti religiosi e robusti, ma secondo l'andazzo del secolo fece i primi componimenti. Ne' *Masnadieri*, alla società ove gli scaltri prevalgono sino a parere virtuosi, oppone la dipintura seduttrice d'una società di masnadieri, colpevole ma non vile; e tal effetto produsse che alcuni giovani abbandonarono il viver civile per buttarsi alla foresta.

Nell'*Amore e raggiro* mostra ancora il trionfo del calcolato egoismo sovra le generose passioni giovanili, che non sanno piegarsi alle esigenze d'un mondo iniquo. Sì il *Don Carlos* che la *Congiura de' Fieschi* riboccano del repubblicanismo che allora prendea piede, del presentimento di miglioramenti indeterminati, applicato a personaggi d'altre età che perciò perdono la verità: Meritarongli esse dalla Convenzione il titolo di cittadino francese; ma quando la lettera arrivò, i sei membri ivi firmati erano tutti periti di morte violenta; e Schiller ebbe a conoscere quanto le applicazioni distino dalle teoriche allettatrici.

La feconda varietà, il profondo patetico, la potente originalità di Shakspeare sono ben superiori a Schiller; il quale figlio del proprio secolo, scema verità a' suoi personaggi coll' attribuirvi idee e sentimenti d' altro tempo; dogmatizza quando dovrebbe dipingere e commovere; non crea enti reali come l'Inglese, ma cari pel carattere morale che poi primeggiò ne' suoi nuovi componimenti.

Perocchè la lotta fra le virtuose risoluzioni e l' insofferenza d'ogni autorità morale disgustava Schiller della società, e un penoso sentimento di dubbio trapela sovente dalle opere sue; finchè la filosofia di Kant, se nol recò alla certezza, insegnogli che l'idea d'un Dio, che il sentimento del dovere sono condizioni necessarie all'esistenza dell'uomo, e ch'egli davanti a certi arcani dee

Digitized by Google

piegar riverente. Allora, come nella lirica, così nella drammatica s'ispirò più altamente e cercò l'interesse del trionfo della parte morale dell'uomo sovra la materiale, dal mostrare la potenza del libero arbitrio; e fare la tragedia com'egli diceva, degna delle alte destinazioni del tempo. Scrisse allora la trilogia del *Wallenstein*, più fedele alla storia, e con caratteri colossali, la cui rozzezza però è mitigata dall'arte; e dove sempre un ideale di bontà e di virtù è posto per correttivo accanto ai trionfi della ribalderia.

Sono di questo sentimento e la *Maria Stuarda* e il *Guglielmo Tell* e la *Pulcella d'Orleans*, benchè in questo nobilitamento della natura vagheggiasse certi tipi metafisici, anzichè la realità, e ciò lo portasse a quella vana ricerca, che è un supplizio dell'intelligenza (1).

Furono i suoi drammi rappresentati alla Corte di Weimar, che sotto la reggenza di Anna Amalia di Brunswick fu chiamata l'Atene di Turingia. Colà il fior dei letterati godevano pace fra i disastri della guerra dei Sette anni e la fame del 72. Seckendorf, Einsiedel, Knebel, Voigt, il novellista Museus, Herder, che, al dire di Richte, era una poesia piuttosto che un poeta; Bertuch che vi creava l'industria; Ifland che vi rappresentava le proprie commedie; Wieland, chiamato educatore del principe. Wolfango Göthe v'avea formato e dirigeva un teatro per pochi scelti; innanzi a'quali facea passare i capolavori di tutte le nazioni, colla più precisa ed erudita imitazione dei costumi. Ora tutto si disponeva come un teatro antico; il coro scendea nell'orchestra e rappresentavasi una commedia di Terenzio, o l'*Ifigenia:* ora comparivano drammi di Shak-

(1) Infatti egli scriveva: « Ogn'ora più mi convinco di non essere nato poeta: se a quando a quando ho qualche poetico impulso, lo debbo alle continue mie meditazioni sopra soggetti di metafisica ».

Digitized by Google

speare o l'indiana Sacontala tradotti da Schlegel; il *Maometto* di Voltaire, la *Fedra* di Racine, le fiabe di Carlo Gozzi, in traduzioni di Schiller e Göthe.

Fra que'placidi godimenti lo spirito di Schiller struggeasi come si logorava il corpo, e morì nel 1805. Restò allora supremo rappresentante della letteratura tedesca
Göthe Göthe; lirico, epico, drammatico, romanziere, critico, fisico, e sommo in ogni genere. Cominciò col *Werther*, dolosa espressione d'una società sommossa dall'incertezza fra un passato che crollava e un avvenire che vagheggiavasi senza modo di raggiungerlo, e in contrasto fra un'immensa attività interna e la monotona catena del mondo esteriore. Veri suicidi produsse il Werther, e imitatori a folla, ch'egli derise nel *Trionfo del sentimentalismo;* come confutò il suicidio nel *Noviziato di Guglielmo Meister*. Poichè la sorte sua fu sempre di mettere fuori un capolavoro, vederlo seguìto da una turba imitatrice, allora egli farsene beffe, e deposto, come la serpe, lo spoglio antico, ricomparire con nuova sembianza.

Il primo suo saggio drammatico fu il *Götz di Berlichingen*, nel quale potentemente personifica i feudatari nell'ultima loro età; e senza regole nè proporzioni, variato come la natura, vi fa passare sottocchio baroni, clero, minnesingeri, zingani, il popolo, i tribunali segreti, tutta la società germanica.

Lascierò le prove che fece sovra soggetti or greci, or italiani, ora stranieri, sempre sapendo trasportarsi nella società che dipingeva. Ma il più famoso suo lavoro drammatico è il *Faust*, ove l'universo è abbracciato, da Dio al rospo, dal paradiso alla tregenda, dalla reggia al fornello dell'alchimista. Faust, avido di scienza e di godimenti, per saziarsene patteggia col demonio, derisore dell'umanità e tutto materia e sensi, il quale non

Digitized by Google

s'eleva sopra gl'interessi reali, non vagheggia che il piacere, ha uno scherno per ogni virtù, un ghigno per ogni patimento, un sarcasmo per ogni sentimento generoso. Mefistofele gli porge le dottrine, ma mostrandone il nulla; gli offre l'amore, ma precipitando una fanciulla ingenua al fondo dell'obbrobrio e della miseria, nel quale vedendola, esclama: « Non è la prima ».

Così l'uom di cuore è strascinato dall'uom di testa, e tutto dà risalto a Mefistofele, il male incarnato. La Margherita, tutta amor puro, è menata irresistibilmente al peccato, all'infanticidio, al patibolo. Dopo che l'amata perì, Faust buttasi nel gran mondo, vede le turpitudini della politica, i deliri della scienza, le follie delle credenze, finchè tutto si risolve in un'unità impersonale.

È dunque lo stesso problema dell'esistenza del male che presentavasi a Giobbe; ma mentre l'Arabo lo scioglie colla consolante providenza, Göthe, in secolo di critica ardita ed incredula, non trova che beffa, orgoglio, disperazione, ed afferma il male infinito, eterno, irreparabile.

Quel dramma complicato e inestricabile, dove ciascuno può trovare quel che vuole (1), operò sul carattere tedesco, suscitando una folla di scettici, beffardi

(1) La fama e la popolarità si aquistano meno spesso con meriti veri che con difetti. Il mio *Faust* piaque specialmente pel vago e l'oscuro; offrì il piacere d'un problema insolubile. L'atmosfera buia della prima parte andò singolarmente a sangue ai lettori. Non cercate troppo capire il pensiero che mi dettò quel lavoro. È una bizzarria singolare quel *Faust*; ogni scena della prima parte forma un insieme compito, un quadro isolato, un mondo a parte. *Gil Blas*, *Don Giovanni* e anche l'*Odissea* son concepiti sovra lo stesso principio. La prima parte emana da una situazione passionata insieme e dolorosa, quindi interessante. La seconda rivela un mondo più vasto, più elevato, più puro, men passionato. Non capirà cosa significhi il compimento del *Faust* chi non ha vissuto un poco e osservato assai ». Così Göthe a Eckermann. *Gespräche mit Göthe.*

Digitized by Google

del sapere, scredenti all'amore, e che rinegavano l'idealità per darsi aria d'eleganti e d'increduli.

Nè Göthe se ne brigava. *Colla fronte calma e le mani ardenti*, foggia egli i suoi personaggi, indipendentemente dalla propria individualità, senza cuore, anzi vantandosi d'insensibilità, intento solo alla forma, all'effetto, a riprodurre come uno specchio le immagini che lo colpiscono. Ora lo credi un Greco, or emula Properzio, ora ti porta nell'Oriente, quando alla cuna del cristianesimo o fra i Minnesingeri; e sempre con ingenua semplicità, figure ardite, una pieghevolezza di espressione or graziosa, or sublime a volontà.

Aggiungetegli infinità di articoli, traduzioni, lavori capitali sull'ottica e sulla botanica; lettere innumerevoli; col che aquistò una venerazione senza misura, ma non senza contraddizione. Il bello non è che il risultamento dell'esposizione felice, scrisse egli (1); e questa parve la divisa da lui assunta. Coloritore senza pari: ma quanto al fondo, indifferente fra la patria e lo straniero, fra Brama, Giove e Cristo; ogni religione e filosofia gli è buona, buono il governo inglese e il turco, Bayle e Bossuet, buono quel che è; saviezza il lasciar dire e lasciar fare; beatitudine il guardare dal sicuro lido chi è agitato dalla tempesta. In questo raffinato egoismo vede alzarsi e tramontare le opinioni, senza brigarsene; sommoversi la sua patria e il mondo, senza prendervi interesse; ha bisogno di conservare limpide le sue aque perchè riflettano le rive. Combattè, è vero, il cinismo volteriano, ma per precipitare nell'indifferenza; applaudì a qualche nascente ingegno, ma perchè si aspettava ricambio di lodi, pronto a fulminare chi intaccasse la sua divinità. Del resto non guidò l'età

(1) *Kunst und Alterthum*, 116, f. 181.

Digitized by Google

sua, come avrebbe potuto egli genio; ma lasciossi trasportare dalla corrente; non favorì gl' impeti nazionali della sua patria contro lo straniero, nè gli sforzi verso la libertà; onde va collocato fra quelli che si ammirano, non si amano, che la potenza accarezza ma non teme, che la moltitudine rispetta ma non benedice.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Filosofia.

Ma la Germania ha principale merito per aver prodotto in questo tempo una filosofia, da considerare veramente come il più gran passo datosi nell'età moderna, e fondamento di tutti i posteriori. Prima però di esporla, conviene cerchiamo il punto ove era allora questa scienza delle scienze, che tutte le altre contempla e giudica.

Per quanto meschina sia la filosofia di Locke, le resterà il merito di essere divenuta popolare; alcuno vorrà dire volgare per la soverchia confidenza con cui spiega i fatti dello spirito, saltando a piè pari tutto ciò che lo impaccia. Come nasce l'idea di sostanza? Locke vide appena questo problema, che negò l'esistenza di quella, perchè non poteva dedursi dai sensi, nè quindi acconciarsi col suo sistema, che le sensazioni ci danno immediatamente le idee dei corpi fuori di noi.

Il volgo pedissequo accettò le sue asserzioni; ma d'Alembert, che pure lo preconizzava il Newton della metafisica, vide che restava a spiegare due cose: poichè le sensazioni sono modificamenti interni dello spirito,

Digitized by Google

come mai queste appariscono di fuori? come mai gli odori, i suoni, il caldo, il freddo che sono nello spirito, ci sembrano nei corpi? come pensiamo ciò ch'è fuor di noi?

Inoltre i sensi ci esibiscono diverse sensazioni indipendenti: or come mai lo spirito le riporta ad un soggetto solo? Prendendo una pallotola di neve, sento freddo, resistenza, peso; come queste tre distinte qualità sensibili si riuniscono nell'idea complessa di globo di neve?

Quistioni di supremo rilievo, dopo le quali fa meraviglia come egli pure negasse l'idea di sostanza, e confondesse le sensazioni esterne coi giudizi che vi si mescono.

L'abate di Condillac pretese spiegare le difficoltà offerte da d'Alembert, ma nè tampoco le comprese, perchè partiva dal materiale della cognizione, non dal formale. Fatta la supposizione d'una statua che l'un dopo l'altro aquisti i sensi, nega ch'ella possa coll'olfato, colla vista, coll'udito accorgersi delle cose esterne; bensì col tatto aquista il sentimento della solidità, che è il ponte pel quale l'anima passa fuori di sè, e per via di giudizi derivati da questo fatto e agevolati dall'abitudine arriva a conoscere l'esistenza dei corpi.

Come Locke da Bacone, così Condillac proviene da Locke, e gli attribuiscono il merito d'averlo reso intelligibile, mentre si potrebbe domandare s'egli medesimo il capì. In fatto e' ce lo presenta come puro sensista, mentre Locke, se crede necessaria la sensazione, non esclude però altre operazioni della mente; vero è ch' e' non le ispiegava, solo proponendosi di combattere Cartesio, il quale supponeva idee anteriori ai giudizi. Or la piccolissima parte che Locke avea lasciato alla riflessione, Condillac l'abolì; poichè dell'attenzione non fa

Digitized by Google

che una sensazione avvertita. Tutto dunque si riduce ai sensi, e l'anima a un modo di essere passivo; l'uomo va collocato in scala cogli animali, e la psicologia diviene un ramo della zoologia. Tutte dunque le facoltà dell'uomo non sono che lo sviluppo variato d'una prima sensazione. L'attenzione è il percepire l'oggetto presentato dai sensi; se doppia, chiamasi comparazione; se invece d'essere presente, l'oggetto dell'attenzione è lontano, ecco la memoria: sentire la differenza o la somiglianza di due oggetti, è giudizio; una sequela di giudizi costituisce la riflessione; tirare un giudizio da un altro che lo racchiudeva, è ragionare; cioè non può ragionarsi senza sensazione; e il complesso di tutte queste facoltà nomasi intendimento. Se le sensazioni si considerano come grate o spiacevoli, avremo la genesi delle facoltà relative al volere, che è il desiderio reso fisso per mezzo della speranza. La riunione di tutte le facoltà relative all'intelletto o alla volontà costituisce il pensiero, che in conseguenza è generato dalla sensazione.

Cotesta unità suscitò meraviglia; parve un gran che l'eliminare il soggetto, il ridurre le potenze anche più attive dell'anima ad un solo principio passivo. Nel tempo che predicavasi l'esperienza, piaque quella sua supposizione d'una statua inanimata, alla quale si danno uno dopo l'uno i sensi, osservando come da quelli accorgasi alcuna cosa esistere fuori di sè. Questa nel linguaggio d'allora chiamavasi analisi; e non sorgea chi gli dicesse: « Ma cotesta supposizione è assurda, giacchè l'uomo è fornito di tutti i sensi; e la vita intellettuale porta il simultaneo esercizio di molte facoltà, non d'una dopo l'altra. Ma come date al tutto la facoltà del giudicare se questa è affatto interna, nè si riferisce a punto veruno del nostro corpo o dello spazio fuori di noi? Ma come mi parlate di osservazioni voi che procedete sempre per

Digitized by Google

ipotesi come questa della statua, come quella di due bambini abbandonati nel deserto?»

Meschino ragionatore, Condillac s'accontenta alla superficie; l'idea di causa ignora affatto; crede alla sensazione, ma non domanda *come* è sentita; tutti i progressi attribuisce all'abilità con cui ci serviamo del linguaggio, ma non chiede donde questa abilità ci è venuta.

La concatenazione delle idee, secondo lui, non è che un'abitudine; al risvegliarsi d'una sensazione, le van dietro le altre, congiunte seco per forza d'abitudine. Ma sensazioni e abitudini non elevano l'uomo sovra i bruti; l'impressione non reca le generalità, i paragoni, il giudizio. Ebbene; tutto ciò è somministrato dalla parola; a questa dobbiamo l'abitudine d'associare idee, mediante le quali escono dalla memoria sapienti combinazioni; per la parola l'uomo aquista il mirabile spettacolo dell'intelligenza e della civiltà; per essa le sensazioni pensano.

Questo potente eccitatore del pensiero è però anche la causa degli errori, qualora l'uomo vaga nelle generalità del linguaggio, e scambia colla realtà le astrazioni create da quelle. Conviene dunque avvicinare al più possibile la parola alla sensazione, decomporre le idee complesse nelle semplici, e spingersi fin all'immagine fissa, esibita dai sensi.

Dello studio recato sul linguaggio si dà lode a Condillac, ma s'e' diede più particolare sviluppo a questo e alle operazioni dell'intelletto, non recò nulla di fondamentale nella filosofia. Già dopo Cartesio erasi conosciuto non potere ben comprendere i vari elementi del linguaggio chi non conosca gli elementi e la formazione del pensiero; e che a questi si arriva riflettendo appunto sul linguaggio, nel quale e nella coscienza si decompone il pensiero. Alcuni per ciò formarono grammatiche

Digitized by Google

generali, e prima quella di Portoreale, in cui già è stabilita la distinzione fra i vocaboli soggettivi e obbiettivi; cioè che dinotano gli oggetti del pensier nostro, oppure la sua forma e maniera, i differenti aspetti sotto cui lo spirito considera gli oggetti.

Ecco dunque il linguaggio condurre a trovare nelle nostre cognizioni elementi oggettivi ed elementi formali; e ciò contraddiceva la dottrina di Locke, giacchè le idee di rapporto nascono, non dalle sensazioni, ma dall'attività sintetica dello spirito. Condillac non conobbe tale distinzione, che lo avrebbe salvato dall'errore della sensazione trasformata.

Con ben più ingegno e coraggio il sensismo era portato alle ultime conseguenze in Inghilterra. Hume ammise senza riflessione la teorica lockiana che non abbiamo cognizione se non dai sensi: ma Locke s'era contradetto col distinguere le cognizioni nostre a priori da
1.76 altre che vengono dall'esperienza; e Hume ben vide che idee a priori, cioè universali e necessarie, non possono venire dai sensi. La proposizione a priori *ogni effetto ha una causa*, è impossibile mai dedurla dall'esperienza, la quale non ci presenta che singoli fatti, nè mai la connessione tra questi e la causa loro, e tanto meno la necessità. Invece però di conchiudere che dunque v'è qualche altra fonte di cognizioni oltre i sensi, Hume negò quell'assioma, e disse che gli uomini ritengono quel canone soltanto per abitudine; vale a dire che, per non dubitare del senno arbitrario d'un filosofo, suppose in errore tutto il genere umano; e tolse l'argomento più comune della umana attività. Ed argomentò: « Le idee, i giudizi e tutte le altre modificazioni « dello spirito, sono sensazioni indebolite, e quindi meno « certe che non le sensazioni proprie. Ma a queste « stesse manca ogni necessaria certezza, atteso che nes-

Digitized by Google

« suna ragione ci porta a credere che corrispondano « agli oggetti ».

In fatto i giudizi nostri relativi all'ordine fisico sono fondati sopra la nozione di causa; quelli relativi al morale implicano la nozione di virtù e libertà; quelli che vogliono spiegare l'origine e concepire l'unità del mondo fisico e morale insieme, implicano la nozione d'un principio universale. Ora queste tre idee di causalità, di virtù, di Dio, son mere ipotesi, idee fittizie. L'esperienza ci offre bensì i rapporti di successione e simultaneità tra i fenomeni, ma non già che l'uno derivi dall'altro. Tolta l'idea di causa, tutti i giudizi nostri cascano, non potendo noi spiegare i fenomeni che coll'applicarvi questa nozione, e per essa sola possiamo credere esistenti i corpi; giacchè li crediamo in quanto son causa delle nostre sensazioni.

Nè più si reggono le nozioni su cui fondansi gl'intendimenti morali, giacchè l'uomo non può essere mosso che dal personale interesse, all'idea di generosità, d'abnegazione che esiste nella virtù, mancando ogni motivo razionale, non resta più che il dubbio.

Svanisce pure l'idea di libertà, non essendo possibile una scelta libera senza motivi, nè il motivo potendo essere che una sensazione, la quale trae irresistibilmente la volontà.

I sensi poi non offrono più un mezzo d'arrivar a Dio, se si tolga l'idea di considerarlo come causa. L'uomo dunque adora da principio i fenomeni della natura, benefici o formidabili; e per via d'astrazione li trasforma in dêi, fuor dal mondo sensibile creandone un altro a capriccio. Hume dunque distrugge Locke nel suo elemento, la sensazione, risolvendo questa in percezione di pura apparenza; la natura non è più che un misto di percezioni e di fenomeni: la necessità che Locke traeva

Digitized by Google

dalla causalità, cade col negar questa, e col dirla un'illusione dell'abitudine; mentre il mondo non è che una fantasmagoria, abbandonata al caso.

Filosofia non è possibile senza conoscere la connessione fra cause ed effetti; ora l'esperienza, unica fonte delle idee nostre, non ce ne presenta veruna di tal connessione; in conseguenza non può darsi filosofia, nè lo spirito umano è capace di altre cognizioni che di quella di alcuni fatti accaduti in lui stesso, e di cui si ricorda.

Per altra via era giunto all'egual negazione il vescovo
14 Giorgio Berkley. Nel problema capitale della filosofia
13 « Qual è l'origine, quale la certezza delle nostre cognizioni? » Locke avea risposto *i sensi*; Berkley, per distruggere dalle fondamenta i sistemi materialisti derivatine, rispose, *l'idea*. Risoluzioni a primo colpo disparatissime, eppure questi professavasi scolaro del primo, e credeva seguirne la teoria.

Il teorema di Locke *Non v'è che sensazione*, era insufficiente a una mente ragionatrice. Un cumulo di sensazioni sovrapposte in un essere che non ha se non la facoltà di riceverle e serbarle, come può diventar ragione? come dal mondo rivelatoci dal tatto passar a quello rivelatoci dalla vista? Le sostanze non possono da noi essere conosciute se non per le qualità ad esse inerenti. Ora nessuna qualità concepire possiamo come inerente a una sostanza corporea; non le secondarie, come il colore, l'odore, il sapore, le quali Cartesio dimostrò esistere in noi, anzichè nei corpi; non la primaria cioè l'estensione, poichè vi si applicano gli argomenti stessi usati con quelle. Non conoscendo noi i corpi se non per l'estensione, il mondo materiale non è che un fenomeno, nè ci è dato percepire altro che le idee; tutti questi ordini di sensazioni sono meri segni convenzionali, parole d'una lingua con cui ci parla Dio, il quale è la sola

Digitized by Google

causa efficiente. Così partendo dalla sensazione Berkley arrivava dove Malebranche partendo dal pensiero; e perchè non ammette più che idee, il suo sistema fu detto idealismo, e meglio sarebbe ideismo.

Volendo distruggere la materia per non conservare che l'idea, offrì al materialismo le armi più robuste; Elvezio tolse da lui che l'uomo fosse superiore al bruto solo per migliore conformazione della mano; Hume ne trasse tutti gli argomenti del suo scetticismo: Condillac se ne fece plagiario nel trattato delle sensazioni.

Ecco dunque le logiche conseguenze delle dottrine di Locke, al vedere le quali il senso comune si sgomentava e torceasi ad esaminare l'errore e cercare il riparo.

La scuola scozzese, derivata anch'essa da Berkley, sgomentata di quel vuoto, e pur professandosi adoratrice di Locke, cercò qual passo avesse egli trasceso per arrivare a quell'abisso di dubbio, cui solo il volgo poteva acconciarsi, e dove la filosofia si era isolata dalla politica e dalla religione. Shaftesbury fu il primo a proclamare un sentimento morale qual sorgente del sistema delle azioni. Dietro a lui Hutcheson cominciò la riazione 169 -174 contro lo scetticismo, ma credendo bastasse riconoscere nell'uomo un istinto morale « indipendente e dall'utilità e dal ben essere personale, dai sentimenti e dalle passioni, dalla verità e dalla ragione speculativa e dall'idea che ci formiamo della divinità ». A tal causa oscura riferiva la moralità delle azioni; ma qual base darvi? come mai credere che questo istinto non nasca dai nostri dogmi, dagli atti nostri anteriori, dall'educazione? spiegava il fatto col fatto, come una scienza che ha vergogna di se stessa, e cerca qualche base nel presente, nel fenomeno attuale e tangibile, nell'esperimento.

Tommaso Reid, solido ingegno scozzese, attaccò sì lo

Digitized by Google

scetticismo che l'ideismo mediante la dottrina del senso comune e de' principii primitivi indipendenti dall' educazione. Bacone avea detto che la scienza consiste nell'osservazione dei fatti, e nell'induzione, la quale, col ravvicinare i simili, scopre le idee generali. Ciò intraprese la scuola scozzese, estendendo quel canone alla filosofia. La filosofia non deve pretendere di spiegare le cause e le sostanze, giacchè noi non possiamo della realtà conoscere se non i fatti o fenomeni che osserviamo, e che dobbiamo contentarci di ben descrivere. I fatti altri cadono sotto i sensi, altri sono oggetto del senso intimo; quelli spettano alla fisica, questi alla filosofia. Delle due proposizioni contraddittorie di Locke, *tutte le cognizioni derivano dai sensi*, e *si dà una cognizione a priori*, Hume avea negato l'ultima, rinnegando il senso comune: Reid s'attiene a questo, e ne deduce che dunque non tutto vien dai sensi; che nello spirito umano si trovano alcune verità fondamentali, indipendenti dall'esperienza, secondo le quali, non il volgo solo, ma i filosofi pur anco ragionano e son costretti a ragionare se vogliono essere intesi, e perchè si possa disputare con essi. Appena un uomo le concepisce, non può di meno di darvi il suo assenso, e la facoltà di conoscerle è innata, e comune a tutti gli uomini, purchè lo spirito sia pervenuto a maturità e scarco da pregiudizi. Il loro complesso costituisce il senso comune. Uno di tali assiomi fondamentali è la veracità della testimonianza de'sensi: l'altro, che non vi ha effetti senza causa efficiente.

Applicando il principio generale, trova che l'idea dei corpi da noi s'aquista mediante l'*impressione* fatta da essi sui nostri organi, la *sensazione* che ne sorge nell'anima nostra, la *percezione* dell'esistenza e delle qualità sensibili dei corpi. E poichè la sensazione non può essere causa della *percezione* dell' esistenza dei corpi, è

Digitized by Google

forza ammettere innata nello spirito un'attività, che lo porti, dietro le sensazioni, a giudicare l'esistenza del mondo esteriore. Assumeva dunque a garantire i principii del senso comune contro la filosofia che pretendea distruggerli. Ma col far che la sensazione non abbia nulla di simile alla percezione, toglie la certezza alla cognizione, e ricade nell'ideismo che volea combattere. In opposizione a Locke, crede che il giudizio preceda la sensazione, mediante il quale si conosce l'esistenza reale di questa; e che la prima operazione dell'intelletto è la sintesi, non l'analisi. Ma se con ciò abbatteva i lockiani, non vedeva che il giudizio stesso presuppone un'idea semplice, generale, non potendosi giudicare che esista una cosa, se non si abbia idea dell'esistenza.

Tommaso Brown che combattè Hume, non crede che la percezione immediata di Reid basti a provare il mondo esteriore, e propone invece la *suggestione delle idee* come causa di tutti i fenomeni e intellettuali e morali.

Dugald Stewart, sempre col metodo sperimentale della scuola scozzese, afferma non derivare tutte le idee dalla sensazione, e vuole spiegar come l'uomo possa formarsi idee generali mediante l'imposizione de' nomi alle cose, sicchè fu capo de' nominali moderni. Reid avea negato ogni intermedio fra l'oggetto percepito e lo spirito che percepisce. Ma se l'oggetto da un individuo percepito esiste realmente, le idee generali non hanno esistenza che nello spirito; onde a Reid mancava il modo di spiegarle. Stewart credette più spediente il negarle, e asserire che sieno meri nomi. Non s'avvide egli che nomi non bastano a spiegare l'atto con cui lo spirito immagina enti possibili e in numero maggiore di tutti gli enti che percepì coi sensi: nè vi bastano le idee delle qualità percepite negl'individui

Digitized by Google

medesimi e aderenti ad essi; ma è duopo che la mente concepisca tali qualità in sè, cioè separate dagl' individui, e come puramente possibili. Nè i segni sono sufficienti a spiegare come si arrivi alle verità generali, dove non si ammetta che queste pure sieno qualcosa di reale.

Il problema dunque dell'origine delle idee generali non è risolto dalla scuola scozzese; e da Cartesio in giù la filosofia era indietreggiata, volgendo al dubbio e al materialismo.

In Germania, dopo Leibnitz, il quale potè essere inventore benchè erudito, e non perdere dell'ingegnosa profondità benchè tutto leggesse e imparasse, Cristiano Wolf di Breslau, che già nominammo tra i pubblicisti, pose regola suprema della morale il perfezionare sestesso, ed a tal fine adoprarsi a perfezionare gli altri. Tenevasi dunque solo alla ragione, e di là traeva il sistema intero con logica serrata, per modo che piacque, sebbene mancasse di fondamento. A lui è dovuta la distribuzione della filosofia in teoretica e pratica; la prima divisa in logica e metafisica, comprende l'ontologia e la teologia; la seconda dividesi in filosofia pratica generale, etica, diritto naturale, politica: i successivi aggiunsero l'estetica.

Con metodo strettamente matematico e con terminologia precisa, se meglio determinò i concetti, degenerò poi spesso in formalismo. Poi Giovanni Gioachino Lange mostrò come traesse all'ateismo, tanto che fu vietato nelle scuole. Meglio il combattè Crusius, che pose Dio come autore arbitrario del mondo, e unico principio della morale.

Ma poi leibniziani e wolfiani diedero luogo là pure all'empirismo di Locke, vagheggiando meglio la varietà delle applicazioni che l'unità del principio. Alcuni

opponevansi al predominio esclusivo d'un sistema per mezzo dell'eclettismo; così l'estetico Sulzer trapiantò in Germania la filosofia di Hume; Basedow pose principio della verità la felicità, l'interno assenso e l'analogia; Mendelsohn ed altri mescolavano una parte d'antico al moderno; Tetens espose le conseguenze delle dottrine di Locke senza dare nel materialismo. Lo scetticismo d'allora derivava, non tanto da persuasione, quanto dal vedere il vuoto del dogmatismo.

Caduta dunque questa filosofia, era tempo di surrogarne un'altra, e cambiare la via per cui raggiungere la certezza. Stromento della rivoluzione filosofica fu Emanuele Kant di Königsberg, uomo i cui casi consistono tutti nelle opere, ma che più risolutamente d'ogn'altro diede effetto a quell'idea de' moderni, che oggetto puro della filosofia è lo spirito umano in se stesso, isolato da tutto ciò che esso tocca, riflette, suppone. 1724 -1804

Non che la verità brillasse di colpo all'occhio di lui, noi troviamo la sua dottrina incatenata con quella dei predecessori, e derivatane a guisa di corollario. Cartesio era partito da un atto di fede, ma cessò d'osservare la coscienza dopo avervi veduto solo il pensiero, nè al tempo stesso fondò l'autorità della coscienza e quella della ragione pura.

Cartesio divulgò la sentenza di Galilei, che le proprietà secondarie de' corpi fossero soltanto nel soggetto; e pose l'essenza de' corpi nell'estensione: dove errò col non osservare che in tutte le sensazioni nostre, comunque soggettive, sempre v'è una parte fuor dal soggetto; col quale obblio fece passare tutte le sensazioni per soggettive. Gli argomenti adoperati da esso per le qualità secondarie furono da Bayle rivolti a mostrare soggettive le primarie, e fra queste l'estensione. Con un argomento *ad hominem* disse l'estensione non essere da noi

Digitized by Google

percepita che mediante una sensazione; e poichè questa è soggettiva, tale è pure l'estensione. Di qui prendendo le mosse, Kant non ebbe più che ad inventar il titolo di *forma del senso esterno*, onde significare l'attitudine che il soggetto possiede, d'avere la percezione dello spazio. Ma poichè negli inventori vuolsi cercare piuttosto il metodo, il quale sopravvive anche ai vizi dell'applicazione, Cartesio lasciava l'esempio di dedurre tutta la metafisica da un dato psicologico; or voleasi spingere più avanti l'osservazione della coscienza e prima di tirare deduzioni, riconoscere tutte le credenze che ci si presentano come necessità, al pari dell'esistenza del pensiero. Ciò intrapresero gli Scozzesi, che s'accinsero a compiere la filosofia col metodo; nulla inventano, ma abbattono gli errori antichi; negano come Locke, ma meglio di questo arrivano ad alcune affermazioni; assodano l'autorità dalle facoltà primitive; e mettono sulla strada del vero.

Kant, trovati deboli i loro argomenti, ripigliò il problema della cognizione ove Berkley l'avea lasciato, e rifiutando i misteri, lanciossi nelle profondità della filosofia.

Seguendo il problema di d'Alembert, propose primamente essere necessaria una scienza che spieghi la possibilità dell'esperienza esterna. Ma tale scienza sarà ella composta di sole nozioni offerte dall'esperienza o ne esistono d'indipendenti dalle sensazioni, e prodotte solo dall'intelletto? Locke aveva ammesse queste ultime: meglio Leibnitz: Condillac stesso conveniva non potersi dell'origine della cognizione dar ragione coi fatti; tanto è ciò vero, che partiva da ipotesi, e concludeva al raziocinio; col che, malgrado suo, significava doversi l'ideologia stabilire a priori, e dirigersi sovra l'esperienza interna, non meno che sovra l'esterna.

Digitized by Google

Kant non seppe emanciparsi dalla dottrina di Locke, a segno che ammise, come canone fondamentale, che ogni cognizione nostra cominci dall'esperienza (1), ma vide che Locke non aveva esaminato se cotesta sperienza sia possibile qualora allo spirito si diano unicamente le sensazioni; ed asserì che la cognizione a priori è necessaria e universale.

La logica fu saldata, dacchè le sue regole furono indipendenti dalle applicazioni: la matematica procedette dopo che se ne cercarono le proprietà costanti, così la metafisica non potrà costituirsi finchè non se ne considerino le leggi indipendenti dall'oggetto. Kant volle dunque portare sul subietto della conoscenza le ricerche fin allora volte all'oggetto; al modo onde Copernico, non potendo spiegar il mondo col far girare i cieli attorno all'uomo, fe girare l'uomo attorno al sole. Prima bisogna dunque far la critica dello stromento proprio dell'intelletto.

In ogni proposizione v'ha un elemento generale e logico, ed elementi particolari, variabili, accidentali. Il dire « quest'assassinato » suppone un assassino, e l'idea d'un uom ucciso, con tali circostanze, col tale stromento; tutte variabili. Ma v'è un principio generale, che ogni assassinio vien da un assassino, e più generale ancora, ogni accidente ha una causa. Questo sarebbe la *forma*, gli altri la *materia*. La materia è somministrata dall'esterno; la forma no, onde nasce dall'interno, dal soggetto. Adunque le cognizioni sono o subiettive od obiettive.

Ma poichè la materia non entra nella cognizione reale se non per la forma, così l'obiettivo non ci è noto che

(1) La critica della ragion pura comincia con un dogma, tutt'altro che critico: « Nessun dubbio che tutto il nostro sapere comincia colla sperienza ».

Digitized by Google

pel subiettivo. Convien nello studio partire dal pensiero, dalla forma, non dall'obiettivo: onde la metafisica cangia punto di partenza. Non reggono dunque nè il sensismo, nè l'ideologia, perchè vanno dalla materia alla forma, dall'oggetto al soggetto, dall'essere al pensiero, dall'ontologia alla psicologia.

Reid avea visto che la cognizione a priori non ha a fare colle sensazioni, ma all'occasione di queste è in noi suscitata. Come ciò avvenga egli non cercò, mentre di qui prese le mosse Kant. E parvegli che gli oggetti non fossero solo un aggregato di sensazioni, ma di queste *(materia)* e di qualità poste nello spirito *(forma)*. Le sensazioni sono l'elemento materiale della sensibilità; elemento formale ne sono il tempo e lo spazio, forme delle nostre percezioni. L'intendimento raccoglie i materiali somministrati dall'esperienza, mediante le quattro categorie, o sieno forme della congiunzione della materia ai concetti indipendenti dall'esperienza, che unite alla forma delle intuizioni sensibili, danno i principii costitutivi dell'intendimento. Allargando il suo trovato a verità d'altro ordine, scoprì che la mente nostra o divide l'idea in più parti, ciò che dicesi *analisi*, o le ricongiunge in un'idea, ciò che è *sintesi*. Per giudizi *analitici* attribuiamo al soggetto un predicato essenzialmente inerente al medesimo, come quando si dica: il triangolo è figura di tre lati: pei *sintetici*, il predicato è qualcosa di più di quel che si concepisce nel soggetto, come nel dire il cielo è sereno.

Or come possono cominciare nella mente nostra? Il giudizio analitico suppone già fatto il sintetico, perchè non si decompone se non ciò che già era composto. Vuolsi dunque fissare l'attenzione sui sintetici; e trovasi che alcuni si riferiscono all'esperienza *(empirici)*, altri si fanno a priori.

Digitized by Google

Nella formazione de' primi non occorre difficoltà; ma l'appoggio dell'esperienza manca in quelli a priori. Or donde vengono i predicati di tali giudizi? non ce li somministrano i sensi; onde è forza trarli da noi stessi; e credere quindi esista in noi una meravigliosa energia, dalla quale emanano i predicati della specie delle cose; e tali predicati essendo in noi a priori, debbono essere e necessari e universali.

La filosofia dee dunque applicarsi ad enumerare tali predicati, senza cui gli oggetti da noi percepiti non esisterebbero; e a descrivere il modo con cui la nostra mente applica negli oggetti questi predicati, e se ne forma gli oggetti di sue cognizioni.

Convenne dunque assumere la critica generale sì della ragione teoretica, sì della ragion pratica, sì d'una terza che stabilisce l'alleanza della prima colla seconda.

Quanto alla prima, nella sensibilità vuolsi distinguere la *materia* data dai sensi, e la *forma* anteriore all'esperienza, quali sono le nozioni di tempo e di spazio.

Per produrre le idee non basta la sensibilità passiva, ma si vuole un'operazione attiva dell'intelletto, che può dirsi spontaneità.

Unite le intuizioni per formar le idee, l'intelletto vuol riunirle per produrre i giudizi. Materia de' giudizi sono le idee, ma oltre di queste vi sono le forme. Ora tutti i giudizi si riferiscono o alla *quantità*, o alla *qualità*, o alla *relazione*, o alla *modalità*; dai quali quattro modi fondamentali nascono dodici categorie, unità, pluralità e universalità; realtà, negazione e limitazione; sostanza e accidente, causalità e dipendenza, azione e riazione; possibilità, esistenza, necessità coi loro contrari; tali categorie, concetti puri che uniti alle visioni della sensibilità da un mediatore che è il tempo, compongono l'oggetto del pensiero, e secondo cui si dispongono tutti

Digitized by Google

i giudizi, non vengono dall'esperienza, ma sono leggi universali dell'intelletto.

L'atto che richiama i giudizi all'unità è il raziocinio, pel quale opera la ragione, distinta dall'intelletto; e la cui funzione consiste nel cercare la condizione assoluta, onde dalle premesse traggonsi le conseguenze. E come v'ha tre forme generali del raziocinio, la categorica, l'ipotetica, la disgiuntiva, così tre idee stabiliscono la condizione assoluta dell'unità per ciascuna forma di raziocinio. Or nessuna di siffatte idee può essere data dall'esperienza, la quale non corrisponde che ai fenomeni, nè rappresenta cosa assoluta o generale. Tali nozioni sono dunque a priori; e considerata in esse, la ragione è *pura*.

In somma la conoscenza umana consta d'un elemento empirico, e di uno derivato dall'intelligenza; le nozioni della ragion pura non hanno veruna realtà obiettiva, non operando essa sovra le intuizioni, ma sovra le forme de' giudizi prodotti dall'intelletto; stortamente usciamo della ragione quando vogliamo, per mezzo di queste nozioni, trovar esistenze fuor del mondo sensibile, mentre è limite della umana cognizione l'esperienza; come pure allorchè non ci valiamo delle nozioni della ragione soltanto per ordinare i giudizi nostri, ma vogliamo applicarle ai dati dell'esperienza, donde nascono le antinomie. Le leggi che diciamo di natura sono quelle della intelligenza nostra, che le impone alla natura.

Kant, da vero rivoluzionario che non transige, e parla con spregio de' suoi avversari (1), ha il merito

(1) Se vogliam dunque paragonare Kant coi precedenti, eccone il quadro
Locke dice: Prima operazione dell'intelletto è l'analisi.
Gli ideologi: Prima operazione dell'intelletto è la sintesi: questa non combina se non le sensazioni.
La filosofia trascendentale: Prima operazione dell'intelletto è la sintesi

d'avere meglio d'ogni moderno distinto il sentire dall'intelletto, l'intuizione dalle idee, e visto che tutte le operazioni dell'intendimento possono ridursi a giudizi; che per conseguenza bisognava innanzi tutto investigare le funzioni del giudizio.

Locke, vedendo che alcune idee derivano dalle sensazioni, conchiuse che queste erano la fonte di tutte. Kant, vedendo che alcune non poteano derivarne, conchiuse che le idee non sono date dai sensi. Col primo si arriva a negare ogni vita intellettuale fuori dai sensi, e si va difilato al materialismo. Kant fa una potente riazione, e mentre gli enciclopedisti dicono « Toccate, paragonate, giudicate » egli riconosce una rivelazione della coscienza, indipendente dai sensi; e le idee venir tutte dall'esperienza, ma l'esperienza non bastare a tutte spiegarle: e poter esse risultare da una riflessione sopra se stesso.

Ma può chiedersi a Kant, se in fatto si formino giu-

non combina soltanto le sensazioni, ma anche alcuni elementi soggettivi, che esistono in noi indipendentemente dai sensi.

Condillac: Tutto il sapere umano deriva dalle sensazioni.

Kant: Tutto il sapere umano comincia colle sensazioni, ma non tutto deriva dalle sensazioni.

Leibnitz: V' ha nozioni a priori; esse hanno archetipi a sè conformi.

Kant: V' ha nozioni a priori; esse non hanno archetipi a cui sieno conformi, ma sono semplici forme senza valor reale.

Leibnitz: Le verità necessarie contengono la ragione determinante e il principio regolativo delle esistenze, cioè le leggi dell'universo.

Kant: Le verità necessarie contengono le condizioni formali della esperienza. Esse sono le leggi, non delle cose in sè, ma de' fenomeni. Le cose in sè (noumeni) non ponno conoscersi nè a priori, nè per dati avventizi. L'ordine a priori è puro ideale; è l'ordine de'fenomeni costanti; i quali combinati co'fenomeni passeggeri e accidentali della sensazione, costituiscono i fenomeni complessi de'corpi e del me e la natura fenomenica. Fuor di quest'ultima, le verità necessarie non hanno valore.

Digitized by Google

dizi sintetici a priori, cioè ove il predicato non si trae dalla sperienza. Certo non son tali gli esempi suoi (1); onde fallato il supposto, restava erronea la sua ricerca del problema generale della filosofia, cioè come sono possibili i giudizi sintetici a priori.

Neppur è vero che le quattro categorie sieno condizioni della percezione intellettuale, mentre non sono che condizioni dell'esistenza delle cose esterne. Ma poste anche le categorie, lasciava inesplicata la natura della percezione intellettuale, cioè come sia possibile la relazione d'identità fra la cosa particolare nell'oggetto e la cosa universale nella mente. In apparenza dunque di originale, non fa che svolgere la teorica di Reid; come questo non attribuisce nulla d'innato allo spirito, ma vi suppone un'energia creatrice del mondo esteriore, e soggetta a leggi indeclinabili. Pretendeva aver confutato l'idealismo di Berkley, ma in effetto non fece che trasportarlo dai sensi all'intelletto, giacchè, se l'oggetto delle sensazioni è porto dal nostro spirito, cadiamo in un idelsmo universale che dichiara l'uomo incapace di qualsivoglia sapere. Tal è il *criticismo*, che anche le cose esterne riduce alla sola idea.

Negata la causalità, Hume veniva a dichiarar impossibile la metafisica come scienza. Kant accettò tale decisione, atteso che il saper nostro non si estenda di là dai limiti dell'esperienza: ma soggiunse che la metafisica è un fatto, come disposizione naturale del nostro spirito. Perocchè, vedendo i fenomeni concatenarsi, siamo naturalmente portati a cercare se il mondo ebbe un principio, se ha un limite riguardo allo spazio, se vi ha corpi indivisibili. A tali quisiti l'esperienza non ha risposta;

(1) Lo dimostra ad evidenza il Rosmini. Vedi anche il nostro volume di Filosofia.

Digitized by Google

onde risulta che il nostro spirito tende ad oltrepassare i limiti di questa. È anche certo che, nel risolvere tali problemi, la ragione riesce a conchiusioni contraddittorie.

Donde nasce dunque cotesta *illusione trascendentale*, per cui la ragione è costretta a stabilire una realtà di là del sensibile? Donde il conflitto della ragione con se stessa, che ora conchiude limitato il mondo, ora no; ora eterno, ora temporario?

Entra dunque Kant a cercare l'origine della metafisica naturale; e mostra come la ragione sia la facoltà di dedurre da principii generali conseguenze particolari. Or l'illazione d'ogni raziocinio può considerarsi come un condizionale, dal quale si rimonta ad un principio che è conseguenza d'altro raziocinio, sinchè è forza arrestarsi ad un assoluto o incondizionale, fondato nell'essenza della ragione stessa, e che diviene fondamento di ogni unità di ragione. Quest'è un principio sintetico a priori; laonde, se, come noi pretendemmo, si neghi l'esistenza di tali giudizi, crolla tutta la metafisica del criticismo.

Come facoltà trascendentale, l'intelletto può definirsi *facoltà de' concetti*, e la ragione *facoltà dell'assoluto*.

E qui Kant determina i vari raziocini categorici, ipotetici, o disgiuntivi, dai quali deduce l'idea *psicologica* dell'*io*, la *cosmologica* e la *teologica*; deducendone che tutti si fondano su paralogismi trascendentali; pei quali si conchiude dal concetto alla cosa in sè, elevandosi la ragione di là dalla sperienza. Gran vuoto, dal quale possiamo rifuggire se, invece di concedergli che la sostanza sia una categoria, la crediamo una cosa in sè; e che sia infallibile il senso intimo, il quale ci indica il *me* come una sostanza; e che sia reale ed assoluto il principio che non si dà effetto senza causa.

Digitized by Google

Ammesso che la sensibilità non offre se non semplici percezioni, Kant la esclude dal campo filosofico, e con ciò la ragion pura si risolve in meri possibili. Sono dunque destituite di valor reale le idee di Dio, di anima, di bene, di male, eccedenti il circolo dell'esperienza. Dalla qual conchiusione rifuggendo, Kant fu costretto orientarsi nella natura, e respingere le conseguenze del proprio sistema, riedificando colla forza della volontà ciò che distruggeva colla forza della ragione.

Ricorse dunque alla ragion pratica, la quale ha per iscopo il bene e il male; e dopo proscritto l'assoluto nella intelligenza, pensò restituirlo nella morale. La volontà è determinata da un elemento materiale, e da uno formale; cioè da motivi che operano sulla sensibilità; e da motivi disinteressati, relativi solo alla ragion pura e che si riducono a questo *imperativo categorico: Opera secondo una norma che possa riguardarsi come legge generale degli esseri razionali.*

A tre postulati legasi questo; la libertà, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di Dio. Imperocchè se l'uomo non fosse libero non potrebbe attribuire le sue determinazioni che alle pendenze. L'uomo dee tendere verso un ideale di virtù, superiore all'empirismo de' godimenti, il che implica un progresso perpetuo, non effettuabile che coll'immortalità. Scopo suo supremo non è la felicità, alla quale sarìa bastato l'istinto, ma è la virtù. Ora l'armonia fra questa e la felicità suppone una causa indipendente dalla natura e dotata d'intelligenza e volontà; cioè Dio.

I principii della ragione pratica e della teoretica resterebbero separati se l'uomo non possedesse una facoltà particolare d'applicare al mondo della natura i concetti del mondo della libertà. Questa è la facoltà del giudicare, ed ha due modi. O considera la concordanza

Digitized by Google

de' mezzi nelle forme delle cose, in guisa da produrre un senso di piacere, ed è *estetica*; o la considera solo logicamente per ottenere la conoscenza delle cose, ed è *teleologica*.

La critica del giudizio estetico è la teorica del bello, cioè del sentimento della concordanza fra l'immaginazione e l'intelletto; e la teorica del sublime, che è il sentimento dell'impotenza nostra d'abbracciare coll'immaginazione le idee presentateci dalla ragione. La critica del giudizio teleologico contiene la teorica della natura secondo la relazione dei mezzi coi fini.

A questo modo Kant credette poter supplire all'imperfezione dei metodi precedenti, riducendo compiuta la critica della ragione tentata già da Cartesio, e volendo combinare il principio sensista di Bacone coll'idealista di Leibnitz.

E tutto espose con una forma bizzarra, irta di neologismi e di formole, che parla solo al giudizio e alla fredda ragione; ma in quelle rigide analisi, distinzioni infinite, vera algebra dell'intelligenza, più che il tranquillo indagatore della verità, vedi l'entusiasta che vuol apparire uomo straordinario; vedi l'orgoglioso, che se solo considera sollevato di sopra a questa povera umanità, trastullo del caso e dell'illusione.

Invano pretese colla critica abbattere il vero scetticismo. Collocando la legislazione suprema della natura nelle sole facoltà del nostro intelletto, vacilla, nè le facoltà possono giungere alla conoscenza delle cagioni e degli effetti, riserbata all'intuizione sperimentale.

Leibnitz disse, e la filosofia della storia il conferma, che i più de' sistemi hanno ragione nelle cose che asseriscono, e torto solamente in quello che negano. Ciò si avvera eminentemente in Kant. Ingegno acutissimo, ammirato e non letto, falso nell'insieme, fu utilissimo alla

Digitized by Google

cognizione della verità, per le molte sue vedute; allontanando il gretto empirismo, e dirigendo l'attenzione sugli elementi semplici e trascendentali delle nostre cognizioni. Anche alla storia drizzò l'acume, e disse che, come Copernico trovò il sole essere centro del sistema planetario, così si finirà per trovare che l'uomo è centro del sistema morale. Imperocchè ammetteva una legge, una destinazione di tutte le cose, e tanto più dell'uomo, le cui disposizioni naturali debbono svilupparsi interamente per un fine, non però nell'individuo, ma nella specie; giacchè, mentre gl'individui periscono, la specie è immortale, e profitta de' miglioramenti di ciascuna generazione. Ora il più importante problema cui natura spinge l'uomo è lo stabilire una società civile e generale, che mantenga il diritto e la libertà di ciascuno: e si potrebbe stendere una storia universale sopra un disegno della natura, diretto ad assicurare una perfetta società civile.

Assegnò pure limiti certi fra la giurisprudenza e le altre scienze affini, e introdusse in quella i principii formali, desunti dalle forme della pura ragione, facendone così una vera scienza. Ma i sofismi del tempo e le credenze protestanti lo condussero, come altri del suo tempo, a stabilire il sistema della forza; uno stato sociale cioè, dove nell'esercizio de' suoi diritti ognuno fosse frenato per modo, da non poter nuocere volendo a' suoi simili. Tirannide fierissima ed impossibile.

Kant rimase sconosciuto alla sua patria, fin quando i giornali non tolsero a lodarlo e analizzarlo, e massime Reinhold, professore di Jena; alla sua fraseologia tecnica surrogò un linguaggio più popolare. Allora una turba gettossi sulle orme di esso, e ne esagerò i difetti; e professandosi seguaci del criticismo molti divennero dogmatici, pretendendo analizzare tutte le funzioni; e

Digitized by Google

trascurando l'esperienza si andò smarriti in ipotesi trascendentali e ridicole sopra materie che l'intelletto umano intuisce chiaramente.

Kant avea dichiarata l'ignoranza delle cose in sè; altri negarono esistesse cosa alcuna fuor dell'umana sperienza, e si vantò come scoperta sublime *il gran nulla*. Altri al contrario dallo spirito umano vollero trar fuori ciò ch'è di là dal conoscibile. Se Kant, malgrado la critica, vantavasi di stabilire un calcolo durevole delle facoltà dello spirito umano, i suoi senza preparazione stabilirono i limiti dello spirito, dettarono le basi di scienze nasciture, e il punto a cui unicamente era dato aspirare. Egli introdusse termini nuovi per idee nuove, ed essi ridussero la filosofia ad espressioni tecniche, sottraendo così al popolo scienze del popolo. Egli era erudito, essi vilipesero l'erudizione, tutto volendo cavare dal proprio cervello; lo studio enciclopedico si estese, e distolse dai classici.

Kant erasi domandato *come possiamo conoscere?* e ne venne il criticismo; e *cos'è quel che è?* e ne venne il dogmatismo. Nel rispondervi, Kant erasi fermato sul dubbio: Fichte rispose, *il me;* e pretese piantare un nuovo sistema per ridurre all'unità la materia e la forma, e spiegare la relazione fra le rappresentazioni e gli oggetti. 17-18

Se Kant riuscì alla negazione, appariva che l'intelletto nostro è limitato e impotente, onde vuolsi ricorrere ad una ragione sopreminente, che penetra le verità essenziali delle cose, e non induce ma costruisce il pensiero. In Kant sparisce ogni realtà, eccetto gli schemi e i concetti, di mezzo ai quali appare il *me* rappresentativo. Questo *me* fu da Fichte preso per l'unico vero assoluto, talchè la psicologia tramutossi di colpo in ontologia. Di qui la sua *Dottrina della scienza*, ove

Digitized by Google

sostiene che la coscienza e i suoi oggetti, la materia e le forme son prodotte da un atto dell'io, e raccolte dalla riflessione. Mostrò conoscere il difetto del criticismo, ma egli pure, pretendendo spiegar tutto, troppe cose lascia irresolute; nè le leggi logiche su cui si appoggia e che son forme del pensiero, valgono tanto da portare la nostra conoscenza sino all'esistenza reale e all'essenza del soggetto o d'un oggetto.

Operare è continuo tema della filosofia di Fichte; rigetta il formalismo delle scuole, velo sovente alla inanità del fondo, ed afferra le capitali quistioni, disdegnandole però finchè rimangono in istato di speculazione. Così questo stoico patrioto, credendo unicamente all'anima, sovra l'indipendenza spirituale costruì la morale e la politica tutta. Egli dà alla filosofia il nome di teorica della scienza, base di tutte le scienze: la quale pertanto debbe avere, primo, un principio certo, assoluto, immediato che garantisca essa stessa e tutte le cognizioni umane; secondo, una forma sistematica, che serva di tipo ad ogni scienza.

L'essenza dell'*io* sta nell'essere consapevole di sè, onde coll'atto della propria consapevolezza crea sestesso, e in conseguenza pensa ciò che non è *io*, cioè il mondo esteriore e perfin Dio. Invece dunque di movere dal fatto della coscienza, Fichte move dall'attività del pensiero ripiegandosi sovra se stesso. Dove vedete che egli confonde l'attivo col passivo in un'essenza sola, e fa passivo l'attivo e viceversa.

Questo ideismo trascendentale che fu passaggio tra l'idealismo subiettivo di Kant e l'objettivo di Schelling, elevò le menti ai problemi più sublimi del mondo spirituale, e mentre il secolo era stato immerso nella materia, egli rappresentò come sola vera la vita dello spirito.

Digitized by Google

Nacque da ciò una fiducia, direi volentieri una baldanza dell'uomo, inorgoglito dalla potenza che l'immaginazione intellettiva dà al proprio spirito; e che si rivelò con una magnificenza vicina al ridicolo, allorchè Fichte, *Messia della ragion pura* (1), disse dalla cattedra: « Nella prossima lezione mi accingerò a crear Dio ».

Qui non s'arrestò il movimento, e Schelling, non contento di cercar la conoscenza della facoltà di conoscere, come Kant, vuol la conoscenza delle idee generate dalla facoltà di conoscere. Kant avea detto che la ragion sola è certa, il resto è dubbio. Fichte ne dedusse che dunque l'esistenza del mondo dipende affatto dallo spirito umano, e la ragione crea ciò ch'ella concepisce. Ora Schelling argomenta, che, se il pensiero produce tutto ciò ch'esso comprende, gli enti non esistono se non conforme al pensiero, e il mondo è identico coll'intelligenza, sicchè la filosofia naturale ha per tipo la filosofia dell'umano intelletto; e a mostrar ciò adopera la doppia potenza del metodo e dell'immaginazione, la fisica e la poesia.

Poi Hegel, cercando quell'assoluto delle cose, la cui cognizione è scopo della scienza, lo definisce, ciò che è in sè, e da sè, e per sè, identificando così l'oggetto e il soggetto.

Da Kant dunque, come già da Socrate, nasceano scuole differentissime. Alla domanda *che cosa esiste*, egli non avea che dubitato; Fichte rispose *il me;* Schelling, *il me* e *il non-me identificato*. Pendeva però pel *non-me*, cioè per la natura, col che si avvia al panteismo. Ma poichè l'identità assoluta si trovava irreconciliabile, altri si volsero ancora al dualismo di Kant,

(1) Così lo chiama Jacobi in una bellissima lettera di confutazione.

Digitized by Google

quali pretendendo la parte materiale con Oken, quali la intellettuale con Hegel.

Kant asserì che l'idea assicura soltanto se stessa: Fichte soggiunse che sola l'idea assicura l'essere; Schelling prosiegue, che l'essere produce l'essere: da ultimo Hegel vuol che l'idea sia l'essere; e giunge così al panteismo, le cui conseguenze, non dissimulate oggimai da' suoi scolari, abbattono la morale e rivoltano il senso comune, che ormai invoca un ritorno a principii più sani e più sodi.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

Spagna.

La Spagna, un tempo a capo delle nazioni, n'era addietro d'un secolo. Filippo V Borbone, avviluppato nelle guerre del principio del secolo, e costretto a secondare la politica di suo padre, avea fatto cessare il declino, non cominciato il risorgimento. L'intolleranza portava ancora al sangue, e nel 1725, trecento sospetti di islamismo furono arrestati a Granata dal sant'uffizio, spogli dei beni e condannati a prigionia o confine: nel 1732 si rinnovò l'editto che obbligava in coscienza a denunciare chi inclinasse a religione ebrea o maomettana o luterana, o stringesse patti col diavolo: sotto Filippo, la sola Malaga vide cinquantadue auto da fe, settantaquattro Arcos.

Le varie sommosse durante la guerra di successione offersero a Filippo motivo di togliere le costituzioni

Digitized by Google

all'Aragona e a Valenza; poi nelle cortes del 1713 fe mutare l'ordine di successione castigliana, sicchè le donne non succedessero se non estinte le linee mascoline, nelle quali dovea valere il diritto di rappresentazione (1). Quasi in compenso delle perdite che la nuova dinastia avea cagionate alla Spagna, essa le dava il sentimento dell'ordine e l'esempio della disciplina; nuova arte di guerra fu insegnata; men rigide cerimonie; e il ministero del cardinale Alberoni mostrò come la Spagna potesse ancora primeggiare in Europa. I grandi vedeano di mal occhio Filippo perchè mancava ai riguardi ch'essi pretendeano; ma il popolo non apponeva tanto a lui quanto alla brigante regina, la quale seguitò l'opera d'ingrandimento cominciata dall'Alberoni, e volle recuperare alla sua famiglia ciò che le paci passate le aveano tolto.

Preso poi da qualche scrupolo sulla validità del testamento di Carlo II, Filippo abdicò a quarantun anno; 1724
ossia rigettò i pesi del regno senza averli portati, e con-

(1) Di questa legge fu molto parlare quando Ferdinando VII morì senza figli (1833). Fuor proposito alcuni la confusero colla legge salica che esclude per sempre le donne dal trono, e che ha forza in Francia e negli antichi elettorati, o dove proviene da diritti feudali, o da patti ereditari, come è tra le case di Sassonia, Brandeburgo (non però pel regno di Prussia) e Assia. Nella successione *in linea cognatica pura* hanno diritto eguale i maschi e le femmine della linea stessa; se non che a gradi eguali prevalgono i maschi sopra le sorelle anche maggiori, regolandosi del resto colla rappresentazione alla romana, in modo che la figlia d'un maschio è preferita allo zio, se questo era cadetto del padre di essa. Così si fa in Inghilterra, in Portogallo, e facesi in Castiglia e in Aragona e in Navarra, che perciò mutarono più volte dinastia. Filippo volle impedire questi trasporti del regno in stranieri, introducendo la successione cognatica mista, che chiama le donne soltanto allorchè in una linea più non esista un maschio venuto da maschi. Questa fu da Ferdinando VII abolita colla prammatica 29 marzo 1830, perchè la successione toccasse ad Isabella sua figlia, a scapito del fratello di lui don Carlos; con ciò non facea che richiamare l'antico ordine di successione, e uniformarsi a quanto le cortes del 1789 aveano addomandato a Carlo IV.

Digitized by Google

servò le entrate; giacchè riserbossi tre milioni annui, oltre i tesori accumulati a Sant' Ildefonso, delizioso ritiro fabbricato con quarantacinque milioni di piastre.

Filippo avea fatto voto di più non riprendere la corona, ma allorchè l'infante Luigi succedutogli morì di vaiuolo, una commissione di teologi proferì che, sotto pena di peccato mortale, egli era obbligato a ripigliare il governo; la regina il sollecitò per amor del potere; talchè egli tornò a « sagrificare la propria felicità al bene dei sudditi ».

Si commise egli allora all'arbitrio di Guglielmo di Ripperda, da Groninga, che venuto ambasciatore degli Stati Generali alla Corte di Madrid, vi aveva aquistato la grazia del re e più della regina, alle cui ambizioni e vendette serviva. Costui macchinò gran disegni per rifiorir il regno, le manifatture, il commercio, e prometteva mari e monti pel paese, ma al fatto si trovò non avere che ciance, e la indignazione pubblica obbligò a deporlo (1).

Abbiamo detto abbastanza degli intrighi con cui Elisabetta mescolò tutta Europa per mettere in trono i pro-
746 pri figlioli. Nè essa li cessò allorchè succedette Ferdinando VI, il quale, benchè avversissima, la riverì non tanto per generosità, quanto per carattere fiacco. Melanconico per continua paura della morte, coll'inerzia del padre e non i talenti, l'han chiamato il *saggio* perchè coll'economia e l'amor della pace risanguò il tesoro, lasciando 60 milioni di fondo ove n'avea trovato quarantacinque di debito; ristabilì la marina, dichiarò non

(1) Ripperda fu chiuso nel castello di Segovia, donde una fanciulla da lui sedotta il liberò dopo quindici anni. Fuggito in Inghilterra, poi nei Paesi Bassi, si rifece protestante, terzo cangiamento di religione; e forse si rese turco allorchè andò a comandare un'armata di Marocco contro gli Spagnoli.

Digitized by Google

voler farsi ligio a Francia. E verso gl'Inglesi inclinossi il gabinetto quando salì al ministero Giuseppe di Carvajal, uomo limitato d'ingegno, aspro di modi, puntiglioso delle ceremonie, ma saldo di senno e pieno d'onore. A parte francese pendeva invece il marchese de la Ensenada, eccellente ministro che molti miglioramenti portò nelle finanze e nell'industria; e s' immortalò (tant'erasi addietro!) coll'aprire la grande strada di Guadarrama fra le due Castiglie, sin allora prive di comunicazione; ma gl'intrighi degl'Inglesi ottennero fosse deposto, e per poco chiamato a processo. Il sistema inglese sarebbe allora prevalso, se non fosse stata la regina Barbara di Portogallo, men intrigante della Farnese, e contenta di tenere il marito in pace colla sua patria e coll'Austria, e di accumulare danaro per non dover mancare di pane alla morte del marito.

Potentissima ella era in Corte; potentissimo il confessore; potentissimo Carlo Broschi, musico famoso col nome di Farinelli, il quale cantando dissipava le ipocondrie di Ferdinando, onde non era domanda che gli fosse negata; eppure non divenne arrogante nè avido, e diè pareri sempre onesti, talvolta buoni.

La Spagna riguardavasi come sempre in guerra coi Barbareschi, e neppur tregue comportò se non tardi. Nel 1720 avea faticosamente ritolta Ceuta ai Mori che sotto Mulei Ismail, imperadore di Marocco, se l'erano aquistata nel 1693. Cresciuta che fu la marina spagnola, ai Barbareschi riusciva difficile procurarsi le prime necessità; talchè dovettero patteggiare colla città d'Amburgo per averne armi e munizioni, in cambio delle prese. Gli Anseatici, per le agevolezze che porgevano di spacciare le derrate d'Africa e d'America, aveano ottenuto assai privilegi in Spagna e in Portogallo. Ora Ferdinando, vedendoli dar mano ai Barbareschi nel turbare

Digitized by Google

il commercio e la sicurezza d'Europa, chiuse loro i suoi porti, ricusando ogni mediazione, finchè non ebbero rinunziato all'accordo cogli Algerini. Più tardi, in nuova guerra contro i Barbareschi, gli sforzi degli Spagnoli fallirono; in fine nel 1780 si fe la pace con Marocco, pomposamente celebrata.

Anche con Benedetto XIV furono concordate le lun-
1753 ghe dispute; convenendo che il re nominerebbe a tutti i benefizi concistoriali, come ai semplici e di residenza, salvo cinquantadue riservati al papa, che li conferirebbe a soli Spagnoli (1). Abolivansi per ciò le *cedole bancarie*, specie di contratti fra la camera apostolica e il candidato, che obbligavasi per una somma; e se non l'avesse, n'era servito ad esorbitante interesse; talchè un quinto dell'entrata de'benefizi tragittava a Roma. Si tolsero pure al papa le spoglie dei defunti e il frutto de'vacanti, serbandoli invece a pro del nuovo investito o ad opere pie; e una parte a ricompensa dell'industria e de'militari. La santa sede ne veniva ristorata con novecentomila scudi romani, de'quali pagavasi il tre per cento; oltre rimanerle le dispense de'matrimoni, fruttanti un milione e mezzo. Senza bisogno di rinnovarla ogni cinque anni, fu dichiarata perpetua la bolla della crociata, cioè la dispensa dal magro o dall'olio ne'giorni quaresimali, per la quale ogni testa pagava quindici soldi.

Ferdinando, perduta la moglie, peggio immalinconì; non ricevette, non parlò più, non mutò più biancherie,
1759 nè si rase o si coricò; sinchè in breve non la seguì. Gli successe allora il fratello Carlo III, che da ventiquattro anni occupava il trono di Napoli, restando così, non che pieni, oltrepassati i voti della Farnese. Ella uscì

(1) Fu esagerato il numero del clero spagnolo. Secondo Jovellanos nel 1787 comprendea centottantamila persone, di cui settantamila clero secolare.

Digitized by Google

allora dal ritiro di tredici anni, per esercitare nuova influenza quanto visse; Farinelli, mandato via, ritirossi presso Bologna. Carlo III, se non fu di quei grandi cui basta la forza di rigenerare un paese, ne avviò i miglioramenti. Ricco di doti naturali, non coltivate; saldo alla tempesta e alla bonaccia, dominava se stesso; costumatissimo, religioso senza farsi ligio a Roma e ai confessori, ghermivasi; teneva però ostinato alle proprie opinioni, e per passione della caccia trascurava i doveri. Il predominio negli affari fu disputato fra il ministro Girolamo Grimaldi genovese, e il marchese di Squillace amico di Carlo. Questo, sovrapposto alle finanze e alla guerra, introdusse molti miglioramenti, fe illuminare Madrid, vietò il portar armi e mantelli lunghi e cappelli rabbassati, ed altri abusi. Il popolo, che volentieri incolpa i ministri delle finanze, si sollevò per trucidarlo, e non 1766 avendolo côlto, chiese fosse espulso, alleggeriti di prezzo 23 mar il pane e l'olio, rimessi gli abiti lunghi e i cappelli a gronda; nè si calmò quel rombazzo sin quando il re non spedì quattro Gesuiti col crocifisso, i quali condiscendessero a tutte le domande, sane o no.

Era caso inaudito in Ispagna, e Carlo ne conservò rancore ai Francesi, che ne sospettava istigatori: ma il duca di Choiseul seppe divertirlo sopra i Gesuiti, quasi non potesse venire che da loro una sollevazione, che sì bene avevano calmata. E Carlo bevve, e divenne operosissimo alla loro distruzione. Onde prevenire altri tumulti, il nuovo ministro conte d'Aranda cacciò seimila oziosi da Madrid, e v'introdusse ventimila armati, mercè dei quali potè stringere il freno. Questo stesso immegliò la politica amministrazione, l'esercito modellò sul prussiano, crebbe la marina, restrinse il tribunale della nunciatura e gli asili, pose scuole per supplire a quelle dei Gesuiti: l'inquisizione che non poteasi abolire fu tem-

Digitized by Google

perata. Secondando le idee allora crescenti, volea porre limiti alla regia autorità, ma il re accortosene, lo mandò ambasciadore in Francia.

Fra i ministri di Carlo, don Pedro Rodriguez conte di Campomanes, uom dotto e accorto, provide a semplificare le imposte, distruggere la mendicità, svincolare il commercio de' grani. A Paol Antonio Giuseppe Olavideo, natio del Perù, che dalla conoscenza di Voltaire e di Rousseau aveva attinte idee filantropiche e irreligiose, cui non dissimulava, fu dato incarico di fertilizzare la Sierra Morena, ove introdusse una colonia di Svizzeri, Francesi, Tedeschi, Bavari, con costituzione alla foggia d'allora, e, cosa inaudita, tollerandovi i Protestanti. Un cappuccino venuto a predicarvi, s'intrigò anche delle cose secolari, onde i coloni levarono querele contro Olavideo, il quale accusato di opinioni anticattoliche, fu dall' inquisizione condannato a stare otto anni in un convento sotto l'ispezione di due frati che l'istruissero nella fede: poi non potesse più montare a cavallo o in carrozza, non accostarsi a venti miglia alla Corte o ad alcuna città grande: vestisse panno grosso e giallo, e non leggesse che le opere del padre Granata. Riuscito a fuggire in Francia, fu esaltato dai filosofi come martire, ma visse abbastanza per disingannarsi, e scrivere il *Trionfo del vangelo* (1803).

Carlo istituì le società degli *Amici della patria* pel progresso delle arti e dell'agricoltura, adoprandovi le rendite de' benefizi vacanti. Le colonie erano ite in peggio sotto gli ultimi Austriaci e nella guerra di successione, quando Inghilterra e Olanda interrompevano le comunicazioni colla metropoli. Perchè non mancassero del necessario, dovette la Spagna recedere dal sistema d'esclusione, e permettere che i Francesi traf-

Digitized by Google

ficassero col Perù (1); onde gli abitanti di San Malo, privilegiatine da Luigi XIV, vi recarono merci francesi a prezzi moderati. Ciò distolse dal cercarne alla Spagna; lo perchè Filippo, appena rimessa pace, interdisse a' vascelli forestieri i porti del Perù e del Chilì, e cacciò dai mari del Sud le flotte non più necessarie. Per amicarsi però la regina Anna, non solo avea concesso alla Gran Bretagna l'assiento, ma anche di spedir ogni anno a Porto Bello una nave di cinquecento tonnellate con merci d'Europa. Gli abusi degli Inglesi e l'opposizione degli Spagnoli produssero la 1740
guerra che dicemmo, e che finì coll'emancipare questi ultimi dall'assiento, e lasciare che regolassero a lor voglia il commercio, compensando con centomila sterline la compagnia inglese.

Si introdussero allora vari miglioramenti; invece di mantenere periodici gli invii, con svantaggio dei negozianti e comodo dei frodatori, si permise che nell' intervallo *vascelli di registro* fossero spediti da mercadanti di Siviglia o di Cadice, con licenze comprate dal

(1) Dalla statistica pubblicata nel *Mercurio peruano* abbiamo che, nel 1791, non contando le provincie di Quito e di Buenos Ayres, nè il ricchissimo Potosi, lavoravansi nell'intendenza di Lima, quattro miniere d'oro, centottantuna d'argento, una di mercurio, quattro di rame; oltre settanta d'argento abbandonate: nell'interno di Tarma, dugentoventisette miniere d'argento, oltre ventidue abbandonate, e due di piombo; nell'interno di Truxillo tre d'oro e contrentaquattro d'argento, oltre censessantuna abbandonate; in quella di Huamanca, sessanta d'oro, centodue d'argento, una di mercurio; oltre tre d'oro e sessantatrè d'argento abbandonate; nell'interno di Cusco diciannove d'argento; in quella di Arequipa, una d'oro, settantuna d'argento; oltre quattro d'oro e ventotto d'argento abbandonate; nell'interno di Huancavelica, una d'oro, ottanta d'argento, due di mercurio, dieci di piombo; e stavan in riposo due d'oro e dugentoquindici d'argento. Onde dal principio del 1780 a tutto il 1789 se ne ebbero 35,359 marchi d'oro a ventidue carati, e 3,739,763 d'argento. Valendo quello centoventicinque piastre, questo otto al marco, se n'ha meglio di 184 milioni di franchi. Nel 1790 si produssero 412,117 marchi d'argento.

Digitized by Google

consiglio delle Indie; e tanto crebbero, che nel 1748 si smisero i galeoni, e il commercio non si fe più che da navi particolari. Vero è che quel traffico restava impacciato dall'antica abitudine di dar regola a tutto.

Le rare comunicazioni facevano che la Spagna ignorasse la condizione delle sue colonie, e il governo vi
764 languisse. Volle ripararvi Carlo III stabilendo barche corriere dalla Corogna ogni mese per l'Avana, e ogni due per la Plata; e ciascuna poteva aver mezzo il carico di merci spagnole e tornare con altrettante americane.

Si allargò poi la concessione, lasciando tutti i sud-
765 diti trafficare colle isole del Vento, Cuba, Spaniola, Portoricco, la Margherita e la Trinità; poi anche colla Luigiana, e colle provincie di Yucatan e Campecio. Affrontare un pregiudizio di due secoli e mezzo non era piccolo merito; e il compenso venne immediato, essendosi in dieci anni raddoppiato in alcune, triplicato in altre terre il commercio.

Visti i vantaggi della libertà, si abolirono le severis-
1774 sime pene che colpivano ogni corrispondenza fra le provincie poste nei mari del Sud, legge tirannica quanto dannosa, che toglieva di bilanciare le mancanze e gli eccessi, obbligando a tirar tutto dalla Spagna.

L'interna amministrazione delle colonie fu migliorata sotto il ministero di don Giuseppe Galvés. Cresciuti gli affari e le persone, più non bastavano i giudici di cui componeansi le corti d'udienza, nè gli stipendi convenivano alle cariche; onde in una riforma generale si mutò
1776 la divisione delle provincie, formando i viceregni di Messico, Perù, Nuova Granata, e un quarto che comprendeva Rio della Plata, Buenos Ayres, il Paraguai, il Tucuman, il Potosi, Santa Croce della Sierra, Chuycas e le due città di Mendoza e San Giovanni; oltre le otto capitanerie indipendenti di Nuovo Messico, Guatimala,

Digitized by Google

Chilì, Caracas, Portoricco, San Domingo, Cuba e Avana, Luigiana e Florida.

Il vizio però stava nella radice, e sempre di grave impaccio tornava l'unione colla metropoli; gravose imposte, e severe restrizioni dovevansi eludere coll'astuzia; il commercio clandestino usurpava più che mezze le regie entrate; il resto sfumava in una complicata amministrazione; sicchè forse non più di 40 milioni l'anno entravano al tesoro di Spagna.

L'Inghilterra, dominatrice dell' Oceano, mal sopportava la concorrenza della Spagna, e tutto il secolo fece opera di distruggerne la marina, sminuirne i possessi transatlantici, e ridurla nella servitù in cui teneva il Portogallo. Già l'aveva incatenata alla sua Gibilterra; poi ne insidiava i possessi in America, e nella guerra che mosse alla lega borbonica, tolse alla Spagna le isole Filippine e la Florida (1763), compensandola con possessi già francesi cioè la Luigiana. Ma tardando la Spagna ad occuparla, la Luigiana gustò il piacere dell'indipendenza; e la Fernière procuratore generale della colonia, ebbe in disegno d'impiantarvi una repubblica: si negò sospendere il traffico colla Francia e colle sue isole, onde fu duopo reprimerla sanguinosamente.

Coll'Inghilterra ebbero pure gli Spagnoli a combattere per le Maluine, isole vicine alla punta meridionale dell'America, e che ad essi rimasero. Poi co' Portoghesi si batterono per la colonia del Santo Sacramento, sulla riva settentrionale del Rio della Plata, asilo de'contrabbandieri, e l'ottennero in cambio di molto paese delle Amazoni. Il distretto di Paraguai, restato alla Spagna, fu eretto in vicereame di Buenos Ayres, e crebbe d'importanza commerciale.

Nella guerra dell' indipendenza americana, la Spagna prese parte colla Francia come vedemmo; e colla pace

Digitized by Google

di Versailles assicurossi Minorca e le due Floride, cedendo agli Inglesi le isole della Providenza e di Bahama, e licenza di tagliare acajou e legno tintorio sulla costa di Mosquitos, ed altri vantaggi. In quella guerra essa avea perduto ventun vascelli di linea e molti piccoli; aggiunti al debito 250 milioni di lire, e dato alle sue colonie l'esempio che la rivoluzione fortunata è legittima. L'impararono.

Quando Humboldt li visitò, i dominii della Spagna nel Nuovo Mondo occupavano settantanove gradi di latitudine, ed erano lunghi quanto l'Africa; vasti in superficie come due volte gli Stati Uniti; e molto più estesi che l'impero britannico nell'India. Pochi anni, e alla Spagna più non restava un palmo.

Ultimo ministro di Carlo III fu il conte di Florida Bianca, uomo mediocre, ma che sapeva scernere il merito e non adombrarsene; sebbene devoto al clero, ne represse le pretensioni negli affari secolari, e operò con nobile disinteresse. Dal conto ch'egli rese al re appare che, negli undici anni di suo ministero furono tolti gli accattoni da Madrid e da altre città, adoperando per essi le limosine reali, parte delle entrate del clero e anticipazioni de' prelati; impediti gli zingari dal vagare; aperti canali d'irrigamento e di navigazione; erette fabbriche col chiamare stranieri o mandare nazionali ad apprendere; preparato un giardino botanico; sciolte centonovantacinque bandite di caccia; posti trecentoventidue ponti, oltre i molti rifatti; e le prime diligenze fra Madrid, Baiona e Cadice. Per rimettere in valore i buoni reali, emessi senza accorgimento, fu istituita una banca, Banca di S. Carlo col fondo di settantacinque milioni, la quale ispirò tanta fiducia, che le azioni di duemila salirono a tremilaquaranta reali; prosperità passaggera ma giovevole. Una nuova tariffa abolì alcune imposte onerose o noce-

Digitized by Google

voli; onde le dogane aumentarono da 60 a 130 milioni di reali. Il commercio colle Indie reso quasi libero, mentre nel 1778 non dava più che 6,761,291 reali d'entrata, nell'88 ne fruttò 55,456,949. Una compagnia pel commercio delle Filippine fu costituita col fondo di ottanta milioni di piastre. I bastimenti che doveano procacciare all'Europa le merci indiane e portare alla Maniglia il danaro dalle Indie spagnole, partivano da Cadice, e voltato il capo Horn, faceano scala alle coste del Perù, prendendovi le piastre che occorrevano alle compre; indi sbarcavano alle Filippine, per tornare poi direttamente a Cadice pel capo di Buona Speranza. Così la Spagna ch'era popolata appena da sette milioni e mezzo sotto Filippo V, al fine del secolo n'aveva undici; e triplicato il prodotto dell'industria e dell'agricoltura.

I viaggi di Behring e di Cook fecero conoscere agli Inglesi l'importanza del paese di Nootka; catena di montagne o foreste impraticabili, salvo un lembo di verdura a mare, tutta golfi e porti, con temperatura mite per tanta altezza, sicchè vi attecchirono le piante d'Europa. Fin dal 1774 gli Spagnoli si stanziarono al porto San Lorenzo, per la pesca delle balene e d'altri cetacei ivi abbondantissima. Il commercio delle loro pelli e pelliccie vi chiamò navi inglesi, russe, francesi, talchè il porto di Nootka si considerò pel principale mercato della costa nord-ovest d'America. Gli Spagnoli ingelositi mandarono ad erigervi un ridotto, e 178
arrestarono una nave inglese, sopragiunta coll'ordine eguale. Ma con armi e discorsi l'Inghilterra ottenne 179
piena riparazione delle pretese ingiurie, libertà di navigare e pescare nel mar Pacifico e su quelle coste, e piantò la sua bandiera sul diroccato forte spagnolo.

Carlo IV succedette di quarant'anni, allora appunto 178
che cominciava la Rivoluzione francese, nella quale doveva essere trascinato.

Digitized by Google

Filippo V non pretese importare in Spagna nè i costumi nè la letteratura di Francia; ben, al modo di questa, v'istituì un'accademia reale (1714), che abbattè il gongorismo, e diede un eccellente dizionario; e l'accademia di storia (1735) che s'applicò a ricerche di patria erudizione. Ma l'influenza francese sentivasi colà, come in tutta Europa, e mentre alcuni stavano fissi ai classici loro, fin a pretenderne le scorrezioni, altri introducevano quegli slombati raffinamenti. Il teatro conservò meglio le forme nazionali, sebbene talvolta, mescendovi le francesi, partorisse mostruosità senza carattere.

Francesco Brancas Cadaneo, Giuseppe di Canizares, Antonio di Zamora, Gerardo Lobo stavano a capo de' conservatori; e nel loro senso è *L'origine della lingua spagnola* di Gregorio Magans y Siscar. I novatori guidava Ignazio de Luzan, che tessè una poetica (1737) in cinquecento facciate in foglio, appoggiata ad autori ed esempi francesi; pretendendo ridur la poesia coadiutrice della morale; rinunziando agli ardimenti, per conseguire l'eleganza; talchè il fecondo disordine del teatro antico mette ben al disotto de' modelli francesi. Egualmente la pensa Luigi Giuseppe Velasques (*Origini della poesia spagnola* 1754), uomo di gusto, ma incapace di spingersi nei tempi passati, e indovinarne l'originalità. Con tante dispute e regole, nessun poeta sorse memorabile in una letteratura cominciata con tanto rigoglio; e poco altro si produceva d'originale che qualche *Auto sacramentale*, genere proibito poi da Carlo III nel 1765.

Pure quando Vincenzo Garcia de la Huerta espose la sua *Rachele* (1778) sul modo antico, fu ricevuta con patriotico entusiasmo. Benchè egli sostenesse il gusto nazionale, lasciavasi prendere dall'autorità francese: e in quattordici volumi di componimenti del *Teatro spa-*

gnolo da lui pubblicati (1785) per contraddire ai gallicisti, non osò inchiudere che commedie di cappa e spada, e un auto solo; neppure nominò Lope de Vega; benchè molto riproduca di Calderon, e nelle prefazioni compiacciasi di malmenare gli autori opposti a questo, e i nostri Quadrio, Bettinelli, Tiraboschi, che men rispettosamente ne aveano giudicato. Con pari timidezza don Giovanni Giuseppe Lopez de Sedano (*Parnaso spagnolo* 1768) raccolse le produzioni liriche; ma in questo genere ben pochi furono allora nominati fuori, come Yriarte autor di favole graziose (1782); Giovanni Melendez Valdes, cantor d'amori e di pastorali, levato in credito dalle sue canzoni popolari; e Moratin che scrisse commedie eleganti e sensate.

La più felice imitazione del don Chisciotte è dovuta 1714
al gesuita de Isla, che nella *Vita di fra Gerundio di Campazas* (1) mette in canzone lo stil culto e i cattivi predicatori. Dai cappuccini, generosamente trattati da suo padre, Gerundio aveva imparato molti testi a riciso che non capiva, molte proposizioni teologiche che frantendeva, ma che, aiutante l'applauso de' beneficati cappuccini, gli avevano in patria aquistato reputazione. Suo padre dunque lo mise alle scuole; dove l'autore contraffà il pedantesco insegnamento, e le gravi dispute sull'ortografia, e l'ignoranza magistrale dell'umanista che a proposito o a sproposito cita passi latini, e fa strabiliare gli scolari con titoli stravagantissimi di libri, e colla ampollosità delle dediche, fra cui una d'un Tedesco « Ai tre soli sovrani ereditari in terra e in cielo, Gesù Cristo, Federico Augusto principe elettorale di Sassonia, e Maurizio Guglielmo di Sassonia-Zeitz ».

(1) *Historia del famoso predicador fray Gerundio de Campazas, alias Zotes, escrita por el lic. d. Francesco Lobon de Salazar.* (1758-70, 2 volumi in-1°).

Digitized by Google

Gerundio è indotto ad entrar frate da un predicatore che l'avviluppa tra la sua artifiziata eloquenza; e da un laico che gli espone i godimenti de' novizi, e quelli maggiori che, montati in pulpito, ottengono dai doni dei devoti, oltre la confidenza femminile. Fra Biagio, il predicatore più rinomato del convento, sapeva cattivarsi le donne sia coll'artifizio del comporre il ciuffo e la tonaca, sia con soavi parolette, sia colle inaspettate proposizioni e coll'eccitare la curiosità (1).

Sovra modelli siffatti formasi fra Gerundio, e sale in fama e in gloria, e l'autore ci regala alcune sue prediche, mescolanza bizzarra di sacro e profano, senza connessione o sentimento.

Questa satira, esagerata come sono tutte, e che trasse sul Gesuita l'ira di tutti gli ordini, ci mostra però la corruzione cui era venuta l'eloquenza, quando sul pulpito, unico campo, furono portati i vaneggiamenti della scuola e le meschine pretensioni dello stil culto, una cura pazza dell'armonia, un'affettata erudizione, un intralciamento del periodo, una ricerca dello strano e dell'inaspettato.

Il vivente don José Samoza spagnolo così descrive il vivere di Madrid nel 1760, che era quello di molta parte d'Europa. « Ogni gentiluomo, uscendo di letto, aspettava il barbiere, operazione allora assai più lunga d'adesso, che due terzi del viso teniam pelosi, e che nessuno facea da sè. Poi il parrucchiere sottentrava all'uffizio di pettinare, ungere, architettare, impolverare

(1) Una volta comincia: « Nego che Dio sia una sola essenza in tre persone ». Tutti restano incantati, ed egli continua: « Così parlano l'Ebionita, il Marcionita, l'Ariano, il Manicheo, ma ecc. ». Un'altra volta sale in pulpito, e « Alla vostra salute, cavalieri ». Un riso universale riceve il brindisi, ma fra Biagio prosegue: « Non v'è da ridere, alla salute vostra, cavalieri, alla mia, a quella di tutti, Gesù Cristo provide colla sua incarnazione ».

Digitized by Google

la testa, operazione diuturna. Solo allora passavasi al gran travaglio del vestirsi, che i più lesti non finivano in men di tre quarti d'ora, tanti ci aveano pezzi, tanti attaccagnoli, da quelli che sosteneano il collo fin a quelli che stringeano i calzari. Terminata quest'architettura, il nostro uomo cingeasi la spada e raccomandavasi a Dio che facesse bello; giacchè andava ad affrontare l'intemperie dell'aria con piè fermo e capo scoperto, qualunque tempo facesse.

« Se andava pedone, occorreva la massima precauzione per salvare dalle zacchere le calze di seta bianca e le scarpe *à la mahonnaise*. I' ho conosciuto un uffiziale che salì in molta reputazione per avere traversato Madrid d'inverno senza infangarsi: talento di qualche importanza in tempo che tutti doveano pedonare, cosa che oggi non fanno se non negozianti e persone d'affari. Allora anche i meno dipendenti erano stretti a convenevoli, regolati da cerimoniale inesorabile, che nessun dì lasciava di riposo. Tre pasque festeggiavansi, a natale, all'epifania e alla risurrezione; c'era il giorno della festa del santo; c' era il compleanno. Mancare ad un di questi doveri bastava perchè due famiglie divenissero nemiche. Il minimo viaggio esigeva un congedo universale, che ciascuno esattamente restituiva al domani; e altrettanto al ritorno. Quando correva la festa d'un santo il cui nome sia divulgato, lo straniero entrando in una città vi avrebbe creduto un incendio o una sommossa; tanto era il correre affaccendati, urtandosi, forbottandosi, gridando per le vie; poveri artieri morivano oppressi dalla fatica di servire le tante pratiche che bisognava pettinare, calzare, vestire in queste grandi circostanze. Tal era la società ne' dì solenni.

« Pranzavasi a un'ora; si mangiava più d'adesso; e maggior destrezza occorreva per saper mangiare, che per

Digitized by Google

guadagnar da mangiare. Adattavansi certi imbuti di cartone sopra i manichini, essendo convenuto che le mani dovessero rimanere oziose fintantochè protette da questo ornamento. Altre macchine s'erano inventate per proteggere da macchie l'orlo dell'abito e il colletto della camicia; ma nessuna era complicata e singolare quanto quella di cui servivansi per fare la meriggiana, usanza generale del nostro clima. I' ho visto il celebre Jovellanos dormire col naso sull'origliere, ma senza toccarlo altrimenti che colla fronte, per non scompigliare i ricci.

« Solo alle persone che non dovessero far visita alla sera era concesso liberare la capellatura da quest' impaccio, avvolgendola in una reticella. Cotesti uscivano rinvolti in una cappa scarlata, ma non per questo erano più spediti alla passeggiata, attesochè le calze di seta e le scarpettine non li lasciavano sviare dal cammino reale. Eppure gli uomini stavano a miglior condizione delle donne, potendo posare il piede in terra, mentre quelle, erette sopra altissimi tacchi di legno, erano obbligate a un andar barcollante e pericoloso, come di polli che razzolano. Spietatamente stringate dal corsetto di balena, qual esercizio poteano fare, e come non sarieno state abbattute dal minimo crollo? Quel busto era cosa tanto inamovibile, che alcune madri nutrivano il loro infante traverso una, direi, bottola aperta nel corsetto, mentre le povere creaturine, premendo colla bocca assetata le inflessibili balene, cercavano inutilmente il calore del seno materno.

« Il cavaliere ogni giorno subiva tre metamorfosi: cappa e berretto la mattina; divisa militare a mezzodì; abito galante la bass'ora per assistere al combattimento dei tori . . . . . La gravità spagnola serbava il suo silenzio e il decoro per le serate. Nulla più grave e patetico di quel che chiamavano un rinfresco o cola-

Digitized by Google

zione. Le dame, collocate sovra un palco, formavano una formidabile fronte di battaglia, che altro segno di sensibilità e di vita non dava, se non il movimento regolare e monotono de' ventagli. Seguiva una parallela di *señores*, per ordine di dignità, di grado, di merito. Avresti detto un'adunanza d'uomini, convenuti, non per divertirsi, ma per ascoltare la tremenda giustizia della val di Giosafat. Niente musica, niente ballo, niente ciarla graziosa e interessante: solo i giocatori di carte, piantati in mezzo alla sala, aveano il diritto d'urlare e dirsene fin sopra il capo, e a pugnate sopra il tavoliere segnare il numero de' loro trionfi.

« Compiuto questo grand' affare, ciascuna famiglia ritiravasi, e a disfare il complicato vestire voleasi tanto quanto a metterselo. Mentre la testa della dama si disarmava, e poneva giù un'enorme cuffia e una parrucca gigantesca, la fronte dello sposo sguarnivasi anch'essa da una batteria di arricciature che la circondavano coi loro cotonati diavolini. Quanti di tali notturni sparecchi non ho io visto da ragazzo! Sotto gli occhi miei, afflitti quanto meravigliati, la forma e il volume degli autori di mia esistenza andavano in dileguo, e finivano con annichilarsi al punto, di rendermi irreconoscibile la fisonomia loro e la statura.

« Ultima delle occupazioni giornaliere ostensibili dei padri nostri era il caricare gli orioli; non piccolo esercizio, poichè ciascun gentiluomo ne aveva due, e per ciascun orologio due casse. Tutto era doppio in que' beati tempi; due orioli, due fazzoletti, due tabacchiere.

« Costumi innocenti al possibile, ma tutti formalità. Formola era ogni cosa pel proprietario, pel mercante, l'artigiano, il ricco, il nobile, il plebeo: la formola dominava l'educazione del fanciullo, la matricola del pro-

Digitized by Google

fessore, la scelta d'una carriera. Prendevate una divisa, v'imbarcavate per l'America e tornavate senza sapere che vi fossero antipodi, tutto secondo la formola, per rispetto all'idolo medesimo. La più parte de' figli di famiglia venivano alla Corte, cioè a Madrid, ove passavano la vita da sollecitatori, finchè i loro capelli fossero canuti, studiando l'almanacco reale. Ma di tutte le professioni la più formalista ne' costumi, nelle idee, nelle abitudini, sparve davanti alla civiltà, come il nenufar e le agarie davanti alla coltura. Era la professione degli abati, che ispirarono tante satire e canzoni, oggetti di curiosità, d'ammirazione, di spasso pel bel sesso, che li considerava con tanta attenzione e meraviglia, quanta i giovani botanici ne concedono a quella pianta singolare che chiamasi mandragora ».

Non ci sia colpa di queste frivole particolarità, riflettendo che di simili importanze tessevasi la vita de' nostri padri. Parini è più elegante, ma non meno arguto riscontro.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Portogallo.

Dopo la guerra per la successione spagnola, che gli guadagnò la colonia del Santo Sacramento, Giovanni V durò trentacinque anni in pace; abbastanza remoto per non essere costretto a mescolarsi nelle micidiali frivolezze per cui i re insanguinavano l'Europa. Solo avendo la Spagna arrestato alcuni malfattori nel palazzo dell'ambasciator portoghese a Madrid, e negata soddisfa-

Digitized by Google

zione, scoppiò guerra, dove i confini non solo, ma le colonie pericolarono, sicchè fu difficile il ricondursi ad un accomodamento.

Sciagurato imitatore di Luigi XIV, il suo fasto non fruttava che a Francesi e Inglesi, da cui dipendeva il paese fin nelle prime necessità; onde il regno impoveriva fra le ricchissime colonie. Somme ingenti egli spese per aver il titolo di Fedelissimo e stabilire a Lisbona un patriarca, legato *a latere*, con supremazia sui vescovi del Portogallo e delle Indie; ottenutolo, per decoro di esso stabilì settanta canonici mitrati, ciascuno provisto di cinquemila crusadi, e dicono che, lui regnante, passassero a Roma 500 milioni di lire. Dilapidatore prete fra i dilapidatori guerreschi.

Semplice in mezzo al lusso, Giovanni faceva le riprensioni a' suoi ministri col bastone; pose freno al sant' uffizio; amava la giustizia e il popolo, dal quale era riamato pe' suoi medesimi difetti. Fondò l'accademia portoghese che poco trasse a riva, benchè avesse a presidente il più illustre letterato d'allora, Francesco Saverio di Meneses conte d'Ericeyra, autore dell'*Henriqueida*, composta con tutte le condizioni necessarie a formare un poema, eccetto il genio. Se ne istituì un'altra che radunasse materiali per una storia di ciascun vescovado e di tutto il Portogallo; al qual uopo si dibatterono quistioni importanti; il re stesso v'interveniva, e i Gesuiti vi primeggiavano.

Tocco da un colpo, Giovanni abbandonò le cure al padre Gaspare cappuccino, dell'illustre casa di Govea, ottimo uomo, ma non per un regno. Il paese andò allora alla ventura; la gente nell'ozio, nell'indigenza, nella sudiceria, contenti di sfogare parziali vendette; e quando Giovanni morì, egli re de' più ricchi paesi del mondo, egli che avea fabbricato l'aquedotto di Lisbona e il pa-

Digitized by Google

lazzo di Mafra, non si trovò danaro bastante per fargli l'esequie.

Giuseppe I suo successore, cresciuto fin ai trentasei
750 anni nell' ignoranza, prese a ministro don Sebastiano Giuseppe Carvalho che poi fu marchese di Pombal, e che tosto il dominò, e si prefisse di ristaurare il paese. L'infante don Francesco erasi messo a capo d'una masnada di bravi, coi quali commetteva ogni prepotenza in città; altre capitanate da altri signori se gli opponevano e l'imitavano; onde non passava notte senza violenza e sangue. Carvalho, di statura atante e robusto, si unisce ad un suo amico per combattere costoro, ed escono a mantenere l'ordine col disordine. Non molto educato, viaggiando aquistò sperienza di governo e di politica, e conobbe i filosofi, e dal tono confidente di que' riformatori trasse la persuasione che, per creare cittadini, governo, uno Stato, uno spirito pubblico, basti gettare sulla carta una costituzione. Spinse dunque il re alle innovazioni con un impeto somigliante a violenza.

Parvegli innanzi tutto bisognasse tor via i Gesuiti, contro cui primo scagliò il colpo mortale; e umiliare i nobili che con orgoglio trattavano lui, il quale, nobile sì, ma non dei primi, aveva però sposato una d' altissimo lignaggio (d'Arcos). Essi l' assalsero con ogni guisa, perfino col ridicolo, massime all'occasione d'una patente sua contro i libertini che la notte affiggevano corna alle case dei mariti mal capitati. Pombal tollerava, e seguiva i vigorosi provedimenti; ritrasse al fisco molte possessioni in Asia e in Africa, assegnate alle famiglie dai re precedenti; impacciò i matrimoni tra i *fidalgos;* negò ai figli i titoli de' padri. All'inquisizione vietò ogni supplizio se non approvato dal re; tolse i registri delle persone condannate da essa, donde veniva infamia alla posterità; levò la distinzione di

Digitized by Google

cristiani vecchi e nuovi; guerreggiò in ogni maniera la giurisdizione romana; tolse la bolla *In cœna Domini*, e la dipendenza dal capo supremo della Chiesa limitò alle cose del dogma: restrinse la facoltà di lasciar alle mani morte; e gli scritti del conte d'Oeyras riprodussero quanto il Sarpi e il Giannone aveano mai detto contro la potestà ecclesiastica.

Imputando i Gesuiti del decadimento degli studi, riformò l'università di Coimbra, dando prevalenza alle scienze matematiche e invitandovi illustri d'Italia e d'Irlanda; fondò il collegio de' nobili; coi beni delle congregazioni levate dotò spedali e scuole; pensava a Mafra istituire un ordine emulo de' padri Maurini. A compiere i suoi disegni furongli spedientissimi il tentato assassinio del re e il tribunale d'inconfidenza allora istituito (vedi pag. 260): mistero d'iniquità, che basta ad infamarlo.

L'ognissanti del 1755 un orribile tremoto mandò a fascio due terzi di Lisbona; e quindicimila, anzi alcun disse sessantamila abitanti furono sbalzati dalle occupazioni domestiche alla sepoltura prima che alla morte; il mare, gonfiatosi sei piedi sopra le più alte maree, fracassò navi, scassinò edifizi, corruppe le provigioni e le campagne. Gl'incendi destati dai fuochi accesi, e cui nessuno potea pensare a spegnere, fecero più triste le rovine; pioggie stemperate crebbero le malattie e la morte fra i sopravvissuti, che colla Corte s'erano attendati alla campagna. Altre città ne patirono, massime Coimbra e Braga; Setubal fu inabissata con tutti gli abitanti.

Pombal nel riparare a queste sciagure meritò una gloria immacolata; ma nello svecchiar il paese operò a fiaccacollo, com'era la moda. Vacillante nella politica, voglioso del bene ma senza averne l'intelligenza, se in

Digitized by Google

Francia lo esaltarono badando alle idee non ai fatti, questi lo mostrano animato da odii e cupidità, intento ad assodare il despotismo per via di calunnie e del terrore; scalzando le istituzioni patrie e le credenze, preparò il disordine morale mentre il materiale voleva ricomporre.

Minuziosissimi erano i suoi ordini e incalzanti; sulla vendita dei marroni, sul cambiar la forma delle bollette di posta; che un terzo delle viti si sagrificassero al frumento, anche dove non conveniva; senza sentir consiglio o soffrir contraddizioni, senza aspettare l'opera del tempo, senz'essere in grado di sostenere la discussione, tutto voleva innovare: col che egli potette satollar di ricchezze la sua famiglia e di vendette la sua passione. Favorisce la marina, ma neglige gli eserciti di terra perchè non ne sieno vantaggiati i nobili: i nobili umilia, ma ne agogna la parentela; caccia i Gesuiti e conserva i mendicanti; abolisce la privativa del tabacco e pone quella del sale; fa tradurre Voltaire, Rousseau, Diderot, e bruciare Raynal; applaudisce alle nuove dottrine, e vieta ogni opera periodica a Lisbona, nè soffre che la posta arrivi più d'una volta per settimana; frena l'inquisizione, poi le dà il titolo di maestà per valersene alle sue vendette, e nomina grand'inquisitore il proprio fratello: è spirito forte, ma accredita i miracoli del vescovo d'Osma nemico de'Gesuiti; distrugge la potenza di questi e de'nobili, ma per sostituire il despotismo ministeriale; confisca i loro beni, ma per impinguarne sè o i suoi, su cui accumula titoli, cariche e onori.

Così pianta un potere illimitato, che dovea diventare tirannia. Già con rigore orientale avea mandato *ipso-facto* alle forche quei che rubarono nel disastro di Lisbona; ma spesso coi ladri impendeva chi si lagnasse di miserie cui egli non sapea riparare; e dicono che fin

Digitized by Google

cento in un giorno mandasse compendiosamente al supplizio. Ventimila crusadi a chi denunziasse un cittadino che denigrasse gli atti pubblici o trescasse contro persone impiegate nel ministero; anzi fe reato di maestà ogni resistenza alla volontà del sovrano, cioè alla sua; gli ordini conchiudea sempre colla frase « non ostante qualunque legge contraria ». Pietro Antonio Correa Garçao, detto l'Orazio portoghese, estensor della gazzetta, avendo detto qualche verità, fu messo prigione e lasciatovi morire. Avendo il vescovo di Coimbra pubblicato una pastorale contro i cattivi libri che lasciavansi circolare, e massime la *Pulcella*, e' lo fe chiudere in un sotterraneo.

Brasile

Ricchezza del Portogallo era sempre il Brasile; che dopo sottratto alla dominazione olandese, si rifece colla industria. Nel distretto di San Paolo, contiguo alle possessioni spagnole del Paraguai (già l'abbiam detto) erasi annidato un misto di Brasiliani e di forusciti europei, ribaldaglia arrisicata e litigiosa, che chiamarono *mameluccbi* per somiglianza con quei dell'Egitto.

Arricchitisi principalmente nel trafficare di schiavi, abborrivano i missionari, i quali, introducendo la religione cristiana, indirettamente avviavano a distruggere la tratta. Correvano dunque addosso alle loro parocchie, e avendoli Urbano VIII minacciati di scomunica, essi cacciarono i Gesuiti dalla loro città; poi sparsero fra i selvaggi, non correr divario tra quella religione e la credenza negli indovini brasiliani; nominarono un papa, e preti e vescovi che celebravano messe e uffizi, e confessavano, e scrivevano bizzarre figure, e imitavano i convulsi gesti degli indovini; ciò che piaceva ai natii, e distraevali dal cristianesimo confondendolo coi patrii riti.

La colonia, in prima di poche famiglie, era cresciuta

Digitized by Google

a ventimila teste, oltre gli schiavi; e dichiaratasi libera e fidando nella forza brutale, devastava i Cristiani del Paraguai, ridendo alle minaccie di Madrid o di Roma; finchè quella permise ai coloni d'adoperare armi da fuoco, e così represse i Paolisti.

Allora volsero l'attività alla ricerca dell'oro, che fin là erasi raccolto solo dalla posatura delle acque; e vi obbligarono i Negri, che ogni sera doveano portarne al padrone un ottavo di oncia per testa. Poco dopo proclamata l'indipendenza, aveano scoperta la ricchissima miniera d'Iaragua; ma i tesori di essa non bastavano all'avidità de' mamelucchi, che da per tutto ne rintracciavano. Alcuni in fatto, entrati fin cento leghe fra bellicosi selvaggi in paese difficilissimo, scopersero le miniere
690 di Sabara; altri s'insinuarono fra le montagne aurifere, dove piantarono Villa Ricca, che venti anni dopo eretta, avea fama della più opulenta città del mondo. V'accorse gente in folla; ma i primi occupatori pretesero dettare leggi e condizioni agli avveniticci, onde venne guerra e i Paolisti soccombettero. Poco tardò don Pedro reggente di Portogallo a volere parte delle pingui spoglie, e mandò Antonio d'Albuquerque come governatore del distretto delle miniere. Colle forze ordinate e
711 coll'abilità avendo sottomesse le due fazioni, piantò egli una città regolare che fu Rio Janeiro; fece ordini intorno alle miniere, come cavarle, come distribuirne il prodotto fra lo Stato e i coloni.

Ma quando don Pedro venne re alla morte di Alfonso VI, fallì ai trattati convenuti con Francia nella guerra di successione, e s'alleò coll'Inghilterra, ciò che seguì pure Giovanni V. Gli armatori francesi vollero punirneli predando il loro commercio; e il capitano Duclerc tentò sorprendere Rio Janeiro. Scarso di truppe, è respinto e costretto capitolare, poi trucidato

Digitized by Google

con molti compagni mentre posava le armi. A farne vendetta, Duguay Trouin viene a bombardare Rio Janeiro, che abbandonato dalla guarnigione si sottrae dalla rovina mediante seicentomila crusadi; se vi si aggiungano le merci rapite, cinque navi di guerra e più di trenta mercantili prese o bruciate, il danno fu stimato a meglio di 27 milioni.

Fatta la pace, Rio Janeiro si ristorò, e divenne il 1713
deposito del prodotto delle miniere. Tentarono rialzar il capo i Paolisti, ma furono repressi: e Villa Ricca prosperò per modo, che il quinto dell'oro dovuto alla corona, eccedeva ogn'anno i 12 milioni. I Paolisti corsi a cercarne altrove, in riva al Carmen scopersero le miniere di Mariana, poi quelle di Cuiaba e di Goyaz: sicchè dal 1730 al 1750 la corona ebbe per sua parte 25 milioni l'anno, non contando il molto frodato. Eppure, se non bastava, venne scoperta una miniera di diamanti, la più doviziosa.

Era dunque floridissimo il Brasile, e arricchiva il commercio, non però del Portogallo, bensì dell'Inghilterra.

Pombal tentò attaccare i vergognosi trattati, che davano il despotismo mercantile all'Inghilterra, ma non osò affrancarne il suo paese.

Perchè questa non smungesse tutto l'oro brasiliano col monopolio universale in Portogallo, proibì qualunque estrazione d'oro, e ordinò che l'attività del commercio britannico si pareggiasse in mercanzie. Ciò portava continue visite ai magazzini e ai libri; vessazioni per cui crebbero i lamenti; e il gabinetto di Londra ordinò a Pombal di ritirare l'ordine, meschino quanto imprudente.

Credette anche far prosperare le manifatture indigene coll'impor il quattro per cento sovra ogni merce forestiera, a titolo di rifabbricare le dogane sfasciate.

Digitized by Google

Accordò il privilegio di commercio colla China e colle 1754
Indie a una compagnia; ma in fatto era monopolio di Feliciano Velho d'Oldenburg, a mezzo col re e col ministro. Un'altra compagnia ottenne il privilegio della tratta de' Negri, e Pombal n'era il principale. Per togliere agl'Inglesi il monopolio dei vini di Porto, obbligò i proprietari a venderlo a prezzo determinato a una *società de' vini*, di cui si fe nominar protettore, con enorme provigione. Tal fu lo scontento, che scoppiò la rivolta a Oporto, e Pombal la represse nel sangue, privò la città d'ogni vantaggio, e caricolla di gravi ammende; diciotto cittadini mandò sulle forche, ventisei alle galere, novantanove in bando; molti altri migrarono, alcuni tagliavano le viti anzichè lavorarle per gli altri.

Ben meglio fece aprendo il canale d'Oyeras, l'unico del Portogallo; e mitigò la sorte dei debitori insolvibili. Introdusse nel Brasile le piantagioni dello zucchero, del cotone, del riso, dell'indaco, del caffè, del cacao. Risero i detrattori di lui quando fe costruire vasti magazzini a Lisbona dove riporre il cotone, del quale nel 1772 dieci libbre furono mandate per saggio. Ma nel 1806 già ne arrivavano da 130 a 140 mila balle di quattro arobi ciascuna, e que' magazzini non bastavano al caffè, al zucchero, all'indaco del Brasile.

Deluso nella speranza dei tesori gesuitici nel Paraguai, Pombal cercò cassare la cessione dell'isola del Santo Sacramento, e negò aderire al patto di famiglia de' Borboni. Ne venne guerra con Francia e Spagna, unico risultamento della quale si fu l'aver dato al Portogallo un esercito, per opera del conte della Lippe-Buckeburg, il quale vinse la repugnanza de' Portoghesi per le armi, non però così che non fosse uopo ricorrere ad arrolamenti forestieri.

Giuseppe stava in sì stretta dipendenza che i cortigiani

Digitized by Google

diceano, « Andiamo a trovare il re nella sua gabbia ». Già per apoplessia privato della favella, morì nel 1777, succedendogli la figlia Maria col marito Pietro III. Tosto contro la tirannidè di Pombal levossi il grido de' popoli e de' prigionieri di Stato; e sebbene egli avesse fatto trovare nella cassa del re 48 milioni di crusadi, e 30 in quella delle decime, fu congedato con onori e soldi; chiuso il tribunale dell'inconfidenza, riaperto quel della nunziatura, abolita la tassa del sale, conchiusa alleanza colla Spagna. Ottocento usciti dalle prigioni di Stato levavano continui reclami, talchè fu istituita una procedura sopra Pombal; e obbligato a molte restituzioni, e a difendersi dalle invettive furiose. Riveduta la causa de' pretesi regicidi, si disse che quindici dei diciotto giudici li dichiarassero innocenti, onde furono rintegrati nelle cariche e nella memoria, mentre all'unanimità Pombal fu tenuto degno d'esemplare castigo. Però ad ogni incolpazione egli poteva rispondere: « Così volle il re »; onde la regina il graziò d'ogni pena afflittiva, e gli lasciò i beni aquistati, che rendevangli trecentomila lire, sbandendolo a venti leghe della Corte, ove poco poi morì. 1782
Si aggiunge che le scoperte fatte in que' processi aumentassero l'abituale ipocondria della regina, tanto che non fu più in caso di governare; e quanto visse (1816) firmò per lei don Giovanni principe del Brasile.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Stati Generali.

L'Olanda conservava l'amore della patria e l'attaccamento alle antiche usanze. Le gravissime imposte sui terreni, sui contratti, sul lusso, sulle consumazioni, mentre inducono a vivere assegnatamente, vi stimolano l'industria. Padroni delle sete di Persia e delle droghe dell'Asia, vestono lana e vivono di pesce e di frutta; ornano le case loro colla pulitezza e coi fiori, e non conoscono risparmi ove si tratti di pubblica beneficenza od istruzione. Ciascuna città s'ingegna in qualche industria particolare, e mette vanto a perfezionarla.

Scampati a tanti formidabili nemici, gli Olandesi furono per soccombere a un disastro naturale. Le dighe che ne difendono l'esistenza, vedeano ogni tratto sfasciarsi, cagionando incalcolabili guasti e dispendi. Ma verso il 1730 s'accorsero che un verme sconosciuto e portato colle navi dall'Oriente, rodeva i travi delle palafitte; sicchè non conoscendovi riparo, temeano veder il mare ripigliar il contrastato dominio. Pure vi provider col cangiare metodo di costruzione, facendo le dighe di ciottoli, che garantissero i pali, e insieme rompessero l'urto de'marosi. La società di Harlem propose e ripropose come tema di concorso il modo di ristoppare le aperture che ad or ad ora si fanno nelle dighe, il quale zelo le meritò d'essere assunta ad accademia nazionale delle scienze.

Digitized by Google

Altri accaddero naturali disastri, massime nel **1760** per tremoti, incendi, rotture d'argini: furiosa grandine spezzò le vetriate dipinte di Gouda, capo d'arte irreparabile.

Quel che noi pensiamo della sua libertà l'abbiamo detto poco sopra (pag. 534). L'essere un suo cittadino salito al trono della Gran Bretagna, avviluppò l'Olanda per voglia o per forza in tutti i movimenti europei, anche dove non era interesse suo. L'oro suo fu il più potente ausiliario dell'Austria nella guerra della successione spagnola, eppur la pace tornò svantaggiosa alla Olanda, e le lasciò comprendere quanto fosse spopolata e impoverita. L'aquisto delle fortezze di barriera non causò che gravi spese e nuove guerre, e quelle 1747
colla Francia, mal condotte, produssero un' interna rivoluzione.

La casa d'Orange benchè tolta dal governo sino dal principio del secolo, non cessava di trescare e di avere grand'introduzione nelle cose pubbliche. I moltissimi devoti al suo nome faceano opposizione al governo, cominciarono a dire si volesse sacrificare l'esercito di terra alla marina, e molti raccoltisi a Ter-weere, città rimasta indipendente, obbligarono il borgomastro a proporre per statolder e capitano generale il principe d'Orange. Approvato il partito dalla città, se ne fe la proposizione agli stati della provincia; e ben presto Gugliemo IV, sostenuto da truppe austriache ed inglesi, è gridato statolder, carica ereditaria anche nelle femmine, 1718
unendogli quella di governatore delle Indie orientali.

Principe virtuoso, favoriva ciò ch'era anima del suo paese, le manifatture e il commercio, senza trascurare le scienze e le arti, dotto egli stesso: generoso e tollerante, ebbe gran potere perchè amato: ma poco il godette.

Digitized by Google

Guglielmo V suo figlio di tre anni succede sotto la
751 tutela della vedova Anna figlia di Giorgio II d'Inghilterra, assistita dal duca Luigi di Brunswick, feldmaresciallo della repubblica. Essa continuò le riforme cominciate dal marito; dalla turpe guerra dei Sette anni si tenne fuori; giovossi della decadenza della marina francese; protesse le scienze: e nella società di Harlem riunì gli sforzi sparsi e fin allora non incoraggiati. Ma il commercio languiva senza colpa di lei; e scarsa era divenuta la pesca delle aringhe.

Lei morta, il duca Luigi restò tutore, e da Guglielmo V
766 divenuto maggiore fu pregato ad assisterlo di suggerimenti. Ma era cominciata l'assoluta decadenza della repubblica. La più parte delle città reggeansi per aristocratici. In Amsterdam il consiglio componevasi di trentasei consiglieri e dodici borgomastri, che esercitavano la carica a quattro per volta, dirigendo le finanze, nominando ai posti. Il consiglio presentava quattordici candidati allo statolder che ne sceglieva nove scabini per rendere la giustizia, e da loro si dava appello alla corte d'Olanda, composta di otto deputati olandesi e tre zelandesi. Agli stati d'Olanda, presieduti dal gran pensionario, entrano i deputati di diciotto città, e dieci deputati de' nobili che hanno un solo voto complessivo. Della provincia di Zelanda, la nobiltà è rappresentata dal principe d'Orange, le città da deputati. La Gueldria è formata dalla confederazione delle città d'Arnheim, Zutphen e Nimega. All'assemblea provinciale d'Utrecht cinque città hanno voto; e la nobiltà comprende tutti i proprietari. Nella Frisia ciascun baliaggio ha un rappresentante nobile e un borghese ricco. Nell'Over-Yssel siede negli stati chiunque possiede una terra nobile di venticinquemila fiorini. I deputati poi delle sette provincie formano l'assemblea

Digitized by Google

degli Stati Generali e il consiglio di Stato. Nei primi non sta la sovranità, bensì nelle assemblee provinciali: l'altro ha il potere esecutivo. Lo statolder dev'essere protestante; e come questo appoggiasi agli Inglesi, così gli Stati Generali alla Francia, due fazioni che si contrariano. Assicurata la pace dal trattato delle barriere, si sottigliò l'esercito, ed anche la flotta cadde in pessimo stato, avendo creduto inutile mantenerla, da che l'Inghilterra era alleata. Gli Stati Generali ora concessero al re i mezzi di ristorarla; ma diceasi in proverbio che l'Olanda poteva pagare tutti gli eserciti d'Europa, a nessuno resistere.

I primi dieci anni Guglielmo camminò daccordo cogli Stati Generali, ma poi ricomparve il partito, anticamente detto di Löwestein e Witt, trasformato secondo le idee, mascherato di filantropia e del nome di Patrioti, e diretto ad abbattere gli Orange. V'apparteneano i negozianti grossi, e i *Mennoniti*, specie d'anabattisti, di devozione eccessiva, d'umiltà affettata; e i *Malcontenti*, folla di quelli che aveano invano sperato cariche e ricompense dal re. Il volgo li secondava perchè gridavano.

I filosofi francesi trovavano fautori in Olanda, talchè Luigi di Brunswick avea creduto dover restringere la libertà della stampa, proibì l'*Emilio* di Rousseau, e fu stabilito che le opere di Protestanti che riguardavano la religione dovessero essere approvate dall' università di Leida.

Agli oligarchi governatori delle città spiaceva la rivoluzione del 48, che ne avea ristretto i poteri: nè gli Orangisti erano soddisfatti dal vedere Guglielmo favorire piuttosto gli antichi avversari, colla speranza di cattivarseli. Come parenti della casa inglese, gli Orange soffrivano degli odii e del favore che su quella cadevano; e allorchè scoppiò la guerra d'America, il paese

Digitized by Google

andò diviso in due partiti; i patrioti domandavano aumento di forze marittime per proteggere il commercio contro gli Inglesi: gli Orangisti voleano far eserciti di terra per dare agl'Inglesi i soccorsi cui erano obbligati, e tanto si procedette che, malgrado la cercata neutralità, la Gran Bretagna dichiarò guerra.

Fu un colpo pel partito orangista che sempre avea studiato alla pace: e l'*assemblea de' reggenti patriotici* fece un disegno di riforma, per cui si conservassero gli Stati e lo statolder; ma quegli avessero indipendenza assoluta, piena sovranità e la direzione degli eserciti; lo statolder fosse escluso dalle loro assemblee cioè dal governo; non nominasse funzionari pubblici, non gli uffiziali superiori. Conforme a ciò costituirono *compagnie franche* di cittadini, escludevano ogni cattolico dal governo, e spargeano calunnie e libelli, massime nelle *Lettere olandesi*, scritto periodico violentissimo e perciò agognato. Si esacerbarono allorchè nella guerra inglese videro sconciata la marina. Allora però rinnovarono gli antichi prodigi, armando quattordici vascelli di fila, diciotto fregate con milledugentottanta bocche di fuoco e ottomila uomini, che in quattordici mesi costarono da quattrocentomila fiorini; e alla battaglia di Doggersbank mostraronsi ancora eroi. Nel tempo stesso faceano vivissimo il traffico, tanto che nel 1780, ben duemilacinquecento loro navi passarono pel Sund, dove le potenze del Nord non permetteano l'entrata a verun corsaro o nave di guerra.

Ma l'Inghilterra era troppo superiore. Importantissima era per l'Olanda la piccola isola di Sant'Eustachio, deposito delle merci di tutte le nazioni che vi si barattavano; e in sole merci dell'Olanda v'avea per 16 milioni di fiorini, oltre quaranta bastimenti con ricchi carichi. Rodney presentatovisi, la fe rendere, e così

Digitized by Google

Surinam, Demerary ed altre isole ricche di coloniali; inoltre assai navi egli prese, e gli stabilimenti del Malabar e del Coromandel.

Indarno con grossi premi incoraggiavansi i privati ad armare in corso; invece di operare si disputava. Le infelici imprese nelle Indie orientali, attestarono la debolezza dell'Olanda, poi nella pace fatta coll'interposto della Russia, gli Inglesi le restituirono le possessioni, ma dopo aver recato immensi danni a' suoi negozianti, e obbligato l'Olanda a lasciare libero il commercio colle sue colonie (1).

Altre sventure vi si aggiunsero. I Negri della colonia de' Berbici, trattati nel peggior modo, più volte aveano tumultuato; alfine irruppero col furore che reca il lungo soffrire, e molto sangue costò il rimetterli alla catena. I grossi fallimenti che ne seguirono, scossimarono il credito. Nel 70 una fiera epizoozia decimò le mandre; l'anno dietro il fuoco distrusse il collegio dell'ammiragliato di Harlingen, poi il teatro di Amsterdam col quartiere vicino; nel 74 il mare assale la Aia.

Gli animi contristati sfogavansi contro il governo. Gli oppositori fin allora erano stati aristocrati: or vi si associano democratici, che affrontano la potenza de' magistrati, e vogliono ridurre più popolare il governo: e Francia li sostiene per distruggere l'influenza inglese. Lo statolder insisteva perchè si rimontassero la marina e le fortezze, e chiedeva danari: ma le lentezze proprie di quel governo e di quella gente e la mala disposizione non lasciarono trarre nulla a riva; il popolo gridava al tradimento; e apponeva allo statolder d'avere ne-

(1) P. J. Dubois, *Vies des gouverneurs généraux avec l'abrégé de l'histoire des établissemens hollandais aux Indes orientales.* La Haye 1763.

Dirk van Hogendorf, *Berigt van den tegenwoordigen Toestand der Bataafsche Bezittingen in Oost-Indien; van den Handel op dezelve.* Delft 1799.

Digitized by Google

gletto la marina per connivenza coll'Inghilterra. Vollero dunque dargli il crollo, e cominciarono dall'assalire il duca di Brunswick suo braccio destro, imputandolo di quella guerra appunto ch'egli aveva sempre ovviata. La severità sua nella disciplina e nella giurisdizione militare già aveagli procacciato nemici; più crebbe invidia la sua preponderanza sull'anima del pupillo. Alcuni borgomastri proposero allo statolder, che una *commissione permanente* di due deputati per ciascuno Stato fosse surrogata al duca, di cui la pubblica opinione domandava il rinvio. Invano Guglielmo se ne sdegnò; invano le indagini provocate dal duca stesso ne chiarirono l'innocenza: egli dovette ritirarsi dal paese; senza per questo sopire la persecuzione dei giornali.

Orange presentò una *prima memoria* agli Stati Generali, rivelando la condizione del paese con forza e semplicità, e quanto e' fece per ristorare la marina, ed evitare la guerra; chiedeva che le leggi il riparassero da'continui attacchi calunniatori e scandalosi, che impacciavano ogni buon provedimento e che non fosse il solo statolder obbligato a ricevere impunemente le ingiurie.

Federico II s' interpose più volte per riconciliare le fazioni, e coll'Inghilterra si lasciò intendere disposto a sostenere lo statolder; ma i novatori fidavano in Francia la quale prometteva impedire che altri intervenisse; i fogli si scatenavano sempre più accaniti; moltiplicavansi le società secrete; i *corpi franchi* di cittadini armati, che doveano sostenere le pretensioni de' patrioti, erano ricetto di tutti i nemici d'Orange, ed esercitavansi continuamente alle armi, moltiplicando domande e risse colle guarnigioni; i settantasei reggenti fecero una confederazione per provedere ai mali della patria e restaurare il vero governo repubblicano e la religione riformata.

Questo nugolato toglie vista e governo allo statolder.

Digitized by Google

Alcuni disordini nati nella provincia d'Utrecht dalla pretensione della città di nominare i corpi municipali, sono imitati altrove e danno impulso alla guerra civile; ed avendo Guglielmo voluto rimetter l'ordine colla forza, gli stati d'Olanda lo sospendono di capitano generale della loro provincia, sebbene per costituzione fosse inamovibile e sovrano.

Con autorità sì limitata da non potere tampoco aumentare la guarnigione d'una fortezza senza assenso degli stati, egli gedeva pompa da re; il suo stemma sventolava con quello della repubblica, gli onori militari a lui solo si rendevano nel palazzo degli stati, che era la sua reggia, e dal quale usciva per una porta non schiusa che a lui. Era dunque difficile non desiderasse maggior autorità, e tanto più che il volgo parteggiava con esso: talchè ordì una rivolta popolare contra i pensionari; sventata questa, recossi nella Gueldria esercitandovi tirannide, ma trovò risolutissima opposizione.

Federico Guglielmo successore di Federico II e cognato del principe d'Orange era impegnatissimo di conservare la pace; laonde mandò Görtz ministro mediatore e ben veduto, con piena potenza. Non si poterono ravvicinare le parti, anzi in Amsterdam si venne a battaglia. Il gabinetto di Versailles fomenta le speranze dei repubblicani, che affidano le forze al generale Van Russel, togliendo anche questa porzione di potere allo statolder; l'Olanda arma e tira un cordone lungo la frontiera, comandato dal rhingrav Federico di Salm, e Guglielmo è dichiarato scaduto di statolder e d'ammiraglio generale.

La moglie di Guglielmo, che l'aveva incorato alla resistenza, risolse recarsi in persona all'Aia, sperando colla sua presenza rintegrare l'autorità del marito. Ma ai confini fu rinviata sotto scorta. Affronto inaudito!

Digitized by Google

essa ne invocò vendetta dal re di Prussia, il quale, non ottenuta soddisfazione, denunziò la guerra. I Prussiani grossi e impetuosi invadono per Nimega il territorio dell'unione. I repubblicani trovansi incapaci di resistere all'invasione straniera; il rhingrav di Salm, mancante di lealtà o di coraggio, lascia prendere Utrecht e la Aia; l'estrema siccità rende inutile la rottura delle dighe, e i Prussiani compiono in tre settimane la conquista di un paese che gli Spagnoli non avevano ottenuta in ottant'anni, e il gran Luigi in tante campagne. Infine ridotta anche Amsterdam a capitolare, vi si raccolsero gli Stati Generali, cassando gli atti contro il principe d'Orange, il quale fu ristabilito, senza quegli incrementi d'autorità che conseguono alle rivoluzioni fallite; garantita l'unione delle dignità di statolder, capitano generale e ammiraglio generale. Egli stesso Guglielmo si mostrò moderato e il re di Prussia non pretese nulla per esso, neppure le spese; ma fece alleanza con essa e coll'Inghilterra, talchè la Francia perdette vergognosamente le tresche e le somme spese per aquistare preponderanza in Olanda.

In mezzo a questi torbidi, altri ne eccitavano i Giansenisti, che vi s'erano rifuggiti, e che aveano avuto un forte campione nel rinomato Quesnel. La Chiesa di Utrecht singolarmente ne fu presa, e tutto il capitolo avea appellato contro la bolla *Unigenitus*, e faceansi ordinare i sacerdoti da vescovi di quell'opinione. Dalla Riforma in poi, ad Utrecht la giurisdizione era esercitata da vicari apostolici. Ora si elesse un arcivescovo, senza le forme regolari. Roma se ne lagnò, non fu ascoltata, e ne venne aperto scisma, sostenuto dal celebre giurista Van Espen, e non sopito fin ad oggi.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO

Corpo Elvetico.

La Svizzera dopo riconosciuta nella pace di Westfalia, era stata quieta tutto il secolo senza mutare confini. Se tutte le confederazioni sono deboli nel mutuo legame, salvo i casi di pericolo, tanto più la elvetica, ove s'aggiungevano gli odii religiosi, e il comune dominio su alcuni antichi aquisti. Dominando in questi a vicenda, a vicenda favorivano i loro religionari, e s'imputavano reciprocamente d'ingiustizia e d'abusi; ai Cattolici pareva che Berna e Zurigo si restringessero coll'Olanda e l'Inghilterra a loro danno; i Riformati rinfacciavano agli altri la lega Borromea, e l'amistà con Spagna e Savoia; tanto che scoppiarono a guerra Zurigo e Berna contro i cantoni cattolici, accomodata per via di arbitri.

Gli Svizzeri non hanno, come gli altri riformati, un loro libro simbolico, nè più valeva la prima confessione elvetica del 1536 dopo che Calvino ebbe fatto prevalere il dogma della predestinazione. A questa atteneansi tutti i Calvinisti di Francia, ma poichè a molti sgradiva, Mosè Amyrant ministro di Saumur scrisse la difesa di Calvino, modificando la dottrina della predestinazione per modo, che quasi non differiva dalla Grazia universale di Lutero. Molto dire se ne fece tra' Riformati di Francia, ma pure fu accettata; e di là si diffuse in Svizzera. Gli ortodossi di questa non vollero opporvisi, e i governi di Zurigo, Basilea, Ginevra adottarono un libro simbolico (*Formula consensus ecclesiarum helveticarum reformæ circa*

Digitized by Google

doctrinam de gratia universali et connexa, aliaque
1675 *nonnulla capita)* in ventisei articoli, ove si condannano le dottrine d'Amyrant, e di Luigi Cappel Svizzero, che pretendeva recente l'origine de' punti nella scrittura ebraica.

I Riformati tedeschi si opposero; donde astii e perse-
1679 cuzioni; Berna stabilì la camera di religione per vigilare sulle credenze e i costumi de'cittadini; adoprando prigioni ed esigli: insomma un'inquisizione. Solo il tempo potè attutirli, e poco poco il *consensus* fu riguardato come formola non di fede, ma di dottrina.

Quando Luigi XIV invase la Franca Contea, i can-
1668 toni determinarono, col *Defensionale*, il contingente che in caso di pericolo ciascun cantone doveva; novantatremila uomini in tutto, divisi in tre bande.

Le città usavano tirannie su'campagnoli, iloti cui non lasciavano che lavorare e pagare. Balii prepotenti ed avidi nè punivano in verga ferrea le minime colpe, e colle ammende li smungevano: se reclamassero, i parenti e tutti i nobili sostenevano i magistrati ne'consigli e ne' tribunali, e la loro impunità incoraggiava i subalterni. Nel 1653 i paesani cominciarono a levare rombazzo delle imposte e del sale, del valore diminuito alla moneta erosa. Primi quei di Lucerna, poi quelli di Berna, Soletta, Basilea presero le armi, e come un tempo i conti e signori s'erano redenti dalla potenza imperiale per aquistare il dominio ereditario del loro territorio; poi le grandi città s'erano riscosse dal dominio de' conti, così ora i campagnoli voleano sottrarsi dalle città, ed essere liberi al pari. Era intempestivo; e coll'armi e coi supplizi furono tornati al freno.

Il dominio del Toggenburgo causò un'altra guerra coll'abate di Sangallo che pretendeva farvi da despoto, sostenuto dall'impero; durò essa crudelissima fin al

Digitized by Google

1718 e fu l'ultima religiosa. Le dissensioni già s'erano
quete col trattato di Aarau, che concesse libero culto:
a Baden la pace pubblica regolò quanto concerneva i
possessi comuni, sia in diritto civile, sia in affari re-
giosi. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, poi al tempo
delle persecuzioni di Luigi XV, moltissimi Riformati
s'erano rifuggiti in Svizzera coll'arti loro; nel paese di
Vaud introdussero la coltura della vigna e i terrazzi
di cui ridono i contorni di Vevey; a Losanna posero
un seminario, mantenuto a spese di molte potenze ri-
formate.

Fra le guerre di gabinetto che abbiettirono ancor più
che non rovinassero l'Europa, la moderazione dei capi
seppe resistere alle brighe dei re che voleano strascinar
la Svizzera nelle loro contese. Crebbe essa allora, ed
oltre l'arte e l'industria, portò uomini insigni, quali
Haller, Rousseau, Bodmer, Hottingler, Steinbückel,
Bernoulli, Eulero matematico, Lambert astronomo,
Saussure e Bonnet naturalisti, i medici Tissot e Zim-
mermann, lo storico Müller, Lavater, di cui caddero le
teorie fisionomiche, ma il popolo non dimenticò gl'inni
patriotici; Gesner che dipingendo la quiete pastorale,
procurò placidezza d'obliose fantasie.

Ma la Svizzera non era più il paese poetico della
franca libertà, e amor di ricchezze e di dominio aveva
invaso i cuori. Adulando i forestieri e servendoli non
solo colle armi (1) ma cogli intrighi, si cercavano titoli,
decorazioni, collane. I cantoni piccoli nutrendo rancore
contro i grossi che prevalevano, pensavano fortificarsi
con alleanze forestiere, e gli ambasciadori delle potenze
attizzavano i rancori fraterni. Umili di fuori, diveniyano

(1) La Svizzera aveva un milione e mezzo di abitanti, de' quali un terzo
ne' soli cantoni di Berna e Zurigo. Trentottomila stavano a servizio fore-
stiero per quattro anni.

Digitized by Google

orgogliosi dentro; pochi oligarchi dominavano sopra un volgo negletto; e un improvido egoismo faceva preferire a tutta la Svizzera il proprio cantone, a questo la propria classe.

Mentre dunque i grandi non erano meno servili che quei delle monarchie, il volgo vi stava peggio che in quelle: nessuno ne curava l'educazione, i bisogni; ai sudditi non permettevasi sollevarsi coll'istruzione a pari dei dominanti, nè entrare negli impieghi civili, religiosi o militari. A qualche luogo vietavasi perfino l'industria e il commercio, quasi dovessero essere privilegio delle città grandi. La libertà della stampa metteva spavento, onde il silenzio sui propri affari impediva che si creasse uno spirito pubblico. Sebbene dunque durassero ottant'anni senza guerre tra loro, la quiete era turbata da rinascenti umori interni, senza scopo grande, e perdendo dignità appo gli stranieri.

Noi non accenneremo che di alcuni. Nel cantone di Zug, la famiglia di Zurlauben teneva da due secoli le principali dignità, mercè il danaro che per suo mezzo la Francia distribuiva in donativi, e che invece di ripartirsi fra tutti i cittadini, riserbavasi per pochi. Ne nacque scontento, e alla parte che chiamavasi dei *dolci*, si opposero gli *aspri* (*rudes*), che sostenuti dall'Austria e guidati da Antonio Schumacher, prevalsero, ruppero l'alleanza con Francia, perseguitarono chi la favoriva. I rigori spiacquero, e presto fu rintegrata l'influenza dei Zurlauben, e si continuò ad accettare le ignobili gratificazioni della Francia.

Col nome stesso due partiti agitavano il cantone di Appenzell, ove, dei dodici *rodi*, gli interiori a piè delle Alpi seguivano il culto cattolico, il protestante gli esteriori sulle due rive della Sitter; membri nemici del corpo stesso.

Digitized by Google

A Berna la Riforma aveva arricchito lo Stato coi beni del clero, onde il patriziato divenne più potente e più ambizioso, e invalse un' irrequieta gelosia di superarsi, di brogliare, di sagrificare il pubblico all'interesse delle famiglie; e voler incatenare il popolo nell'obbedienza, il pensiero nella censura, la vita nello spionaggio. Vero è che, come gli altri tiranni, favoriva i materiali incrementi, l'agricoltura, l'industria, ma come quelli, non volea si pensasse: Haller e Bonstetten non entreranno nel senato; se vi nasce chi coll'ingegno minacci eclissare i natali, vada a distinguersi altrove. Tschiffelli che vi fondò la Società economica, trovò ostinatissime contraddizioni; e l'università fu lasciata languire. Una congiura fatta per istrappare l'oligarchia, costò la vita a Henzel 1749
che la ordì.

Anche nel Friburgo naquero scontentezze fra' borghesi e l'aristocrazia, che in poche famiglie avea ristretto il diritto di sedere nei *segreti*; e i villani di Gruyeres mossero in armi contro la città; ma Berna li 1781 1784
rappattumò.

Oltre i tredici *lodevoli cantoni*, dieci alleati aveva la Svizzera: cioè l'abadia di Sangallo, la città del nome stesso, divisa la precedente mediante una muraglia; il Valese, il principato di Neufchatel, la città di Bienne e di Mulhausen, le tre leghe grigie e la repubblica di Ginevra.

Il principato di Neufchatel, appartenuto in prima alla Borgogna, indi all' impero e alle case di Châlons, Hochberg, Longueville, venne per eredità a Federico I re di Prussia, che giurò osservarne le leggi e le consuetudini. Una di queste attribuiva alla città il diritto di riscuotere le imposte ed entrate del principe in tutto il paese: eppure Federico nel 1748 le appaltò. Ne restarono scontenti, ma più nel 1766, quando Federico II

1767 volle introdurre una forma unica di riscossione. I cittadini allora dichiarano scaduto chiunque prendesse parte all'appalto; il commissario regio protesta, e domanda si compili un codice per regolare i diritti reciproci; e vedesi spettacolo nuovo, un gran re disputare contro i propri sudditi avanti un tribunale cantonale, qual era quello di Berna, stabilito giudice: Ma restato vincitore il re, i cittadini levano rumore; Gaudot procuratore generale spara dalla finestra sulla turba, ed è trucidato. Ben presto comincia la riazione; molti sono condannati a morte, altri all'esiglio, tutti disarmati; infine restituito alla città l'appalto, garantita la costituzione, libera la caccia, migliorate le leggi a favore del popolo, stabilendo un'assemblea de'Comuni, senza cui non si potesse fare cambiamento.

Fra i Grigioni, alleati degli Svizzeri, sempre bilanciavansi i Planta e i Salis; e questi ultimi prevalendo tenevano le cariche, gli appalti de'pedaggi, i comandi delle truppe al servizio straniero e le magistrature della suddita Valtellina. I Planta venuti a disputare loro questa primazia, all'incanto alzarono da sedici a sessantamila fiorini l'appalto dei pedaggi; chiesero ai forestieri che gli uffiziali fossero promossi per anzianità; accusarono la venalità de'magistrati; e ne sorsero scandali, e resie; tanto più quando l'Austria arrestò sul territorio grigione Semonville, ambasciadore della repubblica francese, daccordo o conniventi i Planta.

In Ginevra i membri della repubblica erano distinti in quattro classi. Gli *abitanti*, stranieri ammessi all'incolato ma senza privilegio alcuno, protestanti tutti; e il cattolico che volesse possedere o iscriversi a un'arte, dovea mutare religione. Chi nascesse in Ginevra da un abitante consideravasi *nativo*, e avea qualche diritto più che il padre, ma non poteva aspirare a funzione dello

Digitized by Google

Stato, non far commercio; e in tutte le pubbliche gravezze, la persona e i beni di lui erano tassati più che gli altri. I *borghesi*, accettati alla cittadinanza col patto « di giurare sulle sante scritture che vivrebbero secondo la santa riforma evangelica », poteano attendere a qual traffico volessero; nè esser espulsi se non per giudizio; partecipavano al governo e alla legislazione ma non alle prime cariche. *Cittadino* era il figlio di cittadino o di borghese nato in città, sicchè le madri venivano anche da lontano a partorire fra le mura per non togliere ai figlioli di pervenire anche alle prime cariche della repubblica. Restavano poi i *sudditi*, o *stranieri*, abitanti del territorio, ma senza partecipazione ai diritti della repubblica.

Era questa cresciuta in pace e coll'industria; ma gli arricchiti affettarono superiorità; e la classe inferiore, venuta a maggiore civiltà, mal li comportava, onde a vicenda si contrariavano. Aggiunsero legna al fuoco i Francesi, rifuggiti dopo la revocazione dell'editto di Nantes; e l'avvocato Fazio e un Lachesne si eressero capi al popolo, domandando si rendessero pubbliche colla stampa le leggi, che talora non si conoscevano se non per le sentenze; si votasse non più a viva voce, ma per fave; si togliesse ai venticinque il diritto di presentare al consiglio dei dugento i membri da eleggere; nel qual consiglio non potessero sedere più di tre nella stessa famiglia. Fu forza accondiscendere, aggiungendo che nessuna legge restasse sancita senza approvazione del consiglio generale, il quale dovesse tornare ogni cinque anni. Lachesne e Fazio convinti di trama, furono condannati a morte. 1707

Ridestesi le inquietudini, fu abolito l'editto del 1570; 1731
e un nuovo *editto di pacificazione* conservò i diritti del 1738
popolo senza offesa delle leggi.

Digitized by Google

Allora coll'industria Ginevra venne una delle città più doviziose del continente. Bonnet, Burlamachi, Rousseau erano nomi di cui si abbelliva la patria; Voltaire nel vicino Ferney attirava i curiosi di tutt'Europa, mentre derideva le rivoluzioni svizzere « tempeste in un bicchier d'aqua »; e per contrariare il rigorismo calvinico, ergeva un teatro a due passi da Ginevra.

Dalla prosperità crebbe il lusso e l'arroganza dei consigli, e la tiranneggiata plebe opponeva continui ri-
1764 chiami. Le *Lettere dalla Montagna* di Giangiacomo Rousseau destarono l'incendio covato, proclamando la sovranità del popolo, inalienabile e imprescrittibile, talchè ad ogni ora esso può ritorla ai capi cui l'affidò. Applicandola al loro caso, diceano che sovrani non fossero i consigli coll'assemblea de' cittadini; ma l'autorità loro appartenesse ai cittadini, cioè a quei millequattrocento che soli avevano la piena cittadinanza.

Allora dunque i popolani nominarono alcuni per far *rappresentanze* al consiglio, ed obbligarlo a trasmetterle all'assemblea generale per farne ragione: i nobili *negavano* che all'assemblea competesse giurisdizione sul piccolo consiglio; e i nomi di *rappresentanti* e *negativi* divennero segni di partiti. La condanna dal gran consiglio proferita in contumacia contro Rousseau irritò vieppeggio; ne' *circoli* si predicavano le massime, che poi agitavano le assemblee e le elezioni. S'interposero mediatori la Francia e i cantoni di Berna e Zurigo; ma non essendo riusciti, la Francia tirò un cordone che noque assai alla industria, e propose fondare una città a Versoix che togliesse il commercio a Ginevra. I Ginevrini, colla fermezza che vedemmo anche testè, presero tutti le armi, e la Francia dovette lasciarli acconciarsi tra sè. Dopo nuovi agitamenti con-
1768 vennero in un governo democratico, e promisero un

codice. Ma il farlo era difficilissimo, atteso che alcune leggi antiche erano oscure, altre dettate da rigoroso calvinismo che avrebbe eccitato dissensioni. Inoltre vi si opponevano i rappresentanti, i quali trassero con sè i nativi, la più parte artigiani nati da rifuggiti francesi, senza diritti se non quello di canzonar i loro tiranni. Appresa la forza dell'unione, i rappresentanti fecero capannelli e associazioni, dove obbligavansi a seguire sempre l'opinione del capo, e proponeansi di introdurre una piena democrazia, talchè la Francia se ne adombrò, ed intervenne come mediatrice. Nè parve lesa l'indipendenza, talchè la Francia rinunciò alfine alla garanzia. Ruppero allora peggio che mai le dissen- 1781
sioni interne, e giunsero fino al sangue e fu stabilito un *comitato di sicurezza*. La Francia, che nel 1777 avea rinnovato colla Svizzera l'alleanza per la reciproca difesa, pensò calmarli in altro modo che con esortazioni; s'accordò a tal uopo colla Savoia e con Berna: ed occupata Ginevra, vi istituì un governo conforme al regolamento del 1738, sostenendo i negativi e umiliando la democrazia, sicchè appena cinquecento cittadini ebbero voto, gli altri ridotti a forzato silenzio e disarmati. Dura tirannia che portò ben presto una sanguinosa riazione.

A più penosa condizione stavano paesi sudditi, pessima sempre riuscendo la dominazione delle repubbliche. L'Argovia e il paese di Vaud erano servi a Berna; la quale pure con Zurigo dominava la contea di Baden e il Rapperschwill, con Friburgo quattro baliaggi verso la Francia, con Zurigo e Glaris gli *Uffici liberi* settentrionali, mentre la parte meridionale ne spettava agli otto cantoni, che aveano pure la Turgovia e la contea di Sargans, oltre il Rheinthal che dividevano con Appenzell. Di qua dai monti il cantone di Uri dominava

Digitized by Google

la Leventina; Uri, Schwitz e Unterwald aveano signoria sulla Riviera e Bellinzona; tutti i dodici cantoni insieme su Lugano, Locarno e Valmaggia: la Valtellina era dominata dai Grigioni.

Poveri paesi, lasciati in balia di magistrati ignoranti, che comprata la carica, non pensavano se non a rifarsene con usura, lo che diceasi fra loro, avere fatto un buon governo. Le più volte il balio comprava la sua carica dai concittadini, poi veniva a rivenderla a qualche suddito, e presa una buona satolla, se ne tornava indietro col titolo e i quattrini. Quindi giustizia vendereccia, prepotenze tollerate, che più? vendute impunità in bianco per delitti da commettersi. La Leventina che un tratto osò levare il capo, ne fu punita con severissime esecuzioni e colla perdita di tutti i privilegi. In Valtellina poteasi redimere a danaro ogni delitto, salvo l'omicidio qualificato. Ma poichè le cause fruttavano danaro, i podestà erano attenti, non solo a scoprire delitti, ma a farne commettere: tenevano sciagurate che seducessero, poi accusassero il correo; destavano sommosse per avere pretesto a confische (1).

Pieno era dunque di malcontenti; nessuno spirito pubblico; nessuna grandezza di intenzioni, nessun patriotismo, ove riguardavasi straniero, non solo chi passasse le sbarre del proprio cantone, ma fin il campagnolo, anzi il popolano della medesima città (2). Il resto

(1) Ne discorriamo noi a lungo nel Libro IX della nostra *Storia della diocesi di Como*, ove adduciamo una lettera di Bonstetten, allora ancora vivo, che ritrae pittorescamente la venale tirannia di que'balii.

(2) Zimmermann descrive l'orgoglio delle piccole città aristocratiche svizzere; « Le teste vi sono spesso vuote quanto le strade . . . . . Orribil noia è la dote delle persone di condizione che credono la loro compagnia troppo onorevole per borghesi . . . . . In nessun luogo pesa sull' ingegno una tirannia più odiosa che in queste repubblichette, ove non solo un cittadino si erige padrone sovra i propri concittadini, ma dove anche il cir-

Digitized by Google

d'Europa avea cambiato il sistema militare; la Svizzera tenevasi ancora all'antico. Molte volte i buoni proposero di rinnovare il patto federale e restringerlo; Hirzel di Zurigo, Urso di Lucerna, Zellweger di Appenzell ai bagni di Schinznacht formarono una società elvetica per 170
diffondere le dottrine e la concordia; ma queste unioni davano ombra ai governi, che troppo aveano di che temerne le censure.

Così trovavasi la Svizzera impreparata ai movimenti che sovrastavano, alle agitazioni interne prodotte dall'esempio della Francia, alle armi che tutta Europa affilava.

colo di ragione di questo despoto meschino diviene quello di tutta la città. L'onnipotente e pretensivo magistrato fa il dittatore all'universo, come alla sua città. Nella sua cittaduccia è il più grand'uomo del mondo; il cittadino onesto presentasi con timore e tremore davanti a questa formidabile maestà, perchè potrebbe nuocergli al primo processo. La collera d'un senatore è più terribile del fulmine, perchè questo fiere e passa, l'altra resta per sempre. Le mogli de'consiglieri si rigonfiano, sputan tondo, governano, ordinano, biasimano, ingiuriano per dritto e per traverso; lo sfavore o la grazia loro fissano la reputazione, il credito, la felicità ..... Non hanno parole per esprimere il disprezzo verso uno che intesero dire abbia fatto un libro..... Il giovane che aspira avanzarsi, in nessun circolo è incoraggiato, conosciuto, amato, compreso: lo guardano come un pazzo o uno stravagante, che invece di cercare d'andare a versi ai grandi del suo paese, di vivere come tutti, ama meglio leggere e scribacchiare in casa.... Quando dunque e' vede l'ignoranza e la stupidità orgogliosa ottenere molto più stima che non la sana ragione, e l'opinione esser diretta dalle ciancie dell'uomo più sciocco; quando vede invidiato chi sa, e la filosofia essere trattata da delirio miserabile, e la libertà da spirito di rivolta; quando in fine vede non poter fare passata che mediante una servile compiacenza e un'umile sommessione, che resta a fare al giovane onesto se non rifuggirsi nella solitudine? » *Della solitudine.*

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMOTTAVO

Italia.

Ambizioni donnesche e quistioni d'eredità rimettevano a soqquadro la povera Italia, preda sicura dei forti.

La pace d'Utrecht avea dato la Sardegna a Carlo VI imperatore e la Sicilia col titolo di re al duca Vittorio Amedeo II di Savoia, il quale fattovisi coronare, aperto il parlamento di tre bracci, a cui chiese lumi e largheggiò promesse, lasciata debole guarnigione, e molti scontenti, tornò a Torino. Singolarmente offendeva una giunta da lui stabilita per la già accennata controversia col papa, la quale divenne tirannica, e spogliava e condannava sino a morte chi non obbedisse al re e non disobbedisse a Roma; talchè l'Italia fu piena di esuli siciliani.

Ma Elisabetta e l'Alberoni aveano fatto divisamento sopra quell'isola; e mentre tramavano con esso re per invadere il Milanese e il Napoletano imperiali, con grossa
718 flotta assalirono la Sardegna, la presero e ne fecero mal governo, quanto gli Austriaci; poi voltarono sovra la Sicilia, con arme da mare e da sbarco, quante mai non sariasi creduto potesse la Spagna allestirne, e da per tutto fecero gridare Filippo, dandone per ragione che Vittorio avea leso i privilegi de'Siciliani, e perciò demeritato di possederli.

Francia, Inghilterra, Olanda allóra combinarono che Vittorio la cedesse all'imperatore, e si contentasse del

Digitized by Google

disuguale compenso della Sardegna, dalla quale trasse il titolo regio la sua casa. L'una e l'altra però bisognava conquistare: e in fatto la Sicilia fu straziata da guerra senza pietà (1), finchè, in conseguenza del trattato di Londra, la Spagna consentì a sgombrare le due isole. 1720
Così l'imperatore congiungeva il ducato di Milano e le due Sicilie; dove fu, nel 1728, ristabilito il tribunale della monarchia, ed il re potette ancora tenere cappella reale, cioè coprirsi il capo quando riceve l'incensazione durante la messa solenne, e giudicare e dispensare nelle cose ecclesiastiche. Ma il dominio tedesco era insopportabile ai Siciliani, che il giudicavano spilorcio a fronte della splendidezza spagnola, e tirannico per la viva loro natura e pei privilegi che non rispettava; tramavano, moveansi, ma con ciò si attiravano supplizi e perdeano privilegi.

Ben presto l'Italia fu tornata in iscompiglio dai maneggi d'una regina di Spagna. Elisabetta Farnese voleva a tutti i patti mettere in dominio suo figlio Carlo, onde nella quadruplice alleanza fe inserire che, se suo zio, 1718
erede presuntivo del ducato di Parma e Piacenza, non lasciasse prole, avesse a succedergli esso don Carlo. Così avvenne. Roma che attribuivasi il dominio diretto di 1731
Parma, protestò, e non fu ascoltata.

Un altro dominio stava per vacare, poichè Cosmo III di Toscana non poteva più sperare prole da Gian Gastone suo figlio. Indarno egli avea chiesto che il senato fiorentino, coll'autorità medesima onde avea dato il dominio ai Medici, potesse ammettere all'eredità le femmine, pensando a sua figlia, maritata nell' elettore palatino. La Farnese fece che Inghilterra e Francia assi-

(1) I fatti di quella guerra furono divisati a lungo dal Burigny, che il Botta non fe che tradurre per tutta la storia siciliana senza correggerne le molte inesattezze, indicate già dal Blasi (Filottete), poi dal Lanza.

Digitized by Google

curassero quella successione al suo don Carlo. Cotesta parve a Cosmo insoffribile usurpazione; e per verità nessuna ragione aveano quelli sopra lo Stato altrui, poca egli stesso; giacchè, cessando la famiglia con cui il paese avea contratto un'obbligazione, questo ricuperava l'indipendenza e libertà di disporre di sè stesso; Cosmo medesimo il proclamava, asserendo che la Toscana non aveva legame feudale coll'impero; e che casa sua la teneva, non dall'investitura di Carlo V, ma dall'elezione dei Quaranta. La politica d'allora guardava a convenienze, non a diritti.

Quando Cosmo III moriva fra l'indignazione pub-
23 blica, Gian Gastone succedutogli, logoro da vizi e da cinquantatrè anni, desiderava di seguitare a far nulla, anzichè darsi briga d'un paese di cui non avea che un breve usufrutto. Lasciandosi dunque regolare da Giuliano Dami, cameriero e fomentatore de' suoi piaceri, abbandonò gli affari ai ministri, sè a lautezze libertine; e il paese imitatore, che era stato santocchio sotto il padre, si fe libertino sotto il figliolo. Iolanta Beatrice, vedova del primogenito di Cosmo, dava vivacità alla Corte, traendovi belle dame e letterati, fra cui l'improvisatore Bernardino Perfetti, che fu coronato poeta a Roma.

Che se Gian Gastone usciva da' suoi riposi, era per sentire i potentati trattare della successione di lui vivo. Anzi, com'ebbero risoluto del dominio, pensarono anche ai beni allodiali di casa Medici. Mobili, gioie, capi d'arte, il fedecommesso di Clemente VII, gli aquisti fatti con risparmi, col traffico o colle confische; i miglioramenti recati a porti, palazzi, fortezze, artiglierie, principalmente i feudi da loro innestati nella ducea, e nominatamente Pontremoli e la Lunigiana, come possessi privati, andavano diritto alla elettrice palatina,

Digitized by Google

ma la Spagna voleva anche quelle, e intendendo susurrare d'indipendenza toscana, guarnì le fortezze. 173
L'imperatore che non n'avea avuto tampoco avviso, vi s'acconcia, purchè non disturbino lui pure in un'altra eredità; e Gian Gastone è costretto soscrivere al trattato di Vienna, che senza lui avea disposto de'suoi Stati, protestando però formalmente contro la lesione recata all'indipendenza fiorentina. Ed ecco arriva armato don 173
Carlo, e quando, nella festa di san Giovanni, i vassalli soleano venire a cavallo a deporre l'omaggio, l'infante riceve il giuramento invece del granduca, come principe ereditario.

Allora Toscana è inondata di truppe spagnole; ma di subito cotesti arbitri de'popoli cambiano risoluzione, e decidono sia data in cambio allo spossessato duca 173
di Lorena; e la Toscana è inondata di truppe tedesche. In fatto alla morte di Gian Gastone fu occupata 173
a nome di Francesco Stefano marito di Maria Teresa, il quale pretendeva disuguale il baratto della Lorena colla Toscana se non gli si aggiungessero anche i beni allodiali; e la elettrice morendo il chiamò suo legatario universale.

Gemette la Toscana di trovarsi ridotta provincia di un signore lontano; ma i potentati nel trattato d'Hubertsburg convennero, non dovesse mai essere unita all'impero, ma formasse una secondogenitura della casa d'Austria Lorena. In conseguenza venne a dominarla 17
Pietro Leopoldo, col quale comincia un'età nuova.

Frattanto d'un'altra eredità e più grassa metteasi in quistione; quella di Carlo VI. Narrammo le scosse ch'essa cagionò a tutta Europa; quanto all'Italia, la Farnese mosse mari e monti per maritare la erede col suo Carlo, ma fallitagli la speranza, cercò almeno buscargli il Milanese e le Sicilie. Ma il Milanese faceva

Digitized by Google

gola a Carlo Emanuele re di Sardegna, il quale paragonava l'Italia a un carciofo che vuolsi mangiare foglia a foglia; e sentendo di qual peso l'alleanza sua sarebbe nei moti imminenti, volea farsela pagare con quel ghiotto boccone.

Trescavasi dunque e faceansi armi, quando un lontanissimo evento condusse in nuovo travaglio il paese. Ciò fu l'elezione del re di Polonia e la rottura che ne seguì tra Francia ed Austria. Carlo Emanuele aderì alla
33 prima, e con essa occupò lo Stato di Milano. Ma la Spagna, ossia Elisabetta sel voleva in compenso; laonde una flotta sua approda in Toscana per conquistare il regno di Napoli; e in nome di toglierlo all'oppressione, comincia a devastare spietatamente la Mirandola, Piombino, il ducato di Massa e Carrara. L'infante Carlo, a capo di questo esercito grosso e lento, traversa lo Stato papale, guastando da barbaro.

Come il Milanese, così il Napoletano trovavasi a mala guardia per imprevidenza dell' imperadore e di Zinzendorf; gli animi erano esacerbati contro gli Austriaci, sicchè dapertutto si gridava il nome di Spagna; e Carlo entra in Napoli, conservando i privilegi e i magistrati; inaugura il suo dominio collo sbaragliare per tutto gli Austriaci che tardi arrivano; poi colla flotta in breve tempo ebbe presa tutta Sicilia.

Maggiore sforzo faceano gli Austriaci per togliere Parma e Piacenza agli Spagnoli, e snidarli dal Mila-
35 nese; sanguinosissime battaglie si combatterono sull'Oglio, sulla Secchia, a Guastalla, finchè i re si accordarono nella pace di Vienna.

Per l'Italia fu confermata la Toscana al duca di Lorena; e in compenso di questa preda mancata, don Carlo avesse le Due Sicilie e i porti dello Stato di Siena con Portolongone: Livorno restava porto franco: al

Digitized by Google

re di Sardegna, i territori di Novara e Tortona, e la superiorità delle Langhe: Parma tornava all'imperatore, ma i Farnesi andandosene portarono via le ricchezze di loro casa, e ornarono Napoli coi capi d'arte colà raccolti dai loro antecessori.

Non se ne tenne però soddisfatta l'ambizione di Elisabetta, finchè nella pace di Aquisgrana i ducati di Parma, Piacenza con quelli di Guastalla, Sabioneta e Bozzolo, dov'erasi estinta la famiglia dritta dei Gonzaga (1746), non furono dati all'altro infante don Filippo.

Carlo coronossi in Palermo (1735), e con lui cessavano le due Sicilie dall'infelice condizione di vicereame, dipendente da re lontani, come erano da tre secoli; e così gran parte d'Italia restava attribuita a re proprio.

Non aveva ancora finito di combattere quando la guerra per la successione austriaca diè nuove scosse all'*Italia*, e rattizzò tutte le ambizioni. Carlo Emanuele mette fuori le sue ragioni sopra il Milanese, e accordasi colla Francia per lo spartimento di esso: ma poi riflettendo che non gli conveniva lasciar prevalere in Italia la Francia, con Maria Teresa conchiude un trattato ove obbligasi a 1742
difendere la Lombardia; colla singolare riserva di poter disdire il patto col preavviso d'un mese. Venezia volle tenersi neutrale, benchè Maria Teresa minacciasse suscitarle addosso i ladroni di Signa. Traun, governatore della Lombardia, svillaneggiò il duca di Modena (1) per modo, che il fe nemico alla sua padrona.

Napoli si arma per secondare la Spagna che ambisce Milano e Parma; e il duca di Montemar, che aveva tanto

(1) Nel 1707 era stato rimesso duca Rinaldo d'Este, che aquistò la Mirandola (1710), ma disperò di ottenere Comacchio quando l'imperatore cessò dalle pretese verso il papa. Nella guerra fra i Gallo-ispani e l'imperatore, Modena fu occupata dal maresciallo Maillebois (1734), aggravandola di contribuzioni. Rinaldo ritiratosi a Parigi, fu poi rimesso nella sua capitale (1736) e l'anno appresso gli succedette Francesco III.

Digitized by Google

contribuito al conquisto del reame, ora sbarca ad Orbitello, e unito alle truppe napoletane, s'avvia traverso il violato territorio della Chiesa. Gli Spagnoli in Roma, per ingaggiare soldati, trascorrevano a seduzioni e violenze di tal guisa che il popolo, irritato di vedersi rapire mariti, figli, padri, tumultuò; coi sassi, terribile arma plebea, affrontò i fucili e i cannoni e fu forza venire seco a patti, e congedare quanti eransi incorporati ne' reggimenti spagnoli. Questi esercitarono vendetta sulla campagna, ma la pagarono col sangue. Il cardinale Alberoni, che non potea dimenticare la politica, propose di resistere a questi stranieri con una lega di tutti i principi italiani, capo il pontefice: il pontefice s'accontentò di bandire un giubileo.

Le lentezze inesplicabili di Montemar lasciarono prevalere gli alleati; Carlo Emanuele, inseguendo il duca di Modena, giunse fino a Bologna; e Lobkovitz incalzando gli Spagnoli, mostrò ancora ai Romani un esercito di Barbari, e mosse verso Napoli, spargendo un proclama di Maria Teresa larghissimo di promesse. Ma popolo e nobili, indignati che si tentasse la loro fedeltà, si restrinsero al loro re, come ad essa gli Ungheresi: Carlo volò a difesa, senza riguardi a territorio neutro; e a Velletri sconfisse gli Austriaci. Il conte di Gages, spe-
1741 dito in iscambio del Montemar, potè respingere gli Austriaci, facendo orrida la via coi disertori che lasciava impiccati: mentre la peste desolava i due campi.

Francia, assunte patentemente le parti spagnole, manda eserciti di qua dall'Alpi; grosse battaglie si combattono; a vicenda sono sbalzati tutti i principi, altri Ispani coll'infante don Filippo prendono e riprendono la Savoia, occupano Tortona, Pavia, Valenza, Asti, Casale; Carlo Emanuele, costretto a volare alla difesa, è sconfitto a Bassignana; ma se ne rifà colla vittoria di Piacenza

Digitized by Google

sopra Spagnoli e Francesi, dopo la quale occupa la più parte del Genovesato e il Finale.

Il marchesato del Finale era passato dalla famiglia del Carretto agli Spagnoli che l'unirono al ducato di Milano. Quando i Francesi uscirono d'Italia nel 1707, gl'imperiali se ne impadronirono, poi Carlo VI lo vendette a Genova per 1,200,000 piastre (1713), come feudo dipendente dall'impero: possesso confermatole dal trattato della quadruplice alleanza nel 1718, e da quel di Vienna nel 1725. Eppure Maria Teresa, come roba sua, lo cedeva ora al re di Sardegna, per l'unico 1743
titolo che al Piemonte importava avere comunicazione immediata colle marittime potenze.

Genova non era più la donna dei mari, ma conservava vigor di caratteri, operosità, amore della libertà; l'aristocrazia dominante non escludeva il merito, e ricordavasi dell'origine sua popolare: i suoi capitalisti possedeano 14 milioni di rendita sui banchi di Francia.

Protestò essa contro tale usurpazione, e unitasi a Francia, Spagna e Napoli nel trattato d'Aranjuez, agevolò ai Borbonici il passo per la Lombardia. Ma dopo la vittoria di Piacenza, gli Austriaci occuparono Genova, 1745
abbandonata dagli alleati che con subdoli incentivi ne aveano lusingato l'inerme tranquillità.

Se i Tedeschi in tutta quella campagna si erano mostrati feroci e ingordi, qui ancor peggio per stimolo del marchese Botta lor generale, invelenito dall'essergli pa-
Sollevazione di Genova
tria. Impose dunque condizioni che mai le peggiori in città vinta: consegnassero le porte tutte e i forti e le armi; libero agli eserciti austriaci di traversare le terre della repubblica; il doge e quattro senatori andassero fra un mese a Vienna a chiedere perdono di ciò che è sacrosanto diritto, il difendersi dagli aggressori; pagassero subito cinquantamila genovine per rinfresco

Digitized by Google

ai soldati; poi, per uniformarsi alla clemenza della sovrana, determinava la contribuzione a nove milioni di fiorini entro quindici giorni; o il saccheggio. Se Genova avesse osato fidarsi alla sua plebe, non avria dovuto subire le vili condizioni. Un legno inglese alleato degli Austriaci chiudeva intanto il porto, taglieggiando, anzi derubando le navi che capitassero, il che minacciava la città d'irreparabile fame. La brutalità nemica non n'aveva abbastanza, e cresceva le pretensioni a misura delle concessioni; il turpe Botta ai reclami rispondeva, lascerebbe ai Genovesi gli occhi per piangere.

Vile! restava qualcos'altro al popolo. E avendo un Tedesco levata la canna a battere un ragazzo del volgo, questi cominciò l'urlo; i suoi lo secondano; da Portoria il rombazzo grosso e impetuoso si diffonde per la città tutta; Croati, Panduri e quegli altri feroci soccombono; fanciulli e donne strascinano i cannoni ove mai non sarebbesi creduto; han improvisati artiglieri, carabinieri; e mostrano che, se sanno vincere, sanno frenare la vittoria. Frati e preti ispirano misericordia, ma non fiacchezza; quel Botta che aveva sbraveggiato il popolaccio, or sente che cosa vaglia, e fremente e confuso è costretto andarsene; *Viva Maria*, Genova è salva. Ben ne fremette
1746 Maria Teresa; mandò nuovi rinforzi a punire quella legittima difesa: Europa invece meravigliava di quell'eroismo, insolito tra la fiacchezza del secolo; ma poichè si prende interesse pel debole, alleanza col forte, l'ammirazione saria rimasta sterile, se il proprio vantaggio non avesse indotto Spagna e Francia a sostenerla. Quest'ultima inviò uffiziali ed armi; e mentre il conte di Schulenburg-Oyenhausen stringeva Genova con
1747 ferocia, e gl'Inglesi premevanla per mare, il duca di Boufflers sosteneva colla sperienza il coraggio del popolo, che vide il nembo dissiparsi. Al duca di Richelieu

Digitized by Google

mandato successore a questo, pochissimo rimase a fare, nè ritirò le truppe finchè non fu ripristinato il governo dei pochi. Il popolo avea redenta la patria; il popolo vinti i nemici di essa; ora l'aristocrazia gli rimetteva il freno.

Alfine i principi, se non sazi, spossati di far tanto male, conchiusero pace ad Aquisgrana. Lo scopo di 1748
tanto sangue era ottenuto, cioè Maria Teresa, tuttochè femmina, ereditava gli Stati di suo padre, ma dovette pagare gli aiuti cedendo al re di Sardegna il Novarese alto, il Vigevenasco e l'Oltrapò; il Finale fu restituito a Genova coll'antico stato. La ducea di Parma e Piacenza, cui Carlo Emanuele aspirava, fu assegnata all' infante don Filippo, fratello di Carlo III. A quest'ultimo assicurate le due Sicilie. La Francia messasi protettrice dei deboli, nulla serbò per sè.

Francesco III di Modena, che spoglio degli Stati, era rifuggito a Venezia, tornò nel dominio, cresciuto colla signoria di Novellara, per la morte dei Gonzaga (1737)
che vi dominavano; andò poi governatore della Lom- 1754
bardia a nome dell'arciduca Leopoldo, ove restò fino alla morte. Ercole Rinaldo suo figlio sposò Maria Te- 1790
resa erede di Alberico II di casa Cibo-Malaspina, ultimo duca di Massa e principe di Carrara (1), la quale essendo morta senza maschi, lasciò i dominii a Maria Beatrice d'Este. Gli Austriaci fecero subito disegno su questa bella eredità, e impalmarono Beatrice a Ferdinando figlio di Maria Teresa da cui uscì una nuova dinastia di duchi di Modena, che volle legarsi a memorie italiane chiamandosi casa d'Este.

Come nella guerra così nella pace, il popolo italiano

(1) Quel dominio era passato ad Antonio Alberico Malaspina, marchese di Malaspina nel 1441. Spenta la sua discendenza, Ricciarda erede sua sposò Lorenzo Cibo, nipote d'Innocenzo VIII, onde entrò nei Cibo genovesi.

Digitized by Google

non era intervenuto che per soffrire: eppure la gelosia reciproca delle potenze fe che la dominazione straniera non restasse più se non nel Milanese, scemato anch'esso di preziosi cantoni.

Il regno delle due Sicilie aveva ubertà di suolo, vivezza Carlo III di spiriti, confini ben difesi, opportunità di mare; tanto che il cessare dell'oppressione bastava per togliere il deplorabile contrasto che offriva fra la sua bellezza e l'infelicità. Non strade, non ponti, non manifatture vi trovava Carlo: monete disordinate, commercio de'grani impacciato; i regii pascoli estendevansi cinquanta miglia e da tre in quindici di larghezza, con divieto di piantarvi un albero: estesissimi i beni comunali: anche privati poderi avendo la servitù del pascolo, non si poteano chiudere; feudi, fedecommessi, privilegi di caccia, di forni, di molini legavano le proprietà e moltiplicavano le angherie, le quistioni e i legulei, e vi si contavano fin diecimila feudatarî, cioè oppressori del popolo, che aveano la nomina de'giudici e de'governatori, e imponevano pedaggi, decime, servigi di corpo, primizie; trentunmila frati, ventitremila monache, cinquantamila preti, con ricchi possessi immuni; non un solo tribunale di giustizia in quattordici provincie; mentre gli assassinii salivano a molte migliaia l'anno, a trentamila i ladri; tanti gli avvelenamenti in città che si dovette istituirvi una *giunta de'veleni* e intanto le carceri non chiudevano che contrabbandieri o violatori delle bandite.

Carlo si applicò al riparo, e fortezze, finanze, procedura, monete, studi adagiò; un *magistrato di economia* incaricato di proporre i mezzi come rifiorire il commercio e le entrate, di tre milioni vantaggiò l'erario col solo esaminare la legittimità delle esenzioni del clero. Elisabetta, volendo che Carlo ben comparisse, gli mandò un milion e mezzo di piastre, con cui recuperare molti

Digitized by Google

feudi e dominii, venduti o ipotecati. Gli sciabecchi napoletani, comandati da Giuseppe Martinez, combatterono le saiche barbaresche con valor pari ai cavalieri di Malta; Carlo obbligò ogni provincia a formare un reggimento, i cui uffiziali fossero delle primarie famiglie, che così staccava dai castelli per legarli alla nuova dinastia; e nella campagna di Velletri mostrarono l'antico valore. Vedendo quanto Livorno fosse giovato dall'attività degli Ebrei, gli accolse e privilegiò ne' propri Stati; colla Porta stipulò pe'suoi sudditi i privilegi medesimi che quei delle altre potenze, e fossero rispettate dai Barbareschi la bandiera e le coste. Nominò consoli a tutti i punti ove dirigevasi il commercio; pose lazzaretti e collegio nautico; ma, al modo d'allora, credeva vantaggiare il commercio col gravare le merci che entravano.

La Sicilia era stata orribilmente sotto Vittorio Amedeo, male sotto Filippo V, nè meglio sotto Carlo VI, infestata fuori dai pirati, dentro dai masnadieri, e in trambusto per le scomuniche papali: più stretta di vincoli feudali, con 63,000 fra preti e monaci, sopra una popolazione di appena 1,200,000 teste.

Carlo, ricomposta la quiete, la fe governare da una giunta quasi tutta di Siciliani; a soli Siciliani volle si conferissero i benefizi, a sè non riservando che la nomina all'arcivescovado di Palermo; e nella miserabile peste di Messina del 1743, la soccorse di viveri e di medici. Restrinse i privilegi clericali mediante un concordato col papa, e il numero de'preti e le cause ecclesiastiche e gli asili. Restavano ne'vescovi i giudizi per la conservazione della fede; ma avendo l'arcivescovo Spinelli processato d'eresia quattro cittadini, parve al 1746
popolo si tentasse introdurre l'inquisizione spagnola e tumultuò; Carlo cassò gli atti del santo uffizio, e

Digitized by Google

impose che la corte ecclesiastica procedesse per le vie ordinarie, nè proferisse senza comunicare gli atti alla potestà laica.

Le leggi del paese erano una bizzarra accozzaglia di romano, di barbaro, d'arabo, di normanno; decreti angioini, costituzioni aragonesi, prammatiche dei vicerè, consuetudini paesane; in tanta farragine, spesso taceano su alcuni casi, e allora il giudice restava arbitro della vita e dell'onore; non regolamento di procedura, non pubblicità di giudizi. Carlo vi riparò coll'opera di Pasquale Cirillo pubblicando il codice Carolino, più lodevole come tentativo che per l'effetto.

I benefizi recati annoverò Carlo nel decreto ove istituiva l'ordine di San Gennaro, mostrando riferirne il merito a questo protettore.

In tutto lo consigliava Tanucci, che secondo il liberalismo del secolo, voleva fiaccare l'aristocrazia e il papato, ma non conosceva la crescente potenza del terzo stato; nè quindi abbastanza curava le milizie, il commercio, la divisione de' possessi, la moderazione della regia prerogativa, e il bisogno di sostituire la lealtà agli artifizi de' curiali.

Quando, nella guerra del 41, Carlo avea mandato l'esercito suo collo spagnolo contro il Milanese, improvisamente si presentò davanti a Napoli una flottiglia inglese, e il vice ammiraglio Matthews, coll'oriolo alla mano, intimò, se fra due ore il re non spedisse a richiamare le truppe, egli distruggerebbe la città.

Fu forza fremere e obbedire; ma di questa umiliazione tanto si sconturbò Carlo, che gli venne concetto di trasferire la residenza regia entro terra, al sicuro da tali pericoli. Cominciò allora a Caserta un edifizio, più meraviglioso se si consideri il breve tempo occupatovi. L'architetto Vanvitelli, profittando degli avanzi della

Digitized by Google

vicina Capua e del non lontano Pozzuoli, dei marmi onde abbondano Puglia e la Sicilia, fabbricò appartamenti e giardini, emuli di quelli della superba Versailles in magnificenza, superiori in postura e gusto. Un vero fiume, giungendo per lunghissimo ed ammirato aquedotto fra monti e valli per cascare a precipizio poi a scaglioni, arricchisce quella delizia d'una bellezza perenne che Versailles invidia.

Essendosi in quel tempo scoperto le sepolte città d'Ercolano (1738) e di Pompei (1750), Carlo ne formò un museo a Portici e un'accademia che se ne occupasse.

Appassionato della caccia fino al vizio, Carlo un'altra reggia con parchi a tal uso edificò a Capodimonte, un'altra a Portici; e a chi gli avvertiva come questa fosse sottoposta al Vesuvio, rispose: « Ci penseranno l'Immacolata e san Gennaro ». In città volle il teatro più ampio del mondo (1737), e che loda l'architetto Medrano e l'ingegnosissimo esecutore Carasale, retribuitone colla prigione. Ancor più approvato è l'Albergo de' poveri, disegno del Fuga, ove la miseria non solo è ricoverata e pasciuta, ma educata in ogni mestiero, avviando così a levare i Lazzaroni, obbrobrio di quel mirabile paese. Un altro ne pose in Palermo.

Portento insieme, e gran testimonio della ricchezza d'Italia il vedere Carlo tanto magnificarsi nell'atto che usciva da due guerre disastrose, e che appena aquistava il paese sfinito da lungo languore servile.

In quello moriva Ferdinando VI di Spagna, e Carlo era chiamato a succedergli. Il voto di Elisabetta era 1753
compito di là dalla speranza; Napoli perdeva quel che per venticinque anni l'avea retta in modo, che beato a chi potea dirne meglio.

Digitized by Google

CAPITOLO VIGESIMONONO

Le riforme.

Stata per mezzo secolo campo di battaglie tanto più sciagurate, quanto che combattute dal non suo ferro, l'Italia s'adagia nella pace più lunga che la storia ricordi (1748-96), sotto nuove dinastie impostele dalla forza, ma che faceano mostra di voler riparare i mali recati dalle antecedenti. Gl'Italiani, tacciati di inclinare alla doppiezza e alla dissimulazione, vizi dell'oppresso, non parteciparono alla politica maneggiata dai loro principi; al più si esercitarono nell'amministrazione e nella giustizia, sotto forestiera dipendenza e con leggi altrui. Cessato di temere e di sperare, caddero in imbelle inazione: una frivola gentilezza sottentrò al franco trattare; inetti amori e fatua galanteria infemminiva gli uomini. Durante il dominio spagnolo, le donne erano rimaste appartate dalla società maschile, ed avendo il duca d'Ossuna a Milano raccolto una volta a circolo la nobiltà d'ambo i sessi, ne fu tanto a dire, che ben si guardò di rinnovarlo. Ma il principe di Vaudemont, ultimo governatore di Lombardia a nome di Spagna, cresciuto nelle maniere francesi, radunava di frequente i nobili a corte e ad una sua villa, che aquistò galante rinomanza; e d'allora s'introdusse il vezzo de' cicisbei, ultima depravazione come quella che perseguitava l'uomo nell'intimo della casa, e dava alle mogli un altro confidente che il padre de' suoi figlioli; riconosciuto

Digitized by Google

pubblicamente, e talora fin stipulato ne' contratti di nozze. Da quanto dicono, a tali unioni mancava perfino la robustezza del vizio: ma come doveano corrompere, portando la donna a cercare dolcezze altrove che nella famiglia, e i maschi ad occupare l'intera vita nel piacere e nel servire alla dama, scelta per convenienza non per cuore, e coltivata per ostentazione, avvezzando alla sonnolenza la volontà sotto l'impero della moda, che stringeva in abiti impaccianti, e sottoponeva per molte ore ogni giorno all'industria del parrucchiere!

I beni, oltre quelli stagnanti nelle manimorte, giacevano legati da fedecommessi, od accumulati in mano d'un primogenito, il quale traeva a sè tutta l'eredità, agli altri non lasciando che farsi preti o strascinare l'inerte e ambiziosa loro povertà di tavola in tavola, di villa in villa. Armi non avevano, se non qualche reggimento reclutato coll'ignobile ingaggio: pochi gentiluomini compravano un vano grado nelle milizie forestiere. Il clero non aveva a combattere in quelle grandi quistioni che producono i grandi talenti, ma al più in frivole, comunque accanite quistioni d'un giansenismo, qui imbastardito dalla protezione dei forti.

La letteratura stessa ritraeva di quell'affievolimento generale, ridotta ad elegante loquacità e imbellettata goffaggine; la poesia era comandata, di umiliazioni sempre nuove, in tributo alle minime occasioni della vita pubblica e della privata. Le arti erano legate in corporazioni che impacciavano colle pretensioni loro, e impedivano ogni novità per spirito di corpo. Regolamenti amministrativi gettavansi attraverso a tutte le industrie, onde prescrivere o vietare metodi, talvolta ignorantemente, sempre con scapito del libero sviluppo.

Digitized by Google

Franchigie ai nobili interrompeano il corso della giustizia, e incoraggiavano a soprusi. Le preture feudali rendevano ragione sotto l'influenza del signore che le stipendiava. Disuguali cadevano le imposte da paese a paese, da persona a persona: poche strade, e queste pure impacciate da pedaggi: molte regalie eransi alienate a particolari; ne' bisogni della guerra gravati disordinatamente, i Comuni giacevano carichi di debiti: appaltate le finanze a *fermieri* tirannici, che voleano avere a loro disposizione la sbirraglia per adempire gli obblighi verso l'erario; e punivasi il contrabbando colle pene che il delitto sapeva eludere.

Quei principii d'una filantropia, non sempre ragionata e pratica, pure di rette intenzioni che vedemmo diffondersi per Europa, erano penetrati anche qui, e trovarono chi gli applicò ai casi nostri. Non isgomentaronsi i generosi dal vedere che il popolo non gl'intendeva, ma da tale negligenza naque la direzione che in essi scorgesi generale, di volgersi di preferenza ai regnanti, e da essi chiedere ed aspettare i miglioramenti, che altrove si cercavano nel fare a questi opposizione.

Gl'ingegni si volsero quali ai miglioramenti immediati e parziali, quali a coltivare le idee più generali. Nella giurisprudenza tendevasi a sostituire gli andamenti d'un'analisi luminosa all'erudizione opprimente, e l'autorità d'una dottrina logica alle arguzie scolastiche de' giurisperiti. Nell'economia cercavansi le applicazioni, più che i sistemi, proseguendo l'ideale non tanto nello spazio vago, quanto nella lenta trasformazione del mondo reale. Gabriele Pascoli perugino, nel *Testamento politico*, presentava concetti per un regolato commercio negli Stati della Chiesa e la navigazione del Po. I divisamenti del sanese Bandini,

Digitized by Google

buon economista, intorno al sanare la maremma sanese, furono adottati dal Ximenes. Pietro Arduino botanico 172[illegible]-180[illegible] veronese ebbe la prima cattedra d'economia rurale in Italia istituita dalla repubblica veneta nell'università di Padova (1765), ove fornì il giardino di tutte le piante utili, insegnandone la coltivazione, e le opportune a introdursi, e largheggiando di consigli alle società agrarie, allora crescenti nel dominio veneto. Anton Zanoni udinese migliorò nel Friuli la coltura delle viti e dei gelsi, fe commercio operoso coll'America spagnola, istituì in patria una società georgica, e una scuola di disegno per le stoffe di seta, e dettò con buone idee pratiche. Nel paese stesso il conte Fabio Asquini udinese ravvivò 1726-1818 l'agricoltura; istituì un'accademia; tornò in onore le viti del Piccolit, introdusse il gelso, la patata, la robbia vegetabile; conobbe gli usi della torba: usò nelle febbri l'erba santonica (*Artemisia cœrulescens* L.); propose ripari alla devastazione dei boschi, fin d'allora deplorata. Il marchese Gerolamo Manfrini piantò tabacco a Nona in Dalmazia; il conte Carburi naturalizzò a Cefalonia l'indaco, lo zuccaro, il caffè.

Frà Giammaria Ortes, bizzarro veneziano, piantò 1713-[illegible] fondamento dell'economia politica l'*occupazione*, e da questa move a tutte le particolari analisi dei corpi civili; mal inteso perchè ravviluppato e buio. Pratico invece affatto Ferdinando Paoletti fiorentino, ne' *Pensieri sull'agricoltura* suggeriva savi spedienti; poi le lezioni che ne dava a' suoi parocchiani pubblicò nei *Veri mezzi per rendere felice la società*, libro letto e lodato anche fuori d'Italia. Maurizio Solera piemontese, vedendo nel paese non strade, non ponti, non manifatture, scarso il numerario, negligente il governo, pensò rimediarvi aumentando il danaro per mezzo d'una carta monetata emessa da un banco, che

Digitized by Google

così darebbe e al governo i mezzi di grandi imprese, e al privato agevolezza ai miglioramenti. Piaque al re, spiaque al ministro delle finanze, e non se ne parlò più.
13-96 Giambattista Vasco, di Mondovì, proclamò verità allora nuove, massime nel suo Piemonte; non convenire legare le arti in corporazioni, nè interporsi alle manifatture con ordini amministrativi; non fissare il prezzo del pane, nè l'interesse del danaro; e per impedire l'accumulazione dei beni propose fin d'abolire il diritto di testare.
716 808 Francesco Gemelli di Orta, gesuita, professore a Sassari, fu adoprato dal ministro Bogino per riformare l'agricoltura in Sardegna, come volea prima d'introdurvi la vera proprietà nelle terre soggette a pascolo; nel qual
796 uopo il Gemelli pubblicò il *Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento della sua agricoltura*, trattandovi dell'antica prosperità di quell'isola, poi della comunione e quasi comunione delle terre, sempre gli esempi congiungendo ai precetti. Jacobo Nani veneto,
5-97 oltre il piano per la difesa delle lagune, e altre scritture di guerra, diede impulso e istruzione per lo scavo dei combustibili fossili, e regola alle miniere; trattò tutte le parti dell'economia, e ne sollecitò le migliori appli-
0-95 cazioni. Il conte Gian Rinaldo Carli istrioto, d'erudizione estesissima, scrisse sull'antiquaria; confutando i paradossi di Paw intorno agli Americani mise fuori idee non ismentite dalle successive scoperte; riprovò i bilanci economici; della libertà del commercio non potere farsi una quistione isolata, ma connetterla con quella della forma di governo; e che è follia il volere solo agricoli o solo manifattori. Nell'opera sul censimento diè savie norme a quest'importantissima operazione; delle monete cerca la storia da Carlo Magno in giù, con pazienti indagini sulla loro bontà, il valore, le alterazioni, venendo a conoscere le giuste proporzioni. Pertanto Maria Teresa

Digitized by Google

gli affidò la presidenza al consiglio supremo di commercio e d'economia pubblica istituito a Milano.

Pompeo Neri fiorentino, che col Carli avea giovato al 1776
catasto milanese, ne pubblicò una *Relazione* preziosa, e osservazioni sovra il prezzo legale delle monete, ove porge le regole direttrici di questa difficile materia; e vorrebbe le spese di monetazione cadessero sullo Stato, usanza che ognuno sa quanto sia rovinosa all' Inghilterra (1). Gian Francesco Pagnini volterrano trattò la 1751
materia stessa, poi del giusto pregio delle cose, e proclamò la libertà di commercio per la Toscana. Il marchese Carlo Ginori fiorentino introduce fabbriche di porcellana; 1701-5
macchine idrauliche per lavorare le pietre dure; piante esotiche; e sotto la sua direzione la prima nave con bandiera ed equipaggio toscano salpa da Livorno per America. Targioni Tozzetti, che mostrò potere le scienze naturali parlare un linguaggio corretto ed elegante, nel *Ragionamento sull'agricoltura* toscana indicò i difetti e i rimedi. Lodovico Ricci da Modena, scelto ad una 1749-
commissione da Ercole III per riformare gl' istituti pii di quella città, trattò della povertà e del ripararvi; disapprova le elemosine, le donazioni, le case di lavoro e le spezierie gratuite, gli asili per trovatelli e puerpere e i grandi spedali, le doti per le zitelle, attesochè la popolazione si mette sempre a livello dei mezzi di sussistenza; verità di cui si dà lode a Malthus. Egli conchiude debba il governo lasciare tutto alla carità privata; s'occupino i mendichi a lavori di pubblico vantaggio, si animi il commercio e basta.

Altri sentimenti animavano il pio Giovanni Borgi, conosciuto in Roma per Tata Giovanni, muratore illiterato che, presi in compassione i monelli abbandonati

(1) Così fece la Francia sotto Colbert dal 1679 al 1689, poi ancora nel 1795.

Digitized by Google

giorno e notte per le vie, li raccolse, nutrì, corresse, con rustico ma benevolo rigore; e sdegnando i consigli di chi spaccia principii e manca di pratica, e sdegnando la protezione che impaccia, più di cento garzoni manteneva, educava ai mestieri, divertiva, senza teorie, ma col senso pratico e con quello che la scienza compisce e spesso la supplisce, cioè il cuore.

Il conte Filippo Re reggiano introdusse piante inusi-
763 817 tate e stese *Elementi d'agricoltura* adatti alla Lombardia, applicandovi le teoriche fisiche e chimiche; come insegnò l'educazione delle pecore e de' fiori; studiò le malattie delle piante; e volle mostrare che noi Italiani non avevamo bisogno di imparare da forestieri l'agri-
758 819 coltura. Eguali cure mossero Vincenzo Dandolo, farmacista veneziano, che alle servili pratiche surrogando le nuove scoperte della chimica, arricchì sè, mentre illuminava il paese; poi elevato a nuove fortune, introdusse merini di Spagna e migliori metodi per le viti, i bachi da seta, le api.

Nel regno, Antonio Genovesi bene meritò della gio-
2-69 ventù preparandole un corso di logica, e mirando a rendere i suoi scritti comprensibili al popolo. Avendo
744 Bartolomeo Interi fondato una cattedra di commercio, egli l'ebbe; fe tradurre dall'inglese la *Storia del commercio* di Cary, esaminò le massime che il regolavano nel regno, e proclamò la libera circolazione anche dei grani; dovere i beni ecclesiastici sottoporsi alle stesse gravezze: flagellava le cattive pratiche agricole: al qual uopo s'industriò pure Giovanni Presta di Gallipoli, introducendo nuovi metodi di preparare il tabacco e l'olio.
8-87 Ferdinando Galiani di Foggia, secondo le idee di Locke trattò delle monete, dell'utilità del lusso, del libero interesse del danaro; libertà volea pure per le monete e pel traffico de' grani, sul che scrisse in

Digitized by Google

francese dialoghi, che col loro brio adescarono la società parigina, ov'egli collo spirito e coi motti inesauribili aquistò fama, carezze e dispiaceri.

Filippo Briganti di Gallipoli nell' *Esame analitico* 180
del sistema legale e del sistema civile, s'accapiglia con Mably e Rousseau e compagni, che voleano ricondurre alla povertà; e sostiene che l'uomo al pari che la società tendono alla perfezione, e che elementi di questa sono attività, sussistenza, istruzione.

Giuseppe Palmieri di Lecce, il quale scrisse anche 1721
sull'arte della guerra, come magistrato fe sciogliere i pedaggi e alcuni monopolii, il dazio sull'asportazione dello zafferano; suggerì di fare un catasto delle terre, di redimere dai nobili le regalie e il diritto di giudicare; combattè il pregiudizio che il commercio snobiliti; essere empie le tasse del testatico e del sale; guerra a morte contro i masnadieri, peste del regno; e in tutto non mira ad utopie, ma alla pratica immediata.

Melchior Delfico da Teramo avventurò verità inusate. Nelle *Ricerche sul vero carattere della giurisprudenza romana* si scostò dall'ammirazione per mostrare 1791
il gran popolo qual oppressore delle nazionali libertà, e come dalle leggi di esso derivassero quelle che ai moderni trasmisero il despotismo e l'intolleranza. A tacere i lavori storici, ove raccolse le obbiezioni degli Enciclopedisti sull'incertezza e inutilità della storia, potè far abolire nel suo paese le servitù del pascolo; esaminò i disordini del tavoliere di Puglia; cercò l'uniformità di pesi, di misure, di giustizia nel regno; propose lo svincolo dei possessi feudali. Avrete compreso come i nostri mostrassero una giovinezza esperta, e piena di fede, la quale vorrebbe abbracciare insieme e la realità e l'ideale, senza però riuscirvi. Il disaccordo poi fra gli scrittori e le moltitudini gl'impediva di sublimarsi fino a sentire

Digitized by Google

la possanza di noi popolo, e ci riguardavano solo come oggetto della carità o delle superiori premure.

Il conte Pietro Verri di Milano, inteso tutta la vita a
28-97 dire e incorare chi dicea verità giovevoli, mise insieme una società, nella quale si compilò il *Caffè*, serie d'articoli alla foggia dello *Spettatore* di Addison, per diffondere massime di buon senso, senza molta connessione, ma con quella franchezza che talvolta convince più della stessa verità. In questo e in certi almanacchi ghiribizzosi, il Verri bersagliò l'infingardaggine arrogante de' nobili e la supina ignoranza di altri, e proponeasi di « domare la pedanteria de' parolai, la scurrilità degli spauracchi dell'infima letteratura, quel continuo ed inquieto pensiero delle minute cose, che tanto ha influito sul carattere, sulla letteratura, sulla politica italiana ». Assunse poi di proposito quistioni economiche; e nelle *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano*, tratta dell'antico fiore e del presente scadimento in Lombardia, e del modo di restaurarlo; combattè le leggi vincolanti il commercio de' grani e l'appalto delle regalie; e nelle *Meditazioni sull'economia politica*, se troppo difetta in quistioni oggi fondamentali, allora appena enunciate, s'appoggia sempre all'esperienza. Bevve anch'esso ai fisiocratici; pure nel commercio vide l'utilità che risulta dal trasporto e dalla fatica che occorre perchè il prodotto riducasi a portata del consumatore: vide che il danaro non ha valore se non in quanto rappresenta le cose che con esso possono ottenersi; idee sconnesse però, e senza trarne le conseguenze.

Quanta importanza attribuisse alle proprietà mostrò quando gli oratori, convocati da Leopoldo II, esortava animosamente a domandare una costituzione, e base di questa pone la *sicurezza delle proprietà:* da ciò deducendo artifiziosamente le pubbliche guarantigie. Scrisse

Digitized by Google

contro la tortura, e una storia di Milano, che, se giudicossi incompiuta ne' fatti e scarsa di critica, e se al modo d'allora, v'assumeva i fatti per provare delle tesi, sprezzò per altro le favolose origini della città, volse l'esame sulle istituzioni e i costumi, mostrò la prepotenza de' pochi, e come fosse fiaccata dall' unione dei molti; seguì le vicende del clero, sebbene collo spirito d'allora; e i progressi e lo scadimento della libertà; e tutto espose in modo famigliare, con dottrina varia ed ammaestramenti per la vita. Non pubblicò che un volume, l'altro fu alla meglio raccozzato sui suoi manoscritti; ma la patria sì poco curò un tal lavoro, che, vivo l'autore, una sola copia ne fu venduta: ed egli lamentavasi di vedersi sì poco apprezzato, e di non trovare altra speranza che quella di vedersi dimenticato dai ribaldi e dagl' intriganti (1). Nazioni che hanno sofferto assai, lasciansi cadere in quello scoraggiamento, nel quale si teme e il male e il bene. La tarda retribuzione è consueta in Italia, e traverso alle ire contemporanee.

Sebbene il Parini ci abbia avvezzati a considerare la lombarda nobiltà come infingarda e vagheggina, molti tra quella favorivano il bene del paese. Una *società palatina* composta de' primi signori, si unì per procurare

(1) « Per la fatica di molti anni, per molte spese fatte per consegnare nelle mani de' Milanesi una storia leggibile della loro patria e un libro che senza rossore potessero indicare ai forestieri curiosi d' informarsene, io non ho avuto dalla città di Milano nemmeno un segno che s'accorgesse ch'io abbia scritto. Ma già lo sapeva prima d'intraprendere un tal lavoro, e conosceva *rerum dominos gentemque togatam*. Nella Toscana, nella terraferma veneta e nella Romagna vi è sentimento di patria e amore della gloria nazionale. Ivi almeno una medaglia, un'iscrizione pubblica, un diploma d' istoriografo, qualche segno di vita si darebbe, se non altro per animare all' imitazione; ma noi viviamo languendo *in umbra mortis*. Non si sapeva il nome di Cavalieri; l'Agnesi è all'ospedale; Frisi e Beccaria non hanno trovato in Milano che ostacoli e amarezze Il sommo bene di chi ardisce far onore alla patria è se ottiene la dimenticanza di lei. Io forse l'ho ottenuta ». MS.

Digitized by Google

edizioni importanti, quali le *Antichità del medio evo* e gli *Scrittori delle cose italiane* del Muratori, lavori che apersero la via alle raccolte d'erudizioni in cui gli stranieri ci lasciarono poi indietro. Una *società patriotica* s'occupava di diffondere cognizioni e pratiche utili nell'agricoltura e nelle arti, dava premi e sovvenzioni, e aveva un terreno pubblico per fare le sperienze. Così le accademie perdevano quella frivolezza, per cui erano diffamate. Quella di Mantova (1773) propose per soggetto *Ricercare gli abusi delle leggi criminali e i mezzi di rimediarvi*, e poco dopo *Tracciare una scala dei delitti e delle pene, dar i caratteri della certezza nelle prove giudiziarie, finalmente regolare un' istruzione pronta e facile.*

Un altro quisito di essa, buono pei tempi, fu « Se la poesia influisca sul ben dello Stato, e come possa essere oggetto della politica »; riportò il premio Clemente Sibiliato padovano. Quella di Padova propose d'esaminare la libertà del commercio, al che rispose Melchior Delfico. Carlo Bettoni bresciano, filantropo, che vivamente adoprò a migliorare la condotta de' suoi paesani, ed estirpare le frequenti uccisioni, propose due volte cento zecchini agli autori delle migliori novelle morali: e cent'altri ad essa accademia di Padova per chi sapesse trovare i mezzi di risvegliare l'amore de' nostri simili ne' giovanetti. Non sapevano dunque le accademie nostre far soltanto sonetti.

Il marchese Cesare Beccaria milanese, nell'operetta *Dello stile*, si eleva da quelle regole e precetti che non formano nè un oratore nè un poeta; e dalla pura impulsione del sentimento cui rimaneva abbandonato, egli si propose richiamare lo stile alle regole dell'analisi e del ragionamento, siccome parte della metafisica. Riguardava le scienze del bello, dell'utile, del buono, cioè

Digitized by Google

le belle arti, la politica, la morale, siccome fondate sopra la conoscenza dell'uomo e sopra il concetto della felicità: sicchè hanno i medesimi principii, più o meno estesi. Bel lampo di quella grande unità, a cui ora s'incamminano le scienze. Solo per via delle sensazioni il piacere delle cose materiali si fa sentire all'animo; onde la bellezza dello stile dipende immediatamente dallo esprimersi delle sensazioni, e dal senso eccitato nell'animo dalle parole che le rappresentano. Consiste pertanto lo stile nelle sensazioni accessorie aggiunte alle principali, e maggior piacere produrrà, quanto più interessanti sensazioni si addenseranno attorno all' idea capitale. Ma vuolsi conoscere i limiti, oltre i quali tale accumulamento nocerebbe; poi trovare i mezzi per addestrare l'animo a quel pronto e vivace risentimento, che in sè ecciti copia di sensazioni variate.

Tutti gli uomini, a dir suo, nascono con pari capacità alle arti umane; e mediante un' istruzione ed esercizi eguali, si ridurrebbero a parlare e scrivere al modo stesso. Paradosso ch' egli accarezzava forse per togliere scusa a quelli, che dell' inettitudine propria imputano la natura matrigna.

Più fe colpo il suo libriccino *Dei delitti e delle pene.* Innocenti e rei, sospetti e convinti, cittadini e proscritti erano messi a livello, chiusi in carceri, e quali carceri! (1) esaminati in secreto, e colla tortura. Ingiusta la stima de'delitti, assurda talvolta, sempre atroce l'applicazione delle pene; incerte le leggi, arbitri i giudici, la società ignara delle ragioni per cui un membro le era strappato. Beccaria, sulle idee allora divulgate, ne discorreva co'suoi amici, e infervorato, scriveva i capitoli del suo libretto, che tiene in fatto i caratteri e il disordine dell'ispirazione.

(1) Vedi sopra, a pag. 245.

Digitized by Google

Pietro Verri li pose insieme, supplendo all' indolenza dell'autore, il quale « animato da amor di letteraria reputazione e di libertà, e da compassione per le miserie degli uomini schiavi di tanti errori » lo stampò alla macchia. Passò, come succede, inosservato in patria, finchè ne giunse rumore di fuori; piaque quel tono sentenzioso, collerico, assoluto, quella veemenza spinta talora fin alla declamazione, quel non trovarvi o cumulo di citazioni o fastoso apparecchio di matematiche, o la beffa, solite maniere d'allora, ma un'aria di bontà, di candida persuasione. L'abate Morellet lo tradusse in francese, dandovi ordine (1); e a gara gli Enciclopedisti, colla soddisfazione che si prova nel trovare in altrui le idee nostre stesse, lo levarono a cielo; Voltaire lo commentò collo spirito con cui aveva difeso Calas, Le Barre e Lally; parea cosa nuova quell'ardimento (2); la società di Berna gli fe coniare una medaglia; lord Mansfield nol nominava in parlamento che con atto di rispetto; i sovrani applaudirono alle sue riforme; Caterina II le adottò; la patria gli perdonò.

Nel fatto non era novatore, ma stipava in poche pagine ciò che in moltissimi opuscoli e volumi era sparso; sostenevasi colle idee filantropiche del tempo; anzi trovatosi uomo grande senza saperlo, volle attribuirne merito ai Francesi e agli Enciclopedisti, che confondeva in

(1) Nell'edizione senza data del 1776 è data ragione di tutti i cambiamenti fatti, che si riducono a trasposizioni.

(2) *Ouvrage si hardi et si lumineux, qu'on a douté qu'il fût sorti d'un pays où régnait l'inquisition.* Così J. P. Brissot de Warville, che non credette cominciare meglio che con questo la sua *Biblioth. philosophique du législateur, du politique, du juréconsulte, parceque je regarde ce traité comme la base des travaux faits sur cette partie. C'est sans contredit le premier livre philosophique, qui ait paru dans ce genre.* E nelle *Nouvelles de la Rép. des lettres*, Berna 6 luglio 1781: *Le traité* Dei delitti e delle pene *a le premier ouvert les yeux sur les abus des lois pénales.*

Digitized by Google

un'irragionevole ammirazione (1); ma altro è ricevere l'impulso, altro imitare.

Gli antichi aveano rispettato l'uomo perchè cittadino; del resto non si valutavano nè i patimenti nè la vita di lui. Il cristianesimo insegnò a venerare l'uomo come figlio di Dio: ma presso i Barbari si riscatta l'omicidio a prezzo; e si conservano, come nell'antichità, pene atroci per delitti assurdi. Fin sotto Luigi XIV, sanguinari sono i codici; e i begli spiriti d'allora parlano de'supplizi con leggerezza. Montesquieu non pose altra restrizione al potere penale della società, se non lo spirito di dolcezza ed equità, e mostrò l'assurdo delle giuridiche forme, come già aveva fatto il gesuita Spon ed altri oppugnatori de' processi delle streghe. Servan, avvocato generale al parlamento di Grenoble, occupossi ad applicare alle leggi criminali i miglioramenti indicati da quello: il Rizzi scrisse in quel tempo *Osservazioni sulla giurisprudenza criminale e sulle prove giudiziarie*, bel libro, ma in latino, e irto di citazioni, onde non fu letto.

Ora il Beccaria prefigge limiti al legislatore ed al giudice: quello non dee proferire sentenze, questo non interpretare la legge; quello fare che tutti sappiano e comprendano i suoi ordini; questo esporre le ragioni degli arresti e delle condanne; non accuse clandestine: non carceramenti arbitrari; non processi secreti; non mezze prove o per fusione; non ostinatezza a scoprire rei, e perciò escludere gli argomenti d'innocenza, finchè non siano esausti quelli di colpa; tanto meno la tortura e i supplizi esacerbati. Unica misura alla gravità del delitto è il danno che reca alla società; restringasi il

(1) Vedasi negli Schiar. e Note N° VII una sua lettera a Morellet, dove la passionata venerazione pei meno meritevoli non è meno strana che il vedervi dimenticati i due più grandi.

Digitized by Google

delitto di maestà ad azioni che veramente l'offendano; non puniscansi quelle che la pena non infama; non si perseguiti per colpe riservate al giudice supremo. I giurati dovrebbero essere assessori, dati al giudice dalla sorte.

In generale dove imputa le legislazioni presenti ha ragione; non così quando risale alle cause, nè abbastanza valuta i rapporti fra le pene e la forma de'governi. In quelli costituiti per vantaggio di tutti e dal volere di tutti, ogni violazione è cattivissima; in quegli eccezionali, ove legge è il capriccio dell'imperante, si può egli esigere assoluta osservanza. Anche tacendo i delitti di Stato, se le vostre disposizioni condannano al celibato metà della gioventù, come essere severi contro il libertinaggio? se restringete la ricchezza in mano di pochi, con qual misura punirete i furti e le frodi?

Per ligezza alla filosofia corrente sostenne con Rousseau che le « sempre mediocri virtù di famiglia » si oppongono all'esercizio delle pubbliche; e che sia tirannide la potestà paterna (1). Col Ginevrino stesso arriva sin a chiamare la proprietà *diritto terribile e forse non necessario*, egli il quale pure aveva detto che *scopo dell'unione degli uomini in società era godere della sicurezza della persona e de'beni*. Così con Sidney e Rousseau fonda la società sovra un contratto sociale, benchè altrove l'avesse già stabilita nella natura dell'uomo (2). In questo

(1) Colpa in parte i casi. Essendosi innamorato di Teresa Blasco meno ricca di lui, suo padre lo fe tenere quaranta giorni in arresto. Uscitone egli la sposò, ma senza condurla in casa finchè non fu madre. Morta lei, Cesare dopo quaranta giorni si rammogliò.

(2) « La morale, la politica, le belle arti, che sono le scienze del buono, dell'utile, del bello, derivano tutte da una scienza sola e primitiva, cioè la scuola dell'uomo: nè è sperabile che gli uomini giammai facciano in quelle profondi e rapidi progressi, se non si internano a rintracciare i primitivi principii di questa. Oltre di che non è possibile, che ricercando le verità politiche ed economiche nella natura dell'uomo, LA QUALE NE È LA VERA FONTE ». *Ricerche sullo stile.*

Digitized by Google

patto gl'individui cedettero porzione di lor libertà al sovrano per godere con sicurezza l'altra; ora niuno potè cedere il diritto di togliergli fin la vita, e perciò la pena di morte è illecita, e il castigo dee misurarsi non dalla spinta criminosa, ma dal danno sociale.

Vorrebbe tolto al legislatore il diritto di grazia; punito l'ozio politico (c. 34), nè il poter pubblico avere diritto di castigare finchè non abbia fatto ogni opera onde prevenire; e in quella nobile esaltazione non immune da traviamento, conchiude: « perchè ogni pena « non sia una violenza d'un solo o di molti contro « un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pub- « blica, pronta, necessaria, la minima delle possibili « nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata « dalle leggi ».

Il disordine in cui era caduta la moneta ci dà la ragione de'tanti libri su tal proposito. Beccaria, come il Neri, sostenne il valore intrinseco del danaro dovere equivalere al legale, nè computarsi la lega e la monetazione. Assunto alla nuova cattedra di economia pubblica, vi compose lezioni *Sull'agricoltura e le manifatture*, opera più originale che non quella *Sui delitti e le pene*. Abbandonando le ciancie e le digressioni, pose fondamento la *massima quantità di lavoro utile*, cioè che somministra la maggior quantità di prodotto contrattabile. Dietro a questa teorica, che prevenne quella del danaro cangiabile di Smith, proclamò la divisione del lavoro, prima che esso Smith ne facesse il vanto suo principale; determinò i modi di regolare il prezzo dei lavori, analizzò le vere funzioni dei capitali produttivi, e le vicende della popolazione; propose una misura decimale desunta dal sistema mondiale; moderò la libertà del commercio de'grani; sebbene errasse cogli economisti nel proclamare sterili le manifatture.

Digitized by Google

Pochissimo confidava nel suo paese; e al dir suo « In « una città di centoventimila abitanti v' erano appena « ventimila persone bramose d'istruirsi e che alla verità e « alla virtù sacrificassero ». In fatto alcuni mormorarono contro di lui, ma il goveratore lo tolse in protezione. Colla buona indole poi aquistava credito alle dottrine che professava. Scrisse contro il lotto, e sebbene chiamatovi dalla sua carica, non assistette mai alle estrazioni: eppure placido e fin timido, non credea doversi sagrificare la pace all'amore della verità; e come suo nipote, quando il mondo l'ebbe conosciuto, si taque.

Gaetano Filangieri di Napoli, non appagandosi di qual-
52-57 che punto particolare, formò il disegno d'una *Scienza della legislazione*, sotto il qual nome abbraccia l'economia politica, il diritto criminale, l'educazione, la proprietà, la famiglia, sin la religione. Perocchè, egli concittadino di Vico, credette ancora all' onnipotenza dei legislatori; concentrò tutte le funzioni sociali in mano del principe, dandogli una continua ingerenza; a questo chiese la riforma del popolo, foggiando, come allora si pretendeva, le moltitudini sul modello de' filosofi, e affidando le sorti del genere umano all'individuo.

Il diritto adunque non preesiste alla legislazione, nè questa dura perpetua nella storia e nella natura umana; ma i filosofi la fanno; e ad essi tocca il cancellare tutto il passato, distruggere le leggi del medio evo lasciate dagli « Irochesi dell'Europa »: ad essi perfino il far nascere i geni (1). Considera dapprima lo scopo della legislazione, la bontà assoluta delle leggi e i loro rapporti

(1) *Scienza della legislazione*, II. 16. « L'autorità può tutto quando vuole, per mezzo di una tenue ricompensa accordata con qualche splendida dimostrazione. Essa fa nascere i geni e crea i filosofi; essa forma le *legioni intere* dei Cesari, dei Scipioni, dei Regoli, col comprimere la sola molla dell'onore ».

Digitized by Google

colla forma di governo, coll'indole delle nazioni, col clima, la natura, la posizione del paese, e colle religioni. Per le leggi economiche e politiche, va nel bene e nel male sulle traccie degli economisti; crede utile un'imposta unica, disapprova le grandi capitali.

Del resto questi ardimenti suoi e d'altri, anzichè anticipazione delle verità che i tempi portarono, nascono dall'essere dovuti que'nostri rimaner estrani agli affari, sicchè alle massime speculative ed astratte non valutavano gli ostacoli che ne' paesi liberi v'erano posti dai fatti e dalla necessità. Anzi la mancanza di libertà e di guarantigie legali spingealî in quel vago ed esagerato, che non potrebbe essere corretto se non dalla esperienza: ma le allucinazioni che soffre chi visse al buio non si guariscono col ricacciarvelo, bensì col dargli piena luce. Il Filangieri, giovane, benevolo, persuaso che basti annunziare la verità per farla adottata, non calcola le difficoltà, e perciò non serba misura nella speranza. Quel governo inglese tutto storico, il quale conserva tanti abusi perchè proteggono tante libertà, pareagli dover essere riformato secondo le idee speculative del tempo; e pur mostrandosi ben informato di alcune difficili particolarità di esso, e lodando l'istituzione de'giurati, in generale lo crede peggiore del potere assoluto, disapprova la potenza conservata alla corona, e la camera alta, e la felice attitudine di modificare le leggi. Nel criminale, più che le leggi penali abbraccia quelle di procedura, e con calore svela gli abusi, sebbene poi nell'edificare tolga anch'egli per fondamento i fallaci sistemi di patti sociali.

La venerazione verso i filosofi d'allora, di cui pagine intere tradusse e adottò molti raziocini, ridusse lui pure a cercare l'origine del diritto penale nella difesa competente a ciascuno nel fantastico stato di natura; quan-

Digitized by Google

tunque i gran pensatori fin della Grecia avessero proclamato non doversi punire uno perchè fallò, ma per impedire i falli futuri e per renderlo migliore. Felicemente indicate le somiglianze fra l'istruzione giudiziaria inglese e la romana, invoca il processo pubblico e contraddittorio, vitupera il secreto, le orride prigioni, eppure impugna il sistema dell'accusa per mezzo del ministero pubblico, e la vorrebbe libera a qualunque cittadino. Coi filosofi francesi attribuendo suprema importanza all'educazione, ne delinea una pubblica, ove i giovani sottratti alla domestica affezione sono dall'autorità foggiati come le aggrada.

Montesquieu non guardò la bontà assoluta, ma la relativa ai tempi e ai luoghi, cercando il perchè delle leggi che meno paiono conformi all'ideale. Filangieri nel preciso contrario, ammette la bontà relativa delle leggi, e guarda la società piuttosto nelle sue imperfezioni che ne' suoi risultamenti. Montesquieu osserva le ragioni di ciò che si fece; il nostro indica ciò che doveasi fare, supponendo sempre all'individuo un senso più retto del comune; e attribuendo a quello il regolare le leggi a norma del sociale progresso. Ma per assegnare questi generali canoni di legislazione avrebb'egli dovuto in prima analizzare le norme dell'umana perfettibilità; e forse allora sariagli apparso il vano degli astratti precetti, che vorrebbero rendere immobile un'arte, la qual non vale se non in quanto si piega ai modificantisi rapporti sociali.

Gli si rimprovera quel prolisso sermoneggiare, quella teatrale improvisazione, cui abbandonò le agitatrici sue verità; ma conviene riflettere che allora credeasi l'eloquenza convenisse alle scienze, testimoni Hutcheson, Smith, Buffon, Raynal, Beccaria, Rousseau; e forse egli la credette più necessaria qui, per iscotere la letargia dell'egoismo. E quella filantropia che trascende in Bec-

Digitized by Google

caria e Filangieri era necessaria per rivelare gli oltraggi fatti all'umanità: solo più tardi, e dopo rovesciate le micidiali istituzioni, dovea far luogo alla scienza che, fondata sul profondo studio dell'umana natura, ne desse di nuove, di cui questa non era capace. Ma di sotto a quel fasto non trapela l'orgoglio personale come dagli Enciclopedisti; e il Filangieri ama veramente l'umanità, ne deplora i mali, ne cerca di coscienza i rimedi; e a quest'espansione di benevolenza è dovuta l'efficacia che esercita sui lettori, e ch'io vorrei provata da tutti i giovani di vent'anni, a costo di sorbirne alcune idee incompinte od eccessive (1).

E d'un giovane di trent'anni era questo lavoro, cioè d'una età ove si comincia appena a conoscere il mondo; e a trentasei Filangieri morì, prima di apprendere quanto distino le leggi reali delle possibili; prima d'avere, nel ministero delle finanze a cui era chiamato, conosciuto le pratiche difficoltà e l'impossibilità di rinnovellare un popolo; prima d'avere, nell'imminente rivoluzione, veduto dileguarsi le utopie dinanzi alle severe lezioni della sventura; prima d'aver potuto usare quella sua fervida eloquenza ne' parlamenti della sua patria, e d'essere forse per essa appiccato alle antenne di Nelson.

Queste animose intenzioni in altri tempi avrebbero incontrato la riprovazione dei regnanti; ma allora una calma universale stagnava sugli indisputati governi, che sicuri nei trattati coi forti, non curavano la disappro-

(1) Agli occhi di Leo, Filangieri e Beccaria sono colpevoli d'aver rotte le barriere che i costumi e le abitudini avrebbero opposto in Italia alla invasione di quelle idee francesi, per cui una falsa sensibilità portava a risparmiare anche i rei, con iscapito de' buoni. Esso Leo disapprova il Botta perchè mostra simpatia con cotesti riformatori che precedettero la Rivoluzione; distruttori cioè di quanto le nazioni aveano di proprio e di storico; e riflette saviamente che innanzi tutto convien osservare con qual intenzione le cose fossero eseguite.

Digitized by Google

vazione dei deboli, congedavano i soldati, lasciavano sfasciarsi le fortezze, e tanto per fare qualcosa, secondavano l'andazzo dell'innovare, purchè ciò fosse per opera loro. E sebbene nessuno di questi filosofi ammettessero ne' gabinetti, o più in su che in qualche magistratura consultiva, pure ascoltarono alle loro proposte, e ne permisero quella scarsa diffusione che allora ottenevano i libri, cosa aristocratica.

Regolare meglio le imposte e farle rendere di più; prosperare l'agricoltura; togliere le lucrose prepotenze agli appaltatori; mozzare la giurisdizione del clero e dei feudatari, e questi e quello ridurre a pagare; fare più pronta e più retta la giustizia, più sicuro l'innocente, più educato il volgo, sono effetti che giovano ai governi stessi, dei quali nessuno a bella posta vorrebbe imbestialiti i sudditi. D'applicarsi a quest' intenti lasciavasi dunque libertà, ma nessuno dei nostri toccava alle basi del potere; e a togliere il popolo dalla nullità di rappresentanza e dalla frivola incuria delle pubbliche cose.

Lombardia austriaca

Tutto che l'Austria sia per natura conservatrice, la Lombardia cessò sotto di essa la decadenza. Al principio del secolo le sciagurate guerre dinastiche la gravarono d'imposte: assicurata a Carlo VI, sempre più perdette lo spirito militare, non essendovi di nostri che un reggimento di dragoni aquartierato in Ungheria sotto il conte Marulli; e spiacque il vedere i Tedeschi mandare qui il vitto e il vestito per le loro truppe, invece di diffondere qui il danaro che di qui raccoglievano. Maria Teresa, benchè neppur una volta tornasse a veder queste provincie, cercò migliorarne l'amministrazione.

Le tasse colpivano cento volte la merce stessa: mal ripartite secondo un catasto invecchiato, e fuor di proporzione coi nuovi bisogni. La misura dei terreni,

Digitized by Google

imposta da Carlo VI, e ridotta a termine nel 1759, servì di base al censimento e al sistema comunale, ove si potè crescere di molto l'imposta, eppur alleggerire i sudditi col levare tanti sopraccarichi, e col ripartirla più equamente. L'apertura del canale di Paderno (1777) compì l'opera cominciata dai liberi nostri padri di congiungere Milano col Ticino e coll'Adda. Si propose una casa di ricovero pei poveri e di correzione pei traviati.

La paura della fame nella pingue Lombardia suggeriva strani impacci al circolare del grano, che la producevano. Chi ne portasse fuori di Stato, perdea la testa; perdea la roba e la vettura chi da un distretto all'altro; l'ammassarne punivasi col perderlo e col doppio valore; in città doveva introdursi metà del ricolto; gravosi regolamenti che cagionavano indagini a' granai, inutili angherie, rimedi estremi.

Di peggio portava il darsi le regalie ad appaltatori, che per impinguare sterminatamente, non era angheria che non si permettessero; e avevano sgherri con arbitrio di visitare le case; un ordine pubblicato sotto il governatore Firmian obbligava i padri pei figlioli, i padroni pei servi pel contrabbando del tabacco. La quiete domestica n'era turbata; infami delatori faceansi ministri di atroci vendette, e non si osava lasciare aperta una finestra nè di nè notte perchè qualche malevolo non vi gettasse un pacco di tabacco o di sale, e poi denunziandovi vi gettasse in ultima rovina.

Contro tali abusi levavano la voce i predetti filantropi, e in fatto il commercio dei grani fu svincolato; le finanze nel 66 furono ridotte ad un appalto misto, con un rappresentante regio, poi nel 71 emancipate, il che guadagnò all'erario centomila zecchini l'anno: dal 71 al 79 si preparò la miglior monetazione, poi una tariffa uniforme.

Digitized by Google

Lo Stato, che nel 1749 avea novecentomila abitanti, nel 70 ne offriva un milione centventamila; e i vecchi nostri ricordano con compiacenza que' tempi, fors'anche pel confronto di quelli che seguirono.

Allora si videro a Milano numerate le case, illuminate le vie, un giardino pubblico, medici e farmacisti disposti a misura. All'università di Pavia furono invitati i migliori professori d'ogni paese senza abbietta gelosia di escludere i forestieri: Scarpa, Borsieri, Rezia, Spallanzani, Tissot, Mangili, Nessi, Carminati, Frank, Brambilla faceano progredire la storia naturale e la scienza salutare, Mascheroni buon poeta, e Gregorio Fontana onoravano le matematiche; Bertóla e Teodoro Villa davano esempi e precetti d'eloquenza e poesia; Nani stendeva i principii di giurisprudenza criminale; Volta preparava scoperte che dovevano mutare faccia alla fisica; Martin Natali professore di teologia, Zola autore d'una storia ecclesiastica fin a Costantino e Tamburini autore *Degli elementi del diritto di natura* e della *Vera idea della santa sede*, fomentavano pensieri che allora giudicavansi liberali, benchè in fatto togliessero ai re l'unico ostacolo. A Brera la specola fondata nel 66 dal gesuita raguseo Roggero Boscovich, fu poi ampliata nel 73; e apertovi un ginnasio imperiale e una biblioteca; nelle scuole palatine eretta una cattedra d'economia pubblica e d'arte notarile: più tardi una d'idrostatica e idraulica, e un monte delle sete che ai particolari togliesse la necessità di venderle a precipizio.

Si ordinarono poi scuole elementari, e n'ebbe l'ispezione il luganese Francesco Soave somasco, un di quegli uomini che, incapaci di far procedere la scienza, valgono però a ridurla all'intelligenza comune. Egli col Campi, col canonico Fromond, coll'Amoretti, coll'Allegranza pubblicavano una *Scelta di opuscoli interessanti* che si

Digitized by Google

possono leggere ancora: poi fece libri dall'abicì fino alla filosofia, di necessità incompiuti; e massime in quest'ultima parte, dove si fonda su Condillac e su Locke, del quale tradusse il *Saggio sulle idee*, e che chiamava «il primo e più grande tra' metafisici». Eppure divenne testo, in grazia della sua chiarezza e facilità, il che ridusse quell'insegnamento ad una miserabile esilità, che genera la presunzione d'essere filosofi senza conoscere pure i limitari (1).

Il governo non prendeva ombra de' novatori. Carli fu posto presidente al consiglio supremo di commercio e di economia pubblica; mentre contro Verri l'offeso egoismo portava accuse fino a Vienna, la imperatrice lo nominò consigliere nella giunta per gli affari di finanza, poi nel supremo consiglio d'economia; ella stessa diè una pensione a Giorgio Giulini, che raccoglieva le memorie di Milano, e Kaunitz lo eccitò a proseguirle; dugento scudi di pensione assegnaronsi all'Argellati per la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*. Anzi i governatori schermivano i professori dalle concittadine persecuzioni. Al Vallisnieri davasi taccia di avere malversato il museo di Pavia a vantaggio del proprio, e Firmian nè proclama con lettera l'innocenza; Borsieri soccombendo alle persecuzioni degli scolari e dei colleghi, stava per abbandonare la cattedra, quando Firmian (2) gli scrive confortandolo, ed essere lui necessario *al decoro di quel-*

(1) Filosofo di ben altra levatura, eppure quasi ignoto, è il padre Ermenegildo Pini, autore della *Protologia*.

(2) Esagera il Verri nel vilipendere quest'uomo come un ignorante d'inettissima superbia; ma esagera anche M. Villemain nel farne il ristauratore della Lombardia e l'anima de' nostri filosofi (*Cours de littérature française, leçons XXI et XXII*). *L'académie savante et généreuse qui se forma à Milan sous la protection du comte de Firmian*, non era che una brigata d'amici, che venivano a conversazione in casa Verri; non accademia e, la Dio mercè, non protetta.

Digitized by Google

l'istituto letterario. I vili che s'affrettano a calpestare il merito perseguitato, s'affrettano a fargli giustizia quando il veggono appoggiato dai potenti; la gioventù allora il vuole rettore perpetuo; e quando chiamato medico di Corte, partì in modesta sedia, l'accompagnarono in lungo treno.

Giuseppe II viaggiò nel 69 la Lombardia, ove, da Carlo V in poi, nessun imperatore capitava; creò un supremo magistrato camerale, ove sedettero Carli, Beccaria, Verri; il monte di Santa Teresa pei creditori dello Stato; una camera de'conti che esaminasse e pubblicasse le entrate e le spese dello Stato; poi dopo la morte della madre si precipitò alle novità, meno gradite al popolo perchè non preparate.

I governatori, che prima avevano troppa facoltà per fare il male e impedire il bene, cessarono dall'esuberante potenza quando Kaunitz concentrò il governo a Vienna. Poi Giuseppe in un consiglio di governo riunì il magistrato camerale, la commissione ecclesiastica, il tribunale araldico e di sanità, la commissaria generale e la congregazione di Stato: pose guardie di polizia, di giorno col bastone, di notte col fucile e adopravano un e l'altro: a molte cose cambiò i nomi antichi, senza altro fine che di innovare. Diè un codice di procedura più spicciativa, ma di cui già notammo i difetti (pag. 520): fe incarcerare d'un colpo tutti i mendichi, e perchè costava il mantenerli, li rilasciò col giuramento di non più accattare. Così a pressa a pressa faceva e disfaceva; col togliere gli arbitrii ai corpi per concentrarli nel ministero, tolse pure al paese quelle forme tradizionali d'amministrazione che un provido legislatore riforma, ma non istrappa, e che i popoli sentono essere ultima barriera contro gli arbitrii. Ma Giuseppe operava con buone intenzioni; e fe circolare

Digitized by Google

una disposizione interna ai capi dipartimenti sul modo di trattare gli affari pubblici; sbandire le formalità pel sostanziale, ascoltare tutti senza divario di condizione, di lingua, di culto: dovere il principe, non solo non guardare come sua la proprietà dello Stato, nè creati per sè milioni di sudditi, ma credersi elevato dalla provvidenza per servigio di questi: non essere ministro buono quel che aumenta le rendite; i sudditi dovere contribuire soltanto ciò che è d'assoluta necessità per mantenere l'autorità, la giustizia, il buon ordine e migliorare lo Stato; e il re levare l'imposta nel modo men gravoso, e rendere conto pubblico del come ne usò.

In Piemonte, paese detto anfibio dall'Alfieri, con governo e Corte francese, costumi e credenze italiane, re Vittorio aveva anch'egli posto mano ai miglioramenti, e per opera di Corsignani e Bersini compilò il codice, 1723
che dovesse servire per tutta la monarchia. Assicurò il paese con fortezze ed armi; abbellì Torino con edifizi. Dal presidente Pensabene e da Francesco d'Aguirre, suoi appoggi nelle contese col papa in Sicilia, fu animato a togliere le scuole ai Gesuiti e ai preti-regolari, restaurando l'università e cercando ridurre uniforme l'insegnamento.

A sessantaquattro anni improvisamente abdicò, e ri- 1730
tirossi a Chambery, con Carlotta Canale di Cumiana, sua morganatica (1). Carlo Emanuele, dopo averlo fin a ginocchi dissuaso da tale deliberazione, prese lo scettro; ma a Vittorio pesò ben tosto la mancanza d'affari, di lustro, di cortigiani; e maneggiossi per ripigliarli. Carlo Emanuele fu dunque costretto farlo custodire a

(1) Morganatico è un matrimonio eguale o no, dove nel contratto, per eccezione alla regola generale, si limitano i diritti della sposa e de' nasciturí; per esempio, che quella non avrà il titolo del marito; che questi non crediteranno secondo la legge ecc.

Digitized by Google

vista nel magnifico castello di Rivoli, disgiunto dalla moglie, istigatrice dell'intempestiva ambizione. Appena credette poterlo senza pericolo, gli rese e la donna e il
1732 suo Moncalieri, ove morì rassegnato.

Carlo Emanuele, rimosso fin a quell'ora dagli affari e scarsamente educato, riuscì migliore dell'aspettazione, e con lentezza prudente aiutò il prosperamento del dominio, giovato d'ottimi consigli dal marchese di Ormea, il Richelieu del Piemonte. Vedemmo come delle guerre profittasse, tantochè pel trattato di Worms assicurossi molta parte del Milanese; del Piacentino che pretendeva fu chetato con un'entrata pari alla rendita d'esso paese, cioè trecentoventottomila lire.

Capolavoro reputossi il *Codex carolinus* da lui pub-
1772 blicato, ove riprodusse quel di Vittorio Amedeo II, con nuove leggi per assodarne gli effetti, e ne prescrisse la pubblicazione, « acciocchè tutte le provincie, città e comunità ottenessero il benefizio d'una legislazione uniforme ». Cercò buone armi. Benchè dalla censura disapprovate, rivide egli stesso e fe stampare le *Rivoluzioni d'Italia* del Denina, e a chi tacciava questo di novità, rispose: « Amo più gl'ingegni moderni che i vecchi pedanti ». Diceva ancora: « Non conosco metodo migliore « di studi per uno Stato, che scegliere buoni maestri e « lasciarli insegnare a loro modo » (1). Il conte Giambattista Bogino, già versato nella diplomazia ed or ministro di Stato, dirigeva in meglio l'amministrazione, attese a compiere il catasto, riformò la moneta, cercando anche convenirsi cogli altri principi italiani per ridurla uniforme nella penisola; ingegnossi ad avvivare gli studi fin allora negletti: la Savoia redense dalle manimorte e dai legami feudali. La Sardegna eretta in

(1) Roberti, *Lettera a un professore nel Friuli*, 1777.

Digitized by Google

regno, cessava d'essere una di quelle provincie, di cui la diplomazia si serve per ragguagliare i pesi sulla bilancia; e fatta proprietà inalienabile, acquistava maggiore importanza unita alla piccola Savoia, che non alla vasta Spagna. Il Bogino diè a conoscere il valore, ed allora si cercò sbarbicare poco a poco le disuguaglianze stabilite dalla Spagna, incoraggiarsi l'agricoltura, con monti di soccorso, togliere i masnadieri e le vendette e quelle rivalità che gli Aragonesi aveano alimentate fra i due Capi in cui è divisa l'isola: la ripopolò con colonie, massime di Tabarchesi; fe descrivere da vari scienziati quel paese quasi ignoto: vi fondò le due università di Cagliari e Sassari, e così la lingua italica prevalse alla castigliana: e vi risparmiò gli impiegati forestieri.

Pure nel regno sottentrò la paura delle novità, e il rispetto a uggiosi pregiudizi; ceppi altrove infranti, qui ribadivansi: Alfieri, Lagrangia, Denina, Beccaria, Bodoni dovettero cercare altr'aria che la patria.

I Lorenesi trovarono la Toscana foggiata a obbediente dolcezza ed esposta agli abusi del potere. Pel rumore che levò accennerò come, essendosi spenti solo i franchimuratori, tanto che diceasi contarne trentamila la sola Firenze, il santo uffizio si spaventò, e vari ne prese, fra cui Tommaso Crudeli, che ne'discorsi mettea più fuoco, e ne'versi più idee che non si solessero di quel tempo. Côlto dunque, dovette subire gli spasimi d'un processo secreto, prolungato dal dovere le carte andare e venire da Roma; poi non trovandogli vera colpa, fu relegato tutta la vita nella propria casa a Pisoni, e impostogli i salmi penitenziali una volta al mese; ciò che dovette giurare sull'evangelo (1).

I granduchi

(1) Vedi ANTONIO FRANCESCO PAGANI, *Storia dell'inquisizione di Toscana*. Firenze 1783. In quei tempi dovea far colpo il suo apologo dell'uomo, che avendo il suo giardino guasto da una lepre, invocò il re; e il re vi

Digitized by Google

Già Francesco di Lorena avea cominciato a distruggere vari abusi e ceppi, svincolare le proprietà, combattere resti del feudalismo, traendo a sè la potestà legislativa e giudiziale, la scelta delle milizie e l'altre regalie; ridusse uniforme il calendario, abolendo l'era pisana (1), e riordinò l'amministrazione.

Sopragiunto Pietro Leopoldo credette si potesse rimovere quell'ostentazione d'atrocità e di violenza che credesi corredo di governi ordinati; nè compliré al bene dei popoli e alla sicurezza dei principi quel lusso di soldati, di polizia, di carceri, d'impacci alla libertà; e forse le sue sono le sole riforme del secolo passato che sieno durate, perchè fondavansi sui bisogni di progresso che prova ogni nazione educata, e sulla natura di quel popolo.

L'antica repubblica, formata colla successiva aggregazione di piccoli corpi, ciascuno con privilegi e foro particolare, avea lasciato un viziosissimo ordine di giustizia civile; e leggi varianti dalla città alla campagna, da una provincia all'altra.

Leopoldo uniformò le leggi; tolti i magistrati inutili; tolto il *consiglio dei duecento* capi di famiglie plebee, che sei volte l'anno radunavasi per nominare a sorte i giudici e capi delle città di provincia; tolti i tribunali

entrò con un esercito intero, che sobbissò il giardino e la casa, e abbattè anche la siepe,

E in men d'un'ora fer sì gravi danni,
Che le lepri d'un regno insieme unite
Non avrebbero al certo
Così gran guasto mai fatto in cent'anni.
Popoli, se tra voi serge una lite,
Non chiamate in aiuto un re possente;
State all'erta, avvertite
Ch'ei non s'impegni nelle vostre guerre,
E ch'ei non entri nelle vostre terre.

(1) Fu nel 1750. I Protestanti di Germania l'aveano accettato nel 1700, l'Inghilterra nel 1751.

Digitized by Google

privilegiati riguardanti le regalie ed oggetti particolari o particolari istituti. Allora ridotti e scelti i giudici, pubblicò un nuovo regolamento di procedura, e a Giuseppe Vernaccini, poi a Michele Cieni diede incarico di un codice, proseguito poi dal Lampredi, ma interrotto dalla rivoluzione. Conoscendo non dalla severità essere impediti i delitti, bensì da punizione moderate, ma pronte e sicure, e dall'esatta vigilanza, abolì la pena di morte sostituendo i lavori pubblici forzati; abolì ogni immunità, o privilegio personale, o asilo, e insieme la tortura, la confisca, i processi d'alto tradimento, il giuramento dei rei, le denunzie secrete, le accuse contro i parenti, i *processi di camera* ove l'accusato non era ammesso alla difesa, le deposizioni di testimoni uffiziali, la condanna in contumacia; le ammende formassero un fondo per compensare chi ingiustamente soffrisse prigionia. Questi begli esempi dava il padre di Francesco I.

I Medici aveano distrutto la libertà, non gl'inconvenienti di questa, e fra il resto, le dogane che separavano paese da paese, e dove statuti parziali imponevano gabelle e cautele micidiali dell'industria. Leopoldo (1781) sostituisce una gabella unica per tutto il granducato, concede libera entrata ed uscita e circolazione di tutte le merci e la tratta della seta; libero il prezzo, libero il commercio dei beni d'ogni sorta; tariffa unica, strade nuove, canali, lazzaretti; incoraggia i fondatori di manifatture. Cassò i vincoli che le matricole d'arti e mestieri ponevano all'esercizio dell'industria; e i servigi di corpo de' contadini, le privative, le esenzioni, i fedecommessi; esonera i possessi dalla servitù di pascolo pubblico, che impediva di cingersi di siepi; fa vendere i beni comunali; affida l'amministrazione dei Comuni a quei che hanno interesse alla loro prospe-

Digitized by Google

rità, cioè i possessori medesimi; senza dipendere dal governo; pose case d'educazione anche per le fanciulle, rifugi pei poveri, conservatorii per le arti; ordinò la sepoltura ne' campisanti.

La legislazione uniforme porta un più equo riparto di diritti e di sostanze; l'agricoltura si rifà; Ximenes, Ferroni, Fantoni curano il prosciugamento delle maremme, e quella di Siena fu sanata e popolata quanto si poteva, e meglio il Val di Nievole e il Val di Chiana e i contorni di Pietrasanta, invitandovi gente massime di Romagna col dare sovvenzioni e terre a tenui livelli.

Leopoldo cassò gli appalti che con minor frutto dell'erario angariavano il popolo; rinunziò certe privative gravose, e l'obbligo che ciascuna famiglia aveva di provedere una fissa quantità di sale; lasciò libera la coltivazione del tabacco e lo spaccio dell'aquevite e le fucine del ferro. Con una percezione più economica non solo riparò a questi vuoti, ma crebbe l'entrata di 1,237,969 lire l'anno, e in ventiquattro anni, da ottantasette e mezzo ridusse a 37 milioni il debito pubblico, adoprandovi la fortuna sua propria e la dote della moglie; trenta ne occupò in miglioramenti, e cinque ne lasciò nel tesoro al suo successore, dopo abbellita la città e le ville imperiali.

Perchè la Toscana fosse in pace, e n'avesse l'apparenza, abolì tutte le navi di guerra, e in conseguenza i cavalieri di Santo Stefano, e meditava una costituzione abbastanza larga pei tempi (1).

« Persuaso che il miglior modo d'aquistare la confidenza del popolo al governo è il far conoscere ai cittadini

(1) De Potter pubblicò il modello d'una costituzione da lui ideata. Arieggia ai tempi.

Digitized by Google

motivi degli ordini che man mano divengono necessari, e informarli senza velo dell'impiego delle entrate pubbliche, giacchè il mistero ispira diffidenza e svisa le intenzioni del principe e de' suoi agenti », fece pubblico lo stato delle finanze e le principali disposizioni intorno alle varie sorgenti della pubblica prosperità; egli stesso rese ragione delle opere sue in un libro intitolato *Governo della Toscana sotto il regno di Leopoldo II.*

A tante belle qualità fè torto con uno spionaggio frivolo e tormentoso, e coll'intemperanza nelle cose religiose. Perocchè il secolo portava i governi a volere l'indipendenza, e quindi credere di doversi emancipare da quella tutela, sotto cui erano cresciuti durante il medio evo; togliere i privilegi che i sudditi potessero opporre all'unica volontà, e stendere l'autorità temporale anche sovra le materie ecclesiastiche. Alle decisioni dei papi sostituivansi quelle dei diplomatici; nella pace di Utrecht fu disposto di feudi della santa sede, senza tampoco interrogarla; e l'Austria aquistava di qua dall'Alpi la preponderanza che in prima godeva il papato. Con questo anelito d'emancipazione ebbero a combattere i papi di quest'età.

Clemente XI

Di Clemente XI, pontefice degnissimo e de' primi a favorire gli studi orientali, altrove indicammo le bolle sul giansenismo e sulle missioni della China. Quando i Turchi minacciavano Corfù, egli tentò ridestare lo 1716
spirito delle crociate, pose una contribuzione su tutto il clero d'Italia; spedì a Venezia danaro della camera apostolica e dei cardinali; sollecitò i re di Portogallo e Spagna, il granduca, la repubblica di Genova a sostenere Venezia. Soprattutto pareagli che all'imperatore, come re d'Ungheria, dovesse importare di respingere i Turchi; ma quegli indugiava temendo che la Spagna non ne profittasse. Sentiva dunque Clemente come i

Digitized by Google

papi d'un tempo, e avendo gli Spagnoli invaso la Sardegna, s'adirò coll'Alberoni, cui negò le bolle d'arcivescovo di Siviglia, e venne in rotta con Filippo V. Ascoltando i richiami del vescovo di Lipari su certi frutti dovutigli, scomunicò cinque diocesi di Sicilia; ma Vittorio Amedeo che allora n'era re, pel privilegio della
1715 monarchia siciliana vietò d'obbedire. Qui miserabile strazio del povero paese, privato delle sante consolazioni della religione, mentre Vittorio puniva atrocemente chi tenesse conto dell'interdetto; due fazioni stettero armate una contro l'altra; quasi tremila ecclesiastici rispettosi all'interdetto, cercarono dall'isola rifugio al papa, che spese da sessantamila scudi a mantenerli, e abolì il tribunale della monarchia siciliana.

Vittorio stava dunque già in broncio colla santa sede quando il papa pretese ricevesse da lui l'investitura della Sardegna, secondo l'antica sovranità del papa sulle isole; e perchè Vittorio negava, egli non investiva più i vescovi, e le sedi rimanevano scoperte.

Innocenzo XIII (Michelangelo Conti) succeduto per brevissimo a Clemente XI, diè ricapito al litigio siciliano, e a Carlo VI concesse l'investitura del reame, sciogliendolo dal divieto d'unirvi la corona imperiale. Poi Benedetto XIII (Pier Francesco Orsini) istituì che nel regno le cause ecclesiastiche, salvo le maggiori, vi fossero decise in prima istanza dagli ordinari, in seconda dagli arcivescovi, in suprema da un giudice rivestito d'ecclesiastica dignità, nominato dal re con autorità del papa.
1728 Così veniva ristabilita di fatto la monarchia siciliana. Carlo VI per parte sua cedette Comacchio che aveva occupata violentemente, senza però riconoscere alcun nuovo diritto alla santa sede.

Innocenzo XIII

Benedetto XIII

Quando Felice V abdicò al papato conferitogli dal

Digitized by Google

concilio di Basilea, Nicolò V si obbligò a non disporre di veruh benefizio negli Stati di Savoia. Molte contese n'erano seguíte, ma ora Benedetto tolse anche il disordine di Sardegna riconoscendone re Vittorio Amedeo, 1726
col diritto di patronato sulle chiese reali, e facoltà di presentare per le metropolitane, pei vescovadi, per le abazie. Vittorio di rimpatto prometteva usar a bene della Chiesa le entrate de' benefizi vacanti; e *per via di tolleranza*, ottenne che le bolle romane fossero viste dal re.

Benedetto era stato domenicano, e avvezzo a obbedire, accettò per obbedienza la tiara, nè depose mai le abitudini del chiostro; non volle guardie, ma camere disposte con monastica semplicità; spesso andava a desinare co' suoi frati alla Minerva, e baciava la mano del padre superiore; non soffrì che i preti se gl' inginocchiassero avanti; facea da vescovo e da paroco, visitava chiese e spedali. I nipoti allontanò, ma si diè un padrone nel cardinale Coscia. Tutto popolo, tolse il lotto di Genova ed altri aggravì, ma con questo peggiorò le finanze, non conoscendo il valore del danaro. Santificò Gregorio VII, ordinando se ne recitasse l'uffizio, al che la Corte di Vienna si oppose di forza.

Nel tempestosissimo conclave alla morte di lui, per 1730
la prima volta, col partito imperiale e col franco-ispano apparve il savoiardo, e si moltiplicarono le esclusioni, finchè Lorenzo Corsini fu suffragato col nome di Clemente XII. Contava settantanove anni, e mai non aveva conosciuto affari, ma buono di mente e di volontà. Abbandonò all'odio pubblico i favoriti del predecessore; fermò i suoi pensieri a farsi autore di concordia fra' principi disputantisi i brani dell'Italia, e schermire i diritti della santa sede, d'ognonde minac-

Clemente XII

Digitized by Google

ciati (1). Continuò l'opera del suo omonimo abbellendo il Vaticano, e arricchendone le collezioni di capi d'arte; pose in Campidoglio il museo Albani comprato per settantaseimila scudi.

Alla sua morte sei mesi durò la lotta, gli zelanti opponendosi all'eletto dalle potenze, finchè proclamarono quel cui meno si pensava, Prospero Lambertini bolo- Benedetto XIV
1740 gnese. Avea sessantacinque anni, raccomandato, non tanto per severi costumi, quanto per buone scritture (2), scienza canonica, e soprattutto umor piacevole, condiscendente colle idee del tempo.

Perchè il clero suo non restasse addietro ne' passi che il secolo faceva, fondò a Roma quattro accademie, per le antichità romane, per le cristiane, per la storia eccle-

(1) Un esempio dello sciagurato sistema di concessioni cui la Corte romana erasi od era stata ridotta m'è porto dalle insaziabili ambizioni di Elisabetta Farnese. Al terzo suo genito non vedea qualche corona da dare; onde il fe nominare dal marito all'arcivescovado di Toledo, il primo e più pingue di Spagna — ed avea sette anni. Clemente XII rifiutò le scandalose bolle, che respingeano verso i tempi di Marozia e di Lecapene; ma fu incalzato d'ogni parte; tutti i suoi dispacci erano intercetti e turpemente aperti; invano egli assegnò al fanciullo una grossa pensione su quell'arcivescovado; volèasi e il lucro e l'onore. Alfine il successore di Gregorio VII vi si rassegnò, colla clausula che « quando l'infante toccasse l'età canonica, sarebbe confermato arcivescovo, se n'avesse la capacità richiesta dai canoni ». Questa clausula parve offensiva, se ne levò un rumore da non dire, e il papa la cancellò, e per colmo lo nominò cardinale. Madrid esultò, e *in ricompensa* propose che ai cardinali dareble il titolo di *eminentissimi*, invece di quel d'*illustrissimi*. Non bastò ancora, e la Corte spagnola chiese s'unisse all'arcivescovado di Toledo quel di Siviglia; e a malgrado del concilio di Trento, il papa consentì. Il primo rendea ducentomila scudi, l'altro centomila. Poi il re di Spagna volle dal papa la licenza di imporre la decima su tutti i beni ecclesiastici; e il papa Benedetto XIV la concesse, raccomandando a voce « non se ne servisse per turbare la quiete de' principi cattolici ». Molti capitoli s'opposero, ma l'inquisizione punì quei che ardivano intaccare l'autorità della santa sede; e le armi di re Filippo li ridussero all'obbedienza.

(2) Le opere del Lambertini furono pubblicate dal gesuita Emanuele de Azevedo in 12 vol. (Roma 1747 e segg.) I quattro primi contengono l'opera più importante, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*.

Digitized by Google

siastica e dei concili, pel diritto canonico e la liturgia; un museo cristiano: comprò per la vaticana la biblioteca Ottobuoni che comprendeva tremilatrecento manoscritti; alla Sapienza pose cattedre di chimica e matematica, e in Campidoglio una di pittura e scoltura; dai padri Boscowich e Cristoforo Maire fece misurare due gradi del meridiano. Regolò i diritti delle chiese d'Oriente, largheggiando di concessioni; si oppose alle superstizioni colle regole savie per la santificazione; restrinse il numero de' giorni festivi; rinnovò le antiche condanne contro il duello; regolò la giustizia in Roma, e tra essa e le provincie volle libero il commercio. Il figlio di Walpole gli pose un monumento in Inghilterra colla epigrafe *Amato dai cattolici, stimato dai protestanti, papa senza nepotismo, monarca senza favorito; e non ostante lo spirito e il sapere, dottore senza orgoglio, censore senza severità.*

Quanto ai diritti pontifizi, venuto su in mezzo alle contese, e forse, come bolognese, non avendo grand'idea del papato, pel bene della pace era disposto a recedere dalle pretensioni. Si ricompose colla Spagna, cedendole la collazione de' piccoli benefizi, salvo cinquantadue, onde svantaggiò di trentaquattromila scudi annui la dateria; col re di Sardegna conferendogli il titolo di vicario perpetuo in quattro feudi disputati, a condizione che offrisse ogni anno un calice d'oro della valuta di mille scudi: confermò un'ordinanza del re di Portogallo, da lui intitolato fedelissimo, per cui stabilivasi che i beni d'individui condannati dall'inquisizione si confiscassero a pro della camera regia, e che gli appelli da questo tribunale si portassero al re anzichè al papa, e gli permise la collazione di tutti i vescovadi e le badie, e autorità di levare somme dal clero per fare guerra nell'India.

Digitized by Google

Le potenze preponderanti, Russia, Prussia, Inghilterra, erano eretiche. In Polonia s'istituirono vescovi greci; in Germania si rialzarono il partito protestante e i Febroniani; gli Inglesi impacciavano le missioni delle colonie; ne' paesi stessi cattolici levavasi una superba incredulità. Difficile era dunque più sempre la posizione dei papi; eppure dalla condiscendenza del Lam-
1758 bertini rifuggì il successor suo Carlo Rezzonico veneziano. Zelando l'integrità del patrimonio della Chiesa, trovò disonesto che le potenze disponessero del ducato di Parma e Piacenza, feudo antico di quella, ma così si avversò tutte le case borboniche. Il parlamento di Parigi dichiarò ingiusto, illegale, contrario all'autorità delle potenze il breve ch'egli pubblicò su tale soggetto; un corpo napoletano fece le mostre d'invadere lo Stato; ma egli disse: « Avessimo anche forze da opporre, ci asterremmo, non volendo, padre comune, avere guerra con « verun principe cristiano e tanto meno con cattolici. « Spero che i sovrani non faranno cadere il loro sconcento sui miei sudditi, innocenti di quest' affare: se « l'hanno con me, e se pensano snidarmi, come i miei « predecessori sceglierò l'esiglio, anzichè tradire la causa « della religione e della Chiesa ». Clemente XIII

Quel dignitoso parlare non frenò la prepotenza, e i
1768 Francesi occuparono Avignone e il contado Venesino, mentre i Napoletani invadevano Pontecorvo e Benevento. A lepre levata ogni cane abbaia. Il Portogallo vietò come alto tradimento il pubblicare o tenere il breve pontifizio; Venezia, perchè fosse revocato, restringeva la giurisdizione ecclesiastica. Clemente travagliava fra l'idea del dovere e l'esigenza dei re, che inoltre s'accordarono a chiedere l'abolizione de' Gesuiti. Quel che ne seguisse già divisammo; ma nuovi guai gli vennero da Parma.

1719 Don Filippo divenutone duca, avvezzo al lusso della

Digitized by Google

Corte di Luigi XV, di cui avea sposato la prediletta figlia Maria Luigia Elisabetta, mal sapeva misurarsi alle scarse entrate, finchè il re di Spagna, oltre pagargli i debiti, gli fece una pensione di dugencinquantamila lire.

De Tillot Affidò egli allora le finanze a Guglielmo de Tillot di Baiona, uomo abile e disinteressato. Per cura del Paciaudi, a tal fine chiamato da Roma, si riordinò l'università, dove insegnarono Michele Rosa, Scarpa, Valdrighi, Cassani, Paradisi, Venturi, Araldi, Ceretti, il canonista Contini: il Turchi lodato per eloquenza fu posto vescovo a Parma; il Venini, il Derossi, il Pageol furono invitati alla Corte e alle cattedre; così il Bodoni di Saluzzo, tipografo appena secondo ai sommi. Aio di Ferdinando figlio del duca fu chiamato Condillac, e per esso stesero Millot il primo *Corso di storia universale*, e Mably *Discorsi sullo studio della storia*; e lungi dal suggerirgli l'onnipotenza dei principi, gli istillavano la necessità di limitarla, di rispettare i diritti de'popoli, e dall' ingiustizia loro venire i mali di questi. Ma pare gli avessero sopraccaricato la memoria in luogo d'assodarne il giudizio, onde una dama predisse n'avrebbero fatto un uomo a dieci anni, un fanciullo a venti.

Esso Ferdinando, succeduto di quattordici anni, 1765
pose il capo in grembo a Tillot, il quale la pensava come Pombal e Aranda, onde presto venne a cozzo colla Corte romana. Si cominciò a negarle il tributo che chiedeva per l'investitura. S'impedirono le liberalità de' fedeli verso la Chiesa: la manomorta non aquisti la piena proprietà de'beni sodi: e se mai gliene venissero, debbano conferirsi ad un laico o vendersi entro l'anno, eccettuato gli ospedali e le case d'esposti; chi professò voti monastici, ritengasi avere rinunciato a qualunque bene ed eredità occasionale, salvo una rendita a vita; i beni che dopo l'ultimo catasto fossero venuti ad ecclesiastici,

Digitized by Google

paghino. Ne fece un capo grosso Roma, e più per la prammatica del 68, ove ai sudditi del duca era disdetto recare litigi a tribunale forestiero, e nominatamente romano, nè di sollecitare presso autorità straniera pensioni ecclesiastiche, commende, dignità cui fosse attaccata giurisdizione o prerogativa: i benefizi, con cura d'anime o senza, pensioni, badie, dignità nello Stato aventi giurisdizione, non possano conferirsi che a sudditi, e col consenso del duca: nessuno scritto proveniente da Roma valga, se non coll' *exequatur* del duca.

Clemente XIII dichiarò nulli questi atti e temerari,
768 come emanati senza autorità; scomunicati quelli che vi avessero parte, e nominava *nostri* i ducati di Parma e Piacenza. Ferdinando senza sgomentarsi fe proteste, trasse dagli archivi le prove dell'indipendenza del dominio: fe arrestare i Gesuiti e portarli ai confini dello Stato pontifizio, con divieto perfino di attraversare il suo: smentiva il breve papale, dicendo impossibile fosse uscito da pontefice così savio: l'inquisizione abolì e molti monasteri, gli altri regolò. Le Corti borboniche, collegate col patto di famiglia, sposarono la sua causa. Francesco III di Modena l'imitò, abolendo le immunità de'beni ecclesiastici, e molte fondazioni religiose, armò per sostenere le sue ragioni sul ducato di Ferrara, ma le grosse potenze s'interposero.

Il papa, nel crudele intradue o di fare ordini inascoltati, o di ricorrere a spedienti che l'opinione disapprovava, gemea dal profondo del cuore; sinchè morì. Affaccendaronsi i principi, non per dargli il successore migliore, ma quello che s'arrecasse a compiacerli della
769 comune loro inchiesta; e fu preferito Lorenzo Gangagli. Uomo dotto e spiritoso, a chi lo sconsigliava di entrare francescano, rispose: « Se parlate di pietà, dove « splende ella meglio che ne' seguaci di Francesco? Clemente XIV

« se d'ambizione, non fu questa la via onde arrivarono « alla tiara Sisto IV e V?» Degli scrittori filosofici diceva: « Col combattere il cristianesimo, ne mostreranno la necessità »; di Voltaire che « non attacca sì spesso la religione se non perchè lo importuna »; di Rousseau che « è un pittore difettoso nelle teste, ed abile solo nel panneggiare »; dell'autore del *Sistema* « è « un insensato, il quale crede che cacciato il padrone « dalla casa, potrà ordinarla a modo suo ».

Dissero avesse ottenuta la tiara coll'impegnare la fede sua di abolire i Gesuiti; ma tosto avvedutosi quale sostegno torrebbe alla santa sede, usò ogni guisa perchè i potentati s'accontentassero di riformarli. A tale uopo gl'imboniva condiscendendo; non promulgò la solita bolla *In cœna Domini;* taque agli impedimenti che ponevano all'invio di danaro a Roma, alla giurisdizione del santo uffizio, agli aquisti del clero, e mediante corrispondenza particolare s'ingegnò di rimettere pace fra tanti litigiosi. Ribenedisse il duca di Parma e sospese il monitorio, onde l'infante si proferse mediatore presso le Corti borboniche; ma queste stettero sode a domandare la distruzione dei Gesuiti. E Clemente le contentò anche di questo; e allora da Francia le fu restituito Avignone, da Carlo III Benevento e Pontecorvo. Col re di Sardegna concordossi per abolire o almeno restringere gli asili, giacchè i delinquenti (lo confessa il papa nel suo decreto) osavano negli atrii e sui sagrati delle chiese erigere capanne per ricoverarsi, e riporre armi e male donne.

Ciò null'ostante i principi rinforzavano di emanciparsi da Roma. La Baviera escludeva da ogni dignità ecclesiastica chi nativo non fosse. Maria Teresa scemò le corporazioni religiose e volle tutelare le manimorte; la censura dei libri trasse dagli ecclesiastici al go-

Digitized by Google

verno (1); abolì l'inquisizione e le carceri dei frati e gli asili; a una giunta economale commise le materie miste ecclesiastiche e ad un' altra le riforme de' luoghi pii e delle parocchie; ordinò ai vescovi di Lombardia di sopprimere la bolla *In cœna Domini* (2). Poi Giuseppe II con impeto e precipitazione affolta le innovazioni a scapito ed onta del potere ecclesiastico; abolisce e rimpasta come vedemmo, e nel suo portico teologico favorisce l' insegnamento de' Giansenisti (3). Ma mentre i Giansenisti di Francia faceano opposizione al governo, i nostri tendeano a sollevare la corona sopra la tiara, e fare indipendenti i padroni.

Vedemmo come Pio VI, succeduto pontefice dopo Pio VI
774 lunghissimo conclave, sgomentato dal vedere più l'un dì che l'altro innovazioni, condusse la propria santità a Vienna; passo pericoloso, che fallendo sminuì stima alla santa sede. Lui tornato, Giuseppe II spacciò al governatore della Lombardia, dovessero restare ferme le sue deliberazioni circa ai monasteri e alla tolleranza religiosa; vietata ogni disputa sulla bolla *Unigenitus;* i libri fossero sottoposti alla censura regia e le bolle

(1) La censura nel Milanese era sempre stata larghissima; tantochè vari professori, venuti dal Napoletano in Piemonte con Vittorio Amedeo, non trovandovi colà abbastanza liberalità nel tollerare le opinioni, vennero nello Stato Milanese ad insegnare e a stampare i loro libri.

(2) Asseriva averla san Carlo introdotta per vie indirette e senza il regio *exequatur:* al che Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, riflettè, allora non considerarsi necessaria tale formalità, e non poter credere che il santo suo predecessore avesse usato sotterfugi: così fece Durini vescovo di Pavia.

(3) Un'altra quistione teologica agitò la Lombardia. Prete Giuseppe Guerrieri di Crema amministrava frequentissimamente la comunione ad alcune sue devote durante la messa, ciò che la allungava, con disturbo degli altri preti. Vietatogli, s'ostina che sia *inviolabile diritto* dei fedeli il comunicarsi durante la messa; al silenzio perpetuo impostogli dal vescovo obbedì come si fa a simili divieti; e cercò voti e moltiplicò ricorsi; onde il papa lo fe canonico di Busseto, e pubblicò un'enciclica *(Certiores)* ove dichiarava non essere necessario all'integrità della messa il comunicare anche i fedeli, ma essere lodevole che il facciano senza disturbo degli altri atti di pieta.

Digitized by Google

romane al *regio exequatur;* regia l'ispezione de' seminari e la nomina de' vescovi, i quali dovevano giurare fedeltà al sovrano; non potere alcun suddito ricorrere direttamente a Roma per dispense. Già dicemmo i temperamenti che vi si trovarono.

Anche Venezia era venuta a risse col pontefice. Abbiamo veduto come questa repubblica serbasse grande franchezza nelle cose religiose, cresciutale dai consigli di frà Paolo Sarpi; onde il clero vi stette sempre dipendente dal principe: l'inquisizione poco vi potè; ma l'esercitava il magistrato pubblico, siccome, per un esempio, nel processo di Giuseppe Beccarelli di Brescia, specie di quietista, condannato alle galere. Ciò non le toglieva la benevolenza del papa, il quale anzi adoprò di tutta possa per armare una crociata onde sostenerla nella guerra col Turco, nella quale perdette affatto la Morea. Or venne a seminare mali umori la quistione circa il patriarca d'Aquileia. Stendendo questi la giurisdizione sul Friuli veneziano e sull'austriaco, erasi preso concerto ch'ei fosse eletto una volta dalla serenissima e l'altra dall'arciduca; ma poi, fosse destrezza o connivenza, questo diritto non era più esercitato che da Venezia. Maria Teresa, così gelosa de' suoi diritti, volle rivendicare questo; e natane disputa, fu compromessa nel papa. Benedetto XIV proferì dunque fosse quella 1751
sede divisa in due, una a Udine, una ad Aquileia. Se ne chiamò lesa Venezia, congedò il nunzio, minacciò Ancona; nè interposto di re valse, finchè succeduto il Rezzonico papa veneziano, la cosa fu messa in tacere.

Restava però il rancore, onde la repubblica cominciò 1768
anch'essa i provedimenti di moda, col sottomettere all'ordinario tutti i frati, il che colpiva specialmente i Gesuiti, rimproverati d'indipendenza; determinato il sommo de' monaci per ciascun convento, regolatane la

Digitized by Google

disciplina, vietate le relazioni con capi forestieri e il mandare danari a Roma, aboliti i conventi che non bastassero a dodici frati, ristretta la facoltà di lasciare
1769 alle manimorte. Fu poi la prima potenza cattolica che sottomettesse i beni ecclesiastici alle imposte senza licenza da Roma: escluse la bolla *In Cœna Domini*, tolse al papa la collazione de' canonicati e benefizi in cura d'anime, non quella de' vescovadi; nessuno si vestisse chierico prima dei ventun anno, nè si professasse prima dei venticinque; nessuna bolla valesse senza autorizzazione della signoria, nè alcuna dispensa se non data dal patriarca. Parve a Clemente che la serenissima ledesse le ragioni ecclesiastiche e ne la ammonì con quel linguaggio di mansuetudine che troppo i tempi richiedevano; ma il senato rispose con alterigia, e trasse a sè le cause ecclesiastiche.

Durante la sollevazione côrsa, Paoli supplicò il papa a tôrre in protezione quell' isola, e inoltre riparare ai disordini introdotti in quella chiesa durante la guerra civile; Clemente XIII chiese l'adesione della repubblica genovese, e non la ottenendo, mandò un visitatore apostolico; ma la repubblica, vedendolo come una lesione della sua sovranità, spedì fregate e bandi ad impedirlo, e molti libelli aizzarono gli animi.

Napoli, in più immediata dipendenza della sede romana, era portato a studiarne vie più le ragioni, sicchè il gius canonico fu ridotto a corpo regolare di dottrina. Nicola Capasso e Gaetano Argenti eransi già francamente pronunziati a favore della prerogativa regia. Pie-
1676 tro Giannone d'Ischitella tra le cure forensi stese una Giannone
1748 storia civile del regno di Napoli (1724). Non solo accorgersi, ma professare che la storia non consiste soltanto nei fatti, era un passo; ed egli vide pure la connessione fra questi e la giurisprudenza, ed accompagnò nel loro

Digitized by Google

sviluppo, come elementi della nuova civiltà, i diritti imperiale, canonico, feudale, municipale. Ma gli scarseggiavano le cognizioni, e più l'arte, onde ne fe opera pesante, incolta, con molti errori cronologici ed ommissioni importanti; monumenti inediti non compulsò, mentre si vale a man salva de' pensieri e fin delle parole altrui: servile alla lettera della legge come un avvocato; sprezzatore del popolo quanto ligio ai re; pauroso del progresso tanto che temea la stampa non pregiudicasse « al genio coll'erudizione, all'educazione colla moltiplicità de' libri, alla diffusione delle idee potenti per la copia de' cattivi libri (1) »; attento sempre alla lite fra le due podestà, per sublimare la principesca a danno dell'ecclesiastica, non solo pecca di viziosa parzialità, ma esce in facezie contro la Chiesa e le sue discipline. Di questo il popolo del suo paese gli volle tanto male che « più d'una volta lo insultò aspramente » (Soria); onde fuggì a Vienna, dove, mentre Roma condannava il suo lavoro, Carlo VI gli assegnava mille fiorini l'anno. Ma glieli interruppe quando perdè il regno, onde Giannone errò qua e là, trovando e contraddittori alle sue falsità e nemici alla sua mordacità. A Ginevra pubblicò il *Triregno*, pieno d'eresie: eppure non aveva abbandonato la religione; anzi lasciatosi trarre da un emissario a un villaggio dipendente dal re di Sardegna per fare la pasqua, quivi fu arrestato; e sebbene si ritrattasse, e speriamo anche ravvedesse, e fosse dall'inquisizione assolto, il re ve lo tenne fin alla morte. Quest'infame persecuzione gli aquistò una reputazione di liberale, ch'è ben lungi dal meritare.

Carlo III, volendo trarre a lustro e ricchezza del suo regno anche l'esorbitanti rendite degli ecclesiastici,

(1) *Storia civile*, VIII, pag. 272.

Digitized by Google

chiese dal papa di restringere il numero de' preti, lasciargli conferire i vescovadi e benefizi, proibire i lasci alle manimorte; aggiungeva di potere proporre un cardinale e dare l'esclusione nel conclave. Finalmente
1736 si concordò che il re potesse levare un' imposta sovra i beni ecclesiastici (1) onde formare commende degli ordini di san Carlo e san Gennaro; e fosse a Napoli un tribunale di foro misto per le quistioni fra ecclesiastici e laici.

Il marchese Tanucci, ministro di lui e del suo successore, zelatore delle prerogative reali secondo l' impulso universale, irremovibile da' suoi divisamenti, comunque eccessivi, dispotico e senza tener conto della storia e dell' indole nazionale, cercò miglioramenti. Chiamati alla Corte i baroni, col fatto restarono privi del potere. Fu ordinato ai giudici di non decidere altrimenti che sovra un testo preciso della legge, e di pubblicare a stampa i motivi; il Galanti mandato a visitare il regno, nella bella *descrizione* che ne diede non dissimulò i mali del paese (2).

Tanucci avuto l'incarico di fare il processo di molti
1751 franchimuratori arrestati, invece di trovarli in colpa, fe mettere in accusa don Gennaro Pallanti capo di ruota che gli aveva fatti prendere. Abolì le decime ecclesiastiche, proibì i nuovi aquisti alle manimorte, ristrinse la giurisdizione ecclesiastica e il numero de' preti a dieci poi a cinque ogni mille anime; le bolle nuove o antiche non valessero senza il regio assenso; vietato il ricorso a Roma; il matrimonio definito *contratto civile*; i vescovi aumentati a scapito di Roma, e sottoposti in

(1) Il quattro per cento: si calcolò rendesse un milione di ducati.

(2) Nel feudo di San Gennaro di Palma, quindici miglia da Napoli, trovò che in case abitavano i soli ministri del barone; duemila popolani in grotte e sotto frascati.

Digitized by Google

tutto al re. Mosse guerra ai Gesuiti, che d'un colpo fece trasferire sulle terre della Chiesa, dicono in numero di quattrocento. Fe assegnare una pensione al figlio «del più grande, più utile allo Stato e più ingiustamente perseguitato uomo che il regno abbia prodotto in questo secolo» cioè il Giannone. Al vacare della nunziatura, i principi cattolici poteano presentare tre candidati, fra cui il papa sceglieva uno. Clemente XIII volle restringere questa facoltà alle potenze di primo ordine; ma Napoli non trovandosi compreso tra quelle, dichiarò non ammetterebbe più nunzi se non prelati di suo gradimento. Avversatosi così colla Corte romana, cominciò quel governo a guardare per minuto le bolle e i brevi di essa, e impacciarne la pubblicazione: le fu tolto lo spoglio de' vescovi e l'entrata delle sedi vacanti, facendone invece larghezza ai poveri: si soppressero varie retribuzioni alla cancelleria romana, e il patronato che al papa spettava ogni qual volta un feudo o fondo qualunque fosse annesso al benefizio: chiamata al trono la nomina dei cento vescovati di Sicilia; infine abolito il tribunale della nunziatura. 1759

Riguardandosi la Sicilia come antico feudo della santa sede, ogn'anno la vigilia di san Pietro si presentavano da un connestabile al pontefice una chinea e seimila scudi, per convenzione tra Sisto IV e Fernando d'Aragona nel 1479. Al principio del secolo era anzi sorta quistione, perchè voleano offerirla sì Carlo III che l'imperatore. Tanucci consigliò il re a recidere questa cerimonia, che poteva dirsi umiliante, ma non potea negarsi legale, come fecero un nugolo di retori. la chinea

Ferdinando IV s'indusse nel 77 ad offrire la chinea e i seimila ducati; ma il Colonna che, con titolo di gran connestabile del regno, facea quella ceremonia, proferì che rendea quell'omaggio ai santi Apostoli; e Pio VI

Digitized by Google

rispose, riceveva il canone feudale della corona di Napoli. Così gli anni successivi; ma nell'88 non si inviò il tributo; alcun tempo di poi un plenipotente [illegible]e venne ad offrire alla segreteria di Stato settemila ducati come oblazione alla tomba dei santi apostoli; ma essendo ricusati perchè vi mancava la chinea, e' li depose presso un banchiere a disposizione della Camera.

Pio VI allora a lamentarsi perchè il re si volesse
1789 sottrarre all'obbligo di vassallaggio: e uscirono opere molte, ove la cosa era discussa con passione e mala fede. Sotto il nuovo ministro Caraccioli, già sentendosi la Rivoluzione rombare, fu preso accordo che ogni nuovo re offrisse a san Pietro cinquecentomila ducati d'argento; appartenere al papa il conferire i benefizi minori, ma non li darebbe che a nazionali: sceglierà i vescovi fra tre candidati presentatigli dal re; darà le dispense matrimoniali, confermando quelle concesse dai vescovi duranti le turbolenze: cesserà l'omaggio della chinea, nè il regno sarà più qualificato vassallo del papa.

In Toscana erasi cominciato a restringere l'autorità ecclesiastica non appena ai Medici successero gli Austriaci; e il conte di Richencourt, reggente a nome di Francesco I, sostenuto dal senatore Rucellai e da Pompeo Neri, limitò gli aquisti delle manimorte, tolse al santo uffizio la censura dei libri, e pose due assessori ai processi di quello. Più si procedette quando venne al dominio Pietro Leopoldo, animato dagli esempi di suo fratello Giuseppe II; ma se le riforme di questo erano da filosofo, riflette il Botta, quelle di Pietro Leopoldo erano da giansenista. Tolse l'immunità dei beni ecclesiastici, abolì gli asili, gli eremiti, il mendicare; reo di carcere chi si flagellasse; i frati attendessero all'educazione; dell'osservanza delle regole fossero responsali i superiori; le parocchie si dessero a concorso.

Digitized by Google

Lo animava Scipione Ricci vescovo di Pistoia, che
Ricci scoprì e corresse gravi disordini in monasteri della sua diocesi, ma confondendo colla superstizione alcune pratiche per lo meno innocenti, levò le stazioni e il sacro cuore, e diffuse i libri di Quesnel e degli altri giansenisti, che seminarono quistioni, qui fortunatamente fino allora ignorate. Da lui spinto, il granduca pubblicò due, 1785-8
vorrei chiamarle istruzioni pastorali, ove ordinava di unire il clero in sinodo ogni due anni almeno per trattare di cinquantasette oggetti che s'indicavano, come formare libri migliori di preghiere, e breviari e messali: esaminare se convenisse meglio l'italiano nell'amministrare i sacramenti; rivendicare ai vescovi l'autorità usurpata dalla curia romana; tutto il clero sia educato uniformemente; tutti si conformino alla dottrina di sant'Agostino sulla Grazia; esaminino le reliquie e immagini miracolose, levando le meno autentiche: soppresse le cappelle private e le feste superflue. Conforme
Concilio di Pistoia all'ordine, Scipione Ricci intimò un concilio a Pistoia, 178
chiamandovi Tamburini ed altri campioni del portico di Pavia: e ogni passo fu dato sull'orme degli appellanti francesi. Nelle sette sessioni fu deciso, i vescovi essere vicari di Cristo non del papa, e tenere immediatamente da Cristo le facoltà pel governo della loro diocesi, nè queste poter essere alterate o impedite; anche i sacerdoti dovere aver voce deliberativa ne' sinodi diocesani, e al pari del vescovo decidere in materia di fede. Aggiungevasi dovere in chiesa essere un altare solo; volgare la liturgia e ad alta voce; non quadri rappresentanti la santissima Trinità; non immagini più venerate che altre; favola il limbo de' bambini; non potere la Chiesa introdurre dogmi nuovi, nè i decreti suoi essere infallibili se non in quanto conformi alla sacra scrittura e alla tradizione autentica: ogni fedele

Digitized by Google

debba leggere la scrittura: l'indulgenza assolve solo da penitenze ecclesiastiche: ed è invenzione di scolastici l'esistenza d'un tesoro surerogatorio de' meriti di Gesù Cristo, e la sua applicazione ai defunti; abolita la riserva dei casi di coscienza e il giuramento de' vescovi prima della consacrazione: la scomunica non avere che un effetto esterno: potere i principi stabilire impedimenti dirimenti al matrimonio. Più di dugento sacerdoti aderirono alla dottrina che dicevasi di sant'Agostino intorno alla Grazia, accettarono le quattro proposizioni della Chiesa gallicana e i dodici articoli del cardinale di Noailles, approvarono le riforme introdotte dal granduca e da esso vescovo, e si prescrisse il catechismo allora pubblicato da Antonio di Montazet arcivescovo di Lione. Chi spaventavasi che Calvino invadesse l'Italia; chi gioiva di veder repressa la tracotanza del papa.

A Pietro Leopoldo premeva che tutti i vescovi approvassero la sua enciclica, e poichè privatamente molti dissentirono, pensò raccorre un sinodo; ma il fe precedere
787 da una conferenza nel palazzo Pitti, dei tre arcivescovi e quindici vescovi del suo Stato, ognuno dei quali potesse condurre consiglieri e canonisti, purchè non frati; e disponessero ad un concilio nazionale. I più assentirono al sinodo pistoiese, ma alcuni fecero opposizione, sostenuti dallo scontento generale del popolo e di quei che allora intitolavansi fanatici; talchè Leopoldo s'avvide che un sinodo gli darebbe la causa perduta.

Ricci intanto proseguiva; levava gli ornamenti preziosi dalle chiese, i brevi e le memorie d'indulgenze: ma volendo togliere l'altare ove i Pratesi venerano la cintola della Beata Vergine, il popolo tumultuò, armato invase la chiesa cantando e sonando al modo che Ricci avea proibito; arse il trono e gli stemmi vescovili e i

Digitized by Google

libri di novità, e si diede a far processioni e litanie, e raccorre quante immagini potea, per fare l'opposto degli ordini del Ricci. Molti scritti poi scopersero co- 1787
stui di errori grossolani; la resistenza si diffuse per tutto, fin ne' capitoli delle due cattedrali; sicchè le riforme si cassarono; ed egli fuggiasco rinunziò.

Pio VI fece esaminare il sinodo di Pistoia, nel quale si trovarono molte dottrine pericolose; col Ricci trattò otto anni onde ridurlo ad una ritrattazione; in fine, colla bolla *Auctorem fidei* condannò come eretiche cinque proposizioni di quel sinodo, e settanta come scismatiche, erronee, scandalose, calunniatrici e maliziose. Ricci denunziò al governo questa condanna per ingiusta; ma intanto le cose italiane andavano a capolevato; Ricci veniva in maggior uggia come fautore dei Francesi; alla fine si ritrattò.

Pio VI, fin quando col nome di Angelo Braschi era tesoriere, avea mostrato integrità esemplare e disapprovato l'abolizione de' Gesuiti. Bellissimo uomo, eloquente, maestoso, di tali qualità compiacevasi, e confidava nell' impressione che farebbe su altri. Già l'antecessore aveva alzato un monumento alle arti belle nel museo Clementino; ora Pio lo crebbe d'assai (1) e v'accoppiò il suo nome che, con vanità perdonabile, facea scolpire per tutto; e affidò l' illustrazione di quello al sommo antiquario Ennio Quirino Visconti. Aggiunse a San Pietro la ricca e non bella sacristia; estese il palazzo Quirinale, migliorò il porto d'Ancona e l'abadia di Subiaco; e spese tesori nel sanare le paludi Pontine, inalveando l'Amaseno e l'Uffento, e scavando il lunghissimo fiume Sisto, per cui l'aque sco-

(1) La congregazione *De Propaganda* fa (verso il 1789) stampare il *Catechismo romano* in arabo; la *Grammatica* e *Vocabolario curdo*; l'*Alfabeto tibetano* e quel di *Ava*.

Digitized by Google

lando al mare, lasciavano in secco i terreni, che risero di nuova coltura. Rincresce il dover soggiungere che quest'opera da antico Romano era destinata a formare un principato pe' suoi nipoti, i quali favorì, quanto da gran tempo più non si costumavá. Della politica dei gabinetti poco intendeva; ma non vuolsi tacere come, nel nembo allora sovrastante, qualche cardinale gli suggerisse un consiglio degno dei tempi della grandezza papale; accozzare Italia in una confederazione sotto la supremazia di Roma. Ma la santa sede vedeasi sull'orlo d'un abisso, da cui forza umana non la potea salvare.

CAPITOLO TRIGESIMO

Italia. — Ultimi fatti.

E veramente al vedere come le cose si disponevano, la prudenza umana avrebbe detto: Roma ha finito il suo tempo e se ne va; i principi, raccoltasi in mano tutta l'autorità pubblica, si rendono despoti, ma non per tiranneggiare, anzi riducono ad effetto i miglioramenti proclamati dai filosofi; questi e quelli saranno d'accordo nel procurare il bene dei popoli, che contenti d' avere chi proveda per loro, godranno d'una spensierata beatitudine.

Povera prudenza umana! oggi noi sappiamo che sovrastavano altre minaccie, per cui sarebbe mutato ordine e al progresso e alle scienze de'dotti e alle applicazioni dei re e alle pretensioni di Roma: e che tanti parziali miglioramenti suggeriti dai letterati, iniziati dai principi

Digitized by Google

perderebbero ogni importanza nel movimento universale che innoverebbe la società. Già i padri nostri, dico quelli che aveano senno, dovettero prendere buona lezione dal vedere di colpo sfasciarsi gli edifizi che rapidissimi s'erano elevati. Meno che altrove in Toscana, perchè in verità le riforme non andavano alla radice, e il popolo era acconcio a riceverle in una certa benevola inerzia. Pure anche quivi, allorquando Leo- 1790
poldo partiva per assidersi sul trono imperiale, vivi richiami si alzarono; a Livorno, i facchini detti veneziani insorsero ad insulti, massime contro gli ebrei; altre città gl'imitarono; e Ferdinando III sottentrato s'affrettò a ripristinare molti degli abusi tolti dal fratello, per gratificarsi il popolo; rinnovò il rigore delle pene, perchè il paese era divenuto il rifugio di tutti i ribaldi del contorno: legò di nuovo il commercio, donde incarimento dei viveri, sinchè egli non sciolse la circolazione interna. Del resto seguì le orme fraterne con meno spie; e fattosi toscano, separò gl'interessi del paese da quelli della sua casa.

Venezia era stata, dalla pace di Passarovitz, spogliata 1718
della Morea, e ridotta quale rimase fin alla sua caduta. Possedeva essa: il Dogado, cioè le isole e i contorni delle lagune: le provincie di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Polesine di Rovigo, e la Marca Trivigiana che comprendea Feltre, Belluno, Cadore; al nord del golfo, il Friuli e l'Istria; al levante la Dalmazia veneta colle isole dipendenti; parte dell'Albania, cioè il territorio di Cattaro, Butrinto, Parga, Prevesa, Vonizza: nel mare Ionio le isole di Corfù e Paxò, Santa Maura, Cefalonia, Teaki, Zante, Assò, le Strofadi e Cerigo. Nel 1722 le anagrafi le davano 4,500,000 anime; la rendita pubblica di 6 milioni di ducati (essendo il ducato ll. 4. 19) e il debito di 28 milioni.

Digitized by Google

Nel governo la sovranità spettava al gran consiglio, composto di tutti i patrizi che avessero compiuto i venticinque anni, e che talora salì a milledugento membri: se ne voleano dugento pei casi ordinari, ottocento ne' più gravi, per togliere la possibilità di concerti e d'ambizione. Il governo affidavasi al senato annuale eletto dal gran consiglio, e composto di centoventi membri, oltre i magistrati patrizi durante la carica: l'esecuzione alla signoria o collegio, formato dal doge, da sei consiglieri, tre capi della quarantia, sedici savi: la giustizia a quattro tribunali elettivi; tre dei quali componeano la quarantia civile, ed uno la criminale, il cui presidente sedeva nella signoria e i membri nel senato. Il ministero pubblico presso queste era sostenuto dagli avogadori. Il consiglio annuale dei dieci esercitava la polizia, e sceglieva dal suo seno due inquisitori neri annuali, e dalla signoria un rosso per otto mesi, che costituivano l'inquisizione di Stato. Eccetto il doge e il procuratore di san Marco, le altre magistrature erano a tempo, e tante che il gran consiglio faceva fino nove elezioni per settimana, oltre quelle spettanti al senato. Scarsi gli stipendi; e le cariche in provincia e alle Corti erano d'onore e di spesa (1); e i patrizi vi sostenevano senza sparagno il decoro della patria e proprio. Fra le famiglie nobili nessuna distinzione neppure di primogenitura; nè titoli o abito diverso; pure alcune si assicurarono i posti più rilevanti, e una clientela fra' patrizi poveri, detti Barnabotti (2); e così

(1) I podestà di Bergamo, Brescia, Verona, Piacenza, Padova, Treviso, il logotenente di Udine, il provveditore generale di Dalmazia, gli ambasciadori a Roma, Madrid, Vienna, Parigi, il *nobile* a Pietroburgo aveano tenuissime gratificazioni ad arbitrio. Solo il bailato di Costantinopoli fruttava assai, senza aggravio della repubblica.

(2) Dalla chiesa di Santa Barnaba attorno a cui abitavano. Discendèvano dai cadetti delle famiglie principali, e da quelle aggregate in occasione della guerra di Chioggia: quelle entrate nel libro d'oro per la guerra di Candia erano ancora abbastanza ricche.

Digitized by Google

batterono il gran consiglio, e trassero al senato la nomina delle cariche principali, o almeno la presentazione; colle lungagne incepparono il potere deliberativo del gran consiglio; poi dal senato stesso revocarono ogni cosa al collegio, e infine agli inquisitori. Così un tribunale divenne il governo, mercè di quel potere suo senza limiti nè appello. Per giungervi dovettero tenere chiuso il libro d'oro a' nobili nuovi che vi avrebbero portato idee più franche; il popolo stesso si divise in cittadini e popolo, al quale non erano permesse che certe professioni e il traffico interno: ogni sestiere della città aveva privilegi e governo, e così ciascun'arte. Come in tutte le oligarchie, moltissimi gli abusi e le malversazioni nell'esercito e nelle finanze. Ne' possessi oltremare gran disordine; gl'impiegati estorcevano danaro e vendevano la giustizia, intanto che malversavano gli assegni fatti dalla repubblica per mantenere le fortezze e i porti. Sulla terraferma un umore bravo e manesco faceva frequenti le risse e gli omicidii, e gl'illustrissimi v'esercitavano una prepotenza, di cui i plebei si rifacevano col tiranneggiare ciascuno nel piccolo suo cerchio. Nella capitale la corruttela era stata fomentata per sviare le menti dalle cose pubbliche (1); sistema più micidiale quando mancano gli altri interessi. Sebbene il costume cercasse avvicinare i nobili ai plebei con varie forme di patronato, la superbia di quelli era quanta la nullità di questi, e dai palchetti sputavano sulla volgare platea. Il cupo genio di quel tribunale dei Dieci, che faceva spavento a Montesquieu, riducevasi ad un abbietto spionaggio, a impedire lo sviluppo delle forti virtù, a dare qualche specie di regola al mal costume. Un tratto sbandì le malvissute, ma tosto dovette richiamare le *nostre benemerite*

(1) Era proverbio « La mattina una messetta, l'apodisnar una bassetta e la sera una donnetta ».

Digitized by Google

meretrici, perocchè le costoro case e il parlatorio dei mònasteri erano i soli convegni liberi, ove, senza dare ombra al governo perchè vi manteneva le spie, si potesse restare a far musica, cene, galanterie. Gran fomite d'immoralità era il ridotto, ove a sessanta o settanta tavolieri il giuoco frenetico sovvertiva le fortune; presieduti da soli nobili stipendiati dalle compagnie, e chè restavano in parrucca e toga di magistrato, mentre tutti gli altri portavano la maschera (1): e ambasciadori e ministri venivano a cercarvi le alternative di opime illusioni, e di angosce disperate. Nel 1774 i correttori della promissione ducale ottennero fosse chiuso il ridotto: ma non fu obbedito, essendo il giuoco uno zimbello pe' forestieri. Severissima legge vietava ai nobili e ai loro dipendenti di avere corrispondenza coi ministri stranieri residenti, o colle loro famiglie; talchè se uno dava una festa dove non volesse altri che gli invitati, metteva alla porta un servo colla livrea d'ambasciadore forestiero. Il doge viveva isolato pei grandi riguardi che il suo posto chiedeva. A pochissimi si permetteva il viaggiare, onde i costumi serbavano l'originalità. Quella quantità di Barnabotti, classe pericolosissima, come in libero stato sono sempre i nobili poveri, tra'cui privilegi contavasi che le loro donne potessero mendicare in zendado, produceva scrocconi, briganti, giuocatori, sollicitatori di cause, mercanti di voti nel broglio. Costretti a dimenarsi per vivere, turbarono

(1) La maschera, caratteristica di Venezia, consisteva nel tabarro o hautta, cappello a tre punte e maschera che copriva mezzo il viso. Era permessa dal 5 ottobre al 16 dicembre, poi da santo Stefano a tutto il carnevale; oltre il giorno di san Marco, i quindici giorni della fiera dell'ascensione, i giorni della creazione del doge e de'solenni suoi banchetti, e altre feste straordinarie e venute di principi. Allora il patrizio potea deporre la toga e la parrucca, e colla maschera al viso o nel cappello girare per tutto, ed anche favellare coi ministri esteri in piazza, ne'casini, al teatro, ma non mai in casa loro.

Digitized by Google

costoro anche la repubblica; nel 1762 ordirono di sovvertirla ed abbattere gli inquisitori; di nuovo lo tentarono nel 1775, e più pericolosamente nel 1782; moti repressi da quel robusto ordinamento giudiziario. Il popolo rispettoso fin alla bassezza, sfuggiva al possibile questi fastosi, e viveva da sè, allegro, senza gloria e senza bisogni (1).

Rendeva alieni dalla guerra la paura di vedere sollevate le serve provincie. Non volle Venezia adottare eserciti stabili e nazionali, come tutta Europa; e distruggeva l'unità del comando col mettere a fianco de' generali un proveditore.

Adunque concentrato lo Stato nella città, la città in poche famiglie ed unica forza la debolezza degli obbedienti. La politica esteriore più non badava a Venezia che come a una preda agognata; il Turco le lasciava pace, salvo a correr qualche volta sopra le sue navi. La prudenza vantata di que' senatori si limitava a conservarsi neutri fra le potenze belligeranti in Italia per non interrompere il commercio con esse. Alla guerra di successione Venezia non prese parte, e senza di lei fu scompartita l'Italia. Le potenze violarono il suo territorio qualvolta n' ebbero convenienza: navi inglesi e austriache baldanzeggiavano nel golfo ch' essa chiamava suo, e l'imperatore aprì a Trieste un porto franco, con fortificazione ed arsenale. I fondi riservati pei gran bisogni si consumarono, e il debito crebbe fino a 200 milioni; e si dovette ricorrere per prestiti anche

(1) Anche Verona aveva un famoso casino, al quale essendo comparse nel 1773 alcune dame col guardinfante meno voluminoso del consueto, parve scandalo, e tutta la città ne andò partita in pro e contro; tanto s'infervorarono gli spiriti, che per lasciare luogo al tempo di calmarli fu chiuso il casino. Ma non bastò; l'affare fu portato alla suprema magistratura della repubblica, e Giuseppe Torelli buon letterato ne scrisse gravi apologie.

Digitized by Google

a forestieri, malgrado la legge contraria. Il commercio serbava appena l'ombra dell'antica floridezza, anzi portava una specie d'infamia, essendo interdetto ai nobili; al che tardi vollero riparare nel 1784, animando i signori alle speculazioni. La marina mercantile non ebbe più di quattro o cinquecento navi e la militare una dozzina in mare e venti in perpetua costruzione. Per l'abborrimento dalle innovazioni, i vascelli rimasero quali in antico; segreti i processi della chimica, segrete le pratiche de' cantieri.

Tolga Dio che noi vogliamo qui insultare Venezia per giustificarne il tradimento; ma crediamo prossima alla ruina qualunque potenza ricusa le riforme che il tempo domanda. Affrettiamoci a dire che nel 1755 si dichiarò porto franco la città, per imitare ciò che l'Austria aveva fatto con Trieste e il papa con Ancona. Nell'86 si pubblicò un codice per la marina mercantile; buona legislazione fu data sui feudi, e le prime leggi organiche sullo scavo delle miniere (6 marzo 1679, e 18 settembre 1784). Nel 75 si riaperse il libro d'oro per venti anni e sino per quaranta di Terraferma od altri, che avessero un' entrata di diecimila ducati, e nobiltà di quattro generazioni. Sei soli concorsero, ma col diploma non si dà la tradizione dell'amore patrio e della grandigia. Che però Venezia non fosse svenuta lo mostra la gigantesca opera de' murazzi, diga marmorea opposta al mare, *ausu romano*, *ære veneto*, dal 1744 al 1782.

Anche le altre repubbliche erano ridotte a municipii, senza politica importanza. Il cardinale Alberoni attentò un giorno all'indipendenza di San Marino, ma i lamenti levati indussero il papa a restituirgli l'innocente indipendenza.

In Lucca, il discolato facea le veci della censura romana o dell'ostracismo ateniese, per tutelare l'ombrosa

Digitized by Google

libertà; poichè, se qualche cittadino nobile o popolano soperchiasse per ricchezza o merito, i senatori ne scriveano s'una polizza il nome; e quando venticinque concordavano, egli teneasi discolato, e mandavasi a confine. Quest'inquisizione ripetuta ogni due mesi, col sospetto scemava la franchezza del conversare, e induceva a nascondersi nella mediocrità. I giudici chiamavansi di fuori, e finito il tempo sindacavansi. Del resto era protetta l'industria, e nell'amministrazione pubblica la gente aquistava attitudine agli affari. Le *famiglie di cittadinanza originaria*, da dugenventiquattro che erano alla chiusura del libro d'oro nel 1628, trovandosi ridotte a ottantotto, nel 1787 fu preso partito che fossero 90 al meno, e dieci le famiglie di nobili personali, le quali sottentravano alle antiche estinte.

Vittorio Amedeo III, arrivando al trono di Sardegna 1773
di quarantasette anni, malissimo prevenuto contro i ministri di suo padre, tutti congedò, massime il Bogino. Non abborriva dalle innovazioni; ma in piena pace largheggiava in armi sin a ruinare le finanze, e rinvigorì l'aristocrazia, soli nobili ammettendo ad uffiziali. Migliorò le strade e il porto di Nizza; approvò l'accademia delle scienze, fondazione privata di Lagrangia, Saluzzo e Cigna, dotandola coi beni di badie secolarizzate; riconobbe la Società d'agricoltura; vietò il sepellire in chiesa e, per consiglio di Gerdil, l'andare a studio a Pavia, infetta di giansenismo. Fe nuova parentela coi Borboni, sposando una figlia di Filippo V, e dando a suo figlio una sorella di Luigi XVI (1); e due sue figliole a due fratelli di questo.

Così venivasi consolidando questa monarchia, la sola che non abbia sofferto rivoluzioni e cambiamento di di-

(1) Madama Clotilde morta il 1802 in odore di santità.

Digitized by Google

nastia. E poichè sino dall'origine essa si credette chiamata a valere colle armi, fu l'unica ove si mantenesse lo spirito militare con trentacinquemila soldati e quindici castella. Sotto Carlo Emanuele una scuola militare fiorì sotto la disciplina di Alessandro Papacini de Antoni che scrisse ad uso di quella l'*Architettura militare*, l'*Esame della polvere*, l'*Uso delle armi da fuoco*, l'*Artiglieria pratica* e altre opere, tradotte anche in francese; oltre un racconto della guerra del 1753 (1). Il Bertola insegnava intanto le difese e gli attacchi delle piazze, e assistè la fabbrica della Brunetta, meravigliosa fortezza che chiudeva dai Francesi la val di Susa.

Genova ben fortificata, non armava più d'un migliaio e mezzo d'uomini; altrettanto il Modenese; men del doppio Parma; due centinaia la placida Lucca; quattromila la Toscana; da cinque a sei mila il papa, colle fortezze del Ro, di Ancona e Civitavecchia; Venezia muniva Peschiera, Porto Legnago, Palmanova verso l'Italia; Zara e Cataro nella Dalmazia; Corfù nel Ionio; l'arsenale suo ancora ricco, teneva in essere quindici bastimenti grossi e quattordici minori; ma i duemila suoi soldati erano stranieri. A Napoli, Tanucci, intento a guerreggiare i preti, poco badò alle armi; pure v'aquistarono nome Giuseppe Palmieri autore dell'*Arte della guerra*; il principe di San Severo che inventò un nuovo sistema di tattica; e Alonso de Luna che scrisse lo *Spirito della guerra* e altri trattati lodati da Federico II. Ferdinando ancora principe si piaceva di soldati, cadetti, marina, esercizi, e chiamò Acton a riordinare l'esercito. Questi in fatto abolì i privilegi, e il servizio del corpo affidò a' granatieri, come l'Austria; licenziò i corpi sviz-

(1) Prospero Balbo, stendendone l'elogio nelle *Memorie accademiche di Torino* (1805, pag. 283) espone quanto il Piemonte operò pei progressi della scienza della fortificazione e dell'artiglieria.

Digitized by Google

zeri; gli Spagnoli, Irlandesi e Fiamminghi restrinse in due reggimenti; conservò il reggimento reale Macedonia di Greci, con aggiungervi un battaglione di cacciatori albanesi; spedì fuori uffiziali intelligenti per apprendere il meglio; stabilì due accademie pei corpi facoltativi, con buoni professori; chiamò di Francia e Svizzera uffiziali istruttori pel genio, la marina, l'arsenale, e pose a Capua un campo d'istruzione. Ma tutti questi forestieri voleano fare riforme costose e inutili, menavano seco uffiziali da collocare ne'gradi invano sperati cogli onorevoli servigi dai paesani. Aeton preparò anche, a spese enormi, galee e vascelli di linea, mentre sarebbe importato avere legni sottili per le comunicazioni colla Sicilia, e per impedire che gli sciabecchi barbareschi infestassero le coste; anzi alle navi mercantili non si consentì d'avere cannoni, come le inglesi.

La Lombardia forte per Mantova e Milano, non aveva più di quattromila uomini, cerniti dagli ergastoli o ingaggiati; cioè feccia venale. I Francesi nel 1705 v'avevano tentato la leva forzata, ma invano: quando Maria Teresa nel 1759 la ritentò, i giovani fuggivano: Giuseppe II ne esentò questa provincia; e quando, scoppiata la guerra della Rivoluzione, Francesco II richiese milletrecento reclute per compire i due reggimenti italiani Belgioioso e Caprara, lo Stato, per rimanerne scarico, esibì centomila zecchini l'anno finchè tornasse la pace. Eppure, non appena i tempi mutarono, gl'Italiani volarono all'armi; nel 1801 la repubblica cisalpina mettea sui campi ventiduemila guerrieri; sessantamila di riserva ne preparò la repubblica italiana; accompagnarono i Francesi in tutte quelle disastrose glorie, e nel 1812 erano in arme settantacinquemila Italiani, e quarantamila marciavano a perire in Russia, come dice uno straniero, invocando i loro santi, ma da eroi.

Digitized by Google

Del resto gl'Italiani, in quei quarantotto anni di pace non prosperarono a proporzione di popoli meno beati. Le arti belle si corressero, ma non vennero in fiore, i ricchi spendendo piuttosto in frivolo lusso; i pubblichi lasciando le spese al governo; e la scemata religione non dandovi eccitamento. Di carattere nazionale deperente è prova il gusto francese che rendeasi universale. E per verità quella cura degli interessi patrii che desta lo spirito e incoraggia, era abbandonata ai governi paterni; le idee liberali non erano proclamate che con licenza dell'autorità; il popolo poi non intendeva, non lottava, non perdeva la morale timidità, nè alla coscienza sua giungeva la civiltà delle dottrine insegnate. Invece degli Enciclopedisti noi avevamo i Giansenisti; rumori per un frate che attacca Dante, non per un filosofo che attacca Dio; disputavasi per mantenere al papa la chinea, mentre correva pericolo il vangelo.

Nelle terre di Napoli e di Roma masnade di banditi faceano pericoloso il viaggiare. Nelle città mantenevasi una pulitezza snervata, il cicisbeismo, l'amore dei pranzi e degli agi; la censura impediva la pochissima stampa. L'agricoltura attraeva l'attenzione dei governi e dei dotti, ma era impacciata dai fedecommessi e dalle manimorte; i numerosi conventi soccorrevano alla poveraglia e forse l'aumentavano; tenui le taglie: ma le finanze non vanno stimate dalla somma de'tributi, quanto dall'uso di questi ad utile della nazione.

Che se alcuni pochi leggevano i libri degli Enciclopedisti, se altri davano il nome alle loggie massoniche, i più amavano lo stare quieti e gaudiosi; desideravano i miglioramenti, ma non li voleano, e sgradite riuscirono le novità di Leopoldo e di Giuseppe II anche dove poteano aver ragione.

Morto questo, i Lombardi alzarono richiami con tutta

Digitized by Google

l'energia che lasciava la lunga abitudine dell'obbedire. Leopoldo imperatore, magnanimo d'intenzioni e non pauroso della verità, alzò fra i Lombardi una voce simile a quella dell'araldo in Atene « Chi ha un buon consiglio a suggerire, monti alla tribuna e favelli »; e chiese che ogni città spedisse due deputati. Oltre un'infinità di domande, le più per abolire le novità (1), concor-

(1) Allora Pietro Verri esclamava: « La maestà di Leopoldo II ultroneamente invita i sudditi a presentare i loro bisogni ed i mali loro, a recarsi alla Corte per poterè a viva voce suggerire quanto giovi a schiarire gli oggetti. Non si poteva desiderare epoca più fausta di questa. Da più secoli non è accaduto a questa provincia un sì felice avvenimento. Appena erano tollerate le rimostranze pubbliche; conveniva che sopportasse la macchia d'intrigante, d'importuno, di fanatico, chi le promovea. Ora si invitano, si animano i figli a presentarsi al padre, gli uomini all'uomo sovrano, gli esseri che soffrono al monarca sensibile e virtuoso. Se non esporremo tutto, la colpa sarà nostra. Se colle domande indiscrete e inopportune screditeremo la causa pubblica, nostra sarà la colpa. Se meschinamente ignorando i principii, cercheremo un sistema precario e la reviviscenza di pregiudizi antichi, anzichè il regno stabile della ragione, la colpa sarà tutta nostra.

Non è vero che lunghe oppressioni delle generazioni passate e della presente generazione, sbigottita da una serie di arbitrari atti del potere ministeriale, abbiano ridotti gli animi alla nullità, e degradati al punto di considerare una chimera la virtù, ed un delirio l'amore della patria. Eccoci al momento o di coprire i nostri nomi d'infamia presso della storia, o di onorare per sempre noi stessi e i figli nostri in faccia dei secoli venturi . . . . . Le passate vicende altro sentimento non lasciarono negli animi comuni, fuori che il timore, nè altri precetti ricevemmo dai nostri padri che la sommissione e l'avvilimento coonestato coll'onorevole nome di prudenza. La veracità ingenua, la carità verso della patria, l'amore del giusto, l'entusiasmo nobile del vero, ogni slancio di un cuore buono ed energico scomparvero. Ognuno si riconcentrò a pensare alla sua famiglia, e col nome di patria si promossero obliquamente i vantaggi di alcuni piccoli ceti esclusivi, e si considerò nemico della patria chi suggerì di sollevare i cittadini dall'oppressione di alcuni ceti. Gli uomini volgari, allevati in tai principii e sproveduti di ogni idea pubblica, altro non cercano che la ripristinazione del sistema. Se una vôlta è caduta al primo impeto che venne dato, dunque non rifabbrichiamola più colla medesima centina. Un foglio di carta nemmeno firmato dal monarca ha in un momento annichilato la congregazione dello Stato, tutti i ceti municipali, tutte le amministrazioni che la pietà de' nostri maggiori aveva istituite per soccorso dell'indigenza. Dunque tutto il sistema antico era precario, non aveva per base una costituzione, nè potevasi allegare ostacolo di legge

Digitized by Google

demente domandarono si ripristinasse la congregazione generale dello Stato. Aderì egli, dandole diritto di tenere un deputato a Vienna, ed ispezione sulle spese; il bel sistema comunale che Giuseppe II avea scomposto, fu rimesso, restituendo ai municipii l'ispezione sul censo, le vettovaglie, le strade, la sanità, la pulizia urbana.

De Tillot governava a Parma a nome dell'infante Ferdinando, con prudenza e destrezza, contentando e Francia e Spagna: economo con magnificenza, fermo con dolcezza, sapea far bastare le scarse rendite del ducato ai bisogni non solo, ma allo splendore. Era suo divisamento che l'infante sposasse Maria Beatrice, erede di Modena, il che avrebbe nella media Italia costituito un grande Stato; ma tanto bastò perchè s'attirasse l'odio dell'Austria, la quale sposò Beatrice all'arciduca Ferdinando, e all'infante diede Maria Amalia, altra figlia di
1769 Maria Teresa. Come aveano fatto le sue sorelle, essa padroneggiò lo sposo più giovane di lei, e sottraevasi agli impacci che le onorevolezze spagnole mettevano a' suoi piaceri. Il duca fin allora devotissimo, si scapestrò, cir-

contro la volontà del ministro. Il peggio che possa accadere dunque è di tornare a tal precaria condizione. Il Milanese fu soggetto al dispotismo dal momento in cui cessarono i suoi naturali principi. Questo dispotismo si esercitava da alcuni corpi potenti sotto del governo spagnolo, poi ne furono gradatamente spogliati, e venne tutto collocato nell'arbitrio d'un uomo solo.

Sarebbe un problema accademico il disputare quale dei due sia più funesto; quello che fa al proposito per ora si è, che conviene uscire dallo stato d'abbiezione sotto cui si geme, e da schiavi malcontenti, diventare sudditi ragionevoli e fedeli al nuovo monarca, che ci vuole uomini e che è degno di comandare agli uomini. Una costituzione finalmente convien cercare, cioè una legge inviolabile anche nei tempi avvenire, la quale assicuri ai successori la fedeltà nostra da buoni e leali sudditi, ed assicuri ai nostri cittadini *un'inviolabile proprietà*, essendo questo il fine unico di ogni governo.

Conviene che tale costituzione venga garantita e difesa da un corpo permanente interessato a custodirla, e di cui le voci possano liberamente e in ogni tempo avvisare il monarca dagli attentati che il ministro coll'andare del tempo potesse promovere per invaderla.

Digitized by Google

condato di libertini; ne restarono scomposte le finanze; e perchè de Tillot osò qualche osservazione, gli presero addosso pessima volontà (1).

La infanta avea negato ai ministri di Spagna e Francia certe distinzioni portate dall'uso; onde Carlo III se ne lagnò; Luigi XV scrisse al duca in gran biasimo della moglie e di lui, e imponendogli, in tono di avo, di ristabilire le cerimonie, escludere que' compagnacci, e per quattro anni affidarsi in tutto al Tillot, cui lodava senza riserva. Anzi per sopravvegliarlo mandò il signor di Boisgelin, mentre per parte di Spagna venne il signor di Revilla. La Corte, tutta allegria, si empì d'intrighi; gl'infanti non poteano rassegnarsi a quell'umiliazione, nè dissimulavano l'astio a questo de Tillot, imposto come un tutore; tanto che Spagna e Francia furono costrette a dargli lo scambio, colmandolo d'attestati di loro soddisfazione, e gli surrogarono il signor di Llano (2): ma Amalia si gettò malata per non vederlo, e sovvertite le cerimonie, invece dei grandi non rice-

(1) Questi fatti, taciuti dagli storici nostri, sono addotti dallo Schœll.

(2) Dallo scandaglio allora fatto dell'amministrazione di Tillot raccogliamo alcune notizie statistiche.

L'entrata dei 22 ultimi anni era salita a	ll. tornesi	78,853,788
La spesa	»	78,729,896
Avanzo	»	123,892
Le entrate dell'infante, al momento che Tillot ne prese l'amministrazione erano di	ll.	1,526,072
E le avea cresciute a	»	3,014,310
Da nuove imposte o aumento delle vecchie aveansi	»	757,735
Per economia nella riscossione, avanzava	»	730,510
Onde l'infante, compreso le pensioni dei re di Francia e Spagna, e le commende che godeva in Spagna, aveva l'entrata di	»	3,794,061
La spesa era fissata a	»	3,269,673
Onde v'era un avanzo di	ll.	524,388

Digitized by Google

volte che subalterni, mentre il marito tornava a chiassosi piaceri. Il re di Spagna ricorse a Maria Teresa, perchè *ponesse fine alla condotta violenta e sconsiderata di sua figlia:* e Giuseppe II la minacciò fino d'un monastero. Ella, non che cedere, trâsse seco il marito a Livorno per scostarlo da Llano; onde Maria Teresa ruppe seco ogni corrispondenza, come fecero i re di Spagna e di Francia quando al ministro fu tolto il porta-
1773 foglio. Allora il duca dovette chiedere scusa a Carlo III, e richiamar Llano, il quale però bersagliato continuamente dall'odio degli infanti, chiese lo scambio, e gli fu sostituito il conte di Sacco, quello appunto cui egli avea raccomandato di non affidarsi.

Nelle due Sicilie, Ferdinando IV era venuto su sprezzante degli studi, cacciatore, lottatore, e di gusti e modi volgari. Maria Teresa, che considerava sempre il regno di Napoli come usurpato a casa sua, volle almeno potervi, maritando sua figlia Carolina a Ferdinando, con patto espresso ch'ella entrasse nel consiglio di Stato: innestando in tal guisa anche nel regno di Napoli la politica austriaca, che così reggeva tutta Italia, eccetto il Piemonte.

Carolina imperiosa per naturale, e per le materne insinuazioni, voleva alienare il re dalla Corte di Madrid e dal patto di famiglia, e per riuscirvi fe deporre Ta-
76 nucci e surrogargli il marchese della Sambuca suo ligio, al quale aggiunse il cavaliere Acton, che poi collocò a
81 capo degli affari. Atto al mare, non al governo, docilissimo e piacentiere, e scurante d'un paese non suo, Acton conobbe che la regina era tutto, onde se le ingraziani; e attento solo a fare fortuna, eccitò poi tanto scontento, quante speranze sulle prime. Allora leggi buone e cattive. Per opera di Michele Jorio si preparò un codice di commercio e marittimo, ma rimase in progetto. Non

Digitized by Google

si seppe rendere uniforme l'amministrazione comunale nè sottrarla ai feudatari; le arti legate ancora in corporazioni; impacciata per monopolio reale la coltura della seta.

Avendo il re veduto in Lombardia le cascine, volle farne sperimento in paese, e a San Leucio fondò una colonia, cui diede forma di Stato indipendente con leggi e milizia propria, e governo a comune tra i capi delle famiglie: trastullo da re: ma dove prosperò la coltura della seta e s'introdussero telai di *gros*.

Gli abitanti di Torre del Greco, sempre minacciati dal Vesuvio, eransi buttati arditissimi alla pesca del corallo, facendo stupire coll'audacia e colle ricchezze; ma quando il governo volle brigarsene e regolarli col *codice corallino*, quell'industria intisichì. Invece si favorì il dissodamento de' terreni, popolaronsi isole deserte; s'istituì il regio archivio, custode dell'ipoteca; fu posto qualche freno ai curiali, peste del paese, tolti all'arbitrio i giudizi, ma conservato il processo inquisitorio e la tortura e la ferocia contro i tagliaborse; a chi leggea Voltaire, tre anni di galera; sei mesi di carcere a chi la gazzetta di Firenze; le vie infeste da ladri, sicchè il governo era ridotto a raccomandare ai viandanti di andare in carovane: le coste offese dai barbareschi. La nobiltà, senz' armi nè potenza, era flagello al popolo senza essere freno al re. Le proprietà riducevansi in poche mani, mentre il non possidente era gravato da tasse diverse ed arbitrarie; pesanti dazi d'entrata e uscita; taglie su tutto, fin sull'aqua piovana, oltre obblighi personali, come servigi da contadino, da corriere: e Davide Winspeare noverò mille trecento novantacinque diritti su cose e persone, sussistenti ancora quando i Napoleonidi v' arrivarono. Dell' amministrazione non era un centro, e quelle che oggi sono attribuzioni del

Digitized by Google

ministero degli interni, andavano ripartite fra gli altri ministri. Giustizia e giurisprudenza erano bassissime, e fra dodici legislazioni succedutesi, l'esito riusciva incerto ed arbitrario, e buon gioco v'avea l'astuzia. Pel giudizio del *truglio*, il fiscale e il difensore regio degli accusati poteano transigere, mutando il carcere in esiglio o galera, senza terminare il processo, e tanto per votare le carceri. Le liti erano perpetuate da appelli senza fine, ricorsi di nullità, e spessi interventi del re. Il tribunale delle grazie, continuazione dell'antico uffizio dei *Maestri de' passi*, arbitrariamente esaminava le merci al confine pontifizio, impedendo l'uscita di ogni annona, del bestiame, della moneta, e punendo a capriccio i trasgressori; onde veniva e guasto e immoralità. Non meno nocevole riusciva l'essere le terre dell'Abruzzo marittimo sottoposte alla servitù del pascolo invernale (regii stucchi) a segno che nè si poteano assicurare, nè mettere a biade o piantarle d'alberi, e pietà era a vederli. Questi abusi furono tolti pei richiami di Melchior Delfico (1).

La Sicilia era amministrata a guisa di provincia, illudendo le franchigie sue, lasciandovi dominare la feudalità, e negligendone la coltivazione, ed opprimendola di imposte. Bande di ladri infestavano le mal arrivate campagne, e di tre numerose era capo un Testalunga da Pietrapercia, mentre la marina era rincorsa dai Barbareschi. Tanucci fe popolare Ustica, isola dove costoro ricoveravano; ed essi vennero, e portaronsi anche i coloni. Frequenti ricorrevano le carestie in quel granaio d'Italia, onde, se non bastava proibirne

(1) Sono importanti i *Mém. sur le royaume de Naples par M.* ORLOF, sebbene passionati. Il saggio *Sulla rivoluzione di Napoli* di VINCENZO COCO, delinea al vero lo stato del regno a quel tempo, e parmi di quelli ove più sode sono le dottrine economiche e politiche. Vedi anche GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*; ARRIGHI, *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni di Napoli*.

Digitized by Google

l'esportazione; si tenevano gran magazzini di frumento e un capitale apposta *(colonna frumentaria)* per comprarne in caso di bisogno. Il marchese Fogliano vicerè aveva concesso al genovese Gazzini di asportar grano; e il popolo, attribuendo a ciò il nuovo caro sopravvenuto, arse la casa del Gazzini, prese i cannoni delle 17
navi in porto, liberò i criminali, e avrebbe trucidato il pusillanime vicerè se l'arcivescovo Filangieri non l'avesse aiutato a trafugarsi a Messina. Giorgio Caraffa, generale ottagenario, col rigore, e più il Filangieri colla bontà sopirono la sommossa, ma contemporaneamente fu raccolto a Cefalù il parlamento per far ragione delle lagnanze; Fogliano venne destituito, e riformato il governo, ma poco in meglio. Sangue non fu sparso che ne' supplizi.

Nell'81 vi andò vicerè Domenico Caracciolo marchese di Villamaina, che ne' viaggi legato amicizia con Diderot, d'Alembert, Garat e simili, e conosciuto le idee novatrici, s'ingegnò introdurle senza sobrietà; sopì le gare, a bell'arte attizzate tra paese e paese; fe' abolire l'inquisizione (1782); riordinò il parlamento, affinchè non soli baroni vi fossero eletti, e questi pure contribuissero alle gravezze; dicea non voler riconoscere altro che re e popolo; scrisse *Sull'estrazione de' frumenti della Sicilia*, ch'e' voleva potesse essere impedita dall'amministrazione. La scuola da cui usciva il faceva vantare sè, sbeffare i depressi, vilipendere la pubblica opinione, deridere la devozione alla Lettera e a santa Rosalia, mentre bazzicava ballerine e cantatrici. Chiamato ministro a Napoli, quando udì la presa della Bastiglia di Parigi, egli novatore, egli nemico della feudalità, desolossene tanto che morì.

Di sventure naturali eternamente memorabili fu desolato il regno. Già nel 43 la peste da quarantacinquemila

Digitized by Google

ridusse a undicimila gli abitanti di Messina. Poi nel febbraio 1783 cominciarono orribili tremoti, pei quali essa città fu ridotta uno sfasciume; Calabria si scosse tutta, s'aprì, ingoiò uomini e villaggi, il mare sollevato lavò le coste; e la fame e le malattie fra gente esposta alle intemperie e alle necessità, resero più grave il disastro.

Adunque in Italia erano capi di buone intenzioni, ma che col fare e disfare a precipizio, e senza rendere ragioni, scassinavano la fede pubblica e non blandivano la crescente ragione; un' educazione estesa, ma in certe classi soltanto; una letteratura che la riforma riponeva nel cangiare di modelli, s'adagiava nell'imitazione, non sentiva il bisogno di quell'originalità che nasce soltanto da verità sentite al vivo, ed espresse nella lingua di tutti, onde non diede nessuna di quelle opere ove l'autore alle fulgide spine della gloria lascia i sanguinosi brani della propria vita; una società che prendeva per promessa di felicità lo snervamento delle anime e l'abbassamento de' caratteri; una situazione politica che non offriva veruna di quelle grandi cose, il volere le quali sviluppa le grandi facoltà; un bisogno di miglioramenti, che si sgomentava appena questi toccassero a punti essenziali. In tale situazione, che sol qualche retore può dare come un secolo d'oro, veniva l'Italia sopraggiunta dalla Rivoluzione.

Digitized by Google

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO

Letteratura italiana.

La povertà vanitosa della letteratura nel seicento si medicò, principalmente per fatica dell'Arcadia, non però ricorrendo alla natura, ed all'inesausta fonte dei sentimenti, bensì col rifarsi ai trecentisti e ai cinquecentisti, massime al Petrarca. Nè soltanto l'arte ne cercarono, ma e i pensieri e la purità snervata, traendone apparenza di classici, non sostanza; con molta stima di sè e niuna del pubblico, coll'ambizione della rima e della frase, e coll'evitare di dire le cose naturalmente, onde ne uscivano smorfiose fantasie, eleganzuccia leziosa, artifiziata loquacità, scienza ostentata, e credere di elevare soggetti triviali e ritrosi col rinvolgerli di parole sonore. Il gonfio e il buffo, detestabili maniere, erano quelle della letteratura nostra; e pastorellerie, capitoli berneschi, raccolte per nozze, lauree, vestizioni (1), amori e collere sempre di testa, mai di cuore. Siccome ora gl'imparaticci cominciano dal sentenziare ne' giornali, così allora dal fare sonetti per raccolte (qual dei due è peggio?) e beato quel che n'ottenesse brevetti d'accademie! Alcuni hanno parole pure, giro armonioso, anche nobiltà, e magnificenza di prosa, e armonia di

(1) Il Chiari diceva: « Cantai di tante monache, che n'ho secento almeno . . . . . Dietro alle grate e ai talami lasciai la pelle . . . . . ». E il Parini: « Che vestizioni? Che professioni? . . . . . Possibil che dottor non s'incoroni, Non si faccia una monaca od un frate Senza i sonetti, senza le canzoni? »

Digitized by Google

verso, ma non mai passione ed eloquenza verace. Altri alla stomachevole ricercatezza de'secentisti opponevano un'aquosa facilità, che non era naturalezza. Chi nominerà tutti quelli che men male poetarono?

1692 -1772 Francesco Maria Zanotti bolognese, uomo universale, professò filosofia in patria, fu segretario poi presidente del patrio Istituto, de'cui commentari scrisse otto volumi. I suoi sonetti furono posti tra i migliori, e a stento vanno tra i buoni. Per una dama dettò precetti poetici che il Parini mette accanto ad Orazio ed Aristotele: e fa la poesia « arte di verseggiare a fine di diletto »; la commedia « rappresentazione di qualche lieto avvenimento, diretta a volgere gli animi a festa e riso »: in somma le forme soltanto e la superficie.

Il Cotta di Tenda, in lunga serie di sonetti cantò *Dio* e le opere sue, per ciò accumulando e teologiche sottigliezze e difficoltà fisiche. Per simile pietà il Salandri fe un sonetto su ciascun titolo delle litanie di *Maria*.

1687 -1767 Paolo Rolli romano, autore di poesie eleganti e vuote, fu maestro d'italiano alla Corte di Londra, tradusse Milton, e fe stampare classici nostri; ma

> Aer puro di clima sereno,
> Chiaro sol, cheto mar, suolo ameno

lo richiamavano all'Italia. Chi piacesi del colorito, loda i sonetti del Cassiani e del Minzoni, idoli della loro età, ma che hanno cuore e non sentono, verseggiano per fare versi; e letti che gli hai, domandi a che secolo

1729 -1804 appartengono. I monotoni *Amori* di Lodovico Savioli, potresti credere traduzione di un contemporaneo di Tibullo. Così il Fiorentino, così il Vittorelli, *Anacreonte italiano*, che rimase fino al 1835 cantore di Dori e d'Irene.

1739 -1842 Pignotti, oltre una mediocre storia della Toscana, lasciò molte favole con colore e grazia, talvolta anche

Digitized by Google

naturalezza, ma diffuse più che questo genere non porti. È lieto qualora può accoccarla a preti e frati: era la moda. Di più semplici ma meno eleganti ne fece Aurelio Bertòla, uno de' primi a informarci della letteratura tedesca. Tradusse Gessner, ciò che fecero anche il Soave ed altri: ma nel paese degli Arcadi bisognavano tutt'altri esempi.

Casti, laido pretaccio, fe novelle da postribolo, un *Poema tartaro*, appetito per allusioni agli amorazzi di Caterina di Russia, e un altro degli *Animali parlanti*; imitazione d'imitazione, sazievole come dev'essere una favola di molti canti, con politica inconcludente, liberalismo da caffè, e stile d'improvisatore. Così la penso io; ma è di moda l'ammirarlo: e Giuseppe II lo pose successore al correttissimo Metastasio come poeta cesareo, con tremila fiorini.

I poemi didascalici pareano secondare quell'apparenza scientifica che allora si pretendeva alla letteratura, e tra i molti, nominerò la *Coltivazione dei monti* del Lorenzi, facile fantasia d'improvisatore, e la *Riseide* dello Spolverini di Verona che venti anni faticò ad abbellire una materia infelice. 1695-1762

Carlo Innocenzo Frugoni genovese, somasco controvoglia, stette in bisogno, finchè a Parma fatto poeta alla Corte e segretario all'accademia di belle arti, finì agiatamente, cantando tutti gli avvenimenti della Corte e dirigendone gli spettacoli. Di limitati pensieri e nessuna lima, buon coloritore ma senza disegno, per quanto talora volesse sostenersi con una scienza appiccaticcia (1); 1692-1768

(1) Egli spera che dopo morte
Ne farà fede ogni lontano tempo
Giudice più sincero, e ne' miei carmi
Non solo certa esterior vaghezza
Di forme e di fantasmi, e certo dono
Facile di cantar, ma pur fra i lumi

Digitized by Google

abituatosi a soggetti comandati, non cercò mai l'ispirazione neppure nell'amore, anzi neppure nell'ira cui spesso servì; « poeta della buona compagnia », con zeppe e luoghi comuni e fantasie mitologiche riempie i carmi per nozze, preti, dottori, per campane o pestelli che lo disturbano, per facoltosi che il convitano, e così diluviò versi più che qualunque altro dell'età sua tanto verseggiatrice. E questa il considerò capo d'una scuola di acciabattatori di sonetti e poemetti, in lode non solo di re ma di chi possedeva una villa o dava pranzi, ove l'ambizione s'associa con una prolissità negletta e una tronfia sonorità, simili alle figure delle vetrine, rivestite di panni sfarzosi ma dentro è stoppa.

Pel romore che levarono meritano particolare ricordo i *Versi sciolti di tre eccellenti autori* (1757). L'editore mostra intendere dove sta il merito quando dice che questi poeti « non solo versi, non suoni e non rime vane, ma poesia vera, armonica, franca, nobile, colorita e spirante estro e ardimento presentano.....: con l'esempio v'ha l'istruzione, non in precetti che l'anime legano nate a volare, ma nel disinganno che le sprigiona ». Poi dandone la ragione e l'analisi, sostiene che la rima, col facile suo vezzo, lusinga i giovani ad una forma senza fondo, che rese servile la poesia; mentre lo sciolto non trae bellezza che dai concetti, sicchè chi vi si applica debbe cercare pregi sodi; così avere fatto questi tre, dei quali ricanta le lodi. Ma se tu li leggi, sono prosa numerata, continuo ritornò di fantasie facili e smorfiose, coniano vocaboli inutili o gli antichi sformano;

> Del difficile stil, come fra belle
> Adorne vesti signoril matrone,
> Troverà involte quell'egregie cose
> Che acconciamente trae poeta accorto
> Da le scienze, e dir s'udrà: Costui
> Vide e conobbe ancor le illustri scuole.

Digitized by Google

scambiano le ampolle per fuoco, il gonfio e lezioso per nobile ed ornato, e sempre mancano d'affetto, e con circostanze puerili guastano i soggetti più grandi. Il contemplare la soffitta mena Frugoni a meditare le ragioni del bello, dalle quali poi lo distoglie il valletto che entra colla cioccolata: Bettinelli nell'eruzione del Vesuvio descrive i topi snidati. E si offrivano a modello nelle scuole invece de'classici, e in compagnia unicamente del Petrarca. In fronte vi stavano certe lettere di Virgilio dall'Eliso, ove Dante era strascinato a giudizio. Sono opera del gesuita Saverio Bettinelli, franco pensatore, che era in corrispondenza con Voltaire (1); che in un poemetto derise il farnetico delle raccolte; che nel *Serse* ardì far comparire sulla scena l'ombra di Amestri; che nel *Risorgimento d'Italia* diè una storia mediocre, ma la migliore di quel tempo. In quelle lettere egli loda Petrarca con riserbo, vitupera i belanti petrarchisti; fa una scelta rigorosa de' poeti; per migliorarli suggerisce di scemarne il numero, non imitino troppo, e s'abbandonino alla natura: chiudasi l'Arcadia per cinquant'anni; le accademie non ricevano se non chi giuri voler essere mediocre tutta la vita; pongasi un dazio grosso sulle raccolte e sui giornali (2). Io che amo gli ardimenti, non so scando-

(1) Nelle lettere su l'epigramma descrive piacevolmente una sua visita a Voltaire. Questi invitato poscia da Bettinelli a visitarlo a Verona, rispondeva: « Ben vedete che non mi dee garbare il venire in paese ove alle porte della città sequestrano i libri che un povero viaggiatore ha nella sacca; non posso aver voglia di chiedere a un domenicano licenza di parlare, di pensare, di leggere; e vi dirò schietto che cotesta vigliacca schiavitù dell'Italia mi fa orrore. Credo la basilica di San Pietro assai bella, ma amo più un buon libro inglese, scritto liberamente, che centomila colonne di marmo ».

(2) Anche un altro gesuita fece strillare le nostre mediocrità, lo spagnolo Arteaga, arguto e pungente autore delle *Rivoluzioni del teatro musicale;* il quale appose alla lingua nostra d'esser *pusillanime*, e che nella prosa ci manchi « uno scrittore che riunisca i suffragi della nazione ». Egli ripetea che la letteratura non debb'essere « ministra di divertimento e

Digitized by Google

lezzarmi di chi esercita il prezioso diritto di giudicare in luogo di credere; molti de'suoi appunti sono veri, sono anche acuti, ma ha il torto di arrestarsi sulle particolarità dove è necessario guardare l'insieme; fare da Virgilio criticare l'autore che meno s'accosta alla forma virgiliana, misurare il genio col regolo de' pedanti. Nè più largo campo presero i molti che lo confutarono, non eccettuando l'ingegnoso Gasparo Gozzi.

Quale strana idea avevasi della poesia, quando al Lorenzi per improvisare davansi soggetti di fisica; il Frugoni infilzava sessanta sonetti contro l'avaro Ciacco; e cento il Casti per uno cui dovea tre giuli; e l'intera accademia de' Trasformati piangeva in versi il morto gatto del Balestreri, ed altri s'accordavano per tradurre in ottave un canto per uno del Bertoldo! Eppure in gregge ancora più basso, cioè fra gl'improvisatori (1) andavasi a cercare quelli da coronare in Campidoglio, come fu la Corilla Olimpica, come il Perfetti, al quale, per prova, furono dati dodici temi sovra le scienze.

A questa implacata fecondità volse i denti accaniti Giuseppe Baretti torinese, che gli editori esaltano tra i buoni critici e tra i belli scrittori. Dettò anch' egli poesie non migliori del secolo; in Inghilterra apprese sì bene quella lingua, da compilarne il dizionario, e scrivere in quella una difesa poco lusinghiera degli Italiani (2); descrisse un suo viaggio traverso al Porto-

di piacere » ma « strumento di morale e legislazione » (*Rivoluz.*, T. I, p. 183; T. III, p. 95 e *alibi*). Ed egli, e Saverio Lampillas, e Sherlock, e Serrano, e Andres, ed altri forestieri si occuparono di criticare la letteratura nostra, conosciuta nel lunghissimo soggiornare fra noi.

(1) Tra questi levarono fama Teresa Bandettini (Amarilli Etrusca), Livia Accarigi, Fortunata Fantastici, il mordace Matteo Berardi, il napoletano Gaspare Mollo che improvisava in latino come il Gagliuffi ecc.

(2) E' vuole scolpare i cicisbei col mostrarli innocenti, e intanto li dipinge peggio; infemminiti. « Il bel mondo, dic' egli, va in chiesa tra le dieci e le undici del mattino; le gentildonne vi sono accompagnate dai

gallo, con particolarità triviali, e ben lontano da quelle relazioni di viaggiatore che rende conto di ciò che osserva come di ciò che prova. Cominciò poi a menare la *Frusta letteraria* « addosso a que' moderni goffi e sciagurati, che andavano tuttodì scarabocchiando commedie impure, tragedie balorde, critiche puerili, romanzi bislacchi, dissertazioni frivole, e prose e poesie d'ogni generazione, che non hanno in sè la minima sostanza, la minima qualità da renderle dilettose o ragionevoli ai lettori e alla patria »-

In fatti tutto era pieno di frugoniani, di versiscioltai; gli scrittori di scienza andavano rozzi, impropri, appannati; altri di stile gesuitico, al numero sagrificavano e proprietà e concisione e forza, e con epiteti iterati e con parole tronche e con emistichi puntellavano una dignità non appoggiata sulle cose. Chi può oggi durare le armoniose e inani eleganze del padre Roberti bassanese? Il Rezzonico, successore del Frugoni, legato co'migliori dell'età sua e co'forestieri, che ne trasse? poesia imitatrice di cattivi imitatori, prosa lonza e scorretta, e insieme fraseggiata e arrogante. Il conte Algarotti menò vita di trionfi: a Parigi lo festeggiano i dotti; Augusto III di Sassonia il manda a raccorre quadri alla sua galleria; Federico di Prussia il tiene seco ai viaggi e alle orgie; è applaudito da filosofi; ma scrive come i contemporanei, imbellettato e vuoto, tornendo i versi e intar-

servi e dai cicisbei. Un cicisbeo che conduce la sua dama, deve, sull'entrare nel tempio, precorrerla d'alcuni passi, e sollevare la portiera, intingere il dito nell'aquasanta e porgerla alla signora, che la prende, lo ringrazia con un piccolo inchino e si segna. Gli scaccini presentano la seggiola alla dama e al suo cicisbeo. Finita la messa, ella porge l'uffizietto al servo o al damo, toglie il ventaglio, s'alza, si segna, fa una riverenza all'altar maggiore e si avvia preceduta dal cicisbeo, che le offre ancora l'aquasanta, le solleva ancora la cortina, e le dà il braccio per tornar a casa ». *The Italians*, c. 30.

Digitized by Google

siandovi frasi di buona presa, ma sempre intento all'impressione che faranno; il cuore mai, mai vigoria ed efficace brevità. Il suo *Newtonianismo per le dame*, tradotto in tutte le lingue, è ridicolo ai dotti, inutile agl' indotti. Nei *Saggi*, comodo genere che dispensa dal compiere gli argomenti, in luogo della naturalezza inglese, dà lambiccature fumose e rinzeppa di citazioni. Versando sempre fra armi e generali, se ne tenne, e trattò dell'arte militare in modo, che fu lodato da Keith, da Schwerin, da Federico; ma l'aveano letto? Fin i viaggi, che pur sempre allettano per le personali impressioni, egli gela con riflessioni insulse e sfarzo di citazioni, invece d'informare la propria nazione degli interessi, delle idee, de'costumi, de'progressi de'popoli, al cui confronto possa o compiacersi o migliorarsi. Per tutto in somma si mettevano il belletto e le mosche alla frase leccata, anzichè darle i vivi e puri colori dell'ispirazione.

Tal erasi pure foggiata l'eloquenza del pergamo, laboriosa amplificazione di sentimenti triviali. Monsignor
1724 Turchi, sulle prime difensore delle idee libere, poi cam-
1803 biato col divenire vescovo, declamava contro i filosofanti, gente che non va a predica e che non si converte dal
17-70 pulpito. Più severo procede Giovanni Granelli genovese, applauditissimo, e autore di tragedie sacre non infelici.
11-70 Ignazio Venini eleva qualche volta l'eleganza sino alla forza; ma trastullasi in descrizioni, e in caccia del nuovo, e colle locuzioni affaticate non riesce a velare il vuoto
1693 di cose. Anche l'altro gesuita Tornielli novarese scrive
1752 colto e armonioso, tutto immagini e descrizioni; in Evasio Leone parve suprema eloquenza il far pomposo e anfanato, le lunghe descrizioni appuntellate di luoghi retorici. Il cuore poi lasciano tutti freddo; la mente impersuasa; la volontà indifferente: voci, voci, orazioni

Digitized by Google

e declamazioni; e non quella mestizia evangelica che è il fondo di quest'eloquenza; non quello stile nodrito dalle sante scritture, che al popolo spiega la parola divina con placida e famigliare dignità.

Che campo aveva il Baretti da purgare se non avesse guardato unicamente alla forma, se avesse compreso l'importanza della franchezza e della sincerità nell'arte, se alla sensata intuizione avesse accoppiato alti sentimenti, veder largo, le corroboranti ispirazioni del patriotismo! Certo egli è lontano dall'impertinenza di quel nostro contemporaneo che introdusse di giudicare venti, trenta opere ogni articolo di giornale; ma quanto poco non sa egli! come sprezza ciò che non comprende! come abusa della beffa invereconda contro gente da tanto più di lui! come s'abbandona alle irose ed invide passioni! Queste lo fecero trascorrere in rilevate villanie, esaltare mediocrissimi, conculcare alcuni migliori, e fra gli altri il Goldoni.

Pochi uomini furono dalla natura dotati così riccamente come questo avvocato veneziano, ma non si coltivò, e gli noque la patria. Alzarsi alla politica non v'era tollerato; un nobile che si fosse creduto offeso, bastava a farlo il mal capitato. D'altra parte il teatro era in preda ad impresari, vogliosi di attirare la folla col solleticarne il gusto; onde in questa parte sentivasi più vivo quel micidiale divorzio fra letterati e popolo. I letterati faceano commedie d'arte fredda, convenzionale, che nessuno leggeva, e recitate addormentavano; il popolo pascolavano persone di mestiere, dando le traccie di commedie a soggetto, di cui gli attori medesimi improvisavano il dialogo; giovandosi delle maschere, caratteri generici, buoni per qualunque intreccio. Incontrate queste necessità, Goldoni vi s'abbandonò colla inerzia di cui peccava. Ricca varietà ed arte di improntare i caratteri

Digitized by Google

non possiede egli; dipinge non la vita, ma la società, la quale spiana tutto ciò che v'ha di scabro e caratteristico nell'uomo; talchè chi la ritrae è ridotto a fatuità d'uomini, civetteria di donne, urto di frivole vanità. Il Goldoni in fatti ritrae costumi sempre triviali, passioni superficiali, uomini vigliacchi vantatori d'onestà, donne indilicate, fisonomie scorbiate, non quelle generali, che sole hanno fruttuosa e durevole bellezza.

Ma chi meglio maneggia la scena e il dialogo? Chi ne' caratteri, sebbene sempre prosaici, adombra meglio quella mistura che s' incontra nella società, senza le esagerazioni romanzesche? dove trovare tanta abbondanza di stile famigliare? Fosse nato francese, il suo *Borru bienfaisant* dice quel che sarebbe potuto riuscire; fosse nato fra que' sanesi e fiorentini ch' egli chiamava *testi vivi*, quali incrementi non avrebbe recato alla lingua, se tanto ne diè il Fagiuoli il quale altro pregio non ha che la dizione?

In patria abbeverato, come avviene, di persecuzioni e onte, Goldoni lasciolla per Francia; ma narrando gli applausi che colà il ristoravano, esclama: « Parcami di trovarmi nella mia patria ».

Il Baretti avrebbe voluto mettergli di sopra Carlo Gozzi, il quale vedendo quel popolare favore, si propose di mostrarlo insensato col trarre altrettanta folla a scempiaggini da veglia. E scrisse le *Tre melarancie*, fiaba di pura immaginazione, e gli applausi che ottenne ancora maggiori dell' aspettazione l' animarono ad altre. Per vero sentì egli l'efficacia popolare, onde proclamò non doversi abbandonare la commedia dell'arte, frutto nazionale, bensì migliorarla; non impastoiarsi in precetti, ma secondare l'immaginazione. È in fatto la via di giungere alla novità, ma correggendola colla ragione. Egli invece la sbrigliò; traeva sulla scena gli accidenti del

Digitized by Google

giorno, le baruffe letterarie; parodiava le ampollose metafore del Chiari e lo stile forense del Goldoni; talvolta l'attore volgevasi alla platea; talaltra additava uno spettatore; e si rideva, e applaudivasi al proposito, benchè sempre rustico e scorretto. Perciò ogni attrattiva egli perdette per noi: ma se un'assurda benevolenza fè dirlo al Baretti l'uomo più straordinario che siasi veduto dopo Shakspeare, è vero che di fuori ebbe ammiratori in chi idolatra l'immaginoso o il paradosso; Schiller tradusse alcuna sua fiaba; altre furono lette in cattedra a Halla.

Il Chiari che nominammo fe un profluvio di commedie e di romanzi, ove la slombata affettazione e la pomposa goffaggine e la mistura d'enfatico e di fiacco tolgono ogni pregio alla ricca fantasia. Visse « spiando il genio poetico e prosastico de' leggitori » (1); e seppe trarre la folla al teatro, massime nelle commedie a soggetto, con decorazioni, fuochi, trasmigrazioni, e provò l'eb-

(1) Da tutte quelle piazzesche baruffe tra Baretti, Chiari, Goldoni, Gozzi, si può trarre notizie sulla condizione economica de' letterati d'allora. Due lire o due e mezzo venete compravasi un volume di dugento e più faccie: cinque soldi la gazzetta del Gozzi. Un nulla doveansi dunque pagare i manoscritti; le traduzioni, tre o quattro lire al foglio: per sei furono tradotti lo Chambers e il Middleton: Metastasio non ricavò un soldo dalla stampa de' suoi drammi; le cui dieci edizioni fruttarono diecimila luigi all'editore: cencinquanta zecchini fu pagato il *Giorno* a Parini; non cento luigi le opere di Morgagni. Per un sonetto a Venezia la tassa consueta era mezzo filippo. Carlo Gozzi calcola che, a dodici lire il foglio in-12°, un verso era pagato meno d'un punto da ciabattino. Da trecento lire pagavano gl'impresari una commedia al Goldoni o al Chiari; o secondo il Gozzi, tre zecchini quelle a soggetto, trenta le scritte, quaranta il dramma. Si contò come uno straordinario che alla serata del *Convitato di Pietra*, commedia a soggetto, si fecero alla porta 677 lire. V. TOMMASEO, *Vita* del Chiari. In Bologna un teatro appigionavasi due mesi per sessanta zecchini. A Venezia erano quattro teatri da commedia, e ai più cari il biglietto valeva una lira, due paoli e mezzo all'opera seria, un e mezzo alla buffa. San Benedetto s'apriva al tocco dopo mezzodì; San Moisè e San Samuele alle nove, e si pagava quindici soldi; altri alle ventiquattr'ore. I migliori attori di parti nobili toccavano sessanta o settanta luigi l'anno, quando in Inghilterra settecento.

Digitized by Google

brezza degli applausi quanto s'incallì agli strapazzi (1);
1787 colla vita cessarono questi, ma anche la sua memoria.

L. Riccoboni modenese, dirigendo una compagnia
1753 in Venezia, fe rappresentare buoni componimenti e conoscere i Francesi; come alla Francia presentò le cose
1802 nostre. Camillo Federici piemontese imitando Kotzebue, modello infelice, moltiplicò commedie non fondate sulla vivacità, la pittura de' caratteri, la scorrevolezza del dialogo, ma d'intrecci complicati, di personaggi gemebondi, di stile declamatorio. Il duca di Parma nel 70 propose un concorso annuo di produzioni teatrali, da
1804 cui fu eccitato Albergati-Capacelli. Cattiv'uomo, ingegno pieghevole e spiritoso, del teatro avea buone idee, e fu tra i fondatori d'un patriotico a Bologna per servire di modello agli attori mercenari. Le sue composizioni presentano condotta e moralità, ma non naturalezza di fisionomie nè rapidità di dialoghi. Uno di que'premi
1734 toccò al Pietro Napoli Signorelli napoletano, che stese
1815 anche una storia critica dei teatri, scarsa di gusto e con quella boria di paese che chiamasi patriotismo. Avelloni rubacchiò lo spirito di Beaumarchais e d'altri, e fa da staffieri e gente infima scagliare frizzi contra la classe media, con brio di dialogo, e anche verità in quei caratteri che potè vedere da sè.

Nè della commedia erano meno infelici le altre parti della drammatica, il che facea dire a Voltaire: « I bei teatri sono in Italia; i bei drammi in Francia ». Dopo

(1) Perchè le cose or vanno d'altro piede, sentasi quel ch' e' dice del tempo suo: « Tostochè d'uno si parla, tutti si fanno lecito di esaminarne la vita, di notarne le azioni meno osservabili, d'interpretare le azioni sue. Le cose che lui riguardano, non si considerano quali sono in sè, ma quali ognun le vorrebbe. Se un uomo di lettere vive sequestrato dal comune degli uomini, egli è un selvaggio, un ingrato; se frequenta le numerose adunanze, è un ozioso che il suo credito fonda sui pregiudizi del mondo ». *Poetica*, II. 2.

Digitized by Google

Rinuccini, il dramma affogò tra il meraviglioso e le sconvenienze. Il *Rapimento di Cefalo* del Chiabrera, per non nominare i cattivi, è un affastellamento di mitologia e allegoria, di oceano, sole, notte, segni dello zodiaco che parlano: trabalzi dalla terra nel cielo, nell'aria, nei mari. Nel *Dario* di Francesco Beverini, in tre atti volano quattordici volte le scene, con campo, macchine, elefanti, cavalleria e fanteria. Soddisfaceano a questo gusto ingegnosissimi macchinisti, principalmente alle Corti di Firenze e Torino. A Venezia nel 1675 si rappresentò la *Divisione del mondo*, comparendovi tutte le parti coi simboli loro e con meraviglie di meccanica. Delle sconvenienze storiche e morali non parlo, giacchè nessuno faceva mente alle parole. Talora Persepoli era mandata in aria da una mina; talaltra avanti a Cesare in Utica presentavasi un globo, senza che si vedesse da chi mosso, e spaccavasi in tre parti; talora in aria apparivano a foco anagrammi, bisticci, divise; poi si presentavano amori senza velo, rinforzati dalla musica; oltre un buon corredo delle metafore di moda (1).

(1) Nella *Dorinda* di non so chi, la protagonista dice:

Niso amato ed amante,
Se giugnesti a veder quanto mi costa
Questo finto rigore,
So che avresti pietà del mio dolore.
Anch'io vorrei potendo,
Arciera fortunata,
Dall'arco di due labbra
Scoccar contro il tuo sen dardi amorosi,
E delle braccia mie
Far zona al fianco tuo salda e tenace;
Ma, sopportalo in pace,
Forse verrà quel giorno
In cui, del fato a scorno
Potrai, caro ben mio,
Stemprare in vivo fuoco il tuo desio.

In un altro dramma applaudito su pressochè tutti i teatri d'Italia, Ercole così parla:

Digitized by Google

Però i miglioramenti della musica influirono sulle composizioni; cominciossi a far parlare con meno attucci e lezi gli eroi; si sostituirono soggetti storici agli ideali, si separò il serio dal buffo; di cinque furono gli atti ridotti a tre; tolti i prologhi; le arie rilegate al fine della scena, e fatta parsimonia di decorazioni. In questo benmerito Silvio Stampiglia romano, ma più Apo-
1669 stolo Zeno eruditissimo veneziano. Fu lungo tempo esten-
1750 sore del *Giornale de' letterati d'Italia*, cui lavorarono Maffei, Vallisnieri, altri: emendò e compì l'opera di Vossio *De historicis latinis*; commentò la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini, permettendosi di rimordere questo mordace, e primo ideò la *Raccolta de' cronisti italiani*. Più onori e gloria trasse dalla drammatica, e fu chiamato poeta cesareo da Carlo VI: e «Non credo» dic'egli «essere mai stato amato da alcun amico quanto dall'imperatore». Ne' soggetti sacri e negli oratorii meglio riusciva; ma in generale va lento negli in-

Donne, coi vostri vezzi
Che non potete voi?
Fabbricate nei crini
Labirinti agli eroi.
Solo una lagrimetta
Che da magiche stille esca di fuore,
Fassi un Egeo cruccioso,
Che sommerge l'ardir, l'alma e il valore;
E il vento d'un sospiro
Esalato dai labbri ingannatori,
Dai campi della gloria
Spiantò le palme, e dissecco gli allori.

Nell'*Elvio Pertinace* dell'Avverara, un personaggio così parla:

Orologio rassembra il mio cuore
Di quel sole, ch'è l'anima mia;
Serve d'ombra crudel gelosia,
E di stile spietato rigore.
S'egli è a polve, la polve è l'arena;
S'egli è a ruota, la ruota è il tormento,
E del tempo misura è la pena,
Ma la pena non passa con l'ore.

Vedi l'Arteaga.

Digitized by Google

trecci, prolisso nelle scene, intricato negli incidenti; oltre l'ineleganza portata dalla fretta.

Pietro Trapassi romano vagava per Roma improvisando, allorchè il Gravina uditolo, sel prese con sè, grecizzò il suo nome in Metastasio, e morendo gli lasciò quindicimila scudi. Il giovane prestissimo vi diè fondo, e allora costretto a lavorare, si diè a comporre dei drammi; e Mariana Bulgarini, cantatrice lodatissima, attribuendo il buon esito suo alla bellezza de' versi metastasiani, prese a dirigerne, come gli affetti, così il genio poetico. 1678 -1782

Come poeta cesareo, tratto a Vienna coll'antica ospite sua, ebbe gli affetti e la protezione di Maria Teresa. I re l'onorarono e donarono a gara; tutti i mediocri sollecitavano da lui quelle parole di cortesia, che la vanità interpreta per giudizi; le donne, sue protettrici in vita, gli diedero fama anche presso i posteri; e al voto di mezzo il genere umano chi negherà valore? La dolcezza, suo carattere, gli fa perdonare sino le molte scorrezioni grammaticali; ma degenera in lezi, colpa l'avere scelto soggetti elevati, sconvenienti alla perpetua armonia e al fare madrigalesco del melodramma. Componea sì contro cuore, che per vincere l'inerzia o la ritrosia, aveva ore prefisse allo studio, quasi non dissi all'ispirazione. Ricalca gli stessi caratteri, le situazioni stesse, e dappertutto amanti che parlano di morte, scellerati di professione, donne di vendette atrocissime, e sentenze quanto un predicatore. Le convenienze storiche conculcò; una principessa di Cambaia invoca le *Furie d'averno;* un re di Persia parla delle *sponde del pàllido Lete* e della *nera face in Flegetonte accesa;* i Babilonesi di Semiramide invocano Imeneo; Astiage padre di Ciro sagrifica nel tempio della dea Triforme; e tre fanciulle chinesi si occupano di preparare uno

Digitized by Google

spettacolo, l'una scegliendo la tragedia d'Andromaca, l'altra un'egloga sotto il nome di Licori; la terza racconta un viaggio ove si parla della *toilette* e della *charmante beauté*.

Certo sarebbe rigore il volerlo esaminare come un tragico; ma non si può dissimulare che portò distrazione e sdolcinamento; cose di cui l'Italia avea tutt'altro che bisogno. Gl' intrecci geminò e fin triplicò, e ogni tratto riconoscimenti per mezzi posticci; frequentissimi gli a parte e i monologhi obbligati, ove sviluppa le passioni. Ma le passioni egli brancica non ritrae, rimanendo a tratti generalissimi, senza discernimento di paese o d'età: costretto dalla celerità del componimento, esagera, talchè l'eroismo diviene valenteria, l'amore leziosaggine. Pure non s'impone i ceppi dello Zeno e dell'Alfieri, e con arte guidando le situazioni, e conoscendo a meraviglia la decorazione teatrale, ritrova luoghi convenientissimi e colpi di scena dignitosi. Quel riboccò di similitudini con cui rallenta l'azione, introdussero nella musica mille varietà, e trastulli e imitazioni di suoni; ma allora si finiva coll'aria, ora coi pezzi concertati; allora abbondava il recitativo, ora fu sbandito; onde i drammi suoi cessaróno dal teatro.

La prima buona tragedia è la *Merope* di Scipione Maffei, che mostra intelligenza dell'antichità, ed ordisce con semplicità e purezza; ma la varietà de' suoi studi gl'impedì quella perfezione di forme, che perpetua le opere. Perocchè egli fu de' migliori del secolo. Nella *Verona illustrata*, dalle municipali angustie s'innalza a considerazioni generali, e dice cose rarissime al suo tempo intorno ai problemi capitali del medio evo. Per commissione di Vittorio Amedeo raccolse lapidi e monumenti pei portici dell'università di Torino, e colla

Digitized by Google

Istoria diplomatica preparò un'introduzione all'arte critica. Gli errori volgari della magia e gli aristocratici della cavalleria oppugnò con quel corredo d'erudizione, che solo può cercarsi per passione del bene. Il Tartarotti, che negava i notturni convegni delle streghe, fu scandolezzato quando Máffei negò affatto la magia, e imputollo d'incredulo; così la sua storia della *Dottrina della divina grazia* gl'inimicò i Giansenisti; il padre Concina volea stamparlo eretico a cagione del suo *Trattato de' teatri antichi e moderni*; ma Benedetto XIV gli scrisse « Non doversi abolire i teatri, ma cercare che le rappresentazioni sieno al possibile oneste e probe ».

Il Maffei in somma scrisse di tutto; e assai seppe, e più presumeva. Avendo chiesto a una dama « Che darebb'ella a sapere quant'io só? » s'udì rispondere: « Molto più darei per sapere quel che ella non sa ». Voltaire lo felicitava come il Varrone e il Sofocle d'Italia: e intanto per gelosia della Merope, sotto finto nome ne pubblicava una virulenta censura.

Vittorio Alfieri d'Asti, aristocratico passionato della libertà, quale allora si predicava cioè astratta, non avea letto che Francesi: eppure li sprezza; sprezza Rousseau, benchè lo imiti e copii; sprezza i predecessori; sprezza l'Italia; sprezza i filosofi e gl'increduli non meno che i devoti e gl'ignoranti; sprezza la nobiltà donde usciva, e la plebe da cui abborriva; sprezza il pubblico. Ogni passione in lui si converte in rabbia, rabbia di studio, rabbia di libertà, rabbia di amore; e dal disprezzo e dalla bile attinse un'energia, così opposta alla fiacchezza laudativa del suo tempo che parve originalità. Perchè s'andava in solluchero alla soavità di Metastasio, egli si fe aspro, epigrammatico; soppresse gli articoli; spogliò la lingua d'ogni leggiadria, il verso d'ogni armo-

Digitized by Google

nia (1). Protesta non conoscere i capolavori francesi, mentre è affatto francese nella forma, nel cercare la purezza con pericolo di monotonia, nel frenare l'immaginazione da ogni spirito romantico, nel fare retoriche le passioni: se non che, invece della monarchia, egli idolatra la repubblica.

Ben crederò non conoscesse nè gli Spagnoli, nè i due grandi suoi contemporanei tedeschi, e appena Shakspeare dalla cattiva traduzione francese, cui ammirò e dimenticò per restare *originale*: solo tardi studiò il greco per vedere i classici nell'originale (2). Dai quali però quanto scostossi! quanto dalla loro è diversa la sua semplicità! Lo stile dei Greci è ingenuo; il suo tutt'arte; per essi l'azione è il mezzo onde ritrarre i caratteri e i costumi, per lui è il fine; mancano anch'essi d'intreccio, ma vi suppliscono colla varietà degli sviluppi accessorii e colla ricchezza delle particolarità. Il suo dialogo ha tutt'altro che il facile movimento, e l'abbandono somigliante alla natura, come ne' Greci; cerchi personaggi reali, e trovi sempre l'autore.

Pace, o maestri: parlo d'un sommo, con cui non fanno mestieri le timide formole, dovute alla venerabile mediocrità.

(1) Meritano osservazione gli studi ch'e' fece intorno a un verso del *Filippo*: Atto IV, scena 5. In prima fece

Ai figli che usciranno dal tuo fianco.

Non gli piaque l'*usciranno*, e corresse

A quei che uscir den dal tuo fianco figli;

poi

A quei figli che uscir den dal tuo fianco;

infine

Ai figli che uscir denno dal tuo fianco

(2) « Meglio tardi che mai. Trovandomi in età di anni quarantotto ben sonati, ed avere bene o male da vent'anni esercitata l'arte di poeta lirico e tragico, e non aver pure mai letto nè i tragici greci, nè Omero, nè Pindaro, nè nulla insomma; una certa vergogna mi assalì, e nello stesso tempo anche una lodevole curiosità di vedere un po cosa avevano detto quei padri dell'arte ». *Vita*, cap. 24.

Digitized by Google

Tre volte egli variò maniera; segno che non avea ben divisata la sua via; ma per lui il merito sta nell' adempiere a tutte le regole, non il far della tragedia la rappresentazione d'un tempo, o del processo d'una passione; e sull'arte si arrestano i giudizi che ne dà sì egli, sì qualche critico (1). Il *parere* ch'egli stese sulle diciannove sue prime tragedie, sotto aria superba, è la più umile confessione. Le sue riforme riduce a negative, vantando che non pose personaggi in ascolto, non ombre visibili, non tuoni o lampi, o agnizioni per mezzo di viglietti, di croci, di spade, non gli altri *mezzucci* soliti. « Chi ha osservato l'ossatura d'una delle mie tragedie, dic'egli, le ha quasi tutte osservate. Il *primo* atto brevissimo; il protagonista per lo più non messo sul palco che al *secondo*; nessun incidente, molto dialogo; pochi *quart'atti*; dei vuoti qua e là nell'azione, i quali l'autore crede di avere riempiti o nascosti con una certa passione di dialogo: i *quinti* atti strabrevi, rapidissimi e per lo più tutti azioni e spettacolo; i morenti brevissimo favellanti: ecco in scorcio l'andamento similissimo di tutte queste tragedie ».

In fatti le ridusse a scheletro; non mai dipingere; non mai divagare per amore di bellezza dalla rigida unità d'azione, per la quale egli non intendeva la convergenza de' sentimenti moltiplici. Posto il fine, e' vi cammina rigido, senza cogliere un fiore per via (2); e di qui la novità sua, consistente nell' allontanare gli

(1) Fra questi ponno ancora leggersi e il Capacelli che intendeasi della scena, e il Calsabigi livornese che conosceva il teatro greco, inglese e francese, senza per questo elevarsi a vedute generali. Alfieri si giovò dei loro consigli.

(2) « La mia maniera in quest'arte, e spesso malgrado mio la mia natura imperiosamente lo vuole, è sempre di camminare quanto so a gran passi verso il fine; onde tutto quello che non è necessarissimo, ancorchè potesse riuscire di sommo effetto, non ve lo posso assolutamente inserire ». *Vita.*

Digitized by Google

accessorii della tragedia francese, nulla surrogandovi però. I confidenti e gli attori secondari operanti per devozione verso i loro principali, anzichè per sentimento proprio, è scoloriti perchè riflesso altrui, e'gli sbandì (1); ma i personaggi suoi fanno le loro confidenze al pubblico. Ridotti a sì pochi (2), levato ogni episodio, sono costretti alla verbosità, ad analizzare se stessi, e rivelare i propri sentimenti anche i più dissimulatori. Troppo poco educato per addentrarsi ne' tempi e riprodurli; troppo fiero e rigido per potersi piegare all'indole de' tempi e degli uomini, alle metamorfosi necessarie al poeta drammatico, rifà gli avvenimenti e i personaggi al modo suo, e uniformemente, sovra astrazioni e senza gradazione. L'interesse, non ispirato se non dalla lotta, come può fermarsi su quella Rosmonda, cui non arresta delitto o turpitudine nessuna nelle sue fiere passioni? Nello scopo allora volgare di vilipendere i papi, le declamazioni della *Congiura de' Pazzi* dicono troppo meno che la nuda storia di quel fatto. Come la sua scena è indeterminata a segno da crederla ora piazza comune, ora gabinetto recondito, così generiche sono le tinte, nè Cosmo varia da Creonte, nè la Pazzi dall'Antigone o da Micol. Nerone che, secondo Tacito, parea creato per nascondere l'odio sotto il velo delle carezze, in lui è minaccioso sempre e furibondo. La concisione stessa è un'altra infedeltà, esprimendosi con essa tanto il taciturno Filippo II, quanto il garrulo Seneca.

Com'è poi orribile il mondo ch'egli dipinge! catastrofi sempre spaventose; tiranni che l'inferno non ha i peggiori; ribaldi che tali si professano.

(1) Nel *Filippo* vi sono due confidenti, e figurano a meraviglia.

(2) La più spiritosa parodia di Alfieri è il *Socrate tragedia una*, del napolitano Gaspare Molo, il quale riduce i personaggi ad uno, e il parlare a durissimo laconismo.

Digitized by Google

Solo la fatalità, cioè la punizione irresistibile d'un Dio, può rendere tollerabili sulla scena greca alcuni fatti ributtanti alla moderna, come una fanciulla invaghita del proprio padre. Quanto alla tragedia romana, sebbene nella *Virginia* e nei *Due Bruti* abbia osato introdurre il popolo, dovette ricorrere a passioni personali ed esagerate, per destare quell' interesse che non conosceva nel pubblico movimento. Quel confessarsi inetto a' soggetti moderni ritorna alla necessità che in queste v' è di particolareggiare, ed uscire da quelle generalità che negli antichi permette la lontananza. Il *Saul* forse è il suo capolavoro, perchè non isdegnò scendere a particolarità tutte speciali di quel popolo.

Ma all'Alfieri dovrà sapersi grado d'avere perpetuamente parlato d'Italia, aiutando a tenerne vivo il nome almeno, quando ogn' altra cosa era perita, e d'aver voluto fare la tragedia ispiratrice di magnanimi sentimenti. Se non che sprezzando il suo secolo, ricorse al passato, e fomentò gli astii che non sono mai fecondi, senza conoscere i progressi nè i bisogni della società moderna; non fa amare la libertà, ma esecrare la servitù; inaridisce ogni sensibilità, tranne l'abominio pe'tiranni, sui quali, sdegnando il popolo, concentra l'attenzione. Così diede all'Italia un teatro nuovo, ma non nazionale.

Sceneggiare la politica volle nelle commedie che intitolò l'*Uno*, i *Pochi*, i *Troppi*, l'*Antidoto*; e dove è novità il mostrare gli eroi dal lato prosastico. Nella *Tirannide*, esagerazione delle esagerazioni di Rousseau, sostiene la libertà antica, e guerreggia l'arti e l'industria; i popoli cristiani essere più schiavi che non gli orientali; e per vincere i tiranni insegna a mettersi tutti daccordo nel non obbedire; quasichè, dato l'accordo comune, sia possibile la tiran-

Digitized by Google

nia (1). Nel *Principe e le Lettere* mostra come queste nuocia la protezione, negando che il regio favore produca uomini d'ingegno. Anche ne' molti suoi versi bersaglia le potestà; nell'*Etruria* esalta Lorenzino de' Medici: nelle satire sfoga un orgoglio misantropo: e sempre piace perchè ha quel che manca a' suoi contemporanei, la passione. Quando la rivoluzione venne, non la comprese; egli conte, stomacava quel dominio degli avvocati; bestemmiò bassamente i Francesi; e confidò fosse un nembo passeggero, tantochè dedicava agli avvenire alcuna delle sue tragedie, e al principio di quell'immenso movimento faceva un'edizione delle sue opere con data posticipata; tanto non credeva potesse uscirgliene veruna lezione!

La slombatezza del tempo puzzò anche ad Alfonso Varano, che volendo ritornare verso le idee, come verso la robustezza di Dante, dettò le tragedie di *Sant'Agnese, Demetrio, Giovanni di Giscala*, con concepimenti abbastanza arditi e stile ricco. Le *Visioni*, dal facile secolo lo fecero chiamare Dante redivivo; ma oltre la monotonia del concetto, egli procede con dignità caricata, e fra prolungate dipinture, affatto inconsuete all'Alighieri.

Come tentativo non va dimenticato il *Galeazzo Sforza* di Alessandro Verri, tragedia dove osò sottrarsi al freno dell'arte per accostarsi alla verità. Un più ardito osò fare alle braccia coi sommi, e credersene trionfante, l'abate Melchiorre Cesarotti. Ai circoli veneti, piacentisi della coltura facile come i parigini, ma più stazionari di questi, egli infuse il gusto francese, facendosi capo-scuola coll'imitare. Coltissimo e di molte favelle, dettò relazioni accademiche non noiose, e con gusto giudicò i

1730 -1808

(1) Quest'idea era già lampeggiata al buffone di Filippo II quando gli chiese: « Che farebbe la tua maestà se, quando tu dici *sì*, tutti dicessero *no*? » Presso a poco siamo là col Lamennais nelle *Voci d'un credente*.

Digitized by Google

contemporanei: insensibile però alle bellezze ingenue e alla robustezza di una letteratura primitiva, tradusse Demostene colla veste del secolo, disabbellendolo anche con affettazioni pedantesche, egli che pure ne abborriva. Non bastandogli avere di fastosa poesia rimpinzate le austere forme di Omero traducendolo, volle rifarlo in una *Morte d'Ettore*, ove riduce il poeta meonio qual lo vorrebbero le scuole, con censure frivole come quelle di La Mothe, provenienti dal riguardarlo dal lato men filosofico; cioè nella civiltà non concependo se non il raffinamento, ne mutila le audacie; torna dignitosi gli dèi, ragionevoli gli uomini; surroga la politezza all'eloquenza, il ceremoniale all'immaginazione, e veste il colosso colla giubba e la parrucca del suo tempo.

Più fortunato riuscì il Cesarotti con Ossian, ove impunemente poteva emanciparsi, e ornare a suo modo le mediocrità dello Scozzese, che gli illusi contemporanei faceano superiore ad Omero ed Isaia. Anche il Cesarotti, moltiplicando i confronti tra il bardo caledonio ed Omero, dà quasi sempre la palma al primo; ma i forestieri stessi confessano ch' e' val molto meglio nella versione del nostro che nei frammenti posticci di Macpherson. Italia n'andò pazza, e le sue *muse*, gettato a spalla l' Olimpo, e Imene e le Grazie, più non ripeterono che nebbia ed ombre e abeti, e arpe scosse dal vento, e fantastiche melanconie (1).

La lingua era poco e male studiata. La Crusca languiva; alcuni seguitavano la frivola e facile fatica di spogliare i classici per arricchirla: l'Alberti di Villanova pensò un dizionario nuovo, e riuscì men male, perchè da solo. Quelle esagerazioni per cui da una parte si

(1) Il capolavoro dell'ossianismo fu il *Natale di Cristo*, di Pellegrino Gaudenzi, portato a cielo, e dato a modello ai giovani.

Digitized by Google

pretendeva la purezza consistere tutta ne' vocaboli registrati, da un'altra negavasi al dialetto più bello il diritto di lingua nazionale, divideano gli scrittori in pedanti come il Corticelli, il Vanetti, il Branda, il Bandiera, e in libertini, come la più parte dei Lombardi, i traduttori, e gli scrittori di scienze (1), i quali ripeteano *cose, cose*, quasi le cose potessero dirsi senza le parole, od esprimersi i pensieri senza lingua. Il Napione, uomo degli eruditi se ve ne furono, nell' *Uso e pregi della lingua italiana* sconfortò dallo scrivere latino e francese, come faceano i suoi piemontesi, e dettò regole che al Cesari parvero lasse, rigide al Cesarotti. Quest'ultimo la propria pratica volle ridurre a teoriche nel *Saggio sulla filosofia delle lingue*. Sono le dottrine del presidente de Brosses applicate all'italiano; s'eleva dunque sopra la ciurma de' grammatici per considerare la favella in relazione coll'universo sapere; combatte quei che credono morta la nostra, e vuole che, come si fa dell'altre cognizioni, la si ringiovanisca accogliendo vocaboli e forme dagli stranieri; perchè poi l'innovazione non prorompa, sia regolata da un consesso di dotti. Disastroso suggerimento, e rimedio meschino (2).

(1) In un dei primi numeri del *Caffè* leggesi: « *Cum sit* che gli autori del Caffè sieno estremamente portati a preferire le idee alle parole, ed essendo inimicissimi d'ogni laccio ingiusto che imporre si voglia all'onesta libertà de'loro pensieri e della ragion loro; perciò sono venuti in pensiero di fare nelle forme solenne rinunzia alla purezza della toscana favella ». Alessandro Verri, un de'compilatori, si disdisse poi nella traduzione di Senofonte. « E certo non vi è indizio più manifesto di animo servile quanto il contraffare i costumi, le foggie, le opinioni, la lingua altrui. Quindi si dolgono lungamente senza profitto i nostri letterati che ormai la nostra favella sia guasta per la mescolanza con la vicina sorella. Uno strano dialetto, composto delle due lingue, non solo si parla ma si scrive ecc. ».

(2) Fra i vari che poetarono in particolari dialetti vogliono ricordare Giovanni Meli di Palermo (1740-1815) vero poeta che vive sulle labbra de'Siciliani; e Giovanni Pozzobon trevigiano (1713-85) che pubblicava tutti gli anni un almanacco intitolato *Schicson*, come a dire scarmigliato, e se

Digitized by Google

Non camminando i letterati nostri col popolo, mancava ai loro sistemi la riprova migliore, la pratica applicazione; agitavano quistioni o destavano sentimenti che il popolo non intende, anzi non ha; sicchè stogliendosi dall'infallibilità popolare, deliravano, o doveano farsi servili ai forestieri. Perciò quell'influsso francese, universalissimo alla seconda metà del secolo passato, e che rivelavasi, vuoi nel Metastasio che toglie a prestanza da Racine concetti e orditure; vuoi ne' controversisti, massime di Napoli, che cercavano argomenti ne' fautori della libertà gallicana; vuoi negli economisti che ripeteano ed applicavano le teoriche straniere. Fabbriche, pitture, drammi, satire, romanzi nostri attestano un fastidioso infranciosamento. Di là le mode, per quanto a noi disadatte; commedia francese recitavasi a Venezia; un giornale francese usciva a Bologna nel 1761; il Parini bersagliava i nobili che non conosceano merito se non in ciò che veniva di Francia, fosse il sartore o una tesi filosofica; Maffei, nel *Raguet* pose in commedia cotesti che mesceano il francese al parlare patrio: il Chiari lamentasi spesso che *pensa francese chi nacque a Milano*; che *pare credano nulla si stampi in Francia di cattivo*: che *le donne il parlare tosco ignorano per balbettare francese*, e soggiungeva: « Abbiamo preso degli stra« nieri gli abiti, i linguaggi, i vizi, ma non però spo« gliati i pregiudizi innumerabili nostri ». Il veronese Becelli, dimenticato autore di dottrine anticipate, querelavasi del « gran leggere e tradurre che gl' Italiani « fanno le cose straniere, e l'affettato lodarle per depri« mere i nostri » (1).

ne stamparono fin ottomila copie. Quanto bene avria potuto fare se ci avesse posto altro che satire e celie! Il milanese Balestrieri voltò la *Gerusalemme liberata* in un vernacolo, che ora è già invecchiato.

(1) Prefazione al *Teatro* del Maffei.

Digitized by Google

Fra i pochi immuni nominerò Gian Carlo Passeroni di Nizza, eccellent'uomo, che rimò capitoli a profluvio e favole, ma principalmente una *Vita di Cicerone*, in centun canto e undicimilanovantasette ottave, dove (al modo che Sterne imparò da lui) coglie ogni appiglio per digredire sui costumi, con lingua sempre corretta (1), e una bonomia che lo fa caro, per quanto la scorrevolezza decada in floscia e spensata verbosità.

Gasparo Gozzi, di gran famiglia veneta, ove facevano versi lui, la moglie, il fratello, tre figliole, visse in continue strettezze domestiche (2), per le quali fe traduzioni moltissime e disuguali, spesso non ponendo che il suo nome a lavori inesperti. I *Sermoni* suoi vanno fra ciò che ha di meglio il nostro Parnaso. L'*Osservatore* è una serie d'articoli vivaci e leggeri, che titillano l'orecchio ma lasciano nell'anima un vuoto penoso. L'hanno tacciato d'essere troppo veneziano, eppure in quegli aneddoti cercheresti invano il ritratto degli ultimi tempi di quella repubblica, ma novelluccie e mariuolerie generiche e scolorate. Tale è l'indole de' moltissimi altri suoi lavori, in lingua però meglio corretta e stile più sobrio e naturale del consueto. L'accademia de' Granelleschi, da lui e dal fratello istituita attorno a un prete scemo, e con nomi e simboli allusivi all'osceno titolo, proponeasi medicare il gusto con scede villane, e col fare guerra accanita al Chiari, al Goldoni, ai versi martelliani, alle affettature francesi; e tant'o quanto tornavano l'amore del toscano e dello spirito.

Altri pure s'arrabattavano per disfangarsi; ma non

(1) Parini chiamavasi obbligato al Passeroni, dell'averlo distolto dal lardellare di frasi dismesse i suoi versi, e persuaso a restituire al volgo i riboboli usati dai Toscani antichi.

(2) Onde scriveva: « Putti, non fé mai versi: perderé la salute col giudizio; stentaré el dì, non saré mai quieti ».

Digitized by Google

credeano poterlo che col mettersi su arme altrui. Giovanni Fantoni, arcadicamente Labindo, si fe oraziano fin ne' metri e nelle frasi; augusti e mecenati suoi sono il marchese di Malespina, « germe d'eroi, terror di belve », i generali, gli ammiragli del tempo suo; perchè Flacco imprecò ai primi naviganti, ed egli a quei che tentavano « l'inviolabile regno dei fulmini ». Pure, dalla piccola Lunigiana, spinse lo sguardo e i carmi su Rodney, su Vernon, su Elliot che « di Gade sull' Erculeo fine sprezza la morte »; su Washington che « copre dai materni sdegni l'americana libertà nascente »: sentì che i guai d'Italia venivano dalla scostumata sua sonnolenza (1); promette, se « il turbo errante delle guerre transalpine dal sabaudico confine minacciando scenderà », volere, nuovo Aloeo, « difendere dai tiranni la

(1) Nel 1791 cantava:

Invan ti lagni del perduto onore,
Italia mia, di mille affanni gravida:
Tu fosti invitta fin che il tuo valore
E le antiche virtù serbasti impavida .....
Or druda e serva di straniere genti,
Raccorcia il crin, breve la gonna, il femore
Su le piume adagiato, i dì languenti
Passi oziosa e di tua gloria immemore.
Alle mense, alle danze i figli tuoi
Ti sieguon sconsigliati .....
Ebbra tu dormi a' tuoi nemici in braccio.
La verginella dal materno esempio
Lascivia apprende .....
e in mezzo al tempio
Notturni furti sogghignando medita.
..... Lo sposo consapevole .....
Delle vergogne sue divide il prezzo,
E con baci comprati i torti vendica .....
Cinta di mirto, profumata, ignudo
Il petto — eh! abbassa vergognosa il ciglio.
Squarcia le vesti dell'obbrobrio; al crine
L'elmo riponi, al sen l'usbergo; destati
Dal lungo sonno, e sulle vette alpine
Alla difesa ed ai trionfi apprestati.

tremante libertà »: le ultime odi dedicò « a coloro il di cui nome e le di cui mani non si contaminarono nell'ultimo decennio del secolo XVIII ».

Angelo Mazza parmigiano, come lui, tocca ai mo-
1740 derni, sfugge la negligenza frugoniana e l'ostentato
1817 barbarismo, e sfoggiando dottrine, e creandosi difficoltà, sostiensi in una sua elevatezza che dà fin nell'oscuro, e somiglia a nobiltà. Gli fusero una medaglia col titolo di *Homero viventi*, e pure ieri fu paragonato a Dante (1).

A tutti sorvola Giuseppe Parini milanese. Fastidendo la
1729-99 smorfiosa eleganza, la scipita scorrevolezza, la sciaquata facilità de'contemporanei, si fe superbo, dignitoso, stringato; nel che passò misura, poichè il leggiadro dà nel contorto, il nobile nell'insolito; e latinismi, e perifrasi ed artifizi ombrano sentimenti destinati alla moltitudine. Perocchè erasi egli proposto di togliere la poesia da quelle corruttrici futilità, per renderla coadiutrice all'incivilimento, espressione della società e banditrice degli oracoli del tempo, flagellando i peccati, plaudendo al merito. Ogni sua ode si propone scopo elevato e sociale (2); più ancora il *Giorno*, ove ironicamente descrive la vita effeminata dei giovani signori, e predica l'eguaglianza naturale degli uomini, il rispetto dovuto ai servi, alle arti. Lo dettò in versi sciolti, ma non era di que'mediocri che lasciano l'arte al punto ove la trovano: quando il Baretti li lesse,

(1) Nella *Biografia degli Italiani illustri*: « Questi meriti il costituiscono il primo dopo Dante tra' poeti filosofi e sacri ». Ma subito dopo « Leonarducci e Salandri gli possono per avventura stare a fronte per grandezza di concepimenti, correzione di disegno, maestà di scrivere ».

(2) Come poeta dell'incivilimento è considerato il Parini nel frammento d'un nostro lavoro sul secolo XVIII; frammento stampato nel 1833, poi a Milano nel 1843 in calce ai *Ragionamenti sulla storia Lombarda del secolo XVII*, e nel 1843 a Parigi, in fronte del *Parnaso italiano* di Baudry.

Digitized by Google

disse gli faceano vincere la sua antipatia per cotesto metro; e Frugoni esclamò: « Perdio! mi davo a intendere d'essere maestro nel verso sciolto, e m'accorgo « che non sono tampoco scolaro » (1).

Nella letteratura severa, un nugolo di libri rimenò le quistioni giansenistiche e pistoiesi. Il Muratori, fra 1672
molte opere teologiche, una ne dettò *De ingeniorum moderatione in religionis negotio;* e vi propone regole di critica sul giudicare delle cose religiose; fra altri, disapprovando il voto di versare il sangue per sostenere l'immacolata concezione, come facevasi da una società palermitana. Tutta Sicilia ne divampò: i Gesuiti fecero rinnovare quel voto, e ne restò turbata la pace del pio prevosto, come anche dalla difesa che assunse dei diritti di casa d'Este sopra Comacchio. Pure i pontefici l'ebbero caro, com'egli esaltò i Gesuiti pel loro governo nel Paraguai. Delle benemerite fatiche sue tanto riparlammo, che non ci resta se non a rinnovare atto di gratitudine. Sembra appena a credere che in un anno

(1) Non ho creduto fosse bisogno di giustificarmi coi Francesi o coi Tedeschi della libertà onde giudicai i loro. La paura della franchezza e l'abborrimento da ogni verità non dimezzata, carattere di una critica fiaccamente superba, mi obbliga a farlo riguardo ai miei. Fui educato sulle opere che esamino in questo libro; ho amato Rousseau, ho fremuto con Raynal, ho riso con Voltaire e con Beaumarchais; l'Iliade del Cesarotti mi parve un *non plus ultra*, e posi Fantoni con Orazio, Roberti con Annibal Caro, Baretti con Boileau, Turchi con Massillon, che Dio mel perdoni. Maturarsi non è mutarsi. Or chiedo quel che già altre volte, che a' miei giudizi si lancino pure strapazzi e calunnie; è pieno diritto; ma che non vi si oppongano i giudizi di altri critici. Essi han la loro testa, io la mia; ed esclamerò con Seneca: « Gli è vergogna il giudicar sempre su voto altrui. *Questo l'ha detto il Tiraboschi o il Ginguené, il Mili-* « *zia o il Cicognara.* Sta bene: ma tu che ne dici? *La gazzetta* A e *l'iper-* « *critico* B *sentenziarono così e così.* Sta bene: ma come ne sentenzii tu? « E fin a quando starai al freno d'un altro? Qua, portaci alcun che di « tuo ». *Turpe est ex commentario sapere. Hoc Zeno dixit: tu quid? Hoc Cleanthes: tu quid? Quousque sub alio moveris? Aliquid et de tuo profer.* SENECA, *Ep.* 33. 7.

Digitized by Google

abbia steso gli *Annali d'Italia*, opera di molta esattezza, benchè bassa e sazievole.

Francesco Cancellieri romano illustrò molte parti d'e-
1751 rudizione ecclesiastica, singolarmente i secretari della
-1826 vaticana e le cappelle pontifizie.

Il domenicano Concina, lottatore severo e rigorista,
1687 attaccò con ragioni e acerbità la rilassatezza dei Ge-
-1770 suiti, i teatri, l'uso della cioccolata in digiuno; i prestiti ad interesse; ma la sua *Storia del probabilismo* svegliò di molti oppositori (1). Gli fe scudo Gian Vincenzo Patuzzi dell'ordine suo stesso, mentre lo bersagliava Francesco
714-95 Antonio Zaccaria, il quale poi nel *Giornale della storia letteraria d'Italia* sostenne la prerogativa papale contro Febronio, Tamburini e Ricci. Di buone cose contiene l'*Uso della logica in materia di religione* di monsignore Muzzarelli, campione della causa stessa. Fu invece bersagliato come probabilista il Mansi arcivescovo di
714-95 Lucca, che ristampò corretti e suppliti gli *Annali* del Baronio e la *Raccolta de' concili* del Labbe. Intrapresasi a Lucca una traduzione dell'Enciclopedia con note correttrici, furono affidate a lui le scienze sacre, ma per avviso del papa desistette da un cómpito illusorio.

Deplorando i guasti di essa Enciclopedia, l'abate Zorzi veneziano mandò fuori il programma d'una italiana incolpabile, ragionando i difetti e le colpe della francese, piantando un albero enciclopedico differente da quello di d'Alembert, e dando per saggio due articoli sulla libertà e sul peccato originale; ma l'anno stesso moriva di trentadue anni, e con lui il suo divisamento.

(1) Per saggio di moderate contese ecco il titolo d'uno de' libri contro di lui: *Ritrattazione solenne di tutte le ingiurie, bugie, falsificazioni, calunnie, contumelie, imposture, ribalderie, stampate in più libri da frà Daniello Concina contro la veneranda comagnia di Gesù, da aggiungersi per modo d'appendice alle due infami lettere teologico-morali contro il reverendo padre Benzi della medesima compagnia.* Venezia 1744, in-4°.

Digitized by Google

Bernardo Rossi, dottissimo in ebreo, diè impulso agli studi biblici. Al portico teologico di Pavia l'oblato Antonio Mussi dettava *Lezioni d'eloquenza sacra* ove, se talora difetta di gusto e dignità, esce però dai limiti pedanteschi, e conosce la grandezza dei Padri. Anche Teodoro Villa dettava in quell'università buone regole, ma nè essi, nè il Parini medesimo conobbero che l'eloquenza non è un puro lusso di spirito, nè indicarono le vere vie per cui la parola può dall'orecchio passare al cuore, movere i sentimenti e determinare le risoluzioni. Monsignor Giovanni Marchetti da Empoli criticò con più audacia che polso Fleury in quel che tenea d'antiromano. A questo e a Natale Alessandro il domenicano Orsi oppose una storia ecclesiastica d'intenzione pontifizia, e in stile fluido e purgato, ma prolisso (1); chiari e giusti sono gli estratti che porge di autori che più nessuno legge; avverso ai Gesuiti, meritò la porpora da un papa veneratore dei Gesuiti, Clemente XIII. 1753-1829 1692-1762

Paolo Doria cartesiano, lodato dal Vicó, combattè Locke come sensista mascherato che non intese le idee innate; che in metafisica suppose certi i principii come in geometria; che dopo aver senza ragione esclusa la metafisica, ammise poi la sostanza infinita, e per lei la cognizione di Dio.

Forse questa confutazione campò i nostri dall'empirismo dell'inglese, finchè Genovesi, poi Baldinotti e Soave lo divulgarono, e massime quest'ultimo volgarizzando il *Saggio sull'intelletto* (1775), e dietro a que-

(1) In 21 volume in-4° (1732) non giunge che al 600. Filippo Angelo Becchetti domenicano fiorentino la continuò con 17 altri volumi fino al 1378; poi variò e restrinse il disegno, formandone un'altra continuazione in 12 volumi sino al 1587. È lode dell'Orsi il vederlo ora, non che seguito, copiato dall'abate Rohrbacher nell' *Histoire universelle de l'Église catholique*.

Digitized by Google

sto parlando della formazione della società e del linguaggio. Come continuazione di Locke, Condillac presto invase le cattedre, e tutta la filosofia si ridusse ad analisi delle idee.

Scarella, negli *Elementi di logica, ontologia, psicologia, e teologia naturale* pel seminario di Brescia (1792), propose una dottrina nuova del sillogismo particolare, conciliando i principii della contraddizione e della ragione sufficiente; combattè lo scetticismo al par che gli scolastici, e ripose il principio della certezza in quel *predicato* che chiaramente vedesi esistere o no nel *soggetto*.

Jacobo Stellini somasco stabilisce la filosofia sui sensi e sulla ragione o sulla intera natura umana; il bene dipendere dall'equilibrio delle facoltà umane. Nel trattato sull' *Origine e i progressi de' costumi* assegna tre epoche della natura umana: nella prima i *sensi* dominano sull'animo, quando gl'istinti han prevalenza, onde nessuna onestà o giustizia; nella seconda, alla giustizia si mescono lussuria, vanità, ambizione; vien poi la terza del *mutuo commercio* fra l'animo e il corpo, quando appaiono la vera virtù, i precetti morali, le leggi. Era una evoluzione delle idee di Vico in senso contrario, giacchè questi cercava la morale delle nazioni mediante quella dell'individuo; Stellini fe la storia de' costumi degli individui mediante la morale delle nazioni.

Appiano Buonafede con varietà e cognizioni trattò la *Storia ed indole d'ogni filosofia*, dove imita lo stile irrisorio di Voltaire senza la sua finezza. Bersagliato dal Baretti, rispose con pari villania e maggiore spirito.

Genovesi proclamò la libertà del filosofare, quando le scuole partivansi ancora tra Aristotele e Cartesio. Le più volte si limita al senso comune, e doversi filosofare sulle idee che possono aversi, non cercare l'indovinello;

Digitized by Google

caratteri del vero essere la chiarezza e l'evidenza; dalle dimostrazioni stabilite non doversi dipartire per rispondere ad opposizioni difficili; e confessava di non sapere ciò che non sanno tutti.

Al contrario Sigismondo Gerdil del Faucigny, dalla 1718 1802
Storia delle variazioni portato a farsi apologista, nell'*Introduzione allo studio della religione*, opera italiana alquanto prolissa, assume che i più grand' uomini fiorirono senza la vantata libertà del pensare; tutela la scuola italica di Pitagora contro gli empirici; le pratiche dell'educazione contro Rousseau, il quale lo diceva il solo de'suoi contraddittori che meritasse d'essere letto intero: contro Locke l'immortalità dell'anima, e la natura delle idee secondo Malebranche: contro Raynal la religione e la sana economia: tratta del duello contro i pregiudizi comuni; contro i pregiudizi filosofici discorre della libertà e dell'eguaglianza; contro Melon, combatte il lusso; contro Hobbes l'immaterialità della sostanza pensante. Mostra quanto ingiustamente Giuliano sia detto da Voltaire modello dei re, e da Montesquieu il più degno di governare uomini.

Anche in altre scienze si esercitò questo valente giostratore; sull'eternità della materia, sull'infinito assoluto, e difendendo Cartesio da Wolf e da Boscovich, Vittorio Amedeo lo diede aio al principe; Benedetto XIV, usatolo a molti lavori, lo compensò colla porpora; ma le tempeste sopragiunte il ridussero alla sua badia della Chiusa.

Molti giureconsulti si applicarono a casi o discussioni particolari; pochi alla scienza generale. Giovanni Lam- 1753
predi fiorentino, oltre studiare la filosofia degli Etruschi, e confutare Rousseau e Samuele Cocceio, stampò *Juris publici universalis, sive juris naturæ et gentium theoremata*, testo in molte università, ove sostiene

Digitized by Google

che alle leggi positive precede sempre una immortale.
1718-99 Mario Pagano della Lucania fe l'esame della legislazione romana, e *Saggi politici dei principii, progressi e decadenza delle società*, sulle idee di Vico esaminando l'andamento del civile consorzio; ma invece di affidarsi al progresso, mostra la decadenza. Perì vittima della Rivoluzione, e con lui Domenico Cirillo medico, che commentò e crebbe la botanica di Linneo, il quale gli si professa obbligato della conoscenza di molti insetti; trattò delle prigioni e degli ospedali, declamando contro gli abusi di que'ricettacoli dell'umana miseria.

A combattere i filosofisti fu eccitato Spedalieri, che nei *Diritti dell'uomo* nega un contratto sociale (1), ma dalla natura stessa dell'uomo e dal desiderio di felicità trae diritti imprescrittibili e inalienabili. Se ciò va di suo piede quanto ai principali, manca di fondamento qualora si venga alla proprietà e alle ragioni civili; onde spesso egli confonde i diritti colle leggi. L'intenzione era onesta, non così l'effetto, giacchè cotesta subbiettività conduce alla guerra di tutti contro tutti; e Spedalieri non ne scampa che rifuggendo alla religione cristiana, cioè distruggendo il proprio sistema.

L'Azuni di Sassari pubblicò un *Dizionario universale*
749 *ragionato della giurisprudenza mercantile*, ben diverso
827 da quello del Savary, giacchè tende a mostrar i principii della ragion commerciale, e risolvere le contese che vi rampollano. Seppe non isfrantumare la materia, per modo che ciascun articolo comprende un tutt'insieme compito, e spogliarsi del gergo leguleio. Invece di trarre i *Principii*

(1) Dirò piuttosto, mostra negarlo, ma altrove pretende che « in qualunque stato l'uomo si trova, dev'egli trovarvisi per sua volontà, per suo consenso; altrimenti si farebbe violenza al suo diritto di libertà che è sempre vigente, e che non può mai perire ». *Dei diritti ecc.* Lib. I. c. 12. §. 3.

Digitized by Google

del diritto marittimo dell'Europa dai puri fatti, rimonta alla ragione universale. Adottata poi la lingua francese, trattò sull'origine della bussola, una storia della Sardegna ed altri lavori di legge o di erudizione.

Vigilio Barbacovi trentino sostenne come cancelliere le pretensioni del principe vescovo di Trento contro il magistrato civile. Essendo universalmente deplorata la cattiva amministrazione giudiziaria di colà, esso principe vescovo, ad istanza di Giuseppe II, commise a Barbacovi di far un codice giudiziario *in due mesi;* ma sebben ricco d'ottime riforme, incontrò tante opposizioni tra ragionevoli e pregiudicate che non si potè attuare. E poco fu lodato in generale il Barbacovi nel suo ministero di popoli, e il padrone lo congedò. Intanto la Rivoluzione sovvertiva quelle cose: il Trentino diventava provincia austriaca: Barbacovi non ebbe più che a fare apologie sue e brigare lodi, le quali non gli manterranno quel primato che a lui parea meritare. Sarebbe però ingiustizia il negargli merito in alcune quistioni particolari, come sulla decisione delle cause dubbie, e sul giuramento ne' giudizi civili. 1739 -1825

Molti attesero a storie particolari, i più limitandosi all'erudizione, a raccorre con pazienza e voglia documenti, iscrizioni, atti pubblici (1). Angelo Fumagalli, dagli archivi del suo monastero di Sant'Ambrogio a Milano trasse preziosi documenti e diede una *Diplomatica,*

(1) Tali il Giulini per Milano, Frisi per Monza, il Corner per la Chiesa veneta, il Rossi per la aquileiense, De Giovanni e De Gregorio per la Sicilia, Dal Borgo per Pisa, Tiraboschi per Modena, pei principi Estensi e pei frati Umiliati; Affò e Paciaudi per gli Stati parmensi; il Fantuzzi per Ravenna, il Bandini per Firenze, il Baruffaldi per Ferrara, Giovanni Battista Verri per la Marca Trivigiana; il Pellegrini pei principi longobardi. Giuseppe Rovelli ne' discorsi preliminari alla storia di Como allargò la veduta sopra la condizione di tutta Italia. Il canonico Lupi (1720-89), nel prodromo al codice diplomatico bergamasco, annunziò verità dappoi adottate.

Digitized by Google

e le *Dissertazioni longobardiche milanesi*. Il Canciani raccolse le leggi de'Barbari, senza assicurarsi dell'autenticità (1). Gabriello Lancellotti palermitano le monete ed iscrizioni sicule (1769); Marco Fantuzzi ottocento-
1740 -1806 sessantacinque monumenti ravennati de'secoli di mezzo.

Maggiore mole sono i *Rerum italicarum scriptores* del Muratori, colle varie continuazioni, e colle dissertazioni sulle *Antichità del medio evo*. Filippo Argelati, oltre assistere all'edizione di questi, compilò la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, opera di pura pazienza e non compiuta (2).

Il canonico Rosario Degregorio palermitano pubblicò
1753 -1809 gli scrittori arabi e le iscrizioni cufiche relative alla Sicilia; morto il Blasi che fe la storia civile di quest'isola, ebbe titolo di storiografo: e nella sua *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* e nelle *Osservazioni* sulla storia di quell'isola menò di pari l'erudizione e
1756 -1837 la critica. Domenico Scinà suo concittadino e allievo, valente fisico e matematico, dettò con erudizione la storia letteraria antica e moderna di quell'isola: e Napoli Signorelli le vicende della coltura delle due Sicilie, opera passionata.

Altri vollero dalle notizie dedurre principii e racconto ordinato. Così fe il Verci per gli Ecelini; Maffei per Verona; il padre Ireneo Affò da Busseto per la città e ducato di Guastalla, e per Parma, con molta critica

(1) Benchè già l'abbiamo detto, giova ripetere che errammo noi nel far fondamento sugli statuti arabi da lui recati; conoscevamo l'impostura del Vella, ma vi credevamo maggior parte di vero, che non ce n'abbia mostrato l'esame del manoscritto originale.

(2) Dissero lui plagiario di Giovanni Andrea Irico da Trino, suo collega all'ambrosiana. Al modo stesso si dissero plagiari Beccaria del Verri; Foscarini del Gozzi; Denina dell'abate Costa d'Arignano; si disse pure che il Savioli non fosse che editore degli *Amori*, il che fu poi ripetuto del Monti per la Basvilliana. Ultimi rifugi dell'invidia quando non può negar il merito.

Digitized by Google

e negletto stile; per Milano Pietro Verri che il racconto ridusse a dimostrazioni di teoriche prestabilite. Carlo Denina piemontese, avendo in una commedia criticato i metodi d'insegnamento, fu tolto di cattedra dai Gesuiti, e con ciò messo in reputazione. Le sue *Rivoluzioni d'Italia*, che re Carlo Emanuele volle stampate malgrado della censura, sono la prima storia intera del nostro paese; mal raccontata, ma esatta nei fatti, e di bastante acume nel vedere le cause e le conseguenze; piena di digressioni come allora si usava, e più religiosa e men filosofica che non si usasse. Inferiori sono le sue *Rivoluzioni di Germania*, e peggio le *Vicende della letteratura*.

Bellissimo tema prese C. A. Marin bresciano nella *Storia civile del commercio de' Veneziani* (1798), importante e ricca, sebbene non sempre esatta. Iacopo Filiasi scrisse *Dei Veneti primi e secondi*, confermando la storia con osservazioni geografiche e naturali, e accompagnandovi osservazioni sul commercio e le arti di Venezia. 1745–1815 1759–1829

Melchior Delfico già mentovato, illustrando le antichità di Adria Picena, sostenne indigena e fiorente l'antica italica civiltà; Tirreni e Pelasgi esser un popolo solo. Nella prefazione alla *Storia di San Marino* (1805) aveva accennato credere la storia « contraria ai felici progressi della morale, facendoci veder sempre gli annali della virtù, in confronto dei voluminosi giornali del vizio e dell'errore ». Questa tesi svolse poi ne' *Pensieri sull'incertezza e l'inutilità della storia* (1806), ove ripete le obbiezioni fatte alla nostra scienza dalla scuola enciclopedica. Lasciò inedito un *Saggio filosofico sulla storia del genere umano*, ove posta per naturale la socialità, vien cercando le prime forme civili e la formazione dei governi e l'origine dei culti, con generalità non ispregevoli.

Digitized by Google

Il padre Giambattista Martini bolognese fe la *Storia*
1706-84 *della musica*, ma si limitò all'ebraica e greca. Abborrendo le leziosaggini di quella del suo tempo e massime di chiesa, ripeteva di tornarla alla semplicità.

Castruccio Buonamici lucchese espose la guerra italica fra gli Austriaci e Carlo III in elegantissimo latino, e avverso all'Austria contro cui avea combattuto. Angelo Fabroni fiorentino dettò venti volumi di vite di illustri Italiani in latino. In italiano il marchese Francesco Ottieri fiorentino, paggio di Cosmo III, narrò le guerre mosse qui per la successione spagnola, ma la-
1728 sciolle in tronco.

Marco Foscarini, che l'ultimo anno di sua vita fu
1695 doge di Venezia, nelle sue ambascerie presso varie Corti
-1763 s'informò della politica, e ne diede assennati ragguagli, fra cui singolarmente curiosa è la sua storia arcana intorno alla Corte di Vienna (1). Capitale è la sua *Storia della letteratura veneziana* non compita; ma ricca di nuovi documenti con critica e stile superiore al consueto (2).

(1) « A Vienna ho composto la *Storia arcana di Carlo VI imperatore*. Quest'opera è diretta a mostrare i disordini nati in quella Corte per essersi introdotto un governo di Spagnoli, i quali seguitarono il principe quando partì di Spagna per venir a prendere la corona imperiale. Vi si scoprono le ragioni per le quali Cesare amò tanto gli Spagnoli, e principalmente i Catalani, da giungere a condur seco un popolo infinito di tal gente a Vienna, e a formar di essa il consiglio d'Italia, soccorrendo i restanti con pensioni ed altre larghezze. Si narrano le animosità quindi nate nella Corte fra le due fazioni tedesca e spagnola, le corruttele, le profusioni, i disordini nell'amministrazione delle finanze, ed altri vizi, i quali corruppero in guisa il governo e debilitarono le forze di casa d'Austria, che all'aprirsi della guerra del 33, per la morte del re Augusto, la potenza austriaca non sostenne di gran lunga quell'opinione di predominio che ne avevano concepito tutte le Corti, alle quali non erano bastantemente palesi le infezioni che l'avevano logorata all'interno ». *Archivio storico*, Vol. V, p. XVII.

(2) Avendo il Tartarotti, col quale s'era guastò, preparata una critica di quest'opera, non solo il Foscarini ne fe proibire la stampa dalla riforma veneta, ma ottenne che Maria Teresa ingiungesse all'alta rantera del Tirolo di sospenderla.

Digitized by Google

Monsignor Giusto Fontanini friulano, sostenitore dei diritti papali sino a meritare la disapprovazione di Roma, ebbe ire e litigi con molti letterati; e diè la *Storia dell'eloquenza italiana* (1706), più ricca d'erudizione che fondata ne' giudizi. Angelo Quirini, vescovo di Bresçia dove fabbricò il duomo, illustrò la letteratura di questa città nel secolo XV, e le lettere di Reginaldo Polo e la vita di Pio II; oltre varie opere di controversia (1). Fra i migliori cronologisti va ascritto Eduardo Corsini che illustrò i Fasti attici e le Olimpiadi, in modo che non fu superato (2); poi la serie de' prefetti di Roma. 1680-1735 1701-65

Saverio Quadrio trattò la *Storia e ragion d'ogni poesia*, argomento già sfiorato dal Muratori nella *Perfetta* 1695-1756

(1) Voltaire lo lodò più volte, fra le altre con questa, più stolida che profana strofa:

C'est à vous d'instruire et de plaire,
Et la grâce de Jésus-Christ
Chez vous brille en plus d'un écrit
Avec les trois grâces d'Homère.

(2) L'anno 1700 nacque una quistione, che all'occasione dell'opera nostra fu ridesta ed agitata da un sommo astronomo e da un erudito; se il secolo, cominci coll'anno 100, o col 101. Quasi tutti i giornali d'allora vi presero parte, chi volendo che il 1700 fosse il primo anno del secolo XVIII, chi l'ultimo del XVII; e fra gli altri si distinsero Mallemans, Messanges, l'avvocato Délaissement, un baccelliere di teologia innominato; e più tardi il minimo Domenico Magnan provenzale. Délaissement sosteneva che cominciossi a dir 100 solo dopo compiti 100 anni; errore che poteasi correggere soltanto col dichiarare che il secolo XVII finiva al 31 dicembre 1699, se no si accorcerebbe l'èra cristiana. Gli avversari faceano nascere questa coll'anno I°, e in conseguenza finire il primo secolo coll'ultimo giorno dell'anno 100. In fondo trattavasi di sapere se Dionigi il Piccolo partiva dall'anno che i matematici chiamano zero, o da quello che comunemente chiamasi anno primo. Dionigi fa nascere Cristo ai 25 dicembre dell'anno zero; ma in generale si suppose che, lasciando i primi otto giorni dell'età del Salvatore fuor dall'èra, l'avesse cominciata solo coll'anno I°. L'opinione di quei che mettono l'origine d'un secolo al principio dell'anno secolare è favorita dalla denominazione italiana di *trecento*, *secento* ecc. e *cinquecentisti*, *settecentisti*, datasi agli anni ed agli uomini vissuti in quel secolo; e alla quale urterebbe il fare che l'anno trecento non appartenesse al secolo che si dice il trecento. Ma, questa è opinione plateale.

Digitized by Google

poesia; ma questi mira alla causa efficiente, il Quadrio al soggetto della poesia; quegli prevale nella teorica, questi nella finezza d'osservazioni sulla forma e nell'erudizione, comunque spesso peccante. Definisce la poesia « Scienza delle umane e divine cose esposta al popolo in immagine, fatta con parole a misura legate ».

De'Gesuiti cacciati di Spagna molti vennero in Italia, e v'aquistarono la cittadinanza letteraria scrivendo di noi e in lingua nostra (Vedi pag. 730). Tal fu Gio-
1740 vanni Andres di Valenza, che nell'*Origine e progresso*
-1817 *d'ogni letteratura* avventurò giudizi che non erano i volgati; fe conoscere gli Arabi che idolatrava: ma alla fine di quei laboriosi volumi pochissimo hai profittato, perchè non ti offre cogli esempi il modo di giudicare da te stesso.

Girolamo Tiraboschi modenese, d'erudizione smisu-
731-94 rata, di cuore eccellente, d'ottime intenzioni, nella *Storia della letteratura italiana*, chiarì punti difficili, assicurò le date, rivendicò le opere ai veri autori, lesse con coscienza gli autori di cui parla, ma non se ne ispirò; non informa delle loro opinioni e del merito relativo; non porta mai un giudizio proprio; sfrantuma le scienze e gli autori; confonde il genio colla mediocrità; non alzasi mai a quella prospettiva critica, donde si coglie l'unità armonica, e il reale significato delle opere d'uno scrittore: sicchè riesce al preciso opposto di quel che avea professato di volere « scrivere della letteratura, non dei letterati d'Italia ». Molti sorsero ad impugnarlo coll'acrimonia men meritata; e quel candido bibliotecario si dolse del modo, e non ricambiò, e spesso confessossi in torto, ma colla fiacchezza di chi tra due opinioni o vacilla, o reputa migliore l'ultima che sente (1). L'opera sua, di cui tanto noi ci

(1) « E mi spiace di non poter corrispondere alla loro gentilezza col dar ragione ad amendue ». III. 434.

Digitized by Google

giovammo, sarà sempre un eccellente materiale. Giambattista Corniani nei *Secoli della letteratura italiana* 1742-1813 volle riparare a quei difetti col far conoscere e l'autore e l'opere; ma nuoce al concetto generale questo rompersi in biografie, e più il dividerle in paragrafi ove si distinguono l'uomo privato, il pubblico, il letterato.

Giammaria Mazzucchelli di Brescia ideò un dizionario 1707-68 de' letterati antichi e moderni d'Italia. Non finì che l'A e il B, e ciascun articolo può dirsi compito; ma anche qui, colpa dell'ordine alfabetico, isola l'uomo dai contemporanei: oltrechè ne' giudizi particolari non s'allarga, e fermasi a frivole particolarità. Il *Saggio sopra l'arte storica* di Galeani-Napione (1773), riproduce le idee de' Francesi, massime Rapin, d'Alembert, Henault.

Di molti altri Italiani avremo a dire parlando delle scienze; ma pel titolo presuntuoso non preteriremo il Bertola, autore d'una *Filosofia della storia*. Disgradando Inglesi e Francesi, crede che i metodi più sicuri sieno quelli degli Italiani, che per verità e' non definisce. Nel primo suo libro tratta delle cause, nel secondo de' mezzi, nel terzo degli effetti. E cause chiama i climi, le istituzioni, le religioni, i governi, i costumi, la politica; amplificazioni sui temi noti di Machiavello, Bodino, Montesquieu. I mezzi sono altre cause secondarie, come le guerre, il commercio, le colonie, le arti e scienze, i caratteri, posti alla confusa come titoli a capitoletti composti di riflessioni vaghe. L'*analisi degli effetti* esamina in cinque capitoli, le età fiorenti, le conquiste, la decadenza, le rivoluzioni, le rovine. E conchiude sulla presente perfezione de' sistemi politici, la quale ormai assicura i popoli dalle sovversioni; poche riforme sol restano e queste tranquille; ma una rivoluzione *l'Europa già più non la teme*. Era l'anno 1787.

Digitized by Google

CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO

Erudizione. Antiquaria. Numismatica.

Al latino non mancarono cultori massime in Italia ed in Germania. Jacopo Facciolati ne possedette la purezza più che altri; scrisse i *Fasti dell'università di Padova*, ma scarni, e cominciò il *Lessico della latinità*, compiuto poi da Egidio Forcellini anch'esso padovano.

1688 1773 Latinisti illustri ebbero i Gesuiti; e Girolamo Lagomarsini lavorò tutta la vita a preparare un'edizione di Cicerone, ma non trovò chi anticipasse la spesa: fe quella delle *Epistole* di Giulio Poggiano con ampiezza di note. Ragusa, nominata sempre per latinisti, diede Benedetto Stay, Carlo Nocetti, il Boscovich, che verseggiarono la filosofia cartesiana e neutoniana, l'iride, l'aurora boreale e l'eclissi; Bernardo Zamagna che tradusse l'Odissea, Esiodo ed altro, e Raimondo Cunich che diè la versione latina dell'Iliade, stentata e pura; buonissim'uomo, infervorava la gioventù e insieme con essa applaudiva e piangeva.

1711-85 Poeta latino dilicato fu Nicola delle Laste; ma più rumore levò il gesuita Cordara, che col nome di Quinto Settano pubblicò sermoni contro i falsi eruditi, poi 1754 1824 egloghe militari ed altro. Angiolo d'Elci fiorentino, noto per satire italiane di molta forza, dettò in latino forse 1737 1821 meglio che nel natio idioma. Stefano Morcelli bresciano

Digitized by Google

si pose principe della latina epigrafia cogli esempi e coi precetti.

Le *Esercitazioni vitruviane* di Giovanni Poleni aiutarono l'intelligenza di quell' autore. Il dottore Bianconi dettò lettere sopra il circo massimo, e sopra Celso, più bizzarre che fondate nel pretenderlo contemporaneo d'Augusto, e descrisse i propri viaggi in Germania. 1781

Monsignor Guarnacci volterrano raccolse un museo d'antichità patrie, e nelle *Origini italiche* pretese assicurare al paese nostro la culla della civiltà. Il torinese Paciaudi radunò antichità cristiane e della allor disepolta Velleia; promosse l'istituzione dell' università di Parma e di quella biblioteca, e fe la storia dell'ordine di Malta.

Giambattista Passéri lavorò utilmente alle antichità 1694-8
etrusche. Spiegò le tavole eugubine e la lingua etrusca, non sempre guardandosi dai voli dell' immaginazione. Monsignore Marini chiarì gli atti de' fratelli Arvali e i 1742 -18 5
papiri, toccando molte parti d'antichità.

Portento d'erudizione fu chiamato Alessio Simmaco 1681
Mazzocchi capuano, che illustrò il mirabile anfiteatro -1771
della sua patria; e molti altri argomenti illustrò; ma sovrattutto le due tavole eracleensi; esponendo la bibbia nell' università di Napoli, stese il prezioso *Spicilegium biblicum*. Degli antichi etruschi si occupò Luigi Lanzi, tutto riferendo a origini greche; ma leggesi di più la storia sua pittorica. Il Dempstero avea cominciato un museo etrusco; ma le nuove scoperte offerserò al senator Filippo Bonarroti numerose aggiunte. Da lui iniziato, il buon grecista Gori se n' appassionò in modo 1691
che tutto vedea negli Etruschi, e l'origine delle arti e le -1757
costumanze. Molto gli deve l'antiquaria e l'epigrafia, e fu giovato da Giovanni Lami di Valdarno, larghissimo 1697
erudito, e uom gioviale, amante della bellezza e dei -1770

Digitized by Google

godimenti. Difese da Le Clerc e dai Sociniani la decisione del concilio Niceno riguardo al *logos*, (*de recta patrum Nicenorum fide* 1730); nel libro *De eruditione apostolorum* dimostrò che questi erano ignoranti sì, da non poter trarre da Platone l'idea della trinità; in lite coi Gesuiti, li bezzicò con satire latine e italiane di nessun valore. Peggior campo di liti si preparò colle *Novelle letterarie* (1740), foglio settimanale, spinto a tal procacità che fu soppresso. Nelle *Delizie degli eruditi toscani* pubblicò molti tesori della biblioteca riccardiana, e volea stendere la storia della chiesa d'Oriente, ma al disegno mancò il colore. Alle antichità sacre si prestava l'attenzione che meritavano; e delle opere di Boldetti, Bottari, Mamachi, Bonarroti, Marangoni, Ciampini già femmo menzione.

Lo studio dell'antichità fu avvivato da molteplici scoperte. Oltre Ercolano e Pompei, nel 1752 si trovarono in una foresta i tempii di Pesto; nel 1761 le rovine di Velleia nel Piacentino, sobbissata nel IV secolo: principi e papi sgombravano la villa Adriana ed altri ruderi: d'Hancarville, Wheler, Choiseul-Gouffier, Spon, Revet, Stuard ..... rivelavano le arti della Grecia; Chardin, Norden, Pokoke, Niebuhr quelle dell'Arabia, dell'Egitto, di Palmira.

Nel 1726 fu fondata l'accademia di Cortona, ne' cui atti è illustrata la civiltà etrusca; nel 1736 la Colombaria di Firenze anch'essa per le antichità, oltre la Ercolanense. E già l'antiquaria cessando d'esser una curiosità o un campo di noiosa erudizione e di ipotetiche arguzie, imparava ad abbandonare le osservazioni accessorie, che non nascono dall'ispezione del monumento nè lo illustrano, e a non compiacersi di accumulate citazioni; ma colla filosofia rendeasi interprete delle reli-
17-68 gioni, della politica, della civiltà. Winckelmann, figlio di

Digitized by Google

un calzolaio brandeburghese, sprovisto di mezzi, ma passionato per lo studio, potè finalmente veder Roma ove la protezione dei cardinali Archinto e Albano gli aperse la strada su cui si fece per gloria immortale. Mentre l'antiquaria soltanto s' occupava allora d'erudizione, Winckelmann la dirizzò sulle arti del disegno, e ne pubblicò una storia (1764), prendendo questo nome nel senso greco di sistema, e guardando all'esistenza dell'arte, non agli avvenimenti degli artisti. Sono a vedere nella prefazione gli errori madornali de' suoi predecessori; conghietture temerarie; asserite antiche alcune opere recenti; asserzioni fondate sovra rappezzi inesperti; descrizioni fatte per diletto più che per istruzione; svari di viaggiatori a corsa; errori di disegnatori. Winckelmann vide le cose coi propri occhi, e credea lo studio dell'antichità non fosse degno del savio se non diretto in guisa da raffinare il gusto, e rischiarare la storia dell'umanità. Vero è bene ch'egli incadde in molti errori di fatto; poco ordinato procede nella storia; nelle descrizioni dei monumenti affetta erudizione; nè torna bene quell'aria d'ispirazione che prende a volta volta: pure alletta il suo entusiasmo del bello, e l'eloquenza che rivaleggia col pensiero dell'artista. Anche il conte di Caylus avea battuto questa via, superiore a Winckelmann come artista, quanto gli cede in erudizione; egli faticandosi in piccoli lavori, dove questi ebbe occasione di grandi. Egli insegnò a separare i bronzi dai marmi, e disporli secondo i tempi, i luoghi, i soggetti; del che Winckelmann profittò per felici ravvicinamenti e ipotesi ragionate.

Il sassone Heyne saria vissuto al paterno telaio se un suo padrino non pagava i tre soldi per settimana richiesti da un maestro di latino; poi altri il soccorsero, talchè sempre stentando il pane, divenne latinista insigne. 17 -18

Digitized by Google

Messo copista nella biblioteca del munifico ministro Bruhl con cento scudi, la guerra dei Sette anni il bersagliò. Calmata la quale, fu chiesto professore a Gottinga, ove cominciò a mostrare il suo merito interpretando gli autori non colle solite minuzie filologiche e da meri eruditi, ma cercandone la poesia, il gusto, le bellezze. Di là imparò a considerare la mitologia come un deposito di simboli e un aggregato delle tradizioni di popoli e di tempi diversi, del cui concetto primitivo indagò le alterazioni, in modo da farle supplemento alla storia. Studiò i monumenti con men fantasia di Winckelmann, ma più criterio e cognizione di testi, onde si fondò su nozioni positive, non su brillanti ipotesi; corresse moltissimi errori storici di quello intorno alle epoche delle arti, e confutò le ragioni addotte del crescere o decadere di queste. Applicò pure ai monumenti etruschi per quanto allora poteasi, e meglio ai bisantini. Le preziose edizioni di Tibullo e massime di Virgilio lo posero sovrano; e oscuri punti illustrò nelle dissertazioni sue all'accademia di Gottinga, dalla cui università seppe rimovere lo spirito contenzioso e le sottigliezze nuove, assicurandole così una reputazione, che la protesse dal furore armato.

Mancava chi tutta insieme abbracciasse l'arte, per rivelare il soggetto, il tempo, il merito di ciascun lavoro; seguire le vicende del gusto, leggere ne' monumenti la sto-
751 818 ria dell'uomo. E il fece Ennio Quirino Visconti romano. Meraviglioso fin da fanciullo per memoria, ben presto ebbe in mente un tal tesoro, da percorrere l'antichità con sicurezza. Gli scavi di Ercolano e Pompei invogliarono tutta Italia a nuove scoperte, e Roma più. Clemente XIV pensò riunire le ricchezze archeologiche, comprando le sparse, cercandone di nuove; ed al museo che da lui ebbe nome e che fu con munificenza compito da Pio VI, pose

Digitized by Google

capo il Visconti. Vi scelse egli l'appartamento in Vaticano, contiguo al cortile delle statue che allora fu cinto di portico; ed avendo il papa ordinato si pubblicassero que' monumenti, ne nacque l'illustrazione del museo Pio-Clementino. Ivi all'erudizione sicura accoppiò il Visconti l'arte d'esporre con chiarezza ciò che prima arieggiava dell'arcano, schivare le pompose digressioni, attenersi a quel che di ciascun'opera è particolare. Inventò di disporre ne' monumenti prima le divinità del cielo, dei mari, della terra, degl'inferi, poi gli eroi, la storia antica e romana; i savi, i filosofi, i dotti, infine ciò che riguarda storia naturale, costumi, arti; e ogni classe secondo l'età e il merito.

Illustrò poi i sepolcri dei Scipioni, sterrati il 1780, le ruine di Gubio, disepolte per cura del principe Borghese, e quanto insomma di nuovo usciva allora, o di antico restava ancora mal interpretato. Quando la Francia rapì all'Italia le ricchezze artistiche, Visconti fu a Parigi nominato conservatore del museo d'antichità, ch'egli dispose giusta il suo metodo. Continuò colà i lavori; intraprese l'*Iconografia greca e romana*, raccolta de' ritratti autentici ordinatagli da Napoleone, che ne fe fare un'edizione magnifica, e la regalò a quelli che l'autore indicò; genere nuovo e dilicato di generosità.

Gli studi orientali coltivandosi per intento religioso, si restringeano all'ebraico e all'arabo, di cui i papi cercarono sempre che nelle università si fondassero scuole; il concilio generale di Vienne (1312) le impose per formare missionari a' giudei e musulmani; altro fatto da opporre ai riformatori del secolo XVI, che dissero abolita la *lingua ebraica* fra i Cristiani, e inaccessibile l'originale della bibbia. Vero è bene che le quistioni suscitate dalla Riforma crebbero il numero degli orientalisti anche fuori d'Italia e del clero; e Guglielmo Postel nel

Digitized by Google

1538 pubblicava a Parigi alfabeti delle lingue ebraica, caldea, sira, samaritana, araba, indiana (etiope), greca, giorgiana, serva, illirica, armena, latina (*Linguarum duodecim characteribus differentium alphabetum, introductio ac legendi modus longe facillimus*). Tentativo ardito, comunque fallace e sistematico, di ridurre a unità molte favelle, anticipando la filologia comparata. Nel 1565 Corrado Gesner nel *Mithridate* informava di centotrenta lingue e dialetti, dava l'orazione dominicale in ventidue traduzioni con copiosi raffronti.

Vanno all'intento medesimo e l'introduzione alle lingue caldea, siriaca e armena del lomellino Ambrogio (1539), e il commentario *De ratione communi omnium linguarum ac litterarum* dello svizzero Bibliander (Buchmann) nel 1548. Da Brèves ambasciadore a Costantinopoli, il cardinale Richelieu comprava per la stamperia regia bellissimi caratteri orientali, e fe preparare molti libri pei missionari. Il francese Claudio Duret (*Trésor de l'histoire des langues de cet univers* 1613) trattava dell'origine, bellezza, perfezione, decadenza, cangiamenti, conversioni di quarantacinque idiomi, con fatti curiosi, comunque inesatti. Samuele Bochart (*Geographia sacra* 1675) con ricchissime cognizioni cercava l'origine dei popoli e seguivane la dispersione. Segnalati sono pure i lavori di David Michaelis professore di Gottinga intorno all'esegesi biblica. Ad Amsterdam pubblicavansi dizionari giavanesi e malesi; ed il sommo orientalista Erpenio diè una grammatica araba, rimasta la migliore fino a Sacy.

In Inghilterra, oltre gli ebraizzanti, nomineremo Pokoke, traduttore di Abulfaragio, e Hyde che trattò della religione dei Persiani.

In Italia Gregorio XIV facea fondere caratteri orientali e stampare molte opere; il collegio di Propaganda

Digitized by Google

coll'annessa biblioteca favorirono tali studi. L'*Œdipus ægyptiacus* del tedesco gesuita Kircher ivi pubblicato, fermò primo l'attenzione sui geroglifici, ch'e' credeva inventati dai sacerdoti per tenere occulte le loro dottrine, e che con ciarlataneria pretese spiegare. Jablonski suo compatriota lo continuò nel *Panteon egizio* (1750), ove sull'idea dell'inglese Wilkins scandaglia il sistema religioso egizio, interpretando col copto i nomi delle divinità; mentre De Guignes pretese spiegare i geroglifici col chinese. Giorgio Zoega innamorato del greco e delle antichità alla scuola di Heyne, dal patrio Giutland mutatosi a Roma e al cattolicismo, stampò le medaglie egizie, e Pio VI gli commise d'illustrare gli obelischi di Roma, opera che le successive scoperte smentirono. Studiò per essa la lingua copta, e pose in ordine i manoscritti del museo Borgiano, e sospettò che un elemento fonetico esistesse nella lingua sacra. 175-180

I Gesuiti intanto aveano fatto conoscere il chinese, portando e traducendo i libri sacri, e qualche capolavoro letterario di quell'impero: i professori Gaubil, Amyot, Premare assai meritarono, e la *Notitia linguæ sinicæ* di quest'ultimo, trattato di letteratura, dedotto da ricchissimi esempi, è il miglior lavoro sin qua pubblicato da Europei. Fourmont, per ordine di Luigi XIV e coll'aiuto d'un giovane chinese, allestì un dizionario e una grammatica di quella favella, e fe incidere centomila tipi, oltre raccorre un buon dato di libri chinesi e indiani. Freret suo scolaro, erudito universale, postillò trentadue dizionari, classificando le lingue e cercandone l'origine, i rapporti, il genio grammaticale; del che s'aiutò per la sua dissertazione sui principii generali dell'arte di scrivere. Il padre Gerbillon fe primo conoscere in Europa il mansciù (*Elementa linguæ tartaricæ*).

Digitized by Google

Alcuni missionari si fondarono nell'indiano tanto, che poterono comporre in sanscrito l'*Ezur Vedam*, che gli Enciclopedisti credettero originale di cento secoli fa. Altri informavano delle opinioni di quel paese; e il danese Ziegenbald nel 1716 pubblicò una grammatica tamula; l'italiano Beschi in quella lingua compose opere per diffondere il cristianesimo; il padre Pons nel 1740 diè la prima nozione del sanscrito, ammirando l'analisi grammaticale dei bramini, e mostrandosi versato nella costoro filosofia.

Il padre Giorgi nell'*Alfabetum tibetanum* (1762) porse informazioni preziosissime perchè prime sull'Asia centrale; nè altro libro ebbe l'Europa su questa materia fin alla grammatica di Schroeter nel 1826, e alla migliore di Csoma di Körös nel 1834. Stefano Borgia vendea fino gli argenti per comprare rarità, massime le spedite di lontano dai missionari, e ne formò un museo a Velletri e fe stampare il *Sistema brahamanicum* di Giovanni Werdin, noto col nome di P. Paolino da San Bartolomeo, il quale mostrò analogie del sanscrito col latino, e la sua parentela collo zendo, e le somiglianze della mitologia braminica con altre.

Clemente XI comprò moltissimi manoscritti orientali di Abramo Ecellense, altri arabi, copti, etiopi di Pier della Valle; e da Giuseppe Simone Assemani, natio di
687 Tripoli e vissuto sempre a Roma ne' Maroniti, fe sten-
768 dere il catalogo de'manoscritti siriaci ed arabi della Vaticana *(Bibliotheca orientalis)* e molti lavori d'orientale erudizione. Alle cufiche antichità si applicò Adler; come alle copto-menfitiche Munter, Mingarelli.

Mentre i missionari per religione, gl'Inglesi per commercio scandagliavano l'India; e la necessità di conoscere le leggi e gli usi d'un popolo che voleano, non solo conquistare, ma governare, li portò a rivelarne la

Digitized by Google

lingua e quella letteratura così doviziosa. Hastings fondò a Calcutta un'accademia orientale (1784), donde uscirono gl'*Istituti di Akbar* per Gladwin, le *Leggi di Manù* per Jones; poi una serie di *Transazioni* ove esso Jones, Wilkins, Colebrooke, Prinsep, Wilson diedero il fiore di quella letteratura e filosofia; a Londra fondavasi un comitato onde volgarizzare le opere più importanti, per quanto il clero anglicano si opponesse a una diffusione che giudicava pericolosa. Il disinteressato amore della scienza recava i Tedeschi a meditare sulle scoperte altrui, e applicarvi quell'arguta e ardita loro critica; onde ben tosto divennero creatori d'una scienza nuova, la linguistica, segnalata dei nomi di Bopp, Rosen, Lassen, Schlegel, Humboldt.

Già Leibnitz avea proclamato elevatissime idee sovra la filologia, e riconosciuto nelle lingue il miglior sussidio alla storia de'tempi remoti e ad accertar la parentela de' popoli. Le cognizioni positive furono aumentate dai cinque dotti, fra cui Niebuhr, spediti da Federico V di Danimarca a conoscere gl'idiomi, la storia, i monumenti dell'Arabia e dell'Egitto. Pallas nel 1786 pubblicò il suo vocabolario di tutte le lingue del mondo, ed Hervas spagnolo nel 1800 il catalogo delle lingue delle nazioni conosciute, poi Adelung nel 1804 a Berlino il suo *Mitridate*.

De Guignes, conoscente di molte lingue, nella *Storia degli Unni* (1756) pel primo legò le vicende europee a quelle dell'estremo Oriente, e rivelò una quantità di nazioni appena nominate dell'Asia centrale. Anquetil Duperron, stato nell'India quando i Francesi vi prevaleano, applicò l'erudizione alle religioni pubblicando i libri sacri della Persia e l'*Upanisciad* de'bramini (1771).

Dalle raccolte cognizioni volle trarre una gran sintesi Court de Gebelin nel *Mondo primitivo analizzato e*

Digitized by Google

paragonato al moderno (1773-84) per mostrare i progressi dell'umanità. Nella mitologia antica non vede che simboli della religione; ordisce una grammatica universale, con troppo scarsi documenti, pure tentando fondare la filologia comparata; trattando della storia naturale del linguaggio e della scrittura, confuta i sistemi precedenti, ma non ne dà un buono; e conoscendo l'importanza dell'etimologia, sa sceverare la radice dagli affissi e vedere che alcune preposizioni e desinenze hanno sempre o danno lo stesso valore in tutte le lingue. Le scarse cognizioni d'allora non poteano lasciargli trarre tutto il profitto da queste verità. Mentre questi e Freret ed altri conobbero quanto partito potea trarsi per la storia nostra da quella dell'Oriente, i filosofi sperarono trovarvi origini alle scienze ed all'umanità, che smentissero la bibbia, e s'affrettarono alle conclusioni prima di accertare le premesse.

Anche la numismatica fu condotta al vero uffizio suo di coadiutrice della storia. Ezechiele Spanheim ne aveva (*De usu et præstantia numismatum*) illustrato quasi tutte le parti; ma troppe scoperte erano uscite dopo di lui. Le Vaillant con dottissime memorie all'accademia francese avvezzò a maggior rigore questa scienza, e massime quanto alla serie dei regnanti. Pellerin studiò le medaglie autonome, cioè coniate da città o Stati, senza nome di principe. Barthelemy con più estesa erudizione ne illustrò la paleografia.

Giuseppe Eckhel, gesuita austriaco, pensò dare un
737-98 complesso di tutta la dottrina numismatica; nei *Nummi veteres anecdoti* diede a conoscere oltre quattrocento medaglie inedite; vi fe seguire il catalogo del gabinetto di Vienna, poi la *Doctrina nummorum* (1792-98), ove è abbracciata intera la numismatica, cominciando dalle monete romane, seguitò l'ordine geografico di Pellerin,

Digitized by Google

migliorandolo; indi le romane distribuì secondo i fasti, discutendo con critica, ingegno, ed erudizione estesa eppur sobria; sicchè i successivi potranno correggere qualche sbaglio, riempire lacune, ma difficilmente togliergli il primato.

Domenico Sestini di Firenze voltosi insieme alla storia naturale e alla numismatica, entrambe giovò ne' suoi viaggi, spinti anche in Oriente e che descrisse. Incaricato dal ministro britannico Ainsliè di far una collezione di medaglie greche e romane, s'innamorò di questi studi, e diede la geografia numismatica *(Classes generales geographiæ numismaticæ populorum et regum)*, poi molte descrizioni di musei e medaglieri; e nel *Sistema geografico-numismatico* in 14 volumi in-foglio, rimasto manoscritto, descrive tutte le medaglie conosciute. 1750 1832

L'ardore con cui queste si cercavano acuì l'industria di alcuni a farne di false. Sin dal 1565 Giovanni Cavino, detto il Padovano, valente incisore, unito con Alessandro Bassiano, fabbricò medaglie greche e romane, la cui bizzarria le rendeva più cercate ai raccoglitori. Altri imitarono questa frode, principalmente il Parmigiano, Michele Dervieux, francese accasato a Firenze, il Carteron in Olanda, il Cogornier a Lione che contraffece quelle rarissime dei trenta tiranni; Werber tedesco morto a Firenze, e più famoso di tutti Beker. Il discernere le false divenne importantissimo uffizio del numismatico (1).

(1) Vedi la nostra Archeologia, Cap. VIII.

Digitized by Google

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO

Belle arti.

Le belle arti presentano perfetto riscontro colla letteratura; stessi errori, stessi sforzi per uscirne, stessi miglioramenti a mezzo. Come cessavano le metafore del seicento, così il farnetico del barocco, ma sottentrava il voluttuoso e manierato che denominarono del rococò, con disegno tormentato e serpeggiante, immaginazioni vagabonde, Olimpo e Arcadia perpetui; e che potremmo paragonare al periodo poetico degli Arcadi. Tali erano ancora domandati, massime in Francia, dalla frivolezza de'signori e de'finanzieri arricchiti, e dai dissoluti, vaghi di quella maniera cui diede nome la Pompadour. In Italia la pittura delle chiese e de'palazzi recò sempre a maggiore larghezza; ma i pittori, copiando la natura, sceglievano infelici modelli; disponevano le composizioni secondo certe, son per dire, ricette, passate in pratica; voleano gran rilievo, e lo cercavano con bizzarri contrasti, con schiamazzo di splendori senza gradazioni.

Il fare de'Caracceschi era venuto all'estremo: e della scuola bolognese furono ultimi lumi il Pasinelli, pien di fuoco e farraginoso nelle composizioni: il Cignani, che diede gran rotondità agli oggetti, e vent'anni durò intorno all'Assunta di Forlì, la cupola più notevole di questo secolo. Formarono essi due scuole, dove nessuno si tolse dalla mediocrità.

Digitized by Google

Alla prospettiva attesero gli Aldrovandini, ma meglio i Galli da Bibiena, cercatissimi per quadrature e scene, e per dirigere feste. Ferdinando scrisse anche d'architettura e innovò i teatri, introducendovi la magnificenza moderna e la facilità delle mutazioni. Parma, Milano, Vienna n'ebbero da lui, poi le Corti a gara chiesero i figli e il fratello suo Francesco o i loro allievi, poi Mauro Tesi consigliato dall'Algarotti. Così la scuola bolognese aquistò nella prospettiva il primato, come già nella figura.

La genovese, disfatta dalla peste del 1657, si ricompose imitando il Morétto; e qualche nome ebbero Andrea Carloni, il Piola, il Banchero di Sestri, il Parodi, scultore e architetto di variati stili, e di cui si ammira il salotto Negroni.

L'accademia di Torino, ridesta dal Beaumont nel 1736, potè far pro de' quadri fiamminghi, venùti alla galleria reale in eredità dal principe Eugenio; poi nel 1778 ebbe nuovo regolamento: ma non insigni artisti. Ricordano Domenico Olivieri inesauribile in lepidezze, e Bernardino Galliari buon maestro in prospettiva.

Giuseppe II disse aver veduto in Roma due meraviglie, l'anfiteatro e il primo pittore dell'Europa. Questo era il Cignaroli, manieratissimo nel tingere e d'invenzioni piuttosto epigrammatiche che dignitose (1). Venezia si loda del Canaletto, che diffuse le scene patrie, ed insegnò ad usare destramente la camera ottica. Quel governo pensionò artefici che vegliassero alla conservazione de' quadri e al restaurarli; dal che prese principio un'arte nuova.

(1) Il Lanzi descrive con gran compiacenza una Sacra Famiglia di lui in Parma, ove san Giuseppe dà mano alla Vergine e al Bambino per passare un ponticello; e per mostrarne la sollecitudine, fa che non s'accorga che il manto gli casca dalle spalle, e un lembo va a bagnarsi nel fiume. Che vi pare di tal concetto?

Digitized by Google

Rafaele Mengs boemo, divenne a Roma l'artista più
1728-79 rinomato della sua età. Ma quanta differenza da lui ai grandi! quanto quel suo brillante differisce dal vero! quanto convenzionale nel disegno e nelle tinte! Degli applausi onde i contemporanei lo colmavano, pare diffidasse egli stesso, applicandosi continuamente a imparare. L'Azara suo biografo (1), secondo il voto del tempo, lo pone di sopra a Rafaello d'Urbino, e taccia questo appunto di ciò che ne forma il vanto, cioè dell'avere copiato la natura, non la bellezza ideale che caratterizza le opere di Mengs.

Invece dello scandaloso paragone, mettiamogli a bilancia Pompeo Batoni lucchese, che ebbe varietà di colorito, trasparente sebbene convenzionale, e maneggio maestrevole del pennello, non però stile proprio, e dal teatro portò al cavalletto una vaga e confusa idea dell'antico.

Strani scherzi agli ammiratori de' classici preparava Giuseppe Cades, facendo di subito disegni in quale stile gli si chiedesse, e che poi agli intelligenti erano Rafaelli o Michelangeli, come ai letterati pareano di genio le contrafazioni ossianiche di Macpherson (2).

Al principio del secolo dominava nell' architettura
1685 Iuvara di Messina. Dal duca di Savoia menato a Torino,
-1735 che dovea rifarsi da tante guerre e divenire italiana, cioè bella, vi si adoperò in molti edifizi, e meglio di

(1) E' dice: « Menge venne al mondo per ristabilire le arti. Se la trasmigrazione fosse ragionevole si potrebbe dire che qualche genio della florida Grecia si fosse trasfuso in lui ».

(2) Anche Casanova scolaro di Mengs fece capitare a Winckelmann due quadri suoi, come scoperti ne' contorni di Roma, ed esso li comprò per tesori antichi, e ne diè pomposa descrizione nella sua storia. Carlo III fece arrestare per ladro uno che vendeva pitture di Ercolano, le quali riscotevano la meraviglia degli antiquari e il danaro degli Inglesi. Ma il supposto ladro provò che erano sua fattura, e di simili ne eseguì stando in prigione. Oh ammiratori dell'antico!

Digitized by Google

tutti nel tempio di Superga, ove non è quella maestà che nasce da un pensiero grande e semplice, non sobrietà d'ornamenti, ma abilità somma, ed accortezza d'invenzioni senza il farnetico della novità. In Italia non faceasi opera d'impegno senza almeno il suo parere; poi a Lisbona disegnò la reggia e un tempio pel nuovo patriarca; altri lavori in Spagna, ov'era chiamato a far il palazzo reale quando morì. Ricco d'invenzione e conoscente de' migliori modelli, non conobbe il merito della semplicità.

Di Nicola Salvi romano, oltre moltissimi restauri, -1751
lodano la macchinosa fontana di Trevi. Il pittore Servandoni fiorentino diresse molte feste nelle capitali -1766
d'Europa e decorazioni da teatro, ove, reputato tra i primi Francesi, fece l'altar maggiore, e alla bellezza magica unì la verità, da cui fin là eransi credute dispensate. Alla chiesa di San Sulpizio di Parigi, cominciata nel 1646, Oppenord, volendo all'allettamento della musica e della rappresentazione accoppiare quello della vista, stava per apporre una di quelle fastose facciate borrominesche, quando Servandoni presentò un modello tutto nuovo, a linee dritte, con regolare ordinanza di colonne, ridotte ai loro ordini, e con una correzione qual da un pezzo non si usava.

In Francia Poussin e Pouget, i migliori pennelli del secolo precedente, non aveano lasciato scuola. Da Cayseyox, che lavorò assai pel vecchio Luigi XIV, imparò Nicola Coustou, che dall'Italia riportò in patria il gu- 1658
sto de' Bernineschi, qual vedesi in molte statue delle -1733
Tuileries. Ebbe aiuto il fratello Guglielmo, di cui sono notevoli i cavalli ai Campi Elisi.

La costoro maniera fu esagerata da Giambattista Lemoine. Bouchardon studiò in Italia quand'erano caduti i Bernineschi, e nel lavorare per Mariette, autore di

Digitized by Google

un trattato delle pietre incise (1750), potè prendere altro gusto dal corrente, e ardì riprovare i falsi vestimenti sul teatro. Lavorò a San Sulpizio e alla fontana di Grenelle, e fuse una statua d'un pezzo col cavallo; ma s'è meno manierato de' contemporanei, non arriva fin alla semplice natura.

In San Sulpizio lavorò pure alla berninesca Michele Stoldtz fiammingo, nato a Parigi e vissuto diciassette anni a Roma, ove fece pel Vaticano il san Brunone ricusante la mitra offertagli da un angelo. A nulla dire dell'attitudine aggraziata, non è assurdo il ricusare il presente d'un angelo?

Giambattista Pizal, scarsamente dotato da natura, ottenne tanti favori e lodi che si credette migliore degli antichi. Dovendo scolpire la statua di Voltaire per la biblioteca, la fece nuda; vera anatomia (1). Stravagante è pure il monumento del maresciallo di Harcour che esce cadavere dall'avello per favellare colla moglie: e peggio quello pel maresciallo di Sassonia a Strasburgo, meraviglia del tempo.

Stefano Falconet, poveramente nato (2) e cresciuto,
716-91 fu tolto in amore da Lemoine, sotto cui profittò a segno, che dopo sei anni eseguì il Milone Crotoniate, per cui fu ammesso nell'accademia. Già illustre per molti lavori sacri e profani, ove per riuscire originale dava nello stravagante, ed emulava le decorazioni da teatro, fu chiamato da Caterina II a modellare la statua di Pietro il Grande. Lo rappresentò in atto di superare a cavallo

(1) *Pizal au naturel représente Voltaire:*
Le squelette à la fois offre l'homme et l'auteur.
L'œil qui le voit sans parure étrangère
Est effrayé de sa maigreur.

(2) Quando Caterina II gli conferì un grado che gli attribuiva il titolo di *altamente nato*, disse: « In fatti nacqui in un solaio ».

Digitized by Google

un'immensa rupe scoscesa (1), e dodici anni vi occupò, carezzato dalla czarina; ma ignorando le blandizie di Corte, cadde in disfavore, e fu rimeritato a miseria. Scrisse di belle arti contro Mengs, Caylus, Jaucourt, Winckelmann e gli altri che non riconosceano merito se non negli antichi; dimostrò che il cavallo di Marco Aurelio in Campidoglio, quei di Venezia, quel dei Balbi a Napoli poco vagliono e in generale gli antichi, perchè negligonò certe minutezze di vene, di rughe, di peli, nel cui sentimento riponeva egli la superiorità de' moderni. Facendo guerra a tutti per esaltare se stesso, disse però cose molto ragionevoli.

Le abitudini prave e dissolute eransi introdotte anche nella pittura. In Coypel le pôse sono sempre manierate; Parrocel, abile dipintore di botteghe, sa aggruppare le masse e diffondere la luce; Watteau decora le scene e fa gruppi campestri; Boucher tocca tutti i generi, ed empie i suoi quadri di donne polpute.

Luigi Vanloo, figlio d'un pittore dell'Ecluse, educato in Francia nello studio di Giovanni Corneille onesto pittore, per un duello dovette fuggire a Nizza, ove la- 1712
sciò nome di gran disegnatore e buon frescante. Giambattista figlio di lui, fu dal principe di Carignano man- 1684
dato a Roma, ove sotto Benedetto Luti apprese la -1745
scienza quando già possedea l'arte domestica. Dal Carignano richiamato a Parigi e alloggiato nel suo palazzo, vi dipinse le metamorfosi di Ovidio; a Londra tutta la Corte e assai ritratti. N'arricchì, ma le speculazioni di Law lo ridussero in secco. Con impaziente franchezza toccava leggero, dava del teatrale a' ritratti, e coloriva

(1) Fu un masso lungo 42, alto 21 e largo 27 piedi, e pesante 3 milioni di libbre. Marino Carburi di Cefalonia lo trasportò per 20 verste, giovandosi del gelo, e sottoponendovi palle di bronzo, finchè condotto all'aqua, fu sostenuto fra due fregate. Il trasporto costò 70,000 rubli.

Digitized by Google

meglio d'ogni altro dopo Watteau. Ma superollo il fra-
1-65 tello Carlo che, per amore delle artiste, pinse per alcun tempo le scene a Parigi, poi con Boucher passato a Roma venne in gran fama, e il re di Sardegna lo ritenne a Torino a dipingere palazzi. Pieno di reminiscenze, non rinnegò il naturale; corresse lo scenico dominante; ma nel colorito diede nel falso; le teste poco variò, nè vi aggiunse molta espressione. Come gli altri suoi, non sapea leggere nè scrivere: eppure a Parigi diviene l'idolo della società, gli applaudono al teatro, lo colmano di dignità; lodi eccessive, equilibrate da eccessive censure.

Claudio Vernet di Avignone nel venire in Italia prese
1-89 amore a dipingere le marine, e riuscì sommo. Lavorato per ventidue anni qui, fu chiamato da Luigi XV per ritrarre i porti di Francia, nel che sceverossi dalle fantasticherie dominanti; e variò l'uniforme soggetto. Con facilità eseguiva componimenti di ricca varietà; ed era capace di prezzare quei che valeano in altri generi; Pergolesi da lui ricevette felici ispirazioni; confortò Bernardino di Saint-Pierre, e ne continuarono la gloria i due figli Carlo ed Orazio.

Giambattista Grenze di Tournus, coi quadri di genere
1-25 destò meraviglia. I pittori alla moda lo tacciavano di
1-05 triviale perchè vero, onde recossi a Roma, ma quivi scapitava d'originalità finchè pensò meglio studiare i bei nostri cieli, le belle nostre donne, e raccorre la poesia nella vita, non nelle reminiscenze. Di re, d'eroi, di Greci e Romani, di grande stile non intendeva, e diceva: « Io intinsi il pennello nel mio cuore ». Non vedendo solo cogli occhi del corpo, invece di taverne e cucine, metteva in atto scene di affetto, il padre paralitico, la buona madre, la maledizione paterna, la dama della carità; poeta s'altri n'era al suo tempo. Trascende

Digitized by Google

anch'egli al teatrale, riproduce gli stessi caratteri di teste, benchè nel finimento di queste trapeli la sua prisca abitudine del ritrarre; neglige i panneggiamenti, e vagheggia troppo i risalti. Lebas, Cars, Marténasie, Macret, Massard, Porporati, e meglio Flipart riprodussero col bulino i suoi lavori, ma egli morì povero, e dimenticato dal paese, tutto assorto nella politica.

Allora, mentre nella scultura Julien, Houdon, Moitte, Chaudet ritornavano verso l'antico, nella pittura agli arbitrii di Vanloo e di Boucher succedeva il gusto nobile e giudizioso ma accademico di Vien, Menageot, Barbier, Regnault, Vincent. Principale rappresentante ne fu David, pronipote di Boucher, e cresciuto in quella agevole maniera; poi venuto a Roma, davanti ai capilavoro mutò stile, e prese l'arte sul serio, e tornando portò la sua *Peste di Marsiglia* (1780). Vi successero ben tosto il giuramento degli Orazi, la morte di Socrate, Elena e Paride, Bruto, e altre opere che lo fecero conoscere per riformatore e caposcuola. Era un altro aspetto di quella riazione di classicismo che allora prevaleva, non nella pratica, ma nei sentimenti, ond'egli fu l'idolo della Rivoluzione e dell'impero.

Mentre in Italia si conservano per secoli i palagi, monumenti tradizionali, in Francia lo spirito mercantile e la moda fa cambiarli ogni tratto, a segno che a Parigi non trovansi case private che contino un secolo di vita senza cambiamenti essenziali. La facciata di San Giusto e dell'ospedale a Lione, lodano de la Monce. I colonnati della piazza di Luigi XV, la Scuola militare al Campo di Marte di Parigi, il terzo ordine del cortile del Lotvre, sempre con piani grandi, savie elevazioni, forme corrette, unità di carattere, sono dovuti a Gia- 178
como Gabriel.

Boffrand di Nantes lavorò molto fuori, e a Parigi la 17

Digitized by Google

facciata del Luxembourg, l'ospedale degli esposti e il
1773 pozzo di Bicêtre. Blondel alzò a Metz l'abadia reale di San Luigi e il palazzo di città e il vescovado; ridusse regolare e forte Strasburgo coi cento ponti, e così Cambrai; stabilì a Parigi una scuola d'architettura ove voleva gli allievi istruiti in tutte le arti belle e nel lavoro pratico. Diè un corso ove la prima parte riguarda la bellezza ossia decorazione; l'altra la comodità o distribuzione; la terza la solidità: opera più prolissa e avviluppata che non sogliano i Francesi.

Giacomo Dionigi Antoine mostrò buon gusto nel pa-
733 lazzo della zecca, maestoso e solido fuori, ben ordinato
801 dentro; in quel di giustizia, colle belle gallerie attorno alla corte; negli archivi, dove tornò in uso per le vôlte i mattoni vuoti che danno leggerezza senza nuocere alla solidità, e l'ordine dorico antico, che poi fu abusato alla
737 noia. Goudovin, venuto quando già era avviato il meglio,
818 dispose la scuola di medicina con un accordo di moltissimo effetto.

A Soufflot, che avea fatto il grand'ospedale e il teatro
1-81 di Lione, è dovuto il maggior monumento francese del secolo, Santa Genovieffa. Croce greca di stile elegante e variato più che da chiesa, il peristilio, con colonne corintie di sessanta piedi, vince in elevatezza ogn'altro. Anche la cupola è la più alta, con tre volte concentriche. Assai case riformò sul gusto palladiano, da lui studiato in Italia. Il ponte a Neuilly di Peronnet è uno dei migliori monumenti di Francia.

Sebbene pittori avesse avuto l'Inghilterra (1), scuola no, nè lavoro notevole, eccetto le aquarelle. La religione non li chiamava a dipingere il terrore e la speranza

(1) Possono vedersi in ORAZIO WALPOLE: *Anecdotes of Paincure*, e ALLAN CUNNINGHAM, *The Lives of the most eminent british painters and sculptors*. 5 vòlumi.

Digitized by Google

nelle chiese, nè l'entusiasmo è qualità ivi dominante, onde preferiscono paesaggio, ritratti, fantasie e scene dei loro poeti. Si misero in ciò sull'orme de' Veneziani e Olandesi; e quantunque in precetti raccomandassero l'antico, abbandonavansi al capriccio e negligevano le forme. Reynolds, leggendo il trattato di Richardson 1723-
sulla pittura, s'innamorò di questa e di Rafaello, onde si tenne beato quando potè venire a vederne le opere. Ma piuttosto che badarsi nel ricopiare i classici, egli pensava convenisse ispirarsi da loro, indi affidarsi al proprio genio. Reduce, fu tenuto pel migliore ritrattista; scarso di disegno, ma scrupoloso di copiare la natura, lavorava con finitezza ostinata; ripetendo che nulla è impossibile ad una fatica ben diretta; ma quel suo continuo ritoccare mostrava poca sicurezza di pennello e dava nel secco. Decorò a Petworth il castello di lord Egremont con venti quadri che sono le migliori opere di quel paese, massime la morte del cardinale Beaufort.

Venne da lui il principale impulso a fondare l'accademia delle belle arti, della quale eletto presidente, volontario assunse di recitarvi discorsi intorno alle arti, che sono alle stampe, come pure un suo viaggio in Olanda, ove saviamente apprezza i pittori di quel paese.

Allora crebbero cultori dell'arti nell'isola: Giorgio III permise l'associazione degli artisti e la mostra annuale. Beniamino West, successore di Reynolds, fu affettato insieme e negligente come gl' Italiani d'allora; e la Cena e il Paralitico guarito, pagatigli trecento sterline, fanno, nella galleria di Londra, sentire sempre più vivo il desiderio di giungere alla sala ove conservansi gli italiani. Meglio valse nelle marine e nel paesaggio; il combattimento de la Hogue e la morte di Wolf gli procacciarono reputazione popolare; ma il loro merito viene dall'essere tradotti col bulino. E incisi conviene

Digitized by Google

vedere i lavori di Hogarth; il quale sempre ingegnoso e ragionato nel pensiero, sa da lieve incidente trarre profonda moralità, sì nel serio e più nel burlesco; eguaglierebbe i Fiamminghi, se tingere sapesse.

Potremmo ricordare e Wilson e Gainsborough e qualc'altro, mercè de'quali la scuola inglese pigliò un far proprio, vigoroso, comunque imperfetto. Popolare
1741 fu Barry che, come certi nostri frescanti, copriva im-
1806 mensi campi con gigantesche allegorie. Nella società d'incoraggiamento delle belle arti a Londra, su cenquattordici piedi di lunghezza e dodici d'altezza atteggiò questa teoria filosofica, che il bene degli individui e delle nazioni dipende dallo sviluppo delle facoltà morali; scene mitologiche triviali, senza nè dottrina nè originalità.

Gli Svedesi si gloriano dello scultore Sergell che fu dell'accademia di Francia, e nel 1779 fece a Parigi la statua di Otriade sparziate, e moltissimi monumenti e statue in patria, fra cui le più segnalate Psiche e Cupido. La melanconia lo distrusse anzi tempo.

Molti volgeansi alle teoriche delle arti. Giampietro Zanotti, lodevole pennello bolognese, dettò *Avvertimenti* per l'incamminamento di un giovane alla pittura, e la *Storia dell'accademia clementina* approvata nel 1708 da Clemente XI e ordinata dal Marsigli. Come avviene a chiunque parla di viventi, disgustò gl'infimi per le scarse lodi, i migliori per l'accomunarli con quelli. Don Luigi, figlio del pittore baroccesco Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnolo, stese la *Felsina pittrice* (1769) ed altre opere d'arte, svelando le pecche del suo tempo con una franchezza che non poteva essergli perdonata. Anche l'altro canonico Lazzarini da Pesaro, creato della scuola bolognese, trattò passabilmente della pittura, e nelle composizioni osservò il costume.

Digitized by Google

Reynolds ne' discorsi all'accademia di Londra va timido sino a contraddirsi, benchè porga precetti opportuni. Mengs ragiona con pedantesca saviezza; e cerca astruse teoriche in un'arte, il cui merito consiste nel concepir bene, e ben eseguire. I pittori riducè a Rafaello pel disegno e l'espressione, Tiziano pel colorito, Correggio per la grazia e il chiaroscuro; idoleggia l'antico fin a proporre la Niobe per tipo della Vergine addolorata.

Con più largo sentimento i Tedeschi tolsero a studiare le belle arti, dell'estetica facendo un ramo della filosofia, cioè posandola sopra la conoscenza della natura umana, e già lodammo Lessing, Winckelmann, Sulzer: ma delle dottrine loro non si sentì l'efficacia pratica in Germania, ove scuola non fu.

Diderot prese alcune idee da essi, come soleva, per movere battaglia al rococò; le sue lettere a Grimm sull'esposizione del 1765, attirarono l'attenzione per una critica d'insolito spirito e di molte verità, per quanto passionate. Nell'enciclopedia Watelet, Levesque, Mengs ed altri fecero articoli, per loro natura sconnessi, e pel metodo incoerenti, compilando da diversi.

L'Algarotti nel *Saggio sopra la pittura*, è superficiale come nel resto; e più di lui il Rezzonico ed altri precettisti e segretari, deliranti dietro al bello ideale, ed ecchegianti alcune frasi di convenzione. La *Storia della pittura* del Lanzi piace per una certa limpidezza, ma sfrantuma la materia, e manca di quella pratica, che rende franchi e istruttivi i giudizi del Vasari quand'anche fallaci. Ed essi poi e Reynolds riduceansi a raccomandare l'eclettica imitazione de' modelli, anzichè ricorrere alla natura. Audacissimo al contrario il Milizia (*Dizionario delle belle arti* e *Memorie degli architetti*) vero Baretti dell'arti, trincia sentenze d'un gusto che si

Digitized by Google

direbbe indipendente e originale, se non si trovasse che copia dagli Enciclopedisti, e ne adotta le grette massime, senza tampoco darsi briga di levarne le contraddizioni (1). Passionato, violento, inverecondo, vilipende Michelangelo (2) e adora Mengs. Pure crediamo abbia recato del bene sferzando senza pietà gli abusi di moda, e col paragone degli antichi vilipendendo le fabbriche moderne.

D'Agincourt, che venuto a Roma per passarvi qualche giorno, vi rimase cinquant'anni, toglieva dal vilipendio le arti del medio evo; ma nell'esecuzione spiace quell'avere rimpicciolito il tutto, nè sempre rispettato la nativa rusticità; nel testo ricorrono idee di scuola; non sa penetrare sotto la scorza per riconoscere l'ispirazione e il sentimento; il che del resto sarebbe troppo a pretendere da un secolo, ove del medio evo non ripeteansi che le ignoranze e le colpe.

Questi studi e il rinnovato amore dell'antiquaria doveano stomacare della dominante frivolezza. Vero è che in generale i tempi non erano gran fatto propizi alle arti belle in Italia; della religione languivano le ispirazioni; le gallerie si arricchivano piuttosto con stampe; il lusso si sfogava in oggetti efimeri e imitazioni di Francia. Pure stavano sott'occhio i grandi esempi, altri ne rivelava il caso, più osservati perchè nuovi. I rottami delle terme di Tito, le pitture di Laterano, i musaici di Palestrina, furono illustrati dall'abate Ama-

(1) Ad *Americana* deride chi crede alle grandiose fabbriche del Perù, come non possibili a gente ignara di macchine; ma non trova veruna eccezione su quelle degli Egiziani Poi all'art. *Fabbricare* dice: « Al Mes-« sico e al Perù gli edifizi erano di gran massi di pietre ben tagliate, « trasportate ben da lungi e ben congiunte senza cemento ».

(2) Quella tanto rinfacciatagli bestemmia che la testa del Mosè pare un caprone, e' la tolse da Reynolds, come da altri molt'altre che credonsi sue originali capestrerie.

Digitized by Google

duzzi, dal Gazzola piacentino, dall'inglese Mayer, dal francese de la Gardette, dal Paoli; come i monumenti romani dal Contucci e dal Galeotti. Allora si vollero nelle case imitate le logge vaticane, le pareti di Ercolano, i peristili di Pesto, con quel dorico ignoto ai Romani e al rinascimento; suppellettili, decorazioni, pietre intagliate, candelabri riprodussero l'antico.

Nè magnifici protettori mancarono. Il cardinale Albani adunò alla sua villa presso Roma tante dovizie, che dopo fornito più d'un museo, la fanno ancora meravigliosa; vi fe dipingere da Mengs il Parnaso. Il cardinale Valenti fe dallo spagnolo La Vega disegnare in ottanta fogli undici logge di Rafaele, e nella sua villa presso Porta Pia raccolse rarità di tutti i paesi, e persuase Benedetto XIV ad unire al museo Capitolino una galleria di quadri. Questo pontefice comprò le preziose anticaglie di Francesco Vettori; Clemente XIV, oltre cominciare il museo, fece la raccolta dei papiri illustrati dal Marini, e prese cura che le antichità uscenti in luce non andassero disperse nè vendute: e quest'amorevolezza per l'arti tramandò a Pio VI. Il principe Marco Borghese unì il famoso museo; Azara ambasciadore di Spagna, Gavino Hamilton, Jenkins, lord Harvey conte di Bristol, coll'esempio e la magnificenza eccitavano gli artisti; Hancarville, inviato straordinario d'Inghilterra a Napoli, primo pose mente ai vasi figulini.

Fuor d'Italia le arti belle favorì l'elettore di Baviera; Federico Augusto di Sassonia arricchì l'Augusteum con antichi della collezione Chigi: Federico Augusto II che fu re di Polonia, lo crebbe; vi pose le tre prime statue trovate ad Ercolano; per 4,800,000 lire comprò la galleria dei duchi di Modena, e per 17,000 ducati la Madonna di San Sisto di Rafaele; sicchè quella colle-

Digitized by Google

zione fra le transalpine non la cedette che a Parigi in capi d'arte italiana. Fondò l'accademia di pittura a Dresda, ordinata poi meglio da Federico Cristiano suo successore, giusta il disegno del poeta Federico Hagedorn.

L'incisione che diffondeva i capilavoro fu levata su-
1730 blime. Francesco Bartolozzi in Inghilterra coll'incidere le opere di Angelica Kauffmann, pittrice graziosa ma senza sicurezza di tocco nè vigore d'espressione, le aquistò una reputazione superiore al merito e ne ritenne sempre un po della dolcezza snervata. Per secondare il genio inglese lavorò a granito, nel che lo reputano primo. Tornato però al taglio, si fe ammirare per la grazia. Era ottagenario quando eseguì la strage degli Innocenti di Guido.

Giambattista Piranesi, architetto veneziano, fe brio-
721-78 samente le vedute di Roma; e le corredò di buone descrizioni fattegli da altri, ma che egli spacciava per sue sino cogli autori stessi. Non è che uno de' moltissimi tratti di sua bizzarria, per cui era alla lingua e ai pugni con chiunque avesse a far seco.

Giovanni Volpato, povero bassanese, dal Remondini
1733 preso a lavorare per la sua tipografia, l'occasione il fe
1803 grande. Bartolozzi l'ebbe seco a Venezia, finchè gli si offerse d'intagliare per una società a Roma le loggie
1758 vaticane. Qui ebbe aiuto, poi genero Rafaele Morghen,
1833 napoletano, e l'opera loro fu cercata e pagata lautamente.

Francesco Ghinghi sanese lavorò stupendamente le pietre dure, e così Carlo Costanzi napoletano; gl'intagli di Sirleti, Natter, Pazzaglia, Amastini, Marchant, Cades, Caparroni, Rega, Cerbara, e massime de Pichler, reggono il confronto degli antichi. Lippert, cogl'impronti in vetro e in zolfo, moltiplicava al vero le gemme antiche.

Digitized by Google

I musaicisti si esercitavano traducendo quadri pel Vaticano. Sapevasi che gli antichi dipingevano col magistero del fuoco, ma se ne ignorava il modo, e spinto dal conte di Caylus, l'accademia reale delle iscrizioni propose, a chi il trovasse, un premio, ottenuto da Bachiliere.

Così la riforma delle belle arti cominciava in Italia. Luigi Vanvitelli, oriondo d'Utrecht e a ventisei anni 1771
già architetto di San Pietro, fe a Napoli la chiesa dell'Annunziata, ricchissima di colonne, sebbene le abbia in parte mascherate, e fe trionfarvi il buon gusto, malgrado di qualche scorrettezza. Un'occasione ben rara gli si presentò quando Carlo III volle erigere a Caserta una residenza, che non fosse inferiore a quella d'altro re d'Europa. Vanvitelli la ideò con grandiosa unità, ed ebbe la fortuna di compierla egli stesso, senza que' variamenti di esecuzione, che spesso disabbelliscono altri lavori. Per ornare i giardini prese l'aqua dodici miglia lontano, forando cinque volte la montagna, tre sostenendola sopra vallate, ma più mirabilmente in quella di Maddaloni, con ponte a triplici arcate sovrapposte, lungo 1618 piedi e alto 178; opera non seconda a qualunque antica. Anche Vincenzo Paternò Castello principe di Biscari siciliano s'immortalò col ponte aquedotto sul Si- 1777
meto a trentun archi.

Allievo di Vanvitelli, Giuseppe Pier Marini da Foligno 1803
venne a Milano a ristaurare il palazzo ducale, e vi diresse grandiose fabbriche, la villa reale di Monza con un giardino inglese, cosa nuova; i due teatri regii ed altri. Valea nel superare gli ostacoli e acconciarsi alle necessità; ravvisava i difetti precedenti, ma senza osare sbandirli, e teneva del francese in quel trito senza grandezza, e nelle forme senza rilievo.

Il conte Pompei veronese nel fabbricare un suo palazzo prese amore all'arte, stampò *I cinque ordini*

Digitized by Google

dell'architettura civile di Michele Sanmicheli, studiando sul quale, combatte gli errori di moda, e molti lavori eseguì in patria, massime la dogana e il portico ove Maffei dispose le lapide antiche. Un altro patrizio suo Girolamo Dal Pozzo scrisse e lavorò di quest'arte. In Vicenza sentivansi tuttora gli esempi del Palladio, e di altro secolo si direbbe Ottone Calderari, eccellente artista se avesse avuto occasioni.

Bartolomeo Ferracino senza studio inventò macchine idrauliche ingegnosissime, rifabbricò a Bassano il ponte del Palladio, e riparò fiumi. Ferdinando Fuga fiorentino lavorò molto a Roma, e principalmente il palazzo di Montecavallo e la facciata di Santa Maria Maggiore, erebbe l'ospedale di Santo Spirito, fe il palazzo Corsini, poi a Napoli il Reclusorio per ottomila poveri. Nicolò Gaspare Paoletti diè molto a parlare trasportando
1773 una volta a Poggio imperiale su cui erano pitture del Rosselli. Il Cerati vicentino in Padova eresse la specola e l'ospedale, ed abbellì il Prato della valle.

Giuseppe Camporese romano dal mal gusto correggeasi
1763 cogli antichi; pure diceva con verità: « Se togli agli edi-
-1822 « fizi barocchi gli zigzag, i cartocci, le ondulazioni, « le modanature ammanierate ed altre tali libidini del- « l'arte, qual de' moderni fe meglio? » Egli disegnò il duomo di Genzano, lavorò al museo vaticano, ove principalmente lodevole è l'atrio e la sala della biga; poi durante l'occupazione francese fu adoprato a scoprire e rimettere grandiose anticaglie.

Più corretto, sebbene meno conosciuto fu Simon Can-
1736 toni luganese, che molti palazzi fece nel Milanese, e a
-1817 Genova l'ardita sala del consiglio, ove per sicurezza dal fuoco, alla soffitta di legno surrogò una gran volta senza
1742 chiavi. In questa lavorò da ornatista Giocondo Alber-
-1810 tolli luganese, che resuscitò il fare dei cinquecentisti

Digitized by Google

decorando di stucchi chiese e reggie di Firenze, di Napoli, di Lombardia: nella nuova accademia milanese introdusse un correttissimo gusto d'ornamenti architettonici e pubblicò una serie d'esempi.

Da Milano stessa usciva l'amabile Andrea Appiani 1754 -1817 che i vizi de' contemporanei rinnegò francamente negli affreschi di San Celso; accoppiando alla leggiadria la forza, all'armonia la vivacità, all'ardimento la correzione. Già vecchio, alla Corte di Milano rappresentò l'apoteosi di Napoleone con magnifiche fantasie, e coll'incanto dello stile mitologico sottentrato di moda. Anche Giacomo Traballesi fiorentino, sugli antichi aquistò spontanea eleganza, dipendente dall'armonica e dolce disposizione di linee e nobiltà dell'espressione, più che da ricerca d'atteggiamenti, da ricchezze di accessorii e da sfarzo di tinte. Cominciò a farsi conoscere a Firenze, dove parvero risuscitare Guido e i Caracci: poi chiamato a Milano professore di pittura, lasciò alla Corte e altrove lavori lodevolissimi nell'assieme, quand'anche pecchino ne' particolari. 1724 -1812

Nella scoltura intanto Roma non mostrava che poveri esperimenti, e rinnegato il culto del Bernini, duravano tuttavia i capricci, il ricercato, lo sfoggio di meccanica. Tali sono il Pio VI di Agostino Penna nella sacrestia vaticana; in San Carlo al corso gli angeli del medesimo e la tanto lodata Giuditta di Andrea Le Brun. L'inglese Flaxman conosceva l'antico e inventava e componeva bene, ma modellando e scolpendo dava nell'esagerato. Meglio Giuseppe Franchi di Carrara, che eseguì le Sirene di piazza Fontana a Milano.

Antonio Canova di Possagno condotto a Roma dall'ambasciadore Gerolamo Zulian, dubitò di se stesso nel trovarvi un gusto sì discorde da quel ch'egli erasi formato, e nell'insultante indulgenza onde gli illustri 1757 -1822

Digitized by Google

onorano chi comincia. Pure nel suo Dedalo e Icaro tanto associò di naturale coll'arte antica, che strappò applausi, e Hamilton e Volpato gli ottennero la commissione del
1787 deposito, che un privato ergeva a papa Ganganelli. Nel grandioso lavoro conobbe il proprio genio; e diveltosi dai mali esempi effigiò grandiosamente il protagonista, nelle pieghe e nell'arricciatura del cui camice mostrò per abilità meccanica non stare indietro da quelli che ne faceano ostentazione. Ben altrimenti dal consueto simboleggia la temperanza e la mansuetudine, e forse mai il Canova non fece meglio. Avea venticinque anni (1).

(1) « Fenomeno singolare, signor conte amabilissimo mio padrone; perciò le scrivo. Che proemio!

« In questa chiesa de' Santi Apostoli dei padri conventuali, alla porta della sagrestia a fronte d'una delle due navate laterali, lo scultore Antonio Canova veneziano ha eretto un mausoleo a papa Ganganelli. Basamento liscio diviso in due scalini. Sul primo siede una bella donna chiamata la *Mansuetudine*, mansueta quanto l'agnellino che le giace accanto in ritirata. Sul secondo scalino è l'urna, sopra cui dalla parte opposta si appoggia un'altra bella giovane la *Temperanza*. S'alza indi sopra un plinto un sedione all'antica, dove sta a sedere, con tutto il suo agio, il papa vestito papalissimamente, e stende orizzontale il braccio destro, e la mano in atto d'imporre, di pacificare, di proteggere.

« Questo è il mausoleo. Tutto è di marmo bianco, eccetto lo zoccolo inferiore e il plinto colla sedia che sono di lumachello. L'accordo è grato, il lume gli viene dall'alto e temperatamente, onde tutto spicca con dolcezza.

« La composizione è di quella semplicità, che pare la facilità stessa, ed è l'istessa difficoltà — Che riposo! Che eleganza! Che disposizione! La scoltura è l'architettura sì nel tutto che nelle parti è all'antica. Il Canova è un antico, non so se di Atene o di Corinto. Scommetto che se in Grecia e nel più bel tempo di Grecia si avesse avuto a scolpire un papa, non si avrebbe scolpito diverso da questo.

« In ventisei anni ch' io sono in questa urbe dell'orbe, non ho veduto mai il popolo di Quirino applaudire così generalmente niuna opera tanto come questa. Gli artisti più intelligenti e galantuomini la giudicano fra tutte le sculture moderne la più vicina all'antico. Fin gli stessi ex-Gesuiti lodano e benedicono papa Ganganelli di marmo. E certamente questo è un miracolo di quel papa, il quale sarà più glorioso per questo monumento, che per la soppressione de'Gesuiti.

« È questa un'opera perfetta, e per tale viene dimostrata dalle censure che ne fanno i michelangiolisti, i berninisti, i boroministi, i quali hanno per difetti le più belle bellezze, giungendo fino a dire che i panneggiamenti, le forme, le espressioni, sono all'antica. Dio abbia pietà di loro!.....

Roma 21 aprile 1787. Dev. Obbl. Serv. ed Amico Francesco Milizia.

Digitized by Google

Seguì il monumento di papa Rezzonico, ove mostrò co- 1795
noscere come nella grandiosità di San Pietro facilmente il corretto aquista apparenza di grettezza; ma se i barocchi aveano trovato di prevenirla con moli farraginose e bizzarri concepimenti, Canova compose largamente eppure regolato. Quella Religione non ispira maestà soprumana, e il torso del genio rivela imitazione; ma non s'erano mai veduti leoni così belli, neppure quelli de' Barberini, e chi ha sentimento rimane estatico a quella figura di pontefice orante, così semplicemente sublime. Come su quel monumento s'acheta l'occhio, stanco delle distraenti bizzarrie ond'è sformato il maggior tempio della cristianità!

A queste varie occasioni dovette Canova il magnifico sviluppo del suo talento. Ma studiava senza riposo, eseguiva da sè ogni cosa, il che, se gli toglieva di creare molti lavori, rendea perfetti que' pochi. E veramente egli riuniva i meriti sparsi tra molti: saviezza di componimento, espressione di fisionomie, disegno castigato, forza di scalpello e maestria paziente per finire le estremità e i capelli, e dare carnosità: per modo che gli apposero di verniciare le sue statue. Ma agli appunti dell'invidia egli rispondeva con nuovi lavori, e fu gridato principe, e svegliò l'attività. Vero poema è il suo monumento di Cristina d'Austria, con nove figure al naturale. La Maddalena non è, come le più, una peccatrice sdraiata, voluttuosa più che penitente, ma la sobrietà di rilievo e l'aggruppamento della persona, rimovono dalla compunzione ogni idea profana. Tacciato di freddezza, lavorò l'Ercole e Lica, il Teseo col Centauro, l'Amore e Psiche, gruppi caldissimi ove la natura è colta a volo. Anche i bassi rilievi modella insignemente, nè confonde le ragioni loro colla pittura.

Allo scultore men che ad altro artista è data libera

Digitized by Google

scelta di soggetti, e Canova dovette adulando rappresentare Napoleone come semidio, Ferdinando di Napoli sotto la figura di Minerva e principesse in muse e divinità. Bel campo per quelli che vogliono svilire questo maestro, certamente troppo esaltato dai contemporanei. Ma a chi in Belvedere mostra quanto alle antiche sieno inferiori la Venere e il Perseo che egli fece per supplire a quelle che la vittoria francese ne aveva rapite, non lasceremo dedurne che l'arte nostra ceda di necessità alla classica, ma che essa non allarga tutte le sue ale quando si riduce ad imitare.

CAPITOLO TRIGESIMOQUARTO

Musica e Pantomimica.

L'opera in musica era cominciata con uno spettacolo, dove si associavano la poesia, il canto, la stromentazione, la decorazione. Ora si separano; la poesia diviene secondaria, poi si fa senza di essa nelle sinfonie; lo spettacolo si distacca dalla parola coi balli; a che ne fosse la poesia lo vedemmo, a che tornasse lo vediamo. Il pittore Servandoni, che già nominammo, dirigeva rappresentazioni di sola prospettiva; ed alle Tuileries figurò con sole scene la storia di Pandora; sono ricordate molte di quelle, onde per diciott'anni incantò i Parigini, sovratutto una calata di Enea all'inferno, con sette cambiamenti.

Poi il ballo competeva a vantaggio coll'opera; se a questa due o tre, esso pretendeva sei o otto scene nuove;

Digitized by Google

ed otteneva silenzio ne'palchetti, ove durante il canto si schiamazzava, giocava, mangiava; con che arti le ballerine cercassero applausi, io nol vo dire.

I balli pantomimici erano conosciuti da antico in Italia, come ce lo provarono molte delle feste da noi descritte; e accompagnarono le prime composizioni teatrali, come la *Calandra*, per intermezzo; e sorsero qui eccellenti inventori, come il Ballasarini che preparò le feste alle Corti di Caterina de'Medici e di Enrico III, il Durandi in Inghilterra. Torino principalmente fu rinomata per intermezzi ballabili. Erano spesso allegorie, e merita essere mentovato quello esposto a Londra nel 1709, rappresentante il governo monarchico e il repubblicano. Il re con una gran mazza, dopo ballato da solo, dava un calcio al primo ministro, e questi al suo subalterno, il quale pure lo passava a un terzo, e così via sino all'ultimo, che sel ricevea senza moto nè motto. Al contrario il governo repubblicano era figurato da un ballo vivo in circolo, ove i ballerini succedeansi per turno e senza distinzione.

Qualche cosa di più ragionevole si vide alla Corte di Luigi XIV, dandosi più convenienza ai personaggi e alle nazioni, e musica adatta, per opera di Quinault e Lulli. Così il ballo divenne parte integrante del dramma, e si raffinò a segno, che fin sedici sorta di caratteri aveyano i maestri nella danza teatrale.

I Tedeschi perfezionarono il ballo e lo ridussero storico, e verso il 1740 Hilwerding pensò sbandirne le indecenze e farne un'arte imitatrice, con verità di costume, di abiti, di movimenti; alla Corte di Dresda ballò il *Britannico* di Racine, l'*Idomeneo* di Crebillon, l'*Alzira* di Voltaire. Il francese Noverre portò in Francia queste innovazioni e pubblicò lettere che farebbero della mimica la sapienza sovrana; e ne fece applicazione in molti

Digitized by Google

balli suoi sui teatri di Stuttgard, Vienna e Parigi. Tosto il ballo è recato anche in Italia col *Telemaco* di Pitrot; Gaspare Angiolini direttore del teatro di Vienna fu gran maestro, e introdusse anche la pantomima comica (1).

Dalle memorie di que'tempi si potriano trarre curiosi aneddoti sulla condizione del teatro, oltre quel che già ne dicemmo (pag. 738).

Negli spettacoli musicali sfoggiavasi magnificenza, e nelle nozze ducali a Parma si fecero centrentanove vestimenti nuovi, senza contare le comparse; i cantanti pagavansi lautamente, e se una fu sopranominata la Centoventi dal numero di zecchini che le fruttò un carnevale, ben presto le mercedi salirono fin al triplo, massime per gli eunuchi che allora moltiplicarono. Del resto pretensioni e ostinatezze; le *virtuose* batteano la misura collo scettro o col ventaglio, rideano ai palchetti, prendeano tabacco, davano dell'asino al rammentatore, slacciavansi per cantare meglio, e alla fine uscivano mezzo svestite. Guadagni, facendo da Ezio, al finale mutavasi in Teseo perchè gli piaceva combattere col minotauro; una bella non volle mai cantare il *larga mercede* di Metastasio, ma *ampia* (2).

E già all'orchestra attribuivasi l'importanza principale; componeasi la musica prima delle parole; negletti i recitativi, prostituita l'opera buffa benchè nata da poco. In chiesa poi la musica era più scandalosa che in teatro; grande schiamazzo, ed una volta si contarono quattromila *Amen*; e perchè gli stromenti da

(1) Di musica e teatro, oltre l'Arteaga *Rivoluzioni del teatro musicale*, scrissero molti, e particolarmente i due gesuiti spagnoli Vincenzo Requeno e Antonio Eximeno.

(2) Vedi le opere del Chiari; massime il *Teatro moderno di Calicut*.

Digitized by Google

fiato in qualche rito erano proibiti, sonavano di fuori; e gli astanti applaudivano spurgandosi (1).

Se sovra le altre arti aquistò la musica nelle società moderne un imperio ignoto alle antiche, non è meraviglia. Il volgo allora appagavasi con pane e spettacoli; fra i moderni una quantità di persone agiate e colte, mancanti di occupazioni e bisognose di distrarsi, correrebbero a mescersi degli affari pubblici, se i governi non pensassero ad allettarle e stordirle. Pertanto, dal tempo che i menestrelli rallegravano le Corti bandite, sempre troviamo la musica figurare assai nella società, e più quanto più questa si raffina. Ogni re aveva al servizio bande di musicanti; l'opera dall' Italia si estese ai forestieri, e in questo secolo molti re, non solo sonavano, ma componeano. Il reggente di Francia compose la *Pantea*; re Giorgio nel 1719 poneva a Londra un' opera italiana, e spediva Händel a cercare le migliori voci: Leopoldo I la introdusse a Vienna; Carlo VI ne compose una che fu cantata dai principali di Corte, egli stesso sonando nell'orchestra, e le due sue figlie ballando sul palco (Coxe); Federico II, sì parco nelle spese, manteneva del suo un teatro, pel quale mandava biglietti d' invito. La scarsezza di commedie e tragedie buone crescea pregio all'opera, malgrado i difetti e le lascivie dell'arte; e Farinelli e Razumoffski per merito della voce entrarono ne' consigli dei re. Neppure in Francia il cantare pubblicamente noceva al decoro; altre città oltre Parigi avevano concerti ed accademie; nè compiuta consideravasi l'educazione di chi non sapesse cantare e sonare. Dismessi il liuto e la tiorba, delizia del secolo precedente, venivano in favore il basso di viola e il clavi-

(1) Calogerà, *Op.* T. 50, pag. 407-410. Chiari, *Lettere scelte*, II. 147.

Digitized by Google

cembalo (1), ma pareano indecorosi il violone e l'accompagnamento, tanto che il Reggente non ne trovò alcuno per far eseguire le sonate di Corelli. Ivi dominavano tuttora i sistemi di Lambert e di Lulli, venerato come inventore perchè non conoscevansi il Carissimi, il Cavalli e gli altri che esso imitò: appena cominciasse un'aria di lui, con quei *presto* di movimento animato e di marcate cadenze, tutto l'uditorio metteasi ad accompagnarla; musica facile, espressiva, ben armonizzata, che eseguivasi senza stento nè logorava i cantori, e che richiedeva più ispirazioni che studio, tanto che il moschettiere Destouches, sotto la Reggenza, compose un'opera senza conoscere il contrappunto. Ma in ogni altro luogo era prevalsa la nuova musica italiana, e la fortuna diè all'Italia molti egregi cantori, massime a Bologna e Napoli. Baldassare Ferri perugino che « in fiato discendeva e saliva due intere ottave con un trillo continuo e precisissimo benchè senza accompagnamento » riscoteva applausi straordinari, ed a Firenze gli uscirono tre miglia incontro, e ritratti e
5-85 medaglie, e sonetti a profluvio. Il Farinelli, di corde robuste e flessibili, a Madrid toccava quarantamila lire l'anno, e ogni sera cantava innanzi a Filippo V. Lodatissime troviamo pure Vittoria Tesi fiorentina e Faustina Bordoni veneziana.

Nel dramma, invece di far progredire l'espressione della musica, cercavansi solo difficoltà e fioriture, strascichi, tremoli, finte, sincopi e tali galanterie: ed imitare col suono il rumore materiale degli oggetti indicati dalla parola. Ne veniva di conseguenza che i cantanti pretendessero il primo posto, e che poeta e maestro ser-

(1) Il forte-piano non è invenzione tedesca di Schroeter, ma di Bartolomeo Cristofori di Padova, 1750, che lo disse cembalo a martelletti: ed il Lotti lo migliorò. CARLI, *Opere*, vol. XIV.

Digitized by Google

vissero alle loro pretensioni. I migliori però si erano accorti come la melodia fosse quella che tocca il cuore, e la rivoluzione cominciò dalla musica sacra, con Lodovico Viadana, che inventando il basso continuo, meglio sostenne l'armonia e la proporzione fra i suoni, talchè il ritmo aquistò una cadenza più sensibile, e la declamazione musicale divenne un genere di forme particolari. Per oratorii e di musica da chiesa lodarono Antonio Bononcini modenese, di stile elevato e artifizioso, e Bernardo Pasquini toscano, careggiato da Maria Cristina e da altri principi. Benedetto Marcello veneto, 1680 -1729 prima de'venti anni potè comporre un corso d'istituzione musicale; puntò i primi cinquanta salmi tradotti dal Giustiniani: scrisse egli stesso drammi e satire.

Francesco Durante di Frattamaggiore mirò al patetico, e non s'addestrò che in musica sacra.

Dalla chiesa passava il miglioramento al teatro. Iacopo Carissimi modulò con più grazia e semplicità i recitativi; Rossi e Corelli ebbero più distinte idee dell'armonia, e per l'espressione lasciarono via gli arzigogoli.

Angelo Corelli di Faenza aveva già introdotte le sin- 165 -171 fonie numerose; e migliorandosi le scuole stromentali, si potè meglio disporre l'orchestra, nel che fu insigne il sassone Hasse che molt'anni diresse quella di Dresda.

L'aria, sciolta dalla forma di recitativo, appare nel *Giasone* di Francesco Cavalli, veneziano, rappresentato nel 1649, ma direbbesi piuttosto una specie di minuetto. Arie dove sfoggiare l'abilità del maestro cominciò il Cesti nella *Dori* (1663). Scarlati v'adattò melodie d'espressione analoga a quella delle parole, introdusse il recitativo obbligato, perfezionato poi dal Vinci. Andarono sempre in meglio Leonardo Leo, Sarro, Hasse, Porpora, Fea, Abas, in fine Pergolesi.

Digitized by Google

Giovanni Antonio Tartini fiorentino che per cinquan-
1629 t'anni diresse la cappella del Santo a Padova, scoprì il
1770 terzo suono che esce dal toccare due corde all'unisono, scrisse intorno all'arte sua, e fu insigne esecutore sul violino, di cui ingrossò le corde e allungò l'archetto. Seguitava Corelli nell'armonia filosofica, ma lo vinceva in felicità di motivi, e d'Alembert disse che le sue sonate sono un sentimento e un linguaggio, piuttosto che un suono e un'armonia. Prima di comporre leggeva qualche sonetto del Petrarca: a modo che Mengs ispiravasi a' suoi quadri con arie del Corelli. Fratellanza delle arti.

Giambattista Pergolesi, di Jesi, studiò la natura, e
10-36 possiede tutti i modi dalla sublimità religiosa alla cobbola scherzevole, dallo *Stabat Mater* all'opera buffa, inimitabile per semplicità accoppiata a grandezza, elevò l'armonia alla massima eccellenza; e i difetti avrebbe emendati se non moriva di ventisei anni. Vivo non ottenne che fischi; tosto fu gridato il Rafaello della musica, e l'arte non sapeva vantare nulla di superiore alla *Serva padrona* di lui e al monologo della *Didone* di Metastasio per Vinci.

Nicola Jomelli d'Aversa s'immortalò col *Miserere* e
1-71 con molti drammi di Metastasio, ove perfezionò la musica teatrale, e divenne il maestro più applaudito d'Europa.

Giovanni Paesiello tarantino, allievo di Durante, estese
741 l'uso degli stromenti da fiato e le sinfonie, ma in modo
806 che non coprissero la musica vocale: introdusse i finali nelle opere serie, i cori nelle arie, e all'unità del pensiero univa mille variamenti. Il suo *Tedeum* e la *Nina Pazza* sono modelli di genere opposto.

Domenico Cimarosa, napoletano, per le Corti d'Eu-
754 ropa ebbe accoglienze e doni; fe più di centoventi
801

Digitized by Google

opere, lodate per felici effetti scenici, unità nei partiti, ricchezza d'accompagnamento, e il *Matrimonio segreto* rappresentasi ancora.

Antonio Maria Sacchini napoletano, discepolo del Durante, e molto dimorato in Inghilterra, piace per amabile e facil fare, dolcezza, melodia; e il suo *Edipo a Colono* parve ai Francesi il punto supremo. Anche il 1786
napoletano Cafariello sapeva adattare i motivi al sentimento del poeta.

Non si tacciano il Pachierotti, filosofo della musica, e Ferdinando Bertoni da Salò.

Altri intanto raffinavano le teorie. Gian Filippo Rameau di Dijon nel 1724 pubblicava la prima sua raccolta di sonate per cembalo, invece di nove adoprando cinque chiavi; poi due anni appresso levò anche le tre di *ut*, restando le sole di *fa* per la sinistra e di *sol* per gli acuti, sistema seguito anche oggi. Nel *Trattato dell'armonia* (1722) erasi opposto al gusto francese, ma niuno gli badò fin quando, dodici anni più tardi, pose in atto i suoi precetti. Diciassette opere, composte in pochi anni, mostravano la sua fecondità, e per quanto i fautori di Lulli lo acclamassero duro e caricato, prevalse. Allora si diffuse il suo *Sistema del basso fondamentale*; e per mezzo secolo non si scrisse più che dietro formole comode, ma nell'applicazione riconosciute contrarie ai fatti che l'esperienza dà. Sì egli, sì Tartini cercavano la filosofica spiegazione dell'armonia per mezzo d'ingegnose esperienze acustiche; le quali per vero e sfuggivano alla comune de' compositori, e riducevano a puro calcolo la filosofia d'un' arte ove ha principale efficacia il sentimento, e dove le spiegazioni dell' acustica mai non rendono ragione del ritmo.

Pure tali ricerche voltarono alla musica insigni intelletti, quali Rousseau, d'Alembert, Diderot; ma mentre

Digitized by Google

il primo pretendeva escludere tutti gli avvantaggi e i mezzi di espressione che l'armonia dà alla musica, d'Alembert diceva: « Come geometra io credo dovere « protestare contro l'abuso che in musica si fa della geo- « metria ». Anche Giambattista Martini bolognese, allievo
1706-84 di Giacomo Antonio Perti gran maestro di musica sacra, scrisse sui rapporti della musica colla matematica, fe la più estesa raccolta di trattati di quell'arte; alla teorica associò un'eccellente pratica, sebbene più d'arte che di genio, ed ebbe da tutti i sovrani d'allora testimonianze, quali non ottenevano i pensatori. Nei tre volumi della *Storia della musica* non oltrepassa i Greci: voleva si conservasse alla sacra il far grande e maestoso, senza strepiti da piazza e sdolcinature da teatro.

Dal sistema di Rameau staccò i Francesi la facile e graziosa semplicità insegnata dall'intermezzo di Giangiacomo Rousseau, il quale con Grimm sosteneva non darsi altra buona musica che la italiana, nè maestro superiore a Pergolesi. L'italiano Duni, poi Philidor, compositori d'opere comiche, e il francese Monsigny valsero a far dimenticare del tutto la pesante musica francese; rivoluzione compita poi da Gretry. Questo Liegese, già a quattro anni sensibile al ritmo musicale, innamoratosi del fare italiano ad un'opera di Pergolesi, si tolse ai poveri metodi delle patrie scuole; e con una brigata bizzarra, di cui nelle sue memorie ci dipinge le liete avventure, arrivò in Italia; « le bellezze di questa furono » dic'egli « la prima lezione di musica che ricevetti in Italia: il « canto delle belle Milanesi lasciò un eco eterno nel- « l'anima mia ». Altrettanto effetto e più gli fecero le *minenti* di Roma, e le chiese e i palazzi. Si pose alla musica religiosa, che per cura di Clemente XIII svestivasi delle profanità; poi datosi a quella di teatro, sentì la propria potenza. Dopo quelle prime amarezze che

Digitized by Google

in Parigi aspettano chi va a cercarvi la gloria, fu levato a cielo; ed in quarantaquattro opere divenne creatore d'una musica francese, amabile, allegra, ingenua come la società. Cercò il sentimento più che il fracasso, la grazia più che la forza, l'ispirazione più che la scienza, e diceva: « Voglio far dei falli: l'armonia non vi scapiterà » (1). Traversò la Rivoluzione, e arrivò in tempo di scrivere nel 1801 un libro mediocre, ove cercava tutelare le idee filosofistiche contro la riazione cattolica allora cominciata *(De la vérité: ce que nous fûmes, ce que nous sommes, ce que nous devrions être).*

Mentre nell'opera comica riformavasi la musica, nella seria persistevano i fautori della francese, sin quando venne Gluck. Alla profonda scienza armonica de' Tedeschi associando la melodica ispirazione degli Italiani e il razionalismo francese, ottenne le combinazioni armoniche, la melodia, l'espressione conveniente, e creò la verità musicale drammatica coll'*Orfeo,* rappresentato a Vienna nel 1774. L'*Armida*, l'*Alceste*, le due *Ifigenie* mostrarono fin dove può il genio musicale. S'appoggia egli tutto alla severa espressione drammatica, componendo di suoni misurati con armonie espressive, che sguizzano da frase a frase, e ricusando le dolci pose della cadenza naturale; lo perchè non ha i larghi e simmetrici giri, non le onde di canto, non i passaggi inaspettati de'nostri maestri.

La protezione di Maria Antonietta lo aiutò, ma i molti

(1) Noi ci lamentiamo che i maestri fanno servire la poesia alla musica: Gretry avrebbe al contrario voluto che veramente la poesia si facesse dopo la musica. Perchè il maestro sempre schiavo, non si vedrebbe una volta libero nella sua creazione? e perchè non potrebbe ricevere dappoi le parole che esprimano i suoi accordi? Chi deciderà quale delle due arti sia più suscettiva di tale servitù, la musica o la poesia? *(Saggi sulla musica).* È noto che Haydn compose le *Sette parole di Cristo* liberamente, e molto dopo vi furono sottoposte le parole.

Digitized by Google

suoi contraddittori chiamarono a Parigi Nicola Piccini
1717-99 di Bari, scolaro del Durante, che colla *Zenobia* di Metastasio si pose di colpo sovra i contemporanei. Molte novità introdusse egli: i semitoni nel patetico, maggior arte ne' pezzi concertati, e gli stromenti da fiato nelle orchestre; nel buffo, alla musica di note e parole sostituì l'espressione graziosa e l'armonia. Già aveva messe in scena cento opere quando arrivò in Francia, e tosto si formò il partito de' Piccinisti, che delle bellezze di lui si valsero per combattere la *verità musicale drammatica* in nome della *melodia* pura. E diceano in questa consistere la musica, la quale andrebbe sovvertita qualora dovesse seguire le inezie de' poeti, mentre i Gluckisti sostenevano, la verità dell' espressione essere inseparabile dal vero bello drammatico, in cui poesia e musica debbono darsi la mano.

Musici illetterati, letterati ignari della musica, e la folla oziosa, e i filosofi ringhiosi ne vennero a lite, non meno fervorosa che per la libertà americana: e tra baie strane, qualcosa di vero uscì; pure non si comprese che la rigorosa espressione di ciascuna sillaba non può logicamente produrre in musica se non il recitativo; mentre la melodia non è che un mezzo di blandire gli orecchi senza ragione; pur v' è un punto di riunione quando la melodia, senza farsi serva a ciascuna sillaba, coglie però il sentimento dell'attore, e ne imita l'espressione quel più che è dato per via dell'arte.

In Germania, Händel avea levato sublime l'oratorio e
1756-92 a Londra destato l' entusiasmo ne' teatri. Wolfango Mozart ebbe la carriera più splendida ed estesa in tutti i generi; e come il *Don Giovanni* e il *Flauto magico*, così insigni sono le sue messe, il suo *Requiem*, la sua musica di piano. Grave, profondo, pensoso, mentre Cimarosa è vivace e pieghevole; questi più esteriore, quegli

Digitized by Google

intimo; il tedesco di stile largo e fermo, il nostro di ardente e di primo getto; quegli commove l'anima, questi alletta i sensi. Gretry chiestone da Napoleone disse: « Cimarosa mette la statua sul teatro e il piedistallo nell'orchestra; Mozart il contrario ».

L'austriaco Haydn, Michelangelo della musica, fe 1732 -1809 una rivoluzione nella parte stromentale, che fin allora era rimasta secondaria e come accompagnamento della musica vocale. Profittando della grande abilità de' suoi nel sonare, creò la vera sinfonia, non solo col perfezionare le diverse combinazioni d'orchestra, ma più col trovare la vera forma delle frasi, de' periodi, delle dimensioni, convenienti alla musica isolata dalla poesia; dove alla parola bisogna supplire con una combinazione musicale, che nell'uditore ecciti il sentimento voluto dal maestro. Tal era l'unità del motivo, cioè scegliere una formola melodica o anche soltanto ritmica, che racchiudesse i germi di molti sviluppi d'ogni natura, nascenti un dall'altro, sicchè il compositore potesse sul suo tema sfoggiare tutte le ricchezze dell'armonia, della modulazione e della sonorità dell'orchestra. Tale unità senza monotonia è impossibile nel dramma pel cangiare delle situazioni; eppure la musica senza la parola ha mestieri di ripetere sovente le formole melodiche, acciocchè l'uditore possa rendere conto a se stesso delle impressioni avutene e del sentimento del compositore. Haydn abituatosi così a « dipingere senza oggetto e senza essere guidato dalla favella particolare ai diversi caratteri » come dice Gretry, non ben riusciva nel dramma, ove dovea sottomettere le proprie alle idee del poeta. Diceva dovere all'Inghilterra la fama, che tardi ottenne in patria. Caso comune.

Gli ardimenti suoi, gli accordi strani, gli artifiziosi passaggi guastarono gl'imitatori, che ai dì nostri sof-

Digitized by Google

focarono il canto nell'accompagnamento, cercando le difficoltà e le pompe d'arte. Beethoven di Bonn forse sorpassò in sublimità e Haydn e Mozart; ma egli e Cromer mancano d'unità e naturalezza, e sostituiscono arbitrii alle savie regole. Così, dopo che Gluck e Gretry avevano meditato la parola, cercatone l'espressione ritmica, la declamazione naturale, e presala per base del canto, la musica finì del tutto emancipata dalla parola, e occupò fino il campo della sacra, dove aveva avuto i natali; e in Mayer il canto restò secondario agli accompagnamenti; il recitativo fu sbandito, come dai disegni barocchi la linea retta.

CAPITOLO TRIGESIMOQUINTO

Scienze.

Da Newton aveano preso grandissimo incremento le matematiche e le scienze che vi si appoggiano: ma la discussione nata sulla priorità delle scoperte fra lui e Leibnitz dissociò i matematici continentali dagli inglesi, interrompendo lo scambio di cognizioni, di sperienze, d'opinioni. Agl'Inglesi la venerazione fe credere impossibile il nulla aggiungere a Newton, onde neglessero le ricerche de' leibniziani, e la dottrina delle flussioni poco progredì, nè molto applicossi ad accrescere l'impero dell'uomo sovra le combinazioni di quantità. L'*Harmonia mensurarum* di Rogero Cotes, la *Miscellanea* di De Moivre, sono belle eccezioni. Il metodo degli *Incrementi* di Brook Taylor è lodato; e la formola che da

Matematiche

Digitized by Google

lui ha nome comprende lo sviluppo delle maggiori funzioni. Maclaurin espose ingegnosamente la dottrina dell'analisi, ma il teorema che da lui si nomina va attribuito a Stirling.

Le opere dei grandi analitici del continente vinsero alfine i pregiudizi nazionali degli isolani e vi eccitarono illustri cultori. Il metafisico Berkley al sistema delle flussioni e al principio dei limiti oppose obbiezioni dedotte dall'imperfetto linguaggio; finchè d'Alembert non mostrò nel senso più semplice l'applicazione della teoria dei limiti, e assegnò principii generali al movimento de' solidi e de' liquidi.

Giulio Fagnani avea tolto pel primo a considerare le differenziali non riducibili alla quadratura delle sezioni coniche, le quali si riferiscono alla rettificazione dell'ellissi, dell'iperbole e della lemniscate, ove mostra come, proposto un arco di questa curva, che è del quarto grado, può determinarsi un arco d'ellissi ed uno d'iperbole, i quali uniti sono eguali ad essa (1).

Lorenzo Mascheroni bergamasco concepì l'idea di ridurre al solo compasso tutte le quistioni della geometria elementare; col che presentò un complesso di proposizioni affatto nuovo, dove sono specialmente notevoli quelle che si riferiscono alla divisione del circolo (2). Lodano pure le sue ricerche sull'equilibrio delle volte.

Il padre Guido Grandi cremonese dimostrò geometricamente i teoremi ùgeniani sulla logistica e la loga-

(1) *Giornale dei letterati d'Italia*, T. XXXIV.

(2) Buonaparte, che, avido di tutte le glorie, s'era fatto iscrivere all'Istituto e lo frequentava, aveva in Italia avuto conoscenza della *Geometria del compasso*, ancora ignorata in Francia; e si divertì una volta ad imbarazzare Lagrangia coi curiosi problemi, di cui quel libro dà sagaci e nuove soluzioni.

Digitized by Google

ritmica, e mediante certe curve *correlative* da lui pensate, aiutò a sciogliere difficili problemi senza il calcolo differenziale. Chiesto matematico dal granduca, mostrò l'ingegno suo nell'idraulica.

Giorgio Vega stampò tavole di logaritmi (1783 e 96) calcolati fino a dieci decimali. Si valse delle opere di A. Vlacq, e racconta che, mentre queste in Europa erano esaurite, una ristampa se ne ne fece nel palazzo imperiale della China.

Non vanno dimenticate le tavole logaritmiche di Prony in diciassette grossi volumi ancora inediti, calcolate secondo la divisione decimale della circonferenza del globo, che contengono i logaritmi di dugentomila numeri, centomila seni, altrettante tangenti, quali con quattordici, quali con ventiquattro cifre decimali, e con cinque colonne di differenze.

Pareva che almeno il caso potesse sottrarsi alle regole matematiche, eppure esse arrivarono a dominarlo. Già l'aveano tentato Pascal e Fermat a proposito dei giuochi, poi Huygens, determinando le combinazioni dietro all'analogia. Giacomo Bernoulli ne fe un trattato esteso *(ars conjectandi)*; poi Laplace lo ridusse a calcolo, applicabile a quei numerosi oggetti di cognizione, che eccedono la sfera d'una certezza assoluta, e tra i quali guida ad abbracciare le future contingenze. Condorcet l'applicò ai voti ne' giudizi criminali; altri al lotto di Genova; poi alle scommesse, dove sottigliarono principalmente gl'Inglesi: alle tontine pei prestiti pubblici, alle annuità e ai vitalizi, alle elezioni, alle assicurazioni, insomma a quantità di problemi politici ed economici.

La generalità e simmetria di cui l'analisi di Eulero avea bisogno, l'ebbe da Monge e da Lagrangia. Monge singolarmente meritò creando la *Geometria descrittiva*,

Digitized by Google

concependo la teorica insieme e la pratica delle operazioni che risultano da combinamento delle linee, dei piani, delle superficie nello spazio. Come dalla generazione delle quantità geometriche considerata nelle proiezioni delle linee era nata la geometria descrittiva, così dal considerarla nelle loro intersecazioni naque la geometria delle traversali, dovuta a Carnot.

L'opera di Lacroix riepilogò i lavori di molti intorno al calcolo differenziale ed integrale. La metafisica di questo fu tentata da Lhuillier, col ricondurne tutte le circostanze alla considerazione dei limiti; in fine Luigi Lagrangia di Torino diè la sua *Teoria delle funzioni analitiche.* 1736 -1813

Già di diciannove anni, esaminando l'opera d'Eulero sugli isoperimetri, rispose al desiderio di questo, che invano cercava un metodo di calcolo indipendente da qualunque considerazione geometrica; e al teorema di esso intorno a una nuova proprietà del movimento dei corpi isolati, seppe dare una generalità, applicabile a tutti i problemi di meccanica *(Principio della minima azione).* Eulero proclamò le scoperte del giovine suo emulo, alle quali egli diè nome di *Metodo delle variazioni.* Ammirato allora da tutta Europa, moltiplica i lavori sulle parti sublimi delle matematiche. Posto presidente all'accademia di Berlino, sa evitare le chiassose dispute; uomo franco e semplice, filosofo senza strepito, come Federico il chiamava, costringe l'invidia al rispetto, se non può all'amore. Statovi ventun anno, passò a Parigi, dove traversò immune la Rivoluzione, per essere ancora a tempo a riordinare la scuola normale e la politecnica. Colà restituitosi alla geometria, stese la *Teorica delle funzioni,* ove, sempre intento a generalizzare i principii, arrivò alla metafisica delle funzioni primitive e derivate, tutto riducendo ad un' investigazione

Digitized by Google

algebrica elementare, facendo sparire dall'analisi ogni idea d'infinitesimi, di flussioni, di limiti, dall'apparato delle soluzioni le complicate costruzioni che ne toglievano l'eleganza e l'uniformità. Perocchè egli fu detto il Racine de' matematici per l'eleganza di forme che associava alla generalità di metodo e all'unità di concetti, e il suo stile rimase classico nell'analisi.

Avendo Gauss pubblicate (1801) le sue *Ricerche d'aritmetica*, cui soggiungeva un metodo originale per risolvere le equazioni di un grado espresso da un numero primo, Lagrangia ammirandole ritornò sui principii da lui un tempo stabiliti per la risoluzione generale delle equazioni, e rese la teoria del Tedesco indipendente dalle equazioni e dallo sconcio delle radici ambigue.

Anche nella dinamica gl'Inglesi stettero devoti alla lettera dei *Principia*, benchè le quistioni più complesse che rampollarono dipoi non si potessero sciogliere sistematicamente coi mezzi stessi e nella stessa forma, e ne richiedessero di più generali e raffinati. Dinamica

Il caso raro fra matematici d'una disputa intorno ai principii si vide all'entrare del secolo nella quistione delle forze vive, cioè sul modo di valutare la forza dei corpi in movimento. Germania, Italia, Olanda stettero con Leibnitz e Bernoulli; l'Inghilterra coi metodi antichi; e poichè entrambi riuscivano allo stesso, potea giudicarsi mera quistione di metafisica, e potersi stimar le forze sia pel quadrato delle velocità, sia per le velocità semplici. Tale non esitò a considerarla d'Alem-
1743 bert, che terminò le quistioni sulla misura delle forze (pag. 179), riducendo le più intricate quistioni di dinamica a semplici problemi di statica.

Un altro dibattimento sorse intorno al principio della minima azione (pag. 166), proclamato da Mauper-

Digitized by Google

tuis, e che altri attribuirono a Leibnitz, e che fu preteso da König. La meccanica di Eulero è il più elaborato complesso d'investigazione analitica che si fosse veduto.

Del principio delle velocità virtuali, trovato da Galileo, Lagrangia mostrò tutta la fecondità, facendolo base della sua *Meccanica analitica* (1788), ove lo combina con quello di d'Alembert, e mediante il calcolo delle variazioni lo applica a tutte le circostanze dell'equilibrio e del moto. Ne riduce la teoria a formole generali, il cui semplice sviluppo offra le equazioni occorrenti a risolvere i quisiti relativi.

Molti applicaronsi alla balistica, e Belidor (*Bombardier françois* 1734) pretese tutti i problemi ad essa relativi ridurre alla teorica della parabola; ma confutollo Beniamino Robins (*A new theory of gunnery* 1742) meglio calcolando la resistenza dell'aria (1); al che diede maggiore precisione Hutton, scaricando i cannoni contro pendoli balistici (1790). Questo problema delle tragettorie fu de' più agitati come de' più difficili, e il cavaliere Bordé tentò risolvere tutti i problemi della balistica, e massime la vera portata dei vari pezzi d'artiglieria.

Dopo che La Hire ebbe misurata a sperienze la forza dell'uomo e de' differenti muscoli, estesero le ricerche Lambert e Coulomb, dando la quantità d'azione dell'uomo e de' cavalli. 1640-1718

Vaucanson, famoso per gli automi, inventò e perfezionò macchine per filare la seta. Gli operai lionesi, udito ch'e' pensava semplificare il telaio, lo presero a sassi; ed egli per vendetta inventò una macchina che facea stoffe a fiori, mossa da un asino.

(1) Dimostrò che, quando una palla movasi con rapidità maggiore di 411 metri per secondo, le si forma dietro il vuoto, talchè dee vincere tutta la pressione dell'atmosfera.

Digitized by Google

Nell'idrostatica, Newton non avea bene spiegato il perchè, nell'aqua scaricata da un breve pertugio al fondo di un cilindro, il flusso sia appena cinque ottavi di quel che dalla teoria risulterebbe. Studiarono il problema Daniele Bernoulli, d'Alembert, Eulero, Lagrangia, ma non pervennero ad accordare il calcolo colla esperienza. idrostatica

Meglio si riuscì nell'applicare i principii idrostatici all'architettura navale. Duhamel pubblicò un'opera sulla costruzione delle navi (1752) e fe stabilire una scuola d'ingegneri costruttori in Francia. Olivier perfezionò ogni genere di costruzione, cambiò la forma della carena e la distribuzione delle batterie nelle fregate, e gli stessi Inglesi confessavano la superiorità delle costruzioni francesi. Nuovi lumi vi recarono le opere di don Giorgio Ivan e di Bouguer, il quale, benchè ignorasse le matematiche, semplificò le teoriche idrauliche, e dimostrò un teorema di grand' utilità sul centro del galleggiamento *(metacentro)*. L'architettura idraulica di Belidor è un tesoro di macchine e di ricerche. La navale si raffinò nelle guerre per l'indipendenza americana; anche piccoli legni caricaronsi di artiglierie, e il *Real Luigi* francese portava pezzi da quarantotto.

Smeaton sperimentò l'azione dei fluidi sui mulini; teoriche compite poi da Lagerhjelm e Forselles (1811-1815). Coulomb, autore della bilancia di torsione, valutò gli attriti; e le teoriche sue furono accertate dagli sperimenti di Tredgold e dalle recentissime del capitano Morin. Bossut studiò la resistenza dell'aqua nei canali ristretti. Laplace avea dato una formola complicata per l'attrazione capillare, ma ultimamente Ivory la semplificò: e Pessuti la ridusse intelligibile anche agli appena iniziati.

Digitized by Google

Il suddetto Bouguer ripigliò la teorica delle elevazioni misurate col barometro, e applicandola alle Cordigliere, potè determinare che « l'altezza è espressa in tese dalla differenza fra i logaritmi delle colonne barometriche, considerando come interi le quattro prime cifre e deducendo la trentesima parte; Deluc corresse 1753
poi i difetti degli stromenti, e Ramond determinò il coefficiente costante, che serba il suo nome.

L'Italia può gloriarsi di buone applicazioni; coll'opera della *Natura dei fiumi* il bolognese Domenico Guglielmini portò innanzi la pratica dell'idrometria, e fu cercato per regolare fiumi o decidere controversie. Leonardo Ximenes siciliano, buon matematico, fu consultato dai Veneziani in tutti i lavori idraulici, e fece a Firenze una nuova *Raccolta d'autori che trattarono del moto delle acque* (1766).

Zendrini bresciano, a Venezia suggerì i famosi mu- 1679
razzi, e partiti per migliorare il porto e l'aria di Via- -1747
reggio e di Ravenna; e sostenne Ferrara in una quistione dibattutissima con Bologna sulla direzione da darsi al torrente Reno. In tal quistione molto faticò Eustachio Manfredi, poeta, astronomo, soprantendente 1674
alle aque del Bolognese. I calcoli de' suoi quattro vo- -1738
lumi di efemeridi sono dovuti alle sue sorelle Maddalena e Teresa. Antonio Lecchi milanese scrisse sui 1703-76
canali navigabili; nell'*Idrostatica esaminata ne' suoi principii* (1765) che è l'opera più compiuta di tal materia, schiva i calcoli per attenersi alla pratica. Anche Paolo Frisi suo conterraneo, che trattò molti punti di 1727-81
matematica e astronomia, e principalmente *De gravitate universali corporum*, molto s'applicò all'idrostatica, e diè il progetto del canale da Milano a Pavia, oltre lavorar a quello di Paderno.

Giovanni Poleni veneziano illustrò Frontino *De*

Digitized by Google

aquæductibus e Vitruvio, e fu de' primi a trovare sperimentalmente le leggi dell'efflusso dell'aqua, riconobbe la contrazione della vena, e la relazione fra i tubi, i fori e l'altezza del liquido.

Già La Condamine e gli altri martiri della scienza aveano misurato il meridiano: e vedemmo (Vol. XIII, pag. 603) le cure da essi adoperate per accertare la figura della terra. Astronomia

Il comodo de' governi fece che si estendessero le arti trigonometriche, applicandole a misurare molti meridiani. Maskelyne e il barone di Zach determinarono l'attrazione esercitata dalle grandi montagne, e Cavendish quella delle piccole masse.

A Kew erasi eretto un grandissimo settore dello zenit, per osservare i passaggi delle stelle allo zenit; e mentre Bradley, secondato da Molineux, vi studiava la parallasse d'una fissa, s'accorse come piegava verso mezzodì, indi tornava al nord, per una declinazione di 40 secondi. Tale fenomeno il mandò d'ipotesi in ipotesi, finchè dubitò quelle apparenze provenissero dal moto progressivo della luce, combinato con quel della terra, e così scoperse l'aberrazione delle stelle, dimostrata poi nei saggi di Simpson, e la nutazione dell'asse della terra; provenienti la prima dalla finita velocità della luce, l'altra dalla gravitazione.

Bradley era stato giovato da Römer, che, già prima, per lunghe osservazioni sugli eclissi de' satelliti di Giove, era giunto a scoprire il movimento progressivo della luce, e misurarne la velocità. Dopo la scoperta di Bradley parve tolta la possibilità di altre che cangino la scienza, la quale si ridusse a precisarne la verità.

Keplero aveva indovinato che i moti degli astri doveano collegarsi fra loro mediante leggi semplici, ma restava a cercare una causa fisica bastante per fare per-

Digitized by Google

correre ai pianeti delle curve; e in tali forze, non più in cieli solidi, collocare il principio della conservazione del mondo, ed estendere alle rivoluzioni sideree i dogmi fondamentali della meccanica dei corpi. Lo fece Newton coll'introdurre (sull'esempio di vari predecessori) una tendenza al ravvicinamento; e generalizzarla a tutta la materia. Pertanto non solo i pianeti erano attirati dal sole, ma si attraevano reciprocamente; e gli astronomi videro che le curve di Keplero non basterebbero mai a rappresentare a puntino i moti, concepiti regolarissimi dalla astronomia mitologica, mentre una tanta complicazione di forze li *perturbava* perpetuamente. Newton avea cercato assegnare leggi ad alcune, ma i problemi ch'egli affrontava non erano solubili coll'algoritmo del suo tempo.

Calandrini, professore di matematica a Ginevra, assistendo all'edizione che i Gesuiti fecero dei *Principii* di Newton, migliorò la costui teoria della luna; poi Matteo Stewart professore di Edimburgo, con metodo puramente geometrico, scoprì il vero movimento della linea delle absidi, e Walmesley diè l'analisi del movimento dell'apogeo lunare.

Se un astro, per esempio la luna, gravitasse solo verso il centro della terra, descriverebbe un'ellissi. Ma se il sole pure l'attragga, questo tenderà ove ad aumentare le dimensioni della prima orbita, ove a scemarle, e ne verrà una tal complicazione che a prima vista parrà disordine. Così sorse il *Problema dei tre corpi* che Newton non aveva tampoco tentato analiticamente, e che fu la prima volta sciolto da Clairaut (1747), il quale abbracciò tutti i movimenti subordinati della luna, confermando viepiù la semplice legge di gravità e svolgendo il principio delle perturbazioni. Avutone contezza, Eulero ripigliò le medesime investigazioni con

Digitized by Google

metodo differente e risultato eguale, come anche d'Alembert e Mayer e Simpson. Così il campo aperto da Newton fu conquistato fino nelle parti meno accessibili da questi e da d'Alembert, Lagrangia, Laplace, e gli altri che, a proporzione dello estendersi e generalizzarsi de' processi del calcolo analitico, compirono la teorica dell'attrazione coll'esaminare le maree, le ineguaglianze lunari, il moto delle comete, la figura precisa della terra: e la legge dell'attrazione restò dimostrata trionfalmente.

Allora si attese a perfezionare le tavole lunari, tanto importanti per accertare la longitudine in mare: accuratissime riuscirono quelle di Clairaut; e più quelle di Mayer di Gottinga che furono comprate dall'uffizio delle longitudini di Londra, e pubblicate il 1770 per cura di Maskelyne.

Restava a determinare le perturbazioni prodotte dai pianeti più grandi e più vicini. Eulero calcolando quelle causate da giove in saturno, scoperse non darsi veruna equazione secolare, ma tutte le deviazioni dal corso regolare essere periodiche e di lentissimi ritorni. Così i movimenti medii di giove e saturno sono accelerati e diminuiti nell'alternazione di quindicimila anni; le eccentricità del loro afelio compiono il ciclo in trentamila anni.

Dalla scoperta della precessione degli equinozi, dovuta ad Ipparco, due conseguenze uscivano evidenti; non sempre le medesime costellazioni vedersi nel firmamento nelle notti di ciascuna stagione; onde quelle che ora sono d'inverno, un giorno diverranno estive: e il polo non occupare sempre il posto medesimo nella sfera stellata, onde la stella polare, al tempo d'Ipparco, era ben lungi dal polo, come il sarà la nostra fra alquanti secoli. Invece di spiegare queste varietà con una

Digitized by Google

nuova sfera come gli antichi; Copernico supposé che l'asse di rotazione della terra non resti parallelo a semedesimo, ma devii alquanto dopo ciascuna rivoluzione intera del globo attorno al sole. Qual era però cotesta forza che ogni anno modifica la posizione dell'asse del mondo, e gli fa, in ventiseimila anni, descrivere un circolo intero di circa cinquanta gradi di diametro? Newton indovinò provenire dall'esser il globo più elevato all'equatore; ma non stabilì matematicamente questa legge; e fu serbato a d'Alembert di dimostrare le idee di lui sulla precessione degli equinozi; e all'attrazione ridurre anche il perturbamento che Bradley avea scoperto nella precessione; e l'oscillamento dell'asse della terra nel periodo di diciott'anni, quanti appunto l'intersezione dell'orbita della luna e dell'eclittica nè tiene a percorrere l'intera circonferenza.

Egli e Clairaut determinarono la figura della terra, non partendo dalle ipotesi inammissibili di Huygens, nè dalla primitiva omogeneità, supposta e non dimostrata da Newton, nè dalle somiglianze obbligate tra le forme degli strati sovrapposti.

Per determinare appuntino la parallasse, cioè la differenza che nascè nell'osservare i corpi celesti dal centro della terra e dalla sua superficie, giovano le osservazioni simultanee all'estremità d'un grandissimo arco terrestre. Perciò Halley propose di osservare da punti remotissimi il passaggio di venere nel 1761 e nel 68: si inviarono pertanto astronomi verso la linea e verso i poli; e sebbene le osservazioni di quel fenomeno, che fu certo il più atteso e meditato, per vari casi non riuscissero della voluta precisione, si potè determinare la lontananza media del sole in 82,695,535 miglia italiane (miriametri 15,313,980. 9710). Anche l'abate De la Caille fu mandato al Capo di Bonasperanza ad os-

Digitized by Google

servare la parallasse della luna, mentre a Berlino l'osservava Lalande, e così s'ebbe la precisa distanza di essa dalla terra.

Mairan spiegò le aurore boreali (1754), e De la Caille diè nome alle stelle dell'emisfero australe. Halley, che applicò le formole newtoniane a computare ventiquattro delle comete più notevoli, dimostrò che movonsi per curve chiuse, e ricompaiono periodicamente; ma v'appariva una variazione fin di due anni sovra settantasei. Clairaut istituì il difficile calcolo di queste perturbazioni, e determinò il tempo e il luogo in cui apparirebbe la cometa del 1758, dopo i ritardi cagionati dall'attrazione dei vari pianeti; e con gran meraviglia, indovinando colla differenza di soli dodici giorni, ebbe aperta un'èra nuova all'astronomia (1).

La complicazione dei moti celesti e delle forze che la determinano parve tale a Newton e ad Eulero, da supporre necessario che una mano onnipossente venisse tratto tratto a ripararne i perturbamenti. Laplace tolse invece a chiarirne l'ordine inalterabile; e che, fra l'apparente scomporsi degli elementi planetari, uno rimane costante, il grand'asse di ciascun'orbita, e per conseguenza il tempo della rivoluzione di ciascun pianeta; talchè il peso universale basta a mantenere il sistema solare. Quest'invariabilità de'movimenti medii fu dimostrata nella *Meccanica celeste* (1773); poi (1784), che la stabilità degli altri elementi del sistema veniva dalla piccola massa de' pianeti, dalla debole ellitticità delle orbite e dalla simile direzione nel circolare loro attorno

(1) Nel 1773 avendo Lalande annunziato una cometa che s'avvicinerebbe alla terra, fu grande spavento per tutto. Ciò diè luogo a calcolare gli effetti dell'avvicinarsi d'una cometa 12 o 13 mila leghe alla terra, che produrrebbe un flusso violentissimo, per cui le aque degli abissi marittimi coprirebbero le montagne.

Digitized by Google

al sole. Quell'allontanarsi saturno dal sole, e avvicinarsene giove, come la luna alla terra, dava a credere che tosto o tardi l'ordine mondiale sarebbe scomposto; nè sapeasi determinare perchè e quando, finchè Laplace spiegò anche questo coll'attrazione, e mostrò che quei perturbamenti erano oscillazioni di periodo prefinito.

Lagrangia, avendo accertate le verità dinamiche che divennero base di tutto il sistema analitico delle forze, le applicò al sistema del mondo; e pose i principii da cui inferire la invariabilità delle distanze medie dei pianeti. Assicurati i metodi d'approssimazione, potè dare una teoria matematica delle ineguaglianze dei satelliti di giove, sino allora conosciute solo empiricamente; immaginò metodi variati per calcolare le perturbazioni delle comete, e i movimenti dei nodi e delle inclinazioni delle orbite planetarie. La sua teorica della variazione, con cui avea riconosciuto che la variazione dell'eccentricità di giove debbe alterare il movimento de' satelliti, applicò alla librazione della luna, complesso di fenomeni singolari scoperti da Cassini, che mostrava un inesplicabile accordo fra elementi disparatissimi, sin quando Lagrange non seppe ricondurre questo pure al peso universale, mostrando la modificazione che la luna, nel solidificarsi, ha subito in grazia delle attrazioni della terra, e spiegò perchè questa volga si può dire sempre la medesima faccia alla terra. Così determinò la vera teorica dell'equazione secolare di quel satellite, prodotta dal cambiarsi dell'eccentricità dell'orbita della terra, per l'azione de' pianeti maggiori. Trovò poi tal equazione secolare non darsi nè in giove nè in saturno, e infine (1808) introdusse nella meccanica celeste la funzione detta perturbatrice, per cui l'analisi relativa a un numero qualunque di corpi resta ridotta semplice, come ne fosse considerato un solo.

Digitized by Google

Nel suo viaggio Lalande prese famigliarità cogli amici di Federico II, che da devoto il mutarono alle loro credenze e divenne cupido di far parlare di sè, non solo col proclamare le proprie opere, ma fino con stravaganze. Per trovare il diametro della luna fe costruire un eliometro di diciotto piedi; e preparavasi all'aspettata osservazione dei passaggi di venere, per la quale sviluppò il metodo di Delisle sul rappresentare in una carta geografica l'ora dell' immersione ed emersione di quel pianeta ne' differenti paesi. Compilò lungo tempo la *Conoscenza dei tempi*, migliorandola e aggiungendo quanto poteva tornare a proposito de' naviganti, e i perfezionamenti che anno per anno s'introduceano. Pe' suoi scolari espose *(Trattato d'astronomia)* con chiarezza quanto erasi trovato dai predecessori e da lui; e fe un libro più elementare ancora per le dame.

Diede compimento al sistema perfettamente matematico e dinamico del meccanismo celeste. Se non creò una scienza nuova, nè idee originali coll'aggiungere un calcolo compiuto ai metodi matematici, egli raccolse e combinò, sotto le più vaste generalità, quanto innanzi a lui si conosceva; rintracciò le più remote conseguenze, e trasse nel dominio dell'analisi gran copia di verità fisiche; nè alcuno mai maneggiò il calcolo con altrettanta padronanza: e i suoi metodi, or disusati, lungamente giovarono.

Quella distanza media del sole dalla terra che erasi cercata con tanti viaggi nelle più remote regioni per osservarvi i passaggi, Laplace trovò il modo di determinarla senza cambiare luogo, mediante le perturbazioni della luna; nelle quali pure accertò gli effetti dello schiacciamento della sferoide terrestre.

Dalla luna ancora dedusse argomenti per impugnare il successivo raffreddarsi del globo nostro, che con elo-

Digitized by Google

quenza gratuita aveano supposto Buffon e Bailly, e dimostrò che in duemila anni la temperatura media della terra non variò della centesima parte d'un grado del termometro centigrado.

Giammai l'analisi matematica non avea raggiunto verità così profondamente avviluppate nelle azioni complesse d'una moltitudine di forze: giammai coll'applicazione di regole inflessibili non si era sì ben dimostrato che la legge stessa di gravitazione mantiene l'ordine nella varietà; nè così assicurata la stabilità del sistema solare, giacchè le orbite oscillano attorno ad una posizione media, e fin ai secoli più remoti le osservazioni dovranno verificare la stabilità dei corsi e ricorsi, asseriti da esso ne' pianeti di periodi diuturni.

Egli stesso portò il problema delle longitudini a un compimento qual la scienza non avrebbe osato sperare, nè la nautica creduto necessario, riducendo a matematica precisione le tante perturbazioni delle lune di giove, che Galileo non avea prevedute, e che occuparono tre generazioni di geometri. Mercè sua, le maree assoggettaronsi a una teoria analitica, dove per la prima volta compaiono le condizioni fisiche del problema; talchè i calcolatori poterono, molti anni innanzi, predirne l'ora e l'altezza, deducendola dalle azioni attrattive del sole e della luna.

Tutte le scoperte che allora si faceano aiutò, e tutte riunì come parti nella gran teoria del mondo materiale. È anche bell'espositore; chiaro in soggetti filosofici popolari, e morendo diceva: « Ciò che sappiamo è poco, 1732 -1807
ciò che ignoriamo è immenso ».

Come Montucla avea fatto la storia delle matematiche (1), così Bailly quella dell'astronomia. Nella 1736-9

(1) *Histoire des mathématiques, dans laquelle on rend compte de leurs progrès depuis leur origine jusqu'à nos jours; où l'on expose le tableau et le*

Digitized by Google

indiana e orientale sfrenò l'immaginazione, e credette antichissime le dottrine dell'India, fondandosi sopra una congiunzione generale che dicevasi colà osservata, mentre ora è manifesto che fu calcolata a ritroso e con errori. Nella moderna è imparziale, ma si vorrebbe vedere più nettamente esposte le invenzioni capitali, e chiarito il procedimento graduale; piaque estremamente a'suoi giorni per lo stile enfatico di moda, e pel calore che trae dal suo entusiasmo per la scienza.

Nell'ottica, Eulero e Fuss raffinarono i microscopi, e Ottica
singolari scoperte recarono quelli solari del dottore Liberkun (1745), specie di lanterna magica, la cui lampada è il sole. Novità ammirate furono l'eliostato di Gravesande, le lenti acromatiche di Guder, l'eliometro e micrometro obbiettivo di Bouguer, il panscopio, il panorama e la fantasmagoria. Il padre Kircker fu il primo tra i catoptrici ad asserire che con vetri piani si potessero fare specchi ardenti, più forti di quanti si conoscevano. Nel 1725 il padre Castel diede l'idea d'un clavicembalo acromatico. Della luce come del calore posò le teoriche Mariotte, e molti studiarono la fosforescenza sia de'corpi terrestri, sia del mare, che attribuirono a piccoli polipi. Bouguer trovò la gradazione della luce; Hall studiò il fatto della dispersione ineguale per diversi mezzi, per correggere colla combinazione di vetri il colore al foco degli obbiettivi de'telescopi; idea
1756 ridesta da Giovanni Dollond, che perfezionò il telescopio acromatico. Rochon applicò il prisma ai camocchiali

développement des principales découvertes, les contestations qu'elles ont fait naître, et les principaux traits de la vie des mathématiciens les plus célèbres. Parigi 1768. Malgrado vari errori e moltissime ommissioni, è un bel monumento. Sopratutto la prefazione è di idee assennatissime. Gli svari sul conto dell'Italia furono riparati da Pietro Cossali veronese (1748-1815) nella *Storia dell'origine e progressi dell'algebra*, opera laboriosa, ma dove affaticano il rozzo stile e le estranie discussioni.

per decomporre la luce delle stelle; e trovò come misurare esattamente le leggi della rifrazione e difrazione. Altri investigarono i poteri refrattivi e dispersivi dei corpi trasparenti e la teoria matematica dei raggi ottici. L'invenzione del quadrante di Halley nel 1731 offrì il mezzo di far osservazioni sulle navi; Roi e Berthoud preparavano orologi squisiti da mare, e Harrisson altri per le longitudini; Giacomo Fergusson scozzese trovò la ruota astronomica per osservare gli eclissi di luna (1776). L' inglese meccanico Ramsden, posto fra gli scienziati per la perfezione de' suoi stromenti astronomici, fe una quantità di sestanti per la marina, perfezionando una gran macchina per dividerli con prontezza e facilità. 1730 1801

I telescopi a riflessione furono perfezionati in Inghilterra; ma i catadiottrici di Herschel ebbero una forza inaspettata. Prima di là non se ne faceano che ingrossassero oltre quattrocento volte; egli il potè seimila, coll'abbandonare le solite pratiche di fare gli specchi, e li rese anche comodi. Passava anni senza una notte a letto; sempre all'aria, ch' e' credeva il miglior metodo per le osservazioni; giorni interi a levigare gli specchi, ricevendo il cibo di man di sua sorella. Nel 1774 cominciò le sue osservazioni con un telescopio di venti piedi, e vide due nuovi satelliti di saturno e la rotazione di questi e del suo anello; e duemila nebulose.

Nell'87 finì un telescopio di quaranta piedi con quattro d'apertura, il quale dà tanta luce, che la nebulosa d'orione vi splende come un mezzogiorno. Con esso vide il sesto, poi il settimo satellite di saturno; ed accertò l'esistenza de' vulcani nella luna; ma La Hire calcolò che, per vedervi una macchia grande come Parigi, basta una lente che ingrandisca cento volte; per vedere un corpo che abbia una tesa di dimensione, si richiede un ingrandimento di sessantamila volte.

Digitized by Google

Perfezionati gli stromenti, sottoposta ogni cosa al calcolo, il cielo parve premiare le fatiche, rivelando altri corpi perduti nella sua immensità. La notte delli 13 marzo 1781, Maskelyne aveva osservato una stella mobile, che per alcuni mesi fu creduta cometa, ma poichè la sua orbita non si disegnava in parabola, si fu certi essere un pianeta, cui fu dato da Herschel il nome di stella giorgia, e da Bode quel di urano. Herschel vide e determinò i sei satelliti che circondano il nuovo pianeta.

Keplero, guidato dall' idea dell'armonia onde il creatore ha disposto l'universo, avea veduto i pianeti stare dal sole in distanze rappresentate dalla serie 4. 7. 10. 16. 28. 52. 100 (1). Però mancava quello che sarebbesi dovuto collocare al numero 28, fra marte e giove. Or ecco Giuseppe Piazzi di Valtellina, dopo montato l'osservatorio di Palermo, e fatto fabbricare da Ramsden non più un quarto di circolo murale, col quale potrebbesi sbagliare di quattro in cinque secondi, ma un circolo intero, pel quale assicurarsi fin d'un secondo, ed esteso a 6748 il catalogo delle stelle, nel primo giorno del 1801 vide un piccolo pianeta che chiamò cerere: un altro, la pallade, fu avvertito a Brema da Olbers nel 28 marzo; poi da Harding la giunone ai 2 settembre 1804 e la vesta ai 29 marzo 1807. Piccolissimi pianeti, colle orbite più degli altri inclinate al piano dell'eclittica, e che si suppose essere frantumi del grande, che doveva occupare il posto vacante in quella progressione.

Ho nominato anticipatamente gli astronomi, che nel secolo nostro dilatarono la cognizione dell' universo.

(1) Chi ne vuol le distanze in miglia italiane, moltiplichi questi numeri per otto milioni e circa un quarto.

Digitized by Google

Schröter poi diede la più esatta descrizione della luna, e si disputò sull'atmosfera di questa; altri collocaronsi in essa, per dire i fenomeni che da quella vedrebbero; Delambre e Zach prepararono le migliori tavole del sole: Guglielmo Herschel studiò i gruppi delle nebulose, e le doppie cangianti; e col suo stromento credeva poter penetrare quattrocentonovantasette volte più in là che sirio; onde calcolava che in un quarto d'ora centosedicimila stelle passassero pel campo della vista, che sottendeva un angolo di quindici minuti. L'intera vôlta del cielo presenterebbe dunque più di cinque bilioni di stelle; e se ciascuna è un sole, attorniato di pianeti, e questi da satelliti, qual meravigliosa vastità si offre all'uomo per ammirare sempre più la gloria di Colui che tutto move con leggi così semplici!

Con quella del cielo estendevasi la cognizione del pianeta nostro, e le scienze tutte chiedevano argomenti e prove da viaggi impresi con senno migliore (1). Il giro del mondo non faceasi più, come un secolo prima, per trovar miniere, ma per recarvi la civiltà e riportarne cognizioni. Byron, Wallis, Carteret uscirono dai porti inglesi per visitare i mari del sud. Il duca di Choiseul affidò a Bougainville un viaggio nel mare Pacifico, ove superò d'ardimento ed esattezza gl' Inglesi, e descrisse quelle società così varie, e le voluttà d'Otaiti, e scoprì l'arcipelago de' Navigatori. Viaggiatore scientifico per eccellenza fu il capitano Cook, al quale andarono compagni gran dotti, Banks, Solander, Green, Sparrman, Forster, Anderson; accademia nomade che lavorava sulle due sue fregate, e osservavano i fenomeni variati della natura, l'infelice infanzia o la de-

Generalità

1763

(1) Vedi il nostro Libro XIV, cap. 26 e 27.

Digitized by Google

crepitezza della società, e il formarsi di nuove isole o il riunirsi di queste in continenti per istmi di corallo; e nel paragone dei costumi e delle lingue attestavano le antiche migrazioni; pur beati se non trovavano quei selvaggi sì feroci da respingere con gelosia i doni che ad essi portavano, il grano, la vigna, i legumi, gli animali domestici.

Intanto il tedesco Francesco Damberger, a servizio della compagnia olandese, traversò dal Capo sino alla Barberia (1781-97); le coste di questa furono descritte da Des-Fontaines; l'inglese Patterson andò agli Ottentoti; Boufflers e Golbery ad altre parti dell'Africa; all'Abissinia Bruce; Iserre alla Guinea e fra i Caraibi (1773); Barrow al Capo, come pure l'olandese Stavorinus che si spinse fin a Surate; Sparrman e Le Vaillant dal Capo s'avventuravano alla pericolosa caccia di fiere, sottratte fin allora al fucile dell'Europeo e fin ai dardi del selvaggio.

La Danimarca spediva Niebuhr ad esplorare l'Arabia; la Russia Pallas e Gmelin nella Siberia, e il danese Hoest a Marocco; a spese d'una società di amatori di Londra, Ricardo Mondler faceva un viaggio nell'Asia minore e nella Grecia; Coxe pubblicava le scoperte dei Russi e il commercio colla China (1781). Di questa era data la migliore descrizione nell' insigne opera de' Gesuiti, le cui *Lettere edificanti* (1717-1774) erano miniera di ricchissime cognizioni.

Amore delle scienze portava pure Stedman nella Guiana; Charlevoix al Giappone e al Paraguai; Boyle al Tibet; il maggiore inglese Enrico Rooke sulle coste dell'Arabia Felice e nell'Egitto (1781); Kerquely nei mari australi (1782); Forster nel Nord; il comodoro inglese Billurgs nella Russia asiatica (1785-94); l'inglese Samuele Turner al Tibet e al Butan. L'inglese Chan-

Digitized by Google

dler viaggiò l'Asia minore; Le Chevalier la Troade; Choiseul-Gouffier destava simpatie per l'Ellade, descrivendone le rovine e le miserie inespiate; Volney dalle rovine dell'Egitto e della Soria cercava ispirazioni, elegie ed argomenti d'empietà.

Le descrizioni dei viaggi sceveravansi dalle romanzesche avventure, e offrivano maggior verità nelle descrizioni e nelle tavole. Il viaggio pittoresco nell'India di Guglielmo Hodget inglese ci presentò spettacoli nuovi; la descrizione di Palmira e Balbek fornita da Wood e Dawkins (1753-57) cessò di lasciar credere favole quelle maraviglie di fresco scoperte. Il barone di Tott delineava l'impero ottomano, da lui munito di difese. Anquetil, Gentil e Sonnerat interrogavano Guebri e Bramini sulle reliquie d'una gran civiltà perduta, e che era oggetto alle ricerche di alcuni Inglesi, espianti in qualche modo i macelli de' loro concittadini. Le Gentil passò nell'India per osservarvi il passaggio di venere, e impeditone dal mal tempo, prolungò colà il suo soggiorno a pro della scienza, informandosi delle correnti, delle maree, dei monsoni, dei più brevi tragitti; e insieme degli usi e delle opinioni del paese; sovratutto esaminò l'astronomia de'Bramini, allora vantata, e provò non aggiungeva nulla alle cognizioni de' Caldei, e che i loro iuga sono i numeri di periodi astronomici.

Allora si cominciò a chiamare statistica la geografia politica; e Guthrie diede (1770) un corso compiuto di geografia.

In altro luogo abbiamo divisato le non poche scoperte e le assai più verificazioni in questo secolo fatte, e le arti nuove di cui profittò la scienza.

Carte della Francia

Vedemmo come tre generazioni della famiglia Cassini lavorassero alla misura del meridiano traverso la

Digitized by Google

Francia, fonte di discussioni, che recarono a precisare la forma della terra. I *Cassinisti* scorrevano misurando e descrivendo la Francia, che trovossi coperta d'una rete di grandi triangoli fra le città principali, cui per minori congiungeano anche luoghi secondari. Cesare Francesco Cassini, per fare la carta della Francia, adottò la proporzione d'una linea ogni cento tese, cioè 1,864,000; e dieci anni e 90,000 lire l'anno credea basterebbero. Solite illusioni delle grandi imprese, e che pur giovano a non ispaventare dal tentarle. I bisogni della guerra avendola fatta sospendere, Cassini propose continuarla a spese d'una società, la quale si rifarebbe col vendere le carte, ma le spese trascendeano; molte provincie, non che associarsi, s'opponevano, fino a cacciare per forza gl'ingegneri; e Cassini
1784 morì innanzi di vedere compiuta la fatica di trentaquattro suoi anni.

Allora vi soprantese suo figlio Giacomo Domenico, che la fruì appunto quando la Rivoluzione mutava gli antichi scomparti; onde divenne base ai nuovi; il comitato di salute pubblica soccorse la compagnia a terminare l'impresa, e così la Francia diè l'esempio d'una mappa stabilita affatto sovra le accertazioni astronomiche, e che fu poi imitata dal resto d'Europa.

Quest'arte si applicò pure alla storia, per cercar la geografia de' tempi passati. Già Delisle e i due Samson avevano delineato carte migliori delle consuete, ma non scevre d'errori, nè conformi alle ultime scoperte e colle
1697 applicazioni astronomiche. D'Anville conobbe che, a vo-
1782 ler conoscere la geografia degli antichi, bisognava anzitutto ben determinare le loro misure lineari, e vi riuscì con esattezza meravigliosa, benchè non insuperabile. Basti dire che più di seicento leghe in lunghezza sottrasse al mappamondo degli antichi pubblicato da Delisle; nella

Digitized by Google

Italia levò nulla meno di duemilaquattrocento leghe quadrate alla carta di Delisle, e quattordicimila a quella di Samson; e la triangolazione che Benedetto XIV fece eseguire in quel tempo, mostrò che avea ragione. Le carte per la descrizione della China de' Gesuiti gli crebbero gloria, ma più l'*Orbis veteribus notus*, e le mappe particolari della geografia antica, poi degli Stati formatisi dopo la caduta dell'impero romano. Pubblicò dugentuna carte e settantotto trattati illustrativi, che servirono di guida alle scoperte, e di scuola a perfezionare questa scienza.

Storia naturale

La storia naturale cessa di essere secondaria alle altre scienze, per fermare da sè l'applicazione.

Buffon, più per favore che per meriti messo alla direzione del Giardino delle Piante, pensò a farsi degno di quel posto studiando la natura; e mentre quel giardino non serviva fin allora che alla medicina, lo volse al complesso della scienza, e ideò a trentacinque anni la sua *Storia naturale*. Dapprincipio fe puro lavoro descrittivo; più tardi divenne zoologista, ma anatomico non fu mai, benchè comprendesse la necessità di comparare l'interna struttura degli animali, e con alcune splendide sue idee rischiarasse la via, che doveva essere corsa dal suo concittadino Daubenton. Questo aveva egli chiamato compagno per abbracciare campo sì vasto e supplire alla debole vista, commettendogli la descrizione delle particolarità: ma mentre Daubenton procedea sopra fatti individuali, e quindi sicuro da errori, Buffon tendeva alle generalità: scôrse l'uniformità dei disegni della natura, una graduazione nella varietà degli esseri, e la preminenza relativa dei differenti organi nelle varie specie. Quando l'altezza de' suoi concetti non fosse sostenuta da sperienze, suppliva col vigor dello spirito, pre-

Digitized by Google

vedendo quei ch'esso chiamava *fatti necessari*. Maniera pericolosa per chi non abbia la forza d'abbracciare tutti i rapporti dell'universo. Ed errò in fatto sovente; crede alla generazione spontanea; sprezza i metodi perchè non li conosce, e « vero metodo, diceva, è la descrizione compiuta e la storia esatta d'ogni cosa in particolare » e in conseguenza descriveva un individuo dopo l'altro: sprezzo nato dal non conoscere i metodi; censura la classificazione di Linneo, dedotta dagli oggetti stessi; mentr'egli, senza conoscere le particolarità, s'accontenta a classi generali e arbitrarie; animali serventi all'uomo, animali selvatici delle selve europee; animali forestieri.

Maturata la sua intelligenza conobbe le uguaglianze e disparità, e il mirabile ordine della natura, e il successivo perfezionamento delle specie; ma gli si rinfaccia quel modo vago di filosofare, senza calcoli nè sperienze, e dietro teoriche prestabilite; dissimulando le difficoltà sotto la maestosa circospezione delle parole; e all'immensità dei fatti supplendo coll'immensità delle ipotesi. Un solo viaggio egli fece, onde scarse in lui le ispirazioni grandiose, e tutto v'è contornato come nel giardino botanico.

Quel che gli aquistò ammirazione fu lo stile pittoresco e quell'enfasi che allora sottentrava alla bella semplicità; e dicono che innanzi scrivere egli si mettesse in abito di gala. Animato dall'orgoglio, e sostenuto dalla pazienza, non avrebbe voluto affrontare i materialisti, dispensieri della lode; onde evitò ogni soprumana meditazione del creato. E per la materialità piaque la sua *Teoria della terra*. Una cometa urtando il sole ne stacca de' pezzi incandescenti che sono i pianeti, i quali a grado a grado si raffreddano; esseri organizzati nascono sulla loro superficie a misura che se ne modera la tempera-

Digitized by Google

tura, e tutto ciò in lunghissimi secoli (1). Altrettanto vale l'altra sua ipotesi sulla generazione, fondata su molecole organiche.

(1) Alla massa fluida e incandescente che formò il globo terraqueo, per ridursi consistente e solida abbisognarono anni 2936; alla luna 644; a mercurio 2127; a venere 3596; a marte 1130; a giove 9433; a saturno 5140. Sono calcolati anche i satelliti e l'anello.

Per giungere al primo grado di raffreddamento, in modo da poter essere toccati, ci vollero per la terra anni 34,270 e mezzo; per la luna 7515; per mercurio 24,813; per venere 41,969; per marte 13,034; per giove 110,118; e per saturno 59,911.

A ridurre i globi all'odierna temperatura di calore interno, per la terra sono abbisognati anni 74,832; per la luna 16,409; per mercurio 14,192; per venere 91,643; per marte 28,538; per giove 240,451; e per saturno 130,821.

Per raffreddarsi dalla temperatura attuale sino ad un venticinquesimo, cioè sino all'estinzione della natura vivente, occorrono per la terra anni 168,123; per la luna 7254; per mercurio 187,765; per venere 228,540; per marte 60,326; per giove 483,121; per saturno 262,020. Donde risulta che la luna dall'anno 7515 potè godere della natura animata sino all'anno 72,514, e non più: onde la natura è estinta da 2318 anni, se è vero che la terra goda dell'attuale temperatura da anni 74,832. Marte è egualmente freddo da 14,000 anni. Mercurio può essere popolato al presente, e sussistere ancora anni 162,952. La terra dopo 40,000 anni potè godere della natura animata, che sussisterà ancora anni 168,123; e fu il settimo globo che fosse abitato; come venere fu l'undecimo, che durerà anni 228,540. Saturno fu il decimoquarto globo abitabile, e durerà 262,020 anni. Giove, non ritrovandosi ancora al grado della natura vivente, pel troppo calore; non sarà abitabile che da qui a 40,791 anni e sussisterà poi per anni 367,498.

In sette epoche distingue egli la natura: la prima comprende il tempo della consolidazione del globo e del primo grado di raffreddamento. La seconda, la formazione delle roccie e masse del globo e dei metalli, ove asserisce che l'oro e l'argento si ritrovano nelle parti meridionali, il ferro, il piombo, il rame ecc. nelle settentrionali, e che le catene delle montagne in America e in Africa dal nord al sud hanno l'elevazione maggiore sotto l'equatore; il che prova la costante rotazione del globo nella forma attuale. Tutti sogni. La terza mostra il globo coperto dalle aque, ricadute sul globo. Terminata l'incandescenza che moltiplicava i vapori; ebbero vita le balene, i mostri marini, i pesci, le conchiglie ecc. e boschi sulla sommità delle alte montagne scoperte; ritiratesi poi le aque perchè in parte ingoiate nelle sfenditure della terra, scoppiarono i vulcani, cinquemila anni dopo l'asciugamento e impasto de' continenti, cioè anni 50,000 dalla formazione del globo. Nella quinta epoca gli elefanti ed altri animali vivono nel nord, allorchè il calore del clima era colà corrispondente a quello che ora si ha a dieci gradi di qua e di là

Digitized by Google

Teorie repugnanti ad ogni principio scientifico; eppure parvero il più bel risultamento del newtonianismo, la più chiara spiegazione della geologia, la più forte obbiezione alla Genesi. Ma anche senza tal lenocinio, ad un secolo di gusto e di scienza dovevano piacere questa letteraria esposizione di fatti immensi; queste epoche della natura antestorica; quel divinamento ardito, che traeva a riflettere ed a riunire fenomeni, in apparenza disparati.

Sì Buffon che Linneo naquero il 1707, ma questi in povero villaggio dell'inerudita Svezia, quegli di nobile e ricca famiglia borgognona, nella Francia di Luigi XIV; Linneo fu costretto a fare scarpe e lottare contro lunghe traversie; Buffon non ebbe che a resistere alle seduzioni di una vita molle e infingarda: Linneo paziente e sagace nella ricerca dei fatti, quanto ingegnoso a coordinarli, preciso e rigoroso nell'esposizione, fin a rifiutare ogni altra eleganza che quella proveniente dalla semplicità dei mezzi e dalla elevazione delle idee; cauto nelle deduzioni, procedendo sempre sovra fatti positivi e ragionamenti rigorosi; sapendo creare ipotesi verosimili, ma senza scambiarle per verità assolute; valutando al vero ogni fatto, ogni idea, ogni generalità; non isdegnando seguitare pazientemente le minuzie particolari per lanciarsi poi ne'campi più elevati della scienza (1). Buffon è non meno ingegnoso ma in altro ordine d'idee; non cerca tanto creare e moltiplicare da sè i fatti d'osservazione, quanto cogliere tutte le conseguenze, e sovra una base in apparenza angusta eleva un edifizio gran-

dall'equatore. Posteriormente compare l'uomo. Nella sesta inonda il mare dai poli verso l'equatore; separansi i continenti. Nella settima mostrasi la potenza e industria dell'uomo nel secondare le forze della natura coll'invenzione delle arti, delle scienze ecc. propagantisi dal nord al mezzodì.

(1) Isidore Geoffroi Saint-Hilaire, *Considér. histor. sur les sciences naturelles.*

Digitized by Google

dioso: a particolarità tecniche, divisioni sistematiche non s'arresta, e nell'ardito volo per incogniti spazi travia talora, ma sa dagli errori trarre la verità; non finisce nulla ma tutto comincia. Linneo, prima di riformar le idee, riformò il linguaggio, dando una nomenclatura chiara e semplice, dove il genere è indicato col nome, e coll'aggettivo la specie. Oltre denominare i vegetabili, bisognava presentare un modo semplice e comodo di trovare il nome d'una pianta descritta e di classificare un vegetabile nuovo; al che egli servì col sistema sessuale; sistema d'artifizio, che egli stesso confessava non essere quello della natura, scopo della scienza. Questo sistema botanico, fondato sopra una delle più insigni scoperte della fisiologia vegetale, eccitò tanta maraviglia, che nessuno avvertì come posasse sovra principii differenti la classificazione zoologica.

Il concetto grandioso e allora nuovo, d'un catalogo generale e metodico delle produzioni tutte della natura; il metterlo in esecuzione; il creare una nomenclatura binaria, che abbraccia tutti gli esseri organici senza moltiplicar troppo le parole, e introduce un ordine uniforme mentre offre la più semplice e bella espressione delle affinità naturali più fondamentali; l'arte nuova di caratterizzare a rigore e definire gli esseri e determinare il posto a ciascuno in modo fisso, lo immortalano. La sua classificazione geologica è tale da non essere più distrutta; quella che nel 1797 fu stabilita e nel 1818 compiuta da Gofredo Saint-Hilaire e da Cuvier, non fe che rettificare e sviluppare quella dello Svedese. Al contrario prima che il secolo finisse era soppiantato il suo sistema di botanica.

Già nel 1758 Bernardo di Jussieu piantava al Trianon un giardino, ove le piante erano classificate secondo le affinità naturali, cercando risolvere il problema finale;

Digitized by Google

poi suo nipote Lorenzo pubblicava i *Generi delle piante* (1789) applicando il metodo dello zio a tutto il regno vegetale, ponendo il valore de' caratteri nel grado d'importanza e di generalità degli organi donde sono tratti, e combinò questo valore de' caratteri col loro numero.

Michele Adanson di Aix, allievo di Jussieu e di Reau-
1727 mur, fe la *Storia naturale del Senegal* (1757) donde
1806 avea portato carte e vocabolari; diè la prima esatta descrizione del baobab, creduto fin allora favola, e degli alberi della gomma arabica. Le *Famiglie delle piante* dispose (1763) con sistema opposto a quel di Linneo, fondandosi sopra l'osservazione, non d'alcuni caratteri, ma dell'insieme, e ben tosto s'accôrse di poter applicarlo a tutti gli esseri, e formare un'enciclopedia della natura. Presentò dunque all'accademia (1775) il divisamento dell'opera sua che in ventisette volumi dovea racchiudere l' « ordine universale della natura, o metodo naturale, comprendente tutti gli esseri conosciuti, le loro qualità materiali, e facoltà spirituali, e dei loro rapporti ». L'ammirarono, e giudicarono l'impresa impossibile ad uomo solo, onde rimase co' suoi progetti, povero perchè solo intento a questi: e allorchè il nuovo istituto nazionale l'invitò nel suo seno, rispose non potervi andare perchè non avea scarpe.

Merita un cenno a parte Carlo Bonnet, che scolaro
1720-93 di Leibnitz e di Reaumur, e come Buffon debole di vista, portò sulla storia naturale l'occhio dell'intelletto. Avendo il suo maestro detto che nulla s'opera per salto in natura, nella *Contemplazione della natura* cercò il concatenamento; ma pretende trovarlo in forme apparenti, anzichè confessarlo in que' passaggi di cui natura si riservò il secreto.

L'abitudine dell'osservazione materiale egli portò

Digitized by Google

nell'analisi delle facoltà dell'anima; e concepisce il pensiero non altrimenti che come una fibra intellettuale. A chi però accusollo materialista rispose con una professione d'ortodossia, indi nella *Palingenesi filosofica* ideò un successivo perfezionarsi degli esseri, che procedono dalla sensazione alla vita attiva, all'intelligenza, alla beatitudine.

Mentre alcuni faticavano alle classificazioni, altri applicavansi a gruppi particolari di piante. Pier Antonio Micheli fiorentino, essendo scevro di sistema, distinse esattamente le varietà di ciascun'erba, onde di quattromila specie crebbe l'elenco botanico, oltre meglio distribuire le conosciute (*Nova genera plantarum* 1729) secondo Tournefort, ch'egli primo fe conoscere in Italia; in patria istituì un'accademia di botanica. Ed egli e Dillen, ed Hedwig studiavano le piante infime, sin allora poco considerate, altri ne anatomizzavano gli organi, come Hales che mostrava la rapida circolazione de' succhi, e la forza aspirante delle radici e delle foglie: Duhamel che seguiva il giro degli umori, la formazione della scorza e del legno: Bonnet le funzioni delle foglie: Hedwig i pori e i vasi delle piante: Wolf riconosceva la fibra vegetale comporsi solo di cellule. Il padovano Donati, che morì in un viaggio fortunosissimo alle Indie e all'Egitto (1759) ov'era spedito da Carlo Emanuele III, fe osservazioni sagacissime sul corallo, in prima reputato vegetazione, mostrando la gradazione che natura pone dai vegetabili agli animali; le fruttificazioni di varie specie di fuchi distinse in generi e suddivisioni, e mostrò che le piante terrestri non variano dalle marine se non in quanto il polline è liquido in queste, polveroso in quelle.

Al fine del secolo la botanica è studiata con passione. In Inghilterra fondasi la società Linneana non indegna

Digitized by Google

di questo nome; il cui presidente Giacomo Eduardo Smith trovò molte specie nuove; altre più assai Guglielmo Acton; e grandi e ricchi si piaquero di questa scienza. Il tedesco Giovanni Godwig pel primo, dopo Micheli, riconobbe gli organi sessuali delle criptogame: come Guglielmo Roth delle criptogame aquatiche, e Federico Hoffmann que' delle alghe, di cui lo svedese Enrico Acarius diè la storia compiuta; Boston e Dickson estesero la cognizione delle criptogame; in Francia Desfontaines, Jussieu, Michaux, Tonin, Villars fecero progredire la scienza; lo spagnolo Antonio Giuseppe Cavanilles diè un lavoro immortale sulle piante monadelfie.

Lontane latitudini mandavano fiori e piante che arricchivano i nostri giardini e le selve; nel 1733 Luigi XV mangiò il primo ananas maturato ne' nostri climi: l'arrivo d'un arbusto o d'un fiore festeggiavasi quanto un tempo i galeoni dell'oro messicano. Poi applicavasi alla botanica la chimica, e Priestley, Senebier, Ingenhousz, Teodoro di Saussure con concatenate sperienze spiegavano la respirazione delle foglie, e come purghi l'aria, ed aumenti nella pianta la massa di carbonio.

Quanto alla zoologia, Fabricio è secondo fondatore dell'entomologia; Ottone Federico Müller studia gl'infusorii; Trembley e Lionnet s'ostinano a strappare i secreti alla natura colle osservazioni; Rumph e Peyssonnel scoprono la natura animale de'zoofiti e de'coralli; Reaumur, Deger e Vallisnieri seguono pazientissimi le arcane abitudini degli insetti; Pietro Camper è da Cuvier qualificato anatomista di genio; Trembley vide riprodursi i polipi fatti a pezzi. La fisiologia di Haller benchè diretta alla conoscenza dell'uomo, chiude nuovi e importanti fatti sopra gli animali; le concezioni di Vicq d'Azyr, non meno belle che ben espresse, elevaronsi talvolta sino all'anatomia filosofica.

Digitized by Google

Abbiamo accennato come tutti gli studi di particolarità per Buffon fossero fatti da Daubenton, prodigioso osservatore nè sprovisto di forza sintetica. Vallisnieri reggiano, allievo del Malpighi, studiò la generazione degli insetti e dell'uomo, e stabilì, cosa allora non comune, che gli antichi aveano spesso errato, e che l'autorità loro nulla dovea contarsi a petto all'esperienza. 1716-1800 1661-1730

Il suo concittadino Spallanzani studiò la generazione, la respirazione, e singolarmente la riproduzione di qualche membro negli animali a sangue freddo, anzi credè che la lumaca ricacciasse la testa. Proseguì le ricerche di Haller, valendosi dell'apparecchio microscopico di Lyonnet, per vedere con luce riflessa e non rifratta il giro del sangue, e non più solo nel mesenterio, ma nel tubo intestinale, e negli altri visceri. Studiò gli animali infusorii, e mentre Buffon gli avea creduti privi d'organizzazione determinata, e mossi e conformati da una occulta potenza eterna, e Needham da una forza vegetatrice, egli dimostrò provenire anch'essi da germi. Fe ricerche sui sughi gastrici, asserendo che operano la digestione non fermentando o putrefacendo, ma dissolvendo i principii degli alimenti; al qual uopo sottopose il proprio stomaco a pericolosi sperimenti. Viaggiò assai per crescere cognizioni a sè, spoglie al museo di Pavia, e nella descrizione de' suoi viaggi unisce molteplice erudizione, e cerca spiegare le fontane, i fochi fatui, la fosforescenza. 1729-99

In Vallisnieri può vedersi a che punto fosse la geologia. Nega che le fontane traggano sorgente dal mare; parlando « de' corpi marini che si trovano sui monti, e dello stato del mondo avanti il diluvio, nel diluvio e dopo il diluvio » s'accorge che le varie ipotesi sul come fossero abbandonate dall'aque sui monti le spoglie fossili, non reggono, nè egli sa darne una soddisfacente;

Digitized by Google

pure dubita debbansi ad altri diluvi che il noetico, tanto più se è vero che non vi si trovino ossa umane; e crede abbondino più ne' monti presso il mare e non altissimi.

Abramo Gottlieb Werner lusaziano scriveva per uso
1750 de' metallurgi, onde non sempre pretese al rigore scien-
1817 tifico, mentre mai non trascura gli usi economici; e dall'aspetto geografico induce l'influenza sulle abitudini dei popoli. Nel *Trattato dei caratteri dei minerali* (1774) proponeva la metodica descrizione dei fossili dietro i caratteri esterni, colore, frattura, forma cristallina, peso, durezza, trasparenza, il che domandava *orittognosia;* dove però neglesse lo studio matematico dei caratteri e la meccanica loro composizione, gloria di Haüy. Meglio meritò in quella ch' e' disse *geognosia*, cioè scienza delle giaciture secondo l'epoca di formazione; ove approfittando delle osservazioni di Pallas, Saussure, Deluc, ridusse a teorica la formazione della crosta terraquea. Le roccie distribuisce secondo l'anteriorità relativa; primitive, senza vestigia di corpi organizzati; di transizione; stratificate; terreni d'alluvione. Le attribuiva egli a precipitazione avvenuta in un liquido, non eccettuando i marmi e i basalti, donde la scuola de' nettunisti, combattuta dai vulcanisti, che finirono col trionfare dopo che Desmarets dimostrò vulcaniche le montagne dell'Alvergna.

Al contrario Cronstedt, Bergmann, di Born boemo, Kirwan, classificarono i fossili secondo la decomposizione chimica; poi Romé de l'Isle (1789) consigliò d'unire i caratteri fisici coi chimici.

Agli antichi non isfuggì che alcune sostanze naturali Cristallografia
sono disposte a ricevere costantemente certe forme, e Plinio descrive quelle del quarzo e del diamante. Poco caso se ne fece; pure Linneo esibisce le forme cristalline di molte sostanze, e ne credette così assoluto il

Digitized by Google

carattere, che suppose ogni particolar forma provenire da un sale particolare. Romé de l'Isle (*Trattato di cristallografia*, 1772) avverò la costanza degli angoli onde s'incontrano le loro faccie, e gli balenò l'idea che le varie forme potessero ridursi ad una, acconcia in particolar modo a ciascuna sostanza, e modificata da rigorose leggi geometriche. Quando Bergmann scoperse che i minerali poteano essere divisi per falde, in modo da mettere allo scoperto le forme primitive e fondamentali di ciascuno, la mineralogia cessò d'essere una lista di nomi, un catalogo di pietre; e divenne scienza fecondissima di fatti e d'applicazioni ogni giorno nuove. Bergmann non ne dedusse canoni generali; ma contemporaneamente Haüy, nel tentare di ricomporre un cristallo spezzatosi per caduta, s'accorse delle varietà che ne nascevano, e potè determinare le regole costanti della sovrapposizione degli strati, in guisa che, conosciute le forme primitive, è dato indicare quali altri sieno capaci di assumere. Rischiarato dalla chimica, potè spingere innanzi la cognizione delle molecole primitive, ed arrivò, almeno per la più parte, a determinare un solido, che aggiunto a se stesso secondo tre dimensioni e con certe leggi, riprodurrebbe il cristallo con tutte le sue modificazioni.

Il conte Marco Carburi di Cefalonia, per invito della serenissima, viaggiò alle miniere del Settentrione per conoscere i metodi metallurgici. Quando venne professore di chimica a Padova, non trovò tampoco un'oncia d'alcalì puro o di verun acido concentrato; sicchè tutto dovette creare. Inventò il modo migliore di fondere la ghisa, e se ne valse pei cannoni con cui Emo bombardò Tunisi; insegnò anche una carta incombustibile per uso dell'artiglieria. A Linneo diè pareri sul suo sistema mineralogico, discordandone rispetto all'origine

Digitized by Google

delle forme cristalline dei metalli; dopo la scoperta casuale di Lemery che più non seppe ripeterla, Carburi trovò il modo di solidificare l'acido vitriolico: ma a Lavoisier non credette, e rimase ostinato alla dottrina del flogistico.

Giovanni Arduino veronese si pose nelle miniere di
1714 Clausen per studiare metallurgia e mineralogia. Ma guide mancavano: e prima opera geologica furono le sue *Osservazioni sulla fisica costituzione delle Alpi venete*, ove pose la bisezione delle roccie ignee e sedimentarie, e distinse le *calcinabili* o di sedimento, e le *vitriscenti;* nel confine tra le due trovarsi più comunemente i depositi di metalli, ch'esso riguardava come sublimazioni, accompagnanti lo sboccare de'porfidi e delle altre produzioni ignee; indicò la conversione della roccia calcarea in magnesiaca. Pertanto distinse le roccie *primigenie* di micascisto e simili, anteriori alle granitoidi, impropriamente dette *primitive;* i monti di sedimento, secondari o terziari; infine le pianure, anch'esse di trasporto. Nelle quali distinzioni fu ben più esatto di Werner, e vide che ne'terreni del secondo ordine doveasi tener conto non della sola sovrapposizione, ma degli innumerabili sollevamenti, abissamenti, squarciature, avvallamenti e rovine operate dalle eiezioni vulcaniche in ogni e qualunque luogo della terra (*Saggio di litogonia*, pag. 112, 125, 141, 183). Dove un'altra verità anticipò, cioè il riconoscere l'età delle formazioni dai paleonteri; e che « tante sono le età corse durante l'innalzamento di dette alpi, quanto diverse sono le schiatte dei corpi organici fossili che dentro gli strati vi annidano » (*Giorn. d'Italia*, 1782).

Preveniva pure Hausmann e de Buch nella teorica dell'origine vulcanica, da lui proclamata prima che Werner facesse per breve tempo trionfare la nettunica.

Digitized by Google

Anche il conte Marzari, a confutazione di questo, dimostrò la sovrapposizione dei graniti al calcare secondario. Anton Lazaro Moro nell' opera *de' Crostacei* (1740) sostenne pure e sviluppò la teorica de' sollevamenti.

Il conte Marsigli bolognese, contro i Turchi servì 1658 l'imperatore in fortificazioni e assedi, finchè essendosi -1730 reso Brisacco dopo tredici giorni di trincea aperta, il consiglio aulico condannò a morte il conte Arco governatore e alla degradazione lui che serviva sotto di esso. Da' tribunali o dall' imperatore nè, tampoco ascoltato, si giustificò presso il pubblico. Allora rimessosi ai viaggi e agli studi, a Parigi fu festeggiato, come si sogliono i martiri d'una ingiustizia; fe dono al senato di Bologna 1712 di tutte le sue raccolte, e del proprio palazzo, fondandovi un istituto di scienze. Scrisse sul Bosforo Tracio, sull' incremento e decremento dell' impero ottomano, opere di storia naturale e il *Danubius Pannonico-Mysius* in sei volumi, riguardando que' paesi da naturalista, archeologo, statista, con cognizioni ammirabili anche dopo svanite le conghietture ch'egli vi fece sopra.

Altri vantaggiarono la scienza coi viaggi: Alberto Fortis padovano studiò la Dalmazia; Giuseppe Olivi di Chioggia esaminò le coste adriatiche, e principalmente le *conferve*, come chiamano gli ammassi di tenui filamenti, che rivestono le rive e il fondo de' canali stagnanti. Pallas corse fra i Calmuchi e nella media Asia, e aquistata copia di fatti, condusse importanti lavori sulla classificazione degl'infusorii e de'zoofiti, l'anatomia delle vertebre, la zoologia generale e la fossile; tantochè alcuni lo proclamarono primo naturalista del XVIII secolo.

Boccaccio aveva osservato che il natio suo poggio di Certaldo era pieno di conchiglie marine *(Filocopo VII)*;

Digitized by Google

dove appunto stando il Targioni presso uno zio, cominciò a raccôr testacei fossili, e prese amore a questa scienza, cui offrì pel tributo nel suo *Viaggio in Toscana*. Anche sir Guglielmo Hamilton, ambasciadore d' Inghilterra a Napoli, studiò passionatamente i fenomeni naturali di cui è ricco il nostro mezzodì, e ne diede informazione alla Società reale di Londra (1766 -79) poi in opere a parte (*Campi Phlegræi*, 1776).

Con lui lavorò Giuseppe Gioeni di Catania che fece
1747 -1822 la *Litologia vesuviana*, con teoriche e ipotesi applauditissime; una descrizione dell' Etna rimase inedita. Destò così lo studio della natura nel suo paese che tante occasioni ne offre, e che dal nome di lui intitolò un'accademia ancor in onore.

Dolomieu del Delfinato, cavaliere di Malta, messo
1750 -1801 prigione per duello, vi studiò le fisiche; poi da naturalista visitò il Portogallo e le Sicilie, e formò ipotesi sui vulcani, supponendo profondissima la sede della loro conflagrazione: come Hamilton, vide i guasti del terribile tremoto di Calabria (1783), poi esaminò la conformazione delle montagne italiche dal Faro sin dentro la Rezia, e i materiali adoprati ne' monumenti ond'è sparsa la nostra patria. Nella Rivoluzione fu professore alla scuola delle miniere, accompagnò Buonaparte in Egitto; e nelle orribili prigioni napoletane scrisse la *Filosofia mineralogica*.

Non mancarono i suoi cagliostri anche alla scienza, e Thouvenel asserì potere certi individui colla verga divinatoria scoprire fonti e miniere sotterranee, anche a gran profondità. Tal era Pennet ch'egli menava seco: e trovò creduli e altrove e in Italia, anche fra gli scienziati (1).

(1) Tra questi Carlo Amoretti d'Oneglia (*Ricerche storiche e fisiche sulla rabdomanzia*), degno di ricordo pel *Viaggio ai tre laghi*, sparso di cognizioni naturali secondo i tempi.

Digitized by Google

Chimica

La chimica, questa scienza delle leggi che riguardano l'intima costituzione dei corpi ne' loro ingredienti, è scienza d'analisi per eccellenza, onde è naturale che venisse tra l'ultime; e che destasse gran rumore perchè non fa solo conoscere una serie di fatti nuovi, ma un ordine nuovo di agenti che hanno potenza su tutti i fatti conosciuti. Essa era stata una raccolta di fatti senza legame, e diretta a intenti stravaganti, fin quando Stahl di Anspach non la trasse dai sogni introducendo la teoria del flogistico. Osservando la facilità con cui le calcinazioni metalliche tornansi a stato di metallo mediante una materia grassa o combustibile, immaginò fosse principio della combustibilità una sostanza particolare, detta flogistica, che egli supponeva uscire dal metallo quando si calcina e ritornarvi quando si rivivifica. Trovò difensori, che trascinavano a favor suo le esperienze, moltiplicate sul suo esempio, e che pure lo smentivano.

Scheele, speziale d'un villaggio svedese, vero paragone del modo di sperimentare, più ch'altri contribuì a far conoscere gli acidi, e ben undici nuovi ne descrisse, fra cui il prussico. Studiando il manganese, trovò il cloro (1774), e lo considerò come un acido muriatico privo di flogistico, cioè di gas idrogene, teorica combattuta, finchè ai dì nostri Davy la accertò. Black d'Edimburgo, scolaro di Cullen professore di Glasgow che avea popolarizzato la chimica, studiò l'acido carbonico: Woodward scoprì l'azzurro di Prussia; lo svedese Bergmann l'acido solforico, e le aque minerali fittizie. Fahrenheit produsse il freddo più intenso versando spirito di nitro su ghiaccio pesto: Boerhaave avanzò le scoperte sul fuoco, il calore, la luce, l'analisi vegetale. Molti li seguirono, distruggendo errori, riconoscendo la combustibilità del diamante, il fosforo, il cobalto, il nikel, il manganese, il

Digitized by Google

platino, aiutando le arti, e cercando dare alla chimica una forma scientifica, cioè la sistematica disposizione dei fatti.

Eppure le scuole attenevansi ancora a pochissimi principii elementari. Geber non accettava per tali che zolfo, mercurio e arsenico; alcuni v'aggiungeano la quintessenza, come Raimondo Lullo: Paracelso ai quattro elementi fisici unisce i tre sopradetti, più l'*elemento predestinato*, il quale risulta dall'unione dei quattro *elementi elementanti*. Nicola Lefevre sostituisce a tutto ciò la *flemma* o aqua, lo spirito o mercurio, l'olio o zolfo, sale e terra. Becher rifiuta queste tradizioni per introdurre la terra vetrificabile, la terra infiammabile, la terra mercuriale, ma anch'esse sono composte; e distingue alcuni corpi semplici, di numero indeterminato.

I gas risultanti da alcune ricerche riportavansi all'aria. Ma Black trovò differentissime da questa le proprietà del gas delle effervescenze; e che dall'assenza d'aria fissa viene la causticità della calce e degli alcali. E subito si volse l'attenzione ai corpi aeriformi; Cavendish asserisce che l'aria fissa (gas acido carbonico) e la infiammabile (gas idrogene) sono fluidi specifici; l'inglese Priestley, teologo intollerante, che ne'momenti d'ozio attese alla chimica, vede che l'aria residua dopo la combustione, e quella che proviene dall'acido nitrico sono affatto differenti (1774), e cerca spiegare la composizione dell'atmosferica. Rouelle sviluppa il gas epatico (1773), e un anno appresso trovasi l'ossigene; Scheele considera l'aria come mista di questo e di azoto; Cavendish l'aqua come una combinazione d'ossigene e di idrogene; Berthollet l'ammoniaca come una combinazione d'azoto e d'idrogene. Tutto ciò smentiva gli antichi elementi, e abbatteva il sistema del flogistico; Black scopriva il calor latente, che determina lo stato de' corpi,

Digitized by Google

e non si manifesta che pel cambiamento di forma; Bayen rinnova le obbliate sperienze di Boyle e di Rey sopra l'aumento di peso che i corpi aquistano calcinandosi. Combinando questi due fatti, Lavoisier ne deduce la teorica nuova della combustione, considerata come un fissarsi dell'ossigene.

Di due vie aperte, Stahl avea per caso scelta la fallace; e i seguaci suoi, preoccupati dal sistema e dai nomi, neglessero le esatte determinazioni di peso, sino ad ostinarsi nel credere che il flogistico si staccasse dai corpi, benchè dopo la combustione li trovassero più pesanti. Lavoisier al contrario riconobbe essenziali le determinazioni numeriche della quantità, essendo la chimica una scienza di quantità per eccellenza, la quale adotta per teorema fondamentale che nulla si perde, nulla si crea in natura, ma ogni cangiamento de'corpi dipende da aggiunta o sottrazione d'alcun suo elemento. Esaminata l'aria che si ottiene da calci di mercurio senza carbone in vasi chiusi, Lavoisier la trovò respirabile, e conchiuse che la calcinazione e tutte le combustioni vengano dal combinarsi coi corpi quest'aria, essenzialmente respirabile, e che in particolare l'aria fissa sia prodotta dalla unione sua col carbone. La qual idea accoppiando colle scoperte di Black e di Wilke sul calor latente, considerò che il calore manifestatosi nella combustione sia svolto da quell'aria respirabile, che dapprima era occupata a mantenere lo stato elastico (Cuvier).

Ecco le due proposizioni che sono la gloria di Lavoisier e il carattere della nuova teoria chimica, colla quale egli, armato sempre di bilancia, uscì a combattere quella del flogistico.

Cavendish avea già trovato che la combustione dell'aria infiammabile produce dell'aqua; e Lavoisier arriva a

Digitized by Google

decomporre questa in aria infiammabile e aria respirabile (1), ciò che ben presto conobbe verificarsi in tutti gli esseri. Così stabilì sulla vera base la teoria chimica e considerò l'ossigene pel principale elemento, classificando rispetto a lui i corpi composti, e profittando dei moltissimi fatti rivelati allora da Priestley e da Scheele, per ispiegare la combustione dei corpi, la respirazione degli animali, e la fermentazione delle materie organiche. Secondo lui, il calore non cresce peso a un corpo, onde lo caratterizzò imponderabile; e distinse il latente dal libero; i gas sono vapori permanenti; i solidi sono liquidi destituiti del calorico latente: soggiunse che la respirazione è una vera combustione operantesi nel polmone, dal quale deriva tutto il calor animale; errore che non ebbe tempo di correggere.

Dietro a Guyton di Morveau, che liberò la chimica dal gergo scolastico, propose una nomenclatura regolare, dove per la prima volta le definizioni apparivano identiche coi nomi, così dando alla scienza stromenti e lingua nuova. Altri fecero sul cloro e sullo zolfo ciò ch'egli sull'ossigene; si conobbe meglio la composizione de' corpi quaternari chiamati sali, e i rapporti dei composti fra loro. Già Mayor (*De spiritu nitro aereo*, 1678) avea spiegato primo in maniera ragionevole le unioni e decomposizioni dei sali quando vi si aggiunga un terzo corpo. Newton attribuiva tale unione all'attrazione fra gli atomi; sul che Francesco Geoffroy compose tavole, perfezionate poi da Bergmann (1783): finchè ai dì nostri Davy mostrò il vero modo di tali decomposizioni, ascrivendole all'elettricità positiva o negativa. Al tempo di Lavoisier, il sassone Wenzel sco-

(1) Ma prima di Cavendish la decomposizione dell'aqua fu indicata da Watt in una lettera del 26 aprile 1783, inserita nelle *Philosoph. Transactions.*

Digitized by Google

prì essere i sali composti d'un acido e d'una base, generalmente binari, formati d'un corpo semplice e dell'ossigene; e che due sali poteano alternare le basi e gli acidi loro in modo, da trasformarsi esattamente in due altri. Così presentiva la teorica degli equivalenti, cioè che i corpi semplici o composti combinansi fra loro in rapporti fissi, e sostituisconsi gli uni agli altri in maniera invariabile.

Allora non fu conosciuta l'importanza di questa che pure era la gran legge della chimica, e dietro la quale Gay-Lussac, con quella precisione d'esperimenti che niuno eguagliò, mostrava come gli equivalenti de'corpi semplici o composti rappresentino de'volumi eguali o esattamente multipli gli uni degli altri, qualora si suppongano ridotti a gas.

Berthollet, fino osservatore e sperimentatore diligente, ostinossi a lungo nella teorica del flogistico, studiò i clorati, sali terribili a maneggiarsi, e ottenne l'argento fulminante; applicò la proprietà scolorante del cloro a imbiancare le tele. Tosto de Born se ne valse per la cera, Chaptal pei cenci da carta e per ripristinare i libri e le stampe macchiate. Chaptal medesimo riconosceva la vera composizione dell'allume, e agevolava la fabbricazione di quest'importante ingrediente: e subito, non solo questo, ma gli acidi solforico, nitrico, muriatico, il sal di saturno ed altri preparati non vennero più dall'Inghilterra e dall'Olanda, nè il rosso di robbia da Adrianopoli.

D'Arcet, cercando il miglior metodo per fare la porcellana, destò l'analisi chimica per via del fuoco, trovò che l'argento è ossidabile e volatile, crebbe d'assaissimi la lista de' minerali fusibili, e provò pure che il diamante si volatilizza. Esaminando i Pirenei, s'accorse che scemano, e proclamò che « la storia loro è quella

Digitized by Google

di tutte le montagne della terra; per tutto, dentro e fuori, natura disorganizza e ricompone ». L. Brugnatelli di
1761 -1818 Pavia credette necessario un supplemento alla teorica di Lavoisier, come quella che non rendeva ragione del calorico e della luce, sviluppantisi in certe circostanze, e ne fece una teorica propria, denominata termossigene.

La chimica allora divenne moda: Lagrange, Laplace, Monge staccavano gli occhi dal cielo per meditare e crescere queste scoperte; le dame lasciavano il passeggio e i circoli per correre alle lezioni di Fourcroy, che fedele alla dottrina pneumatica de'Francesi, divise la chimica in generale, filosofica, meteorologica, minerale, vegetale, animale, medica, economica, domestica. Adopravasi lo specchio convesso per decomporre i metalli; si cristallizzarono l'alcool e l'etere; si studiò la capacità del calorico e la sua pressione; s'avviarono tutti gli studi che all'età nostra fruttarono tanta gloria.

All'umano ardire parvero tolti tutti i limiti quando Aeronautica
1783 i fratelli Montgolfier alzarono in aria palloni, rarefacendone l'aria con un braciere sottoposto. Il fisico Charles e il meccanico Robert v'adattarono un gas più leggiero, l'idrogene, e alla tela sostituirono il taffetà; e allorchè dal campo di Marte essi libraronsi in aria, i cannoni annunziarono che la scienza aveva preso possesso de'campi dell'aria. Quando poi Blanchard arrivò d'Inghilterra in Francia, parve rovesciato l'ordine della natura, e tolte le barriere alla potenza umana. Nel 1785, Pilâtre e Romain cercano combinare i due sistemi del fumo e dell'aria infiammabile, ma il fuoco accende questa ed essi precipitano. Arnold e suo figlio elevansi a Londra; ma la macchina piega, e il padre n'è sbalzato, il figlio attiensi alle corde, finchè si raddrizza; librasi allora, ma vi prende fuoco, ed egli cade nel Tamigi, ma si salva a

Digitized by Google

nuotò. Gl'infelici sperimenti faceano da alcuni riguardar l'areonautica come pure giuoco; ma se qualche scettico domandava « a che buono? », Franklin rispondeva « A che buono il bambino appena nato? »

Queste scoperte, il discorrere che naturalmente se ne faceva, la mania invalsa di sapere tutto, facea moltiplicare a Parigi gli *Atenei*, assemblee dove agli associati davansi lezioni facili, cioè superficiali, mentre deserta rimaneva la scuola di perfezionamento al collegio di Francia.

E col furore d'una moda fu seguito lo studio d'un'altra scienza nuova, quella dell'elettricità, uno di quei poteri universali esuberantemente diffusi in tutta la materia che ne circonda, e cui natura sembra adoperare nelle più segrete e importanti sue operazioni.

Elettricità

Gli antichi aveano osservato che l'*elettro* o ambra strofinata attrae i corpi leggeri, e quindi li respinge: fenomeno che nel secolo XVI si conobbe comune a molti corpi, e che fu denominato elettricità. Ottone Guerick e Hauksbee immaginarono una macchina per eccitarla, sicchè gli studiosi ne meditarono i fenomeni. Le prime considerazioni scientifiche sono dovute a Stefano Gray 1736
inglese, che scoperse potere l'elettricità passare con celerità incalcolabile traverso a metalli, legni verdi, aqua, corpi animali, ma non pel vetro, la seta, le piume, i capelli ed altri corpi che strofinati si elettrizzano. Distinse dunque i corpi in conduttori e no; e vide che, se uno dei primi venga a contatto con altri siffatti, l'elettricità si dissipa; ma se sia circondato da non conduttori, cioè isolato, l'elettricità passa per esso, qual che ne sia la distanza.

Dufoy dimostrò che anche i conduttori possono 1733
elettrizzarsi, purchè isolati; e v'aggiunse che gli elettrizzati attraggono gli altri e li respingono; e distinse

Digitized by Google

l'elettricità in vitrea e resinosa, ossia positiva e negativa.

Cuneus, Muschenbroek e Allamand a Leida, osservando che i corpi elettrizzati esposti all' aria perdono questa proprietà, immaginarono che, se si facessero terminare da corpi elettrici, potriano ricevere una carica
1746 maggiore e ritenerla, e così trovarono la boccia di Leida. Questa si scaricava sopra una lunga catena di persone che riceveano la scossa all'istante medesimo; e Watson provò che all'istante medesimo la sentivano due persone poste all'estremo di un filo lungo quasi sei miglia.

Indagando la ragione di questi fenomeni Franklin asseriva darsi un solo fluido elettrico, e la repulsione o attrazione nascere dall' essere o accumulato o deficiente ne' corpi; teorica che poi egli stesso ritrattò. Ben ad altre scoperte lo portò l' accuratezza del suo sperimentare, cioè che l' elettricità è dissipata dalle punte; e che il fulmine nasce dall' accumularsi di essa nell'atmosfera. I quali due fatti combinando, rese sensibile l'elettricità atmosferica per via di punte; e non v'essendo campanili a Filadelfia ricorse a un cervo vo-
1752 lante, e trasse dalle nubi la scintilla. Ciò lo condusse alla invenzione dei parafulmini (1); e allora i fenomeni che prima si manifestavano solo in un istante d'indomabile intensità, si poterono mansuefare e prolungare in modo da studiarli ad agio, e seguire i fenomeni sucessivi nel passaggio lungo i conduttori.

Franklin analizzò poi la boccia di Leida, perfezionata da Watson e Nairn; Epino pel primo dimostrò come le leggi dell'equilibrio dell'elettricità possano sottoporsi a rigorosa investigazione matematica; il padre Beccaria

(1) Pei parafulmini degli antichi vedi il nostro Vol. IV, pag. 430, nota (2).

Digitized by Google

di Mondovì, professore a Torino, metteva in chiaro le teoriche di Franklin comparando l'elettricità artifiziale e l'atmosferica, e dietro Symmer e Cigna trattava delle atmosfere elettriche e di quella che chiamò elettricità vindice. Più importante fu l'osservazione di lord Mahon sui colpi di ritorno, o come dicevano, fulmini terrestri.

Coulomb, costruita una dilicatissima bilancia mediante la *torsione* d'un filo metallico, accertò tre verità; che le attrazioni e repulsioni dei corpi elettrici variano in ragione inversa del quadrato delle loro distanze; che i corpi isolati carichi d'elettrico, lo perdono, secondo una proporzione ch'egli determina; finalmente che tutta l'elettricità sta nella superficie, nè mai penetra nell'interno.

Ciò i sapienti: frattanto il bel mondo se ne divertiva: l'irritabilità halleriana e l'elettricità erano il discorso universale; tutti voleano aver provato la scossa, divertimento che ad alcuno costò la vita; Vittorio Amedeo compiacevasi con Gerdil a ripetere le sperienze di Nollet; i materialisti se ne faceano arma per ispiegare con essi quell'arcano che si chiama anima.

Però l'elettricità pareva un de' molti soggetti isolati dal resto della filosofia, e che non possono studiarsi se non nelle relazioni sue interne, fin quando altrimenti mostrò Alessandro Volta comasco, che per via d'esperimenti, man 1745 mano e senza grandi teoriche, doveva riuscire a scoperta 1827 suprema. E prima inventò l'*elettroforo perpetuo*, poi il *condensatore*, accoppiando il quale agli elettrometri di Cavallo e di Saussure, n'ebbe uno più squisito. Armato di tali stromenti, levossi a indagare l'elettricità atmosferica, e come la grandine si formi e le aurore boreali ed altri fenomeni: ma all'esattezza di sperimentatore non univa mente filosofica, tanto da stabilire dottrine precise e pretendere rigore matematico; non riferì mai

Digitized by Google

alla vera loro teorica l'elettroforo e il condensatore, non vide la causa vera dello svilupparsi o no dell'elettricità nell'evaporare dell'aqua: nè le sue ipotesi ottennero la sanzione dei fatti.

Fra ciò Luigi Galvani a Bologna avvertì un moto
1737-98 muscolare nelle rane morte che si trovassero sotto l'azione d'un conduttore elettrico nell'atto di scaricarsi; e anatomico non fisico, si persuase esistere un'elettricità animale, differente dalla comune, positiva nei nervi, negativa nei muscoli a vicenda. Il mondo credette; i
1791 materialisti sperarono trovato l'agente fisico onde i corpi esterni operano sul cervello e svelati gli arcani del sentire; i filosofi crearono sistemi per spiegare il fatto.
1792 Ma Volta rinnovando gli sperimenti, dubitò le parti animali non fossero che passive, su cui i metalli operassero come stimolo esteriore. Varia i modi, rimove muscoli e nervi, e vi surroga de'feltri, frapposti a dischi di rame e di zinco, e n'ha i fenomeni elettrici; moltiplica queste coppie metalliche, ed ecco la pila: lo stromento più poderoso dell'analisi chimica.

Volta sopravvisse quasi trent'anni alla sua scoperta senza nè aggiungervi, nè applicarla; ma intanto Ritter, Carlisle, Davy la usavano a decomporre l'aqua, donde restava incoronata la chimica nuova.

E i deliri e i progressi delle scienze naturali erano Medicina
sentiti nella medicina, la quale vacillava dietro sistemi non suoi; astrologica con Paracelso; chimica e mistica con Van Helmont, chimica puramente con Silvio; meccanica con Borelli e Boerhaave; ben presto spiritualista.

Enrico Boerhaave olandese, mentre studiava mate-
1668 matica e teologia innamoratosi d'Ippocrate, si volse tutto
1738 all'arte salutare. Le *Institutiones rei medicæ* (1708) e gli *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis,* sono capi di stile e di metodo, ove in forma concisa racçoglie

i dogmi della sua scienza. Certo egli ispirò l'amor dell'osservazione, abbandonandosi però a spiegazioni meccaniche e matematiche, troppo in vero ipotetiche, secondo il vizio del tempo. Nato poverissimo, lasciò all'unica figlia quattro milioni.

Già i più antichi aveano riconosciuto impossibile spiegare gli esseri organici per mezzo della materia inorganica; altri avevano dichiarato l'influenza del principio senziente e volente sovra molte azioni, ordinariamente ascritte alla vita vegetale e involontaria. Swammerdam ripudiò la distinzione de' muscoli in volontari od involontari; Claudio Perrault, l'architetto, vide l'impero dell'anima sovra molti movimenti, che mercè l'abitudine, paiono effettuarsi senza coscienza. Ma Stahl di Anspach, forse per smania di sistema, volle 1660 tutti i fenomeni dell'economia animale ascrivere fra le 1734 attribuzioni dell'anima, cioè il principio spirituale essere il supremo direttore de' fenomeni anche inavvertiti dell'economia animale, unico sovrano (1).

La considerazione delle cause finali (così insegna nella sua *Theoria medica vera*) è la più opportuna; e la vera fisiologia non consiste nell'applicare le dottrine fisiche a spiegare i cangiamenti corporei, ma nello svolgere le leggi e l'organismo, secondo cui si effettuano i movimenti vitali. Adunque la materia del corpo si corromperebbe se l'anima non l'impedisse; la quale fa vivere il corpo, non colla semplice unione, ma per un'azione meccanica fisica, cioè espellendo le materie esauste, ed assimilandone di nuove. Nell'esercizio delle sue funzioni vitali e nutritive, l'anima opera come nelle passioni violenti, quando non riflette a ciò che vuole,

(1) Vedendo che proviamo molte sensazioni e facciamo molti atti senza avvertirli, asserì che dall'anima sieno eseguite anche le funzioni involontarie e ne addusse in prova le voglie de' feti.

Digitized by Google

solo intenta a raggiungere il suo scopo. Stromenti dell'anima sono gli organi, ma basta avere di essi una conoscenza generale; e le precisioni anatomiche poco lume recano al medico, il quale invece debbe studiare i movimenti e le cause finali. Dal che apprenderà la malattia essere una lotta operosa dell'anima contro le cause morbifiche; e se la lotta vada regolare, il medico si ridurrà a una prudente aspettazione (*Ars sanandi cum expectatione*); se no, ricorrerà ai mezzi che l'esperienza insegnò opportuni a moderare o provocare le riazioni medicatrici dell'anima.

Era un prodotto delle filosofie di Cartesio e Malebranche; ma quando Leibnitz gli obbiettò che l'anima immateriale non poteva operare sul corpo se non con mezzi meccanici, Stahl cansò la difficoltà supponendo l'anima un non so che materiale. Noi potremmo opporgli gli effetti organici, che appaiono anche nel regno vegetale, e che non possono ripetersi da un'ànima, intesa nel senso comune.

Mentre dunque i seguaci di Boerhaave sostenevano la natura vivente servire alle leggi della fisica; altri fisiologi teneansi a quest'*animismo*, screditando le spiegazioni meccaniche e chimiche; tanto più che dalle chimeriche premesse Stahl deduceva pratiche ragionevoli. In Inghilterra, dove i più seguitavano l'empirismo di Sydenham, gli iatromatematici s'accorsero che, nell'applicare all'organizzazione umana i calcoli di Newton, se ne sottraeva pure alcun che, onde lusingaronsi di ridurre coll'animismo tutte le forze fisiologiche e patologiche ad un solo centro, come Newton avea fatto delle fisiche.

Così nasceva contrasto fra le vecchie e le nuove teoriche, fra le psicologiche e le meccaniche e chimiche, le une materializzando, le altre spiritualizzando la medicina.

Digitized by Google

Primo a sottomettere la medicina ad una forza più appropriata alla natura sua fu Federico Hoffmann di Halla, il cui solidismo organico, risponde al sistema di Leibnitz, che sublima le forze della materia sino quasi a pareggiarle alle intellettuali. Chiaro e preciso, di amena e moderata erudizione, piacque: ma chi l'osservi sente alle sue proposizioni mancare il fondamento. Il corpo umano, secondo lui, esercita i propri movimenti per mezzo di forze materiali, che operano secondo numero, peso e misura; sono meccaniche e dipendono da fondamenti matematici. Alcuni hanno maggiore attività mercè dell'*anima senziente*, materia di singolare finezza ed energia; etere diffuso universalmente, e che viene separato dal sangue specialmente nel cervello, ed è origine di tutti i movimenti e dell'azione degli organi animali. 1660 -1742

Così attribuendo tutto all'anima sensitiva, confutava Stahl che lo attribuiva alla razionale, senza vedere che le stesse ragioni abbattono la sua teorica; se non che l'anima di Stahl opera sulla macchina umana con meditazione; la sua, per leggi inalterabili. Ma perchè la filosofia d'allora ripudiava ciò che fosse sopra natura, si confessava nei corpi esistere un principio, il quale non è nè materia nè anima; presiede alla formazione ed alle operazioni degli organi mediante una potenza, una chimica, una meccanica, tutte proprie; e che si chiamò forza vitale. L'essenza n'era arcana; bastava studiarla negli effetti sensibili. Si moltiplicarono le sperienze sull'esistenza ed efficacia di cotesto fluido che scorre i nervi, ed anche in Italia molti adottarono il meccanismo hoffmanniano. Giorgio Baglivi raguseo che seguitò Stahl senza pur nominarlo, dopo mostrato gli errori della chimiatria, venne al solidismo. Vorrebbe le meningi elemento di tutti gli organi, attri-

Digitized by Google

buendo così ad un organo secondario i fenomeni dell'economia animale, e dando alla dura madre una potenza di impulsione indipendente e quasi esclusiva: tanto allora smaniavasi di dedurre da principio unico le cause de'fenomeni organici. Pertanto divise le malattie in tre classi; dove i solidi hanno vigore eccessivo, dove scarso, e dove è esuberanza negli uni e rilassamento negli altri. Queste teoriche mancanti di precisione, davano però impulso agli spiriti, e producevano quelle viste elevate senza cui non si abbraccia l'insieme d'una scienza.

Una forza fondamentale delle fibre, che operi indipendentemente dagli spiriti vitali già era ammessa da alcuni; poi Alberto Haller di Berna ridusse l'ipotesi a sistema che fu detto dell'irritabilità, e che portò l'ultimo colpo alle teorie meccaniche di Boerhaave. Con lunghe sperienze trovò che negli organi forniti di fibre muscolari, l'irritabilità opera incessantemente, e ne escluse i nervi la cui forza soggiace alla volontà. Che quésti trasmettano le sensazioni al modo onde vibra una corda di cembalo, egli negò, atteso che i nervi sono molli, e quand'anche potessero oscillare, ne sarebbero impediti dai gangli; v'ammette però un fluido vitale, che parea provato dalle sperienze di Hill, di Lœvenhoeck, di Ledermuller.

Chiamò così lo studio sulle forze fondamentali del corpo animale, e i tre sistemi si trovarono a fronte: chi negava l'irritabilità, chi la sensibilità, chi la loro distinzione, chi variava le parti a cui erano attribuite. Fra quelli che sostennero la combattuta insensibilità dei tendini nominerò Tissot di Losanna, Moseati milanese,
725-85 e il trentino Borsieri, che primo fra i moderni applicò con esattezza l'irritabilità halleriana alla teorica dell'infiammazione, sbandendo le antiche ipotesi dell'ostru-

Digitized by Google

zione, e squisite osservazioni esponendo senza presunzione.

Guglielmo Cullen professore d'Edimburgo trasse dallo 1712-90
studio dei nervi un vero sistema, che la febbre e l'infiammazione derivassero da alteramenti morbosi dell'irritabilità. Dalla Scozia e dall'Irlanda si diffuse all'Europa questa dottrina che esclude le malattie umorali, e fa i fenomeni della vita dipendere dalla forza nervosa; il toscano Vaccà Berlinghieri appartiene ai patologi solidisti, benchè in parte rifiuti Cullen, sostenendo che gli umori circolanti non possono soggiacere a corruzione, se non fuori dei vasi; e che gli alteramenti del corpo, salubri o nocivi, vengono dalla *riazione* de' solidi sopra i fluidi, suscitata da necessità fisica. Erano avviamenti al puro dinamismo e alla teorica dell'eccitamento dei moderni.

Gli Halleriani eransi fondati principalmente sul non trovarsi nervi nel cuore, che pur è l'organo più irritabile; ma Antonio Scarpa ve li rinvenne, e dimostrò non esistere differenza di struttura fra essi nervi e quelli dei muscoli soggetti alla volontà; non potere dunque conchiudersi avere il cuore un'irritabilità indipendente dai nervi cardiaci; ma tutt'al più questi non potere sui moti di quello.

Saverio Bichat di Thoirette, morendo giovanissimo, 1771
lasciò tre opere capitali; le *Ricerche fisiologiche sulla* -1801
vita e la morte (1800), l'*Anatomia generale applicata alla fisiologia e alla medicina* (1801) e un *Trattato d'anatomia descrittiva* incompiuto. Distingue egli la vita animale e la vegetativa ossia organica; e pretende stabilire la fisiologia sovra la teorica delle proprietà vitali; volendo che tra i fenomeni vitali e i fisiochimici v'abbia non solo dissomiglianza, ma opposizione. Sebbene non regga, preziose sono le sue osservazioni

Digitized by Google

sugli agonizzanti, ove studiò i modi onde cessano le funzioni delle due vite. Nell'anatomia generale ridusse a scienza l'istologia umana.

Teofilo Bordeu non seguì pedestremente Stahl, ma
1723-77 stabilì i fondamenti della vitalità nell'organismo, avviando alla scuola fisiologica, che poi giganteggiò in Francia. Il corpo animale, dic'egli, risulta da un insieme d'organi e parti cospiranti al medesimo scopo; e così la vita che ne deriva è il complesso delle vite speciali de' singoli organi: la vicendevole armonia loro darà lo stato normale; una sproporzione produrrà lo stato morboso. Cervello, cuore, stomaco sono i tre fondamenti della vita; onde il patologo dee volgere l'osservazione alle funzioni di questi organi e ai vizi e perturbamenti loro, col che prevenne Broussais; considera il polso qual infallibile indicatore degli accidenti più particolari, e fin della sede e qualità dell'organo malato, e dell'emuntorio da aprirsi alla materia morbosa.

Bartez di Narbona respinse la medicina verso il prin-
1806 cipio vitale; da per tutto vedendo forze senzienti, forze toniche, forze motrici. Battendo meccanici e animisti, vuole che i corpi organizzati sieno provisti di forze proprie, regolate da leggi speciali e differenti, alcune motrici, altre sensitive. Le sensitive sono di propria natura attive, spontanee; e l'impressione ricevuta per gli organi non n'è che l'occasione; hanno influenza inesplicabile, ma certa sovra le motrici. L'azione de' medicamenti viene dal moto impresso a tali forze; il calore naturale è prodotto da un tal movimento; la salute è l'esercizio regolare delle forze vitali, e malattia la loro alterazione.

A nuovi sistemi davano frattanto origine le scoperte recenti. I progressi della chimica, uniti alla filosofia, parvero opportuni a La Mettrie per sostenere il materialismo. E materialista fu Tronchin di Ginevra, van-

Digitized by Google

tato dagli Enciclopedisti, consultato dalla buona società; derideva i vapori, allora di moda; sostenne l'inoculazione, favorì l'igiene popolare, e voleva pratiche non teoriche.

Nel senso istesso è l'opera di Cabanis (*Rapports du physique et du morál de l'homme*) il quale, vedendo come i filosofi negligevano il fisico, e i medici il morale, credette potere riunirli. Con un bicchiere di buon vino, diceva, rendete uno coraggioso. Se la natura esteriore fosse dunque sempre una madre provida, potrebbero le nostre facoltà aquistare grand' incremento, e coll' abitudine venirci ottimi costumi, modificati dal sesso, dall'età, dal temperamento, dal cibo. 1757 -1808

Trovata l'elettricità, molti l'applicarono alla fisiologia, e le attribuirono le funzioni che si solevano agli spiriti vitali. Molto ne sperò la medicina, e si giunse perfino dal veneziano Pivati a credere d'ottenere frutto dai farmachi senza introdurli nel corpo, ma col solo metterli in bottiglie vitree elettrizzate. Con miglior senno altri la usarono nelle paralisi, malgrado di Haller.

Non nel volgo soltanto sopravvivevano le credenze di spettri e di streghe, benchè la miglior filosofia le avesse combattute; e ancora Wedal e Hoffmann credeano a malattie demoniache e incantesimi; come i Giansenisti ai convulsionari di San Medardo. Famoso per convulsioni fu in Francia il padre Pinel dell'oratorio. Il padre Gassner di Bludenz nel Tirolo tedesco, afflitto da mal di capo, il suppose opera diabolica, e si diè a leggere tutti gli scritti di esorcismi, indi l'arte imparata esercitò, col nome di Gesù guarendo possessi, ossessi e circumsessi. Il vescovo di Ratisbona il chiese e fece cappellano di Corte; ma nel 1775 ebbe da Vienna l'ordine di espellerlo. Giovanni Schröpfer di Lipsia illudeva per mezzo d'effetti ottici.

Digitized by Google

La vantata filosofia non salvava dunque i volgari dalle illusioni: ne salvava i dotti e i pensatori?

Antonio Mesmer di Merseburg, datosi a coltivare le idee
1734 nervose, provò i pianeti influire sui nervi, ed a Vienna
1815 applicò la calamita per le guarigioni. Ma un frate Hell, che al modo stesso curava le malattie, apponendogli d'avergli rubato i suoi metodi, Mesmer professò non avere bisogno di calamita e bastargli il magnetismo animale, destato col toccare in certe maniere. Se ne leva rumore; gran savi il disapprovano; gran savi il sostengono: ed egli addormenta, disopilla, rende la vista: guarisce da un'oftalmia il professore Bauer di Vienna, da paralisi il direttore dell'accademia delle scienze di Berlino. Bell'uomo, bel parlatore, ispirato, allettò le fantasie; parve mirabile l'annunciato principio unico di tutte le malattie; applaudivasi a questo amico dell'umanità, che prometteva sottrarla ai medici.

Ciò succedeva a Vienna; ma quando si alzarono contraddittori, egli nauseato parte, e raccomandato dal
1778 ministro all'ambasciadore cesareo, recasi a Parigi. Quivi prende lena, come tutto ciò che la moda fa: tutti accorrono alle sue radunanze ove magnetizza in particolare coi metodi soliti, o a molti insieme colla catena nella *camera della crisi*, attorno ad un tinozzo, da cui uscivano verghe di ferro, per cui il magnetismo arrivava ai soggetti. Il medico D'Eslon se ne fa apostolo, variandone i metodi: il marchese di Puysegur lo dà a conoscere a Soissons, a Bajona, a Bordeaux, e osserva per primo l'esaltamento intellettuale e la chiaroveggenza. Il governo offerse a Mesmer quattromila lire di pensione se comunicasse il suo segreto a tre dotti, ma egli rifiutò questa miseria. Però una commissione d'accademici il dichiarò ciarlatano, ed egli se n'andò con assai danari,

Digitized by Google

lasciando molti adepti, i quali fondarono la *Società dell'armonia* per diffondere il mesmerismo (1).

Le nuove forme sotto cui a' dì nostri rinacque il magnetismo animale, rattengono dal vilipenderlo; ma certo allora serviva per illusioni e ciurmerie. Mesmer trovò molti seguaci in Germania; Selle, medico credutissimo, dopo lunghe sperienze nello spedale di Berlino, conchiuse, colle frizioni potersi procurare un sonno artifiziale, durante il quale alcuni parlano, ed anche di cose di cui non avrebbero discorso svegli, e forse meglio percepiscono alcune alterazioni nel proprio corpo; ma poco è verosimile che rispondano a quistioni su materie sconosciute, nè quindi sulle medicine a loro occorrenti (2).

Altri, invece di ostinarsi a sistemi, atteneansi all'osservazione e al metodo sperimentale, al quale recarono aiuto Giovanni Amedeo Zimmermann *(Dell'esperienza nella medicina)* con stile allettante e chiaro, e perpetua battaglia alle ipotesi arbitrarie (3); e Giovanni Senebier *(Arte di osservare)* pieno di sode e ingegnose riflessioni pratiche. Più fece l'esempio di Giangiacomo Wepfer, che nelle *Ricerche sulla cicuta aquatica* avviò le sperienze sul modo d'operare dei medicamenti eroici (4).

(1) Quando Mesmer più era in grido, l'abate Giuseppe Simone Canini veneziano stampò una dissertazione per provare d'averlo prevenuto nella scoperta del magnetismo artifiziale; e avere insegnato al medico ebreo Laudadio Casea, di Mantova a curare cogli effluvi magnetici, ottenendo mirabili guarigioni. Non era uomo volgare, e il senato veneto gli assegnò dieci ducati il mese per avere offerto una calamita artifiziale e un ago inclinatorio.

(2) *Conspectus rerum quæ in pathologia medicali pertractantur.* Has. 1789-90.

(3) È scritto che Federico II, il quale avea sempre creduto poco alla medicina, nell'ultima malattia domandò per prima cosa a Zimmermann: « Quanti uomini avete uccisi? » e che questi gli rispose: « Non tanti quanti vostra maestà ».

(4) Fra gli empirici rinomati in quel secolo fu Vitali Buonafede bussetano (1686-1745); che col titolo di Anonimo fe meravigliose guari-

Digitized by Google

Michele Rosa da San Leo, nel *Saggio d'osservazioni*
1741 *chimiche* e più in quello *sui contagi*, dalle ipotesi di moda
1812 richiama all'esperienza, benchè non sappia staccarsi affatto dalla ricerca delle cagioni prime de' fenomeni morbosi. Prevenne molti moderni negli sperimenti sui fremiti e le pulsazioni delle vene, e riconoscendo negli umori una forza elastica.

Il Beccari, che continuò la gloria degl'illustri medici di Bologna, scrisse sui fosfori, e *(De longis jejuniis)* dissipò il prestigio miracoloso affisso ad alcuni casi di diuturna astinenza. Antonio Cocchi da Mugello, antiquario e bibliotecario, in un viaggio a Londra s'invaghì delle opinioni forestiere, che con grandi contrasti proclamò in patria. Espone prolissamente le dottrine di Pitagora sul vitto, e i guai del matrimonio; ne'bagni di Pisa trovava rimedi a tutti i mali anche opposti, e reputavasi tanto, che scrisse in più di cento volumi ogni frivolezza della sua vita.

La scuola di Padova diede eccellenti maestri, mercè di Mazini e Michelotti, che però pendeano alle dottrine matematiche. La pratica di condurre lo scolaro al letto del malato fu colà introdotta da Giambattista Montano sin dal 1543, e la seguitarono Bottoni ed Oddo ma come privato consiglio; finchè nel 1764 la repubblica veneta eresse in quell'università una cattedra di medicina sperimentale.

Ne' rimedi dominavano la polifarmacia e gli specifici. Hoffmann ne accreditò alcuni, come le acque minerali, il fegato di zolfo volatile, il liquor anodino; esaltò il vino, i marziali, la canfora e la china, screditata prin-

gioni, ottenne fama e titoli, che il compensarono da quel di saltimbanco, datogli da altri. Stampò anche varie opere, di titoli speciosi, come « *Operibus credite*; facoltà, uso e dose dei dodici arcani che si rinchiudono nella cassetta medica dispensata dall'Anonimo. Palermo 1726 ».

Digitized by Google

cipalmente in Italia; il salasso fin per precauzione; e ai purganti drastici preferiva i sali neutri.

I Francesi introdussero l'ipecacuana (1), i Tedeschi l'arnica, i nostri la valeriana; e così la cicuta, la belladonna, il giusquiamo, l'aconito, l'aqua di lauroceraso, la digitale, il legno quassio, che dagli abitanti di Surinam adopravasi nelle debolezze di stomaco; il lichene islandico, per tacere molti altri che in ogni tempo sogliono avere fama poi cadere.

L'oppio era già stato raccomandato dai chimiatrici del secolo XVII; ma per opera di Sydenham, Hoffmann, Morton, fu usato in ogni infiammazione. Come avviene di tutti i rimedi nuovi, i fautori lo credettero buono a tutti i mali; ma i più ritenevano operasse piuttosto su i nervi che sui fluidi, e come sedativo; mentre dopo Brown si tenne il contrario. Michelè Sarcone, trattando delle malattie di Napoli, determinò ch'esso conveniva nelle asteniche e nelle convulsive sintomatiche.

Maggiori aquisti fece la farmacopea nel regno minerale, mercè i progressi della chimica; si sbandirono i boli, i coralli, l'unicorno fossile, il benzoar, le madreperle, i diamanti e l'altre terre silicee ed argillose, surrogandovi le solubili, come la magnesia raccomandata da Hoffmann, la calce e gli alcali contro i calcoli; il fosforo, i preparati d'antimonio, massime il tartaro emetico, il chermes minerale, i fiori di zinco, lo zucchero di saturno, differenti preparati di mercurio. Di poi fu insegnato il muriato di barite per le affezioni cutanee.

Il francese Daran insegnò l'uso delle candelette emplastiche per la siringazione; nell'operazione della pie-

(1). Quel governo, con imitabile generosità, comprava i segreti per renderli pubblici. Il famoso di Tabor o Talbor fu pagato duemila luigi e una pensione vitalizia di duemila franchi. A Elvezio mille luigi un rimedio contro la dissenteria, che si trovò essere l'ipecacuana.

Digitized by Google

tra, al piccolo apparecchio di Celso era stato sostituito il grande da Santo Mariano di Barletta; poi il metodo lateralizzato da frà Giacomo di Beaulieu cerretano, migliorato dall'olandese Raw. Divulgatosi quel che prima erà segreto, si semplificarono gli stromenti, perfezionati poi da frà Cosmo (Giovanni Baseillac) di Pouy-Astruc, trovatore del litotomo nascosto. Egli non metteva prezzo alle sue operazioni; e perchè i ricchi tanto più generosamente il rimuneravano, con quei doni istituì uno spedale apposta pei travagliati di pietra. Anche il Nannoni fiorentino semplificò le cure chirurgiche, le quali cessarono d'esser arte ciarlatanesca.

Più attenzione si pose alle particolari malattie: si distinse la scarlattina dalla rosolia; s'ebbe molto ad esercitarsi sopra la miliare, diffusa con carattere epidemico, come anche sull'angina epidemica *(crup)*, che Giovanni Millar distinse dall'asma spasmodico; così fu della rafania, che attribuivasi all'uso di frumento guasto.

Stadiavansi pure diligentemente la rachitide e il cretinismo, la debolezza cronica, lo spasimo facciale: poi del 1770 la pellagra nel Milanese, nè molto dissimile, il mal della rosa nelle valli d'Oviedo. Altri viaggiarono ad esaminare le malattie de' climi lontani, fra cui fu terribile la febbre gialla d'America, ancora sconosciuta in Europa.

Ricorsero molte malattie che i medici definivano per epidemiche, sull'orme di Sydenham.

La peste tornò qualche volta, come nel 1708 in Prussia e Germania, nel 21 a Marsiglia, in Ucrania nel 37, a Messina nel 43, in Transilvania nel 55, nel 71 nelle provincie svedesi confinanti colla Russia. Man mano però rendeansi più esatti i cordoni e i lazzaretti, sebbene fin d'allora non mancasse chi asseriva la peste

Digitized by Google

essere epidemica. L'*influenza* infierì del 1762 in Inghilterra, poi dell'82 per gran parte d'Europa.

Alla diagnosi vollero altri far servire una squisita indagine del polso, suddividendone infinitamente le varietà (1), o l'auscultazione sul torace percosso, proposta da Leopoldo Aurenbrugger (Vienna 1761), onde scorgere i vizi del polmone; fenomeni che ora hanno prodotto la nuova semiotica della stetoscopia. Più si conobbe quanto importasse l'anatomia patologica, e la si studiò con circospezione e imparzialità. Giovanni Battista Morgagni di Forlì, professore di anatomia a Padova, intitolato principe degli anatomici, oltre migliorare gli studi de' predecessori che rispettò senza idolatria e senza celarne i molti errori nati dall'attribuire all'uomo le osservazioni fatte sulle bestie, investigò la sede e l'origine di mali più reconditi (2). Già Portal aveva nell'*Anatomia medica* alla descrizione degli organi in stato naturale soggiunta quella delle loro alterazioni. Assai meglio fece Morgagni, benchè mostrasse non dar che un'illustramento e una continuazione della miserabile compilazione di Bonnet, il quale nel *Sepulcretum* aveva radunato le osservazioni patologiche di altri libri. Egli vi pose moltissime osservazioni sue proprie e del Valsalva suo predecessore; e comunque censurino la prolissità delle storie e l'arbitraria disposizione di esse secondo i sintomi predominanti, nessuno mai aveva sì ben collegata l'anatomia colla patologia. (1682-1771)

(1) Poichè non abbiamo taciute altre delle bizzarrie scientifiche onde si trastullarono od occuparono i padri nostri, diremo come nel collegio de' Chinesi a Napoli, stette il medico Hivi-Kiù, famosissimo conoscitore di polsi, che da questi indovinava le malattie passate e future. Il valente medico Cirillo, che fu poi vittima delle riazioni politiche nel 1799, dicono il visitasse sovente, meravigliato delle diagnosi di esso.

(2) Il senato veneto elevò la sua pensione fino a 2200 zecchini. Di stipendi generosissimi s'ebbero altri esempi in questo secolo, massime per parte della repubblica serenissima.

Digitized by Google

E l'anatomia progredì non poco. Tylor fe belle osservazioni sulla struttura dell'occhio e sulla cataratta: Hunter scozzese sull'utero gravido; Bianchi torinese
1681 1761 avverso ad Haller, studiò il fegato, e n'ebbe controversie con Mascagni; Malacarne di Saluzzo, il cervelletto umano, e fu de'primi a conoscere l'importanza dell'anatomia comparata. A questa s'applicò pure Giacomo Rezia professore a Pavia; nella quale università fu eretta la scuola
1747 1832 pratica di chirurgia per Antonio Scarpa friulano. A Parigi legossi col famoso litotomo frà Cosmo; a Londra coi due Hunter e con Pott principe de'chirurghi; ed osservò le iniezioni de'linfatici che colà si usava. L'olandese Camper, perito nella rivoluzione del 1787, dimostrò l'esistenza dell'aria nelle cavità interne dello scheletro degli uccelli, notò le varietà naturali della specie umana, e i caratteri desunti dalla conformazione delle ossa della testa e dall'angolo facciale, sulle quali norme poi Blumenbach classificò le varietà umane.

Felice Fontana, che scrisse sul veleno della vipera, suggerì a Pietro Leopoldo il museo fisico di Firenze e fu chiamato a fare quello di Vienna, le cui cere ancora si ammirano.

Al rinnovarsi della chimica riprese vigore la chimiatria, pretendendosi farne base alla teorica delle malattie e dei medicamenti; ma sebbene essa rischiarasse l'azione della natura sugli esseri viventi e sui corpi inorganici, era soverchio il volere spiegare con essa gli elementi della vita.

Uscente il secolo, moltissimi continuano le fisiologiche indagini di Haller, limitandosi come lui alla struttura visibile delle parti. Altri v'associavano maggiormente l'anatomia, cercando a questa le prove dell'irritabilità; nel che son classici i lavori di Sœmmering e di Monro sul cervello e il midollo spinale, di Vicq-

Digitized by Google

d'Azir e di Scarpa sull' udito e l'olfato. Al sistema dei vasi linfatici, negletto dopo la scoperta fattane da Rudbeck e Bartolino, si volsero Cruikshamk e Mascagni, provando che esistono in tutto il corpo, e assorbono i liquidi animali, eccetto il sangue, e che non tutti mettono al canale toracico. Di quest'ultimo si stampò postuma l'anatomia per uso degli studiosi di scoltura e pittura, e il prodromo della grande anatomia dove tutte le parti del corpo rappresentò con esattezza e grandi al vero. 1755 1815

Il sistema degli umoristi andava sempre in calo, dopo che le scoperte anatomiche e fisiologiche parvero riporre l'azione vitale nelle parti solide, da cui dipendono e la circolazione del sangue e la secrezione degli umori. N'è figlio il sistema dell'edimburghese Brown, spacciato per proprio da Cristoforo Girtanner, e così diffuso sul continente. La salute, secondo lui, consiste in una quantità regolata di forza vitale, di cui l'eccesso o il difetto producono le malattie. Queste dunque riduconsi a due soli ordini; dove cumulo (steniche) e dove esaurimento (asteniche) del principio irritabile; e di queste ultime è rimedio sovrano l'oppio. Lo combattè Hufeland; lo adottò, sebbene non ciecamente, Pietro Frank; il quale nel suo *Metodo di curare le malattie dell'uomo* diè belle descrizioni e un'eccellente introduzione alla patologia e terapeutica, osservando con calma e circospezione. È a lui dovuto un corso di medicina legale, che allora i governi venivano stabilendo. Appartengono a questa i soccorsi agli annegati. L'inglese Goodwyn mostrò venire la costoro morte da mancanza di ossigene; poi Grocy perfezionò l'apparecchio per insufflare l'aria vitale. Altri esclamarono contro le accelerate inumazioni, e vi fu posto rimedio, come si stabilì che i cimiteri fossero in aperto e fuori dell'abitato. Venel nel cantone

Digitized by Google

di Berna introdusse metodi d'ortopedia. Il bergamasco
1742 Pasta chiese la filosofia compagna alle cure ne' suoi
1823 libri *Del coraggio nelle malattie* e nel *Galateo* (1), ove tende a ridurre i medici a quella saviezza di modi e di sentimenti che è indispensabile a chi s'accosta ai dolori dell'umanità.

CAPITOLO TRIGESIMOSESTO

Luigi XVI.

Durante le scandalose sciagure del regno di Luigi XV, gli occhi si volgeano amorevoli verso il Delfino, di cui, con una benevolenza che toccava alla satira, ripeteansi alcuni tratti e motti; che essendosi divertito a disegnare giardini e palazzi magnifici, e udendoli encomiare dai cortigiani, esclamò: « Il vero lor merito è che non « costeranno niente al popolo, perchè non saranno « mai eseguiti »; che all'ambasciatore di Spagna avea detto: « Perchè il principe possa gustare i piaceri della « mensa, sarebbe duopo fosse sicuro che in quel dì « nessun suddito si corioherà senza cena »: che volendogli suo padre aumentare l'assegno, e' rispose: « Amerei meglio che anche questo fosse dedotto dalle « imposizioni »; che andando a caccia evitò un campo seminato, e udendo i contadini che nel lodavano, « Essi »

(1) Libro consimile è la *Politica del medico* di Alessandro Knipp's Macoppe professore a Padova; ove in cento aforismi latini espone le arti, anzi gli artifizi necessari al medico per aquistarsi credito. Egli comincia: *Omnis medicina a Deo est . . . . . Ars nostra sine religione vel impia vel nihil . . . . . Sanctos venerare, religionem illustra, non obnubila . . . . . Impium horrendumque est æmulum inviduque virtutis Deum credere.*

Digitized by Google

disse « ci sanno grado fin del male che non facciamo ». Alla nascita del suo figlio avendo la città di Parigi destinate seicentomila lire per un fuoco artifiziale, egli propose di costituirne invece la dote a seicento fanciulle. Gli appaltatori e ricevitori generali crebbero con loro offerte quella somma; e settecentosettantasei matrimoni si fecero in un sol giorno; oltre quelli che l'esempio della Corte fece dotare da altri principi e signori.

Era dunque un tipo di quella filantropia che allora si proclamava, coll'abbellimento della religione, in sempre minor numero ristretta; talchè dal conciliarsi dei credenti e de' filosofi sembrava doversi ripromettere un'era di felicità, di morale, d'economia, di religione. Ma egli morì a trentasei anni lasciando tre figli, il 1765
Delfino, il conte di Provenza e il conte d'Artois, che furono poi Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X.

Il primo era stato mal cresciuto, in una pietà che recava alla timidezza, e all'allontanamento dagli uomini e dagli affari, secondo desiderava la Barry; ebbe studi, ma non tali che dessero polso; lavorava da muratore e da ferraio; tradusse da Hume la vita di Carlo I, e vedendo che questi, col mettersi a capo de' cavalieri, era giunto al patibolo, credette i malcontenti doversi ammansare colle condiscendenze. Erasi allora effettuato il capolavoro di Kaunitz, l'alleanza tra Francia ed Austria; e vi repugnava la nazione, ricordando l'eterna rivalità, e quante volte gli Austriaci avessero devastato la Francia, fattone prigioniero il re, turbatane la pace colla Lega. Capro di questi odii restò Maria Antonietta, figlia di Maria Teresa sposata al Delfino. Alle sue nozze, nella calca fattasi ad un fuoco d'artifizio perirono chi dice il 1755
meno trecento, chi il più milledugento persone; miserabile ecatombe, da cui non si mancò di trarre sciagurati auguri. Maria Teresa istillava nella futura regina

Digitized by Google

di Francia le sue alterigie, talchè i Francesi ripeteano ch'ella aveva il cuore austriaco; mentr'ella, vivace e capricciosa, desolava le dame d'onore col sottrarsi al rigoroso ceremoniale. La Barry e i suoi venduti mettevano in baia i due sposi, e cotesto Delfino santocchio, senza grazia di portamento, nè prontezza d'arguzie; e lo profetizzavano severo e tirannico, perchè non era corrotto come tutto ciò che lo circondava (1).

Quando dal frastuono de'cortigiani che dal cadavere
1774 fuggivano al nuovo padrone, i due sposi riseppero la morte dell'avo, si gettarono ginocchioni esclamando: « O Signore, entriamo al regno troppo giovani: o Signore, « custodite la nostra inesperienza ».

Vago ma vero sentimento della propria incapacità a posizione sì difficile! pure i primordi parvero sorridere. La Corte negli ultimi anni era stata lieta di tre principesse belle, corteggiate, virtuose, che non intrigandosi agli affari, cercavano i piaceri, le mode, lo spirito, i teatri. Ora la gioventù affollata attorno a questi giovani regnanti pareva che, sazia degli stravizzi e delle empietà, cercasse rigenerarsi in idee placide e benevole; si cessa d'ostentar la dissolutezza, di ridere della virtù; atei e materialisti cadono di moda; il linguaggio d'una esagerata sensività surrogasi a quel d'una galanteria licenziosa: la infedeltà matrimoniale deve palliarsi sotto l'aspetto d'una grande passione, di minacciati suicidii, di sacrifizi da romanzo: invece della *Pulcelle* e del *Compère Mathieu* non si sarebbe letto altro che

(1) Falloux, *Louis XVI.* Parigi 1840.
Droz, *Histoire du royaume de Louis XVI etc.* 1839.
Soulavie, *Mém. hist. et polit. du royaume de Louis XVI.*
V. Randot, *La France avant la révolution, son état politique et social en 1787 à l'ouverture de l'assemblée des notables, et son histoire depuis cette époque jusqu'aux états généraux.* Parigi 1842.
E tutti gli storici della rivoluzione, e un mondo di Memorie.

Digitized by Google

Gessner, Florian, Delille, Saint-Pierre: per moda ornavansi di spighe le umiliate pettinature: l'arte dei giardini inglesi affinavasi, preparando ritiri e abbellimenti, quasi per uomini beati; Maria Antonietta al Trianon costruiscè una capanna con attorno una masseria: non si parla che del *povero popolo*, e gli si preparano scuole, cibo, arti, spedali; la filantropia viene di moda; Luigi porta alla bottoniera un fiore di patata; mascherata sentimentale, che non ritardava la quaresima.

Allora la Barry e Terray furono esclusi dalla Corte, a tripudio del popolo; la corrispondenza segreta cessò e fu gettata al fuoco; a Maupeou, che non poteva essere rimosso dalla carica perpetua, furono tolti i suggelli; chiamato controllore delle finanze Turgot, con 1774
cui pareva venire al ministero la filosofia; sicchè agli Enciclopedisti parve dato il colpo di grazia a quella ch'essi chiamavano l'infame (1).

Luigi, col desidèrio di far bene, non possedeva nè accorgimento per ravvisarlo, nè forza per volerlo. Sebbene il predecessore in fin di morte gli raccomandasse di tenere l'Austria come nemica naturale, e' ne mantenne l'alleanza, pure in una maniera gelosa che gli impediva di coglierne frutti. Delle novità s'adombrava perchè non le capiva o le capiva troppo, nè mai seppe o dirigere il governo, o perseverare nella spinta impressavi, o di buon passo mettersi a capo del movimento. Bisognava dunque rimettersi ad un ministro. Maria Antonietta, che aveva sul marito la padronanza che sui predecessori le amanti, propendeva per l'elegante Choiseul; ma Luigi, che non sapeva perdonargli d'essere stato il nemico di

(1) Voltaire a d'Alembert scriveva: «Se avete parecchi savi di tal fatta nella vostra setta, l'*infame* è spacciata per la buona compagnia»: e al re di Prussia: «I preti sono disperati. È il principio d'una gran rivoluzione. Si scalza il vecchio palazzo dell'impostura, fondato 1775 anni fa».

Digitized by Google

suo padre, preferì il settuagenario conte di Maurepas, che da venticinque anni viveva lontano dagli affari.

Maurepas conservava le idee vecchie; appena il re facessegli un'opposizione chiedeva il congedo; credeva essere inevitabili alcuni abusi, e la monarchia posar sì saldo, da reggere per forze proprie. Saria stato facile profittare d'un colpo dato da altri col distruggere il parlamento; ma quando già il paese s'abituava e lodavasi della nuova giurisdizione, Maurepas dà indietro, e richiama gli sbanditi, premiando la slealtà, dando un centro all'opposizione, una rappresentanza alle classi privilegiate, e preparando contrasti alle riforme che il tempo esigeva.

Turgot che indarno vi si era opposto, si applicò ad emendare gli errori di Terray, e ristaurare il pubblico credito (1). Le imposte al finire del regno di Luigi XV,

(1) È degna di storia la lunga lettera che Turgot scrisse allora a Luigi. Tra altre cose diceva: « Vostra maestà ha voluto concedermi di porle sott'occhio l'obbligo preso seco stessa di sostenermi nell'eseguire i disegni d'economia che sempre, ma ora più che mai sono indispensabili . . . . . Mi limito, sire, a rammentarvi queste tre parole: non fallimento, non aumento d'imposte, non prestito. Non fallimento, nè palese nè mascherato con riduzioni obbligate; non crescere le imposte, e la ragione sta nella situazione de'vostri popoli e più nel cuore di vostra maestà. Non prestiti, perchè ogni prestito scema l'entrata libera, costringe presto o tardi a fallire o ad aumentare l'imposta. In pace non si può torre a prestanza che per liquidare debiti vecchi o spegnere altri prestiti fatti a più grave interesse. Vostra maestà vorrà ricordarsi che, ricevendo il posto di controllore generale, io sentii il prezzo della confidenza di cui mi onora; sentii che m'affidava il bene de' suoi popoli; e se m'è concesso dirlo, la cura di far amare la persona e l'autorità sua. Ma insieme ho sentito il pericolo a cui m'esponeva; previdi che rimarrei solo a combattere contro abusi d'ogni genere, contro gli sforzi di chi se n'avvantaggia, contro i pregiudizi che s'oppongono ad ogni riforma, e che sono poderoso stromento in mano delle persone interessate ad eternare il disordine. Avrò anche a contrastare colla bontà naturale e colla generosità della maestà vostra e delle persone a lei più care; sarò temuto, odiato dalla più parte de'cortigiani, da tutti quelli che sollecitano favori; m'imputeranno ogni rifiuto, mi tratteranno da uomo duro perchè avrò mostrato a vostra maestà che non dee arricchire neppur quelli che ama, a spese del popolo. Questo popolo, cui mi

Digitized by Google

salivano a 365 milioni, intollerabili per viziosa ripartizione. Dalle imposte dirette, cioè il testatico, il ventesimo e le taglie, il clero andava esente mediante un *dono gratuito*; dalla nobiltà esigevansi il testatico e i ventesimi, ma stando alla sua dichiarazione; onde un' ineguaglianza scandalosa e irritante. La taglia, che il re e il suo consiglio poteva accrescere a volontà, avviliva perchè marchio d'ignobilità, e le acerbe esazioni pareano permesse verso gente senza diritti. Le indirette appaltavansi a società in cui i cortigiani erano interessati, talchè le faceano avere a prezzi bassi, impinguando dalle pubbliche miserie. Poichè le imposte variavano secondo i paesi, e con complicazioni conosciute solo dagli appaltatori, il tassato nè sapeva quanto dovesse, nè in forza di qual legge, nè potea far richiami ragionati contro il capriccio de' doganieri, gente ineducata e ingorda. Allegando che non potrebbero sostenere gli assunti impegni se trovassero ostacoli, gli appaltatori ottenevano un potere dispotico; arrestavano ad arbitrio; il contrabbando punivano con bestiale severità. Quando un esattore delle taglie non pagasse il fisco, arrestavansi i quattro maggiori taglieggiati, finchè fosse spento il debito; s'arrivò ad infliggere la ruota e la morte per affari dell'appalto, e le galere erano piene di salaioli. Un orribile sotterraneo a Bicêtre, senza luce nè aria, serbato pei maggiori delinquenti, che col denunziare i complici sottraevansi alla

sarò sagrificato, è così facile l'ingannarlo che forse io n'attirerò l'odio coi provedimenti che prenderò onde difenderlo contro la vessazione. Sarò calunniato, e forse con tanta verosimiglianza, da togliermi la confidenza di vostra maestà. Non mi farò rincrescere di perdere un posto che non sperai, e sono disposto a rassegnarlo a vostra maestà tosto ch' io non possa più sperare d'esserle utile; ma la stima sua, la reputazione d'integrità, la pubblica benevolenza che la indussero a sceglermi, mi son più care della vita, e corro rischio di perderle anche senza meritare agli occhi miei verun rimprovero . . . . . ».

Digitized by Google

forca senza meritare la compassione, rinchiuse per sei settimane uno sospetto di contrabbando; nè mai potè ottenere riparazione dagli onnipossenti appaltatori. Sul popolo pesavano altre gravezze; lavori comandati per le strade; lasciar raccogliere il salnitro da commessi i quali entravano da veri guastatori nelle case, che non si riscattassero a gran prezzo.

Nell'industria poi tutto monopolio, tutto inceppamento di maestranze: a Rouen solo una comunità di centododici mercanti potea negoziare di grani, quattrocentonovanta facchini trasportarlo, cinque mulini macinarlo. Così da per tutto.

A tali piaghe voleva medicare Turgot, che associando lo zelo d'un neofito alla perseveranza d'un magistrato integro e alla persuasione dell'onnipotenza dei re, credette poter svellere abusi radicatissimi; e dalle discussioni dei filosofisti trarre nel gabinetto i divisamenti più arditi che abbiano da poi suggerito le tribune. Sebbene le spese eccedessero di 22 milioni l'entrata, oltre 15 per rimborsare parte del debito esigibile, egli disse al re: « Non fallimento, non crescere le imposte, non prestito » e per pura forza d'economia, gl'interessi arretrati pagavansi poco a poco, e il *deficit* scemò.

Amico di Quesnay insieme e di Gournay, Turgot voleva conciliare economisti e fisiocratici. Tocco dalla miseria de' campagnoli oppressi dalle decime, degli operai languenti mentre creano i ricchi, con una salva di editti fu tutto in proclamare libertà di commercio e di coscienza; sgravate le imposte sui consumatori, cercando ridurle ad una sola, da cui non fossero immuni nè clero nè nobili; chiusa la più parte de' monasteri; assicurata comoda sussistenza ai parochi; emancipata l'au-

Digitized by Google

torità civile dalla ecclesiastica, riformata la pubblica istruzione, chiamati a consiglio nelle cose di Stato i sapienti. D'Alembert, Bossut, Condorcet furono sentiti intorno alla navigazione; Lavoisier sui nitri; secondo Vicq d'Azir si ordinò la scuola di clinica; l'abate Rosier fu mandato in Corsica per diffondere buoni metodi d'agricoltura. Insomma Turgot procura svecchiar la Francia senza la terribile prova d'un universale sovvertimento. Nel 1776 si abolirono le corvate e le corporazioni, che fu una vera emancipazione degli operai; e il sublime preambolo diceva: «Iddio dando all'uomo « dei bisogni, e rendendogli necessario il lavoro; rese « proprietà di tutti il diritto del lavorare, proprietà « la prima, la più sacra, la più imprescrittibile. In con- « seguenza vogliamo abolire quelle istituzioni arbitrarie « che non permettono agl'indigenti di vivere delle loro « braccia; che spengono l'emulazione e l'industria, e « rendono inutili i talenti di coloro cui le circostanze « escludono da una comunità, sopracaricano l'industria « d'imposte, gravose ai sudditi nè profittevoli allo Stato; « che in fine per la facilità data ai membri delle comu- « nità di congiurarsi fra loro, di obbligare i membri « poveri alla legge de'ricchi, divengono stromento di « monopolio, ed alzano oltre misura le derrate di prima « necessità ».

Visto come nuocia la legislazione che pone limiti all'interesse del danaro, tentò emancipare il negoziante dall'usura mediante una cassa di sconto, che prevenisse le pretensioni esagerate de'capitalisti. Pensava dar pubblicità alle ipoteche; ridurre uniformi i pesi e le misure; pubblicare un codice criminale più equo, ed uno civile surrogare alle molteplici consuetudini; stabilire amministrazioni provinciali, che combinate coi

Digitized by Google

municipii, provedessero al bene particolare; ricomprare le rendite feudali senza ledere la proprietà. Nella sua retta intenzione non accorgeasi d'aver a fare con uomini; onde provocò vive resistenze: ma ad uno che lo rimproverava di fare a precipizio « Voi sapete quanto il popolo soffre, e che in casa mia si muore di gotta a « cinquant'anni ».

Erasi egli associato Malesherbes, uomo pure di rette intenzioni, col quale continuò a riformare le finanze e la costituzione civile. Però gli errori della sua scuola toglievangli di conoscere quanto il credito pubblico può sovra la prosperità, nè che fosse lecito prelevare sopra l'annua entrata; pensò che, col ridurre tutte le imposte alla sola territoriale, colpirebbe unicamente il *prodotto netto*: I finanzieri dicevano: « Perchè cambiare? non stiamo forse bene? » i nobili soggiungevano: « Se il re ora ci toglie di comandare lavori ai villani, non potrà obbligare noi stessi a farli? » Ai capi d'arte pareva che il sopprimere le maestranze fosse un favorire le manifatture inglesi. Ma oltre le resistenze turpi dell'interesse, alcune sorgevano anche ragionevoli. I proprietari si sgomentarono d'una tassa tutta sui fondi, e che lasciava immuni le ricchezze create dall'industria; cioè rovinava l'agricoltura per volerla sostenere, e privava lo Stato dell'immensa rendita delle indirette. I nobili non vi vedeano che la vendetta d'un plebeo; il parlamento, che voleva mostrar franchezza coll'opporsi sempre, negò registrare gli editti popolari, ove aboliva i servigi personali sulle strade grosse e le maestranze; nè Turgot la spuntò che col ricorrere alla violenza e al letto di giustizia.

Vedendo che gl'impacci al circolare interno dei grani portava scarsezza in alcune parti mentre gli ac-

Digitized by Google

cumulava ne' granai pubblici, ne proclamò libero il commercio in paese organizzato sulle proibizioni, come i filosofi bandivano l'empietà dov'era connaturata la devozione. Sciaguratamente s'avvenne in annate di carestia; e il volgo, attribuendola a quegli ordinamenti, corse urlando fin al castello di Versailles, chiedendo il pane a buon mercato. Il parlamento diè ragione e sostegno al popolo, e Turgot si vide costretto inviare truppe per chetare il tumulto.

Guerra delle farine 1775 maggio

Questi editti unirono all'aristocrazia gli artigiani e il popolo nell'odiare il ministero. Luigi tratteneasi volontieri con Turgot e Malesherbes della futura felicità del suo popolo; applaudiva a consigli che mal comprendeva, ma nella cui esecuzione non aveva polso per sostenerli. Intenerivasi al sentire i disordini, ed esultava ai rimedi, ed un giorno a Turgot disse: « Vedete? lavoro anch'io » e gli mostrò un suo progetto come distruggere i conigli che scompigliavano le ortaglie. Poi udendo i richiami, in pien parlamento esclamava: « Non ci siamo che Turgot ed io che amiamo il popolo ».

Ma la sua coscienza intimidivasi di tutto ciò che spaventava la sua debolezza, e atto di tirannide reputava un letto di giustizia. Sebbene dunque avesse promesso sostenere il ministero, lasciò che Malesherbes si ritirasse per ricomparirgli poi a fianco presso al patibolo. 1776
Dopo breve ministero, più notevole per le intenzioni che per gli atti, e dove il male equiparò il bene, Turgot ricevè commiato senz'altro dispiacere se non dei patimenti del popolo che non avea potuti riparare, e della rivoluzione che sentiva approssimarsi. « Voi » gli diceva il re « siete più fortunato di me, perchè almeno potete rinunziare ». Voltaire gli assicurava nella disgrazia il trionfo popolare col correrglì incontro, dicendo:

Digitized by Google

« Ch' io baci cotesta mano che firmò la salvezza del popolo » (1).

Col licenziare Turgot, Luigi rinegava le idee di ben pubblico, mostrava un funesto tentenno, e si obbligava a mettersi coi mediocri per paura de' segnalati. Clugny sostituitogli disfece l'opera del predecessore, e perfino stabilì l'immorale regalìa del lotto. Ma quando gli sottentrò Giacomo Necker di Ginevra, forestiero, protestante, banchiere, restarono lese tutte le abitudini, ma ne esultarono i novatori. Arricchito nel commercio, coll'*Elogio di Colbert* mostrò intendere le grandi combinazioni; colla *Legislazione de' grani* censurò Turgot e gli economisti, allora screditati: la bella società riunita da una moglie colta e filantropa, e che cresceva una bambina, futura dettatrice del gusto, gli aveva aquistato reputazione di abilità, insieme a quella d'integrità; onde godea la fiducia di negozianti e capitalisti, de' quali aveasi bisogno per risanguare la cassa; egli stesso ambiva sfoggiare in largo campo la sua esperienza; ma alla prova si vide come la vanità fosse maggiore del merito, e come non trovasse che piccoli palliativi a morbi organici. Necker

Il debito lasciato dai re anteriori e i preparativi della guerra inglese bastavano bene a spiegare il vuoto delle finanze. Necker, che avea superficialmente studiato l'economia inglese, e volea fare il contrapposto di Turgot,

(1) Egli però l'avea pizzicato con questo epigramma:

Je crois en Turgot fermement,
Je ne sais pas ce qu'il veut faire,
Mais je sais que c'est le contraire
De ce qu'on fit jusqu'à présent.

Malesherbes scriveva: « Turgot ed io eramo galantuomini, istruitissimi, appassionati pel bene. Chi non avrebbe detto che la miglior cosa fosse l'eleggere noi? Eppure, non conoscendo gli uomini che ne' libri, mancando d'abilità per gli affari, abbiamo amministrato male . . . Senza volerlo, senza saperlo, abbiamo dato la spinta alla Rivoluzione ».

Digitized by Google

credè colmarlo con imprestiti, i quali non fossero un carico dello Stato, se non in quanto questo pagava gli interessi che si compenserebbero con altre economie. Sistema falso che esagerava gli effetti del credito pubblico senza fondarlo su solide basi. La reputazione sua gli fe trovare prestiti; economizzò per sei milioni; mille industrie pose in giuoco per pareggiare l'uscita coll'entrata, e pare a credere che per lo meno e' si facesse illusione. Stabilì assemblee provinciali, ciascuna composta di sedici possidenti nominati dal re, i quali ne nominassero altri fin ai cinquantadue; cioè sedici nobili, dieci ecclesiastici, ventisei del terzo stato; votavano per testa ed a pluralità; raccoglievansi ogni due anni sopra ordine del re, e nell' intervallo dirigeva gli affari una commissione. Stava a loro il ripartire l'imposta, curare le strade, proporre ciò che tornasse al ben pubblico; e sebbene non avessero carattere rappresentativo, nè potessero direttamente corrispondere col re, ma solo col ministro delle finanze, ciò faceva concorrere tutti i cittadini al pubblico vantaggio, e non più solo pochi commissari del re.

Altra novità fu l'aver egli ottenuto dal re di pubblicare il conto presentatogli nell'81; appello rischioso al popolo, derivato in parte da idee democratiche ginevrine, in parte dal voler fondare il credito sulla miglior base, la pubblica fiducia. Appariva da quello come in quattro anni si fosse riparato l'annuale ammanco di 27 milioni, e avanzatone 10, senza nuove imposte, ma per via d'abili prestiti e di minute economie (1).

(1) Dall'*Amministrazione delle finanze* di Necker levo questo quadro delle spese pubbliche.

Estensione del regno, senza la Corsica, 26,951 leghe quadrate da 25 il grado, cioè di 2,282 tese e due terzi di lunghezza.

Popolazione 24,676,000: cioè 916 per lega quadrata.

Digitized by Google

Le cifre dicono quel che uno vuole. Un'aria di candore e di coscienza suppliva alla poca chiarezza e molti

Le contribuzioni ammontano a lire 584,400,000; cioè lire 21,684 per lega quadrata, e lire 23. ss. 13. d. 8 per testa.

Spese. 1	Interessi del debito pubblico	207,600,000
2	Rimborsi	27,500,000
3	Pensioni	28,000,000
4	Spese di guerra	105,600,000
5	Spese della marina	45,200,000
6	Affari esteri	8,500,000
7	Casa del re	13,000,000
8	Prevostato del palazzo	200,000
9	Fabbriche	3,200,000
10	Case reali	1,500,000
11	Casa della regina	4,000,000
12	Famiglia reale	3,500,000
13	Fratelli del re	8,300,000
14	Spese di ricuperamento	58,000,000
15	Aque e strade	8,000,000
16	Secretari di Stato e impiegati all'amministraz.	4,000,000
17	Intendenti delle provincie	1,400,000
18	Polizia	2,100,000
19	Selciato di Parigi	900,000
20	Spese di giustizia	2,400,000
21	Marescialleria	4,000,000
22	Depositi della mendicità	1,200,000
23	Prigioni e case di forza	400,000
24	Doni e limosine	1,800,000
25	Spese ecclesiastiche	1,600,000
26	Spese del tesoro reale e di varie casse	2,000,000
27	Trattamenti diversi	400,000
28	Incoraggiamento al commercio	800,000
29	Stalloni	800,000
30	Università, collegi	600,000
31	Accademie	360,000
32	Biblioteca del re	100,000
33	Giardino del re	72,000
34	Stamperie	200,000
35	Costruzione e manutenzione de' palazzi di giustizia	800,000
36	Intendente delle poste, e spese secrete	450,000
37	Altre spese relative alle poste	600,000
38	Franchigie e passaporti	800,000
39	Ordine di Santo Spirito	600,000
40	Spese nelle provincie	6,500,000

Digitized by Google

errori vi corsero, moltissime ommissioni, non forse per malizia ma per illusione. Il pubblico restò colpito da ques'inusata comunicazione: era la prima volta che si vedessero misti la morale coi calcoli, cifre con nobili pensieri, conti d'entrata e uscita con riflessi filosofici; la prima volta usciyano in luce i misteri dello Stato, gli elementi della forza e debolezza d'un governo. Il conto reso fu letto nelle sale e ne'gabinetti; e la finanza e la legislazione vennero oggetto di universale discussione. Ma agli assennati ne spiaque; spiaque l'attribuire egli ogni merito a sè, eclissando il re; spiaque l'idea che vi manifestava d'un eguale riparto delle gravezze. Vistosi contrariato, Necker si dimise, e il popolo che già gli voleva bene, allora l'adorò.

Per verità Turgot e lui erano i due soli ministri, che avrebbero potuto prevenire la Rivoluzione; animati da vero desiderio del pubblico bene, in Turgot pienamente disinteressato, nell'altro unito a spasimo di gloria (1).

41 Isola di Corsica	800,000
42 Spese varie	1,500,000
43 Spese particolari del clero di Francia . .	750,000
Id. del clero straniero . .	50,000
44 Spese particolari ai paesi di stati . . .	1,500,000
45 Costruzione e mantenimento delle strade .	20,000,000
46 Città, spedali, camera di commercio . . .	26,000,000
47 Spese impreveduto	3,000,000
48 S'aggiunge per rotondare	78,000
In tutto . . .	610,000,000

(1) Nel conto che rese della propria amministrazione il 1791 diceva: « Poco io era conosciuto quando, nel 1776, il re mi confidò la direzione del tesoro regio, ed io stesso non mi conoscea: poichè, senza metter altri nell'intimo de'suoi pensieri, uno resta incerto sul grado de' propri talenti e la misura de'suoi mezzi . . . . . Io avea letto, osservato, riflesso molto, e dalla prima gioventù m'ero provato negli affari pubblici, contribuendo efficacemente a rialzare la compagnia delle Indie . . . . ; Avevo anche assunte le meditazioni degne d'un uomo di Stato quando nel 1775 discutei i principii applicabili alla legislazione e al commercio de'grani. Era allora in grand'aura il sistema della compiuta libertà, e l'aveano esteso all'as-

Digitized by Google

Con loro spariscono i ministri riformatori, per lasciare luogo ai cortigiani, e tôrre ogni contrappeso all'influenza di Maria Antonietta.

Un nuovo consiglio di finanza mandò tutto alla peg-
1783 pio; si trovò mancare al tesoro 210 milioni per la guerra,

portazione senza regola o misura, onde il regno cominciava a sgomentarsi delle conseguenze funeste. Ma i filosofi sprezzavano l'esperienza e non voleano che il ragionamento. Il mio scritto tempetò le loro idee esagerate opponendovi riflessioni d'origine più elevata che non quelle degli economisti, e d'allora non si permisero più di discutere la gran quistione del commercio de' grani con un superbo disprezzo per le cognizioni pratiche e le idee tradizionali; si potè disputare da pari a pari con questa libertà e sui limiti suoi, e credo che in sì dilicata controversia finì la tirannide della teoria. Prima insurrezione fortunata contro quel regno filosofico di cui provammo la tirannide sotto tante forme diverse . . . . . Pure io dovetti la scelta di sua maestà all'assoluto svilimento del credito pubblico; cui vedendo deperire sotto l'amministrazione di legali, si volle far prova delle cognizioni aquistate in un'altra carriera.

Ma gli espedienti in cui posi confidenza apparteneano a qualunque uomo; ordine, economia, morale in tutte le transazioni; l'unico merito fu di scorgere o piuttosto sentire fortemente che per l'amministrazione delle finanze un andamento semplice, una condotta integra erano molto preferibili a tutte le abilità ammirate dai mediocri . . . . .

Il ripristinare il credito, per quanto sia essenziale allo Stato, non mi avrebbe contentato, se m'avesse distratto un sol giorno dagli interessi del popolo, perpetuo oggetto di mia sollecitudine. Garantendo la nazione dai sussidi straordinari e superiori alle sue forze, la preservai pur anco dalle imposte permanenti che pareano indispensabili onde bilanciare l'interesse annuale dei prestiti destinati ai bisogni della guerra; e scusai quest'aumento con operazioni d'ordine e d'economia ».

Enumerate le difficoltà che aveva a far passare le verità con un ministro timido e superbo qual era Maurepas, vantasi d'avere prevenuto i tempi col dare pubblicità alle operazioni del ministero e stabilire le assemblee provinciali. « Al mio primo ministerò va pure riferito quel nuovo spirito che dirizzava verso l'interesse pubblico tutte le idee di beneficenza. Prigioni, infermerie, spedali, ospizi divennero oggetto del governo, e i miglioramenti recativi e i nuovi stabilimenti intrapresi in mezzo alla guerra, e gli atti molteplici della bontà e compassione del re verso i sofferenti, diedero al patriotismo, agitato da altre disposizioni più generali, una tinta di dolcezza e sensibilità che offrivà spettacolo commovente. Faceasi il bene volendolo, e voleasi amandolo; non sforzo, neppur esagerazione accompagnava i primi movimenti d'una nazione che operava per proprio impulso, e non tendeva a cambiare il suo genio naturale con quel che di poi le venne preparato.

Digitized by Google

80 per altre spese; 178 eransi prelevati sull' anno seguente, oltre un ammanco consueto di 80 milioni. Ma se la severità di Necker aveva sgomentato, se scoraggiato la mediocrità de' suoi successori, rassicurò la sicura audacia di Calonne, cui gl'intrighi di Corte eressero controllore generale. Uomo spiritoso, prendea come giuoco quel ch'era parso erculea fatica, e faceasi credere abile perchè trattava leggermente le cose più serie, compreso la virtù. Alle feste della regina e del conte d' Artois egli non mancava mai, senza un pensiero del domani; favoriva i loro raccomandati; trovava danaro pei loro disordini, per cingere Parigi di mura, e comprare pel re Saint Cloud, Rambouillet per la regina. A questa rispose una volta: « Se ciò che vostra maestà chiede è possibile, è fatto; se è impossibile, si farà ». Questa fiducia sua la rimette agli altri; inventa nuovi modi di rifornire danaro, e detto fatto riescono come ogni novità in Francia; fa correre il soldo: genio della speranza, conforme a quel che dominava allora Parigi, ne diventa l'idolo. Ma quando si credea rappezzato ogni sdruccio, il velo cade, e il debito pubblico si trova aumentato a 1600 milioni.

Tutto ciò dava forza ai lamenti, e la nobile gioventù, tornata dalla guerra d'America con idee repubblicane, s'accordava col terzo stato in richiami talora serii, più spesso beffardi. I costumi molli avevano introdotto una benevolenza universale, una tal quale eguaglianza all' inglese e all' americana; surrogavansi il *frak* e la zucca all'abito tondo e alla zazzera: e un gentiluomo poteva a certe ore mostrarsi senza spada. Affievolivasi il rispetto per la nascita; plebei entravano ne' consigli e nell'amministrazione, e facevano parentele con illustri sangui. Su tutto discutevasi, e ne' pranzi e nelle conversazioni faceva pompa ora la pedanteria de'filosofi,

Digitized by Google

ora la filantropia degli economisti: ma sempre dirigendosi verso il miglioramento e la parte più nobile, e sperando che le generazioni avvenire benedirebbero la vivente. Nella pace d'America si vide il trionfo dell'anelito cosmopolitico; e i savi esultarono senza vedere i pericoli della sminuita autorità: lodavansi le istituzioni americane e le inglesi, e la necessità d'introdurle; pure ciò non toglieva l'affezione ereditaria per la monarchia: novatori, ma non faziosi, bramavano la tribuna per ostentare l'eloquenza e le cognizioni che ciascuno credeva possedere.

« Noi giovani nobili » dice Segur « senza ribrame del passato, senza inquietudine dell' avvenire, camminavamo allegramente sopra fiori che ci ascondevano l'abisso. Ridenti censori delle mode antiche, del feudale orgoglio de'nostri padri e del grave loro ceremoniale, quant'era antico ci pareva ridicolo e impacciante; la gravità delle dottrine d'un tempo ci pesava, quanto ci allettava la sorridente filosofia di Voltaire; senza sviscerare troppo quella degli scrittori più gravi, l'ammiravamo come improntata di coraggio e di resistenza agli arbitrii.

« L'uso recente dei *cabriolet* e dei *frak*, e la semplicità del vestire inglese ci permettevano di sottrarre ad uno splendore incomodo le minutezze della vita privata. Dedicando tutto il nostro tempo alla società, alle feste, ai diletti, ai non pesanti doveri della Corte e delle guarnigioni, godevamo insieme alla sbadata e i vantaggi trasmessici dalle vecchie istituzioni, e la libertà recataci dai nuovi costumi; sicchè i due sistemi lusingavano del pari uno la nostra vanità, uno la nostra inclinazione ai piaceri.

« Ne' nostri castelli, coi villani nostri, le nostre guardie, i giudici nostri, trovando alcune vestigia dell'antico

Digitized by Google

nostro potere feudale, godendo alla Corte e nella città le distinzioni della nascita, elevati dal solo nostro nome ai gradi superiori ne' campi, e liberi ormai di mescerci, senza fasto nè impacci, a tutti i nostri concittadini per gustare le dolcezze della eguaglianza plebea, vedevamo scorrere la breve nostra primavera in un circolo d'illusioni, in una specie di felicità, qual mai non ci era stata concessa. Libertà, principato, aristocrazia, democrazia, pregiudizi, ragione, novità, filosofia, tutto univasi per rendere felici i nostri giorni, nè mai più terribile destamento fu preceduto da sopore più dolce, da sogni più seducenti ».....

« Tal era la singolarità di questo secolo, che mentre l'incredulità era in fiore, e tutti i legami consideravansi per catene; e la filosofia trattava da pregiudizi tutte le antiche credenze e i vecchi costumi, gran parte di questi giovani sapienti s'infervoravano gli uni della mania degli Illuminati, delle dottrine di Swedemborg, di Saint-Martin, della comunicazione possibile fra gli uomini e gli spiriti celesti, mentre altri, affollandosi attorno alla vasca di Mesmer, credeano all'efficacia universale del magnetismo, all'infallibilità degli oracoli sonnambuli.

« Mai non fu visto tanto contrasto nelle opinioni, nei gusti, nei costumi; in seno delle accademie applaudivasi alle massime filantropiche, alle diatribe contro la vanagloria, ai voti per la pace perpetua; e uscendone, si brigava, si declamava per trascinare il governo alla guerra. Ciascuno sforzavasi d'eclissare gli altri in lusso, mentre parlavasi da repubblicano e s'affettava eguaglianza, nè mai v'ebbe alla Corte più magnificenza e men potere; censuravansi i potentati di Versailles, e adulavansi quei dell'Enciclopedia: una parola d'encomio di d'Alembert o Diderot si preferiva al favore più segnalato d'un

Digitized by Google

principe. I prelati lasciavano le diocesi per brogliare ministeri; gli abati facevano versi e novelle scandulose. Alla Corte applaudivansi le sentenze repubblicane del *Bruto;* i monarchi disponeansi ad abbracciare la causa d'un popolo rivoltato al suo re; parlavasi di indipendenza nei campi, di democrazia fra i nobili, di filosofia nei balli, di morale ne' gabinetti di piacere.

« Poichè l'avversità è severa e diffidente, mentre la felicità rende indulgenti e fiduciati, lasciavasi libero corso a tutti gli scritti di riforma, a tutti i progetti di novità, ai pensamenti più liberali, ai sistemi più arditi. Ciascuno credea camminare alla perfezione senza brigarsi degli ostacoli, superbi d' essere Francesi, e ch' è più, Francesi del XVIII secolo, che noi riguardavamo come l'età dell'oro, ricondotta in terra dalla nuova filosofia.

« In tutta Europa le università, le accademie erano l'eco della filosofia francese; l'amore per la libertà diveniva un sentimento universale; i parlamenti condannavano qualche libro per dovere e per abitudine, ma le rimostranze e l'opposizione loro al ministero parlavano più alto all'opinione, che non gli autori da essi condannati.

L'universale imitazione delle foggie e de'costumi inglesi non era un trionfo decretato al loro gusto, all'industria, alla superiorità loro nell'arte, ma l'espressione di ben altro sentimento, che un dì più che l'altro maturava; il desiderio di vedere trapiantate fra noi le istituzioni e la libertà loro . . . . . Noi cominciammo ad avere dei *club,* ove gli uomini s' univano, non ancora per discutere, ma per pranzare, giocare al wisk e leggere opere nuove; primo passo inosservato, che trasse grandi, e momentaneamente funeste conseguenze. Sul principio, primo suo effetto fu di separare gli uomini

Digitized by Google

dalle donne, con notabile cangiamento ne' nostri costumi, che divennero men frivoli ma meno urbani, più forti ma meno amabili; la politica guadagnò, ne scapitò la società. Tutto tendeva a scopo serio; il partito filosofico incamminato alla rivoluzione, crescevasi d'uomini considerevoli, il cui intento nulla avea di comune con loro.

« Questi progressi dell'eguaglianza, quest'omaggio reso ad ogni genere di merito personale, quest'entusiasmo per tutte le grandezze letterarie e filosofiche, scuotevano l'immaginazione di poeti, artisti, scrittori » (1).

Mi sarei fatto coscienza di tralasciare questi brani, che con tanta verità rivelano i dorati sogni dell'aristocrazia sull'orlo del precipizio. Perocchè accanto ad essa sorgeva una generazione, che traeva forza dai rancori ereditati da una serie di padri depressi, e che credeasi matura non solo a cessar le ingiurie ma a vendicarsene; e il faceva ora con seria opposizione ora colla beffa, sempre col dispregio del re, di sua moglie, della nobiltà.

Perocchè, mentre la società diveniva grave e pensatrice, frivola conservavasi la Corte: cariche inutili palliavano i donativi del sovrano; i due fratelli di lui e la casa d'Orleans sfoggiavano un rovinoso lusso; per emulare gli Inglesi, introducevano cavalli d'enorme

(1) SÉGUR, *Mémoires*. In quel tempo (1782) il famoso cavaliere d'industria Casanova veneziano rivedeva Parigi e ne diceva: « Parigi è la città di tutto il mondo, in cui non manca nulla nè al filosofo, nè all'artista, nè al letterato, nè al divoto, nè al sensuale; in cui la mansuetudine esterna dei Francesi è tale, che ogni sorta di persone può starci bene; l'affabilità è finta, ma dà nel genio; le donne sono tutte artifizio, ma piacciono; i libercoli ch'escono tuttodì sono baie e freddure, ma allettano; le arti liberali vi sono in pessimo stato, eppure non v'è paese in cui gli artisti sieno più ricchi, e dove il lusso trionfi di più, ad onta dell'indigenza in cui si trova lo Stato ».

Digitized by Google

prezzo, ingenti scommesse, la costosa irregolarità dei giardini, il giuoco frenetico. In questo la regina consumava tesori; altri nelle mode e nelle gioie, e Luigi, povero di consiglio, non sapea che disapprovare col silenzio quello sperpero e quell'anglomania.

Mentre i savi studiavano le ragioni delle sconficcate finanze, il popolo che dà la colpa più volentieri alle persone che alle cose, aveva trovato la vittima; e poichè non ardivasi accoccarla al re (era tanto buono!) se la pigliavano coll'Austriaca.

Maria Antonietta, donna di buon fondo, avrebbe anche potuto divenire buona regina se l'avessero guidata; ma l'ambizione di casa sua la spingeva a pretensioni lesive; dal debole marito non poteva nulla esserle negato; ed essa bisognosa d'espansione e di quell'amicizia che è negata ai regnanti, si abbandonò agli intrighi della Polignac. Costei non sapeva reprimerne le imprudenze e leggerezze, che la malignità traeva alla peggior interpretazione. Operavasi allora anche nelle donne il cambiamento nel culto della persona, da magnifico in semplice ed elegante, da bizzarro e pesante in leggero e delicato; ma così le mussoline inglesi preferivansi alle sete di Lione che ne restava rovinato; e se gli abiti costavano meno, doveano spesso rinnovarsi, talchè i mariti lagnavansi che il loro variare di mode smungesse le borse.

Maria Antonietta, tutta cuore, tutta feste, piena d'amicizie e d'abbandoni (1), andava ai balli in maschera

(1) Madama Campan descrive assai bene la rigorosa etichetta del vestire la regina, e come ella stette lungamente colla camicia di lei in mano, perchè sopragiungeva sempre una nuova dama che aveva il diritto di metterla alla regina; la quale intanto, ignuda nata, tremava dal freddo. Ed aggiunge: *Cette étiquette, gênante à la vérité, était calculée sur la dignité royale, qui ne doit trouver que des serviteurs, à commencer même par les frères et les sœurs du monarque. Et je ne veux pas désigner cet ordre ma-*

Digitized by Google

senza il marito; fu la prima regina di Francia che accogliesse uomini alla sua tavola, e perchè il ceremoniale non impacciasse, li riceveva in semplice abito nero: le venne voglia di vedere l'aurora che mai non avea vista, e quel pellegrinaggio antilucano destò lo scandalo. I Francesi che aveano o compatito o applaudito alle bagasce dei re, di sucide e abbiette ingiurie bersagliavano una regina leggera ma non depravata: se deponeva il guardinfante, la diceano lasciva; e le canzoni infamanti giungevano fino al re. Le persone gravi ripeteano che, per la parentela, si sagrificava la Francia all'Austria. Quando Giuseppe II volle aprire la Schelda, i Parigini presero parte per gli Olandesi. Poi quest'imperatore arrivò in Parigi quando i modi puritani e le pretensioni di franco parlare più erano in moda; e senza fasto e con maniere di singolarmente popolare, si pose tutto in visitare ogni stabilimento, meravigliandosi che Luigi XVI non ne avesse visto alcuno, e spacciava sentenze filantropiche: e il pubblico applaudiva, dimenticando che è facile mostrarsi liberale nel paese altrui.

Casi fortuiti vennero a porger armi ai nemici dell'Austriaca.

Che gli uomini diventino superstiziosi col perdere la religione, e creduli col rinnegare la fede, l'esperienza d'ogni giorno lo mostra. Parigi, educato a nuova sapienza dai filosofisti, rendevasi però vittima e trastullo di impostori. Un avventuriero che s'intitolava

iestueux, établi dans toutes les Cours pour les jours de cérémonies; je parle de cette règle minutieuse, qui poursuivait nos rois dans leur intérieur le plus secret, dans leurs heures de souffrances, dans celle de leurs plaisirs, et jusque dans leurs infirmités humaines les plus rebutantes . . . . Quand la reine prenait médecine c'était la dame d'honneur qui devait retirer le bassin du lit. . . . . Des princes, accoutumés à être traités en divinités, finissaient naturellement par croire qu'ils étaient d'une nature particulière, d'une essence plus pure que le reste des hommes. Mémoires, c. 4.

Digitized by Google

conte di Saint-Germain, pieno d'erudizione o almeno di memoria, e mescolato cogli Illuminati di Germania, fu condotto in Francia dal marchese Belleisle, cui diè pareri, e dalla Pompadour presentato a Luigi XV che lunghe sere spassavasi a udirne le bizzarrie. Diceva che, per istimare gli uomini bisogna non essere nè confessore, nè ministro, nè commissario di polizia; mostrava ricche gemme, e ne donava; ostentavasi gran conoscitore di quadri, e n'aveva alcuni che mostrava con mistero, e solo a gente capacissima; trattava con confidenza eccessiva i grandi e le società; solleticava la curiosità con bizzarrissimi racconti, ove faceasi testimonio oculare a fatti antichissimi. Forse non era che una spia, ma « questi animali di Parigini » com'esso li chiamava, credettero avesse dugento, e cinquecento e fin mille anni, e fosse seduto alle nozze di Cana, mercè un suo elisir dell'immortalità.

Trista fama aquistò pure di quei giorni il veneziano Casanova, che ci lasciò scandalose ma argute Memorie (1).

Stefano Zannewic, il quale dicevasi discendente da Scanderbeg principe d'Albania, e scrisse molte cose in italiano e in francese, trovò creduli in Germania, ne' Paesi Bassi, in Olanda e alle Corti, finchè arrestato ad Amsterdam per debiti e frodi, si uccise.

(1) Fra le avventure da lui con scandalosa nudità raccontate, giovi al proposito rammentarne una sola. A una vecchia ricca diè ad intendere avere un liquore magico, col quale potea ringiovanire. In prova le condusse una fanciulla da mercato, travisata in vecchia, e coricatala, e datole il suo liquore, gliela mostrò fresca e da diciott'anni. La vecchia gli offerse allora tesori, e glieli aperse per ottenere pari effetto; ed egli messala a letto, le diede un potente soporifero, col quale addormentatala, rubò quanto volle dell'oro e delle gemme della ingannata. Segue la storia, che consegnò il tutto a un suo fidato servo il quale l'aspettava alla porta, ordinandogli d'andare ad attenderlo a un'osteria non lungi da Parigi, mentre egli recava cinquanta luigi alla complice meretrice. Questa ebbe il prezzo; ma Casanova più non rinvenne il fante, onde restò senza un quattrino; ingannato grossamente dopo avere con lunga astuzia ingannato.

Digitized by Google

Potrei allungare questa lista, anche senza ricorrere al re Teodoro. Già accennai Mesmer, il quale capitò a 1778
Parigi quando la curiosità non avea più pascolo nè dai pubblici affari dormenti, nè dalle chetate liti di Gesuiti e Giansenisti. Le scoperte avvezzavano a non credere nulla impossibile, e la manìa socievole di saper tutto facevà si confondesse il chimico collo speziale, il fisico col prestigiatore. Quelli dunque che aveano esitato a credere i fenomeni elettrici, dopo convinti credevàno a tutte le esagerazioni de' ciurmadori; quelli che avevano riso dei convulsionari di San Medardo, credettero a Mesmer che trasformava l'uomo in una macchina elettrica perfetta, ove il soverchio dell'uno passando nell'altro, produce non solo salute ma sapienza. Medici come filosofi, La Fayette come Bengasse, vi credettero; nè le decisioni contrarie dell'accademia tolsero l'illusione; e una soscrizione apertasi a favore di lui fra i guariti, fruttò trecentoquarantamila lire.

Di tutte queste arti di ciurmadori e di scienziati profittò il conte di Cagliostro. Dicono fosse un Giuseppe Balsamo palermitano, che cominciò le sue ciurmerie col carpire a un orefice sessanta oncie d'oro, promettendogli un tesoro nascosto. In molti paesi viaggiò, in più altri il disse, variando nome e casi, procacciando ventura con preparati chimici, con giunterie, col giuoco, col vendere la moglie. A Strasburgo il 1780 fu ricevuto in trionfo, e il giustificò con atti di beneficenza, assistendo poveri e infermi, non ricevendo pagamenti, affabile coi poveri, sprezzante dei ricchi, che in folla veniano a' suoi consulti.

Assisosi poi a Parigi, oltre guarire i malati, faceva evocazioni di morti con tale abilità, che il naturalista Ramond, tutt'altro che sciocco, ne restò persuaso. Alla fine venuto a Roma fu arrestato colla moglie, e accusato

Digitized by Google

di massoneria e di truffe fu condannato a morte, commutata in carcere perpetuo.

Prima che venissero i suoi tristi giorni, egli erasi introdotto nella confidenza di Luigi di Rohan, gran limosiniere di Francia, e colmo di dignità, di ricchezze, di vitupero. Costui, scostumato, vano, leggero, essendo ambasciatore a Vienna non manteneva i suoi famigli che col lasciarli esercitare il contrabbando, e s'infangò di debiti e d'intrighi; ma comunque diffamato, fu promosso cardinale perchè di casa principesca. Dicea non sapere come un uomo galante potesse vivere con meno di 1,200,000 lire di rendita; udito un enorme fallimento, esclamò: «Di così grossi non possono farne che il re ed i Rohan».

All'ambizione sua di vagheggino e di gran signore faceva izza il non avere mai potuto entrare in grazia di Maria Antonietta, e se ne accorava come d'un ostacolo a divenire primo ministro. Ora Cagliostro l'adescò colla promessa d'ispirare per arti occulte passione alla regina; e preparò l'ordita colla contessa di La Mothe, sangue dei Valois, povera, seducente e corrotta.

A Böhmer, gioielliere della Corte, era stata commessa una superba collana di due milioni per madama di Barry; ma morto in quel mezzo Luigi XV, esso la offerse per 1,600,000 lire a Maria Antonietta. Il re si sgomentò della spesa, ed ebbe il coraggio di ricusarla: ma non Maria Antonietta quel di deporne il desiderio.

La Mothe diè ad intendere al Rohan, che veniva per parte della regina a pregarlo d'un gran servigio in prezzo d'un gran favore; le comprasse la collana, ch'essa poi pagherebbe a respiro: in prova gli recò un viglietto, firmato da lei (1). E la vanità e la lascivia del prelato

(1) Cioè firmato *Maria Antonietta di Francia*, titolo che non apparteneva a lei austriaca.

Digitized by Google

ne restarono lusingate; e una meretrice Oliva, del taglio della regina, fu indotta a fingersi lei in un ritrovo notturno nel bosco di Versailles. La collana fu compra, e data alla La Mothe per consegnarsi alla regina; ma essa la portò a Londra e vendè.

Giunto il primo termine del pagamento di 400,000 tornesi, il gioielliere lo domandò; e il cardinale non avendone modo, lo indusse a farne motto alla regina. Così vengono in chiaro e la cosa e le colpevoli speranze del cardinale; e Luigi, invece di coprirle, cede al risentimento, e fa del pubblico quel ch'era scandalo domestico. Rohan, in veste pontificale com'era parato per cantare 1785
la messa dell'Assunzione, è tradotto alla Bastiglia; la contessa di La Mothe arrestata, e dato il processo al parlamento.

Folleggiò la società a questi scandali inauditi: un cardinale tratto in processo fra un ciurmadore e una baldracca: una regina mescolata a sucide combricole: il re che scrolla egli stesso quelle basi del trono cui da anni facevasi guerra, cioè i privilegi della nobiltà e del clero, e introduce lo sguardo maligno del pubblico nei secreti del talamo, ed offre al parlamento un'occasione di rimestare quella brutta pasta, e sfogare il covato rancore.

Non avendo il Rohan declinato il foro incompetente, dopo sei mesi di processo indecentissimo, il parlamento assolse lui e Cagliostro. Pure il cardinale ebbe ordine dal re di deporre il posto di limosiniere e chiudersi nella badia Chaise-Dieu: ma sì egli, sì Cagliostro ottengono dal pubblico ovazioni, che erano smacchi per la regina, quasi fossero vittime degli intrighi dell'odiata austriaca. La Mothe è condannata a fare ammenda onorevole colla corda al collo, frustata, bollata e messa alla Salpetrièra tutta la vita: ma riuscita a fuggire, pubblica una memoria ove trassina il nome di Maria Antonietta.

Digitized by Google

CAPITOLO TRIGESIMOSETTIMO

Prodromi della Rivoluzione.

Il governo francese era, come gli altri d'Europa, uscito dalla conquista e dalla feudalità. Sopra un popolo vinto e ridotto a condizione servile eransi posati alquanti signori, pari tra loro e indipendenti, in virtù della spada appropriandosi la guerra, la giurisdizione, il terreno. Divisammo le vicende per cui, di sotto a quell'armata oppressione dei possidenti, rivalse la ricchezza mobiliare, e si sollevarono i Comuni, dove l'industrioso e il mercadante rientrarono ne'diritti d'uomo. Ma lungo tempo vuolsi prima che la forza rassegni i suoi privilegi in mano della giustizia e della ragione; e le abitudini della violenza e della disuguaglianza si oppongono a un ordine uniforme; onde assai si protrasse la lotta del privilegio colla libertà, ossia della forza colla giustizia.

Intanto fra quei feudatari, uno più fortunato era pervenuto a soggettare gli altri, e i suoi successori poco a poco diedero unità al territorio francese, e su tutto estesero la forza pubblica, rappresentata dal nome di re. Proseguita essendosi quest'opera a lunghi intervalli e per vie diverse, rimanevano moltissime varietà fra i paesi, privilegi, barriere, diritti; e tutto fondato su consuetudini, senza mai divenire legge generale e costituzione.

Un re scaltro e un magnifico, forzando o abbagliando, poterono concentrare in sè tutta la monarchia; con

Digitized by Google

Enrico IV essa era divenuta, non più fastigio, ma base della società, cessato il municipalismo, e la nobiltà guerriera mutata in nobiltà di Corte; Luigi XIV, adoperata in prima l'autorità per istabilire l'ordine, poi l'ordine per stabilire l'assolutezza, potè esclamare: « Lo Stato son io ». Di fatto, legalmente, nulla più opponevasi al talento del re, che facea guerre per un capriccio e leghe per vanità de'ministri, sospendeva le vittorie in Olanda per visitare un'amante.

Ma se tornava bene ai volghi dall'avere i re francesi tolto l'autorità ai feudatari, improvido era il concentrarla in se soli, quasi un giudice che il mal tolto tenesse per sè invece di restituirlo ai derubati (1).

L'amministrazione tendeva a farsi di più in più dispotica, e ad escludere i signori dal conoscere e compartire le imposte, anche nei paesi d'elezione. Divenute arte suprema le finanze, bisognava con robusti modi assicurarsene il prodotto; e perciò appaltavansi a *fermieri*, di potere sfrenato. Ogni sicurezza personale toglievano le lettere d'arresto, che poteano mandare Voltaire alla Bastiglia, tenere venticinque anni in esiglio Maurepas; v'era chi le comprava contro un marito geloso o un rivale fortunato: e chi ne fosse colpito non

(1) Che la Francia non avesse costituzione il dimostrava Lally-Tolendal in un moderatissimo discorso che teneva il 15 giugno 1789 alla camera della nobiltà. — « Voi » diceva « non avete legge che stabilisca essere gli stati generali parte integrante della sovranità . . . . . Voi non legge che obblighi il ritorno periodico di quelli . . . . . Voi non legge che salvi dagli arbitrii la vostra sicurezza e libertà individuale . . . . . Voi non legge che stabilisca la libertà della stampa . . . . . Voi non legge che renda necessario il vostro consenso per le imposte . . . . . Voi non legge che faccia responsabili i ministri del potere esecutivo . . . . . Voi non una legge generale positiva, scritta, un diploma nazionale insieme e reale, una gran carta su cui posi un ordine fisso e invariabile, ove ciascuno impari ciò che dee sagrificare di sua libertà e proprietà per conservare il resto, che assicuri tutti i diritti, definisca tutti i poteri ».

Digitized by Google

poteva chiedere le ragioni, dove unica allegavasi la volontà del re, il quale le più volte l'ignorava.

E il re era cinto da un fasto, che dovea persuadergli d'essere più che uomo. Quella che diceasi sua casa componeasi d'un limosiniere, un ciambellano, un guardarobiere, un maestro di cerimonie, uno scudiere, un cacciatore, tutti grandi, con almeno quattrocento dipendenti; poco meno la casa della regina e quella dei principi. La Corte era gravata di enormi pensioni per càriche bizzarre; un sopravvegliante al girarrosto (*hâteurs des rôtis*), uno che portasse vini dovunque il re andasse (*coureur des vins*); dignità comprate e che perciò bisognava rispettare, o redimerle ad enorme costo. Corte

I re erano divenuti onnipotenti anche sovra il clero, che da principio soleva crearli. Presiedeano a questo diciotto arcivescovi e censedici vescovi, aventi cinque milioni d'entrata denunziata, che forse era una metà appena della realtà; Luigi XVI portò la congrua de'curati a lire settecento, e dei vicari la metà: ma nell'alto clero di rado si trovavano uniti castigatezza di costumi, dottrina e concordia, scelti che erano per nascita e scandalose protezioni. Alcuni compiacevansi alla Corte; gli studiosi cadeano nel fanatismo: molti godeano titoli d'abazie e benefizi senz'essere tampoco ecclesiastici. Clero

La pendenza del clero secolare a farsi nazionale era apparsa maggiormente in Francia, dove, sotto nome di *libertà della Chiesa gallicana*, sostenevasi il diritto di obbedire in tutto al re, senza che potesse fargli ostacolo il papa. Ciò mozzava al clero quella potenza che nel medio evo avea dedotta dall'essere unito con la cattolicità: nè mai ebbe polso, benchè formasse uno dei tre ordini dello Stato, e molti ecclesiastici coprissero cariche primarie.

Nuova disistima portò al clero l'abbaruffata giansе-

Digitized by Google

nistica, condotta a disonesta pubblicità, e sostenuta con intrighi e colla forza. Se non bastava un profluvio di scritture d'ogni peggiore maniera, s'introdusse l'uso inglese delle caricature, disegni più o meno arguti, nell'indovinare le cui allusioni, o nell'applicare le esagerazioni, trovano compiacenza l'acume e la malignità. Gl'increduli poi n'aveano bel giuoco per mettere in vilipendio quanto era di più sacro, e palesare i guasti di quella che chiamavano superstizione.

Nobiltà

I minori nobili si erano impadroniti di parte dell'autorità dei nobili grossi, finchè Francesco I ed Enrico II colle seduzioni e colla forza autorizzata dalle guerre civili, li ridussero a cortigiani, ligi al re, ai favoriti suoi, alle sue belle. Fu compiuto tale sistema da Richelieu e da Luigi XIV; e il re nobilitò persone nuove; ad altre concesse titoli senza autorità; la qual cosa screditava i nobili vecchi, metteva gelosie e divisione, e riduceva più sempre sotto la mano di colui che distribuiva titoli e impieghi.

Fra' nobili sussistevano infinite gradazioni: il nobile di spada guardava d'alt'in basso quello di toga, e questi rinfacciava all'altro i vituperevoli comporti; il nobile di provincia tacciava di servile quel della Corte, mentre lo invidiava; e le pretensioni cagionavano frequenti duelli e perpetui rancori. Anzi la nobiltà di toga elevossi talmente, da pareggiar la territoriale, che più non formava corpo distinto, e i duchi e pari nominati dal re sedevano nel parlamento, ma confusi tra i magistrati.

Perdendo però i diritti che rappresentavano in faccia al sovrano, i nobili conservarono tutti quelli per cui pesavano sovra il popolo; oltre le immunità e i privilegi, quasi soli ottenevano gl'impieghi alti; poteano rinunziare il grado e pur conservarne gli emolumenti; a sette anni il duca di Fronsac era colonnello:

Digitized by Google

fin nella Chiesa la virtù e la dottrina doveano talvolta cedere il passo al sangue; e il cappel rosso ornava ignoranti e scostumati, perchè principi. Sussisteano giurisdizioni feudali, la cui giustizia rimaneva all'arbitrio del signore; i terreni de' ricchi restavano immuni, il che rendeva e difficile l'esazione e gravosissima pei più poveri. Non poteva il nobile intendere a lucro, finchè nell'affare di Law molti presero parte come a un giuoco: alcuni sostenevano posti anche gravosi senza nè guadagno, nè speranza, per quello spirito di corpo che produce tanto bene quanto male. Ma i ribaldi poteano esserlo impunemente; eludere i creditori; ottenere lettere d'arresto contro privati nemici; esercitare soprusi; ed era eleganza il fare grossi debiti, e mantenere donne, e mostrare gli equipaggi alla porta delle ballerine, lasciando alla moglie libertà di fare altrettanto.

Bensì i rovinati degnavansi talora sposare la figlia di qualche appaltatore; ciò che dicevano mettere del concio sulle loro terre; e l'appaltatore arricchito godeva popolare i suoi pranzi colle bocche de' nobili affamati.

Ma se l'amore o l'interesse traeva costoro fin alle amicizie plebee, non per questo cadevano le orgogliose distinzioni. Fin il letterato e l'uomo d'ingegno, aggradito nelle società aristocratiche, doveva rassegnarsi a umiliazioni; delle ingiurie non poteva dimandare riparazione colla spada, e ad una sfida di Voltaire rispondeano le bastonate de'servi.

Le idee di libertà e d'eguaglianza che dai filosofi avevano attinto i giovani aristocratici, davano agio di farsi superiori a molti legami, ma senza perderne i vantaggi. Dall'Inghilterra tornavano meravigliati di quella costituzione, criticavano gli abusi del paese, all' incomodo vestire ne sostituivano uno più spedito; ma intanto da

Digitized by Google

quel governo stesso traevano fomento alle loro idee aristocratiche, e sognavano una camera di pari.

Parlamento

Vedemmo come fosse nella natura de' popoli germanici il radunare i capi della gente conquistatrice per trattare de' comuni interessi: i vinti non v'erano rappresentati, se non in quanto i vescovi talvolta vi portavano qualche lamento contro l'oppressione de' signori.

La divisione di razza cessò d'essere così assoluta sotto la terza dinastia; sostituendosi quella di classi e di stati; pure i primitivi nobili chiamati *franchi* o *baroni*, erano raccolti talvolta dai re, ma senza regolarità in quei che chiamavansi corti o parlamenti. Ivi sedeano in prima senz'altra distinzione che quella venuta dai titoli feudali; poi Luigi il Giovane scelse dodici maggiori vassalli, che col nome di pari, consideravansi consiglieri nati del re. Venivano essi come gli altri ne' parlamenti, composti di soli baroni e vescovi, sinchè al fine del XIII secolo vi entrarono leggisti come consiglieri, mentre ne uscivano i vescovi, eccetto quelli che fossero pari di Francia per diritto delle loro sedi. A questo modo il parlamento venne a trasformarsi in corte di giustizia, col privilegio di registrare gli editti e le ordinanze.

Stati generali

Ne' casi più gravi non parve al re bastante il concorso del parlamento, ed oltre i nobili e il clero volle convocare anche i rappresentanti degli uomini comuni, cioè della ricchezza mobile, che poi chiamaronsi terzo stato, favoriti dal re perchè poteano dargli danaro, col quale soldar truppe che gli rendessero non necessario il braccio de' baroni.

La prima volta fu sotto Filippo il Bello; e questi *stati generali* surrogaronsi al parlamento nelle quistioni che più importavano alla politica, e massime per stabilire imposte nuove. Non aveano però tempo prefisso, non ordine, ma stavasi alle tradizioni; dopo il 1302

Digitized by Google

solo ventidue volte si tennero, e l'ultima fu nel 1614, quando il terzo stato comparve in atto sì umile, che avendo fatto parola di fratellanza, i nobili se ne indignarono come d'un insulto. (V. Vol. XVI, pag. 14).

Non erano dunque gli stati una regolare e stabile istituzione, ma un mezzo d'istantanea resistenza o di vendetta, che non ispirava alcun sentimento di diritto e di libertà. Si cessò poi anche di raccogliere questa unica rappresentanza dei popolari, che avea sorretto e temperato la monarchia; e i re che prima per interesse li radunavano, ora per ombra li tolsero, e lasciarono invece che la magistratura crescesse di potenza.

Questa volle esercitarla, non solo d'apparenza ma di fatto; lo spirito di corpo e le dottrine facevano pericolosa quell'opposizione, che era divenuta indipendente per uno de'più disastrosi ripieghi di finanza. In gran bisogno, i re aveano venduto gl'impieghi (V. Vol. XV, pag. 231); rinascendo le angustie, crearono nuove cariche, nuovo mercato. Queste comprate divenivano patrimonio, ed ereditavansi le magistrature amministrative e giudiziali. Una tanta assurdità portava però che l'uomo, sentendosi irremovibile, prendesse ardimento contro le dispotiche volontà di colui da cui non riconosceva il suo posto. Da ciò la stabilità dei parlamenti, nei quali le persone del re sedevano più basso che i magistrati, e non potevano parlare che genuflesse.

I diritti de' parlamenti non si fondavano che sull'ambigua interpretazione della parola *registrare*; discutendosi se essa portasse il diritto di fare rimostranze, e in conseguenza quello di opporsi. Colla pazienza e coll'appoggiarsi ora ai nobili contro il re, or al re contro quelli, trassero a sè la decisione delle controversie più importanti; sotto re adolescenti o deboli resero necessario il loro intervento; e al morire di Luigi XIV che gli

Digitized by Google

avea tenuti al freno, rialzarono il capo, e ridussero quasi il regno ad oligarchia. Ma se il reggente restituì loro la parola, il re poteva sempre troncarne le rimostranze, comandando in letto di giustizia.

Ma fin a qual punto i parlamenti poteano resistere legalmente? fin a quale il re reprimerli senza far atto di tirannia? Nessuna legge il diceva; precedenti esempi giustificavano i colpi di Stato: se Luigi XIV avea, collo scudiscio alla mano, disciolto il parlamento, sotto Luigi XV moltiplicaronsi i letti di giustizia; un parlamento intero fu mandato in bando: un bel giorno Maupeou li ridusse tutti al nulla.

N'era dunque sorta la combinazione più sfavorevole al potere, quella di dover combattere la forza da cui esso trae sostegno, o di supplirvi con mezzi irregolari, sempre più scandalosi che efficaci, e che menano a gravissimi abusi, come il cassar le sentenze, il far tribunali straordinari, emettere biglietti regii.

Per quanto poi, nella Lega e nella Fronda, divenissero poderosi, i parlamenti non s'erano mai avanzati fin a negare al re i sussidi; il che costituiva la forza del parlamento inglese.

Neppur dunque il parlamento era appoggiato a nulla di costituzionale. In esso gli uomini di spada sdegnavano sedere in mezzo ai togati, non dimenticando che spesso questi aveano tenuto mano al re nel mozzare i loro privilegi; gli intrighi di cui era stato mescitore durante la Fronda il mostravano pericoloso alla pace; il clero lo conosceva ostile. Se resistendo a questo e a Roma aveva aquistato l'aura popolare come tutore delle nazionali franchigie, i filosofi sapeanlo ricalcitrante alle novità, e ricordavansi che a Luigi XV suggerì nuovi rigori contro i Protestanti: oltre che repugnava alle idee del tempo la giustizia resa un patriziato, e un corpo po-

Digitized by Google

litico insieme e giudiziario, che per sostenere i suoi diritti, abusi e pregiudizi, sospendeva di giudicare. Nella guerra giansenistica poi, da ambe le parti si trascese compassionevolmente; e come l'arcivescovo Beaumont avea rimosso dall' ospedale chiunque non faceva professione ortodossa, e si negò all'abate de l'Epée di confessare que' poverini ch' egli avea fatti cristiani e uomini, così il parlamento ricusò la canonizzazione di san Vincenzo di Paolo. Quella controversia, ed altrettanto, se non più, l'altra per la soppressione dei Gesuiti, sviluppò assai lo spirito degli avvocati, abituandoli a trattare le quistioni generali; onde acquistate ch'ebbero le armi, sentironsi voglia d'adoperarle.

Non erano dunque i parlamenti in armonia nè col re nè colla nobiltà, neppure col popolo che li guardava come antemurali di privilegi a sè uggiosi. Ben cercarono forza collo stringersi fra loro, chiamandosi classi del parlamento del regno; ma allora appunto il re proclamava tenere da Dio solo la corona, e non dividere con nessuno il potere legislativo: e molti gli applaudivano con entusiasmo di vigliaccheria. Così clero, parlamento, re non operarono mai d'accordo; si trasformarono secondo i tempi e perciò prolungarono la loro durata; ma sempre contrariandosi, senza che mai la bilancia si ponesse in equilibrio, o l'uno prevalesse anche nel fatto.

Di sotto a tutti questi giaceva la plebe, esclusa d'ogni luogo nello Stato, e oppressa da esigenze regie e da feudali. Due specie di servitù sussistevano; il servo di tenimento non poteva disporre di sè nè de' suoi beni se non permettente il signore, ma se la tirannia lo noiasse, poteva andarsene lasciandogli i beni. Il servo di corpo invece non si affrancava neppure abbandonando i beni, e il signore poteva ridomandarlo e punirlo ad arbitrio. Tale servitù sussisteva, è vero, in

Plebe

Digitized by Google

pochissimi cantoni: ma l'assemblea costituente ebbe a fremere quando le furono recitate le avvilenti obbligazioni che pesavano su molti villani.

Le arti utili erano inceppate dalle maestranze, avverse alle novità; niuno poteva esercitare altro mestiere che quello per cui avea retribuito il noviziato; e tutta la vita doveva lavorare per altri operai, se pur non potesse comprare il grado di capomaestro. Severi regolamenti prescriveano le qualità, il modo, il colore delle manifatture, e in conseguenza ad ogni tratto visite, confische, pezze tagliate e arse. Ben è vero che i mali erano d'antica data; e oltre che l'uomo vi s'acconcia, hanno sempre de' correttivi nell'esecuzione.

Le arti, il commercio, il lusso, mentre spoveriscono i grandi proprietari, arricchiscono gl' industriosi, ravvicinano le classi coll'uguagliare le fortune, e da quell'antica ingiustizia della conquista che il tempo assoda ma non giustifica, si redime il popolo. Che se alla campagna il volgo era obbligato a servigi personali o a dare il frutto de' suoi sudori al padrone, deducendone appena lo stretto necessario, nelle città il traffico attribuiva e maggiore libertà e più franche idee.

Le corporazioni, per quanto impastoiassero l'individuo, rappresentavano l'indipendenza; era gloria l'essere priore della compagnia, il portare lo stendardo dell'arte; faceasi qualche rimostranza, qualche ostacolo alle prepotenze, più sicuro quanto era maggiore l'estensione e la prosperità dei traffici.

Nella Riforma, avea la nobiltà cercato anche in Francia d'aquistare il predominio; ma il popolo si diè mano col clero per impedire che quella si prendesse tutti i beni, tutto il potere. Il calvinismo, che vi si estese e durò, stimolava le idee democratiche, le quali sopravvissero anche quando esso fu vinto. Ma se n'accorsero

Digitized by Google

i re, e dopo giovatisi del popolo per prevalere ai nobili, attesero ad umiliarlo: blandirono con distinzioni personali i capi di esso; introdussero una nobiltà di toga per istaccare dal popolo i dotti; impedirono le riunioni; sminuzzarono l'amministrazione. Terzo stato

Così il potere credeva di tener nel nulla i popolani; ma intanto i re medesimi avevano scemato la distanza fra le due classi; prima la dottrina, poi il commercio offrirono mezzo ai vinti d'entrare nella classe de' vincitori, sebbene sempre in via eccezionale, e rimanendo la distinzione anche dopo che se n'era perduto il senso. Adunque alla forza delle ricchezze si unì quella dell'intelligenza; l'opinione prese polso; quistioni di finanza, di religione, di giurisdizione chiamarono a meditare sullo Stato e a riconoscere l'eguaglianza degli uomini.

Grand'eccitamento v'avea dato la rivoluzione inglese, la prima che si facesse in pieno giorno; e molti ne rimasero abbagliati a segno, che la costituzione uscitane pareva un modello. Ma l'Inghilterra, anche abbattendo più volte i re, conservò immobile il suo principio, quel dell'aristocrazia ereditaria, sicchè la sua politica non ebbe a cambiarsi; o cattolici o riformati, il governo fu sempre intollerante; sempre sacra la legittimità della primogenitura e delle sostituzioni; sempre serva la plebe, e unici rappresentati i possessori de' terreni.

In Francia invece la nobiltà cadea sfasciata dal vizio, mentre la forza popolare cresceva col nerbo di chi rivendica preziosi diritti. Le sventure degli ultimi anni di Luigi XIV avevano disfatto il fascino che circondava la maestà reale. Luigi XV si infamò di tali vituperi, che nessun'anima onesta potea non abbominarlo. Scoppiarono allora i mali preparati dal predecessore; la nazionalità francese fu invasa da idee inglesi, ginevrine, olandesi; i profughi si vendicavano

Digitized by Google

con diatribe violente; i gentiluomini parlavano contro la monarchia; il clero non avea fede; la storia nazionale era beffata, pareva libertà il disapprovare ogni cosa antica; sprezzavansi i nobili e i potenti; le patrie costumanze chiamavansi pedanteria, pregiudizio la religione.

Gli spiriti serii, stomacati dalle allegrie, dalla spensieratezza oscena del principio del secolo, per opposizione si volsero a meditare la cosa pubblica, e a censurare gli atti del governo; le società scientifiche non parlavano che d'abusi; i parlamenti li confessavano; ed alcuni la prosperità dell'Inghilterra traeva ad ammirarne il sistema rappresentativo; altri sottilizzavano sul patto sociale e sulla sovranità del popolo. Ormai non nasceva quistione che non diventasse generale. Una banca sovverte l'economia del regno? parlasi di lusso? si va a scalzare con esso la feudalità e il monacismo: si tratta della prevalenza fra l'agricoltura e l'industria? vi s'implicano costumi, governo, culto, storia, legislazione; parlando di commercio, dibattonsi le dogane, i privilegi, le esenzioni, gli ozi privilegiati, l'amministrazione, la giustizia; una satira contro i costumi avviliti e la regia depravazione diventa un libello contro la società; e perchè non si veggono necessari gli eserciti permanenti, il grosso debito pubblico, il fasto aulico, si pretende che l'uomo abbia per stato suo naturale il vivere selvaggio. Il problema dell'origine delle idee reca a trarre tutto dalla sensazione, quindi tutto alla sensazione riferire, e perciò il delitto nascerà da convenzioni, l'egoismo sarà misura delle scienze sociali, scopo della morale sarà il diletto.

Quando lo Stato era senza leggi, le armi senza splendore, la Corte senza dignità, i costumi senza pudore, facile era innamorarsi della filosofia beffarda d'uomini,

Digitized by Google

i quali, simili a vecchi che, perdute tutte le illusioni, vorrebbero strapparle anche agli altri, predicavano l'empietà; e di Dio parlavano colla libertà onde parlavano dei re, quali negandolo, quali concedendolo, ma muto e sordo, con premi infiniti, non infiniti castighi.

Un forte esercito dà ragione a un despoto contro la libertà; ma questo pure mancava alla Francia. Guardie del corpo, guardie della porta, cavalleggeri, gendarmi, cento svizzeri, guardie del prevostato, guardie francesi, guardie svizzere, gendarmeria di Francia, componeano la magione del re; centotrè reggimenti di fanteria di linea, sessantasette di cavalleria, sette d'artiglieria, corpo del genio e sette compagnie di minatori e operai, dodici reggimenti di Svizzeri, tre di Tedeschi, tre d'Irlandesi, uno di Svedesi erano l'esercito, con diciotto marescialli, più di dugentoquaranta tenenti generali, cinquecentosessanta marescialli di campo, trecento brigadieri d'infanteria, e quasi dugento di cavalleria. Esercito

Ai progressi delle altre nazioni nell'arte bellica non era ita pari la Francia, benchè aiutata dal maresciallo di Sassonia, da Gribeauval che migliorò l'artiglieria, da Folard e Guibert e De Méril Durand che discussero le teoriche. Il ministro Saint Germain, con buone idee ma con brutali maniere, riformò l'esercito a precipizio; soppresse i corpi privilegiati, mutò la forma e l'ordine de' reggimenti, l'abito, l'esercizio, la disciplina, la scala degli avanzamenti; voleva abolire la casa degli invalidi; sovvertì poi la disciplina introducendo i brutali castighi del bastone e delle piattonate alla tedesca; onde presto fu dimesso. Per entrare sottotenente, si dovea con quattro testimoni provare d'essere di famiglia che *vivesse nobilmente*. Perchè era facile subornare i testimoni, si esigettero prove di nobiltà, fatte araldicamente, altra imitazione prus-

Digitized by Google

siana che ad un abuso ne surrogava un peggiore, ed escludeva la plebe da una via che dapprima era la più onorevole per divenire nobile. In conseguenza l'esercito non usciva più dal popolo, e nulla di comune e di affettuoso restava tra gli uffiziali e i soldati. I borghesi si erano esentuati dal servizio mediante la taglia, e solo perchè non ne mancassero all' uopo, s' erano formati reggimenti provinciali di leva forzata.

I reggimenti si empievano per arrolamento, sicchè dice un contemporaneo « invece di vedere sotto le bandiere i figli di famiglia d'ogni classe, chiamativi dalla coscrizione e da una legge generale, non vi si contavano che giovani, la più parte determinati ad arrolarsi da sconcerti o per ozio. Niuna prospettiva d' avanzamento per loro; rarissimo succedendo che sottuffiziali passassero uffiziali; e que' pochi non v'arrivavano che dopo lungo servire; onde il nome dato a loro di *uffiziali di fortuna*. I nobili aveano diritto di cominciare già sottotenenti: uso derivato dalla feudalità e dal pregiudizio che ai gentiluomini francesi chiudeva ogn'altra carriera che quelle dell'armi, della diplomazia e della magistratura. Da quest' avanzo di vieti costumi risultava una grande difficoltà di mantenere subordinazione tra gli uffiziali, separati è vero dalla gerarchia de' gradi, ma che, come nobili, riguardavansi tutti eguali. Ciascuno rispettava il suo capo all' esercizio; in ogni altro tempo e luogo no. Reduci alla città o alla Corte, necessariamente trovavansi in ordine inverso, e un colonnello gentiluomo di provincia era di sotto de' suoi giovani capitani e tenenti, che possedeano cariche o erano decorati di nomi illustri » (1). I gradi poi vi erano mercanteggiati, salvo l'assenso del re che non poteva negarlo.

(1) SÉGUR, *Mémoires*.

Digitized by Google

Le guerre di quel secolo screditarono ancor più la nobiltà, giacchè i soldati mostraronsi eroi, mentre gli uffiziali, tutti nobili, erano sempre battuti. E quando ne' ragguagli pubblici vantavasi il *nobile sangue* versato, a ragione si chiedeva se quel de' soldati fosse aqua.

Finalmente arriva un re buono, salutato da tutte le speranze, ma ecco mostrasi inetto; un tiranno o un grand' uomo avrebbe forse salvato la Francia, o conculcando il popolo degradato, o facendosi arbitro e moderatore delle riforme necessarie. Luigi, con troppa virtù e troppo scarsi talenti, non sa che andar a tentone; obbligato a cambiare ogni tratto ministri, cioè sistema, se i cattivi gli nuociono, i buoni nol giovano; al veder tanti tentativi fatti da quelli, la nazione s'abitua all'idea d'un meglio possibile; gli statisti si persuadono che a formare un popolo non bastano intenzioni, ma si vogliono garanzie.

Dopo il colpo di stato del 1771, per tutte le conversazioni e massime fra le donne parlasi di costituzione, di leggi fondamentali, d' inamovibilità delle cariche. Al vedere questo crescere delle idee democratiche, il potere avrebbe dovuto associarsele, e trarne nuova forza. Al contrario si vollero far rivivere i privilegi; il corrotto governo precedente aveva abbattuta l'aristocrazia della toga, e pare degno d'un paterno il ripristinarla; restituisconsi alla nascita i vantaggi; ad essa le magistrature, ad essa i gradi militari; col mettere le leggi in opposizione ai costumi (1) si irrita la gelosia

(1) Nell' editto del 79 contro i duelli mostrasi sfacciatamente lo spregio per le classi non nobili. L'art. 16 dice:

D'autant qu'il se trouve des gens de naissance ignoble, et qui n'ont jamais porté les armes, qui sont assez insolent *pour appeler les gentilshommes, lesquels refusant de leur faire raison à cause de la différence des conditions, ces mêmes personnes suscitent contre ceux qu'ils ont appelés d'autres gentilshommes, d'où il s'ensuit quelquefois des meurtres d'autant plus détestables qu'ils*

Digitized by Google

di una classe e si crescono le pretensioni dell'altra; la nobiltà ripiglia le vertigini che poi non doveano lasciarle vedere l'abisso; i popolani riguardano il trono come una potenza ostile, mentre sentivano che stava in loro il sostenerla o l'abbatterla. Allora impugnasi il diritto divino al re, frugasi nella storia; stamperie alla macchia diffondono scritti or ragionevoli, ora coll'esagerazione d'un lamento represso: già Lauraguais nel *Manifesto ai Normanni* conchiudeva, avere la nazione detto, *Sarete re a tali condizioni, ed io vi sarò fedele: se no, diverrò vostro giudice.*

Ai pensatori facevano bordone i negozianti. La Francia, cui Luigi XIV aveva resa conquistatrice e militare, cercava adesso rassodarsi di nuovo al primo posto nella pace; e poichè l'andamento delle altre nazioni più non glielo permetteva, restava oscillante. Ciò le toglieva di fare sua occupazione principale il commercio, come Inghilterra, imitando la quale mentre l'odiava, poneasi anche in ciò nel grado secondario, e rovinava così entrambi i sistemi, il manifatturiero e l'agricola. La prosperità dell'Olanda e dell'Inghilterra attribuivansi alla libertà; incolpavasi la politica delle perdite sofferte nelle colonie (1). I negozianti elevatisi con una probità severa, egoistica, livellatrice, guatavano le prodigiose spensie-

proviennent d'une cause abjecte; *nous voulons et ordonnons qu'en tel cas d'appel et combat, principalement s'ils sont suivis de quelque grande blessure ou de mort, lesdits* ignobles ou roturiers *qui seront atteints ou convaincus d'avoir causé et promu semblables désordres, soient sans rémission pendus et étranglés, tous leurs biens meubles et immeubles confisqués; et quant aux gentilshommes qui se seraient ainsi battus pour des sujets et contre des* personnes indignes, *nous voulons qu'ils souffrent les mêmes peines que nous avons ordonnées contre les seconds.*

Qual arroganza!

(1) Le colonie francesi in America aveano allora 75,000 bianchi, 14,000 di colore e 489,000 schiavi: e nel 1786, 87, 88 vi s'introdussero 30,000 negri l'anno. Quelle d'Asia erano poco meglio che banchi; ma il loro commercio era privilegio d'una compagnia; d'un'altra quelle del Senegal.

Digitized by Google

ratezze del despotismo, e chiedevano perchè mai questo capo d'un'azienda sociale poteva arricchire del depauperamento degli altri? perchè prodigasse ai cortigiani? perchè esimesse i nobili e il clero dagli aggravi comuni? perchè potesse fallire spesso, e sempre caricarsi di debiti? In Inghilterra questi conti erano da camere regolari domandati a un ministero responsale: qui il re avea detto *lo Stato son io;* onde non potevasi che su lui versarne la colpa. L'unione darebbe la forza del resistere, che la costituzione non dava (1).

Così la regia autorità era presa in mezzo dal doppio attacco degli interessi e delle idee: e l'opinione, mancando d'organi legali, s'esprimeva ora colle insurrezioni, ora coi parlamenti, ora colle municipalità, ora col clero: le canzoni, e più potentemente la stampa, rilevavano il malcontento delle cose presenti, e il desiderio di nuove. Il clero nelle sue rimostranze diceva: « Donde « nasce quel curioso e irrequieto esame che ognuno si « permette intorno alle azioni, ai diritti, ai limiti del « governo? » e Malesherbes al suo ricevimento nell'accademia: « S'elevò un tribunale non soggetto a veruna « autorità e da ogni autorità rispettato, che valuta le

(1) Come i borghesi ben s'intendessero fra loro onde contrastare ai soprusi de' nobili rivelasi da un fatto del 1770. Una sera al teatro di Grenoble i genitori del famoso Barnave occuparono l'unico palchetto che ancora fosse libero. Ma questo era serbato per una creatura del duca di Tonnerre, governatore della provincia; onde il direttore del teatro, poi l'uffiziale di guardia, poi quattro moschettieri vengono per farli sgombrare. Essi resistono, finchè giunge un ordine espresso del governatore. Allora il signor Barnave, rivoltosi alla platea fatta attenta a questo contrasto, *Io esco per ordine del governatore.* Detto fatto, tutti i borghesi escono anch'essi dal teatro; in casa i Barnave si fa una riunione affollata, e ballo e cena improvisati, cui interviene il meglio della città; nè i cittadini ricomparvero a teatro finchè non fu data intera soddisfazione. Vedi BÉRENGER, *Notice historique sur Barnave*, Paris 1843. Dimostrazioni sì fatte, innocenti ed unanimi, sgomentano i prepotenti ben più che tutte le decasillabe imprecazioni.

Digitized by Google

« doti e decide del merito di ciascuno; e in un secolo « ove ogni cittadino può colla stampa parlare alla na- « zione, quelli che da natura sortirono il dono d'istruire « e commovere gli uomini, sono in mezzo alla diffusa « moltitudine ciò che gli oratori di Roma e di Atene « erano in mezzo al popolo adunato ».

La speculazione nelle teste francesi non rimane oziosa: e il moto rivoluzionario, che era stato pratico in Inghilterra, filosofico in Germania, quivi restò abbandonato ai letterati, che con speciosa facilità e colla imperturbabilità di chi mal conosce le quistioni, predicavano alcune negazioni sistematiche, stabilite dogmaticamente.

Già La Fontaine, La Bruyere, Pascal, Moliere (1), lo stesso Boileau (2), malgrado il fascino della Corte di Luigi XIV, aveano combattuto le due aristocrazie, e gettato nella moltitudine una quantità di idee nuove: le lezioni d'eguaglianza che Fenelon dettava all'erede del trono, circolavano ora tra il popolo, denunziatrici delle ingiustizie legali. I libelli di Saint-Simon svelavano turpitudini della reggia, rimpicciolivano il gran re, ma ancor più abbassavano la nobiltà che il circondava, disutile, viziosa, strisciante.

All'opinione, potenza nuova, sdegnano piegarsi le antiche; e un re dice « Darei per una ghinea tutte le odi di Pindaro »: un altro « Stimo meglio un tamburino che tutti gli accademici ». Pertanto le persone d'ingegno sdegnate si rivoltano contro quelli, che avrebbero potuto farsene umili servidori.

Il *Tartufo* bersaglia la falsa pietà, ma non potrà non ferire anche la vera, finchè non siasi trovato modo di salvarla dalla taccia d'ipocrisia e dalle calunnie di

(1) Vedi la scena del povero nel *Don Giovanni*.
(2) Vedi la sua epistola *Sulla nobiltà*.

Digitized by Google

mala fede. Perciò il parlamento s'era opposto alla sua rappresentazione, ma il re l'aveva ordinata. Ora la vece contraria successe con Beaumarchais. Continuatore di
1732-99 Voltaire, e come lui portato al bene da idee interessate, costui comparve quando le dottrine filosofiche erano già comuni, e le rese quasi proverbiali applicandole personalmente. Venuto a Parigi per far conoscere una nuova molla d'oriuolo da lui inventata, si mette agli affari delle dogane, e « nelle ore che altri danno alle caccie, al bere, al giuoco » egli scrive commedie a casaccio; è accetto alla Corte ove insegna sonare alle figlie di Luigi XV, e dove soffre le mortificazioni allora inevitabili a plebei rinciviliti (1). Intricato in una lite, da Goezman, consigliere del parlamento Maupeou, ottiene udienza a prezzo di cento luigi e d'un ricco oriuolo. Perduta la causa, gli sono restituiti, ma egli pretende averne dati quindici di più; il consigliere gli move processo di calunnia; Beaumarchais lo reca al pubblico nelle vivacissime sue *Memorie*, indecente ma piacevolissima mescolanza di satira, di scena, di romanzo, di pasquinata, dove con artifiziosissima malignità di buon senso mena a vilipendio i parlamenti nuovi. Voltaire che le avea lette quattro volte, diceva: « Non v'è commedia più « dilettevole, non storia meglio contata, non affare spi- « noso meglio rischiarato. Son quel ch'io m'abbia ve- « duto di più singolare, forte, ardito, comico, interes- « sante, di più umiliante per gli avversari; vero arlec- « chino selvaggio, che abbatte tutta una pattuglia ». Il pubblico che odiava que' parlamenti, leva a cielo Beaumarchais come un cittadino perseguitato; quelli cadono, e lo spirito rivoluzionario se n'ingrandisce.

(1) Un nobile trovandolo a Versailles tutto in gala « Ehi, signor Beaumarchais, il mio oriuolo va male; dategli mo un'occhiata. — Volentieri, ma ci ho poca pratica, sa! » E insistendo l'altro, prende l'oriuolo e lo lascia cascare. « Non glie l'avea detto ch'ero mal destro? »

Digitized by Google

Mentre con lauta speculazione manda una nave d'armi agli Americani insorgenti, Beaumarchais prepara le *Nozze di Figaro*, dove la commedia, dopo messi in celia i nobili, indi i borghesi, l'accocca alla magistratura con guerra personale e parossismo di idee nuove. Vera commedia enciclopedica, per quantità di ritratti e audacia di colorirli, e dove con cinismo, grazia e malgusto esercitando la satira, e sapendo con facilità condurre l'intrigo e cavarne situazioni forti e piacevoli, osteggia la morale, la legislazione, la religione, la politica, fin la metafisica; domanda chiaramente che altro hanno fatto i nobili per godere tanti vantaggi, se non darsi la pena di nascere?

Luigi XVI, scandolezzato, giurò non la lascerebbe mai rappresentare; Beaumarchais giurò «sarebbe rappresentata, fosse nel mezzo di Nostra Donna»: e al re delle spade il re dell'opinione prevalse; i nobili sollecitarono la recita di quel manifesto di guerra contro di loro, ove tutti gli abusi di cui a stampa vietavasi la rivelazione, produceansi sulla scena, coll'irritamento della satira e la vivacità della rappresentazione, rivelando abusi che la Corte non credeasi ancora in grado di sopprimere. Il popolo v'accorre in folla; ma dopo ripetuta settantaquattro volte, Beaumarchais viene arrestato e messo ne' ragazzi libertini; castigo insulso di delitto trionfante.

Con pari slombatezza il governo cercava opporsi ai libri irruenti. La censura poteva impedire la stampa d'un lavoro, ma non che s'introducessero i forestieri. Ora niun ceppo li frenava in Inghilterra; libero era in Prussia il malmenare la religione e il sistema degli altri governi (1);

(1) Nelle recentissime domande che la Prussia fa di «non esser il solo popolo dell'Europa civilizzata, che non abbia diritto di esprimere i propri pensieri che a grado d'un capo» (1843) si pubblicò la seguente lettera

Digitized by Google

libero in Olanda l'insegnamento, e di là i rifuggiti calvinisti francesi diffondeano l'odio contro i loro persecutori; a Ginevra vi s'aggiungeva l'esempio d'una costituzione repubblicana. Talvolta decretavasi fosse arso un libro o lacero dal boia; ma questa pubblicità aguzzava la voglia, e bastava fosse vietato per averlo da per tutto: perchè proibiti leggevansi fin libri noiosissimi come la *Filosofia della natura*, o assurdi come lo *Spirito d'Elvezio*.

La censura esercitavasi dalla Sorbona, dal re e dal parlamento che discordavano di massime, e perciò di risoluzioni. La stamperia reale pubblica i concili del padre Hardouin, e il parlamento li fa sequestrare; la Sorbona condanna il *Belisario*, tollerato dagli altri due; il parlamento non fa ostacolo al messale colla messa del sacro Cuore, e il guardasigilli lo staggisce. Indarno Malesherbes diceva che « il mezzo di far rispettare le proibizioni è il farne poche »; piovevano anzi a furia: Freret fu messo alla Bastiglia perchè disse che i Franchi non erano una nazione distinta, e che i loro primi capi aveano avuto il titolo di patrizio dagli imperatori romani; il *Belisario* di Marmontel, non reo che d'esporre leggermente alcune idee allora universali, fu proibito; lo *Spirito delle leggi*, l'*Enriade*, il *Secolo*

del conte di Podewilf, segretario intimo di Federico II, al direttor della polizia di Berlino.

« Signore; la maestà del mio re m'ha graziosamente ordinato di farvi sapere che dee lasciarsi ai giornalisti di questa città libertà illimitata di scrivere tutto quel che vorranno di ciò che succede qui, senza bisogno di censura, *perchè*, come sua maestà ha detto in termini propri, *ciò lo diverte* (!); purchè però i giornali lo facciano in modo che i ministri forestieri non possano lamentarsi, caso che vi trovassero cosa che loro spiacesse. Le gazzette, per renderle interessanti, non vogliono essere impacciate. Ciò intendesi principalmente pegli articoli su Berlino, e quanto alle altre potenze *cum grano salis* e con gran circospezione ». LESUR, *Annuaire*, *1843*. 273.

A tacer anche l'abbiettissimo motivo di tal concessione, chi ben pensa opina diversamente, cioè la libertà dover darsi piuttosto ai libri di qualche mole.

Digitized by Google

di Luigi XIV, gli *Elementi della filosofia di Newton* formavano l'ammirazione di tutti, mentre durava il divieto d'introdurle; ogni tratto librai e stampatori condannavansi; e la società imparava da quei decreti quali libri dovesse leggere. La classe alta incoraggiava le opere che la scassinavano, e quando un libro avesse condanna dal parlamento, l'autore era invitato a pranzo dai nobili, e per vendetta trascinava in pubblico le debolezze e le colpe de'suoi giudici. Gl'intrighi poi e le protezioni ottenevano quel ch'era negato alla giustizia. Non si sarebbe lasciato stampare una buona critica del governo, o un savio consiglio; e intanto correvano pestifere imbratterie; nel 1757 il re pronunciava la morte contro gli scritti tendenti a diffondere la irreligione, sommovere gli spiriti, intaccare l'autorità del re, turbare l'ordine pubblico; e l'anno appresso Elvezio pubblicava lo *Spirito*; l'*Enciclopedia* fu più volte vietata, ripermessa, esclusa, conceduta.

Fra incerti principii e vacillanti applicazioni, la Corte or minacciosa, ora seduttrice, sempre senza forza, perseguita Rousseau e blandisce Hume, altrettanto ardito e più irreligioso, e gli fa recitare complimenti dai principini; il primo esemplare dell'opera di Delolme ginevrino sopra la costituzione inglese fu destinato a Luigi XVI; Malesherbes dà ordine di sequestrare le carte di Diderot, ma lo premonisce di nasconderle, e non sapendo questi ove riporle, e' le riceve in propria casa; egli stesso, presidente alla censura, s'adopra che venga stampato l'*Emilio*, il quale poco appresso è bruciato.

Se Montesquieu s'accontentò di trovare la ragione e l'armonia sociale delle istituzioni, Voltaire ne snudò gli abusi, e i suoi opuscoli sulle finanze e sull'amministrazione fissarono l'attenzione pubblica: poi dopo

Digitized by Google

che l'età n'ebbe ammorzato il genio, occupavasi di processi, e bastava il suo nome per indicarli alla curiosità. Collocatosi nel paese di Gex, ne rivela le fiscali oppressioni, e ne ottiene il riparo: quando Turgot cade, e' gli dirige un omaggio nella *Lettera ad un uomo:* le sue considerazioni sui processi di Calas, di La Barre, di Sirven, di Lally, svelarono che le forme rugginose di quella magistratura rispettata erano ben lungi dal rassicurare la libertà. Egli dunque applaudì quando il parlamento, unico corpo di cui egli temesse, fu abbattuto da quelli che temevano di lui: applaudì quando cadeva quest'unica salvaguardia contro gli arbitrii del trono.

Questo spirito dilicato e fanatico insieme, caustico e licenzioso, ironico e severo, studiò i gusti frivoli ed osceni della moltitudine per piacerle ed eccitarne la maligna curiosità; dirigesi ai nobili istinti ed alle generose passioni, mentre le soffoca sotto le fredde ceneri dell'egoismo; batte l'ingiustizia e l'ipocrisia, iniquo e ipocrito egli stesso; frange le pastoie del pensiero, mentre gliene ripone colla propria intolleranza: ma di pieghezza meravigliosa e di universale popolarità, diviene il tipo più vero e corretto della sua nazione. Dirò meglio, della sua società; di quella società satolla d'eleganza e di godimenti, ove non più la Corte, ma la Tencin, la Geoffrin, la Dalaunay proclamavano i loro oracoli, e faceano e disfaceano glorie, ministri, bolle.

Dopo avere colla feconda improvisazione sovvertito la Francia e il mondo, Voltaire, vecchio cadente, risolve rivedere una volta glorioso quel Parigi, donde esulava da tanti anni, che i contemporanei suoi ammiratori gli erano già una posterità.

Luigi XVI volle opporsi a questo ritorno, poi al solito, per istanza del ministro Maurepas, acconsentì.

Digitized by Google

« Il suo ritorno come la sua disgrazia fu una prova della debolezza dell'autorità. L'opinione filosofica dominava talmente gli spiriti, e sgomentava a tal punto l'autorità, che fu lasciato tornare senza permetterglielo: la Corte ricusò riceverlo, e la città parve volargli incontro; gli si ricusò un favore da nulla, e fu lasciato godere d'uno splendido trionfo.....

« Bisognerebbe aver vista allora la pubblica gioia, l'impaziente curiosità, il tumultuoso affollarsi della turba ammiratrice per udire, per fissare, per vedere almeno questo vecchiardo famoso, contemporaneo di due secoli, che aveva ereditato lo splendore dell'uno e fatto la gloria dell'altro; bisognerebbe averla vista per farsi un'idea dell'apoteosi d'un semidio ancor vivente. Egli diceva al popolo con ragione pari all'intenerimento: *Mi volete dunque far morire di contentezza?*.....

« Poteva dirsi allora fossero due Corti in Francia; quella del re a Versailles, quella di Voltaire a Parigi. La prima, ove il buon Luigi viveva alla modesta, non pensando che a riformare abusi e a felicitare un popolo troppo abbagliato dallo splendore per apprezzarne le modeste virtù, la prima, io dico, pareva il pacifico asilo d'un filosofo, a petto dell'albergo ove tutto il dì sentivansi il gridío, le acclamazioni d'una folla immensa, idolatra, accorrente a rendere omaggio al maggior genio d'Europa. In quella casa divenuta reggia, seduto tra una specie di concilio de'filosofi, degli scrittori più arditi e rinomati, egli avea per cortigiani il fior d'ogni classe, d'ogni paese.....

« La sua coronazione si fece nella sala del Teatro francese e non si può dipingere l'ebbrezza con cui l'illustre vecchio fu accolto da un pubblico che stipava tutte le panche, le loggie, i corridoi, le uscite; mai la riconoscenza d'una nazione non si manifestò con più vivi

Digitized by Google

trasporti. L'attore Brizard venne a collocargli una ghirlanda d'alloro sulla fronte, e quand'egli se la volle togliere, i gridi del popolo l'invitarono a serbarla; e fra vivissime acclamazioni ripeteansi da tutte parti i titoli, i nomi di tutte le sue opere.....

« Lungo tempo dopo alzata la tenda fu impossibile cominciare la rappresentazione, tanto gli spettatori erano di null'altro occupati che di vedere, di contemplare Voltaire, di dirigergli clamorosi omaggi » (Segur).

Non resse il filosofo a quel tumulto di gioia, e pochi giorni appresso moriva; ma non che morissero con lui le idee da lui propagate, aquistavano anzi quella sanzione che il tempo e il sepolcro danno; e i letterati che al principio del secolo chiedeano protezione, oggimai vedeansi invocati protettori.

E fu veramente l'opinione de' letterati che spinse Luigi contra voglia a sostenere l'indipendenza americana. Franklin, non ricevuto alla Corte, ha più splendore che i re, e il pensiero, che da questi repugnava, inchinavasi al fisico patriarcale. Il gabinetto, sempre ridotto a lasciarsi strascinare a rimorchio, non osa risolversi all'alleanza americana; ma già La Fayette proclama la crociata a nome della libertà, e vassene a spargere per essa il nobile sangue; i giovani, future colonne dell'aristocrazia francese, corrono a combattere per la distruzione di que' privilegi che nella loro patria duravano inattaccati, e attingere principii d'eguaglianza, odio contro ogni despotismo di re, di ministri o di sacerdoti.

« Questa libertà, dice ancora Segur, ci si offriva con tutti gli allettamenti della gloria; e mentre gli uomini maturi e i partigiani della filosofia non vedeano in questa contesa che una propizia occasione di estendere i loro principii, per mettere limiti al potere arbitrario, e dare

Digitized by Google

libertà alla Francia col fare ai popoli recuperare diritti che credeano imprescrittibili, noi, più giovani, più leggeri, più ardenti non ci arrolavamo sotto le insegne della filosofia che per la speranza di guerreggiare, di segnalarci, di aquistare onori e gradi; insomma da paladini ci mostravamo filosofi. Ma naturalmente seguì, che per umore puerilmente bellicoso dichiarandoci partigiani e campioni della libertà, finimmo ad infervorarcene di buon senno; letti avidamente gli scritti d'allora sostenenti le nuove dottrine, ne diventammo discepoli zelanti, e avversari ai lodatori del tempo antico, di cui ci apparivano ridicoli i pregiudizi, la pedanteria, i costumi ».

Con tali idee tornavano d'America; e La Fayette, l'uomo men risoluto del mondo, compariva alla Corte colla divisa americana, e sul pendaglio un albero della libertà piantato sopra una corona e uno scettro spezzati, e diceva: « Noi altri repubblicani;..... Noi altri « selvaggi..... Un re è un utensiglio per lo meno inutile ».

Tanto più ne veniva rilevato il contrasto colle istituzioni, che ostinavansi nei modi antichi. Alla coronazione il re giurava ancora di perseguitare i Protestanti e mandare a morte i duellanti: Mentre i Francesi combatteano per la democrazia in America, fu decretato inetto al grado di capitano chi non provasse quattro quarti di nobiltà, nè uffiziale chi plebeo. Quando Boncerf, negli *Inconvenienti dei diritti feudali*, mostrò non solo come questi repugnassero alla ragione e alla giustizia, ma che l'interesse medesimo consigliava ai gaudenti di lasciarli riscattare, e invitava il re a darne l'esempio ne' suoi dominii, il parlamento condannò il libro al fuoco, e a stento Turgot salvava l'autore dalla prigione. La filantropia de' filosofi e il caso di alcuni processi clamorosi avea posto in spettacolo i vizi delle

Digitized by Google

forme giudiziarie, l'orrore delle carceri, l'abuso delle lettere di sigillo, e ormai non dibatteasi causa dove queste corde non si ritoccassero; eppure il parlamento mai non consentì a garantire meglio l'accusato. Quando Mirabeau che le avea provate, mise fuori un libro contro le lettere regie, con un' orribile pittura delle prigioni di stato di Vincennes, Luigi le abolisce e, buon uomo! le converte in granaio. Ma che? il popolo ammesso a vederle, invece di lodare la pia generosità, se ne fa un confronto per immaginare ancora più orribili quelle della Bastiglia.

Tirannia dunque non v'era, anzi soverchia remissione; non che rifiutare le idee nuove, chiamavansi al ministero creature della filosofia. Ma una febbre d'innovamento aveva invaso anime bisognose d'occupazione, di movimento, d'energia, ambiziose d'esercitare le facoltà, invase dalla vaga irrequietudine di chi sta male, nè conosce come star meglio. La filantropia rimediava alcuni mali, ma il popolo non volea limosina, ma bensì giustizia. E l'anelito della demolizione traspirava d'ogni parte; gli entusiasmi di Francia, efimeri ma potenti, proclamavano teoriche eccessive perchè non dibattute nè applicate, ma lusinghiere, e che eccheggiavano in tutta Europa.

Perocchè questi mali nè i rimedi non consistevano soltanto nella Francia; e siccome nel secolo precedente Luigi e la sua Corte aveano dato norme al mondo, così in questo la Francia e le sue opinioni; e quasi perchè più evidente apparisse il predominio dell'opinione, era quel regno guidato da un re debole fra re robusti.

Al favore d'una lingua ormai universale e d'una facilità allettatrice, le idee degli Enciclopedisti propagavansi per tutto; per tutto se ne ambiva il voto col

Digitized by Google

piaggiarne le opinioni; e l'eguaglianza degli uomini, la sovranità del popolo, la negazione d'ogni diritto anteriore e superiore alle convenzioni, l'inutilità de' preti erano divenuti assiomi, e la letteraria e filosofica preparava la battaglia politica.

Forte impulso vi diede la scossa che alle idee del giusto portò la sudicia politica di quel tempo. Fondata fin allora su principii tradizionali, su patrii costumi, insomma su basi morali, anche dopo che avea spezzato le religiose, nel secolo XVIII la politica divenne un mercato di uomini; rinnegò il rispetto delle opinioni, sostituì l'interesse al diritto, le ambizioni dinastiche all'utile dei popoli; non prese altra norma che la forza materiale, i concettosi arrotondamenti, e l'armi e il danaro come mezzo di procacciarseli; superiore si riguardò chi più forte in sudditi, in esercito.

Idea grande, scopo elevato non appare mai nel movimento politico europeo di quel secolo; ma alleanze strette o sdrucite per capriccio di re, di ministri, di favoriti; genti nimicissime si alleano per osteggiare il naturale amico; divien interesse europeo il proveder di corone i figli d'una intrigante; diplomazia tortuosa; egoismo di gabinetti; patti di famiglia; spirito mercantile che toglie ogni elevatezza di vedere, e antepone al bene e alla quiete d'Europa gli avvantaggi del commercio, d'una casa, d'una persona.

L'equilibrio, vaghezza di que'politici, sarebbe potuto ristabilirsi alla guerra della successione spagnola, ma fu ricomposta a tutto vantaggio dei re, al modo onde si transige in un processo d'eredità. Alla morte di Carlo VI, il suo retaggio è assalito come roba di nessuno, e nel ripartirlo non guardasi al diritto positivo de'popoli, ma alle convenzioni dei principi. Dopo d'allora più non v'è politica che di convenienza; l'Austria,

Digitized by Google

credendosi rapita una proprietà legittima, serba rancore alla Prussia, e adocchia ogni occasione di ritorle ciò che le ha ceduto; la Prussia invade in piena pace la capitale della Sassonia; l'Inghilterra, prima di dichiarare le ostilità, dà di piglio alla flotta francese, e insanguina il Canadà. Il cambiamento nel modo degli eserciti aveva indebolito i piccoli Stati, mantenitori del diritto internazionale; e i grandi credettero potere tutto, purchè daccordo fra sè. Luigi XV mercanteggia la Corsica: a Carlo VI e Giuseppe II si vieta di riaprire la Schelda e trafficare in Oriente; si impedisce di dare passaggio ai Francesi su territorio dell'impero: i re si confederano per intervenire nei paesi altrui, e mantenere governi da loro imposti a straniere nazioni, come Prussia e Inghilterra coll'Olanda; si celano le dichiarazioni di guerra per sorprendere in sicurtà, o quelle di pace per compiere i guasti: Federico II considera lo Stato come una macchina, e riduce la felicità dell'uomo al benessere esterno; Luigi XV in grossolana voluttà, insulta e decenza e morale: in Inghilterra i Walpolé introducono come sistema di governo le corruzioni, sostituendo avidità ed egoismo ai sentimenti profondi e generosi di patria e di credenza; e un ministro esclamava: « Che diverrebbe l'Inghilterra se dovesse sempre essere giusta colla Francia?» In Portogallo s'insulta al buon senso con processi assurdi, seguiti da atroci esecuzioni. Giuseppe II attenta alla nazionalità della Baviera; si distrugge quella della Polonia; cioè i re medesimi scassinano il diritto della legittimità.

I principi di Germania s'erano messi ad imitare la Corte di Luigi XIV; feste, amori, poeti, spettacoli, ridicoli perchè d'imitazione e contro natura; onde producevano, invece di cortesia, il vizio, e faceano ridere

Digitized by Google

del delitto. Dai soliti viaggi d'Italia riconduceano un harem; poi la loro suprema cura erano gli abiti, le divise, i parchi, le caccie, intere selve disposte a scacchiere. Son conte le folli spese di Federico Augusto elettore di Sassonia, che 250 milioni di lire prodigò in amanti, e nel campo di Mühlberg imbandì un pranzo di trenta giorni, cui erano convitati quarantasette re e principi. A queste puerilità rovinose aggiungevansi gl'intrighi e le rivalità di quel feudalismo snervato, e l'affaccendarsi per un titolo, per una preminenza, per salir d'un grado nella gerarchia. Ne' principi vescovi si univa lo scandalo; e negli ordini militari religiosi, il voto di castità non era che un nuovo sacrilegio. Tali cresceano que' principotti, educati dai profughi di Francia, e perciò imitatori di questa mentre l'odiavano.

Non erano più quei che il Botta chiama « miseri tempi in cui le promesse o le minaccie della vita futura regolavano la macchina sociale » (Lib. 47). I trattati si scrivono ambigui ad arte, e si strascinano in lentezze affettate per schivare le soddisfazioni e proseguire i guasti; poi si rispettano solo finchè non costano sagrifizi: le guerre si finiscono per istanchezza, come quelle che mancano d'ogni scopo elevato: si computa l'equilibrio non sopra le grandi leggi di giustizia, ma a peso e misura; e col non prendere per norma se non ciò ch'essi scrissero, i re insegnano ai popoli che un diritto tutt'opposto al dominante può introdursi, purchè lo si scriva, e preparano con ciò que'tempi, in cui s'improviseranno costituzioni, efimere tutte perchè non fondate che sur una carta.

Qual non doveva entrare trascuranza degli obblighi, quale scossa alle credenze, quando dall'alto venivano gli esempi dell'immoralità? E su questi doveano poi autorizzarsi turpissime violazioni; le uniformi costituzioni

Digitized by Google

imposte dalla repubblica francese; gli assassinii di Rastadt e di Vincennes; la convenzione di el-Arisc vilipesa dall' Inghilterra; la violenta politica di Napoleone (1) e le rappresaglie de' suoi vincitori.

Sbandita ogni idea di moralità, i re s'ingannarono anche in quelle di convenienza. Un piccolo feudo della Polonia vien crescendo di aggregazioni eterogenee, non connesse che dall'amministrazione; secolarizzandosi al tempo della Riforma, si colloca fra le potenze di secondo grado; presto coll'armi si rende prezioso alleato alle maggiori; diviene centro delle affezioni nazionali e protestanti della Germania; talchè nella guerra dei Sette anni metà di essa si stacca dall'impero, la cui costituzione rimane per ciò scassinata, sebbene la politica prussiana non osi compire il distacco.

Un *Barbaro* cui nel trattato di Westfalia si negò perfino il titolo di altezza, toglie alla Svezia il territorio per fabbricarsi una capitale, alla Turchia un mare per farsene un porto, alla Polonia provincie per cui partecipare coll' Europa, alla quale ben presto impone la legge. Barriera ad esso e al Turco rimane la Polonia, e le potenze la abbattono. Tardi i condividenti s' accorsero d'essersi preparato una minaccia nella Russia, che si trovò avanzata sino nel cuore dell'Europa, con città civili e tradizioni e arti. Poi l'immorale esempio restava; quattro potenze quasi eguali, e abbastanza forti per aspirare ciascuna al primo grado, propongonsi supremo scopo l'estendere al più possibile le forze materiali dello Stato, e l'esercito diviene l'ultima ragione dei re. Per mantenerlo non pare eccessivo qualunque sforzo, benchè superiore a quei che un tempo sarebbonsi fatti

(1) Prendete la storia di M. Bignon, e sebbene difenda continuo i procedimenti della Francia, ogni tratto vedrete scritto ne' titoli e in margine *Violation du droit des gens.*

Digitized by Google

per l'onore, la fede, la giustizia, la pubblica opinione. La guerra data nell'esagerazione, dovette dipendere affatto dalle finanze; e languiva al mancare di quelle, per rinfocarsi non appena fossero rinvigorite. Anche i minori Stati si videro costretti a sforzi mostruosi per avere in piedi molti armati; e in conseguenza sussidi di fuori, estorsioni dentro, e conculcare i privilegi, che ogni popolo serbava con tradizionale venerazione. Si calcolò dunque il numero de' soldati non il coraggio o la volontà; non ciò che sfugge alla misura, cioè la forza intellettuale e morale; ma così l'esercito s'interpose come una barriera fra la nazione e i re; e battuto quello che più rimaneva? Lo dissero le facili conquiste della Rivoluzione.

Sentendosi forti, i principi sovvertirono i propri fondamenti e quell'equilibrio che proclamavano come principio supremo. L'Inghilterra passa tutti in ricchezza e commercio, e giganteggia nelle tempeste del continente che essa scatena o calma per danaro; ed ora si trovava irritata contro la Francia per la guerra d'America. La Russia squilibra anch'essa la bilancia, e agogna una guerra per aquistare la Finlandia e la Turchia. Italia è aperta a chi vuole, perchè slegata di volontà: delle due potenze preponderanti, il Piemonte non basta ad escludere la Francia, nè trovasi difeso contro l'Austria, sicchè agogna il Milanese e il Genovesato; l'Austria non può giugnere ne' paesi suoi che traverso il Veneto o i Grigioni, onde vi aspira. Questa potenza, cresciuta malgrado le perdite, rinegò il suo principio conservatore per invadere: ha vicini per tutto e frontiere in nessun luogo: la Lombardia le rende ostile l'Italia; il Belgio la Francia; serba il gravoso onore di regolare l'impero, macchina rugginosa, sempre agitata eppure senza movimento.

Digitized by Google

La Prussia fatta gigante, perde le forze al morire di Federico. Tra i minori, la Spagna non conserva dell'antico che l'inquisizione, ed è colonia francese, come colonia inglese il Portogallo, impotenti da sè: le repubbliche travagliano fra partiti; Turchia e Polonia fra l'anarchia. Era dunque un senso di malessere nell'universale, e quell'irrequietudine che nasce dal bisogno d'assestarsi senza possederne i modi. Guai al dì che una volontà potente desse di cozzo in queste sfrantumate!

Per maggiore vitupero dell'opinione, quelli che praticavano il machiavellismo prendeano Montesquieu per base ai codici innovati, e proclamavano giustizia, tolleranza, filantropia; ed eccitavano agitazioni che restavano sterili, perchè senza libertà.

Alcuni persistevano nell'antico, e ghermivansi alla politica dell'equilibrio, quando su altri cardini aggiravasi il mondo. Invece dunque di riformarsi, aspettavano che il male esorbitasse, e confidando conservare i vieti andamenti, tutto disponeano secondo lo stato attuale, anzi che pigliare i passi verso l'avvenire. Altri ambirono il titolo di filosofi come un tempo quel di cattolico e cristianissimo, e accolsero le innovazioni, purchè chieste e date da loro; ma anch'essi voleano che tutto fosse tutela di governo, quando la nazione già non sentivasi più pupilla; voleano da quello venisse l'impulso al mondo, mentre glielo dava la società; voleano dispensare essi a misura i lumi, quando il libero esame in politica, in religione, in economia, in filosofia, già da speculativo diventava efficace. *Tutto a favor del popolo, niente per mezzo del popolo*, dicea Federico II, e ripeteano tutti gli altri. Che se alletta gli spiriti cotesto vedere principi e ministri dare incremento alla prosperità dei paesi, ed aumentarne le forze e il lusso, però

Digitized by Google

essi svilivano il morale sentimento col non operare se non in nome e a favore dell'assolutismo; e agli antichi usi morali e civili surrogare un aspetto matematico e materiale. E perchè all' innovamento presiedeva per lo più un principio unicamente negativo, col male s'abolì anche il bene; nella demolizione dimenticavasi la misura, si oltrepassava di scarriera l'intento, chiamavansi pregiudizi e abusi le cose più sacre e civili, e gli abusi rinascevano sotto nuove forme. Pertanto le sconsiderate novità non presero radice, e da per tutto i successori affrettavansi a distruggere i passi de' precedenti: Pombal avea concentrato in sè l'attività tutta del paese e annichilato il popolo, e Maria s'affretta a disfarne le opere: Giuseppe II muore desolato delle infelici conseguenze de' suoi scompigli, e Leopoldo ripristina l'antico assetto: così Maurepas distrugge la riforma di Choiseul; Calonne quella di Necker; i popoli vacillano nelle loro convinzioni, credono che nulla v'abbia di stabile, e che anch'essi possano preparare ciò che sembri migliore, a costo d'ingannarsi come i re.

Nel bisogno d'ordinare le finanze e di garantire la quiete, si pensò che nulla aiuti una grande amministrazione quanto il ridurla alla regolarità d'una macchina. Quindi il concetto che la prosperità d'uno Stato si fondi principalmente sulle forme del governo interno, e tutti si precipitarono a riforme, opportune o no, purchè nuove. La confezione de' codici è abbandonata a leggisti, che filosofia non aveano se non nel titolo, non dottrine generali, non sentimento delle storiche convenienze. Per orgoglio d'indipendenza nazionale si vollero lentare i legami cattolici; e udito dai filosofisti che tiranni de' popoli sono i preti, i re si diedero ad abbattere questi, e pretesero titolo di liberali Federico II, Giuseppe II, Pombal, Aranda, Choiseul, perchè ostili

Digitized by Google

al clero. Coll'idea de' miglioramenti, il despotismo amministrativo si consolidava in tutta Europa, abolendo le libertà pubbliche; le assemblee di Stato riducendo a pura formalità, cioè spegnendo la rappresentanza nazionale.

Mentre per questi vari modi i principi camminano ad un' astrazione di potenza rigida e assiderante, e concentrano in sè gli elementi effusi del pubblico potere, e fondano la tirannia amministrativa, non s'accorgeano come ad essi sfuggissero. Controversie religiose, rivoluzioni, guerre, l'illimitata concorrenza nella economia, dibattimenti delle camere, persecuzioni politiche e religiose che mandano gente attorno e mescolano le idee, e fanno trovare per tutto partigiani delle stesse convinzioni, crebbero in tutta Europa la potenza dell'opinione pubblica, e le diedero di fatto quell'assolutezza che i re si arrogavano di diritto.

Quistioni di ragione politica traggonsi in campo per le investiture di Toscana e di Parma, per la chinea di Napoli, per la Polonia, per l'America, per lo statolderato; tutti casi ove i gabinetti si brigano degli affari interni come fossero internazionali, e senza sentire il popolo a cui vantaggio pretendono travagliarsi. Poi per gelosia nel caso dell'America, i re medesimi proclamano un inconsueto liberalismo e il diritto dell'insurrezione; sicchè i popoli, nel fremito dell' oppressione e nella lotta della resistenza, conobbero sè stessi, e presero quella baldanza che nasce dal non conoscer ancora gli ostacoli.

Gli elementi sociali, che prima rimanevano così separati, tendono a ravvicinarsi o fondersi, e ad applicare all'utilità tutte le scoperte dell'umano intelletto. Da ciò l'amore dell' umanità, che cangiando il sentimento in idea, nominossi non più carità ma filantropia: da

Digitized by Google

ciò miglioramenti effettivi o progettati a prigioni, spedali, sordimuti, classi laboriose; guerra alla tortura, all' inquisizione: la tolleranza religiosa resa necessaria dal commercio. Quel tono allettativo di benevolenza e d'amore universale toglieva di scorgere l'incoerenza de' principii, il vacillamento delle opinioni, l'impossibilità degli effettuamenti, e che, mentre gridavasi filantropia, non si consideravano dell'uomo che i sensi; e in quel colto epicureismo, la ragione e l'anima si consideravano strumenti non fine.

Per verità i monaci e il clero, come avviene nella calma, si erano rilassati, e guardavano il culto con indifferenza, i misteri con quella inintelligenza che nasce dalla trascuranza. Pertanto i dogmi furono dichiarati materia oscura e incomprensibile: gli atti esterni, che erano baluardi della fede, e in relazione colle parti essenziali della dottrina, dichiararonsi superflui; e il campo di Cristo divenne industriale come tutti gli altri. Allora fu possibile il sistema giuseppino, allora l'abolizione de' Gesuiti. Questa era un sagrifizio che i re faceano all' intolleranza filosofica e alla gelosia clericale; ma con ciò essi rivelavano la peggior debolezza, quella di non saper proteggere i deboli: santa Chiesa mostrava che, liberata dal demone della lussuria, poi da quello della simonia, poi da quello delle contese, or veniva invasa da un nuovo, il demone della paura; e tolta la siepe, la vigna rimase aperta al vento dell'ira di Dio, che doveva flagellare i pastori col render fiere le pecore ch'essi aveano male pasciute.

L'educazione ne fu scossa dalle radici; si gridò la superiorità delle matematiche e della fisica sovra gl' insegnamenti del bello; parve che con quelle sarebbe assicurato il bene del mondo, giacchè l'uomo è corpo, e soddisfatti i bisogni di questo, basta; all'anima erasi

Digitized by Google

pensato troppo dagli educatori ecclesiastici; or questa si posponeva alla materia. Ma mentre il mondo dee sempre avanzare, ecco i filosofisti vogliono distruggere il cristianesimo, cioè far dare indietro diciotto secoli il mondo, respingerlo fin ad Epicuro, o foss' anche a Platone.

I pubblicisti aveano rotto col medio evo. Che se quelli del secolo preceduto transigevano fra l'ideale e il reale, questi o piantano teoriche inapplicabili nel loro tutto, come Filangieri, Wattel, De Lolme, o respingono a una morta antichità come Mably, pur repudiandone le condizioni fondamentali, qual sarebbe la schiavitù. Tribuni, non legislatori, fanno scolari per demolire, non per edificare. Rousseau, traducendo casi particolari in civiltà assoluta e legge generale e necessaria dello stato sociale, porta lo spirito distruggitore fin in seno alla famiglia, recando al brutale isolamento; e fa dalle passioni recidere di netto quelle difficoltà, ov'è più necessaria la pazienza della ragione.

Mentre questi alle astrazioni, gli economisti volgeansi alla pratica, introducendo nell'amministrazione un vasto sviluppo, creando una scienza conforme ai bisogni sì delle società, sì di quei che le reggono, ma in contraddizione colle pratiche vigenti, e colla legislazione mercantile, civile e criminale. Aquistato ardire, avventuraronsi anch'essi a scandagliare lo stato delle società; nè contenti di cercare ciò che più giovasse, posero le loro opinioni come diritti irrecusabili, e non parvero consigliare, ma esigere.

Illuminati da tante dottrine, ed angustiati dalle sempre crescenti gravezze, i popoli fissano lo sguardo sui propri interessi; sentono maggiormente l'ingiustizia di lasciare immuni tanta parte di persone e di beni; vorrebbero distruggere quelle Caste privilegiate su cui ap-

Digitized by Google

poggiava l'edifizio antico; invidiano le istituzioni, per le quali è impedito l'arbitrario aumento delle imposte, ormai unica economia politica dei re; provano bisogno di quelle forme amministrative che, qualunque sieno e su qualsivoglia base, provocano la manifestazione di tutti i bisogni reali, di tutte le forze vive, ed assicurano al fine l'equilibrio degl'interessi; in somma invocavano le franchigie come elemento o garanzia di felicità. E poichè del malo stare non poteano più dar colpa che ai governi, i quali si voleano far unici autori d'ogni pubblico atto, diffondeasi il pensiero che essi soli rattenessero l'umanità dal lanciarsi sulle vie della perfezione. Bisognava dunque toglierli o riformarli.

E la scienza dunque e l'opinione ingigantirono per modo, che avvicinandosi al trono, imposero innovazioni. Ma troppo discordavano il movimento nuovo e le idee vecchie, i costumi, le leggi, le opinioni. I principali colpi erano diretti contro la nobiltà, i suoi privilegi e l'originaria attitudine a impieghi e dignità. Nel cozzo adunque fra il nuovo e l'antico, i nobili videro di dovere restringersi per difendere questo; ma bastava difenderlo? Il clero avea concepito rancore contro i re che da per tutto ne mozzavano la potenza e invadeano le immunità; tremava de' letterati che gli bandivano guerra; poco fidava ne' popoli tra cui la fede periva; onde rinserravasi nell' inazione, come il naufrago che non osa moversi per timore di rovesciare l'unica tavola a cui si ghermì. Fu forse visto qualche potente ripicco contro l'Enciclopedia?

Tutta dunque la storia di questo secolo era avviamento ad una rivoluzione. E la scossa doveva esser più violenta perchè le costituzioni non erano scritte, ma di consuetudini; non garantite, ma esposte ai capricci de' principi; perchè menzogna era la monarchia;

Digitized by Google

menzogna la gerarchia ecclesiastica; menzogna la feudalità; e sotto alle superficiali apparenze, l'abisso.

La sovranità del popolo non proclamavasi più soltanto nei libri, ma aveva avuto sanzione nell' indipendenza americana; turbolenze erano scoppiate in vari luoghi, in alcuno rivoluzioni; e i moti del Belgio, dell'Olanda, di Liegi, di Aquisgrana, di Ginevra volgeano tutti a senso democratico; l'umanità parea bisognosa d'un cambiamento sociale che mettesse la potenza politica in mano della nazione, e realizzasse ciò che v'avea di giusto e di vero nella filosofia del secolo.

La Francia manifestava apertamente quel che negli altri paesi era piuttosto un vago bisogno. Letterati insigni non vivevano più al dechino del secolo, ma la letteratura era universale e popolare; le cognizioni diffondonsi rapidamente; leggesi tutto come fanno i ragazzi, e tutto si adotta senza discutere; ogni cosa rendesi popolare per via d'almanacchi, teatri, romanzi; i giornali non s'empiono di discussioni serie, ma soddisfanno al piacere di comunicar le idee man mano che nascono, renderle rapide, godere più presto del loro effetto, mettere in conversazione migliaia di persone anche lontane. Un viaggiatore interrogato che cos'avesse visto di nuovo a Parigi « Nulla » rispose « se non che quel che diceasi nelle sale ora si ripete per le strade ». Per moda si scriveva in aria flebile, e bestemmiavasi la società fra il tono di Tacito e di Giovenale, eppure gli animi erano pieni di confidenza in sè e nell' avvenire. E da ogni cosa traspariva un garrulo amore dell'umanità; piuttosto vanità che non egoismo; disapprovazione assoluta di tutto ciò che storico fosse ed antico, senza ancora pensare ad abbatterlo.

A dirigere tanti urti rimaneva Luigi, dabben uomo, il quale, diffidando di sè, riferivasi a persone d'assai

Digitized by Google

minore capacità; a una Corte improvida succeduta alla profonda corruzione de' cortigiani di Luigi XV, e che non sapendo metterlo a capo del movimento, pretese lo arrestasse ma senza vigore; onde nel governo appariva quel misto d' ingiustizie e di debolezze, che irrita senza svogliare dalla resistenza, anzi rende questa popolare e le dà speranza di riuscita. Sobbalzato fra ministri, cortigiani, moglie, tradizioni, filosofia, Luigi orzeggia a caso, e non ispira interesse se non quando cessa d'operare e comincia a soffrire.

La guerra d'America empì il paese di idee d' insurrezione e di libertà; nell'esercito, incivilito dalla lunga pace, introdusse le idee della nazione, sicchè le virtù civiche unironsi alle militari; le finanze ricevettero l'ultimo tuffo. Chiamato a ristabilirle, un ministro che possedea l'arte di conquistare la popolarità non osò rivelar le piaghe che voleano instante rimedio, non osò chieder dal re almeno le riforme sufficienti; e combinando le abitudini della sua professione colla disposizione predominante del proprio carattere, elevò le finanze sopra il credito, e il credito sulla fiducia nel ministro. Sperava forse almeno un respiro in cui avviare a qualche meglio; ma non l'ebbe; e come un malato che non vuol sostenere una cura si abbandona al ciarlatano, così la Corte chiese consigli a Calonne. Prodigo per natura, per sistema, per compiacenza, somigliava a que' negozianti che sfoggiano alla vigilia di fallire, e pareva essersi proposto d'ubbriacar la nazione con una fittizia prosperità, affine di padroneggiare gli spiriti quando venisse il momento delle ardite operazioni, colle quali pensa rimettere a galla le finanze. Pertanto getta il re in una rivoluzione che muti faccia all'amministrazione del regno, inducendolo a convocare *l'assemblea de' notabili*, come chiamavano l' unione delle persone

Assemblea dei Notabili 1786

Digitized by Google

distinte nelle varie condizioni, a cui notificare i provedimenti che pensavansi pel bene pubblico. Differiva questa dagli stati generali, perchè i membri erano designati dal re, e sebbene rappresentassero i tre ordini, non aveano diritto di concedere, ma solo di consigliare; inoltre i pochissimi rappresentanti del terzo ceto erano tutti nobili; nè era a credere fossero disposti a scemare i privilegi delle classi elevate. Gli avea convocati Enrico IV, poi il Richelieu; ma non erano più i tempi del primo, nè Calonne valeva quanto il secondo.

Aperta l'assemblea a Versailles, il ministro proferì a
1787 nome del trono: « Finora dicevasi *Se vuol il re, la*
22 febb. « *legge vuole*; ora *Se il ben del popolo lo vuole, il re* « *lo vuole* ». Quell'assemblea avrebbe potuto prevenire molti mali secondando le riforme che Luigi accettava e impedendo nuovi scompigli delle finanze: ma invece noque col convincere che le classi privilegiate abborrivano dall'eguaglianza. Allo scandaglio il debito compare smisurato e falso il conto reso, onde o Necker o Calonne aveano ingannato il re: Calonne dovette restringere i molti suoi divisamenti, nè altro propose se non il bollo della carta e una *sovvenzione territoriale*, imposta diretta, surrogata ad altre, da pagare in natura, e senza privilegio od esenzione.

A ciò sorse una scarmigliata opposizione, istigata da un poderoso.

Rimpetto alla corona grandeggiava la casa d'Orleans, e la regia Versailles veniva adombrata dal Palazzo Reale, attorno a cui si stringeva la classe borghese, quasi a un trono popolare. Fu questa che sollevò il reggente; questa medesima or favoriva Luigi Filippo pronipote di lui, il quale dall' Inghilterra avea portate alcune idee politiche, ma più vizi, a cui si buttò con un' ignobilità che non gli tolse di elevare i suoi voti fin alla regina.

Digitized by Google

Disgustato della Corte, cercava nuovi piaceri dal farle opposizione; amava la politica come uno spasso, e non l'avrebbe affrontata come un pericolo; e cominciava allora quella specie di popolarità, che dovea portare lui sul patibolo, i suoi discendenti sul trono. Lo fiancheggiava La Fayette, che d'America avea riportato nome d'eroe liberale, pure conservando l'aristocrazia di modi e di comparsa; americano a Versailles, proclamava i diritti dell'uomo egli marchese, e fra i calcoli e la corruzione conservava quel candore che una volta sola si ha. Il popolo che in lui amava il rappresentante della libertà e delle idee nuove, prese parte alla quistione, fischiando i membri ligi al gabinetto, applaudendo gli oppositori; onde il re, costretto a prendere partito tra l'assemblea e il ministro, diè a questo lo scambio; e le sedute furono proseguite senza importanza e terminate all'amichevole, cioè senza effetti.

L'arcivescovo di Tolosa, comunque inviso al re perchè in fama di ateo, fu dalla regina portato a presiedere al consiglio delle finanze; ed egli, invece di presentare alla registrazione del parlamento tutte a un tratto le decisioni dell'assemblea de' notabili, il fe una dopo l'altra. Allora il parlamento alzò le pretese, si dichiarò incompetente a registrare nuove imposte; e quando si ricorse al letto di giustizia, dichiarò nullo quanto in questo erasi comandato. Luigi dunque esiglia il parlamento a Troyes; questo lo imputa di despotismo, esamina i diritti regii, getta fra il popolo idee di resistenza; fra il popolo che lo applaudisce come schermo contro gli arbitrii, e prende per liberale il corpo che s'opponeva ad ogni riforma. Dopo due mesi si viene ad una capitolazione vergognosa per ambe le parti, recedendo il re dal domandare l'imposta, e il parlamento prolungando la ventesima.

Digitized by Google

L'arcivescovo di Tolosa avrebbe potuto stornare l'attenzione e l'ardore col favorire i patrioti olandesi nella guerra; il che, oltre esser conforme alle idee ch' egli avea manifestate come capo dell'opposizione, e a quelle del popolo e delle persone istruite, poteva restituire alla Francia la perduta influenza politica. Ma non osò; eppure Spagna, Austria, Russia l'avrebbero spalleggiato, fra le quali erasi discorso d'una quadruplice alleanza, tanto opportuna a dar nerbo alla Francia.

La mala riuscita degli affari d'Olanda recò nuovo danno alla Francia, distruggendo la considerazione che, al principio del regno di Luigi XVI, aveanle ottenuta i buoni successi militari e diplomatici; e l'orgoglio nazionale restava leso dal trionfo che ne menavano i nemici. Dell'avere trionfato dell' Inghilterra nella guerra americana non davasi merito al gabinetto, sapendosi ch'era stato spinto suo malgrado alla gloria di liberatore.

Tutti veggono che la Francia correa a perdersi per gli errori continui e progressivi del ministro inetto, per gli intrighi della Corte, per le debolezze del re.
1787 Questi, in seduta reale, annunziò l'intenzione di convocare gli stati generali, e intanto presentò due editti, coll'uno dei quali creava un prestito di 420 milioni in quattro anni, coll'altro rendeva i diritti civili ai protestanti (1), malgrado l'opposizione dei notabili. Il parlamento li registrava: ma poi ritrattossi quando il duca d'Orleans protestò. Il re esiglia l'Orleans, il quale dalla persecuzione aquista importanza; ma avvezzo ai piaceri e incapace di coraggio, negozia bassamente del suo ritorno, e l'ottiene.

Qui il re che non avea saputo profittare del colpo di stato altrui, ne prepara un nuovo; ridurre a 76 i

(1) Eccetto le cariche giudiziarie e il pubblico insegnamento.

Digitized by Google

membri del parlamento, distribuiti in sei baliaggi, che sieno corti d'appello, con una plenaria, composta del fior del paese, che registri gli atti dell'autorità reale. L'ordine non era ancora pubblicato, e già per corruzione se n'aveva copia, onde piovvero le proteste; il re fa arrestare i divulgatori in mezzo al parlamento, e in letto di giustizia ordina si registrino gli editti.

Così decreta il despotismo, ma senza nè averlo ben combinato, nè disposto i mezzi per sostenerlo. La nobiltà si accorda a resistere, dimenticando le distinzioni; il parlamento oppone all'assolutismo una dichiarazione delle forme costitutive della monarchia; cioè « La Francia essere una monarchia governata dal re secondo le leggi; che queste stabilivano, 1° il diritto al trono della casa regnante di maschio in maschio per primogenitura; 2° il diritto della nazione di concedere liberamente sussidi, mediante gli stati generali; 3° le consuetudini e le capitolazioni delle provincie; 4° l'inamovibilità de'magistrati; 5° il diritto delle corti di verificare in ogni provincia le volontà del re, e ordinarne il registramento solo in quanto conformi alle leggi costitutive della provincia e alle leggi fondamentali dello Stato; 6° il diritto d'ogni cittadino di non essere tradotto che avanti a' suoi giudici naturali; infine il diritto che è garanzia degli altri, di non venire arrestato che per essere immediatamente consegnato ai giudici competenti ».

Era un avvertire la nazione de'suoi diritti; e la Corte eccita una resistenza che bisognava o non provocare o vincere. D'Espremenil, arrestato, ha gli applausi del popolo: molti magistrati ricusano sottentrare ne' baliaggi ai parlamenti dichiarati vacanti; manifestazioni clamorose, scene violente scoppiano in molti luoghi; formansi conventicole a Parigi, gabinetti letterari in

Digitized by Google

Bretagna, combricole per tutto, ove si discorre degli abusi da distruggere, delle riforme da introdurre, delle costituzioni da stabilire. Il governo ordina imprigionamenti, che non cambiano la condizione delle cose; i soldati spediti ad aquietare colle baionette, trovano resistenza o in massa o con duelli, massime nella Bretagna e nel Delfinato. Luigi che stava a caccia, e che non s'immaginava volontà più salde della sua, è costretto desistere dai due editti; e convoca gli stati generali pel principio di maggio del 1789, invitando tutti gli ordini a dirigergli consigli sul miglior modo di comporli.

Intanto l'arcivescovo, che era pessimamente in bocca del popolo perchè creato dell'Austriaca, era proceduto di male in peggio; adoperò certi fondi che alcune brave persone aveano fatto per stabilire quattro ospedali e soccorrere due villaggi periti, e la cassa dello Stato trovavasi asciutta. Allora cedette il portafogli, e Necker fu supplicato a ripigliarlo.

La costui opera *Dell'amministrazione delle finanze* (1784) che iniziava il popolo a misteri riservati, era stata proibita, e in conseguenza si diffuse, e vennero approvate le sue dottrine senza esaminarle. Tornava egli dunque in trionfo, e per prima cosa facea dal re cassare i provedimenti presi o proposti; la gioia del vedere deposto il ministro e ripristinato il parlamento proruppe tumultuosa, e tolse ogni riverenza al vacillante potere. In
1787 9 agost. Parigi attruppamenti di malvissuti, d'affamati e di contrabbandieri, gridano contro il re, bestemmiano Maria Antonietta e il suo arcivescovo; s'insulta alle sentinelle; la polizia, per un misto di filantropia che volea risparmiare la forza, o per disprezzo del popolo cui non credea capace di serii movimenti, opera con quell'esitanza che nuoce: alfine molti rimangono uccisi; Orleans si mesce a questa ciurmaglia, affettando il popolare.

Digitized by Google

Il parlamento, accortosi che il ceto medio verrebbe non ausiliario ma padrone, ricusò registrare la convocazione degli stati generali se non fossero nelle forme del 1614, le quali davano a ciascun ordine il diritto di deliberare separatamente, e di opporre la propria negazione alle proposte dei due altri. Ciò valeva quanto assicurare i privilegi, anzi farli crescere mercè dell'appoggio ch'essi offrirebbero al re: onde il popolo, i filosofi, i magistrati si avversano a quel corpo; rompesi più francamente guerra ai privilegi; per tutto si parla di nazione, dei diritti del terzo stato, della tirannide d'una nobiltà impinguantesi delle fatiche di questo. Nobili di buona fede fanno causa col popolo: nobili di cattiva per primeggiare; n'è capo l'Orleans, fautori i giovani reduci d'America, i letterati, i parrochi di campagna, Necker istesso, che, nato plebeo, non poteva contare sull'appoggio della nobiltà.

Qui il gridare; qui il chiarire come tutto fosse disposto a vantaggio di pochi ed oppressura dei più: che le lettere regie erano una spada pendente sulla testa di ognuno; che la censura incatenava il pensiero; che la giustizia, resa nelle provincie dai signori feudali, nelle giurisdizioni regie da magistrati che aveano compre od ereditate le cariche, procedea lenta, costosa, arbitraria, spietata. A poche classi, anzi a poche persone riservate le dignità civili, ecclesiastiche, militari; ai nobili le grazie, le quali poi per via di sopravvivenza convertivansi in proprietà. I privilegi impacciavano l'industria, rendeano grave e disuguale l'imposta; delle terre due terzi spettavano ai nobili e al clero, immuni; sul poco resto spettante al popolo, pesavano tutti gli aggravi, oltre vari diritti feudali, e la servitù delle caccie, e la decima al clero, e servigi di corpo. Se nelle imposte e nei doni gratuiti il signore tardasse, era protetto dai suoi privilegi, onde

Digitized by Google

con più accanimento bisognava esigere dai plebei, esposti agli arbitrii degli appaltatori e de' finanzieri. La classe plebea co'sudori, la mercantile coll'industria, la letterata coi lumi prosperavano il paese, eppure qual godeano considerazione?

Tali idee francamente erano pubblicate ne' libri. Il conte d'Entraigues nel *Se no, no*, proclama la repubblica; e i re e la nobiltà ereditaria essere il peggiore flagello di Dio. Sieyès, destro rivoluzionario, cercando *Cos'è il terzo stato*, stabilì chiaramente le competenze degli stati fra loro e a ragguaglio della nazione: e toccò una delle più forti cause della rivoluzione, se non la principale, quando diceva: « I posti « di lucro e d'onore vi sono occupati da membri del- « l'ordine privilegiato. Gliene faremo un merito? Sì, « se il terzo avesse ricusato o non fosse in grado di « esercitare quelle funzioni. Ma va tutt'altrimenti, eppure « quell'ordine fu colpito d'interdetto; gli si disse: *Qua- « lunque sieno i tuoi servigi, qualunque i talenti, an- « drai fin là e nulla più; non è bene che tu sia ono- « rato.* Le rare eccezioni non sono che una beffa; e « il linguaggio assunto in tali occasioni è un insulto di « più ». E conchiude: « Il terzo stato fu nulla, vuol « essere qualcosa, e deve essere tutto »; strana asserzione quando ancora due terzi del paese erano proprietà de'nobili e del clero! Poi nell'applicazione andava pei campi aerei: ma egli e Mirabeau e Talleyrand sentivano che alla condizione ivi enunciata non poteasi ridurre il paese, se non con una rivoluzione (1); e La Fayette

(1) « Se sostengono da un lato che la nazione non è fatta per il suo capo, qual follia di voler dall'altro lato ch'ella sia fatta per alcuni suoi membri?..... Tutte coteste famiglie che conservano la pazza pretensione d'uscire dalla razza de' conquistatori, e d'essere successe ai loro diritti, perchè il popolo non le rimanderebbe nelle foreste della Franconia?.... Non c'è una vera aristocrazia dove gli stati generali non sono che un'assemblea d'orico-nobile-giudiziale? ».

udendo che d'Havcourt, aio del Delfino, gl'insegnava la storia di Francia, disse: « Farebbe bene a cominciarla dall'87 ».

L'unione dei tre ordini a Vizille nel Delfinato fu il vero prologo della Rivoluzione, giacchè il secretario Mounier vi fece adottare i tre grandi principii della rinnovazione politica democratica; fossero tanti in numero i deputati del terzo stato, quanto quelli dei due altri ordini insieme; i tre ordini in comune deliberassero; e si votasse per testa. 21 lugl. 1788

Necker, inorgoglito da un trionfo popolare, e allucinato dalle adulazioni della sua società, con un fasto di virtù disabbelliva le virtù reali (1), e confidava potersi col miele guarire le gangrene. Ma non trovava nel tesoro centomila lire mentre parecchi milioni richiedeansi ogni settimana per le spese urgenti: e venuta una grave carestia, settanta milioni occorrevano per sussidi. Un anno egli lotta con tutte le difficoltà, cimentandosi di tutta forza senza le ciarlatanerie della prima volta; ma non per questo restaura le cose.

Giacchè impedire la convocazione degli stati non stava più in lui, Necker avrebbe dovuto prepararvi i rappresentanti, affinchè non vi venissero con teste calde e cognizioni incerte, ma diretti alle riforme chieste dal mag-

(1) « Ostinato in certi principii generali di morale giustissimi in se stessi *(in Platonis republica)* che continuamente aveva in bocca, ne faceva sempre l'applicazione da vicino *(in Romuli fæce)*, applicazione che troppo spesso trovavasi in senso inverso di quel che avrebbe richiesto lo stato delle cose, giudicato al vero. Così un giorno e' diceva a Mirabeau: *Voi avete tanto spirito, che tosto o tardi conoscerete che la morale è nella natura delle cose.* Il caustico Mirabeau dovette ridere sotto i barbigi a questa grave apostrofe, sulla quale si sarà ben guardato d'elevare il minimo dubbio. Poi nelle sue idee c'era del vago; dell'esagerazione romanzesca nella sua sensibilità, dell'illuminismo nell'anima e nelle opinioni sue ». BAILLEUL, *Examen critique de l'ouvrage posthume de M. de Stael.* T. II, p. 19 Ognun sa che questa donna fu infervorata panegirista di suo padre, di cui ereditò alcuni difetti.

Digitized by Google

gior numero. Se un ministro robusto, comunicata la propria vigoria al re, conciliata la regina, vantaggiato delle circostanze, domi i privilegiati, fosse ito incontro alle domande della nazione col dare uno statuto largo, e al bisogno ch' essa sentiva d' intervenire al proprio governo avesse soddisfatto col chiamarla a discutere gli interessi propri in uno stato già costituito, forse potea la Francia fermarsi sullo sdrucciolo. Ma a ciò richiedevansi profonde cognizioni, volontà tenace, niuna paura nè della Corte nè dei nobili; non cotesto mezzo filosofo, pratico di finanze, ignaro della politica, che faceva ombra alla Corte, che del popolo otteneva gli applausi non per le concessioni, ma perchè pareva gran cosa il trovare sentimenti alquanto popolari in un agente del potere.

Per suggerimento di lui, il re convoca di nuovo i notabili; ma non suonano che di discorsi vaghi, mancando la reciproca confidenza; domandasi di conservare le istituzioni antiche, ma pure prevalgono i novatori; vincesi che i deputati del terzo stato siano in numero pari a quelli dei due ordini insieme; eppure si soggiunge che si voti per ordini; decisioni repugnanti fra sè, e che indicavano una transazione, cui terrebbe dietro il trionfo del terzo stato.

1788 6 Obre

Allora la Francia presenta uno spettacolo mai più veduto nell'universale movimento per eleggere i deputati, che debbono rinnovare faccia al paese. Malgrado un cielo sì nero, fiducia universale lusinga gli spiriti, senza rimorsi e senza riserva abbandonati al desiderio del meglio. I vizi del passato vedeansi da tutti, e tutti credeano facile il riformarli. Il clero lamentavasi della diffusa incredulità; pure facea ragione a molte accuse de' filosofisti, proclamava la tolleranza, e si disponeva a sottostare alle pubbliche gravezze. Altrettanto i nobili,

Digitized by Google

che speravano la perdita de' privilegi compensare con aquisto di potere politico, siccome in Inghilterra. Il terzo stato osava assai perchè sentivasi sostenuto dal pubblico voto, ma alfine riducevasi a chiedere l'eguaglianza in faccia alla legge.

Tutti sentivano i difetti dell'assolutismo; Malesherbes avea detto: « Noi domandiamo un re legislatore »; Dupont de Nemours « Causa del male, o sire, è che la nazione vostra non ha una costituzione ». Or questo re non era egli il miglior uomo di Francia? non era voto suo il riformare lo Stato e beare i sudditi?

S'avrebbe dunque una costituzione: e nell'adombrarla giravano per le menti tutte le idee proclamate dai filosofi. Chi avea fissato i limiti e i contrappesi di Montesquieu; chi fantasticava con Rousseau l'eguaglianza primigenia; chi con Mably volea tornare spartano; chi con La Fayette non vedeva bene che negli Stati Uniti d'America. Ma agguagliare le condizioni in faccia alle leggi, abolire i privilegi, alleggerire gli aggravi del popolo, effettuare le vaghe idee di giustizia e di felicità, era il proposito comune. Una dozzina d'assiomi su questi punti correvano per le bocche, più potenti che non la sapienza de' secoli; e il tono risoluto copriva cognizioni superficiali.

Però d'un conflitto chi mai poteva dubitare? Il re era buono e arrendevole; i ministri s' inchinerebbero all'opinione; il parlamento convocava egli medesimo gli stati; se nobili e preti vecchi tenevano agli onori, ai titoli, ai privilegi, la gioventù se ne rideva, la gioventù fastosa di portare sul petto la decorazione di Cincinnato. Poi i gravi urti nascono da profonde convinzioni, mentre ora i più adagiansi in un tollerante scetticismo. È ben vero che gli scrittori fanno guerra da un pezzo all'autorità; ma i grandi sconvolgimenti non vengono

Digitized by Google

che dalle classi infime: ora a queste nessun filosofo pensò; esse non leggono, non sono per esse le teorie proclamate; le quali poi tutte s' accordano nel non chiedere rivoluzione violenta, ma pacifico progresso; quei dessi che declamavano, il faceano per esercizio di stile, soddisfatti se sentivansi dire *bravo,* o se poteano conseguir l'onore d'una persecuzione.

Altre volte si trascorse al sangue, è vero; ma donde la colpa? dal non sapersi dare buone definizioni; mentre ora qual passione mai saprebbe resistere alla logica di Condillac? Adunque sarebbe questa la più lieta e tranquilla delle rivoluzioni, frutto delle meditazioni de'filosofi e dei voti de'filantropi; le dottrine già diffuse nelle classi alte, scenderebbero alle umili; si farebbe un catechismo morale, popolare e breve; allo scalcinato castello gotico del feudalismo sottentrerebbe un elegante edifizio greco; una religione senza superstizioni, un bel vivere fondato sulla universale conoscenza dei diritti dell'uomo.

In fatto nelle elezioni la parte popolare preponderava; fosse perchè i nobili bretoni ricusarono inviare i loro deputati in grazia che non s'aveva riguardo ai privilegi, ed erasi voluto il doppiamento del terzo stato; fosse perchè i nobili prestarono omaggio disinteressato alle virtù e al sapere di molti popolani. Anche i curati riuscirono più che non i vescovi e i grossi benefiziati. In Provenza si offre candidato il conte di Mirabeau, e i nobili lo respingono, perchè disonorato dalla sua condotta; ma il terzo stato lo acclama, e se ne forma un idolo; uomo stupendo per tenere in moto le moltitudini eppure non lasciarle trascorrere, e ottenere coll'autorità propria quel che i magistrati non era riuscito.

Che non dovea sperarsi da elezioni così disinteressate e dai mandati che si davano agli eletti? opuscoli

Digitized by Google

a dozzine rischiaravano le quistioni; tutti erano certi dei risultamenti, e perciò più baldanzosi e immoderati.

Ma a chi guardasse al fondo, appariva come i mali fossero radicati, e i rimedi difficili in mezzo a questi dissensi fra l'autorità regia, le massime parlamentari e la variante opinione pubblica; e che cangiare tutte le abitudini d'un popolo non si può con tanta innocente facilità.

Ad ogni modo era chiaro che per poco che le discussioni si prolungassero e con esse l'irrequietudine pubblica e la paralisi del potere, il popolo interverrebbe a risolvere, e tosto rimarrebbe padrone degli avvenimenti. Importava dunque che il re prendesse il passo innanzi; e Malonet deputato dell'Auvergne disse a Necker: « Non aspettate che gli stati generali domandino o co« mandino; affrettatevi ad offrire quanto i buoni spiriti « possono ragionevolmente desiderare. Non togliete a « difendere ciò che l'esperienza e la ragione pubblica « mostrano abusivo o tarlato; non esponete al cimento « d'una deliberazione tumultuosa le basi e le essenziali « forze dell'autorità regia; date largo campo ai bisogni « e ai voti pubblici, e disponetevi a respingere anche « colla forza ciò che la violenza o la stravaganza dei « sistemi non potrebbero esigere senza gettare nell'anar« chia; proponete ciò ch'è giusto ed utile. Ma se il re « esita, se il clero e la nobiltà resistono, tutto è per« duto ».

Altrimenti la ragionavano in palazzo. Le assemblee si guidano con un filo. Ove le sedute non procedeano a disegno, qual cosa più agevole che suscitare dissensioni tra ordini che già guatansi in cagnesco? Allora il re direbbe: « O mettetevi daccordo o andatevene »; e mostratane l'inutilità, scioglierebbe l'assemblea, e tornerebbe re assoluto come prima, ma tutto mco, tutto

Digitized by Google

amore per diffondere i beni che convenivansi coll'età progredita sovra una nazione che da tanto tempo pone fra le virtù l'amore de' suoi re.

Tanto erano pieni di sonno alla vigilia d'un sì terribile svegliarsi!

Con tali idee, il 5 maggio 1789, si apersero gli stati generali, che non fecero se non decretare una rivoluzione, la quale era già bell'e compita; e di là comincia una storia luttuosa e magnifica, che nell'ultimo nostro libro noi narreremo come potremo, certo senza dipartirci mai da quella sincerità che ci procaccia tante amarezze ma nessun pentimento.

FINE DEL VOLUME E DEL LIBRO DECIMOSETTIMO

il 1° settembre 1845.

Torino = Stamp. Sociale degli Artisti Tipografi = con perm.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEL VOLUME DECIMOSETTIMO *RACCONTO.*

CAPITOLO	I.	*Conseguenze della pace d'Utrecht. Filippo V*	pag. 5
—	II.	*Francia. La reggenza*	» 24
—	III.	*L'impero. Carlo VI*	» 46
—	IV.	*Guerra della successione austriaca. La Prussia. Pace d'Aquisgrana*	» 54
—	V.	*Federico II. Guerra dei Sette anni* . .	» 75
—	VI.	*Interno della Francia.—Corsica.—Luigi XV*	» 100
—	VII.	*Costumi*	» 119
—	VIII.	*Letteratura filosofistica*	» 135
—	IX.	*Scienze sociali. — Filantropia. — Miglioramenti*	» 213
—	X.	*Abolizione dei Gesuiti*	» 249
—	XI.	*Turchia e Persia*	» 278
—	XII.	*Russia*	» 296
—	XIII.	*Polonia*	» 311
—	XIV.	*Turchia. — Caterina II*	» 335
—	XV.	*Svezia*	» 358
—	XVI.	*Danimarca*	» 367
—	XVII.	*Gran Bretagna. Era Giorgiana* . . .	» 374
—	XVIII.	*Colonie Anglo-americane*	» 389
—	XIX.	*L'India*	» 442
—	XX.	*Interno dell'Inghilterra. — Letteratura* .	» 483
—	XXI.	*L'impero. — Maria Teresa e Giuseppe II*	» 514
—	XXII.	*Spirito e letteratura in Germania* . . .	» 548
—	XXIII.	*Filosofia*	» 569
—	XXIV.	*Spagna*	» 595

Digitized by Google

Capitolo XXV. *Portogallo* . . . . . pag. 615
— XXVI. *Stati Generali* . . . . . » 623
— XXVII. *Corpo Elvetico* . . . . . » 632
— XXVIII. *Italia* . . . . . » 643
— XXIX. — *Le riforme* . . . . . » 657
— XXX. — *Ultimi fatti* . . . . . » 707
— XXXI. — *Letteratura* . . . . . » 726
— XXXII. *Erudizione. Antiquaria. Numismatica* . » 767
— XXXIII. *Belle arti* . . . . . » 779
— XXXIV. *Musica e Pantomimica* . . . . . » 799
— XXXV. *Scienze* . . . . . » 811
— XXXVI. *Luigi XVI* . . . . . » 873
— XXXVII. *Prodromi della Rivoluzione* . . . . » 899

Digitized by Google

Vol.	pag.	lin.	Errato	Correggi
V.	27	20	denominarono	dominarono
	368	4 not.	*nunc rami*	*nunc ramis*
	385	18	Settimo	Settimio
	386	1	παννοχιδες	παννυχιδες
	394	22	fin a sei anni	fin dai sei anni
	664	1	fin a dare	fin a dar loro
	—	not.	leggasi *comedetis*, e cancellisi l' 11	
	683	22	nei pensatori e nei volgari	nei pensatori volgari
	701	14	religione	relazione
VII.	180	8	in quei	in quelle
	—	9	rispettati ..... che li	rispettate ..... che le
	204	14	Pertario	Pertarito
	270	7 not.	*Angelsächische*	*Angelsächsische*
	283	5	cinquanta	cencinquanta
	321	penult.	se l'offensore perdona all'offeso	se l'offeso perdona all'offensore
	333	17	riva destra	riva sinistra
	459	3 not.	*reliqui*	*relinqui*
	461	ult. not.	*præcurrit*	*præcucurrit*
VIII.	27	ult. not.	Jeropoli	Jerapoli
	188	3 not.	In questo	In queste
	—	13	e si chiuse	si chiuse
	281	21	Vinfrido	Vilfrido
	304	1	a Pepino	da Pepino
	352	23	Adolfingi	Agilolfingi
XII.	103	9	*agiamoglani ..... isho-glani*	*ackiam-oglani .... isch-oglani*
	113	7	*Ale Tateh*	*Alì Tasc*
	550	20	il Piccinino	lo Sforza
	590	18	1491	1477
	799	2	Finin-	Fini-
	812	20	Si continuavano	Ne'Paesi Bassi si continuavano
XIII.	16	10. 16.	dallo Stretto	dello Stretto
	25	5ult.	Calcutta	Calicut
	39	15	il badegnar	il badeguar
	127	3	Bilboa	Balboa
	188	23	canali, naviglì,	canali navigli,
	198	ult.	e Guatimozino?	e Guatimozino:
	279	14	unico pregio	unico fregio
	289	15-16	*punteggia:* dal proprio eroismo, da quello di Cameran indiano, e di Enrico ecc.	
	295	6	tutte in vivo	tutte di pietra
	312	penult.	massimamente nell'America settentrionale, *(si levi)*	

Digitized by Google

Vol.	pag.	lin.	Errato	Correggi
XIII.	322	18	Dunque	Dovunque
	352	6	e processi	e i processi
	358	22	a prezzo d'oro	a peso d'oro
	368	27	Canamore	Canonore
	423	11	Calicut	Calcutta
	456	25	abbattere	fece abbattere
	—	27	alle donne	le donne
	504	9	Iemen	dell'Iemen
	544	20	Tartaruga	Tortola
	546	23		
XIV.	172	6-8 not.	*punteggia:* desiderabile; e quando questo sia l'animo suo, che egli aspiri all'imperio di Toscana, come più propinquo ed atto a farne un regno con gli altri Stati che tiene; e che egli abbia questo disegno ecc.	
	240	6-7	d'Au-stria	d'Aragona
	271	16	S. Giovanni e Paolo	*(si levi)*
	316	8	le combinazioni delle linee e delle forme	le linee e la forma
	317	11	Filippino Lippi	*(si levi)*
	322	30	*correggi:* e non congiungendo alla fecondità sceltezza di idee, alla celerità la correzione, alla dottrina la popolarità	
	323	17	e solo ecc. *leva e sostituisci:* Lo superò il padre Felice Ramelli	
	357	15	Armeni	Armenini
	365	6ult.	scolaro di Gentile	scolaro di Giovan Bellino
	367	10	*leggi:* il Brusasorci manierista, e Paolo Cavazzola eccellente compositore, che l'affetto esprimeva secondo le migliori tradizioni.	
	374	26	a Piacenza il palazzo ducale presso Assisi	a Piacenza il palazzo ducale; la Madonna degli Angeli presso Assisi
	376	21	il S. Salvatore	il Redentore
	—	31	la rotonda del Capra	*(si levi)*
	379	5ult.	millecinquecento	un milione e cinquecentomila
	396	14	pedantesca mistura	pedantesca misura
	404	14	agli occhi	agli orecchi
	405	12 not.	c'intorbidassimo	c'intorbidasse
	493	7	Giulio II	Giulio III
	502	8	radunato	radunati
XV.	115	23	Oria	Orta
	121	7 not.	ogni luce	ogni lucro

Digitized by Google

Vol.	pag.	lin.	Errato	Correggi
XV.	132	16	a Pontamousson in Iscozia	a Pontamousson per gli Scozzesi, a Douai per gli Inglesi
	184	10ult.	Luigi III	Luigi II
	196	marg.	1573	1578
	201	4	il decreto	il secreto
	205	penult.	da essi	da esse
	243	id.	Gujon	Goujon
	245	3 e 10 not.	*colomnies* ..... *paule*	*calomnies* .... *poule*
	252	7 not.	*pedes*	*pedestris*
	—	8 not.	*primis ille*	*primis illius*
	545	18	provenzale,	provenzale
	557	3	risà	rifà
	606	4ult.	*alla parola* sacramentali *aggiungi in nota:* Gli ultimi biografi, e nominatamente il signor Dumas Hinard, restringono le commedie a 1500, e 300 autos. Neppur metà furono stampate; e di queste una metà è perduta, e nessuna biblioteca ancora potè unirne 400.	
	621	5	scrisse scoperte	scrisse le scoperte
	624	14	Limak	Limmat
	627	22	popolizzarla	popolarizzarla
	652	6ult.	Johanovic	Iwanovic
			Nell'Errata in calce a questo Vol. XV, sotto al Vol. XII, pag. 407, l'errore è Martino V, e la correzione Martino IV.	
XVI.	9	11	all'unico	all'unica
	103	18	Maometto, Copruli	Maometto Copruli
	145	not.	*Le Dieu*	Le Dieu
	364	5	l'uno	l'una
	367	9	tanto basti	quanto basti
	376	ult.	un galofo	un gaglioffo
	431	marg.	1674	-1674
	452	9	sens-	senf-
	455	2	a proposito nel Milton	a proposito di Milton
	457	22	ventimila	ventimila lire
	462	17	domandano	demandando
	467	2	ebbero	ebbe
	560	6	a ventisette anni	a diciassette anni
	625	16	Ecco è il	Ecco il
	—	marg.	1727	1721
	628	3	e dai ridotti	ed ai ridotti
	629	25	perchè, affezionata	perchè affezionata
	710	12-13	Francia ed impero	Francia od impero
	723	marg.	Cosmo II	Cosmo III

Digitized by Google

Vol.	pag.	lin.	Errato	Correggi
XVI.	725	18	se non perfezione, diede originalità	se non originalità, diede perfezione
	738	ult.	come l'emulò morì	come l'emulo morì
	747	23	Ουδενος	Ουδενος
	784	4	*leggi:* Lorenzo Bernini, napoletano, ricordasi come tipo del peggior gusto:	immaginoso ed insigne ecc.
	795	28	designò	disegnò
	801	5ult.	le colonne a chiocciola del mercato	le guglie barocche del Graben e della Hofe
	950	ult.	Zach.,	Zach,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
405 Hilgard Avenue, Los Angeles, CA 90024-1388
Return this material to the library
from which it was borrowed.

REC'D LD-URL

NOV 03 1994

Digitized by Google